

«Padre mio dolce»
Lettere di religiosi a Francesco Datini
Antologia

a cura di

SIMONA BRAMBILLA

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
SERVIZIO III - STUDI E RICERCA

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala

Direttore del Servizio III: Patrizia Ferrara

Cura redazionale: Diana Toccafondi, con la collaborazione di Angela Lanconelli e di Elena Lume

In copertina

NICOLÒ DI PIETRO GERINI, *La Trinità con tre membri della famiglia Datini*, tempera su tavola, particolare
(Roma, Musei Capitolini, Pinacoteca Capitolina; Archivio fotografico dei Musei Capitolini)

© 2010 Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
ISBN 978-88-7125-315-2

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 2010
da Pacini Editore Industrie Grafiche
Per conto di Edifir-Edizioni Firenze

«Vivo con le generazioni passate,
e le evoco dai sepolcri, e le interrogo, e le fo parlare».

(CESARE GUASTI, *Lettera a Carlo Livi*, 21 maggio 1850)

*Alla piccola Maria Grazia,
angelo custode di questo lavoro.*

SOMMARIO

Presentazione, <i>di Diana Toccofondi</i>	VII
Premessa	IX
Introduzione	
1. Francesco Datini e le istituzioni religiose in Toscana	XVII
2. Il <i>corpus</i> di riferimento	XLVIII
3. La retorica epistolare tra documento e testo letterario	LXXVI
Criteri di edizione	CXIV
Nota grafica	CXVIII
Pesi e misure	CXXIII
Abbreviazioni e bibliografia	CXXIV
Elenco delle lettere trascritte	CXLVII
Testi	
I. Lettere di religiosi	1
II. Lettere di Francesco Datini	283
Appendice	317
Tavole	325
Indici	
Indice cronologico e dei luoghi di provenienza	357
Indice dei mittenti e dei destinatari	365
Indice dei nomi di persona	367
Indice dei nomi di luogo	389
Indice delle cose notevoli	393
Indice delle fonti d'archivio e dei manoscritti	403
Indice delle tavole	413

PRESENTAZIONE

Nel rinnovato fervore di studi datiniani scaturito in occasione della celebrazione del VI centenario della morte del “mercante di Prato” questa edizione di *Lettere di religiosi a Francesco Datini* curata da Simona Brambilla occupa senza dubbio un posto particolare. Essa si segnala infatti per alcune novità sostanziali: prima di tutto perché individua, all'interno del vasto carteggio datiniano, un *corpus* di testi che uniscono alla natura documentaria caratteri più propriamente letterari, secondariamente perché affronta questi testi incrociando gli strumenti dell'indagine filologico-paleografica con quelli dell'analisi più propriamente storico-sociale e storico-religiosa, mettendo in luce sia il contesto di relazioni da cui essi promanano, la qualità e il tono dei rapporti personali di cui si sostanziano che le modalità retoriche e formali in cui queste relazioni si manifestano, depositandosi nella materia scrittoria: il documento, così riguardato, emerge nella sua natura di testimonianza complessa, intreccio elaborato e denso di richiami in cui anche gli aspetti materiali si rivelano portatori di importanti contenuti informativi, contribuendo in modo sostanziale alla comprensione della fonte.

Sia le scelte editoriali che gli apparati risentono di questa impostazione innovativa, come bene chiarisce la curatrice nella *Premessa*: muovendosi con consapevole acribia nel terreno liminale e spesso ibrido tra testo documentario e testo letterario, Simona Brambilla riesce a dar conto dei tratti caratterizzanti un *corpus* che non è propriamente né un epistolario né un carteggio (se mai “un'antologia di testi epistolari”, come lei stessa lo definisce), in cui le missive talvolta riecheggiano i canoni formalizzati dell'*ars dictaminis*, ma ancor più spesso mostrano – nella lingua, nella tipologia grafica utilizzata e soprattutto nella struttura del testo – una contaminazione con il modello della lettera mercantile. Un modello “forte”, ormai, che evidentemente tende ad imporsi nello stile dei rapporti interpersonali anche quando questi non siano rapporti economici o comunque di pragmatico interesse.

Le 220 lettere di religiosi inviate a Francesco Datini e ai membri della sua cerchia e le 15 responsive del mercante disegnano – anche grazie alla ricostruzione dell'identità dei personaggi autori delle missive – una consuetudine di rapporti fatti di richieste concrete per quotidiane necessità o di raccomandazioni da parte dei religiosi, di elargizioni benefiche e di committenza artistica da parte del mercante, ma anche di rapporti privilegiati con alcuni ordini religiosi (in primo luogo i francescani), cui si contrappone una manifesta diffidenza nei confronti del clero secolare e, in particolare, delle alte gerarchie ecclesiastiche.

Si tratta di tessere di un mosaico che se da un lato contribuiscono a delineare i tratti della religiosità del ceto mercantile nella seconda metà del Trecento, dall'altro – nel caso del Datini – diventano punto di partenza per ulteriori indagini (verso le reti amicali, per esempio, o quelle commerciali), rese possibili dalla sterminata mole di documentazione, epistolare e contabile, presente nell'Archivio Datini. Una documentazione da cui emer-

gono figure come quella di ser Lapo Mazzei, l'amico notaio animato da una profonda fede religiosa, che non a caso è spesso il tramite dei rapporti con alcune delle figure di religiosi corrispondenti del Datini, ma anche figure femminili come quelle della moglie Margherita Bandini, nelle cui lettere si rinvengono gli accenti di una sapienza di vita fatta tanto di istanze concrete e quotidiane quanto di forti e convinti richiami religiosi.

Editare criticamente il testo e insieme sondare, come fa Simona Brambilla in questo lavoro, sia il contenuto informativo che la "qualità letteraria" (in senso lato) dei documenti oggetto di edizione, ivi compresi quelli apparentemente minori, offre per la prima volta agli studiosi delle diverse discipline (storici della cultura scritta e della lingua, filologi, storici sociali, storici religiosi e storici della letteratura) la possibilità di leggere in filigrana, sotto aspetti diversificati e molteplici, la documentazione datiniana. Credo non si potesse rendere migliore servizio ad un archivio che non finisce mai di stupire per le potenzialità che offre alla ricerca.

Diana Toccafondi

PREMESSA

Questo volume nasce dal progetto di ricerca *Epistolografia religiosa e mondo mercantile: edizione e commento di lettere a Francesco Datini*, finanziato nel 2004 dal Consiglio Nazionale delle Ricerche entro la propria attività di promozione della ricerca per giovani ricercatori, nel contesto del tema *L'identità culturale come fattore di integrazione*. La parte più cospicua del lavoro si è conclusa alla fine del 2006; ad essa ha fatto seguito un'ulteriore fase di revisione e assestamento dei materiali raccolti in vista della loro pubblicazione, che è stato possibile realizzare grazie all'interesse suscitato dal sesto centenario della morte del mercante, che si celebra quest'anno.

Commerciante di media levatura, il Datini parte orfano per Avignone nel 1350, dopo che la peste del '48 ha falciato la sua famiglia, privandolo del padre, della madre e di due fratelli e lasciandolo solo col fratello minore, Stefano, del quale si perdono le tracce dopo pochi anni. Qui il Datini si costruisce una discreta fortuna, collabora con diverse aziende e si crea una famiglia, sposando nel 1376 Margherita di Domenico Bandini, fiorentina, che aveva cercato riparo ad Avignone dopo che il padre, nel 1360, era stato giustiziato a Firenze per motivi politici. Ad Avignone il mercante rimane fino all'inizio del 1383, quando intraprende il viaggio di ritorno verso Prato, dove ha già avviato la costruzione di un ricco palazzo, oggi sede dell'Archivio di Stato, che nel *Fondo Datini* custodisce i documenti a lui relativi. Nei quasi trent'anni di attività dopo il rientro in patria, Francesco impianta quindi un solido sistema di aziende che, oltre alle sedi di Avignone, Prato e Firenze, si estende nel tempo a Pisa, Genova, Barcellona, Valenza e Maiorca.

Pur testimoniando già le abitudini del nuovo ceto mercantile, dedito più ad attività di gestione e di controllo che di vendita al minuto, se messo a confronto con quello delle grandi compagnie fiorentine che si sviluppano negli stessi anni, il sistema aziendale del Datini è piuttosto contenuto, ma si rivela prezioso per gli studiosi perché una serie di fortunate circostanze ha fatto sì che, a differenza di quanto accaduto per la maggior parte delle altre aziende di questo periodo, la documentazione analitica prodotta dal sistema Datini si sia conservata quasi intatta fino a noi: essa si costituisce di circa 125.000 lettere commerciali e 10.000 lettere private, 574 libri contabili, oltre 6.000 lettere di cambio e titoli di credito, 5.000 lettere di vettura, 400 polizze di assicurazione e altri materiali minori, distribuiti su un arco temporale che va dal 1363 al 1422¹.

Data la natura della documentazione conservata, si spiega bene come mai questo materiale sia stato e sia oggetto di studio soprattutto da parte degli storici economici, da Gaetano Corsani a Enrico Bensa, da Armando Saporì a Federico Melis, a Bruno Dini e Luciana Frangioni². Da prospettive diverse, invece, Robert Brun ne ha tratto documen-

¹ *L'Archivio di Francesco*, p. 8.

² Ci si limita a segnalare qui, per ognuno, solo alcuni dei principali contributi: CORSANI, *Le prime compagnie*,

tazione relativa alla storia avignonese, a vari personaggi e al commercio delle armi e degli oggetti di lusso³; Renato Piattoli ne ha ricavato a più riprese contributi monografici relativi alla storia, anche artistica, di Firenze e a numerosi personaggi minori⁴; Nicola Latronico e Arnaldo Gradi ne hanno studiato la documentazione di carattere medico⁵, mentre numerosi altri studiosi si sono dedicati all'analisi delle testimonianze legate al mondo artistico, anche in relazione a Palazzo Datini⁶; più di recente, invece, Joseph Byrne vi ha condotto, tra altri lavori minori, uno studio sui rapporti di patronato tra il Datini e diversi ordini religiosi e Jérôme Hayez vi ha avviato una vasta campagna di studi nella prospettiva della storia sociale, ricavandone importanti contributi corredati dall'edizione di numerose lettere⁷. L'ampia mole di lettere originali provenienti dalle località più disparate e scritte nei dialetti e nelle lingue più diverse ha fatto sì che l'Archivio sia noto (benché non molto sfruttato) anche agli storici della lingua come serbatoio di *corpora* linguistici meritevoli di analisi: basti ricordare le *Briciole della mensa di Francesco Datini* di Piero Fiorelli e le *Sette lettere mercantili fabrianesi* pubblicate da Alfredo Stussi⁸, cui si potrà aggiungere, per venire a tempi più vicini a noi, l'interesse per il *corpus* di materiale datiniano finora edito, inserito in una sezione a sé stante nel sito dell'*Opera del Vocabolario Italiano*⁹, e il suo impegno nel promuovere la pubblicazione di materiale inedito, come prova l'insieme di lettere del fattore senese di Francesco Datini Andrea di Bartolomeo di Ghino recentemente edite a cura di Jérôme Hayez nel «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»¹⁰.

Il vasto spettro di interessi cui in vario modo si possono collegare i materiali conservati entro il *Fondo Datini* era già stato messo in luce anni fa da uno dei suoi più profondi conoscitori, Federigo Melis:

ID., *I fondaci*; BENZA, *Il testamento*; ID., *Le pergamene*; ID., *Margherita Datini*; ID., *Francesco di Marco*; SAPORI, *Economia e morale*; ID., *L'età della rinascita*, pp. 351-73; MELIS, *L'archivio*; ID., *Aspetti*; ID., *Documenti*; DINI, *Una pratica di mercatura*; ID., *Arezzo*; ID., *Manifattura*, pp. 199-208; FRANGIONI, *Armi e mercerie*; EAD., *Mercerie non metalliche*; EAD., *Milano e i paesi catalani*; EAD., *Mercanti viaggiatori*; EAD., «*In capo del mondo*»; EAD., *Francesco Datini*; EAD., *Milano*; EAD., *Chiedere e ottenere*. Cfr. anche, in una prospettiva simile, GIAGNACOVO, *Mercanti a tavola*.

³ BRUN, *Quelques italiens*; ID., *A Fourteenth-Century Merchant*; ID., *Notes sur le commerce des objets d'art*; ID., *Annales*; ID., *Un bibliophile*; ID., *Notes sur le commerce des armes*.

⁴ PIATTOLI, *In una casa borghese*; ID., *Gli Agli*; ID., *L'origine dei fondaci*; ID., *Andrea di Giovanni*; ID., *Un mercante*; ID., *Notizie*; ID., *Un documento*; ID., *Un inventario*; ID., *Lettere di Piero Benintendi*; ID., *Per la storia*; ID., *Un capitolo*; ID., *Un intraprendente mercante*; ID., *Due lettere inedite*; ID., *Frate Bonifazio Ruspi*; ID., *Un tragico pellegrinaggio*; ID., *Una progettata visita*; ID., *Il monastero*; ID., *La sosta*.

⁵ LATRONICO, *Documenti*; GRADI, *Una curiosa ricetta*.

⁶ BADIANI, *Il palazzo*; BEMPORAD, *Palazzo Datini*; COLE, *The Interior Decoration*; CRESCI-DE SIERVO CRESCI, *Francesco di Marco*.

⁷ BYRNE, *Francesco Datini*; ID., *The Merchant*; BYRNE-CONGDON, *Mothering*; HAYEZ, *La stanza di Vignone*; ID., *La gestione*; ID., «*Io non so scrivere*»; ID., «*Veramente io spero farci bene*»; ID., *Tra modelli e bricolage*; ID., *L'Archivio Datini*; ARNOUX-BOURLET-HAYEZ, *Les lettres parisiennes*; HAYEZ, *Le rire du marchand*; ID., «*Tuete sono patrie*»; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*.

⁸ FIORELLI, *Briciole*; STUSSI, *Sette lettere*, e cfr. anche CURTI, *Antichi testi*.

⁹ <http://www.ovi.cnr.it/>, banca dati *Archivio Datini*.

¹⁰ HAYEZ, *Un facteur*.

Un Archivio, che riferisce sulle qualità delle merci e sulla loro circolazione; che rimanda alle specializzazioni produttive di moltissime località; che riporta periodicamente il corso dei prezzi delle merci e dei cambi; che descrive situazioni di mercato e sviluppo di traffici; che esprime giudizi sugli operatori e sulle operazioni di qualsiasi origine; che traccia gli itinerari e gli oneri di molteplici comunicazioni stradali ed in acque interne; che precisa minutamente i carichi di migliaia di navi; che rappresenta la flotta di più paesi, con il tonnellaggio e le linee praticate; che riassume il movimento completo di decine di porti; che rispecchia l'organizzazione delle industrie; che introduce nella completa gamma dei fatti aziendali bancari; che informa dettagliatamente sui sistemi monetari e di misure in genere; che ragguaglia particolareggiatamente sulle consuetudini e sulle leggi di centinaia di piazze; che svela fedelmente la mentalità ed il pensiero economico; che segnala la consistenza ed il campo di esplicazione di numerose aziende; che riconnette con l'apparato assicurativo; che indica in termini esatti e ripetuti la durata dei viaggi delle merci e delle lettere; che offre lo scenario politico, sociale, sanitario, spirituale, culturale, artistico di disparate città; che delinea gli ambienti geografici ove i fenomeni hanno svolgimento; e tutto ciò per migliaia di città di 32 Stati odierni, dal Mediterraneo all'Occidente: non è l'archivio di un mercante, ma un *archivio universale* ¹¹!

Tuttavia, le notevoli difficoltà di natura paleografica incontrate nella lettura e nella trascrizione dei documenti, perlopiù vergati in andanti e non sempre facilmente decodificabili scritture mercantesche, e l'assenza di inventari analitici che potessero costituire una prima rapida chiave di accesso ai materiali conservati hanno fatto sì che, fino a tempi recenti, ampi settori del *Fondo Datini* rimanessero pressoché ignoti e che solo nella prospettiva della storia economica si registrasse una certa continuità di interesse verso i materiali che raccoglie, come ha di recente lamentato Diana Toccafondi:

Forse troppo conosciuto, sicuramente troppo poco studiato soprattutto negli ultimi decenni dopo gli importanti lavori di Federico Melis, l'Archivio di Francesco di Marco Datini, conservato presso l'Archivio di Stato di Prato, soffre di quella strana ma non infrequente sindrome da *disconoscimento* che talvolta colpisce chi ha vissuto una stagione di grande notorietà: tutti sanno di che cosa si tratta ma pochi lo conoscono veramente o si preoccupano di approfondirlo. Invece, proprio la straordinaria quantità e qualità del materiale conservato dovrebbe indurre a riprendere gli studi anche alla luce di nuove sollecitazioni storiografiche ed emancipandosi senza troppi timori da quell'approccio per tanti aspetti eccezionale – sotto il profilo del metodo e dei risultati – che contraddistinse la stagione animata dal Melis ma che oggi rischia di condizionare eccessivamente, in senso storico-economico per non dire tecnico ragionieristico, ogni tentativo di avvicinarsi alla fonte datiniana ¹².

A risentire di questa situazione sono stati in particolare gli studi orientati verso settori diversi dalla storia economica e i progetti di edizione di *corpora* omogenei di testi. Dal punto di vista di chi scrive, stupisce soprattutto che siano rarissime, e perlopiù molto datate o, se recenti, basate su quanto già edito e non su nuovi sondaggi in archivio, le indagini sul versante letterario e più propriamente filologico ¹³, benché il *Fondo Datini* si

¹¹ MELIS, *Aspetti*, p. 39.

¹² *L'Archivio di Francesco*, p. xvii.

¹³ Questi i maggiori contributi sugli interessi letterari della coppia Datini-Mazzei: LIVI, *Dall'archivio*, pp. 19-

dimostri di notevole interesse anche in questa prospettiva, come sembrerebbero suggerire alcuni cursori sondaggi sulla circolazione libraria nella cerchia del mercante e sui testi letterari conservati presso l'Archivio di Stato di Prato, che hanno restituito, anche solo per citare i casi più significativi, un manipolo di sonetti petrarcheschi di probabile forma Chigi o pre-Chigi¹⁴, un nuovo testimone della *Formula di confessione* dell'agostiniano Luigi Marsili, testo con una limitatissima tradizione manoscritta¹⁵, il volgarizzamento di una lettera di Coluccio Salutati a Iacopo d'Appiano, liriche di Antonio Beccari e Antonio Pucci, nonché numerosi frammenti di opere in vario modo legate agli interessi del ceto mercantile, come il cantare sulla morte di Giovanni Acuto e quello sulla guerra degli Otto Santi, la cosiddetta *Epistola di san Bernardo a Raimondo*, testo che ha avuto una straordinaria fortuna perché dedicato alla cura del patrimonio e della famiglia, liriche di Tommasuccio da Foligno e Stoppa de' Bostichi, preghiere e un interessante insieme di detti proverbiali, parte in latino e parte in volgare, cui sono frammisti stralci dalla *Commedia* e da liriche petrarchesche e un sonetto di Giovanni Quirini¹⁶.

Per quanto riguarda invece le edizioni di gruppi cospicui di missive, oltre a quanto già segnalato, siamo ancora fermi ai due volumi di lettere del notaio ser Lapo Mazzei all'amico mercante, curati da Cesare Guasti nel 1880 e benemeriti per l'ampio corredo documentario¹⁷, e a pochi gruppi di altre lettere, tra le quali spiccano quelle di Margherita Datini al marito e di quest'ultimo a lei, rispettivamente edite da Valeria Rosati ed Elena Cecchi¹⁸, e alcuni carteggi accomunati dalle località di provenienza, come quello di Gaeta, edito di nuovo da Elena Cecchi, e quello di Milano, pubblicato a cura di Luciana Frangioni¹⁹, mentre numerose tesi di laurea assegnate sul *Fondo Datini* si sono concentrate sull'edizione di libri contabili o lettere di fattori e collaboratori del mercante²⁰ e solo saltuariamente hanno preso in considerazione mittenti appartenenti a categorie sociali diverse, come ad esempio i medici e i notai, benché in questo caso anche l'analisi del formulario retorico impiegato possa essere di un certo interesse²¹.

20; PIATTOLI, *In una casa borghese*, pp. 119-21; BENZA, *Francesco di Marco*, pp. 62-63; SAPORI, *Economia e morale*, pp. 65-66; ORIGO, *Il mercante, passim*; MELIS, *Aspetti*, pp. 92-95; BEC, *Les marchands écrivains*, pp. 117-20, 388-96; ID., *Sur la spiritualité*, pp. 682-89; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 89-90; MANSELLI, *Istituzioni*, p. 281; CARDINI, *La cultura*, pp. 830-32, 836-38, 856; GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle*.

¹⁴ BRAMBILLA, *Nove sonetti*.

¹⁵ BRAMBILLA, *Itinerari*, pp. 161-74.

¹⁶ GAMESASCA, *Testi letterari*.

¹⁷ MAZZEI, *Lettere*.

¹⁸ DATINI M., *Lettere*; DATINI F., *Lettere, Per la tua Margherita*. La corrispondenza dei coniugi Datini è stata recentemente oggetto di studio da parte di VALORI, *L'onore femminile*, di cui si veda anche, per una prospettiva più generale sul mondo mercantile, *Pratica di mercatura*.

¹⁹ CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*; FRANGIONI, *Milano*.

²⁰ Si vedano ad esempio BARILLI, *Nel vivo della gestione*; BIGAGLI, *Un'apertura sulla piazza*; SANESI, *Le operazioni*; GORI, *I poteri*; MARTINI, *La mercatura*; INNOCENTI, *L'intenso carteggio*; SEPE, *I rapporti*; CELLI, *Mercatura e banca*; CORRADI, *«Ricordanza di tutti i danari»*; PARRINI, *L'azienda individuale*.

²¹ Si vedano in questo senso SASSOLI, *Lettere*; NUCCI, *Lettere*.

Da pochi anni però l'accesso alle fonti datiniane è stato reso più efficace grazie all'inventariazione analitica dei documenti conservati nel *Fondo Datini* realizzata da Elena Cecchi al termine di un costante e appassionato lavoro di ricerca durato oltre 15 anni e alla costituzione di un archivio digitale di dati e immagini, promossa dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Prato nella persona di Diana Toccafondi. Finanziato dallo Stato nel 1999 con i fondi dell'otto per mille derivanti dall'IRPEF, il progetto ha portato alla «digitalizzazione di tutto il carteggio: le circa 150.000 lettere sono state acquisite e hanno prodotto un archivio di circa 370.000 immagini collegate ai rispettivi dati descrittivi, a loro volta inseriti in un sistema informatizzato che consente modalità avanzate di interrogazione, sia in ambiente locale che sulla rete web»²², ufficialmente presentato al pubblico alla fine di gennaio 2008. Grazie alla collaborazione con l'Opera del Vocabolario Italiano, inoltre, le immagini digitali sono state corredate delle relative edizioni a stampa dei testi, già disponibili per circa 3.000 lettere, e queste ultime opportunamente sottoposte a una lemmatizzazione tematica per consentire varie tipologie di analisi²³.

È stata proprio questa rinnovata disponibilità dei materiali a suggerire il progetto di ricerca confluito in questo volume: inizialmente limitato all'edizione di un insieme di lettere di religiosi toscani a Francesco Datini, esso si è via via ampliato fino a comprendere anche le loro lettere ad altri destinatari, in buona parte legate alla cerchia delle relazioni del mercante, e le rare copie o minute di lettere sopravvissute loro inviate da Francesco, fino a costituire un insieme di poco più di 200 missive. Il *corpus* così isolato non rientra dunque strettamente né sotto l'etichetta "carteggio", né sotto l'etichetta "epistolario"; si tratta piuttosto di un'antologia di testi epistolari scritti da religiosi e conservati in originale, di datazione e area geografica omogenea ma relativi a tematiche molto varie, riuniti per rispondere ad almeno due esigenze: da un lato, analizzare i rapporti di patronato tra il mercante e un cospicuo numero di religiosi, ricostruendo quando possibile il fitto intreccio delle relazioni personali e sociali intercorse tra loro e verificando la natura e la varietà delle occasioni di contatto; dall'altro, curare l'edizione dei testi e studiare le caratteristiche materiali, strutturali e retoriche di un insieme omogeneo di lettere in massima parte autografe, conservate in originale ed effettivamente spedite e ricevute, notevoli anche per gli aspetti più propriamente paleografici, dalla *mise en page* alle tipologie grafiche impiegate, e linguistici.

La tipologia del *corpus* e le finalità segnalate hanno inevitabilmente sollevato vari interrogativi metodologici, a iniziare dall'esigenza di definire la natura degli oggetti di indagine. Si è infatti in presenza di testi documentari, spesso stesi per rispondere a esigenze concrete, ricchi di riferimenti a persone, fatti o cose, segnati dalle consuete procedure di autenticazione e di spedizione e archiviati dal destinatario per rispondere a esigenze pratiche. Ciò non toglie, però, che si sia anche in presenza di testi meritevoli di indagine sotto il profilo letterario, perché costruiti secondo i canoni dell'*ars dictaminis*, benché a volte applicati a maglie piuttosto larghe, e spesso recanti evidenti spie dell'at-

²² Si cita dalla pagina di presentazione del progetto, <http://www.archiviodistato.prato.it/archiviodat/>.

²³ Cfr. n. 9.

tenzione prestata dai vari scriventi all'elaborazione retorica: basti vedere l'ampiezza e la varietà delle formule di saluto, la disponibilità alla citazione proverbiale o dotta, l'impiego di figure retoriche o l'attenzione alla struttura generale dei testi e alla collocazione dei contenuti. Né d'altra parte si possono trascurare le peculiarità grafiche e linguistiche dei singoli religiosi, estremamente diversificati per formazione culturale e posizione sociale, nonché per collocazione geografica nelle varie aree della Toscana.

Di qui è derivata, in seconda istanza, anche una riflessione sulle procedure ecdotiche più efficaci nel contesto di indagine descritto, dal momento che, in relazione alle varie discipline dalle quali si può guardare alle testimonianze epistolari conservate in originale e alla possibilità di considerarle testi strettamente documentari o testi letterari, le prospettive editoriali e le metodologie impiegate per la resa grafica sono profondamente diverse e, anche in rapporto alla maggiore o minore antichità dei reperti, vedono alternarsi edizioni strettamente diplomatiche o semi-diplomatiche a edizioni più disponibili a una moderata normalizzazione di alcuni minimi fatti grafici, entro un panorama estremamente articolato di proposte di presentazione editoriale che, se sono ormai consolidate da una lunga tradizione diplomatistica per quanto riguarda le edizioni di testi documentari, sono state riconsiderate negli ultimi decenni soprattutto alla luce delle nuove esigenze della paleografia e della storia della lingua²⁴. In questa sede, tenuto conto della datazione relativamente bassa dei materiali raccolti, della natura privata della comunicazione che in essi si svolge e delle peculiarità retoriche di numerosi testi, ci si è orientati, nella prospettiva della filologia italiana, verso un'edizione tendenzialmente conservativa e rispettosa dei fatti grafici, solo in qualche caso aperta a minimi interventi di normalizzazione, come si avrà modo di vedere più analiticamente nei *Criteri di edizione*. Per garantire un facile accesso ai testi anche al lettore non specialista, le lettere sono state dotate di paragrafatura e gli apparati critici e di commento collocati non in nota, ma in apposite fasce al termine di ognuna.

Gran parte dei contenuti e degli elementi esterni di contesto, inoltre, sarebbe inevitabilmente rimasta oscura se non si fosse cercato, per quanto possibile, di ricostruire

²⁴ La bibliografia relativa ai problemi editoriali posti dai testi epistolari e alla distinzione tra testo documentario e testo letterario è estremamente ampia: qui ci si limita ad alcune indicazioni di massima. Un utile quadro d'insieme è costituito da *Metodologia ecdotica dei carteggi*, che raccoglie gli interventi tenutisi a Roma nel 1980 all'interno di un importante convegno promosso dal CNR. Nella prospettiva della diplomatistica, è importante tenere presenti almeno PRATESI A., *Una questione*; PETRUCCI, *L'edizione*; PRATESI A., *Fonti narrative*; PETRUCCI, *Modello notarile*. In quella degli studi paleografici, per parziale affinità con i materiali raccolti in questo volume occorre soprattutto menzionare i contributi di Luisa Miglio, recentemente raccolti in MIGLIO, *Governare l'alfabeto*, di cui si veda anche l'interessante introduzione di Armando Petrucci; in quella della storia della lingua, costituiscono imprescindibile punto di riferimento i criteri editoriali applicati da Arrigo Castellani in *NTF* e successivamente perfezionati in *PIO*, cui si potranno aggiungere almeno STUSSI, *Sette lettere* e HAYEZ, *Un facteur*, recanti l'edizione di lettere conservate presso il *Fondo Datini* e sostanzialmente impostati secondo una metodologia analoga. In una prospettiva più strettamente filologica, basti il classico rimando ad AGENO, *L'edizione critica*, pp. 265-70; possono inoltre essere utili le osservazioni di NUZZO, *Le lettere di Stato*, pp. 13-17 (e cfr. anche, benché la tipologia dei testi sia molto diversa, la differenza nei criteri di edizione rispetto a SALUTATI, *Epistole*). Altri sono invece i problemi posti dagli epistolari umanistici, per i quali cfr. almeno la bibliografia raccolta da NUZZO, *Le lettere di Stato*, p. 14 n. 23.

l'identità dei personaggi di volta in volta citati nelle missive, insieme alla natura delle loro relazioni reciproche: è stato, questo, uno degli aspetti più difficoltosi del lavoro, per il quale ci si è basati soprattutto sulla documentazione conservata nel *Fondo Datini* e molto si deve al paziente e generoso aiuto di Jérôme Hayez, attualmente il più profondo conoscitore dei materiali che esso conserva²⁵. Quanto invece ai mittenti delle lettere, per ogni religioso l'intento non è stato tanto quello di realizzare una completa ricostruzione dei fatti bio-bibliografici, poco pertinente e in molti casi impossibile senza ulteriori e prolungate ricerche d'archivio, quanto piuttosto quello di costruire per ognuno un profilo visto "dalla parte del Datini" e specificamente incentrato sulle relazioni con quest'ultimo e la sua cerchia di amici e conoscenti. La tendenziale sproporzione tra i profili realizzati, alcuni più sintetici o addirittura secchi, altri più estesi e analitici, dipende proprio dalla maggiore o minore disponibilità di informazioni rintracciate, ma, salvo sporadici casi, per ogni religioso si è cercato di dare almeno un riferimento a stampa facilmente verificabile. Resta comunque, qua e là, qualche zona d'ombra sia nei profili sia nell'identificazione di alcuni personaggi secondari, che lo specialista del singolo ordine religioso potrà facilmente colmare.

A necessario corredo dell'antologia di testi, infine, si è ritenuto utile prevedere un apparato introduttivo non troppo limitato nell'estensione e nelle tematiche trattate, che potesse dar conto dello stato degli studi sui rapporti di patronato di Francesco Datini, delle caratteristiche del *corpus* epistolare sotto il profilo quantitativo e qualitativo, degli elementi materiali, delle principali categorie contenutistiche delle lettere e delle loro impostazioni retoriche.

Sono numerosi i colleghi e gli amici cui, nel licenziare questo lavoro, desidero esprimere la mia gratitudine. Ringrazio innanzitutto Diana Toccafondi per aver proposto di inserire il volume tra le *Pubblicazioni degli Archivi di Stato* e la Direzione Generale per gli Archivi per aver accettato la proposta e finanziato la stampa. Le ricerche presso l'Archivio di Stato di Prato sono state sempre appoggiate dal costante aiuto di Elena Cecchi, Chiara Marcheschi e Maria Ferracane, cui si è aggiunta la disponibile presenza delle Direttrici, Diana Toccafondi e Maria Raffaella de Gramatica. Insostituibile per la competenza e la generosità nel condividere le proprie conoscenze è stato Jérôme Hayez, da cui chi scrive ha imparato molto. Un ringraziamento particolare va a Giuseppe Frasso, che ha accettato di seguire le tappe di un lavoro filologico condotto non in biblioteca, come più consueto, ma in archivio; del volume ho discusso in varie occasioni e con profitto anche con Giorgia Aprile, Andrea Canova, Michele Colombo, Fabio Forner, Simona Iaria, Armando Nuzzo, Paolo Pellegrini, Roberta Rognoni e Mauro Tagliabue, cui devo un'attenta lettura dei testi. A Pietro Beltrami, Pär Larson e Luca Serianni sono riconoscente per gli utili consigli sulla resa grafica, e a Simona Gavinelli e Mirella Ferrari per l'aiuto su alcune questioni paleografiche. A numerosi colleghi della Società dei Filologi della Letteratura

²⁵ A lui si deve, in particolare, il rinvenimento delle lettere n° 7, 108, 175, 186, 218, dell'importante documento ASPo, D.1170, 1353, della lettera BNCFi, II v 11, f. 31r e della documentazione conservata presso gli archivi francesi.

Italiana va il mio ringraziamento per i suggerimenti e le osservazioni a seguito di un breve intervento di presentazione del progetto durante i lavori del Convegno *Filologia della Letteratura Italiana. Orizzonti e confini di una disciplina*, tenutosi a Salerno nell'ottobre 2006, e ai partecipanti al Seminario di Specializzazione *Scrittura e comunicazione, 6. Lettere e religione*, organizzato dall'Archivio di Stato di Prato e dall'Istituto di Studi Storici Postali nell'ottobre 2008, la gratitudine per l'entusiasmo con cui hanno accolto la presentazione della ricerca.

INTRODUZIONE

1. FRANCESCO DATINI E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE IN TOSCANA

Le lettere qui edite resterebbero tessere isolate se non si provasse a tratteggiare, almeno per linee generali, un quadro d'insieme dei molteplici rapporti che legarono Francesco Datini a numerose istituzioni religiose dell'area toscana. Indagini in questa direzione sono state svolte solo in maniera episodica da chi si sia occupato della spiritualità del mercante²⁶, del suo contributo alla dotazione artistica di chiese e conventi²⁷ o ancora delle sue relazioni personali con singoli religiosi, come Giovanni Dominici, Chiara Gambacorta o Giovanni dalle Celle²⁸, o con fenomeni mistici di larga presa sulle masse, come il moto dei Bianchi del 1399²⁹, con la sola eccezione del documentato lavoro di Joseph Patrick Byrne, il quale, studiando i rapporti di patronato del Datini, ha dato ampio spazio al tema che più ci interessa, anche attraverso una serrata indagine d'archivio³⁰. La mole della documentazione ancora inedita conservata presso il *Fondo Datini* suggerisce d'altra parte di considerare le analisi già compiute, e insieme a loro anche le pagine che seguiranno, più che come un punto d'arrivo, come una tappa nel percorso di avvicinamento al complesso sistema di relazioni del Datini.

In questo percorso, si potrà volendo iniziare dalla fine, cioè da una rilettura dell'ultimo testamento di Francesco, rogato da ser Lapo Mazzei il 31 luglio 1410, a ridosso della morte del mercante, avvenuta il 16 agosto³¹: a poco infatti erano valsi i ripetuti appelli

²⁶ FRANCHI, *L'influenza francescana*; SAPORI, *Economia e morale*; PETROCCHI, *Dispute per l'anima*; SAPORI, *L'età della rinascita*, pp. 351-73; BEC, *Les marchands écrivains*, pp. 113-30; ID., *Sur la spiritualité*, pp. 682-89; BRAMBILLA, «In nome di Dio e del guadagno», cui si può aggiungere, per un'analisi delle letture devote, EAD., «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 191 n. 4.

²⁷ PIATTOLI, *Un mercante*; ID., *Frate Bonifazio Ruspì*; BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art*; BELLOSI-ANGELINI-RAGIONIERI, *Le arti figurative*, p. 920.

²⁸ Per Giovanni Dominici si vedano in particolare MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 332-34 n° 1-4; PIATTOLI, *Due lettere inedite*; DOMINICI, *Lettere*, pp. 194-96 n° 43-46. Per Chiara Gambacorta GAMBACORTI, *Lettere1*; EAD., *Lettere2*; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 316-32 n° 1-14; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 344-60 n° I-XII. Per Giovanni dalle Celle MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 313-16; PIATTOLI, *Una progettata visita*; DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 302-304 n° 18; GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle*.

²⁹ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. xcviII-cvi; II, pp. 358-59 n. 1, 360-61 n. 2; PELAGATTI, *Il crocifisso*, pp. 102-108; PIATTOLI, *Un documento*; FRUGONI, *La devozione dei Bianchi*, pp. 204, 213; ORIGO, *Il mercante*, pp. 278-82; MELIS, *Aspetti*, pp. 101-103; D'AURIA, *La Compagnia dei Bianchi*; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 22-49; ID., *The Merchant*. Più in generale, sul moto dei Bianchi cfr. almeno TOGNETTI, *Sul moto dei bianchi*; RUSCONI, *L'attesa della fine*, pp. 204-18.

³⁰ BYRNE, *Francesco Datini*; i riferimenti archivistici nel suo lavoro seguono un progetto di attribuzione di nuove segnature poi non realizzato da parte della Direzione dell'Archivio: esse vengono perciò riportate qui alle attuali.

³¹ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. cxxx-cxxxiii; II, pp. 177 n. 1, 268 n. 2, 273-310 (edizione del testamento e dei tre

del notaio affinché l'amico provvedesse per tempo a ratificare le sue ultime volontà ³².

Non a caso esso viene dettato alla presenza, fra gli altri, di cinque frati del convento di San Francesco di Prato, l'istituzione religiosa alla quale il Datini è più vicino: Francesco di Iacopo Pucci da Prato, Francesco di Ercolano da Spello, Giovanni di Conte da Siena, Francesco di maestro Filippo da Castelfiorentino, Pietro da Rosogabello. Il mercante lascia ai frati di San Francesco, in cui vuole essere sepolto, 25 fiorini all'anno da spendersi in vettovaglie, capi d'abbigliamento e altre loro necessità, oltre a 10 fiorini per la chiesa e tre lampade da tenersi sempre accese, due davanti ai suoi altari, che nel secondo codicillo vorrà circondati da un «graticolo o vero cancelli di legno di noce», la terza davanti al crocifisso collocato al centro dell'edificio. Il Ceppo di Francesco di Marco Datini, l'istituzione laica fondata dal mercante nel suo testamento, dovrà inoltre curarne la costruzione del coro e delle volte del chiostro: il primo, affidato il 16 luglio 1416 a Lorenzo di Stefano, sarà «di quarantta o quarantta due sedie doppie, con gl'incinchiatoi di sopra e di sotto, o anchora maggiore, [...] alla forma e nel modo che è quello di Santo Giovanni da Firenze» e con «testiere e volticciuole» di altezza «almeno come quella del Choro di Santa Crocie di Firenze» ³³; il secondo verrà invece costruito nel 1439 ³⁴. All'altare della Cintola nella Pieve di Prato Francesco lascia «dodici lampane d'ariento», del valore di 300 fiorini, che verranno realizzate da Matteo di Lorenzo e consegnate il 24 dicembre 1417 ³⁵; 50 fiorini d'oro al convento di Sant'Anna affinché si ricostruisca la cappella maggiore della chiesa, mentre a spese dei suoi eredi si dovrà edificare la loggia tra la chiesa e la porta del chiostro; la somma ritenuta necessaria dai suoi esecutori testamentari al monastero di San Matteo per la realizzazione di una tavola d'altare, che verrà dipinta dal pratese Piero di Miniato e terminata nei primi mesi del 1412 ³⁶; il necessario alla realizzazione di pancali e dipinti secondo le sue intenzioni in San Niccolò, dove intorno alla metà del Quattrocento un'intera parete nel refettorio delle educande verrà dipinta con un affresco recante il miracolo dei pani operato da san Domenico e, inginocchiata ai suoi piedi, un'anziana Margherita Datini, con la veste di terziaria domenicana ³⁷. Prevede inoltre un'elemosina di 5 lire per ogni chiesa di Prato o del suo territorio, affinché si comperi un

codicilli relativi: da qui, salvo indicazioni contrarie, sono tratte le notizie che seguono).

³² MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 115, 117, 210-14, 221 nⁱ XC-XCI, CLXI, CLXIII, CLXIX; II, pp. 62-63, 78-79, 135, 139-48 nⁱ CCCXXXIII-CCCXXXIV, CCCXLII, CCCLXXXII, CCCLXXXV.

³³ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 439-43 (la citaz. a p. 440); GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14.

³⁴ GURRIERI, *La fabbrica*, p. 49.

³⁵ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 418-19 n^o 2; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 414-15; ID., *Il monastero*, pp. 292-93; ORIGO, *Il mercante*, p. 302; MARCHINI, *Il tesoro*, p. 103 n^o 49.

³⁶ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 425 n^o 5; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 125, 135. Per altri piccoli lavori di Piero di Miniato dopo la morte del Datini in San Francesco e San Domenico, sul tabernacolo all'angolo del palazzo e alla Romita cfr. invece MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 423-25 nⁱ 2, 4.

³⁷ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 427 n^o 8; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 124-25; ORIGO, *Il mercante*, p. 300; BARDAZZI-CASTELLANI, *S. Niccolò*, pp. 11-12, 271, 272-73 nn. 5, 8.

torchio³⁸ e si dicano messe per la sua anima, con l'eccezione dei quattro conventi di «San Domenico, Sant'Agostino, del Carmine e de' Servi di Santa Maria», cui destina 20 lire per le loro necessità, e delle istituzioni femminili di Santa Chiara, San Niccolò e, di nuovo, San Matteo, cui ne destina 50; in San Domenico, che vuole raccomandato agli Ufficiali del Ceppo, si dovranno anche fare «una pietanza e ufficio rinovale [...] per l'anima del detto Francesco». Tra le istituzioni fiorentine, invece, oltre al lascito di un fiorino d'oro all'Opera di Santa Reparata, obbligatorio per legge, il testamento ne prevede anche uno di ben 500 fiorini al monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli affinché si comprino terreni da vigna e uno di 10 fiorini all'oratorio di Santa Maria delle Grazie (sarà utile ricordare anche quello di 1.000 fiorini allo Spedale di Santa Maria Nuova per costruire un nuovo ricovero per i «gittatelli», che diventerà poi lo Spedale degli Innocenti)³⁹. Sono previsti, infine, anche due lasciti *ad personam*: una cappa al francescano Francesco di Iacopo Pucci, suo confessore e testimone alla stesura del testamento, e 10 fiorini d'oro a frate Ventura dell'ordine degli umiliati, affinché faccia celebrare «messe di san Gregorio» per l'anima di Francesco: di entrambi si sono conservate lettere al Datini⁴⁰.

Dal testamento emerge in primo luogo un rapporto privilegiato con l'ordine francescano, che può in parte dipendere dal fatto che alcuni parenti del Datini avrebbero trovato sepoltura in San Francesco di Prato, almeno secondo quanto testimonia una lettera inviata ad Avignone il 26 gennaio 1381 dal francescano pratese Paolo di Stefano, che gli ricorda come «qui sono tutti i tuoi passati sepolti»⁴¹. Non sappiamo però quali altri parenti di Francesco vi riposassero oltre a suo padre Marco, il quale nel testamento aveva eletto proprio la chiesa a sede della sua sepoltura, lasciando inoltre ai frati la somma di 20 soldi affinché dicessero messe per la sua anima⁴². Qui, pochi anni dopo il suo rientro a Prato, Francesco farà seppellire anche il figlio illegittimo avuto dalla serva quindicenne Ghirigora di Firiglione ma morto poco dopo la nascita⁴³, e ancora qui lui stesso verrà sepolto, ai piedi dell'altare maggiore, sotto una lastra tombale riccamente lavorata da Niccolò di Piero Lamberti, che ancora oggi si conserva al suo posto⁴⁴.

³⁸ Su alcuni di loro informa PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 414 e n. 3.

³⁹ ORIGO, *Il mercante*, p. 299 e n. 26.

⁴⁰ Cfr. n° 89-96, 202-204.

⁴¹ Cfr. n° 185.2.

⁴² BENSA, *Il testamento*, p. 76; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 171, 217 n. 47, che segnala anche l'elenco dei lasciti in denaro distribuiti da Piero di Giunta del Rosso a varie istituzioni religiose pratesi in esecuzione della volontà di Marco (ASPo, D.214/1, f. 3r: 10 lb. allo Spedale della Misericordia; 10 s. a San Domenico, alla chiesa del Carmine, alla Pieve di Santo Stefano, alla chiesa dei Servi e a Sant'Anna; 20 s. allo Spedale del Dolce, all'altare della Cintola nella Pieve di Santo Stefano e alla Compagnia di San Giovanni; 30 s. a San Pier Forelli e a San Francesco).

⁴³ ORIGO, *Il mercante*, pp. 135-36 e n. 19; HAYEZ, *Un facteur*, pp. 347-48 n. 420; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 107.

⁴⁴ È ampia la bibliografia relativa alla tomba del Datini, che in un primo tempo era stata commissionata allo scalpellino fiesolano Goro, morto però prima di poterla realizzare: MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXXIII, CXXXV;

Benché sia probabile che il mercante abbia mantenuto legami con l'ordine francescano anche durante il soggiorno avignonese, come sembrerebbe provare, oltre alla lettera già indicata, anche una ricordanza dell'aprile 1382⁴⁵, è tuttavia con il ritorno a Prato che le sue relazioni con i religiosi si intensificano e si stabilizzano, sotto la duplice forma, da un lato, di donativi di oggetti sacri o sovvenzioni per la realizzazione di opere d'arte, dall'altro di elemosine periodiche, specie in occasione della festa del patrono.

I lavori di trasformazione dell'edificio condotti nel Seicento e il massiccio intervento coordinato nel 1904 da padre Elia Tarabella, insensibile alle istanze di un restauro di tipo conservativo, hanno eliminato ogni traccia dei vari cicli pittorici fatti eseguire da Francesco⁴⁶, dei quali offrono però testimonianza la contabilità e la corrispondenza del mercante.

Poco dopo il suo rientro in città, egli commissiona per la chiesa un crocifisso con basamento in pietra serena di Fiesole, su cui informano lettere inviategli da Lorenzo di Matteo il 13 novembre 1383 e da Monte di Andrea Angiolini il 22 febbraio e l'11 marzo 1384. Quasi nello stesso tempo affida a un artigiano pratese un ciclo di pitture in un tabernacolo dentro l'edificio, che vengono però presto interrotte per lasciare spazio a lavori di muratura, ed è solo dopo la realizzazione di una volta proprio là dove in un primo tempo si stava dipingendo che si dà un nuovo incarico al pittore fiorentino Tommaso del Mazza, il quale lo porta avanti insieme a due collaboratori: fa parte del soggetto santa Caterina, ritratta insieme ai coniugi Datini. Il lavoro si trova già in una fase piuttosto avanzata all'altezza del 16 settembre 1384, quando Monte informa Francesco che il guardiano è contento delle pitture, e viene probabilmente terminato entro il 22 gennaio dell'anno successivo, quando è invece il pittore a scrivergli che presto verrà a Prato insieme ad Agnolo Gaddi, incaricato di fissarne il prezzo. Alcuni legnami dipinti nel 1385 da Francesco di Arrigo vanno a completare gli arredi del tabernacolo, entro il quale viene collocato il crocifisso già eseguito, secondo Piattoli verosimilmente su tavola⁴⁷.

Altri importanti cicli pittorici sono dovuti all'opera di Niccolò di Piero Gerini e di Lorenzo di Niccolò. Nell'agosto del 1391 il Gerini è infatti impegnato nei lavori in

II, pp. 436-39; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 15; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 410; 12 (1930), pp. 118, 130-33, 135-37 e fig. 4, 147, 149-50 n° XX/3, XXII/1; ORIGO, *Il mercante*, p. 301; MELIS, *Aspetti*, p. 76 e n. 3; GURRIERI, *La fabbrica*, pp. 44, 101 (con ulteriori rimandi) e tavv. LXVII-LXVIII. Prima di morire, Francesco aveva pagato 40 f. per la sua sepoltura in San Francesco (ASPO, D.218, f. 315; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 195, 234 n. 138). Su altri lavori di Goro per la chiesa informa MAZZEI, *Lettere*, I, p. XLIII e n. 2.

⁴⁵ «frate Giovanni de' frati minori che confesa Franciescho dee dare, a di xv d'aprille 1382, perch'ebe contanti per conperare uno libro fio. diecie d'oro reina vechi, anoverò Franciescho di Marcho in suo presenza» (ASPO, D.67, f. 19; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 129 n. 22). Il libro di Avignone dal 1367 al 1370 registra inoltre varie elemosine «a' frati per Dio» nel 1368 (ASPO, D.142, ff. 37v, 43v, 53r, 56r, 60v: 10 giugno, 8 luglio, 12 e 26 agosto, 16 settembre; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 171, 218 n. 50). Si conserva anche una lettera di Johan Sicard, frate minore e maestro di teologia in Bologna, a Francesco Datini del 22 giugno 1389 (ASPO, D.1102, 132286).

⁴⁶ GURRIERI, *La fabbrica*, p. 64.

⁴⁷ PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 416-23, 425.

Palazzo Datini a Prato, dove cura «la parte più importante, ossia, le figure»⁴⁸, ma, con l'arrivo di Bartolomeo di Bertozzo e Agnolo Gaddi nel settembre di quell'anno, si sposta a dipingere in San Francesco. Il Datini è però insoddisfatto del loro operato e presto caccia tutti e tre i pittori senza pagarli, innescando così un lungo contenzioso per il saldo del debito. Nel frattempo il Gerini accetta una commissione a Pisa, dove è già il 30 gennaio 1392, e, solo dopo ripetuti tentativi di mediazione da parte di Agnolo Gaddi e del letterato pratese Giovanni Gherardi, stabilisce di tornare a Prato per portare a termine gli affreschi in San Francesco: data infatti al maggio 1394 il contratto che lo impegna, insieme al suo aiutante Lorenzo di Niccolò, nell'esecuzione di vari soggetti pittorici, che vengono probabilmente terminati entro i primi del 1395: si tratta almeno di «tre istorie, chome il Battuto e l'Asensione, quando Cristo va in cielo, e la Nuziata, e lo Dio Padre di sopra alla porta» della chiesa⁴⁹.

In San Francesco lavora a più riprese anche Arrigo di Niccolò, che provvede non solo a opere di lieve entità, come la pittura della trave che corre sopra un crocifisso fatto eseguire dal Datini, con le relative mensole, ma anche a interi cicli pittorici; benché infatti non sia andato probabilmente a buon fine il tentativo di Francesco di commissionargli l'esecuzione di 12 apostoli e 12 figure di frati, i libri del banco di Firenze documentano il suo impegno tra l'agosto e il dicembre del 1408, mentre un analitico conto stilato per gli esecutori dell'eredità del Datini elenca vari lavori, tra cui spiccano in particolare due affreschi nei quali ai soggetti religiosi si affiancano, in un caso, Francesco da solo, nell'altro entrambi i coniugi:

E più dipinsi nella chiesa di San Franciescho una trave, cioè quella ch'è nel mezzo de la chiesa, che va suso el Crocifisso, dipinsela a meze figure cho fogliami, cioè le tre faccie cho le mensole. Viensene fiorini dieci. E più dipinsi in San Franciescho, sopra a la porta a lato a l'avello de' Guazzaloti, San Franciescho cho le stimate e Franciescho di Marcho a piè, chon un fogliame e chonpassi messi ad oro fine e azurro oltrammarino. Viensi fior. otto. E più dipinsi nella detta chiesa uno sopracielo sopra a la porta maggiore e sopra a gli altari e chavalletti che sostenghono lo detto sopracielo, chon azurro de la Magnia, stelle d'oro fine, e chonpassi chon figure, messo ad oro fine; e nel muro disotto a' lavorio feci uno fogliame chon Profeti. Viensene fiorini l. E più dipinsi uno chavalletto nella detta chiesa, sopra el detto sopracielo, dipinsi a spinapesce e chompassi; e più dipinse el muro, cioè intorno a l'ochio della detta chiesa, e marmi. Fiorini xv. E più dipinsi quattro chollonne che sono sopra le tavole del detto Franciescho, messe ad oro fine. Viensi fiorini tre. E più dipinse agli altari del detto Franciescho due chortine, chon uno fogliame d'intorno. Viensene fior. uno. E più dipinse sopra a la porta de la detta chiesa, cioè quella che va in un chiostro, dipinse uno San Franciescho chon due Santi da lato, cho Franciescho cho la sua donna; cioè chol tetto sopra la detta porta, e armi sopra il tetto; messi ' azurro ol-

⁴⁸ MELIS, *Aspetti*, p. 59, che reca l'elenco delle immagini.

⁴⁹ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 395-408 (la citaz. a p. 407); BRESCI, *Una lettera inedita*; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 548-67, 570-74 n° XII/1-3, XIV; MELIS, *Aspetti*, p. 94. Si veda anche una nota di conti di Niccolò Gerini, che ricorda il suo impegno «per Papa Urbano, a San Franciesco, a colori di detto Niccolò; (e)cietto che oro e azuro, ogn'altro colore a spese di deto Niccolò; f. cinque d'oro, di sua faticha; e per una storia sopra il crocefisso di Cristo ch'è risucitato, per faticha di detto Niccolò, netto, f. diecie d'oro» (MELIS, *Aspetti*, p. 59).

tramarino e a oro fine. Viensi fiorini quindici. E più dipinsi una chortina ch'è a l'altare di San Piero Forelli in Prato. Viensi fior. j^o. E più dipinsi al Palcho uno tabernacholo in una chamera e armi chon cierti altri lavori, chome potete vedere. Viensi fiorini quindici ⁵⁰.

Sui lavori fatti eseguire per San Pier Forelli si avrà modo di tornare più avanti. Il crocifisso cui allude il pittore, invece, è diverso da quello, già ricordato, collocato nel tabernacolo: la sua realizzazione impegna infatti Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò tra il 1395 e il 1396, e vede tra l'altro coinvolto anche un frate di Santa Croce di Firenze, Giovanni Ducci; a un terzo crocifisso, di legno scolpito, nel 1396 si interessano, di nuovo, i francescani fiorentini: quest'ultimo si conserva ancora oggi ⁵¹. Il secondo crocifisso è ricordato invece in una descrizione della chiesa redatta nel XVII secolo, che ne menziona inoltre un altro che non parrebbe coincidere con nessuno di quelli sinora elencati ⁵², insieme al rosone eseguito per il Datini dal vallombrosano Lionardo di Simone ⁵³ e ai due pregevoli altari, del Crocifisso e dell'Annunziata, fatti erigere dal mercante:

Nell'altra facciata, benché il sito sia de Regnatori come dimostra l'arme loro affissa nella volta, vi è un Crocefisso grande coll'arme de' Datini, stava già sopra la porta del Coro vecchio, in faccia alla porta maggiore della Chiesa. [...] In fondo è l'altare del Crocefisso con ornamento di pietre, fatto già fare da Francesco Datini, e poi rinnovato dal Ceppo nel modo che si vede, insieme con l'altro corrispondente dall'altra parte della Porta maggiore. La tavola è opera di (in bianco) Michi fiorentino, e oltre al ritratto del suddetto Datini vi son dipinti S. Francesco, S. Margherita, S. Gio. Battista, S. Lorenzo, e altri. Nel mezzo del quadro v'è come un tabernacolo, in cui sta un Crocefisso vecchio di stucco, lavorato come dicono in Francia e di là fatto venire dal detto Datini. Accanto è la porta principale della Chiesa sopra la quale v'è un rosone di marmi bianchi che serve per occhio che gli dà lume. Nel vetro v'è la Nunziata e S. Francesco. Lo fece fare Francesco Datini, e poi lo risarcì il Ceppo con spesa di 25 scudi. Di là è l'altare della Nunziata coll'ornamento di pietra serena; la pittura vecchia era già nel muro trivialmente lavorata, ma la moderna tavola è molto lodevole, dipinta da (in bianco) Balassi Fiorentino. Hor tutta questa facciata di dentro con i due altari, la porta e il cornicione fu restaurata e ridotta alla moda odierna a spese del Ceppo nel 1624 per supplica fatta da Frati e graziata dal Granduca Ferdinando 2^o. Percioché ambedue gli altari furono già edificati da Francesco Datini fondatore di esso, ma però con maniera piuttosto antica e non punto vaga; occupava già tutta la facciata una tettoia dipinta che sporgeva fuori del muro, fattavi (come dicono) in occasione d'una sacra rappresentazione. Nel levarla via apparisce dalla parte inferiore più grosso, onde per togliere la deformità che apportava, parve bene farvi il cornicione, nel quale si legge intagliato: *Pauperum Patris Francisci Marci Datini aere constructum 1624*. L'antica erezione de due altari con la loro dotazione e il mo-

⁵⁰ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 410, 413-14, da cui la citaz.; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 106, 112. Informa su un suo lavoro in San Francesco anche una lettera di Margherita al Datini del 21 ottobre 1394 (DATINI M., *Lettere*, pp. 117-18 n^o 73). Elenca invece brevemente alcuni dei lavori pittorici segnalati fin qui ORIGO, *Il mercante*, p. 202.

⁵¹ Cfr. pp. 173-74.

⁵² A meno che non sia quello dotato di basamento in pietra serena di Fiesole, anch'esso collocato in un tabernacolo, ma, secondo Piattoli, su tavola.

⁵³ Cfr. p. 220.

dero risarcimento si legge a caratteri cubitali sulla porta maggiore: *A. 1394 Franciscus Datini has aras construxit dotavit et ipsarum unicuique singulis diebus pro anima sua sacrificium Deo immolandum a fratribus huius conventus curavit. Decuriones Pratenses aere illius benefactoris ex gratia religiosissimi Ferd. II Magni Etrur. Ducis una cum tota pariete renovarunt. Anno 1624*⁵⁴.

Ai suoi altari, presso i quali si dice messa ogni giorno, Francesco provvede con attenzione, curando che vi siano sempre accesi dei ceri, rifornendo le lampade con l'olio necessario (ma i fattori a volte temono che i frati lo usino per mangiare) e assicurandosi che i loro arredi siano adeguati; spesso si preoccupa anche dell'altare maggiore: i religiosi contraccambiano con la preghiera⁵⁵. Alcune lettere stese dagli addetti del fondaco fiorentino tra il dicembre 1395 e il marzo dell'anno successivo ricordano, ad esempio, due coperte, vari paramenti d'altare, diverse pianete, quattro candelieri e un lampadario⁵⁶.

Risale tuttavia alla festa del patrono nel 1407 la testimonianza più significativa dei doni fatti alla chiesa e agli altari: tra gli altri, occorre ricordare soprattutto un prezioso messale scritto dal monaco camaldolese Gabriello di Uberto Dati e miniato da Matteo Torelli⁵⁷ e due tavole d'altare commissionate al pittore fiorentino Giovanni di Tano Fei⁵⁸:

1407, 4 ottobre. A San Francesco, cioè donamo e oferemo, per fornire e uso de' nostri due altari e de l'altare magiore, ch'orevoleza di tutta la chiesa, queste cose appresso dirò; questo di 4 di ottobre 1407, il di di San Franciesco; e detto di facemo la festa noi: e le dette cose abbiamo fatte metere in su l'inventario del Convento. Una pianeta nuova di domaschino, con fregio ricamato, co l'arme; orevolissima; una pianeta di veluto azurro, con fregi ricamati, con due armi in su la pianeta; due pianete di baldachino, con fregi

⁵⁴ MARCHINI, *La chiesa di S. Francesco*, pp. 38-41, da cui, con qualche lieve modifica, la citaz., in buona parte ripresa da GURRIERI, *La fabbrica*, pp. 25, 27.

⁵⁵ ASPo, D.198, f. 197v (17 dicembre 1386: 6 lb. 5 s. per due torchi); D.200, f. 101 (22 giugno 1389: olio); D.203, ff. 13r (29 agosto 1401: 3 lb. 4 s. per un torchio), 20r (12 novembre 1401: 2 torchi per l'altare maggiore); D.205, ff. 63v, 67r (29 gennaio 1406: olio e 2 lampade nuove di vetro); D.211, ff. 130v-131v (23 e 25 agosto, 16 settembre 1403: olio); D.215/9, f. 2r (4 ottobre 1399: 3 lampade, di cui due per gli altari, la terza per il crocifisso); D.215/17, f. 2v (24 marzo e 20 aprile 1395: 13½ braccia di davanzali per i due altari, del costo di 5 lb. e 8 s., e un'ulteriore spesa di 8 lb.); D.218, f. 315 (denaro per l'altare dell'Annunziata); D.1105, 1401047 (12 novembre 1400: un torchio per gli altari; si citano anche altri torchi realizzati per la chiesa), 1401049 (21 novembre 1400: un torchio, panno lino, guarnelli dipinti per gli altari e olio per le lampade), 1401085 e 1401087 (16 e 28 agosto 1401: un torchio per gli altari); D.1106, 1400493 (9 maggio 1403: olio), 1400530 (17 agosto 1403: olio), 1400534 (26 agosto 1403: olio); D.1107, 127866 (1 marzo 1402), 6100024 (6 agosto 1400: gli altari sono ben provvisti e vi si dice messa). Sulle numerose spese per l'acquisto di candele da donare a varie chiese fiorentine e pratesi informa BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 96-97.

⁵⁶ PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 407-10, e cfr. anche ASPo, D.334, 6000487-89; D.1112, 9300088-89; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 194-95, 233 n. 134. Sugli altari e i contributi alla decorazione della chiesa cfr. anche GURRIERI, *La fabbrica*, pp. 55-65, 82 n. 53 e soprattutto BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 189-93, da cui sono tratti i riferimenti archivistici della nota precedente, riportati però alle attuali segnature e arricchiti di alcuni dati. Da una pezza di velluto vermiglio avanzata da una pianeta fatta per San Francesco furono ricavate delle maniche per Margherita (ORIGO, *Il mercante*, p. 228).

⁵⁷ Cfr. pp. 149-50.

⁵⁸ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 416-17; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 245.

ricamati, con due arme per una; quattro stole, quattro manipoli, quattro camici forniti, quattro amitti; due tovaglie capitate di seta, di br. 6 l'una e più, pegli altari nostri; quattro borse di corporali ricamate; uno Messale ricco e bello, messo a oro, con fibiato d'ariento. Facemolo scrivere a Firenze ne' Romiti degli Agnoli: scriselo frate Gabriello. Costa circa fiorini 50; due guanciali coperti di cuoio rosso per gli altari; due pali bianchi, pegli altari, di damaschino, con compassi nel mezzo co l'arme; due tavole d'altari, ponemo a detti altari. Facemole dipingnere a Firenze a Giovanni di Tano, co l'arme nostra; due cortine di boccaccino azurro, dipinte agnusdeo e la croce, co l'arme, di br. III l'una, pe' detti altari: dipinse Arrigo di Niccolò; uno tapeto grande di br. otto, apicatovi l'arme nostra. Donamo a l'altare magiore. Conperamo a Firenze da Pierozo; costò fiorini 15½; due tapeti, co l'arme cucitavi su, di br. 4 l'uno, pegli altari nostri; quattro torchi, ec ⁵⁹.

Per la festa patronale del 1408 Francesco si preoccupa invece di dotare i suoi altari di un prezioso calice d'argento realizzato da Matteo di Lorenzo, uno dei più quotati orafi fiorentini. L'amico Lapo Mazzei, con una scoperta nota anticlericale, gli suggerisce un'utile strategia per impedire che i frati lo vendano:

Nel piede si fa vi Santi, di quello calice. I tre sono: Crocifisso, Maria e Giovanni. Gli altri tre sono a piacimento. Rispondete di che vi contentate. Starebbevi bene San Francesco con le stimulate; sì che i frati suoi si ricordino me' di lui, che non fanno, al nostro parere. Ditene e d'esso e de' due altri vostro parere. Simile piccoli vi si smaltano nella mela [*cioè nel rigonfiamento del gambo*]: dite se volete più uno che un altro. [...] E dite se nel filo di sotto volete il vostro nome, o AVE MARIA, o che arme; sì che nol possano vendere, come cosa di Convento ⁶⁰.

Alcuni degli oggetti già menzionati trovano infine spazio anche in una lista senza data che si conserva tra le carte Datini e reca memoria di numerose

Chose da Sancto Francesco: 1° piviale di drappo a oro bianco; 1° piviale di velluto di grane; 1° piviale mezano di drappo rosso; 1° paio di paramenti ordinati di diaspro bianchi; 1ª pianeta di velluto di grane coll'arme nostra; 1ª pianeta di domaschino coll'arme mia; 2 chamici forniti con brusi azuri e neri; 5 sciughatoi vecchi con dette chose; 6 filze di drappelloni; 2 dossoli [*si*] d'altare bianchi coll'arme mia; 2 fregi richamati co' detti dossali choll'arme; 2 tappeti grandi choll'arme mia; 1° chalice d'ariento coll'arme mia; 1° messale nuovo coll'arme mia; 1ª zana in che venono dette chose ⁶¹.

Ogni anno, infine, il Datini partecipa attivamente con varie elemosine alla festa di san Francesco e, quando risiede a Prato, prende anche parte al banchetto organizzato dai frati ⁶²; rifornisce spesso il convento di generi alimentari e provvede alla realizzazione di paramenti liturgici e materassi; a volte fa anche doni o prestiti personali a singoli religiosi.

⁵⁹ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 111 n. 4, da cui la citaz.; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 410.

⁶⁰ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 110-11 n° CCCLXI, da cui la citaz.; II, p. 418; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 410-12, con ampia descrizione e resoconto delle fasi di lavorazione; ID., *Il monastero*, p. 292.

⁶¹ ASPO, D.236/9, f. 131r, segnalato da HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 135 n. 38 e già edito, ma con alcune differenze nella trascrizione, in BRESCI, *Documenti*, p. 28.

⁶² MAZZEI, *Lettere*, I, p. XCI n. 1; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 419.

La tabella che segue completa quanto già detto, illustrando, anno per anno, gli ulteriori interventi finora rintracciati nella documentazione d'archivio o segnalati da fonti edite, escluso quanto emerge dalle lettere qui raccolte, cui è dedicato il paragrafo successivo.

<i>Anno</i>	<i>Contributo</i>	<i>Fonti</i>
1385	acquisto di 100 arance e 1 cestino con spesa di 20 s.	ASPo, D.197, f. 41v (7 e 10.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 186, 230 n. 109]
	dono di 12 s. 16 d., cera per i torchi, polli, ½ barile di vino e 1 staio di pane per la festa, su richiesta di frate Francesco di Iacopo Pucci, guardiano	lettere di Monte di Andrea Angiolini a Francesco del 27.9 e 2.10 [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 174, 219 n. 61; PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, p. 419 n. 2]
1386	pagamento di 6 lb. 5 s. per 2 torchi di 12½ lib. per la festa, avuti da Giunta di Bartolomeo	ASPo, D.198, ff. 174r, 197v (3.10, 17.12); lettere di Monte di Andrea Angiolini a Francesco del 19 e 28.9 [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 174, 219 n. 62; PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, pp. 419-20 n. 2]
1388	acquisto di 13½ e di 8½ canne di tela di Borgogna, rispettivamente al prezzo di 13 lb. 10 s. e 8 lb. 10 s., da parte di frate Biagio di Niccolò, guardiano, forse per fare materassi	ASPo, D.209, ff. 28v, 30r (8.8, 4.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 186, 230 n. 110]
	dono di 12 lb. e torchi per la festa, mandati tramite "il Boda"	ASPo, D.1086, 6100954 (2.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 174, 219 n. 62]
1389	per due volte, pagamento di 18 s., il primo da parte del guardiano, il secondo da parte di un frate, per 2 pelli bianche	ASPo, D.209, ff. 37v, 42r (1.2, 5.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 186, 230 n. 111]
	acquisto di «una pelle inn-alume bianca, tolse Gherardo istà con loro da Vingnone e Antonino» per il guardiano di San Francesco (valore 8 s.)	ASPo, D.200, f. 63r (13.3)
	dono di 12 lb. per la festa	ASPo, D.209, f. 86v (1.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 174, 219 n. 63]
	pagamento di 2 lb. 13 s. da parte di frate Antonio di Piero	ASPo, D.209, f. 55r (20.12) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 229 n. 105]
1390	dono di 12 lb., torchi per la festa e ½ lib. d'olio per la lampada del crocifisso, su richiesta di frate Gherardo di Stoldo, guardiano	ASPo, D.1090, 6000445 (1.10), 6000447 (6.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 174, 220 n. 64]
1391	prestito di 5 f. in contanti a frate Antonio, guardiano, e a frate Biagio	ASPo, D.210, f. 36v (31.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 229 n. 105]
1392	dono di 1 capretto	ASPo, D.201, f. 2v (11.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 227 n. 89]
	prestito di 4 f. d'oro gravi al guardiano e ai frati per comprare vino e di 6 lb. «per comperare ravanischi per acconciare i vini loro»	ASPo, D.201, ff. 12v, 35r (21.6, 21.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 229 n. 106]
	prestito di 1 caldaia e 1 treppiede al guardiano	ASPo, D.201, f. 34v (21.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 228 n. 99]
	acquisto di un migliaio di mattoni per i frati (di cui 200 inviati a ser Chimenti di ser Leone) e 3½ moggia di calcina per fare i muriccioli della piazza	ASPo, D.201, ff. 27r, 38rv, 40v, 42v (6.9, 30-31.10, 7, 17.11) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 185-86, 229-30 nn. 107-108]
	acquisto di «uno chanape d'erba fatto a Pisa di braci 36 o circha per le seche da pozo de l'ordine loro in Prato, che lo ci mandarono i nostri di Pisa per veturale»	ASPo, D.201, f. 44r (20.11) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 186, 230 n. 111]

1393	dono «al predicatore da San Francescho» di «uno bossolo d'otriacha di lib. una, fu dell'otriacha della ragione che ttenne Simone d'Andrea al fondacho che tenne Monte»	ASPo, D.201, f. 66v (12.3) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 228 n. 92]
	dono di 13 lb. (per comprare formaggio) e torchi per l'altare maggiore per la festa, fatti realizzare da Matteo di Giovanni Giuntini, speciale	ASPo, D.202/1, f. 37v (1.10); D.1110, 6101307 (29.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 220 n. 65]
1394	invio di 1 castrone di 58 lib. da dividersi tra i frati di San Francesco, San Domenico, Sant'Agostino, del Carmine, perché preghino per una faccenda che il Datini ha a Firenze; si tiene parte della carne per casa	ASPo, D.215/2, f. 3v (23.2) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 90]
	spesa di 1 lb. 10 s. per un capretto mandato al guardiano	ASPo, D.215/2, f. 10r (25.4) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 228 n. 92]
	dono giornaliero di vino	lettera di Margherita a Francesco del 6.5 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 97 n° 58]
	dono di 13 lb. di piccioli per la festa, date a frate Stefano, guardiano	ASPo, D.202/3, f. 39r (13.11); D.215/4, f. 8r (13.11) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 220 n. 66]
1395	interessamento affinché non si faccia «mutamento» di alcuni frati	lettera di ser Lapo Mazzei a Francesco, tra il 6 e il 14.5 [MAZZEI, <i>Lettere</i> , I, pp. 91-92 n° LXXII]
	dono di 2 lb. a un frate per una cappa	ASPo, D.215/6, f. 7 (25.12) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 183, 228 n. 97]
1396	in diverse volte, rispettivamente 1 tinca di 1 lib. 3 onces, 2 tinche di 2 lib. 7 onces, «tre filzi di ranocchi», 1 lib. 2 onces di tinche e ancora 12 lib. di tinche, donate da Margherita al predicatore di San Francesco e ai frati ⁶³	ASPo, D.215/6, ff. 16rv (10, 12-13, 18, 25.3) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 88]
	dono di sale e salina; acquisto di vino da parte di frati, probabilmente quelli di San Francesco	ASPo, D.1086, 6200098 (19.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 89]
1397	richiesta di preghiera per il Datini	lettera di Margherita a Francesco del 22.3 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 162 n° 108; BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 182]
1398	generica allusione al dono di pane ai frati, probabilmente quelli di San Francesco	lettera di Francesco a Margherita del 23.3 [DATINI F., <i>Lettere</i> , p. 213 n° 116]
	dono di un pezzo di vitella, forse legato alla successiva richiesta di frate Antonio, guardiano, e di frate Francesco di Iacopo Pucci	lettera di Francesco a Margherita del 12.4 e sua risposta a lui del 14.4 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 213 n° 150; DATINI F., <i>Lettere</i> , pp. 218-19 n° 119; BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 180-81]
	fornitura di capretti e vino bianco e vermiglio in risposta alla richiesta di frate Antonio, guardiano, e di frate Francesco di Iacopo Pucci di provvedere a una cena della domenica sera in occasione del capitolo	lettere di Francesco a Margherita del 16-18.4 [DATINI F., <i>Lettere</i> , pp. 220-22 n° 120-22]
	dono di 3 f. per la festa	ASPo, D.216/22, f. 17v (23.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 220 n. 66]
	prestito di una cavalla al lettore, che deve andare a Pistoia	ASPo, D.700, 700470 (16-17.11); D.1087, 6100789 (16.11) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 228 n. 100]

⁶³ Per le donazioni di pesce, a volte Francesco stende apposite liste di destinatari, tra cui figurano vari conventi e ospedali: «Tinche presentate a dì 20 di marzo 1406. [...] frati di San Francescho 4; [...] priore di San Fabiano 3»; «A dì 20 di marzo 1406. Dopo a mangiare si donò questo pescie apresso [...] Monache e spedali di Dio [...] don Nicholò de' Landi 2 [...]»; el chapelà[n]o del chasero [...] frati di San Francescho 3; priore di San Fabiano 2; frati di San Domenico 4; l'abate da Gringnano 2; l'abate di Montepiano 2; le monache di Santa Chiara 4; frati de' Servi 2; le monache di Santo Nicholaio 4; le monache di Santo Michele 3; le monache di Sa' Matteo 3; frati di Santo Aghostino 4; Spedale di Misericordia 6; [...] frati del Charmino 4; le monache di Sancta Margherita 2; [...] lo Spedale del Doccie 4» (ASPo, D.1174/6, ff. 7rv; HAYEZ, *Le rive du marchand*, p. 430 e n. 71).

1399	acquisto di 70 braccia di tela di Borgogna presso Matteo del Tegghia per 21 materassi realizzati da Lotto di Duccio materassaio, che ha fatto anche quelli di Santa Croce di Firenze	ASPo, D.613, ff. 3r, 6r (7.7, 15.8, 23.9; 2.4.1400); D.1087, 6100875 (5.8); D.1088, 6101094 (28.5), 6101287 (10.8), 6101291 (18.8), 6101315 (3.7), 6101323 (28.7), 6101325 (1.8) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 168-69, 216-17 nn. 33-39, 41]
	dono di vino; offerta di uva al Datini da parte dei frati	ASPo, D.1087, 6100874 (31.7) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 227 n. 87]
	dono di 12 lb. di quattrini e torchi per la festa realizzati da Matteo di Giovanni Giuntini, speciale [questa e le precedenti commissioni sono eseguite per frate Taddeo, guardiano]	ASPo, D.215/9, inserto, f. 13r (25.9); D.1088, 6101039 (27.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 221 n. 67]
1400	amicizia del Datini con il lettore dei frati, citata in una lettera del medico pratese Bettino, che allude al fatto che il guardiano e il lettore hanno letto la sua raccolta di miracoli occorsi durante il moto dei Bianchi del 1399	lettera di Bettino, medico pratese, a Francesco del 6.1 [MAZZEI, <i>Lettere</i> , II, p. 361]
	dono di 36 braccia di panno bigio e 4½ braccia di panno «beretino» a 3 frati per 3 cappe	ASPo, D.202/13, f. 55r (29.4); D.215, ff. 19rv (14.4, 29.4); D.1088, 6100738 (15.4) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 227 n. 92]
	dono di 12 lb. di quattrini, 2 staia di pane, 4 fiaschi di vino vecchio del Datini, 2 torchi e 2 orcia di olio per le lampade per la festa; i frati danno in cambio della vitella	ASPo, D.1086, 6101258 (11.10), 6101262 (7.10); D.1091, 6100063 (3.10), 6100064 (5.10); D.1105, 1401044 (5.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 221 n. 68]
1401	dono di 12 lb., 2 staia di pane e 2 torchi per l'altare maggiore per la festa (altri 2 torchi verranno messi sulle aste del Datini quel giorno; il torchio già acquistato tempo prima era destinato invece agli altari); il vino è cattivo e perciò non se ne fa dono; i frati danno in cambio della vitella (si manderanno al Datini appena possibile le 3 paia di pianelle da frati che ha richiesto)	ASPo, D.203, ff. 15rv (3.10); D.215/13, f. 5r (3.10); D.1105, 1400257 (1.10), 1400259 (2.10), 1400260 (5.10); D.1107, 6100517 (3.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 175, 221-22 n. 69]
	dono di fave e di 2 staia di sale	ASPo, D.203, f. 19r (4.11); D.218, f. 134; D.1105, 1400271 (6.11) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 89]
1402	dono di olio per le lampade e da mangiare, 1 staio di fave e vino per la quaresima	ASPo, D.203, f. 30v (7.2); D.1105, 1400297 (5.2), 1400298 (7.2); D.1107, 127866 (1.3) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 179, 225-26 nn. 77, 82-83]
	dono di 6 barili di vino	ASPo, D.203, f. 41r (18.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 226 n. 86]
	dono a frate Bastiano di Bartolo, guardiano, di 14 lb. (invece del consueto dono di 12 lb., 2 staia di pane e del vino) e torchi tondi per la festa, consegnati con molto ritardo	ASPo, D.211, f. 124r (4.10); D.1105, 1400426 (26.10), 1400427 (28.10), 1400435 (19.11); D.1107, 127875 (26.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 176-77, 222 n. 70]
1403	dono di 40 s. per 1 cappa	ASPo, D.218, f. 151 (16.1) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 228 n. 92]
	dono di vitella	ASPo, D.218, f. 151v (21.1) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 227 n. 89]
	dono di 12 lb. di quattrini (ricevute da frate Piero di Borgo Testi da Prato), 2 staia di pane e 3 torchi tondi per gli altari per la festa; i frati danno in cambio della vitella	ASPo, D.203, f. 78r (3.10); D.211, f. 132r (3.10); D.1107, 127883 (25.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 177, 222-23 n. 71]
	dono di 6 barili di vino vermiglio proveniente dalle vinacce di Piano (si registra anche il dono di 1½ barile ai frati dei Servi e a quelli del Carmine)	ASPo, D.203, f. 79r (10.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 226 n. 86]

1404	riparazione di una pianeta nera	ASPo, D.204, f. 44r (29.7) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 233 n. 136]
	dono di 12 lb., 2 torchi da tenere sulle aste del Datini presso l'altare maggiore e 2 staia di grano per la festa; i frati danno in cambio 6 lib. di pesce (si registra inoltre un pagamento di 10 s. al pittore Piero per aver dipinto 3 torchi per la chiesa)	ASPo, D.204, ff. 28v (4.10), 30v (6.11), 49v (4.10), 53r (7, 14.10); D.1106, 1400668 (29.9), 1400672 (1.10), 6300647 (19.9); D.1107, 127896 (26.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 177, 223 n. 72]
1405	dono di vino sottile, d'accordo con il guardiano e con frate Francesco di Iacopo Pucci	ASPo, D.1106, 1400727 (17.5), 1400728 (20.5), 1400732 (2.6) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 226 n. 87]
	dono al Datini di « <i>zanetta d'uve moschadelle mandano i frati di San Francescho</i> »	ASPo, D.205, f. 55r (22.8) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 89]
	dono di 15 lb. di quattrini (sono incluse quelle per il pane) e 3 torchi tondi di 24 lb. per la festa; i frati danno in cambio della vitella	ASPo, D.205, f. 58v (4.10); D.1107, 127933 (28.9), 127935 (1.10), 127938 (4.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 177, 223-24 n. 73]
1406	dono al Datini di « <i>9 panieri di fichi che mandarono e frati di San Francescho</i> »	ASPo, D.205, f. 70r (20.6) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 181, 227 n. 89]
	dono di 14 lb. di piccioli (sono incluse quelle per il pane), 2 « <i>fiaschi di vino bianco di malvagia di 5 metadelle l'uno, venono da Firenze questo verno, non soglono avere per gl'altri anni</i> », 2 torchi tondi per l'altare maggiore per la festa; 1 torchio tondo per gli altari del Datini	ASPo, D.205, f. 87r (3, 20.10); D.1107, 127997 (27.9), 127998 (29.9), 128000 (2.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 177, 224 n. 74]
1408	prestito di denaro a frate Francesco di Francesco da Firenze per l'acquisto di panno per un abito (valore 21 lb. di quattrini)	ASPo, D.1170, 1325 (6.4)
1409	dono di 1 lb. 13 s. « <i>a uno frate di Santo Francescho che volea andare a Gienova</i> »	ASPo, D.213, f. 15r (1.6) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 183, 228 n. 95]
	dono di 4 lb. 3 s. ai frati per acquistare della vitella	ASPo, D.213, f. 17v (7.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 186, 230 n. 112]
1410	dono di 1 capretto	ASPo, D.206, f. 3v (21.5) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 227 n. 89]

Tab. 1. – *Relazioni con San Francesco di Prato*

Non stupisce dunque che proprio entro l'ordine francescano si collochi il maggior numero di corrispondenti del mercante. In particolare, sono otto i religiosi legati al convento di San Francesco di Prato per i quali sono documentati rapporti epistolari con il Datini; tra loro pare assumere un ruolo rilevante Francesco di Iacopo Pucci, pratese, confessore del mercante e da lui voluto tra i testimoni presenti alla stesura dell'ultima redazione del suo testamento: egli invia infatti a Francesco almeno otto lettere e ne riceve da lui almeno una ⁶⁴. Notevoli sono inoltre i legami con i francescani del convento di San Francesco di Arezzo, dove tra l'altro il Datini e i compagni trovano ospitalità durante la loro partecipazione al pellegrinaggio dei Bianchi nel 1399 ⁶⁵. I rapporti con questo convento, forse favoriti dal trasferimento qui come lettore di frate Agnolo da Poppi, già lettore di Prato, sono particolarmente

⁶⁴ Cfr. n° 3, 85, 89-96, 101, 164, 185, 197-201, 212 e probabilmente anche n° 158.

⁶⁵ MAZZEI, *Lettere*, I, p. CII.

intensi proprio nell'anno 1400, cioè immediatamente a ridosso della visita di Francesco e dei suoi collaboratori durante il pellegrinaggio devoto ⁶⁶. A Santa Croce di Firenze il Datini si rivolge invece soprattutto per commissionare oggetti di pregio, come crocifissi o manoscritti ⁶⁷, mentre sporadici contatti con religiosi appartenenti ad altri conventi toscani si possono motivare, con tutta probabilità, grazie alle sue relazioni private con i singoli piuttosto che in ragione di un interessamento più generale all'istituzione in sé; si spiega certamente in questo modo, ad esempio, l'assidua corrispondenza con frate Matteo da Poppi, molto stimato da Francesco e dai suoi collaboratori: il frate invia al Datini 12 lettere e ne riceve da lui due, ma la corrispondenza sopravvissuta documenta molti altri contatti epistolari da entrambe le parti, benché le lettere relative, per ora, siano irrimediabilmente perse ⁶⁸. Non mancano commissioni affidate a Francesco da personalità di maggior rilievo nell'ordine, come i due ministri provinciali Marcovaldo Portigiani da San Miniato e Michele Bonaccorsi da Figline, ma sembra trattarsi in questo caso di contatti sporadici, favoriti soprattutto dalla solida posizione economica del Datini e dalla sua forte mobilità sul territorio grazie alla professione mercantile ⁶⁹; analogo movente sembra potersi identificare dietro un'interessante richiesta di elemosina per la liberazione di alcuni pellegrini corsi catturati dai predoni berberi durante un pellegrinaggio in Terrasanta ⁷⁰. Si devono invece considerare come un caso del tutto a sé stante le lettere di frate Bonifazio di Sandro Ruspi, il quale, già mercante e membro del sistema aziendale di Francesco, una volta vestito l'abito francescano continua ad appoggiarsi proprio a quel sistema e ai suoi collaboratori per introdurre tavole dipinte e messali miniati in numerosi conventi corsi ⁷¹. Al quadro sin qui tratteggiato occorrerà aggiungere le tre lettere inviate al Datini dalla badessa di Santa Chiara di Prato e il breve biglietto indirizzatogli dalla badessa di Ognissanti di Pisa ⁷².

Meno stretti, ma comunque attestati, appaiono i rapporti con San Domenico, dove è sepolta monna Piera di Pratese Boschetti, la donna che ha cresciuto il Datini dopo la morte dei suoi genitori ⁷³, e dove anche Margherita, nel proprio testamento, esprime la volontà che si celebri una messa di anniversario ⁷⁴; il fatto che in varie occasioni i documenti rechino il nome di Giovanni Dominici lascia supporre che la sua

⁶⁶ Cfr. n° 4, 16-22, 97.

⁶⁷ Cfr. n° 94, 115-16, 182, 215 e probabilmente n° 186.

⁶⁸ Cfr. n° 13, 88, 102, 122, 165-75, 217-18.

⁶⁹ Cfr. n° 163, 182.

⁷⁰ Cfr. n° 110.

⁷¹ Cfr. n° 40-56.

⁷² Cfr. n° 75-77, 14.

⁷³ ORIGO, *Il mercante*, pp. 5, 16-18, 26, 36, 127, 250; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 171. Nel testamento, in particolare, monna Piera lascia un mantello al domenicano Domenico di Lazzaro Franchini (BENSA, *Le pergamene*, 6, 1926, p. 29 n° 135).

⁷⁴ MAZZEI, *Lettere*, I, p. CXXXVII n. 2.

frequentazione con Francesco lo renda più sensibile alle esigenze dei frati, ai quali, ad esempio, dona del vino in occasione del capitolo del 1401⁷⁵. Altre commissioni risalgono comunque anche ad anni precedenti: ad esempio, il 5 giugno 1388 vende al priore 21 libbre e 8 onces di ferro largo e 45 libbre ½ di ferro «pistorese»; il 9 marzo 1389 registra invece l'acquisto di «valescio azurro» da parte di «frate Antonio di Piero da Castello San Giovanni, de' frati di San Domenico», successivamente uscito dall'ordine⁷⁶. Un prestito di 16 fiorini accordato sul finire del 1401, sempre dietro richiesta del Dominici, è inoltre per noi di particolare interesse perché i religiosi lasciano in pegno, prima, «uno libro chon chovertate d'asse chovertate di chuoio, e dentro di carta di pechora, vecchio, iscritto in gramaticha; il quale parla di Detti di santo Aghostino, e di più libri, sechondo dichono», sostituendolo in un secondo tempo con un altro libro e una pianeta.⁷⁷ Di libri tratta anche una lettera a Francesco del medico pratese Lorenzo Sassoli, che, avendo necessità di un *De Civitate Dei* di sant'Agostino e sapendo che l'armadio del convento ne custodisce due (uno in due tomi, l'altro in un tomo solo), il 14 giugno 1407 gli chiede di procurare quello in un solo volume.⁷⁸ In due occasioni, nel 1397 e nel 1410, Francesco presterà invece ai pittori Arrigo di Niccolò e Piero di Miniato del legname per erigere i ponti necessari alla realizzazione di affreschi nel convento.⁷⁹ In almeno un caso, infine, il mercante si fa da tramite per la consegna di una lettera del priore, che deve essere recapitata a Roma⁸⁰.

Oltre alla corrispondenza con Giovanni Dominici (4 lettere ricevute e 2 inviate)⁸¹, le missive conservate presso l'Archivio di Stato di Prato confermano sporadici contatti

⁷⁵ Sul dono informano numerose lettere di Barzalone di Spedaliere a Francesco: ASPo, D.1105, 1401081 (ric. 19 luglio 1401): «Chome per altra t'ò detto, a' frati di San Francescho s'è manimeso una botte di vino per loro, e diamo loro alchuna volta di quello vino chotto per sacrificio. Ora io ti priegho che tti debia piacere, per l'amore di Dio, che ttu ne dia una botte a' frati di San Domenico quando fano chapitolo, che llo fano qui in Prato ora d'oghosto, che ci sarà una buona brighata di valenti maestri e saracci frate Giovanni Dominici; io te gli rachomando che altro volesi fare loro per Dio: siene avisato»; 1401082-84, 1401086-87 (28 luglio, 6, 12, 19 e 28 agosto 1401: dono di una botte di vino ai frati); cfr. BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 201, 236-37 nn. 161-63. Il 19 e 23 maggio 1406 il Datini registra inoltre l'acquisto di 37 fastelli di assi da parte del Dominici, per un valore di 3 lb. 4 s. (ASPo, D.205, f. 48r).

⁷⁶ ASPo, D.193, f. 205v; D.209, f. 23v (5 giugno 1388), segnalati insieme ad altra documentazione da BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 201, 236 n. 160. In un'altra registrazione si segnano inoltre 14 s. dati a 13 frati di San Domenico per la sepoltura del figlio di Iacopo del Nero, morto il 5 maggio 1386 (ASPo, D.217, f. 52; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 183, 228 n. 98).

⁷⁷ ASPo, D.203, f. 59v; D.204, ff. 6r, 36r, 40r (si cita frate «Filipo di ser Ugiello da Prato»); MAZZEI, *Lettere*, II, p. 377 n. 2; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 202-203, 237 n. 164; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 226-27, da cui la citaz.

⁷⁸ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 377 n° 12; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 232 e n. 134. Su Lorenzo Sassoli cfr. n. a 194.17.

⁷⁹ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 422-23 n° 1; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 107, 114-15, 140-41 n° XVII/1.

⁸⁰ DATINI M., *Lettere*, p. 148 n° 96.

⁸¹ Cfr. n° 111-14, 213-14.

con il convento pratese di San Domenico ⁸² e una frequentazione più assidua con il predicatore pistoiese Antonio Cancellieri, iniziata certamente durante il trasferimento di Francesco a Pistoia per scampare alla peste ⁸³.

Quanto invece alla corrispondente istituzione femminile, i legami con San Niccolò di Prato, che dovettero essere solidi se il Datini nel proprio testamento espresse la volontà di farvi realizzare pancali e dipinti, trovano per ora solo sporadica testimonianza nella documentazione d'archivio e in ogni caso sembrano coinvolgere non solo Francesco, ma anche Margherita, che alla sua morte si farà terziaria domenicana. Nel ricostruire i rapporti con il ramo femminile dell'ordine, non si può d'altra parte trascurare, benché indirizzato verso Pisa, il cospicuo scambio di lettere di entrambi i coniugi con la beata Chiara Gambacorta, che può aver avuto un riflesso anche sulla realtà pratese. La corrispondenza del mercante riunisce poche lettere provenienti da San Niccolò, ma svela comunque un cospicuo numero di mittenti: un 4 giugno, del 1389 o precedente, Filippa di Giorgio da Prato invia a Margherita una ricetta e ricorda nella lettera la nipote Tancia, come lei residente in San Niccolò, chiedendo per entrambe del tessuto ⁸⁴; tra il 1407 e il 1409 la priora Antonia Baroncelli invoca invece un intervento non meglio specificato da parte del Datini (ma si tratterà di un'elemosina o del prestito di pancali) per la festa patronale ⁸⁵ e per la stessa ricorrenza, ma in data imprecisata, la priora Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco chiedono in prestito dei pancali ⁸⁶; ancora in una data imprecisata, infine, Francesca di Ubertino Strozzi chiede che il Datini consegni a suo nome una lettera ⁸⁷. La scarna tabella che segue riunisce gli altri dati finora emersi circa i legami con queste domenicane, ma resta comunque l'impressione che i rapporti possano essere stati più intensi.

⁸² Cfr. n° 73-74, 86.

⁸³ Cfr. n° 8-10.

⁸⁴ Cfr. n° 84.

⁸⁵ Cfr. n° 6.

⁸⁶ Cfr. n° 184. Circa il prestito di pancali, può essere utile verificare quanto Francesco scrive a Stoldo poco prima di rientrare a Prato dal soggiorno bolognese del 1400-1401: «Le sei balle mandatovi delle mie mazerizie falle tutte aprire dal chapo a piè e isciorinare quel panno rosso e que' panchali e ongni altra chosa v'è da sciorinare acciò che nulla si ghuasti; e i panchali e 'l panno rosso fa' isciorinare nella chasa da lato sopra a quella chorticela e i'lato non sieno veduti da persona, però non voglio si sapia che vi sieno per no'gli avere a prestare e che mi sieno ghuasti» (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 178).

⁸⁷ Cfr. n° 87.

Anno	Contributo	Fonti
1386	acquisto di «greggia rasa» da parte di «suora Iacopa di Nicolozo, monaca di Sa Nicolao» (valore 4 lb. 4 s.)	ASPo, D.193, f. 52r (10.5)
1392	debito di 24 s. da parte di monna Francesca di Niccolò dell'Ammannato (Tecchini), sorella di Margherita Datini, in favore di una monaca di cui non si dà il nome	ASPo, D.201, f. 38r (30.10)
1395	commissione da parte di Margherita perché si lavori del lino e si confezionino 5 paia di lenzuola grandi ⁸⁸	lettera di Margherita del 5.6 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 137 n° 90]
1398	visita di Margherita alla moglie del Capitano di Pistoia, che ha pranzato in San Niccolò	lettera di Margherita del 22.6 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 221 n° 156]
	dono di arance	ASPo, D.1088, 6101009 (21.11); lettera di Margherita del 20.11 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 247 n° 176; BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 198, 235 n. 147]
1399	restituzione di un lenzuolo «dalle monache» (probabilmente quelle di San Niccolò)	lettera di Margherita del 4.11 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 297 n° 206]
s.d.	dono di due candele (valore 3 f.)	ASPo, D.218, f. 315 [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 198, 235 n. 147]

Tab. 2. – *Relazioni con San Niccolò di Prato*

Il ricco lascito per la realizzazione di dodici lampade d'argento per l'altare della Cintola dipende invece dal legame con la Pieve di Santo Stefano⁸⁹, documentato anche dal fatto che, intorno al 1393, Francesco è «operaio dell'opera del Duomo»: allo stesso periodo risale tra l'altro un suo pagamento di 6 fiorini d'oro al vallombrosano Lionardo di Simone per una vetrata⁹⁰. È questo il motivo per cui egli anticipa denaro per conto dell'Opera della Pieve ed è incaricato di varie commissioni. Nel 1395, ad esempio, i pittori Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò gli chiedono di farsi da tramite per dei dipinti con un ser Filippo, cappellano di una cappella posta di fianco a quella maggiore, perché «fia dato più fede a voi per una vostra parola, ch'a noi cho' fatti; e nondimeno faremo sì che n'arete onore»; il Datini potrà ottenere informazioni utili anche dal lettore di San Francesco, frate Donnino, che è al corrente della vicenda: i lavori vengono avviati dopo il marzo 1396⁹¹. Parecchi anni dopo, il 28 aprile 1408 ser Amelio di messer Lapo Migliorati, camarlingo

⁸⁸ Anche le monache di San Michele, in almeno un'occasione, lavorano per Margherita, confezionando una «coltriccella per lo fanciullo» che Francesco aveva avuto dalla serva Ghirigora (ORIGO, *Il mercante*, pp. 135-36); da loro Francesco acquista un terreno (MELIS, *Aspetti*, p. 69). Per le loro sporadiche relazioni con il Datini cfr. BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 198, 234 n. 146.

⁸⁹ MARCHINI, *Il duomo di Prato*.

⁹⁰ «Insino ch'io era degli operai della Pieve si diliberò che si desse a don Lionardo monacho, che fe' la finestra del vetro della Chapella della Pieve, f. sei d'oro, e anchora non gli à auti. È venuto a mme e preghatomi ch'io adoperi che gli abia. Pertanto fa' d'esere a ser Chimenti e dilli che nne sia chogli operai e, se danno licienza ch'io gl'el dia qua chon prometervi [di] darlivi chostà, me n'avisa, e farollo» (ASPo, D.333, 3606, lettera al fondaco di Prato, 13 agosto 1394; MELIS, *Aspetti*, p. 100 e n. 3, da cui le citaz.). Cfr. anche pp. 220-21.

⁹¹ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 401-404, 406 n° 8-10, 12 e n. 3 alle pp. 401-402; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 103-104.

dell'Opera del Sacro Cingolo, acquista a Firenze tramite il mercante della seta per realizzare i guanti destinati a proteggere le mani degli officianti durante l'ostensione della Cintola e, sempre per mezzo del Datini, si procura da Bologna un velo di seta per l'altare maggiore e da Firenze la frangia verde da applicargli intorno e la seta da cucito: sono le monache delle Sacca a cucire velo e guanti. Francesco ha anche l'incarico di acquistare per l'Opera del Cingolo un calice e un messale, quest'ultimo comprato dal cartolaio fiorentino Giovanni di Michele Baldini al prezzo di 35 fiorini di suggello⁹². La tabella che segue raccoglie altri casi in cui il Datini o la sua cerchia risultano in contatto con la Pieve: potrà essere utile notare soprattutto come le elemosine siano piuttosto rare e come, in linea di massima, si tratti di nuovo di commissioni o acquisti. Si muovono in questa direzione anche le poche lettere conservate di un canonico della Pieve, Ranieri di Andrea, che trattano della vendita di una casa data in affitto al Datini e di varie richieste di denaro⁹³.

Anno	Contributo	Fonti
1385	lavori ad alcune vetrate da parte del monaco vallombrosano Mauro, il cui pagamento è eseguito dal Datini	(anche 1386) [BADIANI, <i>Le antiche vetrate</i> , p. 156 e n. 4]
1386	prestito al Datini rispettiv. di 20 e 40 pezzi di tavole d'abete da parte dei maestri della Pieve e di 2 some di calcina spenta da parte dell'Opera della Pieve	ASPo, D.199, ff. 36r, 42v (15, 23.11, 22.12) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 205, 239 n. 173]
1396	il Datini viene informato del fatto che gli ufficiali della Pieve hanno deciso di non vendere né pianete né paramenti d'altare; ne ordina due già fatti	ASPo, D.1112, 187989 (6.1) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 192, 232 n. 128]
1398	Margherita si mostra a conoscenza del restauro della campana	lettera di Margherita del 5.7 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 223 n° 159]
	un prete della Pieve consegna una lettera di Margherita al marito	lettera di Margherita del 16.10 [DATINI M., <i>Lettere</i> , p. 242 n° 173]
1401	acquisto da parte dei preti di una mula di proprietà di Guido del Palagio, dopo che è fallito il tentativo di acquistarne una del Datini	ASPo, D.1105, 1401083, 1401085, 1401087 (6, 16, 28.8) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 205, 239 n. 173]

Tab. 3. – *Relazioni con la Pieve di Santo Stefano di Prato*

È piuttosto cospicuo anche il lascito di 50 fiorini d'oro al convento degli agostiniani di Sant'Anna, poco fuori Prato, nel quale, per volontà di Francesco, gli esecutori testamentari faranno più tardi eseguire una serie di lavori di muratura. L'unico contatto con il convento documentato dalla corrispondenza è costituito però da due lettere di frate Salvi, che datano tra il 1408 e il 1410 e trattano questioni di poca rilevanza, come l'acquisto di vino da parte del Datini e la consueta richiesta di un suo intervento in occasione della festa di sant'Anna⁹⁴; né d'altra parte pare molto significativa la consuetudine del Mazzei con i religiosi⁹⁵. Sarà però utile ricordare come anche il padre del Datini

⁹² PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 412-13; ID., *Per la storia*, pp. 87-90; MARCHINI, *Il tesoro*, pp. 83 e n. 39, 102 n° 39; CIATTI, *Appunti*, pp. 519-20; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 219, 244.

⁹³ Cfr. n° 187-91.

⁹⁴ Cfr. n° 192-93.

⁹⁵ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 105 n° LXXXIV e n. 4.

nel proprio testamento lasci 10 soldi al nuovo altare della Madonna in Sant'Anna ⁹⁶. Non mancano inoltre nella cerchia di Francesco e di ser Lapo altri punti di contatto con l'ordine agostiniano: un rapido accenno alla morte di Luigi Marsili in una lettera di Lapo del 21 agosto 1394 ⁹⁷; una lettera a Francesco del 10 giugno 1395 da parte di un frate Grazia, probabilmente Grazia Castellani, relativa alla costruzione del convento di Sant'Agostino di Prato (il giorno prima Lapo accenna alla venuta là di un predicatore) ⁹⁸; l'interessamento del notaio per un volume di Margherita da procurarsi a Santo Spirito di Firenze nel settembre dello stesso anno ⁹⁹ e, molto più in là nel tempo, tra il settembre e l'ottobre 1408, l'attenzione da lui prestata alle vicende di un gruppo di religiosi in cui si dovranno probabilmente riconoscere gli agostiniani di San Salvatore a Lecceto ¹⁰⁰. Scarse, per ora, anche le testimonianze di doni o elemosine: una pianeta del valore di 20 fiorini e un barile di vino nel luglio 1404, in occasione del capitolo (scrivendo a Francesco, Barzalone di Spedaliero allude anche a doni di vino sottile ai frati di San Francesco e di San Domenico) ¹⁰¹. Va inoltre aggiunto che il 15 agosto 1400, durante la residenza a Bologna, Francesco dà a un agostiniano, frate Bartolomeo, 34 soldi di bolognini, per un certo numero di messe e la confessione di Bartolomeo Cambioni, insieme a 8 soldi al prete di San Donato, per la somministrazione dell'eucarestia e dell'estrema unzione all'amico morente ¹⁰².

⁹⁶ Bensa, *Il testamento*, p. 76.

⁹⁷ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 69 n° LIV.

⁹⁸ Cfr. n° 121 e MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 97-98 n° LXXVI. I rettori del Ceppo contribuiranno poi in molte occasioni alla costruzione della chiesa, con pagamenti nel 1414, 1416, 1424, 1437, 1440, 1444, 1462 (GURRIERI, *Il complesso*, pp. 9-10); cfr. p. 184.

⁹⁹ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 113-14 n° LXXXVIII-LXXXIX.

¹⁰⁰ «E' fa più anni che dodici frati, con uno loro maggiore (si dice santa persona), vedendo che in Siena e pe' paesi non si osservava la Regola di santo Agostino, si partirono di Siena, e sono stati là presso, a certo povero luogo in uno bosco, a vivere secondo la Regola, poveramente; e sono venuti in tanto amore della gente, per la lor diritta vita di povertade, che un punto preso i parenti e gli amici di quegli ch'erano rimasi, ch'aveano perdute le limosine, mossi da invidia, avendo uno ufficio di Priori forse al lor modo, gli hanno fatti cacciare, in questo modo; che o e' tornino con l'antica brigata dentro, o e' si vadano con Dio. Insomma, n'andarono al Papa: e hagli mutati d'altro abito; e uno suo Cardinale, non avendo il Papa cosa adatta, ha dato loro uno luogo a Verona. Dispiace loro il paese per le guerre, e disiderebbono stare in qua. E concludendo vi pregano, che vi piaccia avvisarvi se in costà, in poggio o in piano, fosse nulla per loro; perché il semprice pane basterebbe loro, con poco aiuto; e 'l pane s'accatterebbono. Siatene avvisato. Io dico più breve, perché il frate che me n'ha pregato, ora scrivendo è giunto a me; e dice che Primo viene a voi per questa cagione. A lui credete, se è bene informato. Io no gli cognosco; se none che per la terra ho udito lor dare buona fama; «Ebbi vostra risposta de' frati, alla mia v'avea mandata; la qual mia feci in presenza altrui, per compiacere, ec.; perché v'avea v'era la voglia. E io ancora dissi per dire bene: e nondimeno poi n'ho auta molta pena nell'animo; e nolla vorrei avere scritta, dubitando non darvi più noia che abbiate. [...] Tornando a' frati; dite loro faccino motto a me, come a voi; e quello ricevono da me, tengano da voi; ch'io so chi voi siete presso che come voi stesso, e so che la fraude e 'l dolo non s'accordarono mai con voi» (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 132-34 n° CCCLXXX-CCCLXXXI).

¹⁰¹ ASPo, D.218, f. 315; D.1106, 1400626; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 201, 236 n. 158.

¹⁰² ASPo, D.606, f. 10v; GRECI, *Francesco di Marco*, pp. 146-47; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 121, 150 n. 22.

Non è invece finora emersa alcuna lettera che illustri i legami con San Matteo, cui il testamento destina, tra l'altro, la somma necessaria alla realizzazione di una tavola d'altare.

Quanto alle elemosine di minore entità, invece, quella ai carmelitani pare giustificarsi con la scarsa presenza dei religiosi nella cerchia del mercante: per ora sono infatti emersi solo due scarni riferimenti, rispettivamente a «uno frate dello Chamino» e a «due frati del Charmino», in uno scambio di lettere tra Francesco e Margherita del 7-8 maggio 1394, cui si dovrà aggiungere un documento segnalato da Melis, che ricorda una spedizione di 8 braccia di panno lino sottile a Francesco, eseguita più di quarant'anni prima, nel giugno 1353, attraverso la mediazione di un frate del Carmine ¹⁰³.

Il lascito estremamente contenuto ai Servi di Maria farebbe supporre che anche in questo caso ci siano stati solo contatti sporadici con i religiosi, e parrebbe a prima vista confermarlo il fatto che la corrispondenza annoveri solo un paio di lettere di un servita, frate Guccio di Dino di Orlandino, che vediamo impegnato anche in una lettera di raccomandazione per il Datini ¹⁰⁴. I documenti d'archivio e le missive del Mazzei contribuiscono però a precisare per ora i rapporti con almeno un altro religioso, Giovanni di Giovanni, priore del convento di Prato ¹⁰⁵: nel maggio 1408, infatti, Lapo e Francesco sono impegnati nel valutare la possibilità che il mercante accetti il suo lascito di alcuni libri, per poi venderli e destinare il ricavato all'acquisto di un podere, la cui rendita dovrebbe essere devoluta ai frati. Il 6 maggio Lapo scrive a Francesco:

Dipoi mi disse Luca quanto quello de' Servi intendeva far con voi di suoi libri, e che se n'avesse consiglio, ec. Di questo, Francesco, non bisogna consiglio né spesa; conciosia cosa che in qualunque modo il frate ha alcuna cosa, tutto è del convento: sì che i libri suoi, né i panni suoi, non sono suoi: ed egli si dee ricordare quando, con lagrime e con divozione innanzi all'altare di Dio in ginocchia nude, promise votoe e giuroe somma e intera povertà, e non tener mai nulla per suo: e che ora, predicando e' la croce, e lodando in pergamena la legge di Dio, egli abbi così dimenticato la sua fede e quello che vuole detta legge; io penso che e' farebbe meglio a seguire la via fatta da' Santi, e prima da Iddio nostro padre, che volere ora in morte farne una nuova; la quale avrebbe quella fermezza che la coda della cutrettola. E credo che 'l convento de' Servi di Firenze, udendo la cosa dopo la morte sua, vi verrebbe a casa con la †. E ben sapete l'aver a rendere non sarebbe senza meraviglia e senza vergogna appresso alle genti che l'udissono. Ma lascigli e ponghigli dove vuole, e non apo voi; e facciavi procuratore dopo la morte: e voi poi ne farete quello che potrete; che non ne farete, penso, nulla. E se volete dire: O! già è stato, che simili libri sono iti qua e in là! può essere: e sì ancora i corsali portano qua e là la mercatanzia delle buone genti, e non ritorna ¹⁰⁶.

¹⁰³ MELIS, *Aspetti*, p. 47 n. 1; DATINI M., *Lettere*, p. 103 n° 61; DATINI F., *Lettere*, pp. 113-14 n° 54.

¹⁰⁴ Cfr. n° 123-25.

¹⁰⁵ A questo proposito cfr. BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 224-26, qui in parte ripreso. Coincide forse col nostro il frate Giovanni di Giovanni che il 16 giugno 1399 invia una lettera a Giovanni di Baldo Villanuzzi a Barcellona, in favore di sua moglie e di sua figlia, abbandonate in monastero (ASPO, D.1114, 1402825).

¹⁰⁶ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 119-20 n° CCCLXVIII.

La risposta del mercante arriva due giorni dopo:

E' dice che ha lettere da loro Generale, che ne può fare alto e basso come a lui piace, perché tutti se gli è acquistati lui: e dice così, che vorrebbe che dopo a la morte sua io pigliassi questi libri, e ch'io gli vendessi; e che di questo denaro io ne comperasse una possissione che dica in me; e che della rendita che gli uscirà di quello podere, e' vuole si distribuisca ogn'anno in acconcimi della chiesa, com'egli lascerà: e che dopo a me, io lasci al Ceppo mio che lo faccia egli. Sicché costui non vuole fare di questo se non bene; e parmi si muova da buono animo: che, come e' si dice, se lascia questi libri al convento, l'uno si torrà l'uno, e l'altro un altro; e sparpaglierannosi, e la chiesa non arà bene niuno ¹⁰⁷.

Tuttavia, per maggiore cautela, Francesco ritiene utile consultare anche un esperto di diritto, nella persona di Stefano di Giovanni Buonaccorsi, docente allo Studio fiorentino ¹⁰⁸; rimproverato di nuovo da ser Lapo (primo brano a seguire), e ottenuto un parere negativo anche dal Buonaccorsi (secondo brano), nel giro di pochi giorni decide però di desistere dall'intento:

Voi cominciate a entrare per la via, ad avere la parola del Generale. Ma questo non penso basti: però che 'l frate in niuno modo può mai far testamento; conciosia cosa che la legge il reputa ignudo d'ogni bene acquistato, o di convento o patrimoniale; per tanto che e' non può vendere, e niuno può comperare di que' libri, però che e' sono del convento. [...] Ma che giova? il mondo è fatto cattivo: noi rei, e' frati piggiori: e vannesì pur lusingando e gabbando vedove e genti, che doni loro; e dicono: Questo è mio! e mentono: anzi l'hanno a uso. E non se ne truova uno buono, se none come di noi ¹⁰⁹.

[...] fui con messer Stefano allo Studio; e tutto narrato, udì volentieri per vostro amore e per mio. Rispuose a littera ciò ch'io v'avea stamane scritto. Solo arrose questo, che 'l Priore in vita venda questi libri di volontà del convento e del Provinciale, e a voi adoperi sia dato il danaio; e facciasi una nota, di volere de' detti, in che modo dovete spendere detti danari, e in che modo vada il frutto. E rende questa ragione, e dice: Se si fa altrimenti, egli è uno far limosina dell'altrui; però che 'l Priore vuol far limosina di quello non è suo; e dice: Se a me messer Stefano gli donasse, no gli accetterei. E aggiugne: Se Francesco arà a vendere questi libri, e vendagli tutti a uno, converrà ne faccia mercataccio; e il convento gli porrà calunnia, con dire: E' gitta quello della chiesa. E se gli vende a uno a uno, no gli ispaccia in due anni. In somma, dice questa impresa arà coda di vergogna ¹¹⁰.

I libri vengono allora affidati al Comune, affinché li venda e impieghi il relativo ricavato nel costruire delle celle e un dormitorio per il convento: all'altezza del 1416, però, dopo altre controversie giudiziarie, risultano ancora invenduti ¹¹¹. Siano o no gli stessi, in tutto o in parte, stupisce comunque constatare che l'inventario dei beni del fondaco di

¹⁰⁷ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 122.

¹⁰⁸ SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*», *ad indicem*.

¹⁰⁹ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 120-21 n° CCCLXIX.

¹¹⁰ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 123-24 n° CCCLXX.

¹¹¹ NUTI, *I Servi di Maria*, pp. 84-86.

Prato redatto alla morte del Datini registra «una cassa coperta di cuoio e uno incerato, entrovi libri d'uno frate de' Servi».¹¹² Che il legame con il religioso possa non essere stato occasionale sembrano provare d'altra parte due lettere indirizzate a Francesco dal medico pratese Lorenzo Sassoli, che insieme a ser Lapo e allo spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze lo tiene aggiornato sulla sua salute ¹¹³.

L'assiduità dei rapporti con i camaldolesi del monastero di Santa Maria degli Angeli, cui nel testamento il Datini lascia una somma considerevole per l'acquisto di una vigna ¹¹⁴, è forse in parte favorita dall'amicizia con il potente magnate fiorentino Guido del Palagio, il quale insieme ad altri membri della sua famiglia vi è legato in vari modi ¹¹⁵, e dalle relazioni che anche ser Lapo Mazzei intrattiene con i monaci ¹¹⁶, ma pare dipendere soprattutto dal fatto che si tratta di un centro di punta del rinnovamento artistico e culturale della Firenze di fine Trecento, presso il quale Francesco può procurarsi materiali preziosi, prima fra tutti la pergamena, o oggetti di lusso, come bacini, calici e candelabri ¹¹⁷. Qui il mercante acquista le pergamene da far avere al convento di Chiara Gambacorta per la stesura di un volume liturgico ¹¹⁸ e trova nel monaco Gabriello di Uberto Dati preziosa manodopera per la copia del messale donato a San Francesco di Prato nel 1407, ma anche per la miniatura di un «libricciuolo della Ginevra», cioè di un piccolo libro d'ore procurato come dono per il matrimonio della figlia naturale ¹¹⁹. Che in qualche caso si tratti invece di semplici scambi

¹¹² ASPo, *Ceppi*, 1618, ff. 46r-47r; D.1177/3, f. 3r; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, pp. 139 n. 49, 155.

¹¹³ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 96-97 n° CCCLIV e n. 4, 378 n° 13; SASSOLI, *Lettere*, pp. 164, 169 n° 58, 61; ASPo, D.1101, 134863. Un altro rapido riferimento ai serviti si rinviene in una lettera di ser Lapo a Cristofano di Bartolo da Barberino del 29 febbraio 1410 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 260 n° CDLXVI).

¹¹⁴ Oltre a quanto già detto, cfr. anche n° 181.

¹¹⁵ Occorre almeno ricordare che in Santa Maria degli Angeli Piero di Neri di Lippo del Palagio nel 1372 aveva fatto costruire una cappella (MAZZEI, *Lettere*, I, p. LIX). Per il contributo di Guido alle relazioni del Datini con gli Angeli cfr. invece BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 242-43 e qui, n° 103.5.

¹¹⁶ Si veda in questo senso quanto il notaio afferma scrivendo a Simone di Andrea Bellandi il 5 gennaio 1405: «ad Armignano, che vi si va dalla Romita di Santa Trinita, vi s'è per vendere uno luogo di LVI staiora, con abituro da signore; al quale luogo non manca nulla; e arebbesi per 400 fiorini: e hannolo a fare i Frati degli Agnoli, di cui sono procuratore» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 234 n° CDLII).

¹¹⁷ BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 242.

¹¹⁸ Cfr. n° 61.9, 62.2, 63.5-7; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 328 n. 2; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 219-20.

¹¹⁹ Cfr. pp. 149-50; ORIGO, *Il mercante*, pp. 232, 238; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 217-19. Anche Margherita possiede un libricino d'ore, la cui coperta vien fatta realizzare a delle monache, come documentano tre lettere dei coniugi del 22-23 maggio 1397: «Dice monna Margherita che voi faciate ch'e' libricino suo ela l'abia tosto, che voi abiate a mente di fare farvi le chovertes»; «Fa di mandarmi quel veluto o quello vogli pe libricuolo, a ciò ch'io non abia a spendere, e po' faremo fare di fuori a le monache, chon uno mocichino chome si chostuma. In questa sarà la misura chome vol esere largho e lungho il veluto, sì che mandalo»; «Di mandarti per lo libriciuolo mio isciamito vermiglio, no' me ne chontento: io lo voglio nero, se tue me ne vuoi chontentare della choverta delle monache no' bisogna dire, io me la saprei fare io istesi, ma io no' vi voglio sue né chosa biancha, né rosa, ch'ella m'abarbaglia: io ve la voglio nera. Priegoti me la facci fare tosto, perché mi sa male ch'io no' legha l'ore, chom'io mi soglievo» (DATINI M., *Lettere*, p. 187 n° 125-26; DATINI F., *Lettere*, p. 194 n° 101; cfr. anche ORIGO, *Il mercante*, pp. 220, 238).

di letture devote, fuori dal circuito più strettamente commerciale, mostrano il prestito di un voluminoso manoscritto di *Vite dei santi* concesso dal mercante a un monaco di nome Piero forse nel luglio del 1399¹²⁰, o l'invio a Francesco di una «visione di san Bernardo» da parte di un altro monaco, di nome Giorgio, che pare avere legami più stretti con il Datini, perché lo invita spesso alle messe che celebra e a volte si fa tramite per lui di informazioni di prima mano, senza trascurare qualche richiesta personale, come quella di triaca da Genova¹²¹. Anche il monaco Gabriello di Uberto Dati sostiene di avere «un pocho di familiarità» con il Datini¹²², e dipenderà da conoscenze come queste l'elezione di Santa Maria degli Angeli a luogo deputato alla stesura della penultima redazione del testamento del mercante, il 27 giugno 1400¹²³; ma già prima, all'altezza del 25 novembre 1398, quando ancora il nuovo testamento non è stato stilato, Lapo suggerisce di depositare una lista di persone di fiducia incaricate di scegliere i poveri cui verrà destinato il lascito proprio presso il «Priore degli Agnoli»¹²⁴ – resta invece oscura, almeno per ora, un'allusione alla tracotanza dei religiosi in una lettera stesa dal notaio nei primi mesi del 1405¹²⁵. Quanto agli oggetti preziosi, scrivendo a Bindo Piaciti il 22 marzo 1397, Francesco menziona una lanterna¹²⁶. Il 7 luglio 1407, invece, gli addetti del fondaco di Prato lo informano che «El frate degl'Angnoli che fa il chandeliere è suto di malavoglia, e no l'ha potuto fare. Ora ghuariscie, e chome potrà il farà. E detto s'è loro facino quello bacino, da pie' largho sichome dite»; due giorni dopo aggiungono: «E' chandelieri degl'Angnoli sono fatti. Se questo di Arghomento gli potrà rechare, gl'arete»¹²⁷. Per la festa di san Francesco di quell'anno il priore gli presta inoltre due calici¹²⁸. Il 23 marzo 1408 sono invece gli addetti al fondaco di Firenze a segnalargli che i monaci hanno aperto presso di loro un credito fino a 4 fiorini per tre paia di candelabri preparati per lui, ma la cosa dev'essere stata fatta all'oscuro del priore Matteo di Guido Cardinali, perché il 21 marzo dell'anno successivo Luca del Sera scrive: «El priore degli Angnoli mi mandò a dire che io non dessi danaio niuno a' suo' frati per chandellieri, e schusandosi molto che mai non seppe nulla che venissono pe' denari, e dice vi sono hobrighati assai per le limosine fate tutto di loro»¹²⁹. Il ricordo delle continue

¹²⁰ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 225 n. 2; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 198.

¹²¹ Cfr. n° 105; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 205.

¹²² Cfr. n° 98.1.

¹²³ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CIX-CXV, 242 n. 2.

¹²⁴ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 211 n° CLXI.

¹²⁵ «Messer Torello leggerà insino al primo tocco di terza. Se vi fa noia l'andare, fategli due versi, come voi il farete trasecolare della tracutanza de' Frati degli Agnoli, i quali non conosceste mai come ora, e come avete perduta oggimai ogni divozione, ec.» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 44 n° CCCXVIII).

¹²⁶ HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 153 n. 109. Questa lanterna, da realizzarsi sul modello di un'altra prestatagli dai monaci degli Angeli, è destinata al palazzo di Prato, ma non sembra poi essere stata spedita.

¹²⁷ PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 413.

¹²⁸ Cfr. n° 99.2, e una lettera del fondaco di Firenze del 26 settembre (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 413). In questo caso il Datini avrà probabilmente agito come tramite a favore del convento di San Francesco di Prato.

¹²⁹ PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 413-14.

elemosine sembra giustificato nei fatti, perché, come per i francescani pratesi, anche per Santa Maria degli Angeli Francesco provvede effettivamente ogni anno con vari doni alla festa di san Benedetto ¹³⁰, e non manca di inviare, in altre occasioni, grano, pesce e soprattutto vino, come sintetizza la tabella che segue, che registra anche altri casi di contatto tra i religiosi e il mercante.

<i>Anno</i>	<i>Contributo</i>	<i>Fonti</i>
1396	acquisto di 2 cogni di vino con il denaro del Datini; dono di 2 staia di sale e di 1 staio di salina	ASPo, D.1108, 133604 (18.10); 133605 (23.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 210, 242 n. 183]
1397	dono di vino	ASPo, D.1090, 6100442 (3.1)
	richiesta di grano da parte del Datini per donarlo ai monaci	ASPo, D.1088, 9302803 (15.3) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 210, 242 n. 184]
	dono di un moggio di grano	lettere di Margherita del 29.3 e 19.4 [DATINI M., <i>Lettere</i> , pp. 165, 183 n° 109, 121]
1398	dono di 6 barili di vino	ASPo, D.1088, 6101005 (15.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 210, 242 n. 184]
1399	dono di «Dieci botti di vino vermiglio di Pimonte»	(15.1) [ORIGO, <i>Il mercante</i> , p. 240]
1400	prestito di 100 lb. di quattrini, recate al monastero dal monaco Piero di Biagio e da un converso	ASPo, D.613, f. 35r (4.2) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 210, 242 n. 185]
	dono di pesce fresco per un valore di 12½ lb.; dono di 50 tinche e di una sporta di mandorle del valore di 2 s.	ASPo, D.606, f. 5r (13.3) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 210, 242 n. 185]
1407	dono di 10 barili di vino	lettera del fondaco di Firenze del 26.9 [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, p. 413]
1408	dono di «pessce del lago» per la festa di san Benedetto	lettere del fondaco di Firenze del 4 e 20.3 [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, p. 413 n. 2]

Tab. 4. – *Relazioni con Santa Maria degli Angeli di Firenze*

Per Santa Maria degli Angeli, oltre a una lettera inviata in nome collettivo da parte dell'intera comunità monastica ¹³¹, si conservano lettere di almeno quattro mittenti, tra i quali spicca, oltre all'anziano priore Matteo di Guido Cardinali ¹³² e al già ricordato Giorgio di Giovanni da Prato, concittadino di Francesco ¹³³, proprio Gabriello di Uberto Dati, che per il mercante svolge almeno due commissioni librarie ¹³⁴.

Il cospicuo lascito allo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, invece, si spiega facilmente ricordando che ser Lapo Mazzei vi è impiegato come notaio e che in varie occasioni strappa a Francesco numerose elemosine per gli spedalinghi ser Paolo e ser Piero Mini, suo successore, senza trascurare di farsi da tramite anche per affari di maggior peso, come la compera di terreni da parte di Francesco. Benché entrambi

¹³⁰ PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 413 n. 2.

¹³¹ Cfr. n° 183.

¹³² Cfr. n° 177-80.

¹³³ Cfr. n° 103-108.

¹³⁴ Cfr. n° 98-100.

siano sacerdoti ¹³⁵, si è ritenuto opportuno non includere in questa antologia la loro corrispondenza, che potrà trovare una collocazione più efficace entro uno studio specificamente dedicato al rapporto del Datini con altre istituzioni simili, come lo Spedale della Misericordia ¹³⁶.

Tra le istituzioni religiose non esplicitamente ricordate nel testamento merita invece di essere segnalata per prima la parrocchia pratese cui Francesco e Margherita appartengono, quella di San Pier Forelli, situata in porta Fuia ¹³⁷. A ridosso del rientro a Prato, il 23 febbraio 1385 il Datini la ricorda in una lettera alla moglie, in cui menziona anche varie elemosine da destinarsi ad altre istituzioni religiose:

Io m'era pensato, se tti pare, di mandarti uno ghorbello d'aranci e, poi che Monte vendése di queste aringhe, una balla, chon patti di tórne per lo chosto quelle ti parése, e mandarne alle monache di tutti i munisteri, a chatuno quello ti pare e a 'ngniuna delgli aranci; e se tti pare mandarne a' frati di Santo Francescho, 50; e quelli aranci ti pare allo munistero di Santo Nicholaio, 100; e a quello di Santa Chiara, 50; e alle donne di Santo Michele, 50; e a quelle delle Chonvertite, 50. Ora io ti dirò que di sotto quello volglo che tue faccia. Io ti credo mandare, alla tornata d'Arghomento, 1 balla d'aringhe e 1 migliaio d'aranci; e lla metà degli aranci venderai e l'altra metà darai a chi tti parà. Chosì farai delle aringhe; e se tti pare darai tutte, e aringhe e aranci, e lla maggiore parte darai per Dio e l'altra metà ad amici e parenti, ed a ricchi ed a poveri, e io ti dirò in partte a chui, e poi, s'io dimenticho veruno che tti parà che sia bene fatto, fara'lo tue chome ti parà. E ricòrdati dello prete di San Piero, che mai no lgi mandamo nulla, chome ch'io abia fatto a quella chiesa pùe che veruno altro parochiano. Io ti farò in sue una scritta tutti quelli ch'a me parà, secondo ch'io mi ricorderò, e lla quantità a ciaschuno che mi parà che basti, poi tue manda, e pùe o meno, chome a tte parà ¹³⁸.

Francesco qui allude probabilmente al ciclo di affreschi realizzati nella chiesa su sua commissione da Francesco di Arrigo, già iniziati all'altezza di una lettera di Monte di Andrea Angiolini dell'8 marzo 1385 e terminati nell'agosto di quell'anno – di loro non è però rimasto nulla in seguito alla ricostruzione ottocentesca dell'edificio ¹³⁹; a questi si dovrà aggiungere il lavoro di Arrigo di Niccolò già menzionato. Quanto alla documentazione d'archivio, si è invece rinvenuta per ora solo una lettera a Francesco da parte del rettore ser Bartolo del Tegghia, datata 28 gennaio 1391 e relativa al recupero di un bre-

¹³⁵ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXXIV-LXXVII; ORIGO, *Il mercante*, pp. 174, 188.

¹³⁶ In questa prospettiva può tuttavia essere utile registrare almeno quanto si è ricavato dalla corrispondenza e dai documenti d'archivio su di loro. Per ser Paolo cfr. MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 93-94, 102, 131-33, 135, 141-46, 181, 185-86, 206, 208, 210 n¹ LXXIII-LXXIV, LXXX-LXXXI, XCVIII-C, CIV-CV, CXXXV, CXXXVIII, CLVI-CLVIII, CLXI; MELIS, *Aspetti*, p. 66. Per ser Piero Mini cfr. invece ASF, *Notarile Antecosimiano*, 11495, ff. 27v-28; 11497, f. 12r; ASPo, D.1091, 6100064; D.1101, 134862-63; D.1147, 9300973-82 e MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 216 n. 2, 230-32, 314 n. 1, 331, 336, 344, 348-49, 360, 365, 368, 374, 380 n¹ CLXIV, CLXXX-CLXXXI, CCXXVI, CCXXVIII, CCXXX, CCXXXII, CCXXXV, CCXXXVII, CCXL, CCXLII, CCXCIII; II, pp. 26, 29 n¹ CCCHI, CCCVII; ORIGO, *Il mercante*, p. 240. Sui rapporti del Datini con Santa Maria Nuova cfr. anche LIVI, *Dall'archivio*, p. 37.

¹³⁷ GUASTI, *Notizie storiche*.

¹³⁸ DATINI F, *Lettere*, pp. 33-34 n^o 1; ORIGO, *Il mercante*, p. 239.

¹³⁹ MAZZEI, *Lettere*, II, p. 384 n¹ 1-3; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 425-26; ORIGO, *Il mercante*, p. 202.

viario che il religioso ha lasciato in pegno a Pisa¹⁴⁰. La tendenziale disaffezione del Datini e della sua cerchia verso i membri del clero secolare sembra comunque confermata dal fatto che sono poche le testimonianze di doni o elemosine alla parrocchia, benché di una certa entità¹⁴¹. Un diffuso atteggiamento anticlericale sviluppato nei confronti del clero e soprattutto delle più alte gerarchie ecclesiastiche emerge d'altra parte da numerose lettere del Datini e di alcuni suoi corrispondenti, delle quali basterà qui citare pochi brani; in tutti i casi, si tratta di lettere inviate dal mercante¹⁴²:

Io t'assomiglio a uno di questi preti che dicono: S'io avesse una chiesiciuola, che io potesse avere la vita mia, e ongni matina dire' la mia messa, io non dimanderei mai a Dio altro, e viverei il piue chontento uomo del mondo; e, auta la chiesa, mai non mollano che sono papa; e non basta loro il papaticho, ché poi volglono il temporale¹⁴³.

Per grazia di Dio avete guadagnato molto tosto... ma e' mi pare che tutti, e l'uno peggio che l'altro, gli sapete ed avete saputo male conservare... E per lo poco scrivere che tu hai fatto da buona pezza in qua, io comprendo che tu hai fatto come fece quel cardinale, che digiunò quando era fanciullo e garzone; poi quando e' fu cardinale e' non digiunava di... e diceva che egli aveva digiunato la vigilia, e per venire alla festa, e che ora era in quello istato che egli andò sempre cercando, e che non era di bisogno che digiunasse più¹⁴⁴.

E' fue una volta a Vingnone uno servo fedele d'uno chardinale, il quale era istato cho' llui bene trenta anni e pue ed erano quasi d'uno tenpo elgli e 'l chardinale. L'efetto fue questo: «Singnore mio, i' òe la magiore volglia di dirvi pareche parole, ma perché io dubito di noe ofendere la vostra paternità non ardischo a dirle». Rispuose il singnore molto dolcemente al servo e disse: «Dì ciò che tue voi, ché tue non puoi dire chose che da tte io mi tenese ofeso, inperò io sono certo che, tutto quello mi dirai, che tue lo dirai a buono fine e per bene di me». L'efetto di suo dire si fue che disse: «Singnore, io mi meravilgo fortte della vostra paternità, ché io mi richordo che, quando voi eravate giovane di 20 anni, voi digiunavate tutte le vigilie chomandate e molti altri di dello anno, e faciavate molte altre astinenze e molti altri digiuni, e chosì avete fatto insino a questo di ch'è ora delgli anni preso a trenta, salvo da uno pezo in qua; e siete in quella età che vi si richiede esere pue chatolicho e pue onesto che mai, inperò siete fuori della giovaneza ed achostatevi al morire sechondo natura, e voi fate tutto il chontradio». Rispuose il chardinale al servo: «Sai tue chome elg'è? A tte io posso dire ongni chosa. Tu sai che noi ci siamo allevati insieme da fanciulli insino a questo di: io ti riputo una mia criatura e però ti dirò largho l'animo mio. Io digiunai la vigilia e, per venire alla festa, io tendea molti laciouoli [sic!] per pilglare quello ch'è preso: non mi bisogna pue tenere quelli modi ch'io solea». Credomi io che, se la miserichordia di Dio no' vi sa aopera, o ch'elgli si richonosciese inverso di Lui, ch'elgli andò tra ' laciuoli e perdé quella grolia che mai non arà fine per questa misera vita di due di, dove chomunemente tutti siamo aleighaciati cho' nodi salamoni¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Cfr. n° 15.

¹⁴¹ BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 197, 234 nn. 143-44.

¹⁴² Qui e di seguito, nel ricostruire le relazioni del Datini con il clero secolare riprendo in parte quanto detto in BRAMBILLA, «*In nome di Dio e del guadagno*», da cui deriva anche l'ampio insieme di citazioni a seguire nel testo principale (nell'articolo alle pp. 53-55).

¹⁴³ Lettera a Cristofano di Bartolo da Barberino (LIVI, *Dall'archivio*, p. 16; ORIGO, *Il mercante*, p. XXIII).

¹⁴⁴ Lettera a un socio non meglio specificato (ORIGO, *Il mercante*, p. 97 n. *).

¹⁴⁵ Lettera indirizzata con tutta probabilità a Guido del Palagio, datata 13 dicembre 1395 (BRAMBILLA, «*In nome*

«Non che Francesco non coltivi relazioni anche con alti prelati: egli pare piuttosto distinguere chiaramente tra prestiti, elemosine, doni e altri servizi di varia natura resi a personaggi di rilievo entro la cerchia ecclesiastica per averne in cambio vantaggi su un piano che potremmo dire “sociale” e l’aiuto dato invece a religiosi collocati più in basso nella scala gerarchica. Oltre alla nota di alcuni beni ipotecati da Clemente VII prima di diventare Papa, vicenda nella quale il Datini è coinvolto indirettamente¹⁴⁶, sono attestati numerosi contatti con Bonifazio Ammannati, eminente giurista e cardinale, attraverso i quali Francesco può non tanto seguire da vicino gli affari del proprio fondaco di Avignone anche dopo essere rientrato a Prato, quanto soprattutto restare in contatto con il clero avignonese e avere un valido alleato presso la corte pontificia». Non deve quindi stupire come il *dossier* della corrispondenza con l’Ammannati sia uno dei più cospicui finora rinvenuti, essendo costituito da 14 lettere al Datini, 4 del Datini a lui e numerose altre lettere da entrambe le parti, citate nella corrispondenza ma non pervenuteci¹⁴⁷.

«Negli anni di residenza ad Avignone, Francesco si era legato anche alla famiglia d’Aigrefeuille, in particolare ad Aymar, maresciallo del Papa, e a suo figlio Jean.¹⁴⁸ Lo scambio reciproco di doni con Baldassarre Cossa, futuro Papa Giovanni XXIII, è invece finalizzato a una ragione più privata, la speranza che il prelato possa celebrare il matrimonio di sua figlia Ginevra; ma egli deluderà le aspettative del mercante, limitandosi a ringraziarlo il 31 dicembre 1407 per l’invio dei regali, tra i quali, in particolare, un cane alano:

Nobilis et egregie amice noster carissime, post salutationem. Havemo ricevuto el cane alano, lo quale çe ha fatto presentare la vostra cortesia. Et certamente el è uno de’ più belli cani che nuy veddesemo may, considerato etiamdio el gentile fornimento che vuy çe havete mandato cum quello. Sì che lo havemo tanto caro quanto potesemo havere veruno altro dono. Il perché ve ne ringratiemo asay, offerendoçe ad fare cosa che ve sia in piacere e volentiera¹⁴⁹.

Relazioni sono documentate anche col cardinale Niccolò Brancacci¹⁵⁰ e con Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, cancelliere del gran maestro di obbedienza romana dell’ordine di San Giovanni di Gerusalemme Riccardo Caracciolo, la cui corrispondenza annovera 10 lettere al Datini, 21 al suo collaboratore Monte di Andrea Angiolini e una alla compagnia Datini di Pisa, nonché una risposta del Datini ed altre lettere non pervenuteci¹⁵¹.

di Dio e del guadagno, pp. 50-53). L’espressione «nodi salamoni» vale ‘nodi inestricabili, difficili da sciogliere’.

¹⁴⁶ Cfr. n. a 208.11.

¹⁴⁷ Cfr. pp. 40-42 per un profilo più dettagliato delle relazioni tra i due, e n° 26-39, 206-209.

¹⁴⁸ BRUN, *Quelques italiens*, p. 106 n. 2; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 442 n. 131; ID., *Un facteur*, p. 259 n. 243.

¹⁴⁹ ASPo, D.1092, 9142557; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXVII-CXXVIII e n. 6; ORIGO, *Il mercante*, pp. 238 e n. 55, 293. Rapporti con Baldassarre Cossa sono documentati anche da ASPo, D.1090, 1402740. Per il battesimo della prima figlia di Ginevra si scomoderà un altro cardinale, che lascerà poi l’incarico al proposto della Pieve di Prato (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 335-36; ORIGO, *Il mercante*, p. 293; qui, pp. 12, 257).

¹⁵⁰ MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 336-37.

¹⁵¹ Cfr. pp. 190-91 per un profilo più dettagliato delle relazioni tra i due, e n° 126-57, 216.

Numerose sono infine le lettere di Francesco e Margherita che descrivono «nei particolari i frenetici preparativi cui la famiglia attende ai primi del 1410 per accogliere vari rappresentanti del clero in occasione dell'incontro del Papa con re Luigi II d'Angiò¹⁵².

In tutti i casi segnalati, è evidente come Francesco si aspetti da queste conoscenze dei vantaggi immediati per i propri traffici o un consolidamento politico o sociale della propria posizione personale. Diverso è invece il motivo che muove buona parte delle elemosine distribuite a individui meno noti o politicamente più scomodi, come lo stesso Giovanni Dominici. In questo caso infatti la risposta più frequente all'elemosina ricevuta non consiste tanto in benefici immediati, quanto nell'intercessione per l'anima del mercante attraverso la preghiera. Benché l'amico Lapo stigmatizzi in maniera piuttosto chiara questo meccanismo¹⁵³, sono tuttavia numerose le lettere di religiosi che lo confermano».

Alle lettere di rappresentanti del clero secolare fin qui segnalate, il *corpus* della corrispondenza edita ne aggiunge poche altre¹⁵⁴, tra le quali vale la pena ricordare soprattutto quelle legate a una vicenda strettamente personale che coinvolge il Datini per molti anni, quella relativa alla gestione dell'eredità di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, il notaio cui Francesco ricorre più spesso dal rientro in Italia alla sua morte, avvenuta durante l'epidemia di peste del 1400¹⁵⁵.

Dal testamento del mercante non emergono, inoltre, i rapporti di Francesco con varie fondazioni vallombrosane del territorio pratese, che la corrispondenza e altra documentazione d'archivio mostrano invece essere stati piuttosto solidi. Tra le lettere di religiosi, accanto a due brevi biglietti non datati di un abate di Santa Maria di Montepiano, probabilmente Iacopo del fu Andrea di Firenze, e di un abate di San Salvatore di Vaiano, la cui identificazione resta dubbia¹⁵⁶, spiccano le quattro lettere inviate al Datini (cui se ne aggiunge una ai fattori del fondaco di Pisa) da Cristofano di Maso Ammannati, priore di San Fabiano di Prato¹⁵⁷, che sembrano testimoniare una buona conoscenza con i coniugi Datini, date l'ampiezza dell'arco temporale della corrispondenza e la notevole varietà delle occasioni di contatto: un dono di generi alimentari a Margherita il 31 gennaio 1391; una raccomandazione a favore del proprio nipote il 7 novembre 1393; il suggerimento di un buon partito per il matrimonio di Ginevra il 20 giugno 1405; un'altra raccomandazione per la nomina di un fattore per lo Spedale della Misericordia il 22 aprile 1407; un'offerta di preghiera durante

¹⁵² DATINI M., *Lettere*, pp. 324-43 n° 231-41; DATINI F., *Lettere*, pp. 284-89, 293-98 n° 172-74, 177-79; cfr. anche PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 7 (1927), p. 183 n. 2.

¹⁵³ «Se voi sapeste quanto io sarei allegro che voi foste amico di quello Signore che v'ha prestatì cotesti beni, e havvi rilevato da piccolo uomo a gran signore, voi non mi scrivereste ch'io pregasse Iddio per voi, che non udite messa, ec. Solo il priego e pregherò di questo, che voi mi conosciate per quello amico ch'io vi sono, e non per altro. E quando m'arà esaudito, v'ardirò più a dire ogni mio pensiero in servizio dell'anima e della margherita e prieta preziosa che sta e dee stare nel vostro corpo, tanto che Dio la tiri a sé» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 114 n° LXXXIX).

¹⁵⁴ Cfr. n° 15, 23-25, 83.

¹⁵⁵ Cfr. n° 119, 194-96, 219.

¹⁵⁶ Cfr. n° 1-2.

¹⁵⁷ Cfr. n° 78-81.

una malattia di Francesco in data imprecisata. Sappiamo inoltre che proprio su indicazione del priore di San Fabiano, probabilmente ancora l'Ammannati, Francesco fa redigere una bozza di testamento che procura molti dubbi a ser Lapo Mazzei¹⁵⁸; che è legato agli abati di San Salvatore di Vaiano da una serie di questioni patrimoniali e tra loro intrattiene relazioni più strette almeno con il pistoiese Simone di Francesco Ammannati, che probabilmente aiuta nel procurarsi la nomina ad abate¹⁵⁹; che nella corrispondenza sua o di suoi collaboratori compare spesso anche il nome dell'abate di Grignano¹⁶⁰. Sono notevoli anche le lettere che gli invia il maestro di vetri don Lionardo di Simone, tutte relative alla realizzazione di artigianato di lusso¹⁶¹. Un caso a sé stante è costituito, invece, dall'invio a Francesco di una interessante lettera di direzione spirituale da parte dell'eremita vallombrosano Giovanni dalle Celle, perché i due non si conoscono e la sollecitazione a scrivere viene dal comune amico Guido del Palagio¹⁶². Piuttosto frequenti, infine, anche donazioni ed elemosine, raccolte insieme a qualche altro dato di minor rilevanza nella tabella che segue: alcuni interventi si riferiscono a contributi per la festa del patrono, celebrata alla fine di gennaio.

Anno	Contributo	Fonti
1384	prestito di 3 pancali al priore di San Fabiano	ASPo, D.216/3, ff. 10rv (18.1) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 166]
1385	vendita di 3 forme di formaggio al priore di San Fabiano (valore 7 lb. 10 s.)	ASPo, D.198, f. 33r (19.12) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 167]
1386	prestito di pancali al priore di San Fabiano	ASPo, D.1099, 134348 (22.1) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 166]
	acquisto presso il priore di San Fabiano di 4 panconi di noce	ASPo, D.199, f. 42r (14.12) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 167]
1387	acquisto di «guarnello raso non manganato» da parte dell'abate di Santa Maria di Montepiano (valore 7 lb.)	ASPo, D.193, ff. 125v, 269r (22.6 e 1390)
1389	acquisto di «greggia rasa» da parte di «donno Urbano, monaco di Vaiano» (valore 35 s.)	ASPo, D.200, f. 84r (13.5)
	acquisto di «guarnello raso non manganato» da parte di «don Marcho, monacho e vicario de la badia a Vaiano» (valore 8 lb. 7 s. 8 d.)	ASPo, D.193, f. 205v (3.8)
1392	dono di 2 s. a un monaco	ASPo, D.217, f. 164v (9.10) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 168]
	acquisto di 10 moggia di grano dall'abate di San Salvatore di Vaiano	ASPo, D.201, ff. 36r, 66v (26.10, 12.3.1393)

¹⁵⁸ Cfr. p. 124.

¹⁵⁹ Cfr. p. 6.

¹⁶⁰ ASPo, D.1091, 132452, 132454. Menzionano l'abate di Grignano anche una lettera del Datini alla compagnia di Pisa del 13 novembre 1398 («uno amicho, cioè l'abate di Grignano»: *ivi*, D.543, 400524) e lettere di personaggi estranei al sistema Datini ma conservate a Prato (*ivi*, D.345, 424507; D.1113, 1402473). Cfr. inoltre MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 205, 219-20 n° CLVI, CLXVIII; II, p. 202 n° CDXXIX; DATINI F., *Lettere*, p. 87 n° 36. Per la badia di Santa Maria di Grignano cfr. LUCCHESI, *I monaci*, pp. 91-112.

¹⁶¹ Cfr. n° 159-62.

¹⁶² Cfr. n° 220.

1393	debito dell'abate di Grignano «per chabella e vettura d'un suo fodero che cci mandarono i nostri di Pisa, che Igliel dessimo» (costo 7 s. pisani)	ASPO, D.201, f. 55r (24.1)
	prestito di 30 f. d'oro al priore di San Fabiano	ASPO, D.201, f. 59r (9.2) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 168]
	acquisto presso il priore di San Fabiano di orzo, 26 pezzi di «charne di porcho insalata fresca» del peso di 454 lib., 8 barili di olio	ASPO, D.201, ff. 58r, 59v, 60v, 61r (11-14, 20.2) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238-39 nn. 167, 170]
	dono al Datini di «una testa d'orso ghrandima [sic] e bela» da parte del priore di San Fabiano	ASPO, D.201, f. 58v (12.2) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , p. 238 n. 169]
	«don Giorgio, vichario della badia di Montepiano, monacho», segnato tra i debitori della bottega dell'arte della lana di Prato per «panno bigio»	ASPO, D.1153/5, f. 4v
1406	dono di 25 arance all'abate di Grignano e al priore di San Fabiano (altre 25 vengono donate a messer Ranieri di Andrea)	ASPO, D.205, f. 85v (27.9) [BYRNE, <i>Francesco Datini</i> , pp. 203, 238 n. 168]

Tab. 5. – *Relazioni con varie case vallombrosane*¹⁶³

A quanto detto fin qui potrà essere utile aggiungere la segnalazione di qualche offerta o elemosina fatta contemporaneamente a più istituzioni o religiosi¹⁶⁴.

Come si può vedere, sono molti gli ordini religiosi con i quali il mercante intrattiene relazioni più o meno profonde, provvedendo a varie tipologie di necessità materiali, in parte in ossequio alle consuetudini del tempo, in parte, certamente, anche mosso dalla devozione personale. Non è tuttavia da escludere che in alcuni casi il suo impegno possa essere stato sollecitato da amici e conoscenti, in particolare il notaio ser Lapo Mazzei, che spesso si impegna per convincere l'amico a costruire tabernacoli, come quello alla Romita, fuori da porta Santa Trinita, sul quale Francesco ha però qualche remora, avendone già costruito uno di fronte al proprio palazzo¹⁶⁵ (sarà poi Margherita, tra il 1413 e il 1414, a farvene collocare uno scolpito a Firenze, nella bottega di Andrea di Nofri, Giovanni di Perone e compagni, poi dipinto tra il 1418 e il 1423 dai fratelli Piero e Antonio di Miniato)¹⁶⁶, ed edifici destinati a ospitare religiosi: tra le varie proposte del notaio, può essere utile segnalare almeno quella di intervenire sul vecchio monastero delle Sacca, dove poi Bartolomeo

¹⁶³ Nel *Fondo Datini* si conserva altra documentazione legata a diverse fondazioni monastiche; cfr. soprattutto ASPO, D.1174/3, 1339: «Memoriale dell'abate di Septimo per lli facti di Bonsollaçço».

¹⁶⁴ Cfr. ad esempio una lista di legati pii a San Domenico, Sant'Agostino, San Pier Forelli, San Michele, al Carmine e al convento dei Servi; varie elemosine di denaro a quattro agostiniani, quattro domenicani, due carmelitani, quattro serviti, un monaco di San Fabiano in data 9 ottobre 1392; un dono di pianete e vino ai carmelitani e ai serviti; doni di piccola entità alle pievi di San Piero e di San Marco in data 6 maggio 1386 (rispettivamente BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 233 n. 135; 200, 236 n. 156; 200-201, 236 n. 157 e ASPO, D.203, f. 79r; 205, 239 n. 176).

¹⁶⁵ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XLIII n. 2, 106 e n. 4; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 540-46; ORIGO, *Il mercante*, p. 192; MELIS, *Aspetti*, p. 59; *Due secoli di pittura*, pp. 31-39.

¹⁶⁶ MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 105-11 n° LXXXV-LXXXVI; II, pp. 135, 141 n° CCCLXXXII, CCCLXXXV e pp. 426-27 n° 7; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), p. 144 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, pp. 217-18; MELIS, *Aspetti*, p. 63; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 98-100, 113 n. 133, con ulteriore bibliografia.

Franchi ne fonderà uno olivetano ¹⁶⁷, o di provvedere ai francescani dell'Osservanza ¹⁶⁸, o ancora di edificare un convento sul terreno vicino al Palco: qui, dopo la morte del Datini, nel 1439 ne sorgerà uno di francescani ¹⁶⁹.

Occorre d'altra parte tenere presente che la pratica devozionale, almeno in alcuni casi, procede di pari passo con l'attività professionale: se il Datini in varie occasioni appare impegnato nella realizzazione di oggetti di lusso da donare a diverse istituzioni religiose, in particolare pianete e tavole dipinte, il suo sistema aziendale usa trattare questi oggetti allo stesso modo delle tante altre categorie di beni che indirizza sulle rotte dei propri traffici, come esemplifica un rapido sondaggio tra i materiali finora editi:

Anno	Oggetti	Fonti
1365	l'azienda Datini di Avignone ordina a Firenze «4 tavole da donna dipinte a oro fine, se ve n'è buono merchato siano le due a usci distesi e 2 quadre picchole, l'una e l'altra di buono modo e buono maestro chon buoni choloni e l'oro ben messo e avistato»	(5.10) [FRANGIONI, <i>Chiedere e ottenere</i> , p. 112]
1367	il Datini ha in camera sua, ad Avignone, una piccola tavola dipinta di Nostra Donna (valore 1 f. d'oro)	[BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 329 e n. 3]
1370	l'azienda Datini di Avignone ordina a Firenze «2 tavole di Nostra Donna chon buone figure a civori d'oro di metà»	[FRANGIONI, <i>Chiedere e ottenere</i> , pp. 143-44]
1371	giungono ad Avignone 3 tavole spedite da Firenze il 12.10.1370 (valore 6, 3½, 3½ f. rispettiv.)	(8.2) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 330]
	si comprano vari fregi da pianeta, rispettiv. raffiguranti «mezi martiri» (valore 7 f. 3 s.), la Passione (valore 43 f.), il «martiro di XII apostoli» (valore 30 f. d'oro 6 s. 8 d.), la Natività (valore 33 f.): quest'ultimo viene venduto nel 1372 per 40 f.	(18, 29.4) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , pp. 337-38 e nn. 5-6; ORIGO, <i>Il mercante</i> , p. 14]
	l'azienda Datini di Avignone ordina a Firenze «2 tavolette di Nostra Donna chon isportelli piccholine messi d'oro fine» e «tavole dipinte di p(i)ue modi picchole e grandi e mezzane»	(22.5) [FRANGIONI, <i>Chiedere e ottenere</i> , pp. 152-53]
	giungono ad Avignone 4 tavole spedite da Firenze (valore 3¾ f. d'oro, 2 f. d'oro, altri 2 f. d'oro per le ultime 2 insieme)	(17.6) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 330]
	giungono ad Avignone 6 tavole spedite da Firenze (valore 7 f. d'oro per le prime 2, 3 f. d'oro per le altre)	(11.9) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 330]
1373	l'azienda Datini di Avignone ordina a Firenze 10 tavole (2 valore 3½ f. l'una, 2 valore 2-2¼ f. l'una, altre 2 valore 1¼ f. l'una, le ultime 4 di poco pregio)	(21.3) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 331]
	l'azienda Datini di Avignone ordina a Firenze 1 tavola di grande pregio (valore 5½-6½ f.), un'altra tavola (valore 4½-5 f.), 2 tavole mezzane (valore 4¾ f. d'oro per entrambe)	(10.7) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , pp. 331-32, 341-42 n° 1]

¹⁶⁷ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 118 n° XCII e n. 1; II, pp. 80-81, 181-82 n° CCCXLIII, CDX-CDXI; SCARPINI, *I monaci olivetani*, p. 5; ID., *Origini*, pp. 146-49; ID., *La famiglia olivetana*; ID., *I monaci benedettini*, pp. 57-58, 68; MELIS, *Aspetti*, p. 70.

¹⁶⁸ Cfr. n. a 41.9.

¹⁶⁹ MAZZEI, *Lettere*, I, p. 124 n° XCIII; LIMBERTI, *Convento del Palco*. Cfr. anche n. a 9. *Sopr.*

1383	Niccolò e Lodovico di Bono procurano a Margherita una tavola di Nostra Donna (valore 3 f.)	(1) [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, pp. 225-27]
1384	Pazienda Datini di Avignone ordina a Francesco, rientrato a Firenze, 2 tavole grandi (valore 8-12 f. l'una), 2 tavole mezzane (valore 4-5 f. d'oro l'una), 2 tavole piccole (valore 1 f. d'oro l'una)	(3.5) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , pp. 332, 342-43 n° 2]
	giungono ad Avignone, spedite da Firenze, 2 tavole (valore 6¼ f.), 1 tavola (valore 4 lb. 10 s.), 1 tavola piccola (valore 3 lb. 10 s.)	(5.7) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 332]
1386	giungono ad Avignone 4 tavole fatte da Iacopo di Cione e un'altra tavola (valore complessivo 26 f. di camera)	(6.3) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 333]
1389	il Datini commissiona ad Agnolo de' Cori «due tavolette, d'uno pezo, alte e larghe chome uno folgo isciempio da scrivere, per farle dipingere, per portarle per chamino [...] belle e buone e di buono lengname vole per portare per chamino. [...] Farolle dipingere ad Agnolo di Tadeo [Gaddi], parente di Stoldo» (è dubbio che il lavoro sia stato eseguito)	(16.12) [MELIS, <i>Aspetti</i> , p. 147 n. 4]
1390	il Datini chiede a Domenico di Cambio di far realizzare una tavola «dipinta chon figure divote e piatose, sicché l'animo dell'uomo choscienda più tosto a divozione in verso Idio»; la tavola è commissionata a un maestro che ne ha fatte e ne sta facendo varie per Avignone	(22, 29.12, 20.1, 16.2, 17, 21.3, 18, 22, 28-29.4.1391) [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 11, 1929, pp. 228-34]
	Tieri di Benci informa il Datini di aver ordinato a Firenze una tavola di Nostra Donna grande e bella, e di aver già inviato le misure e la nota delle figure desiderate; la tavola «era fichurata in uno perghame-no» (valore 40 f.)	(18.12; 5, 16.1.1392) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , p. 334 e nn. 3-5]
1395	Niccolò di Piero Gerini e Lorenzo di Niccolò realizzano per il Datini due sportelli per una tavola	(19-20.4) [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 12, 1930, p. 97]
	i due pittori sopra citati realizzano per il Datini una tavola della Vergine con gli sportelli (valore 4 f.)	(ultimi mesi-22.3.1396) [PIATTOLI, <i>Un mercante</i> , 12, 1930, p. 105]
1396	Pazienda Datini è impegnata nel trasporto da Avignone a Parigi di «1 dossale d'altare molto bello», ordinato a Firenze a nome di Carlo VI ma non pagato: dovrà essere venduto per almeno 450 franchi d'oro	(30.8) [BRUN, <i>Notes sur le commerce des objets d'art</i> , pp. 338, 345-46 n° VI; ORIGO, <i>Il mercante</i> , p. 14 e n. 18; HAYEZ, <i>La gestion</i> , pp. 76-77; ARNOUX-BOURLET-HAYEZ, <i>Les lettres parisiennes</i> , pp. 216-18 n° 2]
1398	il Datini ha fatto comprare il corporale per il voto fatto da Guido di Sandro e ha chiesto a Bologna il relativo velo	ASPo, D.1088, 6101009 (21.11)
1400	L'inventario di casa Datini steso prima della partenza per Bologna per scampare alla peste registra «1 tavola di Nostra Dona a civori e sportelli asai de scola e molto vehia», «1 tabernacolo dove sta Nostro Signore con una cortina drentovi di tafetà verde co listre d'oro», «1 tabernacolo di Nostra Donna» e «1 tavola di Nostra Dona a ii sportelli quadra» ¹⁷⁰	[PIATTOLI, <i>In una casa borghese</i> , pp. 113, 118; Id., <i>Un mercante</i> , 11, 1929, pp. 234-35; ORIGO, <i>Il mercante</i> , pp. 197, 201-202]

Tab. 6. – *Artigianato sacro*

¹⁷⁰ Alla documentazione qui riunita si può aggiungere quanto emerge da FRANGIONI, *Mercerie non metalliche*, pp. 281-82, 285. La Origo segnala anche l'acquisto ad Avignone di «una lampada d'ariento di valuta di fiorini 30 d'oro della più bella fazione si truovi a Vignone», senza però specificare a quale istituzione religiosa sia destinata (ORIGO, *Il mercante*, p. 238); si tratta forse della lampada d'argento ordinata nel 1383 a un conoscente di Avignone presso l'argentiere senese Baldo di Agnolo, sul modello di alcune lampade del convento

Non è quindi semplice distinguere quali, tra le azioni del mercante, siano mosse dalla consuetudine, quali da sollecitazioni della propria cerchia di conoscenze, quali ancora dall'abitudine al commercio di oggetti di lusso ¹⁷¹, ma pare si possa concludere che, almeno nei confronti degli ordini mendicanti, e in particolare di quello francescano, la pratica devozionale del Datini sia stata particolarmente assidua.

2. IL CORPUS DI RIFERIMENTO

Il *corpus* qui edito riunisce 220 lettere, di cui 154 inviate a Francesco Datini, 51 a membri della sua cerchia – che si è deciso di includere nel lavoro perché spesso relative al mercante e strettamente legate alla corrispondenza a lui inviata –, e 15 responsive del Datini. La selezione è stata effettuata in base a un criterio di carattere geografico, che ha suggerito di privilegiare i religiosi di area toscana, così da costituire un insieme il più possibile omogeneo; la cronologia invece, benché in linea teorica estesa a tutta la vita del mercante (1335 ca.-1410), in buona parte è segnata dal suo rientro in Italia, ai primi del 1383, data a partire dalla quale è comprensibile che Francesco riprenda vecchie relazioni o ne instauri via via di nuove.

La ricerca dei materiali si è sostanzialmente limitata alle lettere conservate presso il *Fondo Datini*, salvo qualche sporadico ritrovamento in altra sede: è il caso di una minuta di lettera del Datini a frate Matteo da Poppi, oggi custodita presso l'Archivio di Stato di Firenze, e di quella del vallombrosano Giovanni dalle Celle, che ci è giunta solo per tradizione indiretta, attraverso varie copie manoscritte. Eccezion fatta per quest'ultima, tutte le altre lettere si conservano nella maggior parte dei casi in originale, in un numero limitato di casi in copia: le lettere del Datini o le loro copie e minute, infatti, possono non essere autografe, ma essere state eseguite o sotto dettatura del mercante o per riproduzione meccanica dell'originale da lui steso.

In base all'ordine di appartenenza e alla localizzazione geografica dei mittenti, le lettere si possono raggruppare come segue:

<i>Nominativi per ordine religioso</i>	<i>Lettere</i>	<i>Provenienza</i>
AGOSTINIANI		
Grazia Castellani	1	Firenze, Santo Spirito
Salvi	2	Prato, Sant'Anna
BENEDETTINI		
Antonio Bracciolini	[1]	Pistoia, San Bartolomeo

francescano avignone. Da lei si apprende anche che Margherita possiede almeno tre rosari (uno di corallo con una croce d'oro e perle, uno dorato e uno di osso nero con una croce d'argento dorato) e un «velo di seta di Vinegia per Nostra Donna» (*ivi*, p. 230). Per l'acquisto di messali come semplice operazione commerciale cfr. invece BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 220-22. Numerose lettere di vettura spedite dal porto di Signa documentano d'altra parte il coinvolgimento di alcuni religiosi nella spedizione delle merci; si rinvencono in particolare i nomi dei seguenti frati: Bartolo, Cristofano, Domenico, Giovanni, Matteo (BENELLI, *Dal porto a Signa, passim*, in part. pp. 106-10 per le relative tavole cronologiche).

¹⁷¹ Un primo orientamento in questo senso può essere costituito da TODESCHINI, *I mercanti*.

CAMALDOLESI		
Gabriello di Uberto Dati	3	Firenze, Santa Maria degli Angeli
Giorgio di Giovanni da Prato	6	Firenze, Santa Maria degli Angeli
Girolamo	1	Firenze, Santa Maria degli Angeli
Matteo di Guido Cardinali	4 (1)	Firenze, Santa Maria degli Angeli
Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze	1	Firenze, Santa Maria degli Angeli
CLARISSE		
Badessa di Ognissanti di Pisa	1	Pisa, Ognissanti
Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi	3	Prato, Santa Chiara
DOMENICANE		
Antonia Baroncelli	2	Prato, San Niccolò
Chiara Gambacorta	11 (5)	Pisa, San Domenico
Filippa di Giorgio da Prato	(1)	Prato, San Niccolò
Francesca di Ubertino Strozzi	1	Prato, San Niccolò
Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco	1	Prato, San Niccolò
DOMENICANI		
Antonio Cancellieri	3 (2)	Pistoia, San Domenico
Chimenti	2	Prato, San Domenico
Filippo di ser Uglio	1	Prato, San Domenico
Giovanni Dominici	4 [2]	Firenze, Santa Maria Novella
FRANCESCANI		
Agnolo da Poppi	2 (1)	Arezzo, San Francesco; Prato, San Francesco
Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona	1	Cortona, San Francesco
Bartolomeo di Luca di Arezzo	5	Arezzo, San Francesco
Benedetto Testi	2	Arezzo, San Francesco
Bonifazio di Sandro Ruspi	3 (14)	Bonifacio (Corsica), San Francesco
Filippo	1	Prato, San Francesco
Francesco da Poppi	1	San Miniato al Tedesco, San Francesco
Francesco di Iacopo Pucci	8 [1]	Prato, San Francesco
Frati di San Francesco di Arezzo	1	Arezzo, San Francesco
Gherardo di Stoldo	1	Prato, San Francesco
Giordano	1	San Miniato al Tedesco, San Francesco
Giovanni	1	Ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi (Corsica)
Giovanni Ducci	2 [1]	Firenze, Santa Croce
Guardiano di San Francesco di Carmignano	1	Carmignano, San Francesco
Lettore di San Francesco di Prato	1	Prato, San Francesco
Marcovaldo Portigiani da San Miniato	1	Ministro provinciale di Toscana
Matteo da Poppi	12 (1) [2]	Lucca, San Francesco; Pisa, San Martino; Prato, San Francesco
Michele Bonaccorsi da Figline	1	Ministro provinciale di Toscana

Paolo di Stefano da Prato	1	Prato, San Francesco
Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini	1	Firenze, Santa Croce (?)
Taddeo	5	Prato, San Francesco
GEROSOLIMITANI		
Iacopo di messer Arrigo degli Obizi	10 (22) [1]	Napoli, Pisa, Prato, Roma; cancelliere di Riccardo Caracciolo, gran maestro dell'ordine di obbedienza romana
SERVITI		
Guccio di Dino di Orlandino	2 (1)	Firenze, SS. Annunziata
UMILIATI		
Ventura	3	Firenze, San Salvatore di Ognissanti
VALLOMBROSANI		
Abate di Santa Maria di Montepiano	1	Montepiano, Santa Maria
Abate di San Salvatore di Vaiano	1	Vaiano, San Salvatore
Cristofano di Maso Ammannati	4 (1) [2]	Prato, San Fabiano
Giovanni dalle Celle	1	Vallombrosa
Lionardo di Simone	4	Firenze, San Pancrazio
CLERO SECOLARE		
Bartolo del Tegghia	1	Prato, San Piero Forelli
Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato	1 (1)	Scrittore papale
Bernardo di Albizo da Prato	1	//
Bonifazio Ammannati	14 [4]	Avignone; avvocato fiscale del Papa; cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano
Ferrante di Piero da Colonnata	1	Torre Benni, Santo Stefano
Goccio di ser Piero	1 (1)	Prato, San Marco
Ranieri di Andrea	5	Prato, Pieve di Santo Stefano
Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti	3 [1]	Al seguito del patriarca di Aquileia (?)
NON IDENTIFICATI		
Giovanni	1	//
Girolamo	1	//
TOTALE: 220		

Tab. 7. – Religiosi per ordine di appartenenza e lettere inviate al Datini; tra () quelle ad altri destinatari; tra [] quelle ricevute. La voce “Provenienza” indica la residenza principale alla stesura delle lettere; se opportuno, essa viene sostituita dall’indicazione di un titolo

Come si vede, i mittenti di lettere a Francesco finora individuati sono 56, per due dei quali non è stato possibile procedere a un’identificazione sicura ¹⁷²; essi

¹⁷² Qui e di seguito, nel commentare i dati raccolti, si considerano come scritte da un singolo estensore sia le lettere recanti duplice sottoscrizione, sia quelle stese in nome collettivo. I dati qui esposti non possono che far riferimento alle lettere che si sono trasmesse fino a noi, anche se in alcuni casi, come si potrà meglio vedere nei singoli cappelli introduttivi, lo scambio epistolare con Francesco deve essere stato molto più intenso.

salgono a 57 se si considera anche Filippa di Giorgio da Prato, che scrive alla sola Margherita Datini; solo sette, inoltre, sono donne. Per otto corrispondenti (Bonifazio Ammannati, Cristofano di Maso Ammannati, Francesco di Iacopo Pucci, Giovanni Dominici, Giovanni Ducci, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti) accanto alle lettere inviate, sono sopravvissute anche alcune lettere ricevute dal Datini; per l'abate di San Bartolomeo Antonio Bracciolini, invece, si registra una sola lettera ricevuta dal mercante. Tra le missive vergate da religiosi, in un solo caso, inoltre, ci si trova di fronte a una lettera scritta da due mani diverse, poiché suddivisa in due porzioni di testo a loro volta stese e sottoscritte da due persone diverse ¹⁷³, mentre è più comune il caso di lettere redatte da una sola mano ma scritte o sottoscritte a nome di più di una persona ¹⁷⁴; in soli due casi, invece, si è in presenza di un mittente collettivo ¹⁷⁵.

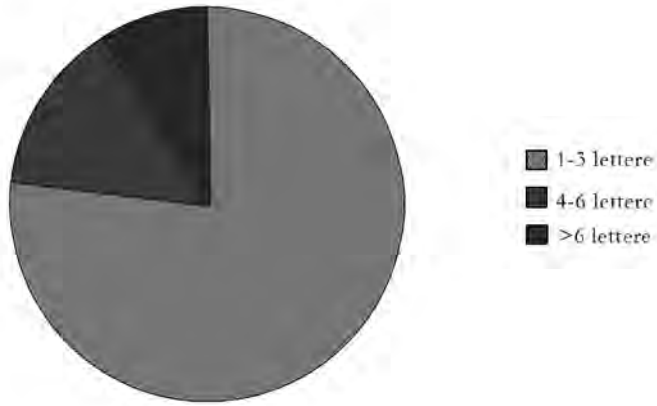
L'ordine francescano mostra una netta prevalenza sugli altri, sia per numero di corrispondenti (21) sia per lettere inviate (52 se si considerano solo quelle al Datini, 68 se si includono anche quelle ad altri destinatari); legami particolarmente stretti sembrano esistere per Bonifazio di Sandro Ruspi, Francesco di Iacopo Pucci e Matteo da Poppi, che inviano un ampio numero di lettere; a questi dati vanno aggiunte le tre lettere della clarissa Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi e la scarna missiva della badessa di Ognissanti di Pisa. Anche il rapporto con l'ordine domenicano appare piuttosto stretto: quattro per ora i corrispondenti identificati tra gli uomini, tra i quali spiccano Giovanni Dominici e Antonio Cancellieri, per un totale di 10 lettere inviate (che salgono a 12 includendo quelle ad altri destinatari); cinque tra le donne, tra le quali Chiara Gambacorta costituisce l'unica eccezione territoriale (tutte le altre religiose sono pratesi), per un totale di 15 lettere inviate (che salgono a 21 includendo quelle ad altri destinatari). Camaldolesi e vallombrosani sono altrettanto ben rappresentati, con cinque corrispondenti per entrambi gli ordini, per un totale, rispettivamente, di 15 e 11 lettere inviate al Datini (che salgono a 16 e 12 includendo quelle ad altri destinatari). Tra i rimanenti, spiccano Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, che si mostra in frequente contatto non solo con Francesco, ma anche con uno dei suoi principali collaboratori, Monte di Andrea Angiolini, e Bonifazio Ammannati, il cui legame è principalmente con Francesco.

Come mostra il grafico che segue, considerando le sole lettere inviate al Datini, per la maggior parte dei corrispondenti (77%) si sono conservate da 1 a 3 lettere, per il 14% dei corrispondenti da 4 a 6 lettere, mentre solo per il 9% dei corrispondenti le lettere sono più di 6 (Bonifazio Ammannati, Chiara Gambacorta, Francesco di Iacopo Pucci, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi). I dati sostanzialmente non cambiano se si includono anche le lettere ad altri destinatari, con le sole eccezioni

¹⁷³ Cfr. n° 138.

¹⁷⁴ Cfr. n° 90, 93, 98-100, 118, 122, 182, 184.

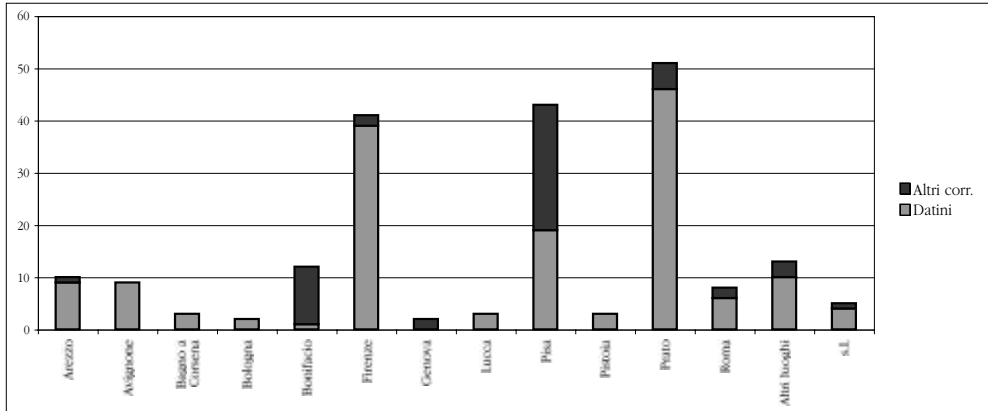
¹⁷⁵ Cfr. n° 97, 183.



Graf. 1. – *Mittenti per numero di lettere inviate al Datini*

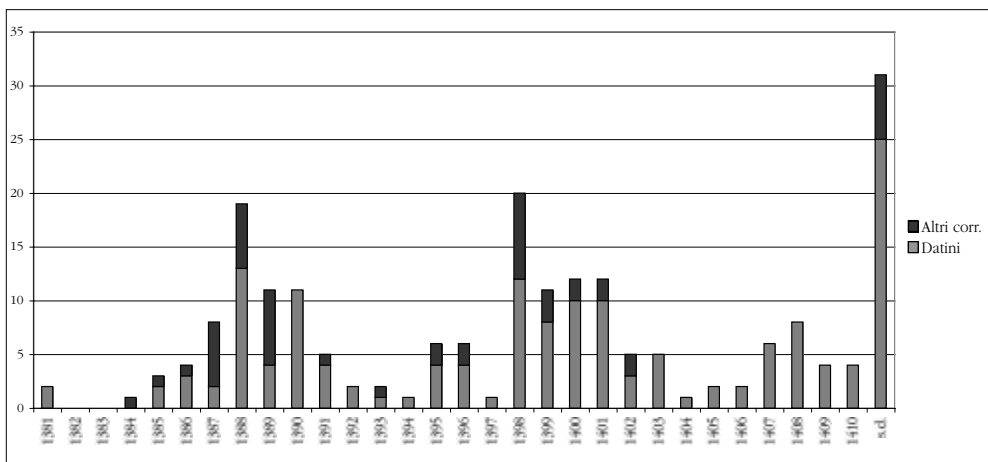
di Antonio Cancellieri e Bonifazio di Sandro Ruspi, che passano rispettivamente da 3 a 5 e da 3 a 17 lettere.

Quanto ai luoghi di provenienza, il più rappresentato, come ci si poteva facilmente aspettare, è Prato, da cui provengono 46 lettere al Datini e 5 lettere ad altri corrispondenti; notevole anche il numero delle lettere inviate da Firenze (38 al Datini, solo 2 ad altri corrispondenti) e da Pisa (19 al Datini e ben 24 ad altri corrispondenti, spedite in buona parte da Chiara Gambacorta e Iacopo di messer Arrigo degli Obizi). Il solo Bonifazio di Sandro Ruspi scrive spesso dal convento di Bonifacio, in Corsica (1 lettera al Datini e 11 ad altri corrispondenti). Da Arezzo provengono invece 9 lettere al Datini e solo 1 ad altri corrispondenti: appartengono tutte a francescani; sono 9 anche le lettere spedite al Datini da Avignone, tutte stese dal pistoiese Bonifazio Ammannati, che vi risiede. Da Roma provengono 6 lettere al Datini e 2 ad altri corrispondenti, tutte di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, mentre un numero più esiguo di missive è stato spedito da Bagno a Corsena, Lucca e Pistoia (3 lettere al Datini in ogni caso, tutte di Matteo da Poppi nel primo e di Antonio Cancellieri nell'ultimo; da Lucca ne provengono invece 1 del Dominici e 2 di Matteo da Poppi), Bologna (2 lettere al Datini, entrambe da parte di Bonifazio Ammannati, che vi si trova in missione) e Genova (2 lettere ad altri corrispondenti, entrambe da parte di Bonifazio di Sandro Ruspi, che vi transita in viaggio). Da molte altre località, poi, viene inviata una sola lettera: Calvi (in Corsica), Carmignano, Cortona, Empoli, Fiesole, Medina del Campo (dove Bonifazio Ammannati si reca in missione), Poggiolo presso Firenze, San Miniato, Terranova Bracciolini, Torre Benni e Vallombrosa sono i luoghi di partenza di 11 lettere al Datini; da Napoli, Pietrasanta e Poppi ne provengono invece 3 ad altri corrispondenti. Per sole 5 lettere, infine, non è stato possibile individuare il luogo di provenienza. I dati sin qui esposti sono sintetizzati nel grafico che segue.



Graf. 2. – Lettere a Francesco Datini e ad altri corrispondenti per provenienza

Escludendo le lettere per le quali non è stato possibile ricostruire una datazione sicura (23 al Datini e 6 ad altri corrispondenti), scambi di lettere piuttosto intensi si collocano intorno agli anni 1387-1391 (nel complesso, 34 lettere al Datini e 20 ad altri corrispondenti), 1398-1401 (nel complesso, 40 lettere al Datini e 15 ad altri corrispondenti) e, seppur con minore intensità, 1407-1410, anno di morte del mercante (nel complesso, 22 lettere al solo Datini). Delle rimanenti (35 lettere al Datini e 10 ad altri corrispondenti), numerose vengono scritte nei bienni 1395-1396 e 1402-1403. Occorrerà inoltre notare che, per gli anni precedenti il rientro in Italia, si sono conservate solo 2 lettere, inviate a Francesco nel 1381 rispettivamente da Bonifazio Ammannati e dal francescano Paolo di Stefano da Prato; curiosamente, poi, dal 1403 alla morte del mercante non sembrano essere sopravvissute lettere ad altri destinatari, come mostra il grafico che segue.



Graf. 3. – Lettere a Francesco Datini e ad altri corrispondenti per data di stesura

Passando dall'analisi quantitativa a quella qualitativa, potrà innanzitutto essere utile ricordare come tutte le lettere di religiosi ci siano pervenute in originale, su fogli sciolti oggi custoditi presso l'Archivio di Stato di Prato in cartelle cartacee riunite in faldoni; unica eccezione è costituita dalle lettere della beata Chiara Gambacorta, che sono state raccolte in volume¹⁷⁶. Il supporto materiale, per tutte, è la carta, che, trattandosi di lettere effettivamente spedite, in buona parte dei casi reca ancora traccia delle operazioni di spedizione, rappresentate in primo luogo dalla piegatura¹⁷⁷, quindi dalla legatura con dello spago¹⁷⁸ e dall'apposizione del sigillo, del quale, se non conservato per intero, si rilevano spesso almeno le tracce¹⁷⁹. Una volta giunte a destinazione, invece, le lettere possono essere state riutilizzate come nuovo supporto materiale per la stesura di note avventizie (calcoli, note di conto, somme di denaro, elenchi di nomi, promemoria) prima di venire archiviate¹⁸⁰. In un solo caso, si registra invece l'intervento di un collaboratore di Francesco, che aggiunge al testo una nota di pagamento relativa alla commissione richiesta entro la lettera, annullandola quindi con tratti obliqui di penna¹⁸¹.

Come mostra il grafico che segue, le lettere impiegano perlopiù il formato *standard* del foglio "mezzano" (mm 295-305 x 225), ricavato da un foglio "reale" piegato in due e tagliato, quindi adattato in lunghezza alla parte effettivamente scritta, così da limitare non solo il costo della materia prima, ma anche quello della spedizione¹⁸²: si può infatti vedere che, mentre la larghezza si aggira, in linea di massima, sui 220-230 mm, la lunghezza è molto variabile, anche se poche lettere coprono l'intera estensione del foglio mezzano¹⁸³; all'estremo opposto si colloca un limitato gruppo di lettere la cui lunghezza si situa tra i 50 e i 75 mm circa¹⁸⁴. Benché inoltre i formati siano in genere rettangolari

¹⁷⁶ Cfr. n° 57-72.

¹⁷⁷ Cfr. tavv. IX.b, XII.b, XIII.b, XXVI.a-b.

¹⁷⁸ Cfr. tav. XIII.b.

¹⁷⁹ Cfr. tavv. I, IV, VI-VIII, XII.b, XIII.a-b, XV.b, XIX.b, XX.a-b, XXII, XXIV.a-b.

¹⁸⁰ Cfr. n° 2, 24, 54-55, 108, 123, 129 (di cui può essere utile, a titolo d'esempio, trascrivere parte delle note: «Rechare da Firenze la scritta della compagnia da mme a Stolodo e la scritta di Iacopo da San Donino. Rechare da Firenze il libro di Cicciano. A di XIII di marzo 1388. Rechare riso da Firenze. Rechare l'anella da cortina. Pagare la gabella de' d. che Monte prestò a Zacheri. Parlare con Monte e con Matteo di ser Alberto. Parlare, quando saremo a Firenze, con Manetto della malvagia e mandare del finocchio dolce»), 157, 159, 164, 175, 187, 195. Cfr. anche BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 130, 191 n° 16.

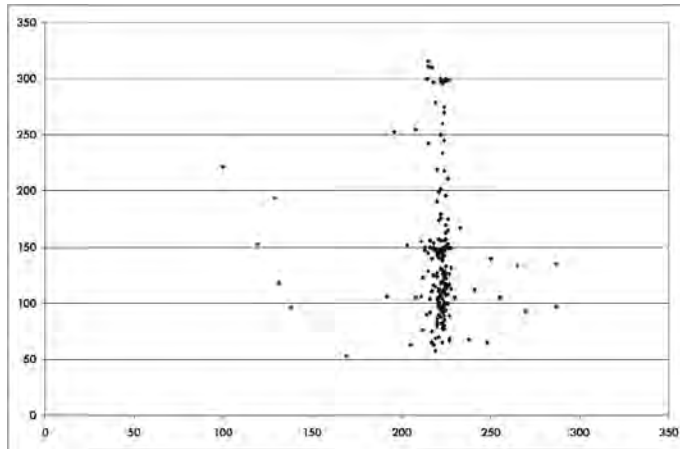
¹⁸¹ Cfr. n° 74 e tav. XXVII.

¹⁸² HAYEZ, «Veramente io spero farci bene», p. 483; *L'Archivio di Francesco*, p. 21. Si escludono dall'analisi le lettere frammentarie, n° 7, 57, 77, 175.

¹⁸³ Cfr. n° 8 (mm 316 x 215; tav. XI), 9 (mm 311 x 215), 10 (mm 300 x 215), 11 (mm 310 x 217), 60 (mm 300 x 222), 61 (mm 300 x 214), 64 (mm 300 x 222), 68 (mm 298 x 223), 83 (mm 298 x 225, ma il foglio è stato ulteriormente piegato), 88 (mm 297 x 218; tav. V), 119 (mm 279 x 219), 136 (mm 299 x 227), 159 (mm 300 x 225; tav. XXVIII), 185 (mm 298 x 223; tav. IV), 194 (mm 298 x 222), 195 (mm 296 x 223; tav. VII), con una certa propensione all'utilizzo di questo formato da parte di Antonio Cancellieri, Chiara Gambacorta e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti.

¹⁸⁴ Cfr. n° 2 (mm 68 x 238), 29 (mm 77 x 224), 42 (mm 65 x 223), 46 (mm 70 x 221), 49 (mm 75 x 217), 104 (mm 65 x 217), 105 (mm 67 x 227), 106 (mm 63 x 218; tav. XXI), 107 (mm 63 x 205), 108 (mm 78 x 223), 112 (mm 69 x 227), 114 (mm 58 x 219), 197 (mm 69 x 219), 201 (mm 76 x 212), con una certa propensione all'utilizzo di biglietti-

e con una larghezza perlopiù stabile, si danno comunque significative eccezioni in cui il foglio mezzano è stato tagliato non solo in lunghezza ma anche in larghezza, fino a raggiungere un formato vicino al quadrato, piuttosto diffuso soprattutto tra le poche donne scriventi, che evidentemente mirano a un ulteriore risparmio di carta¹⁸⁵; all'estremo opposto si possono collocare alcune lettere la cui larghezza è lievemente inferiore o superiore al formato *standard*¹⁸⁶.



Graf. 4. – Dimensioni delle lettere in mm (X = largh.; Y = lungh.)

Per quanto riguarda la *mise en page*, la maggior parte dei corrispondenti esaurisce i contenuti di ogni lettera mantenendo la scrittura entro il *recto* del foglio, ma in una quindicina di casi la mano prosegue al *verso*, apponendo a volte nel margine inferiore del *recto* l'indicazione *volgi, volgete*¹⁸⁷; nel caso di uno scrivente particolarmente “strabordante” come il francescano Bonifazio di Sandro Ruspi, queste aggiunte possono essere collocate sul *verso* del foglio in vari sensi di scrittura¹⁸⁸ e in un’occasione sono inserite su un cartiglio incollato al testo, fenomeno comunque ben attestato anche in altre lettere del *Fondo Datini*¹⁸⁹.

ni di questo formato da parte di Bonifazio di Sandro Ruspi, Giorgio di Giovanni da Prato e Giovanni Dominici.

¹⁸⁵ Cfr. n° 14 (mm 96 x 138; tav. XIV.b), 67 (mm 118 x 131), 87 (mm 53 x 169; tav. XIV.a), rispettivamente della badessa di Ognissanti di Pisa, di Chiara Gambacorta e di Francesca di Ubertino Strozzi. Formato vicino a quello quadrato, ma con larghezza regolare, hanno anche le lettere n° 40 (mm 199 x 221), 56 (mm 191 x 220), 58 (mm 245 x 224), 59 (mm 218 x 224; tav. XVI), 65 (mm 234 x 223), 76 (mm 211 x 226; tav. XV.b), 98 (mm 219 x 220; tav. VIII), 121 (mm 196 x 225; tav. X), 131 (mm 202 x 222), 174 (mm 250 x 222).

¹⁸⁶ Cfr. rispettivamente n° 32 (mm 106 x 192) e 35 (mm 253 x 196), entrambe di Bonifazio Ammannati, e n° 23 (mm 93 x 270), 37 (mm 140 x 250), 124 (mm 65 x 248), 125 (mm 134 x 265), 152 (mm 112 x 241), 160 (mm 135 x 287), 161 (mm 97 x 287), 189 (mm 105 x 255), appartenenti, tra gli altri, a Bonifazio Ammannati, Guccio di Dino di Orlandino e Lionardo di Simone.

¹⁸⁷ Cfr. n° 11, 41-42, 50-52, 56, 60-61, 68, 70, 136, 194-96.

¹⁸⁸ Cfr. n° 47, 53.

¹⁸⁹ Cfr. n° 45 e MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 150, 171, 195, 265-66, 377, 413 n° CXI, CXXVII, CXLV, CCI-CCII, CCXLII,

Non dipende invece dal calcolo degli spazi, ma piuttosto da un'affrettata progettazione del testo il ricorrere in molte lettere di aggiunte collocate dopo la *datatio*, la sottoscrizione o, in loro assenza, la formula di saluto o la benedizione, cioè a lettera ormai conclusa sul piano formale ¹⁹⁰, fenomeno che può essere legato, in un numero più limitato di casi, anche all'abitudine di tenere aperta la lettera per alcuni giorni prima di spedirla ¹⁹¹.

La scrittura si distribuisce sul foglio in righe più o meno parallele a seconda dell'abilità grafica dell'estensore e dei tempi concessi alla stesura del testo ¹⁹², ma solo in una ventina di casi i fogli recano una marginatura di supporto all'impaginazione ¹⁹³. Per quanto riguarda l'uso degli spazi, invece, un buon numero di scriventi, indipendentemente dalla tipologia grafica impiegata, prevede un'impaginazione accurata del testo e si preoccupa di lasciare ampi spazi bianchi su tutti e quattro i margini e di disporre la scrittura in modo che fra gli spazi pieni e quelli vuoti si mantenga un certo equilibrio e che l'aspetto visivo della lettera risulti nel complesso piuttosto arioso ¹⁹⁴. Minori preoccupazioni in questo senso mostrano scriventi che paiono uniformarsi, nella disposizione del testo sulla pagina, alle consuetudini mercantili o che, più in generale, poco si interessano all'impatto visivo della propria

CCLVIII; II, pp. 82-83, 111, 156, 173, 249 n° CCCXLIII-CCCXLIV, CCLXI, CCCXC, CDII, CDLX; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), p. 149 n° XXI/1; HAYEZ, *Un facteur*, p. 245 n. 209.

¹⁹⁰ Cfr. n° 12, 16, 31, 40-41, 45, 50, 53-55, 61, 67, 86, 105, 108, 124, 127, 163, 170. Agli elementi costitutivi delle lettere qui edite è dedicato il paragrafo successivo.

¹⁹¹ Cfr. n° 47, iniziata il 26 novembre 1398 e chiusa il 2 gennaio 1399 («È stata fatta un buon pezo sino a ora, di primo gennayo. Partì 1ª barca e nollo seppi. Poco monta. Di n° non t'ò a ddire altro, se non che facci bene; e pensa che debbi morire, ch'è sse spesso il fai, freno ti sarà a molte cose»), e 59, in cui la doppia occorrenza della formula di benedizione «Cristo sia con voi» è probabile spia di un'inserzione postuma («Cristo sia con voi. Poi ch'io avea mandata le lettere a Manno, mi mandò a farmi legere un vostro chapitulo, e ò udito come la donna è forte inferma: confortatela da nostra parte che abia buona pasiensia, e che ll'orazione ch'io avea iscritto che dicesse io le dirò per ll'e, e, quando fi' guarita, si si isforsì di far quello che lli dichò. Cristo sia con voi»; cfr. anche i rilievi paleografici di tav. XVI). Si dà inoltre il caso che una lettera tardi a essere spedita per dimenticanza, come mostra ad esempio la n° 190 («È sopra istata: gredea averlavi mandata»); così anche per una lettera di Monte di Andrea Angiolini che Francesco dimentica di spedire all'Obizi (n° 216: «Truovomi a lato una lettera che Monte vi scriveva x di fa di questi fatti. Per dimentichanza no' ve l'ò mandata. Chome che pocho porti, sarà chon questa. Abiatemi per ischusato: per esere ito or qua or llà m'èci divenuto»).

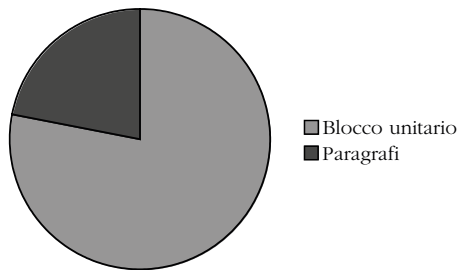
¹⁹² Alcuni scriventi mostrano però più di altri una certa difficoltà nel mantenere parallele le righe di testo: cfr. soprattutto Antonio Cancellieri, Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, Chimenti, Ferrante di Piero da Colonnata, Filippa di Francesco, Gabriello di Uberto Dati, Goccio di ser Piero (n° 119), Grazia Castellani, Leonardo di Simone (n° 159), Ventura e, per alcune lettere, Chiara Gambacorta.

¹⁹³ Cfr. n° 89-93, 95-96, 118-19, 164-66, 170-73, 175-76, 185.

¹⁹⁴ Procedono in linea di massima in questo modo Agnolo da Poppi, Antonia Baroncelli, la badessa di Ognisanti di Pisa, Bartolomeo di Luca di Arezzo, Benedetto Testi, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, Filippa di Francesco, Filippa di Giorgio da Prato, Filippo, Francesca di Ubertino Strozzi, Francesco di Iacopo Pucci, Gabriello di Uberto Dati, Gherardo di Stoldo, Giovanni, Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze, Goccio di ser Piero, il guardiano di San Francesco di Carmignano, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, il lettore di San Francesco di Prato, Marcovaldo Portigiani da San Miniato, Matteo da Poppi, Matteo di Guido Cardinali, Michele Bonaccorsi da Figline, Paolo di Stefano da Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti e Taddeo. Lo stesso fa Bonifazio Ammannati, che impiega tuttavia un modulo di scrittura estremamente piccolo e compresso, che fa sì che l'impatto visivo della lettera sia molto meno arioso.

scrittura¹⁹⁵. Si dà inoltre un certo numero di casi in cui lo scrivente, pur rispettando il punto di attacco delle righe di testo nel margine sinistro, dove prevede uno spazio bianco più o meno esteso, spinge poi la propria mano fino all'estremo margine destro del foglio, senza lasciare qui alcuno spazio¹⁹⁶, mentre è più raro il caso che non sia previsto alcun margine né a sinistra né a destra e la scrittura su entrambi i lati riempia il foglio fino all'estremo dei bordi¹⁹⁷; Bonifazio di Sandro Ruspi, di cui si è già vista la propensione a una scrittura strabordante, si spinge spesso anche all'estremo margine inferiore del foglio¹⁹⁸.

Come si può vedere dal grafico che segue, inoltre, solo 45 lettere (22% del totale) recano una distribuzione del testo in due o più paragrafi, indicati solitamente dallo sporgere dell'iniziale a sinistra e più di rado da una riga bianca posta a separazione tra l'uno e l'altro, mentre le restanti (78% del totale) si presentano come un unico blocco di scrittura.



Graf. 5. – *Distribuzione del testo sulla pagina*

Per ovviare al rischio di ambiguità terminologica nella definizione delle varie tipologie grafiche impiegate, piuttosto comune soprattutto nel caso di mani non calligrafiche situate a cavallo fra la metà del Trecento e quella del Quattrocento, a una categorizzazione astratta si è preferita l'esemplificazione completa delle diverse mani rintracciate, cui si potrà affiancare l'analisi delle tavole collocate al termine del volume. Come si può vedere, la varietà è notevole¹⁹⁹: a scritture francamente corsive (cfr. ad es. l'abate di Santa Maria

¹⁹⁵ Procedono in linea di massima in questo modo l'abate di Santa Maria di Montepiano, l'abate di San Salvatore di Vaiano, Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, Bartolo del Tegghia, Bernardo di Albizo da Prato, Chimenti, Cristofano di Maso Ammannati, Filippo di ser Uglio, i frati di San Francesco di Arezzo, Giordano, Giorgio di Giovanni da Prato, il ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi Giovanni, Giovanni Dominici, Girolamo, Guccio di Dino di Orlandino, Lionardo di Simone, i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, Ranieri di Andrea, Salvi e Ventura.

¹⁹⁶ Procedono in linea di massima in questo modo Antonio Cancellieri, che impiega un *ductus* estremamente corsivo e una scrittura di modulo molto grande, Cristofano di Maso Ammannati, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, Francesco da Poppi, Grazia Castellani e Guccio di Dino di Orlandino.

¹⁹⁷ Procedono in linea di massima in questo modo Chiara Gambacorta, che distribuisce sulla pagina righe di testo molto fitte, con una scrittura di modulo piuttosto grande, Ferrante di Piero da Colonnata e soprattutto Giovanni Ducci.

¹⁹⁸ Cfr. n° 40-42, 44, 47, 50-56.

¹⁹⁹ Lo aveva già messo in rilievo Armando Petrucci: «Mentre il carteggio "professionale" ha come sua propria cifra grafica la mercantesca, l'altro, quello minore e privato (se così si può dire) rivela un panorama scrittorio

di Montepiano, Antonio Cancellieri e Grazia Castellani) se ne affiancano alcune vicine ai modi della mercantesca (cfr. ad es. Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, Guccio di Dino di Orlandino e soprattutto Bonifazio di Sandro Ruspi), alle scorrevoli minuscole (cfr. ad es. Bonifazio Ammannati e Giovanni Dominici) le numerose mani con impianto tendenzialmente calligrafico (cfr. ad es. Bartolomeo di Luca di Arezzo, Benedetto Testi, Francesco da Poppi, Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze e il lettore di San Francesco di Prato) o librario (cfr. ad es. Francesco di Iacopo Pucci e Matteo da Poppi), mentre non mancano grafie cancelleresche (cfr. ad es. Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, Goccio di ser Piero, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti) e in qualche caso pare già avvertirsi anche l'influsso della nuova generazione umanistica (cfr. soprattutto Giovanni e Matteo di Guido Cardinali); particolarmente degne di nota appaiono infine le faticose e rigide scritture femminili.

L'estrema varietà dei contenuti e il fatto che molte lettere trattano diffusamente di più di un argomento sconsigliano di effettuare una classificazione dei materiali a maglie troppo strette; è tuttavia possibile segnalare le tematiche più diffuse nella corrispondenza. Come si può facilmente prevedere, innanzitutto, un buon numero di lettere contiene richieste di elemosina, che si possono concretizzare nel semplice prestito o contributo in denaro ²⁰⁰, nell'invio di generi alimentari (soprattutto carne, pesce, vino) ²⁰¹, nel dono o nella realizzazione di oggetti di prima necessità (in particolare tessuti e materassi) ²⁰² e nel contributo all'organizzazione di varie festività liturgiche (specie quelle patronali) ²⁰³, ma che in qualche caso si fanno molto più onerose, fino a sollecitare Francesco alla costruzione o parziale ricostruzione di edifici di culto ²⁰⁴.

assai più vario e contrastato, in quanto, accanto alla corsiva degli affari, vi compaiono, e a volte si ibridano reciprocamente, le elementari di base dei semialfabeti e di alcune donne, le antiche semigotiche rigide delle suore, le rapide corsive dei medici, le eleganti cancelleresche dei notaï» (PETRUCCI, *Scrittura ed Epistolografia*, p. 21).

²⁰⁰ Cfr. n° 65-67 (prestiti di denaro a Chiara Gambacorta), 75 (prestito di 10 fiorini d'oro a Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi e ricordo di analogo prestito già fatto), 76 (generica richiesta di elemosina in denaro da parte della stessa), 187, 191 (pagamenti a favore della Pieve di Santo Stefano).

²⁰¹ Cfr. n° 63 (finocchi dolci a Chiara Gambacorta), 77 (due moggia di grano a Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi), 93 (contributo a una cena durante il capitolo francescano tenutosi a Prato nell'aprile 1398, con 10 capretti, 2½ staia di pane e 1 soma di vino), 94-95 (vino per i francescani di Prato), 98-100 (vino per i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze), 177-80 (pesce e vino per gli stessi), 183 (vino per gli stessi), 198 (vino per i francescani di Prato). La lettera n° 192 documenta invece un possibile acquisto di vino da parte del Datini presso gli agostiniani di Sant'Anna; per l'acquisto di una vigna da parte dei monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze con i soldi del lascito testamentario del Datini cfr. n° 181.

²⁰² Cfr. n° 40-41 (panno per i francescani di Corsica), 85, 88, 90, 97, 172-73, 197, 200-201 (materassi per i francescani dei conventi di Prato, Certomondo, Arezzo).

²⁰³ Cfr. n° 6, 184 (festa di san Nicola di Bari), 73 (festa del *Corpus Domini*), 89, 101, 201 (festa di san Francesco), 96 (Natale), 107 (festa di san Romualdo), 109 (festa non meglio specificata), 193 (festa di sant'Anna).

²⁰⁴ Cfr. n° 41 (invito alla costruzione di un convento francescano), 58-59, 65-66 (costruzione del convento pisano di Chiara Gambacorta), 75, 91-92 (ricostruzione di Santa Chiara di Prato), 121 (controllo sui lavori in Sant'Agostino di Prato). Avanza una simile esortazione affinché Francesco ricostruisca la chiesetta che sorge vicino alla fonte Procula, non lontano dalla sua villa al Palco, Domenico di Cambio in una lettera del 25 novembre 1396 (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, pp. 396-97 n. 1).

andam adire pindisa come io era u... col p...
 stancio e ancora non posso andare...
 manifestare tutto potere...
 vostra e questa inferno...

Girolamo (n° 117)

So che voi fate molte limosine e ptato noi uene ricordiamo una laquale e gr...
 e nostro amico e se nuua psona il sa sillo se io po che e bene quarata an...
 lli quella famiglia e ora no molto tempo e mima dasti ame...
 quado fu inferno sta alquanto amontaloro... a sette figliuoli tre maschi e quattro...

Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze (n° 118)

Carissimo Gaggione padre, riceuetti vostra lettera della
 grandissima consolatione, alla quale vi rispondo, a parte
 e forte de s' isognata e di benedetto, acui e dio faccia tanta
 quanto dire si puote prete dolente, del fatto che mi
 filettore, come merauigliato forte mente, e pero che quel
 era uello sapere quello che detto, se e stato detto, cosa no

Goccio di ser Piero (n° 119)

Reposte di tornado, e con no no oppido, no mi dio piu sparis
 del fatto di domonico de ambr...
 capitan negli mio dato i puore quodi egi sono e stit
 no di uenno per cadere egi al fatto io a popa uita mi
 pany. egi uno puore come d'ello

Grazia Castellani (n° 121)

Carissimo edetto nostro padre dopo honori debita venerentia desideriamo di uoi
 habere buone nouelle e spmimente uedere, come cheno, siamo quassu
 a chaminigiano habiamo esentiamo que les chiono filialib' a sanza
 naestho epay delordine, sentimo pallano che auna, erano ag...
 questo tempo hunc ora noi auerone puore... a. ann' amandaru

Guardiano di San Francesco di Carmignano (n° 122)

Dio incha labuona paschua cho i finite secondo el suo suo desiderio
cho salute dell'anima e speranza essata del corpo cho letitia e spes-
sita della vostra famiglia chona crescitato di tutte quelle cose
che sono laude e virtutia deo auctoritatis della sua paschua
remuendo qto piccholo preseta che p istamane no potret meglio
plo dno inchoada de qua la sua gra et i fine vita eterna

Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini (n° 186)

Conosca cosa esset bisogno de dno supposito i dno i dno i dno
no uorri Giorgio ma p dno i dno i dno i dno i dno i dno
uorri agi di m di dno i dno i dno i dno i dno i dno i dno
miserum troy dno i dno i dno i dno i dno i dno i dno i dno

Ranieri di Andrea (n° 191)

Honorabile come padre. piu volte o desiderato vedervi o alme no puer-
e benchio sia stato impedito d'lungi solcorp, none che io offendo qua e
d'pratesi, e d'andronio q' noj anome impedito d'impedito d'impedito
d'impedito d'impedito d'impedito d'impedito d'impedito d'impedito

Salvi (n° 193)

Padre Carissimo dappoi sono qua o ricuente tre vostre lettere et no o
-falla prima alle altre due p questa rispondo. Voi v'impote dolere di m
aferuere sia pigro et aucte ragione a sapere soncerto che sempre mi
della mia necessitua cosiderate molte ragioni lequali bastano a

Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti (n° 195)

padre bmo nepo faustau lalt q d'pco d'natavag, siccome la lauoit n'ur r'cia z p'co por
c'ome p'no c'co ano sotto m'atavag, tuch m'atavag z p'co uot p'no so p'no d'no d'no, sa
ne altra capital, ne altra p'ona acy co'comp'ita noj possiam m'ore, ne epp'oz ub'p'oz u
uolte q potete pl'ag'ca d'no lalt i'no q'ba, p'co quid' uenent d'ad'uat'one d'uoit' z

Taddeo (n° 197)

francesco dimarcho frate uetura padre p'ac'om'ad'oz
apportatore della p'sente lettera d'eu'p'ia r'ad'om'dato d'
di dno d'eu'oi g'f'ate d'uo'io aff'uctare ad'p'oz d'ach'uz e'
z'f'atene me'g'ano aff'ar g'f' rimane d'ach'ardo ac'io d'

Ventura (n° 202)

Numerose lettere trattano inoltre della realizzazione di oggetti di lusso, come tavole dipinte, finestre, crocifissi, calici, messali e antifonari, pianete, cortine e oggetti più particolari, quali i ferri da ostie ²⁰⁵.

Accanto a queste richieste, tutte avanzate a nome dell'intera comunità conventuale o monastica, se ne rinvengono anche numerose di carattere personale da parte di singoli religiosi ²⁰⁶, che in varie occasioni, appoggiandosi alla rete di relazioni del mercante, lo sollecitano anche a provvedere all'invio di diversi oggetti ²⁰⁷ o al celere recapito di numerose lettere ²⁰⁸. Non sorprende quindi come siano piuttosto frequenti anche le lettere di ringraziamento per le elemosine ricevute o i benefici accordati ²⁰⁹.

²⁰⁵ Cfr. n° 40 (un messale da comprare con il denaro dell'eredità di Manno di Albizo degli Agli, per i francescani di Corsica), 41-44, 50 (libri e altri oggetti necessari all'ufficio divino, successivamente sostituiti da una tavola e una cortina, ancora per i francescani di Corsica), 43, 50 (antifonari per gli stessi), 45-47, 52-56 (una seconda tavola per gli stessi), 51-53 (ferri da ostie per gli stessi), 53, 55-56 (una pianeta per gli stessi), 55 (una cortina per gli stessi), 61-63 (pergamene per un volume liturgico per il convento pisano di Chiara Gambacorta e volontà di Francesco di lasciare alle religiose dopo la morte un libro di vite dei santi), 94 (un messale da procurarsi a Santa Croce, probabilmente per San Francesco di Prato), 113 (un calice per il monastero del *Corpus Domini* di Venezia), 115-16 (una trave di supporto per un crocifisso da collocarsi in San Francesco di Prato), 159-62 (finestre in varie chiese fiorentine, per San Francesco di Prato e per la Cappella del Cingolo a Prato), 185 (una pianeta e una pezza di drappo per San Francesco di Prato). La lettera n° 165 documenta invece la copia di un manoscritto contenente i Vangeli, eseguita per Margherita Datini da frate Matteo da Poppi; le n° 194-96 l'invio a Francesco di un volume di cronache e di una raccolta di soprascritte; le n° 70 e 84 rispettivamente quello di un'orazione e una ricetta a Margherita. Chiara Gambacorta chiede volumi liturgici anche ad Agnolo di Ugolotto degli Agli (cfr. n° 71-72).

²⁰⁶ Cfr. n° 3 (elemosina per la gotta di Agnolo da Poppi), 19 (una pezza di velluto per aggiustare la veste di Bartolomeo di Luca di Arezzo), 26-27, 29, 31-35, 37, 39 (vari prestiti di denaro a Bonifazio Ammannati), 31-34, 36 (interessamento alla realizzazione di un manoscritto di Quintiliano per lo stesso), 34-36 (acquisto del *Liber sextus* contenente le decretali di Bonifacio VIII e di un volume di epistole di Seneca per lo stesso), 36 (acquisto di un volume di letture di Baldo degli Ubaldi per lo stesso), 38 (interessamento ai beni pistoiesi dell'Ammannati), 44 (occhiali per Bonifazio di Sandro Ruspi), 84 (guarnello per Filippa di Giorgio da Prato e sua nipote Tancia), 105 (triacca per Giorgio di Giovanni da Prato), 115-16 (un guardacuore per Giovanni Ducci), 115 (scodelle per il guardiano di Santa Croce di Firenze), 127-28, 131-34, 139, 142, 144-45, 154-55 (vari prestiti di denaro a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi), 134 (interessamento per il matrimonio di suo fratello), 153, 155 (barelle per un arcivescovo), 179 (presa di contatto con Matteo Brunelleschi, con il quale desidera parlare Matteo di Guido Cardinali).

²⁰⁷ Cfr. n° 14 (un barattolo e una bisaccia per la badessa di Ognissanti di Pisa), 15 (un breviario per Bartolo del Tegghia), 24 (due forzieri e una balla per Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato), 46-47, 54 (del formaggio da donare al pittore che sta realizzando una tavola commissionata da Bonifazio di Sandro Ruspi), 74 (un libro per Domenico da Peccioli), 94 (una valigia per un ministro francescano), 102 (denaro e vari libri per Antonio di Arezzo), 126 (un cavallo per Iacopo di messer Arrigo degli Obizi), 137 (un forziere per lo stesso), 157 (una camera di saia per lo stesso), 163 (vari libri di Antonio da Pontremoli, lasciati in pegno a Bologna, da riscattare e spedire a Firenze o a Prato), 168 (una cavalla per consentire il rientro dalle terme di Matteo da Poppi e di Guido di Sandro, collaboratore del Datini).

²⁰⁸ Cfr. n° 27, 30-31, 38-39, 41, 43, 45-46, 50-53, 55-56, 88, 105-106, 108, 111, 114, 123 (con richiesta di leggere la lettera prima di consegnarla), 124, 163, 194-96. Si aggiungano le lettere n° 48-49, 86-87, che fungono da semplice accompagnamento ad altre lettere da spedire.

²⁰⁹ Cfr. n° 16 (una pianeta per Bartolomeo di Luca di Arezzo), 18 (denaro allo stesso), 28 (un pavone donato a Bonifazio Ammannati), 30, 33, 35, 39 (denaro e vari servizi allo stesso), 97 (materassi per i francescani di

In altri casi, la corrispondenza documenta invece doni o prestiti al mercante ²¹⁰.

Un'altra categoria di contenuti piuttosto rilevante è costituita dalla trasmissione di informazioni, che, come si può facilmente prevedere, nella maggior parte dei casi sono di carattere personale e riguardano conoscenze comuni o fatti e circostanze legati alle varie istituzioni o al territorio, con una particolare attenzione per l'andamento delle numerose epidemie di peste ²¹¹; tuttavia, i religiosi che hanno raggiunto posizioni di un certo prestigio si mostrano invece molto più interessati a trasmettere o ricevere informazioni di carattere politico ²¹², che costituiscono una preziosa merce di scambio, come testimonia questo brano di una lettera del medico pratese Naddino di Aldobrandino Bovattieri, corrispondente di Francesco trasferitosi ad Avignone per lavoro, a proposito del desiderio di vari membri del clero avignonese di ricevere notizie dall'Italia:

Et perché uso assai con monsignore [*Piero Corsini*] e con altri singnori di qua e vegio molto si dilictono d'udire novelle di costà,arei charo, quando mi scrivi, ne scrivessi alcuna volta delle cose che ocorrono in nostro paese, spetialmente a Firençe, come di tracte di priori o electione d'ambasciate o di quelli cherici, da Genova o da Luca sieno, o gente d'arme vi sia od altra novità vi fosse, con que' modi honesti che saprai. Son cose non costano e viensi in lor magior gratia per lo piacere ne prendono ²¹³.

Arezzo), 109 (generiche elemosine a un frate Giovanni, non identificato), 116 (un guardacuore a Giovanni Ducci), 166, 169-70, 172-73, 175 (prestiti di denaro a Matteo da Poppi, che a volte li rifiuta, pur rivolgendo al mercante un sincero ringraziamento), 177-80 (vari doni ai monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze).

²¹⁰ Cfr. n° 8 (10 pesche e l'intenzione di spedire una lepre, poi non mandata), 16 (semi di carote), 18-19 (carote), 78 (12 tordi, poi non trovati e sostituiti con del castrone), 98-99 (prestito di due calici), 122 (uva, fichi e mandorle), 199 (uva).

²¹¹ Cfr. n° 4-5, 21-22 (peste ad Arezzo), 27, 32, 36-37 (andamento della bottega Datini di Avignone), 32 (debiti di Niccolò Pentolini verso il Datini), 34-35, 37 (debiti di Marco argentiere verso il Datini), 38 (affitto dei locali della bottega Datini di Avignone), 51-52 (vicende di Fattorino, collaboratore del Datini), 64 (lascito testamentario e lastra tombale di Manno di Albizo degli Agli, collaboratore del Datini), 112 (peste a Firenze), 115 (morte del guardiano di Santa Croce di Firenze), 119, 194-96 (interessi di Francesco nelle vicende ereditarie di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, notaio), 121 (vicende di Domenico di Cambio, collaboratore del Datini), 134 (peste a Roma), 135 (una causa giudiziaria cui il Datini si interessa), 136, 139-55 (varie vicende private di Monte di Andrea Angiolini, collaboratore del Datini), 165 (informazioni su Bonifazio di Sandro Ruspi), 174 (relazioni di frate Matteo da Poppi e del Datini con frate Stefano da Prato).

²¹² Cfr. n° 26, 29-30 (andamento delle missioni di Bonifazio Ammannati per dimostrare la legittimità dell'elezione di Papa Clemente VII), 34 (situazione di Padova), 35 (partenza di Papa Urbano VI; scontri tra il conte di Savoia e il siniscalco di Provenza), 36 (situazione di Francia e Provenza), 37 (situazione della Provenza), 103 (notizie su un vescovo), 129-30, 156 (elezione di Papa Bonifacio IX e ruolo di Riccardo Caracciolo, gran maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, presso la curia pontificia), 132-33 (ritorno del Papa a Roma dopo la peste).

²¹³ Lettera a Monte di Andrea Angiolini del 21 gennaio 1387 (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 496 n° 10). Per altri casi in cui la corrispondenza del mercante o dei suoi collaboratori contiene informazioni su fatti di cronaca e, più in generale, per la loro importanza cfr. LIVI, *Dall'archivio*, pp. 3-13; BRUN, *Quelques italiens*, pp. 112-13, 222-23; ID., *Annales*, 12 (1935), pp. 22-24; MELIS, *Aspetti*, pp. 30-32, 38-39; GRECI, *Francesco di Marco*, pp. 194-97, 201, 209; HAYEZ, *La gestion*, p. 63; ID., «*Veramente io spero farci bene*», p. 456 e n. 249, n° 39, 41-42, 44, 46-47; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 245 n. 176.

Sono piuttosto frequenti anche le lettere di raccomandazione ²¹⁴ o di richiesta di elemosina a favore di terzi ²¹⁵, mentre non manca qualche curioso caso di lettera di presentazione di sé ²¹⁶. Meno numerose invece altre tipologie di lettere, come quelle stese per certificare l'accadimento di fatti o per essere autorizzati a compiere determinate azioni ²¹⁷, le ricevute ²¹⁸, le lettere di auguri o di scuse ²¹⁹, i promemoria ²²⁰.

Non deve inoltre stupire il fatto che siano poche le lettere dalle quali emergono tratti privati del pensiero e della personalità dello scrivente o delle sue relazioni con il Datini ²²¹, specie se si considera che buona parte della corrispondenza qui edita è mossa in primo luogo da necessità pratiche ²²². Per questo motivo potrebbe essere metodologicamente pericoloso assumere le lettere a base per un'analisi delle relazioni personali o sociali intessute dal mercante con l'uno o l'altro religioso o convento, per la quale è certo necessario estendere l'indagine ad altre tipologie di fonti, in primo luogo le ricordanze e i libri contabili. Occorre d'altra parte tenere presente che nella maggioranza dei casi l'esternazione di un bisogno va di pari passo con l'assicurazione

²¹⁴ Cfr. n° 1, 80 (Baldello di Aldobrandino Bovattieri raccomandato come fattore per lo Spedale della Misericordia), 16-17, 20 (Pellegrino di messer Bartolomeo di Nestasino da Castiglione Aretino raccomandato come garzone per il Datini), 79 (suggerimento di un possibile marito per Ginevra, figlia del Datini), 82 (il nipote del priore di San Fabiano raccomandato in occasione di un trasferimento in Provenza), 104 (un Bonaccorso raccomandato al Datini), 120 (Nanni di Luca raccomandato a ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti), 124 (raccomandazione di una persona che può tornare utile al Datini per sbrigare un suo affare), 125 (raccomandazione del Datini e cattive referenze su un suo avversario in una controversia davanti al Podestà di Pisa), 138 (raccomandazione di Giuliano Gambacorta al Datini), 202-204 (raccomandazione di un Tommaso al Datini). A volte la raccomandazione occupa solo una parte della lettera (cfr. n° 41-42, 52-53, 60-61, 171-73).

²¹⁵ Cfr. n° 110 (elemosina a favore di pellegrini còrsi catturati dai berberi), 118 (elemosina per un cittadino povero con figlie in età da marito), 158 (richiesta di un abito per il frate francescano Marco).

²¹⁶ Cfr. n° 13 (Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona si presenta al Datini), 88 (Francesco da Poppi intesse una lunga lettera contenente spunti di direzione spirituale e richieste concrete, ma di fatto stesa per presentare al Datini le proprie relazioni con importanti uomini politici fiorentini), cui si può forse aggiungere la n° 159, in cui Lionardo di Simone si presenta al Datini come artigiano. La lettera n° 182 è invece stesa per accompagnare un religioso che esporrà al Datini alcune richieste.

²¹⁷ Cfr. rispettivamente n° 12 (invio di panno lino), 25 (cambio di una pieve), 83 (morte di una donna e spese per il suo funerale) e 188-90 (autorizzazione alla vendita di alcune case date in affitto al Datini).

²¹⁸ Cfr. n° 67 (ricevuta di un prestito da parte di Chiara Gambacorta).

²¹⁹ Cfr. rispettivamente n° 186 (auguri di Pasqua, con invio di un dono) e 164 (scuse per il fatto di non potersi recare dal Datini).

²²⁰ Cfr. n° 2 (richiesta di potersi recare dal Datini per discutere una faccenda), 10 (ricordo di una elemosina), 15 (ricordo di scrivere a Pisa per un breviario), 37 (ricordo della necessità di stendere una quietanza).

²²¹ Cfr. n° 11 (breve schizzo del carattere del Datini), 38 (allusione al suo desiderio di tornare ad Avignone), 81 (interessamento a una sua malattia), 165 (interessamento alla sua salute), cui andranno aggiunte alcune lettere che lasciano emergere una certa familiarità con il mercante, come quelle di Antonio Cancellieri, Bonifazio Ammannati, Chiara Gambacorta, Francesco di Iacopo Pucci, Giovanni Dominici, Matteo da Poppi.

²²² Giustamente Hayez ricorda che si è infatti in larga parte in presenza di «un milieu et une époque où correspondre sans véritable nécessité, sans autre souci que de se manifester à un interlocuteur n'était pas une pratique aussi ordinaire qu'elle le deviendrait à l'époque moderne» (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 120).

della preghiera per il mercante e la sua famiglia ²²³, secondo un meccanismo che, se qualche volta solleva il dubbio di essere in presenza di un artificio retorico meramente strumentale, molto più spesso pare mosso da un sincero interessamento affinché il mercante, pur dedicando la maggior parte del proprio tempo alla sfera materiale, non trascuri quella spirituale ²²⁴.

Tanto più che il generale pragmatismo con cui le lettere sono costruite non impedisce che le richieste concrete in varie occasioni siano accompagnate da sollecitazioni morali o spirituali, spesso mescolate ad altri contenuti e avanzate in modo piuttosto secco o rivestite di metafore legate al mondo mercantile. Il domenicano Antonio Cancellieri, ad esempio, dopo aver invitato Francesco a un pellegrinaggio a Vallombrosa gli invia in dono dieci pesche per ricordargli i dieci comandamenti e a proposito della salvezza celeste allude scherzosamente ai contratti di assicurazione stipulati dai mercanti; invita lui e alcune donne della sua famiglia alla lettura dei salmi penitenziali e di orazioni di santa Brigida nella stessa lettera in cui parla dell'invio di panno lino e di una cavalla, o ancora, dopo aver tracciato un gustoso schizzo del suo carattere, accenna al comportamento da tenere in previsione del giorno del giudizio ²²⁵. Il camaldolese Giorgio di Giovanni da Prato usa concludere molte delle sue brevi lettere, tutte relative a fatti o circostanze concrete, con sollecitazioni morali, come il suggerimento di letture devote o l'invito a partecipare alla messa ²²⁶. Allo stesso modo procede Giovanni Dominici, che mescola varie richieste pratiche a inviti a prendersi cura

²²³ Termini come *preghiera*, *pregare* e simili, riferiti perlopiù al Datini, ricorrono nelle lettere n° 3, 7, 16-19, 22, 30-31, 33, 35, 37, 39, 44-45, 48, 51, 54, 56, 58, 75, 81, 88, 91, 95, 97, 100, 109, 131, 165, 170, 173, 175, 177-80, 186; *orazione*, *obsecrazione*, *orare* e simili nelle lettere n° 21, 42, 57, 59, 61, 63-64, 68-70, 76-77, 99-100, 115-16, 173, 183; *merito*, *meritare*, *rimeritare* e simili, con riferimento alla ricompensa celeste per le azioni del Datini, nelle lettere n° 16, 20, 33-34, 39-40, 58, 131, 180, 200-201.

²²⁴ Oltre a quanto segnalato nella nota precedente, per un'analisi più approfondita del rapporto di Francesco con il lavoro, il tempo e la preghiera cfr. soprattutto BRAMBILLA, «*In nome di Dio e del guadagno*».

²²⁵ Cfr. n° 8 («Mandovi diece pesche, che vi stiano a mente i diece comandamenti, e quando verrò a Prato vi vorrò dimandare d'uno, lo quale è questo: di qual consiglio sicurate voi le mercatantie altrui e fate sicurare le vostre, pericolo dell'anima e del corpo, s'egli è secondo ch'è me' porto; e vedremo a qual de' dice comandamenti si riducerà, e non motteggio in questo punto!»), 9 («Mandovi in questo libricciuolo i sette salmi penitenziali e in questa carta bambacignia l'oration di santa Brigida, la quale faceva quando si levava il Corpo di Cristo. E ancora voglio mona Margarita la 'nsegnia a la nepote, a la Katarina»), 11 («Dice poi de' fatti miei: al fatto di eromito io ci voglio pensare un pocho, cioè di qui al di giudicio, e di questo non mi può riprender Francescho, per ciò che così fa e' medesimo, e dice che ne vuole aver consiglio con frà Giovanni de le Celle, ed elli è morto, e così io! Al di iudicio noi suscitremo e dimandrélo quello che dobbian fare, e si di questo e di più altre cose che Francescho si sa»).

²²⁶ Cfr. n° 105 («Non ti sia grave lasciare una volta lo grande affanno della mercatantia et leggere quella visione di san Bernardo che io ti mandai uno di questi di»), 106 («I' ò un uso, che lle più volte io dico messa più tardi che gli altri et radissime volte la lascio; se niuna volta, o di di festa, o di di lavorare, ti fosse consolatione venire, pigliane el tuo piacere»), 108 («Io t'ò aspettato già bene assai per un di; penso non ài potuto per le molte faccende, che non avranno mai fine, infino non potrai più! Or testé ne viene la quaresima, tempo divoto per l'anima et per santà del corpo»).

delle esigenze dello spirito ²²⁷, mentre il francescano Matteo da Poppi, pur trattando di circostanze concrete, concede a volte più spazio agli argomenti in vario modo legati alla fede ²²⁸, fino a costruire un'interessante lettera di direzione spirituale, con forti implicazioni sociali, a partire da un semplice accenno al fastidio che Francesco nutre per le tasse ²²⁹. Vere e proprie lettere di direzione spirituale sono, infine, quelle di Chiara Gambacorta e Giovanni dalle Celle, per le quali si rimanda al paragrafo successivo e ai singoli cappelli introduttivi ²³⁰.

Volendo invece passare rapidamente in rassegna le poche lettere del Datini pervenuteci, bisognerà in primo luogo tenere presente che si tratta in genere di minute o di copie di lettere realmente spedite, realizzate dal Datini stesso o da vari suoi collaboratori per tenere memoria della corrispondenza inviata, pratica che proprio in quel periodo inizia a diffondersi, benché non sistematicamente ²³¹: esse consentono perciò di ricostruire i contenuti degli originali effettivamente spediti e oggi dispersi. In un paio di casi, inoltre, la presenza di più copie o minute dello stesso testo permette anche di individuare notevoli differenze tra le varie stesure, dovute probabilmente solo in piccola parte a varianti d'autore e in buona parte, invece, alla fretta con cui la copia viene eseguita ²³².

Per quanto riguarda gli elementi materiali, le dimensioni di tutte le lettere rientrano nel formato *standard*; in un caso, tuttavia, i fogli necessari alla stesura del testo sono

²²⁷ Cfr. n° 111 («Prieghovi vi guardiate l'anima come fate il corpo e ispacciatevi di dirizzare sì i traffici mondani che questo breve tempo resta il possiate dare a dDio tucto. Guardate non vi inganni volere troppo avanzar per Cristo. Socto tal lacciuolo sono stati presi di grandi uccellacci»), 113 («E così vi priego facciate che sempre messer Iesù sia nella anima vostra»), 114 («Racordovi il termine dato del debito con Dio non paghasti per Pascua, e non falli, però il creditore vi domanderebbe troppa importabile usura»).

²²⁸ Cfr. n° 165 («Non dico più per lo presente, se non che nel vostro sancto e buon proposito di servire a Dio continuo prosperiate»), 166 («Riduchovi a memoria i vostri sancti e buoni propositi, pregandovi gli meniate ad effetto, però che, congno sciendo el bene e non facciendolo, è chadere dalla via salutevile. Però, fratello charissimo, da che congno sciote el mondo essere deceptivo e ingannatore, sciolte le sue fallacie, ricolgietevi da lui e servite Idio, el quale è veracie. A Dio servire fa qui meritare gratia e nella sancta patria suprema gloria, la quale piaccia al benedetto Iesù donarcela. Amen»), 170 («Non so quali miei meriti debano avere trovato in voi tanta charitativa dilectione che di me pilglate con pensiero e spesa tanta sollicita chura, non tanto presso da voi, ma ancho ne' luoghi da voi remoti. Bene che io sia cierto che questo vi fa fare quel perfetto maestro Iesù, per chui avete fatto e farete, a sua laude e gloria, anchora fatti maggiori. Et io sempre pregho Lui che sia vostro ispiratore e conduttore. Chosi ancho pregho voi aprite la mente alle sue buone volontà che spesso spira in voi, et date opera al buon volere che con mecho più volte avete conferito. Rachordovi che i giorni nostri fughono sança ritorno e noi qui non siamo perpetui, sì che è grande prudentia a provedersi potere altrove bene perpetuare. So bene che a ciò fare di e notte pensate; Idio vi conducha ai desiderati effetti con sua santa gratia!»).

²²⁹ Cfr. n° 174.

²³⁰ Cfr. n° 57-70, 220.

²³¹ *L'Archivio di Francesco*, pp. XXIII-XXIV.

²³² Cfr. n° 207 (di cui restano una copia e una minuta) e 208 (di cui resta una copia); l'apparato in entrambi i casi registra le varianti tra le diverse stesure.

due ²³³. È inoltre piuttosto frequente il caso di lettere che proseguono al *verso* del foglio ²³⁴, e numerose sono anche le aggiunte al testo inserite dopo la sottoscrizione ²³⁵.

La maggior parte delle lettere è stesa dallo stesso Francesco (la sua mano è visibile alla tav. xvii), solo tre sono invece di mano di vari suoi collaboratori (n° 207-208, 212) e un paio sono state probabilmente non solo copiate, ma anche ideate da notai di sua fiducia (n° 205, di mano di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, e 209, di mano di ser Lapo Mazzei, entrambe riprodotte di seguito). Solo queste ultime mostrano una struttura a blocco unitario e una certa attenzione al rispetto dei margini del foglio, mentre le altre, tutte in mercantesca, recano una paragrafatura resa evidente dallo sporgere verso sinistra delle lettere iniziali di ogni paragrafo e scarsa o nessuna attenzione all'impaginazione del testo, che si spinge quasi sempre verso l'estremo margine destro del foglio.

I contenuti sono in linea di massima simili a quelli già segnalati per le lettere dei religiosi: sono infatti numerosi i riferimenti a prestiti di denaro ²³⁶, offerte di generi alimentari ²³⁷, oggetti di lusso ²³⁸, ringraziamenti (spesso accompagnati dalla preghiera per il destinatario) ²³⁹, recapito di lettere ²⁴⁰, trasmissione di informazioni personali o politiche ²⁴¹, richieste di raccomandazione ²⁴²; particolarmente interessante per la commistione degli argomenti è inoltre una lettera a Bonifazio Ammannati in cui il Datini mescola le condoglianze per la morte di suo fratello Tommaso, il ricordo del suo collaboratore morto Boninsegna di Matteo Boninsegna, la raccomandazione a favore di chi andrà a sostituirlo sulla piazza di

²³³ Cfr. n° 219.

²³⁴ Cfr. n° 205, 208-209, 213, 217, 219.

²³⁵ Cfr. n° 206, 208, 211.

²³⁶ Cfr. n° 206 (a Bonifazio Ammannati), 210 (a un conoscente di Cristofano di Maso Ammannati), 214 (a Giovanni Dominici), 215 (a frate Antonio da Montevarchi su richiesta di Giovanni Ducci), 216 (a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi).

²³⁷ Cfr. n° 214 (vino, pane e olio a Giovanni Dominici), cui si potranno aggiungere le n° 217-18, contenenti varie offerte non meglio specificate a Matteo da Poppi.

²³⁸ Cfr. n° 212 (candelabri per San Francesco di Prato), 215 (un crocifisso di cui cura la realizzazione Giovanni Ducci), 219 (vari documenti, un libro di cronache e una raccolta di soprascritte), cui va aggiunta la n° 208, relativa al recupero di alcuni oggetti preziosi.

²³⁹ Cfr. n° 207, 209 (Bonifazio Ammannati), 210 (Cristofano di Maso Ammannati).

²⁴⁰ Cfr. n° 206, 214.

²⁴¹ Cfr. rispettivamente n° 207 (vicende di Niccolò Pentolini, debitore del Datini), 208 (relazioni con Rinforzato di Rinforzato Mannelli a proposito di commissioni da svolgere per l'Ammannati), 211 (notizie su un Andrea legato al priore di San Fabiano), 213 (licenza di tenere prediche a Bologna negata a Giovanni Dominici; problemi del Datini a Bologna), 217 (arrivo di un nuovo lettore francescano a Prato), 219 (vicende relative alla successione testamentaria di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti) e 206 (missione bolognese dell'Ammannati in favore di Clemente VII e preoccupazione che la città sia sotto le armi).

²⁴² Cfr. n° 205 (Lionardo e Antonio di Gherardino da Prato raccomandati ad Antonio Bracciolini), 209 (Tommaso di ser Giovanni, collaboratore del Datini, raccomandato a Bonifazio Ammannati dopo le condoglianze per la morte di suo fratello Tommaso e il ricordo di quella di Boninsegna di Matteo, altro collaboratore del Datini), 211 (Niccolao Martini raccomandato al priore di San Fabiano).

Ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti (n° 205)

Ser Lapo Mazzei (n° 209)

Tavola delle mani dei notai impiegati da Francesco Datini

Avignone e le congratulazioni per la promozione dell'Ammannati al cardinalato²⁴³. In un paio di casi, inoltre, le lettere avanzano richieste di consigli²⁴⁴.

Accanto alle necessità materiali, tuttavia, Francesco lascia emergere nelle poche lettere conservateci anche varie preoccupazioni relative alla sfera spirituale²⁴⁵, che a volte si

²⁴³ Cfr. n° 209 e n. 242.

²⁴⁴ Cfr. n° 210 (richiesta di consiglio a Cristofano di Maso Ammannati sulla possibilità di rientrare da Pistoia a Prato se l'epidemia di peste fosse realmente terminata), 218 (richiesta di consiglio a Matteo da Poppi su un'elemosina di materassi per Francesco da Poppi).

²⁴⁵ Cfr. n° 210 a Cristofano di Maso Ammannati («La paura e lle malinchonie e lle facende m'anno fatto dimentichare Idio e lla gente del mondo, e pertanto, s'io non ò fatto il debito mio inverso di voi, di non vi avere iscritto per lo pasato chome io dovea fare, e ancho d'altre chose, abiatemi per ischusato. «Non t'è pue che Idio ti mettese», di che nmi gravà»); 213 a Giovanni Dominici («Io mi rachomando alla vostra reverenza e charità, e si vi pregho che, per vostra benignità, che voi preghate Idio per me, ché nmi rendo certo ch'Egli, per la sua santa miserichordia, Egli v'odirà volentieri; e, solo che io mi richonoscha inverso di Lui, altra grazia non dimando»); 214 allo stesso («Io fo al modo usato, ma, se voi volete, tosto farò melglo, inperò Nostro Signore udirà voi e no' me, perché io gli sono ladro e traditore e ingrato e schonosciente; e, nondimeno, Elgli, per la sua santa piatà e miserichordia, mi fa melglo l'un di che ll'altro. Ma i' ò paura che no' mi riserbi altrove a farmi chonosciente dello mio errore, e pertanto io priegho la vostra benignità che voi siate mio avochato, inperò che llo buono avochato ispese volte fa vincere il piato, o torto o ragione che abia l'amicho suo: chosì potete fare voi a me, per la piatà e miserichorda ch'è nello Signore»); 217 a Matteo da Poppi («Bene vorei, senza mio grande danno, potermi ritrovare tutto questo anno a Prato, ma questo non puote essere, inperò sono diliberato di venirmi a stare que chon tutta la mia familgla a Ongnesanti, per dare ordine a quello che pue volte abiamo parlato, e que sono per fare achonciare certte chase che i' ò tolte a pigione, per me e per miei chonpangni. Piacia a Dio che sia inn-ora e in punto che sia salvamento delle nostre anime, e voi priegho charamente nel preghiate, ché grande fede e grande isperanza òe nelle vostre orazioni,

mescolano a vere e proprie dimostrazioni di affetto o di apprezzamento per almeno due religiosi, Giovanni Dominici e Matteo da Poppi, con i quali si rafforza la convinzione che il rapporto personale sia piuttosto stretto²⁴⁶.

3. LA RETORICA EPISTOLARE TRA DOCUMENTO E TESTO LETTERARIO

I materiali qui riuniti possono essere considerati sotto diversi profili: il paleografo e lo storico della cultura scritta potrebbero vedervi soprattutto una significativa testimonianza dell'estrema variabilità negli usi grafici riscontrabile sul finire del Trecento presso un insieme di scriventi che, pur accomunati da una certa contiguità geografica, si differenziano in maniera piuttosto marcata per formazione culturale e posizione sociale; lo storico della lingua essere interessato alle modalità di resa grafica e agli evidenti tratti dialettali rivelatori dell'appartenenza dei religiosi a varie aree della Toscana; lo storico e lo storico sociale considerarli testi di carattere documentario, entro i quali rintracciare una vasta messe di dati storici, economici e prosopografici, insieme ai tratti più evidenti dei rapporti di patronato che legarono il mercante a diverse istituzioni religiose presenti sul territorio; il filologo e lo storico della letteratura cogliervi l'occasione di verificare come un genere letterario ampiamente codificato dalla manualistica, quello epistolare, potesse trovare applicazione pratica in richieste perlopiù legate alla vita quotidiana e in che misura risentisse comunque dei canoni dell'*ars dictaminis*, proprio a ridosso del momento in cui, attraverso l'opera del Petrarca, aveva toccato altissime vette espressive.

Secondo l'ultima delle prospettive di indagine menzionate, nelle pagine che seguono si analizzeranno i diversi modelli retorici alla base delle lettere raccolte in quest'antologia, anche attraverso il supporto di sintetiche griglie di presentazione dei materiali. In apertura, potrà intanto essere utile richiamare l'analitica definizione di *lettera missiva* data qualche anno fa da Armando Petrucci:

chome che io sono certo che no' m'è di bisogno richordarlovì); 218 allo stesso («E' fa pue tempo che io non vi scrissi, né da voi non ò auto lettere per la mia ingratitudine, perché sono tanto achupato nelle chose tenporali che delle ispirituali non mi rachorda, di che mi grava insino a l'anima. E perché mi sono male saputo ghovernare inn-ispendere male il tempo mio, inperò che, s'io avesse ateso a fare quello doveva sechondo buona ragione e non avesse ateso a fare quelle chose che no' m'erano di bisogno, ora questo sarebe uno chaciare adreto»).

²⁴⁶ Cfr. rispettivamente n° 213-14 per Giovanni Dominici («Tutto Firenze sa l'amicizia ch'è tra voi e me, che insino qua mi domandano di voi. Non vorrei che niuno ne ponesse piede e dicesse: "Che si va chostui impacando?" E, se voi ci veniste, e' si direbe chostà che voi ci veniste per mio amore, chome si sono dette dell'altre chose»; «Vorei che fosse piacere di Dio che voi foste qua questa quaresima e tutta la state, ché paura mi fa che chosti non tochi la moria. E, chome che voi non abiate paura della mortte per rispetto di voi, e' ne sono assai che n'anno rispetto per amore di loro, ché sarebe loro grande danno della vostra mortte. Priegho Idio che di tutto faccia il suo piacere»), 218 per Matteo da Poppi («Di ch'io richorro a voi chome a maggiore fratello e chome cholui che per vostra benignità amate la mia anima, e i' òe in voi tuta mia fede e speranza. E pertanto cho'silgate quello che vi pare che io abia a fare, perché tutti i relogiosi non sono fatti chome la vostra persona. Io non mi fido alchuna volta in tutti chome farei in voi per la vostra bontà»).

La “lettera missiva” è un microtesto costituito da una comunicazione scritta di natura informativa, petitiva, affettiva, di dibattito, di polemica, di accusa e così via, inviata da un mittente ad un destinatario; essa non è mai direttamente costitutiva di diritti; è in genere eseguita nel rispetto di determinate consuetudini formulari e materiali, comuni al mittente e al destinatario; è di regola destinata a circolare in ambiente ristretto e in un numero di esemplari non superiore a quello dei destinatari, uno o più che essi siano; è caratterizzata dalla previsione della ricezione e dalla quasi sempre presente (esplicitamente o implicitamente) previsione della risposta; in realtà ogni lettera missiva istituisce o si inserisce in una catena epistolare in teoria continua. [...] Ma la lettera missiva ha anche sue proprie caratteristiche più o meno fisse sia materiali (o estrinseche che dir si voglia), sia testuali (o intrinseche), che la distinguono nettamente dai libri e dai documenti e che ne fanno una testimonianza grafica del tutto particolare. Essa di norma è costituita da un unico esemplare che è l'originale stesso inviato dal mittente. Occupa di solito, almeno nel suo periodo più antico, soltanto una faccia del materiale scrittorio adoperato (papiro, pergamena, carta o altro che sia) ed ha un formato rettangolare, con la scrittura disposta o lungo il lato più corto o lungo il lato più esteso. Inoltre è in genere breve; contenuta in un numero di righe limitato (più 10-20 che non 50-100, per intenderci). Il testo è redatto o nella lingua comune a mittente e destinatario o in genere in quella del destinatario, ove siano diverse, per evidente forma di cortesia. Può essere scritta da una mano unica, che è quella del mittente o di un suo delegato, o da più mani, una delle quali è assai spesso quella stessa del mittente. Il testo si articola, sin dai più antichi esempi, in una serie di elementi ricorrenti in ordine fisso: indicazioni del mittente e del destinatario (a volte, per ragioni gerarchiche, invertite); formule generiche di saluto; esplicitazione del contenuto del messaggio; formule di cortesia e di augurio; datazione topica e cronica (spesso assente o non completa); sottoscrizione del mittente; indirizzo (di solito apposto o ripetuto sul verso). Si tratta di uno schema essenziale che corrisponde, più o meno, a quello del documento pubblico medievale, che è, appunto, di solito redatto in forma di lettera ²⁴⁷.

Tralasciando le caratteristiche materiali, delle quali ci si è occupati nel paragrafo precedente, sulla scorta della definizione data da Petrucci ci si potrà innanzitutto interrogare sulla lingua impiegata nelle lettere qui pubblicate. Trattandosi di corrispondenza inviata a un mercante, ignaro di latino, non stupirà constatare come la stragrande maggioranza dei testi sia stesa in volgare; delle tre lettere interamente stese in latino, invece, una è inviata a un altro religioso (n° 176); la seconda, benché inviata al Datini (ma curiosamente, con una soprascritta in buona parte volgare), reca tutti i tratti della lettera circolare, stesa per raggiungere un ampio insieme di destinatari diversi (n° 110); la terza, infine, è opera di una personalità di rilievo all'interno dell'ordine francescano, il ministro provinciale Michele Bonaccorsi da Figline, che non è detto conoscesse di persona il mercante e che comunque, per superare le difficoltà eventualmente causate da una mancata comprensione del testo, provvede a farla recapitare da un religioso di sua fiducia, cui è affidato il compito di spiegare meglio a parole l'intento dello scrivente (n° 182).

Non è invece infrequente il caso che siano stesi del tutto o in parte in latino alcuni punti particolarmente sensibili della lettera, come l'invocazione iniziale, la formula di

²⁴⁷ PETRUCCI, *Scrittura ed Epistolografia*, pp. 8-10.

saluto, la *datatio*, la sottoscrizione o la soprascritta ²⁴⁸. Presso alcuni scriventi, inoltre, questo sembra essere un uso consolidato dall'abitudine alla scrittura epistolare, come nel caso di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, che mostra evidente familiarità con il mondo della cancelleria ²⁴⁹, Gherardo di Stoldo ²⁵⁰, Giovanni Dominici ²⁵¹ e Marcovaldo Portigiani da San Miniato ²⁵². Spesso accade inoltre che siano in latino solo alcune parole entro il testo, oppure brevi brani frutto di citazione ²⁵³.

Solo per una parte delle lettere qui pubblicate, inoltre, si riscontra un'adesione più o meno fedele ai canoni teorizzati dalla manualistica e dall'*ars dictaminis*, mentre in numerosi altri casi è possibile individuare tratti di commistione con il modello epistolare che, sul finire del Trecento, ha ormai preso stabilmente piede presso la classe mercantile.

La lettera canonizzata dai *dictatores* si compone usualmente di cinque parti: una *salutatio* iniziale, in genere impostata secondo la successione del nome del destinatario, eventualmente accompagnato o sostituito da un aggettivo (*inscriptio*), di quello del mittente, anch'esso eventualmente accompagnato o sostituito da un aggettivo, da una specificazione di parentela o da altri elementi informativi (*intitulatio*), di una formula di saluto o raccomandazione e dell'augurio che il destinatario sia in buona salute, o l'esplicitazione dello stato di salute del mittente (*status affectus*); un *exordium*, che costituisce l'apertura vera e propria del testo e che a volte reca una più o meno articolata *captatio benevolentiae*; una *narratio*, che prevede lo sviluppo del testo; una successiva *petitio*, nella quale si indirizzano al destinatario precise richieste; una *conclusio*, che chiude il testo epistolare vero e proprio. A questo può seguire o meno una formula di saluto, mentre la *datatio*, sia topica sia cronica, viene collocata alla fine, senza che sia in genere necessario indicare tramite una sottoscrizione il nome del mittente, di fatto già esplicitato nella *salutatio* iniziale. Strutture meno articolate si diffondono a partire dalla metà del Trecento, quando la *salutatio* viene progressivamente sostituita da formule meno complesse, che in genere prevedono la sola indicazione del destinatario, eventualmente accompagnata da un aggettivo, sintetizzando o sopprimendo invece la formula di saluto ed eliminando spesso lo *status affectus*; anche il nome del mittente, gradualmente, lascia posto alla sottoscrizione, collocata al termine della lettera ²⁵⁴.

²⁴⁸ Cfr. rispettivamente n° 40-56, 88, 119-21, 174, 185; 161-62; 16, 20, 23-24, 45; 23, 102, 115-16; 3 (ma le soprascritte nelle altre lettere di Agnolo da Poppi sono in volgare), 18 (anche per Bartolomeo di Luca di Arezzo, le altre soprascritte sono in volgare), 21 (alla soprascritta latina segue però quella volgare), 40-41, 45, 89-95 (tutte di Francesco di Iacopo Pucci), 97, 101, 115-16, 162, 181, 185-86, 197.

²⁴⁹ Cfr. n° 129-30, 136-56.

²⁵⁰ Cfr. n° 101.

²⁵¹ Cfr. n° 111-14.

²⁵² Cfr. n° 163.

²⁵³ Cfr. rispettivamente n° 27, 43, 45, 64, 115, 129, 136, 185, 189; 21, 64, 88, 97.

²⁵⁴ Per i formulari epistolari e la struttura canonizzata dai *dictatores* cfr. LANHAM, "Salutatio" Formulas; LONGO, "De epistola condenda"; MURPHY, *La retorica*, pp. 223-304; BOUREAU, *La norme épistolaire*; CAMARGO, *Ars dictaminis*, p. 22; MORABITO, *Lettere e letteratura*; PETRUCCI, *Scrittura ed Epistolografia*; BRAMBILLA-HAYEZ,

La lettera mercantile, invece, si apre di solito con una struttura del tipo *invocazione+data*, collocata su una riga di testo a sé stante e da non confondersi con le invocazioni devote che spesso aprono le lettere dei religiosi o dei mistici ²⁵⁵; a questa segue un capoverso dedicato a fare il punto sullo stato dello scambio epistolare tra mittente e destinatario, particolarmente necessario data la possibilità che alcune lettere andassero perse; è anche piuttosto comune, in apertura di testo, la menzione del motivo che spinge a scrivere. Al corpo vero e proprio della lettera, solitamente suddiviso in capoversi, segue poi un capoverso conclusivo contenente di solito almeno un esplicito segnale di fine della comunicazione e una formula di benedizione, cui si possono accompagnare vari elementi aggiuntivi, non sempre tutti necessariamente presenti, come una o più formule di raccomandazione, una dichiarazione di disponibilità nei confronti del destinatario, la trasmissione di saluti di terzi e la richiesta di consegna di una o più lettere allegate; anche la data si può collocare in questa posizione, se non è stata indicata accanto all'invocazione iniziale. Segue poi la sottoscrizione del mittente, eventualmente accompagnata da altri elementi, come aggettivi, apposizioni, formule di saluto o richieste di raccomandazione. Non mancano casi di lettere recanti un attacco ibrido, che fa seguire alla struttura iniziale *invocazione+data* una sintetica *salutatio*: inizialmente destinate a personalità di un certo rilievo fuori dal ristretto ambito mercantile, dalla metà del Quattrocento in poi le lettere strutturate in questo modo diventano piuttosto comuni anche presso i mercanti. È infine piuttosto frequente anche il caso di lettere con attacco *ex abrupto*, che presenta subito i contenuti informativi del testo ²⁵⁶.

Al *verso* della lettera, in ogni caso, la soprascritta indica il nome del destinatario, a volte accompagnato da aggettivi, apposizioni o precisazioni sul luogo di consegna; una volta ricevuto il testo, il destinatario, specie se mercante, usa invece apporvi una sintetica indicazione di ricevuta, cui aggiunge spesso anche un'indicazione di risposta.

Lo specchio ricapitolativo alle pagine che seguono consente di verificare in sintesi la struttura delle 205 lettere di religiosi qui edite, con l'avvertenza di considerare con una certa cautela, accanto a quelle frammentarie, anche le lettere n° 159 del vallombrosano Lionardo di Simone, che di fatto si costituisce più come un semplice biglietto o promemoria, e n° 220 di Giovanni dalle Celle, la quale, essendoci giunta per tradizione indiretta, è evidentemente priva di alcuni elementi esterni eliminati dai copisti. Prima di commentare più analiticamente i materiali raccolti, potranno essere utili alcuni dati di sintesi: segue la struttura tradizionale canonizzata dai *dictatores*, con un attacco del tipo *destinatario+mittente+salute*, solo il 9% delle lettere, mentre un significativo 67% reca una formula di saluto semplificata e nel restante 24% dei

La maison, pp. 133-45. Più in generale cfr. anche CONSTABLE, *Letters*; DOGLIO, *L'arte delle lettere*; *Alla lettera*; PETRUCCI, *Scrivere lettere*.

²⁵⁵ *Il libro di ricordanze dei Corsini*, pp. LXII-LXVI; HAYEZ, «Io non so scrivere», p. 55.

²⁵⁶ Sulla struttura della lettera mercantile informano ORIGO, *Il mercante*, pp. 76-78; KOCH, *Fachsprache*; DATINI F., *Lettere*, pp. 26-28; HAYEZ, «Io non so scrivere»; ID., «Veramente io spero farci bene», pp. 482-84; ID., *Tra modelli e bricolage*; ID., *Un facteur*, pp. 246-50; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 134-35, 136 e n. 9, 139 e n. 12, 140.

casi l'attacco è del tipo *ex abrupto*. La formula di saluto può a volte accompagnarsi a un'apertura *invocazione+data*, tipica delle lettere mercantili, che si rinviene nel 14% dei casi e prevede di solito, secondo l'uso dei mercanti, anche l'indicazione del millesimo, ma solo sporadicamente quella del luogo di stesura, mentre l'11% delle lettere reca un'invocazione devota, costante nella corrispondenza della beata Chiara Gambacorta e presente anche nella n° 174 di Matteo da Poppi, che si caratterizza anch'essa come una lettera di direzione spirituale, nella n° 88 di Francesco da Poppi, piuttosto elaborata sul piano retorico, e in alcune sporadiche missive di altri corrispondenti, tra le quali ne spiccano due del camaldolese Gabriello di Uberto Dati, che affiancano all'invocazione iniziale un attacco *ex abrupto* (n° 98, 100). Formule del tipo *post debitam salutationem/recomendationem* e simili, perlopiù in volgare, si rinvencono nel 15% dei casi, mentre il 19% delle lettere reca anche una più o meno sintetica indicazione di *status affectus*. Sulla scorta del modello mercantile, prevede invece un ricapitolativo iniziale il 30% delle lettere, un segnale di fine della comunicazione il 34%, una o più richieste di raccomandazione il 44%, una o più dichiarazioni di disponibilità nei confronti del destinatario il 34%, mentre sono più sporadiche le segnalazioni di saluti (14%) e le richieste di consegna di lettere (15%). Più dei due terzi delle lettere (84%) prevede anche una formula di benedizione finale, mentre solo 5 lettere recano un saluto del tipo classico, rimesso in voga dagli umanisti, *Vale, Valete*²⁵⁷. In quasi la metà del *corpus* (49%), inoltre, la *datatio* topica e cronica si colloca alla fine del testo ed è in genere priva dell'indicazione di millesimo, come d'uso nelle lettere formalizzate, mentre nell'11% dei casi si rinviene solo la *datatio* cronica, anch'essa in genere priva di millesimo; del 14% dei casi in cui è presente solo la *datatio* topica, invece, molti ricorrono in lettere che si aprono con la struttura mercantile *invocazione+data*. Sottoscrizione e soprascritta sono presenti nella quasi totalità del *corpus* (rispettivamente 96% e 98% dei casi), mentre il 75% delle lettere reca anche un'indicazione di ricevuta, ma solo il 24% registra l'indicazione di risposta.

Esaminando in maniera più analitica i dati raccolti è inoltre facile rendersi conto di come più di uno scrivente presenti un'evidente propensione verso l'una o l'altra delle strutture segnalate e i contenuti delle singole lettere ne influenzino spesso anche la forma.

La *salutatio* del tipo *destinatario+mittente+salute* viene privilegiata, tra le donne, da Antonia Baroncelli e Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, tra gli uomini, da Bartolomeo di Luca di Arezzo, il non meglio identificato Giovanni, il ministro del Terz'ordine di san Francesco in Corsica, Giovanni Ducci, Paolo di Stefano da Prato, Ventura (che la alterna però ad altre formule di saluto) e Giovanni dalle Celle; Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato la impiega solo in un caso, mentre altrove preferisce un attacco *ex abrupto*, probabilmente motivato dalla natura servile della lettera. Questo tipo di *salutatio* si presenta raramente secondo modelli sintetici (*Francesco, Benincasa salute*, n° 23; *Francescho, frate Pavolo salute*, n° 185; *Francescho di Marcho, frate Ventura salute*, n° 202; *Francescho di Marcho, frate Ventura salute*,

²⁵⁷ A questo proposito cfr. anche HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 484.

C	n°	I	ID	DMS	Sal.	PDS/R	SA	Es. abr.	R	FC	Racc.	Disp.	Sal.	Let.	Ben.	V	DT	DC	DTC	Sot.	Sop.	P	IR	IRS	
1	1							•							•					•					
2	2							•							•						•				
3	3				•	•	•	•		•	•				•				□	□	•	•	•	•	•
4	4							•			•				•				□	□	•	•	•	•	•
5	5			•	•			•			•				•						•	•	•	•	•
6	6							•							•				□	□	•	•	•	•	•
7	7							•							•						•	•	•	•	•
8	8							•							•						•	•	•	•	•
9	9							•							•						•	•	•	•	•
10	10							•							•						•	•	•	•	•
11	11							•							•						•	•	•	•	•
12	12							•							•						•	•	•	•	•
13a	13a							•							•						•	•	•	•	•
14	14							•							•						•	•	•	•	•
15	15							•							•						•	•	•	•	•
16	16							•							•						•	•	•	•	•
17	17							•							•						•	•	•	•	•
18	18							•							•						•	•	•	•	•
19	19							•							•						•	•	•	•	•
20	20							•							•						•	•	•	•	•
21	21							•							•						•	•	•	•	•
22	22							•							•						•	•	•	•	•
23	23							•							•						•	•	•	•	•
24	24							•							•						•	•	•	•	•
25	25							•							•						•	•	•	•	•
26	26							•							•						•	•	•	•	•
27	27							•							•						•	•	•	•	•
28	28							•							•						•	•	•	•	•
29	29							•							•						•	•	•	•	•
30	30							•							•						•	•	•	•	•
31	31							•							•						•	•	•	•	•
32	32							•							•						•	•	•	•	•
33	33							•							•						•	•	•	•	•
34	34							•							•						•	•	•	•	•
35	35							•							•						•	•	•	•	•

C	n°	I	ID	DMS	Sdl.	PDS/R	SA	Ex abr.	R	FC	Racc.	Disp.	Sdl.	Let.	Ben.	V	DT	DC	DTC	Sott.	Sop.	P	IR	IRS
	36				•		•		•	•	•			•	•				□	□	□	•	•	•
	37				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	38				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	39				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
14	40		■		•	•	•		•	•	•			•	•							•	•	•
	41		□		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	42		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	43		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	44		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	45		□		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	46		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	47		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	48		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	49		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	50		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	51		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	52		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	53		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	54		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	55		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	56		■		•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
15	57				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	58				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	59				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	60				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	61				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	62				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	63				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	64				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	65				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	66				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	67				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	68				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	69				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•
	70				•		•		•	•	•			•	•							•	•	•

C	n°	I	ID	DMS	Sal.	PDS/R	SA	Ex abr.	R	FC	Racc.	Disp.	Sal.	Leit.	Ben.	V	DT	DC	DTC	Soit.	Sop.	P	IR	IRS
	71	•			•						•	•			•					•	•			
	72	•			•						•	•			•					•	•			
16	73				•										•				□	□	•			•
	74				•					•					•					•	•			•
17	75			•					•		•	•			•					•	•			•
	76			•						•					•					•	•			•
	77			•						•					•					•	•			•
18a	78		□		•					•		•			•					•	•			•
	79				•					•		•			•				■	•	•			•
	80				•			•							•				■	•	•			•
	81				•					•		•			•			□	•	•	•			•
	82				•					•		•			•				■	•	•			•
19	83							•							•					•	•			•
20	84				•		•		•		•		•		•			□		•	•			•
21	85				•		•			•	•	•			•					•	•			•
22	86				•					•	•	•			•					•	•			•
23	87										•				•					•	•			•
24	88	•			•		•			•					•			□		•	•			•
25a	89				•										•					•	•			•
	90				•										•				□	•	•			•
	91				•						•				•				□	•	•			•
	92				•										•				□	•	•			•
	93				•										•				□	•	•			•
	94				•					•					•				□	•	•			•
	95				•										•				□	•	•			•
	96				•										•					•	•			•
26	97				•							•			•				□	•	•			•
27	98	•								•					•					•	•			•
	99							•		•		•			•					•	•			•
	100	•						•		•		•			•					•	•			•
28	101				•					•					•				□	•	•			•
29	102				•										•				□	•	•			•
30	103														•					•	•			•
	104							•							•			□		•	•			•
	105							•							•					•	•			•
	106							•				•			•			□		•	•			•

C	n°	I	ID	DMS	Sol.	PDS/R	S.A	Ex abr.	R	FC	Racc.	Disp.	Sol.	Let.	Ben.	V'	DT	DC	DTC	Sott.	Sop.	P	IR	IRS
	107							•												•	•			
	108							•						•							•			
	31			•		•				•				•			•				•			
	32			•																	•			
	33a				•			•						•					•	•	•		•	•
	111							•						•					•	•	•		•	•
	112							•						•					•	•	•		•	•
	113							•						•					•	•	•		•	•
	114							•						•					•	•	•		•	•
	34a			•		•								•	2 ^o				•	•	•		•	•
	115			•		•								•					•	•	•		•	•
	116			•		•								•					•	•	•		•	•
	35							•						•					•	•	•		•	•
	117							•						•					•	•	•		•	•
	36							•		•	•			•					•	•	•		•	•
	118							•						•					•	•	•		•	•
	37		■					•						•					•	•	•		•	•
	119							•						•					•	•	•		•	•
	120							•						•					•	•	•		•	•
	38		■					•						•					•	•	•		•	•
	121							•						•					•	•	•		•	•
	39							•						•					•	•	•		•	•
	122							•						•					•	•	•		•	•
	40							•						•					•	•	•		•	•
	123							•						•					•	•	•		•	•
	124							•						•					•	•	•		•	•
	125							•						•					•	•	•		•	•
	41a							•						•					•	•	•		•	•
	126							•						•					•	•	•		•	•
	127							•						•					•	•	•		•	•
	128							•						•					•	•	•		•	•
	129							•						•					•	•	•		•	•
	130							•						•					•	•	•		•	•
	131							•						•					•	•	•		•	•
	132							•						•					•	•	•		•	•
	133							•						•					•	•	•		•	•
	134							•						•					•	•	•		•	•
	135							•						•					•	•	•		•	•
	136							•						•					•	•	•		•	•
	137							•						•					•	•	•		•	•
	138							•						•					•	•	•		•	•
	139							•						•					•	•	•		•	•
	140							•						•					•	•	•		•	•
	141							•						•					•	•	•		•	•

C	n°	I	ID	DMS	Sal.	PDS/R	SA	Evabr.	R	FC	Ruce.	Disp.	Sal.	Leti.	Ben.	V	DT	DC	DTC	Soft.	Sop.	P	IR	IRS
	142								•		•				•					•		•		
	143								•		•				•					•		•		
	144								•	•	•		•		•					•		•		
	145						•		•				•		•					•		•		
	146						•		•				•		•					•		•		
	147						•		•				•		•					•		•		
	148						•		•				•		•					•		•		
	149						•		•				•		•					•		•		
	150						•		•				•		•					•		•		
	151						•		•				•		•					•		•		
	152						•		•				•		•					•		•		
	153						•		•				•		•					•		•		
	154						•		•				•		•					•		•		
	155						•		•				•		•					•		•		
	156						•		•				•		•					•		•		
	157						•		•				•		•					•		•		
42	158								•		•				•					•		•		
43	159								•						•					•		•		
	160								•						•					•		•		
	161								•						•					•		•		
	162								•						•					•		•		
44	163								•						•					•		•		
45a	164							•	•		•				•					•		•		
	165							•	•		•				•					•		•		
	166							•	•		•				•					•		•		
	167							•	•		•				•					•		•		
	168							•	•		•				•					•		•		
	169							•	•		•				•					•		•		
	170							•	•		•				•					•		•		
	171							•	•		•				•					•		•		
	172							•	•		•				•					•		•		
	173							•	•		•				•					•		•		
	174							•	•		•				•					•		•		
	175							•	•		•				•					•		•		
	176							•	•		•				•					•		•		
46	177								•		•				•					•		•		
	178								•		•				•					•		•		

Simboli. ● = categoria presente nella lettera. □ = *datatio* priva dell'indicazione di millesimo. ■ = *datatio* comprensiva dell'indicazione di millesimo. *sottolineatura* = categoria compresenti, in genere nella sottoscrizione. ” = presenza dell'indicazione *etc.* f = categoria presente alla fine del testo. i = categoria presente all'inizio del testo. in = presenza dell'indizione nella *datatio*. l = presenza di un'indicazione di luogo. r = formula di ringraziamento. t = categoria presente entro il testo. - = categoria incompleta. numero = più occorrenze della stessa categoria entro il testo.

Corrispondenti

1. Abate di Santa Maria di Montepiano	20. Filippa di Giorgio da Prato	39. Guardiano di S. F. di Carmignano
2. Abate di San Salvatore di Vaiano	21. Filippo	40. Guccio di Dino di Orlandino
3. Agnolo da Poppi	22. Filippo di ser Uglio	41. <i>a</i> . Iacopo di messer Arrigo degli Obizi
4. Antonia Baroncelli	23. Francesca di Ubertino Strozzi	42. Lettore di San Francesco di Prato
5. Antonio Cancellieri	24. Francesco da Poppi	43. Lionardo di Simone
6. Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona	25. <i>a</i> . Francesco di Iacopo Pucci	44. Marcovaldo Portigiani da San Miniato
7. Badessa di Ognissanti di Pisa	26. Frati di San Francesco di Arezzo	45. <i>a</i> . Matteo da Poppi
8. Bartolo del Tegghia	27. Gabriello di Uberto Dati	46. Matteo di Guido Cardinali
9. Bartolomeo di Luca di Arezzo	28. Gherardo di Stoldo	47. Michele Bonaccorsi da Figline
10. Benedetto Testi	29. Giordano	48. Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze
11. Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato	30. Giorgio di Giovanni da Prato	49. Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco
12. Bernardo di Albizo da Prato	31. Giovanni	50. Paolo di Stefano da Prato
13. <i>a</i> . Bonifazio Ammannati	32. Giovanni ministro del Terz'ordine	51. Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini
14. Bonifazio di Sandro Ruspi	33. <i>a</i> . Giovanni Dominici	52. Ranieri di Andrea
15. Chiara Gambacorta	34. <i>a</i> . Giovanni Ducci	53. Salvi
16. Chimenti	35. Girolamo	54. <i>a</i> . Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti
17. Glia di Francesco di Stefano Barcosi	36. Girolamo di Santa Mana degli Angeli	55. Taddeo
18. <i>a</i> . Cristofano di Maso Ammannati	37. Goccio di ser Piero	56. Ventura
19. Ferrante di Piero da Colonnata	38. Grazia Castellani	58. Giovanni dalle Celle

cho' volontà di vederti sano e alegbro, te e ttuoi, n° 204), mentre più spesso assume una struttura più articolata (*A voi, karissimo padre e maggiore, chon ongni debita reverença in Cristo salute*, n° 115; *A voi, charissimo e in Cristo devoto, chon ongni debita reverença salute etc.*, n° 116), particolarmente evidente nelle lettere di Bartolomeo di Luca di Arezzo, che prevedono spesso l'aggiunta dello *status affectus* (cfr. ad es. *Magnifico e honorabile padre in Cristo ffrancescho, ffrate Bartholomeo, guardiano d'Areçço e vostro figliuolo e oratore, salute, chon desiderio sapere senpre di voi buone novelle*, n° 16; *Magnifico e honorevole padre mio charissimo, el vostro minor figliuolo e servo ffrate Bartolomeo di Luca d'Areçço chon ogni debita reverentia e humile recomendatione vi saluta. Sappiate, per la gratia di Dio, io sto bene, la qual chosa di voi e d'ogni vostra chosa senpre desidero sapere*, n° 18), e in quelle di Giovanni dalle Celle e del non meglio specificato Giovanni (*Francesco di Marco da Prato, don Giovanni dalle Celle da l'alpi di Valembrosa, pace e gaudio nello Spirito Santo; [Padre mio venerabile, patre mio prudentissim]o, patre mio dolcissimo, patre mio pieno di carità, el [vostro figliuolo, electo nel sancto nome di Ie]sù Cristo, dopo la vostra beneditione se a voi racomanda, rispettivamente n° 220, 109).*

Tra i corrispondenti che scelgono un'apertura del tipo *invocazione+data* con millesimo indicato, invece, spicca Bonifazio di Sandro Ruspi, che si fa francescano dopo aver svolto per alcuni anni un'attività mercantile proprio entro il sistema aziendale del Datini, ma evidentemente non dimentica le precedenti consuetudini scritte: tutte le sue lettere, infatti, mostrano fin dalla tipologia grafica, la mercantesca, una stretta adesione al modello mercantile, con frequenti attacchi *ex abrupto* per informare su varie commissioni e un ricorso quasi costante al ricapitolativo iniziale, al segnale di fine della comunicazione e alla formula di raccomandazione, che spesso si ripete più volte entro il testo; ricorrono con una certa frequenza anche la dichiarazione di disponibilità, il riferimento a saluti di terzi e la richiesta di consegna di lettere, mentre la presenza di strutture sintattiche che ricalcano quelle della lingua parlata denota una certa fretta nella stesura e un'evidente disattenzione verso il piano più propriamente stilistico²⁵⁸. La struttura *invocazione+data*, perlopiù con millesimo indicato, si rinviene anche nelle poche lettere di Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, Bernardo di Albizo da Prato, Grazia Castellani, Paolo di Stefano da Prato e Salvi, mentre Bartolomeo di Luca di Arezzo, Benedetto Testi, Cristofano di Maso Ammannati, Goccio di ser Piero e Ventura la adottano solo sporadicamente, alternandola ad altri modelli. Può anche essere utile segnalare come, nella maggior parte dei casi, essa si affianchi a una formula di saluto semplificata, più raramente ad attacchi *ex abrupto* e, nel solo caso di Paolo di Stefano da Prato, come si è già visto, a una *salutatio* del tipo più tradizionale.

Altra cosa è l'invocazione devota che si rinviene in tutte le lettere di Chiara Gambacorta e ne caratterizza buona parte come lettere di direzione spirituale: essa in genere segue una struttura fissa, del tipo *Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre o Al nome di Cristo crucifisso e della sua sancta Madre* (rispettivamente n° 58, 66), con una

²⁵⁸ Cfr. soprattutto n° 44.3, 51.7, 54.3.

sola significativa eccezione (*Al nome dell'amor Iesù, Verbo incarnato, e della sua Madre sanctissima, che ci alattò sì dolce frutto*, n° 61); l'invocazione è comunque presente, ma in un caso reca una forma semplificata, nelle lettere della religiosa relative a commissioni pratiche. Nelle missive di altri corrispondenti, invece, quando ricorre, essa non sempre si associa a contenuti di tipo devozionale, ma in genere è comunque piuttosto articolata, come nel caso di Francesco da Poppi (*In nomine Domini Nostri Iesu Christi omne genu flectatur*, n° 88), Gabriello di Uberto Dati (*Al nome di Dio e della Vergine Maria; Al nome di Dio* n° 98, 100) e Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze (*Al nome di Dio, amen*, n° 118), mentre si riduce a semplici forme del tipo *Christus, Iesus* in pochi altri casi (n° 120, 174).

Per quanto riguarda la *salutatio* in forma semplificata, invece, molti corrispondenti usano seguire un modello pressoché fisso: Bonifazio Ammannati, ad esempio, impiega di preferenza in un primo tempo la formula *Carissimo amico* (n° 26-27), quindi la sostituisce con *Signore mio carissimo* (n° 28-37), riunendole talvolta nelle ultime lettere inviate a Francesco (n° 38-39); Chiara Gambacorta usa perlopiù l'aggettivo *Carissimo*, cui fa seguire l'indicazione *in Cristo Iesù o in Cristo* (n° 58-61, 63-66, 68-72), anche entro formule più ampie, come *Charissimo e reverendo padre e fratello in Cristo* (n° 62): è altamente probabile che questo suo uso abbia influenzato le formule di saluto del francescano Bonifazio di Sandro Ruspi, che la conosce e in alcune occasioni le scrive (n° 42-45, 50); Francesco di Iacopo Pucci predilige la formula *Reverendo padre*, inserendola a volte entro dittologie più ampie, come *Reverendo padre et amico karissimo* o *Reverendo padre e maggiore* (n° 89, 91-92, 95); Iacopo di messer Arrigo degli Obizi si rivolge di preferenza al Datini con *Amico carissimo* o *Amico karissimo come padre*, anche in latino (n° 126-27, 130-31, 135), alternando queste formule a *Honorevole maggiore come padre* (n° 132-34), che sembra collocarsi all'altezza delle lettere più tarde, mentre apostrofa Monte di Andrea Angiolini, l'altro suo corrispondente, con formule come *Amice carissime, Amice carissime tamquam frater* o *Frater karissime* (n° 136-38, 141-42, 144-53, 155), più spesso in latino che in volgare (n° 139, 143, 154, 156); in un paio di occasioni Lionardo di Simone si rivolge a Francesco con *Karissime pater* (n° 161-62), mentre Matteo da Poppi preferisce la formula *Carissimo magior fratello* o, più raramente, *Venerabile magior fratello* (n° 165, 167-70, 172-73, 175); Matteo di Guido Cardinali impiega costantemente *Amico carissimo* (n° 177-80), Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti *Padre carissimo* (n° 194-96) e il francescano Taddeo in prevalenza *Padre karissimo nostro* o *Karissimo padre nostro* (n° 197-99, 201). Più in generale, come mostra la tabella che segue, i sostantivi più comunemente impiegati per rivolgersi a Francesco sono, nell'ordine, *padre*, impiegato soprattutto, ma non solo, dai membri dell'ordine francescano, *amico*, *maggiore*, *signore* e *fratello*, con una netta prevalenza del primo sugli altri; scarsamente attestati, invece, altri sostantivi, come *benefattore*, *figliuolo*, *governatore* e il generico *uomo*.

<i>Sostantivo</i>	<i>Lettera</i>
Amico (23/35)	25-27, 38-39, 89, 95, 97, 124, 125, 126-27, 130-31, 135, 136-39, 144-45, 149-52, 157, 160, 166, 171, 177-80, 183, 203
Benefattore (2)	102, 158
Figliuolo (1/2)	84; (di san Francesco) 158
Fratello (11/32)	26, 51, 54-56, 79, 81, 136, 139, 141-48, 150-56, 165, 167-70, 172-73; (in Cristo) 62
Governatore (1)	158
Maggiore (15/17)	13, 40-41, 78, 85, 91, 93, 115, 120, 125, 128-29, 132-34, 182, 203
Padre (55/56)	3, 6, 7, 17-22, 40-42, 73-74, 85, 89-93, 95-97, 101-102, 109 (4v.), 115, 119, 122, 127-34, 158, 160-62, 176, 184, 193-201; (in Cristo) 16, 62, 88, 94
Signore (12)	28-39
Uomo (3/4)	76, 163, 181, 182

Tab. 9. – Griglia delle formule di saluto/ sostantivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)

Per quanto riguarda gli aggettivi impiegati, invece, *carissimo* mostra una netta prevalenza sugli altri; ad esso seguono, nell'ordine, *reverendo*, usato spesso da Francesco di Iacopo Pucci e, con la specificazione *in Cristo*, da Chiara Gambacorta; *maggiore*, che ricorre soprattutto nelle lettere di Matteo da Poppi; *onorevole*²⁵⁹, attestato in particolare presso Bartolomeo di Luca di Arezzo, che impiega a volte anche *venerabile* e *magnifico*, e Iacopo di messer Arrigo degli Obizi. Meno frequenti gli altri aggettivi (*benigno*, *buono*, *caro*, *devoto*, *devotissimo*, *diletto*, *dilettissimo*, *dolcissimo*, *perfetto*, *pieno di carità*, *prudentissimo*, *reverendissimo*, *singolare*, *speciale*, *spirituale*), mentre sono piuttosto comuni i possessivi *mio* e *nostro*. Tutti sono analiticamente raccolti nella tabella che segue.

<i>Aggettivo</i>	<i>Lettera</i>
Benigno (1)	3
Buono (1)	39
Caro (2)	128-29
Carissimo (82/118)	3, 13, 18-22, 25-41, 51, 54-56, 62, 74, 76, 78-79, 81, 84, 89-90, 95-96, 115-16, 119, 120, 122, 124, 125, 126-27, 130-31, 135, 136-39, 141-57, 160-62, 165-71, 173-74, 175, 177-80, 182-84, 194-99, 201, 203; (in Cristo) 42, 43-45, 58-61, 63-66, 68-72, 113
Devoto (1)	(in Cristo) 116
Devotissimo (1)	158
Diletto (3)	122, 183; (in Cristo) 60
Dilettissimo (1/4)	(in Cristo) 50, 61, 68-69
Dolcissimo (1)	109
Maggiore (10)	26, 119, 165, 167-70, 172-73, 175
Magnifico (4)	16-19
Mio (18/19)	13, 18, 26, 28-39, 81, 109 (4v.), 125, 203

²⁵⁹ Sull'impiego di questo aggettivo cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 135-36, 138.

Nostro (10)	3, 6, 122, 182-83, 197-201
Onorevole (9)	16, 18, 20, 102, 132-34, 182, 193
Perfetto (1)	38
Pieno di carità (1)	109
Prudentissimo (1)	109
Reverendo (15/16)	21, 62, 73, 76, 85, 88-89, 91-92, 95, 101, 176; (in Cristo) 63-66
Reverendissimo (3)	6, 200; (in Cristo) 7
Savio (0/1)	181
Singolare (1)	81
Speciale (1)	102
Spirituale (1)	97
Venerabile (8)	17, 19, 93-94, 109, 163, 172, 175

Tab. 10. – *Griglia delle formule di saluto/aggettivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Alcune di queste formule di saluto suggeriscono indubbiamente un legame di reverenza o dipendenza, come nel caso di Chiara Gambacorta, Francesco di Iacopo Pucci e Matteo da Poppi, mentre scelte più “paritarie” come quelle di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi o Matteo di Guido Cardinali dipendono probabilmente non tanto dalla solida posizione raggiunta ma soprattutto da un più sicuro possesso del formulario epistolare; come nota lo stesso Francesco, invece, la formula *Signore mio carissimo* è spesso impiegata dall’Ammannati con intento lusinghiero²⁶⁰. È probabile che sottintendano una relazione personale piuttosto stretta anche alcuni casi di attacchi *ex abrupto* che sembrerebbero non dipendere dai contenuti delle lettere relative, ma piuttosto da una certa familiarità o frequentazione con il mercante: parrebbe questo il caso di Antonio Cancellieri, Gabriello di Uberto Dati, Giorgio di Giovanni da Prato, Giovanni Dominici e Ranieri di Andrea. Può essere utile a questo proposito segnalare anche come Antonio Cancellieri e Giorgio di Giovanni da Prato siano tra i pochi religiosi a non includere nelle proprie lettere, salvo casi sporadici, alcuna formula di benedizione, fatto che potrebbe sottintendere, di nuovo, familiarità o consuetudine con Francesco.

Un numero piuttosto limitato di scriventi, invece, mostra una certa disponibilità ad inserire nel testo delle lettere varie componenti accessorie: oltre a quanto già segnalato per Bonifazio di Sandro Ruspi, il ricapitolativo iniziale ricorre di frequente presso Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti; le formule *post debitam salutationem/recomendationem* e simili presso Bartolomeo di Luca di Arezzo e Matteo da Poppi; lo *status affectus* presso i due religiosi appena segnalati e Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, che spesso lo colloca però a fine testo; il segnale di fine della comunicazione ancora presso Bartolomeo di Luca di Arezzo e Matteo da Poppi, che si mostrano tra i corrispondenti più disponibili alla stesura di let-

²⁶⁰ Cfr. n° 206.3, 208.2.

tere rigidamente strutturate. Chiara Gambacorta, invece, impiega spesso nelle sue lettere una dichiarazione di disponibilità del tipo *Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi* (n° 57, 59, 61, 63-64, 68-70, 72), spesso ripresa nella propria corrispondenza dal francescano Bonifazio di Sandro Ruspi, che a volte la modifica lievemente, mantenendone però inalterato il senso (n° 45, 48, 51, 56). Meno significativa pare invece la distribuzione di altre componenti accessorie presso i vari scriventi.

Come mostra la tabella che segue, tra le formule di benedizione, le più comuni sono *Cristo/Dio ti/vi guardi/conservi*, *Cristo/Dio sia tua/vostra/di voi guardia*, *Cristo/Dio sia teco/con te/con voi*, *Cristo/Dio ti/vi dia buona e lunga vita*, a volte accompagnate da precisazioni come *quanto a l'anima e quanto al corpo*, *come desiderate/desideriamo* o, più semplicemente, *Amen*, e in alcuni casi introdotte da sintagmi del tipo *prego Dio che*. In vari casi queste formule sono lievemente più ampie e articolate: si vedano ad esempio *Esso, per sua gratia e misericordia, guardi voi e tutta la famiglia vostra* (n° 22); *Così vi guardi Iddio per lungo tempo, e, in fine, vita eterna* (n° 56); *Idio vi guardi in sua gratia lungo tempo* (n° 94); *Guardivi Idio, quanto è di bisogno e quanto volete* (n° 131); *L'eterno Dio, il quale è perfecta guardia, sì ve ce guardi per longo tempo, a sua laude* (n° 197); *L'eterno Dio ve conservi e mantenga e agumenti, ne' beni spirituali e ne' temporalì* (n° 198). Molto meno comuni altre tipologie di benedizione, quali *Confortati/confortatevi in Cristo*, *Cristo/Dio ti/vi dia la grazia sua*, *Cristo/Dio ti/vi dia onore e bene*, *Cristo/Dio ti/vi faccia sempre/tutto suo*, *Godi/godete in Cristo*, *Lo Spirito Santo ti/vi arda/consoli/riempia di sé*. Non mancano tuttavia sporadici casi di formule diverse o ancor più ampie, che a volte riprendono da vicino il testo della relativa lettera.

Benedizione	Lettera
Amen (27/30)	7, 11, 14, 16-17, 19-22, 40-42, 43-44, 75, 89-96, 102, 112, 115-16, 174, 185; (entro il testo) 166
Confortati/confortatevi in Cristo (2/3)	58, 63, 68
Cristo/Dio sia teco/con te/con voi (12/17)	26, 29, 34, 38, 41-42, 49, 55, 57, 59 (3v.), 61, 70-72, 73, 132, 179
Cristo/Dio sia tua/vostra/di voi guardia (e simili) (39/43)	4, 6, 7, 14-16, 20, 27-28, 30, 32, 36-37, 50-51, 77, 78, 82, 88-91, 93, 102, 119, 122, 165, 167, 169-71, 174, 177-78, 181, 183, 185, 187-89, 191, 201; (anima+corpo) 74
Cristo/Dio ti/vi benedica (e simili) (0/1)	53
Cristo/Dio ti/vi dia buona e lunga vita (e simili) (11)	17, 21 (anima+corpo), 28, 31, 39, 127, 178-79; (con clausola in rima) 3, 33, 35
Cristo/Dio ti/vi dia la grazia sua (e simili) (2)	180, 186
Cristo/Dio ti/vi dia onore e bene (1)	1
Cristo/Dio ti/vi faccia sempre/tutto suo (3)	111-12; (anima+corpo) 109
Cristo/Dio ti/vi guardi/conservi (e più ampie) (67/94)	2, 13, 18-19, 22-23, 24, 33, 40, 42, 43, 46, 48, 52, 53 (2v.), 54, 56, 76, 77, 79-80, 86, 92, 94-96, 97 (2v.), 98-101, 103, 109-10, 115, 117-18, 121, 123-24, 125, 128-32, 134-35, 138-48, 150, 152, 154-55, 157, 161, 164, 167-68, 171-73, 175, 178-79, 182, 190, 192-98, 200, 202-204; (anima+corpo) 52, 75, 84, 115-16, 184; (anima) 165
Cristo/Dio ti/vi mantenga nella sua grazia (e simili) (0/3)	44-45, 50
Godi/godete in Cristo (1)	62

Lo Spirito Santo ti/vi arda/consoli/riempia di sé (3/4)	58, 60, 67, 69
Ti/vi raccomando a Dio (0/1)	47
Formule più ampie (7/8)	53, 65-66, 81, 113, 166 (2v.), 177, 220
Aggiunta della dicitura <i>come desiderate</i> (17)	1, 13, 17, 19, 76, 78, 80, 86, 88, 90, 92, 94-95, 97; <i>come desideriamo</i> 6, 89; <i>quanto volete</i> 131
Aggiunta della dicitura <i>prego Dio che</i> (14)	3, 17-19, 31, 33, 35, 37, 39, 91, 97, 165, 179, 186

Tab. 11. – *Griglia delle formule di benedizione/tipologia (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Quasi la metà delle lettere prevede inoltre che la sottoscrizione sia preceduta o integrata dalla *datatio*, che in genere non reca l'indicazione del millesimo, come d'uso, ad esempio, presso Agnolo da Poppi, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, Bonifazio Ammannati, Chimenti, Francesco di Iacopo Pucci, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi (che sporadicamente precisa anche l'indizione), Matteo da Poppi, Matteo di Guido Cardinali e Taddeo; costituiscono però significative eccezioni le lettere di Bartolomeo di Luca di Arezzo, Giovanni Dominici e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti, che in genere integrano nella data anche l'indicazione del millesimo. Sembrano prediligere inoltre la sola *datatio* cronica Guccio di Dino di Orlandino, che indica anche il millesimo, e Ranieri di Andrea, mentre Bonifazio di Sandro Ruspi usa apporre al termine delle proprie lettere solo la *datatio* topica, avendo già indicato quella cronica nell'invocazione d'apertura.

Anche la struttura delle sottoscrizioni è piuttosto variabile, ma segue in genere tre modelli principali ²⁶¹: il primo è costituito dall'indicazione del nome e/o del titolo del mittente, eventualmente accompagnati da attributi o apposizioni e in qualche caso seguiti dall'indicazione del luogo o della data: è piuttosto comune, tra le altre, nelle lettere di Chiara Gambacorta e di Giorgio di Giovanni da Prato; il secondo è introdotto dal semplice *Per*, cui seguono nome e/o titolo del mittente, anche in questo caso eventualmente accompagnati da attributi o apposizioni e completati dall'indicazione del luogo e/o della data ²⁶²: si rinviene spesso, tra le altre, nelle lettere di Bonifazio di Sandro Ruspi; il terzo è introdotto da *Data/Fatta/Scritta*+eventuale *datatio* topica e/o cronica, cui seguono il nome e/o il titolo del mittente, a volte introdotti da *per*: in quest'ultimo caso, benché le differenze nell'impostazione grafica difficilmente possano avere una qualche valenza sostanziale, nell'edizione dei testi si è mantenuta l'impaginazione degli originali, e anche la tabella che segue segnala quando nome e/o titolo sono vergati sulla stessa riga o sono collocati su una riga di testo a sé stante; questa tipologia di sottoscrizione, che segue il modello delle lettere formalizzate, è la più diffusa e si rinviene ad esempio, priva dell'indicazione *per*, nelle lettere di Agnolo da Poppi, Benedetto Testi, Francesco di Iacopo Pucci, Giovanni Dominici, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo di

²⁶¹ Sulle sottoscrizioni cfr. FRAENKEL, *La signature*, sopr. pp. 33-40.

²⁶² «Nelle sottoscrizioni, il *per* preposto al nome, anche in lettere autografe, era allora comunissimo. Significava né più né meno che *scritta da*, quando mentalmente non si premettesse un *abbiatemi, tenetemi*» (LIVI, *Dall'archivio*, p. 44 n. 1).

Guido Cardinali e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti, perlopiù con l'indicazione *per* in quelle di Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato e Bonifazio Ammannati. Curiose infine le sottoscrizioni segnalate nell'ultima delle categorie previste dalla tabella che segue, che in buona parte si trovano nelle lettere di Matteo da Poppi.

<i>Sottoscrizione</i>	<i>Lettera</i>
Nome/titolo o nome+titolo (34/41)	2, 14, 25, 27, 45, 57, 59, 61-66, 68-72, 75, 77, 78, 86-87, 89, 96, 98-99, 104-105, 107-108, 110, 115, 134, 145, 164, 175, 185-86, 192, 203
Nome/titolo o nome+titolo + luogo (5/6)	13, 44, 58, 60, 109, 193
Nome/titolo o nome+titolo + data (8/9)	103, 106, 123-24, 125, 161-62, 187, 189
Per + nome/titolo o nome+titolo (6/7)	1, 55, 100, 117, 121, 183, 202
Per + nome/titolo o nome+titolo + luogo (6/16)	15, 40-42, 43, 45-46, 48-54, 118-19
Per + nome/titolo o nome+titolo + data (2)	188, 191
Per + nome/titolo o nome+titolo + luogo + data (1)	130
Data/fatta/scritta + nome/titolo unito (e simili) (1)	160
Data/fatta/scritta + nome/titolo separato (e simili) (40/63)	3-4, 5, 16, 21-22, 26, 39, 73, 90-95, 101-102, 111-14, 116, 126, 128, 132-33, 135, 136-44, 146-54, 156-57, 165, 176, 177-80, 181, 182, 190, 194-96, 198-99, 201, 220
Data/fatta/scritta + per + nome/titolo unito (e simili) (13/16)	6, 10, 17, 19, 56, 76, 81, 82, 83, 84, 85, 88, 122, 158, 171, 184
Data/fatta/scritta + per + nome/titolo separato (e simili) (22/25)	23, 24, 28-38, 74, 79 (con indicaz. dell'ora), 80, 97, 120, 127, 129, 131, 155, 163, 173, 204
Data/fatta/scritta per attr./apposiz. + nome/titolo separato (10)	18, 166-70, 172, 174, 197, 200

Tab. 12. – *Griglia delle sottoscrizioni/ tipologia (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Entro la sottoscrizione, i sostantivi più utilizzati sono, nell'ordine, *oratore*, che richiama la pratica devota della preghiera per il Datini ed è diffuso soprattutto tra i membri dell'ordine francescano (con la specificazione *continuo*, in particolare, presso Matteo da Poppi e Taddeo), *servo/servitore*, impiegato, tra gli altri, da Bonifazio Ammannati, che sembra contrapporlo all'appellativo *signore* con cui spesso designa il mercante, e *figliuolo*, mentre sono molto meno diffusi *fratello* e *amico*: nella maggior parte dei casi, quindi, il sostantivo che accompagna la sottoscrizione suggerisce una posizione di inferiorità o reverenza nei confronti del Datini, come indica la tabella che segue.

<i>Sostantivo</i>	<i>Lettera</i>
Amico (2)	94, 190
Figliuolo (16/17)	4, 16, 18, 21-22, 42, 44, 74, 76, 77, 85, 100, 109, 116, 122, 199-200
Fratello (3/12)	3, 5, 43, 48-53, 55, 100, 165
Oratore (30)	21-22, 88, 91, 93, 95, 97, 102, 110, 115-16, 121, 158, 164, 182; (continuo) 165-74, 197-201
Servo/servitore (17/19)	3-4, 18, 30-31, 33-35, 85, 88, 91, 94, 115, 118-19, 120, 125, 193-94

Tab. 13. – *Griglia delle sottoscrizioni/ sostantivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Non molto varia anche la gamma degli aggettivi impiegati, che, oltre ai prevedibili *tuo* e *voostro*, include *indegno*, particolarmente diffuso nelle lettere di Chiara Gambacorta e, forse proprio per influsso di quest'ultima, anche in quelle di Bonifazio di Sandro Ruspi, *carissimo*, *devoto*, *intimo*, *minimo*, *minore*, *povero di virtù* (impiegato solo dalla Gambacorta), *speciale* e *spirituale*.

Aggettivo	Lettera
Carissimo (1)	190
Devoto (1)	182
Indegno (15/22)	40-42, 43-44, 48, 50, 58-60, 62-66, 68-70, 88, 174, 184, 198
Intimo (1)	80
Minimo (1)	3
Minore (2/3)	5, 13, 80
Povero di virtù (1/3)	59, 71-72
Speciale (1)	158
Spirituale (1)	3
Tuo (5/21)	51-55, 81, 137-38, 140, 143, 150-56, 178-80, 204
Voostro (103/119)	1-4, 5, 6, 10, 13, 16-18, 21-23, 24, 26-42, 43-45, 48-50, 56, 73-74, 77, 79-80, 82, 84, 85, 88, 91, 93-95, 97-98, 100-102, 109-10, 114-19, 120, 121-22, 125, 126-35, 158, 160, 162-68, 169 (2v), 170-74, 176, 177, 181, 182-83, 188, 191-94, 196-203; (in Cristo) 61-62, 64; (tutto) 19, 111-13

Tab. 14. – *Griglia delle sottoscrizioni/aggettivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Come per le formule di saluto, anche per le sottoscrizioni è inoltre possibile individuare le propensioni di alcuni scriventi: Benedetto Testi si sottoscrive *El vostro figliuolo e oratore frate Benedecto de' Testi d'Arezzo* (n° 21-22); Bonifazio Ammannati predilige formule piuttosto sintetiche, come *Il vostro Bonifatio Amannati* (n° 26-27, 39) o *Per lo vostro Bonifatio Amannati* (n° 28-29, 32, 36-38), a volte accompagnate dalla qualifica *servidore* (n° 30-31, 33-35); Bonifazio di Sandro Ruspi, a imitazione di Chiara Gambacorta, si definisce spesso *indegno frate minore* e inserisce nella sottoscrizione la *datatio* topica (n° 40-44, 48, 50); allo stesso modo, Chiara Gambacorta si sottoscrive di solito *indegna monacha* o *indegna priora* (n° 58-60, 62-66, 68-70) e più raramente *povera di virtù* (n° 71-72); Francesco di Iacopo Pucci accompagna quasi sempre il proprio nome con l'indicazione di origine *da Prato* (n° 90-92, 94-95); Gabriello di Uberto Dati precisa di scrivere *in nome del priore e di tutto il convento degli Agnoli* (n° 98-100); Giorgio di Giovanni da Prato si sottoscrive perlopiù semplicemente *frate Giorgio* (n° 104-108); Giovanni Dominici predilige la formula *vester totus frater Iohannes Dominici* (n° 111-13) e Giovanni Ducci formule simili, anch'esse latine (n° 115-16); Guccio di Dino di Orlandino inserisce sempre nella sottoscrizione la *datatio* cronica (n° 123-25); Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, scrivendo al Datini, si sottoscrive sempre *il vostro friere* o *il vostro frate* (n° 126-35), mentre scrivendo a Monte di Andrea Angiolini sostituisce *voostro* con *tuo*, passando anche nel testo della lettera dal *voi* al *tu* (n° 137-38, 140, 143, 150-56), ma impiega spesso anche una sottoscrizione abbreviata, del tipo *frater Iacobus de Obiziis etc.* (n° 139, 141-42, 144-49); Matteo da Poppi si definisce solitamente *voostro oratore* o più spesso *voostro continuo oratore* (n° 164-74), come anche il francescano Taddeo (n° 197-201); Matteo di

Guido Cardinali usa invece riferirsi a se stesso come al *priore* del monastero di Santa Maria degli Angeli (n° 177-81) e Ranieri di Andrea aggiungere al proprio nome il titolo di *calonacho di Prato* o indicazioni simili e inserire a volte nella sottoscrizione anche la *datatio* cronica (n° 187-90). Si danno infine alcuni casi di sottoscrizioni abbreviate con *etc.*, tipiche delle lettere formalizzate²⁶³, in genere presso scriventi che hanno una certa familiarità con la scrittura epistolare e fanno presumere una buona formazione culturale, come Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato (n° 23), Giordano (n° 102), Matteo da Poppi (n° 171), Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti (n° 195) e soprattutto Iacopo di messer Arrigo degli Obizi (n° 131-32, 134, 136-37, 139, 141-43, 145-47, 149-50, 152-53); se ne rinvencono però alcune anche sotto la penna di Bonifazio di Sandro Ruspi (n° 44-45, 52, 55).

La tipologia di soprascritta più comune prevede invece un'indicazione costituita da *nome+apposizione/attributo+luogo di consegna*, particolarmente diffusa nelle lettere di Bartolomeo di Luca di Arezzo, Giovanni Ducci, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi, Ranieri di Andrea, Salvi, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti e Taddeo; a questa ne seguono altre più sintetiche: *nome+luogo di consegna*, impiegata soprattutto da Agnolo da Poppi, Bonifazio Ammannati, Bonifazio di Sandro Ruspi, Gabriello di Uberto Dati e Giovanni Dominici; *nome+apposizione/attributo*, piuttosto frequente nelle lettere di Chiara Gambacorta, Francesco di Iacopo Pucci e, ancora, dell'Obizi; semplice indicazione del nome, impiegata, tra le altre, nella corrispondenza di Giorgio di Giovanni da Prato. Spesso le soprascritte sono completate dall'indicazione *data/detur/dentur*²⁶⁴; dalla precisazione *proprio*, che distingue il Datini come singolo dal corpo delle sue varie imprese commerciali²⁶⁵, o da altre indicazioni come *in sua mano* o *ibidem*, mentre raramente il luogo di consegna viene precisato con l'aggiunta di una via, una piazza e simili al semplice nome della città, e ancor più raramente chi scrive mostra incertezza nell'individuare, tra due o più città, la residenza del mercante.

Soprascritta	Lettera
Nome (13/14)	27, 39, 72, 74, 81, 87, 103-108, 117, 164
Nome + luogo di consegna (41/57)	4, 5, 10, 15, 23, 24, 25-26, 29-35, 37-38, 42, 43-44, 46-56, 73, 78, 82, 83, 86, 96, 98-100, 102, 111-14, 118, 121, 123-24, 160-61, 178-79, 187, 194, 202, 204
Nome + apposizione/attributo (31/50)	1-2, 6, 7, 11, 14, 18, 28, 45, 57, 58-61, 64, 68-71, 76, 91-94, 109, 125, 127, 130, 132, 134, 136, 139-45, 151-52, 154, 157, 158, 165, 171, 180, 182, 186, 197, 203
Nome + apposizione/attributo + luogo di consegna (64/79)	3, 9, 12, 13, 16-17, 19-20, 21 (2v), 22, 36, 40-41, 62-63, 65-66, 75, 79-80, 84, 85, 88-90, 95, 97, 101, 110, 115-16, 119, 120, 122, 126, 128-29, 131, 133, 135, 137-38, 146-50, 153, 155-56, 162-63, 166-70, 172-74, 175, 176, 177, 181, 183-85, 188-93, 195-96, 198-201
Indicazione <i>data</i> (41/44)	1-2, 4, 5, 14, 16-17, 19-21, 24, 75-76, 84, 85-86, 99-100, 102, 115, 119, 122, 161, 164, 166-74, 175, 178, 187-90, 198-202
Indicazione <i>detur/dentur</i> (13/15)	3, 21, 45, 89-93, 95, 97, 101, 116, 176, 186, 197
Indicazione <i>ibidem</i> (2/4)	97, 115, 153, 176

²⁶³ HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 484.

²⁶⁴ HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 484.

²⁶⁵ HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 483.

Indicazione <i>in sua mano</i> (2)	75, 85
Indicazione <i>proprio</i> (15/18)	4, 5, 26-28, 31-32, 34, 36, 39-42, 51, 53, 160, 179, 194
Luogo di consegna precisato (11/13)	4, 5, 9-10, 16-17, 19, 21, 73, 78, 82, 88, 114
Incertezza sul luogo di consegna (4/6)	42, 54-55, 65, 122, 170

Tab. 15. – *Griglia delle soprascritte/ tipologia (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Tra i sostantivi più diffusi, le soprascritte includono specificazioni neutre o legate all'attività del Datini, come *uomo*, impiegato tra l'altro da Francesco di Iacopo Pucci, Giovanni Ducci, Goccio di ser Piero, Salvi e Taddeo, e *mercante*, piuttosto comune presso Bartolomeo di Luca di Arezzo, Benedetto Testi, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi e, ancora, Taddeo; seguono *amico*, impiegato soprattutto da Iacopo di messer Arrigo degli Obizi e Ranieri di Andrea, *padre*, molto comune tra i francescani, e una ristretta gamma di altri sostantivi tra cui spicca in particolare *cittadino*, impiegato da Antonio Cancellieri, Cristofano di Maso Ammannati e Francesco da Poppi.

<i>Sostantivo</i>	<i>Lettera</i>
Albergatore (0/1)	71
Amico (20/31)	2, 11, 17, 97, 126-32, 134, 137-39, 141, 144-45, 149-50, 152, 157, 166-67, 180, 188-92, 203
Benefattore (1)	(precipuo) 182
Cavaliere (0/1)	125
Cittadino (4/5)	9, 11, 79-80; (fiorentino) 88
Donna (0/4)	68 (2v.), 69-70, 84
Dottore (0/1)	125
Figliuolo (1)	(di san Francesco) 158
Fratello (2/18)	140-49, 151-56, 165-66
Maggiore (2)	1, 17
Mercante (37/38)	3, 12, 13, 16-20, 21 (2v.), 22, 36, 85, 88, 95, 116, 122, 129, 131-35, 165-74, 175, 183, 185-86, 199-200
Messer (0/1)	125
Padre (12/13)	18, 21 (2v.), 94, 122, 127, 129-31, 176, 195-96, 199-200
Podestà (0/1)	125
Signore (1/2)	18, 45
Uomo (34/37)	1, 6, 7, 28, 40-41, 75-76, 89-95, 97, 101, 109-10, 115-16, 119, 120, 131, 144, 158, 162-63, 181, 182, 184-85, 192-93, 197-98, 201

Tab. 16. – *Griglia delle soprascritte/ sostantivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

È piuttosto vario, invece, l'insieme degli aggettivi impiegati, tra i quali, di nuovo, *carissimo* ricorre con la maggior frequenza, specie sotto la penna di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Ranieri di Andrea e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti; seguono *onorevole*, utilizzato soprattutto da Matteo da Poppi e Salvi, *prudente*, impiegato, tra gli altri, da Bartolomeo di Luca di Arezzo, Francesco di Iacopo Pucci, Giovanni

Ducci e Taddeo, *discreto*, che si rinviene, di nuovo, presso Francesco di Iacopo Pucci e Giovanni Ducci, *savio* e *venerabile*, mentre sono meno diffusi altri aggettivi, come *caro*, *devoto*, *devotissimo*, *egregio* (impiegato da Cristofano di Maso Ammannati), *grande*, *maggiore* (impiegato da Matteo da Poppi), *magnifico* (impiegato da Bartolomeo di Luca di Arezzo), *nobile*, *potente*, *provvido*, *prudentissimo*, *reverendo* e *reverendissimo* (con la specificazione *in Cristo* impiegati da Chiara Gambacorta), *sapiente*, *singularissimo*, *virtuoso* e rade volte si incontrano i possessivi *mio*, *suo*, *nostro*, come mostra la tabella che segue.

<i>Aggettivo</i>	<i>Lettera</i>
Caro (1)	122
Carissimo (34/59)	1-2, 11, 17-18, 68, 97, 109, 126-32, 134, 136-57, 167, 177, 180, 188-92, 195-96, 199; (in Cristo) 57, 58-65, 69
Devoto (2)	(in Cristo) 115-16
Devotissimo (1)	158
Discreto (13/15)	12, 14, 20, 28, 75, 89-90, 93, 115-16, 131, 144, 185, 193, 197
Egregio (2)	79-80
Grande (1)	95
Maggiore (2)	165-66
Magnifico (3)	17-18, 200
Mio (1)	18
Nobile (6/8)	1, 28, 76, 101, 119, 120, 125, 184
Nostro (1)	177
Onorevole (22/24)	9, 11, 18, 21, 80, 88, 94, 125, 165-74, 175, 182, 186, 192-93, 199
Potente (1)	119
Provveduto (0/1)	12
Provvido (2)	40-41
Prudente (18/19)	3, 13, 16-20, 89-90, 93, 109, 115-16, 162-63, 181, 185, 197-98
Prudentissimo (3)	91-92, 94
Reverendo (4/5)	57; (in Cristo) 62-64, 176
Reverendissimo (4/5)	68, 122, 200; (in Cristo) 65-66
Sapiente (1)	97
Savio (10/12)	1, 6, 11, 13-14, 16, 19, 75, 88, 125, 131, 198
Singularissimo (3)	21, 94; (in Cristo) 109
Suo (6)	1, 21, 94, 182, 199, 203
Venerabile (10)	3, 7, 85, 91, 95, 110, 122, 158, 174, 201
Virtuoso (1)	76

Tab. 17. – *Griglia delle soprascritte/aggettivi (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Anche in questo caso, infine, si possono individuare le propensioni personali di alcuni scriventi nella stesura delle soprascritte: Bartolomeo di Luca di Arezzo spesso tende a precisare il luogo di consegna (n° 16-17, 19); Bonifazio Ammannati si limita di solito a formule contenenti il nome e il luogo di consegna, del tipo

Francesco di Marco di Prato, in Firenze (n° 26, 29-35, 37-38), o ancor più sintetiche, del tipo *Francescho di Marco da Prato, proprio* (n° 27, 39); secondo la consuetudine mercantile, Bonifazio di Sandro Ruspi affianca costantemente alla soprascritta un monogramma o segno personale²⁶⁶ e indica di solito solo il nome del destinatario e il luogo di consegna (n° 42-44, 46-56); Chiara Gambacorta accompagna spesso gli aggettivi presenti nella soprascritta con l'indicazione *in Cristo* e inserisce un segno di croce (n° 57-66, 69); Francesco di Iacopo Pucci predilige per la soprascritta il latino (n° 89-95); Gabriello di Uberto Dati indica solo il nome del destinatario e il luogo di consegna (n° 98-100); Giorgio di Giovanni da Prato segna di solito solo uno scarno *Francesco di Marcho da Prato* (n° 103-104) o *Francesco di Marco* (n° 105-108); Giovanni Dominici indica solo il nome del destinatario e il luogo di consegna (n° 111-14); Giovanni Ducci prevede invece soprascritte latine piuttosto analitiche, del tipo *Prudenti et discreto viro, in Christo devoto, fFrancischo Marci de Prato, mercatori Florentie etc., dentur Prati* (n° 115-16); Iacopo di messer Arrigo degli Obizi si riferisce al Datini con *amico carissimo* o *amico karissimo come padre* (n° 126-32, 134) e a Monte di Andrea Angiolini con *amico carissimo* (n° 137-39, 150) o con *fratri carissimo/fratello carissimo* (n° 140, 142-43, 146-48, 151, 153-56), mescolando a volte i due elementi (n° 141, 144-45, 149, 152); Matteo da Poppi usa rivolgersi a Francesco come a un *honorevile merchatante* (n° 165-75) e Ranieri di Andrea come a un *amico carissimo* (n° 188-91).

Benché non dipendano dalle abitudini scrittorie dei vari religiosi, ma da quelle dei riceventi, per completezza si illustrano, nelle due tabelle che seguono, anche le formule più usate per l'indicazione di ricevuta e quella di risposta. Nel primo caso, è nettamente il più diffuso il tipo *1400, da Prato, a dì 5 di maggio*, che prevede, nell'ordine, la segnalazione di millesimo, città di provenienza, giorno e mese; meno diffuso, ma comunque attestato, il tipo *Da Prato, a dì 14 d'aprile 1398*, che anticipa la città di provenienza, collocando alla fine il millesimo. Sono invece molto più sporadiche le altre tipologie segnalate ed è altrettanto raro che l'indicazione di ricevuta precisi il nome del mittente, quello del tramite della consegna della lettera e quello del luogo in cui essa è stata recapitata. Quanto all'indicazione di risposta, invece, il tipo di gran lunga più comune è il semplice *Risposto*, rappresentato graficamente in forma abbreviata con la sola lettera R, anche se in alcuni casi si rinviene un'indicazione più ampia, che prevede l'aggiunta della data in cui la risposta è stata formulata o inviata; anche in questo caso, inoltre, sono rarissime altre indicazioni, come l'aggiunta del tramite o la specificazione della modalità di risposta.

Indicazione di ricevuta	Lettera
Tipo <i>1400, da Prato, a dì 5 di maggio</i> (105/137)	3-4, 5, 9-10, 12, 13, 15-19, 21-23, 27-28, 30-31, 33, 38-41, 43, 45, 49, 51-55, 58-59, 62-63, 65-66, 68 (mancano giorno e mese), 73-74, 76, 77, 78-79, 82, 85-86, 88-89, 91-92, 94-95, 97-103, 105-106, 111-13, 116, 118-19, 121-22, 126-34, 137-47, 149-57, 160, 163-66, 168-74, 177-80, 182-83, 187-88, 190-204; (con millesimo ripetuto) 20, 167

²⁶⁶ HAYEZ, «*Io non so scrivere*», p. 50; ID., «*Veramente io spero farci bene*», p. 483; *L'Archivio di Francesco*, p. 247.

Tipo <i>Da Prato, a dì 14 d'aprile 1398</i> (12/14)	8, 29, 32, 34, 37, 42, 44, 56 (con precisazione del luogo), 75 (manca l'anno), 90, 93, 162, 185, 189 (manca l'anno)
Tipo <i>A dì 2 d'aprile 1386, in Pisa</i> (1)	14
Tipo <i>1394, d'agosto</i> (0/2)	46, 148
Aggiunta l'indicazione del mittente (2/9)	14, 28, 68, 137-39, 142, 144, 148
Aggiunta l'indicazione del tramite (1/2)	9, 142
Aggiunta l'indicazione del luogo di ricevuta (1)	30

Tab. 18. – *Griglia delle indicazioni di ricevuta (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

Indicazione di risposta	Lettera
Tipo <i>Risposto</i> (30/36)	3-4, 9, 21-22, 27, 41, 48, 53, 55-56, 82, 88-90, 93-94, 97, 102-103, 112, 119, 123, 126, 128, 131, 157, 163, 166, 184, 187, 190, 198-200, 204
Tipo <i>Risposto a dì 1 di febbraio</i> (10/14)	32-34, 86, 95, 111, 141, 144, 148, 151, 194, 196, 202-203
Aggiunta l'indicazione del tramite (0/1)	141
Aggiunta l'indicazione della modalità (1)	90

Tab. 19. – *Griglia delle indicazioni di risposta (accanto a ogni elemento, le occorrenze nelle lettere al Datini e totali)*

La maggior parte dei corrispondenti si rivolge al Datini con il *voi* e non sembra essere stata toccata dalla modifica nel formulario epistolare introdotta dal Petrarca e dall'incipiente umanesimo, che prevede il passaggio dal *voi* al *tu*; unica eccezione può forse essere rappresentata dal priore di Santa Maria degli Angeli di Firenze Matteo di Guido Cardinali, vicino all'ambiente del Traversari, che nella maggior parte delle lettere indirizzate a Francesco predilige il *tu* (n° 178-80); alternano invece l'uso del *tu* a quello del *voi* Cristofano di Maso Ammannati (n° 78, 81 *tu*, nel primo caso mescolato a *voi*; n° 79-80 *voi*) e Guccio di Dino di Orlandino (n° 123 *tu*; n° 124 *voi*), mentre con tutta probabilità non dipende da scelte retoriche ma dalla conoscenza del Datini il preponderante impiego del *tu* nella corrispondenza di Giorgio di Giovanni da Prato (n° 103, 105-108) e Paolo di Stefano da Prato (n° 185); Filippo di ser Uglio, inoltre, alterna *tu* e *voi* entro la stessa lettera (n° 86). Nella corrispondenza inviata ad altri membri della cerchia di Francesco, infine, il ricorso al *tu* è più frequente, ma in tutti i casi giustificato da una buona familiarità con i destinatari delle lettere ²⁶⁷.

In varie lettere sono inoltre presenti alcune peculiarità strutturali che può essere utile segnalare, a iniziare da quelle che recano non solo contenuti analoghi, ma anche una stessa struttura di base, forse risentendo parzialmente dell'uso, in genere ben attestato presso i mercanti, di scrivere più copie di una stessa lettera, inviandole quindi per vie diverse, così da assicurarsi che almeno una di loro giungesse a destinazione ²⁶⁸. È questo certamente il caso di due lettere del vallombrosano Lionardo di Simone, la seconda delle quali si mostra

²⁶⁷ A questo proposito cfr. HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 473.

²⁶⁸ HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 482; ID., *L'Archivio Datini*, pp. 182-86.

chiaramente essere un promemoria inviato nel caso la prima non fosse giunta a destinazione (n° 160-61); allo stesso modo, Ranieri di Andrea invia a Francesco, nello stesso giorno, due brevi missive, di cui la seconda si limita a compendiare la prima (n° 188-89). Recano la stessa data anche due lettere di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi in buona parte analoghe per contenuti e struttura; non è però difficile riconoscere quale delle due sia stata stesa per prima, perché in un caso il mittente apre il testo con un'informazione utile al Datini, evidentemente inserita per acquistarsi la sua benevolenza, mentre nel secondo antepone le proprie necessità personali a quelle del mercante, relegando sbrigativamente a fine testo la stessa informazione: questo dato strutturale, insieme a una maggior stringatezza di vari periodi, mostra che certamente la seconda lettera fu stesa dopo la prima (n° 132-33). In altri casi hanno invece analoga struttura e contenuti lettere inviate a destinatari diversi: il fenomeno si rinviene due volte presso Bonifazio di Sandro Ruspi, memore delle abitudini mercantili (n° 43+50, 45+56), ma anche presso Agnolo da Poppi (n° 4+5) e Iacopo di messer Arrigo degli Obizi (n° 130+156).

Sembrano inoltre costituire un caso a sé stante le tre lettere di ringraziamento inviate in momenti diversi da Matteo di Guido Cardinali al Datini, tutte molto brevi e relative a elemosine di generi alimentari (pesce e vino); oltre all'identità nella struttura e nei contenuti, infatti, vi si rinvergono un'analogia *salutatio*, un analogo artificio di *captatio benevolentiae*, che consiste nel prendere atto che, benché assente con il corpo, il Datini è presente con la mente, perché memore delle necessità dei monaci, e che mette il dono ricevuto in relazione all'obbligo di preghiera per l'anima del mercante, e finanche, in alcuni casi, un analogo impiego dei connettivi logici (*benché, nondimeno, onde* ecc.) e una forte somiglianza nel lessico (cfr. ad es. *affectione-afecto, raccomandato-raccomandarti*), insieme a un alto tasso di figure retoriche (clausole in rima, disposizione chiastica di alcuni elementi, *isocolon*): ciò mostra con tutta evidenza come la solida formazione culturale dell'autore traspaia anche nello stendere corrispondenza che certamente doveva essere di *routine* (n° 177-79).

Seguono invece in maniera più rigida e meccanica i canoni fissati dall'*ars dictaminis*, con un evidente tentativo, più o meno riuscito, di distribuire contenuti di carattere pratico entro le cinque parti canoniche della lettera, alcuni scriventi, come Agnolo da Poppi (cfr. ad es. n° 3: 1. *salutatio*; 2. *status affectus*; 3. *exordium*; 4-5. *corpo del testo*; 6. *petitio*; 7. *conclusio*), Bartolomeo di Luca di Arezzo (cfr. ad es. n° 17: 1. *salutatio*; 2. *exordium con captatio benevolentiae*; 3-8. *corpo del testo*; 9. *conclusio*), Filippo (cfr. n° 85: 1. *salutatio*; 2. *status affectus*; 3. *exordium*; 4. *corpo del testo+petitio*; 5. *conclusio*), Francesco di Iacopo Pucci (cfr. ad es. n° 90: 1. *salutatio*; 2. *exordium*; 3. *corpo del testo*; 4. *petitio*; 5-6. *conclusio*; n° 93: 1. *salutatio*; 2-3. *corpo del testo*; 4. *petitio*; 5. *conclusio*), i francescani di Arezzo (cfr. n° 97: 1. *salutatio*; 2. *exordium*; 3-6. *corpo del testo*; 7. *conclusio*), quelli di Carmignano (cfr. n° 122: 1. *salutatio*; 2. *status affectus*; 3. *exordium*; 4-5. *corpo del testo*; 6. *conclusio*) e Salvi (cfr. ad es. n° 193: 1. *salutatio*; 2. *status affectus*; 3. *exordium*; 4-5. *corpo del testo*; 6-7. *petitio*; 8. *conclusio*), mentre in numerosi altri casi la lettera è un puro strumento servile, testo documentario in buona parte privo di elaborazione retorica (cfr. ad es., per limitarsi alle missive più brevi, n° 2, 13-15, 23, 25, 86-87, 96, 99, 101, 104-105, 107, 117, 120, 123-24, 160-62, 183, 202-204).

Un'analisi che voglia tenere presenti, insieme agli elementi strutturali, anche i tratti stilistici dei materiali raccolti non può quindi prescindere dal riconoscere la loro tendenziale disomogeneità tematica, isolando, tra le lettere stese per rispondere a sollecitazioni pratiche, quelle che dimostrano un certo impegno anche sul piano stilistico e concentrandosi poi in via prioritaria su quelle che sono mosse da un intento diverso, in genere di direzione spirituale. Entro il primo gruppo si possono collocare le lettere di Antonio Cancellieri, Benedetto Testi, Bonifazio Ammannati, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, Francesco da Poppi, Giovanni, Giovanni Dominici, Grazia Castellani, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, Matteo da Poppi, Matteo di Guido Cardinali e Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti; entro il secondo invece quelle di Chiara Gambacorta, alcune di Matteo da Poppi e l'unica missiva di Giovanni dalle Celle.

Non a caso, seppur con qualche eccezione, è presso questo gruppo di corrispondenti che si riscontra il ricorso più frequente a figure e artifici retorici di vario genere: anafora (cfr. ad es. n° 60.4, 65.3, 109.1), antifrasi (cfr. ad es. n° 26.5), annominazione (cfr. ad es. n° 27.2, 60.8-9, 69.2, 110.4, 163.6, 197.6), antitesi (cfr. ad es. n° 61.3, 68.7, 70.5), chiasmo (cfr. ad es. n° 35.2,12, 158.1, 178.2), citazione (cfr. ad es. n° 8.2, 57.5, 58.3, 59.4, 61.5-7, 64.3,6,13, 68.8, 69.3, 70.4, 88.*Inv.*,7,9-10, 97.2,6, 121.5, 158.3-4, 174.9,11, 220.3,6-7), *climax* (cfr. ad es. n° 3.3, 19.7, 20.8, 60.5, 75.6, 109.1, 110.3, 158.1, 195.5, 198.5, 200.4, 220.5), dittologia, anche sinonimica (cfr. ad es. n° 17.2,9, 18.6, 35.2-5,7-8, 38.3, 75.2, 76.8, 91.4, 121.3, 123.1, 141.3, 158.1, 166.8), enumerazione (cfr. ad es. n° 65.3), figura etimologica (cfr. ad es. n° 35.5, 69.2, 70.5, 88.10), iperbole (cfr. ad es. n° 26.5), *isocolon* (cfr. ad es. n° 17.2, 20.6, 21.2, 33.2, 35.3,12, 60.4,10, 61.3, 68.4,7, 69.2-3, 70.5-6, 75.6, 88.12, 91.3, 122.3, 158.3, 163.4, 170.3, 174.10, 176.3,5, 177.3, 220.5), metafora (cfr. ad es. n° 8.4, 18.5, 88.9, 114.1, 197.3, 198.3, 220.2), ossimoro (cfr. ad es. n° 68.11), paronomasia (cfr. ad es. n° 174.4), poliptoto (cfr. ad es. n° 1.2, 35.7, 194.7, 195.15, 220.1), preterizione (cfr. ad es. n° 16.5, 35.2, 109.2), proverbio (cfr. ad es. n° 17.8, 20.6, 26.3, 35.6,11, 43.7, 44.7, 56.14, 136.11, 185.5, 195.13), rima (cfr. ad es. n° 35.3,7,14, 60.2, 61.7, 68.4, 158.1,3-4, *Sott.*, 167.5, 178.2, 220.3), ripetizione di parole (cfr. ad es. n° 3.3-6, 17.2, 18.6, 60.2-3, 61.2-3,7,9, 64.7) e similitudine (cfr. ad es. n° 26.5)²⁶⁹.

In questa prospettiva meritano particolare attenzione le lettere di Chiara Gambacorta, incentrate su tematiche ricorrenti, come l'amore per Cristo, l'obbedienza ai suoi comandamenti, la necessità di spendere proficuamente il tempo prestato da Dio, il valore salvifico della preghiera, la gloria della vita eterna. Notevole è soprattutto la frequenza con la quale si ripetono le sollecitazioni a dedicare tempo alla preghiera e a frequentare la chiesa e l'ufficio divino: *Pigliatevi tempo d'usare ben la chiesa e quel ch'è di Cesari dare a Cesari, e quel ch'è di Dio a Dio*, n° 57; *Ritrovatevi spesso alla lesione e orazione, e fate che siate solecito alla confessione, che tiene netta l'anima e aparechiala a ricevere la divina grazia*, n° 58; *Provate lo, charisimi, a darvi luogo a pensare della salute vostra, e in pascere unna parte del tempo l'anime vostre, e d'orazione e di lessione, e di visitar continuo ogni dì la chiesa, udendo le messe*

²⁶⁹ Sulla diffusione di alcuni di questi artifici retorici in altre lettere conservate presso il *Fondo Datini* e, più in generale, nelle lettere mercantili cfr. GRECI, *Francesco di Marco*, pp. 211-12 e n. 342; HAYEZ, *La gestion*, pp. 73-75; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 152-55.

e lle prediche e 'l divino oficio, e legendo di buon libri, che pasceno l'anima e dispognala a' sancti desiderii della vita beata, e aittalla a cognoscere e dispregiare questa vita transitoria, e fàlla tutta atta a darsi a vivere virtuosamente e a signoreger la sensualità, la quale, chi lla seguita, conduce i' maluguo, n° 60; Pascetevi colla sancta lesione, in udire lo divino oficio e lle prediche; pensate che breve e in tempo ci abiamo a stare: or ci doglamo del tempo male ispeso e ricoveriàn questo pogo che ci presta, n° 61; O charissima, esercitatevi innella sancta orasione: ine vi studiate di chognoscere la vostra miseria, a ciò che vi aumiliate, e lla bontà di Dio, a ciò che voi L'amiate, n° 68; Ò inteso che sapete legere: usatelo, però che dice sancto Agostino che lla lessione aministra alla orasione; enpiesi l'anima legendo e, orando, per essa lesione riceve gra'lume inella anima; e, tra l'orasione e lla lessione, siamo amaestrati da Cristo Iesù e ' sancti sui lo modo che abiamo a tenere ad aquistare in questa vita la grasìa e di là la gloria, n° 69.

A questo motivo si lega strettamente, come emerge dal quarto degli esempi citati, quello della limitatezza del tempo dato a ogni uomo e della conseguente necessità di spenderlo bene: *Aitatevi e operate di qua, ché di là no' v'à tempo da potere*, n° 58; *Dobiamo eser chiamati e non sapiamo in quando; è tempo, ora che abiàn tempo, d'aoperare e non più indugiarsi, isvilupandovi dalle superchie solectitudine, le quale ispine afogano il buo' seme delle sancte predicazione, cioè non ci lassano metere in opera quel che volentieri e con diletto odiamo*, n° 64; *Confortate la donna, e aoperiamo ora che abiamo il tempo: di là non v'à tempo*, n° 66; *Aoperiamo ora che abiàn lo tempo, e così confortate Francescho*, n° 69. Il tempo ben speso è dunque quello dedicato a Dio e alla preghiera già sulla terra, perché al momento della morte non si potranno portare con sé i beni terreni accumulati durante la propria esistenza, ma solo le opere di bene cui ci si è dedicati: *Ditemi che avete intensione che 'l v[o]stro abian li poveri. Confortovi a dare parte in vostra vita, ché a Dio più piacerà e a voi fi' più utile, ché, al vostro fine, ven vien pur lassare*, n° 57; *Sapete che antro non ne porteremo che l'opre nostre, e lla virtù sola a quel punto ci aiterà: benché lla misericordia di Dio sia grande, Elli è anco giusto, e renderà a ognuno secondo l'opere sue*, n° 60; *Di qua, diletto in Cristo Iesù, ci viene prochaciare di guadagnare colle richesse delle sancte virtù, se di là voglia' godere l/e/ eterni beni. Non siàn da Dio tanto nobili creati e ricreati inel sancto sangue sue per goder terra, né divisie transitorie, ma pe' posedere i' reame del cielo*, n° 64; *Pensate, carissimo, ci apresiamo a 'sser chiamati: vienci essere aparechiati a portarne con esso noi le sancte virtù, ché né roba, né parenti, né amici a quel punto del nostro fine no' ci aconpagnerà, se non le buone opere; e però, carissimo, provediànci ora che abiamo il tempo*, n° 65; *Altro non ne porteremo se non le buone opere*, n° 70.

In questo impegno costante da portare avanti nella vita di tutti i giorni, i coniugi possono e devono prestarsi aiuto reciproco; è questo un altro dei tratti più evidenti della corrispondenza della beata, che emerge spesso sia nelle lettere a Francesco sia in quelle a Margherita: *voi v'aitate, e c[osì conf]ortate la donna*, n° 57; *Confortatevi in Cristo e confortate la donna*, n° 58; *Aitorate la donna; essa aiti voi ad aquistare le sancte virtù*, n° 59; *Fate che siate ben catolichi e siate solecti al bene delle vostre anime, e così a chi avete a governo*, n° 60; *Confortate la donna e godete in Cristo*, n° 62; *Confortate la donna*, n° 64; *Confortate la donna in Cristo Iesù, e fate a chi più può crescere inelle sancte virtù*, n° 65; *Confortate la donna*, n° 66; *solecitate il vostro compagno alla sua salute*, n° 68; *Confortate Francescho in Cristo*, n° 69; *aitate Francescho, che faci per l'anima*, n° 70.

Lo svolgimento di questi temi, che forse non sono esenti dall'influsso di Caterina da Siena, è arricchito di numerose citazioni e impreziosito da strutture parallele, con

frequente ricorso all'*isocolon* costruito su coppie di elementi antitetici (*Niuno altro godere è vero se non questo, però che ' sancti, che di questo amor godeteno, ine' tormenti trovòn dilletti, in povertà soma ricchezza, innella morte trovòn la vita*, n° 61; *O sancti benedetti, come chognosceste questo bene, inel quale trovaste in tribulazione consolazione, e nel pianto letisia, inella fatiga riposo, inella povertà soma ricchezza e inella morte trovò lla vita*, n° 68; *dà pasiensia a' tribulati, e fortessa a' tentati, e dolcess[a] inelle pena, e nella perdita guadagno, e nel pianto sollasso*, n° 70). Molte lettere, inoltre, ruotano di preferenza intorno a parole-chiave che si ripetono, con poche modifiche, lungo il testo e spesso sono affiancate da altri termini legati a un medesimo campo semantico: la lettera n° 60, ad esempio, si concentra sui temi dell'obbedienza e dell'amore filiale (*ubidienti, disubidiensia, ubidiensia* 2v., *ubidiamo, amor* 2v., *carità, amar questo Amor che tanto ci ama, ama, amore, amiate, ama, amate, carità, amor di Dio*); la n° 61 privilegia l'idea del godere in Cristo dei beni terreni e di quelli celesti (*godere* 2v., *godeteno, godere, piacere, dilleto, godere, godiate, godreste, godrete, godiate*); le n° 68-69 il valore salvifico delle letture devote e della preghiera e l'amore di Cristo (*legiere, libri, orazione, amiate, amore, amata, amore* 2v., *legiere, charità, orazione; amiate, Amore, ama, legere, lessione, orazione, legendo, orando, lesione, orazione, lessione*); la n° 70 l'evangelico *chiedete e vi sarà dato* (*Chiedete, chiedere, [c]hiedere, chiederete*).

Per quanto riguarda le lettere degli altri corrispondenti, benché si tratti di artifici retorici piuttosto comuni e previsti dall'*ars dictaminis*, varrà la pena di segnalare innanzitutto come molti religiosi attribuiscono un alto valore alla pratica epistolare, sollecitando il mercante a scrivere lettere (*io vi priegho alchuna volta mi facciate gratia di vostre lectere o inbasciate e aviatemi rachomandato*, n° 18), avanzando le proprie scuse per non aver risposto rapidamente alle lettere ricevute (*Non v'ò iscritto più tosto e però breve iscrivo. Sono istata inferma e ancho sono*, n° 62; *È più tempo non vi iscrissi*, n° 65; *Ricevetti vostra lectera portata per Manno, a la quale più tosto non è risposto perché so' stato quasi delle braccia perduto più di due mesi, però vi pregho abiatemi per ischusato*, n° 166; *In questi dì passati ricevetti una vostra lectera piena di consueta vostra charità e affecto, alla quale rispondere le fatiche delle prediche improvise, per chasgione della infermità che sostenni di dicembre e novembre, quando io dovia studiare e non potetti, e ancho la mano non sana, non posso chome si dovaria, e io ancho vorrei; però spero per questa m'avarete ischusato*, n° 173) e manifestando soddisfazione per l'interessamento del proprio corrispondente (*Ricevetti vostra gratissima lettera*, n° 21; *Ricievei più vostre lettere gratiose a questi giorni*, n° 34; *Anche vi rigratio [de lo scrivere] vostro bello e dolcie*, n° 35; *Io vi rigratio quanto più posso de la humile e dolcie lettera vostra, la quale m'avete scritto ora da sezo, e io l'ò ricevuta non fae molto tempo, sapiendo che grande consolatione òe ricevuto sentendo lo buono stato vostro e di vostri*, n° 38; *Ò ricevuta una vostra lettera a xviii dì di settenbre ed òmi istato monto caro sentir di voi*, n° 63; *Ricevetti vostra lettera, della quale ò auto grandissima consolatione*, n° 119; *Ricevvi oggi, a dì iii di marzo, vostra lectera, facta a dì vi di febraio, la quale viddi volontieri, come da caro padre e perfecto amico*, n° 131; *Ricevetti in questi santi dì di pasqua de Natale vostra lectera, la quale me fu grande consolatione, sappiendo per essa di voi buone novelle e che siete sano, la qual chosa m'è molto chara*, n° 165; *Per Guido vostro ricevetti el dì di santo Angnolo vostra lectera, la quale mi fu grande visitatione e molto chara l'ebbi*, n° 167; *Recevetti vostra lectera per lo vostro vetturale, la quale viddi volontieri*, n° 169; *Ricevetti a Lucha al fine di maggio vostra charitativa lectera, la quale mi mandaste per frate Giovanni da Charmingnano, gli effetti della quale*

tanto mi leghano, oltra agli altri benefittii ricevuti, che Idio e san Francescho per me ne rispondano, perché io a questo fare sarei impotente, n° 170; In questa mattina ricevetti vostra charitativa lectera, della quale ebbi gran piacere, sentendo di voi novelle che sete sano, n° 174).

In considerazione del destinatario, inoltre, non stupisce il frequente ricorso alla metafora legata all'ambito mercantile, secondo un uso ben attestato tra i predicatori (*Mandovi diece pesche, che vi stiano a mente i diece comandamenti, e quando verrò a Prato vi vorrò dimandare d'uno, lo quale è questo: di qual consiglio sicurate voi le mercatantie altrui e fate assicurare le vostre, pericolo dell'anima e del corpo, s'egli è secondo ch'è me' porto; e vedremo a qual de' dice comandamenti si riducerà, e non motteggio in questo punto!, n° 8; fFrancescho, padre mio dolce, io vi ringratio e pregho Dio che me ve guardi, ch'io non ò chapitale in questo mondo a voi simile, néarei bisogno di chosa veruna ch'io non richorrisse a voi chome a mio sommo chapitale, n° 18; Racordovi il termine dato del debito con Dio non paghasti per Pascua, e non falli, però il creditore vi domanderebbe troppa importabile usura, n° 114; Sapete che non avendo altro padre, né altro capitale, né altra persona a cui con confidentia noi possiamo ricorrere, né esporre i bisogni nostri, n° 197)*²⁷⁰.

Poiché infine la maggior parte delle lettere è relativa a richieste di elemosina di vario genere, potrà essere utile analizzare le pratiche retoriche più di frequente messe in atto a loro sostegno. Buona parte degli scriventi, in particolar modo appartenenti all'ordine francescano, si rivolge al Datini come a un padre o a un benefattore speciale: *Recorgo a voi come a singulare padre dell'ordine e perfecto dispensatore e procuratore de' povari, bisonognosi e infermi, n° 3; fFrancescho, padre mio dolce, n° 18; Francesco, padre mio dolce, n° 21; Sappiendo la divozione ch'avete a questo convento et essendo in altri grande limosinieri, ricorriamo a voi come a padre, in questo bisogno, per l'amor di Dio, in qualche limosina ci sovegnate, n° 90; io so che voi sete padre de' poveri, e pertanto, sança fare o dire prolago, io òne avuto male, come sapete; vorei che voi, per ll'amore di Dio, voi mi pagassi uno guardachuore di fodero, ed io el sodisfarò cho' messe e colle mie povere orazioni, n° 115; Voi mi siete stato più che padre e credo siate: non mi lassarete mancare!, n° 132; Recorriamo a voi, che sapete e volete e potete, per la gratia de Dio, la quale in voi abonda, sì che, quando ve viene da devotione, de volere porcie l'aiuto vostro, n° 197. In altri casi Francesco viene indicato come l'unica persona che possa essere d'aiuto (*grande speranza abbiamo in Domenedio e in voi, più che in niuna persona che sia oggi di sopra terra, n° 98*), un amico intimo (*A noi conviene ricorere a voi [e agli altri] nostri amici, ma [singolarmente] a voi ricorriamo, perché siete più intimo, n° 100*) o un uomo misericordioso e che fa volentieri del bene ai poveri (*So che volentieri fate bene a chi n'à bisogno, per la molta carità che rengna in voi; pertanto a voi recorgo, n° 3; Ricorro a voi come a huomo misericordioso, n° 75*), secondo il motivo, anch'esso piuttosto ricorrente, del "ricco spenditore di Dio" (*Scrissini già è buom peço una lectera, dove io racontava la vostra magnificentia e virtù e grande carità ch'è in voi, sì ne l'opere di Dio e sì nelle mangnitudine del mondo: àvi fatto Idio mangno e richo perché voi aiutate li suoi poveri insino a la fine, a ciò che essi sieno la vostra salute in vita eterna, n° 76; Prego e pregarò sempre Idio che sempre sia con voi in tutti i vostri bisogni, e piaccia a la sua divi[n]a clementia e bontà che non permetta voi, suo servo e ministro e dispensatore, errare, ma sempre Lui costantemente seguire per questo nostro breve camino, n° 88; Ma, perch'io**

²⁷⁰ Sull'impiego di metafore legate al mondo mercantile cfr. GRECI, *Francesco di Marco*, p. 151; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 78-79, 109 n. 80.

mi ricordo che ricchi e buoni huomini sono stati quelli che àno hedificato le chiese, aumentate le religioni, fatti i munisteri, ad onore di Dio e de' santi e per salute delle loro anime, et etiandio della santà corporale e prosperità delle cose del mondo, e voi abbia' veduto volentieri attendere a queste opere di pietà e virtuose, pertanto la carità e [amore] lo qual sempre v'ò portato m'induce e stimola di raccomandarvi questa chiesa di queste venerabili donne ruinata, di volere, per reverentia di Dio e di santa Chiara, colla vostra facultà e ricchezza rehedificarla, come anticamente facevano i buoni e divoti huomini, i quali, per questo modo, s'acchattavano i santi per loro padroni in paradiso, per le cui orationi e prieghi dinançi a Dio erano mantenuti in prosperità e bene in questo mondo, e poi, rimeritati per l'opere delle pietà e delle virtù, avevano vita eterna, n° 91; Voi siete posto, e voi e gli altri vostri pari, in terra, ispenditori e prochuratori di Dio, i quali nutrighate le povere persone, quelle exercitando e rimuovendo dall'otio, n° 174).

L'elemosina d'altra parte si caratterizza sempre come un bene (*piogliando io, chome figliuolo al padre, fidanza di scrivere, non voglio, per queste sollecitudini e spese, non vi ricordiate de' beni inchoinciati, benché di molti potrei dire, ma di quelli che reputo tochare a mme e a tutti gl'altri nostri fratelli, e principalmente inverso Idio e suoi santi, in honorare santa Anna, ché sapete quanta devotione n'è seguito nel populo di Prato e del paese, che etiandio infino qua me n'è stato detto novelle. Onde vi voglio chonfortare che il bene inchoinciato non si abandoni e, bench'io non sia costà presente, sarovi sanza mancho, in vostra chonsolazione e mia, ad aiutarvi fare la festa, n° 193), non tanto per il beneficiato ma per lo stesso Francesco (Per nullo Pratese si spera ch'alcuno si muova a pietà e misericordia sopra di questa chiesa se voi nol fate, e forse Idio questo bene riserba a voi, n° 92), e come un modo per lodare Dio sulla terra (*Ancho vi priegho, se non avete operato l'avanço del velluto de la pianeta che donaste ad me per questo povero chonvento, vi piacci per Dio mandarmelo, acciò ch'io n'achonci in parte il chamiscio chol quale dico messa, sì che in ogni mio paramento, per la vostra gratia, Dio sia laudato, n° 19; Reducovi a memoria la reverentia et devozione solete ogni anno fare per la festa di santo Francesco: vi piaccia in questa santa operatione volere continuare, n° 89).**

Chi scrive tiene però soprattutto a sottolineare che la propria richiesta è mossa dalla necessità e dalla buona fede: *E io sono certo che voi non pilglerete questo ch'io vi sscrivo che ssia per ghalglofferia o cosa viziosa, se non pura e necessaria, e Dio il sa, n° 40; oggimai dovrebb'esser conpiuta quella tavoletta ordinaì costì a stanza sua e di tutta la compagnia, perché ci era molto necessaria, n° 43; Charissimo, noi facciamo una chiesa, che ci è di gran bisogno, n° 58; Sapiate che siàn cresciute e siàn per crescere, e lla chiesa ci è di gran necisità, n° 59; o a voi o alla donna, chiegio, per/a/ amor di questo griorioso Bambino, che ci paghiate tante carte che noi iscriviamo un Pistolarum: abiànne gran nicisità ed è monto buona limosina. Noi sia' povere di libri e nicisità è, e noi ce lo iscriveremo, n° 61; Iddio il sa che abbiamo tanto afanno che non ricogliamo da vivere un mese e meso! Sia' xl boche: non ci sono, né possano sovenire, li cittadini, come facevano. Non potrei io ora sodisfare questo debito, ma, per lla passione di Cristo Iesù, vi piaccia sodisfallo voi, n° 63; Idio il sa, siamo afannate, e ò monti debiti, e gran mi manca, e vino per gran parte de l'anno! [...] Cristo Iesù lo sa, che bisogno ci è, Deo grasias!, n° 64; Io con sigurtà ricorro a voi che, per carità, ci prestiate infine a xxx fiorini: èci nicisità u' lavoro facciamo, n° 65; questo è chaso visibile che ogni spesa si fa ad onore e llaude di Dio, n° 75; Non vi dico el nostro bisongno, che è pur grande, e nollo dico, che me ne vergongno che ssi sappi, ché noi abiàno di grano e di vino bisongno da vivere e mancaci; v'anno grano e vino per due mesi: pensate come noi stiamo, che ne logora l'anno questa*

casa xx moggia e io n'ò riposto xv mogia!, n° 76; *Essendo in grande necessità il nostro convento, maximamente di materaççe nel dormitorio, abbiamo disposto poveramente farne alcuna. Sappiando la divoçione ch'avete a questo convento et essendo in altri grande limosinieri, ricorriamo a voi come a padre, in questo bisogno, per l'amor di Dio, in qualche limosina ci sovegnate*, n° 90; *So che voi fate molte limosine, e pertanto noi ve ne richordiamo una la quale è grande miseria*, n° 118; *Di che io vi prego che e' non vi sia grave di darli a Francescho di Simone, nepote di messer lo veschovo, che mi paghi uno daçio che ò a ppagare costì al cherichato di Pistoia; e di questo io vi prego, però che ne sono a bisogno*, n° 187; *El bisogno nel quale noi siamo venuti me fa piglare confidentia de la reverentia vostra, e voi medesimo me la deste*, n° 198. Poiché inoltre la richiesta di elemosina è giustificata da contingenze reali, il non avanzarla costituirebbe un peccato di negligenza: *Ma, chonsiderando la grazia che Dio v'à fatto, e lla possibilità vostra, e lla conosçenza ch'io ò chon voi e fede mi portate, e lla chommissione che m'è fatta, voglio più tossto che manchi per voi che nigligenzia mi sia inpossta*, n° 40; *Non posso far ch'io no' vi abi chiesta questa limosina, tanto me la manda Iddio inella mente! E, poi che Dio vi vuol far partecipe delle messe che qui si dicono, benché ne siate, io no' vo' far contra*, n° 61.

Non mancano comunque argomentazioni più curiose, come quella di Antonia Baroncelli, che lega l'elemosina alla possibilità che il Datini abbia un nipote maschio (*Pregliamvi, pela parte di Dio e di sancto Nicholao, che vi piaccia d'atenerci la 'mpromessa, acciò che Iddio e sancto Nicholao vi dia il nipote maschio*, n° 6), o quella di Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, che denuncia invece il comportamento di un francescano che avrebbe cercato di convincere il mercante della superfluità delle elemosine alle clarisse (*Ò inteso d'alchuna persona come voi ci volavate fare alquanta limosina di danari e um frate di Sancto Francesco l'à stroppiato, àvi detto che noi non n'abiàno bisogno: à fatto come trista persona, che à detta la bugia; guai a ssé, che à parlato contro a la sua coscienza, ché sa bene, egli e gli antri frati minori, come noi stiamo! Pregovi, per amore del Nostro Signore Iesù Cristo e per amore di sancto Francesco e di sancta Chiara, vi deba piacere di fare a questa casa qualche bene*, n° 76), o ancora quella di Grazia Castellani, che, consapevole della particolare propensione del Datini verso l'ordine francescano, avanza comunque una richiesta anche per gli agostiniani (*Non dico di volere torre il pane a' figlioli e vostri principali divoti, ma disse la Cananea che delle miche che cagiono della mensa de' signori si pascono li cani, e a questo mi riferischo, secondo che Dio vi spirerà*, n° 121). Nel caso di prestiti personali di denaro, infine, la richiesta viene di solito accompagnata dall'esternazione della propria vergogna per non aver ancora saldato debiti precedenti (cfr. ad es. numerose lettere di Bonifazio Ammannati, n° 26.2, 29.3, 32.4-5,7, 33.3, 34.5-6, 35.9, 37.5).

La tabella che segue illustra invece la struttura delle poche lettere conservatesi inviate da Francesco a religiosi ed è costruita secondo i criteri già esposti; occorre tuttavia tenere presente che, trattandosi nella maggior parte dei casi di copie o minute di lettere effettivamente spedite, la soprascritta non sempre è contemplata; non si danno inoltre indicazioni di ricevuta né di risposta.

Come si può vedere, buona parte delle lettere si apre con la formula *invocazione+data*, comprensiva di millesimo, come d'uso nella corrispondenza mercantile; in un solo caso, invece, si dà un'invocazione devota sprovvista di data (n° 205). Quasi tutte le lettere, inoltre, presentano una *salutatio* semplificata, secondo il modello della lettera definita

C	n°	I	ID	DMS	Sal.	PDS/R	SA	Exabr.	R	FC	Racc.	Disp.	Sal.	Lett.	Ben.	V	DT	DC	DTC	Sott.	Sop.
57	205	●			●	●					●	●			●				■	●	●
13b	206		■		●				●		●	●1	●	●2	●3					●	●
	207				●				●	●	●3	●2			●2					●	●
	208		■		●				●	●	●2				●					●	●
	209				●				●	●1	●2				●				■	●	●
18b	210		■		●						●2	●2			●					●	●2
	211		■		●						●2	●1			●					●	●2
25b	212		□					●	●	●					●					●	●
33b	213				●				●2	●	●1	●			●					●	●
	214				●				●2	●	●2	●2		●	●					●	●
34b	215		■		●				●	●	●	●			●					●	●
41b	216		■		■				●	●					●					●	●
45b	217		■		■				●	●	●2	●2	●2	●	●					●	●
	218				●				●	●	●2	●2			●					●	●
54b	219							●		●					■					●	●

Tab. 20. – *Formulario epistolare nelle lettere del Datini**Corrispondenti*

57. Antonio Bracciolini	25.b. Francesco di Iacopo Pucci	41.b. Iacopo di messer Arrigo degli Obizi
13.b. Bonifazio Ammannati	33.b. Giovanni Dominici	45.b. Marteo da Poppi
18.b. Cristofano di Maso Ammannati	34.b. Giovanni Ducci	54.b. Sebastiano di ser Michele di Mco Ferranti

da Hayez “mercantile deferente”, impiegata dal Datini per rivolgersi a personalità di un certo rilievo²⁷¹; in tre casi, invece, si ha un attacco del tipo *destinatario+mittente+salute*²⁷², mentre solo due lettere iniziano *ex abrupto*; ricorrono inoltre sporadicamente formule del tipo *post debitam salutationem/recomendationem*, sempre in volgare. Francesco apostrofa i suoi corrispondenti con pochi sostantivi: *signore* (n° 206-208, preceduto dalla specificazione *in Cristo* n° 209), *maggiore* (n° 210-11, 217), *servo di Dio* (n° 213-14, 218), *fratello* (n° 215-16) e solo in un caso *padre* (n° 205); gli aggettivi impiegati più di frequente sono invece, accanto al possessivo *mio* (n° 206-11, 217), *carissimo* (n° 205-208, 210-11, 216-17), *devoto* (n° 213-14, 218), *maggiore* (n° 215-16) e *onestissimo* (n° 213-14, 218), mentre ricorrono con minor frequenza *devotissimo* (n° 215), *reverendissimo* (n° 209) e *singularissimo* (n° 209). Solo rivolgendosi a Giovanni Dominici e a Matteo da Poppi, il Datini impiega la formula *Onestissimo e divoto servo di Dio* (n° 213-14, 218), che potrebbe essere indice di una speciale considerazione nutrita verso questi due religiosi; per rivolgersi a Bonifazio Ammannati, invece, impiega costantemente il termine *signore*, mostrando in ciò di volersi uniformare all’uso del suo corrispondente. Spesso inoltre Francesco sottolinea la propria inadeguatezza nei confronti del destinatario, con formule del tipo *Rispondo apreso, ma noe dirò quello che si aparterebe a la vostra singnorìa, perché non ò tanto istudiato* (n° 206); *Io non mi sento sofficiente da ssapervi iscrivere con quella reverenza e onore che merita la vostra magnificienza* (n° 207); *non mi sento soficente a scrivervi chon quello onore e reverenza che merita la vostra paternità* (n° 217, e cfr. anche n° 213)²⁷³.

In nessuna lettera è presente lo *status affectus*, mentre sono molto diffusi sia il ricapitolativo iniziale sia il segnale di fine della comunicazione, quest’ultimo quasi sempre presentato con formule che mostrano un’attenzione reverente nei confronti del destinatario, del tipo *E sanza altro dire farò per ora, per non darvi tedio* (n° 207), *[Per] non darvi più faticha di legiere, non vi dirò altro per questa* (n° 208), *Per questa volta non vi vo’ dire altro, per noe darvi pue rincrescimento* (n° 213) e simili²⁷⁴. Molto diffuse anche le formule di raccoman-

²⁷¹ HAYEZ, «*Io non so scrivere*», pp. 60-62; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 139 e n. 12.

²⁷² Per l’utilizzo di questa tipologia di attacco da parte di altri membri della cerchia del Datini cfr. HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 484, 533 n° 48, 535 n° 52.

²⁷³ Si tratta di un’abitudine tipica del Datini, che emerge ad esempio da questa minuta di lettera da lui stesa per conto della moglie Margherita e indirizzata alla moglie del Podestà Benozzo di Andrea Benozzi: «Francescho m’à scritto che à preghato meser lo podestà che lgli piacc[i]a farci tanta chortesia che alla sua partenza che farà di chostà, e’ gli piacc[i]a usare le chose sue, cioè la chasa e l’altre chose che vi sono, ché lle riputiamo tutte vostre, riputandoloci in singularisima grazia, e chome che noi non siamo atti a potere né sapere fare quello che merita la vostra bontà e virtù, ma richordivi di quello vangelo della vedova ch’oferse quella medalga e il nostro singnore Giesò Cristo chome g[i]usto pregiò pue quella ofertta che non fece quello che ofersono quegli grandi singnori inperò che quella donna oferse tutto quello avea e quegli singnori ofersono della abondanza ch’aveano; e Idio non ci richiede pue che noi sapiamo e posiamo. Ora, perché io so malle dire mie parole e non mi sento soficente a sapere dire chon quello onore e reverza quello che merita la vostra mangnificenza, non mi istendo in pue dire, se non che io vi pregho che vi piacc[i]a volere preghare meser lo podestà che cci volla fare questa grazia per sua benignità e chortesia» (HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 453).

²⁷⁴ A questo proposito cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 136 e n. 10, 141.

dazione, che in alcuni casi ricorrono più volte entro la stessa lettera e possono essere inserite anche entro la sottoscrizione (n° 207-209, 211); secondo un uso tipico della corrispondenza mercantile, entro la sottoscrizione si trova spesso anche la dichiarazione di disponibilità nei confronti del destinatario (n° 205, 210, 213-15, 217-18), che a volte può essere contemporaneamente presente entro il testo. Più rari, ma comunque attestati, i riferimenti a saluti di terzi e alla consegna di una o più lettere.

Ricorre invece costantemente la formula di benedizione, che in genere è del tipo *Cristo/Dio ti/vi guardi/conservi* (n° 205-13, 215-18), mentre sono meno diffuse formule come *Cristo/Dio ti/vi dia la grazia sua* (n° 206, 214) e *Cristo/Dio ti/vi dia buona e lunga vita* (n° 219); esse sono a volte precedute da *prego Dio che* (n° 206-207, 209, 213) e seguite da *come desiderate* (n° 211, 217).

La sottoscrizione, che ricorre anch'essa in tutte le lettere, è di norma costruita secondo la struttura *Per+nome+luogo* (n° 206-208, 210-19), mentre solo sporadicamente reca l'indicazione *Data* (n° 205, 209). Francesco usa perlopiù riferirsi a se stesso come a un *servitore* (n° 206-209, 214-15) o a un *fratello* (n° 213, 218) e raramente impiega altri aggettivi oltre al possessivo *vostro* (n° 205-11, 213-19): si rinvencono infatti solo due occorrenze di *minore* (n° 213, 218) e una di *piccolo* (n° 209).

Le poche soprascritte presenti seguono in genere la struttura *nome+apposizione/attributo+luogo di consegna* (n° 211-14), più raramente solo *nome+apposizione/attributo* (n° 205, 208); la gamma dei sostantivi e degli aggettivi impiegati è invece piuttosto variabile: tra i sostantivi ricorrono *messer* (n° 205, 208, 211), *padre* (n° 205, 213), *religioso* (n° 213-14), *dottore* (n° 208), *maggiore* (n° 208), *signore* (n° 212), *uomo* (n° 211); tra gli aggettivi, invece, *carissimo* (n° 205, 213), *devoto* (n° 214), *egregio* (n° 208), *onesto* (n° 211), *onestissimo* (n° 213-14), *religioso* (n° 211), *reverendo* (n° 205) e *singolarissimo* (n° 208), accanto al possessivo *suo* (n° 208).

Mostra inoltre l'attenzione con la quale Francesco segue la stesura delle soprascritte il fatto che in un paio di casi egli preveda delle specifiche indicazioni per chi sarà poi incaricato di stendere la bella copia del testo: *Metti innanzi questi III versi, chome debbono andare, e soscrivi questa chome facesti l'altra i meser lo priore. Se non ti ricordase, riguarda l'altra lettera m[ia]; e, se lla avesi perduta o straciata, soscrivi chome ti pare che debia ist[are]. Dise l'altra: «Rilegioso e onesto uomo don Cristofano di Maso, priore di San Fabiano, in Prato»* (n° 211); *Dicha la sopra iscritta: «Onestissimo rilegioso frate G. Domenici, de l'ordine di Santa Maria Novella, in Firenze, padre charisimo»* (n° 213). Il mercante, evidentemente preoccupato della ricaduta sociale che una scelta stilistica errata, benché in un dettaglio minimo come la soprascritta di una lettera, potrebbe avere, provvede di persona alla stesura della soprascritta anche in altri casi, come nella minuta di una lettera della moglie Margherita alla moglie di Vieri Guadagni²⁷⁵, e più in generale si preoccupa di dotarsi di appositi formulari di soprascritte, coinvolgendo nella ricerca i notai di sua fiducia, ser Ubaldo di Vestro Nucci, ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti e ser Lapo Mazzei: modello di riferimento è Coluccio

²⁷⁵ «Vole dire la soprascritta: “Alla venerabile egregia donna monna Margherita dona di Vieri Guadagni i Fireze”» (HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 454); cfr. anche, per un caso analogo, *ivi*, p. 420.

Salutati ²⁷⁶. Alla morte di ser Schiatta, Francesco si rivolge a suo fratello per assicurarsi il formulario che il notaio da tempo gli aveva promesso:

Ancho vi pregho se voi potete avere uno libro che avea ser Ischiatta, dove erano scritte molte sottoscrizioni di lettere a pue signori spirituali e tenporali, chome sono inperadori, papi, chardinali, arciveschovi e veschovi, e chosì e per seguenza ongni ragioni di beneficàti, e chosì delle donne chome delgi uomeni, di che dengnità si siano, insino alla badessa e monacha, e chosì insino allo guardiano de' frati. Apresso, chome detto è, inperadore, re, singnore d'ogni ragione, e chosì avochati, medici e d'ogni generazione, insino a uno nobile cittadino che sia inn-ufficio o senza ufficio, inperò che ser Ischiatta v'avea promesso di levarmegli tutti in volghare, accò che, quando io avesse a sottoscrivere una lettera a uno o uno altro, chome sono chavalieri, giudici e medici e simile genti, che io non avese ongni volta a pensare. E tanto m'anno ischoncio il benedetto murare che io noll'ò fatto mai levare: molte volte ci ponemo in chuore di cenare una volta insieme e poi levare tutto, ché tutto si sarebe fatto inn-una sera. Questo vorei di vostra mano, perché m'è detto che voi siete buono scrittore ²⁷⁷.

Non coincide probabilmente con quello richiesto il rapido formulario di soprascritte che si conserva oggi presso l'Archivio Datini e che pare comunque appositamente costruito per rispondere alle esigenze di Francesco, poiché comprende nominativi di religiosi, uomini politici e altre personalità di rilievo che gravitano nella sua cerchia di relazioni:

[Man]ignifico cavaliere messere Giovanni de' Panciatici [da P]istoia, maggiore suo charissimo. Venerabile et excellentissimo maestro in sancta teologia da Pistoia dell'ordine di San Domenicho, padre charissimo.

Nobile huomo Nicholao d'Andrea del Mannaia de' Panciatici da Pistoia, amicho charissimo. Venerabile religioso frate Matteo da Poppi, dingnissimo guardino [vizi] dell'ordine di San Francescho da Prato, padre charissimo.

Venerabile e honesta relegiosa suora Chiara, priora dingnissima del munistero di San Domenicho da Pisa, reverendissima sua.

Nobile huomo Guido di meser Tomaso, honorevole cittadino di Firenze, singularissimo suo maggiore.

Eloquentissimo e famoso dottore di medicina maestro Naddino d'Aldobrandino da Prato, in Vingnone, fratello charissimo.

Per lo vostro Franciescho di Marcho da Prato, a' servigi e honori vostri presto.

Egregio dottore di leggie messere Nicholaio di meser Lapo de' Migliorati da Prato, amicho karissimo.

Egregio dottore di legie meser Piero di Pagolo de' Rinaldeschi da Prato, onorevole cholletterale del Podestà di Bologna, singularissimo suo maggiore overo amico karissimo.

Mangnifico e potente chavaliere meser Guelfo de' Pulglesi da Prato, onorevole Podestà di Bologna, singularissimo suo maggiore.

²⁷⁶ BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 85 e n. 28: «Mandovi la copia di tucte le subscriptioni si fanno al modo et exemplo scrive ser Coluccio [*Salutati*], la quale ebbi da uno nobile cictadino l'ebbe da llui» (ser Ubaldo di Vestro Nucci a Francesco, 5 luglio 1399: ASPo, D.1101, 132840); cfr. anche HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 443.

²⁷⁷ Cfr. n° 219 e anche n° 194-96.

[di altra mano] Reverendissimo in Christo patri et domino domino Guillelmo miseratione divina Sacre-sancte Romane Ecclesie cardinali de Agrifolio, suo domino singularissimo.

Reverendissimo in Christo patri et domino domino Bonifatio miseratione divina Sancti Adriani Sacre-sancte Romane Ecclesie diacono cardinali, metuendissimo domino suo.

Magnifico et potenti viro domino Buffillo Brancatie de Neapoli militi Romane Curie dignissimo marescallo, domino et benefactori suo.

Nobili et egregio viro Elzario de Agrifolio domino de Gramata, suo domino spetiali.

Nobili et potenti domine domine [spazio bianco] vicecomittisse [Tala]rdi, domine sue precipue, dentur.

[di altra mano] Nobile e egregio uomo Giovanni di Netto de' Bardi, onorevole cittadino di Firenze, amico e maggiore suo charissimo.

Nobile e potente uomo Antonio di Simone de' Pazzi, onorevole Podestà del Chomune di Barberino e della leggha di Manghone di Mugello, maggiore suo charissimo ²⁷⁸.

Analoghe preoccupazioni muovono Francesco a chiedere ancora una volta a notai di sua fiducia, in particolar modo ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti e ser Lapo Mazzei, di stendere minute di lettere al posto suo ²⁷⁹: nel *corpus* qui edito un interessante esempio in questo senso è costituito da un'articolata copia di lettera a Bonifazio Ammannati, di mano di ser Lapo Mazzei e recante l'indicazione del destinatario di mano di ser Schiatta (n° 209).

Entro la corrispondenza di Francesco si mostra di un certo interesse, infine, anche un ristretto insieme di lettere che si caratterizzano come responsive a quelle di alcuni religiosi (primi quattro casi nell'elenco a seguire) o per le quali, in maniera speculare, si è conservata la loro responsiva (ultimi due casi):

206 → 29	Bonifazio Ammannati
212 → 96?	Francesco di Iacopo Pucci
214 → 111	Giovanni Dominici
217 → 171; 170?	Matteo da Poppi
218 ← 173	Matteo da Poppi
219 ← 194	Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti

Esse consentono di verificare come, di norma, la responsiva sia costruita in base alla struttura della lettera cui si risponde, secondo quella che i mercanti usano definire una risposta “da parte a parte” o “da punto a punto” ²⁸⁰; esemplifica bene il fenomeno l'ultima coppia di lettere, di cui si riporta di seguito, a titolo d'esempio, la struttura di massima.

²⁷⁸ ASPo, D.215/3, ff. 9r-10r; HAYEZ, *Le vire du marchand*, p. 443.

²⁷⁹ HAYEZ, *Le vire du marchand*, pp. 427 n. 59, 442-43 n. 132; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 84-85 e n. 26.

²⁸⁰ Per analoghi esempi di lettere costruite secondo questa struttura cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 131-32, 145.

<i>Lettera n° 219</i>	<i>Lettera n° 194</i>
... Io atendo che voi siate istato a Prato e che nmi abiate detto in che termini abiate trovati questi fatti de' vostri nipoti, e ssia de' fatti de' creditori Voi mi dite attendete da me essere informato in che termine io ò trovato i fatti de' miei nepoti, et simile de' creditori ...
... m'è istato detto e scritto chome detti creditori, insieme chon Francescho Ardinghelli, furono dinanzi a' nostri Singnori a prochacàre r ^a lettera chontro a me a grande tortto Pare, chome scrivete, essi fossono insieme con Francescho Ardinghelli dinanzi a' nostri signori Priori, et propuosono voi non dovere avere più che fior. CCCVI ...
... Chome di boccha vi dissi, chotesti creditori àno informato meser lo Podestà di Prato che io tengo achupati chotesti beni per volergli in paghamento. Di questo si partono dalla verità Et siate certo che questi buoni huomeni che dicono dovere avere àno informato messer lo Podestà voi tenere occupati questi beni per piglargli in paghamento, chome scrivete ...
... E pertanto vi dissi, e chosi vi richordo, che voi informiate meser lo Podestà della verità di che, intorno a cciò, ò detto mio parere et non sono udito ...
... Atendo quanto Tomaso arà seguito dello riprendere la dota di monna Nanna E, oltre il debito vostro, danno impaccio, et non picchol[o], a Tommaso del Bianco, alla ripresa c[h]e vuole fare della dota di mona Nanna ...
... e quello che ser Ghoccio arà seguito delle scritture e masarizie di chasa Il Podestà, chome credo dovete sapere, à avuto gran parte de' libri di ser Schiatta, sì da ragione di studiare et sì di sue ragioni e ricordanze, e per anchora gli tiene appresso di sé. Delle masser[ti]e non è per anchora seghuito altro sappiate, e ser Goccio dicie non avere masseritie che sie [da] farne stima niuna ...
... Io vi priegho che vi richordi di fare provvedere nelgli atti di ser Ischiatta chome egli achoncìò quella fine che fe' tra me e 'l parente mio Nicholò di Piero, che lla fece dello mese di giungno che passò. Ora, fatela trare in chartta di banbagia a ser Marcho o a chi vi pare, e mandatemela quando potete Fui cum ser Marcho et dissigli di quella fine che mmi scrivete. Diciemi la fine essere distesa in publica forma, salvo che non è sosscritta da piedi chome si dee ...
... Ancho vi pregho e richordo che vi richordi di dire a Piero di Guiducio della cronicha di meser Nicholao Chanbioni che si apartiene a' Luchesi, di fare che io abia e' reginale o lla chopia, in servizio dello uficiale della merchatantia di Bolongna A Piero di Ghuiduccio feci la vostra ambasciata delle croniche. Rispuose non averle per le mani et che ne cercherebbe ...
... Ancho vi pregho se voi potete avere uno libro che avea ser Ischiatta, dove erano scritte molte sottoscrizioni di lettere a pue signori Cum ser Goccio dissi del libro delle soprascrittioni ...
... Ma chon fede vi richordo che voi pensiate a spacàrvi di chostà il pue tosto che voi potete Alla parte dove voi mi ricordate ch'io sia sollicito a spacciarmi, vi ringratio ...

CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione presenta nella sezione I le lettere dei religiosi, nella sezione II quelle loro indirizzate da Francesco Datini. I corrispondenti sono disposti in ordine alfabetico. Per ognuno di loro, un cappello introduttivo segnala i dati biografici desumibili dalla bibliografia a stampa ed eventualmente da fonti inedite, inquadra i rapporti con il mercante e fornisce indicazioni generali sulle lettere pubblicate; ove esistente, viene data la bibliografia relativa (per le lettere del Datini, il cappello introduttivo è limitato ai soli religiosi di cui non si sia ancora trattato). Per ogni corrispondente, le lettere al Datini precedono quelle ad altri destinatari; tutte sono ordinate cronologicamente e seguono una numerazione progressiva unitaria entro il volume; le lettere prive di data sono collocate in fondo al *corpus* relativo.

Ogni lettera è preceduta dalla segnalazione di mittente e destinatario e dall'indicazione cronica e topica della data di partenza; date e luoghi errati, ove possibile, vengono integrati o corretti tra parentesi quadre, anche con l'ausilio dell'inventario elettronico realizzato dall'Archivio di Stato di Prato, e, se necessario, discussi in nota; quando presente, lo stile fiorentino viene ricondotto a quello moderno. Le indicazioni *s.l.*, *s.d.*, *s.g.*, *s.m.*, *s.a.* valgono rispettivamente *senza luogo*, *senza data*, *senza giorno*, *senza mese*, *senza anno*; si tenga inoltre presente che l'indicazione *s.d.* copre l'arco di tempo compreso tra il rientro del Datini a Prato (10 gennaio 1383) e la sua morte (16 agosto 1410), date che costituiscono gli estremi *post* e *ante quem* per le lettere di datazione incompleta.

Segue una breve nota archivistico-documentaria recante segnatura (ubicazione, filza e numero di codice), dimensioni in mm (lunghezza x larghezza), caratteristiche particolari del supporto (foglio ripiegato, più fogli, presenza di cartigli incollati, legatura in registro), presenza della marginatura, eventuale indicazione "copia" o "minuta" (in mancanza della quale le lettere sono sempre originali), attribuzione della mano (se diversa da quella di chi sottoscrive la lettera), segnalazione della corrispondente tavola, se per la lettera è stata data la riproduzione fotografica, rimando alla/alle lettere cui risponde/che le rispondono, introdotto da una freccia (→), trascrizione degli elementi collocati al *verso* del foglio e citazione di eventuali precedenti edizioni, descrizioni o riproduzioni. Se presenti, si segnalano anche i guasti materiali del supporto o le note moderne inserite sui fogli, prescindendo però dal numero di codice, segnato a matita al *recto* di ogni lettera, dal sigillo e/o da macchie da esso prodotte, dai timbri a secco, dai forellini o piccoli tagli causati dall'usuale operazione di chiusura, dalla presenza di spago o ceralacca e, in sintesi, da tutti gli elementi materiali che non abbiano relazione diretta con la scrittura e non impediscano la lettura del testo. In mancanza di segnalazione contraria, le lettere sono autografe, come la soprascritta al *verso* del foglio.

Benché la rappresentazione delle forme grafiche nella maggior parte dei casi non abbia alcuna valenza fonetica, l'edizione rispetta la grafia dei manoscritti poiché, trattandosi di lettere originali, spesso anche autografe, ed essendo in presenza di scriventi diversi per età, localizzazione geografica e formazione culturale, la conservazione dei

tratti grafici può rivelarsi preziosa per lo studio delle consuetudini scritte. Si interviene però dividendo le parole secondo l'uso moderno, normalizzando minuscole e maiuscole e inserendo i necessari segni diacritici e di punteggiatura. Sono ridotte all'uso moderno anche le grafie *i/j* e *u/v*, mentre si mantiene l'alternanza tra *ç* e *ç̃* e si segnala nella *Nota grafica* il prevalente o esclusivo impiego dell'una o dell'altra; si mantengono anche i raddoppiamenti di vocale o consonante. Minime deroghe a questo approccio conservativo dei fatti grafici dipendono dalla volontà di presentare un testo comunque leggibile: si inseriscono perciò in corsivo nel testo (ma non in apparato e nelle note) *i* a disambiguare la pronuncia delle affricate palatali davanti a vocale non palatale; *h* quella delle occlusive velari davanti a vocale palatale; *s* quella della sibilante palatale sorda per distinguerla dalla corrispondente affricata; non si interviene, invece, sulla rappresentazione delle laterali palatali. Si segnala in corsivo anche la ricostruzione delle consonanti non inserite per omissione del *titulus* (nella maggior parte, nasali e vibranti). Uno spazio indica il raddoppiamento fonosintattico (in presenza di nomi propri, la consonante che raddoppia è data prima minuscola, poi maiuscola); l'apostrofo la caduta di vocale; il punto in alto quella di consonante, anche per assimilazione alla consonante successiva. L'accento non finale è inserito solo nelle voci dei verbi *avere* ed *essere* e negli altri casi in cui abbia la funzione diacritica di segnalare un'assimilazione, una persona o un tempo verbale (ad es. *àmmi, ène, abiàlla* = *abiamola, siàn* = *noi siamo, trovòn* = *essi trovarono*, ma *farollo, pregollo* ecc.); secondo le indicazioni di Arrigo Castellani, si scrive *sè* per la seconda persona singolare dell'indicativo presente di *essere*²⁸¹. Le preposizioni articolate si scrivono unite se con la doppia, separate se con la scempia (ad es. *della*, ma *de la* ecc.); si scrive però sempre *agli, degli* ecc. Si danno inoltre con grafia unita i nomi di località composti da due elementi (ad es. *Pietrasanta, Portovenere* ecc.).

Poiché inoltre lo scioglimento delle abbreviazioni, salvo non numerose eccezioni, è univoco, esse vengono sciolte senza parentesi tonde in base alle grafie per esteso (eventualmente in percentuale relativa), ma i casi dubbi sono segnalati nella *Nota grafica*. I nomi propri indicati nel testo in forma abbreviata vengono conservati. Il *titulus* davanti a consonante labiale è reso con *n* o *m* a seconda delle grafie per esteso; in loro mancanza, si scrive sempre *m*. I casi di impiego di un *titulus* o di altro segno di abbreviazione superfluo da parte di vari scriventi sono segnalati nella *Nota grafica*. La nota tironiana 7 è resa con *e* nei passi in volgare (salvo davanti a *e*, dove è resa *et* in analogia alle forme per esteso), con *et* in quelli in latino; si scrive sempre *etc.*; la grafia 7*d* è resa con *ed*, 7*l* con *e l*, 7*delli* con *ed elli*, 7 voce del verbo *essere* con *è*; si mantiene l'alternanza *e/et* delle forme per esteso. La nota tironiana 9 vale a volte *con*, a volte semplicemente *co* (si scioglie eventualmente *chon, cho* in analogia alle grafie per esteso); la grafia *p* tagliata da tratto orizzontale *per/par*, a volte *pe/pa*; la grafia *p* con prolungamento ricurvo verso sinistra *pro*, a volte *pr*; la grafia *s* tagliata da tratto obliquo *ser*, a volte *se*. Vengono conservate, infine, le abbreviazioni per monete, pesi e misure.

²⁸¹ CASTELLANI, *Da «sè» a «se»*.

Si mantengono le grafie latineggianti, etimologiche o para-etimologiche; sono sciolte in modo univoco le seguenti abbreviazioni per contrazione: *dco, dca* ecc. = *decto, decta* ecc.; *fco, fca* ecc. = *facto, facta* ecc.; *gra* = *gratia*; *oi, omi* = *omni*; *pfco, pfca* ecc. = *perfecto, perfecta* ecc.; *ppio, ppia* ecc. = *proprio, propria* ecc., in analogia alle scritture per esteso, che presentano queste forme più spesso delle forme *propio, propria*; *px* = *proximo, proxima* ecc.; *sco, sca* ecc. = *sancto, sancta* ecc. Quanto ai *nomina sacra*, si scrive sempre *Iesù Cristo* nei passi in volgare (e dunque *cristiano, cristiana* ecc.), *Jesus Christus*, opportunamente declinato, in quelli in latino. Nei passi in latino, inoltre, sciogliendo le abbreviazioni si introducono le grafie *michi, nichil* per *mibi, nihil* e *e* per i dittonghi *ae, oe*, in accordo con l'uso del periodo. L'indicazione *dat* con *titulus* sovrapposto, spesso presente nella *datatio*, è sciolta *datum/data* secondo le grafie per esteso nei passi in latino; in mancanza di grafie per esteso, si scrive sempre *datum*; nei passi in volgare, invece, si scrive sempre *data*.

Nella rappresentazione dei numerali, si mantiene l'alternanza tra numeri arabi e romani, anche entro lo stesso numero; nei numeri romani, si normalizza invece il grafema *j* per l'ultima unità, usuale nella grafia del tempo ²⁸²; si registra infine, dove presente, anche il segno ° inserito al termine di un numerale. Sono mantenute le seguenti forme abbreviate: *r^l* = *una*, *c^m* = *centomila*. La caduta di una cifra iniziale è segnalata da apostrofo. È sempre resa con $\frac{1}{2}$ la frazione che, secondo l'uso comune del periodo, nelle lettere è scritta *1/1* ²⁸³.

Sono date tra parentesi quadre le ricostruzioni di parole o lettere illeggibili per guasto meccanico (ad es. fori e strappi sul foglio; parole o lettere coperte da macchie, quasi sempre univocamente identificabili con la lampada a raggi ultravioletti ecc.); quando non sia possibile ricostruire un termine, si segna [...], ove il numero dei punti indica le probabili lettere cadute; per lacune di ampie dimensioni, però, si segnano sempre tre punti distanziati [. . .]. Le parentesi unciniate (< >) indicano interventi congetturali. Si conservano i punti segnati dallo scrivente al posto di lettere o numeri non inseriti; gli spazi bianchi volutamente lasciati entro il testo con la stessa funzione sono invece rappresentati da [***]. Le citazioni sono date tra « »; i passi latini in corsivo.

La divisione del testo in capoversi rispetta la presenza di “a capo” negli originali. Nelle lettere con invocazione iniziale, si mantiene anche il segno di croce che di solito la precede (+). La numerazione dei paragrafi è data in numeri arabi ed è funzionale alle indicazioni degli apparati di note prima che a una suddivisione strutturale della lettera nelle sue varie parti. Il paragrafo di norma corrisponde a un periodo di senso compiuto, da iniziale maiuscola a punto fermo; ove opportuno, tuttavia, esso può venire ancorato a pause di minor intensità entro un periodo molto ampio, o riunire più periodi brevi. In particolare, in apertura di lettera la *salutatio* è sempre seguita da punto fermo e costituisce un paragrafo a sé stante. In chiusura di lettera, invece, un nuovo paragrafo segnala le componenti finali, che possono comprendere (non sempre tutte contemporaneamente presenti) la segnalazione di fine del discorso, la richiesta di raccomandazione, la dichia-

²⁸² TF, p. li; NTF, I, p. 16; PIO, p. xix.

²⁸³ Adotta invece un criterio più conservativo HAYEZ, *Un facteur*, p. 251.

razione di disponibilità e la benedizione. Il numero di paragrafo viene segnato solo entro il corpo del testo; sono prive di indicazione di paragrafo l'invocazione iniziale, la *datatio*, la sottoscrizione e le note al *verso* del foglio, quando necessario richiamate in apparato non da indicatori numerici, ma dalla rispettiva categoria, indicata per esteso o in forma abbreviata (ad es. *Inv.*, *Dat.*, *Sott.* ecc.). La riga bianca che di solito separa la sottoscrizione dal testo viene mantenuta.

Le indicazioni di spedizione e di ricevuta, apposte in vari momenti al *verso* del foglio, sono collocate in apertura di lettera, entro la nota archivistico-documentaria, e sono date secondo il probabile ordine in cui furono scritte, non secondo quello che si presenta oggi alla vista o secondo la loro *mise en page*, che spesso prevede diversi sensi di scrittura: soprascritta, eventuale marca mercantile o segno personale, indicazione di ricevuta, indicazione di risposta, note avventizie, prove di penna. Insieme a questi elementi, di gran lunga i più comuni, si registrano anche, nel loro probabile ordine di stesura, note più sporadiche, come alcune precisazioni sulla spedizione, l'indicazione di oggetti spediti insieme alle lettere, eventuali notizie aggiuntive sul mittente e, per le copie o le minute di lettere del Datini, anche le frequenti indicazioni del destinatario e quelle relative alle modalità di stesura dei testi o all'esecuzione delle copie.

L'apparato critico registra le forme errate; le correzioni o le aggiunte successive dello scrivente; la collocazione di parole o lettere in interlinea o nei margini; gli eventuali dubbi di lettura; la presenza di cartigli incollati recanti porzioni di testo; la prosecuzione del testo al *verso* del foglio e l'eventuale nota *volgi, volgete* apposta dallo scrivente a piè di pagina; le varianti di minute o copie successive della stessa lettera; il cambiamento nella mano dell'estensore. Si mantengono invariate, discutendole in nota, le date o le destinazioni errate segnate sulle lettere dagli scriventi.

L'apparato di note, invece, quando necessario reca nella prima fascia osservazioni relative alla datazione e alla contestualizzazione delle lettere; nella seconda e nella terza fascia, rispettivamente, il commento ai testi e alle indicazioni di spedizione e ricevuta di ogni lettera, in linea di massima costituito da informazioni storiche e prosopografiche, rilievi linguistici, letterari o retorici e rimandi interni o ad altre lettere.

NOTA GRAFICA

1. IMPIEGO DI Ç/Z

Impiego esclusivo di ç: abate di Santa Maria di Montepiano, Agnolo da Poppi, Antonia Baroncelli, Antonio Cancellieri, Bartolomeo di Luca di Arezzo, Bernardo di Albizo da Prato, Chimenti, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, ser Lapo Mazzei, Ferrante di Piero da Colonnata, Filippa di Giorgio da Prato, Filippo, Filippo di ser Uglio, Francesca di Ubertino Strozzi, Francesco da Poppi, Francesco di Iacopo Pucci, frati di San Francesco di Arezzo, Gabriello di Uberto Dati, Giordano, Giorgio di Giovanni da Prato, Giovanni Ducci, Goccio di ser Piero, lettore di San Francesco di Prato, Lionardo di Simone, Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco (mano di Filippa), Paolo di Stefano da Prato, Ranieri di Andrea, Taddeo, Ventura.

Impiego esclusivo di ç: Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, Bonifazio Ammannati, Bonifazio di Sandro Ruspi, Cristofano di Maso Ammannati, estensori delle lettere n° 207-208 a Bonifazio Ammannati, Francesco Datini, Giovanni, Giovanni Dominici, Girolamo, Grazia Castellani, Marcovaldo Portigiani da San Miniato, Matteo di Guido Cardinali, monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, Salvi, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti.

Impiego di ç/ç:

- Benedetto Testi: ç: *alegreçça* 22.5, *Areçço* 21.Dat., 22.Dat., *(con)fide(n)ça* 21.4, *sença* 21.4, *se(n)ça* 21.4, 21.8; ç: *Areçço* 21.6, 21.Sott., 22.Sott., *Fiore(n)çe* 21.Sopr., *Fioreçe* 22.Sopr.
- Guccio di Dino di Orlandino: ç: *inaçi* 123.3, 125.2; ç: *letteruççe* 124.4.
- Iacopo di messer Arrigo degli Obizi: impiega ç solo in *Çanobi* 136.2; altrove sempre ç.
- Matteo da Poppi: ç: *abasta(n)ça* 172.5, *Fire(n)çe* 172.Sopr., 173.Sopr., 174.Sopr., *maççe* 172.7, *mataracçe* 172.9, *meçço* 172.4, 172.7, *presta(n)çe* 174.5, *p(ro)fere(n)ça* 172.8, *salvaticheçe* 169.8, *sa(n)ça* 170.6, *scandaluçiate* 174.5, *usa(n)ça* 167.5; ç: *Barçalona* 174.16, *Bonifazço* 165.7, *Fire(n)çe* 174.14, *Fire(n)çe* 174.14, *meçço* 171.6, *preçço* 174.12, *richezça* 174.9, 174.12, *richezçe* 174.11, *usa(n)çe* 174.16.

Casi non verificabili per mancanza di ç/ç: abate di San Salvatore di Vaiano, Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, badessa di Ognissanti di Pisa, Bartolo del Tegghia, Chiara Gambacorta, estensore della lettera n° 212 a Francesco di Iacopo Pucci, Gherardo di Stoldo, Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi, Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze, guardiano di San Francesco di Carmignano, Michele Bonaccorsi da Figline, Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini.

2. SEGNI DI ABBREVIAZIONE SUPERFLUI

Impiego di un *titulus* superfluo (in tondo la lettera/le lettere cui il *titulus* è sovrapposto):

- Agnolo da Poppi: *de* 3.Sott.
- Antonio Cancellieri: *frate* 10.Sott., *oratio(n)* 9.2, *panno* 9.1.

- Bartolomeo di Luca di Arezzo: *chamiscio* 19.6, *chome* 17.6, 17.9, 18.3, 19.3, 20.4 (2v.), 20.6, 20.8, *come* 17.2, *seminare* 16.8.
 - Benedetto Testi: *buona* 21.7, *faremo* 22.5, *questi* 21.5.
 - Bonifazio Ammannati: *gennaio* 39. *Ind. ric.*
 - Bonifazio di Sandro Ruspi: *Bartolomeo* 50.8, *dipintore* 46.2, *E* 54.9, *è qui e* 40.14, (et) 42. *Sott.*, (et) *a* 52.8, (et), *come* 41.8, (et) *di* 42.3, (et) *noi* 41.7, (et) *quelli* 41.16, (et) *saranne* 43.9, *fare a* 44.9, *Genova* 44.5, *hordina* 47.3, *Ibo* (et) 50.8, *Manno* 48. *Sopr.*, *o* 54.14, 56.10, *priegha* (et) 44.11, *q(ue)sto* (et) 41.13, *reco(m)ma(n)dazione* 40.1, *senssale* 50.8, *tavoletta* (et) 43.9, *tenpi* 43.8.
 - Chiara Gambacorta: *breve* 61.8, *corporali* 68.6, *Fiore(n)se* 63. *Sopr.*, *fu* 61.5, *gà* 63.5, *in mano* 65.6, *i(n)rito* 70.5, *Ispirito* 65.7, *Madre* 65. *Inv.*, *Manno* 64.7, 64.12, *mi* 61.14, *no' ci à fatti* 61.4, *noi* 72.3, *ognia* 61.14, *Ora* 62.4, *ora* 61.10, *Prato* 63. *Sopr.*, *prese(n)te* 67.2, *provedià(n)ci* 65.3, *richi, e in* 60.4, *rivo(n)prarci* 60.4, *sia* 60.7, *So* 62.3, *tanto* 61.12, *vo* 61.12.
 - Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi: *co(n)sidera(n)do* 75.2, *meglio* 77.6, *possessioni* 75.2, *seco(n)do* 75.2.
 - Cristofano di Maso Ammannati: *i pensieri* 81.5.
 - estensore della lettera n° 212 a Francesco di Iacopo Pucci: *Passqua* 212.2.
 - Ferrante di Piero da Colonnata: *Ponte* 83.2.
 - Francesco Datini: a Cristofano di Maso Ammannati: *c* 211.4, *chonsigliano* 210.5, *chonsigliate* 211.5, *Fabiano* 210. *Ind. copia*, *leonano* 211.7, *loro* 211.7, *riputo* 210.3, *serebemi* 211.4, 1390 211. *Inv.*; a Giovanni Dominici: *bisongno* 214.9, *charissimo* 213. *Ind. stes.*, *in efetto* 213.6, *n'anno* 214.5, *s(er)vigio* 214.10, *Uzano* 213.8; a Giovanni Ducci: *bisongno* 215.6; a Matteo da Poppi: *abiaino* 217.9, *bisongno* 217.10, *buono* 217.3, *c'è* 217.3, *Charissimo* 217.1, *chonpangno* 217.4, *inp(er)ò* 217.7, *mio* 217.6, *ora* 217.10, *potesomo* 217.6, *vostre* 217.11; a Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti: *danaio* 219.5.
 - Giorgio di Giovanni da Prato: *Fra(n)cesco* 103.2.
 - Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi: *op(er)atores* 110.4.
 - guardiano di San Francesco di Carmignano: *gennaio* 122. *Ind. ric.*
 - Goccio di ser Piero: *detto* 119.4, *detto* 119.4, *fatto* 119.4, *fatto* 119.5, *lettera* 119.2, 120.2.
 - Guccio di Dino di Orlandino: *arciveschovo* 123.2, *Io* 124.2, *io ti* 123.2, *mio* 124.4, *per voi* 124.2, *più* 123.3, *Ricivetti* 123.1, *subito* 123.2, *ti basta* 123.3, *tua* 123.2, *tuoi* 123.4, *veramente voi* 124.2.
 - Iacopo di messer Arrigo degli Obizi: *arciveschovo* 153.2, *p(ri)mo* 134. *Ind. ric.*, *viensene* 151.3.
 - Lionardo di Simone: *coma(n)di* 162.5, *comi(n)cio* 159.11, *no(n)ne* 159.13, 160.6, *so(n)ne* 160.6.
 - Matteo da Poppi: *gennaio* 165. *Ind. ric.*
 - Matteo di Guido Cardinali: *col* 181.3.
 - Ranieri di Andrea: *nolla* 190.4.
 - Salvi: *barile* 192.3.
 - Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti: *niuno* 195.13.
 - Taddeo: *ome* 201.3.
 - Ventura: *Fra(n)cescho* 204. *Sopr.*, *ghuardi* 204.3.
- Impiego di un segno di abbreviazione per *r* superfluo:
- Antonio Cancellieri: *Prato* 12. *Dat.*

- Bonifazio Ammannati: *maggiore* 34.17.
- Bonifazio di Sandro Ruspi: *aprile* 55.*Inv.*, 56.*Inv.*, *verno* 54.11.
- Gherardo di Stoldo: *Pistorii* 101.*Sopr.*
- Matteo da Poppi: *griciis* 176.8.
 Impiego di un segno di abbreviazione per *re* superfluo:
- Bonifazio di Sandro Ruspi: *rip(r)enda* 52.9.
- Francesco Datini: a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi: *paghare* 216.4.
 Impiego di un segno di abbreviazione per *er* superfluo:
- Filippo: *ve(r)no* 85.4.
 Impiego di un segno di abbreviazione per *ui* superfluo:
- Antonio Cancellieri: *qui* 11.4.

3. GRAFIE INDIVIDUALI

- abate di Santa Maria di Montepiano: inserisce una cediglia sotto la *t* in *gratioso* 1.1.
- Agnolo da Poppi: in fine di parola impiega spesso un segno di abbreviazione ricurvo dopo *t*, sciolto sempre *t(e)* salvo in (*con*)*tinuam(en)t(i)* 4.1, 5.1, per analogia con la grafia per esteso (*con*)*tinuam(en)ti* 4.2. Data la presenza di grafie latineggianti, si è preferito inoltre sciogliere *pa(r)tìc(u)lari* 3.6, *si(n)g(u)lare* 3.3; si è optato per la forma *possib(i)le* 3.6. In analogia con *A(n)gnolo* 3.*Sott.*, si è sciolto *A(n)g(no)lo* 4.*Sott.*, 5.*Sott.* Si segnala infine che, in *nessu(n) altro* 3.4, il *titulus* per la nasale è collocato sopra *a*.
- Benedetto Testi: per analogia con la grafia per esteso *figluolo* 21.3, 21.*Sott.*, si è preferito sciogliere *figl(uolo)* 22.2, 22.*Sott.*, anziché *figl(o)*.
- Bonifazio Ammannati: è costante l'omissione del *titulus* indicante la nasale nelle numerose occorrenze del verbo *ringraziare* (*rigratiare*, *rigratio* ecc.); esso perciò non viene integrato.
- Bonifazio di Sandro Ruspi: il *titulus* in posizione finale di parola, come spesso accade nella mercantesca, in numerosi casi ha il valore di un'abbreviazione sillabica, quasi sempre di interpretazione univoca; nei casi dubbi, si è ricostruita la forma intera, uniformandosi alle grafie per esteso: *abià(no)* 47.5, 50.2, *chagio(ne)* 54.4, *dìvozio(ne)* 56.3, *huo(mo)* 47.7, *mandià(no)* 56.8, *op(er)azio(ne)* 54.8, *pensià(no)* 56.10, *possià(no)* 52.10, *religio(ne)* 52.2, *sare(mo)* 52.5, *So(no)* 49.1, *so(no)* 40.9, 51.7, *spaccer(emo)* 52.5, *stià(no)* 51.11, 54.12. Allo stesso modo, è possibile che il trattino increspato valga a volte *re* e non semplice *r*: *amo(re)* 41.7, 45.7, *ave(re)* 43.5, *Baldassar(re)* 46.1, 47.8, *hono(re)* 45.7, 47.7, *mino(re)* 44.*Sott.*, 51.7, *ono(re)* 51.10, *pu(re)* 55.7. È più probabile, invece, che il *titulus* segnali la sola nasale in questi casi: *huo(n)* 41.7, 44.7-8, 47.11, 56.2, *gra(n)* 47.2, 51.9; in maniera simile, si è sciolto *suo(r)* 47.9, 55.8, non *suo(ra)*. Si è resa inoltre sempre *ess(er)* la grafia *ess* con la seconda *s* tagliata da tratto obliquo. Lo scrivente pare distinguere anche tra la grafia *be* sormontata da *titulus*, sciolta *be(n)*, e la grafia *bn* sormontata da *titulus*, sciolta invece *b(e)n(e)*, anche nei composti. Si è infine preferito sciogliere *fardell(ino)* e non *fardell(o)* 46.*Ind.ogg.*, in analogia a *fardellino* 46.1, e *spac(ciato)* e non *spac(cciata)* 47.3, in analogia a *spacciato* 47.3.
- Chiara Gambacorta: è frequente l'anticipazione grafica, in fine di parola, della vocale

con cui inizia la parola successiva ²⁸⁴: *chia ama* 60.8, *la arecherebe* 60.11, *le eterno* 62.2, *le eterni* 64.4, *Ori Iddio* 61.14, *pera amor* 58.6, 61.9, *per a amore* 68.5, *peri(n) i(n)fine* 64.8, *peri iscusatì* 64.8, *se nna afattiggonno* 68.3, *sia amiate* 60.9; si aggiunga, con probabile anticipazione della consonante successiva, *man in* 68.6. Inoltre, in *E i(n)però* 60.11, il *titulus* per la nasale è collocato sopra la congiunzione.

- Filippo: il termine *filuolo* 85. *Sott.* è scritto *filuolo* con un ampio *titulus* sormontante; resta dubbio che si possa leggere *filluolo*.

- Giordano: notevole la rappresentazione grafica della laterale palatale e della nasale palatale: *algi* 102.2, *delgi* 102.2, *lgi* 102.3, *maderolgi* 102.2; *giongio* 102.2; si è sciolto perciò *Bolo(n)gia* 102. *Sopr.*, *Gemi(n)giano* 102.2, *gio(n)gio* 102. *Dat.*

- Giorgio di Giovanni da Prato: notevole la grafia *ba(n)gio* per *bagno* 106.2.

- Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi: la lettera è in latino, ma l'impiego di *tt* per *ct*, *pt* (cfr. *catti*, *dutti* 110.2, *pertrattando* 110.3, *cattivis*, *cattivi* 110.4), insieme al frequente uso di *e* per *et*, sono le spie più evidenti di una scarsa abitudine alla scrittura in questa lingua e di una forte mescolanza con tratti grafici propri del volgare.

- Giovanni Ducci: lo scrivente segna sempre *c* sormontato da tratto increspato per *etc.*; si notino inoltre le grafie *abvuto* 115.5, *bvuole* 115.2 (2v.), 116.3, *s(er)bvus* 115. *Sott.*

- Goccio di ser Piero: si noti la resa della laterale palatale in *familgnia* 119.6, *meravilgiato* 119.4 e quella della nasale palatale in *singiore* 119.7.

- Grazia Castellani: in un solo caso si registra l'anticipazione grafica, in fine di parola, della vocale con cui inizia la parola successiva: *cie essendo* 121.1.

- guardiano di San Francesco di Carmignano: si ha sporadico impiego di *b* per l'occlusiva velare sorda: *home* 122.5, *mehata(n)te* 122. *Sopr.*; si noti anche la rappresentazione della laterale palatale in *quelgi* 122.3.

- Iacopo di messer Arrigo degli Obizi: si è preferito sciogliere *sing(u)lare* anziché *sing(o)lare* 132.4, in analogia con altre scrizioni latineggianti. Si è sciolto inoltre *ind(ictione)* 132. *Dat.*, 133. *Dat.*, 157. *Dat.*, per analogia a *affectione* 131.3, *affect(i)o(n)e* 152.2 e *notar(ii)* 136.16 per analogia a *offitii* 130.3, *p(r)incipii* 136.6, *b(e)n(e)fitii* 136.18, *ringratii* 143.3. Infine, per analogia a *Sc(ri)pta* 136. *Dat.*, si è sciolto sempre *Dat(a)*, non *Dat(um)* nelle datazioni in latino.

- Matteo di Guido Cardinali: nella sottoscrizione di 178, le parole *Il tuo* sono unite al corpo del testo, e separate dal resto della sottoscrizione dalla *datatio*; nell'edizione, sono state ricollocate dopo la *datatio*.

- Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco (mano di Filippa): la scrivente abbrevia *Iesù* con *uby* 184.4. Si è preferito inoltre sciogliere l'abbreviazione *pre* sormontata da *titulus* 184.1 con *p(ad)re*, anziché con *p(at)re*.

- Paolo di Stefano da Prato: in un solo caso si registra l'anticipazione grafica, in fine di parola, della vocale con cui inizia la parola successiva: *la amor* 185.2.

²⁸⁴ Analogo fenomeno grafico si riscontra nel *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato, che reca grafie come *avera aiuto*, *de edificii*, *de Enea*, *le essercito*, *uscira a*; si tratta di un'anticipazione puramente meccanica della vocale iniziale della parola seguente, dovuta al fatto che il Gherardi intendeva rappresentare nella sua interezza grafica il primo vocabolo, la cui vocale finale non era pronunciata, perché elisa davanti a quella iniziale della parola successiva» (GHERARDI, *Paradiso degli Alberti*2, pp. 21 n. 7, 329-30, da cui la citaz.).

- Ranieri di Andrea: si è sciolto *altr(o)*, non *altr(i)* 188.3; *pe(n)sier(o)*, non *pe(n)sier(i)* 188.2; si è resa inoltre *can(oni)co* la grafia *can^o* 189.*Sott.*, 190.*Sott.*, benché, per esteso, si trovino le forme *calonacho* 187.*Sott.*, 188.*Sott.*, *calonaci* 188.1.
- Taddeo: si è sciolto *sing(n)lare*, non *sing(o)lare* 198.3; si è preferito inoltre a *figl(o)* la resa *figl(uolo)* 199.*Sott.*, 200.*Sott.*

PESI E MISURE

MISURE DI CAPACITÀ PER ARIDI

- Staio colmo pratese

moggio = 24 staia: lt 438,48

staio colmo pratese: lt 18,27

quarto = $\frac{1}{4}$ di staio: lt 4,56metadella = $\frac{1}{16}$ di staio: lt 1,14*- Staio raso pratese*

moggio = 24 staia: lt 389,76

staio raso pratese: lt 16,24

quarto = $\frac{1}{4}$ di staio: lt 4,06metadella = $\frac{1}{16}$ di staio: lt 1,01

MISURE DI CAPACITÀ PER VINO

barile: lt 34,188

soma = 2 barili: lt 68,376

congio = 6 barili: lt 205,128

metadella: lt 0,427

MISURE LINEARI

braccio a panno pratese: cm 58,362

canna mercantile = 4 braccia: cm 233,450

MISURE DI PESO

libbra pratese = 12 once: gr 254,625

oncia = 24 denari

denaro = 24 grani

quarro = $\frac{1}{4}$ di oncia

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ADV = Archives Départementales de Vaucluse
 ASFi = Archivio di Stato di Firenze
 ASPo = Archivio di Stato di Prato
 BCNo = Biblioteche Riunite Civica e Negroni di Novara
 BMLFi = Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze
 BNCFi = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
 BRPo = Biblioteca Roncioniana di Prato

DIZIONARI

GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*
 TLIO *Tesoro della lingua italiana delle origini*

FONTI A STAMPA E BIBLIOGRAFIA

- AGENO, *L'edizione critica* = F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Padova, Antenore, 1984 («Medioevo e umanesimo», 22).
- ALBANESE, *Fra Medioevo e Umanesimo* = G. ALBANESE, *Fra Medioevo e Umanesimo. Il commento di Gasparino Barzizza alle «Lettere» di Seneca*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di C. VILLA e F. LO MONACO, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, 1998 («Bergomum», 93, 1998, Supplemento al n. 1-2), pp. 97-110.
- ALBANESE-MARCUCCI, *Tra Domenico da Peccioli e Gasparino Barzizza* = G. ALBANESE-S. MARCUCCI, *Tra Domenico da Peccioli e Gasparino Barzizza. Un nuovo codice del commento alle «Epistulae ad Lucilium» di Seneca*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento. Atti del Seminario di Studi (Napoli-Palazzo Sforza, 11 aprile 1997)*, a cura di L. GUALDO ROSA, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1999 («Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria», 21), pp. 9-151.
- Alla lettera = Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. CHEMELLO, Milano, Guerini, 1998.
- «*Alle bocche della Piazza*» = «*Alle bocche della Piazza*». *Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*. (BNF, *Panciatichiano 158*), a cura di A. MOLHO-F. SZNURA, Firenze, Leo S. Olschki, 1986.
- ALLEGREZZA, *Del Palagio Guido* = F. ALLEGREZZA, *Del Palagio, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, xxxviii, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 208-12.
- AMONACI, *Conventi toscani* = A.M. AMONACI, *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Regione Toscana-Giunta Regionale, Silvana Editoriale, 1997.
- ANTONIETTI, *Arles* = F. ANTONIETTI, *Arles au travers de la correspondance Datini (1383-1410)*, «*Provence historique*», 58 (2008), pp. 161-79.

- ARNOUX-BOURLET-HAYEZ, *Les lettres parisiennes* = M. ARNOUX-C. BOURLET-J. HAYEZ, *Les lettres parisiennes du carteggio Datini. Première approche du dossier*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 117 (2005), pp. 193-222.
- BADIANI, *Il palazzo* = A. BADIANI, *Il palazzo Datini*, «Archivio storico pratese», 19 (1941), pp. 49-53.
- BADIANI, *Le antiche vetrate* = A. BADIANI, *Le antiche vetrate del Duomo di Prato*, «Archivio storico pratese», 12 (1934), pp. 145-58.
- BALDANZI, *Abbazia o prioria di San Fabiano* = F. BALDANZI, *Abbazia o prioria di San Fabiano, ora seminario ecclesiastico*, «Calendario pratese», 3 (1847), pp. 115-28.
- BALDANZI, *Della Chiesa cattedrale* = F. BALDANZI, *Della Chiesa cattedrale di Prato. Descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti*, Prato, Giachetti, 1846.
- BARDAZZI-CASTELLANI, *S. Niccolò* = S. BARDAZZI-E. CASTELLANI, *S. Niccolò a Prato*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1984.
- BARILLI, *Nel vivo della gestione* = L. BARILLI, *Nel vivo della gestione della più antica azienda bancaria specializzata: la "Compagnia del Banco" di Francesco Datini e Bartolomeo Cambioni di Firenze. Con trascrizione del "Libro Grande segn. A" 1398-1401*, I-V, tesi di laurea, relatore F. MELIS, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1964-1965.
- BASCAPÈ, *Gli ordini cavallereschi* = G.C. BASCAPÈ, *Gli ordini cavallereschi in Italia. Storia e diritto*, Milano, Ceschina, 1972.
- BEANI, *Chiesa e convento* = G. BEANI, *Chiesa e convento di S. Domenico in Pistoia*, Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1909.
- BEANI, *La chiesa pistoiese* = G. BEANI, *La chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*, Pistoia, Pagnini, 1912².
- BEANI, *S. Bartolomeo* = G. BEANI, *S. Bartolomeo AP. La Chiesa e l'Abbazia in Pistoia*, Pistoia, Casa Tipo-Lito Editrice Sinibuldiana G. Flori & C., 1907.
- BEC, *Les marchands écrivains* = C. BEC, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris-La Haye, Mouton & Co., 1967.
- BEC, *Sur la spiritualité* = C. BEC, *Sur la spiritualité des marchands florentins (fin du Trecento-début du Quattrocento)*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del Convegno di Studi nel x Anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984)*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, Istituto di Storia Economica, 1985, pp. 676-93.
- BELLOSI-ANGELINI-RAGIONIERI, *Le arti figurative* = L. BELLOSI-A. ANGELINI-G. RAGIONIERI, *Le arti figurative*, in *Prato, storia di una città*, I/2, pp. 907-62.
- BEMPORAD, *La ex chiesa* = N. BEMPORAD, *La ex chiesa ed il convento di San Pancrazio a Firenze. Breve nota storica*, Firenze, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Firenze e Pistoia, 1982.
- BEMPORAD, *Palazzo Datini* = N. BEMPORAD, *Palazzo Datini. Cronaca di un restauro*, Prato, Associazione turistica pratese, 1958.
- BENELLI, *Dal porto a Signa* = M. BENELLI, *Dal porto a Signa. Lettere di vettura dal porto fluviale di Signa dirette ai fondaci di Francesco di Marco Datini a Pisa, Prato e Firenze*, Signa, Masso delle Fate, 2005 («Collana Storia Locale», 5).
- BENOIST-D'ARTIGUES, *Maz̄an* = T. BENOIST-D'ARTIGUES, *Maz̄an au temps des Astoaud, Re-tronchin, Sade, du XIII^e au XVI^e siècle*, Avignon, A. Barthélemy, 1993.

- BENSA, *Francesco di Marco* = E. BENSA, *Francesco di Marco da Prato. Notizie e documenti sulla mercatura italiana del secolo XIV*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1928.
- BENSA, *Il testamento* = E. BENSA, *Il testamento di Marco Datini*, «Archivio storico pratese», 5 (1924), pp. 74-78.
- BENSA, *Le pergamene* = E. BENSA, *Le pergamene dell'Archivio diplomatico fiorentino provenienti da' Ceppi di Prato*, «Archivio storico pratese», 5 (1925), pp. 130-50; 6 (1926), pp. 27-43, 124-29; 7 (1927), pp. 38-66.
- BENSA, *Margherita Datini* = E. BENSA, *Margherita Datini*, «Archivio storico pratese», 6 (1926), pp. 1-14.
- BENT, *Monastic Art* = G.R. BENT, *Monastic Art in Lorenzo Monaco's Florence. Painting and Patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Lewiston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, 2006.
- BENVENUTI PAPI, *Corsini Filippo* = A. BENVENUTI PAPI, *Corsini, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 625-34.
- BERNOCCHI, *Sulla presunta dote* = M. BERNOCCHI, *Sulla presunta dote di Margherita Datini*, «Prato. Storia e Arte», 12 (1971), pp. 57-66.
- BETTARINI, *Il notariato pratese* = F. BETTARINI, *Il notariato pratese all'ombra di Firenze, 1351-1429*, tesi di laurea, relatore F. SZNURA, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-2004.
- BIGAGLI, *Un'apertura sulla piazza* = E. BIGAGLI, *Un'apertura sulla piazza di Barcellona offerta dallo studio della Compagnia Datini di Catalogna (sede barcellonese) nel 1395-1397. Con trascrizione del "Libro Grande rosso segn. B"*, I-IV, tesi di laurea, relatore F. MELIS, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1964-1965.
- BILLANOVICH, *Da autorista ad umanista* = G. BILLANOVICH, *Da autorista ad umanista*, in *Wort und Text. Festschrift für Fritz Schalk*, herausgegeben von H. MEIER-H. SKOMMODAU, Frankfurt am Main, Klostermann, 1963, pp. 161-66.
- BOISSEUIL, *Le thermalisme* = D. BOISSEUIL, *Le thermalisme en Toscane à la fin du Moyen Âge. Les bains siennois de la fin du XIII^e siècle au début du XVI^e siècle*, Rome, École Française de Rome, 2002 («Collection de l'École Française de Rome», 296).
- BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio* = F. BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio signore di Bologna (1401-02)*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1915.
- BOSDARI, *Giovanni da Legnano* = F. BOSDARI, *Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. III, 19 (1901), pp. 1-137.
- BOTTARELLI, *Storia* = *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, I. G. BOTTARELLI, *Dalle origini alla caduta di Rodi*, con Introduzione di M. MONTERRISI, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1940 («Biblioteca di scienze moderne», 121).
- BOUREAU, *La norme épistolaire* = A. BOUREAU, *La norme épistolaire, une invention médiévale*, in *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX^e siècle*, sous la direction de R. CHARTIER, Saint-Amand-Montrond (Cher), Fayard, 1991, pp. 127-57.
- BRAMBILLA, *«In nome di Dio e del guadagno»* = S. BRAMBILLA, *«In nome di Dio e del guadagno». Il mercante pratese Francesco Datini tra lavoro e devozione*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 21 (2008), pp. 29-59.

- BRAMBILLA, *Itinerari* = S. BRAMBILLA, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento. Fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, CUSL, 2002 («Humanæ Litteræ», 9).
- BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*» = S. BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*». *Francesco Datini fra spiritualità e commercio librario*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI-C.M. MONTI, Roma-Padova, Antenore, 2007 («Medioevo e umanesimo», 112), pp. 189-246.
- BRAMBILLA, *Nove sonetti* = S. BRAMBILLA, *Nove sonetti del Petrarca in Archivio Datini*, «Studi petrarcheschi», n.s., 17 (2004), pp. 81-110.
- BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison* = S. BRAMBILLA-J. HAYEZ, *La maison des fantômes. Un récit onirique de ser Bartolomeo Levaldini, notaire de Prato et correspondant de Francesco Datini*, «Italia medioevale e umanistica», 47 (2006), pp. 75-192.
- BRENGIO, *L'osservanza francescana* = L. BRENGIO, *L'osservanza francescana in Italia nel secolo XIV*, Roma, Edizioni Francescane, 1963 («Studi e testi francescani», 24).
- BRENTANO-KELLER, *Il libretto* = N. BRENTANO-KELLER, *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, «La Bibliofilia», 41 (1939), pp. 129-58.
- BRESCI, *Documenti* = A. BRESCI, *Documenti inediti sui rapporti di Francesco di Marco Datini colla Chiesa e il Convento di S. Francesco*, in ID., *La Chiesa*, pp. 27-30.
- BRESCI, *La Chiesa* = *La Chiesa di S. Francesco*, Ricordo storico-illustrativo compilato a cura del Sac. A. BRESCI in occasione della riapertura della Chiesa restaurata, Prato, Nutini, 1904.
- BRESCI, *Una lettera inedita* = A. BRESCI, *Una lettera inedita del pittore Niccolò di Piero Gerini*, in ID., *La Chiesa*, pp. 46-47.
- BRUCKER, *An Unpublished Source* = G. BRUCKER, *An Unpublished Source on the Avignonese Papacy: The Letters of Francesco Bruni*, «Traditio», 19 (1963), pp. 351-70.
- BRUCKER, *Florentine Politics* = G. BRUCKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1962.
- BRUCKER, *Renaissance Florence* = G. BRUCKER, *Renaissance Florence*, New York-London-Sydney-Toronto, John Wiley & Sons, 1969.
- BRUCKER, *The Civic World* = G. BRUCKER, *The Civic World of Early Renaissance Florence*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1977.
- BRUN, *A Fourteenth-Century Merchant* = R. BRUN, *A Fourteenth-Century Merchant of Italy: Francesco Datini of Prato*, «Journal of Economic and Business History», 2 (1929-1930), pp. 451-66.
- BRUN, *Annales* = R. BRUN, *Annales Avignonaises de 1382 à 1410. Extraites des Archives de Datini*, «Mémoires de l'Institut historique de Provence», 12 (1935), pp. 17-142; 13 (1936), pp. 58-105; 14 (1937), pp. 5-57; 15 (1938), pp. 21-52, 154-92.
- BRUN, *Notes sur le commerce des armes* = R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIV^e siècle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 109 (1951), pp. 209-31.
- BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art* = R. BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art en France et principalement à Avignon à la fin du XIV^e siècle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 95 (1934), pp. 327-46.
- BRUN, *Quelques italiens* = R. BRUN, *Quelques italiens d'Avignon au XIV^e siècle. I. Les archives de Datini à Prato. II. Naddino de Prato médecin de la cour pontificale*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Archéologie et histoire», 40 (1923), pp. 103-13, 219-36.

- BRUN, *Un bibliophile* = R. BRUN, *Un bibliophile italien à la Cour pontificale d'Avignon: Boniface Ammanati*, «Humanisme et Renaissance», 2 (1935), pp. 216-33.
- BRUSCHI, *Gambacorta Chiara* = C. BRUSCHI, *Gambacorta, Chiara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 6-7.
- BUGHETTI, *Documenta* = B. BUGHETTI, *Documenta quaedam spectantia ad sacram Inquisitionem et ad schisma Ordinis in provincia praesertim Tusciae circa finem saec. XIV*, «Archivum Franciscanum historicum», 9 (1916), pp. 347-83.
- BUGHETTI, *Tabulae* = B. BUGHETTI, *Tabulae capitulares provinciae Tusciae O.M. (saec. XIV-XVIII)*, «Archivum Franciscanum historicum», 10 (1917), pp. 413-97.
- Bullarium Franciscanum* = *Bullarium Franciscanum*, I-VII, Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, quindi Typis Vaticanis, 1759-1904.
- BULLETTI, *Angelo Salvetti* = E. BULLETTI, *Angelo Salvetti (c. 1350-1423) in documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, «Archivum Franciscanum historicum», 54 (1961), pp. 26-93.
- BYRNE, *Francesco Datini* = J.P. BYRNE, *Francesco Datini, "father of many": piety, charity and patronage in early modern Tuscany*, Ph.D. dissertation, Indiana University, Department of History, 1989, photographic edition Ann Arbor, UMI, 1989.
- BYRNE, *The Merchant* = J.P. BYRNE, *The Merchant as Penitent: Francesco di Marco Datini and the Bianchi Movement of 1399*, «Viator. Medieval and Renaissance Studies», 20 (1989), pp. 219-31.
- BYRNE-CONGDON, *Mothering* = J.P. BYRNE-E.A. CONGDON, *Mothering in the Casa Datini*, «Journal of Medieval History», 25 (1999), pp. 35-56.
- CABY, *Les camaldules* = C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome, 1999 («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome», 305).
- CAMARGO, *Ars dictaminis* = M. CAMARGO, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout, Brepols, 1991 («Typologie des sources du Moyen Âge occidental», 60).
- CAMESASCA, *Testi letterari* = G. CAMESASCA, *Testi letterari nell'Archivio di Stato di Prato*, tesi di laurea, relatrice S. BRAMBILLA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.
- CAPPONI, *Biografia pistoiese* = V. CAPPONI, *Biografia pistoiese o notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, per azioni virtuose, per la santità della vita ec. dai tempi più antichi fino a' nostri giorni*, Pistoia, Rossetti, 1878.
- CARDINI, *La cultura* = F. CARDINI, *La cultura*, in *Prato, storia di una città*, 1/2, pp. 823-69.
- CASOTTI, *Lunario storico* = G.M. CASOTTI, *Lunario storico pratese*, «Archivio storico pratese», 8 (1929), pp. 158-78; 9 (1930), pp. 16-24, 64-71, 124-35, 170-80; 10 (1931), pp. 17-29, 61-69, 107-22, 163-72; 11 (1933), pp. 26-30, 89-94, 121-29.
- CASSANDRO, *Commercio* = M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in *Prato, storia di una città*, 1/1, pp. 395-473.
- CASTA, *Les couvents franciscains* = F.J. CASTA, *Les couvents franciscains de Corse lieux stratégiques de l'évangélisation*, in *Saint François, les Franciscains et la Corse*, pp. 121-36.
- CASTELLANI, *Ant. lucchese «me llo»* = A. CASTELLANI, *Ant. lucchese «me llo» – Ant. pisano «me llo»*, «Studi linguistici italiani», 6 (1966), pp. 181-82, poi in Id., *Saggi*, 1, pp. 327-29.
- CASTELLANI, *Attestazioni* = A. CASTELLANI, *Attestazioni dugentesche dei dittonghi «ia», «ua» nella Toscana orientale e meridionale*, in Id., *Saggi*, 1, pp. 330-41.

- CASTELLANI, *Da «sè» a «sei»* = A. CASTELLANI, *Da «sè» a «sei»*, «Studi linguistici italiani», 25 (1999), pp. 3-15.
- CASTELLANI, *Dittongamento* = A. CASTELLANI, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana (in epoca antica)*, in *I dialetti dell'Italia mediana, con particolare riguardo alla regione umbra*. Atti del V Convegno di Studi umbri (Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967), Perugia, Università-Gubbio, Centro di Studi umbri, 1970, pp. 311-80, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 358-422.
- CASTELLANI, «Gl» *intervocalico* = A. CASTELLANI, «Gl» *intervocalico in italiano*, «Lingua nostra», 15 (1954), pp. 66-70, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 213-21.
- CASTELLANI, *Grammatica* = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CASTELLANI, *Il nesso «sj»* = A. CASTELLANI, *Il nesso «sj» in italiano*, «Studi linguistici italiani», 1 (1960), pp. 49-70, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 222-44.
- CASTELLANI, *Il più antico statuto* = A. CASTELLANI, *Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze*, «Studi linguistici italiani», 4 (1963-1964), pp. 3-106, poi in ID., *Saggi*, II, pp. 141-252.
- CASTELLANI, *Italiano e fiorentino* = A. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi linguistici italiani», 7 (1967-1970), pp. 3-19, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 17-35.
- CASTELLANI, *La diphtongaison* = A. CASTELLANI, *La diphtongaison des «e» et «o» ouverts en italien*, in *Actes du X^e Congrès international de linguistique et philologie romanes (Strasbourg 1962)*, Paris, Klincksieck, 1965, pp. 951-64, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 123-38.
- CASTELLANI, *Lingua parlata* = A. CASTELLANI, *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in ID., *Saggi*, I, pp. 36-48.
- CASTELLANI, *Note sul dittongamento* = A. CASTELLANI, *Note sul dittongamento toscano*, in *Mille i dibattiti del Circolo linguistico fiorentino*, Firenze, Leo S. Olschki, 1970, pp. 41-53, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 146-55.
- CASTELLANI, *Note su Miliadusso* = A. CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, «Studi linguistici italiani», 2 (1961), pp. 112-40 e 4 (1963-1964), pp. 107-39, poi in ID., *Saggi*, II, pp. 321-87.
- CASTELLANI, *Note su testi antichi* = A. CASTELLANI, *Note su testi antichi*, «Studi di filologia italiana», 16 (1958), pp. 5-17, poi in ID., *Saggi*, II, pp. 43-54.
- CASTELLANI, *Pisano e lucchese* = A. CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, «Studi linguistici italiani», 5 (1965), pp. 97-135, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 283-326.
- CASTELLANI, *Saggi* = A. CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I-III, Roma, Salerno Editrice, 1980.
- CASTELLANI, *Sulla formazione* = A. CASTELLANI, *Sulla formazione del tipo fonetico italiano*, in parte già in «Studi linguistici italiani», 2 (1961), pp. 24-45 e 5 (1965), pp. 88-96, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 73-122.
- CASTELLANI, «Un altro» – «L'atro» = A. CASTELLANI, «Un altro» – «L'atro», «Lingua nostra», 11 (1950), pp. 31-34, poi in ID., *Saggi*, I, pp. 248-53.
- CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta = Il Carteggio di Gaeta. Nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini 1387-1405*, a cura di E. CECCHI ASTE, Gaeta, Edizioni del Comune di Gaeta, 1997 («Collana Storico Documentaria del Comune di Gaeta»).

- CELLI, *Mercatura e banca* = R. CELLI, *Mercatura e banca a Firenze alla fine del Trecento, studiata attraverso il libro bianco segn. F della Compagnia Datini. 1397-1399 (con trascrizione di tale codice)*, I-II, tesi di laurea, relatore B. DINI, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia Economica, a.a. 1992-1993.
- CENCI, *Antonio da Pereto* = C. CENCI, *Antonio da Pereto, Ministro generale O.F.M. e i Capitoli generali di Roma (1411) e di Mantova (1418)*, «Archivum Franciscanum historicum», 55 (1962), pp. 468-500.
- CENCI, *Fra Francesco da Lendinara* = C. CENCI, *Fra Francesco da Lendinara e la storia della Provincia di S. Antonio tra la fine del s. XIV e l'inizio del s. XV*, «Archivum Franciscanum historicum», 55 (1962), pp. 103-92.
- CIATTI, *Appunti* = M. CIATTI, *Appunti e documenti per la storia della miniatura a Prato nel Quattrocento*, in *La Miniatura Italiana tra Gotico e Rinascimento*. Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), a cura di E. SESTI, II, Firenze, Leo S. Olschki, 1985 («Storia della miniatura. Studi e documenti», 6), pp. 509-33.
- CIVIDALI, *Il beato Giovanni dalle Celle* = P. CIVIDALI, *Il beato Giovanni dalle Celle*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. v, 12 (1906), pp. 354-74.
- COLE, *The Interior Decoration* = B. COLE, *The Interior Decoration of the Palazzo Datini in Prato*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 13 (1967), pp. 61-82.
- COLZI, *La Chiesa* = A. COLZI, *La Chiesa romanica di S. Fabiano*, in *Studi e memorie pratesi. Omaggio a Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Debernardi novello vescovo della diocesi in occasione del suo ingresso solenne nella Cattedrale di Prato*, Prato, Nutini, 1933, pp. 127-37.
- CONSTABLE, *Letters* = G. CONSTABLE, *Letters and letter-collections*, Turnhout, Brepols, 1976. *Corpus orationum* = *Corpus orationum*, VII, inchoante E. MOELLER, subsecente I.M. CLÉMENT, totum opus perfecit B. COPPIETERS 'T WALLANT, Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, 1996 («Corpus Christianorum. Series Latina», 160G).
- CORRADI, «*Richordanza di tuti i danari*» = F. CORRADI, «*Richordanza di tuti i danari ispendere per murare, maestri e manovali*». *Le attività edilizie attraverso un registro di contabilità datiniana (1387-1390)*, tesi di laurea, relatore G. NIGRO, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia Economica, a.a. 1992-1993.
- CORSANI, *I fondaci* = G. CORSANI, *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento. Contributo alla storia della ragioneria e del commercio. Da lettere e documenti inediti*, Prato, La Tipografica, 1922 («Archivio storico pratese. Supplementi», 2).
- CORSANI, *Le prime compagnie* = G. CORSANI, *Le prime compagnie di Avignone fondate da Francesco Datini*, «Archivio storico pratese», 2 (1919), pp. 133-39.
- CORTEZ, *Les Grands Officiers* = F. CORTEZ, *Les Grands Officiers royaux de Provence au moyen âge*, Aix, Société d'études provençales, 1921 («Publications de la Société d'études provençales», 5).
- CORTI, *L'attività bancaria* = G. CORTI, *L'attività bancaria di Francesco Datini*, in ORIGO, *Il mercante*, pp. 311-12.
- CRACCO, *Banchini Giovanni* = G. CRACCO, *Banchini, Giovanni di Domenico (Giovanni Dominici, Banchetti Giovanni)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 657-64.

- CRESCI-DE SIERVO CRESCHI, *Francesco di Marco* = M. CRESCHI-S. DE SIERVO CRESCHI, *Francesco di Marco Datini e la sua casa di Prato*, «Prato. Storia e Arte», 17 (1966), pp. 31-58.
- CRESI, *Elenchi* = D. CRESI, *Elenchi di illustri Frati Minori in un'opera inedita di Mariano da Firenze*, «Archivum Franciscanum historicum», 57 (1964), pp. 191-200.
- CRESI, *Statistica* = D. CRESI, *Statistica dell'Ordine Minoritico all'anno 1282*, «Archivum Franciscanum historicum», 56 (1963), pp. 157-62.
- CRISPOLTI, *Santa Maria del Fiore* = V. CRISPOLTI, *Santa Maria del Fiore alla luce dei documenti*, Firenze, Vallecchi, 1937.
- CRISTIANI, *Il libero comune* = E. CRISTIANI, *Il libero comune di Prato*, in *Storia di Prato*, I, pp. 363-412.
- CURTI, *Antichi testi* = L. CURTI, *Antichi testi siciliani in volgare*, «Studi mediolatini e volgari», 20 (1972), pp. 49-139.
- D'ADDARIO, *Acciaiuoli Angelo* = A. D'ADDARIO, *Acciaiuoli, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 76-77.
- D'AURIA, *La Compagnia dei Bianchi* = A. D'AURIA, *La Compagnia dei Bianchi nelle informazioni commerciali dell'Archivio Datini*, «Prato. Storia e Arte», 16 (1975), pp. 31-36.
- DAINELLI, *Niccolò da Uzzano* = A. DAINELLI, *Niccolò da Uzzano nella vita politica dei suoi tempi*, «Archivio storico italiano», s. VII, 17 (1932), pp. 35-86, 185-216.
- DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere* = GIOVANNI DALLE CELLE-LUIGI MARSILI, *Lettere*, a cura di F. GIAMBONINI, I-II, Firenze, Leo S. Olschki, 1991 («Studi e testi», 22).
- DATINI F., *Lettere* = *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a cura di E. CECCHI, Presentazione di F. CARDINI, Prato, Società pratese di storia patria, 1990 («Biblioteca dell'Archivio storico pratese», 14).
- DATINI M., *Lettere* = *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. ROSATI, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977 («Biblioteca dell'Archivio storico pratese», 2; già edite in «Archivio storico pratese», 50, 1974, pp. 3-93; 52, 1976, I, pp. 25-152; II, pp. 83-202).
- DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I-IV/3 e *Indici*, Firenze, Sansoni, 1956-1968.
- DEBBY, *Renaissance Florence* = N.B.-A. DEBBY, *Renaissance Florence in the Rhetoric of Two Popular Preachers. Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*, Turnhout, Brepols, 2001 («Late medieval and early modern studies», 4).
- DEI, *Santa Maria del Fiore* = B. DEI, *Santa Maria del Fiore sul colle di Fiesole, ora S. Francesco. Cenni storici-artistici in occasione del recente restauro*, Firenze, Tipografia Domenicana, 1907.
- DELARUELLE-LABANDE-OURLIAC, *La Chiesa* = E. DELARUELLE-E.-R. LABANDE-P. OURLIAC, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare: 1378-1449*, edizione italiana a cura di G. ALBERIGO, I-III, Torino, SAIE, 1979-1981 («Storia della Chiesa», 14).
- DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers* = J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers à Rhodes (1310-1421)*, Introduction by A. LUTTRELL, London, Variorum Reprints, 1974.
- DELAVILLE LE ROULX, *Un anti grand-maître* = J. DELAVILLE LE ROULX, *Un anti grand-maître de l'Ordre de Saint-Jean de Jérusalem arbitre de la paix conclue entre Jean Galéas Visconti et la République de Florence (1391-1392)*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 40 (1879), pp. 525-44.

- DE LUCA, *Scrittori di religione = Prosatori minori del Trecento*, I. *Scrittori di religione*, a cura di G. DE LUCA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954 («La letteratura italiana. Storia e testi», 12/1).
- DE ROSA, *Franchi Andrea* = D. DE ROSA, *Franchi, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 108-11.
- DINI, *Arezzo* = B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura-Amministrazione Provinciale e Comune di Arezzo-Banca Popolare dell'Etruria, 1984.
- DINI, *Manifattura* = B. DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001 («La società medievale. Saggi e ricerche», 4).
- DINI, *Una pratica di mercatura* = B. DINI, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Firenze, Le Monnier, 1980 («Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato. Pubblicazioni. Serie I, Documenti», 2).
- DI PEDE, *L'abbazia* = M.A. DI PEDE, *L'abbazia di Montepiano. Un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese*, Presentazione di I. MORETTI, Reggello (Fi), Firenze Libri, 2006 («Architettura e territorio», 1).
- DOGLIO, *L'arte delle lettere* = M.L. DOGLIO, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- DOMINICI, *Lettere* = B. GIOVANNI DOMINICI OP, *Lettere spirituali*, a cura di M.T. CASELLA e G. POZZI, Friburgo (Svizzera), Edizioni Universitarie, 1969 («Spicilegium Friburgense», 13).
- DONATI, *Lettere* = C. DONATI, *Lettere di alcuni mercanti provenzali del '300 nell'Archivio Datini*, «Cultura neolatina», 39 (1979), pp. 107-61.
- Due secoli di pittura = Due secoli di pittura murale a Prato*. Mostra di affreschi, sinopie e graffiti dei secoli XIV e XV. Con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione (Prato, Palazzo Pretorio, settembre-novembre 1969), Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1969.
- DUMON, *Les Albizzi* = G. DUMON, *Les Albizzi. Histoire et généalogie d'une famille a Florence et en Provence du onzième siècle a nos jours*, Amiens, Yvert & C., 1977.
- EDLER, *Glossary = Glossary of mediaeval terms of business. Italian Series 1200-1600*, by F. EDLER, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1934.
- EKWALL, *Quando morì* = S. EKWALL, *Quando morì il B. Giovanni dalle Celle?*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 5 (1951), pp. 371-74.
- ERMINI, *Storia* = G. ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, I-II, Firenze, Leo S. Olschki, 1971.
- ESCH, *Carbone Francesco* = A. ESCH, *Carbone, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 691-92.
- EUBEL, *Hierarchia Catholica* = C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, I-IX, Patavii, Typis et sumptibus Domus editorialis "Il messaggero di S. Antonio", 1960-2002 (ripr. facs. dell'ediz. Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913-1978).
- FANTAPPIÈ, *Dom Giovanni Salvucci* = R. FANTAPPIÈ, *Dom Giovanni Salvucci fattore del monastero di Vaiano*, «Archivio storico pratese», 48 (1972), pp. 44-56.
- FANTAPPIÈ, *Il bel Prato* = R. FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I-II, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1983.

- FANTAPPIÈ, *Le carte del monastero di San Salvatore* = R. FANTAPPIÈ, *Le carte del monastero di San Salvatore di Vaiano (1203-1260)*, «Archivio storico pratese», 49 (1973), pp. 3-163.
- FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo* = R. FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato, storia di una città*, 1/1, pp. 79-299.
- FIGLIOLI, *Briciole* = P. FIGLIOLI, *Briciole della mensa di Francesco Datini*, «Archivio storico pratese», 32 (1956), pp. 25-31.
- FIGLIOLI, *Demografia* = E. FIGLIOLI, *Demografia movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Leo S. Olschki, 1968 («Biblioteca storica toscana», 14).
- FRAENKEL, *La signature* = B. FRAENKEL, *La signature. Genèse d'un signe*, [Paris], Gallimard, 1992 («Bibliothèque des histoires»).
- FRANCHI, *L'influenza francescana* = T. FRANCHI, *L'influenza francescana nei consigli di Ser Lapo Mazzei e nelle disposizioni d'ultima volontà di Francesco di Marco Datini*, «Archivio storico pratese», 6 (1926), pp. 89-95.
- FRANGIONI, *Armi e mercerie* = L. FRANGIONI, *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa, Pacini, 1987 («Biblioteca del "Bollettino storico pisano". Collana storica», 33), pp. 145-71.
- FRANGIONI, *Chiedere e ottenere* = L. FRANGIONI, *Chiedere e ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze, Opus Libri, 2002.
- FRANGIONI, *Francesco Datini* = L. FRANGIONI, *Francesco Datini cittadino del mondo ... ma non di Firenze*, «Prato. Storia e Arte», 23 (1982), pp. 23-26.
- FRANGIONI, *In capo del mondo* = L. FRANGIONI, *In capo del mondo. Sei lettere mercantili da Bergamo alla fine del Trecento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI-L. DE ANGELIS CAPPABIANCA-P. MAINONI, Milano, La Storia, 1993 («Gli Studi», 2), pp. 407-15.
- FRANGIONI, *Mercanti viaggiatori* = L. FRANGIONI, *Mercanti viaggiatori nel Basso Medioevo: un nuovo contributo dell'Archivio di Prato*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Economiche Giuridiche e Sociali, 1992 («SEGES. Collana di pubblicazioni del Dipartimento. Quaderni di studi storici», 1).
- FRANGIONI, *Mercerie non metalliche* = L. FRANGIONI, *Mercerie non metalliche fiorentine per Avignone, 1363-1410*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 51 (1991), pp. 273-86.
- FRANGIONI, *Milano* = L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, I-II, Firenze, Opus Libri, 1994.
- FRANGIONI, *Milano e i paesi catalani* = L. FRANGIONI, *Milano e i paesi catalani nel carteggio Datini di fine Trecento*, «Archivio storico lombardo», 118 (1992), pp. 37-127.
- FRANGIONI, *Organizzazione* = L. FRANGIONI, *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento. Un contributo dell'Archivio Datini di Prato*, Prato, Istituto di Studi Storici Postali, 1983 («Quaderni di storia postale», 3).
- FRIGERIO, *Ambrogio Traversari* = *Ambrogio Traversari. Un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino*, a cura di S. FRIGERIO, Siena, Edizioni Camaldoli-Edizioni Alsaba, 1988.
- FRUGONI, *La devozione dei Bianchi* = A. FRUGONI, *La devozione dei Bianchi del 1399*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo. Atti del III Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (16-19 ottobre 1960)*, Todi, Accademia Tudertina, 1962, pp. 232-48, poi in Id., *Incontri nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 203-14.

- GAMBACORTI, *Lettere1* = *Lettere della b. Chiara Gambacorti pisana*, [a cura di C. GUASTI], Prato, Tipografia Guasti, 1870.
- GAMBACORTI, *Lettere2* = *Lettere della b. Chiara Gambacorti pisana a Francesco Datini da Prato e alla sua donna, ad Angelo albergatore in Pisa e a Paolo Guinigi signore di Lucca*, [a cura di C. GUASTI], Pisa, Tipografia Nistri, 1871.
- GARFAGNINI, *Ambrogio Traversari* = ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO, *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986). Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica con il Patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, Leo S. Olschki, 1988 («Atti di Convegno», 17).
- GHERARDI, *Paradiso degli Alberti1* = *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389*, Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana, a cura di A. WESSELOFSKY, I-III, Bologna, Romagnoli, 1867 (rist. Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1968, «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX», 86-88).
- GHERARDI, *Paradiso degli Alberti2* = G. GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. LANZA, Roma, Salerno Editrice, 1975 («I novellieri italiani», 10).
- GHERARDI A., *Statuti* = *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCXXXVII*, [...] pubblicati da A. GHERARDI, Firenze, Cellini & C., 1881 («Documenti di storia italiana», 7).
- GIAGNACOVO, *Mercanti a tavola* = M. GIAGNACOVO, *Mercanti a tavola. Prezzi e consumi alimentari dell'azienda Datini di Pisa (1383-1390)*, Prefazione di L. FRANGIONI, Firenze, Opus Libri, 2002.
- GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle* = F. GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle. Ascesi, notariato e mercatura di fine Trecento a Firenze*, «Rinascimento», s. II, 31 (1991), pp. 133-54.
- GIANAZZA-D'ILARIO, *Vita e opere di Giovanni da Legnano* = E. GIANAZZA-G. D'ILARIO, *Vita e opere di Giovanni da Legnano*, Prefazione di G. SPADOLINI, Legnano, Edizioni d'Arte Banca di Legnano, 1983 («Arte e storia», 4).
- GIANI, *La Badia* = G. GIANI, *La Badia di Montepiano*, «Archivio storico pratese», 8 (1929), pp. 53-62.
- GIANI, *Le pestilenze* = G. GIANI, *Le pestilenze del 1348, del 1526 e del 1631-32 in Prato*, «Archivio storico pratese», 9 (1930), pp. 49-63, 97-108.
- Giovanni Dominici* = *Giovanni Dominici † 1419. Saggi e Inediti*, Pistoia, Centro riviste Padri Domenicani, 1970 («Memorie Domenicane», n.s., 1).
- GIRGENSOHN, *Branaccio Niccolò* = D. GIRGENSOHN, *Branaccio, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 793-96.
- Gli ordini mendicanti a Pistoia* = *Gli ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 12-13 maggio 2000), a cura di R. NELLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2001 («Biblioteca storica pistoiese», 7).
- GOLUBOVICH, *Biblioteca* = G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, I-V, Quaracchi, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1906-1927.
- GORI, *I poderi* = C. GORI, *I poderi di Francesco Datini e il getto produttivo negli anni 1408-1410. Con trascrizione dei libri di possessioni*, tesi di laurea, relatore F. MELIS, Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1970-1971.

- GRADI, *Una curiosa ricetta* = A. GRADI, *Una curiosa ricetta di un "guaritore" del Datini*, «Prato. Storia e Arte», 7 (1963), pp. 63-64.
- GRAVINA, *Vaiano* = L. GRAVINA, *Vaiano e la storica Chiesa Abbaziale di S. Salvatore (con 15 incisioni nel testo)*, Firenze, L. Gravina, 1939 («Collana di Monografie Storico-Artistiche Illustrate», 47).
- GRECI, *Francesco di Marco* = R. GRECI, *Francesco di Marco Datini a Bologna (1400-1401)*, Bologna, Tipografia Compositori, 1973 (estratto da «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti», 61, 1972-1973, pp. 133-219).
- GUASTI, *Bibliografia pratese* = C. GUASTI, *Bibliografia pratese compilata per un da Prato*, Prato, Pontecchi, 1844.
- GUASTI, *Commissioni* = *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCXXXIII*, [a cura di C. GUASTI], I-III, Firenze, Coi tipi di M. Cellini & C., 1867-1873 («Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche», 1-3).
- GUASTI, *Notizie storiche* = C. GUASTI, *Notizie storiche dell'antica chiesa di San Pier Forelli in Prato con la descrizione della nuova chiesa*, Prato, Tipografia Guasti, 1860.
- GUASTI, *Sant'Anna* = C. GUASTI, *Sant'Anna*, «Calendario pratese», 2 (1846), pp. 109-18.
- GUASTI G., *Cenni storici* = G. GUASTI, *Cenni storici della Chiesa di S. Francesco in Prato*, in BRESCI, *La Chiesa*, pp. 7-18.
- GURRIERI, *Il complesso* = F. GURRIERI, *Il complesso di S. Agostino in Prato*, «Prato. Storia e Arte», 8 (1967), pp. 7-68.
- GURRIERI, *La fabbrica* = F. GURRIERI, *La fabbrica del San Francesco in Prato*, Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1968.
- HAYEZ, «*Io non so scrivere*» = J. HAYEZ, «*Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi*». *Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Âge*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», 7 (1997), pp. 37-79.
- HAYEZ, *L'Archivio Datini* = J. HAYEZ, *L'Archivio Datini: de l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 117 (2005), pp. 121-91.
- HAYEZ, *La gestion* = J. HAYEZ, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans la fin du Moyen Âge*, in SOCIÉTÉ DES HISTORIENS MÉDIÉVISTES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR PUBLIC, *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*. Actes du XXIV^e Congrès de la SHMES (Avignon, juin 1993), Rome, École Française de Rome-Paris, Publications de la Sorbonne, 1994, pp. 63-84.
- HAYEZ, *La stanza di Vignone* = J. HAYEZ, *La stanza di Vignone. Identité et migration entre la Toscane et Avignon aux XIV^e et XV^e siècles*, Texte et Annexe Documentaire, I-III, thèse présentée pour obtenir le grade de docteur, jury C. KLAPISCH-ZUBER-H. BRESCH-P. CONTAMINE-M. LUZZATI, Université de Paris IV-Sorbonne, Spécialité Histoire du Moyen Âge, 1993.
- HAYEZ, *Le rire du marchand* = J. HAYEZ, *Le rire du marchand. Francesco di Marco Datini, sa femme Margherita et les "gran maestri" florentins*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècles)*. Textes offerts à Christiane Klapisch-Zuber et rassemblés par I. CHABOT-J. HAYEZ-D. LETTI, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 407-58.

- HAYEZ, *Tra modelli e bricolage* = J. HAYEZ, *Tra modelli e bricolage: la formazione di un formulario epistolare mercantile nel tardo Medioevo*, intervento tenuto entro il seminario di specializzazione *Scrittura e comunicazione. I carteggi pubblici e privati dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Prato, Archivio di Stato-Istituto di Studi Storici Postali, 8-13 settembre 2003.
- HAYEZ, «*Tucte sono patrie*» = J. HAYEZ, «*Tucte sono patrie, ma la buona è quella dove l'uomo fa bene*». *Famille et migration dans la correspondance de deux marchands toscans vers 1400*, in *Éloignement géographique et cohésion familiale (XV^e-XX^e siècle)*, sous la direction de J.F. CHAUVARD-C. LEBEAU, Strasbourg, Presses Universitaires de Strasbourg, 2006, pp. 69-95.
- HAYEZ, *Un facteur* = J. HAYEZ, *Un facteur siennois de Francesco di Marco Datini. Andrea di Bartolomeo di Ghino et sa correspondance (1383-1389)*, «*Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*», 10 (2005), pp. 203-397.
- HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*» = J. HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene...*». *Expérience de migrant et pratique de l'amitié dans la correspondance de maestro Naddino d'Aldobrandino Bovattieri médecin toscan d'Avignon*, «*Bibliothèque de l'École des chartes*», 159 (2001), pp. 413-539.
- HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia* = D. HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia. The Social History of an Italian Town, 1200-1430*, New Haven and London, Yale University Press, 1967.
- Il libro di ricordanze dei Corsini* = *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1965 («*Fonti per la storia d'Italia*», 100).
- INNOCENTI, *L'intenso carteggio* = M. INNOCENTI, *L'intenso carteggio datiniano scambiato da Venezia con Barcellona nel 1400-1410, con la valida apertura sul Mediterraneo e l'occidente che esso determina. Con trascrizione di 361 lettere, I-III, tesi di laurea, relatore B. DINI*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1977-1978.
- ISERLOH-FINK, *Lo scisma* = E. ISERLOH-K.A. FINK, *Lo scisma occidentale e i concili*, in *Storia della chiesa*, dir. da H. JEDIN, v/2. *Tra medioevo e rinascimento. Avignone-Conciliarismo-Tentativi di riforma (XIV-XVI secolo)*, di H.G.BECK-K.A. FINK-J. GLAZIK-E. ISERLOH, Introduzione alla nuova edizione italiana di A. AGNOLETTI, [...] Aggiornamento bibliografico di G. SPINELLI, Postfazione alla nuova edizione italiana di A. AGNOLETTI, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 135-241.
- KAEPPPEL, *Scriptores* = T. KAEPPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I-III, Romae ad S. Sabinae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1970-1980; T. KAEPPPEL-E. PANELLA, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, IV, Roma, Istituto storico domenicano, 1993.
- KENT, *Bucelli Francesco* = F.W.-D. KENT, *Bucelli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 785-87.
- KENT, *Neighbours* = D.-F.W. KENT, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: the District of the Red Lion in the fifteenth Century*, New York, J.J. Augustin, 1982 («*Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*», 6).
- KOCH, *Fachsprache* = P. KOCH, *Fachsprache, Liste und Schriftlichkeit in einem Kaufmannsbrief aus dem Duecento*, in *Fachsprachen in der Romania*, herausgegeben von H. KALVERKÄMPER, Tübingen, Gunter Narr, 1988 («*Forum für Fachsprachen-Forschung*», 8), pp. 15-60.
- L'Archivio di Francesco* = *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inven-*

- tario, a cura di E. CECCHI ASTE, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per gli Archivi, 2004 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti», 163).
- LANHAM, *“Salutatio” Formulas* = C.D. LANHAM, *“Salutatio” Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax, Style, and Theory*, München, Arbeo-Gesellschaft, 1975 («Münchener Beiträge», 22).
- LATRONICO, *Documenti* = N. LATRONICO, *Documenti medici dell’Archivio di Francesco Datini mercante pratese del Trecento*, «Castalia», 1 (1955), pp. 3-11.
- «Le carte messaggere» = «Le carte messaggere». *Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1981 («Centro studi “Europa delle Corti”. Biblioteca del Cinquecento», 14).
- LEVASTI, *Mistici* = *Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di A. LEVASTI, Milano-Roma, Rizzoli, 1935.
- LEVI D’ANCONA, *Miniatura* = M. LEVI D’ANCONA, *Miniatura e Miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, con una premessa di M. SALMI, Firenze, Leo S. Olschki, 1962 («Storia della miniatura. Studi e documenti», 1).
- LIMBERTI, *Convento del Palco* = G. LIMBERTI, *Convento del Palco*, «Calendario pratese», 5 (1850), pp. 157-83.
- LIVI, *Dall’archivio* = G. LIVI, *Dall’archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze, Lumachi, 1910.
- LIVI R., *La schiavitù* = R. LIVI, *La schiavitù domestica nei tempi di mezzo e nei moderni. Ricerche storiche di un antropologo*, Padova, CEDAM, 1928.
- LONGO, “De epistola condenda” = N. LONGO, “De epistola condenda”. *L’arte di “componer lettere” nel Cinquecento*, in «Le carte messaggere», pp. 177-201.
- LUCCHESI, *I monaci* = E. LUCCHESI, *I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato. Note storiche*, prefazione di B. QUILICI, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1941.
- LUTTRELL, *Intrigue* = A. LUTTRELL, *Intrigue, schism, and violence among the Hospitallers of Rhodes: 1377-1384*, «Speculum», 41/1 (1966), pp. 30-48.
- LUTTRELL, *The Hospitallers* = A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440. Collected Studies*, London, Variorum Reprints, 1978.
- LUZZATI, *Datini Francesco* = M. LUZZATI, *Datini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 55-62.
- MAFFEI, *Profilo* = D. MAFFEI, *Profilo di Bonifacio Ammannati giurista e cardinale*, in *Genèse et débuts du grand schisme d’occident, Avignon 25-28 septembre 1978*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1980 («Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique», 586), pp. 239-51.
- MANNI, *Il Trecento toscano* = P. MANNI, *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- MANSELLI, *Ammannati Bonifazio* = R. MANSELLI, *Ammannati, Bonifazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 801-802.
- MANSELLI, *Istituzioni* = R. MANSELLI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Prato, storia di una città*, 1/2, pp. 763-822.
- MARCELLI, *L’abbazia* = I. MARCELLI, *L’abbazia di Montepiano: ottant’anni di vita economica (1250-1332)*, Prefazione di O. MUZZI, «Nuèter», 27 (2001), pp. 153-92.

- MARCHINI, *Il duomo di Prato* = G. MARCHINI, *Il duomo di Prato*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1957.
- MARCHINI, *Il tesoro* = G. MARCHINI, *Il tesoro del Duomo di Prato*, con documenti inediti ritrovati da R. NUTI e R. PIATTOLI, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1963.
- MARCHINI, *La chiesa di S. Agostino* = G. MARCHINI, *La chiesa di S. Agostino in Prato e l'architettura fiorentina tardo gotica*, «Rivista d'Arte», 20 (1938), pp. 105-22.
- MARCHINI, *La chiesa di S. Francesco* = G. MARCHINI, *La chiesa di S. Francesco in Prato in una descrizione del secolo XVII*, «Archivio storico pratese», 32 (1956), pp. 33-44.
- MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca* = *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, a cura di N. RODOLICO, Città di Castello, Lapi, 1903 («Rerum Italicarum Scriptores», 30/i).
- MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum* = *Compendium Chronicarum fratrum minorum scriptum a patre Mariano de Florentia*, «Archivum Franciscanum historicum», 1 (1908), pp. 98-107; 2 (1909), pp. 92-107, 305-18, 457-72, 626-41; 3 (1910), pp. 294-309, 700-15; 4 (1911), pp. 122-37, 318-39, 559-87.
- MARTINES, *Lawyers and Statecraft* = L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1968.
- MARTINES, *The Social World* = L. MARTINES, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1963.
- MARTINI, *La mercatura* = R. MARTINI, *La mercatura in Avignone all'inizio del Quattrocento, rivissuta attraverso l'attività della Compagnia Datini. Con trascrizione del "Memoriale Uno", 1401-1404*, I-II, tesi di laurea, relatore F. MELIS, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1970-1971.
- MARZI, *La cancelleria* = D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1910.
- MATTESINI, *La biblioteca* = F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo Della Casa (Note di cultura in Firenze tra Dante e Salutati)*, Brescia, Tipografia Franciscanum, 1969 (già in «Studi Francescani», 57, 1960, fasc. 3-4).
- MAZZEI, *Lettere* = SER LAPO MAZZEI, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV. Con altre lettere e documenti*, per cura di C. GUASTI, I-II, Firenze, Successori Le Monnier, 1880 (rist. Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1979).
- MELIS, *Aspetti* = F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena-Firenze, Leo S. Olschki, 1962.
- MELIS, *Documenti* = F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, con una nota di Paleografia Commerciale a cura di E. CECCHI, Firenze, Leo S. Olschki, 1972 («Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"», Prato. Pubblicazioni. Serie I, Documenti», 1).
- MELIS, *L'archivio* = F. MELIS, *L'archivio di un mercante e banchiere trecentesco: Francesco di Marco Datini da Prato*, «Moneta e credito», 25 (1954), pp. 60-69.
- Metodologia ecdotica dei carteggi* = *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 23, 24, 25 ottobre 1980), a cura di E. D'AURIA, Firenze, Le Monnier, 1989.
- MIGLIO, *Governare l'alfabeto* = L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*. Premessa di A. PETRUCCI, Roma, Viella, 2008 («Scritture e libri del medioevo», 6).

- MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses* = I.B. MITTARELLI-A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I-IX, Venetiis, Aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, 1755-1773.
- MONDIN, *Dizionario* = B. MONDIN, *Dizionario enciclopedico dei papi. Storia e insegnamenti*, Roma, Città Nuova Editrice, 1995.
- MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses* = J.R.H. MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, St. Bonaventure, New York, The Franciscan Institute of St. Bonaventure University, 1983 («Franciscan Institute Publications. History Series», 4).
- MORABITO, *Lettere e letteratura* = R. MORABITO, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001 («L'infinita durata», 5).
- MORONI, *La «Devota Confessione»* = O. MORONI, *La «Devota Confessione» di Luigi Marsili*, «Critica letteraria», 42 (1984), pp. 3-28.
- MOSCHELLA, *Giovanni dalle Celle* = M. MOSCHELLA, *Giovanni dalle Celle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 776-79.
- MURPHY, *La retorica* = J.J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Introduzione e traduzione a cura di V. LICITRA, Napoli, Liguori, 1983 («Nuovo Medioevo», 17; ediz. originale *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1974).
- NOVATI, *Un venturiero* = F. NOVATI, *Un venturiero toscano del Trecento. Filippo Guazzalotti*, «Archivio storico italiano», s. v, 11 (1893), pp. 86-103.
- NTF = *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di A. CASTELLANI, I-II, Firenze, Sansoni, 1952.
- NUCCI, *Lettere* = M. ZOCCO RAMAZZO, *Lettere di ser Ubaldo di Vestro Nucci a Francesco Datini: 1394-1403*, tesi di laurea, relatrice S. BRAMBILLA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008.
- Nuovi testi pratesi* = *Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di R. FANTAPPIÈ, I-II, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 2000.
- NUTI, *I Servi di Maria* = R. NUTI, *I Servi di Maria a Prato*, «Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria», 4 (1942), pp. 79-98.
- NUTI, *Notizie* = R. NUTI, *Notizie sulla costruzione della Chiesa di Sant'Agostino a Prato*, «Archivio storico pratese», 20 (1942), pp. 109-25.
- NUZZO, *Le lettere di Stato* = A. NUZZO, *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati ai Malatesti*, «Schede umanistiche», 17/II (2003), pp. 5-55.
- OPITZ, *Die Sekretärsexpedition* = G. OPITZ, *Die Sekretärsexpedition unter Urban V und Gregor XI*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 33 (1944), pp. 158-98.
- ORIGO, *Il mercante* = I. ORIGO, *Il mercante di Prato. La vita di Francesco Datini*. Traduzione di N. RUFFINI. Con una Prefazione di F. GIAVAZZI, Milano, Corbaccio, 2005 (ediz. originale *The Merchant of Prato*, London, Jonathan Cape, 1957).
- ORLANDI, *I Domenicani a Pistoia* = S. ORLANDI, *I Domenicani a Pistoia fino al sec. XV*, «Memorie Domenicane», 74 (1957), pp. 73-96.
- ORLANDI, *Necrologio* = S. ORLANDI, «Necrologio» di S. Maria Novella, I-II, Firenze, Leo S. Olschki, 1955.

- ORSI, *Il S. Domenico* = B. ORSI, *Il S. Domenico di Prato. Notizie e documenti*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1977.
- ORVIETO, *Castellani Grazia* = P. ORVIETO, *Castellani, Grazia (Graziano)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 625-27.
- OSSINGER, *Bibliotheca Augustiniana* = J.F. OSSINGER, *Bibliotheca Augustiniana*, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, Impensis Joannis Francisci Xaverii Craetz, Universitatis Bibliopolae, 1768.
- PAMPALONI, *La campagna* = G. PAMPALONI, *La campagna: abitanti e agricoltura*, in *Prato, storia di una città*, I/1, pp. 529-609.
- PAPINI, *L'Etruria francescana* = N. PAPINI, *L'Etruria francescana, ovvero raccolta di notizie storiche interessanti l'ordine de' ff. minori conventuali di S. Francesco in Toscana*, I, Siena, Pazzini Carli, 1797.
- PARRINI, *L'azienda individuale* = D. PARRINI, *L'azienda individuale di Firenze del Datini negli anni 1401-1404. Con trascrizione del libro nero segn. A*, I-III, tesi di laurea, relatore B. DINI, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia Economica, a.a. 1992-1993.
- PASQUETTI, *La chiesa* = G. PASQUETTI, *La chiesa di S. Agostino e l'opera degli agostiniani in Prato. Notizie storiche e descrittive con illustrazioni*, Prato, Nutini, [1930].
- PASTOR, *Storia dei papi* = L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Nuova versione italiana sulla IV^a edizione originale di A. MERCATI, Nuova Ristampa, I-XVII, Roma, Desclée & C., 1908-1963.
- PÁSZTOR, *Ammannati Tommaso* = E. PÁSZTOR, *Ammannati, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, p. 803.
- PELAGATTI, *Il crocifisso* = G. PELAGATTI, *Il crocifisso del Carmine a S. Bartolommeo in Prato. Da Processi e Documenti di pubblici archivi*, Prato, Giachetti, 1899.
- PENONE, *I domenicani* = D. PENONE, *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998.
- Per la tua Margherita* = *Per la tua Margherita... Lettere di una donna del '300 al marito mercante. Margherita Datini a Francesco di Marco 1384-1410*, Prato, Archivio di Stato-Edizioni Quid Q121, 2002.
- PERINI, *Bibliographia Augustiniana* = D.A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, I-IV, Firenze, Tipografia Sordomuti (poi Scuola Tipografica Artigianelli e Tipographia "Firenze"), 1929-1937.
- PETRALIA, *Banchieri* = G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989.
- PETROCCHI, *Ascesi e mistica* = G. PETROCCHI, *Ascesi e mistica trecentesca*, Firenze, Le Monnier, 1957 («Biblioteca Letteraria», 1).
- PETROCCHI, *Dispute per l'anima* = G. PETROCCHI, *Dispute per l'anima di un mercante*, in ID., *Ascesi e mistica*, pp. 177-99.
- PETROCCHI, *Il problema ascetico* = G. PETROCCHI, *Il problema ascetico di Giovanni dalle Celle*, «Convivium», 20 (1951), pp. 87-102, poi in ID., *Ascesi e mistica*, pp. 203-31.
- PETRUCCI, *L'edizione* = A. PETRUCCI, *L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto*, «Rivista storica italiana», 75 (1963), pp. 69-80.
- PETRUCCI, *Modello notarile* = A. PETRUCCI, *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà*

- toscana*. Atti di un convegno (maggio 1981), Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985, pp. 123-45.
- PETRUCCI, *Scrittura ed Epistolografia* = A. PETRUCCI, *Scrittura ed Epistolografia*. Inaugurazione del Corso Biennale, Anni Accademici 2002-2004 (Città del Vaticano, 14 ottobre 2002), Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano, 2004.
- PETRUCCI, *Scrivere lettere* = A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari, Laterza, 2008.
- PIANA, *Cartularium* = C. PIANA, *Cartularium Universitatis Bononiensis S. Francisci (saec. XIII-XVI)*, Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1970 («Analecta Franciscana», 11).
- PIANA, *Nuove ricerche* = C. PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Quaracchi, Florentiae, Thypographia Collegii S. Bonaventurae, 1966 («Spicilegium Bonaventurianum», 2).
- PIANA, *Scritti polemici* = C. PIANA, *Scritti polemici fra Conventuali ed Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, «Archivum Franciscanum historicum», 71 (1978), pp. 339-405; 72 (1979), pp. 37-105.
- PIATTOLI, *Andrea di Giovanni* = R. PIATTOLI, *Andrea di Giovanni di Lotto da Prato maestro di grammatica in Genova*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 4 (1928), pp. 46-58.
- PIATTOLI, *Cancellieri* = R. PIATTOLI, *Cancellieri*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 784.
- PIATTOLI, *Due lettere inedite* = R. PIATTOLI, *Due lettere inedite di Francesco Datini da Prato a Giovanni Dominici*, «Memorie Domenicane», 51 (1934), pp. 95-103.
- PIATTOLI, *Frate Bonifazio Ruspi* = R. PIATTOLI, *Frate Bonifazio Ruspi da Firenze e le opere d'arte da lui introdotte in Corsica*, «Archivio storico di Corsica», 10 (1934), pp. 100-104.
- PIATTOLI, *Gli Agli* = R. PIATTOLI, *Gli Agli a Prato e cinque lettere di Agnolo di Lotto*, «Archivio storico pratese», 7 (1927), pp. 29-37.
- PIATTOLI, *Il monastero* = R. PIATTOLI, *Il monastero del Paradiso presso Firenze nella storia dell'arte del primo Quattrocento*, «Rivista d'Arte», 18 (1936), pp. 287-309.
- PIATTOLI, *In una casa borghese* = R. PIATTOLI, *In una casa borghese del secolo XIV*, «Archivio storico pratese», 6 (1926), pp. 112-23.
- PIATTOLI, *La sosta* = R. PIATTOLI, *La sosta di un mercante a Piombino alla fine del Trecento*, «Bollettino storico livornese», 1 (1937), pp. 77-79.
- PIATTOLI, *Le carte* = *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. PIATTOLI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1942 («Regesta Chartarum Italiae», 30).
- PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi* = *Lettere di Piero Benintendi mercante del Trecento*, con introduzione note e appendice a cura di R. PIATTOLI, «Atti della Società ligure di storia patria», 60 (1932), pp. 1-174.
- PIATTOLI, *L'origine dei fondaci* = R. PIATTOLI, *L'origine dei fondaci datiniani di Pisa e Genova in rapporto agli avvenimenti politici*, «Archivio storico pratese», 7 (1927), pp. 171-96; 8 (1929), pp. 117-44, 179-90; 9 (1930), pp. 25-45, 75-93.
- PIATTOLI, *Notizie* = R. PIATTOLI, *Miscellanea di cose pratesi. Notizie intorno ad Agnolo degli Agli mercante fiorentino del Trecento*, «Archivio storico pratese», 9 (1931), pp. 182-88.

- PIATTOLI, *Per la storia* = R. PIATTOLI, *Per la storia della Cappella del Sacro Cingolo nella prima metà del '400*, «Archivio storico pratese», 10 (1932), pp. 70-90.
- PIATTOLI, *Prato* = *Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia*, diretta da L. SCHIAPARELLI, 1/1. *Prato*, a cura di R. PIATTOLI, Roma, La Libreria dello Stato, 1932, pp. 1-106.
- PIATTOLI, *Un capitolo* = R. PIATTOLI, *Un capitolo di storia dell'arte libraria ai primi del Quattrocento: rapporti tra il Monastero fiorentino del Paradiso e l'Ordine Francescano*, «Studi francescani», 29 (1932), pp. 1-21.
- PIATTOLI, *Un documento* = R. PIATTOLI, *Miscellanea di cose pratesi. Un documento datiniano intorno alle processioni dei Bianchi*, «Archivio storico pratese», 10 (1931), pp. 30-34.
- PIATTOLI, *Un intraprendente mercante* = R. PIATTOLI, *Un intraprendente mercante toscano a Calvi nel 1397*, «Archivio storico di Corsica», 9 (1933), pp. 277-79.
- PIATTOLI, *Un inventario* = R. PIATTOLI, *Un inventario di oreficeria del Trecento*, «Rivista d'Arte», 13 (1931), pp. 241-59.
- PIATTOLI, *Un mercante* = R. PIATTOLI, *Un mercante del Trecento e gli artisti del tempo suo*, «Rivista d'Arte», 11 (1929), pp. 221-53, 396-437, 537-79; 12 (1930), pp. 97-150.
- PIATTOLI, *Un tragico pellegrinaggio* = R. PIATTOLI, *Un tragico pellegrinaggio di Corsi al S. Sepolcro alla fine del sec. XIV*, «Archivio storico di Corsica», 10 (1934), pp. 269-70.
- PIATTOLI, *Una progettata visita* = R. PIATTOLI, *Una progettata visita di Pistoiesi al b. Giovanni delle Celle*, «Buletino storico pistoiese», 36 (1934), pp. 129-31.
- PICCARDI, *S. Bartolommeo* = F. PICCARDI, *S. Bartolommeo in Prato*, «Bollettino Diocesano Pratese», 22 (1944), pp. 8-11.
- PIO = A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini*, 1/1-2. *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.
- “*Posta e postini*” = “*Posta e postini*” *nella documentazione di un mercante alla fine del Trecento*. Catalogo della mostra a cura di E. CECCHI e L. FRANGIONI, Prato, Istituto di Studi Storici Postali, 1986 («Quaderni di storia postale», 6).
- PRATESI A., *Fonti narrative* = A. PRATESI, *Fonti narrative e documentarie*, «Actum Luce», 6 (1977), pp. 25-37, poi in ID., *Tra carte e notai*, pp. 33-44.
- PRATESI A., *Tra carte e notai* = A. PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1992.
- PRATESI A., *Una questione* = A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione di fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 27 (1957), pp. 312-33, poi in ID., *Tra carte e notai*, pp. 7-31.
- PRATESI, *Angelo Salvetti* = R. PRATESI, *Angelo Salvetti Ministro Generale O.F.M. (10 maggio 1421-6 ottobre 1423)*, «Archivum Franciscanum historicum», 54 (1961), pp. 94-113.
- PRATESI, *Francesco Micheli* = R. PRATESI, *Francesco Micheli del Padovano, di Firenze, teologo ed umanista francescano del secolo XV*, «Archivum Franciscanum historicum», 47 (1954), pp. 293-366; 48 (1955), pp. 73-130. Prosegue con: ID., *Discorsi e nuove lettere di Francesco Micheli del Padovano, teologo e umanista del secolo XV*, «Archivum Franciscanum historicum», 49 (1956), pp. 83-105.
- PRATESI, *Le clarisse* = R. PRATESI, *Le clarisse in Italia*, in *Santa Chiara d'Assisi. Studi e cronaca del VII centenario 1253-1953*, Assisi, Comitato centrale per il VII centenario morte S. Chiara, 1954, pp. 339-77.

- Prato, *storia di una città* = Prato, *storia di una città*, 1/1-2. *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. CHERUBINI, sotto la direzione di F. BRAUDEL, Prato, Comune di Prato-Firenze, Le Monnier, 1991.
- PULINARI, *Cronache* = D. PULINARI DA FIRENZE, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana*, secondo l'autografo d'Ognissanti edite da S. MENCHERINI, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913 («Documenti francescani», 1).
- RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum* = *Registrum litterarum Fr. Raymundi de Vineis Capuani magistri Ordinis 1380-1399*, edidit T. KAEPPELI, Romae ad S. Sabinae, Apud Institutum Historicum Fratrum Praedicatorum, 1937 («Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica», 19).
- RAVEGGI, *Protagonisti* = S. RAVEGGI, *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato, storia di una città*, 1/2, pp. 613-736.
- REPETTI, *Dizionario* = E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, I-VI, Firenze, SOMU, 1963 (ripr. facs. dell'ediz. Firenze, Presso l'Autore e Editore, 1833-1846).
- ROHLFS, *Grammatica* = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- ROMANO, *Giovanni Dominici* = *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti*, a cura di M. M.M. ROMANO, Tavarnuzze (Firenze), Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008 («La mistica cristiana tra Oriente e Occidente», 14. «Sentimento religioso e identità italiana», 5).
- RUSCONI, *L'attesa della fine* = R. RUSCONI, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed Apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1979 («Studi storici», 115-18).
- Saint François, les Franciscains et la Corse* = *Saint François, les Franciscains et la Corse. Actes du Colloque Franciscain* (Bonifacio, 1982), Ajaccio, Evêché d'Ajaccio, 1984.
- SALA, *Dizionario* = T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, I-II, Firenze, Istituto Gualandi Sordomuti, [1929].
- SALUTATI, *Epistolario* = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. NOVATI, I-IV/2, Roma, Forzani & C. Tipografi del Senato, 1891-1911 («Fonti per la storia d'Italia», 15-18).
- SALUTATI, *Epistole* = COLUCCIO SALUTATI, *Epistole di stato. Primo contributo all'edizione: Epistole I-XLIII (6 aprile-6 agosto 1375)*, a cura di A. NUZZO, «Letteratura italiana antica», 4 (2003), pp. 29-100.
- SANESI, *Le operazioni* = P. SANESI, *Le operazioni mercantili della Compagnia Datini di Firenze ricostruite attraverso il "Libro Mercanzie segn. E" 1394-1397 (con trascrizione di questo registro)*, I-V, tesi di laurea, relatore F. MELIS, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1964-1965.
- SANTINI, *Memorie* = L. SANTINI, *Memorie Francescane Pratesi*, Presentazione di S. SCATIZZI, Prato, s.n.t., 1977.
- SAPORI, *Economia e morale* = A. SAPORI, *Economia e morale alla fine del Trecento*, «Studi senesi», 64 (1952), pp. 44-76, poi in ID., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, Terza edizione accresciuta, I-III, Firenze, Sansoni, 1955-1967 («Biblioteca storica Sansoni», Nuova Serie, 5, 43), I, pp. 155-79.

- SAPORI, *L'età della rinascita* = A. SAPORI, *L'età della rinascita. Secoli XIII-XVI*, Milano, La Goliardica, 1958.
- SASSOLI, *Lettere* = V. BIANCHIN, *Lettere di Lorenzo Sassoli a Francesco Datini (1401-1408)*, tesi di laurea, relatrice S. BRAMBILLA, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007.
- SBARALEA, *Supplementum* = J.H. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisque descriptos*, Editio nova variis additamentis et indice scriptorum chronologico locupletata, I-III, Romae, Editore Doct. Attilio Nardecchia, 1908.
- SCALINI, *Armi* = *Armi nei documenti Datini*, a cura di M. SCALINI, Appendice III a M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in *Prato, storia di una città*, 1/1, pp. 395-477, alle pp. 474-77.
- SCARPINI, *I monaci benedettini* = M. SCARPINI, *I monaci benedettini di Monte Oliveto*, S. Salvatore Monferrato, L'Ulivo, 1952.
- SCARPINI, *I monaci olivetani* = M. SCARPINI, *I monaci olivetani a Prato*, «Archivio storico pratese», 16 (1938), pp. 1-13.
- SCARPINI, *La famiglia olivetana* = M. SCARPINI, *La famiglia olivetana di S. Bartolommeo di Prato dagl'inizi alla soppressione*, «Archivio storico pratese», 17 (1939), pp. 21-30.
- SCARPINI, *Origini* = M. SCARPINI, *Origini del monastero olivetano delle Sacca*, «Archivio storico pratese», 16 (1938), pp. 145-53.
- SEPE, *I rapporti* = S. SEPE, *I rapporti commerciali tra la Toscana e la Sicilia visti attraverso il carteggio Datini. Con trascrizione delle lettere del periodo 1385-1386*, I-II, tesi di laurea, relatore B. DINI, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, a.a. 1977-1978.
- SERIANNI, *Ricerche* = L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», 30 (1972), pp. 59-191.
- SIVIERI, *Il comune* = G. SIVIERI, *Il comune di Prato dalla fine del Duecento alla metà del Trecento*, «Archivio storico pratese», 47 (1971), pp. 3-57; 48 (1972), pp. 3-39.
- SOMIGLI-BARGELLINI, *Ambrogio Traversari* = C. SOMIGLI-T. BARGELLINI, *Ambrogio Traversari monaco camaldolese. La figura e la dottrina monastica*, Bologna, Edizioni Dehoniane-Edizioni Camaldoli, 1986.
- SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*» = E. SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*». *Atti inediti degli ufficiali dello Studio fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979 («Università di Firenze. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza», 34).
- Storia di Prato* = *Storia di Prato*, I-III, Prato, Edizioni Cassa di Risparmi e Depositi, 1981.
- STOUFF, *Arles* = L. STOUFF, *Arles à la fin du Moyen Âge*, I-II, Aix-en-Provence, Publications Université de Provence-Lille, Atelier National Reproduction des Theses Université Lille III, 1986.
- STOUFF, *Une famille* = L. STOUFF, *Une famille florentine à Arles: les Benini vers 1360-vers 1440*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles-M. de la Roncière*, éditeur J.-A. CANCELLIERI, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 271-79.
- STRNAD, *Caracciolo Riccardo* = A.A. STRNAD, *Caracciolo, Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1976, pp. 443-46.
- STUSSI, *Sette lettere* = A. STUSSI, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, «L'Italia dialettale», 30 (1967), pp. 118-37.

- SZNURA, *Edilizia privata* = F. SZNURA, *Edilizia privata e urbanistica in tempo di crisi*, in *Prato, storia di una città*, 1/1, pp. 301-58.
- TADDEI, *L'arte del vetro* = G. TADDEI, *L'arte del vetro in Firenze e nel suo dominio*, Firenze, Le Monnier, 1954.
- TAURISANO, *Hierarchia* = I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Editio altera, Romae, Unio Typographica Manuzio, 1916.
- TAURISANO, *I Domenicani in Pistoia* = I. TAURISANO, *I Domenicani in Pistoia*, «Memorie Domenicane», 45 (1928), pp. 128-47.
- TAVONI, *Il Quattrocento* = M. TAVONI, *Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Testi pratesi* = *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici di L. SERIANNI, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1977.
- TF = *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario a cura di A. SCHIAFFINI, Firenze, Sansoni, 1954².
- TODESCHINI, *I mercanti* = G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002 («Collana di storia dell'economia e del credito promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna», 11).
- TOGNETTI, *Sul moto dei bianchi* = G. TOGNETTI, *Sul moto dei bianchi nel 1399*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 78 (1967), pp. 205-343.
- TOMAS, «*A Positive Novelty*» = N. TOMAS, «*A Positive Novelty*». *Women and Public Life in Renaissance Florence*, Victoria, Monash University, 1992 («Monash Publications in History», 12).
- VALOIS, *La France* = N. VALOIS, *La France et le grand schisme d'Occident*, I-IV, Paris, Picard & Fils, 1896-1902 (rist. Hildesheim, Georg Olms, 1967).
- VALORI, *L'onore femminile* = A. VALORI, *L'onore femminile attraverso l'epistolario di Margherita e Francesco Datini da Prato*, «Giornale storico della letteratura italiana», 175 (1998), pp. 53-83.
- VALORI, *Pratica di mercatura* = A. VALORI, *Pratica di mercatura ed economia morale: un'indagine sulle lettere e sui libri di ricordi dei mercanti fiorentini*, «Schifanoia», 17-18 (1997), pp. 187-202.
- VANNUCCHI, *L'influenza* = E. VANNUCCHI, *L'influenza degli Ordini mendicanti sulla vita religiosa dei laici a Pistoia tra XIII e XV secolo*, in *Gli ordini mendicanti a Pistoia*, pp. 205-20.
- VANSTEENBERGHE, *Boniface IX* = E. VANSTEENBERGHE, *Boniface IX*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, commencé sous la direction de A. BAUDRILLART, continué par A. DE MEYER et É. VAN CAUWENBERGH, IX, Paris, Letouzey et Ané, 1937, coll. 909-22.
- VASATURO, *Vallombrosa* = N. VASATURO, *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1994 («Archivio Vallombrosano», 1).
- VASOLI, *La «Regola per ben confessarsi»* = C. VASOLI, *La «Regola per ben confessarsi» di Luigi Marsili*, «Rinascimento», 4 (1953), pp. 39-44.
- VECCHIO, *Domenico da Peccioli* = S. VECCHIO, *Domenico da Peccioli (da Peccori, de Pesulis, Pecciolus, Pecciolanus)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 651-53.

- VIVARELLI, *Aspetti* = E. VIVARELLI, *Aspetti della vita economica pratese nel XIV secolo (con trascrizione delle 459 lettere di Monte d'Andrea Angiolini di Prato)*, I-III, tesi di laurea, relatrice L. FRANGIONI, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Storia Economica, a.a. 1986-1987.
- Volgarizzamento pratese* = *Volgarizzamento pratese della «Farsaglia» di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di L. ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca-Gruppo Bibliofili Pratesi "Aldo Petri", 2008 («Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca»).
- WADDING, *Annales* = L. WADDING, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, I-XXXII, Ad Claras Aquas (Quaracchi), Tipografia Barbèra, quindi Tipografia "L'Impronta", quindi Schola Typographica «Pax et Bonum», 1931-1964³.
- WADDING, *Scriptores* = L. WADDING, *Scriptores ordinis minorum quibus accessit syllabus illorum qui ex eodem ordine pro fide Christi fortiter occubuerunt*, Romae, Editore Doct. Attilio Nardocchia, 1906.
- ZANELLI, *Del pubblico insegnamento* = A. ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo. Contributo alla storia della cultura in Italia*, Roma, Loescher, 1900.
- ZANUTTO, *Il Pontefice* = L. ZANUTTO, *Il Pontefice Bonifazio IX^o. Memorie Friulesi sullo Scisma d'Occidente (1389-1404)*, Udine, Del Bianco, 1904.
- ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta* = N. ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta, la chiesa ed il convento di S. Domenico in Pisa*, Pisa, Mariotti, 1914.
- ZUCCHI, *I più illustri domenicani* = A. ZUCCHI, *I più illustri domenicani di Pistoia*, «Memorie Domenicane», 49 (1932), pp. 340-44.

ELENCO DELLE LETTERE TRASCritte

L'elenco riporta le lettere trascritte secondo l'ordine in cui sono presentate nel volume. In mancanza della data di stesura, quando è possibile si segnala quella di ricevuta. Integrano l'elenco l'indice cronologico e quello dei mittenti e dei destinatari, collocati al termine del volume.

I. *Lettere di religiosi*

1. s.d., s.l., L'abate di Santa Maria di Montepiano a Francesco Datini
2. s.d., s.l., L'abate di San Salvatore di Vaiano a Francesco Datini
3. 1400 maggio 2, Prato, Agnolo da Poppi a Francesco Datini
4. 1400 giugno 10, Arezzo, Agnolo da Poppi a Francesco Datini
5. 1400 giugno 10, Arezzo, Agnolo da Poppi a Raffaello di Iacopo Vinaccesi
6. 1407-1409, *ante* dicembre 6, Prato, Antonia Baroncelli a Francesco Datini
7. s.d., s.l., Antonia Baroncelli a Francesco Datini
8. 1392 ottobre 2 ric., Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini
9. 1395 ottobre 13 ric., Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini
10. 1396 ottobre 16, Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini
11. *post* 1394 maggio 19, s.l., Antonio Cancellieri a Stefano Guazzalotti
12. 1395 ottobre 13, Prato, Antonio Cancellieri a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani
13. 1409 luglio 29, Terranova Bracciolini, Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona a Francesco Datini
14. 1386 aprile 2 ric., Pisa, La badessa di Ognissanti di Pisa a Francesco Datini
15. 1391 gennaio 28, Prato, Bartolo del Tegghia a Francesco Datini
16. 1398 maggio 12, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini
17. 1398 giugno 29, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini
18. 1398 novembre 22, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini
19. 1398 novembre 27, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini
20. 1399 febbraio 2, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini
21. 1400 giugno 18, Arezzo, Benedetto Testi a Francesco Datini
22. 1400 giugno 21, Arezzo, Benedetto Testi a Francesco Datini
23. 1388 marzo 25, Prato, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco Datini
24. *ante* 1391, gennaio 28, Prato, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco Datini e compagni in Pisa
25. 1391 ottobre 28, Firenze, Bernardo di Albizo da Prato a Francesco Datini
26. 1381 aprile 8, Medina del Campo, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
27. 1386 novembre 13 ric., Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
28. 1387 dicembre 24, Firenze, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

29. 1388 gennaio 29, Empoli, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
30. 1388 febbraio 7, Bologna, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
31. 1388 febbraio 18, Bologna, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
32. 1388 aprile 29, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
33. 1388 giugno 9, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
34. 1388 luglio 29, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
35. 1388 settembre 9, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
36. 1388 ottobre 1, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
37. 1389 giugno 20, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
38. 1391 luglio 12, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
39. 1395 dicembre 20, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
40. 1400 settembre 25, Firenze, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini
41. 1400 dicembre 8, Fiesole, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini
42. 1401 agosto 8, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini
43. 1401 settembre 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni e compagni
44. 1402 novembre 15, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Domenico di Cambio
45. 1398 aprile 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormanni
46. 1398 agosto 26, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa
47. 1398 novembre 26 (chius. 1399 gennaio 2), Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Manno di Albizo degli Agli
48. 1399 gennaio 17, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni
49. 1399 febbraio 1, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni
50. 1401 settembre 18 (chius. 1401 settembre 20 o *post* settembre 20), Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa
51. 1398 gennaio 7, Pietrasanta, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
52. 1398 gennaio 29, Genova, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
53. 1398 febbraio 10, Genova, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
54. 1398 agosto 24, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
55. 1399 aprile 16, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
56. 1398 aprile 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Lodovico Marini e Manno di Albizo degli Agli
57. *ante* 1395, in prossimità dell'Avvento, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
58. 1396 febbraio 23 *ric.*, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
59. 1396 maggio 11 *ric.*, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
60. *post* 1396 maggio 11; *ante* 1400 febbraio 14, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini
61. 1397-1400, in prossimità dell'Epifania, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini

62. 1400 febbraio 14 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
63. 1407 settembre 25 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
64. *post* 1407 settembre 25; *ante* 1410 giugno 21, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
65. 1410 giugno 21 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
66. 1410 luglio 17 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
67. s.a. gennaio 20, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini
68. 1395 Avvento, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini
69. 1396 settimana santa, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini
70. 1396, in prossimità della Pentecoste, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini
71. *post* 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa, Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli
72. *post* 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa, Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli
73. 1399 maggio 26, Prato, Chimenti a Francesco Datini
74. 1399 giugno 20, Prato, Chimenti a Francesco Datini
75. 1391 o *post* 1391?, giugno 18 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini
76. 1407 dicembre 19 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini
77. 1408 giugno 4 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini
78. 1391 gennaio 31, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
79. 1405 giugno 20, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
80. 1407 aprile 22, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
81. s.a. settembre 3, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
82. 1393 novembre 7, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Manno di Albizo degli Agli e Simone di Andrea Bellandi
83. 1383*in*.-1384, Torre Benni, Ferrante di Piero da Colonnata a Francesco Datini
84. *ante* 1390, giugno 4, Prato, Filippa di Giorgio da Prato a Margherita Datini
85. 1405 ottobre 14 ric., Prato, Filippo a Francesco Datini
86. 1406 aprile 8 ric., Prato, Filippo di ser Uglio a Francesco Datini
87. s.d., Prato, Francesca di Ubertino Strozzi a Francesco Datini
88. 1402 febbraio 24, San Miniato, Francesco da Poppi a Francesco Datini
89. 1385 settembre 28 ric., Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
90. 1388 luglio 6, Prato, Francesco di Iacopo Pucci e i frati di San Francesco di Prato a Francesco Datini
91. 1390 settembre 10, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
92. 1390 ottobre 6, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
93. 1398 aprile 13, Prato, Francesco di Iacopo Pucci e Antonio a Francesco Datini
94. 1401 giugno 20, Firenze, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
95. 1406 marzo 13, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
96. *ante* 1390?, Avvento, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

97. 1400 aprile 26, Arezzo, I frati di San Francesco di Arezzo a Francesco Datini
98. 1407 settembre 18 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
99. 1407 settembre 27 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
100. 1409 settembre 28 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
101. 1390 ottobre 1, Prato, Gherardo di Stoldo a Francesco Datini
102. 1401 giugno 15, Firenze, Giordano a Francesco Datini
103. 1403 novembre 21, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
104. 1403, *post* novembre 21; *ante* dicembre 7, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
105. 1403 dicembre 7 ric., Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
106. 1403 dicembre 8, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
107. 1404 febbraio 6, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
108. 1404, in prossimità della quaresima, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
109. s.d., Firenze, Giovanni a Francesco Datini
110. s.d., Calvi, Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi a Francesco Datini
111. 1401 gennaio 29, Firenze, Giovanni Dominici a Francesco Datini
112. 1401 marzo 19, Firenze, Giovanni Dominici a Francesco Datini
113. 1401 luglio 18, Cortona, Giovanni Dominici a Francesco Datini
114. 1403 maggio 22, Lucca, Giovanni Dominici a Francesco Datini
115. di poco *ante* 1395 novembre 6, Firenze, Giovanni Ducci a Francesco Datini
116. 1395 novembre 6, Firenze, Giovanni Ducci a Francesco Datini
117. s.d., Prato, Girolamo a Francesco Datini
118. 1408 maggio 1 ric., Firenze, Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
119. 1400 settembre 12, Prato, Goccio di ser Piero a Francesco Datini
120. 1400 aprile 1, Prato, Goccio di ser Piero a ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti
121. 1395 giugno 10, Firenze, Grazia Castellani a Francesco Datini
122. 1397 gennaio 19, Carmignano, Il guardiano e i frati di San Francesco di Carmignano a Francesco Datini
123. 1385 aprile 22, Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini
124. 1388 settembre s.g., Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini
125. 1385 dicembre 21, Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a messer Tommaso de Troche
126. 1386 ottobre 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
127. 1387 dicembre 12, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
128. 1389 luglio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
129. 1389 novembre 4, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
130. 1389 novembre 26, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

131. 1390 marzo 5, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
132. 1390 settembre 3, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
133. 1390 settembre 3, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
134. 1390 ottobre 1 ric., Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
135. *ante* 1401, marzo 23, Prato, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini
136. 1384 maggio 27, Napoli, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
137. 1386 febbraio 3, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
138. 1387 maggio 5, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi e Giuliano Gambacorta a Monte di Andrea Angiolini
139. 1387 giugno 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
140. 1387 luglio 7, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
141. 1387 dicembre 3, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
142. 1387 dicembre 11, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
143. 1387 dicembre 14, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
144. 1388 giugno 18, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
145. 1388 luglio 10 ric., Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
146. 1388 agosto 15, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
147. 1388 agosto 18, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
148. 1388 agosto 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
149. 1388 settembre 6, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
150. 1389 febbraio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
151. 1389 marzo 30, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
152. 1389 maggio 8, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
153. 1389 luglio 19, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
154. 1389 luglio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

155. 1389 agosto 6, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
156. 1389 novembre 26, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
157. 1391 novembre 12, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini e compagni in Pisa
158. s.d., Prato, Il lettore di San Francesco di Prato a Francesco Datini
159. *ante* 1388*ex.*, probabilmente in prossimità di 1386 novembre, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini
160. 1388 novembre 19, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini
161. 1388 novembre 28, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini
162. 1393 settembre 5, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini
163. 1401 giugno 19, Firenze, Marcovaldo Portigiani da San Miniato a Francesco Datini
164. 1396 settembre 11 *ric.*, Prato, Matteo da Poppi a Francesco Datini
165. 1398 gennaio 6, Lucca, Matteo da Poppi a Francesco Datini
166. 1398 aprile 10, Lucca, Matteo da Poppi a Francesco Datini
167. 1398 maggio 8, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini
168. 1398 maggio 18, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini
169. 1398 maggio 22, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini
170. 1398 giugno 21, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini
171. 1398 agosto 23, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini
172. 1400 aprile 26, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini
173. 1402 febbraio 27, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini
174. 1402 luglio 9, Prato, Matteo da Poppi a Francesco Datini
175. *ante* 1400 luglio 21, s.l., Matteo da Poppi a Francesco Datini
176. 1402 giugno 7, Poppi, Matteo da Poppi a frate Francesco [di Iacopo Pucci?] da Prato
177. 1408 marzo 28, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini
178. 1408 novembre 16, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini
179. 1409 febbraio 26, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini
180. 1410 febbraio 15, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini
181. 1410 o *post* 1410, dicembre 16, Firenze, Matteo di Guido Cardinali agli Ufficiali del Ceppo di Francesco Datini
182. 1407 settembre 13, Firenze, Michele Bonaccorsi da Figline e i frati di Santa Croce di Firenze a Francesco Datini
183. 1408 settembre 22 *ric.*, Firenze, I monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
184. *post* 1391, novembre 24, Prato, Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco a Francesco Datini
185. 1381 gennaio 26, Prato, Paolo di Stefano da Prato a Francesco Datini
186. s.a., in prossimità della Pasqua, Firenze, Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini a Francesco Datini
187. 1390 ottobre 27, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini
188. 1390 novembre 22, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini

189. 1390 novembre 22, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini
190. 1390 dicembre 1, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini
191. 1394 febbraio 4, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini
192. 1408 gennaio 9, Prato, Salvi a Francesco Datini
193. 1410 luglio 7, Poggiolo, Salvi a Francesco Datini
194. 1401 gennaio 5, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini
195. 1401 febbraio 12, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini
196. 1401 marzo 6, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini
197. 1399 maggio 26, Prato, Taddeo a Francesco Datini
198. 1399 luglio 23, Prato, Taddeo a Francesco Datini
199. 1399 agosto 3, Prato, Taddeo a Francesco Datini
200. 1399 agosto 15, Prato, Taddeo a Francesco Datini
201. 1399 settembre 20, Prato, Taddeo a Francesco Datini
202. 1408 maggio 12 ric., Firenze, Ventura a Francesco Datini
203. 1408 agosto 24, Firenze, Ventura a Francesco Datini
204. 1409 novembre 4, Firenze, Ventura a Francesco Datini

ii. *Lettere di Francesco Datini*

205. 1394 agosto 2, Prato, Francesco Datini ad Antonio Bracciolini
206. 1388 febbraio 1, Firenze, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati
207. 1390 aprile s.g., Prato, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati
208. 1397 novembre 27, Firenze, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati
209. 1398 gennaio 31, Prato, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati
210. 1390 dicembre 20, Pistoia, Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati
211. 1391 febbraio 6, Pistoia, Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati
212. *ante* 1390, dicembre 19, Pisa, Francesco Datini a Francesco di Iacopo Pucci
213. 1400 novembre 18, Bologna, Francesco Datini a Giovanni Dominici
214. 1401 febbraio 1, Bologna, Francesco Datini a Giovanni Dominici
215. 1395 maggio 29, Prato, Francesco Datini a Giovanni Ducci
216. 1389 agosto 3, Firenze, Francesco Datini a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi
217. 1398 settembre 11, Firenze, Francesco Datini a Matteo da Poppi
218. *post* 1401 settembre 14; *ante* 1402 febbraio 24, Firenze, Francesco Datini a Matteo da Poppi
219. 1400 dicembre 22, Bologna, Francesco Datini a Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti

Appendice

220. 1392 giugno 1, Vallombrosa, Giovanni dalle Celle a Francesco Datini

I.

LETTERE DI RELIGIOSI

ABATE DI SANTA MARIA DI MONTEPIANO

Priva di elementi esterni che ne consentano un'esatta datazione, la lettera andrà collocata in via prudenziale tra il rientro del Datini a Prato, il 10 gennaio 1383 (ORIGO, *Il mercante*, pp. 25-26), e la sua morte, avvenuta il 16 agosto 1410. Per questo lasso di tempo, la documentazione a stampa relativa alla badia vallombrosana di Santa Maria di Montepiano, situata sulla via che collega Prato a Bologna attraverso le valli del Bisenzio e del Setta, dà notizia di almeno tre abati. Un don Benedetto di Puccino da Creda è abate nel 1387 (GIANI, *La Badia*, p. 60; LUCCHESI, *I monaci*, p. 228; MARCELLI, *L'abbazia*, p. 183). Iacopo del fu Andrea di Firenze è invece attestato come abate in documenti datati 27 luglio 1402, nomina di nuovo sindaco e procuratore del monastero, e 11 giugno 1404, nomina di Guasparino del fu Guidotto de' Beffari di Bologna a procuratore del monastero; il notaio bolognese ser Filippo Cristiani registra anche la ricevuta di un sussidio caritativo dato dal monastero di Montepiano al cardinale Baldassarre Cossa, legato di Bologna (GIANI, *La Badia*, p. 62; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 228-29). Altri documenti inediti per gli anni successivi sono stati rinvenuti da Chiara Marcheschi nell'Archivio dei Conti Guicciardini presso Poppiano-Montespertoli, *Diplomatico, Bardi*, 712, 1406 maggio 20 (atto di nomina a procuratore di Iacopo del fu Meo di Prato, redatto a Prato, in porta Fuia; roga ser Castello del fu Ammannato di Prato) e nell'ASFi, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 346, 1407 giugno 20 (viste le pessime condizioni in cui versa il monastero di Montepiano, Iacopo di Andrea di Firenze chiede e ottiene il permesso dall'abate di Vallombrosa di prendere a prestito del denaro e di vendere e alienare beni del monastero; roga l'atto, redatto nel Palazzo del Guarlone, ser Giovanni del fu Alessandro di Arezzo). Alla morte di Iacopo, il 2 settembre 1409 viene nominato nuovo abate Pietro da Montemignai (ASFi, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 348, 1409 settembre 2, atto di nomina di Papa Alessandro v), attestato anche in un documento del 25 maggio 1410 (LUCCHESI, *I monaci*, p. 229). Fin qui i dati certi. Analoga raccomandazione a che un Baldello, con tutta probabilità Baldello di Aldobrandino Bovattieri, fratello del più noto medico pratese Naddino, venga nominato fattore dello Spedale della Misericordia, come richiesto nella nostra lettera, si trova in una missiva inviata al Datini da Cristofano di Maso Ammannati, priore di San Fabiano, e datata 22 aprile 1407 (cfr. n° 80). Se anche questa lettera fosse stata scritta nello stesso periodo, il suo autore andrebbe identificato con Iacopo del fu Andrea di Firenze, abate di Santa Maria di Montepiano negli anni dal 1402 al 1409. Un abate di Montepiano, ma non è specificato il nome, è menzionato in ASPo, D.1174/6, 1437.

Bibl.: GIANI, *La Badia*; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 179-242, sopr. pp. 228-29, 241-42; PIATTOLI, *Le carte*; VASATURO, *Vallombrosa*, p. 26; MARCELLI, *L'abbazia*; DI PEDE, *L'abbazia*.

1.

L'abate di Santa Maria di Montepiano a Francesco Datini
s.d., s.l.

ASPo, D.1090, 127773; mm 83 x 220.

Al verso

Soprascritta. Nobile savio uomo Francescho di Marco, maggiore suo carissimo, data.

1. Francescho, non perch'io 'l meriti, ma perch'io vi congnoſcho sì gratioso, che io ardischo di richiedervi d'una cosa assai ragionevole e d'averne onore. 2. I' ò sentito che gli ſpedalinghi della Misericordia àno da potere chiamare uno fattore con certa providigione per lo Spedale, di che io vi vorrei pregare che voi gli pregassi vi mettessono Baldello, el quale so ch'è a voi e a me ſingulare amico. 3. Se questo può essere con onore di voi, io ve ne gravo e priego, quanto che l'onore vostro voglio ſempre vada inanci a ogni mio priego. 4. Idio vi dia onor e bene, come voi ſteſſi diliberate.

Per lo vostro abate di Montepiano.

2. della] del. – 3. che] *cassato di seguito* vo.

2. *ſpedalinghi della Misericordia.* lo Spedale della Misericordia, antica istituzione prateſe di cui reſtano gli ſtatuti fin dal 1240, accoglie, oltre agli infermi, anche i figli illegittimi. Inizialmente i converſi ſono tenuti all'obbedienza a uno ſpedalingo, prete; in ſeguito, il Comune rieſce a ſtrappare al clero prateſe la ſua gestione, che viene aſſoggettata a due rettori o governatori laici, di nomina comunale (MAZZEI, *Lettere*, 1, pp. CXVI-CXVIII; FANTAPPIÈ, *Nascita e ſviluppo*, pp. 194-95; PAMPALONI, *La campagna*, pp. 549-55). – *providigione.* 'retribuzione, compenſo'. – *pregare ... pregassi.* poliptoto. – *Baldello.* Baldello di Aldobrandino Bovattieri, figlio di una monna Gianna e fratello per parte di padre del medico prateſe Naddino, legato a Francesco Datini (cfr. n. a 137.4); ſi ſpoſa due volte, verſo la primavera del 1387 con Liſa, che muore poco dopo, e nel 1388 con Nanna. Le fonti disponibili farebbero eſcludere che foſſe di profeſſione mercante, come crede BRUN, *Quelques italiens*, pp. 219-20 n. 4; è invece impiegato in incarichi di breve durata, ſpeſſo relativi alla gestione dei beni di famiglia che il fratello laſcia a Prato dopo il ſuo traſferimento ad Avignone. Qui Baldello lo raggiunge in cerca di un impiego ſtabile il 2 marzo 1389, ma la ſua permanenza dura ſolo un paio di meſi e non dà frutto; un nuovo viaggio alla fine della primavera del 1393 ha anch'eſſo eſito negativo: alla metà di ſettembre Baldello rientra in Toſcana. Nel 1401 abita a Prato, vicino al convento di San Domenico; nel 1402 le fonti ſcalfali lo qualificano come inattivo («ſcioperatus»): le difficoltà nell'ottenere un impiego ſtabile ſono dunque probabilmente alla baſe della raccomandazione testimoniata da queſta lettera e da quella di Criſtofano di Maſo Ammannati, ſtilata il 22 aprile 1407 (cfr. n° 80); potrà eſſere utile ricordare anche come, il 15 febbraio 1404, il notaio ſer Conte di Nerozzo di meſſer Lapo Migliorati proponga di affidare proprio al Datini la ſcelta di un rettore per lo Spedale della Misericordia (BETTARINI, *Il notariato prateſe*, pp. 200-201 n° 35). Baldello è ſpeſſo ricordato nelle lettere del fratello Naddino (HAYEZ, «*Veramente io ſpero farci bene*», pp. 419-21, 456-57, 459, 463, 465 e n° 7-8, 11, 14, 16, 18-19, 23-26, 34-35, 38, 42, 44). Che il Baldello qui citato ſia tutt'uno con lui ſembra ſuggerire anche l'attenzione del medico per il priore di San Fabiano documentata da una lettera inviata al Datini l'11 aprile 1387: «et al priore di Santo Fabiano mi racomanda» (*ivi*, p. 499 n° 11). Baldello di Aldobrandino è ricordato come procuratore di San Fabiano per la vendita di un terreno in un documento del 21 gennaio 1393 (BALDANZI, *Abbazia o prioria di San Fabiano*, p. 123 n. 1). Su di lui cfr. anche BRUN, *Annales*, 13 (1936), p. 78; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 171 n° 4 e n. 20.

3. *quanto che.* 'benché'.

4. *diliberate.* è probabile che ſi voleſſe ſcrivere *diſiderate*, come nell'uſuale formula di chiuſura.

ABATE DI SAN SALVATORE DI VAIANO

Il breve biglietto è privo di elementi, sia esterni sia interni, che ne consentano l'esatta datazione e andrà collocato, come la lettera precedente, tra il rientro di Francesco a Prato e la sua morte; anche l'autore, di conseguenza, non è identificabile con certezza. Il Datini era legato all'abate del monastero vallombrosano di San Salvatore di Vaiano, situato sulla destra del Bisenzio poco a Nord di Prato, da questioni patrimoniali: dal 26 febbraio 1392 fino al 16 dicembre 1406, infatti, aveva permutato un terreno di sua proprietà, del valore di 50 fiorini d'oro, con una casetta e con l'orto della tinta in Prato, di proprietà di un ospedale sottoposto all'autorità dell'abate. Nella nota dei beni immobili del Datini redatta il 26 giugno 1407, egli risulta ormai rientrato in possesso del terreno: «Una presa di terra, di staiora otto, panora nove o circha, posta ne' chonfini della Villa di Cholonicha, luogho detto Chanpostino, lavorandaia e parte vingnata, la quale, in nome di Franciescho di Marcho Datini, chonperò Simone d'Andrea da Prato, stava cho' lui, insino a di 26 di febraio 1391, da Domenicho d'Iachopo Giusti e da monna Margherita, sua donna, f. cinquanta d'oro. [...] E la detta terra s'è tenuta e ghoduta sino ughuanno l'abate di Vaiano; e noi, in quello, a chanbio, abbiamo tenuto l'orto della tinta, posto in Prato, chon una chasetta, per uno baratto faciavamo cho' lui di dargli la terra ed e' ci dessi l'orto detto, cholle chase. E mai non si fe' la charta, perché l'abate no' llo poteva fare; di che hora siamo d'achordo di rendegli il suo horto ed e' ci renda detta terra: e chosì s'è fatto, senza farne altra charta, ché solo abbiamo fatto richonosciere la terra per noi a Domenicho di Ghuido detto Chazotto. Charta per mano di ser Magio di Bartolozo, a di 16 diciembre 1406, che prima l'aveva da l'abate, el quale abate è nipote di messere Rinaldo Gianfiglanzi e ora si tiene l'orto suo della tinta». Nella nota del 26 giugno 1407 è registrata anche la «chasa, posta in Prato, preso alla porta Fiorentina, che si chiama Chalimala, che se ne fa 2 chase», confinante con l'abate di San Salvatore di Vaiano (MELIS, *Aspetti*, pp. 62-63, 65; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 434; ASPo, D.1092, 1402304).

Renzo Fantappiè ha illustrato come il monastero di San Salvatore di Vaiano, sottoposto alla commenda, si trovasse in uno stato di profonda desolazione quando, sul finire del primo decennio del Quattrocento, ne fu nominato fattore don Giovanni di Michele Salvucci di Firenze, priore di San Fabiano di Prato. Per volontà di Papa Giovanni XXIII, infatti, dal settembre 1410 il cardinale di Aquileia sostituì come nuovo commendatario il fiorentino Rinaldo Gianfigliuzzi, che per lungo tempo aveva sfruttato insieme ai figli il ricco patrimonio del monastero. A quell'altezza, in San Salvatore risiedeva un solo monaco, don Bartolomeo di Nicolaio, con un famiglia; l'edificio era in piena decadenza e l'ufficio divino vi era trascurato (FANTAPPIÈ, *Dom Giovanni Salvucci*, pp. 44-45, 47; cfr. anche LUCCHESI, *I monaci*, p. 251). La documentazione pubblicata da Lucchesi consente d'altra parte di seguire gli abati avvicendatisi in San Salvatore dal 1378 al 1410: «1378-1391: Don Federigo. Dopo molti abati che zelarono la disciplina monastica, il culto divino, e che custodirono gelosamente i beni del monastero, venne Don Federigo “non curante dell'osservanza regolare e dissipatore dei beni da giungere

fino a rompere una campana e venderne il metallo e però fu sospeso dal Generale Don Simone tanto dal temporale come dallo spirituale. In seguito fu riabilitato al governo del monastero, ma gli fu tolta per sempre l'amministrazione del patrimonio della Badia" [cita qui da una cartapeccora esistente a Vallombrosa]. 1391-1393: Don Iacopo II si crede passasse al governo del monastero di Vaiano da quello di S. Trinita di Firenze. 1393-1403: Don Simone di Francesco Amanati di Pistoia. 1403-1404: Don Zanobio nel breve tempo del suo governo si rese molto benemerito verso i fratelli conversi per i quali ottenne dall'Abate Generale Don Benedetto II salutarî provvedimenti per la santificazione della loro vita. 1404-1410: Don Giovanni III. Con Lettera Apostolica del 9 Aprile del 1404 di Bonifacio IX fu eletto abate di S. Pietro di Monte Verdi; ma non essendo stata spedita la Bolla Pontificia in tempo utile, questo passaggio non avvenne. 1410-1432: Don Antonio I Busini da Firenze» (LUCCHESI, *I monaci*, pp. 287-88).

Tra gli abati elencati, è possibile che Francesco abbia avuto rapporti più stretti con il pistoiese Simone di Francesco Ammannati, cui alludono alcune lettere conservate tra le sue carte. Il 4 marzo 1392 da Pistoia Stefano Guazzalotti gli scrive: «Viene costà Papano e Nanni Amanati. Pregovi che vi siano raccomandati in consiglî che ' danari si paghino con sì fatte caltele ch'elli no' ne ricevessono beffa, che pagando il danaio elli abbiano la badia di Vaiano per don Simone libera, expedita, sença niuna exceptione. Elli sono giovani e no' molto pratici di ta' cose, e se ' danari venissono mal pagati, Nanni e suoi fratelli sarebbono in tucto disfatti, sì che pertanto ve ne aviso aciò che v'asatolliate a ffare le chose con Giacomino sì chiare e sì aperte che tale sciaura non avvenisse. Son certo che questo non bisogna, che ne terrete sì fatte caltele che detti danari non si pagheranno se no' diligentemente e per modo ch'andrà bene, e chosi piaccia a Dio che sia, se don Simone a suo c<on>tento potrà vedere messer Tomaso e messer Bonifaço [*Ammannati*], che 'n ogni luogo che voi siete v'aricordate di loro» (ASPO, D.1094, 1401259). Il 10 aprile dello stesso anno aggiunge: «Voi dite che avete da alcuno vostro amico che lla badia di Vaiano è data all'abate di Santa Trinita. Meravigliomi com'elli avesse lasciata quella per Vaiano, perché credo che sia di molto maggiore rendita. Pregovi cerchiare di saperne il vero» (*ivi*, 1401262). Su alcune vicende che coinvolgono Francesco e l'abate di San Salvatore di Vaiano in anni più tardi informa inoltre una lettera di Guasparo di ser Bartolo al Datini del 30 gennaio 1400 (*ivi*, D.1093, 1402642); una lettera di Benedetto di Bartolo e Barzalone di Spedaliera a Francesco del 6 agosto 1400 dà invece notizia della morte dell'abate, che non trova però conferma nella documentazione prodotta da Lucchesi (*ivi*, D.1107, 6100024). Menzionano un abate di Vaiano vari altri documenti (*ivi*, D.1087, 6100789; D.1097, 132758, 132818; D.1101, 132836-39, 132868, 132871-72, 132882-83).

Bibl.: BRPO, *Carte Guasti*, 69, ins. 4, ff. 1-9 (copia del *Catalogo degli abati di S. Salvatore di Vaiano della Congregazione di Vallombrosa, riordinato ed accresciuto di notizie dal p. ab. don Gervasio Alberganti, Generale della stessa Congregazione, e dedicato al rev.mo p. don Antonio Chiocciolini da Siena, moderno abate di questo monastero*, che aggiunge minime informazioni a quanto pubblicato da Lucchesi); BENSÀ, *Le pergamene*, 5 (1925), p. 148 n° 105; GRAVINA, *Vaiano*; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 243-328; MELIS, *Aspetti*, pp. 62-63, 65; FANTAPPIÈ, *Dom Giovanni Salvucci*; ID., *Le carte del monastero di San Salvatore*; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 434.

2.

L'abate di San Salvatore di Vaiano a Francesco Datini
s.d., s.l.

ASPo, D.1090, 6300360; mm 68 x 238; ampiamente macchiati tutti i margini del foglio, salvo quello inferiore; strappato il margine destro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco, amico carissimo, data.

Di altra mano; note avventizie: calcoli e somme di denaro.

1. Priegovi mi mandiate a dire quando vengo a voi per quel fatto, però ch'io mi vorrei oggi spacciarmi di parechi mie faccende e ritornare a badia. **2.** Idio vi conservi in ogni bene.

Il vostro abbate di Vaiano.

1. spacciarmi| spiacciarmi.

1. *spacciarmi*: 'liberarmi' (GDLI, XIX, s.v. *spacciare*, §26); si noti la doppia occorrenza del riflessivo.

AGNOLO DA POPPI

L'identità della mano consente di attribuire al religioso anche le lettere schedate sotto il nome di "frate Angelo", lettore del convento dei frati minori di Arezzo, nell'inventario elettronico dell'Archivio di Stato di Prato. Il 23 agosto 1398 frate Matteo da Poppi, lettore di San Martino in Pisa e molto stimato nella cerchia dei conoscenti di Francesco, raccomanda al Datini il nuovo lettore di Prato, cui è legato da profondo affetto: «Odo che chostà a Prato è venuto per lectore el mio frate Angnolo da Poppi. Sonne molto contento per vostro amore, perché è frate di buon consiglio, sufficiente e charo religioso, con chui sechuramente potete conferire a vostro piacere di vostri divoti e santi propositi. A me è tenero e stretto fratello. So' certo non bisogna io ve lo rachomandi, però che vi congno sco tenero di virtuosi; tuttavia, per mio rispetto, ancho ve lo ramento» (cfr. n° 171.4-5). Il religioso è probabilmente tutt'uno con il frate «Angelus de Puppio» custode della provincia aretina nel 1394 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 76, 97; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419).

Le lettere di Agnolo da Poppi conservateci sono soltanto tre, di cui due inviate al Datini, una a Raffaello di Iacopo Vinacesi: coprono un arco temporale molto ridotto, da maggio a giugno 1400, e testimoniano uno spostamento da Prato ad Arezzo. La prima contiene una richiesta del frate affinché il Datini contribuisca al pagamento del soggiorno termale necessario a curare la gotta, di cui soffre; nulla di più probabile che il suggerimento gli sia venuto da frate Matteo, cui Francesco prestò spesso aiuto in casi simili. Le rimanenti sono invece delle rapide circolari, identiche per struttura e contenuto: il frate consiglia il trasferimento ad Arezzo per fuggire l'epidemia di peste che infuria su Firenze. Lettere simili invia da Arezzo anche frate Benedetto Testi il 18 e il 21 giugno 1400 (cfr. n° 21-22), sottolineando però come «Rispetto a Bologna solo ci è questo, che là è stata la mortalità e passata, e qui non è stata». Alcuni mesi prima, con lettere del 23 novembre 1399 e 3 marzo 1400, Piero Benintendi per la stessa ragione aveva suggerito un trasferimento a Genova (PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 121 n. 6), mentre Bartolomeo Popoleschi il 14 giugno 1400 indicava come meta ideale proprio Bologna (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 341; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 431 n. 75). Francesco dovette rimanere indeciso sul da farsi per alcuni giorni, tanto più che numerose gli giungevano da Arezzo le sollecitazioni a trasferirsi là: vi si erano già recati due anziani Podestà di Prato, Antonio di Attaviano Gherardini e Vieri Guadagni, e i conoscenti Nofri di Andrea del Palagio e Niccolò di Gherardo Piaciti, che gli ricordava come «per certo lo stare a la tempesta non è senno». Il 21 giugno 1400, però, Bernardo e Vieri Guadagni, benché a malincuore, suggeriscono una soluzione diversa: «E ssecondo dice il decto giovane a Bologna in tutto è ristata, e parci più ferma istanza. E per le dette ragioni ardiamo a dire la stanza di Bologna essere migliore. Noi lo diciamo mal volentieri perché voremo essere dove voi, perché molto di chontentamento ci sarebe. Ma lla ragione dee passare avanti alla volontà. Nofri e noi avamo tolto la più bella chasa ci fosse per voi, a nostro beneplacito, e anchora nel più bello luogho. Ora noi vi preghiamo quanto possibile ci è che voi chonsideriate quanto bisogno e utile è a' vostri parenti ed amici il vostro schampo; e che vi piaccia prestamente o a Bologna o qua chansarvi e

tutte altre faccende abandonare» (DINI, *Arezzo*, pp. 117-20, da cui le citaz.). Anche l'amico Stefano Guazzalotti consiglia al Datini di allontanarsi da Firenze, suggerendogli in un primo momento di trasferirsi presso di lui a Pistoia; poi, quando la peste arriva in città, di preferire Bologna ad Arezzo (ASPO, D.1094, 1401196-97, 1401203-204, 1401206-207, 1401365 e cfr. anche, per analoghe indicazioni di altri corrispondenti, *ivi*, D.1092, 6100556; D.1101, 132659; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 116-19, 147 n. 9, 149 n. 13). Il 27 giugno 1400 Francesco parte con i familiari per Bologna, dove si stabilisce nella casa di Giovanni e Piero Bianchetti; rientrerà a Firenze il 14 settembre 1401 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXVIII-CXXI, CXXIV, 241-42 n° CLXXXIX; PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 112; MELIS, *Aspetti*, p. 204; GRECI, *Francesco di Marco*).

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 76, 97; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419.

3.

Agnolo da Poppi a Francesco Datini

[1400] maggio 2, Prato

ASPO, D.1090, 6000117; mm 127 x 224; alcuni fori sul foglio; macchiato l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta. *Venerabili et prudenti mercatori Francisco Marci de Prato Florençie dentur fideliter.*

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1400, da Prato, a dì v di maggio.

Di altra mano; indicazione di risposta. Risposto.

1. Karissimo e benigno nostro padre, doppo le debite raccomandationi e salutationi. **2.** Per la gratia de Dio, tucti stiamo bene, la quale cosa sopra tucte l'altre desidero de voi, e quanto a l'anima e quanto al corpo. **3.** Recorgo a voi come a singulare padre dell'ordine e perfecto dispensatore e procuratore de' povari, bisongnosi e infermi, raccomandandomi per l'amore de Dio e de san Francesco. **4.** Credo che ve sia noto la mia infermità delle gotte, la quale in questo anno m'è assai affannato; sono per questa cascione desposto andare al Bangnio a San Philippo, perché sono certo quello bangno essere più perfecto de nessun altro. **5.** Più volte saria potuto andare ad altri bangni, ma, perch'io so la virtù de quello, voglio fare solo in quello la spesa; sono pur asai bisongnoso e povero, e questo è tucto per questa mia benedecta infermità! **6.** So che volentieri fate bene a chi n'è bisongno, per la molta carità che rengna in voi; pertanto a voi recorgo, che, se ve fossi possibile potermi fare alcuno caritativo subsidio, sono tenuto, per li molti benefitii facti per voi al convento et etiandio a' frati particolari, sempre per voi l'eterno Dio pregare, e anche ne saria maggiormente obligato. **7.** Altro non dico per non v'adediare in troppe parole. Prego la Sancta Trinitade e tucta la corte celestiale che ve presti buona e lunga vita, e paradiso a la partita. Facta in Prato, a dì II de magio.

El vostro spirituale e menemo fratello e servidore frate Angnolo da Poppi, lectore de' frati de San Francesco in Prato.

3. *Recorgo*: 'Ricorro'. – *povari ... infermi: climax* ascendente; cfr., nel prosieguo della lettera, «infermità» 4, «bisognoso e povero» e «infermità» 5, «n' à bisogno» 6.
4. *casione*: 'cagione, causa'. – *Bangnio a San Philippo*: per questa località termale cfr. REPETTI, *Dizionario*, I, pp. 226-27; BOISSEUIL, *Le thermalisme*, pp. 284-91.
6. *se ve fossi ... obligato*: il periodo non è ben governato, ma la punteggiatura proposta sembra la più probabile. Il sintagma nominale «caritativo subsidio», oltre a richiamare il termine «carità», che precede immediatamente, rimonta alla terminologia tecnica del diritto canonico: si definiva così, infatti, il tributo straordinario che, in caso di particolari necessità della diocesi, l'ordinario del luogo poteva imporre a tutti i beneficiati, sia secolari che religiosi (GDLI, XX, s.v. *subsidio*, §10).
7. *adediare*: 'attediare, recare noia', con sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda intervocalica. – *buona ... partita*: clausola in rima (*vita : partita*).

4.

Agnolo da Poppi a Francesco Datini

[1400] giugno 10, Arezzo

ASPo, D.1090, 6100668; mm 104 x 223.

*Al verso**Soprascritta*: Francesco de Marcho da Prato, in Firenzi, in Mercato Nuovo, data, propria.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1400, d'Arezo, a di xv giugno.*Indicazione di risposta*: Risposto.*Ed.*: DINI, *Arezzo*, p. 115.

1. Sappiate che qua, per la gratia de Dio, la gente è sana per infino a qui e non c'è moria: sonci tracti molti Fiorentini e continuamenti ce ne vengano. **2.** Pertanto ve prego non tardiate più el venire, imperò che le piscioni continuamenti se rencarano per la molta gente che già abonda. **3.** Ò avuto consiglio col medico del facto del bangnio e sì me dice ch'io m'endusci infino a la 'ntrata settembre, e così sono desposto a ffare. **4.** Pregovi ch'io ve sia racomandato. Dio sia sempre vostra guardia. Facta in Areçço, a di x di giungnio.

El vostro figliuolo e servitore frate Angnolo, lectore del convento de' frati minori in Areçço.

2. gente] e *finale corregge un'altra lettera, illeggibile*. – 3. a la 'ntrata] ala(n)ltrata, con l *cassato dopo* a(n).

1. *tracti*: 'arrivati, venuti'. – *vengano*: 'vengono', con desinenza analoga a quella dei verbi di prima coniugazione, comune nella provincia toscana e nel fiorentino quattrocentesco (ROHLFS, *Grammatica*, §532; TAVONI, *Il Quattrocento*, p. 132; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 59 n. 64).

2. *piscioni*: 'pigioni, canoni di affitto'.

3. *del facto del bangnio*: cfr. n° 3.4-5. – *la 'ntrata settembre*: 'gli inizi di settembre', con caso obliquo privo di preposizione (ROHLFS, *Grammatica*, §630).

Soprascritta. Mercato Nuovo: sorge a Firenze nel 1018, tra il Mercato Vecchio e la porta meridionale (DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, p. 204). È sede della compagnia del banco fondata dal Datini insieme a Bartolomeo di Francesco Cambioni, che svolge la sua attività dal 13 novembre 1398 al 25 marzo 1401 (CORTI, *L'attività bancaria*; MELIS, *Aspetti*, pp. 212-16).

5.

Agnolo da Poppi a Raffaello di Iacopo Vinaccesi

[1400] giugno 10, Arezzo

ASPo, D.1114/2, 6100669; mm 97 x 223; macchiato il margine inferiore del foglio.

*Al verso**Soprascritta*: Raphaello de' Vinacesi da Prato, in Firenci, in Mercato Nuovo, data, propria.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1400, d'Arezo, a di xv di giugno.*Ed.*: DINI, *Arezzo*, p. 115.

1. Sappiate che qua è la gente molto sana e per ancho non c'è moria, per la gratia de Dio, onde c'è tracta molta gente e continuamente ce ne viene più. **2.** Pertanto ve consiglio fugiate qua la fortuna, ch'io sento che costà ci àe de la moria; de le case ce sono assai, benché, per la molta gente che già 'bonda, sono un poco care. **3.** Sono qui al vostro servigio sempre aparechiato. Facta in Areçço, a di x di giungno.

El vostro fratello minore frate Angnolo, che venne con voi de' Bianchi a Pisa, lettore del convento de' frati minori in Areçço.

2. le] e *corregge* a.

1. *per ancho*: 'per il momento, per ora'. Fin dall'attacco, la lettera si mostra in tutto simile alla precedente: furono infatti scritte nello stesso giorno.

2. *fortuna*: col significato antifrasco di 'cattiva sorte' (*GDLI*, VI, s.v. *fortuna*¹, §6).

Sottoscrizione. de' Bianchi: nel 1399 buona parte dell'Italia settentrionale e centrale è interessata dal moto dei Bianchi. Dopo essersi confessati e comunicati, i pellegrini fanno pace con i nemici e restituiscono i guadagni illeciti; poi, scalzi e indossata una veste bianca, si riuniscono per compiere un pellegrinaggio di nove giorni tra le campagne, pregando per la pace. In altri casi, il pellegrinaggio dura invece un solo giorno e si svolge entro il perimetro cittadino (cfr. p. XVII n. 29). Anche il Datini, ormai anziano, partecipa al moto che, partito da Firenze il 28 agosto 1399, giunge ad Arezzo e si conclude a Fiesole il 5 settembre con una messa solenne; la sua ricordanza delle spese sostenute e dell'itinerario seguito si apre con un breve quadro descrittivo: «tutti vestiti di bianco, e scalzi, con una ferza in mano, battendoci con essa, e rendendoci in colpa al nostro signore Geso Cristo de' nostri peccati, divotamente e di buono cuore, come de' fare ogni fedele cristiano» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XCVIII-CVI, la citaz. a p. C; II, pp. 358-59 n. 1, 360-61 n. 2; PIATTOLI, *Un documento*; ORIGO, *Il mercante*, pp. 278-82; MELIS, *Aspetti*, pp. 101-103; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 22-49; ID., *The Merchant*).

Soprascritta. Raphaello de' Vinacesi da Prato: Raffaello di Iacopo di Tieri di messer Guidalotto di messer Bericordato Vinaccesi, pratese, insieme a Bartolomeo di Francesco Cambioni è titolare di una compagnia di presto a Firenze, dove risiede; suo padre, anch'egli residente a Firenze, è ricordato in un documento del 1366; sua figlia Alessandra nel 1409 sposerà un Rucellai (MELIS, *Aspetti*, p. 212 e tav. XLV n° 16; FIUMI, *Demografia*, pp. 128 n. 50, 505-506; SZNURA, *Edilizia privata*, p. 333). Scrivendo al Datini da Venezia il 2 aprile 1401, Niccoluccio di Filippo Vinaccesi ricorda un frate Agnolo, fratello di Raffaello, pratese, che non pare tuttavia corrispondere al nostro religioso (ASPo, D.721, 703543).

ANTONIA BARONCELLI

Il monastero domenicano di San Niccolò, costruito grazie al lascito testamentario del cardinale Niccolò da Prato, è il più antico tra quelli femminili sorti in città (MANSELLI, *Istituzioni*, p. 792). L'unica lettera integra della priora Antonia Baroncelli conservata (una seconda ci è giunta gravemente lacunosa) avanza una richiesta per la festa di san Nicola di Bari, che si celebra il 6 dicembre, accompagnandola con l'augurio che il Datini possa avere un nipote maschio. Ciò consente, pur in assenza della data, di collocarla tra il 1407 e il 1409, non molto prima di un 6 dicembre (la festa, come dice la lettera, «ne viene correndo»). Infatti Ginevra, figlia naturale di Francesco, viene promessa sposa a Leonardo di ser Tommaso di Giunta il 24 aprile 1407 e riceve l'anello nuziale il 14 novembre di quell'anno (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XLVI-XLVII; II, pp. 67 n. 1, 77 n. 1, 192, 247 n. 1, 335 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, pp. 154-60). La loro primogenita nasce il 9 febbraio 1410 e viene battezzata il 20 dello stesso mese con il nome di Lapa, in omaggio alla nonna paterna; deve però essere morta quasi subito. Una seconda bambina, Brigida, nel 1427 ha solo sei anni ed è quindi nata molto dopo la morte del Datini (MAZZEI, *Lettere*, I, p. XLVII; II, p. 335 n. 2).

È dubbio che la religiosa corrisponda alla *soror Antonia Angeli* menzionata in numerosi provvedimenti di Raimondo da Capua degli anni 1387-1391 (RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, pp. 72, 82, 96, 105 n° 106, 224, 337, 437).

Bibl.: RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, pp. 72, 82, 96, 105 n° 106, 224, 337, 437; ORSI, *Il S. Domenico*, pp. 39-42; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 209-17; MANSELLI, *Istituzioni*, p. 792.

6.

Antonia Baroncelli a Francesco Datini
[1407-1409, ante dicembre 6, Prato]

ASPo, D.1090, 6300392; mm 147 x 224; un piccolo foro sul foglio; una macchia; rosso il margine inferiore; strappato quello sinistro.

Al verso

Soprascritta. Al savio huomo Francescho di Marcho.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 235 n. 148.

1. Reverendissimo nostro padre, le vostre figliuole chon umile e debita reverençia vi si rachomandano. **2.** Preglianvi, pela parte di Dio e di sancto Nicholao, che vi piaccia d'atenerci la 'mpromessa, acciò che Iddio e sancto Nicholao vi dia il nipote maschio. **3.** Sapete che la festa ne viene correndo: voremovi preghare che voi facessi oggimai chominciare, acciò che pela festa vi fossi fatto qualche chosa. **4.** Noi vi ci rachomand[i]amo chome a nostro singularissimo padre. Non diciamo più per ora. Iesù Cristo sia vostra guardia e di tutta vostra familglà, sì chome noi desideriamo.

Fatta per la vostra priora di Sancto Nicholao, cioè suora Antonia de' Baroncelli da Firenze.

1. rachomandano] dano *in interlinea*. – 2. acciò] accioo, con la prima o ripiena di inchiostro, probabilmente cassata. – Iddio] Iddio.

2. *ateneri*: 'mantenerci' (GDLI, I, s.v. *atténère*). – *vi dia il nipote maschio*: rispecchia il pregiudizio comune sulla nascita di figlie femmine, per il quale cfr. HAYEZ, *Le rive du marchand*, pp. 420 e n. 34, 454, con bibliografia, e BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 167 n. 6. La primogenita di Ginevra sarebbe però stata una bambina, nata il 9 febbraio 1410 e battezzata il 20 febbraio con il nome di Lapa, lo stesso della nonna paterna; dovette morire quasi subito (MAZZEI, *Lettere*, I, p. XLVII; II, p. 335 n. 2).

3. *fešta*: la festa di san Nicola di Bari cade il 6 dicembre.

7.

Antonia Baroncelli a Francesco Datini

s.d., s.l.

ASPo, D.1184, frammento senza codice; mm 153 x 119; conservata solo la metà sinistra del foglio; numerose ampie macchie di umidità e di inchiostro e due fori.

Al verso

Soprascritta: Al venerabile huomo Franciesscho di Marcho.

1. Reverendissimo in Cristo padre, la priora colla i[. . .] vi si raccomandano in Cristo Iesù. **2.** Più vol[te. . .] licençia d'un certo muro de[lle] chase [. . .] fatto e venerabile huomo e [d]i gran f[. . .] limosine; noi con verghongnia vi [. . .] questa gratia per più resspetti: de, piacci[. . .] con esso noi sempre non vivere [. . .] a ppreghare Iddio per vvoi. **3.** Non volg[. . .] len[. . .] ragioni a persona l[a s]tança d[. . .] gran dano che per lor gu[.]do le nostre ch[. . .]. **4.** Abbiateci per isschusate. Siamo e ssare[mo. . .] sempre vostra guardia. Amen.

2. con esso noi] *cassata di seguito* questo. – 3. nostre] *re in interlinea, corregge e*.

2. *con esso noi*: 'insieme a noi, con noi'.

ANTONIO CANCELLIERI

L'identità della mano ha consentito di riconoscere in Antonio Cancellieri l'autore di due missive finora attribuite a sconosciuti (n° 9, 11). Le lettere del domenicano pistoiese conservate presso l'Archivio di Stato di Prato salgono così a cinque: tre a Francesco Datini, stilate tra il 1392 e il 1396 (con tutta probabilità, benché priva della soprascritta, la n° 8 è infatti indirizzata al Datini, ma non, come ipotizzò PIATTOLI, *Una progettata visita*, p. 130, da Iacopo di Visconte dei Tonti); una non datata a Stefano Guazzalotti, amico pistoiese di Francesco; una dell'ottobre 1395 al suo collaboratore Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni.

Discendente della nobile famiglia pistoiese dei Cancellieri, responsabile della rovinosa divisione tra Bianchi e Neri che infiammò l'intera Toscana, Antonio fu maestro in teologia e insegnò per molti anni a Firenze, in Santa Maria Novella, e a Siena, dove aveva conseguito la laurea. Predicatore famoso, ebbe almeno in due occasioni l'incarico di tenere le prediche quaresimali in Santa Maria Novella; alla morte del vescovo di Pistoia Andrea Franchi, poi beato, gli fu affidato il sermone funebre. La documentazione su di lui nelle fonti a stampa è piuttosto ampia: il 19 febbraio 1362 presenziò in Santa Maria Novella alla stesura del testamento di Tommaso del fu Sandro Tornaquinci e il 25 agosto 1384 a Pistoia a quella del testamento di un Benedetto *qd. Ranuccii* di Giovanni Salensi; sono attestati anche vari lasciti testamentari in suo favore (25 aprile 1375, 2 ottobre 1375), tra i quali suscita particolare interesse, nel 1366, quello di «*nam cappam panni cupi flor. 8 auri*» da parte dell'insigne matematico Paolo dell'Abbaco (TAURISANO, *I Domenicani in Pistoia*, p. 134 n. 3). Dal registro delle lettere di Raimondo da Capua apprendiamo che il 10 gennaio 1393 il Cancellieri fu confermato «*in priorem Lucanum*» (RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 105 n° 446).

Benché non manchino richieste di elemosine, dalle sue lettere emerge soprattutto lo spirito brillante e divertito del predicatore, cui dobbiamo anche un gustoso schizzo della personalità di Francesco, trasmessoci dalla lettera al Guazzalotti. Bastano del resto poche righe a mostrarne l'abilità nel far presa sul vasto pubblico: si vedano ad esempio l'invio di dieci pesche per ricordare i dieci comandamenti, le metafore attinte al mondo mercantile o la minaccia del giudizio universale. Più interessante è il dono al Datini di un libricino su cui sono trascritti i sette salmi penitenziali; a Margherita invece il Cancellieri invia un'orazione di santa Brigida di Svezia, probabilmente trascritta su un foglio volante, chiedendole di insegnarla ad altre donne.

Il tono di questa corrispondenza rivela buona familiarità con i coniugi Datini, documentata anche da alcune delle loro lettere. Il 14 marzo 1398, scrivendo a Firenze alla moglie, Francesco allude a un caso spinoso, per la cui risoluzione è probabilmente richiesto l'intervento del frate: «L'aportatore di questa sarà Stefano di ser Piero, che viene chostà per parlare al maestro Antonio Chancelieri, per chagione di quella troia di quela monacha, sirochia d'Alberto, che se n'adò cho quello prete, perché mostra che 'l veschovo vole rimetere deta monacha nel munistero, di che i parenti de l'altre monache

no volgiono. E pertanto, manda per lo maestro Antonio, e abochalo chon Istefano e, per mia parte e per tua, pregha maestro Antonio che questo fato gli sia rachomandato tanto afetuosamente quanto tue sai, chon dire a maestro Antonio “quelo che voi farete per Istefano, riputeremo che ’l faciate a la nostra propia persone [sic]”: digliele per modo t’intenda» (DATINI F., *Lettere*, p. 212 n° 115).

Per il carattere della risposta, si deve probabilmente riconoscere il Cancellieri anche in questo brano di una lettera di Margherita, del 19 novembre 1398: «Il maestro Antonio, chanceliere [*Antonio Chanceliere?*], fu ogi qui ed òllo domandato se gl’è vero che sia stato avelenato e dice di sì: egli e suo famiglio e uno notaio desinò chon esso lui. Fu huomo e non fu femina: parmi gran fatto chom’uno huomo s’avessi mai sì pocho amore, perché tu di’ che uno huomo non arebe mai il cuore a fare sì gran male, ma credo che quando si verà cerchando, credo che tu lo scuserai che sia ebro l’afetto, e che il maestro Antonio mi pare più lieto che fussi mai e parmi che si tengha d’avere a rifare cho’ lui [*cholu?*] che l’ha avelenato, in però che dice ch’è certo che non morà di questa moria, perché l’amicho l’avelenò l’ha sì be’ purghato che lla Poretta no’ llo arebe sì bene purghato, chome lo purghò: di che no’ gli bisongnia dubitare di moria» (DATINI M., *Lettere*, p. 246 n° 175).

Le allusioni a Giovanni dalle Celle nella corrispondenza qui pubblicata fanno d’altra parte sospettare che il Mazzei e l’amico Guido del Palagio possano non essere stati, per Francesco, i soli tramiti alla conoscenza del vallombrosano; varrà soprattutto la pena di notare come il Cancellieri abbia avuto accesso alla lettera che il dalle Celle inviò al Datini, evidentemente divulgata presto come lettura devota (cfr. n° 8.2, 220).

Altri corrispondenti sollecitano inoltre il Datini ad ampliare la cerchia delle relazioni personali di Antonio Cancellieri. Notevole soprattutto una lettera inviata da Agnolo degli Agli al mercante durante la sua permanenza a Pistoia: «Egl’è chostà a Pistoia uno pisano lo quale à nome Andrea Zacio, persona molto dabene, ed è chosti chon tutta la sua famigla, e a me à lassato qui tutta la sua chura di chasa sua, e a me è mio fratello maggiore, e per lui metterei ciò ch’io potessi fare per lui, al quale, io sono molto tenuto. E però piaciavi per mio amore, quando a voi non fosse grave, di visitarlo; e allui mi rachomandate. Elli è di buona chasa, e gentile di nazione e per opere e per chostumi, ed è buono alturista [*autorista*, ‘esperto di testi classici e sacri, studioso, erudito’ (BILLANOVICH, *Da autorista ad umanista*; *TLIO*, s.v., §2)], ed è alla mano di ciaschuno, e credo vi piacerà la sua maniera. E se voi avesti amistà cho maestro Antonio de’ Chancellieri, frate predichatore, piaciavi di fargliele [sic] achonoscere, però che credo che l’uno e l’altro l’arà molto per bene» (LIVI, *Dall’archivio*, p. 40 n° 5). Di Andrea Zacci, appartenente ad antica famiglia pisana, la documentazione conservata nel *Fondo Datini* illustra gli interessi letterari; notevole in particolare la richiesta di varie commissioni librarie, tra cui una relativa a dieci canti del *Purgatorio*, in una lettera ad Agnolo degli Agli (*ivi*, pp. 48-49 n° 13; su di lui cfr. anche PIATTOLI, *Gli Agli*, pp. 33, 36; MELIS, *Aspetti*, p. 105 e più in generale, sulla sua famiglia, *ivi*, pp. 195, 446; PETRALIA, *Banchieri*, pp. 50, 236).

Francesco riceve spesso informazioni sul Cancellieri anche dal suo corrispondente pistoiese Stefano Guazzalotti, cui un 23 luglio s.a. scrive: «e non volglio ti paia faticha dire al maestro Antonio de’ Cancellieri che se non m’atiene quello più volte m’ha promesso io rinegberò Pistoia e ogni Pistorese infino a ttanto non viene a vedere la casa sua. A

llui centomilia volte mi racomanda» (ASPO, D.1086, 6101342). Delle numerose lettere del Guazzalotti a Francesco, si trascinano qui i passi più significativi: «Stamane avea menata questa nostra brigata a bere mecho del vino vostro e mandai Marcho e Vesconte per esso, e a Visconte dissi portasse al maestro Antonio, e Marcho l'arechasse a noi. Il vino è diventato forte, ma nondimeno maestro Antonio mi mandò per schambio un gran taglieri di macharoni. Di che poi, vegiando che 'l vino era inforçato, n'andai da llui con tutti quelli ch'aveano ricevuti la beffa mecho a ffarneli la schusa. E la risposta sua fu questa, che 'n questa terra non à niuna chosa buona se non quando s'acostano alle chose perfette, e che la pruova ne fa questo vino che, come vi foste partito, subito la chattività ch'avea in corpo schoperse. Stemo gran peçço co' llui a quelli suoi piacevoli ragionamenti e dicemo co' llui di molte cose, e mecho honestamente, sì compresi bene sua intenzione li sarebbe charo li scriveste» (19 maggio 1391; *ivi*, D.1094, 1401217); «Più volte sono stato, da poi che vi partiste, co' maestro Antonio e abbiamo insieme molto parlato de' fatti vostri, sì che vi debono essere bucinato li orecchi» (2 giugno 1391; *ivi*, 1401218); «Altro per questa non dichò, se no' che vi prego vi piaccia venirci a stare parechi dì con esso mecho, e parleremo co' maestro Antonio per agio e sança faccende, però che costà siete senpre co' troppi inpacci e facende alle mani» (21 settembre 1392; *ivi*, 1401279); «La lettera che mi mandaste, che dite che noi siamo quelli che siamo li obrighati, ò data a maestro Antonio perché vi risponda elli, che no' mi darebbe il cuore di sapere arguire alle forti ragioni che fate, ma elli come valente argomenterà per modo che credo vi farà vedere che voi siete il tenuto» (8 ottobre 1392; *ivi*, 1401283); «Jer mattina fui col maestro Antonio e parlamò gran peçço de' fatti vostri» (9 novembre 1392; *ivi*, 1401286); «Per una lettera scriveste ogi vegio siete stato di questa septimana infreddato: no' me ne meraviglo, perché maestro Antonio mi dice che, da che v'è venuto meno faccenda dentro, avete cominciato a murare di fuori» (14 dicembre 1392; *ivi*, 1401287). Alcune lettere del Guazzalotti contribuiscono inoltre a precisare gli spostamenti del frate: «Altro al presente non dichò, se non che mi racomandiate al maestro Antonio e rimandatecelo tosto» (a Prato, 8 novembre 1393; *ivi*, 1401296); «Chome voi sapete, maestro Antonio Chancillieri è ito a predicare a Firençe questa quaresima. Se diliberate andar là a udire delle sue prediche, fate ch'io il sappia, che nne verrei a partecipare alchuna con esso voi a mia consolatione» (16 febbraio 1398; *ivi*, 1401337). Altre lettere ricordano invece prestiti o doni di denaro da parte di Francesco (26 e 29 novembre, 10 e 20 dicembre 1393, 6 e 15 aprile 1394, 16 ottobre 1395, 13 e 30 marzo 1400, 4 maggio s.a.; *ivi*, 1401297-99, 1401300, 1401141-42, 1401312, 1401192, 1401196, 1401208 e cfr. anche *ivi*, D.202/7, f. 35). Interessante infine una richiesta di raccomandazione: «Maestro Antonio per sua benignità cortesia [*sic*], per non mandare per me, venne infino alla piaçça e disse mi ch'elli li era sì grave lo scrivere ch'elli sarebbe ançi venuto a piè infino costà a parlarvi a bocha. Di che, dettomi tutto questo, mi preghò ch'io vi scrivesse questa lettera per sua parte, ciò che voi diate piena fede a frate Nicholao aportatore di questa, il quale viene informato di sua intenzione sopra ' fatti d'uno gharçone il quale à vogla di doventare valente huomo, e a llui sempre piague aiutare e consigliare ciaschuno che vuole essere vertudioso. Frate Nicholao vi dirà a bocha distesamente. Pregovi per sua parte intorno allo aconcio del detto garçone v'adopierate sì che voi siate partefice di questo» (23

agosto 1392; *ivi*, 1401275). Per altri riferimenti al Cancellieri cfr. anche ASPo, D.1088, 6101009; D.1094, 1401161, 1401195, 1401232, 1401244, 1401272, 1401278, 1401281, 1401334, 1401341.

Bibl.: CAPPONI, *Biografia pistoiese*, pp. 83-84; ZANELLI, *Del pubblico insegnamento*, p. 22; LIVI, *Dall'archivio*, p. 40 n° 5; TAURISANO, *I Domenicani in Pistoia*, p. 134 n. 3; ZUCCHI, *I più illustri domenicani*, p. 343; RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 105 n° 446; ORLANDI, *Necrologio*, I, pp. 131, 579, 607; II, pp. 541, 547; ID., *I Domenicani a Pistoia*, p. 81; HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia, ad indicem*; PIATTOLI, *Cancellieri*; DATINI M., *Lettere*, pp. 245-46 n° 175; DATINI F., *Lettere*, p. 212 n° 115.

8.

Antonio Cancellieri a Francesco Datini

1392 ottobre 2 ricevuta, [Pistoia]

ASPo, D.1091, 6300373; mm 316 x 215; macchiato l'angolo superiore destro del foglio; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita rossa, due sottolineature verticali; di mano moderna, a matita: «1392». (tav. XI).

Al verso

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Pistoia, di 2 d'ottobre 1392.

Ed.: PIATTOLI, *Una progettata visita*, pp. 130-31.

1. L'abate di Pacciana e l'abate di San Donato for diece di fa vennoro ad me per parte dell'abate di Vallombrosa. 2. Ordinamo d'andarvi una volta a vedere que' santi luoghi e che con Francescho di Marcho fosse questa andata a vedere don Giovanni delle Celle e quel monte ond'elli vede i pericholi e li scogli di questo mondo, secondo ch'elli scrive nella vostra lettera ch'ï' lessi. 3. Penso ch'io scrivo indarno, che non in quelli boschi vi meni, ma non vi posso condurre pur qui a Pistoia, e promettestelo, e ònne messo il pegnio chome colui che mel credea, e veggio che arò perduto.

4. Mandovi diece pesche, che vi stiano a mente i diece comandamenti, e quando verrò a Prato vi vorrò dimandare d'uno, lo quale è questo: di qual consiglio sicurate voi le mercatantie altrui e fate sicurare le vostre, pericolo dell'anima e del corpo, s'egli è secondo ch'è me' porto; e vedremo a qual de' dice comandamenti si riducerà, e non motteggio in questo punto!

5. Are'vi mandato una lievore dimesticha, stata in uno cassone ben quatro mesi, ma Stefano mi disse da parte di mona Margarita ch'io non le mandasse più bestie a casa, ma non potrò però fallo in tutto; almeno, quando io ci verrò, le merrò io u' nuovo animale, che son desso io.

2. Marcho] h *corregge un'altra lettera, illeggibile.*

1. *Pacciana*: la badia vallombrosana di Santa Maria di Pacciana, situata vicino a Pistoia. Nel 1371 vi è abate don Stefano, nel 1380 don Bartolommeo (LUCCHESI, *I monaci*, pp. 139-69, a p. 162). L'abate di Pacciana e quello di San Bartolomeo sono citati in una lettera di Stefano Guazzalotti al Datini del 30 gennaio 1395 (ASPo, D.1094, 1401147). – *San Donato*: forse San Donato in Alpe (VASATURO, *Vallombrosa*, p. 112 n. 218).

- *abate di Vallombrosa*: Benedetto da Montelucio, vallombrosano, per 15 anni abate di Coltibuono, dal 1379 abate di Passignano, generale di Vallombrosa dal 1387; muore nel dicembre 1400 (SALA, *Dizionario*, II, pp. 73-74 n° CCCXXXVI; VASATURO, *Vallombrosa*, pp. 107-109).
2. *Giovanni delle Celle*: monaco vallombrosano, trascorre buona parte della vita nel romitorio delle Celle a Vallombrosa, dove muore. Gli vengono attribuite numerose opere, tra le quali il volgarizzamento della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio. Pregevole, benché piuttosto ridotto, il suo epistolario. Su di lui cfr. p. 319. – *secondo ... lessi*: il Cancellieri mostra di conoscere la lettera inviata da Giovanni dalle Celle al Datini edita qui in appendice (cfr. n° 220.2); il tramite può essere stato il mercante, ma anche lo stesso Giovanni dalle Celle.
3. *che non*: costruzione analoga al latino *timeo ne* (ROHLFS, *Grammatica*, §970). – *in quelli boschi*: l'eremo delle Celle, posto sopra il monastero di Vallombrosa, è immerso in una folta boscaglia.
4. *secondo ... porto*: 'secondo il mezzo di trasporto migliore' (la forma *me'* per *miglio* è ben attestata a Pistoia): il riferimento è al contratto di assicurazione, che mira a far pervenire la merce a destinazione nelle migliori condizioni possibili; in senso figurato, si dovrà probabilmente vedere un richiamo alla necessità di guadagnarsi il paradiso. Pare meno probabile che si debba leggere, con Piattoli, «secondo che m'è porto», 'secondo quanto mi è stato riferito'. – *dice*: 'dieci', con riduzione del dittongo (CASTELLANI, *Attestazioni*, p. 336 n. 13; ROHLFS, *Grammatica*, §88; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 507). – *motteggio*: 'scherzo'.
5. *lievore*: 'lepre' (CASTELLANI, *La diphthongaison*, p. 124; ID., *Note sul dittongamento*, p. 153). – *Stefano*: della famiglia dei Guazzalotti; pratese di origine, vive a Pistoia, dove tiene una compagnia con Iacopo di Visconte. Intimo del Datini, Stefano Guazzalotti è uno dei suoi maggiori tramiti commerciali verso la città (MAZZEI, *Lettere*, I, p. XVI; LIVI, *Dall'archivio*, p. 21; PIATTOLI, *Una progettata visita*, p. 130; MELIS, *Aspetti*, p. 216 e n. 8; HERLIHY, *Medieval and Renaissance Pistoia*, p. 206). – *Margarita*: Margherita di Domenico Bandini, fiorentina, moglie del Datini, che sposa nel 1376. Si era trasferita con la famiglia ad Avignone dopo che il padre era stato giustiziato a Firenze nel 1360 per motivi politici. Sebbene di quasi 25 anni più giovane del marito, non riesce a dargli dei figli; accoglie però presso di sé la figlia naturale di Francesco, Ginevra, che vive con i coniugi dal 1395 al 1407, quando si sposa. Dopo la morte del marito, si trasferisce a Firenze, dove fa testamento il 25 giugno 1423 (MAZZEI, *Lettere*, I, p. CXXXVII n. 2; BENZA, *Margherita Datini*; BERNOCCHI, *Sulla presunta dote*; DATINI M., *Lettere*; LUZZATI, *Datini Francesco*, pp. 56-57; DATINI F., *Lettere*; TOMAS, "A Positive Novelty", pp. 14-26; VALORI, *L'onore femminile*; BYRNE-CONGDON, *Mothering; Per la tua Margherita*; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 408 nn. 4-7, con ulteriore bibliografia recente).

9.

Antonio Cancellieri a Francesco Datini

1395 ottobre 13 ricevuta, [Pistoia]

ASPo, D.1102, 133142; mm 311 x 215; alcune piccole macchie sul foglio, macchiato anche lungo una linea di piegatura; lievemente strappato il margine inferiore.

Al verso

Soprascritta: Honorevile cittadino Francescho di Marcho, al Paucho, presso a Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Pistoia, di 13 d'ottobre, per Antonio suo famiglio menò la chavalla.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed. parz.: BRAMBILLA, «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 205.

1. Io scrixi questa mattina, inançi ch'io partisse di Prato, per duo frati che andarono a Firenze, e scrixe a frate Iacopo Banchi, che tiene il panno, che lo desse a Stoldo, e scrixi a Stoldo che sel facesse dare. Oggi o dimane serò con Istefano e farén l'autre inbasciate, e poi lo scriverò.

2. Mandovi in questo libricciuolo i sette salmi penitentiali e in questa carta bambacignia l'oration di santa Brigida, la quale faceva quando si levava il Corpo di Cristo. E ancora voglio mona Margarita la 'nsegnni a la nepote, a la Katarina.

3. Mandovi la cavalla: provatela e fatela vedere e, se vi piacerà, faretene quello che vorrete.

1. Io scrixi] xi *corregge* vo, *espunto con numerosi punti sottostanti e sovrastanti*. – scrixe a] scrix (et) a. – 3. quello che] quello chhe.

1. *Io ... dare*: il riferimento è a 18 canne di panno lino consegnate a frate Iacopo Banchi per il Datini; dal momento che il Banchi non può muoversi per la gotta, il Cancellieri scrive a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani che vada da lui a ritirare il panno. La lettera a Stoldo qui ricordata è la n° 12; non ci è pervenuta invece quella a frate Iacopo Banchi. – *Iacopo Banchi*: «Fr. Jacobus banchi venerabilis magnus et pulcer aspectu fuit, maximus et nominatus confessor fui». Frate domenicano originario di Firenze, è sottopriore di Santa Maria Novella nel 1380-1381 e soprintendente all'orto del convento nel 1387; nominato priore di Piperno il 18 ottobre 1388, nel maggio seguente è di nuovo in Santa Maria Novella, di cui è priore dall'ottobre 1391 all'agosto 1393, quindi operaio della chiesa. Il provincialato della Provincia di Terra Santa va probabilmente ascritto agli ultimi anni della sua vita; muore il 24 febbraio 1407 (numerose informazioni su di lui in RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, pp. 76-77, 85, 94, 98, 122 n° 159, 243-44, 322, 353, 594; ORLANDI, *Necrologio*, I, pp. xxv n. 29, xxxi, 144 n° 564, da cui la citaz., 615 n. 45; II, pp. 16, 32, 44-46, 50, 174, 444, 477, 536-37, 541-43, 545, 604). – *Stoldo*: Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani, per 32 anni collaboratore di Francesco; prima fattore, quindi socio, scala tutti i gradini della carriera, fino a diventare vice-direttore generale del sistema di aziende del Datini, dal quale viene allontanato il 20 giugno 1404. Aveva preso contatto con Francesco ad Avignone il 14 ottobre 1371 e, dopo aver svolto incarichi in diverse compagnie, era rientrato in Toscana da fattore il 10 aprile 1382. Diviene presto il braccio destro del Datini nella conduzione delle aziende toscane e partecipa in particolare alla compagnia di Firenze (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. lvi, ci, 47 n. 2, 52 n. 1; II, p. 206 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 137-38, 147, 153, 197-206; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 489 n. 35). – *altre*: 'altre', con velarizzazione di /preconsonantica, caratteristica dell'area pisano-lucchese, diffusasi entro i primi decenni del XIV secolo anche a Pistoia, Prato e Volterra (ROHLFS, *Grammatica*, §243; *Testi pratesi*, pp. 63, 97; CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 298-99; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 42, 46); cfr. «Pauchò» *Sopr.*

2. *carta bambacignia*: 'carta bambagina'. – *santa Brigida*: santa Brigida di Svezia, in onore della quale Antonio di Niccolò degli Alberti stava facendo costruire il monastero del Paradiso, vicino a Firenze. Le è devoto anche ser Lapo Mazzei, che il 7 novembre 1395, nello stesso periodo in cui è stesa questa lettera, così scrive a Francesco: «Per Dio, attendete alle mie voglie; e io vi prometto che a me e vostri ammonimenti non cadranno in tutto. Io gli veggio molto volentieri; e più ora che mai, che per uno libro, ch'io leggo or la notte, di santa Brisida, ch'è pochi anni fa che morì, e fa tutto giorno più miracoli che altro santo si ricordi; a cui ogni dì e ogni notte si può dire parlava Cristo e l'Agnolo, come si faceva insieme san Piero e san Paolo. A tempo vel serbo; se 'l murare, e 'l guadagnare questo tristo tesoro, non mi vi toglie». In questi giorni ser Lapo sta leggendo i suoi miracoli e ne ha già letto la regola; sta anche cercando di ottenere le *Rivelazioni*, possedute dal vescovo di Firenze (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 116-23 n° xci, da cui la citaz., e xcii). L'interesse per la santa doveva essere ben vivo, dal momento che Papa Bonifacio IX l'aveva canonizzata pochi anni prima, il 7 ottobre 1391, e che il suo corpo era appena stato trasportato da Roma in Svezia (DELARUELLE-LABANDE-OURLIAC, *La Chiesa*, I, p. 108 n. 98). – *Katarina*: nipote di Margherita Datini, figlia di sua sorella Francesca e di Niccolò dell'Ammannato Tecchini; nel 1403 sposa Luca del Sera, collaboratore di Francesco (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 18 n. 2, 118-19 n. 3, 208 n. 1; MELIS, *Aspetti*, p. 204 n. 7; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 415 n. 27).

Soprascritta. *al Pauchò*: la villa del Palco presso Filettole, vicino a Prato, fatta costruire dal Datini tra il 1393 e il 1395 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. xlviII, 65 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, pp. 208, 210; MELIS, *Aspetti*, pp. 55, 60-61; DATINI F., *Lettere*, p. 25; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 184); nel 1439 diventa sede di un convento dell'Osservanza francescana (PULINARI, *Cronache*, pp. 365-71; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 407-12; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 396; AMONACI, *Conventi toscani*, p. 36).

10.

Antonio Cancellieri a Francesco Datini
[1396] ottobre 16, Pistoia

ASPo, D.1091, 6100663; mm 300 x 215; una macchia nella parte inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francesho di March[o], in Prato, al Balcho.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1396, da Pistoia, a di xvii d'ottobre.

1. Dicestemi venardì sera che sabato mattina mi mandereste quatro fiorini e diceste: «Scrivetemi: “Io gli ò ricevuti”». **2.** Io penso che non vi sia stato a mente e inperò vi mando questo prete, che à nome prete Nofri, mio confidente, ché, se voi volete fare quello che voi diceste, io son contento li diate a questo prete. **3.** Né vi scriverei, se non che penso che per dimenticança abiate lassato, e ancora per necessità, però ch'io fo il mangiare la mattina di santo Luca e ogni cosa infine a qui piglio a credentia e a vostro nome, ché, o paghiate o no, di voi voglio sia il nome, benché il nome sia in celo.

Data in Pistoia, a di xvi d'ottobre, per lo vostro frate Anton Canciglieri.

1. Scrivetemi] mi *in interlinea*. – 2. nome] mome. – 3. mangiare] re *in interlinea*.

3. *a credentia*: 'a credito'; la festa di san Luca si celebra il 18 ottobre.

Soprascritta: Balcho: 'Palco', con sonorizzazione dell'occlusiva labiale sorda iniziale (*Testi pratesi*, p. 467).

11.

Antonio Cancellieri a Stefano Guazzalotti
[post 1394 maggio 19], s.l.

ASPo, D.1114/2, 9142582; mm 310 x 217; alcuni piccoli fori sul foglio; lievemente strappati tutti i margini.

Al verso

Soprascritta: Stefano Guaççaloti, honorevile cittadino e savio, amicho karissimo.

Edd. parç: NIGRO, *Il tempo liberato*, p. 217; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 447 n. 147.

1. «Vieni a mangiar mecho, se tu potrai», e poi stanghò l'uscio! Tu m'inviti a Prato con Francescho per domenicha: domenicha ò a predichare in piazza per sant'Atto' nosso, e martidì per san Giovanni.

2. Apresso tu m'à' ditto che Francescho non si vede se non di notte, e di notte tutta notte, sì che non si può dormire, sì che di di morirò di fame e di notte di sonno; sì che tu m'inviti e serrimi l'uscio! **3.** Io intendo di venire a tempo de' poponi e dell'uve premci, ch'io il voglio vedèllo rufolare e, colla fetta del popone meçça in mano e meçça in bocca, udirlo dire e favellare ad alta voce che no è huomo che sappia più di lui. **4.** Dice poi de'

fatti miei: al fatto di eromito io ci voglio pensare un pocho, cioè di qui al di giudicio, e di questo non mi può riprender Francescho, per ciò che così fa e' medesimo, e dice che ne vuole aver consiglio con frà Giovanni de le Celle, ed elli è morto, e così io! **5.** Al di iudicio noi suscitreto e dimandrèllo quello che dobbiàn fare, e sì di questo e di più altre cose che Francescho si sa. **6.** Salutalo mielle volte, e tante più quante e' perrà di adiliberarsi, e così mona Margarita e tutti. Amen.

2. dormire] re *in interlinea*. – 3. voce] *un segno di inchiostro nel margine destro*. – sappia] *cassato di seguito più*. – 4. Francescho] *prosegue al verso*. – Sopr. savio] *vio in interlinea*.

Termine *post quem* per la stesura del testo è la data di morte del vallombrosano Giovanni dalle Celle (cfr. qui, n. a 4). Se la festa di «san Giovanni» menzionata nella lettera (1) fosse, come pare probabile, quella di san Giovanni Battista, la datazione potrebbe essere almeno in parte precisata: la ricorrenza cadde di martedì, come indica il testo, nel 1399, 1404 e 1410.

1. *Vieni ... l'uscio*: il riferimento scherzoso è a chi invita un amico e spranga però la porta di casa («stanghò l'uscio»; GDLI, xx, s.v. *stangare*). La battuta si chiarisce proseguendo nella lettura: «sì che tu m'inviti e serrimi l'uscio». – *nosso*: 'nostro', con esito *-str-* > *-ss-* (*nosso, vosso*), caratteristico dell'area occidentale della Toscana; oltre a Pisa e Lucca il fenomeno interessa anche Pistoia, Prato e Volterra (ROHLFS, *Grammatica*, §§266, 427; *Testi pratesi*, pp. 63, 97; CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 137, 304; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 42, 55).
2. *ditto*: 'detto', «per influsso su DICTUS delle altre forme del paradigma di DICERE»; participio attestato nella Toscana occidentale e a Pistoia (ROHLFS, *Grammatica*, §§50, 623; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 332, da cui la citaz.).
3. *poponi*: 'meloni'. – *premozi*: probabilmente, 'primaticce'. – *ch'io ... lui*: l'immagine di un Francesco che fruga qua e là grugnendo («rufolare»), sempre pronto a dar consigli, pur in modo piuttosto espressionistico ferma comunque alcuni tratti del suo carattere. Più secca ma analoga nella sostanza una battuta rivolta da ser Lapo al Datini: «Voi vi date a credere sapere ogni cosa meglio che tutta l'altra gente» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 90 n° LXXI).
4. *eromito*: 'eremita'. – *di giudicio*: 'giorno del giudizio'. – *ed elli è morto*: quest'affermazione è una delle poche testimonianze dirette della morte di Giovanni dalle Celle, per ora fissata in via ipotetica tra i primi di maggio e il 19 maggio 1394 da EKWALL, *Quando morì*. La data è stata ricostruita in base al codice BMLFi, Ashb. 896, contenente le *Rivelazioni* di santa Brigida di Svezia (cfr. n. a 9.2) e, a f. 19r, di altra mano, una «Revelatio quam habuit dominus Iohannes de Cellis Vallis Umbrose / anno 1394 nocte quadam in vigilia Resurexionis domini Iesu Christi», che si conclude così: «Tu autem requiesces a laboribus tuis teque infra mensem ab hac luce migraturum scias (quod sic fuit)». Poiché in quell'anno la Pasqua cadde il 19 aprile, la morte non dovrebbe essere posteriore al 19 maggio; resterebbe così fissato il termine *post quem* di questa lettera. Per il codice cfr. anche RUSCONI, *L'attesa della fine*, p. 119.
5. *suscitreto*: 'risorgeremo', con sincope vocalica tra consonante e *r* nel futuro di un verbo di 1° classe, ben attestata anche nei verbi di 3° e 4° classe in Toscana occidentale e in pistoiese (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 311; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 43); cfr., subito dopo, «dimandrèllo».
6. *mielle*: 'mille', con sviluppo di dittongo. – *perrà di adiliberarsi*: 'penerà, fatcherà a liberarsi' dalle insidie mondane.

12.

Antonio Cancellieri a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni

[1395] ottobre 13, Prato

ASPO, D.699, 408233; mm 151 x 225; strappato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Discreto e provveduto mercatante Stoldo, in porta Santa Maria.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Prato, a dì 13 d'ottobre.

1. Io, frate Anton Canciglieri, maestro etc., ti scrivo e significho come io mandai poche di fa a frate Iacopo Banchi certo panno lino, son a un torno di cane XVIII, non monta o più o meno. **2.** Non t'increscha, in mio servigio e di Francescho, andare infine ad lui, però che m'è ditto che à le gotte, e falloti dare. **3.** Io li scrivo che llo ti dia, e così farà. Serbalo per Francescho di Marcho.

4. Io son senpre tuo.

Fatta in Prato, a dì XIII d'ottobre.

5. Riscrivi a Francescho quando arae avuto il panno.

1. scrivo] scrivioo. – 2. t'increscha] a *in interlinea*. – 3. Serbalo] Serbaloa. – 5. Riscrivij] Riscrui. – *Sopr. Discreto*] t *corregge* d. – *proveduto*] to *in interlinea*.

1. *io ... lino*: cfr. n° 9.1.

3. *Serbalo*: 'Conservalo'.

5. Contiene una rapida aggiunta al testo, collocata dopo la *datatio*.

Soprascritta. Discreto e proveduto: 'Saggio e prudente'. – *porta Santa Maria*: qui sono ubicate, a Firenze, le botteghe dei lanaioli e dei setaioli, e anche il Datini ha il fondaco dopo essersi iscritto all'omonima arte nel maggio 1388; precedentemente, dal 1386 al 1388, l'azienda Datini aveva sede in porta Rossa (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LVI n. 1, 52 n. 1, 72; ORIGO, *Il mercante*, p. 207; MELIS, *Aspetti*, pp. 55, 198).

ANTONIO DI SILVESTRO DI CECCO DA CORTONA

Del francescano Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona ci rimane una succinta lettera di presentazione, scritta per rispondere a una richiesta del Datini: frate minore da ormai 44 anni nel 1409, si dice guardiano del convento di Cortona. Nel 1394 un «Antonius Silvestri de Cortona», con ogni probabilità lo stesso, era guardiano di San Martino di Pisa (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 418; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 430). Corrisponde certamente anche al «frate Antonio da Cortona, nostro cusstodo stato», che il 26 aprile 1400 i francescani di Arezzo incaricano di ringraziare il Datini per i materassi mandati al convento; nel 1401 è guardiano di San Francesco di Prato, come testimonia una lettera del 19 giugno di frate Marcovaldo Portigiani da San Miniato (cfr. n° 97.5, 163.4); a Prato è guardiano anche nel 1408 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 94; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 396), ed è possibile corrisponda al frate «Antony di Cortona» segnalato come guardiano del convento di Siena nel 1414 (*ivi*, p. 451).

L'Archivio Datini reca traccia della restituzione al frate di alcuni libri, forse lasciati in pegno in cambio di un prestito. Il 1 luglio 1400, infatti, Niccolò di Piero di Giunta informa Francesco, allora residente a Bologna, del fatto che il frate desidererebbe riavere i propri libri: «Frate Antonio de' frati di Santo Francescho, che ci [fu] già ghuardianno ed è quello a chui io diè per voi il pano per lo frate, ciò per quello fraticinno, dicie che vi lasciò cierti libri, che gli rivorebe, e pertanto, se volete ch'io glie renda, ditelo per la prima, che libri e dove sono, e farélo. Il frate è qui». Il 22 luglio è Barzalone di Spedaliere (Niccolò è morto di peste) a segnalare di aver restituito i volumi: «Io rendé' i cinque libri al guardiano vechio di San Francescho, perché molto me ne infestò, ché gli voleva mandare a Lucha, a frate [sic] da Chortona. Di ch'io me ne feci fare una iscritta a Bartolomeo d'Iachopo, vochato Ciocco, obrighandosi in ogni modo che, se di detti libri n'achorese dano niuno, egli n'è tenuto; e detta iscritta è sottoscritta di mano di due testimoni: parmi che istia bene, e lla iscritta io l'ò i lato sichuro». Infine, il 9 gennaio 1401 Barzalone assicura che la consegna è andata a buon fine: «l'ò parlato a quello frate che avea que' libri in chasa tua ch'io rendé', che credo ch'abi nome frate Antonio di Salvestro da Chortona ed è de' frati di San Francescho. Domanda'lo s'egli avea auti i cinque libri ch'io avea dato per lui a uno guardiano che ci era a San Francescho: disse avégli auti, e mille grazie a tte, e domandomi molto teneramente di te, sì che istà bene e te n'avisò» (ASPo, D.1100, 1403037; D.1105, 1401038, 1401056; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 184, 228-29 nn. 101-103; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 227-29).

Il 17 maggio 1405 Barzalone allude di sfuggita al religioso in una lettera a Francesco in cui tratta anche di un ospedale, probabilmente lo Spedale della Misericordia: «De' fatti dello Spidale e di frate Antonio da Chortona non è da parlare, però che niuno prete il Chomune asentirebe di mettéllo in quel luogho, però ch'ànò pensieri che ciò fose poi intrepetrato [sic] a Roma al Papa, sì cche vorebe esere un uomo secholare e pertanto, se ne sapesti niuno senza dona, avisane, e anche forse verò infino chostà e praticherene techo e chon altri, e se nulla di buono vi fose, il trateremo di poi qua» (ASPo, D.1106, 1400727).

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 94; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 418; DINI, *Arezzo*, pp. 134, 138; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 184, 228-29 nn. 101-103; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, pp. 396, 430, 451; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 227-29.

13.

Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona a Francesco Datini

1409 luglio 29, Terranova Bracciolini

ASPO, D.1090, 6100662; mm 130 x 223; numerose macchie sul foglio; rosò il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta: Al savio e prudente merchatante Franciescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1409, da Terranuova, a dì 31 di luglio.

Ed.: DINI, *Arezzo*, p. 134.

Al nome di Dio. A dì xxviii di luglio 1409.

1. Charissimo maggiore mio. **2.** Ricievetti due vostre lettere, fatte a dì xviii di luglio, le quali inportano una medesima chosa; poi ricievetti una vostra lettera, fatta a dì xxii di luglio, nella quale voi dite ch'io vi mandi il sopranoime di mio padre. **3.** Questo è 'l titolo: "frate Antonio di Silvestro di Ciecho da Chortona", frate minore, stato professo ne l'ordine anni quarantaquattro e ora, al presente, ghuardiano di frati minori da Chortona. **4.** La vostra sollecitudine e gratia, non dichò nulla, ché non sapresti fare il chontradio. **5.** L'anima mia nelle vostre mani. Iddio vi ghuardi e chonservi, chome disiderate.

El vostro minore frate Antonio da Chortona, a Terranuova.

2. *inportano*: 'riguardano, concernono'. Nessuna delle lettere citate ci è pervenuta. – *sopranome*: 'nome del casato, della famiglia'; cfr., più oltre, «titolo» 3.

BADESSA DI OGNISSANTI DI PISA

Fondato nel 1232, il convento di Ognissanti di Pisa accoglie una comunità di clarisse, che, intorno al 1400, o poco dopo, vengono trasferite in quello di San Vito. Non è stato possibile identificarne la superiora per il 1386, anno di stesura di questo breve biglietto in cui chiede al Datini di farsi tramite per il trasporto di alcuni oggetti. La stessa, o una sua sorella, sul finire del 1394 è badessa di Santa Chiara di Prato, come suggerisce questa registrazione che menziona suo fratello, Malatesta Pugliesi, citato anche nella nostra lettera: «La badesa del muristero [*sic*] di Santa Chiara da Prato de' avere, a dì 19 di dicembre 1394, f. dieci d'oro gravi avemmo per lei da Malatesta de' Pugliesi suo fratello. I detti danari sono per fiorini dieci le prestamo più tenpo fa, e avemone in guardia uno breviale, il quale le rendemo detto di per le mani di Barzalone di Spedaliere, cioè che llo detto dese al detto Malatesta, ebegli Franciescho in sua mano» (ASPo, D.202/3, f. 44).

Bibl.: MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 648.

14.

La badessa di Ognissanti di Pisa a Francesco Datini

1386 aprile 2 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1090, 6100397; mm 96 x 138; macchiati i margini superiore e inferiore del foglio; lievemente strappato quello inferiore. (tav. XIV.b).

Al verso

Soprascritta: Savio e discreto Francesco di Marco data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Dalla badesa d'Ongnesanti, a dì 11 d'aprile 1386, in Pisa.

1. Pregovi che, per lo primo vectorale che cci viene, voi mandate al mio fratello Malatesta questo albarelo e questa taschecta, sì che l'abbia tosto. **2.** Salutatemì mona Margarita e, se poso fare cosa che lli piaccia, mandatemelo a ddire e serà fatto, e perdonatemì che vi do tanta gravesa. **3.** Dio sia vostra guardia. Amen.

L'abbadessa d'Ognisanti.

1. albarelo] albarella. – 2. se] so. – tanta] *cassato di seguito* fatica.

1. *Malatesta*: quasi certamente Malatesta di Matteo Pugliesi, su cui cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 103 n. 94, 117 e n. 140, nonché ASPo, D.1102, 1403279; D.1114, 134896; è molto meno probabile che si tratti invece di Malatesta di Andrea de' Medici, di cui si sono conservate alcune lettere (ASPo, D.539, 403190; D.673, 423545; D.1145, 135776-83). – *albarelo*: 'vaso, barattolo' (GDLI, I, s.v. *alberèllo*³; *Testi pratesi*, p. 51; TLIO, s.v. *alberèllo*², §1). – *taschecta*: 'bisaccia, sacca' (GDLI, XX, s.v. *taschètta*, §1).

2. *gravesa*: 'gravezza, fastidio', con perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata, uno dei tratti più evidenti dei dialetti della Toscana occidentale (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 295; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 42), nel *corpus* qui edito diffuso soprattutto nelle lettere della beata Chiara Gambacorta (n° 57-72).

BARTOLO DEL TEGGHIA

Due atti datati 23 aprile 1391 presentano il nostro come «ser Bartolus olim Teghie rector ecclesie Sancti Petri Forelli de Prato» (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14109, ff. 41r-43r); ser Bartolo del Tegghia era cioè parroco di San Piero Forelli, al cui popolo, secondo un libro di conti conservato in Archivio di Stato di Prato, apparteneva anche il Datini. Si riferisce certo al suo scarno biglietto, che chiede la restituzione di un breviario con tutta probabilità lasciato in pegno dietro un prestito di denaro, questo brano di una lettera inviata a Francesco il 17 gennaio 1391 da Simone di Andrea Bellandi: «Dal prete di San Piero Forelli òe auto g^o 14 pisani e ògli dati al fondaco, e per lo primo amicho v'andrà il manderemo loro; a Manno ò scritto rimandi il suo libro» (ASPo, D.1091, 132450). «Ser Bartolo prete di San Piero Forelli» è ricordato anche il 21 luglio 1389 nei conti di Prato tenuti per il Datini da Monte di Andrea Angiolini, dove si registra un suo acquisto di «panno perpignano [...] bianco». Un conto intestato allo stesso Monte del 16 ottobre del medesimo anno lo mostra coinvolto nell'acquisto di «1^o saltero nuovo per la Margherita» (*ivi*, D.200, ff. 110r, 136v).

Bibl.: FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 189-92.

15.

Bartolo del Tegghia a Francesco Datini
1391 gennaio 28, Prato

ASPo, D.1091, 6100291; mm 99 x 224; lievemente strappato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho, in Pistoia.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, a dì primo di febraio.

1. Per altra vi scrissi pochi dì sono che, quando scriveste a Pisa, che voi rechordaste a Stoldo mi mandasse il breviale ch'io lasciai loro. Credo l'avrete fatto; e, se non, io lo vi richordo per questa. 2. Altro non c'è a dire. Iddio sia vostra guardia. Dì 28 di gennaio 1390.

Per ser Bartolo di Sancto Piero Forelli, in Prato, a' vostri piaceri.

1. fatto] *cassata di seguito una lettera, forse e.* – *Sott.* vostri] *segue una lettera coperta da una macchia di inchiostro, probabilmente cassata.*

1. *Per altra*: la lettera non ci è pervenuta. – *breviale*: 'breviario' (GDLI, II, s.v.; TLIO, s.v., §1).

Soprascritta. in Pistoia: Francesco e la famiglia in questo periodo risiedono a Pistoia per fuggire la peste; la prima lettera inviata dalla città è del 22 luglio 1390, l'ultima del 13 maggio 1391 (MELIS, *Aspetti*, p. 55 e n. 8; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 105-106 e nn. 101-104).

BARTOLOMEO DI LUCA DI AREZZO

Le cinque lettere inviate da frate Bartolomeo di Luca, guardiano del convento francescano di Arezzo, sono stese in un arco di tempo contenuto, dal 12 maggio 1398 al 2 febbraio 1399. Sarà la stessa persona il frate «Bartholomeus Luce de Aretio» qui attestato nel 1394 come guardiano (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419); Papini segnala anche che frate «Bartolommeo di m. Luca d'Arezzo, Predicatore assai riputato», fu inquisitore generale in Toscana (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 59 n° 45). Al di là di qualche povero dono in natura con cui il frate ricambia le elemosine di Francesco, documentate dal solo invio di una pianeta ma probabilmente più numerose – così almeno sembrano suggerire le frequenti attestazioni di riconoscenza da parte del religioso –, le lettere esprimono soprattutto la preoccupazione per la sorte di Pellegrino di messer Bartolomeo di Nestasino, un orfano di Castiglione Aretino mandato al Datini perché ne faccia il suo garzone. La corrispondenza scambiata tra Francesco e Margherita in questo periodo accenna spesso a lui: Margherita, da Prato, lo ricorda due volte nella lettera del 6 luglio 1398; il 16 agosto è Francesco, che risiede a Firenze, a chiedere: «E ditemi chome si porta quel gharzone da Chastelo Fiorentino, che se fose tristo no 'l voglio»; il giorno successivo, Margherita replica: «Quello gharzone gl'abbiamo dato chomiato, ché non ci piaceva»; due giorni dopo, Francesco chiude bruscamente: «del gharzone chacciato via, non è altro a dire». Pellegrino deve però essere stato richiamato, perché è citato in lettere di Margherita del 22 agosto, 29 novembre e 2 dicembre dello stesso anno. Non doveva tuttavia essere troppo gradito, se nel febbraio dell'anno successivo frate Bartolomeo intercede nuovamente per lui. È probabile che corrisponda anche all'«Allegrino [Pellegrino?]» citato in una lettera di Margherita dell'8 aprile 1399 (DATINI M., *Lettere*, pp. 225, 228, 236-37, 255, 263, 279 n° 160, 162, 167-68, 180, 183, 196; DATINI F., *Lettere*, pp. 240-43 n° 137-38).

L'Archivio di Stato di Prato conserva una lettera inviatagli dalla madre, monna Antonia, il 1 settembre 1398 (ASPO, D.1114, 1403363), di cui si riproduce una parte: «Figliolo mio, benedetto da Dio e da me. Poi che ti partisti d'Arezo, mai non ebbi novella di te. Maravigliome come sè fatto cossi crudele inverso de la tua madre, ché, sopra ongn'altro prego ch'io ti facesse, che tu me scrivesse spesso. Io mi credo che tu stia bene, e io sempre tribolo perché non so novelle di te, e pertanto fà che subito me scriva come stai, e come Francescho ti recevette, e che offitio è 'l tuo». La donna informa poi Pellegrino della morte della sorella.

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 59 n° 45; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419; DINI, *Arezzo*, p. 138.

16.

Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini

1398 maggio 12, Arezzo

ASPO, D.1091, 6000668; mm 145 x 220; una macchia nella parte sinistra del foglio; macchiati i margini destro e inferiore; strappato quello sinistro.

Al verso

Soprascritta: Al savio e prudente merchatante fFrancescho di Marcho da Prato, in Firençe, al chanto di Sancta Cecilia, presso a la piaçça di Priori, data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, d'Arezzo, a dì 20 di maggio.

Ed.: DINI, *Arezzo*, p. 122. *Ed. parz.:* BYRNE, *Francesco Datini*, p. 240 n. 178.

1. Magnifico e honorabile padre in Cristo fFrancescho, ffrate Bartholomeo, guardiano d'Areçço e vostro figliuolo e oratore, salute, chon desiderio sapere senpre di voi buone novelle. **2.** Mandovi una libra e x onçe di seme di charote. Non se potaria dire chon quanta difficultà se ne trova, però che questi Fiorentini n'anno chonperato quanto n'anno trovato e mandato ad Firençe, e per certo ce ne mectarano grande charestia; però mi perdonate ch'io non ne mando per ora più. **3.** Altra volta mi provedarò a migliore tenpo, per meglio potervi servire.

4. Del fanciullo ch'io vi parlai, sappiate ch'io non sono andato anche dove esso è, ma spero, fatta la festa de l'Ascensione, andarci, e tosto ve ne risponderò. **5.** De la nobile e bella pianeta che la vostra benignità volse ch'io avesse, non saria possibile che lingua dicesse, né penna, quanta letitia tucti questi ffrati e anche gli amici de l'ordine n'anno facta, e chon quanto fervore àno pregato Dio e sancto fFrancescho che ve lo meriti per tucti noi. **6.** Per questa non c'è ora a dire altro. Rachomandatemi a tucta la vostra famiglia e principalmente a la vostra reverenda donna, monna Margarita. Aparechiato senpre a li vostri chomandamenti.

7. Dio senpre di voi sia guardia e chonsolatione. Amen. Facta in Areçço, a dì XII di maggio, anno Domini 1398.

8. Voglionse seminare le charote per tucto maggio. Però, oggimai, quanto più tosto, tanto meglio.

fFrate Bartholomeo, guardiano d'Areçço, vostro figliuolo senpre.

3. *mi provedarò:* 'ne farò scorta'.

4. *Del ... parlai:* si tratta di Pellegrino di messer Bartolomeo di Nestasino da Castiglione Aretino; cfr. n° 17.4-8. – *anche:* 'ancora'.

5. *volse:* 'volle', forma forte del perfetto indicativo, ben attestata, tra gli altri dialetti toscani, in aretino (ROHLFS, *Grammatica*, §581; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 445 e n. 336). – *non saria ... noi:* l'inesprimibilità della gioia procurata dal dono del mercante viene presentata con una preterizione e con l'impiego di parlare figurato. La preghiera dei frati assicurerà al Datini la ricompensa celeste. – *ve lo meriti:* 've ne ricompensi' (GDLI, x, s.v. *meritare*, §7).

8. *Voglionse ... meglio:* accade piuttosto spesso che, dopo aver chiuso la lettera, vi si aggiungano altre informazioni: in questo caso l'aggiunta viene a collocarsi tra la *datatio* e la sottoscrizione.

Soprascritta: al chanto di Sancta Cecilia: intorno al 1386 il Datini occupa a Firenze una delle case possedute dalla potente famiglia dei Tornaquinci, lungo l'attuale via Tornabuoni, quindi abita in Mercato Nuovo, poi in porta Rossa e al canto di Santa Cecilia; negli anni tra 1398 e 1400 presso la loggia dei Tornaquinci possiede due case, una usata come residenza privata, l'altra come sede dello scrittoio e di altri locali. Rientrato da Bologna, prende in affitto una casa dei Gaddi in Santa Maria Maggiore, e una seconda casa dirimpetto a questa. Nel 1404, dopo aver trattato per una casa al canto dei Pazzi, di proprietà della famiglia del Palagio, si stabilisce in un'abitazione degli Aldobrandini nel popolo di San Michele Berteldi; rientrando definitivamente a Prato, lascia la casa in San Michele Berteldi a Luca del Sera, che vi si

trasferisce il 29 agosto 1407 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XCIX, CXXVII n. 2, CXXXVIII n. 3, 53, 147 n. 1; II, pp. 4 n. 1, 23-24, 73 n. 2, 253 n. 1; MELIS, *Aspetti*, p. 55; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 489 n. 36; ID., *L'Archivio Datini*, p. 141 e nn. 54, 56).

17.

Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini

[1398] giugno 29, Arezzo

ASPo, D.1091, 6000669; mm 144 x 223; alcuni piccoli fori sul foglio; ampie macchie nella parte sinistra; strappato il margine superiore; laceri quelli inferiore e sinistro.

Al verso

Soprascritta: Magnifico e prudente m[e]rchatante Francescho [di Marcho] da Prato, in Sancta Cicilia, presso [a] la piazza di [Priori di] Firençe, sia data, [amico e] maggiore [charissimo].

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, d'Arezzo, a dì III^o di luglo.

Ed.: DINI, *Arezzo*, pp. 122-23.

1. Venerabile e magnifico padre, con ogni debita reverentia e recomendatione salute. **2.** Perché la benignità vostra mi fece securo adimandare e degno udire e pienariamente informare de le vostre honorevoli chonditioni, apresso di vostri desiderii, degni senpre esser exauditi, e spetialmente di fedelmente esser amato come voi fedelmente amate altrui, più volte chol core e chon la lingua me ve diedi e senpre chonfermai per vostro figliuolo e servo, e oggi più efectivamente che mai saria disposto ad farlo, quando a la vostra gratia piacesse; e chosì mi trovarete senpre aparecchiato, pur che ad voi piacesse volermi chomandare, ché ad me saria gratia potervi servire.

3. Io vi mandai già più tenpo, credo a meçço maggio, una libra di seme di charote per Parri, viturale d'Areçço. **4.** Ma, perché io vi promisi procurare che voi avarete uno gharçonetto secondo la chonditione vostra e secondo il vostro desiderio, del quale vi dissi le chonditioni e la sua hetà e la sua natione, el quale vi piacque, perché n'è bene degno, e anche benignamente mi diceste io lo vi mandasse, perché li suoi çii da la parte de la madre non c'erano anche (miser Anthonio era Sindicho d'Anchona e ser Francescho suo fratello era chon esso), non ò potuto più tosto mandarlo. **5.** Ora che essi sono tornati, e io me n'andai ad Chastiglioni e fuoi chon loro e chon la madre e chon gli altri parenti suoi, e discripto loro la vostra benivole chonditione e la ventura ch'io spero diverrà al gharçone. **6.** Monna Anthonia sua madre, miser Anthonio e ser fFrancescho suoi çii, e ser Vanni e tucti gli altri parenti liberamente lo v[e] donano per figliuolo e chome vostra chosa lo ve rachomandano. **7.** Il gharçone ne viene tanto volenti[er]i quanto dire si possa, et però ora lo ve mando, e 'l portatore di questa lectere è esso, il cui nome [è Pelegri]no di miser Bartholomeo di Nestasino da Chastiglioni Artino. **8.** Il quale io quanto più posso vi rachomando, se esso lo meritarà, e, per quello ch'io chognoscha, credo che voi avarete sì buono servizio d[i] lui quanto mai aveste di veruno altro, e tanto ve ne potrete chontentare, e di questo l'opera lodi il maiestro; pur[e] le lode c[h]io gli ò date e di nuovo gli do credo che esso meriti etc.

9. Per questa non dico più. Rachoman[do me m]edesmo, chome servo e figliuolo, ad voi e offero ogni mio sapere e potere a tucti i vostri [chomandamenti. Pre]gho Dio vi doni buona e chonsolabile vita, quanto desiderate. Amen.

10. Sarieno [... suoi parenti più tosto lo t]eneste chon voi che lo mandaste ad Vignioni, nondimeno in voi starà etc.

Facta in A[reçço, a di 2]9 di giugno, per lo vostro ffrate Bartholomeo, guardiano d'Areçço, di l'ordine di sancto ffr[a]ncescho.

2. *Perché ... servire*: ampio *exordium* con *captatio benevolentiae* impreziosito da numerosi artifici retorici: cfr. in particolare il frequente ricorso all'*isocolon* («seculo adimandare e degno udire e pienariamente informare», «fedelmente esser amato come voi fedelmente amate», «ad voi piacesse volermi chomandare, ché ad me saria gratia potervi servire»), la dittologia («figliuolo e servo»), le ripetizioni («fedelmente», «piacesse»), l'espressione figurata «chol core e chon la lingua». – *efectivamente*: 'attraverso le mie opere'; cfr. n. a 174.4.

3. *Io ... d'Areçço*: cfr. n° 16.2.

4. *vi promisi ... desiderio*: cfr. n° 16.4; è possibile che la promessa fosse stata inizialmente fatta a voce, come suggerirebbero «parlai» 16.4 e, qui di seguito, «dissi», «diceste». – *anche*: 'ancora'.

5. *e io me n'andai*: e ha funzione paraipotattica. – *fuoì*: 'fui', comune in antico aretino (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 443; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 52). – *ventura*: 'buona sorte, sorte favorevole'.

7. *Artino*: 'aretino', con sincope vocalica tra *r* e consonante, caratteristica della Toscana orientale (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 414; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 51).

8. *Il quale ... meriti etc.*: il comportamento di Pellegrino si sarebbe tuttavia rivelato diverso; cfr. n° 20. – *l'opera ... maestro*: detto proverbiale. L'esito di *g* intervocalica in *maestro* è ben attestato in antico aretino (ROHLFS, *Grammatica*, §218; *Testi pratesi*, p. 57 e nn. 1-2).

9. *Per ... Amen*: numerose le dittologie («servo e figliuolo», «sapere e potere», «buona e chonsolabile»).

18.

Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini

1398 novembre 22, Arezzo

ASPo, D.1091, 6000670; mm 143 x 224; un foro nel margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Magnifico et prudenti mercatori fFrancischo Marchi de Prato, honorando patri et domino meo charissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, d'Arezo, a di 24 di novembre.

Ed.: DINI, *Areçço*, pp. 123-24. *Ed. parç.*: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 240 n. 178.

1. Magnifico e onorevole padre mio charissimo, el vostro minor figliuolo e servo ffrate Bartolomeo di Luca d'Areçço chon ogni debita reverentia e humile recomandatione vi saluta. 2. Sappiate, per la gratia di Dio, io sto bene, la qual chosa di voi e d'ogni vostra chosa senpre desidero sapere. 3. Io mi sono immaginato pur che voi sappiate chome è fatto el nostro tereno da far charote, e però ò diterminato mandarve di quelle proprie che fu il seme che io vi mandai, e fatte da quel proprio ortolano, e spero che tosto esso ortolano in persona le ve recharà; ma, per lo mal tempo e per le male vie, non è potuto

anchora venire. **4.** Ora, venendo Meo, vostro famiglio, qua e per vostra parte visitandomi, e' per vostra gratia mi proffera denari e ciò che ad me è di bisogno e a voi possibile. **5.** fFrancescho, padre mio dolce, io vi ringratio e pregho Dio che me ve guardi, ch'io non ò chapitale in questo mondo a voi simile, né arei bisogno di chosa veruna ch'io non richorrisse a voi chome a mio sommo chapitale. **6.** Al presente nulla me bisogna se none la vostra gratia, pur che Dio me ve guardi e che io meriti esser vostro minor figliuolo e servo; et èmmi stata somma chonsolatione e alegreçça saper novelle di voi, le quali chon tucto 'l core senpre desidero, e senpre tucte migliori. **7.** Per questa non dico più, perché Meo à fretta del partire, salvo che io vi priegho alchuna volta mi facciate gratia di vostre lectere o inbasciate e aviatemi rachomandato; e anche vi rachomando Pelegrino, se esso lo merita etc. fFatta in Areçço, a dì 22 di novembre 1398, per lo vostro

figliuolo e sservo ffrate Bartolomeo di Luca, guardiano di ffrati di Sancto fFrance-scho in Areçço.

3. *seme ... mandai*: cfr. n° 16.2, 17.3.

4. *Meo*: Meo di Simone, detto "il Saccente", vicino di Francesco, del quale lavora delle terre. È già morto all'altezza dell'ultimo testamento del Datini, quando il mercante lascia alla vedova Domenica una casa e delle terre; nel secondo codicillo, Francesco precisa poi l'intenzione che, morta Domenica, esse passino in usufrutto a vita a suo figlio Simone (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 77 n. 2; II, pp. 276-77, 306-307; HAYEZ, *Le rive du marchand*, p. 432 n. 82). – *proffera*: 'offre'.

5. *padre mio dolce*: il sintagma viene impiegato anche da un altro dei francescani di Arezzo, frate Benedetto Testi; cfr. n° 21.8. – *ch'io non ò ... chapitale*: è fatto usuale, anche negli epistolari di direzione spirituale, che scrivendo a mercanti si impieghino, come in questo caso, metafore di ambito economico.

6. *Al presente ... migliori*: nella parte finale della lettera si susseguono due dittologie («figliuolo e servo», «chonsolatione e alegreçça») e una ripetizione enfatica («senpre desidero, e senpre tucte migliori»).

7. *inbasciate*: 'messaggi'.

19.

Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini

1398 [novembre] 27, Arezzo

ASPo, D.1091, 6000671; mm 139 x 223; macchiato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Al savio e prudente merchatante fFrancescho di Marcho da Prato, in Firençe data, in su la piaçça di Priori, al chanto di Sancta Cecilia, al primo fondicho.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, da Arezo, a dì 29 di novembre.

Ed.: DINI, *Areçço*, p. 124. *Ed. parç.*: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 240 n. 178.

1. Magnifico e venerabile padre charissimo, el vostro figliuolo e oratore ffrate Bartolomeo, guardiano d'Areçço, chon ogni debita reverentia e recomandatione vi saluta. **2.** Sappiate, per la gratia di Dio, de la salute corporale io sto bene, la qual chosa di voi senpre, e de l'anima e del corpo, desidero sapere. **3.** Venne ad me per vostra parte venardi, a dì 22 del presente mese, Meo vostro famiglio, e per lui ve scripsi, e, determinato, chome

povero, farve un povero presente, scrissi ch'io vi mandaria de le charote. **4.** Ora, eccho che 'l proprio ortolano che me diede il seme che io vi mandai, richolto in quel medesimo orto, vi recha 50 charote e, per Dio, mi perdonate ch'io non ne mando più, perch'egli a petitione di Chocchi degli Albergocci viene charcho; ma per certo spero per altra persona, altra volta, mandarvene, e sirà tosto, però che ogni chosa che per voi [io] potarò mai fare reputarò più che per me farlo. **5.** Di questo non dico più. Abbiatemi rechomendato e racomandateme a tucta la vostra famiglia, e piacciavi fare che Pelegrino scriva a la madre qualche chosa. **6.** Ancho vi priegho, se non avete operato l'avanço del velluto de la pianeta che donaste ad me per questo povero chonvento, vi piacci per Dio mandarmelo, acciò ch'io n'achonci in parte il chamiscio chol quale dicho messa, sì che in ogni mio paramento, per la vostra gratia, Dio sia laudato. **7.** P' pregho esso Dio, di tucti i beni e doni largitore, che vi guardi, chonservi e aumenti, quanto desiderate, senpre. Amen.

Facta in Areçço, a di 27 di dicembre, per lo tucto vostro ffrate Bartolomeo, 1398.

Nonostante la datazione apposta da frate Bartolomeo, la lettera fu scritta in novembre, non in dicembre, perché il 22 del mese, qui ricordato, nel 1398 cadde in dicembre di domenica e in novembre di venerdì, come appunto si dice nella lettera (3). Conferma quanto detto l'indicazione di ricevuta, che risale al 29 novembre.

3. *Venne ... charote*: cfr. n° 18.3-4 e, per l'invio dei semi, n° 16.2, 17.3.

4. *sirà*: 'sarà', forma diffusa in alcuni dialetti della Toscana orientale, in particolare a Sansepolcro e Cortona (CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 443-44).

6. *operato*: 'adoperato, impiegato'. – *pianeta ... chonvento*: cfr. n° 16.5. – *n'achonci*: 'ripari, rammendi con quello'.

7. *guardi ... aumenti*: *climax*: ascendente.

Sottoscrizione: *dicembre*: errato per «novembre».

20.

Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini

1399 febbraio 2, [Arezzo]

ASPo, D.1091, 6000672; mm 131 x 222; macchiato e strappato il margine inferiore del foglio; strappato l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Prudente e discreto merchatante fFrancescho di Marcho da Prato, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, d'Arezo, a di 5 di febraio 1398.

Ed.: DINI, *Areçço*, pp. 124-25.

Al nome di Dio, amen. *Anno Domini* 1399, a di 2 di febraio.

1. Honorevole padre charissimo, doppo ogni debita reverentia e filiale recomandatione.
2. Ricevei una vostra lettera a di 27 di genaio per lo mio fratello, nella quale mi chiedete risposta di fatti di Pelegrino, e io per questa vi rispondo.

3. Sappiate che subito io mandai a la madre e a miser Anthonio e a ser Francescho una lettera, nella quale m'ingegnai dire quello che di questo me pariva, e che essi ne pigliassero partito, et essi m'anno risposto in questa forma: 4. «Noi abbiamo dato Pelegrino una volta a fFrancescho di Marcho per figliuolo e servidore. Se esso non gli è obediente, faccia chol bastone d'essere obedito, e vuole merchatante, o vole studente fare di Pelegrino, suo è: se ce lo remandasse, chome suo lo ricevemmo e non più chome nostro» etc. 5. Però, fFrancescho, io vi pregho, per l'amore di Dio e de la charità, che voi abbiate a mente le limosine che voi tutto di fate per Dio, et anche che io, parlandovi de Pelegrino, ve dissi che esso è molto bene nato, ma sença padre è rimaso, chola madre veddova, in tanta povertà che non anno del pane. 6. Adonque, se merito aquistaste mai di dare pane ad uno povero, per Dio ne date a Pelegrino; e cholo pane li date del bastone tanto che esso lassi i veççi, ché non vogliamo che per lui chonperiate lo sparvieri, ma aparecchiate la fatigha, però che sença fatigha non se puote avere honore, chome voi sapete.

7. Se pure tanto v'avesse turbato che al tutto nolo voleste più, piacciavi alchuno di tenerlo, sì che io facci cerchare di porlo chostaggiuso per fante, puoi ch'esso non sa stare per figliuolo e non lo merita; forse si troverà qualche persona che lo se terrà in chasa per ripetitore. 8. Per questa non dico altro. So senpre aparecchiato ai vostri chomandamenti, chome di padre. Dio sia senpre vostra guardia, aumento e defensione d'ogni vostra facenda. Amen.

5. rimaso] *cassato di seguito* la.

2. *una vostra lettera*: la lettera non ci è pervenuta.

4. *suo è*: in modo simile il 7 maggio 1399 si esprime Lapo Mazzei a proposito di suo figlio Piero, che sta al banco Datini di Firenze: «priegovi, se siete per stare, che facciate uno verso alla donna, che una volta il dì e una ora e non più ne mandi il fattor minore [*Piero di ser Lapo*] all'abbaco; non tanto perché grande acquisto ne spero, quanto per non perdere quel poco avea apparato in parecchie mesi. Questo dico, ove non isconci voi il pensier mio, o vostra famiglia; ché una volta è vostro, e a vostro senno ha a fare» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 221-22 n° CLXX).

6. *Adonque*: 'Adunque, Dunque', forma toscana orientale (CASTELLANI, *Sulla formazione*, pp. 77-78; ID., *Grammatica*, p. 428). – *bastone*: la posizione dei parenti del garzone è ricordata attraverso la ripresa del termine più icastico («bastone» 4). – *chonperiate lo sparvieri*: a meno che si tratti di un'espressione proverbiale non rintracciata, si vorrà contrapporre alle fatiche cui il giovane è sottoposto la vita agiata che condusse negli anni precedenti, richiamata dalla consuetudine cortese della caccia col falcone e sottolineata dal successivo *isocolon* («chonperiate ... fatigha»). – *fatigha*: 'fatica', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica, è la forma originaria ad Arezzo (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 396). – *sença ... honore*: detto proverbiale.

7. *puoi*: 'poi', forma attestata in antico aretino (CASTELLANI, *Dittongamento*, pp. 364, 368-69, 372; ID., *Grammatica*, p. 507). – *per ripetitore*: ciò fa supporre che Pellegrino avesse una certa cultura; cfr. anche «studente» 4.

8. *guardia ... defensione*: *climax* ascendente.

BENEDETTO TESTI

Prima di fissare la sede del suo trasferimento per fuggire la peste che grava su Firenze nell'estate del 1400, Francesco Datini interpella vari conoscenti, tra i quali frate Benedetto Testi, francescano del convento di Arezzo. Le due lettere del religioso sono scritte in giugno, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra; la prima risponde a una missiva del Datini che non ci è pervenuta. Il religioso sostituisce presto l'entusiastico invito a trasferirsi in città con un consiglio più posato, che tiene giustamente conto del fatto che, mentre ad Arezzo la peste «non è stata», a Bologna è già passata. Da questa e altre indicazioni simili il Datini prenderà spunto per decidere di spostarsi proprio a Bologna (cfr. pp. 8-9).

All'altezza del 1394, tra i «*diffinitores presentis provincialis Capituli*» per la custodia aretina è attestato «fr. Benedictus de Testis de Aretio», certamente la stessa persona (BUGHETTI, *Tabulae*, pp. 422-23). Che fosse maestro di teologia precisa Papini, il quale ne segnala la partecipazione al concilio di Pisa del 1409 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 101 n° 28).

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 101 n° 28; BUGHETTI, *Tabulae*, pp. 422-23.

21.

Benedetto Testi a Francesco Datini

1400 giugno 18, Arezzo

ASPo, D.1103, 6100069; mm 124 x 224.

Al verso

Soprascritta. *Honorevoli suo patri Francisco Marci de Prato, mercatori, Florentie dentur.*

Soprascritta. A Francesco de Marcho da Prato, mercatante, in Firenze, in Mercato Nuovo, data, padre singularissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1400, d'Arezzo, a di XXII giugno.

Indicazione di risposta. Risposto.

Ed.: DINI, *Arezzo*, pp. 115-16. *Ed. parz.*: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 147-48 n. 10.

Al nome di Dio, amen. A di XVIII di giungno 1400.

1. Reverendo e carissimo padre. **2.** Ricevetti vostra gratissima lettera, nella quale, di prima, faite scusa del non avere scritto e questo non bisogna, però che sempre da voi per devotione e beneficii semo visitati, e voi da noi per carità e orationi spirituali, le quali ci si fano per la salute de l'anima e del corpo vostro. **3.** Apresso prendete consiglio da me, chome da vostro caro e buon figliuolo (cusì mi tengo d'essere e sempre sirò, mentre la vita mi durerà, a ongni vostra obedientia), del venire cola famigla dal

lato di qua. **4.** Respondo el vero, secondo el parere mio e de chi ben vi vuole, che voi vegnate sença fallo e indugio, però che 'l temporale ci è buono, sença sospetto: nullo sengno de malatia ci s'è veduto creato qui e quegli ci sono venuti amalati ci sono, excepto uno, tutti guariti; volere profetare de l'avenire, ci è da presumere più el ben che 'l male e più la sanità che la infirmità, e di prender confidença e securtà molto più de la vita buona che de la moria. **5.** Io veggo, e cusì trovo, che questi ci sono Fiorentini più si contentono un dì che l'altro e d'ogni cosa se chiamano molto consolati, dato che certi, perché non venga più genti, chome sono gli spiacevoli, abbino scritto el contrario. **6.** Venite adunqua! *Veni, Domine, et noli tardare!* Questo dice el profeta pel venire ad Arezzo etc. **7.** La casa faite prender buona e tosto e pregovi, se far si può con vostro aconcio, la casa sia vicina al vostro San Francesco: questo dico per nostra somma e indicibile consolatione. **8.** E, se si volessi el fattor vostro consigliare meco, molto ne siria lieto, ongni cosa sença indugio. *Do!*, Francesco, padre mio dolce, venite tosto! Vi prometto avarete cusì bel tempo, e spirituale e corporale, quale sia possibile ad aver fuor de casa sua. **9.** Or Iddio vi dia buona e longa vita, con salute de l'anima e del corpo. Amen. In Areçço.

Il vostro figliuolo per sempre e oratore frate Benedecto de' Testi d'Arezzo.

4. vegnate] g *corregge un'altra lettera, illeggibile.*

2. *di prima*: 'per prima cosa'. La lettera del Datini non ci è pervenuta. – *faite*: 'fate', forma attestata in antico aretino (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 444). – *sempre ... spirituali*: l'*isocolon* esprime efficacemente la relazione tra beneficiati e benefattore.

3. *cusì*: 'così', con passaggio a *u* della *o* protonica della sillaba iniziale (ROHLFS, *Grammatica*, §131; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 390). – *sirò*: 'sarò'; cfr. n. a 19.4. – *venire ... qua*: per fuggire la peste.

4. *sença fallo e indugio*: non solo 'subito', ma anche 'senza il timore di prendere una decisione sbagliata'. – *temporale*: 'tempo atmosferico, clima', con particolare riferimento alla salubrità del luogo.

5. *dato che*: 'benché'. – *spiacevoli*: 'persone fastidiose, moleste'.

7. *aconcio*: 'comodo, vantaggio'. – *nostra*: accanto al precedente «vostro», ben esprime la reciprocità dell'affetto.

8. *el fattor vostro*: Tommaso di ser Giovanni da Vico d'Elsa, fattore del Datini; su di lui cfr. n° 22.2 e n. a 209.11. – *Do!*: interiezione di ambito familiare, qui impiegata a rafforzare l'esortazione. – *padre mio dolce*: è significativo che frate Bartolomeo di Luca, anch'egli dei francescani di Arezzo, impieghi lo stesso sintagma; cfr. n° 18.5.

Soprascritta: *Honorevoli ... singularissimo*: alla soprascritta latina fa seguito quella volgare. L'aggettivo «singular» è piuttosto frequente nelle lettere del frate; cfr. «singular figliuolo» 22.2, «singular lume di gratia» 22.4.

22.

Benedetto Testi a Francesco Datini

1400 giugno 21, Arezzo

ASPo, D.1103, 6100070; mm 94 x 224.

Al verso

Soprascritta: Francesco de Marcho da Prato, merchatante, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, d'Arezzo, a di 22 giugno.

Indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: DINI, *Arezzo*, p. 116. *Ed. parz.:* BYRNE, *Francesco Datini*, p. 148 n. 11.

1. Carissimo padre. **2.** Venne a me per vostra parte Tomaso, vostro fattore, per saper de le condizioni de la terra; e, dato io sensitivamente ve scrivessi l'altro di de vostro venire, riducendomi hora più a la ragione, chiamai Antonio Gherardini, vostro singular figliuolo, col quale più volte de simile faccenda avamo ragionato, per rispetto di voi. **3.** E, in efetto, qui, ongni cosa avisato sutilmente e calculato, trovamo essere qui ongni cosa vantaggiosa: l'aere, i cibi, i vini, l'acqua, le condizioni naturali e ongn'altra cosa. **4.** Rispetto a Bologna solo ci è questo, che là è stata la mortalità e passata, e qui non è stata; e proferare de la dispositione di Dio non si può, se Dio nol dà per singular lume di gratia. E ciò che intorno a cciò ci fusse da dire, detto avemo Tomaso, el quale, e da noi e da altri, viene pienamente informato. **5.** Prego el Nostro Signore Iddio vi conceda d'eleghere el miglore partito che sia, a salute de l'anima e del corpo, vostro gaudio e alegrezza digl'amici vostri; e di questo io, cogl'altri vostri devoti, sempre ne preghiamo Dio, e cusì faremo per sempre. **6.** Or Esso, per sua gratia e misericordia, guardi voi e tutta la famiglia vostra. Amen. In Areçço, a di XXI di giungno 1400.

El vostro figliuolo e oratore frate Benedecto de' Testi d'Arezzo.

2. *Tomaso, vostro fattore:* cfr. n° 21.8. – *sensitivamente:* 'seguendo l'impulso delle emozioni, del mio affetto'; si contrappone al successivo «reducendomi hora più a la ragione». – *ve ... di:* cfr. n° 21. – *Antonio Gherardini:* Antonio di Attaviano Gherardini, Podestà di Prato dal maggio all'ottobre del 1399; è cugino di Margherita Datini per parte della madre di lei, Dianora di Pelliccia Gherardini. Di lui si conservano 7 lettere inviate a Francesco Datini e una ricevuta dal mercante (ORIGO, *Il mercante*, pp. 20-21; DATINI M., *Lettere*, pp. 3, 26 n° 11; DATINI F., *Lettere*, p. 285 n° 172; FRANGIONI, *Milano*, II, p. 421 n° 567; HAYEZ, *Le rive du marchand*, pp. 424-25, 431 n. 75, 457, che elenca le lettere). Il 20 giugno 1400, precedendo di un giorno questa lettera di Benedetto Testi, scrive al Datini per sollecitarlo a trasferirsi ad Arezzo, dandogli indicazioni dettagliate sulle condizioni di salute della gente e su quelle della terra, sui cibi e sulle abitazioni; si offre inoltre di svolgere per lui le commissioni necessarie allo spostamento (ASPo, D.1092, 6100630).

3. *in efetto:* 'in effetti, di fatto'. – *sutilmente:* 'minuziosamente, meticolosamente'. – *vantaggiosa:* 'in grado di recare giovamento' alla salute, ma anche 'migliore, più salubre' rispetto ad altri luoghi.

4. *proferare:* 'proferire, dire, affermare'; allo stesso scopo, nella lettera n° 21.4, il religioso usa invece il verbo «profetare», a meno che non si tratti, in questo o nell'altro caso, di uno scorso di penna. – *dispositione:* 'volontà'. – *detto avemo Tomaso:* normale l'assenza di preposizione.

BENINCASA DI BONACCORSO DI TANO DA PRATO

Sulla famiglia del religioso informa analiticamente Fiumi, che però sembra non conoscere il nostro: «nell'estimo del 1372 una posta, assai considerevole, è intestata a Bonaccorso e Marco del fu Tano, speziali (ASFi, *Est.*, 215, Gualdimare). Bonaccorso ha nove figli: Bartolomeo, Paolo, Niccolò, Francesco, Nofri, Stefano, Tano, Domenico e Piero [...]. I suoi figli Nofri e Stefano furono fattori della compagnia Datini, l'uno a Maiorca, l'altro a Pisa (MELIS, *Aspetti*, pp. 177, 245, 308)» (FIUMI, *Demografia*, p. 487); Niccolao (Niccolò) fu invece mercante in Avignone e si dedicò al commercio delle spezie e a varie altre attività speculative (HAYEZ, «*Tucte sono patrie*», che informa analiticamente su diversi membri della famiglia).

Di Benincasa, chierico beneficiato e impiegato a Roma come scrittore del Papa, si sono conservate solo due lettere, una inviata a Francesco nel 1388 per dargli licenza di confessarsi e comunicarsi altrove, una priva dell'indicazione dell'anno di stesura inviata ai suoi collaboratori di Pisa affinché provvedano al trasporto di alcuni oggetti. La data della sua morte ci è nota grazie a una lettera del fratello Niccolao del 22 maggio 1390, che così lo ricorda: «Egli era quello fratello che dovea mectere la nostra chasa a onore e in grandezza. Ora posso dire nostra chasa sia diserta e disfacta di tucto» (ASPo, D.322, 1538, e cfr. anche una lettera di Boninsegna di Matteo Boninsegna al Datini del 23 maggio 1390, *ivi*, D.625, 408179, entrambe edite da HAYEZ, «*Tucte sono patrie*», p. 94 n. 84). Il suo testamento, redatto il 18 novembre 1388, è menzionato tra gli atti del vicario del proposto di Prato (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14114, 1390 giugno 30; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 101 n. 89).

Bibl.: PIATTOLI, *Prato*, p. 14; BRUN, *Annales*, 13 (1936), p. 99; 14 (1937), p. 48; MELIS, *Aspetti*, pp. 177, 245, 308; FIUMI, *Demografia*, pp. 91, 93 n. 11, 100, 487; DINI, *Una pratica di mercatura, ad indicem*, s.v. *Nofri di Bonaccorso*; HAYEZ, *La gestion*, pp. 69-71; ID., «*Tucte sono patrie*», sopr. p. 94 n. 84; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 90 n. 42, 101 n. 89.

23.

Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco Datini

[1388] marzo 25, Prato

ASPo, D.1091, 6100091; mm 93 x 270; alcune macchie sul foglio; strappato il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Prato, a dì xxvi di marzo.

Ed.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 112 n. 124.

1. Francesco, Benincasa salute. **2.** Venuto è a me Monte d'Andrea e àmmi narrato come volete vi dia licentia vi possiate comunicare et confessare da chui vi piace, per voi e

monna Margherita vostra dompna, et così vi concedo, per voi e la predecta, si e in quanto siate del mio popolo nell'anno 1388, et tucto il predecto anno durante.

3. Cristo vi guardi. Raccomandomi a voi. *Scriptum Prati, die XXV martii.*

Per vestrum Benincasam, scriptorem etc. ac priorem Sancti Pauli.

2. *Monte d'Andrea*: Monte di Andrea di ser Gino Angiolini, di nobile famiglia pratese. Subentrato il 7 gennaio 1384 nell'azienda Datini di Prato, ne è il collaboratore stabile fino al 15 marzo 1390, quando viene ucciso a Pisa dal pratese ser Francesco di Piero Gottoli. «Egli si è prodigato in tutti i rami della gestione mercantile, affacciandosi spesso in quella fondiaria, urbana e rustica, come pure nel servizio esattoriale della gabella del macello» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XL-XLI; II, p. 196 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 282-83, da cui la citaz.; HAYEZ, «Veramente io spero farci bene», pp. 424, 520 n° 30). – *popolo*: 'insieme dei fedeli della parrocchia'.

24.

Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato
a Francesco Datini e compagni in Pisa
[ante 1391], gennaio 28, Prato

ASPo, D.543, 102053; mm 145 x 221; un piccolo foro sul foglio; strappati i margini destro e inferiore.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho e compagni, in Pisa data.

Di altra mano; note avventizie: Iohannes Zo.

1. Mandovi per Argomento veturale due miei forzieri pieni di miei panni vecchi, salvo due coppie d'asciugatoi grossi e una balletta nella quale è una coltrice di peso di libr. c, col piumaccio, et èvvi drento una sargia. **2.** Priegovi, per amore di me, sodiate per la gabella, e la roba tenete tanto costì venghi: sarovvi di presente. **3.** Priegovi diciate a Cristofano, che sta in casa nostra, prehenda il matarazo e 'l guanciaie che ser Stephano gli dixè quando fu a Pisa et serbilo tanto costì sia senza falta nessuna: vi sarò infra III giorni.

4. Avisatevi se niente ò a ffare in corte e sarà factò volentieri.

5. Cristo vi guardi. *Scriptum Prati, die XXVIII ianuarii.*

Per lo vostro Benincasa di Bonaccorso da Prato, scriptore del Papa, vi si racomanda.

1. *Argomento*: Argomento di Perotto, veturale del Datini tra Prato e Firenze, «nel 1393 è tra' "poveri e miseraboli che stanno alla limosina del Ceppo e d'altri"; mentre nel 1402, con cinquant'anni, moglie e due figliuoli, uno de' quali sordo e mutolo, si trovava "un po' di terra di là dallo Spedale di Maleseti", stimata 15 fiorini» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 230 n. 1, da cui la citaz.; MELIS, *Aspetti*, pp. 462-63, 468, 475, 499; BENELLI, *Dal porto a Signa*, pp. 26, 71). – *balletta*: 'piccola balla, involto'. – *coltrice*: 'materasso'. – *piumaccio*: 'coperta'. – *drento*: 'dentro', con propagginazione di *r* (RÖHLFS, *Grammatica*, §333), a meno che non si possa ravvisare l'influenza della forma *drento*, con metatesi (*ivi*, §322; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 59 n. 64). – *sargia*: 'stoffa di lana leggera', impiegata per confezionare coperte, drappi, cortine.

2. *sodiate*: 'saldiate, paghiate il denaro necessario'.

3. *falta*: 'difetto, danno' (GDLI, v, s.v., §2; TLIO, s.v., §1.3).

BERNARDO DI ALBIZO DA PRATO

Le scarse informazioni su questo religioso sono tutte relative alla permuta della sua pieve in favore di Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti: si rimanda dunque al profilo di quest'ultimo (cfr. p. 265).

Bibl.: BEnSA, *Le pergamene*, 6 (1926), pp. 40-41 n° 200.

25.

Bernardo di Albizo da Prato a Francesco Datini
1391 ottobre 28, [Firenze]

ASPo, D.1091, 6100087, mm 92 x 216; un foro nel margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta. Francesco di Marcho, in Prato.

Al nome d'Iddio, amen. M^oCCC^oLXXXI, a ddi xxviii d'octobre.

1. Amicho charissimo. **2.** Io vi fo fede che con buono animo e di concordia, e per bene e salute di me, chanbiai la mia pieve col fratello di ser Schiatta, e sono loro amico e loro fratello, e ànnomi pienamente fatto ciò che debbono e attenuto, e così voglio che sia.

Bernardo d'Albiço da Prato.

2. *attenuto*: 'mantenuto' la parola data; cfr. n. a 6.2.

BONIFAZIO AMMANNATI

Personalità di spicco tra i giuristi del Trecento, Bonifazio Ammannati rappresenta per il Datini uno dei principali canali di comunicazione con la curia avignonese, specialmente dopo il suo rientro in Italia. Le lettere del mercante ne ricordano le origini pistoiesi, ma è certo che risiedette ad Avignone fin dall'infanzia; terminati gli studi di diritto, a Padova, entrò nella curia avignonese come avvocato fiscale del Papa. Fedele a Clemente VII, quindi a Benedetto XIII, il 21 dicembre 1397 fu nominato cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano. Tumultuosi gli ultimi anni di vita: asserragliatosi con Benedetto XIII nel palazzo di Avignone assediato da Jean Boucicaut, fu catturato il 24 ottobre 1398 e tenuto prigioniero per cinque mesi; catturato di nuovo dai soldati francesi mentre cercava rifugio in Aragona, nel maggio dell'anno successivo fu imprigionato ad Aigues-Mortes, dove morì il 19 luglio. I numerosi miracoli verificatisi sulla sua tomba, nella chiesa dei frati minori di Aigues-Mortes, ne diffusero presto la fama di santo.

Le 14 lettere inviate al Datini, insieme alle quattro conservateci del Datini a lui e alle numerose altre citate nella corrispondenza e oggi disperse, pur costituendo uno dei *dossier* epistolari più ampi tra quelli pervenutici, sono solo uno scarso indicatore dei molteplici rapporti personali intercorsi tra i due. La prima lettera è scritta l'8 aprile 1381 durante la permanenza a Medina del Campo come nunzio di Clemente VII presso Giovanni I di Castiglia (VALOIS, *La France*, II, pp. 202-203); nel 1383, l'Ammannati si sarebbe recato ambasciatore anche presso Pietro IV d'Aragona. Di molto successiva a questa missione è la seconda lettera, ricevuta dal Datini il 13 novembre 1386, mentre la maggior parte delle altre è legata all'ambasceria svolta a Firenze e Bologna tra la fine del 1387 e i primi mesi dell'anno successivo. Sporadici contatti epistolari, dall'una o dall'altra parte, sono testimoniati anche per il triennio 1389-1391 e gli anni 1395 e 1397, comunque prima della nomina a cardinale. Proprio le congratulazioni per questa nomina, insieme alla morte del collaboratore Boninsegna di Matteo Boninsegna, forniscono invece l'occasione per l'ultima lettera del Datini, stesa il 31 gennaio 1398; tra l'altro, Boninsegna aveva nominato suo esecutore testamentario anche l'Ammannati (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 444 n. 162).

Come ben documentano le lettere, Francesco Datini in varie occasioni fa da banchiere per l'Ammannati e suo fratello Tommaso, abitualmente chiamato "cardinale di Napoli" anche quando, nel 1385, la nomina a cardinale del titolo di Santa Prassede sostituì quella ad arcivescovo di Napoli. La sua dipendenza economica dal mercante non deve tuttavia far pensare che l'Ammannati sia l'unico a trarre beneficio dalla loro conoscenza: oltre a prestarsi come tramite di richieste al fratello, egli infatti informa con assiduità Francesco sull'andamento dei suoi affari avignonesi e segue per lui numerose questioni fiscali e amministrative, come quelle relative a vari debitori o all'affitto dei locali del fondaco. Lo testimonia, già all'altezza del 26 febbraio 1384, una lettera di Andrea di Bartolomeo di Ghino, fattore senese del Datini ad Avignone: «E simile con mis(er)e Bonifazio,

p(er)ché sove(n)te abbiamo auto bisogno di lui p(er) li chasi ochorsi, (e) chosi faremo p(er) l'avenire, (e) a lui vi racoma(n)daremo sove(n)te» (HAYEZ, *Un facteur*, p. 282 n° 11). Per questo, scrivendo l'8 gennaio 1390 al medico pratese Naddino di Aldobrandino Bovattieri, anche lui residente ad Avignone, il Datini non esita a chiedere: «Io vi pregho tanto quanto io so e poso che, quando vi ritrovate cho· meser di Napoli e cho· meser Bonifazio, che voi mi rachomandiate a piè dello [*sic*] loro paternità» (HAYEZ, «*Veramente io spero farvi bene*», p. 519 n° 29). Lo scambio reciproco di informazioni sui principali fatti politici e di cronaca avvenuti nei rispettivi Paesi, spesso testimoniato dalle lettere, è in questo senso un altro indice interessante.

Da parte sua, il Datini svolge per l'Ammannati mansioni piuttosto comuni, come la consegna di lettere ad altri destinatari, ma anche incarichi di una certa responsabilità, come l'acquisto o l'ordine di numerosi volumi, fatto questo che ci consente di gettare uno sguardo alla circolazione libraria in ambito datiniano. Evidentemente l'Ammannati approfitta della missione italiana anche per rifornirsi di libri, così che, nel giro di pochi mesi (dal febbraio all'ottobre 1388), lo vediamo prima chiedere al mercante di seguire per lui la realizzazione di un volume di Quintiliano che Giovanni Bruni, figlio del segretario pontificio Francesco Bruni, gli sta facendo copiare, salvo poi, alla sua morte, suggerire che gli vengano spediti sia l'antigrafo che l'apografo; successivamente, commissionargli l'acquisto del *Liber sextus* contenente le decretali di Bonifacio VIII da Andrea di Piero di Filippo degli Albizi (forse in vista di un commento, sul quale informa MAFFEI, *Profilo*, p. 243) e quello delle *Epistole* di Seneca da un libraio fiorentino che ha bottega sotto il Palazzo dei Signori; infine, pregarlo di non comperare i due precedenti volumi, ma di cercare piuttosto per lui alcune opere del giurista Baldo degli Ubaldi e, in caso non le trovi, di farle copiare lui stesso.

L'incarico affidato al Datini nella lettera del 12 luglio 1391 è probabilmente quello più oneroso, ma è anche indice della profonda fiducia verso di lui: alla morte del fratello Giovanni, che da sempre seguiva la gestione dei beni di famiglia, l'Ammannati vuole infatti che proprio il Datini si informi sui suoi beni e sulle rendite pistoiesi, in vista di una loro possibile distribuzione tra i suoi parenti più poveri. Il 9 luglio 1398 costituirà Francesco procuratore per esigere i suoi crediti (BENSA, *Le pergamene*, 6, 1926, p. 125 n° 228). Documenti relativi a Bonifazio Ammannati risultano conservati in una cassetta di noce presso l'agenzia di Avignone nel gennaio 1402 (HAYEZ, *L'Archivio Datini*, pp. 146-47 n. 84).

Numerose testimonianze documentarie rivelano altri aspetti della relazione tra i due. Per limitarsi al commercio di oggetti preziosi, è noto ad esempio che l'Ammannati comperò dal banco Datini almeno una tavola di Nostra Donna di grandi dimensioni e una "mezzana", rispettivamente per 6 e 2 fiorini (BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art*, p. 334 e n. 3).

Tra la documentazione inedita relativa all'Ammannati, oltre a quanto si dirà nelle note, si segnalano in particolare queste lettere e ricordanze: ASPo, D.346, 3562-63; D.693, 1100125; D.695/2, 312306; D.1094, 1401146, 1401190, 1401296-98, 1401301, 1401334; D.1104, 6100036; D.1115, 9300432; D.1166/1, f. 1.

Bibl.: VALOIS, *La France*, I, pp. 15, 22, 30; II, pp. 133, 202-203; III, pp. 117, 149, 194, 200-202, 217, 223, 227, 331, 595; LIVI, *Dall'archivio*, pp. 19-20; BENSA, *Le pergamene*, 6 (1926), p. 125 n° 228; 7 (1927), p. 40 n° 272; PIATTOLI,

Un mercante, 11 (1929), p. 570 e n. 2; BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art*, p. 334 e n. 3; ID., *Un bibliophile*, ID., *Annales*, 12 (1935), pp. 124, 126; 13 (1936), pp. 63, 72; 14 (1937), pp. 40 e n. 2, 42, 44 n. 2, 48-49, 51-53, 55-56; 15 (1938), pp. 22, 27-29 e n. 1, 30; MANSELLI, *Ammannati Bonifazio*; MELIS, *Aspetti*, p. 54 n. 4; MAFFEI, *Profilo*; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 507, 511-13, 519, 528 n° 16, 21-22, 29, 41; *L'Archivio di Francesco*, pp. 206, 209, 223-24, 228, 238; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, pp. 146-47 n. 84; ID., *Un facteur*, p. 282 n° 11; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 103-104 e n. 97; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 233-35.

26.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1381] aprile 8, Medina del Campo

ASPo, D.1090, 127804; mm 105 x 230; rosi i margini destro e sinistro del foglio; strappato quello superiore.

Al verso

Soprascritta. Franciesco di Marco da Prato, in Vignone, proprio.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, p. 224 n° 1.

1. Carissimo amico mio e fratello maggiore. **2.** Io sono stato di qua più tempo assai che non credevo quando di costà mi partì', di che mi pesa, perché io non v'òe pagato quello che io ve debbo, come rimasi con voy a la mia partenza. **3.** Nondimeno, se a voy non sia troppo grievo, priegovi aspettiate insino a la mia tornata, la quale, con la Dio gratia, serae in breve, e torneroe non con le trombe nel sacco, ma espegghiate. **4.** Sono stato qui a la disputa con li avversari nostri e, per la Dio gratia, abbiamo avuto victoria manifestamente, donde questo re àe detto che se dichiararà la prima domenicha di Pasqua e faralla con grande solempnità; e, fatta che fie, di subito ritorno a Vignone. **5.** Sono molto stomacato de la contenez[a] di queste damigelle: àno tette appaiano secchie, e i panni sì larghi che sette piliccioni vi starebbono sotto. Sono bionde come la padella: quella che è più bianca serebbe di costà tenuta saraccina. **6.** Racomandomi a Giachi Girolli, amico mio grandissimo, e a la donna sua e a la vostra: se fussono di qua, serebbono tenute agnoli di paradiso. **7.** Dio sia con voy. Io mi racomando a voy. Sentirei volentieri buone novelle di voy, e come avete fatto con messer di Rodes. Fatta in Medina del Campo, a dì VIII d'aprile.

Il vostro Bonifatio Amannati.

L'Ammannati difese a Medina del Campo la legittimità dell'elezione di Clemente VII nel 1381 (VALOIS, *La France*, II, pp. 202-203; BRUN, *Un bibliophile*, p. 224 nn. 1, 3; MANSELLI, *Ammannati Bonifazio*, p. 801): allo stesso anno data dunque questa lettera.

2. *perché ... debbo*: Francesco Datini fa da banchiere all'Ammannati e a suo fratello, rifornendoli di denaro direttamente o tramite soci; cfr. n° 27.2, 29.2, 30.2, 31.4, 32.3, 34.5. Accade spesso però, come in questo caso, che l'Ammannati debba scusarsi per non aver restituito i soldi anticipatigli; cfr. n° 29.3, 32.4-5,7, 33.3, 34.5-6, 35.9, 37.5. – *rimasi*: 'rimasi d'accordo'.

3. *se ... grievo*: 'se non vi dispiace troppo'. – *tornata*: 'ritorno'. – *con la Dio gratia*: 'con la grazia di Dio'; è espressione ricorrente nelle lettere dell'Ammannati, accanto a «da Dio mercié» (ROHLFS, *Grammatica*, §630);

cfr. rispettivamente n° 26.4, 31.4, 32.5, 33.3, 34.5, 35.10, 39.5 e 32.2. — *non con le trombe ... espegghiate*: detto proverbiale: ‘non senza aver concluso nulla, ma con un grande successo’ (a trombe «espegghiate», ‘spiegate’).

4. *questo re ... Pasqua*: la dichiarazione di re Giovanni di Castiglia fu promulgata il 19 maggio 1381 (BRUN, *Un bibliophile*, p. 224 n. 3).

5. *contenez[a]*: ‘aspetto esteriore, contegno, sembianza’ (TLIO, s.v., §1). — *piccioni*: indumenti femminili, di solito foderati di pelliccia di vaio, attillati in vita e ampi sui fianchi, lunghi fino alle ginocchia o ai piedi (GDLI, XII, s.v. *pellicione*); l’espressione è evidentemente iperbolica. — *Sono ... padella*: il riferimento, antifrastico, è al colore scuro dei capelli. — *tenuta*: ‘considerata’.

6. *Giachi Girolli*: Iacopo di Cianghello Girolli, mercante fiorentino, marito di Isabetta Bandini, sorella di Margherita Datini. Lascia Avignone insieme al Datini nel dicembre 1382, per farvi ritorno nel luglio 1384 (BENSA, *Francesco di Marco*, p. 302; BRUN, *Un bibliophile*, p. 218 e nn. 1-2; ID., *Annales*, 12, 1935, pp. 60, 64; 14, 1937, p. 22; MELIS, *Aspetti*, p. 51; DATINI M., *Lettere*, pp. 27, 29 n° 11-12; FRANGIONI, *Milano*, II, pp. 102, 134 n° 123, 176; HAYEZ, «*Veramente io spero farvi bene*», pp. 500 n. 109, 511 n. 160, 527 n. 218; ID., *Un facteur*, pp. 216, 236-40, 254 n. 232).

7. *messer di Rodes*: Bertrand Raffin, vescovo di Rodez dal gennaio 1379 alla morte, avvenuta intorno al maggio 1385 (EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, p. 427); su di lui cfr. n. a 208.11.

27.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

1386 novembre 13 ricevuta, [Avignone]

ASPo, D.1090, 127805; mm 126 x 223; alcune macchie sul foglio; al *recto*, nell’angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1386».

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco da Prato, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1386, da Vignone, a di XIII di novembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, p. 225 n° II.

1. Carissimo amico. **2.** Quanto posso vi rigratio di ciò avete scritto per lo continuo a Boninsegna vostro, il quale sta qui per voy, mi serva del vostro a mio piacere; et egli, come ubidente, àmmi servito e serve a ogni mia riquiesta, donde mi rendo a voy servitore per lo simile, aparechiato a tutto mio podere servirvi di buono cuore. **3.** I fatti vostri di qua stanno bene, a mia credenza, però che sono i vostri bene diligenti e àe la vostra botega buono aviamiento; Dio lo cresca, sì come desiderate. **4.** Vorey che lo stato di qua s’ariconciasse, a fine che voy avessi volere di ritornare di qua: avisomi staresti più lieto, benché con maggiore fatica. **5.** Monsignore lo cardinale di Napoli molto vi saluta, ed è presto a guardare e acrescere il vostro honore et utile; a lui scriviate *confidenter* in quello avvenisse che vi potesse compiacere. **6.** Altro per ora non ci à a dire, se non che io mi racomando a voy e a monna Beatrice. Dio sia guardia di voy. Priegovi due lettere, mando l’una a Guido e l’altra a Francescho Monaldi, legate con questa, fate siano date loro.

Il vostro Bonifatio Amannati.

La lettera è datata fine ottobre 1386 da BRUN, *Un bibliophile*, p. 225.

2. *per lo continuo*: ‘continuamente’. – *Boninsegna*: Boninsegna di Matteo Boninsegna, collaboratore di Francesco per 25 anni e mezzo, direttore dell’azienda Datini di Avignone dal 1382 al 1397. Abile affarista, ma meno preparato sul piano amministrativo e contabile, è molto legato al Datini, che, in occasione del fallimento della sua compagnia, interviene in suo favore per risollevarlo da una situazione di disagio economico. Muore il giorno di Natale del 1397, lasciando erede il nipote Tommaso detto “Priore” di Lorenzo di Matteo Boninsegna, alla cui morte la madre, monna Taddea, cita il Datini presso i Sei della Mercanzia, affinché rivedano le ragioni della compagnia avignone: Francesco verrà condannato a pagare un risarcimento di 1.000 fiorini d’oro (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XXVIII-XXXI, XXXIX n. 1, 117, 193, 218 n° XCI, CXLII, CLXV e n. 1; II, pp. 42-43 n. 2, 43-45, 50-58 n° CCCXVII, CCCXIX, CCCXXVII-CCCXXIX; CORSANI, *I fondaci*, pp. 102, 142, 146, 169, 172; BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 26-27; ORIGO, *Il mercante*, pp. 91-92; MELIS, *Aspetti*, pp. 5-6, 36, 50, 84, 86-87, 93 n. 1, 108, 110, 112-13, 129 n. 4, 131, 135, 137-40, 142, 144-45, 147-51, 152 n. 4, 154-56, 159, 161, 163-66, 225 n. 1, 296 n. 5, 299 n. 3, 300, 315, 344, 353, 389 n. 6, 390, 393 n. 3, 395 n. 3, 398 n. 8, 403 n. 7, 407, 411 n. 2, 414, 436-37, tav. X; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 531 n° 45; ID., *L’Archivio Datini*, pp. 147, 179; ID., *Un facteur, passim*; *L’Archivio di Francesco*, pp. XXII-XXIII, 96-97, 110, 126-27, 229, 231 n° 240-43, 245). – *mi serva*: ‘mi fornisca’; notevole l’annominazione alle righe seguenti («*ammi servito e serve*», «*servitore*», «*servirvi*»): l’Ammannati, servito dal Datini, diventa a sua volta suo servitore. – *di buono cuore*: ‘volentieri’ (TLIO, s.v. *cuore*, §1.1.8, locuz. avv. *Di buon, gran, tutto cuore*).

3. *a mia credenza*: ‘secondo il mio parere’. – *avvimento*: ‘avvio, instradamento’ dell’attività commerciale.

4. *Vorey ... fatica*: tema analogo è svolto nella lettera n° 38.2-4. – *s’ariconciasse*: ‘si riaggiustasse, si riappacificasse’. – *avisomi*: ‘credo’.

5. *cardinale di Napoli*: Tommaso Ammannati, fratello di Bonifazio. Dopo aver studiato diritto a Padova, verso il 1370 si trasferisce ad Avignone presso la curia pontificia, dove è uditore del Sacro Palazzo; già vescovo di Limassol, viene ricompensato da Clemente VII per la sua legazione in Boemia con la nomina ad arcivescovo di Napoli (21 ottobre 1379); presto però deve abbandonare la diocesi in seguito all’arrivo di Carlo III d’Angiò. Il Datini ricorderà in una lettera commossa la sua morte, avvenuta il 6 dicembre 1396 (cfr. n° 209.2-3; BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 83 e n. 3, 86-87; PÁSZTOR, *Ammannati Tommaso*).

6. *Beatrice*: entro la cerchia di frequentazioni del Datini, una monna Beatrice è moglie di Iacopo del Nero di Vanni, mercante pratese di spezie stabilitosi in Avignone; tra il 1382 e il 1383, è documentato un suo viaggio di rientro da Avignone a Prato proprio insieme a Margherita Datini. Iacopo del Nero frequenta ad Avignone entrambi i fratelli Ammannati, che descrive così a Francesco in una lettera del 1 maggio 1393: «sono oggi gran maestri in corte tutti e due e v’amaro grandemente» (BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 73 n. 1, 80, 85 e n. 1, 137 n. 1; MELIS, *Aspetti*, tav. XLV n° 6; HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 412-13, 423 n. 41, da cui la citaz.; ID., «*Tucte sono patrie*»). – *Guido ... Francesco Monaldi*: in un’altra occasione l’Ammannati chiede di essere raccomandato a Guido Monaldi e ai suoi figli Francesco e Tommaso (cfr. n° 34.19). Guido di Francesco Monaldi, del popolo di San Pancrazio di Firenze, è ricordato per l’acquisto di alcuni schiavi nel 1366 (LIVI R., *La schiavitù*, pp. 155-56, 158 n° 45, 56). Francesco di Guido Monaldi è invece nominato da Riccio di Giovanni Ammannati procuratore per gestire beni a Pistoia il 3 febbraio 1393 (ADV, 3 E 8, 193bis, ff. 3v-4) e ricordato in un elenco di «Amici e maggiori di Francescho di Marcho da Prato in Firenze» (ASPO, D.1174/6, 1464; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 422 n. 39); la sua marca commerciale è riprodotta tra quelle degli operatori economici fiorentini da MELIS, *Aspetti*, tav. XXXVI n° 5. Nel 1396 Francesco, Tommaso e Antonio di Guido Monaldi scrivono da Mantova al Datini circa una somma di denaro (ASPO, D.669, 9945). In Archivio Datini si conservano inoltre più di 30 lettere di Francesco di Guido Monaldi, speciale, al Datini, tutte scritte dalla Toscana tra il 1386 e il 1409, e una a Vieri Guadagni (*ivi*, D.325, 3587; D.328, 3584-86, 6000504; D.459, 500200-208; D.466, 500197-99; D.719, 520744-46; D.1097, 3588, 6000049, 6000502, 6000505-507, 6000509-11, 6000513-18, 6300657, 9303449; D.1114, 6000512; di queste una è stata pubblicata in DINI, *Arezzo*, pp. 133-34, ma con attribuzione a Francesco di Giovanni Monaldi), nonché una dei fratelli Tommaso e Antonio (*ivi*, D.1097, 133070) e una di Francesco e Antonio (*ivi*, D.703, 9944). Informano invece sui rapporti tra Francesco Monaldi e l’Ammannati una lettera del Datini del 18 dicembre 1387 e una di Nanni di Luca del 24 novembre 1396 (*ivi*, rispettivamente D.1111, 6101137; D.1108, 133615). Su Guidetto di Francesco Monaldi, sottoposto a bando dell’avere e della persona il 20 gennaio 1396, cfr. infine «*Alle bocche della Piazza*», p. 190. – *legate con questa*: le lettere venivano abitualmente riunite in mazzi, legati con dello spago (HAYEZ, *L’Archivio Datini*, pp. 157, 161; sul funzionamento del sistema postale in

questo periodo cfr. soprattutto FRANGIONI, *Organizzazione, "Posta e postini"*). L'Ammannati chiede spesso all'amico che consegna lettere da parte sua; cfr. n° 30.7, 31.7, 38.10, 39.2.

28.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1387] dicembre 24, Firenze

ASPo, D.1090, 6100137; mm 104 x 216; roso il margine sinistro del foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1387».

Al verso

Soprascritta: Al discreto e nobile huomo Francescho di Marcho di Prato, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Firenze, di 24 di dicembre, da meser Bonifazio Amanati.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 225-26 n° III.

1. Signore mio carissimo. 2. Quanto più posso vi rigratio del magnifico e eccellente presento che m'avete fatto, la vostra mercié. 3. Non soe come di qua serebbe tra questi cittadini tenuto grande, ma bene so che in Vignone non fue mai la corte sì buona che non fusse stato grandissimo a ogni grande cardinale. 4. Che questa facciate a me, non è cosa de la quale io mi marivigli, però che in tanti modi òe sempre avuto del vostro e sentito il cuore vostro nobile e magno, ché non ve ne potete atenere; ma di vero mi pesa, però che may da me voy non avesti alcuno servigio per che doveste farmi cotanto profitto e honore, e sapete che io sono più tenuto a voy che a persona sia al mondo, e così mi riputo. 5. Non soe altro che dire, se non che Dio vel renda, e vi dea buona e lunga vita.

6. Con desiderio aspetto la vostra venuta e di monna Margarita, sia con vostro piacere e consolatione; nondimeno, inanzi mi parta, andereo con voy uno giorno a vedere le case vostre, e i vostri e miei parenti.

7. Rigratio a monna Margarita che m'è mandato la paonessa, però che sae chome noy altri chierici abiamo in amore più le femelle che i maschi: così s'usa a Vignone. Non soe che volere àno di qua: voy foe iudice. 8. Altro non ci à a dire. Io mi racomando a voy e a monna Margarita. Dio sia guardia anche di voy. Fatta in Firenze, a dì xxiiii di dicembre.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

2. *presento*: 'presente, regalo', con metaplasmo di declinazione; è abitudine del Datini inviare regali preziosi alle personalità religiose o politiche di un certo rilievo; in questo caso, Margherita Datini ha regalato all'Ammannati una femmina di pavone (7).

4. *marivigli*: 'meravigli', per assimilazione vocalica regressiva da un precedente *maravigli*, a sua volta derivante da assimilazione vocalica (ROHLFS, *Grammatica*, §332; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 404). – *atenere*: 'trattenere' dal fare regali e cortesie. – *profitto*: 'beneficio'. – *tenuto*: 'riconoscente, grato'.

5. *renda*: 'contraccambi', rimeritando la vostra generosità (GDLI, xv, s.v. *rendere*, §4); per affermazioni simili cfr. n° 30.4, 33.2, 34.6, 35.7, 39.4. – *vi dea ... vita*: augurio piuttosto comune, frequente nelle lettere dell'Ammannati; cfr. n° 31.6, 33.5, 35.14, 39.5.

6. *andereo*: 'andrei'.

7. *Rigratio a*: accusativo retto da preposizione (ROHLFS, *Grammatica*, §632). – *femelle*: 'femmine'. Per la circolazione di pavoni e di vari animali esotici nel sistema aziendale del Datini cfr. PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 576; ORIGO, *Il mercante*, pp. 38, 220, 249; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 431 n. 77; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 149-50. – *che volere ànno*: 'cosa desiderano' (soggetto sottinteso sono i «chierici»).

29.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] gennaio 29, Empoli

ASPo, D.1090, 6100138; mm 77 x 224; ampiamente macchiata la parte sinistra del foglio; strappato il margine superiore; rosò quello destro. → 206.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco di Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Empoli, a di 30 di gennaio 1387.

Di altra mano; indicazione del mittente: Queste lettere sono di mano di meser Bonifazio Amanati e d'alchuno suo parente.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, p. 226 n° IV.

1. Signore mio carissimo. **2.** Io mi racomando a voy e priegovi che vogliate scrivere a Bologna a qualche vostro amicho che, per amore di me, vi serva di fior. c, se n'averò bisogno. **3.** Con grande fidanza vi richieggo e con grande vergogna, però che senpre m'avete servito e avuto danno e ispesa per me; ma spero in Dio che ancora vi servirò. **4.** Li Antiani di Bologna ànno mandato per noy, sì che ci conviene esser con loro per i fatti del Papa. **5.** Dio sia con voy. Io mi racomando a monna Margarita. Fatta in Empoli, a di XXIX di giennaio.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

Ind.mitt. parente] p *corregge un'altra lettera, illeggibile.*

3. *fidanza*: 'presunzione' (GDLI, v, s.v., §3).

4. *Li Antiani ... Papa*: ribellatasi all'autorità di Urbano VI, Bologna si era mostrata disponibile verso Clemente VII (VALOIS, *La France*, II, pp. 147-48; BRUN, *Un bibliophile*, p. 226 n. 1).

30.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] febbraio 7, Bologna

ASPo, D.1090, 127814; mm 123 x 212; lievemente strappato il margine sinistro del foglio; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita blu, una sottolineatura verticale; nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1387».

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho di Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Bologna, di 15 di febraio. In Prato.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 226-27 n° v.

1. Signore mio carissimo. **2.** Non soe a quale modo io vi debbia rigratiare di tutti i beni e servigi i quali m'avete fatto, non solo in Vignone, ma, da poi che io fui in Firenze, del continuo; e ora, al presente, voi, sì chome buono e perfetto amico, avete scritto qui a Matheo vostro amico che mi serva di ciento fior., il quale di subito venne qui a me e mi proferse, per vostra parte, darmi a ogni mia volontà fior. ciento. **3.** E anche mi diede due vostre lettere, l'una che mi mandavate, e l'altra andava da parte vostra a Ferrara, a messer Francescho, tutta in mio favore. **4.** Ma priego Dio che per me lo vi renda in qualche cosa vi sia in questo mondo e ne l'altro agradevole, e anche mi dia gratia che io vi possa servire e ricognoscere, per opera, in qualche cosa.

5. Quando io rieverò li detti fior. ciento, lo vi scriverò, e anche lo ricognoscerò per mia mano.

6. Noy siamo stati qui veduti molto volontieri, e òe detto in grande consiglio la iustitia del Papa, e molto è loro piaciuto udire, e sono bene disposti; e gli altri, che non vi furono, sono molto dolenti, e forse mi converrà a dirla una altra volta, la quale cosa mi sarebbe in grande piacere. Dio dia gratia che noy possiamo fare quello che sia utile di tutta la cristianità!

7. Altro non ci à a dire. Io vi priego mandiate a Vignone queste lettere vanno a monsignore lo cardinale per modo sicuro, il più tosto potrete. Dio sia guardia di voy e di monna Margarita. E a voy io mi racomando. Fate buono carnesciale. Io nol posso fare se non in Vignone!

Fatta in Bologna, a di VII di febraio.

Per lo vostro servidore Bonifatio Amannati.

4. io] *cassato di seguito* lo.

Spedita a Firenze, la lettera viene successivamente inviata a Prato; cfr. *Ind. ric.*

2. *avete scritto ... fior.:* il Datini risponde così alla richiesta avanzata dall'Amannati nella lettera n° 29.2; cfr. anche n° 31.4, 32.3. – *Matheo:* Matteo di ser Nello Ghetti, mercante fiorentino, che insieme al fratello Bartolomeo e ai suoi figli Nello e Antonio viene impiegato con regolarità dal Datini come appoggio sulla piazza bolognese (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 137, e cfr. qui, p. 288).

4. *agradevole:* 'gradita'. – *ricognoscere:* 'mostrare riconoscenza'.

5. *ricognoscerò ... mano:* 'attesterò con un documento scritto'.

6. *volontieri:* 'volentieri', con assimilazione vocalica progressiva.

7. *Fate... Vignone:* sui festeggiamenti per il carnevale in casa Datini cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 156-57.

Indicazione di ricevuta: In Prato: vergata dalla stessa mano, quest'indicazione è stata però apposta in un momento diverso, data la differenza nel colore dell'inchiostro.

31.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] febbraio 18, Bologna

ASPo, D.1090, 127815; mm 90 x 214; alcuni piccoli fori sul foglio; lievemente rosato il margine superiore; al recto, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1387».

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marcho di Prato, in Firenze, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Bolongnia, di 21 di febraio.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 227-28 n° VI.

1. Signore mio carissimo. **2.** Ancora non vi posso lasciare in pacie. Messer Iovanni Bruni mi fae compiere in bambacie uno piccolo libro: non soe se a lo scrittore suo vorrà che sia dato alcuna cosa. **3.** Priegovi che non vi sia fatica ancora servirmi (soe che picchola quantità serà) e, quando la pagarete, abiate il libro e mandatelo a Vignone a monsignore lo cardinale di Napoli, e a lui scrivete la quantità che averete pagato per quello. **4.** Altro non ci à a dire, si non che domattina di qui mi parto, dove òe, la Dio gratia, bene bisognato per lo Papa e per la sua iustitia; e questo giorno dirò a Matheo vostro amico mi dea, per vostra parte, fior. cento e, quando li averò, ve lo scriverò.

5. Il detto Matheo, per amore di voy, m'ae alcune volte presentato di buoni vini, donde rigratovi. **6.** Io mi racomando a voy e a monna Margarita, e priego Dio che vi dea buona e lunga vita, e fructo di vostri corpi.

Fatta in Bologna, a dì XVIII di febraio.

Per lo vostro servidore Bonifatio Amannati.

7. Priegovi che mandiate a Vignone salvamente queste lettere, le quali mando a monsignore di Napoli con esso le vostre; e l'altre che mando a Firenze, fatele dare.

4. amico] amco.

2. *Iovanni Bruni*: Giovanni (Giambruno) Bruni di Firenze, figlio del segretario pontificio Francesco Bruni. Canonico di Volterra nel 1371, studente di diritto canonico a Bologna nel 1379, quindi dottore, viene assassinato nel 1388 (OPITZ, *Die Sekretärs Expedition*, pp. 167-68; BRUCKER, *An Unpublished Source*, p. 354 nn. 15-16; PIANA, *Nuove ricerche*, pp. 50-51 n. 3; MARTINES, *Laniers and Statecraft*, pp. 161 n. 66, 491 n° 71; MAFFEI, *Profilo*, p. 251 n. 51; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 511 n. 162). – *in bambacie*: 'in carta bambagina'. – *uno piccolo libro*: si tratta di un volume di Quintiliano; cfr. n° 32.8, 33.4, 34.8-10, 36.4.

4. *òe ... bisognato*: 'con la grazia di Dio, sono stato molto utile, ho ben provveduto al bisogno'. – *e questo ... scriverò*: cfr. n° 29.2, 30.2, 32.3. – *amico*: la correzione segnalata in apparato sembra necessaria; è improbabile, infatti, che si debba leggere «amco», 'ancora'.

5. *di buoni vini*: forma di partitivo che nell'antico toscano è «circostrita al caso particolare d'un sostantivo preceduto da un aggettivo qualificativo» (ROHILFS, *Grammatica*, §424).

6. *fructo ... corpi*: inizia probabilmente a diffondersi la preoccupazione che la coppia non possa avere figli.

7. Il paragrafo occupa la sola parte sinistra del foglio; ciò dimostra che è stato scritto dopo la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti nella parte destra, quasi alla medesima altezza. – *salvamente*: 'senza che si perdano o danneggino'. – *con esso*: 'insieme'.

32.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] aprile 29, Avignone

ASPo, D.1090, 127806; mm 106 x 192; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1388».

Al verso

Soprascritta: Franchiescho di Marcho di Prato, in Firenze, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Vignone, di [***] di maggio '388.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto di 23.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, p. 228 n° VII.

1. Signore mio carissimo. **2.** Io giunsi qui a tre dì di questo mese sano e salvo, la Dio mercié, dove viddi Boninsegna e tutti i vostri, i quali sono qui, essere in buono punto, e i fatti vostri andare molto bene, di che io n'ebbi grande alegrezza. **3.** E, nondimeno, dissi loro li honori e i servigi grandissimi i quali voy m'avevate fatto in Firenze e fatto fare a Prato, a Bologna e anche a Ferrara, e per spetiale di ducati cento i quali mi faciesti prestare a Bologna; e ancora non l'ò taciuto dove vedevo essere persone che amavano lo honore e lo profitto vostro. **4.** Perdonatemi perché tanto òe penato a voi scrivere, però che del continuo credevo potere ritrare denari per pagare i detti ducati cento e, fatto che io avessi lo pagamento, a voy scrivere: ora, sono stato del mio pensieri engannato. **5.** Nondimeno, con la Dio gratia e degli altri miei buoni amici, per tutto il mese di maggio proximo li averò pagati: inanzi venderei i miei libri e ciò che òe di qua! E di questo vi priego mi perdoniate, e non vi sia grave la indugia. **6.** I fatti di Nicolò Pentolini e di Aghinolfo sono ne le mani di monsignore, e spero che farà per tal modo serae Nicolò bene contento. **7.** Lo picciolo mio potere òe proferto a Boninsegna. Òe grande vergogna, perché non òe fatto lo pagamento, sì come io dovevo e credevo. **8.** Si vi piacie, mi racomandiate a messer Giovanni Bruni, e sì li ramentiate il fatto del Quintiliano. Io mi r[a]comando a voy e a monna Margarita. Dio sia di voy guardia. Scritta in Vignone, a dì XXIX di aprile.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

2. *in buono punto*: 'in buone condizioni'. L'Ammannati allude al complesso dei collaboratori dell'azienda Datini di Avignone.

3. *e per ... Bologna*: cfr. n° 29.2, 30.2, 31.4, ma si parla di "fiorini", non di "ducati". – *honore ... vostro*: scrivendo al Datini il 18 maggio 1388, anche maestro Naddino di Aldobrandino Bovattieri ricorda: «A monsignor di Napoli e messer Boninfaço vi racomandai [...] e molto vi si rendono obligati inperò messer Boninfaço, presenti molti borgesesi e altri assai, parlando di voi, non si poteva saziare in dirne quanto gli avete fatto di doni e di presenti e di denari prestati, e par veramente tucto vostro» (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 511 n° 21).

4. *del continuo*: 'continuamente'. – *ritrare*: 'ottenere, ricevere, riscuotere'.

5. *indugia*: 'indugio, ritardo' (GDLI, VII, s.v.).

6. *Nicolò Pentolini ... Aghinolfo*: nel 1385 Francesco riprende i contatti con Niccolò di Francesco Pentolini, calzaiuolo originario del territorio pratese, che aveva frequentato nella sua attività commerciale negli anni

Settanta. Verso il 1380 un notabile della corte pontificia, messer Gui de Pesteil (cfr. n. a 207.3), investe numerosi capitali in varie operazioni di importazione ed esportazione di grano condotte dal Pentolini, e Francesco accetta di farsene garante per la somma di 3.000 fiorini. Quando gli affari del Pentolini iniziano ad andare male, Francesco gli viene in soccorso in vari modi, prima pagando l'affitto delle sue botteghe in Avignone, poi, alla loro definitiva chiusura, con un'elemosina mensile di qualche fiorino. Gui de Pesteil però lo minaccia di perseguirlo davanti alla giustizia, fino a intorgli causa all'inizio del Quattrocento: Francesco da parte sua affida ai soci di Avignone e a Nastagio di ser Tommaso, un corrispondente esterno alla bottega, l'onere di rappresentare i suoi interessi. La testimonianza più evidente dei fastidi provocatigli da questa vicenda, che si trascina per quasi vent'anni, sta in una lettera che il Pentolini gli invia probabilmente nella primavera del 1400: «Essend'io malato in casa vostra, nella presenza della vostra donna, de' vostri factori e della vostra familia, per tre volte voy mi diceste la maggior villania e lla maggiore ingiuria ch'io credo che già may si dicesse a niuno cristiano, ed in fine ch'i' era quell'uomo che v'avea tradito, enganato e fatto perdere se' milia fiorini e che come un cane mi fareste morire in carcere» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 74; BENZA, *Le pergamene*, 5, 1925, pp. 148-49 n° 109; DATINI F., *Lettere*, p. 43 n° 6; HAYEZ, *La gestion*, pp. 71-72 e nn. 27, 29-30, da cui la citaz.; ID., «*Veramente io spero farci bene*», pp. 477 e nn. 392-94, 504 n° 15 e n. 129; ID., *Un facteur*, pp. 281-82 n. 305; pubblica altre lettere dello stesso tenore, inviate dal Pentolini nel giro di pochi mesi, HAYEZ, *La stanza di Vignone*, in appendice). Nella corrispondenza dei soci di Francesco sono numerosi anche i riferimenti ai problemi sorti tra il Pentolini e suo cognato Aghinolfo di Cherico de' Pazzi, ricco e importante mercante fiorentino in Avignone nell'ultimo quarto del Trecento, a proposito di vari affari speculativi praticati insieme sul sale provenzale, nei quali il Pentolini sosteneva di essere stato truffato dal cognato (BRUN, *Un bibliophile*, p. 228 n. 1; ID., *Annales*, 12, 1935, pp. 69, 72, 85, 104-105, 107; 13, 1936, p. 79; 14, 1937, pp. 42, 44; HAYEZ, *La gestion*, p. 74 e n. 38; ID., «*Veramente io spero farci bene*», p. 503 n. 118).

8. *Quintiliano*: è il libro che Francesco sta facendo scrivere per l'Ammannati; cfr. n° 31.2, 33.4, 34.8-10, 36.4 e cfr. la lettera di maestro Naddino del 18 maggio 1388: «Dissili del libro non avete ancora auto da messer Gian Bruni, e come l'areste, il mandereste. Disse mi scrivervi una letera. Non so se l'à mandata. Se me la drà, la leggerò con la mia» (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 511 n° 21).

33.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] giugno 9, Avignone

ASPo, D.1090, 127807; mm 106 x 211.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho di Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Vignone, a di 26 di giugno.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto di 27.

1. Signore mio carissimo. **2.** Non vi potrei mai tanto rigratiare quanto io vi sono tenuto, sì per li servigi passati i quali m'avete fatto in ogni parte, e sì per i comandamenti i quali fate di continuo per vostre lettere ai vostri factori i quali sono di qua, in proferire a monsignore lo cardinale di Napoli, vostro amico, e a me tutto quello che per voy o per loro verso di noy fare si potesse. Dio vel meriti, però che altro non posso al presente. **3.** Anche vi priego mi perdoniate perché non ò pagato Boninsegna di ducati cento, ne' quali io vi sono tenuto, sì come io v'avevo scritto di pagarli per tutto il mese di maggio: non ò avuto l'agio come credevo, sempre confidandomi de la vostra bontà; ora, senza più indugio, non passerà questo mese che, con la Dio gratia, averoe fatto contento Bo-

ninsegna vostro de tutta la somma. **4.** E anche vi rigratio de la pena avete avuta ne lo libro di messer Giovanni Bruni, in farlo scrivere; priegovi che vogliate dirli che lo faccia compiere. Altro per ora non avete da me, si non stropicci! **5.** Priego Dio che vi dea buona e lunga vita, e guardi voy e monna Margarita. E a voy io mi racomando. Scritta in Vignone, a di nove di giungnio.

Per lo vostro servidore Bonifatio Amannati.

2. *si per li ... continuo*: ampio isocolon.

3. *tenuto*: 'debitore'. – *si come ... maggio*: cfr. n° 32.4-5,7. – *agio*: 'disponibilità' di denaro.

4. *ne lo libro ... scrivere*: cfr. n° 31.2, 32.8, 34.8-10, 36.4. – *stropicci*: 'fastidi' (GDLI, xx, s.v. *stropiccio*, §3). In modo simile si esprime il medico Naddino di Aldobrandino Bovattieri in una lettera del 21 marzo 1388 in cui chiede al Datini un prestito: «Non siete ancora per avere da me altro che fatica e sconcio» (HAYEZ, «Veramente io spero farci bene», p. 508 n° 17).

5. *buona ... Margarita*: clausola in rima (*vita*: Margarita).

34.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] luglio 29, Avignone

ASPo, D.1090, 127808; mm 270 x 224; un piccolo foro sul foglio; numerose macchie; parzialmente roso il margine destro; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita blu, una sottolineatura verticale; nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «1388»; in quello superiore sinistro, di mano moderna, a matita rossa, una sottolineatura verticale. (tav. vi).

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho da Prato, in Firenze, proprio.

Di altra mano; precisazione sulla spedizione: Mandare.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Vignone, di XIII d'aghosto '388.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto detto di.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 229-30 n° VIII.

1. Signore mio carissimo. **2.** Ricievei più vostre lettere gratiose a questi giorni, e a pieno òe enteso le parti le quali avete tocche, e spetialmente sul fatto di Marco argentieri, il quale vorrei che fusse più cognoscente che non è; almeno facesse o monstrasse per alcuno modo verso voy buono volere di contentarvi, però che, nel caso avesse inpotentia, credo li seresti misericordioso. **3.** Nondimeno, aspetto di porre a fine una sua bisognia la quale àe con mastro Alberto di Milano, donde è per avere cierta somma di danari, e di quella faroe serete pagato; ed è rimaso perché sono stati lungi da mercato, e ora l'uno e l'altro s'è inchinato al ragionevole. **4.** Dio mi dia gratia che, in questo e in altro, io possa adoperare per voy sì come io desidero: trovaresti che io serei cognoscente di benefici e di servigi i quali voy m'avete fatti. **5.** Per ancora non òe dato a Boninsegna si non fior. ciento d'Aragona, i quali li li diedi fae uno mese; e in questi poghi di, con la Dio gratia, li darò la resta e metrò in ordine che, de l'altre bisognie abbiamo avuto insieme, che si

chiarischa tutto, e io faroe lo mio dovere. **6.** Sempre domando perdono de la lungheza e rigratio voy, che siete sì dolcie e buono amico verso di me: non soe al mondo persona, appresso monsignore lo cardinale di Napoli, in cui io abbia tanta fidanza come in voy. Iddio vel meritì!

7. Molto mi pesa de la morte di messer Giovanni Bruni: era valente huomo in scientia e gratio molto; e per essere venuto molto inanzi; e magiormente mi pesa del modo. Dio ne sia di tutto benedetto! Ànno i nostri di costà reo e pessimo sangue, e a la fine rimane danno e vergogna a chi si vendica oltra misura.

8. Io vi rigratio anche del fatto del libro e, se voy potessi da li executori, o d'altri a cui toccha, avere per compera lo libro originale del detto messer Giovanni, donde si scrisse il libro per me, priegovi lo comperiate, però che poga cosa dovrebbe montare. **9.** Nondimeno, secondo la stima, o chome meglio potrete, lo acchattiate, e, nondimeno, ancho lo libro lo quale è scritto fatelo, se vi piacìe, rubricare e aluminare di grosso in grosso. **10.** Da Bologna vi scrissi che a lo scrittore vi piacìe di dare, per sua faticha, quello che direbbe messer Giovanni, a cui Dio perdoni, bene che eg[li] mi disse che vole[va] io non pagassi denaio, però che era suo scrittore; ma in questo non volli io consentire, sì c[h]e priegovi li diate per la sua faticha secondo che vi pare, o averete di consiglio da persona che se ne 'ntenda. **11.** E, perché io spero in brieve essere agiato di danari più che io non sono al presente, vi priego d'uno servigio: vero è che messer Andrea, figliuolo di Piero di Filippo de li Albizi, avea uno libro, il quale si à nome lo *Sexto*, lo mi volse vendere, e ne voleva fior. sessanta. Forsi si serebbe arecato a minore pregio, se io avessi voluto comparare e pagare di presente. **12.** Il libro mi piacìe molto. Priegovi barghagniate con lui meglio che potete e lo comperiate per me e, se meglio non potrete, comperatelo per i sessanta fior.

13. E anche uno libraio che stae di sotto il palagio di Signori, andando verso la casa di leoni, avea uno libro grosso e non troppo lungo de le *Epistole* di Seneca: lo facieva sessanta fior.; credo che per L o meno lo averebbe dato. Non soe se ancora non è venduto. **14.** A me serebbe grande piaciere averlo. Se vi piacìe, anche vedrete quello che voy potrete fare, e comperatelo anche per me, per quello pregio che meglio potrete. **15.** Io non vi pongo freno, però che ogni cosa che voy farete io averò e òe accetta e grata; e voglio che, se voy comperarete questi libri, che siano per allotta di continuo al mio rischio, e, se vi piacìe di mandarli di qua, io voglio che venghino a mio rischio, e che non mi siano dati se prima io non paghi tutta la somma che montarano a questi vostri fattori, o dove mi scriverete. **16.** Io òe questo scritto con grande vergogna, però che io sempre vi gravo e soe che molto avete a cuore, per vostra bontà, fare quello in che io piglio piaciere.

17. Ancora vi rigratio de le novelle m'avete scritte di quello di Padova. Dio facci quello che sia per lo meglio! Òe paura che questa guerra darae maggiore colpo che non farebbe bisogno a tutti noy; e, se vi piacìe, quello che per inanzi ne sentirete me lo farete sapere. **18.** Io mi racomando a voy e a monna Margarita, e quanto più posso vi rigratio de le grande proferte e continue le quali, per vostro mandamento, mi fanno questi vostri fattori che sono qui: sono buoni giovani, e fannovi honore, e con diligentia vacano circa i fatti vostri. **19.** Racomandatemi a Guido Monaldi, a Franciescho e Tomaso, suoi

figliuoli, e a le loro donne e figliuoli, e a tutti gli altri a cui io sono tenuto. Di qua non ci à altra novella, si non che la Provenza stae in pacie. Dio sia con voy. Fatta in Vignone, a dì XXIX di luglio.

Per lo vostro servidore Bonifatio Amannati.

2. a questi] a *corregge un'altra lettera, illeggibile*. – 6. verso] *cassato di seguito* ve. – 15. pongo] *cassate di seguito due lettere, forse no*.

2. *tocche*: 'toccate, trattate', aggettivo verbale che sostituisce il participio debole *toccate* (ROHLFS, *Grammatica*, §627). Le lettere del Datini non ci sono pervenute. – *Marco argentieri*: Marco di Spinello, orafo fiorentino di Avignone, di cui si conservano due lettere a Francesco; il Datini gli aveva dato in moglie Maddalena, una delle quattro figlie naturali del mercante Bonaccorso di Vanni da Prato (cfr. n. a 136.6). Sul suo debito verso Francesco informa una lettera del medico Naddino di Aldobrandino Bovattieri a Monte di Andrea Angiolini del 5 settembre 1388: «A Francescho di Marcho dirai de' denari gli dee dare Marco argentieri che Marcho detto à venduto una sua casa e orto ch'è dietro a' Frati Minori per pagarlo a maestro Alberto da Milano procuratore. Or questo maestro Alberto è litigoso; gli à mossa questione e tenuto più tempo fa in piatto. Ora la questione è commessa in messer Bonifatio [sic] et Guido molto ne sollicita messer Bonifatio e io ne l'ò parlato più volte e in effetto dicie per amore di Francescho spaciarla. Credo messer Bonifatio ne scriverà a Francescho. Marco à promesso di questi denari pagare Francescho, e così è contento. Se prima gli volesse dare, non potrebbe perché mi pare abbia male di che. Credo che Guido ne scriverà a Francescho e aviserà di tucto come sta». Il «maestro Alberto» qui ricordato è maestro Alberto Rosa da Milano, citato più avanti anche nella nostra lettera (BRUN, *Un bibliophile*, p. 229 n. 1; ID., *Annales*, 12, 1935, p. 41 n. 3; HAYEZ, *Veramente io spero farci bene*, pp. 478 e n. 401, 513 n° 22, da cui la citaz., e nn. 169-70, 519 n° 29; ID., *Un facteur*, pp. 260-61 n. 254; cfr. anche ASPO, D.628, 110029, 602342; D.1087, 9142611; D.1090, 6100667; D.1095, 1403006-3007). – *cognoscente*: 'riconoscente'. Per le vicende di questo argentiere cfr. anche n° 35.15, 37.6. – *avesse inpotentia*: 'si trovasse in una situazione di bisogno'.

3. *bisognia*: 'affare, faccenda'. – *lungi da mercato*: 'lontani da un accordo'.

5. *Per ancora ... mese*: cfr. n° 32.4-5,7, 33.3. – *poghi*: 'pochi', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica; cfr. anche «poga» 8, «segondo» 9. – *resta*: 'saldo del debito' (GDLI, xv, s.v. *resta*). – *metrò*: 'metterò', con sincope vocalica nel futuro di un verbo di 3° classe; cfr. n. a 11.5.

6. *lunghezza*: 'ritardo' nel pagamento.

8. *del fatto del libro*: si tratta ancora del volume di Quintiliano (cfr. n° 31.2, 32.8, 33.4, 36.4); ora l'Amannati desidera avere, accanto all'apografo, anche l'antigrafo. – *executori*: 'esecutori testamentari'. – *toccha*: 'competere'. – *montare*: 'ammontare, costare'.

9. *acchattiate*: 'comperiate'. – *rubricare ... in grosso*: completarne la confezione, facendovi apporre le rubriche («rubricare») e miniare le lettere iniziali delle varie unità di testo («aluminare di grosso in grosso»).

11. *agiato*: 'provvisto'. – *Andrea ... Albizi*: dopo aver abbandonato l'abito religioso, Andrea di Piero di Filippo degli Albizi è dei priori nel novembre-dicembre del 1385; nel 1388 viene inviato in Lombardia per preparare un'alleanza contro il Visconti; svolge anche missioni in Provenza, a Urbino e nel Chianti. Muore senza discendenti (MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca*, p. 443; BRUN, *Un bibliophile*, p. 220 n. 4; DUMON, *Les Albizi*, pp. 104-105 e pp. 92-95 per il nonno Filippo e 96-104 per il padre Piero; HAYEZ, *Un facteur*, p. 213 n. 65). – *lo Sexto*: il *Liber sextus* contenente le decretali di Bonifacio VIII. – *arecato ... pregio*: 'portato a un prezzo più basso'. – *comparare*: 'comperare', con conservazione di *-ar-* intertonico e mancata sincope, tipica dell'area pistoiese (ROHLFS, *Grammatica*, §140; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 349; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 54). – *di presente*: 'subito'.

12. *bargagniate*: 'trattiate, mercanteggiate' (GDLI, II, s.v. *bargagnare*).

13. *casa di leoni*: Firenze è una delle prime città in Italia a tenere dei leoni a spese del Comune; la cosiddetta "loggia dei leoni" verso il 1285 è ubicata presso il Palazzo del Podestà, quindi nei pressi del Battistero, infine, dagli anni Venti del Trecento, sulla Piazza dei Priori; dal 1350, la gabbia viene accolta da un'ampia casa con cortile collocata sul retro del Palazzo del Comune: ne resta il ricordo nel nome della via dei Leoni

(DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II/1, p. 598; IV/1, p. 207; IV/3, p. 513 e n. 3; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 512 n. 163).

15. *per allotta ... rischio*: a partire dal momento dell'acquisto («per allotta»), l'Ammannati desidera assumere su di sé gli eventuali danni arrecati ai libri durante il trasporto; lo stesso precisa subito dopo, a proposito della loro spedizione ad Avignone.

16. *gravo*: 'infastidisco'.

17. *quello di Padova*: chiarisce quest'allusione il brano di una lettera della compagnia fiorentina di Genova di ser Michele e compagni al fondaco Datini di Pisa del 12 dicembre 1388, posteriore di qualche mese alla nostra: «Avisati siamo del Signore di Padova morto e del figliuolo avere dato la bacheta dela Singnoria al Chonte di Virtù e Viniziani, che non è buona nuova per molti, e questo Chonte si fa troppo grande Singnore. Voglia Dio sia chon pacie e riposo dela nostra città e di tutta Cristianità. Che ne sentite, n'avisate; e altra risposta a vostre lettere no achade» (PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 9, 1930, p. 28, da cui la citaz.; BRUN, *Un bibliophile*, p. 230 n. 1). – *se vi piacie ... sapere*: è preziosa merce di scambio l'informazione sui fatti accaduti lontano dalla propria residenza. All'Ammannati è utile per garantirsi buona accoglienza presso i dignitari della corte papale, al Datini, invece, per controllare l'andamento dei prezzi delle merci; cfr. anche n° 35.12, 36.8, 37.2. Per questo l'Ammannati vuole essere tenuto informato sui fatti di Padova e trasmette a sua volta notizie sulle condizioni della Provenza (19). Anche ser Lapo Mazzei, scrivendo a Francesco da Genova, dove nel dicembre 1391 si trova insieme agli oratori del Comune di Firenze per le trattative di pace con il Visconti, ammette: «Più volte ricordandomi a voi in Genova, vi volli scrivere: e riteneami che voi e' vostri pari disiderano sapere novelle della ragione per che siamo qui, e so che le disiderate buone per molti rispetti» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 14 n° IX).

18. *proferte*: 'offerte' di aiuto e di favori. – *mandamento*: 'ordine, comando'. – *vacano circa i*: 'si dedicano ai, si occupano dei'.

35.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] settembre 9, Avignone

ASPo, D.1090, 127812; mm 253 x 196; numerose macchie sul foglio; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita, un'ampia sottolineatura verticale e, a matita rossa, una più piccola; nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «(1388)».

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho di Prato, in Firenze.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 231-32 n° IX.

1. Signore mio carissimo. **2.** Non saprei né potrei scrivere, e meno di bocca dire, quanto io sono e mi riputo obligato a voy. **3.** Per experientia cognosco che, ne' fatti miei, siete più diligente che io non sarei e, apresso la grande prudenza vostra e affanno non pocho, non vi pare fare nulla se anche i amici vostri non rechiedete di consiglio per meglio fare il mio piacere, e sopra tutto grandemente ispendere del vostro per compiere uno mio volere, sì chome da me voy avessi avuto per lo passato grande avanzamento, o sperassi d'avere; **4.** dove né mai vi servi', non per difalta di volere, ma per non potere o perché non era di bisogno il mio picchiolo servizio, né al presente sono in stato che io vi possa rendere gratie devute di tanto amore e perfecta carità che mi monstrate. **5.** Sapete, dopo i grandi servigi passati, i quali m'avete fatto solo per vostra buona e benigna bontà, ora di nuovo quanto avete adoperato su la compera di quelli due libri. **6.** Una breve lettera vi scrissi e in

quella una particella scrissi de' detti libri e voy, senza aspettare altro scrivere o fare orecchia sorda, avete meglio saputo porre a esecuzione la mia volontà che io nol scrissi, e forse che voy avete penato al modo che questi nostri Signori sono acostumati di mandare soccorso in Puglia! **7.** Bene monstrate l'animo vostro essere grande e gentile: priego Iddio che per me vi renda in questo mondo alcuno merito! Tutto quello avete fatto e farete, a me è molto agradevole, ma pur mi pesa che fatica vi do e dato v'ò senza veruno profitto. **8.** Anche vi rigratio [de lo scrivere] vostro bello e dolce, e anche de le proferte mi fate per le vostre lettere da sezo. Io riputo che voy abiate comperato me e ogni mia chosa, sì che, pagato che io averò voy la somma de' detti libri, nondimeno li terrò come avuti da voy in dono. **9.** Più vi priego mi perdoniate se io non v'ò scritto peza fae, però che io sono stato alquanti giorni di fuori di qui, e con vergogna mi conduco a vi scrivere, pensando che anchora non ò fatto verso di voy quello che debbo, e nondimeno arroggio charicho sopra charicho! **10.** A monsignore lo cardinale e a me occorrono chasi di spendere più non ci serebbe bisogno, e pur a questi dì venne lo Papa, con sette cardin[n]ali, con tutta la sua brigata a stare a Masano con noy uno di: non fue senza grande spesa; e pur passiamo il tempo nostro, con la Dio gratia. **11.** È proverbio assai volgare: «A buono ispenditore non manchorono mai danari»; ma io sono reo ispenditore, e però, per lo più, òne bisogno e me fuggono. **12.** De le novelle de la partenza di Bartholomeo e de l'altre m'avete scritto io vi rigratio. Di qua ècci di nuovo che lo conte di Savoia àe cavalcato con grande brigata verso Niza per averla; d'altra parte lo seneschalcho di Provenza, con grossa gente, anche v'à cavalcato per impaciarlo. **13.** Non soe chome le faciende andaranno, ma, se si acozaranno l'uno contra l'altro, dubito che fie di bisogno abbino maggiore ispaccio questi vostri baccinetti. Dio provegga a tutto! **14.** Altro non ci à a dire. Io mi racomando a voy e a monna Margarita, e priego Dio che vi dea buona e lunga vita.

15. Al fatto di Marco argentieri è dato indugio, aspettando sempre la vendita d'una sua casa: è charicho di famiglia, e credo sia male agiato a danai, e i guadagni sono pochi; sto avisato che siate pagato fatta la vendita.

Fatta in Vignone, a dì ix di settembre.

Per lo vostro servidore Bonifatio Amannati.

L'Amannati è fermo nel proposito di acquistare i due libri chiesti al Datini il 29 luglio 1388 (cfr. n° 34.11-15 e qui, 5-6); cambierà idea il 1 ottobre 1388 (cfr. n° 36.2-3): anche questa lettera è dunque dello stesso anno.

2. *Non ... voy: captatio benevolentiae*, che prosegue anche nei paragrafi successivi, costruita su una preterizione e impreziosita dalle dittologie «Non saprei né potrei», «sono e mi riputo». Nella prima parte del testo si danno numerose altre dittologie: «grande prudenza vostra e affanno non pocho» (arricchita da aggettivazione e chiasmo) 3, «tanto amore e perfecta carità» (con struttura parallela) 4, «buona e benigna bontà» (con figura etimologica) 5, «grande e gentile», «avete fatto e farete» (con poliptoto), «vi do e dato v'ò» (con rima *do: v'ò*) 7, «bello e dolce», «me e ogni mia chosa» 8. Il tessuto retorico piuttosto ricercato si spiega in ragione di una nuova richiesta di denaro, avanzata quando ancora non si è restituito quello prestato in precedenza (9-11). 3. *fatti ... sarei: forse voluta la rima miei: sarei. – non vi pare ... d'avere*: probabilmente intenzionale la rima *piacere: volere: d'avere*; i tre elementi sono collocati in corrispondenza di pause sintattiche forti entro il periodo; notevole anche l'*isocolon* tra le due proposizioni finali implicite («per meglio fare il mio piacere» e

«per compiere uno mio volere»). – *avanzamento*: ‘miglioramento’ della vostra condizione.

4. *difalta*: ‘mancanza’ (GDLI, IV, s.v. *difalta*).

5. *compera ... libri*: sono il *Liber sextus* contenente le decretali di Bonifacio VIII e le *Epistole* di Seneca; cfr. n° 34.11-15.

6. *Una ... scrissi*: è la lettera n° 34. – *fare orecchia sorda*: detto proverbiale: ‘far finta di non sentire, mostrare indifferenza’. Per un’espressione simile riferita al medico Naddino di Aldobrandino Bovattieri cfr. HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 481 n. 413. – *porre a executione*: ‘eseguire, mettere in atto’. – *forsi che ... Puglia*: probabile allusione alla lentezza dei preparativi di diverse spedizioni organizzate dal Papa e dal re di Francia a sostegno del partito angioino in Italia meridionale (BRUN, *Un bibliophile*, p. 231 n. 1). Per un’espressione simile cfr. HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 454.

8. *proferte*: ‘offerte’. – *da sezo*: ‘da ultimo’.

9. *peza fae*: ‘da molto tempo’. – *arroggio*: ‘aggiungo, accumulò’ (GDLI, I, s.v. *arrogere*).

10. *ocorrono chasi*: ‘capitano occasioni’ (GDLI, XI, s.v. *occorrere*, §11). – *Masano*: a Mazan, vicino a Carpentras, alcuni fiorentini prendono dimora dopo il 1330 (BRUN, *Un bibliophile*, p. 231 n. 2; BENOIST-D’ARTIGUES, *Mazan*, pp. 76-77; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 533 n. 240).

11. *volgare*: ‘popolare, comune’.

12. *De ... impaciario*: notevole *Pisocolon* con disposizione chiasmica del complemento di compagnia: «do conte ... averla; ... lo seneschalcho ... impaciario» (‘ostacolarlo, impedirne il passaggio’). Per la disponibilità allo scambio reciproco di informazioni cfr. n. a 34.17. – *Bartholomeo*: secondo Brun, si tratta probabilmente di Bartolomeo Prignano, eletto Papa con il nome di Urbano VI: con l’uso del semplice nome proprio, l’Ammannati mostrerebbe di non riconoscergli la dignità papale (BRUN, *Un bibliophile*, p. 232 n. 1). – *conte di Savoia*: Amedeo VII di Savoia (BRUN, *Un bibliophile*, p. 232 n. 2). – *seneschalcho di Provenza*: dal dicembre 1387 al 1400 è Georges de Marle, che succede a Foulque II d’Agoult (BRUN, *Un bibliophile*, p. 232 n. 3; ID., *Annales*, 12, 1935, pp. 54 e n. 2, 93 n. 1, 94 e n. 2, 101, 102 n. 3; 13, 1936, p. 79; 14, 1937, p. 6 e n. 3; 15, 1938, pp. 22, 24, 154; CORTEZ, *Les Grands Officiers*, pp. 85-87).

13. *si ... l’altro*: ‘verranno a battaglia’. – *ispaccio*: ‘smercio’. – *baccinetti*: armature leggere in acciaio a forma di piccolo bacino, impiegate in difesa del capo (GDLI, I, s.v. *bacinetto*, §2; per un primo orientamento cfr. SCALINI, *Armi*). Il Datini aveva fatto la propria fortuna in Avignone commerciando in armi.

14. *Io mi ... vita*: forse intenzionale la clausola in rima (*Margarita: vita*).

15. *Al fatto di Marco argentieri*: cfr. n° 34.2-4, 37.6. – *charicho di famiglia*: ‘oppresso dalle necessità familiari’. – *avisato*: ‘attento’.

36.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1388] ottobre 1, [Avignone]

ASPo, D.1090, 127813; mm 143 x 220; al *recto*, nell’angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «(1388)».

Al verso

Soprascritta: Francescho da Prato, mercatante, in Firenze, proprio.

Ed.: BRUN, *Un bibliophile*, pp. 232-33 n° x. *Ed. parz.*: MELLIS, *Aspetti*, p. 54 n. 4.

1. Signore mio carissimo. **2.** Da poi io vi scrissi sul fatto dei libri vi pregai comperaste per me, ricevei vostra lettera, e per quella seppi il torno di messer Andrea. **3.** Ora, sappiate che io ò assai più bello libro che quello non è, e anche mi costoe di fior. più di LXX di camera, ma, perché la ghiosa di quello era molto a mio gusto, avevo piacere di averlo: piaciami non sia comperato, se non è, e per lo simile dico de le *Epistole* di Seneca;

nondimeno, se voy l'avete comperati, sono contento, per tutto quello pregio siete stato d'accordo. **4.** Anche v'aricordo del libro de Quintiliano, il quale faciesti scrivere, o vero messer Giovanni Bruni, per me, non l'òe ancora avuto e non soe perché rimane, e forsi voi credete che io lo abbi avuto. **5.** Anchora vi priego che vi piaccia di fare comperare per me a Perugia le lecture àe fatte messer Baldo, cioè quello che àe scritto sul *Codicho* e su la *Digesta Vecchia*, o su altro libro; e, se non si trovasseno a vendere, che vi piaccia di farle scrivere a punto. **6.** E questo potrete fare con consiglio di messer Filippo Corsini o di messer Agnolo, fratello suo, il quale legieva a Firenze quando io v'era; e, se voy le farete scrivere, fatele scrivere en carte di banbaggio de la grande forma, sì come ben sae il detto messer Filippo. **7.** Vedete come con grande sigurtà io del continuo vi charicho e richieggo, sì come io farei monsignore lo cardinale di Napoli! **8.** Altre novelle non ci à di qua. Quando sapremo di Francia o di Provenza niente di nuovo, ve lo farò sapere. Io mi racomando a voy e a monna Margarita. Dio sia guardia di voy. **9.** Tutta la vostra brigata di qua stae bene, e fannosi volere bene, e a me del continuo, la vostra mercié, mi fanno grande proferte, e per ispetiale, apresso Boninsegna, uno vostro giovane bello e sacciente, il quale è di Chovoni: non tengo per ora a mente il nome suo; molto mi piaciono i modi suoi. Fatta a di primo di octobre.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

3. comperati] i *corregge* e. – 6. E] *cassato di seguito* con.

Termine *ante quem* per la stesura del testo è il 2 settembre 1389, data di morte di Filippo di messer Bettino Covoni, qui ancora vivo (9). I libri che l'Ammannati non vuole si comprino (2-3) erano già stati chiesti al Datini il 29 luglio 1388 (cfr. n° 34.11-15): allo stesso anno data dunque questa lettera.

2. *vi scrissi ... me.* cfr. n° 34.11-15, 35.5-6. – *torno:* 'ritorno'. – *messer Andrea:* Andrea di Piero di Filippo degli Albizi, proprietario del *Liber sextus* contenente le decretali di Bonifacio VIII, che voleva vendere all'Ammannati; cfr. n° 34.11.

3. *ghiosa:* 'chiosa', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda iniziale. – *Epistole di Seneca:* dovevano essere comperate da un libraio che aveva bottega vicino al Palazzo dei Signori; cfr. n° 34.13-14.

4. *del libro ... me.* cfr. n° 31.2, 32.8, 33.4, 34.8-10. – *rimane:* 'non mi è stato ancora spedito'.

5. *messer Baldo ... Vecchia:* il celebre giureconsulto perugino Baldo degli Ubaldi, autore di un commento alla raccolta giuridica in 50 libri, compilata per volontà dell'imperatore Giustiniano. La scuola del diritto comune di Bologna aveva diviso il *Digesto* in tre parti: *Vecchio* (dall'inizio al l. 24, tit. 2, fr. 2), *Nuovo* (dal l. 39 al l. 50), *Inforziato* (dal l. 24, tit. 2, fr. 3 al l. 38). Su di lui cfr. SALUTATI, *Epistolario*, III, p. 240; BRUN, *Un bibliophile*, p. 222 n. 1; ERMINI, *Storia*, I, pp. 146-52; SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*», p. 52 n. 96. – *a punto:* 'con precisione'.

6. *Filippo ... Agnolo:* importante giurista e docente di diritto civile presso lo Studio Fiorentino, dopo la restaurazione seguita al tumulto dei Ciompi Filippo Corsini è una delle figure di punta della politica estera di Firenze. Scrivendo alla moglie il 5 marzo 1394, di lui Francesco dice: «Sono a meser Filipo Chorsini troppo obrighato ed è uomo che merita ongni onore e bene» (BRUN, *Quelques italiens*, p. 220; ID., *Un bibliophile*, p. 222 n. 2; SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*», p. 16; BENVENUTI PAPI, *Corsini Filippo*; DATINI F., *Lettere*, pp. 74-77 n° 28-29, da quest'ultima la citaz.; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 427 n. 58, 435 e n. 102, 439; BENELLI, *Dal porto a Signa*, p. 88). – *legieva:* 'teneva lezione, insegnava'. – *carte ... forma:* 'carte bambagine di grandi dimensioni', come d'uso per i libri di studio provvisti di glosse, come quelli giuridici.

7. *sigurtà:* 'sicurtà, sicurezza, confidenza', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica ben attestata in Toscana occidentale (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 295).

9. *per ispetiale:* 'specialmente'. – *sacciente:* 'saggio, accorto'. – *è di Chovoni:* si tratta di Filippo di messer Bettino

Covoni, un giovane fattore impiegato presso la compagnia di Avignone dal 26 febbraio 1386 alla morte, avvenuta per suicidio a Pertuis il 2 settembre 1389, in seguito a un sequestro delle merci durante una missione di acquisto di grano in alta Provenza (BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 114 n. 3, 115-16; MELIS, *Aspetti*, pp. 138-39, 159 e n. 13; FRANGIONI, *Milano*, II, pp. 97-100, 102-103, 105 n° 118-19, 122-24, 127; *L'Archivio di Francesco*, pp. 28 n° 6, 221; HAYEZ, *Un facteur*, pp. 211 e n. 52, 244-45, 318 n° 27 n. 361, 387 n. 457; ID., *Le rire du marchand*, p. 438 n. 107).

37.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1389] giugno 20, Avignone

ASPo, D.1090, 127809; mm 140 x 250; numerose macchie sul foglio; macchiato l'angolo inferiore sinistro; parzialmente rosi il margine sinistro e l'angolo inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho da Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: [D]a Vingnone, a dì xv di luglio 1389.

1. Signore mio carissimo. **2.** Per Guido nostro, aportatore di questa, saprete a pieno lo stato di qua e le novelle ci sono al presente. I fattori vostri stanno bene e fanno, mi penso, lo utile e lo honore vostro. **3.** Perdonatemi se io non v'òe scritto già fae più di, però che io sono stato molto malato, e ancora non sono bene delivero. **4.** E' fae grande pezo che io a pieno contentai qui Boninsegna vostro di duchati ciento ebbi da voy in Bolognia; mi doveva fare venire la ciedola di mia mano io scrissi: credo sia stato per domenticheza. **5.** Priegovi, se l'avete, me la mandiate, e io renderò a Boninsegna la chiazera del contento mi fecie di sua mano; e nondimeno, uno giorno vorrò rivedere quello abiamo avuto a fare insieme lo tempo passato, e sodarò e satisfarò a pieno di tutto quello in che sono tenuto. **6.** Del fatto di Marcho argentieri ancora non òe fatto cosa veruna, però che sta en piato con lo peggiore huomo del mondo; quando verrà ad alcuno fine, serà aricordante di voy, sì come m'è promesso. **7.** Altro non ci à a dire. Io mi racomando a voy e a monna Margarita, e priego Dio vi tenga in sua guardia.

Scritta in Vignone, a dì xx di giungnio.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

5. tenuto] segue una macchia di inchiostro, probabilmente a cassare una lettera, A.

2. *Guido nostro*: probabilmente Guido di Ridolfo Angiolini, che soggiorna ad Avignone dall'aprile 1388 al 26 giugno 1389, quando parte per la Toscana; nel maggio 1390 si trova ancora a Prato; su di lui cfr. n. a 185.4.

3. *delivero*: 'libero, guarito'.

4. *contentai*: 'pagai'; per il pagamento qui accennato cfr. n° 32.4-5,7, 33.3, 35.9. – *ciedola*: 'polizza'. – *domenticheza*: 'dimenticanza'.

5. *chiazera del contento*: 'ricevuta del pagamento'. – *sodarò ... tenuto*: 'salderò appieno tutti i miei debiti'.

6. *Del fatto di Marcho argentieri*: cfr. n° 34.2-4, 35.15. – *piato*: 'controversia, causa giudiziaria' (GDLI, XIII, s.v.). – *serà ... voy*: 'si ricorderà di voi'.

38.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini
[1391] luglio 12, Avignone

ASPo, D.1090, 127810; mm 156 x 216; strappato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Franchiescho di Marcho di Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1391, da Vingnone, di 21 agosto.

1. Carissimo mio signore e perfetto amico. **2.** Io vi rigratio quanto più posso de la humile e dolcie lettera vostra, la quale m'avete scritto ora da sezo, e io l'òe ricevuta non fae molto tempo, sapiendo che grande consolatione òe ricevuto sentendo lo buono stato vostro e di vostri, e per spetiale quando lessi il volere vostro di essere di qua. **3.** Però che, levandove la grande habitatione e bellissima la quale avete di costae, al mio parere viveresti più consolato e con maggiore letitia di qua: essere qui con quegli signori che a voy parrebbe, e usarli quanto vi sarebbe in piacere, senza vostro gusto o danno e con vostro honore, e più essere e vivere en libertà grandissima, non solamente per voy, ma per la donna vostra; e seresti pregiato e honorato da tutti! **4.** Ma, perché questa parte mi piacìe, non mi extendo più, per non essere sospetto. Dio vi dia gratia di prendere il migliore partito! **5.** Averete sentito l'acordo il quale feci con li heredi di meser Orticha sopra la pigione de la casa dove stanno qui i vostri: Dio sae se io òe fatto tanto come se la bisogna tocasse a me, per amore di voy; e Boninsegna, come savio, a questo e a ogni altra facienda sae bene rimediare, e io, quando lo soe, adopero a mio podere.

6. Priegovi che, per voy stessi, senza monstrare che procieda da mia parte, vi enformiate a pieno de tutte le rendite e beni che noy abiamo a Pistoia, sì per cagione de la madre mia e sì per lo padre mio, però che nulla ne soe: tutto àe tenuto Giovanni mio fratello, insino che visse, e ora il figliuolo prende per lo simile. **7.** E di tutto informato che serete, lo mi scriverete; e fate che persona non lo sappi, però che non è persona a cui io n'abi ragionato, né di cui tanto mi fidi quanto di voy. **8.** Vorrei a mia vita ordinare e farne qualche bene. Riccio mio nipote stae assai bene, e ancora averà meglio, con lo aiuto di monsignore lo cardinale e mio, e di costeti beni, che sono tutti miei, i quali furono de la madre mia, e quegli del padre, sono per le tre parti miei e per la quarta del Riccio, non àe bisogno. **9.** Oe quivi molti parenti poveri: faciando loro divisione di quello che v'ò, serebbe grande elemosina. Priegovi in questo adoperiate cautamente, e fate come a voy parrà, però che, con lo vostro consiglio, intendo prociedere a ogni buona cosa. **10.** Io mi racomando a voy e a monna Margarita. Priegovi mandiate a Franciescho di Guido Monaldi una lettera, la quale io li mando, legata con questa. Dio sia con voy. Scritta in Vingnone, a dì XII di luglio.

Per lo vostro Bonifatio Amannati.

3. più essere] *cassato di seguito* qui. – tutti] *cassata di seguito una lettera, forse c.* – 6. rendite e] *segue una macchia di inchiostro, forse a cassare una lettera.*

2. *da sezo*: 'da ultimo'. La lettera del Datini non ci è pervenuta.

3. *levandove*: 'togliendovi, eccettuata'. – *grande ... costae*: il palazzo fatto costruire dal Datini a Prato (COLE, *The Interior Decoration*; SZNURA, *Edilizia privata*, p. 340 n. 23, con ampia bibliografia; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 124-27 e tav. XI). – *usarli*: 'frequentarli'. – *gosto*: 'costo', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda iniziale; cfr. «podere» 5, in cui la sonorizzazione di una dentale cade all'interno di parola. – *pregiato e honorato*: dittologia sinonimica.
4. *Ma ... sospetto*: cfr. n° 27.4.
5. *meser Orticha*: messer Ortigue Ortigue, giurista avignonese proprietario di due case nelle quali è ubicata l'agenzia Datini di Avignone, poste in rue du Carel, l'attuale rue Galante, a pochi passi dalla Place des Changes (BENSA, *Francesco di Marco*, p. 302; BRUN, *Annales*, 12, 1935, p. 25 n. 1; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, pp. 141-42; ID., *Un facteur*, p. 282 n. 307). – *tocasse*: 'riguardasse'.
6. *Giovanni*: corrisponde probabilmente al «Iohannes Ricii de Amanatis de Pistorio mercator» residente ad Avignone nel 1366, padre del Riccio nominato di seguito nella nostra lettera (BRUN, *Annales*, 13, 1936, p. 63; MAFFEI, *Profilo*, p. 251). – *prende ... simile*: 'inizia a comportarsi nello stesso modo'.
7. *persona ... sappi*: 'non lo sappia nessuno'. L'impiego di *persona* in frasi negative con il significato di 'alcuno, nessuno' è comune all'italiano e al francese antico (MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 157).
8. *costeti*: 'cotesti', con metatesi (TLIO, s.v. *costetto*, §1).
9. *adoperiate*: 'agiate'.

39.

Bonifazio Ammannati a Francesco Datini

[1395] dicembre 20, Avignone

ASPo, D.1090, 127811; mm 93 x 224; un foro nel margine sinistro del foglio.

*Al verso**Soprascritta*: Franchiescho di Marcho di Prato, proprio.*Di altra mano; indicazione del mittente*: Da messer Bonifazio Amanati.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1395, da Vignone, a dì 14 di gennaio.

1. Carissimo signore e mio buono amico. **2.** Mando con questa cierte lettere a Pistoia. Priegovi fatele dare per modo salvo. **3.** Io senpre òe servigio, per amore di voy, da Boninsegna e, quando lo richiegio d'aiuto di denari, non mi viene meno; di che quanto posso vi rigratio. **4.** Sempre òe avuto da voy franchamente servigi più che se io fussi stato nato con voy d'uno padre: Dio vel meriti, e mi dia gratia che io vel possa rendere in qualche modo. **5.** Volentieri odo lo buono stato vostro e di vostri. Monsignore lo cardinale di Napoli e io stiamo bene, la Dio gratia. Io mi racomando a voy, e prego Dio vi dia buona e lunga vita. Scritta in Vignone, a dì xx di dicembre.

Bonifatio Amannati, vostro.

2. *per modo salvo*: 'così che non vadano perse e non subiscano danni'.3. *non ... meno*: 'non manca di aiutarmi'.4. *franchamente*: 'senza che vi tiraste indietro'.

BONIFAZIO DI SANDRO RUSPI

Nei suoi studi sul personale delle aziende Datini Federigo Melis segnala il caso di Giletto di Croco, un lavorante di maglia che, dopo essere stato impiegato per quattro anni e mezzo nella compagnia di Avignone, la abbandona per farsi «frate minore a Marsiglia» (ASPO, D.1112, 6200057; MELIS, *Aspetti*, p. 157 e n. 5). Una scelta simile fa Bonifazio di Sandro Ruspi, del quale l'Archivio Datini conserva una fitta corrispondenza, che copre anche il periodo precedente all'ingresso nell'ordine francescano e alla definitiva sistemazione in Corsica (per la vicaria di Corsica cfr. CRESI, *Statistica*, p. 162 n. 2; il convento di Bonifacio, già esistente nel 1304, passa quindi all'Osservanza francescana: WADDING, *Annales*, VI, p. 61; VII, p. 149; XI, p. 362; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 81).

Verso la metà del Trecento la famiglia fiorentina dei Ruspi è saldamente radicata in Avignone, dove è coinvolta in attività mercantili e bancarie piuttosto remunerative: un Lapo di Ruspo è ricordato in vari documenti degli anni 1360-1362, con i figli Luigi e Giovanni; un altro figlio, Arnaldo, negli anni Sessanta è attestato come banchiere, mentre Sandro di Lapo di Firenze, mercante, all'altezza del 13 ottobre 1361 abita a Carpentras; nel 1369 sono invece attestati ad Avignone Pepo e Bonifazio del Ruspo, fratelli (BENSA, *Le pergamene*, 5, 1925, pp. 142-45, 147 nⁱ 69-70, 74-75, 77, 80-81, 83-84, 97-98; HAYEZ, *La gestion*, p. 81 nⁱ 1-2; ID., «*Io non so scrivere*», p. 52 e n. 51). Persona diversa è il Bonifazio di Bianco residente ad Avignone nella prima metà del Trecento dal quale discende Sandro, padre del nostro, che a sua volta è documentato ad Avignone e Montpellier nel 1354 e nel 1356, quindi a Firenze nel 1359 e nel 1371. È nota anche la madre, monna Letta di Giovanni Buoni, che sposa Sandro Ruspi all'inizio del 1359 (lettera del 9 febbraio 1359 di Buono e Bartolomeo di Giovanni Buoni a messer Lapo di Ruspo, di cui Sandro è nipote, inclusa tra i frammenti attualmente irreperibili del carteggio Ruspi di Avignone, provenienti dalla Médiathèque municipale di Metz e mostrati intorno al 1985 da Jean-Pierre Beaumont a Jérôme Hayez; un microfilm parziale del fondo è conservato dalle Archives Départementales de Vaucluse sotto la segnatura 1 MI 301).

Anche Bonifazio di Sandro Ruspi viene avviato all'attività mercantile e nel 1386 diventa il corrispondente del sistema Datini a Valenza, trattando in particolare del commercio del guado e della lana: a quest'altezza il suo carteggio reca il segno della compagnia di Ambrogio di Meo Boni e Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormanni, che contribuiranno all'impianto della compagnia Datini di Genova il 1 gennaio 1392 (MELIS, *Aspetti*, pp. 225-26, 244 e nn. 5-6, tav. xxxi n^o 3). Documentato a Genova il 27 febbraio (ASPO, D.650, 407578) e a Firenze il 14 e 19 maggio 1386 (*ivi*, D.1110, 127833-34), Bonifazio è di nuovo a Genova il 26 maggio (*ivi*, D.650, 407584); da qui si imbarca per la Catalogna il 23 giugno e, dopo aver fatto tappa a Barcellona il 14 luglio, prosegue per Valenza (*ivi*, D.633, 423490). Di qui il 1 settembre scrive a Firenze al Datini, mal celando la sua ambizione: «E, perch'io di qui l'un di più ch'altro vo prendendo la praticha, e volere vedere e tocchare delle cose e sollicitare lo spacciamento di questi guadi in tale ch'a voi profitto ne segua e io aquistare ne possa honore, che è quello che più che d. disidero, spero in Dio che fatto mi verrà per

modo vi dovrà piacere, perch'io ancora adattando mi vo simile a l'altre cose, per modo che, bixognando voi di nulla, nonnistante ch'acostato sia a Giovanni Stefani, bastante mi penso esere a far tutto, o con lui o senza lui, chom'a voi paressi. E, perché ora qui sia con vostro volere apresso di lui ricordandoli e sollicitandoli i fatti vosstri, così per ispazio di tempo potrei in altri servigi operar mi, o in tutti o in parte, chome a voi paressi o che Giovanni ci avessi a stare; e perch'elli è 'nu po' più sofficiente di me, sì per la praticcha e modo che cci à, come vi dico, veduto a poco a poco le cose l'uomo si viene facendo, che poi viene a perfetzone, e tutte cose voglono principio; e, perch'io mediante senpre la grazia di Dio son dispossto di pervenire a quessto fine, aiutandomi senpre il chonsiglio vostro e aiuto, e simile d'Ambruogio credo ottenerlo, perché penso operare per sì fatto modo e chome debbo intorno a quello per che cci sono, ch'a voi piacer fia l'atarmi. Per ch'io in raccomandarmi ora a voi molto non m'afaticho: secondo l'opere son chontento di me facciate, ché son certo, vegendo me chon voglia d'aiutarmi, m'aiuterete vie più, e per lo simile Anbruogio e Andrea» (*ivi*, D.705, 407899).

Benché la corrispondenza scambiata con Francesco nei primi mesi di soggiorno a Valenza riveli una certa instabilità nella sua posizione (*ivi*, 407900-905), è proprio il Ruspi, il 4 novembre 1386, a proporgli di aprire una sede in città: «Faccisi al nome di Dio tra 'nbruogio e voi un principio qui, che 'n buon luogo siam possiti veramente, e se uguanno son guerre, un altr'anno non fieno! E se io non vi paio bastante, chiunque ci venissi, quello honore li renderei ch'a voi o Anbruogio; sì che divisate ongni cosa vi parrà il meglio: che Nostro Signore lo vi lasci prendere!» (*ivi*, 407903; MELIS, *Aspetti*, p. 244 n. 6). Intanto la compagnia di Ambrogio e Andrea a più riprese invia a Valenza anche il suo fattore, Luca del Sera (1386, 1389, 1391), e lo stesso Andrea vi si reca nel 1390. «La successione in quella piazza e, in genere, in Catalogna, di un corrispondente (il Ruspi) della compagnia di Andrea di Bonanno e Ambrogio di Meo, poi di un suo socio (il Bonanno) e, infine, del fattore Luca del Sera, spiega a meraviglia i motivi che fanno inclinare il Datini verso la compagnia di Genova per la realizzazione del suo programma catalano»: nel 1396 infatti i fondaci datiniani in Catalogna, fino ad allora semplici filiazioni di quello di Genova, si svincoleranno, dotandosi «di un soggetto aziendale distinto» e dando vita a un nuovo organismo: «quello, che, svolgendosi sui rami di Barcellona, Valenza e Maiorca, costituisce una sola azienda, collettiva e divisa» (MELIS, *Aspetti*, pp. 244-45).

L'ultima lettera del Ruspi da Valenza conservataci è datata giugno 1389 e lo mostra ancora impiegato presso la compagnia di Andrea e Ambrogio (ASPo, D.798, 416234). La successiva, del 10 settembre 1390, lo attesta invece a Firenze (*ivi*, D.1114, 127821), da dove l'anno seguente spedisce numerose lettere a Manno di Albizo degli Agli (18 e 21 giugno, 8 e 16 luglio, 26 agosto 1391: *ivi*, D.1112, 127828-32); Leonardo di Domenico Arrighi e compagni l'8 luglio 1392 gli indirizzano una lettera a Genova (*ivi*, D.785, 416639). Ancora da Firenze invia lettere a Manno (17 dicembre 1392, 12 gennaio 1393: *ivi*, D.474, 303041-42), ad Andrea di Bonanno di ser Berizo e Luca del Sera (30 marzo 1393: *ivi*, D.1113, 127840) e al Datini (5 maggio 1393: *ivi*, D.1102, 127842): quest'ultima preannuncia un viaggio, forse a Genova, dove gli è indirizzata una lettera del 3 luglio 1393 di Arrigo di Leone (*ivi*, D.787, 514695). Il 29 maggio 1394 è di nuovo a Firenze (*ivi*, D.763, 514366).

Colma in parte il vuoto documentario che intercorre tra quest'ultima lettera e la prima conservata in cui Bonifazio si firma "frate", datata 7 gennaio 1398 (cfr. n° 51), la corrispondenza con Manno di Albizo degli Agli di suo fratello Iacopo Ruspi, che per molti anni opera a Montpellier come mercante, sia insieme a Zanobi di Taddeo Gaddi sia da solo (MELIS, *Aspetti*, p. 171 e n. 3, tavv. xxxii n° 16, xxxix n° 10). Scrivendogli il 26 luglio 1394 Iacopo cita infatti «Bonifazio mio» (ASPO, D.532, 402136), mentre il 5 maggio 1395 testimonia come il fratello sia già entrato nell'ordine francescano: «E se schrivi a frate Bonifazio, dilli che tti pare» (*ivi*, 402137). La protestata impossibilità di scrivergli documentata da numerose lettere di poco posteriori lascia intendere che con tutta probabilità la scelta di farsi francescano non fu ben accolta dai familiari: «Spero à spesso novelle di frate Bonifazio; quando li schrivi, dilli si dia buona vogla: quanto io, non sono per darli brigha. Dio li dia forteza e costanza!» (24 maggio 1395: *ivi*, D.434, 502574); «Fu chon essa una di frate Bonifazio vidi volentieri. Non so s'io li mi potrò rispondere. Se gli schrivi, di si dia buon tenpo e preghi Dio per noi, che bisogno n'abiamo. Schriverogli per agio» (5 giugno 1395: *ivi*, D.532, 402138); «Se schrivi a frate Bonifazio, di si dia buon tenpo. Non so se arò agio a schriverli» (23 giugno 1395: *ivi*, 402139). Una posizione più esplicita emerge dalla lettera del 7 agosto 1395: «Di frate Bonifazio che non à lettera, sia con Dio! Diasi buon tenpo, se sa; chosì farò io! Fo conto sia morto, e di lui più non mi ricordo. E pocho ti prometto. Farà ben per l'anima, se sa. Era atto a dare consolazione alla madre più di me, che quanto io non ò il capo cosstà, e aranne la consolazione vedi. Or vada con Dio!» (*ivi*, 402141). Manno deve essersi sforzato di fare da paciere, stando ad altre lettere di Iacopo a lui: «E tu, che sè amicho de' frati, intenditi con frà Bonifazio, e, se lli schrivi, dilli ghoda» (19 agosto 1395: *ivi*, 402142); «Di frà Bonifazio che ghodì, ghodo: pure non mi dia brigha, sto bene. Se nulla bisogna a llui, sono pressto; per altri non mi dia brigha, ché nn'ò troppa, chon pocho frutto! Fu una besstia a non farlo già x anni, che n'à auto vogla e non arebe tenuto altrui s[u]lla colla. Or Dio li dia quello li bisogna e noi non dimentichi!» (settembre 1395: *ivi*, 402143); «Quando schrivi a frà Bonifazio, di si dia buon tenpo. Non so che lli mi schrivere. Tu che sè d'anima, intenditi con lui, ché io non ò ancora il capo lassù! Dio ci presti della sua grazia. Amen» (17 ottobre 1395: *ivi*, 402144). Qualche anno dopo, i rapporti con il fratello sembrano più tranquilli: «Se schrivi a frà Bonifazio, confortalo, e se à bisogno di nulla lo dichi» (10 settembre 1398: *ivi*, D.533, 402145). Scambi di lettere tra i due fratelli sono noti il 23 novembre 1398 e il 24 marzo 1399 (*ivi*, 402146, 402148). Morto Manno, con il quale è in evidente familiarità, Iacopo Ruspi non parla più del fratello nelle lettere inviate ad altri e conservate presso l'Archivio Datini. Ricordano Bonifazio di Sandro Ruspi e sua madre, monna Letta, anche alcune lettere di Giovanni di Niccolò di Buono Castellani (*ivi*, D.487, 401790-91).

La corrispondenza di frate Bonifazio di Sandro Ruspi sorprende soprattutto per l'interesse artistico, tanto da aver fatto sbilanciare Renato Piattoli fino a definirlo «quel degno figlio di Firenze, che da solo scrisse un capitolo della penetrazione dell'arte fiorentina, vale a dire del più eccelso spirito artistico, entro la selvosa Isola sperduta nel Tirreno» (PIATTOLI, *Frates Bonifazio Ruspi*, p. 104). Il Ruspi infatti affida l'esecuzione di tavole d'altare o libri liturgici ad artigiani fiorentini e si appoggia quindi al sistema aziendale del Datini

come intermediario per la loro consegna sull'isola. Così una tavola d'altare, che viene offerta da un mercante còrso e costa almeno 82 fiorini, viene commissionata a Mariotto di Nardo all'inizio del 1398, durante un soggiorno a Firenze, e recapitata in Corsica tra il maggio e il luglio dell'anno successivo. Prima di partire da Firenze, Bonifazio ha già versato 40 dei fiorini necessari, fatti consegnare ad Andrea di Bonanno dal mercante còrso Domenichino Iaconacci; per mezzo suo fa poi rimettere altri 45 fiorini a Lodovico Marini e Manno di Albizo degli Agli: il denaro viene pagato in Genova ad Andrea di Bonanno, che con un giro bancario lo invia quindi a Firenze. Per mezzo di Manno, Bonifazio fa acquistare a Firenze anche due antifonari, che in seguito alla sua morte nel settembre 1401 giacciono però ancora a Pisa. Intanto, nel 1400 il frate è di nuovo a Firenze, dove impegna i 25 fiorini ricevuti dall'eredità di Manno, cui aggiunge i soldi (rispettivamente 10 e 5 fiorini) donatigli da Francesco e da Ambrogio di Meo per onorarne la memoria, per far eseguire un'altra tavola d'altare, questa volta affidata a Giovanni di Tano Fei, residente all'Anquillara. È Domenico di Cambio a curare gli accordi con il pittore, che si impegna a consegnare la tavola entro il novembre 1402. Dopo qualche ritardo, causato dal suo matrimonio con Nanna di Bartolomeo Lapi dalla Scarperia e da varie commissioni per la chiesa del Paradiso, il 10 gennaio 1403 il Fei è a buon punto nell'esecuzione della tavola e il 30 del mese l'ha già consegnata, come si ricava da un pagamento eseguito in suo favore da parte della compagnia di Francesco Datini e Domenico di Cambio. Il 6 febbraio questa stessa compagnia scrive a Francesco da Arezzo, fattore nel fondaco di Pisa: «La tavola d'altare farò fare una chassa, e poi la vi manderò, sicché Bartolomeo la mandi poi a Pisa a messere Simone Doria, che lla mandi in Chorsicha a frate Bonifazio». In quel periodo Francesco da Arezzo non risiede infatti a Pisa, ma si è momentaneamente trasferito presso il banco di Bartolommeo Balbani a Lucca, in seguito alla chiusura del porto di Pisa dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti e il tentativo di Firenze di impossessarsi della città. Complice il Balbani, la tavola viene spedita a Pisa sotto il segno di una società lucchese e non fiorentina, evitando così il sequestro alla dogana; di qui raggiungerà poi la Corsica.

Con la morte dell'Agli e la conseguente chiusura del fondaco di Pisa, il Ruspi interrompe i contatti con il sistema Datini e inizia invece a coinvolgere nella gestione del suo commercio di cose d'arte i monaci del Paradiso, residenti nella villa di Antonio di Niccolò degli Alberti; essi a loro volta si appoggiano al mercante pisano Gherardo del Falera. Le commissioni eseguite per lui sono state ampiamente illustrate con l'appoggio di documentazione d'archivio da Renato Piattoli, ma varrà la pena di ricordarle brevemente: agli inizi del 1408 il vetraio Niccolò di Piero d'Alemagna è impiegato nell'esecuzione di alcune finestre di vetro bianco e di occhi; il 26 aprile viene eseguito un pagamento per un crocifisso di osso a intaglio; il 20 maggio il pittore Antonio di Francesco riscuote il saldo per una tavola, e altro denaro tra il 14 e il 16 luglio e il 21 agosto, per un lavoro diverso commissionato dai frati di Corsica; sempre al maggio 1408 risale l'acquisto di un breviario di pregio dai monaci di Monte Oliveto e nello stesso periodo al noto miniatore Matteo Torelli viene affidata la miniatura di alcuni libri e di un messale; l'8 agosto è l'orafo Bindo di Piero a ricevere un pagamento per un lavoro non meglio definito; nel settembre dello stesso anno i monaci di Santa Maria degli Angeli terminano la copia di un manoscritto, probabilmente miniato da frà Benedetto di Giovanni, e il pittore Giovanni di Tano Fei il

15 del mese termina a sua volta un drappo recante la figura di san Francesco; agli inizi di settembre un altro pittore, Giovanni di Antonio, aveva procurato anch'egli un'opera, forse una piccola pittura già pronta. Gli acquisti riprendono nel 1411, anno a cui risale la commissione di una pala d'altare al legnaiolo Andrea di Giovanni e al pittore Antonio di Francesco. Da qui in poi si perdono le tracce del frate (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, pp. 236-44; ID., *Un capitolo*, pp. 10-12, 19-20; ID., *Frate Bonifazio Ruspi*, da cui la citaz.).

Delle lettere del Ruspi si pubblicano qui solo quelle posteriori all'ingresso nell'ordine francescano, iniziando dalle tre inviate al Datini in proprio, comprese tra il 25 settembre 1400 e l'8 agosto 1401, per proseguire con quelle indirizzate alle varie compagnie di Francesco, ordinate geograficamente: la datazione questa volta oscilla tra il 7 gennaio 1398 e il 15 novembre 1402. Che Bonifazio abbia fatto tesoro dei suoi anni da mercante mostrano con tutta evidenza, accanto al perdurare dell'abitudine alla scrittura mercantile, la continua disponibilità al calcolo e il forte approccio pragmatico, che si avrà modo di verificare in varie lettere. Accanto alle commissioni già segnalate, esse testimoniano anche l'invio di altri oggetti, in particolare pianete e ferri da ostie.

Altre informazioni sul religioso si ricavano da ASPo, D.487, 401790-91; D.532, 402140; D.705, 407906-10, 9292067; D.772, 1000705; D.798, 416229-33; D.1108, 133542, 133660; D.1112, 10071. A Prato si conserva anche documentazione inedita sulla famiglia Ruspi: insieme alla corrispondenza di Bonifazio quando è ancora mercante e del fratello Iacopo, si vedano soprattutto *ivi*, D.67, f. 34v; D.1114, 317325, 9142560; D.1126/1-3.

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 414-17; BENZA, *Le pergamene*, 5 (1925), pp. 142-45, 147 n° 69-70, 74-75, 77, 80-81, 83-84, 97-98; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 236-44; ID., *Un capitolo*, pp. 10-12, 19-20; ID., *Frate Bonifazio Ruspi*; BRUCKER, *Florentine Politics*, p. 21 n. 84; MELIS, *Aspetti*, p. 244 e nn. 5-6; HAYEZ, *La gestion*, p. 81 n° 1-2; ID., «*Io non so scrivere*», p. 52 e n. 51; *L'Archivio di Francesco*, pp. 80, 95, 102-103, 110, 126, 186, 220 n° 183, 236, 268; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 223-24.

40.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini

1400 settembre 25, Firenze

ASPo, D.1102, 127843; mm 199 x 221; un piccolo foro sul foglio.

Al verso

Soprascritta: *Provido viro* Francesscho di Marcho da Prato, in Bologna, proprio.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Firenze, a dì 3 d'ottobre.

Ed. parz.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 239.

+ *Iesus*. Dì xxv di settenbre 1400.

1. + Karissimo padre e maggiore, ongni debita salutatione e raccomandazione in Cristo anzi possta. 2. Sendo passato di qua per chagione delle indulgentie e d'Ascesi e da

Roma, trovandomi al presente in Firenze e per tornare nell'isola, non posso fare, benché non ci siate presentialmente, ch'io non vi sscriva; ma ppiù volentieri v'arei vicitato a Prato, e qui sendoci stato. **3.** Sono i tenpi sì anchora chagionevoli e fallaci, quantunque il fresscho vengha, ch'anchora ce ne muoiono di per di.

4. Avisato fosti, bench'io nollo vi scrivessi allora per molti inpacci, della morte di Manno, dov'io, per grazia d'Iddio, mi trovai, e nelle mie mani passò. E per nulla chagione non vi vorrei essere a ire, sì per suo bene e consolatione dell'anima, e sì etiandio per vostro, per alchuna cosa ch'io mi so, né è bisogno dire. **5.** Né per lui né per voi potrei mai fare quello che tenuto sono, ma quello Signore, che ttutto può e vede, a tempo e luogho ne sia il merito per [me]. **6.** Lasciocci di sua volontà, ché nulla mecho avea chonfferito, alla vicheria de' frati minori di Corssicha fio. xxv, che ssi spendessono in quello ch'io dicessi o mi paresse il meglio, e così farò. **7.** Pensso torne uno messale per l'anima sua, ché senpre ne sarà lodato Iddio mentre durerà. E chosì il chondukerò in Corsicha ora, alla mia tornata, choll'aiuto d'Iddio.

8. E, perché 'l ffreddo s'acossta e il nostro maggiore strettamente mi chommise che alchuno pocho di panno vile e grosso vi conducessi o prochacciassi dalle buone persone, se Dio l'ispirassi che cci volessono aiutare secondo la possibilità, pertanto, sendo voi uno di quelli a chui la mia intenzione si dirizzava a richiedere per più chagioni, non possendolo fare presentialmente, sì llo fo per questa, richordandovi e fede faccendo la limosina esser necessaria molto. **9.** E io sono certo che voi non pilglerete questo ch'io vi sscrivo che ssia per ghalglofferia o cosa viziosa, se non pura e necessaria, e Dio il sa. **10.** Anchora non so pur chosì chom'io abbi ardire d'averllovi scritto. Ma, chonsiderando la grazia che Dio v'à fatto, e lla possibilità vostra, e lla conoscenza ch'io ò chon voi e fede mi portate, e lla chommissione che m'è fatta, voglo più tossto che manchi per voi che nigligenza mi sia inpossta. **11.** E pertanto, karissimo padre, alchuna choserella del vostro affanno o della vostra sustanzia date al buon Iesù mediante i suoi servi. E quello tanto che stantiate, scrivete a' vostri di Genova, però che, ffatto la fessta di san Francescho, noi ci partiàno di qui e saremo a Pisa, e poi a Genova, chon Dio inanzi. **12.** Tutto sia in vostra volontà e, in ongni modo, alla vostra charità, che per più volte ò ricevuta; e per me e per li padri e maggiori miei senpre sono e sarò obrigato. Diemi pure Iddio, per sua piatà, tanta grazia sua che per me e per chi ben ci fa sia inteso. **13.** E voi senpre nella sua grazia guardi. Amen. Non vi sscrivo più per fretta.

Per vostro frate Bonifazio Ruspy, indengno frate minore, in Firenze, chon recommendatione.

14. Frate Tommasino del Bene è qui e chon noi ne viene in Corsicha. Anche m'à detto che voi gli faresssti bene e, per sua parte e per mia, quessta lettera v'ò fatta. Rispondete, se vi piace, benché lla rispossta e il fatto vorrebb'essere a Genova: là ci forniremo di quello tanto del panno che potremo avere.

2. *indulgentie* ... Roma: cfr. n. a 55.11. – *nell'isola*: in Corsica. – *presentialmente*: 'di persona'. In questo periodo il Datini risiede a Bologna per fuggire la peste, cui il Ruspi allude in 3.
4. *Manno*: figlio di Albizo degli Agli e di Bice di Filippo Marini, dal 22 aprile 1383 è fattore del Datini a Pisa; dopo alcune missioni in Sicilia, il 1 luglio 1392 viene nominato socio nella compagnia di Pisa: la sua morte (21 luglio 1400) ne determinerà lo scioglimento (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 247 n. 1; II, p. 215 n. 1; PIATTOLI, *Gli Agli*, p. 32; ID., *L'origine dei fondaci*, 7, 1927, pp. 178-79 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 175-77, 179 e n. 8). – *passò*: 'morì'. – *essere a ire*: 'provocare la vostra ira, la vostra contrarietà'. Sulla stretta relazione del Ruspi con Manno cfr. una lettera di Domenico di Bono, detto "Valdisieve", a Francesco e Stoldo di Lorenzo del 24 luglio 1400: «L'aportatore di questa fia frate Bonifacio, e a bocha v'aviserà di tutto. Io òe trovato che Manno àe lasciato tutti suoi arnesi di dosso a frate Bonifazio, ch'egli ne faccia quanto a lui pare per l'anima sua» (ASPO, D.690, 508492, e cfr. anche *ivi*, 508493). – *consolatione*: 'consolazione', con assimilazione consonantica regressiva.
6. *chonfferito*: 'detto, discusso'.
7. *torne*: 'toglierne' con sincope della postonica, 'comperare' con quel denaro.
8. *maggiore*: 'superiore'. – *chommissè*: 'incaricò'. – *fede faccendo*: 'attestando, assicurando'.
9. *ghalglofferia*: 'azione disonesta'.
10. *chommissione*: 'incarico'.
11. *vosstri di Genova*: la compagnia Datini di Genova (MELIS, *Aspetti*, pp. 225-36).
12. *obrigato*: 'obbligato, tenuto a riconoscenza', con rotacizzazione di / postconsonantica (MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 280).
13. *Non ... fretta*: nonostante l'esplicito segnale di fine di comunicazione e la successiva sottoscrizione, la lettera prosegue: il fenomeno si ripete in numerose altre missive del Ruspi (cfr. n° 41, 45, 47, 50, 53-55) ed è probabile spia di un tratto caratteriale, ma la tendenza alla precisazione e alla continua aggiunta di contenuti dipende anche dai meccanismi di stesura di queste lettere, che non consentono troppi ripensamenti in corso d'opera.
14. *ci forniremo*: 'ci riforniremo, acquisteremo'.

41.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini

[1400] dicembre 8, Fiesole

ASPO, D.1102, 127841; mm 150 x 213; macchiati e laceri i margini destro e sinistro del foglio, restaurati; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «(1400)».

Al verso

Soprascritta: + *Provido viro* fFrancesscho di Marcho da Prato, in Bologna, proprio.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: [140]0, [da F]iesole, a di 14 di dicembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed. parz.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 239.

+ *Iesus*. Di VIII di dicembre.

1. Carissimo padre e maggiore. 2. Scrivvi a questi dì passati il bisogno, e come Stoldo promesso m'avea, e sì per voi e sì per Anbruogi[o d]i Meo, la limosina che intendavate fare a' frati di Corssicha; e per anchora non n'ò preso nulla. 3. Andai un di quessti dì sino a Pisa e, pensandomi trovare Stoldo al fondacho, che me n'avessi fatto una lettera a Pisa, e' non

v'era; mentre ch'io era là, [l']arei spesi in panni, e veniva molto a taglo, perché v'erano anchora le barche di Corssicha, che ll'arebbono portato. Non [l'à fat]to: tutto fia per lo meglio!

4. Bisongnami libri e altre cosette necessarie al servizio e all'ufficio divino, e così farò, [giusta mia] possa, d'impiegharli bene, e ssi per voi e sì per loro. **5.** Nondimeno, Stoldo pensa pure che lla vostra intenzione sia che [se ne abbi]a panno, e io penso voi siate chontento che se ne pigli quello che ppiù è necessario, o libri o altro, ciò che mmi pa[re]; e così è contento Anbruogio, e così faremo. Nondimeno, s'altro vi contentassi più d'una limosina che d'altra, scrivetelo. **6.** [.....] è qui venuto; credevami tornassi altresì voi, ma dicemi Stoldo pensa starete tutto questo verno: sia in ora buona! [.....] arei d'avervi veduto; sarà al piacimento d'Iddio! **7.** Credeteci trovare il Fattorino nostro, che buon fattore è stato, per amore di [Dio], e per sé e per altri, per quello ch'io intenda. Laudabile fine à fatto! Di tali dissepoli si debba l'uomo gloriare. In gran perfettione, [s]econdo sento, era venuto. Dio il benedicha, e noi facci dengni d'essere suoi servi fedeli!

8. [S]tommi pur quasuso a Fiexole per ora, e, come che ci abbi de' venti, ci sono dell'altre consolationi spirituali, cioè buona e perfetta chonpangnia. E, quando il luogo fossi fatto, anche ci sarà più e divoto e consolatorio stare. **9.** Ben vorrei e [arei] che 'l soperchio ch'è speso per voi al Palcho avessi in borsa, ch'a mio parere un di questi loghicciuoli spirituali e devoti in v[.... Prato], dove meglio stessi, aressti per voi principiato e fatto, e modo e familgla di questa medexima ci sarebbe, chon Dio inna[nzi, d'a]bitarlo. **10.** Piccolissima cosa bisongnerebbe, chi avessi qualche chiesa posata in luogo atto a cciò, o 'ngn'altra vile e pocha [...], né per li frati non puot'essere sì vile che ppiù non la desiderassi il padre nostro san Francescho, e chosi chi lui avessi vogla di [seguire].

11. È chon questa 1^a lettera a meser lo vichario del vesscovo di costì, per alchuni bisongni devoti e honesti. Non vi sia grave, in servizio della char[ità], mandarlla per qualchuno ne facessi buono servizio. E più non vi sscrivo per ora. **12.** Monna Bice, madre di Manno, spera molto in v[oi], e àmi detto alchuna volta ve la racomandi, ella e ' fanciulli di Manno. Non credo bisongni, per l'amore li portavate e per la rive[ren]za ch'elli portava a voi. **13.** D'una cosa ben vi ricordo, che mi pare charità. Quando tenpo sarà e che vi paia, questa [sua schiava] o fante che ffu e ch'elli liberò e lasciò alchuna cosa, per Dio, che per voi d'aiuto e consiglio sia sovenuta. Monna Bice [nass.....] e questo e d'ongn'altra cosa che pro e honore sia della benedetta anima di Manno. **14.** È persona molto discreta, e portossi ben di lui [.....]. Ben si porta sino a qui con questa sua madre, laudabile e honestamente. Son di quelle cose, queste, che piccola fatica gettono g[rande] utile al tenpo del gran bisongno. **15.** Cristo sia senpre con voi. Amen. La vostra donna conffortate e salutate in Cristo.

Per lo vostro frate Bonifatio Ruppy, inden[gnò] frate minore, a Fiexole.

16. Io stava in penssiero, per li molti beneficci fatti per voi a l'isola di Corsica a' ffrati minori e per la vostra conpangnia, e di Pisa e di Genova, di questi x fio. e quelli cinque d'Anbruogio di fare o II salteri per l'ufficio divino o una tavoletta, dove qualche rimenbranza o memoria fossi di voi per chi venissi apresso. **17.** E parmi necessaria molto per uno luogo de' principali de' nostri. Fia piccola e devota. Nondimeno, ditene vostro parere, e di quello vi contentate, e chosi fa[rò].

3. e' non v'era] *in interlinea*. – 5. sia] *cassato di seguito* pure. – 7. facci] *cassato di seguito* s. – 15. in Cristo] *prosegue al verso*. – 17. luogo de'] *de' in interlinea*.

2. *Scrissivi ... bisogno*: la lettera non ci è pervenuta. – *Anbrugi[o d]i Meo*: Ambrogio di Meo Boni, mercante fiorentino socio insieme ad Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormani e Luca del Sera della compagnia di Genova sulla quale si innesta quella del Datini (CORSANI, *I fondaci*, p. 28; BENSA, *Francesco di Marco*, pp. 328-29, 338, 390, 431; PIATTOLI, *Andrea di Giovanni*, pp. 49, 56; ID., *L'origine dei fondaci*, 9, 1930, pp. 42-43, 84; ID., *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 3-4 e n. 1; ID., *Frate Bonifazio*, p. 101; BRUN, *Annales*, 12, 1935, p. 133 n. 2; ORIGO, *Il mercante*, p. 77; MELIS, *Aspetti*, pp. 12 n. 7, 118 n. 4, 133, 217 e n. 9, 225-26, 230 n. 3, 244-45, 409, tav. XXXI n° 3; FRANGIONI, *Milano*, II, *ad indicem*; DONATI, *Lettere*, p. 111; BENELLI, *Dal porto a Signa*, p. 96; HAYEZ, *Un facteur*, p. 364 n. 443).

3. *in panni*: cfr. n° 40.8. – *veniva molto a taglio*: l'acquisto 'sarebbe venuto a buon punto, in un buon momento'.

4. [*giusta mia*] *possa*: l'espressione ricorre anche nella lettera n° 43.7; cfr. inoltre, ma senza il calco latino, n° 42.9, 43.8, 47.10, 51.10, 53.15.

7. *Fattorino*: Giovanni (Nanni) di Luca Bencivenni, detto "Fattorino", impiegato nella compagnia Datini di Firenze dal febbraio 1392 al marzo 1398, quindi nel fondaco di Prato fino all'ottobre 1399; a Firenze «si applicò intensamente, per 6 anni e 1 mese, nella compagnia, nell'azienda individuale e nel banco» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 100, 116 n° LXXIX, XCI; II, p. 401 n° 8 e n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 200-201, 207 e n. 8, 283-84, da cui la citaz.; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 183 n. 203). Lapo Mazzei informa Francesco della sua morte in una lettera del 6 luglio 1400: «... avvisovi che 'l vostro fedele fattorino è ito al cielo, e lasciata la turba ingrata e invilupata ne' lacci: ché ha così meritato l'opera sua, c'ha fatta agli infermi poveri; cioè d'uscire di questa massa della carne, che accieca sì l'anima che non si ricorda di quello abbiamo a fare. Penso Iddio se l'ha voluto. S'egli è morto, non muoia a voi la buona mente di seguire quello che e' faceva per voi» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 243 n° CXCI). Su di lui cfr. anche n° 51.4-7, 52.9-10, 55.11.

8. *come ... venti*: si allude certamente al monastero di Santa Maria del Fiore sul colle di Fiesole, in buona parte ristrutturato grazie al lascito testamentario del 14 agosto 1399 di Guido del Palagio e destinato a sede dell'Osservanza francescana, promossa da Giovanni da Stroncone e Angelo da Monteleone. Entro la fine del 1399, vi aveva già preso dimora una piccola comunità di frati, guidata dal guardiano Benedetto da Ascoli (MAZZEI, *Lettere*, I, p. LXV; DEI, *Santa Maria del Fiore*, pp. 19-27, 57-71; MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum*, 3, 1910, p. 702; PULINARI, *Cronache*, pp. 20, 317-27; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 443 n. 8; WADDING, *Annales*, IX, pp. 246-47, a. 1399 n° XLIX; BRENGIO, *L'osservanza francescana*, pp. 119-21; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 182; ALLEGREZZA, *Del Palagio Guido*, p. 211; AMONACI, *Conventi toscani*, pp. 36, 45 e n. 73, 56 n° 2, 151-63, con numerose informazioni e ampia bibliografia). Tra il 1405 e il 1406 Giovanni Dominici contribuirà a rilanciare invece l'Osservanza domenicana con la costruzione, sempre a Fiesole, del convento di San Domenico (CRACCO, *Banchini Giovanni*, p. 659). – *luogo*: 'convento'; sull'impiego del termine cfr. CASTA, *Les convents franciscains*, p. 122; AMONACI, *Conventi toscani*, p. 32.

9. *avessi in borsa*: 'non avete ancora speso' i soldi impiegati per costruire la villa al Palco, così da poterli destinare alla costruzione di un convento. Il 25 aprile 1392 ser Lapo scrive a Francesco: «a questi dì, essendo solo a tavola con Guido di messer Tommaso, egli mi disse in effetto queste parole, s'io me ne ricorderò bene: Ser Lapo, tu mi dicesti pochi dì fa, che la cagione del molto murare ch'io sentiva di Francesco di Marco, era uno suo spasso che s'avea preso, il quale l'ha tirato più oltre che non si pensò; e che poi che non ha figliuoli, egli s'ha fatto uno suo figliuolo e una sua mimoria dopo la morte. Io voglio tu gli dica da mia parte, ch'io ho pensato sopra questa materia, e che io vorrei ch'egli acquistasse uno figliuolo spirituale, il quale anzi alla sua morte e' vedesse cominciare a far frutto: come sarebbe, ordinare qualche pietoso luogo, a frati amici di Dio, o altre devote persone; o qualche rilevata cappella, o abituro per l'anima, dove in sua vita e' vedesse principiato l'onore di Dio e la salute dell'anima sua, o per rispetto di divini uffici, o per limosine ordinate. E questo sarebbe quel figliuolo che non morrebbe, e renderebbe il frutto nel tempo suo». Un suggerimento più preciso è in una lettera del notaio del 1 settembre 1395. Dopo aver proposto a Francesco di finanziare la costruzione di una chiesetta a Grignano, aggiunge: «E se questo modo non vi piacesse; che vi dee piacere, se non avete sotterrata e uccisa la ragione che suole esser in voi; ècci un altro modo, di fare una chiesicciola e stanzuole pe' frati di San Francesco della Osservanza, per insino in v frati o vi il più: e lasciarlo dificare a loro, umile e devoto; e voi far la spesa: eglino facciano, e voi e le vostre superbe mura tacciano. E così facendo, vi s'accenderà uno amore a Dio di saziare la sete di quella sua

acqua viva, che saglie a vita eterna» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 25, 110 nⁱ XVI, LXXXVI).

11. *r^a lettera*: la lettera non ci è pervenuta.

12. *Bice*: Beatrice o Bice, figlia di Filippo e sorella di Lodovico Marini, sposa Albizo degli Agli (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 91 n. 2; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 237; ID., *Notizie*, pp. 183-84; MELIS, *Aspetti*, p. 310 n. 4; DONATI, *Lettere*, p. 111). Suo figlio Manno era morto qualche tempo prima; cfr. n^o 40.4.

14. *portossi ben di lui*: 'si comportò bene nei suoi confronti'; cfr., di seguito, «Ben si porta». — *laudabile e honestamente*: entrambi avverbi benché, secondo l'uso comune all'italiano antico, *-mente* sia aggiunto solo al secondo aggettivo della coppia (ROHLFS, *Grammatica*, §888).

16. *e ... compagnia*: complemento d'agente, coordinato al precedente «per voi». — *e di Pisa e di Genova*: su queste compagnie di Francesco Datini cfr. MELIS, *Aspetti*, rispettivamente pp. 173-95 e 225-36. — *II salteri ... tavoletta*: la scelta del religioso cadrà proprio sulla tavola, sulla quale informano altre sue lettere; cfr. nⁱ 42.3-8, 43.2-11, 44.2-10, 50.2-6,8.

42.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini

1401 agosto 8, [Bonifacio]

ASPO, D.1102, 127836; mm 65 x 223; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Firenze o Prato o dove fossi, proprio.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Di Corsicha, a di xx di setembre 1401.

Ed.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 414-16 n^o 1.

+ *Jesus*. Dì VIII d'agossto 1401.

1. Come padre carissimo in Cristo, dopo ongni debita recommendatione. **2.** Io vi sscrissi a Bologna a pieno; poi pur mi tornai qui nell'isola, ché, al mio parere e delli altri, è più sicura stanza di qua che di costà per ine per ora; sì cch'io venni a salvamento, grazia a dDio. **3.** Chom'io vi sscrissi, quella limosina che voi ci asengnassti per qui, tra de' vostri e di quelli d'Anbrugio di Meo, per più bisogno mi parve il meglio di farne fare *r^a* tavoletta a uno altare dove era di grandissima nicisità, e innanzi partissi l'ordinai chol maesstro, e fecili dare al fondacho fio. sei al dipentore e fio. III cosstò il lengname. **4.** Resta avere il dipintore fio. vi quando l'arà conpiuta, ch'omai dovebb'esser fatta, sì cche in tutto cossta fio. XV, cioè X vostri e 5 d'Anbrugio. Sarebbe costata più avendola messa d'oro fine tutta, ma facciàno chon ariento dorato, per meno spesa. **5.** Lasciai a Stoldo o a quelli vostri del fondacho la sollicitassono, e la scritta de' patti dal maesstro e me lasciai loro. Ressta ora, quando fosse fatta, se vi sarà, alchuna speserella al mandarlla sino a Pisa, che vi prego, poi l'avanzo è fatto per voi, sì ordinate si facci: credo sarà piccola cosa. **6.** La gabella anchora si potrà schifare: sapiendo i maesstri che per quessti luoghi è fatta, nulla ne torrebbono. Al tempo vi manderete uno di quelli vostri giovani, e forse risparmerà, che non s'arà a pagare gabella. **7.** E lla detta tavola è stanziata a vostro nome di qua. L'arme vostra non vi feci porre, ma la persona vostra e il nome

sì: tanto avete fatto bene a quessti frati che voglio n'appaia qualche sengnale, e che ssiate ricordato in loro orazioni e divozioni. **8.** Il maestro la fa sta nell'Anguillaya, e ben lo conoscono quelli vostri. È uno ch'à nome Nanni dipintore, che v'à per adietro fatto più tavoluzze per Vingnone. **9.** E più non vi sscrivo. L'Altissimo vi conservi nella sua grazia. Amen. Credo sarete tornato a ffirenze o Prato. Racomandatemi alla donna vostra. E i picchini di Manno e lla madre, tutti vi racomando quanto posso. Cristo sia chon voi.

Per lo vostro figliuolo e indengno frate minore fra[te B]onifazio, in Corsicha.

9. tornato] *prosegue al verso*. – *Ind. ric.* settenbre] sectbre.

La residenza abituale del Ruspi in Corsica è Bonifacio, che in questa lettera non è menzionato esplicitamente e si ricostruisce dunque in via ipotetica; così anche per le lettere n° 43-44, 46-48, 50. La soprascritta segnala inoltre un'incertezza sul luogo di destinazione della lettera; casi analoghi si riscontrano nelle lettere n° 54-55, ma si possono risolvere con l'ausilio del *database* realizzato dall'Archivio di Stato di Prato, che, attraverso il confronto con lettere di altri mittenti ricevute negli stessi giorni, consente di stabilire il luogo in cui il Datini doveva risiedere.

2. *Io ... pieno*: cfr. n° 40-41, alle quali va aggiunta, almeno, una lettera non pervenutaci. – *stanza*: 'soggiorno, permanenza'. – *inc.* 'ivi', forma attestata in numerosi dialetti toscani diversi dal fiorentino (CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 311, 319, 357, 431; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 43, 48, 52). – *a salvamento*: 'sano e salvo', con riferimento al viaggio tranquillo compiuto dalla nave.

3. *Chon'io ... lengname*: cfr. n° 41.16-17, 43.2-11, 44.2-10, 50.2-6,8. – *dipintore*: 'dipintore, pittore'; cfr., subito dopo, «dipintore».

4. *Resta ... d'Anbruggio*: da questa e altre analoghe note di conto (cfr. ad es. n° 43.4-5, 47.5, 54.7, 56.6) emerge come il religioso non avesse abbandonato le precedenti abitudini da mercante; le sue lettere, anzi, anche per la struttura generale e la grafia, sono in tutto simili a quelle mercantili. – *per meno spesa*: per la scelta dell'argento dorato invece dell'oro cfr. anche il documento segnalato da ORIGO, *Il mercante*, pp. 203-204 e n. 23.

6. *maestrì*: funzionari preposti alla riscossione delle tasse alla dogana (cfr. anche MAZZEI, *Lettere*, II, p. 415 n. 1).

7. *stanziata*: 'deliberata, stabilita, ordinata'. – *L'arme*: 'Lo stemma', con metaplasmo di declinazione (*Testi pratesi*, p. 71; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 339).

8. *Nanni*: Giovanni di Tano Fei, pittore qui ricordato come residente a Firenze nella via dell'Anguillara (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 415 n. 2; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV/2, p. 128). Amico di Domenico di Cambio, realizza per il Datini alcune tavole dipinte da spedire ad Avignone e le due tavole per i suoi altari nella chiesa di San Francesco di Prato, cui vengono donate il 4 ottobre 1407. Lavora anche per il monastero del Paradiso (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 111 n. 4, 414-17; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, pp. 239-42, 245; ID., *Fratre Bonifazio Ruspi*, p. 102; qui, p. 64). – *che v'à ... Vingnone*: negli anni della residenza avignonese, il Datini importa spesso da Firenze tavole dipinte (cfr. pp. XLVI-XLVIII). Frequente il ricorso al diminutivo nelle lettere del Ruspi: oltre a «tavoluzze», qui, cfr. «cortinuzza» 44.9, «letteruzza» 43.2,11, 50.10-11, 56.8, «[le]tteruzza» 48.1, «tavoletta» 41.16, 42.3, 43.2,9, 50.2.

9. *E i picchini ... posso*: cfr. n° 41.12.

43.

Bonifazio di Sandro Ruspi

a Francesco Datini, Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni e compagni

1401 settembre 20, [Bonifacio]

ASPo, D.1102, 127837; mm 156 x 222; alcuni piccoli fori sul foglio, strappato lungo una delle linee di piegatura e restaurato; ampie macchie; strappato il margine superiore.

Al verso

Soprascritta: Francesscho di Marcho e Stoldo di Lorenzo e conpangni, in Firenze.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: [1]401, di Chorsicha, a dì vi di novembre.

Ed.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 251-52 n° v.

+ *Jesus*. Dì xx di septembre 1401.

1. Carissimi in Cristo, dopo ongni salutatione in Cristo premessa. **2.** Achademi lo scrivervi per mandarvi 1^a letteruza scrivo a Francesscho, nella quale io l'aviso, e a voi anchora il richordo, che oggimai dovrebb'esser conpiuta quella tavoletta ordinai costì a stanza sua e di tutta la conpangnia, perché ci era molto necessaria; ed à a sstare in uno de' principali nostri luoghi, a l'altare maggiore. **3.** E, perché oramai per li vini nuovi molti passaggi useranno a Pisa, e lla tavola, per quanto mi promise il maestro la fa, dovrebb'essere all'avuta di questa conpiuta, quinci è che, per lo bisongno n'abbiano, e il passaggio è buono, e nostri amici tutti, per chui mandiano questa a Pisa, che noi, quanto possiamo, vi preghiano, s'ella fossi fatta, che prestamente, in servizio d'Iddio e della charità, la mandassi a Pisa a' vosstri, legata e involglata di palgla e chanovacci chome sapete meglio di me che vuole venire, perché non si guasti, e come altrove sete usi di mandarle. **4.** Voi, cioè il cassiere vostro, avete la scritta de' patti da nnoi a llui, cioè che debba avere d'essa, di sua fatica e tutto, fio. XII d'oro, di che VI n'ebbe; altri 6 fio. ressta avere, i quali lasciai pure in voi costì in sul fondaco de' x che Francesscho proprio ci faceva limosina e de' 5 d'Anbruogio di Meo, in tutto fio. XV, di che fio. VIII n'avete pagati. **5.** Si cche, quando fossi conpiuta detta tavola, fio. VI resta avere, in quanto ci abbi servito chome promise. Domenicho se ne intenderà ben lui di ciò.

6. Resterà solamente di mandarlla a Pisa, e spese di gabella e vettura e legare e achonciare. Quello che fossi, io non ò il modo a pagarlli, io che nonn-ò nulla! **7.** Ben iscrivo a Francesscho, poi ch'à fatto il più, facci il meno, e parmi esser certo lo farà; tanto n'è fatto delle tavole in costà che ben ne può mandare 1^a in Corsicha! Chon l'aiuto d'Iddio, spero n'arà buono servizio all'anima! Ingiengnerenci di satisfarlla *giusta posse*. **8.** Or, com'io vi dico, sollecitate pur voi, se non fossi fatta, si facci prestamente, e di mandarlla a Pisa a buoni tenpi, che non si guasti; e a' vosstri commettete la dieno a chui scriverremo loro, o chi lla chiedessi loro per nostra parte. A voi, Stoldo, rachomando questo fatto quant'io posso. **9.** Ella dovrà riuscire bella tavoletta e honesta, di fio. 15. Non so che meno per uno luogo si possa fare, e saranne honorato Iddio per lungo tempo, e presterravi Iddio grazia che questi ed altri beni potrete fare. **10.** Non ve ne scrivo più di ciò. Ò avisato i vosstri di Pisa quello n'anno a ffare quando l'aranno. Fate pure di sollecitare voi l'abbiano prestamente, per Dio, e a fFrancesscho proprio date la sua lettera, o mandate dov'elli è. **11.** E a Ghirigoro scriviano un'altra letteruza, chon una che scriviano al [d]ipintore, ch'è nome Nanni di Tano, che [ssta] nell'Anguillaia. Piac[ciavi] di darlla prestamente.

12. Stoldo mi ragionò più volte di quelli 2 libri, cioè antefanari, che fece conperare Manno (Dio li perdoni!) costì, ch'io ordinassi con Domenichino Giachonacci di Bonifazio mandassi per essi o vi rendessi quello costarono, e così ò fatto. **13.** Più volte gl'ò

scritto, ed ebbine pure a quessti di rispossta. Dicemi ch'è ordinato a Pisa a quelli del Tingnoso li paghino, e che una parte n'è pagato; l'avanzo ordina ch'abbiate e che lli sieno dati. Scrivolo a' vosstri quanto bisongna, sì cche nonn-è di bisongno più dire, tempo ne oggimai tanto è che ssi conprarono!

14. E ppiù non vi sscrivo ora, ché non bisongna. L'Altissimo vi conservi tutti nella sua pace e grazia. Amen.

Per lo vosstro fratello e indengno frate minore frate Bonifazio Ruspy, in Corsicha.

1. ongni] *cassato di seguito* debisa. – 3. passaggi] *cassato di seguito* ii. – 8. A voi] voi *corregge una parola illeggibile*.

2. *Achademi ... Francescho*: l'espressione si ripete in modo simile nella lettera n° 50.2, scritta appena due giorni prima e indirizzata alla compagnia di Pisa; cfr. anche la vicinanza delle due formule di *salutatio*, i riferimenti ai viaggi per trasportare il vino (qui 3 e n° 50.3) e l'analogo ricordo degli antifonari comperati da Manno di Albizo degli Agli (qui 12-13 e n° 50.7). Il religioso aveva inviato a Pisa, legata con la lettera n° 50, questa lettera e una indirizzata al Datini in proprio (che corrisponde forse alla n° 42); di là, i fattori avrebbero poi inviato le due lettere a Firenze (cfr. n° 50.6). La divergenza nella restante parte dei contenuti è dovuta alla necessità di spiegare, qui, come saldare il conto della tavola e spedirla fino a Pisa; nella lettera n° 50, come mandarla da Pisa in Corsica. È anche interessante notare come, scrivendo ai fattori di Pisa, il religioso ricordi in apertura Manno, morto da poco, sul quale invece qui sorvola (2 e n° 50.2). – *oggimai*: 'ormai, già'. – *a stanza sua*: 'per sua volontà, su suo incarico'. Su questa tavola cfr. n° 41.16-17, 42.3-8, 44.2-10, 50.2-6,8.

3. *passaggi*: 'viaggi per mare' tra la Corsica e Pisa. – *prestante*: 'presto, in tempi brevi': si ripete qui in 8, 10-11; cfr. anche n° 50.8 e 56.7. Un'altra spia della cura, a volte francamente ossessiva, con cui il religioso segue la realizzazione dei manufatti ordinati a Firenze è il frequente ripetersi del verbo *sollecitare* o di espressioni simili: cfr. qui 8, 10 e n° 42.5, 50.8, 54.9 («sollicitandolo la solleciti»), 55.5, 56.5,8. È lo stesso Bonifazio ad ammettere il suo difetto: «Io ve n'è assai scritto per altre lettere tanto ch'io non so che ppiù dirmi» 54.8. – *invogliata*: 'avvolta, imballata'.

5. *Domenicho*: Domenico di Cambio, socio fiorentino in partecipazione con Francesco per il traffico di veli e drappi di seta dal 1 febbraio 1388 al 1410 (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 259 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 209-11; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 518 n. 188).

6. *legare e achonciare*: 'imballare e preparare' per la spedizione.

7. *poi ch'è fatto ... meno*: detto proverbiale; cfr. anche n° 44.7. – *tanto ... Corsicha*: il tono con cui il Ruspi si rivolge ai fattori è ben diverso da quello impiegato scrivendo al Datini (cfr. n° 42.5): familiarità di mercanti, anche di chi ora non lo è più, alle dipendenze di un maggiore (e cfr. a questo proposito MELIS, *Aspetti*, pp. 4 n. 2, 130 e n. 5, 135).

9. *luogo*: 'convento'.

11. *Ghirigoro*: dati i legami di Bonifazio di Sandro Ruspi con i monaci del Paradiso e i frati francescani dell'Osservanza residenti nel convento di Fiesole, andrà probabilmente identificato con Gregorio di Ranieri, ricordato in un atto relativo a frate Graziano, al secolo Giovanni del fu Leonardo di Giovanni Baldini, novizio dei francescani di Fiesole, redatto da Lapo Mazzei il 19 maggio 1408: prima di fare la propria professione, frate Graziano dona «ai poveri tutti i suoi beni, da distribuirsi per Gregorio di Ranieri fattore de' Frati di Santa Brigida, suo amico carissimo, e per Andrea di Giovanni d'Andrea Neri Lippi; raccomandando loro il luogo de' Frati di San Francesco dell'Osservanza che si chiama di Sargiano d'Arezzo» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 121 n. 1). Su di lui cfr. n° 48.1, 51.11, 52.13, 53.12.

12. *antefanari*: 'antifonari'; cfr. n° 50.7. – *Domenichino Giachonacè*: mercante còrso citato in ASPo, D.790, 514663. Corrisponde probabilmente al «Domenichino di Bonifazio» citato in una lettera di Agnolo di ser Pino e Giuliano di Giovanni Portinari del 6 maggio 1401 (CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*, p. 107 n° 115).

13. *quelli del Tingnoso*: la compagnia di Baldassarre e Piero del Tignoso, citata in alcune lettere di Agnolo di ser Pino e Giuliano di Giovanni Portinari, Benedetto dei Bardi e compagni e Giannello Castagnola, spedite da Gaeta (CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*, pp. 107, 162, 171-72, 174 n° 115, 162, 173-74, 177).

44.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Domenico di Cambio
1402 novembre 15, [Bonifacio]

ASPo, D.1102, 127835; mm 149 x 223; foglio macchiato e strappato lungo alcune linee di piegatura, parzialmente restaurato.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho e Domenicho di Chanbio, in Firenze.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Di Chorsicha, a di x di gennaio 1402.

Ed.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 252-53 n° VI. *Ed. parz.:* LIVI, *Dall'archivio*, p. 2 n. 2.

+ *Iesus*. Di 15 di novembre 1402.

1. Carissimi in Cristo. **2.** Dappoi mi partii da voi non v'ò scritto. Ora, perché 'l tempo s'acosta che promise Nanni dipintore di darci la tavola facta, cioè per tutto novembre, come sa Domenicho di Chanbio, che ffece i patti, sì mi muovo a scrivervi e ricordarvi la predetta tavola, ché pensso, per suo onore, oggimai la dovrebbe avere fatta, o presso alla fine; se non, come sapete, esso stesso si condannò di certa pena. **3.** Or, come si sia, pur far si debba, se facta nonn-è, e qui si debba mandare; e questa vi fo per avisarvi [d]el modo ch'avete a tenere, ora o quando sarà in termini da mandarlla, ché, perché l'uomo non sa se guerr[a] o pace o triega o che fia, non vi potè' da Genova diterminatamente scrivere: «Fate così». **4.** Per la morte del Duch a [m'i]maginava ne conseguissi pace; ora non so che mi dire: permetta Iddio quello piace a LLui! Ma, ssia che ssi vuole, a Luccha pur credo si possa mandare quello che l'uomo vuole di cossti. Se questo si può fare, basta a nnoi. **5.** Vuolsi adunque ordinare, quando è in punto, di mandarlla là a qualche amicho vostro, che lla mandi a Pisa a messer Simone Doria di Genova, ch'è molto nostro amicho, e per questo modo passerà. E esso è avisato di mandarllaci poi di là per quello modo gl'abbiano detto quando ci fumo là. **6.** Pertanto tenetene questo modo, e ben legata e inchassata, chome sapete il modo che vuole venire, la mandate, e che ssi conservi senza inpedimento. Il maestro da ssé medeximo vi darà a cciò aiuto e consilglo, e io li sscrivo ciò che ffa bisongno. **7.** E ricordovi, se potessi franchare la gabella, sarà buon fatto. Cose di religiosi non debbono pagare, massimamente, credo, dell'ordine nosstro, e vengnendo dove viene; e, per piccola spesa vi fos[si], non n'incresscha a Francescho di pagarlli: poi che ffa il più, facci il meno. **8.** È già buon pezzo non gl'ò [da]to brigha di richiederllo di nulla per noi, salvo ora, d'un paio d'occhiali, ch'io vi fui [. . .] pochi mezza, che Francescho be' facci lui, e chosì in honore d'Iddio non l'[,in]cresscha un pocho di spesa farvi. **9.** Ancho lo pregai a boccha, se lli piace fare fare a monna Margherita i cortinuz a per detta tavola, faccilo, se ben li pare, e ppiù e meno che piace a llui, o chon la Piatà in mezzo o qualche vitalba dipinta intorno. **10.** L'arme sua non dicho, ché, mandandola qui, non sarebbe chonosciuta. Dilectisi che Dio chonoscha più la buona volontà e intenzione che questi fummi esteriori! **11.** E ppiù non vi scrivo. Qui si priegha e pregherrà per voi divotamente. A ciassuno s'è ricordato i benefici ricevuti da cotesta chonpangnia, ora e per lo passato. Iesù Cristo vi mantengha nella sua santa pace e grazia. Amen.

Vostro figliuolo e indengno frate minore frate Bonifazio etc., in Corsicha.

3. guerr[a] o] o *in interlinea*. – 5. detto] tto *in interlinea*. – là] *in interlinea*. – 6. legata] *cassata di seguito una parola, illeggibile*.

2. *tavola*: cfr. n° 41.16-17, 42.3-8, 43.2-11, 50.2-6,8. – *come ... patti*: cfr. n° 43.5. – *ché penso ... pena*: il pittore, impegnato da altre commissioni, aveva fino ad ora trascurato la piccola tavola del francescano, ma aveva comunque fissato un termine entro il quale eseguirla.

3. *in termini*: 'in condizioni'. – *perché ... fia*: vivace elenco quadrimembre, trasposizione diretta del parlato; fa eco alla confusione provocata dalla morte di Gian Galeazzo Visconti, ricordata subito dopo. Per un'espressione simile cfr. n° 54.3. – *diterminatamente*: 'con precisione, con certezza': le vicende politiche non consentono ancora di stabilire quale sia la via migliore per inviare la tavola.

4. *la morte del Duchæ*: il Visconti era morto il 3 settembre 1402. – *ssia che ssi vuole*: 'comunque sia'.

5. *in punto*: 'pronta' per essere spedita. – *Simone Doria*: benefattore del convento di San Domenico di Chiara Gambacorta, è citato spesso nelle lettere di Iacopo di Sandro Ruspi, fratello di Bonifazio (ASPO, D.434, 502574; D.532, 402137-38, 402142, 402144; BENSÀ, *Francesco di Marco*, pp. 367, 372; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 402 n° IV; FRANGIONI, *Milano*, II, p. 129 n° 168).

6. *inchassata*: 'sistemata in una cassa', per essere trasportata con minor pericolo. – *impedimento*: 'danno'.

7. *franchare*: 'evitare di pagare'. – *poi che ... meno*: detto proverbiale; cfr. anche n° 43.7.

8. *d'un paio d'occhiali*: il 5 agosto 1402 è registrata una spesa di «20 soldi per un paio d'occhiali demmo per l'amor di Dio a frate Bonifazio». Il giorno 11 aprile 1401 era invece stato registrato un pagamento di 7 fiorini d'oro a Nanni di Tano dipintore in nome del Ruspi (ORIGO, *Il mercante*, p. 240 e n. 61).

9. *vitalba*: la pianta rampicante qui probabilmente indica generici motivi floreali a scopo ornamentale.

10. *arme*: 'stemma'; cfr. n. a 42.7. – *summè*: in senso figurato, 'frivolezza, vanità'.

45.

Bonifazio di Sandro Ruspi

a Francesco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormanni

[1398] aprile 20, Bonifacio

ASPO, D.1102, 127839; mm 149 x 226; un cartiglio in origine incollato sul foglio, ora staccato; macchiato e roso il margine inferiore. (tav. XIII.a-c).

Al verso

Soprascritta: *Dominis Franciscæ de Prato et Andree Bonanni dentur.*

Precisazione sulla spedizione: *Ianue.*

Monogramma o segno personale: *J.*

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, di Chorsicha, a di [***] di luglio.

Ed.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 246-47 n° II.

+ *Iesus*. Di xx *aprilis*, in Bonifazio.

1. Carissimi in Cristo. 2. Noi siàno giunti più di sono e ongni nostra bisongna a salvamento qui, per la grazia di Dio, e per la ricevuta charità da voi e da vosstra chonpangnia. 3. C'è per bisongno anchora per alquanto richorrere a voi. Egl'è vero che nnoi, sendo a ffirenze, vi chommettemo una tavola da altare, e Manno o lli vostri n'anno o aranno chura, quando tempo fossi da mandarlla, e quelli fio. quaranta che da Domenichino

Giachonacci avessiti furono per ciò; e bisongnanvi delli altri almeno f. 45 d'oro. **4.** E pertanto noi scriviamo a Domenichino Iachonacci, che vi diè gl'altri, vi dia anche questi 45 f. E voi, se llo fa, o da Pisa ve li rimettessi non sendo cossti, sì lli rimettete a ffirenze a' vosstri. **5.** E io scrivo a Lodovicho e Manno quanto fa bisongno. Lodovicho pongo perché non so se Manno sarà a ffirenze. **6.** Or voi non avete altro a ffare per ora, salvo, quando avete questi cotali d., li rimettiate a ffirenze, chome dicho, e loro di là faranno quanto fia bisongno. **7.** E più non v'abbiano a ddire, salvo preghiate per noi, e noi per voi, ch'obbrigati e io e tutti li frati vi siano per senpre. Lo Singnore, per chui honore e amore lo facessti, sia quelli che *in eterna tabernacula* ve lo guiderdoni, e a nnoi, massimamente a me, grazia presti d'esserne chonoscenti! Racomandateci a tutti amici e salutate e conffortate in Cristo monna Antonia [e monna] Margherita. Che ssenpre Iddio in la sua santa pace vi mantenga.

Per lo vostro frate Bonifazio Ruspi, in Chorsicha, a Bonifazio.

8. Se niuna nostra lettera vi fossi capitata, datela a qualche mercante di qui, o Domenichino, a Angelin da Buobio e ad altri: manderannole bene.

9. La lettera di Lodovicho e Manno mandate bene.

10. Se Domenichino vi manda o dà fio. 45, chome dicho, non ne rimettete a ffirenze a' vosstri se non fio. xxx; l'avanzo serbate cossti tanto che vi diremo che nn'arete a ffare.

Frate Bonifazio etc.

3. almeno] *cassato di seguito* altri. – 4. dia] *cassato di seguito* n. – 9. bene] *prosegue su cartiglio incollato, ora staccato.*

2. Noi ... *chompangnia*: l'attacco è vicino a quello della lettera n° 56, inviata lo stesso giorno a Lodovico Marini e Manno di Albizo degli Agli e qui ricordata (5, 9); anche i contenuti in buona parte si equivalgono. – *bisongna*: 'affare'.

3. *chommettemo*: 'commissionammo'. La tavola ricordata subito dopo era stata commissionata a Firenze ai primi dell'anno; cfr. n° 47.1-6,8, 52.2-4, 53.1,6,9-11,19-20, 54.5-11,14, 55.3-7, 56.3-13.

4. *rimettessi*: 'trasmettesse con lettera di cambio, cambiale' (GDLI, xvi, s.v. *rimettere*, §19). Non fidandosi nel portare con sé denaro contante, il Ruspi preferisce che i soldi vengano trasmessi con successive lettere di cambio.

5. *Lodovicho*: Lodovico Marini, fratello di monna Bice e zio di Manno di Albizo degli Agli. Mercante in Genova, ha stretti legami con Francesco Datini (LIVI, *Dall'archivio*, pp. 25, 27; PIATTOLI, *Gli Agli*, p. 37; ID., *L'origine dei fondaci*, 7, 1927, p. 179 n. 2; BEnSA, *Francesco di Marco*, pp. 328, 337; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 237; ID., *Notizie*, p. 184 n. 3; ID., *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 18-19 n. 1, 59-60 n° 1, 64 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 225 n. 2, 235 n. 9, 422; HAYEZ, *Un facteur*, pp. 322 n. 370, 373 n. 447; BENELLI, *Dal porto a Signa*, p. 62). – *se Manno sarà a ffirenze*: la guerra con Pisa costringe infatti Manno a lasciare momentaneamente la sua attività di direttore del fondaco di Pisa e trasferirsi a Firenze (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 237).

7. *preghiate ... voi*: benché possa trattarsi di una coincidenza casuale, l'impiego di questa espressione e di altre simili («e per noi pregate, e noi per voi» 56.14, «volentieri pregano per loro» 47.9, «pregha volentieri per [te e ti saluta]» 54.12) potrebbe essere stato suggerito dalla conoscenza di Chiara Gambacorta, che le usa spesso in chiusa di lettera. Il Ruspi ricorda più volte la religiosa e gli scambi di lettere fra loro; cfr. n° 47.9, 50.11, 54.12, 55.7. È possibile che si riferisca alla Gambacorta anche questo passo di una lettera di Bonifazio, non ancora frate, a Manno: «Alla monaca mi racomanda, se vi vai» (8

luglio 1391; ASPo, D.1112, 127830). – *obbrigati*: ‘obbligati’; cfr. n. a 40.12. – *ve lo guiderdoni*: ‘ve ne renda merito’ (GDLI, VII, s.v. *guiderdonare*). – *presti*: ‘conceda’. – *tutti amici*: per la costruzione priva di articolo cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §512.

8. *Angelin da Buobio*: è citato in una lettera di Giannello Castagnola alla compagnia Datini di Pisa, spedita da Gaeta il 1 maggio 1400 (CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*, p. 175 n° 179).

10. *Se Domenichino ... a ffare*: secondo un meccanismo già segnalato, il religioso precisa quanto detto in precedenza, aggiungendo però un’informazione importante: solo 30 dei 45 fiorini devono essere rimessi a Firenze. L’abitudine alla precisazione dei contenuti tramite cartigli incollati è testimoniata anche da alcune lettere del Ruspi ancora mercante (ASPo, D.705, 407900; D.1112, 127832). – *serbate*: ‘tenete da parte’, per altre spese.

46.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa

1398 agosto 26, [Bonifacio]

ASPo, D.442, 303043; mm 70 x 221; macchiato il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato e compangni, in Pisa.

Indicazione di oggetti: 1 fardellino.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Aghosto ’398.

+ *Jesus*. Dì xxvi d’agossto ’398.

1. Mandiàno a Piero e Baldassarre del Tingnoso, per lla barcha Margholla di Bonifazio, 1 fardellino di pezzi IIII di formagio sardesscho, sengnati d’una croce. **2.** Il qual chascio vi preghiàno, se ssi può e troppo inpaccio non sia, lo mandiate a ffirenze a Salvestro Nardi o a Lodovicho Marini o a chi vi pare che ssi’ il meglio, che ssia dato al maesstro dipintore. E quessto non vorrebbe manchare. **3.** Preghianvene, chi chosstì sia per Francescho da Prato, o Manno o altri. E 1 lettera ci fia al detto maesstro mandate bene. **4.** Iddio vi guardi.

Per frate Bonifazio Ruspy, in Corsicha.

1. *barcha Margholla*: è uso comune che le navi abbiano un nome proprio, spesso corrispondente a quello del proprietario (ORIGO, *Il mercante*, pp. 106 n. *, 326 n. 36; MELIS, *Aspetti*, pp. 34-35; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 511; ID., *Un facteur*, pp. 255, 274, 284, 306, 322, 364-65, 368; e cfr. n. a 53.15). – 1 *fardellino ... sardesscho*: un dono per il pittore della tavola; cfr. n° 47.8, 54.14. – *sengnati d’una croce*: è la marca attraverso la quale riconoscere la merce.

2. *Salvestro Nardi*: mercante fiorentino, titolare di una delle maggiori compagnie di Marsiglia (BRUN, *Annales*, 13, 1936, p. 72; MELIS, *Aspetti*, pp. 170 e n. 3, 194, 429; FRANGIONI, *Milano*, II, p. 524 n° 744; SZNURA, *Edilizia privata*, pp. 319, 323). La sua seconda figlia va in isposa a Giovanni di Niccolò di Buono Castellani, cugino del Ruspi, l’11 gennaio 1393 (ASPo, D.474, 303042; D.482, 402134). È citato anche in alcune lettere di Iacopo Ruspi (*ivi*, D.532, 402128, 402137-38, 402144).

3. 1 *lettera*: la lettera non ci è pervenuta.

47.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Manno di Albizo degli Agli
1398 novembre 26 (chiusura 1399 gennaio 2), [Bonifazio]

ASPo, D.1102, 127825; mm 94 x 222; al *recto*, nella parte sinistra del margine superiore, di mano moderna, a matita: «Bonifazio Ruspi»; nel margine destro: «Imprese di F.^{co}». (tav. XII.b).

Al verso

Soprascritta: Francesscho di Marcho e Manno d'Albizo, in Pisa.

Monogramma o segno personale: J.

+ *Jesus*. Di 26 di novembre '398.

1. Ricevetti tue lettere, l'ultima fatta di III di settenbre, e fui avisato, e anche da Domenichino a bocca, come t'avea o dato o fatto promettere fio. 45 d'oro per la tavola. Sta bene. Ara'li mandati a ffirenze e sribuiti al maesstro quello che ressterà avere quando arà fatto il lavoro, ch'oggimai mi pensso sia conpiuta del tutto. **2.** Or io non so chome elli ci arà servito. Credo pur di bene, ché così ci promise; e tante persone da bene ci si sono impaciate che credo ne verrà honore, e colui che ll'è fatta fare, un gran mercante di qui, ne sarà consolato. **3.** Or, s'ella è fatta, hordina venga cosstì quando più tenpo ti pare, o ttu indugia quando Domenichino vi sarà, ché, 'nanzi sia di qui spacciato la nave e ita in Sardingna, e spacciato di là, pensso sarà ½ gennayo; e poi, tra cosstì e Genova, starà anchora la parte sua, sì cche puoi, se tti pare, indugiare a farlla venire per tenpi staterenci e non piovosi, come sono ora di verno. **4.** E dà hordine che 'l tuo Domenicho, o Salvestro o qual sia che lla mandì, sì lla legghi e fasci sì o di stoppa o chapecchio o palgla che vada bene e venga, sì cche la spesa non si perda.

5. Il maesstro de' avere in tutto di sua faticha f. 60, e noi ve n'abiàno fatti dare, tra tte e Salvestro, f. 85; ressteravi d., i quali serba, o ttu o chi lli paga, poi nelli altri nostri bisongni s'apre«derranno, e io te lo scriverò a tenpo. **6.** E Domenichino verrà in cosstà cholla nave, e per lettera mia e a bocca di tutto t'intenderai chon lui. Io mi fo con lui come chon techo facessi. **7.** Sommici trovato malato di febbre continua ben da 2½ mesi, e anche non ne posso riuscire: elli mi provvede con buona sollecitudine, chon quello amore chome se fossi usscito donde yo. Pertanto ti priego te li profferi e facci honore, se bisongna, ch'è huomo da bene e fedelissimo per certo.

8. Per 1^a barcha ch'è già qui tornata mando a Pisa a P. e Baldassarre del Tingnoso pezzi III^o di formaggio sardesscho, che llo mandassi a ffirenze a maesstro Mariotto, pintore della tavola, per dono, benché piccolo inbratto sia. Se m'arà ben servito, di maggiore fatto sarà provveduto. **9.** Io li fo 2 verssi, e anche scrivo a Lodovicho Marini; e a ciascuno amicho mi racomanda e saluta. Se ssè in Pisa, visita suor C. per me una volta; dira'le preghi Dio per l'anima, che non sia inferma chome 'l chorpo! Ebbi sua lettera, e frà Benedetto e tutti volentieri pregano per loro. Scriverolle per agio.

10. Io non t'ò altro a ddire, se non che tti racomando a dDio. Se scrivi a Francesscho da Prato, mi rachomanda a llui. Ingengnanci delle limosine ricevute da lui e suo compagno sdebitarci quanto possiàno.

11. È stata fatta un buon pezo sino a ora, di primo gennayo. Partì 1^a barca e nollo seppi. Poco monta. Di il^o, non t'ò a ddire altro, se non che facci bene; e pensa che debbi morire, ché, sse spesso il fai, freno ti sarà a molte cose.

Im. 26] *in interlinea*. – 5. *ve]* *in interlinea*. – 7. se bisongna] *se corregge* che. – 8. che llo] *prosegue al verso*. – Mariotto] *cassato di seguito pint(ore)*. – 10. possiàno] *prosegue nel margine destro*.

Per mancanza di navi che possano consegnarla, la lettera rimane ferma più di un mese, dando al Ruspi la possibilità di inserirvi un'esortazione devota (11).

1. *Ricevetti tue lettere*: il religioso si rivolge direttamente a Manno di Albizo degli Agli: non ci è pervenuta alcuna sua lettera al Ruspi. – *tavola*: cfr. n° 45.3-6,10, 52.2-4, 53.1,6,9-11,19-20, 54.5-11,14, 55.3-7, 56.3-13.
2. *impacciate*: 'impegnate'; cfr. n° 54.6. Anche il termine *impaccio* ricorre spesso: cfr. n° 40.4, 46.2, 53.1. – *un gran mercante di qui*: cfr. n° 56.3.
3. *spacciato*: 'partita, salpata'; concordanza al maschile. – *statereci*: 'estivi'.
4. *chapecchio*: cascame ricavato dalla pettinatura del lino, spesso, come gli altri materiali menzionati, impiegato nelle imbottiture o negli imballaggi (*GDLI*, II, s.v. *capécchio*^o).
5. *s'aprenderranno*: 'si utilizzeranno'.
6. *mi fo con lui*: 'mi comporto, agisco nei suoi confronti'.
7. *contina*: 'continua, costante' (*TLIO*, s.v. *febbre*, §1.2, locuz. nom. *Febbre continua*). – *riuscire*: 'guarire'. – *chome ... jo*: 'come se fossimo fratelli'. – *te li profferi*: 'gli offrì la tua amicizia, i tuoi servizi'.
8. *Mariotto*: Mariotto di Nardo, pittore; la sua bottega in Firenze è vicina al fondaco di Salvestro Nardi (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 237; ID., *Frate Bonifazio Ruspi*, p. 101). – *piccolo inbratto*: in realtà la tavola è piuttosto costosa, ammontando le spese per realizzarla a 82 fiorini; il vezzo espressivo torna anche nella lettera n° 53.1,17. Per l'invio del formaggio cfr. n° 46.1-3, 54.14. – *proveduto*: 'ricompensato'.
9. *Io ... Marini*: queste lettere non ci sono pervenute, come quella di Chiara Gambacorta («suor C.») al religioso menzionata subito dopo. – *2 verssi*: 'due righe'. – *per agio*: 'quando mi verrà comodo'.
10. *Ingennanci*: 'Ci impegnamo, ci adoperiamo'.
11. *monta*: 'importa'.

48.

Bonifazio di Sandro Ruspi
a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni
1399 gennaio 17, [Bonifacio]

ASPo, D.1102, 127826; mm 94 x 225; alcuni piccoli fori sul foglio; macchiato e strappato l'angolo inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho e Manno d'Albizzo e conpangni, in Pisa.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

+ *Jesus*. Di xvii di gennayo 1399.

1. A quessti di v'ò scritto, cioè a Manno cossti, il bisongno. E non m'è bisongno dirlli altro per ora, salvo, o a llui o altri per la chonpangnia che ssta cossti, priego, in servizio, ch'una [le]tteruzza ch'io mando a Ghirigoro di Rinieri a ffirenze voi la mandiate bene

a' vostri, la daranno bene. **2.** E più non vi dico. Senpre siàno tenuti di pregare per voi tutti. Iddio ce ne facci grazia, e voi per senpre guardi.

Per lo vostro fratello frate Bonifazio Ruspy, indengno frate minore, in Corsicha.

L'indicazione di ricevuta della lettera n° 49 suggerisce che lo stile di datazione delle lettere n° 48-49 non si debba intendere secondo il calendario fiorentino; così invece è per le lettere n° 51-53.

1. *A ... bisogno*: si riferisce probabilmente alla lettera n° 47. – *in servigio*: 'da parte mia, al posto mio'; la lettera menzionata di seguito non ci è pervenuta.

49.

Bonifazio di Sandro Ruspi
a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni
1399 febbraio 1, Bonifacio

ASPo, D.1102, 127827; mm 75 x 217; lievemente strappato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho e Manno d'Albizzo e conpangni, in Pisa.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, di Sardigna, di 25 di febraio.

+ *Jesus*. Di primo di febraio '399.

1. Sono con questa lettere di Manno, ch'io, frà Bonifazio Ruspi, li mando. Pertanto io non so s'elli è cossti. Se v'è, ben sta: darà richatto lui al tutto. Se non v'è, si lle sciolglete, e quelle da fFirenze mandate bene, ché ssono di bisongno. **2.** I a Monpulieri anchora, a nostro fratello, e quelle di Manno, dov'elli fossi, le mandate. **3.** Cristo sia chon voi per senpre.

Per lo vostro fratello Bonifazio, frate minore, in Bonifazio, in Chorsicha.

1. *Sono ... mando*: le uniche lettere pervenuteci indirizzate in questo periodo a Manno, ma non in proprio, sono le lettere n° 47-48. Questo breve biglietto ha l'unica funzione di accompagnare altre missive. Non ci sono pervenute le altre lettere qui segnalate.

2. *a Monpulieri ... fratello*: Iacopo Ruspi, mercante a Montpellier (cfr. p. 63). «Dopo Avignone, per le compagnie Datini – così come, del resto, per tutte le aziende toscane ed italiane in genere – Montpellier ha costituito la base di più viva attrazione, per essere lo sbocco della Linguadoca, che produceva, in quel tempo, il massimo sforzo nel getto dei panni verso i mercati mediterranei e che si imponeva con talune materie prime e sostanze alimentari» (MELIS, *Aspetti*, p. 169).

Indicazione di ricevuta: di Sardigna: errato per «di Corsica».

50.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa
1401 settembre 18 (chiusura 1401 settembre 20 o *post* settembre 20), [Bonifacio]

ASPo, D.1102, 127824; mm 117 x 227; lievemente strappato il margine destro del foglio. (tav. XII.a).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho e compangni, in Pisa.

Monogramma o segno personale: J.

Ed.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 249-50 n° IV.

+ *Iesus*. Di XVIII di septembre 1401.

1. Dilectissimi in Cristo, premessa la debita salutatione e pace nel Signore. 2. Achademi con sicurtà scrivervi, ché principalmente in questa vi mando una lettera a ffrancescho da Prato proprio, che penso sia a ffirenze o Prato, per chagione che, di sue limosine ci fe' per l'isola di Corsicha a me frate Bonifazio quando fui in costà, fecine fare r^a tavoletta d'altare a ffirenze, a nome e vicenda sua e de' suoi compangni, per tanto bene quanto da Genova e di cosstì, quando la benedetta anima di Manno v'era, e simile da lui proprio, cioè da Francescho, abiano ricevuto. 3. E, perch'io credo ch'oggimai la detta tavola dovreb'essere conpiuta, e di qui cosstà verranno oramai le barche cho' vini, pertanto scrivo loro, s'ella è fatta, o quando sarà fatta, a voi la mandino, per modo venga ben salva. E pensomi, e così scrivo a Francescho, che, poi che ll'à pagata, pagherà anchora le spese sino cosstì. 4. E, perché l'aportatore di questa è nostro amicho e viene in cosstà chon vino, gli abbiàno detto e pregato così che, per lo meno, anzi abbi spacciato e risscosso i danari, vi starà 1 mese o ppiù; sì cche, se caso fossi, ch'esser dovrebbe, che lla tavola vi fossi mandata in questo mezo, esso, inanzi il suo spacciamento, facci un passo a voi a sapere s'ella vi fossi stata mandata. 5. E, se così fossi, voi glele dessi a costui o a chi lla vi chiedessi di Chorssi per nostra parte. Son buone persone, e ciassuno ci servirebbe volentieri quanto potessono. 6. Ressta ora a voi, per amore della carità, di mandare bene queste lettere a' vostri, e io l'informo di tutto, per modo sta bene. S'essi la vi mandano, datela poi a chi lla vi chiede per [n]oi o per nostra lettera. E questo basti, senza molte cautele: non puote arivare se non bene a chi lla date.

7. Domenichino Iaconacci di Bonifazio mi scrisse a quessti di che avea ordinato di mandare per quelli libri, cioè antefanari, sono cosstì legati, che 'nsino a tempo di Manno si conprorono per lui a ffirenze. E scrivemi che v'è fatto dare fio. xxv a quelli del T'ingnoso. L'avanzo orderà che voi arete. Così mi scrive, però che più volte gl'ò ricordato questi benedetti libri.

8. E ppiù non v'ò a ddire per ora. Sono vostro. Se 'l Valdisieve è cosstì, lo salutate assai per mia parte, e Bartolomeo senssale, Ibo e tutti amici. E di questa tavola vi priego siate solleciti, quando vi sarà mandata, di mandarcela prestamente.

9. Cristo sia buona guardia di voi tutti e nella sua grazia vi mantenga.

Per lo vostro fratello frate Bonifazio Ruspy, indengno frate minore, in Corsicha.

10. Ò fatto poi i letteruza al fondaco a ffirenze: mandate loro.

11. Ò fatto 1^a letteruza a suora Chiara. Pregovi la mandiate bene, in servigio, in charraya San Gili. Credo s[app]iate chi è, ch'è persona dengna di riverenza, e conosciuta la fama sua.

2. ricevuto] *nel margine sinistro*. – 3. a voi] *a in interlinea*. – 8. mandata, di] *cassato di seguito* ben. – 10. loro] *prosegue al verso; nel margine inferiore, l'indicazione vo(lgete)*.

2. *Achademi ... proprio*: cfr. n° 43, anche per la parziale sovrapposizione dei contenuti. – 1^a *tavoletta d'altare*: cfr. n° 41.16-17, 42.3-8, 43.2-11, 44.2-10.

4. *spacciamento*: 'partenza per nave' per ritornare in Corsica.

7. *antefanari*: cfr. n° 43.12-13 e nota relativa; la lettera non ci è pervenuta.

8. *Valdisieve*: Domenico di Bono, detto "Valdisieve", merciaio e collaboratore dell'azienda Datini di Pisa dal 24 luglio 1400 all'ottobre 1401 (MAZZEI, *Lettere*, I, p. CIII; MELIS, *Aspetti*, p. 178; cfr. n. a 40.4). – *Ibo*: Ibo di Tommaso di ser Tieri, fattore della compagnia di Pisa dall'ottobre 1397 all'ottobre 1398, successivamente impiegato in alcuni dei maggiori porti toscani, da Livorno a Piombino a Talamone (MELIS, *Aspetti*, pp. 177, 179 n. 8, 182 n. 5, 187 e n. 4, 189 e n. 17, 190, 228 n. 3; DONATI, *Lettere*, p. 111 n. 26). – *tutti amici*: cfr. n. a 45.7.

10. *i letteruza ... ffirenze*: è la lettera n° 43, che data però al 20 settembre; il Ruspi tiene perciò aperta questa lettera almeno due giorni.

11. 1^a *letteruza a suora Chiara*: la lettera non ci è pervenuta. – *charraya San Gili*: 'strada, via Sant'Egidio', dov'era il convento della Gambacorta (GDLI, II, s.v. *carraia*).

51.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli

1398 gennaio 7, Pietrasanta

ASPo, D.673, 407911; mm 179 x 222; strappato l'angolo inferiore destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Manno d'Albizo delli Agli, in Firenze, proprio.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1397, da Genova, a dì 15 di gennaio.

+ *Jesus*. Dì VII di gennayo 1397.

1. Karissimo fratello. 2. Io so· qui in Pietrasanta, e già 3 di sono ci venimo, e stamane penso ci partiremo per ire a Portovenieri. 3. Siàno soprastati a Pesscia, sì per le fesste e sì per chattivi tenppi, e in ongni luogho Dio ci aparecchia e buono albergho e buona cera. Saremo a Pisa o a Genova, e scriverrotti.

4. Arai saputo chom'io fui di poi a Prato, pensandomi trovare il Fattorino, e non v'era, ch'era chol padre a Massa. Questo feci s'elli avessi avuto vogla di quello mi pregò e inpuose: l'aremo chondotto più a salvamento vestito chome frate ch'altrimenti, però ch'io dubitava, s'io gl'avessi scritto o da Genova o da Pisa ch'elli fossi venuto, chom'elli e noi ordinamo, esso non avessi ricevuto male inchappo. 5. E tanto feci chol guardiano di Pesscia che me l'arebbe vesstito, però che llui à l'albitrio e non altri, dal ministro in fuori. Ed essendo la guerra, per altro modo non potrebbe passare, a mio parere, meglio. 6. E

omai, poi che chon noi nonn-è venuto, non fo chonto venga di costà si avanzi. Io per lui avere non mi sarei mosso un passo; ma, perch'io glel promissi, e sì per disscharicare la chossienza mia e per fare l'onore d'Iddio e aiutarlo, poi ci si rachomandò, volentieri durai faticha, e durerei per ingnuno, e dispossto era a durarla maggiore per farlo venire a suo proposito. **7.** Oramai mi pare si rimarrà chol padre, e andranno a Roma. E lui non mi disse altro di volere venire o nno, né io a llui. Facci pur bene, e io sono chontento. E per me prieghi. E lui saluta e chonforta. E, se altro bisongna e altro per lui possa, mi chomandi chom'a minore fratello.

8. S'io avessi creduto venire qui, t'arei detto m'avessi mandato quelli ferri da osstie. Ora ti dichò facci sapere da monna Letta se lli à tolti. Se lli à tolti, sì lli invogla e manda qui a questi giovani fratelli di Lorenzo, et ellino li manderanno a Portovenieri a Cristofano. **9.** E così scrivi loro per tua lettera, e a Cristofano che ne li dia. Fallo, preghoti! Dirollo a Cristofano me li serbi. Sarà gran mercé. E tutto per Dio sia!

10. Da questi di Lorenzo non ò preso nulla. Non so se cci bisongnerà; a Portovenieri sapra'lo [. . .]. Non scrivo a monna Letta, ma o tu le manda Agosstino, o tu la vicita, e racho[mandami...]. Rachomandami a monna Bice. E quello mi promettessti ti richordo, e l'onore tuo, e chonso[latione. . .] casa quant'io posso. Aiutaci, e che 'l nostro tanto o quanto preghiere che [. . .] ti agliuti.

11. Altro non t'ò a ddire. Cristo sia in tua guardia. Dirai a Ghirighoro sensale che tutti stiàno bene, e che preghi Iddio per noi. E saluta Lodovicho e Iohanni e Lionardo e chi ttì pare.

12. Ò fatto 2 versi a monna Letta: mandala.

Per lo tuo fratello frate Bonifazio Ruspi, in Pietrasanta.

7. mi pare] m *corregge* o. – sono] s *corregge un'altra lettera, illeggibile.* – 10. agliuti] *prosegue al verso.* – 11. sensale] *in interlinea.*

3. *Siàno soprastati:* 'Ci siamo trattenuti'. – *Pescia:* per il convento francescano di Pescia, situato nella provincia toscana, custodia di Lucca, cfr. MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 380, con bibliografia; di seguito se ne ricorda il guardiano (5).

4. *Fattorino:* è probabile che Nanni di Luca Bencivenni (il Fattorino) avesse pensato di farsi frate, come suggeriscono due sue lettere a Francesco del 27 novembre e 10 dicembre 1397: «Piacemi abbiate parlato con frate Bonifazio sopra ' fatti miei e vegho che voi volete avere il merito del tutto di me, perché per gli vostri buoni asenpri e amunizioni che voi m'avete dati io ne sono assai di meglio. E ora, perché a Dio piace ch'io pilgli il buono fondamento, anche mi vorete essere buono, di che io priegho Idio che ve ne renda merito per me, ché io non sarei da tanto. Piacemi ch'elgli vengha qua per essere cho' llui: che Idio mi presti della sua grazia!»; «Di frate Bonifazio non vi so dire quando verà chostà, perché io noll'ò trovato; ma secondo mi dicie Manno ne verà forse domane» (ASPo, D.1108, 133542, 133660). Si veda anche questo stralcio di una lettera al Datini di Manno di Albizo degli Agli del 5 novembre 1397: «E sarà chon questa 1^a ti manda Fattorino, dove n'è 1^a a frate Bonifazio Ruspi. Credo che lgli iscriva di queste sue fantasie ch'elgl'à nello chapo. Da mia parte lo saluta e dilgli che io l'atendo qua chome e' mi promise in tua presenza» (*ivi*, D.700, 409636). Su di lui cfr. nⁱ 41.7, 52.9-10, 55.11.

7. *Oramai ... fratello:* qui più che altrove la frequente paratassi rispecchia le abitudini del parlato.

8. *ferri da osstie:* strumenti costituiti da due forme metalliche che, una volta arroventate sul fuoco, si chiudono a mo' di pinza a comprimere la pasta azzima dalla quale si ricavano le ostie per la Comunione; cfr. nⁱ 52.7, 53.2-4,6. – *Letta:* madre di Bonifazio di Sandro Ruspi, risiede a Firenze (*ivi*, D.487, 401790-91; D.532, 402142, 402144). – *Lorenzo:* probabilmente Lorenzo Ciampelli, su cui cfr. n. a 53.4. – *Cristofano:* probabil-

mente Cristofano di Agnolo Tedaldi, mercante fiorentino attestato a Livorno e a Portovenere (PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 55, 153; MELIS, *Aspetti*, pp. 187, 189, 234, 360).

10. *agliuti*: 'aiuti', con passaggio di *i* intervocalica a *ll'*, tratto caratteristico dell'antico lucchese (CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, pp. 306-307; ID., *Grammatica*, p. 305). L'esortazione affinché Manno si sposi, mettendo fine alla sua ambigua situazione di convivenza, ricorre anche nelle lettere di Chiara Gambacorta; cfr. n.º 60.10-11, 61.13-14.

11. *Ghirigboro* ... *Lionardo*: il primo va forse identificato con Ghirigoro di Antonio, sortitore e sensale, che scrive però da Pisa (ASPO, D.551, 501589; D.687, 10069; D.690, 10070; D.692, 10067-68), a meno che non si tratti ancora di Gregorio di Ranieri (cfr. n. a 43.11).

12. *2 versò*: la lettera non ci è pervenuta.

52.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli

1398 gennaio 29, Genova

ASPO, D.659, 423498; mm 115 x 226; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta: Manno d'Albizo delli Agli, in Firenze.

Precisazione sulla spedizione: Se non vi fossi, sia data a Lodovicho Marini.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1397, da Genova, a di 7 di febraio.

+ *Iesus*. Di xxviii^o di gennayo '397.

1. Òtti scritto a questi di il bisogno e ora pocho t'ò a ddire, salvo per mandarti lettera a Salvestro Nardi. 2. Feci dare qui a' tuoi fio. xl d'oro, e non pare vi sscrivessono li dovessi dare a Salvestro. Or pur credo l'arai fatto per un pocho ch'io ne dissi nella lettera mia, ch'io per honestà della religione non presi né pilglerei lettera di cambio, né bisogna; credo per queste lettere ve lo scriveranno. 3. E a Salvestro dicho quanto à a ffare circha quella tavola che cosstì ordinamo. Pregoti glela racomandi, bench'io so e' lo farà volentieri. Altro che di parole non intendo ci metta, salvo se non vuole. 4. E questa brigada do a llui perch'elli s'intende dell'arte, e si perch'elli è vicino del dipintore. Sì cche, in quanto i decti xl fio. cosstì non glele avessi dati, fateglele dare. 5. Noi ci spaceremo di qui per dd'insino a ½ febraio e saremo a Pisa, e di là, in su una buona nave, n'andremo, chon Dio avanti, a Bonifazio. 6. Se monna Letta ti dà lettere, o altri, mandale a Cristofano, a Portovenere: s'io fossi passato per ire a Pisa, le mi manderà là; se non, si lle serberà tanto vi sia. Chosì li dirai anche tu.

7. Arai mandato quelli ferri da hosstie a Pietrasanta, e coloro poi a Portovenere. Sarò là, e penso trovarlli. Se non, si 'l fà, salvo, se è pace, manda a Pisa tutto. E più non t'ò a ddire. L'Altissimo di mal ti guardi.

8. I a nosstra madre falla dare, e a llodovico, monna Bice e monna Margherita e Francescho da Prato, se è cosstì, mi racomanda per M volte. 9. Non si tenga gravato da me, né che niuno rispetto mi movessi del Fattorino, né in bambino suo mi riprenda, acciò che non pecchi, ma pilgline buono assenpro, ché per honore d'Iddio e per li suoi chomandamenti io spesi quelli passi in cholui, e farei in ongniuno, benché forse si fossi potuto meglio gui-

dare la chosa. **10.** Tutto fu forse per lo meglio, ché il Fattorino mi pare arenato, e forse, se delibera di servire a dDio tardi, si rapiccha a sì fatto ramo. Altri giovanetti di qui fanno il salto, non meno allevati in vezzi di lui. Non cerchando preda, non ci possiamo rimediare. **11.** Or Cristo per senpre tutti, in bonissimo stato dell'anime e chorpi, vi guardi.

12. Rachomandoti Domenichino di Giovanni, mio chongnato. Quando tempo ti parrà da mandarlo a Monpullieri, rachomandolo o qui o a Lucha, o dove lo mandi. **13.** Oggimai è tempo, mi pare, la nave sia tossto a Mutrone: sapra'lo da quessti tuoi. Saluta Ghirighoro di Rinieri, se llo vedi, per M volte.

Per lo tuo fratello frà Bonifazio etc., in Genova.

6. tu] *in interlinea*. – 7. hosstie] *cassato di seguito* a Pisa. – 9. meglio] *m corregge* b. – 13. Mutrone] *prosegue al verso*. – *Ind. ric.* Genova] Gie.

1. *lettera*: la lettera non ci è pervenuta.

2. *lettera di cambio*: 'cambiale'; cfr. n° 53.20.

3. *tavola*: cfr. n° 45.3-6,10, 47.1-6,8, 53.1,6,9-11,19-20, 54.5-11,14, 55.3-7, 56.3-13.

7. *ferri da bosstie*: cfr. n° 51.8, 53.2-4,6.

8. *i a nostra madre*: probabilmente Chiara Gambacorta; la lettera non ci è pervenuta.

9. *spesi quelli passi*: 'mi impegnai, mi diedi da fare'.

10. *arenato*: in senso figurato, come, subito dopo, «si rapiccha a sì fatto ramo», 'si attacca a un tale ramo' (TLIO, s.v. *appicare*, §1.2). – *fanno il salto*: 'prendono i voti' (GDLI, xvii, s.v. *salto*'). – *rimediare*: 'rimediare' (*Testi pratesi*, p. 479; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 381).

12. *Domenichino di Giovanni*: cfr. n° 53.15-16.

13. *Mutrone*: «Per l'azienda di Pisa, la situazione era resa più difficile e delicata dalle condizioni della piazza: la soggezione della città e di un vasto territorio al Visconti aveva riacceso lo scottante e delicato problema del porto di Firenze, che doveva trasferirsi a sud (Talamone o Piombino) o a nord (Motrone)». La repubblica di Lucca nel 1397-1399, quindi il signore Paolo Guinigi nel 1403-1404 concedono a Firenze l'uso di quest'ultimo (MELIS, *Aspetti*, pp. 179, da cui la citaz., 189).

53.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli

1398 febbraio 10, Genova

ASPo, D.659, 423499; mm 170 x 225; alcune macchie sul foglio; strappato il margine destro.

Al verso

Soprascritta: Manno d'Albizzo delli Agli, in Firenze, proprio.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1397, da Genova, di 26 di febraio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

+ *Iesus*. Di x di febraio '397.

1. Òtti a quessti di scritto a chonpimento e datoti inpaccio di nosstri inbratti, e dettoti che facessi dare a Salvestro Nardi f. XL d'oro, per altrettanti dati qui a' vosstri; così pens-

so arai fatto da tte. **2.** Già pezz'à nonn-ò lettera, e soncene di cosstì, e sì v'ò io scritto, e non disidero tanto lettere quant'io vorrei che quelli ferri da osstie ch'io scrissi a monna Letta ti dessi e che ttu mandassi a Pietrasanta, e poi a Portovenieri, non si perdessono. **3.** Costano a nnoi assai e vaglono più ch'altri non pensa a nnoi. Sono a nostro modo e belli, e mal volentieri li lassceréno adietro. **4.** De, io ti pregho charamente che, in quanto mandati non gl'avessi, tu lli dia a qualche vetturale amicho, che nn'abbi cura, chon quello ti darà monna Letta; e scrivi per tua lettera a quelli Cianpelli li mandino a Cristofano, e io ò avisato Cristofano di tutto. Fallo in quanto fatto non fossi!

5. E, se monna Margherita di Lodovicho avessi chonpiuta non so che pianeta si fa per quelli nostri luoghi di Corsicha, fà d'averlla: mandavi Agostino. **6.** E, se non avessi mandato i ferri, tutto manda insieme; avendo mandato i ferri, perch'ella è piccola cosa, lassciala stare: verrà quando Dio vorrà, o quando la tavola.

7. Dissiti chome i f. 2 dessti a monna Letta dissi a cosstoro li retenessono di quelli x fio. di Francescho da Prato; così penso t'abbino avisato. Altro che quelli di Francescho non prenderéno. **8.** Assai ài fatto limosina tu del tuo a quessta volta, e Dio ti conservi, e in potenza e in buona volontà, per senpre. Il Bonanno ci aiuta alsì ghalglardamente: Dio il benedichi, e tutta vostra chonpangnia prosperi in ongni grazia d'Iddio!

9. Credo che Salvestro Nardi arà chommesso quella nostra tavola al maestro. Òtti pregato e prego, quando 'l vedi alle volte Salvestro, glele ramenti. **10.** Are'ti potuto dare questo guadagno d'anima, benché chon fatica sia, ma, perch'io sperava e spero in la pace, subito saresti mosso per esser altrove. **11.** Però ch'è ppiù stanziale, l'ò chommessa a llui, et elli è sì liberale e di buona volontà che mi chontento che cci guadangni qualche chosa. Folli anche i lettera: dara'la, e a llui mi racomanda e saluta.

12. A Lodovicho fo anche 2 verssi: a llui e tutta sua brigata chonfforta in ongni bene. Ed ecci i^a a Ghirighoro e monna Letta: alsì falle dare. E, se mi vuoi scrivere o rispondere, mandale per ora a Cristofano a Portovenieri, le mi manderà a Pisa. E chosì se niuna mia, o da Salvestro o d'altri, ti fossi data.

13. La nave in su che dobbiàno ire si mette a punto. Qui pensiàno farà il charnasciale anzi parta e forsse la prima settimana di quaresima; poi andrà a Porto Pisano, e ivi debba stare 3 dì, e ire a Bonifazio e Sardingna. Sì cche fà ch'io abbi i^a tua lettera almeno anzi partiàno da Pisa. **14.** Ora e senpre Iddio ti guardi.

Per lo tuo fratello frate B., in Genova.

15. La Boccia mi pare sia ita a Mutrone. Dubito choloro non sieno stati lenti a mandare quello fanciullo di Giovanni di Domenico là, perché vada a Iachopo. Scrivolo loro. Tu ssè di ciò meglio avisato di me. Rachomandoloti lo indirizzi e aiuti quanto posso. **16.** Ed essendo partita, di qui tutto di vi va navili. Non si può errare a mandarllo qui, e pure al Bonanno, n'arà buona chura. E charo arei stessi qui XII in XV dì, per vedere la terra e qualche praticha, che lli gioverà.

17. Ebbi poi tua lettera chon i^a di monna Letta: a tte e a llei rispondo. Tu pilglassti buono aviso del non mandare quelli inbratti, chon penssando mandare meglio e più dirittamente. **18.** Or, quando ti pare, manda, ma non tardare troppo, però; ma, se non gl'ài

mandati, fallo subito, o per l'una via o l'altra: pocho costerà più, e per quello pocho non si vuole però lasciare.

19. Quessti tuoi di qui, o per faccenda o per dimentichanza, fallirono di non scrivere che pagassi quelli d. a Salvestro, e forse l'anno anchora a ffare. 20. Io, chom'io ti dissi, non ne presi lettera di pagamento, né pilglerò. Qui sono pure paga[ti]; c[o]s[stì] li fate dare a Salvestro, se non l'avessi fatto. Arei ben charo che Salvestro m'avessi scritto di ciò: forse l'arà fatto. Faglele dare, se non gl'avessi dati.

1. che] *cassate di seguito alcune lettere, illeggibili*. – 2. dessi e] *la seconda e in interlinea*. – 3. belli] *cassato di seguito (et mal.* – 4. ò] *in interlinea*. – 5. di Lodovicho] *in interlinea*. – 10. benché] *be(n) in interlinea*. – 13. prima] *cassato di seguito settim.* – *Sott.* Genova] *prosegue al verso*. – 16. gioverà] *prosegue nella parte inferiore*. – 17. non] *in interlinea*. – 20. a] *corregge di*.

1. *a chonpimento*: 'compiutamente'; il Ruspi si riferisce alla lettera n° 52.
2. *Già pezz'ù*: 'Già da molto tempo'. – *ferri da ostie*: cfr. n° 51.8, 52.7.
4. *Ciampelli*: Lorenzo e Andrea Ciampelli, mercanti fiorentini stabilitisi in Pietrasanta, ai quali spesso Francesco Datini si appoggia (MELIS, *Aspetti*, pp. 155 n. 5, 189 e nn. 15-16, 219 n. 1, 223, 408-409, 427, 644, tav. XXXI n° 16-17; ID., *Documenti*, p. 174; FRANGIONI, *Milano*, II, p. 598 n° 22).
5. *pianeta*: cfr. n° 55.6-7, 56.13.
6. *tavola*: cfr. n° 45.3-6,10, 47.1-6,8, 52.2-4, 54.5-11,14, 55.3-7, 56.3-13.
7. *retenessono*: 'detraessero' (GDLI, XVI, s.v. *ritenére*, §6).
8. *Bonanno*: il nome è ben attestato nella famiglia Ormanni; si tratta probabilmente di un giovane parente di Bonanno di ser Berizo. – *alsì*: 'altressì, anche lui' (ROHLFS, *Grammatica*, §963).
9. *chommesso*: 'affidato in esecuzione'.
11. *stanziale*: 'abituato a risiedere in un luogo'. – *l lettera*: la lettera non ci è pervenuta, come nessuna di quelle citate di seguito.
12. *a llui ... chonfforta*: accusativo retto da preposizione; cfr. n. a 28.7.
15. *Boccia*: nave armata dalla compagnia lucchese dei Bocci, fa servizio tra la Toscana e la Provenza, con scalo centrale a Savona. Alla famiglia Bocci appartengono molti mercanti (Antonio, Benedetto, Bonaccorso, Michele, Paolino e Pietro), alcuni dei quali (Benedetto e Bonaccorso) svolgono un ruolo di primo piano nel commercio con Montpellier (PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 52, 161; BRUN, *Annales*, 13, 1936, pp. 70, 92; 15, 1938, p. 27; MELIS, *Aspetti*, pp. 168 e n. 9, 170 e n. 6, 187 e n. 7, 190 e n. 1, 235 e n. 4, tav. XII n° 6-7). – *Dubito ... non*: costruzione analoga al latino *timeo ne*; cfr. n. a 8.3. – *quello fanciullo ... Domenicho*: è Domenichino di Giovanni, su cui cfr. n° 52.12.
16. *tutto di*: 'sempre'.
17. *aviso*: 'decisione'.
20. *lettera di pagamento*: 'cambiale' (GDLI, VIII, s.v. *lettera*, §18; EDLER, *Glossary*, p. 155). Verso il 1400 l'espressione viene progressivamente sostituita da *lettera di cambio* (EDLER, *Glossary*, p. 154; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 138); cfr. n° 52.2.

54.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli
1398 agosto 24, Bonifacio

ASPo, D.1112, 127822; mm 153 x 226; una macchia nella parte sinistra del foglio. (tav. xxvi.a).

Al verso

Soprascritta: Manno d'Albizzo delli Agli da Firenze, in Pisa o Firenze.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, di Chorsicha, di primo d'ottobre.

Di altra mano; note avventizie; calcoli.

Note avventizie: Andrea, Antonio, Alamanno, Alessandro, Aldobrando, Alderotto, Albizotto, Bindo, Bartolo, Bernardo, Biliotto, Berlinghieri, Bello, Chonte, Chastello, Chorsino, Domenicho, Dardano, Donino, Dionigi, Franciescho, Filippo, Ferrà, Fortino, Fioravante. Chorsino, Sandro, Tomaso, Alamano, Ghirighoro, Lionardo, Giovanni, Salvestro, Alessandro, Ghuiglielmo.

+ *Iesus.* Di 24 d'agossto 1398, in Bonifazio.

1. Karissimo fratello. **2.** Più e più di sono ch'io non t'ò scritto, né è bisongnato. E, per alchuno chaso e bisongno, mi truovo ora qui in Bonifazio, non per isstanza, e pare ci sia passaggio per cossti. Fotti quessta alla ventura. **3.** Piacere grande c'è suto quando abiàno sentito o triegua o chonchordia, pace o che ssia, cho' Pisani e chonn-altri vicini, il che non può esser che buono: piaccia al Singnore di chonffermarlla e acrescerlla di bene in meglo! **4.** Pensomi, per quessta chagione, tu sarai in Pisa, e ritornato un pocho a bottegha: che con salute d'anima e di chorpo sia senpre! **5.** Io t'avea già più mesi scritto sopra quelli fatti della tavola d'altare ch'a fFirenze facciàno fare, o vero Salvestro Nardi per noi; e scritto avea a Domenichino Iachonacci di Bonifazio ti dessi o facessi dare a Genova ad Andrea sino in fio. XI, che manchava al chonpimento di detta tavola. **6.** Credo gl'arai avuti, e, se non gl'avessi avuti, di nuovo scrivo a Domenichino Iachonacci li ti dia o facci dare, o voi o Salvestro, che sse ne sia inpacciato a fFirenze. **7.** Quando fossi fatta, si vorrà pagare la ressta de' d. al maestro la fa, ché intorno di fio. xxx ressta ad avere. L'avanzo serba sino ch'altro arai che nn'abbi a ffare. E, sse da Genova ti fossono stati rimessi, tanto meglo: fatto gl'arai dare o al maestro o a Salvestro Nardi, che pagò gl'altri; così fa anche di questi. **8.** Io ve n'ò assai scritto per altre lettere tanto ch'io non so che ppiù dirmi. Quessta è operazione d'Iddio, e tutti ci durerete briga volentieri. La chiesa dove debba stare si va chonpiendo e, oggimai sendoci, molto chontenti ne saremo. **9.** Non sappiàno a che termine ella sia. Fanne 2 verssi a Salvestro da mia parte, sollicitandolo la sollecciti. E, quando fossi fatta, o per aqua o per terra, nobilmente involta, che non riceva inpedimento, si vorrà mandare a Pisa. **10.** E òtti detto che di detta quello t'inpone Domenichino [Iaconaccio ne faccia]. E, se 'l detto Domenichino fossi partito per in qua venire, sarà a darlla per lui a quelli suoi [amici e chonpari P.] e Baldalsarre del Tingnoso. **11.** Or, s'ella nonn-è chonpiuta ora, e 'ntrando nel verno non si conpierà, e pericolosa cosa fia el mandarlla, o ora, o quando vi parrà meglo, quando fossi fatta, fatela venire da fFirenze a Pisa [chon più salvamento si può], chome Domenicho vosstro chonpangno è usato di mandare l'altre a Vingnone. E ongni spesa vi fossi, [ti farai rendere a l]loro o a llui. **12.** E altro non t'ò a ddire ora. Tutti stiàno bene, e frà Benedetto pregha volentieri per [te e ti saluta]. Quando scrivi a fFirenze a Lodovicho o a monna Bice, mi rachomanda loro. Che Cristo per senpre ti guardi. Se vedi frate Antonio da Chalci o vicini suora Chiara, a ciasschuno quanto puoi mi racomanda.

Per lo tuo frate B. Ruspy, in Corsicha.

13. Non scrivo a monna Letta né Iachopo. Se scrivi a Iachi, dilli prieghi Iddio per me, e basta. E a monna Bice, se v'è monna Letta, mi rachomandi a llei e a ttutti.

14. Se Domenichino Iachonaccio ti dessi 4 o 6 chasci per mandarlli a ffirenze al pintore che ffa la tavola d'altare, ed elli ti paya, fallo, e dàvi richatto: mandali a Lodovicho, lo farà.

3. acrescerlla di] di *corregge* in. – 8. tanto] to *in interlinea*, *corregge* cho. – volentieri] *cassato di seguito* la cha. – 11. pericolosa] lo *in interlinea*. – 12. o a] o *in interlinea*.

2. *per istanza*: 'per trattenermici'. – *passaggio*: 'disponibilità di navi per la traversata'. – *alla ventura*: 'per caso'.

3. *Piacere ... vicini*: analizza l'influenza degli avvenimenti politici sul sistema aziendale del Datini PIATTOLI, *L'origine dei fondaci. – o triegua ... ssia*: un'espressione simile ricorre nella lettera n° 44.3.

5. *Io ... scritto*: il riferimento è alla lettera n° 53. Per la tavola citata di seguito cfr. n° 45.3-6,10, 47.1-6,8, 52.2-4, 53.1,6,9-11,19-20, 55.3-7, 56.3-13. – *Andrea*: Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormanni, cugino di Stoldo di Lorenzo e, insieme ad Ambrogio di Meo Boni e Luca del Sera, socio della compagnia fiorentina di Genova corrispondente del sistema Datini sin dal 1384. È lui a suggerire al Datini di rilevare l'azienda quando Ambrogio decide di scioglierla per trasferirsi a Firenze; dal 1 gennaio 1392, insieme a Luca, diventa socio della nuova compagnia fino alla morte, avvenuta a Pisa il 1 giugno 1400 durante l'epidemia di peste (MELIS, *Aspetti*, pp. 225-28; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 521 n. 200).

7. *resta*: 'saldo'; cfr. n. a 34.5.

8. *ci durerete briga*: 'sosterrete la fatica' di far eseguire il lavoro.

9. *impedimento*: 'danno'.

11. [*chon più salvamento si può*]: 'nel modo più opportuno per non farle subire danni'.

12. *Antonio da Chalci*: è menzionato in una lettera della compagnia di Pisa del 30 gennaio 1397, a proposito di un manoscritto: «Frate Antonio da Chalci mi secha d'1° suo libro tu dei avere. Avisa s'è chosti o no, e quello che nn'è» (ASPo, D.688, 9611). Sul suo casato di appartenenza cfr. PETRALIA, *Banchieri*, p. 155.

14. *chasci*: cfr. n° 46.1-3, 47.8.

Note avventizie. *Andrea ... Ghuiglielmo*: questi lunghi elenchi di nomi, segno di un riutilizzo del supporto come le note di conto che precedono, sono collocati in due colonne sui lati sinistro e destro del foglio; il primo segue, all'incirca, un ordine alfabetico.

55.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli

1399 aprile 16, [Bonifacio]

ASPo, D.1112, 127823; mm 82 x 222; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta: Manno d'Albizzo delli Algly, in Pisa o Firenze, con Francescho da Prato.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, di Corsicha, a di 2 di magio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Di altra mano; note avventizie: calcoli.

+ *Iesus*. Di xvi d'aprile 1399.

1. + Karissimo fratello. **2.** Scrisiti già circa II mesi per Domenichino Giachonaccio il bisogno e manda'ti lettere a ffirenze. Non so se ssarai stato in Pisa o vi sia ora; pensso di no. Tutti quessti viluppi si fanno pocho per te; d'oggi in domane t'è nociuto al tuo aviamiento e altro partito arai preso: che Dio lo ti dia buono! **3.** Io non t'ò per ora guari a ddire. Ricordati quella tavola, che, quando fossi fatta, la mandassi a Pisa e facessi consengnare a quelli del Tingnoso; e ll'avanzo de' d. ch'avanzavano a Salvestro Nardi li scrissi ti rimettessi. **4.** Ben è vero ch'ora, al di dietro, commissi a nosstra madre vi facessi un[a] cortina, e i d. pilglassi da Salvestro, sì cche fieno tanti meno. Or, quello saranno, io ò ordinato ti sieno dati, e tu, quando gl'ài, sì lli dà a Domenichino Giachonaccio di Bonifazio. **5.** Così ne fà, e lla decta tavola sollecita. Oggimai penso sia cossti. E lla nave e tutto non so se ssi ritornerà così tossto, ma, quando a Bonifazio venissi, vorrebbe esser pressta. Fàvi quello bene puoi. **6.** La pianeta di Lodovicho vorrei venissi da partte, però che 'l luogo di Bonifazio non bisongna. Questi altri luoghi di montangna, più poveri, ne staranno meglio. **7.** Fallati mandare cossti e serbala, o tu lla dà a suor Chiara a serbare, ché starà meglio, tanto ch'io manderò per essa o ' frati nosstri verranno in cosstà. Se pure fossi legata insieme colla tavola, anche sia chon Dio. **8.** E più non t'ò a ddire. Se ssè a Pisa, mi racomanda a suor Chiara e tutti.

9. Cristo sia teco. Se sè a ffirenze, a Francesscho da Prato ci racomanda. E conforta tua madre e Lodovicho e tutti.

Per lo tuo fratello frate Bonifazio etc.

10. Se niuna mia lettera ti capitassi o fossi data, dalle o mandale a frate Antonio da Calci, dove prima avea detto a quelli del Tingnoso. Sono venuto ora quasi in Capo Còrso, più presso di Pisa assai.

11. Se sè a ffirenze, saluta per mia parte il Fattorino. Se fia perdono a Roma l'anno che viene, se Dio vorrà, v'andrò, e rivedrovi.

3. tavola] t *corregge* d. – 4. tu] *cassato di seguito* i. – *Ind. ric.* magio] mag.

È possibile che la lettera, iniziata a Bonifacio, sia stata terminata in un'altra località (10).

2. *Scrisiti ... mesi*: la lettera non ci è pervenuta. – *viluppi*: 'fatti, avvenimenti ingarbugliati', con riferimento alla situazione politica. – *aviamiento*: 'instradamento, avvio dell'attività economica'.

3. *guari*: 'nient'altro'. – *tavola*: cfr. n° 45.3-6,10, 47.1-6,8, 52.2-4, 53.1,6,9-11,19-20, 54.5-11,14, 56.3-13.

4. *cortina*: 'piccola tenda di copertura'.

5. *pressta*: 'pronta' per essere spedita.

6. *pianeta di Lodovicho*: cfr. n° 53.5-6, 56.13. – *luogo*: 'convento'.

7. *anche sia chon Dio*: l'espressione indica la disponibilità del religioso verso entrambe le possibili soluzioni per l'invio della pianeta.

10. *dove ... Tingnoso*: la precisazione, però, non è del tutto opportuna, perché, stando alle parole del Ruspi, «a quelli del Tingnoso» deve essere consegnata la tavola (3): non si è invece accennato ad alcuna lettera.

11. *perdono*: 'giubileo'. – *v'andrò, e rivedrovi*: così infatti accade: cfr. n° 40.2. Essendosi già celebrato nel 1390 un anno santo, Bonifacio IX non ammette che se ne celebri un altro nel 1400, ma quell'anno molti pellegrini si recano comunque a Roma (PASTOR, *Storia dei papi*, I, p. 151).

56.

Bonifazio di Sandro Ruspi a Lodovico Marini e Manno di Albizo degli Agli
1398 aprile 20, Bonifacio

ASPo, D.1114/2, 127838; mm 191 x 220; strappato l'angolo inferiore sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Lodovico Marini e Manno degli Agli, in Firenze.

Monogramma o segno personale: J.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Bonifazio, in Corsicha, di 7 di luglio 1398.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 247-49 n° III.

+ *Jesus*. Di 20 d'aprile '398.

1. Fratelli carissimi. **2.** Sapesti chome a Pisa venimo e di là, dopo alquanti di, montamo in nave, e chon buon tempo e presto giungnemo qui a salvamento in Corsicha, ciò a Bonifazio, grazia a dDio, e ongni nostra bisongna.

3. Ma, chome voi sapete, perch'io inestai e conpuosi costì una tavola, che cci fa fare un merchante di questa terra a sua divozione, e lla qual tavola Salvestro Nardi la chommissa a Mariotto dipintore, che à bottega li sta presso; e, perch'io o altri frati di questa ysola non può esser alla vissta, fa per bisongno si ricorra alli amici. **4.** E, perché questi sono esercitii spirituali e buoni sechondo Iddio, né io meglo né chon più fede ò dove ricorrere costì o per tutto se non a voi, e poi che feci questo aviso di farlla fare costì (che non me ne pento anchora, sendo certo che miglore merchato di tutto e miglore lavorio aremo costì ch'altrove), e sperando pace fossi, ma chonverrassy, fatta che ffa, se pace sarà, ché mmi pare troppo durerebbe sino allora, trovare modo di mandarlla a Pisa o per acqua o per terra, sechondo e' vi parrà e che chonsilglati sarete. **5.** E, perché è più tempo che Salvestro ci scrisse il maesstro l'avea chominciata, e pensomi che ciaschuno di voi o llo sappi o ll'abbi vissta, pertanto non mi stendo in ciò in dirvene a voi, ché llui, o chon voi o da parte, la solliciterà, mentre si penerà a ffare quanto sarà bisongno. **6.** Ella monterà, tra lengname e maestero e tutto, da fio. LXXXII. Abianne già rimessi fio. XL; l'avanzo scriviano e facciano scrivere a Domenichino Iachonacci di Bonifazio, che Manno chonossce, che dia o facci dare a Genova ad Andrea di Bonanno sino in fio. 45, chome li verrà a taglio, però che be[n] si speranno cholle spese vi fieno; sì chch'io inmagino senza fallo elli lo farà, ché nn'à maggiore vogla di noi! **7.** E ad Andrea scrivo ve li rimetta prestamente costì, e voi poi, o Salvestro, li diate di tempo in tempo al maesstro pintore, chome vedrete il bisongno. **8.** Pregamolo assai, e voi anchora il pregherrete, ne serva bene, e, acciò che veggiate il lavoro e possiate alchuna cosa sollicitare, o chon Salvestro o senza, vi mandiano in questa l letteruza al detto Mariotto, in che lo preghiàno assai ci serva bene. **9.** Debba avere di tutta detta tavola, a ongni suo oro e colori, fio. LX d'oro, e io ò scritto a Salvestro, e così dicho a llui, se vi si diletta suso, che cci serva bene. **10.** Voglo, oltra 'l pregio, farlli di meglo e di grazia II o III paia di calze. Diteli quello vi pare, e che non aciabatti. Qui à gente intendenti, e gioveralli, vi prometto, però che non

penso sia la prima. Diciàlli intorno a ciò quello ci pare e pensiano ci servirà bene.

11. Scriveravi Domenichino Giachonacci quello sarà bisongno. E, perch'io mi debbo partire di qui e stare in altro luogo per Corsicha, il dove non so anchora, ma dove piacerà al padre nostro vicario, e lla moria c'è, e io potrei ire tra lla più gente, sia senpre per decto ch'io scrivo a Salvestro che nne facci la volontà d'uno di voi chi l'avanzo de' d. pagassi. **12.** E voi, o qual sia di voi, senpre abbiate a mente di farne quanto per Domenichino Giachonacci o detto o scritto vi sarà, e questo è l'effetto, e di così vi priego. E, facta fia, uno di voi n'abbi chura di mandarlla a Pisa o dove si potrà. **13.** Il tempo vi chonsilgerà, e chon Domenichino ve ne intenderete di ciò, e allora potrete mandare la pianeta di monna Margherita; verrà a taglo in chiesa nuova, e ben bisongna.

14. Io penso tutti stiate bene. Così vi guardi Iddio per lungho tempo, e, in fine, vita eterna. Rachomandateci a tucti e tutte, e per noi pregate, e noi per voi. E chi meglio sa, facci.

Per lo vostro frate Bonifazio Ruspy, in Bonifatio data.

4. se non a voi] *in interlinea*. – di farlla] *i corregge un'altra lettera, illeggibile*. – ma] *in interlinea*. – 5. chominciata] chominciate. – 6. Bonifazio] *la prima i corregge o*. – 11. moria] *forse corregge un'altra parola, illeggibile*. – 12. n'abbi] *prosegue al verso*. – 13. allora] *cassato di seguito o p(r)ima*. – *Sott. data]* *cassata di seguito mezza riga di testo*: Se Andrea vi rimette fio. xl, *cui seguono altre parole illeggibili*.

2. ciò: 'ciòè'. – *bisongna*: 'affare'. La lettera è vicina per contenuti alla lettera n° 45, scritta lo stesso giorno.

3. *inesstai*: 'innestai, avviai la realizzazione'. – *tavola*: cfr. n° 45.3-6,10, 47.1-6,8, 52.2-4, 53.1,6,9-11,19-20, 54.5-11,14, 55.3-7. – *la chommissa*: 'ne commissionò l'esecuzione'. – *esser alla vissta*: 'seguire di persona' lo sviluppo della commissione (GDLI, XXI, s.v. *vista*, §20).

4. *migllore merchato*: 'prezzo più vantaggioso'.

6. *maestero*: 'maestro', con epentesi di *e* tra consonante e *r*. – *Abianne*: 'Abiamone, ne abbiamo', con sincope della postonica e assimilazione consonantica regressiva. – *li verrà a taglo*: 'ne avrà modo, occasione'. – *speranno*: 'spenderanno', futuro contratto.

7. *di tempo in tempo*: 'di volta in volta', secondo le necessità del lavoro.

8. *l letteruza ... Mariotto*: la lettera non ci è pervenuta.

9. *a ongni ... colori*: 'con le spese per oro e colori a suo carico'.

10. *pregio*: 'prezzo'. – *aciabattì*: 'agisca frettolosamente, alla meglio' (TLIO, s.v. *acciabattare*, §1). – *intendenti*: 'avveduta'.

11. *ire tra lla più gente*: perifrasi per 'morire'. – *sia senpre per decto*: 'sia tenuto fermo che è stato detto' con charezza come procedere nella commissione, nel caso il religioso muoia.

13. *pianeta ... Margherita*: cfr. n° 53.5-6, 55.6-7.

14. *E chi ... facci*: detto proverbiale.

CHIARA GAMBACORTA

«Maggior carissimo. Attendo a far risposta alla lettera di quella santa Sorella, per vostra parte; e attendo di copialla di mia mano, senza alcuna fatica, nel vostro libricciuolo. La risposta non so ancora cominciare, perché a buona fe e' mi manca la virtù e lo 'ngegno; e penso che la vostra semprice e buona, che fareste voi con buono animo, avanzerebbe la mia. Ma ho paura che, come uomo allegacciato e incatenato, non potete gustar nulla» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 115 n° XC). L'attacco di questa lettera diretta da Lapo Mazzei a Francesco il 12 ottobre 1395 non solo prova la sua disponibilità a scrivere lettere per l'amico, specie nel caso di destinatari di un certo rilievo, ma suggerisce anche come volesse riunire in un libricino devoto, che lui stesso era disposto a scrivere, la corrispondenza della beata Chiara Gambacorta con il mercante, sul modello, forse, delle lettere inviate dal beato Giovanni dalle Celle al comune amico Guido del Palagio, che l'inventario dei beni di casa Datini redatto nel 1400, a ridosso della partenza per Bologna, mostra già riunite in volume (PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 120). Per volontà del religioso notaio, proprio Guido del Palagio avrebbe presto potuto leggere la lettera, godendo dei suoi benefici spirituali («Come arò tempo, mostrarrò a Guido la lettera della Suora»: MAZZEI, *Lettere*, I, p. 116 n° XC).

A ragione il Mazzei desiderava tenere memoria di queste lettere di direzione spirituale, caso piuttosto raro entro la corrispondenza degli altri religiosi con il mercante, occasionata perlopiù da mere esigenze materiali. Resta comunque una pura ipotesi che un libricino di tal fatta sia mai esistito, ed è anche incerto se il notaio si riferisse a una delle lettere di dubbia datazione che si sono conservate o a un'altra, oggi dispersa. Le lettere attirarono l'attenzione di Cesare Guasti, che dedicò loro due edizioni (1870 e 1871) e più tardi le riunì in un'apposita sezione entro la corrispondenza di Lapo Mazzei; sono state pubblicate più di recente dallo Zucchelli nel suo studio sulla Gambacorta e il convento di San Domenico (ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*). Presso l'Archivio di Stato di Prato, sono oggi raccolte in un prezioso volume, nel quale sono state rilegate circa un secolo fa.

La biografia della Gambacorta è nota e basterà richiamarne qui solo i dati principali. Figlia di Pietro Gambacorta, signore di Pisa dal 1369 al 1392, anno in cui viene ucciso nel complotto ordito da Iacopo d'Appiano, Tora nasce nel 1362; nel 1374 viene data in isposa a Simone Massa, ma resta vedova a soli 15 anni. Entrata all'insaputa dei genitori nel convento delle clarisse in San Martino, dove prende il nome di Chiara, ne viene strappata a forza dai parenti, che la segregano nella casa paterna. Nel novembre 1379 entra nel convento domenicano di Santa Croce in Fossa Bandi, ma, insoddisfatta del lassismo della vita claustrale, ottiene prima di potersi ritirare in preghiera in un luogo appartato tra le mura del convento, poi, anche per intercessione della seconda moglie del padre, la costruzione di un nuovo convento intitolato a san Domenico, che Pietro Gambacorta fa edificare dentro le mura della città, in via Sant'Egidio. Chiara vi entra con alcune compagne il 29 agosto 1382; la fondazione, posta fin dall'inizio sotto la direzione

di Domenico da Peccioli, riceve una ratifica ufficiale con la bolla di Papa Urbano VI del 17 settembre 1385, in seguito corroborata da altri provvedimenti. Sottopriora durante il priorato di Filippa di Albizo da Vico, Chiara le succederà come priora, carica che manterrà fino alla morte, avvenuta il 17 aprile 1419.

Le lettere qui pubblicate, pur con ampi intervalli di silenzio, datano dal 1395 (e forse qualche anno prima) al 1410, anno di morte del Datini; se non sempre assiduo, il rapporto della Gambacorta con i coniugi Datini fu comunque prolungato nel tempo. Alle lettere a Francesco (n° 57-59, 62-66, cui si aggiunge una breve ricevuta, n° 67), si affiancano quelle scritte a entrambi i coniugi ma comunque in parte dirette al solo Francesco, per questo inserite nello stesso gruppo (n° 60-61); ve ne sono poi alcune inviate invece alla sola Margherita (n° 68-70). La corrispondenza conservata presso l'Archivio di Stato di Prato annovera anche due lettere ad Agnolo degli Agli, uno dei probabili responsabili della conoscenza tra la beata e il mercante, insieme a Manno di Albizo degli Agli: per ragioni di completezza si pubblicano anch'esse (n° 71-72), mentre si tralascia la lettera inviata dalla Gambacorta al signore di Lucca Paolo Guinigi, non conservata a Prato (GAMBACORTI, *Lettere 2*, pp. 51-52).

La corrispondenza della beata non è forse esente dall'influsso delle lettere a lei inviate da santa Caterina da Siena: tornano infatti con insistenza alcuni temi comuni, come l'esortazione ad abbandonare la "sensualità" del mondo, l'importanza della confessione, l'alto valore dell'"orazione", cioè della preghiera (cfr. le note ai testi), ribadito in più occasioni anche scrivendo a Margherita, spesso esortata alla lettura e alla meditazione sulla parola di Dio. Sono frequenti anche gli inviti a partecipare alla messa, ad ascoltare le prediche e a obbedire ai comandamenti divini, mentre la contrapposizione della realtà terrena, con il suo tempo transitorio, a quella celeste non esclude il riconoscimento del fatto che, comunque, solo sulla terra si può operare per guadagnarsi la ricompensa eterna. Colpisce soprattutto però, in queste lettere, la costanza con cui Chiara esorta i coniugi a prestarsi reciproco aiuto nella loro personale ricerca di Dio. Non mancano concrete richieste di elemosina, da quelle per la costruzione della nuova chiesa a quelle per la realizzazione di volumi liturgici (l'acquisto di libri è testimoniato anche dalla corrispondenza con Agnolo degli Agli). L'aiuto concreto chiesto al mercante è però sempre legato a un impegno di preghiera: Francesco sarà così partecipe delle devote orazioni delle religiose e, implicitamente, potrà godere anche dei benefici celesti da loro procacciati. Notevole infine l'impegno stilistico, che si concretizza nel frequente ricorso alla citazione biblica e nell'impiego di, pur elementari, artifici espressivi, quali ad esempio le coppie antitetiche.

È fitto l'intreccio di relazioni che lega Chiara Gambacorta al Datini; oltre ai già citati Domenico da Peccioli, Agnolo degli Agli e Manno di Albizo degli Agli, occorrerà ricordare almeno Giovanni Dominici, che proprio all'esempio di San Domenico dovette pensare quando contribuì alla realizzazione del monastero del *Corpus Domini* a Venezia: Chiara esorta più volte il Datini a seguire le sue prediche fiorentine ed è forse tramite della loro conoscenza diretta. Anche il francescano Bonifazio di Sandro Ruspi, corrispondente del Datini e dei suoi fattori, cita spesso nelle sue lettere la Gambacorta (cfr. n° 50.11, 54.12, 55.7). Chiara è ricordata insieme ad altri religiosi in una lettera di Luca e Nastagio di Meo a Francesco del 25 settembre 1407: «Honorevole padre nostro charissimo. Mandianvi 6 fiaschi di di [sic] vino grecho e 18 fiaschi di quello di Valenbrosa. Mandianvi 1^a lettera venne

da Pisa, la quale manda suora Chiara. Il libricciuolo della Ginevra avemo ieri da' frati: porterélo alle moneche da Faenza [*il monastero fiorentino delle "Donne di Faenza", vallombrosane*] e diremo che vvi achoncino la vesta» (ASPo, D.1095, 1473; il libricino d'ore per le nozze di Ginevra era stato scritto in Santa Maria degli Angeli dal monaco Gabriello di Uberto Dati: cfr. p. 150). Un'elemosina alla Gambacorta è menzionata in una lettera del Datini a Manno di Albizo degli Agli del 18 giugno 1396 (*ivi*, D.488, 500637).

Bibl.: GAMBACORTI, *Lettere1*; GAMBACORTI, *Lettere2*; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 115-16, 120 n° XC, XCI; II, pp. 316-32; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*; PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 119 e n. 34; BRUSCHI, *Gambacorta Chiara*; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 198, 205, 214, 219-20.

57.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini
[ante 1395, in prossimità dell'Avvento, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300594; mm 255 x 208; legata in registro; alcune macchie sul foglio; ampiamente rosa la parte sinistra; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «1».

Al verso

Soprascritta: + Reverendo e charissimo in Cristo Francescho da Pra[t]o +.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere2*, p. 17 n° I; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 316-17 n° 1.

[Al nom]e di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. [. . .] ò ric[evuto] la vostra lettera, e piacemì [. . .] a[ti]; confortovi a piglare di quel ci[. . .]lla orasione e cibo de l'anima divo[. . .] che abiamo il tenpo. 2. E adimando [. . .]o sancto Avento voi vi confesia[te. . .]overci a ricevere la grasia [. . .]ri[cevere] questo amore, [. . .] a mettere fuocho in terra. 3. [. . .]ente f[?] quella che serà gua[. . .]o Amore che contanto ci ama [. . .] Chiesa che, nascendo, ci si diè inconf[. . .] in cibo, i[?] sulla croce inpresso [. . .]nio amia[?]llo, ch'è degno d'essere ama[?]to. . .]ll'anima. 4. Ditemi che avete intensione che 'l v[o]stro abian li poveri. Confortovi a dare parte in vostra vita, ché a Dio più piacerà e a voi f[?] più utile, ché, al vostro fine, ven vien pur lassare. 5. E però aitatevi e, per lle grande ochupassione delle mercantie, non vi private di tanto bene. Piglatevi tenpo d'usare ben la chiesa e quel ch'è di Cesari dare a Cesari, e quel ch'è di Dio a Dio. 6. Volete che noi v'aitiamo: siàne aparechiate, e voi v'aitate, e c[osì] conf[ortate] la donna. Noi volentieri oriamo per voi [. . .]i. Siate divoto alla dolce madre Maria, che ci à [. . .]tto. Cristo sia con voi.

[. . .] monacha di Sancto Domenico.

3. contanto] to *in interlinea*. – anima] *cassato un titulus sovrapposto alla parola*. – 6. oriamo] m *corregge a*.

Scritta in prossimità dell'Avvento («sancto Avento» 2), secondo Guasti la lettera è anteriore al 1395: «Da' frammenti delle prime righe, pare che la Beata confortasse il Datini a frequentare l'orazione e i sacramenti nel prossimo Avvento. E che fosse anteriore al 1395 me lo farebbe credere una lettera di ser Lapo Mazzei

al Datini medesimo, de' 13 novembre di quell'anno, nella quale manifestamente s'allude a questa della Gambacorti» (GAMBACORTI, *Lettere2*, p. 55 n. 1, e cfr. anche MAZZEI, *Lettere*, II, p. 316 n. 1).

1. *vostra lettera*: la lettera non ci è pervenuta.
3. *contanto*: 'cotanto, a tal punto', con epentesi della nasale della sillaba successiva (ROHLFS, *Grammatica*, §334). – *inpresso*: 'crocifisso'.
4. *l'v[o]stro*: 'i vostri beni, le vostre ricchezze'. – *al vostro fine*: 'alla vostra morte'. – *vien*: 'conviene'.
5. *quel ch'è di Cesari ... a Dio*: Mt 22.21, Mc 12.17, Lc 20.25; cfr. anche n° 64.6.
6. *e c[os]ì ... donna*: la religiosa esorta spesso Francesco a fortificare sua moglie nella fede; scrivendo a Margherita, fa lo stesso a proposito del marito; cfr. n° 58.8, 59.8, 60.9, 62.5, 64.14, 65.7, 66.5, 68.9, 69.4, 70.8. – *Noi volentieri ... voi*: spesso la Gambacorta chiude le lettere con espressioni simili; cfr. n° 59.8, 61.12, 63.8, 64.14, 68.12, 69.4, 70.7-8, 72.5.

58.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1396 febbraio 23 ricevuta, Pisa

ASPo, D.1104/2, 6300595; mm 245 x 224; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «3».

Al verso

Soprascritta: + Francescho da Prato, charissimo in Cristo +.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Pisa, a dì 23 di febraio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, pp. 7-8 n° I; GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 20-21 n° III; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 318-19 n° 3; ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 346 n° II.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissimo in Cristo Iesù. **2.** Ò gran piacere che maestro Domenico predicha chosti, ché ispero che vi debia giovare. **3.** Pregovi, per salute della vostra anima, che siate solecito a udire la parola di Dio, e che ssi vi dispognate che siate di quella buona tterra che rendette frutto centesimo. **4.** Ritrovatevi ispresso alla lesione e orasione, e fate che siate solecito alla confesione, che tiene netta l'anima e aparechiala a ricevere la divina grasia. **5.** Charissimo, noi facciamo una chiesa, che ci è di gran bisogno, che ce la avea fondata messere Piero; abiàlla tanto pichula ed umida che ci pare che sia chagione di farci infermare, sì che n'abiamo inconmi/ciata a fare lavorare quella che ci fe' fondare messere Piero. **6.** È piaciuto a Dio di farne meritare a più persone. Noi siàn povere e, sì come povere, per/a/ amor di Cristo, vi ci raccomandiamo, che il questo nostro bisogno voi ci sovegnate di farci quello aiuto che Dio vi spira. **7.** È buona limosina, e questo divoto convento prega e pregerà per voi, e serete partecipe delle divote orasione che in essa chiesa si fare', però che in essa si dirà l'oficio divino il dì e lla notte. **8.** Fate quel che Dio vi spira! Aitatevi e operate di qua, ché di là no: v'à tenpo da potere. Confortatevi in Cristo e confortate la donna. Lo Ispirito Sancto vi rienpia di sé.

Suor Chiara, indegna monacha di Sancto Domenico, in Pisa.

5. pare] e *corregge* a. – *Ind. ric.* 23] 3 *corregge* 2.

2. *Domenico*: questa lettera contribuisce a gettare luce sugli ultimi anni dell'attività pastorale di Domenico da Peccioli, illustre predicatore domenicano, che nel 1396 predica a Firenze per la quaresima. Maestro di teologia dal 1380 e coinvolto in numerose missioni politiche a favore della chiesa e della città di Pisa, qui interessa soprattutto per la sua sensibilità alle istanze di rinnovamento dell'ordine promosse da Giovanni Dominici e per l'importante ruolo svolto nella fondazione e nella direzione del convento di San Domenico di Chiara Gambacorta, per la quale è un valido consigliere. Il *Reggimento di vita* composto dal medico Lorenzo Sassoli per il Datini ricorda la sua influenza sul mercante: «Degli accidenti dell'animo converrebemi essere maestro Domenico da Peciole a sapervi predicar tanto che bastasse, ma pur vi dirò quello da che più vi dovete gurdare [*sic, per guardare*]». Il 25 novembre 1400, invece, Niccolao Martini scrive a Francesco: «Nanni lasscia reda il Cieppo vostro i chaso che voi il facciate o lassciate che ssi faccia; altrimenti lasscia questo [*Ceppo*] qui da Prato, perché a questo dicie voi che fue testimone il vostro maestro Domenico da Peciole, e dicie che disse che melgo fareste di farlo» (ASPo, D.1095, 133670; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 318-19 n. 3, 373, poi riedito in SASSOLI, *Lettere*, p. 182 n° 68.20, da cui la prima citaz.; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 281-88; ORLANDI, *Necrologio*, II, pp. 58, 89, 538, 545; ORIGO, *Il mercante*, p. 266; KAEPPEL, *Scriptores*, I, pp. 333-34; IV, p. 72; VECCHIO, *Domenico da Peccioli*; ALBANESE, *Fra Medioero e Umanesimo*, pp. 102-10; ALBANESE-MARCUCCI, *Tra Domenico da Peccioli e Gasparino Barzizza*, specialmente pp. 85-116).

3. *buona ... centesimo*: Mt 13.8, Mc 4.8, Lc 8.8.

4. *lesione e orazione*: 'lettura delle Sacre Scritture e preghiera'; cfr. n° 60.6, 69.3. Dell'attenzione della Gambacorta per la preghiera riferisce una *Vita della B. Chiara Gambacorta* stesa da una consorella e riscritta da Vincenzo Gambacorta nel 1447, quindi rivista nel 1559 da Serafino Pennacchi, cap. XVI: «Chome era di molta Oratione, et mansueta, et humile» (ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 363-89, a p. 389). Anche santa Caterina da Siena, scrivendole, si intrattiene a lungo sul valore della preghiera e della lettura dei testi sacri. Sono tematiche ricorrenti nelle sue lettere a Chiara anche l'allusione alla "sensualità" del mondo e il riconoscimento dell'importanza della confessione, da quest'ultima riprese nelle lettere ai coniugi Datini (*ini*, pp. 24-25, 27).

5. *Piero*: Pietro Gambacorta, signore di Pisa dal 1369 al 1392 e padre di Chiara; sul suo coinvolgimento nella costruzione del nuovo convento pisano cfr. MAZZEI, *Lettere*, II, p. 319 n. 2. – *picbula*: 'piccola', con *u* postonica davanti a *l*, tratto caratteristico dell'antico pisano (CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, pp. 347-48; ID., *Pisano e lucchese*, pp. 293-97; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 44).

6. *per/a/ amor*: 'per amor'. Il fenomeno grafico dell'anticipazione in fine di parola della vocale iniziale della parola successiva ricorre di frequente nelle lettere della Gambacorta; cfr. pp. CXX-CXXI. – *in*: 'in'. – *sovegnate*: 'aiutate'. – *spira*: 'ispira, suggerisce'.

7. *participe ... orazione*: l'aiuto materiale è ricambiato con la preghiera; cfr. n° 59.3, 61.12, 65.5. – *si fare*: 'si farebbero', a meno che non sia errore per «si farà», 'si faranno'.

8. *Aitatevi ... potere*: è motivo ricorrente; cfr. n° 61.8, 64.3, 65.3, 66.5, 69.4 e, forse, 57.1.

59.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1396 maggio 11 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300596; mm 218 x 224; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «5». (tav. XVI).

Al verso

Soprascritta: + Francesco da Prato, charissimo in Cristo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1396, da Pisa, a dì XI di maggio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 24-25 n° v; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 321-22 n° 6; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 348-49 n° IV.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissimo in Cristo. **2.** Àmi ditto maestro Domenico che avete buona volontà di quel ch'io v'ò iscritto. **3.** Sapiate che siàn cresciute e siàn per crescere, e lla chiesa ci è di gran necisità: lavorasi quanto si può. Invitianvi a questo bene, ché senpre serete partecipe delle devote oratione che in essa si farà. **4.** Dicemi maestro Domenico che dite che avete assai afanni, ch'io non vi gravi troppo. Io vo' dire sì come dice sancto Paulo: «Quello ci fate che llo Sancto Ispirito vi spira aremo charo; ciò che nne farete fì a nnoi gran rifrigerio!» **5.** Arei avuto asai ssusidio da Genova, che, per lle male condissione della cità, no' posano; arebeci fatto buono aiuto: isperiamo in Dio, che ispirerà chi vorrà. **6.** Idio in ognia vi faccia fare la sua sanctissima volontà e diavi grasia che tanto, o delle xx parte l'una, vi solecitate per l'anima come avete fatto infine a qui per aquistare li ben temporali. **7.** Bene è a none istare osioso, ma vuolsi avere più solecitudine di quella ch'è da più, cioè de' beni eterni. Cristo sia con voi. Perdonatemi s'io parllo troppo sicuramente: amore mel fa fare. **8.** Aitorate la donna; essa aiti voi ad aquistare le sancte virtù. Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Cristo sia con voi. **9.** Poi ch'io avea mandata le lettere a Manno, mi mandò a farmi leggere un vostro chapitulo, e ò udito come la donna è forte inferma: confortatela da nostra parte che abia buona pasiensia, e che ll'oratione ch'io avea iscritto che dicesse io le dirò per lle', e, quando fì guarita, sì si isforsì di far quello che lli dicho. **10.** Cristo sia con voi.

Suor Chiara, povera di virtù, indegna monacha di Sancto Domenico.

5. no' posano] no *inserito successivamente*; posano *in interlinea*. – arebeci] *in interlinea*. – 7. Bene è] *l'ultima e in interlinea*.

2. *di quel ... iscritto*: si tratta della costruzione del nuovo convento; cfr. n° 58.5-8.

4. *gravi*: 'infastidisca'.

5. *no' posano*: «Accenna a' fatti del doge Antoniotto Adorno, che non dubitò di vendere al Re di Francia la libertà della sua Repubblica» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 322 n. 1).

6. *in ognia*: 'in tutte le cose'.

7. *sicuramente*: 'sicuramente, con sicurezza, baldanza', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica.

8. *Aitorate*: 'Assistete, Sostenete' (TLIO, s.v. *aiutoriare*, §1).

9. *mandata: sic* per «mandate», con successivo passaggio del complemento oggetto dal singolare al plurale, quando non si tratti di erronea concordanza. – *vostrò chapitulo*: 'brano di una vostra lettera' (GDLI, II, s.v. *capitulo*, §3). – *che ll'oratione ... dicesse*: cfr. n° 70.7.

60.

Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini

[*post* 1396 maggio 11; *ante* 1400 febbraio 14], Pisa

ASPo, D.1104/2, 6300603; mm 300 x 222; legata in registro; macchiato il margine sinistro del foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «6».

Al verso

Soprascritta: + Francesco da Prato e lla donna, charisimi in Cristo Iesù.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 26-28 n° vi; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 323-24 n° 7; ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 349-51 n° v.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissimi e dilette in Cristo Iesù. **2.** Ò desiderio che creciate in virtù e, *singularmente*, avendo l'uno e l'altro tutto istudio a essere ubidienti a' sancti commandamenti, però che solo la disubidiensia privò li nostri padri, cioè Adamo ed Eva, del paradiso eteresto, e in fine, alla sancta ubidiensia di Cristo, serato ci fu il cielo. **3.** E con questa ubidiensia, cioè per virtù di questa, se ubidiamo a' comandamenti, aperto ci è la porta di paradiso; e senza, nimo si può salvare, se non s'avede e amenda in prima alla morte. **4.** E però che in questi due commandamenti s'arientie tutti li antri, cioè l'amor di Dio e quel del prossimo, or chi fi' quelli che, se ben pensasse lo ismisurato amor che ci à questo glorioso Iddio, e in crearci alla sua imagine, e in riconprarci di tanta abundansia di fuocho di carità, aoperando tanto per noi innella sua umanità, e patendo per darci somo diletto, e volendo povertà per farci ricchi, e in portarci, cioè sostenendoci e aspetandoci, con tanta pasiensia, or ci ispira, or ci lusilga, or ci minacia, or ci grida per bocha de' sui predicatori, e in tutto ci chiama, e vuolci dar la sua grasia; **5.** e noi, ciechi e ingrati e sordi, siàn tanto disensati che, per lle cose terene e transitorie, ci priviàn della divina grasia, la qual ci fa istar bene, di qua e di là. **6.** Provatelo, charisimi, a darvi luogo a pensare della salute vostra, e in pascere unna parte del tenpo l'anime vostre, e d'orazione e di lessione, e di visitar continuo ogni di la chiesa, udendo le messe e lle prediche e 'l divino officio, e legendo di buon libri, che pasceno l'anima e dispognala a' sancti desiderii della vita beata, e aitàlla a cognoscere e dispregiare questa vita *transitoria*, e fàlla tutta atta a darsi a vivere virtuosamente e a signoreger la sensualità, la quale, chi lla seguita, conduce i ma luogo. **7.** Fatemi che viviate sì che a tutta vostra famiglia siate esenpro buono e sì che, quando Iddio vi chiama, voi siate aparechiati. Sapete che antro non ne porteremo che l'opre nostre, e lla virtù sola a quel punto ci aiterà: benché lla misericordia di Dio sia grande, Elli è anco giusto, e renderà a ognuno secondo l'opere sue. **8.** O charissimi, abiàn gran materia d'amar questo Amor che tanto ci ama, e chi/a/ ama si teme di timor filiale, dichio per none ofender l'amore. **9.** E questo desidero, che si/a/ amiate questo dolce Iddio che vi guardiate da' pechati, e questo de' esser lo nostro istudio, i dolerci d'averllo mai ofeso e guardarci meglio al presente, e, colla confessione e contrissione e colla sancta cuminione, riciverén rimedio alle nostre piaghe. Fate che siate ben catolichi e siate soleciti al bene delle vostre anime, e così a chi avete a governo. **10.** Manno vostro v'ama sì come padre, e così ispero che amate lui come figliuolo. Credo che maestro Domenicho v'abi parlato di quel ch'io desidero di llui, ché, come io li dico assai volte, «Poi che non sai piglar l'ottimo partito di servire a dDio, or vive come vero cristiano, usando quel che tt'è licito e lasando quel che sai che pechi». **11.** E inperò, forse che crederà più a voi che a me; ben, perché me abia fede, àssi sui avisi secondo mondo: credo che nimo ve l/a/ arecherebe che voi, e se ferebe secondo Iddio, e lla madre serebe consolata. La carità,

cioè l'amor di Dio, si vuole istendere a tirar lo prossimo a via di salute. **12.** Lo Ispirito Sancto v'arda di sé.

Suor Chiara, indegna monacha di Sancto Domenico, in Pisa.

4. s'arienpie] scritto sapnpie, con rie in interlinea sopra la prima p, che non viene cassata. – aoperando] la prima o in interlinea. – lusilga] i in interlinea. – 7. sue] u in interlinea. – 9. contrissione] contrissine. – 10. figliuolo] prosegue al verso. – Sopr. Prato] o corregge a.

La parte iniziale della lettera e la soprascritta si rivolgono a entrambi i coniugi Datini, la chiusa al solo Francesco. Si accetta la collocazione cronologica della lettera proposta da Guasti.

2. *antro*: 'altro', con nasalizzazione di *l* preconsonantica (ROHLFS, *Grammatica*, §245); cfr. anche «antri» 4, «antro» 7. – *ubidienti*: cfr., subito dopo, «disubidiensia», «sancta ubidiensia» 2, «questa ubidiensia», «ubidiamo» 3; forse voluta la clausola in rima (*ubidienti* : *commandamenti*). – *eteresto*: 'terrestre'; la forma sembrerebbe dovuta a un involontario incrocio con *eterno*.

3. *nimo*: 'nessuno'.

4. *grorioso*: 'glorioso', con rotacizzazione di *l* postconsonantica; cfr. n. a 40.12. – *or ci ispira ... predicatori*: ampio isocolon con struttura anaforica. – *lusilga*: 'lusinga'. – *grida*: 'ammonisce, esorta' (GDLI, VII, s.v. *gridare*¹, §3).

5. *ciechi ... sordi*: *climax* ascendente. – *disensati*: 'stolti, insensati'.

6. *darvi luogo a*: 'darvi occasione di'. – *d'orazione e di lessione*: cfr. n° 58.4, 69.3. – *signoreger la sensualità*: 'signoreggiare, dominare la corporeità, la fisicità', in contrapposizione allo spirito e alla ragione.

7. *antro ... aiterà*: è un altro motivo ricorrente; cfr. n° 65.3, 70.8. – *renderà*: 'renderà'; cfr. n. a 11.5 e cfr. «credrà» 11. – *segondo*: 'secondo', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica; cfr. anche 11.

8. *d'amar ... amore*: notevole l'annominazione sui sostantivi *amore* e *timore*. – *chi/a/ ama*: 'chi ama'; per questo fenomeno grafico cfr. n. a 58.6; cfr. anche, di seguito, «si/a/ amiate» 9, «a/a/ arecherebe» 11.

9. *si/a/ amiate*: riprende la serie precedente. – *cuminione*: 'comunione'.

10. *Manno ... figliuolo*: una raccomandazione simile si trova in una lettera di Bonifazio di Sandro Ruspi, ancora mercante, al Datini: «Eziandio vi rachomando Manno e alla sua buona volontà che v'à, della quale io son certo proveggiate e, sse pure in lui per giovaneza alchuna chosellina fossi, paternamente il volgate riprendere: è tanto tenpo stato con voi che ssi può dire l'abbiate allevato, e di ragion vi debba avere più amore ch'altri che di nuovo avessi» (5 maggio 1393; ASPo, D.1102, 127842). Sul rapporto di Francesco con Manno di Albizo degli Agli, che gli viene spesso raccomandato come un figlio, cfr. anche PIATTOLI, *Gli Agli*, pp. 36-37 n° III-V. – *usando ... pechi*: isocolon. Per simili esortazioni affinché Manno si sposi cfr. n° 61.13-14 e una lettera di frate Bonifazio di Sandro Ruspi, n° 51.10; cfr. anche MAZZEI, *Lettere*, II, p. 324 n. 1.

11. *avis*: 'pareri, opinioni'. – *l/a/ arecherebe*: 'l'arrecherebbe, lo porterebbe' a tale risoluzione.

61.

Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini

[1397-1400, in prossimità dell'Epifania, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300604; mm 300 x 214; legata in registro; strappato il margine inferiore del foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «7».

Al verso

Soprascritta: + Francescho da Prato e lla donna, charissimi in Cristo Iesù.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, pp. 10-12 n° III; GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 29-31 n° VII; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 324-26 n° 8; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 351-53 n° VI.

Al nome dell'amor Iesù, Verbo *incarnato*, e della sua
Madre sanctissima, che ci allattò sì dolce frutto.

1. Charissimi e diletissimi in Cristo dolce. **2.** Disidero che si viviate che sapiate godere di qua e di là col divino Amore. **3.** Niuno altro godere è vero se non questo, però che ' sancti, che di questo amor godeteno, in tormenti trovò diletto, in povertà soma ricchezza, innella morte trovò la vita; sì che di qua ci vien prochaciare, se di là voglia' godere inel beato regno. **4.** Questo non può dar lo mondo, ché ogni piacere o diletto mondano, ch'è fuor di Dio, seguita colpa e, inell'atra vita, ne seguita pena, e ancho, in questa, rimorso di consciensia e confusione di mente, co' no' sasiarsi mai: ché Dio no' ci à fatti perché ci contentiamo in terra e pacian pur di cose terene, ma E' ci à fatti per godere i reame del cielo. **5.** E, a questo *insegnarci*, si vestì quello eterno Verbo della nostra umanità, a innamorarci colla dolcezza della sua divinità, a *mostrarci* la via della sancta carità, lo quale Lo trasse e dal Padre fu mandato, e *insegnarci* umiltà, ch'Esso dice: «*Imparate da me, o diletto*». **6.** In Esso, ch'è via e verità e vita, ci ispechiamo, e ogni virtù inpareremo, se Lui vorén seguitare. **7.** Or in Cristo dichò che voi godiate e cerchatele colle sancte opere; ad asenpro de' sancti Magi, correte co' passi dello amore a trovare e fare oferta a sancto Bambino d'oro, co' sancte e devote oratione, *incenso* e mirra, co' memoria della sancta passione. **8.** Pascetevi colla sancta lesione, in udire lo divino officio e lle prediche; pensate che breve e in tempo ci abiamo a stare: or ci doglamo del tempo male ispeso e ricoverian questo pogo che ci presta. **9.** Carissimo, voi ci faceste grande limosina innella chiesa, e godreste se lla vedeste di qua; or, di là, ben ne godrete. Ora, o a voi o alla donna, chiegio, per/a/ amor di questo glorioso Bambino, che ci paghiate tante carte che noi iscriviamo un *Pistolarum*: abianne gran nicisità ed è monto buona limosina. Noi sia' povere di libri e nicisità è, e noi ce lo iscrivereмо. **10.** Frate Angiulo, che vi dà questa lettera, viene a Pisa: serebemi caro che l'arechasse, e vi saprà dire quanti quaderni, cioè il gosto. Lo libro ci à ditto Manno ci volete lassar doppo vostra vita l'acetiamo, e monto ci è caro ora il godiate voi. **11.** Cristo sia con voi.

Suor Chiara, monacha in Sancto Domenico, in Cristo vostra.

12. Non posso far ch'io no' vi abi chiesta questa limosina, tanto me la manda Iddio inella mentel E, poi che Dio vi vuol far partecipe delle messe che qui si dicono, benché ne siate, io no' vo' far contra. Orate per noi; volentieri oriàn per voi. **13.** Credo fareste bene di far che Manno consolasse la madre d'acompagnarsi, e serebe, credo, meglio per lla sua anima, e voi ne sereste cagione. **14.** Parmi v'à amore e reverensia come a padre, e farallo più per voi che per lla madre: non credo a voi sapesse disdire cosa niuna. Or/i/ Iddio ci faccia inn-ognia far fare la sua volontà. È sì buon giovano! Vorrei che visse come de' ogni fedel di Cristo. Credo mi intendete.

1. diletissimi] dilettesi. – Sott. vostra] *prosegue al verso*. – 12. dicenò] o *corregge* e. – 14. come a] a *in interlinea*. – per voi] o *in interlinea*. – disdire] didise.

La parte iniziale della lettera e la soprascritta si rivolgono a entrambi i coniugi Datini, la chiusa al solo Francesco. L'intenzione di lasciare al convento della Gambacorta il libro delle *Vite dei Santi*, qui ricordata

(10), viene esplicitata dal Datini nel suo testamento del 27 giugno 1400 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 326 n. 1; cfr. qui di seguito). La missiva è certamente anteriore al 14 febbraio 1400, poiché qui si chiedono le carte (9) per le quali a quella data si ringrazia (cfr. n° 62.2). Secondo GAMBACORTI, *Lettere I*, p. 10 n. * la lettera è stata «critta per l'Epifania, probabilmente del 1397; ringraziando della elemosina chiesta nella precedente quaresima», cioè dell'aiuto dato dal Datini alla costruzione della nuova chiesa. Nulla osta tuttavia a ritenere che l'Epifania («ad asenpro de' sancti Magi» 7) sia quella del 1400; cfr. anche n° 63.4-7.

3. *godere*: riprende il precedente «godere» 2; cfr. anche, di seguito, «godetteno» 3, «godiate» 7, «godreste», «godrete» 9. – *ine'* ... *vita*: ampio *isocolon* costruito su una serie di elementi antitetici; analoga struttura si rinviene nelle lettere n° 68.7 e 70.5. – *probaciare*: 'adoperarci, impegnarci'.

4. *atra*: 'altra', per dissimilazione causata dalla precedente *l* (*Testi pratesi*, pp. 69-70; CASTELLANI, «Un altro» – «L'altro»; ID., *Grammatica*, pp. 298 n. 74, 301; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 337-38). – *seguita pena*: ricalca il precedente «seguita colpa».

5. *a innamorari*: apre una serie di tre subordinate finali implicite. – *Inparate ... dilletti*: Mt 11.29.

6. *via ... vita*: Gv 14.6.

7. *asenpro*: 'esempio, imitazione', voce semidotta (*Testi pratesi*, p. 466; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 26). – *sancti Magi ... mirra*: Mt 2.11. – *sancte ... passione*: clausola in rima, forse intenzionale (*orazione : passione*); cfr. anche, subito dopo, «lesione».

8. *ricoveriâr*: 'riguadagnamo' (GDLI, XVI, s.v. *ricoverare*, §3). – *pogo*: 'poco', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica, forma diffusa a Pisa, Pistoia, Lucca e Prato (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 295; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 42). – *ci presta*: soggetto sottinteso è Dio.

9. *per/a/ amor*: 'per amor'; per questo fenomeno grafico cfr. n. a 58.6; cfr. anche «Or/i/ Iddio» 14. – *grorioso*: 'glorioso'; cfr. n. a 60.4. – *Pistolarum*: raccolta delle *Epistole* neotestamentarie; cfr. n° 62.2, 63.4-7. – *monto*: 'molto', con nasalizzazione di *l* preconsonantica (si ripete anche in 10); cfr. n. a 60.2.

10. *quaderni*: fascicoli di carte, da rilegare successivamente in volume. – *gosto*: 'costo', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda iniziale. – *Lo libro ... voi*: questo libro è menzionato nel testamento del Datini del 27 giugno 1400: «Item, reliquit monasterio Pisano in quo est reclusa amore Dei uxor et filia olim domini Petri de Gambacurtis unum Librum magnum, quem habet ipse Testator, in cartis pecudinibus, cupertum panno rubeo, in quo est Vita extensa omnium Sanctorum, singulariter cuiusque de per se. Item, amore Dei, eidem conventui florenos auri centum; ut intercedant ad Deum pro anima sua» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 326 n. 1). E cfr. anche, oltre a BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 198, questo brano di una lettera di Francesco a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni del 2 agosto 1400: «Vorei ... che tu ti facessi motto a suor Chiara e che tu mi rachomandasi a lei ch'ela preghase Dio per me e facesse preghare a l'atre sue chonpagnie; di' ch'?' ò fatto mio testamento e lascio loro fiorini cento e libro de la Vita de' Santi ... e' dile che s'ela mi chonsiglia ch'io farò per uno chodicillo di maggior somma, ma ghuardi la sua choscienza: io non so il bisogno loro e non so chome e' rimarà ughuanno» (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 151 n. 86).

13. *aconpagnarsi*: 'sposarsi'; cfr. n° 51.10, 60.10-11.

62.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1400 febbraio 14 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300597; mm 107 x 225; legata in registro; una piccola macchia nella parte centrale del foglio; macchiato e lievemente strappato il margine sinistro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «9», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: + Reverendo e carissimo in Cristo Francescho da Prato, in Fiorense.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: [1399], da Pisa, a dì 14 di febraio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, p. 34 n° IX; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 326-27 n° 9; ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 354-55 n° VIII.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charisimo e reverendo padre e fratello in Cristo. **2.** Ò ricevute le carte, per vostra carità, da far lo Pistolario: l/e/ eterno Amore vi dia sé per grasia! Non v'ò iscritto più tosto e però breve iscrivo. Sono istata inferma e ancho sono. **3.** So che 'l venerabile predicatore padre nostro frà G. Domenici predicha alla chiesa maggior costà questa quaresima; però vi prego e ancho istringo, per llo amor che in Cristo ci avete, voi udiate le sue prediche, se siete che eschiate fuora: sanerannovi della anima e del corpo, sì perfetta vidanda sono le sue sancte prediche. **4.** Credo abia già incominciato a predicare le feste. Ora avete il modo da diventar tutto buono: non ne uditti mai nimo sì perfettamente insegnarlo a 'gni condision di gente. **5.** Piaciavi raccomandarceli e piglar sua dimestichessa, però che vi gioverà: è pien di Dio! Confortate la donna e godete in Cristo.

Suor Chiara, indegna monacha, in Cristo vostra.

3. predicha] i in *interlinea*; cha *corregge* a.

2. Ò ricevute ... *Pistolario*: cfr. n° 61.9, 63.4-7. – l/e/ *eterno*: 'eterno'; per questo fenomeno grafico cfr. n. a 58.6.

3. *G. Domenici*: per Giovanni Dominici cfr. p. 165. – *istringo*: 'incalzo, sollecito' (GDLL, XX, s.v. *stringere*, §§40-41). – *se ... fuora*: 'se avete la possibilità di uscire'. – *vidanda*: 'vivanda, cibo' spirituale (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 132).

4. *uditti*: 'udii', forma di perfetto debole comune in antico pisano (ROHLFS, *Grammatica*, §578; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 325; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 45). – *nimo*: 'nessuno'.

63.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1407 settembre 25 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300598; mm 151 x 225; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «10», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: + In Cristo Iesù carisimo e reverendo Francescho di Marcho da Prato, in Fiorense.

Di altra mano; precisazione sulla spedizione: Datela a Francesco proprio e mandatecene risposta.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1407, da Pisa, a dì 25 di settenbre.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 35-36 n° X; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 327-28 n° 10; ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 355-56 n° IX.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua sanctissima Madre.

1. In Cristo Iesù carisimo e reverendo. **2.** Ò ricevuta una vostra lettera a XVIII dì di settenbre ed èmi istato monto caro sentir di voi. **3.** Disidero che sì vi faccia le prediche

di frate Giovanni Domenici che vi aparechiate a rispondere, quando lo glorioso Iddio vi vorrà chiamare alla beata vita, la quale dobiàn ferventemente desiderare; ma vienci andare per lla via de' sui sancti comandamenti: penso v'ingegnate di farlo. **4.** Fumi dato colla lettera LXXX massi di finochi dolci; inella lettera dice CCCC. Or mi conta la lettera io vi sono debitrice II fiorini e s. [***], per carte pecorine fu costà pagate per noi. **5.** Ora mi so' ricordata, già delli anni quasi v, io vi iscrisi, per carità, mi pagaste alquante carte, ché volavamo fare un Pistolaro, e noi istesse lo iscrivemo: aoperasi alla messa. **6.** Pensava per carità ce le aveste pagate. Ora de' vostri garsoni ce li chiegano. Iddio li sa che abiamo tanto a fanno che non ricogliamo da vivere un mese e meso! Sia' XI boche: non ci sono, né possano sovenire, li cittadini, come facevano. **7.** Non potrei io ora sodisfare questo debito, ma, per lla passione di Cristo Iesù, vi piacia sodisfallo voi, ché si aopera le ditte carte alla messa, che me' non si può dire: di là vi troverete d'ognun c. E piaciavi rispondermi. **8.** In Cristo Iesù vi confortate e orate per noi; volete oria' per voi.

Suor Chiara, indegna priora in Sancto Domenico.

5. iscrisi] iscri.

2. *una vostra lettera*: la lettera non ci è pervenuta. – *monto*: 'molto'; cfr. n. a 60.2.

3. *glorioso*: 'glorioso'; cfr. n. a 60.4.

4. *Fumi* ... *CCCC*: emerge l'attenzione dell'amministratrice. – *carte pecorine*: 'cartapecore, pergamene'.

5. *Ora* ... *messa*: cfr. n° 61.9, 62.2.

6. *chiegano*: 'chiedono'; in pisano e lucchese, la terza persona plurale del presente indicativo dei verbi di 2°, 3° e 4° classe può presentare forme in *-ano* (CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 321-22; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 43-44). – *ricogliamo*: 'mettiamo insieme, accumuliamo'. – *non ci sono* ... *facevano*: probabile allusione alla caduta di Pisa sotto l'influenza fiorentina (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 328 n. 1). – *possano*: 'possono'; cfr. qui sopra.

7. *vi piacia* ... *voè*: «Rispose col fatto, leggendosi nel *Quadernaccio B*, a c. 56 t., sotto di 7 d'ottobre 1407: "Da Francesco e Compagni di Pisa, fiorini 2, soldi 16, a oro, di Pisa; promisi loro per suora Chiara de' Gambacorti, e quali le dono per l'amore di Dio, per chavretti avea avuti da' Frati degli Agnoli, già è più tempo"» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 328 n. 2).

64.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

[*post* 1407 settembre 25; *ante* 1410 giugno 21, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300599; mm 300 x 222; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «11».

Al verso

Soprascritta: + Reverendo e carissimo in Cristo Iesù Francescho da Prato di Marcho.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 37-39 n° XI; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 328-29 n° 11; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 357-58 n° X.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolcissima Madre.

1. Reverendo e carissimo in Cristo Iesù. **2.** Disidero che viviate con sancto timore e amore di Dio, intendendo *ugimai* alla salute della vostra anima. **3.** Dobbiamo eser chiamati e non sapiamo in quando; è tempo, ora che abiàn tempo, d'aoperare e non più *indugi*arci, *isvilupandovi* dalle superchie solectudine, le quale ispine afogano il buo seme delle sancte predicazione, cioè non ci lassano metere in opera quel che volentieri e con diletto odiamo. **4.** Di qua, diletto in Cristo Iesù, ci viene prochaciare di guadagnare colle ricchezze delle sancte virtù, se di là voglia' godere l/e/ eterni beni. **5.** Non siàn da Dio tanto nobili creati e ricreati inel sancto sangue sue per goder terra, né divisie *transitorie*, ma per possedere i reame del cielo. **6.** Adunqua, diletto e diletta in Cristo Iesù, date quel ch'è di Dio a dDio, e quel ch'è di Cesari a Cesari. Penso fate come io, che ne lli do più che parte. **7.** Io mi so-mossa a scrivervi, ricordandovi volentieri voi medesimi, e ancho questo convento. Credo sapete che Manno de l'Agli ci lassò fiorin L inel suo testamento, legandoci volere ogni anno per lla anima sua v messe; senpre s'è fatto e ispero si farà, per chi verrà, come ora si fa. **8.** Abbiamo avuti della sopraditta quantità fiorin xxx; pur li xx che restano, per/in/ infine a qui, non si sono avuti. Ben per lla guerra un pogo li ò avuti, o voi o chi l'ha a fare, per/i/ iscusati; ora non dico così. **9.** Di qua è uno che si chiama Bartalomeo, credo sia sensale vostro fiorentino. Èmi ditto à fatto fare la pietra colle parole ed arme, come è scritto il su' testamento: noll'ò ancho posta, ché noll'ò pututa avere. **10.** Chi l'ha fatta fare, che credo sia Lodovico suo sio, iscriva mi sia data, e io la pagherò, se esso vuole, e a me sia debito, ché non serebe bene ch'esso e io la facesimo fare, e gitar que' denari. **11.** Idio il sa, siamo afannate, e ò monti debiti, e gran mi manca, e vino per gran parte de l'anno! Pure ispero in quello ismisurato Amore, per chi siàn qui, ispirerà a chi può serén sovenute. **12.** E voi prego, per carità, se v'è possibile, arechiate a fine questa buona opera, per l'anima di quel diletto Manno, che molto v'amò, e la sua volontà fu che si avesseno per lla sua anima a' nostri bisogni. Cristo Iesù lo sa, che bisogno ci è, *Deo grasias!* **13.** Abiate in me pasiensia se v'ò atediato. *Marta Marta*, disse messer Iesù, *solecita est!* Àmi pur, per lla sua grasìa, l'Amore posta a provvedere queste sue ispose. **14.** Confortate la donna e, quando parlate a frate Giovanni Domenici, ci raccomandate. Tutte le suore in Cristo Iesù vi confortano. Orate per noi; volentieri oriàn per voi.

Suor Chiara, indegna pr[i]ora inel monasterio di Sancto Domenico di Pisa, in Cristo Iesù vostra.

Si accetta la collocazione cronologica della lettera proposta da Guasti.

2. *intendendo ugimai*: 'dedicandovi, provvedendo ora'. Per *ugimai*, con chiusura di *o* protonica tipica dell'area pisana, cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §919; CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 290-91; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 41.

3. *isvilupandovi*: 'liberandovi'; repentino cambio di soggetto. – *il buo seme*. Mt 13.7, Mc 4.7, Lc 8.7.

4. *l/e/ eterni*: 'l'eterni?'; per questo fenomeno grafico cfr. n. a 58.6; cfr. anche «per/in/ infine» 'per infine, fino a', «per/i/ iscusati» 'per iscusati, giustificati' 8.

5. *sue*: 'suo'.

6. *diletto e diletta*: benché la soprascritta mostri che la lettera è inviata al solo Francesco, la Gambacorta si rivolge qui a entrambi i coniugi. – *date ... Cesari*: Mt 22.21, Mc 12.17, Lc 20.25; cfr. anche n° 57.5.

7. *legandoci*: 'impegnandoci, vincolandoci' con il suo testamento (GDLI, VIII, s.v. *legare*²). – *senpre ... si fa*: notevole la ripetizione del verbo *fare* («s'è fatto», «si farà», «si fa»): il buon operato del passato prosegue nel presente ed è speranza per il futuro.

8. *pogo*: 'poco'; cfr. n. a 61.8.

9. *la pietra ... arme*: 'la lastra tombale, con l'iscrizione e lo stemma di famiglia'. – *il su'*: 'il suo'; si può però forse interpretare anche 'in su, sul'. – *posta*: 'collocata al suo posto, fatta erigere'.

11. *monti*: 'molti'; cfr. n. a 60.2.

12. *e la sua ... bisogni*: «Nel *Quadernaccio B*, tenuto per Francesco Datini, a c. 72 t., si trova scritto a' 16 di maggio 1405: "A le reda di Mano d'Albizo fiorini 21 per fiorini 20, che Lorenzo di ser Nicola e Compagni àno paghato in Pisa al munistero di Sancto Domenicho di Caraià San Gilio, per conpiuto de' fiorini 50 lascio loro Mano sopradetto; e ànone fatto fine piena a mona Bicie madre di detto Mano e Lodovico Maroni [*sic*], aseghutori del testamento del detto: carta per mano di ser Giuliano, che fecie il testamento"» (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 329-30 n. 1).

13. *atediato*: 'infastidito'. – *Marta ... est*: *Lc* 10.41. – *provedere*: 'assistere, aiutare'.

65.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1410 giugno 21 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300601; mm 234 x 223; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «13», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: + In Cristo Iesù carissimo e reverendisimo Francescho da Prato, o a Prato o a Fiorense.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1410, da Pisa, a dì 21 di giungnio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, pp. 13-14 n° v; GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 41-42 n° XIII; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 330-31 n° 13; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 359 n° XI.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua sanctissima Madre.

1. In Cristo Iesù carissimo e reverendo. **2.** È più tenpo non vi iscrissi. Disidero che atendiate alla vostra salute. **3.** Pensate, carissimo, ci apresiamo a 'sser chiamati: vienci essere aparechiati a portarne con esso noi le sancte virtù, ché né roba, né parenti, né amici a quel punto del nostro fine no' ci aconpagnerà, se non le buone opere; e però, carissimo, provediànci ora che abbiamo il tenpo. Io con sigurtà ricorro a voi che, per carità, ci prestate infine a xxx fiorini: èci nicisità u' lavoro facciamo, e alcuna persona pasata di questa vita ci lassò per l'anima sua. **5.** Chi ll'à a dare per chi ci lassò è a Venesia: aspetta' d'averlli. Pure, per nicisità, abia' incominciato a far lo lavoro, cioè un dormitorio, e, a ciò che siate partecipe del bene faranno le suore in quelle celle, vi prego ci sovegnate almeno o per v mesi o IIII di questo v'adimando, el più presto che potete. **6.** Penso Idio e sancto Domenico l'arà per bene, e a voi fi' utile, e a noi fi' grariferio, ché ' maestri voglano il denaio di mano in mano come fanno i lavoro; e siate certo non è lavoro a superfluità, ma è a nicisità. **7.** Confortate la donna in Cristo Iesù, e fate a chi più può crescere inelle sancte virtù. Il Sancto Ispirito vi facia in ognia fare la sua sanctissima volontà.

Suor Chiara, indegna priora in Sancto Domenico di Pisa.

1. Iesù] *nell'abbreviazione* yhu, y *corregge* c. – carisimo] a *corregge* r. – 5. aspettia] i *in interlinea*. – 7. Ispirito] I *corregge* o.

2. *attendiate*: 'vi dedichiate, prestiate attenzione'.

3. *con esso noi*: 'con noi'. – *né roba ... amici*: enumerazione con struttura anaforica.

4. *sigurtà*: 'sicurtà, sicurezza, fiducia', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica. – *ci prestiate ... fiorini*: «non può riferirsi a questo prestito di 30 fiorini» la ricevuta n° 67, «perché quella è fatta un dì 20 di gennaio (festa di san Sebastiano), e la presente lettera porta a tergo, di mano del Datini, "1410, da Pisa, a dì 21 di giungnio": e il Datini non segnava le date allo stile pisano, ma al fiorentino, che nel giugno rispondeva al comune. Il Datini poi non arrivò a vedere un altro 20 di gennaio» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 330 n. 1). Per il prestito cfr. n° 66.2-4.

5. *un dormitorio*: sui lavori di costruzione di chiesa e convento, e in particolare del dormitorio, al quale contribuì anche Simone Doria, cfr. ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 195-99, 402 n° IV.

6. *voglano*: 'vogliono'; cfr. n. a 63.6. – *di mano ... lavoro*: 'progressivamente, in relazione all'esecuzione dei lavori'.

66.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

1410 luglio 17 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300602; mm 243 x 215; legata in registro; alcune macchie sul foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «14».

Al verso

Di altra mano; soprascritta: Reverendissimo in Cristo Iesù Francesco da Prato, in Fiorenssa.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1410, da Pisa, a dì 17 di luglio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 43-44 n° XIV; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 331-32 n° 14; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 360 n° XII.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua sancta Madre.

1. In Cristo Iesù reverendo e carisimo. **2.** Per antra v'ò iscritto, facendovi asapere il nostro bisogno, confidandomi della vostra carità; e sovi dire che, benché a noi faciate gra' ssussidio prestarci al presente xxx fiorini, a voi il fate maggiore, ché Cristo Iesù pensate quanto li piace sovegnate le sue ispose! **3.** Per gra' nicisità ci vien lavorare: siamo istrettissime e fuci lassato un pogo di lassito, lo qual aspettiàn d'alcun cittadino è a Venesia, s'appartiene a darlo llui. **4.** Ora che è il buo' lavorare a coprire un dormitorio, per lla carità di Dio, per alquanti mesi vi preghiamo istrettamente ci sovegnate di quel che vi prego, e più, se Dio più vi spira. E, come Dio ci drà il modo, voglamo rendervi. Per Cristo Iesù, serviteci tosto! **5.** Confortate la donna, e aoperiamo ora che abiamo il tenpo: di là non v'à tenpo. Fate a chi me' può afornirvi delle sancte virtù, che son ricchezze da poterci accompagnare e guidarci inel beato regno. Siànvi raccomandate, e più vi raccomando voi medesimo. Il Sancto Spirito vi ispiri di ciò che a llui piace.

Suor Chiara, indegna priora in Sancto Domenico.

4. sovegnate] v *corregge* e.

2. *antra*: 'altra'; cfr. n. a 60.2. Il riferimento è alla lettera n° 65 (e cfr. n° 65.4-6 per il prestito ricordato subito dopo).

3. *istrettissime*: 'in condizioni economiche molto disagiate'. – *pogo*: 'poco'; cfr. n. a 61.8.

4. *coprire*: 'dotare del tetto'. – *drà*: 'darà'; cfr. n. a 11.5.

67.

Chiara Gambacorta a Francesco Datini

s.a. [gennaio 20, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300600; mm 118 x 131; legata in registro; un piccolo foro sul foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «12».

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, p. 15 n° VI; GAMBACORTI, *Lettere2*, p. 40 n° XII; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 330 n° 12; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 201. *Ripr.*: GAMBACORTI, *Lettere1*, p. 17; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 201.

Al nome di Cristo Iesù.

1. Io, suor Chiara, indegna priora del monast[e]rio di Sancto Domenico di charaia San Giglio, co[nfe]sso che lla mattina di sancto Bastiano ò avuto da Domenicho, che fa e fatti di Francescho di messere Marcho, in presto, xxx fiorini d'oro. 2. Òlli ricevuti in mia mano alla ruota, presente Bartalomeo fiorentino, compagno del ditto Domenicho.

Fatta di mia propria mano, il dì medesimo di sancto Bastiano.

3. Il Sancto Ispirito vi consoli di sé, che a me avete fatto gra' rifrigerio, Idio grasial!

La ricevuta è stata scritta «il dì medesimo di sancto Bastiano», cioè il 20 gennaio; secondo MAZZEI, *Lettere*, II, p. 330 n. 1, non si può stabilire per essa una data sicura, salvo porla entro il gennaio del 1410, anno di morte del Datini; il prestito non si riferisce dunque ai 30 fiorini delle lettere n° 65.4-6, 66.2-4 (cfr. n. a 65.4). Il testo ricorda un Domenico «che fa e fatti di Francescho di messere Marcho» (1): tra i collaboratori dell'azienda di Pisa con questo nome, Melis registra Domenico di Tieri (due mesi nel 1399), Domenico di Piero Zampini (periodo imprecisato tra agosto 1399 e luglio 1400), Domenico di Bono detto "Valdisieve" (dal 24 luglio 1400 all'ottobre 1401; cfr. n. a 50.8; MELIS, *Aspetti*, pp. 176-78). Secondo quanto dice la religiosa, Domenico parrebbe inoltre il principale agente del Datini a Pisa a quest'altezza cronologica, fatto che potrebbe suggerire di collocare la lettera dopo la morte di Manno di Albizo degli Agli (cfr. n. a 40.4); in questo caso, si tratterebbe di Domenico di Bono e l'anno di stesura si potrebbe forse fissare al 1401.

1. *Domenicho*: cfr. quanto detto qui sopra.

2. *ruota*: nei conventi di clausura, la cassetta rotonda, mobile e recante un'apertura, impiegata per far entrare o uscire oggetti di vario genere. – *Bartalomeo*: Melis non ricorda alcun fattore dell'azienda Datini di Pisa con questo nome (MELIS, *Aspetti*, pp. 176-78).

68.

Chiara Gambacorta a Margherita Datini

[1395] Avvento, [Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300605; mm 298 x 223; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «2».

Al verso

Di altra mano; soprascritta: Reverendissima e charissima donna monna Margherita, donna di Francesco di Marcho +.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Pisa, da suor Chiara.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, pp. 18-19 n° II; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 317-18 n° 2; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 344-45 n° I.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissima e diletissima in Cristo. **2.** Ò inteso da Francesco che v'è fatto avere l'oficio di Nostra Donna. **3.** Ò gran piacere che sapete legiere, e pregovi che l'usiate; però se nn/a/ afattigono i sancti i fare i libri a ciò che in essi ci ispechiasimo, e adornasimoci di virtù, e levasimo da noi le machie de' pechati, che sossano l'anima. **4.** O charissima, esercitatevi innella sancta oratione: ine vi studiate di chognoscere la vostra miseria, a ciò che vi aumiliate, e lla bontà di Dio, a ciò che voi L'amiate. **5.** O quanto è cosa d'acendere l'anima ad amore, vendendosi tanto essere amata da quella eterna Bontà che per /a/ amore ci à create alla imagine e similitudine sua e riconpratoci così chari, e dacisi in cibo, e diletta di abitare inella anima umile e vota dello amore tereno, e disiderosa di llui, bene eterno e corona de' sancti! **6.** Oimè! Che cecità è lla nostra, a privarci di tanto bene per un pogo di fastidiosi dilette transitorii, che apaano dolci e son pieni di monte amaritudine e afanni mentali e corporali, ma/n/ in chi si trova ogni bene ci dilungiamo! **7.** O sancti benedetti, come chognoscete questo bene, inel quale trovaste in tribulatione consolatione, e nel pianto letisia, inella fatiga riposo, inella povertà soma ricchezza e inella morte trovò lla vita! **8.** Ben dicea l'apostolo: «Disidero d'essere iciolto dal corpo, per esser con Cristo»; e 'l beato sancto Andrea gridava alla croce: «O buona croce, pigla me, dicitipulo, e rendemi il mio maestro Cristo!». **9.** Da poi che sapete legiere, pacettevi in queste sancte vivande e, singularmente, innella virtù della sancta charità, e solecitate il vostro compagno alla sua salute, i vivere virtuosamente e in sovenire li poveri bisognosi, e non piglare tanta superchia solecitudine che l'anima sia privata del suo cibo. **10.** Se dremo all'anima il suo dovere, lo corpo, insieme con essa, arà gloria infinita. **11.** In questo sancto Avento solecitatevi a dopio alla oratione e usate ispeso la confesione, sì che inella sancta Pasqua voi piglate questo picchulo grande Verbo incarnato inella sancta chumunione. **12.** E orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Confortatevi con Cristo.

Suor Chiara, indegna monacha di Sancto Domenico.

3. machie] ma *nel margine sinistro*. – 9. virtù] u *corregge a*. – 10. dremo] *prosegue al verso*.

Guasti colloca la lettera verso il Natale del 1395 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 317), proposta condivisibile in base alla menzione del libro procurato in quell'anno dal Datini alla moglie (2); cfr. BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 210-14.

2. *l'oficio di Nostra Donna*: l'ufficio della Madonna, più ridotto rispetto all'ufficio divino, è una delle più comuni letture femminili. Su questo volume cfr. qui sopra e GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 59-60 n. 1.
3. *se nn/a/ affattigono*: 'se ne affaticarono'; per questo fenomeno grafico cfr. n. a 58.6; cfr. anche «per /a/ amore» 5, «ma/n/» 'ma' 6, con probabile anticipazione della nasale di «in», immediatamente successivo.
4. *la vostra ... L'amiate*: ampio *isocolon* con clausola in rima (*aumiliate* : *amiate*).
5. *vendendosi*: 'vedendosi', con propagginazione della nasale; cfr. n. a 57.3. – *riconpratoci così chari*: attraverso il sacrificio di Cristo.
6. *pogo*: 'poco'; cfr. n. a 61.8. – *apaano*: 'appaiono, sembrano'. – *monte*: 'molte'; cfr. n. a 60.2. – *in chi ... dilunghiamo*: 'ci allontaniamo da colui in cui si trova ogni bene'.
7. *trovaste ... vita*: *isocolon* costruito su una serie di elementi antitetici; cfr. n. 61.3, 70.5. È forse proprio seguendo il modello di Chiara che ser Lapo impiega una struttura simile scrivendo a Francesco il 4 febbraio 1398: «Una cosa voglio ne portiate da me; che in questo mondo, se viveste ancora cinquant'anni, non troverete né in ricchezze sommo piacere, né in amastadi d'uomo o di femmina compiuto diletto, né in molti famigli o fanti piena allegrezza, né in grandi e spessi conviti compiuto contentamento, ec.; perché Iddio ha voluto che in questo mondo non ci si ponga la speme e l'affetto, in nulla cosa; però che in ognuna ha posto il suo vermine, e tutto di il proviamo, e non ce n'avvegiamo: però le nostre speranze vogliono porsi nell'altra vita, c'ha a durare, e in Dio solo; ché chi si fida nell'altre, rimarrà gabbato» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 192-93 n° CXLII). – *fatiga*: 'fatica', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica.
8. *Disidero ... Cristo*: 2 *Cor* 5.8.
10. *dremo*: 'daremo'; cfr. n. a 11.5. – *groria*: 'gloria', con rotacizzazione di / postconsonantica; cfr. n. a 40.12.
11. *a dopio*: 'due volte tanto'. – *picchulo grande*: ossimoro.

69.

Chiara Gambacorta a Margherita Datini

[1396 settimana santa, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300606; mm 260 x 223; legata in registro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «4».

Al verso

Soprascritta: + Charissima in Cristo la donna di Francesco da Prato +.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, pp. 8-9 n° II; GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 22-23 n° IV; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 320 n° 4; ZUCCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, p. 347 n° 3.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissima e diletissima in Cristo Iesù. **2.** Disidero che, in questa sancta quaresima, le predichasione abian fatto buon frutto in voi e in Francescho, e confortovi, charisima, in questi sancti ddi, a recharvi la sanctissima passione alla mente, acciò che amiate quello eterno Amore che tanto ama voi e che ringrasiate di ssi ismisurato dono e, insieme cholla aflitta madre Maria e diletta disciepula Madalena e con ogni divota anima, vi senta quelle amare pene che per noi sostenne; e cho· lloro vi dolete sì che nella sancta suessione cho· lloro insieme vi ralegriate di sancta allegressa, cerchando e trovando

messer Iesù. **3.** Ò inteso che sapete legere: usatelo, però che dice sancto Agostino che lla lessione aministra alla orasione; enpiesi l'anima legendo e, orando, per essa lesione riceve gra: lume inella anima; e, tra l'orasione e lla lessione, siamo amaestrati da Cristo Iesù e ' sancti sui lo modo che abiamo a tenere ad aquistare in questa vita la grasia e di là la groria. **4.** Aoperiamo ora che abiàn lo tenpo, e così confortate Francescho. Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Lo Ispirito Sancto vi rienpia di sé. Se parlate a maestro Domenico da Peccori, padre nostro, raccomandateceli: ò inteso che à predichato costì questa quaresima. Confortate Francescho in Cristo.

Suor Chiara, indegna monacha di Sancto Domenico.

Sopr. Prato] r *corregge a.*

Si accetta la collocazione cronologica della lettera proposta da Guasti.

2. *amiate ... voi*: annominazione. – *affitta ... Madalena: isocolon*. – *cho lloro ... allegressa: isocolon* con figura etimologica. – *suresione*: 'risurrezione'.

3. *Ò inteso ... legere*: cfr. n° 68.3,9. – *dice ... alla orasione*: AUG. *Serm.* CXV. – *l'orasione e lla lessione*: cfr. n° 58.4, 60.6. – *in questa ... groria: isocolon*; per *groria* cfr. n. a 68.10.

70.

Chiara Gambacorta a Margherita Datini

[1396, in prossimità della Pentecoste, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300607; mm 147 x 224; legata in registro; alcuni fori e macchie sul foglio, specie lungo la linea di piegatura; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «8», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: + Monna Margarita, donna di Francesco da Prato.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere1*, pp. 12-13 n° IV; GAMBACORTI, *Lettere2*, pp. 32-33 n° VIII; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 320-21 n° 5; ZUCHELLI, *La B. Chiara Gambacorta*, pp. 353-54 n° VII.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charissima in Cristo. **2.** Ò sentito nuove di voi da monna Lisa, e dissemi la charità che lli faceste, Dio grasia! **3.** Vienne ora il telpo divoto, ché sapete che ' sancti apostoli, ito che ne fu messer Iesù il cielo, essi istavano rinchiusi, perseverando in orasione, aspetando la 'npromessa di Cristo Iesù, che inpromisse e atenne di mandare loro lo Ispirito Sancto. **4.** E così essa verità incar[na]ta Cristo Iesù dice inel sancto Vangelo: «Chiedete e fi'vi dato, cerchate e troverete, pichiate e fi'vi aparto». **5.** A questo v'invito, charissima suore, a chiedere di questo sancto dono del Sancto Ispirito, lo quale si dà a chi ne vuole e fa richi e poveri di rechessa che 'l mondo [n]on può dare; dà pasiensia a' tribulati, e fortessa a' tentati, e dolcess[a] inelle pena, e nella perdita guadagno, e nel pianto sollasso. Questo si vede ine'

sui sancti e in quelli che llui seguitano. **6.** Di questa grasìa disidero che aquistiate, ma e' ssi vuole essere solecita a [c]hiedere a quella eterna larghessa, che può e vuole darcisi in questa vita per grasìa e di là per grolia. **7.** Mandovi questa pichula orasione, a ciò che lla diciate c volte il dì, dal dì della Ascensione infine al dì di pasqua; e voi il chiederete per voi e per noi, e noi così farén per voi, e a ciò che una favilla di quel gran fuocho che eben li sancti apostoli, che àno aceso in tutto il mondo, noi riscandi. **8.** Voglio che, a ciò che meglio aparechiate luogo a sì fatto Signore, che vi confesiate e abiate buona guardia de' vostri sentimenti; e aitate Francescho, che faci per ll'anima. Altro non ne porteremo se non le buone opere. Orate per noi, e noi volentieri oriamo per voi. Cristo sia con voi.

Suor Chiara, [in]degna monacha di Sancto Domenicho.

6. ma] me. – 7. una] *prosegue al verso*. – 8. aparechiate] *te nel margine sinistro*.

Si accetta la collocazione cronologica della lettera proposta da Guasti.

2. *Lisa*: una monna Lisa di Niccolò è citata in una lettera di Francesco alla moglie del 9 aprile 1395 (DATINI F., *Lettere*, p. 132 n° 63).

3. *telpo*: 'tempo', quello della Pentecoste. – *il*: 'in'. – *ateme*: 'mantenne, esaudi' la promessa; cfr. n. a 6.2.

4. *Chiedete ... aparto*: Mt 7.7, Lc 11.9. In *aparto* 'aperto' si ha passaggio di *-er-* tonico ad *-ar-*, a meno che non si tratti di errore.

5. *suore*: 'suora, sorella', forma ben attestata in antico pisano (CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, pp. 324-25; ID., *Grammatica*, pp. 313, 347). – *fa richi ... rechessa*: figura etimologica. – *dà pasiensia ... sollasso*: *isocolon* costruito su elementi antitetici e arricchito da chiasmo; cfr. n° 61.3, 68.7. – *tentati*: 'coloro che sono sottoposti alle tentazioni'.

6. *in questa ... grolia*: *isocolon*; in *grolia* 'gloria' si ha metatesi reciproca delle consonanti (ROHFLS, *Grammatica*, §325).

7. *pasqua*: 'pasqua di rose', Pentecoste (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 321 n. 1). Per l'orazione qui citata cfr. n° 59.9. – *riscandi*: 'riscaldi', con nasalizzazione di *l* preconsonantica; cfr. n. a 60.2.

8. *faci*: 'agisca, si adoperi'.

71.

Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli

[*post* 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300608; mm 175 x 226; legata in registro; alcuni piccoli fori sul foglio; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «15», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: + Angiulo abergatore.

Di altra mano: una parola illeggibile.

Ed.: GAMBACORTI, *Lettere*2, p. 47 n° xv.

Al nome di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charisimo in Cristo. **2.** Èmi ditto che avete dimestichessa con monti relegiosi e che vi vengano per le mano de' libri; per la qual chosa vi prego che, se aveste a le mano u' les-

sionario, voi me faciate asapere, o una Bibia, ché siamo monto povere di libri, e pure c'è di nicisità averne, ché l'aoperiamo all'oficio divino. **3.** Alchune buone per[s]one mi farebno aiuto a pagarli, s'io ne trovasse. Pregovi che, se ci potete far questa consolazione, che ce ne faciate vedere: Idio ispirerà chi può che ce li pagheranno. **4.** Gosta tanto a fare iscrivere che no' potremo intendere [a] c[i]ò, ma, se ce ne veniseno a le mano de' fatti, ispero in Dio e innelle buone persone che serebe pagati. **5.** Di tutti i libri abiàn charo, ma òvi anominati questi due, che ci son più nicisità. Se Dio ve ne manda alle mano, abiateci a mente. **6.** Cristo sia con voi.

Suor Chiara, monacha di Sancto Domenico, povera di virtù.

2. chosa] a *in interlinea*. – 3. pagheranno] g *corregge* r.

Agnolo di Ugolotto degli Agli, la cui attività di mercante in Pisa è documentata dal 1376 al 1393, gestisce anche due alberghi, quello della Coppa fino al febbraio 1387, quindi quello del Cappello: ciò consente di fissare il termine *ante quem* delle due lettere inviategli dalla Gambacorta al febbraio 1387 (cfr. n° 72. *Sopr.*), mentre il termine *post quem* è rappresentato dal suo ingresso in San Domenico, il 29 agosto 1382. È probabilmente la profonda religiosità di Agnolo e della moglie Lucia, attraverso la parentela con Manno di Albizo degli Agli, a far sì che anche quest'ultimo, insieme ai coniugi Datini, entri in frequentazione con Chiara (PIATTOLI, *Gli Agli*, pp. 32-37; ID., *Un mercante*, 11, 1929, p. 250 n. 2; ID., *Notizie*).

2. *monti*: 'molti'; cfr. di seguito «monto» e cfr. n. a 60.2. – *vengano per le mano*: 'vengono per le mani?'; per questa forma di plurale cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §367 e cfr. anche, qui, «a le mano», «a le mano» 4, «alle mano» 5. – *lessionario*: libro contenente le letture della messa, ordinate secondo il calendario liturgico.

4. *Gosta*: 'Costa', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda iniziale. – *intendere*: 'attendere, provvedere'.
5. *Di tutti ... charo*: 'Accettiamo volentieri, desideriamo avere tutti i libri'.

72.

Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli
[*post* 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa]

ASPo, D.1104/2, 6300609; mm 129 x 224; legata in registro; un piccolo foro sul foglio; macchiati tutti i margini, salvo quello destro; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano ottocentesca, a inchiostro: «16», ripetuto anche in quello inferiore destro.

Al verso

Soprascritta. + Angiulo della Choppa.

Ed.: GAMBACORTI, *Lettere*2, p. 48 n° XVI.

[Al nome] di Cristo crucifisso e della sua dolce Madre.

1. Charisimo in Cristo. **2.** Ringr[a]sio Iddio che vi dilettrate in ella sancta charità e prego Lui che vi faccia crescere di virtù in virtù. **3.** Abbiamo mirato i libro: non è del nostro ordine. È vero che v'è di quelle chose che sono utile a noi e, per lo buono merchato, c'acordiamo a piglarlo. **4.** Se ve ne venisse a le mano uno che fusse de l'ordine nostro,

serebeci più utile. Idio vi meriti ogni fatica che ci durate! **5.** Cristo sia con voi. Pregate Iddio per noi; volentieri pregi^{amo} per voi.

Suor Chiara, monacha di Sancto Domenico, povera di vertù.

3. *mirato*: 'esaminato'; per il libro citato di seguito cfr. n° 71. – *buono mercato*: 'prezzo conveniente'.

4. *a le mano*: 'alle mani'; cfr. n. a 71.2. – *fatiga*: 'fatica', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica. – *durate*: 'sopportate, sostenete'.

CHIMENTI

Nel suo lavoro su San Domenico di Prato Bernardo Orsi per la seconda metà del Trecento registra come priore solo frà Leonardo da Castelfiorentino (1357) e frà Ubertino degli Albizi, poi vescovo di Pistoia (1400: ORSI, *Il S. Domenico*, pp. 69 n. 19, 156). Le due lettere qui pubblicate, che datano rispettivamente 26 maggio e 20 giugno 1399, attestano che a quell'altezza vi era priore un frà Chimenti, il quale doveva esserlo almeno dal luglio-agosto dell'anno precedente, come provano altre due lettere di Bellozzo Bartoli a Francesco e Margherita del 1398 (ASPo, D.1090, 6100452, 15 luglio 1398: «Anche fate chiedere a frate Chimenti, priore di San Domenico, lb. nove e s. xvii mi de' dare di resto, e mandateglimi per chi vi viene a destro»; D.1089/2, 6100458, ric. 21 agosto 1398: «Io ti mando 1^a lettera che va a frà Chimenti, ov'io gli scrivo molto sopra lb. ii s. iii mi resta a dare, el perché ti priegho vada a lui e chieghagli questi danari, e digli ch'io ve n'ò iscritto pue volte, e chom'io mi do'gho u pocho di lui però che quando ci fue mi promise mandàgli a richolta e ch'io mi maraviglio no l'ha fatto. De, Ghuido, diglielo per modo t'intenda e rispondemi quello ti dicie! E no manchi domane, però ch'io ne voglio prendere partito. Mandà chon quele di Franciescho la risposta del frate e la tua»).

Resta dubbio che il nostro possa corrispondere al frate «Clemens ser Cristofori», figlio di ser Cristoforo de' Nelli, segnalato dall'Orlandi in Santa Maria Novella in un arco di tempo molto ampio, ma non tra l'estate del 1398 e l'anno successivo: «Fr. Clemente, in vernacolo fiorentino detto Fr. Chimenti, nel 1386, durante il priorato del B. Giovanni Dominici, del quale nel testo del Necrologio è detto che fu fedele seguace, era Maestro dei Novizi. Nel 1389 il B. Giovanni Dominici era a Venezia, e sembra che si preparasse ad andare in pellegrinaggio al S. Sepolcro, per il quale pellegrinaggio aveva avuto l'autorizzazione del Maestro generale. Questi dunque in data 6 giugno ordinava al priore di S. Maria Novella, che i libri del Dominici fossero messi nella libreria del convento, e che Fr. Clemente, per volontà dello stesso Dominici, pagasse le catene necessarie per fermarli ai banchi per l'uso comune. In questo stesso anno 1389 troviamo Fr. Clemente prima Vicario del Sottopriore, e poi, nei mesi di luglio-ottobre, sottopriore e sagrestano della cera. Nel marzo del 1393 era sottopriore e Maestro dei Novizi. Era ancora sottopriore nel novembre dell'anno seguente. Nel 1391 pare che si trovasse nel convento di S. Domenico di Castello in Venezia, quando il B. Giovanni Dominici vi introdusse la riforma. Negli anni 1396 e 1397 lo troviamo sagrestano della cera e procuratore, come anche nel marzo del 1398; di nuovo sacrestano nel 1400 e Vicario del convento nel 1415. In quest'ultimo anno, dopo essere stato Vicario, pare che sia stato eletto Priore del convento, nella qual carica sarebbe stato un anno circa». Morì di peste l'8 settembre 1417 (ORLANDI, *Necrologio*, I, pp. 146-47 n° 584; II, pp. 70-71, da cui la citaz.).

La prima lettera edita è relativa a una richiesta di prestito di alcuni pancali per la festa del *Corpus Domini*, la seconda a una commissione libraria che coinvolge Domenico da Peccioli.

73.

Chimenti a Francesco Datini

[1399] maggio 26, Prato

ASPo, D.1091, 131384; mm 120 x 223; strappato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Barco, in Firenze, in su la piaça de' Tornaquinci.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 27 di maggio.

1. Reverendo padre. **2.** Priegovi carissimamente quanto so e posso che, all'onore e reverentia del Corpo di Cristo, vi piaccia di farci prestare i vostra IIII panchali, i quali avete qua a Prato, per ornare la nostra festa del Corpo di Cristo, la quale volghiamo far bella come fosse mai. **3.** Mando solamente a voi, per questa cagione, questo mio converso che dà questa lettera, e per lui pregovi che ordinate qua che e' ci siano prestati. **4.** Iddio sia sempre con voi. Fatta in Prato, a dì 26 di maggio.

Il vostro priore di Santo Domenico, in Prato.

Sott. priore] cassata i sopra p.

2. vostra: 'vostri' (ROHLFS, *Grammatica*, §427; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 59 n. 64). – *panchali:* drappi ornamentali di stoffa con i quali, in chiesa, si ricoprivano le panche nelle occasioni di festa. Francesco li impiega nel suo palazzo di Prato (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 126 e n. 175). – *festa ... Cristo:* la festa del *Corpus Domini*, che nel 1399 cadde il 29 maggio. – *come fosse mai:* 'come non è mai stata'.

Soprascritta: Barco: 'Marco'. – *piaça de' Tornaquinci:* per questa residenza di Francesco Datini cfr. n. a 16. *Sopr.*

74.

Chimenti a Francesco Datini

[1399] giugno 20, Prato

ASPo, D.1091, 131385; mm 105 x 221; alcuni fori sul foglio; strappati i margini inferiore e sinistro e l'angolo superiore sinistro. (tav. XXVII).

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco da Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 24 di giugno.

Ed.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 229-30.

1. Karissimo padre. **2.** Sapiate che a VI dì del presente ricevetti una lettera da Pisa dal maestro Domenico da Pecciole, per la quale mi scrive che mi manda f. x d'oro per Manno delgli Algli vostro conpangni, inperò perché v'ò a dare u llibro che avete a mandare a Pisa a llui, e il libro è in Firenze. **3.** Ò ordinato che domn Ionvanni, monaco di Valenbrossa, il quale à il libro, vi dia il libro, e a llui solo dom Iovanni pregovi che diate f. x d'oro,

quando verà a voi col libro. E il predetto libro pregovi che ordinate che sia portato a Pisa. **4.** Altro non vi scrivo al presente. Iddio sia senpre in vostra guardia, dell'anima e del cor[p]o. Fatta in Prato, a di 20 di iungnio.

Per llo vostro figliuolo frate Chimenti, priore di Santo Domenico di Prato.

Al recto, nel margine inferiore, di mano diversa ma coeva, a inchiostro: Paghato a di xxv di giungnio 1399 (all'inserimento di questa nota, la lettera è stata annullata con due tratti obliqui di penna). – 2. conpangni] cassato di seguito (et) co(n) p(er). – Firençe] e finale corregge i. – Dat. Fatta] cassato di seguito addi. – Ind.ric. da] cassata d sopra d.

3. *domn Iovanni ... Valenbrosa:* è improbabile che vada identificato con Giovanni dalle Celle, già morto secondo i limiti cronologici della sua data di morte (primi di maggio-19 maggio 1394) fissati da EKWALL, *Quando morì* (su di lui cfr. p. 319). Interpretando l'espressione «monaco di Valenbrosa» in senso lato (non 'di Vallombrosa', ma genericamente 'vallombrosano'), si potrebbe forse pensare a don Giovanni di Baldassarre, monaco di San Pancrazio, il quale fu coinvolto sul finire del Trecento in numerosi scambi di libri e morì dopo il maggio 1400; sulle sue letture informa BRENTANO-KELLER, *Il libretto*.

CILIA DI FRANCESCO DI STEFANO DI BERNARDUCCIO BARCOSI

Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi appartiene a un importante casato magnatizio pratese di parte guelfa, residente nell'ottavo di porta Santa Trinita. Pur non esercitando una vasta attività mercantile, nella prima metà del Trecento la famiglia gode ancora di un «notevole complesso immobiliare urbano», patrimonio che deve essere andato diminuendo nella seconda metà del secolo e nel successivo. Fiumi precisa che «dei figli di Stefano di Bernarduccio e di Francesca di ser Bartolomeo Migliorati, Giovanni e Francesco, perdiamo ogni traccia» (FIUMI, *Demografia*, p. 296). Cilia è verosimilmente figlia proprio di Francesco e risiede a Prato nel convento di Santa Chiara, «fondato verso il 1326 in Calimala, sul luogo ove era l'ospedale di Signorello, ceduto dal comune alle clarisse, dopo che per ragioni di difesa era stato demolito il loro convento di S. Maria Novella, situato fuori Prato tra le porte S. Trinita e Capo di Ponte. [...] Nel 1339 il monastero di S. Chiara contava 42 bocche» (*ivi*, p. 260 n. 67) e per tutto il Trecento fu uno dei principali centri della spiritualità femminile pratese.

Byrne informa, senza però citare la propria fonte, che il 20 agosto 1390 la torre campanaria di Santa Chiara cade, uccidendo una religiosa, e aggiunge che il campanile non sembra essere stato ricostruito prima del 1408, quando Cilia Barcosi informa il Datini della sua volontà di restaurarlo (BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 187, 199-200, 230 n. 113, 235 n. 154). Egli mostra dunque di fissare al 1408 l'anno di stesura della prima lettera qui pubblicata, che reca la datazione incompleta 18 giugno, e lo desume forse per vicinanza cronologica ad altre due lettere della religiosa che datano tra la fine del 1407 e il giugno dell'anno successivo (n° 76-77): un criterio simile è stato adottato anche nella stesura della scheda archivistica relativa alla lettera. Nulla osta tuttavia a ipotizzare che essa sia stata scritta molti anni prima, considerando in particolare due elementi: in primo luogo, la forte tensione emotiva dell'attacco, che fa ritenere più probabile una data vicina al fatto; in secondo luogo, la presenza di due lettere del 10 settembre e del 6 ottobre 1390 in cui il francescano Francesco di Iacopo Pucci allude alla «destructione della chiesa di Santa Chiara qui di Prato» ed esorta Francesco a finanziarne il restauro, ricordando anche una precedente lettera della badessa (cfr. n° 91-92).

In anni vicini al 1390 è badessa di Santa Chiara Lena di Gino Angiolini, ben inserita nella cerchia del Datini: sorella di Niccolosa di Gino Angiolini, è imparentata anche con Monte di Andrea Angiolini, che scrivendo al mercante il 20 gennaio 1388 ne attesta l'elezione a badessa: «Dite a monna Margherita che per sua parte dirò a la nuova badessa che preghi Idio per lei e per noi altri e ditele che ben son certo che molto le piace» (VIVARELLI, *Aspetti*, III, p. 531). Anche il medico pratese Naddino di Aldobrandino Bovattieri, suo parente, la ricorda spesso nelle sue lettere e il 21 marzo 1388 scrivendo a Monte ne commenta così l'elezione: «Da poi mi scrivi per altra com'è fatta badessa. Questo mi piace per suo honore, ma dubito ela non abbia troppa fatica o solitudine e pensieri. E però dille prenda la cosa in forma ella possa durare. Io le scriverò una lettera» (BRUN, *Quelques italiens*, p. 229; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 418, 457 e nn. 250 e

257, 459, 469 e n. 338, 483 n. 2, 488 n. 29, 534 n. 242 e n° 4, 6-8, 10-11, 13, 16, da cui la citaz., 18-19, 22-23, 25-26, 30-31, 48-49). Nei libri contabili del Datini Lena è ricordata come semplice «monacha» di Santa Chiara in data 8 marzo 1386 (compera di «greggia rasa», pagata l'8 marzo e l'11 settembre: ASPo, D.193, f. 41v), 20 maggio 1387 (compera di «raso non manganato» per una consorella, pagato il 20 e il 27 maggio: *ivi*, f. 119r), 8 giugno 1387 (analoga compera di «guarnelli», «greggia cardata» e «raso manganato», pagati il 23 luglio: *ivi*, f. 122v), 21 gennaio 1389 (compera di «lib. 34 di carne in 2 coscie di porco»: *ivi*, D.200, f. 48v), 23 gennaio 1389 (debito di «lb. tre diedi al guardiano di San Francesco per fare la festa di san Polo che viene»: *ivi*), 6 febbraio dello stesso anno (debito di «lb. tre diedi al detto guardiano per fare la festa di Sancta Maria candelaria che passò»: *ivi*); come «badessa» in data 17 maggio 1389 (compera di 18 staia di grano; altri pagamenti in data 31 maggio: *ivi*, ff. 85rv), 31 maggio 1389 (debito di 1 f. d'oro: *ivi*, f. 91v), 3 giugno 1389 (prestito di 1 f. 35 lb. 9 s. per comprare grano; altri pagamenti in data 10 giugno, 30 agosto, 15 e 17 settembre, 2 ottobre, 17 novembre 1389: *ivi*, D.193, f. 225v; D.209, f. 84v; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 199, 235 nn. 151-52); di nuovo come semplice «monaca» in data 24 gennaio 1390 (riscossione di parte di un affitto, con altri pagamenti il 16, 17 e 21 febbraio 1390: ASPo, D.200, f. 156v; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 199, 235 n. 150). È religiosa in Santa Chiara anche Dada, figlia di Monte di Andrea Angiolini (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 490 n. 45 e n° 14, 18-19, 23, 49). Lena vive almeno fino al 17 febbraio 1407 e Dada fino al 17 gennaio 1411, come attesta una «Vacchetta di ricordanze di ser Iacopo di Lando Landi, notaio», che registra pagamenti annuali di affitti alle due religiose dal 16 settembre 1398 al 17 gennaio 1411 (BNCFi, *Pal.* 1129, ff. 74r-75v).

Dato che nella sottoscrizione manca il nome, ulteriori ricerche d'archivio potrebbero contribuire a confermare l'identità dell'autrice della prima lettera qui edita. Il *ductus* appare lievemente diverso da quello delle altre lettere di Cilia Barcosi, tutte di attribuzione certa, ma ciò potrebbe dipendere dall'ampio arco di tempo che le separa; in ogni caso, esso non corrisponde invece a quello dell'unica lettera di Lena conservata in Archivio, un breve biglietto inviato a Monte di Andrea, che si esclude dal *corpus* principale ma si riproduce qui in nota.¹ La solidità dell'impianto retorico d'altra parte avvicina il testo a quello delle altre lettere di Cilia Barcosi e suggerisce di collocarlo, seppur dubitativamente, tra la sua corrispondenza.

Delle lettere di Cilia Barcosi a Francesco, una è frammentaria: oltre alle sue preoccupazioni per la ricostruzione del convento di Santa Chiara, la badessa avanza richieste di prestiti in denaro. Dalla corrispondenza emergono inoltre una certa difficoltà nei rapporti con i francescani di Prato e qualche dubbio sulla condotta di alcune sue consorelle.

Oltre a quanto già segnalato, relazioni del Datini con Santa Chiara sono attestate anche da altri documenti. Il 24 dicembre 1392 Domenico di Cambio scrive a Francesco: «Anche mi piacìe che lle lettere delle donne di Santa Chiara abiate fatte dare. Elleno vi

¹ «Mandoti questa lettera, che ci facci la soprascritta e mandala a messere Iacopo degli Obiçi più tosto che puoi. Arei molto caro che quando potessi ci venissi a stare u' poco con esso noi. Idio sia teco. Suor Lena». *Al verso*: «A Monte d'Andrea sia data» (ASPo, D.1113, 131724).

raccomanderanno alle loro orazioni e sarete parteficie di tutti i beni ch'elleno faranno. Idio gli vi faccia valevoli» (ASPO, D.331, 6000483; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 230 n. 113). Il 31 luglio 1394 le religiose ottengono un prestito di 10 fiorini d'oro gravi lasciando in pegno un messale con le assi rosse (ASPO, D.202/3, f. 14v; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 199, 235 n. 153; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 226). Sull'invio di denaro alla badessa di Santa Chiara tra il novembre 1395 e l'aprile successivo cfr. invece MAZZEI, *Lettere*, II, p. 182 n° CDXI.

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, p. 56 n. 3; II, p. 182 n° CDXI; BRESCHI, *Documenti*, p. 29; GIANI, *Le pestilenze*, p. 52; CASOTTI, *Lunario storico*, 10 (1931), p. 112; PRATESI, *Le clarisse*, p. 342; FIUMI, *Demografia*, pp. 60, 65-66, 96, 101, 122, 125, 145, 244, 249, 260 n. 67, 270, 286-89, 295-97; SIVIERI, *Il comune*, 48 (1972), p. 18; SANTINI, *Memorie*, p. 47; CRISTIANI, *Il libero comune*, pp. 393, 395 n. 24, 409; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 384-87; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 650; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 187, 199-200, 230 n. 113, 235 n. 154; FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 128; MANSELLI, *Istituzioni*, pp. 792-93; *Prato, storia di una città*, 1/2, *Indice*, p. 1029.

75.

Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini

[1391 o *post* 1391?], giugno 18 ricevuta, [Prato]

ASPO, D.1091, 6000095; mm 165 x 226; forse di altra mano; numerose macchie sul foglio; strappato il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta. Al savio e discreto huomo Francescho di Marcho, in Prato sia data, in sua mano.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. Di Prato, a di 18 di giugn[oj].

Ed. parç: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 235 n. 154.

1. Francescho, la badessa di Sancta Chiara in Iesù Cristo salute. **2.** Po' che il nostro chaso a voi ed a tucto il populo è manifesto, di tanta fortuna e danno quanto abbiamo ricehuto di questa benedetta chiesa che cci chadde, considerando il grande male, che non racconciarla è pocho honore di noi, sommi diliberata al tucto di rifarla, gravando le mie monache ogniuna secondo sua possibilità, ponendo mano alle possessioni del munistero; e, con molta nostra penuria, abbiamo fatto questo cotanto, ed ancora nonn-è pagato tucto. **3.** Fecivi parlare al lettore che fu di Prato, racchomandandovi questo nostro lavorio. Egli mi fecie per vostra parte buona rissposta, per la qual cosa io per mia lettera mi vi rammento, pregandovi, con grande amaritudine di cuore, che in questa stremità noi vi siamo racchomandate. **4.** Ricorro a voi come a huomo misericordioso, sperando ricever gratia, però che questo è chaso visibile che ogni spesa si fa ad onore e llaude di Dio. **5.** Ora sono per fare il campanile e ssallo Dio, a ccui celar nol posso, che non c'è uno solo denaio di che prencipiare né seguitare, se dDio non ci apre la mano della sua misericordia. **6.** Ma, considerando quel ch'è la campana, boce di Dio, a rracchogliere le congregaçioni, a lLui laudare e rringraçiare, a invitare il populo, add annuçiarci l'ore in su qual fu preso, iudicato, morto, e tucto altre cose, come sapeto, quando mi recho per memoria questo, non che ricorrere ad un tanto huomo quanto siete voi, ma colla

tafferia addomanderei limosina, se possibil mi fusse! **7.** E pertanto vi prego, se piacere vi fusse, di farci alcuno bene per l'anima vostra: saremo sempre obbriate pregare Dio per voi. **8.** Ancora vi prego, se voi potessi prestarmi diece fio. d'oro per di qui a cchalendi novembre, che voi non me ne vengniate meno: arollo di gratia come se mme gli donasi, e, sse di questo volessi pegnio o scritta di sicurtà, farollo ad ogni modo che vi piaccia; di questo mi risspondete tosto, per dare rissposta al maestro. **9.** Ricevi da voi tanta gratia, quando fu' a pPissa, di x fio. che mmi prestasti, che spero al presente, se pposibil vi serà, non me ne mancherete; e, sse per me si può far cosa di vostro piacere, richiedetemi: servire'vi come karo padre, per reverençia. **10.** Iesù Cristo vi guardi sempre, in buona prosperità d'anima e di corpo. Amen. La badessa di Sancta Chiara.

1. salute] salete. – 2. gravando] ua(n) *in interlinea*. – sua] *cassato di seguito* b. – 4. visibile che] *cassato di seguito* o. – 6. fusse] fuffè. – 7. piacere] i *in interlinea*. – 9. pposibil] *cassato di seguito* s. – 10. prosperità] s *corregge* p.

2. *fortuna e danno*: dittologia sinonimica. – *racconciarla*: 'ricostruirla, riedificarla'.

3. *lavorio*: 'lavoro di muratura'.

4. *però che ... Dio*: è un elemento argomentativo piuttosto comune in queste lettere assicurare il Datini del fatto che le spese da sostenere non sono superflue.

6. *bocce*: 'voce', «con *b-* residuo di una primitiva fase di betacismo presente nel latino volgare» (ROHLFS, *Grammatica*, §167; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 280, da cui la citaz.). – *a rracchogliere ... morto*: ampio *isocolon* impreziosito da *climax* finale. – *tucto altre*: 'tutte le altre', senza articolo, come normale nell'italiano antico; cfr. n. a 45.7. – *sapeto*: 'sapete'. – *tafferia*: 'piatto o lungo vassoio' (*GDLI*, xx, s.v.).

8. *scritta di sicurtà*: garanzia attestante l'impegno a restituire il denaro avuto in prestito (*GDLI*, xviii, s.v. *sicurtà*, §17).

9. *Riceni*: 'Ricevetti'.

76.

Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini
1407 dicembre 19 ricevuta, [Prato]

ASPo, D.1091, 6000093; mm 211 x 226. (tav. xv.b).

Al verso

Soprascritta: Nobile e virtuoso huomo Francesco di Marco data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1407, da Santa Chia[ra] di Prato, a di 19 di dicembre.

1. Reverendo e charissimo huomo Francesco di Marco, abbadessa di Sancta Chiara salute. **2.** Scrivivi già è buom peço una lectera, dove io racontava la vostra magnificentia e virtù e grande carità ch'è in voi, sì ne l'opere di Dio e sì nelle mangnitudine del mondo: àvi fatto Idio mangno e richo perché voi aiutate li suoi poveri insino a la fine, a ciò che essi sieno la vostra salute in vita eterna. **3.** Io avea desiderio di parlarvi e di ragionarmi con voi; non v'è piaciuto venire un poco a mme: penso sia mancato per non potere, per le molte ochupationi. **4.** Non v'ò io racomandata questa casa, ch'è piena di religiose e serve di Dio e di sancto Francesco? Penso che Idio ve la racomanderà colla sua sancta spiratione, e così nel prego che vi venga in chuire di farci qualche bene per lo suo

amore. **5.** Non vi dico el nostro bisongno, che è pur grande, e nollo dico, che me ne vergongno che ssi sappi, ché noi abiàno di grano e di vino bisongno da vivere e mancaci; v'anno grano e vino per due mesi: pensate come noi stiamo, che ne logora l'anno questa casa xx moggia e io n'ò riposto xv mogia! **6.** Racomandomi a Dio, ch'è quello che ci puote meglio sovenire che veruna persona del mondo. **7.** Ò inteso d'alchuna persona come voi ci volavate fare alquanta limosina di danari e um frate di Sancto Francesco l'à stroppiato, àvi detto che noi non n'abiàno bisongno: à fatto come trista persona, che à detta la bugia; guai a ssé, che à parlato contro a la sua coscienza, ché sa bene, egli e gli antri frati minori, come noi stiamo! **8.** Pregovi, per amore del Nostro Signore Iesù Cristo e per amore di sancto Francesco e di sancta Chiara, vi deba piacere di fare a questa casa qualche bene, però che ll'è casa di Dio, però che voi sarete degno delle nostre orationi ed osecrations che noi faremo sempre per voi dinançi a Cristo. **9.** Altro non <dico>. Iesù nostro vi guardi con tutte le vostre cose, come voi desiderate.

Fatta per la badessa di Sancta Chiara, figliuola di Francesco di Stefano de' Barcosi.

3. ochupationi] c *corregge* j. – 4. racomandata] *cassato di seguito* questa. – 5. abiàno] *cassato di seguito* bsogno, con la prima o in *interlinea*. – bisongno] s *corregge* c. – 9. <dico>] *om.* – *Sopr.* virtuoso] i in *interlinea*.

2. *Scrissivi ... lectera*: la lettera non ci è pervenuta. – *àvi fatto ... eterna*: è il motivo del ricco “spenditore di Dio”, su cui cfr. n. a 174.6.

5. *logora*: ‘consuma’.

7. *stroppiato*: ‘intralciato’ la vostra buona intenzione (*GDLI*, xx, s.v. *stroppiare*, §§2, 7). – *antri*: ‘altri’; cfr. n. a 60.2.

8. *orationi ed osecrations*: dittologia sinonimica.

77.

Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini

1408 giugno 4 ricevuta, [Prato]

ASPo, D.1091, 6000094; mm 194 x 129; conservata solo la parte destra del foglio; macchiato e lacero il margine sinistro.

Al verso

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Prato, a dì 4 di giugno.

1. [. . . bad]essa di Sancta Chiara vi si racomanda. **2.** Sapete, caro padre, [. . . o]lta, racomandandovi questo munistero, e così ora da la par[. . . t]utta la fede penso vorrà a noi faciate qualche carità de la [. . . c]i grano due moggia pratesi per di qui al nuovo; pregovi [. . . dl]iciate di no. **3.** Sommi indugiata insino a lo stremo, aran[. . .]e ne prestate questa quantità, per necessità che ci è da[. . .]re grandemente faremo a Dio oratione per voi, che [. . .] gratia in tale modo che voi siate dengno d'essere. **4.** [. . .]sibile farmi tanta carità quanto ci manca; non vi costrin[. . . Fran]cesco, qualche parte voi ce ne conciadate, o volete [. . .]e di Dio. **5.** Penso bene nella vostra mente siete inverso di noi [. . .]e nella religione di Dio sieno due o tre che manchi [. . .] onesta e sancta vita dell'autre

venerabile donne di que[. . .]. **6.** So bene per questo male grande ocorso di questa casa si di[. . .]fetto ci è tra noi, quelle c'anno operato men che bene, se [. . .]e corettioni che riceveranno sarebe meglio non ave[. . .]ranno da l'ordine. **7.** Vo'vi ramentare c'a tempi antichi, nelle [. . .]i sancti huomini, nonne che tra ' buoni non vi sia stati [. . .] cris]tiani, e però è fatta la sancta corettione ne l'ordine per que[. . .]i non più. **8.** Iesù Cristo vi guardi e sì vi sia guardia della vostra [. . .]na Margherita, vostra dona.

Suor Cilia de' Barcosi de Prato, abbadessa di Sancta Chiara, vostra figliuola.

3. necessità] ce *in interlinea*. – 5. inverso] s *corregge un'altra lettera, forse c*.

5. *autre*: 'altre'; cfr. n. a 9.1.

5-6. *Penso ... l'ordine*: benché lacunosa, la parte finale della lettera lascia intendere le colpe di alcune sorelle («quelle c'anno operato men che bene»).

CRISTOFANO DI MASO AMMANNATI

Le ricerche di Jérôme Hayez hanno consentito di rintracciare presso l'Archivio di Stato di Prato la «carta» del priore della badia vallombrosana di San Fabiano che Cesare Guasti pubblica integralmente nell'introduzione alle lettere di ser Lapo Mazzei (ASPo, D.1170, 1353: «ordinato per meser lo priore di San Fabiano, cioè chome chonsilglava che Francesco di Marcho facesse suo testamento»). Si tratta del canovaccio in volgare di un testamento che il Datini dovette poi far redigere, ma non dall'amico notaio, il quale se ne mostra anzi scontento in alcune lettere stese tra il 1395 e il 1398 (nⁱ XC-XCI, CLXI). Nel suo abbozzo, oltre a suggerire vari lasciti devoti, il priore di San Fabiano sollecita Francesco a fare della sua casa «uno Spedale» o a «darla a qualche Religione, che vi stessono a modo ch'è romiti degli Agnoli da Firenze», ma suggerisce anche altre alternative: «Un altro modo ci è, se ti piacesse; di comperare il luogo delle Sacca; ch'è il munistero bello e fatto, e luogo divoto; e dotarlo come a te paresse, e insiememente colla casa al modo detto fosse unito, e donarlo a quella Religione che tu più credessi per l'anima tua me' fare. O di nuovo; se 'l caso venisse, che a Dio non piacesse di darti figliuoli, lasciare se ne facesse quello che l'animo si contentasse più, quando il caso venisse. E sopr'ogni cosa, secondo il mio parere, non far mai di femine congregazione; però che non mi pare sia oggi buona divozione. Or io non posso sapere lo 'ntrinseco tuo. Ho parlato, come vedi, per aviso e per immaginazione, secondo mi par comprendere di tua intenzione. Dio, per la sua grazia e misericordia, ti dea a pigliare il meglio dell'anima tua. Non saprei al presente altro che dirmiti». Su suggerimento di ser Lapo, Francesco deciderà però di mantenere l'istituzione del Ceppo laica e indipendente dalla Chiesa (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XCIV-XCVIII, da cui le citaz.).

Quando i monaci vallombrosani si stabiliscono presso la chiesa e lo spedale di San Fabiano, preesistenti, non vi risiede stabilmente un abate, ma il complesso viene considerato una semplice prioria, come mostra tra gli altri un atto di procura del 21 gennaio 1393, in cui è nominato anche il nostro, insieme a due monaci e a un converso: «Domnus Cristophorus Masi de Flor. Prior, D. Dominicus Bartoli de Flor., D. Rodulphus Lapi de Prato, Fr. Nuccius Bertucci de Prato, conversus». A quest'altezza San Fabiano dipende direttamente dalla badia di Spugna, presso Colle, nella diocesi di Volterra, dove risiede l'abate titolare, don Bartolommeo di Guido da Prato (BALDANZI, *Abbazia o prioria di San Fabiano*, p. 123 n. 1; MAZZEI, *Lettere*, I, p. XCIV n. 3; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 119-20, da cui la citaz.). Vari documenti editi consentono di identificare il priore di San Fabiano con Cristofano di Maso Ammannati da Firenze almeno anche per gli anni 1391 e 1403 (PIATTOLI, *Un mercante*, 12, 1930, pp. 103-104 e n. 1). Ad essi si aggiungano i seguenti documenti inediti: ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14109, f. 71v, 1391 ottobre 9; 14114, 1394 settembre 29; *ivi*, 1394 dicembre 27 (così di mano ottocentesca, ma in realtà dicembre 30); *ivi*, ff. 94rv, 1395 marzo 26. Nel 1410 priore di San Fabiano è invece don Giovanni di Michele Salvucci di Firenze (cfr. p. 5).

Documentano contatti con il priore di San Fabiano, mai citato per nome, anche alcune lettere di Margherita Datini al marito (nⁱ 5, 176, 198), una lettera di Monte di Andrea Angiolini al Datini del 20 gennaio 1388 («Il priore di San Fabiano non m'ha detto poi niente de' danari de' panconi, se altro sarà, il saprete»: VIVARELLI, *Aspetti*, III, p. 531) e altra documentazione conservata a Prato: ASPo, D.193, ff. 32r (29 dicembre 1385: acquisto

di montoni bianchi pisani per «fare coverte da altari»), 58r (6 giugno 1386: acquisto di «raso non manganato»); D.201, f. 58v (12 febbraio 1393: «il priore di Santo Fabiano mi presentò una testa d'orso ghrandima [sic] e bela»; altri riferimenti a lui nel 1393 ai ff. 58r, 59r, 60v, 61r); D.1088, 9142379 (18 novembre 1398); D.1091, 132442 (a fine dicembre 1390 Simone di Andrea Bellandi riscuote da lui per il Datini 35 lb. di quattrini); *ivi*, 132463 (a fine febbraio 1391 si allude a un'offerta di pesce da parte del Datini); *ivi*, 132465 (il 2 marzo 1391 si registra: «Il priore di San Fabiano [sic] mandò ogi per aciughe e in verità e' mandò i chatinella sì grande che vi ritornerebe meno di III volte che 'l barile sarebe voto»); *ivi*, 132469 (l'8 marzo 1391 si segnala un ulteriore dono di acciughe); D.1095, 1403154 (intorno al dicembre 1390, il priore di San Fabiano risulta malato di «febre e dolgla un mese e più»); D.1108, 133542 (27 novembre 1397); D.1109, 1401383 (18 novembre 1398).

Di Cristofano di Maso Ammannati si conservano cinque lettere, di cui quattro inviate a Francesco e una al suo fondaco di Pisa; salvo una priva dell'indicazione dell'anno, sono scritte tra il 31 gennaio 1391 e il 22 aprile 1407: l'identità della mano consente l'attribuzione certa di tutte le lettere, anche quando il mittente non specifica il proprio nome. Al di là del dono di generi alimentari (12 tordi, del castrone), varrà la pena soprattutto di notare la raccomandazione di un possibile marito per Ginevra e alcune richieste a favore di persone a lui vicine, come suo nipote Patrizio e Baldello di Aldobrandino Bovattieri (cfr. n. a 1.2).

Bibl.: BALDANZI, *Abbazia o prioria di San Fabiano*; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. xciv-xcviii, sopr. p. xciv n. 3; PIATTOLI, *Un mercante*, 12 (1930), pp. 103-104 e n. 1; COLZI, *La Chiesa*; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 113-37; ORIGO, *Il mercante*, p. 282; MELIS, *Aspetti*, p. 63; DATINI M., *Lettere*, pp. 16, 247, 283 n° 5, 176, 198; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 247-53; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 499 n° 11 e n. 100.

78.

Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini

[1391] gennaio 31, [Prato]

ASPo, D.1092, 134748; mm 101 x 221; lievemente rosi i margini destro e sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Pistoia, da casa i Rossi.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, a dì 31 di gennaio.

Al nome di Dio, amen. A ddi 31 di gennaio.

1. Carissimo maggiore. **2.** Ò aspectato tempo già è più di per avere 12 tordi, per mandargli a monna Margherita: non cci è suto il modo, il di che io le mando questo pocho del castrone. **3.** Fo a ssicurtà, come debbo; quando ti pare e piace e vuoi, torna a ddare dete parte ad noi per tuo cortesia, che cci ài così abandonati! **4.** Altro non ci à per ora a ddire. Dio sia vostra guardia, come vo' stesso desiderate. Salutami monna Margherita per mia parte e tucti altri. Apparecchiato sempre a' vostri servigi e piaceri.

Il priore di San Fabbiano da Prato.

Ind. ric. 31 di] 3 *corregge* 2; i *corregge* o.

2. *suto*: ‘stato’, participio debole (ROHLFS, *Grammatica*, §622). – *io le ... castrone*: nell’antico italiano, *poco* spesso concorda con il sostantivo relativo (ROHLFS, *Grammatica*, §957).

3. *ti pare*: nella stesura della lettera, il modo in cui il religioso si rivolge al Datini passa spesso dal “tu” al “voi”; cfr. «vo’ stesso desiderate», «Salutami», «a’ vostri» 4. – *tuo*: ‘tua’ (ROHLFS, *Grammatica*, §427; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 56).

Soprascritta: *da casa i Rossì*: per forme simili, comuni nell’italiano antico, cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §630. Sulla residenza del Datini a Pistoia cfr. n. a 15. *Sopr.*

79.

Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini

1405 giugno 20, Prato

ASPo, D.1092, 134745; mm 142 x 223; lievemente macchiato l’angolo inferiore sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Egregio cictadino Francesco di Marcho Datucci, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1405, da Prato, a di 20 di giungno.

1. Carissimo fratello. **2.** Ò sentito che, dove vo’ trovassi cosa vi contentassi per la vostra fanciulla ad maritarla, voi il faresti volentieri, e singularmente facciendo bello e buono e onorevole parentado, e con buona e onorevole famiglia. **3.** E nello stato, el capitale c’ò alle mani è bello e giovane e buono ed apariscente, senza niun difecto nella persona, e acto, dove caso venisse, non partirsi mai da’ vostri piedi e ubidienza; ed è pratico a cciò ch’è di bisogno, e di ragioni e di scrivere, e buona condizione. **4.** E pertanto vi priego mi rispondiate di vostra intenzione e pensiero, e subito sarò ad voi, e a bocca vi dirò adpieno di chi, e di che famiglia, e di tucto. **5.** Cristo vi guardi sempre. Salutatemi mille volte monna Margherita da mia parte.

Data a Prato, alle 18 ore, a ddi 20 di giugno ’405.

Per lo vostro priore di San Fabbiano.

Ind. ric. giungno] gungn.

2. *ad maritarla*: non pare che il suggerimento sia stato accolto, perché ser Lapo allude ad altri possibili pretendenti in due lettere a Francesco stese tra l’autunno e il Natale del 1406 (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 64-67 n° CCCXXXVI-CCCXXXVII); sul matrimonio di Ginevra, figlia naturale del Datini, cfr. p. 12.

3. *nello stato*: ‘al momento’. – *el capitale c’ò alle mani*: in senso metaforico: il possibile futuro marito di Ginevra. Anche maestro Naddino di Aldobrandino Bovattieri, scrivendo a Monte di Andrea Angiolini l’11 aprile 1387 a proposito dell’organizzazione di un matrimonio, afferma: «Benedetto è buon capitale» (HAYEZ, «Veramente io spero farci bene», p. 499 n° 11). – *di ragioni e di scrivere*: saper far di conto e scrivere sono caratteristiche indispensabili per il futuro genero di un mercante.

Soprascritta: *Datucci*: errato per «Datini»; non è raro che il cognome del mercante sia poco noto o venga confuso.

80.

Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
1407 aprile 22, [Prato]

ASPo, D.1092, 134746; mm 96 x 223; alcune piccole macchie sul foglio; strappati i margini superiore e inferiore.

Al verso

Soprascritta: Egregio e onorevole cictaddino Francesco di Marco Datini, in Prato.

Ed. parz.: HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 420 n. 20.

1. Secondo che Baldello mi dice, e' pare che gli spedalieri della Misericordia abbiano a chiamare un fattore per la casa; e pertanto, se così è, io vi priego vi piaccia pregare Biagio e Barzalone in quello che v'è possibile per Baldello. **2.** Elgl'è pratico e factivo e leale, e anticho pratese, e nato di persone orrevoli e dabbene, e sa ben fare simili cose, e ben sollecito. Per amore del tempo non vengho ad voi, e però vi scrivo. **3.** Cristo vi guardi, quanto desiderate vo' stesso.

Fatta a ddi 22 d'aprile anno '407.

Per lo vostro intimo minore priore di San Fabbiano.

2. simili] i *finale corregge* e.

1. *Secondo ... per Baldello.* cfr. n° 1. – *spedalieri:* 'spedalinghi'. – *Biagio:* forse Biagio del Sozzo, menzionato con il padre Sozzo di Ristoro nella circoscrizione di porta Travaglio nei registri fiscali di Prato del 1373 e del 1394 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 72 n. 2; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 522 n. 204). – *Barzalone:* Barzalone di Spedaliere di Giolo, fattore stabile del fondaco Datini di Prato dal marzo 1392 al 16 agosto 1410; «ha seguito tutte le vicende degli organismi aziendali pratesi, accompagnando il Datini alla tomba e continuando nella delicata mansione di esecutore testamentario» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 31 n. 2, 257-58, 260, 267 n° CXCIX-CC, CCIII; MELIS, *Aspetti*, pp. 282-83 e n° 10, da cui la citaz.).

2. *factivo:* 'laborioso, operoso'. – *orrevoli:* 'onorevoli', forma sincopata.

81.

Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini
s.a. settembre 3, [Prato]

ASPo, D.1092, 134747; mm 157 x 225; alcune piccole macchie sul foglio; strappato il margine destro.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marcho Datini da Prato.

1. Carissimo e singular mio fratello. **2.** Seppi da Niccolaiò Martini della tua infirmità, della quale mi dolgo quanto so e posso. **3.** Non sarei a venire a vicitarti me, perch'ò saputo da Biagio e da Nicolozzo, per infino a ieri, che la febre t'è allenata, secondo che m'anno raportato; e pertanto io ti priego primieramente che tti conforti e aiuti francamente, sì che ttu guarisca tosto.

4. E poi ti priego che, in quello veccha ch'io abbia a ffar cavelle, o per me o per altrui, che ttu francamente mi ricchieggia, però che, giusta mie possa, non ci remarà a ffar cavelle. 5. Ò pregati questi mie' monaci che prieghino Iddio ti renda quella sanità, all'anima e al corpo, che ttu disideri; e ricordoti ch'a vole[r] guarire subito che, infra l'altre cose che sson di bisongnio a cchi à difecto, si è che ttuti i pensieri vadano dall'un lato e solo attendere al guarire. Iddio, ch'è datore di tutto, ti guarisca Esso per la sua grazia e misericordia!

6. Se mmi volessi mandare a ddir cavelle e lo scrivere ti noiasse, dillo a bocca a questo mio garzone.

Per lo tuo priore di San Fabbiano fatta a ddi 3 di settembre.

4. remarà] e *corregge* i. – 5. ttuti] ti *in interlinea*. – 6. volessi] o *corregge* a.

2. *Niccolaiò Martini*: mercante di drappi pratese, abita in porta Travaglio; è registrato nelle portate dell'estimo del 1383 con un valsente di 200 lire: a quest'altezza ha 50 anni e 5 figli (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 3 n. 1, 5-6, 13-14, 16, 20, 30, 37-38, 40-41, 59 n° I-III, VII, X, XIII, XXI, XXIX-XXXI, XLVII; BENELLI, *Dal porto a Signa*, p. 62; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 439 n. 112). Sui suoi rapporti con il Datini cfr. soprattutto BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 95, 104, 106, 108, 110-14, 117-19, 132, 172, 181-84, 186-87. – *infirmità*: delle numerose malattie di Francesco, sono particolarmente gravi quelle dell'estate 1394 e del 1403; molte sono documentate da lettere di ser Lapo o di altri corrispondenti per questi periodi: 31 dicembre 1384, 27-28 giugno 1394, Avvento 1399-26 gennaio 1400, 18 agosto 1400, 21-26 febbraio e 29 marzo 1401, 15 aprile 1404, fine 1404-inizio 1405 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 56-58, 228-29, 233, 255, 355, 376 n° XLIII-XLVI, CLXXVII, CLXXIX, CLXXXII, CXC VII, CCXXXV, CCXLII; II, pp. 22-23, 31, 44 n° CCC, CCCIX, CCCXVIII; ORIGO, *Il mercante*, p. 143; LUZZATI, *Datini Francesco*, p. 61; HAYEZ, *Un facteur*, p. 294 n° 17).

3. *Niccolozzo*: Niccolozzo di ser Naldo Binducchi, pratese, vicino e corrispondente del Datini; è menzionato come abitante della circoscrizione di porta Fuia nei registri fiscali del 1365, 1372-1373, 1384, 1394 (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 347-51; ORIGO, *Il mercante*, pp. 16, 190; CASSANDRO, *Commercio*, p. 471; FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 290 n. 748; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 496 n. 81). Su ser Naldo di Niccolozzo di ser Naldo Binducchi informa BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 255-56 n° 129. – *allenata*: 'mitigata, attenuata' (GDLI, I, s.v. *allenare*).

4. *veccha*: 'vegga', con passaggio delle occlusive velari sonore intervocaliche alle corrispondenti sorde. – *giusta mie possa*: 'per quanto posso'; per l'uso del possessivo invariabile cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §427; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 56.

5. *attendere*: 'dedicarsi'.

6. *noiasse*: 'desse noia, fastidio'.

82.

Cristofano di Maso Ammannati

a Manno di Albizo degli Agli e Simone di Andrea Bellandi

1393 novembre 7, [Prato]

ASPo, D.1112, 1400013; mm 156 x 224; alcuni fori nel margine destro del foglio; strappato quello superiore.

Al verso

Soprascritta: Manno di Locto degl'Agli e Simone d'Andrea, in Pisa, al fondacho di Francescho di Marcho.

Di altra mano; indicazione del mittente: Don Cristofano di Maxo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1393, da Prato, a dì VIII novembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Come sapete, Patricio mio nipote venne costà per andare in Provenza, e forse v'è ancora costì, però che non so se Stefano Micheli è partito o nno. **2.** E pertanto priego voi, quando arete, che, se son partiti, vi piaccia significarmelo, e quando; e, se non fosson partiti, dite a Patricio mi scriva a cchui à dato i ronzino a rrimenare, però che, per insino a ddi VII di questo, noll'ò riavuto; e ancora mi scriva quando partono. **3.** E voi priego come figliuoli l'amaestriate e aviasiate de' modi abbia a ttenere, come si fa chi è al servizio altrui. **4.** E, se non son partiti, per parte di Macteo e di me i racomandiate a Stefano Micheli come nipote di Macteo, però che sento ch'è un savio e d'assai huomo.

5. S'ò a ffar cavelle qui od altrove, sono apparecchiato a' vostri piaceri e servigi. Dio sia vostra guardia e vostra compagnia, e dievi grazia di ben capitare.

Facta a ddi 7 di novembre '393 per lo vostro priore di San Fabbiano di Prato.

1. costì] *nel margine sinistro*. – 2. arete] *r corregge v*.

1. *Patricio*: Patrizio di Giovanni di Francesco di ser Bartolo; è fattore di Matteo Benini e intorno agli anni Novanta di Francesco di Matteo Benini e Niccolao di Bonaccorso (BRUN, *Annales*, 14, 1937, pp. 31 n. 2, 35 n. 2; 15, 1938, p. 31 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 168 n. 6, 169 nn. 5, 7; STOUFF, *Arles*, I, pp. 250, 252, 254; DONATI, *Lettere*, p. 110 n. 23). – *Stefano Micheli*: il provenzale Stève Miquel, proprietario di nave, è citato anche in alcune lettere di Iacopo Ruspi (ASPO, D.482, 402135; D.532, 402128). Su di lui cfr. BRUN, *Annales*, 13 (1936), pp. 62, 69, 71-73, 89 e n. 4, 91; 14 (1937), pp. 5, 35; MELIS, *Aspetti*, pp. 359, 380; DONATI, *Lettere*, sopr. pp. 116-18, 161.

4. *Macteo*: Matteo Benini, mercante fiorentino in Arles; la sua compagnia «è la mirabile realizzatrice di centinaia di operazioni sulla lana, sul cuoio, sui cereali, sulla grana, sul miele e di tante altre, che scorgiamo sotto l'insegna del fondaco Datini di Avignone; dopo la morte del titolare, essa fu continuata dal figlio Francesco. Oltre alle mansioni di pretta natura mercantile, questa azienda accudiva alla ricezione ed inoltro delle merci, in quel porto, che, pur essendo fluviale, era accessibile a tutti i navigli». Alla propria parentela con il priore di San Fabbiano allude lui stesso in una lettera al Datini del 18 febbraio 1383, ASPO, D.1091, 134927 (BENSA, *Francesco di Marco*, pp. 362, 447; PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 9 n. 4, 19 e n. 4; BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 25, 28, 61 n. 1, 62 n. 1, 131, 135 n. 1, 140 n. 1; 13, 1936, pp. 60, 69, 82-83, 85, 88-89 n. 4, 91, 102-103; 14, 1937, pp. 15 nn. 1-2, 34 n. 3, 35 n. 2, 50 n. 3; MELIS, *Aspetti*, pp. 170, da cui la citaz., 436, 438-39; STOUFF, *Arles*, II, p. 988; ID., *Une famille*; DONATI, *Lettere*, pp. 108-10, 112, 119, 121-23; ANTONIETTI, *Arles*).

Soprascritta. *Manno di Lacto*: errato per «Manno di Albizo»; la confusione tra i due patronimici deriva probabilmente dal fatto che il nome *Lotto* è piuttosto comune nella famiglia degli Agli. Su di lui cfr. n. a 40.4. – *Simone d'Andrea*: Simone di Andrea Bellandi, collaboratore del Datini prima nel fondaco di Prato, poi in quello di Pisa, prosegue successivamente la sua attività lavorativa, sempre alle sue dipendenze, in Catalogna. Suo fratello Matteo, invece, lavora per il Datini a Prato all'inizio degli anni Novanta (MELIS, *Aspetti*, pp. 176-77, 246-50, 283, 290; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 97 e n. 70, 111 e n. 122).

FERRANTE DI PIERO DA COLONNATA

Non è ben chiara la ragione per la quale questo breve scritto, che documenta la morte di una donna, monna Buona, moglie di Nero di Vanni, e le spese relative alla sua sepoltura, sia stato inviato a Francesco: è possibile che l'indirizzo del mercante fosse noto al mittente, un Ferrante di Piero da Colonnata rettore della chiesa di Santo Stefano di Torre Benni, o che un suo collaboratore fosse stato incaricato di pagare le spese relative ai funerali, o ancora che, avendo effettuato il viaggio di rientro da Avignone in Italia proprio insieme al mercante di spezie Iacopo del Nero di Vanni e a sua moglie Beatrice (cfr. n. a 27.6), Francesco fosse in qualche modo considerato dal nostro religioso come un interlocutore privilegiato cui esporre i fatti relativi a quella famiglia (agli inizi dello stesso 1383, anche il padre di Iacopo, Nero di Vanni, e sua moglie Buona, la donna qui menzionata, avevano fatto ritorno in Italia, e il nucleo familiare si era così riunito a Prato: HAYEZ, «*Tuete sono patrie*», pp. 74, 83 n. 12, 87 nn. 39-40, 90 n. 56). Priva di data, la lettera va probabilmente collocata tra il rientro della famiglia a Prato e l'estimo del 1384, all'altezza del quale Nero di Vanni risulta vedovo (cfr. qui, n. a 1); solo nel 1389 e nel 1395, tuttavia, il 23 di gennaio, come si dice nella lettera (1), è un venerdì.

83.

Ferrante di Piero da Colonnata a Francesco Datini
[1383*in.*-1384, Torre Benni]

ASPo, D.1092, 132074; mm 298 x 225; foglio ripiegato lungo il lato corto: scritta la facciata anteriore, bianche quelle interne, la soprascritta su quella posteriore; alcune macchie.

Al verso della seconda facciata

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato.

1. Chome fortuna volle, venerdì, a dì 23 di gennaio, chavalchando, monna Buona chadde a tterra del chavallo; morì in presenza di Stefano Mannucci e d'altri buoni huomini e donne del paese. **2.** Il luogho dov'ella morì si chiama a Pino, apresso al Ponte a Elsa, ed è sotterrata alla chiesa di Santi Iachopo e Filippo di Pino; fui io, priore Ferrante, rettore di Sancto Stefano di Torre Benni, e 'l prete della detta chiesa de' sancti nominati, ed altri cappellani e genti assai del paese. **3.** Vero è che, quando ella chadde, 'naçi ch'ella morisse, fu confortata per la compagnia sua ch'erano chon lei con çuchero e confetti e buoni vini, e molte donne del paese, che subito ivi trassero; e passò nelle nostre mani, e cho grande honore l'abbiamo setterrata.

4. È vero che, per spese di preti e di cera, abbiamo ricevuto due fiorini d'oro, e per la sua anima lasciamo 'sua panni, e per fare uno uficio per la sua anima. **5.** Per questo vi fo chiari, tutti quelli che avenisse questa scritta in mano, chome Nero e Iacopo n'anno fatto chome e ciò che ssi convenia e conviene a madre, o chosa distretta.

Scritta per me, priore Ferrante di Piero da Cholanata, rettore di Sancto Stefano.

1. chavallo] *cassato di seguito* e di subito m. – e donne] *in interlinea*. – 2. sancti] i *corregge* o. – genti] g *corregge* d. – 3. passò] o *corregge* a. – 4. due fiorini] due *in interlinea, corregge* uno, *cassato; in fiorini, i finale corregge* o. – *Sott. Scritta] la prima t corregge* p.

1. *Buona*: moglie di Nero di Vanni, padre di Iacopo del Nero, mercante pratese di spezie (cfr. n. a 27.6); all'altezza dell'estimo del 1372, Nero è sposato con una monna Margherita, probabilmente la madre di Iacopo, della quale successivamente si perde traccia; nell'estimo del 1384, invece, risulta vedovo: si deve dunque concludere che il suo matrimonio con monna Buona risalga a un periodo compreso tra queste due date (HAYEZ, «*Tuncte sono patrie*», p. 83 n. 12). Nero e suo figlio Iacopo sono citati nella parte finale della lettera (5). – *Stefano Mannucci*: è dubbia la sua parentela con la famiglia pratese dei Mannucci (FIUMI, *Demografia*, pp. 416-17). Mentre infatti Metto e Mannuccio di Lodovico Mannucci sono ben attestati a Prato, non sembra risultarvi uno Stefano, che sarà più probabilmente una persona del paese.

2. *Pino ... Elsa*: per questa località cfr. FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 81.

3. *confetti*: 'pastiglie', medicinali (GDLI, III, s.v. *confetto*², §5). – *passò*: 'mori'. – *setterrata*: 'sotterrata', con assimilazione vocalica regressiva.

4. *sua panni*: 'suoi panni' (ROHLFS, *Grammatica*, §427; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 59 n. 64).

5. *distretta*: 'intima, stretta per parentela o amicizia'.

Sottoscrizione: *Cholanata*: 'Colonnata', con dissimilazione vocalica. Si tratta probabilmente della località vicina a Carrara e alle Alpi Apuane, nota per la produzione del lardo; più difficilmente si dovrà pensare a Colonnata di Sesto, nella diocesi di Firenze, o a Colonnata di Cortona (REPETTI, *Dizionario*, I, pp. 786-88).

FILIPPA DI GIORGIO DA PRATO

Si accoglie in questa antologia la lettera di Filippa a Margherita Datini, benché non se ne siano conservate di sue dirette al solo Francesco, perché nel testo si parla anche di lui. All'invio di una ricetta per le frequenti «dogle» di Margherita, probabilmente legate alla sua infertilità e ricordate insieme ad altre malattie in numerose lettere della donna, di ser Lapo e di Francesco (MAZZEI, *Lettere*, n° VII, LII, CIX-CX, CCLX, CDXIII, CDXVIII e I, p. 424; II, p. 184 n. 2; ORIGO, *Il mercante*, pp. 127-30, 261; DATINI M., *Lettere*, n° 9, 17-18, 84, 88, 93, 103, 116, 130, 150, 179-80, 219, 223; DATINI F., *Lettere*, n° 12-13, 56, 76, 92, 99, 103, 160, 166), la religiosa unisce una richiesta di panno per lei e la nipote Tancia. Il fatto che nella lettera sia citato Monte di Andrea di ser Gino Angiolini, fattore del fondaco di Prato morto il 15 marzo 1390 (cfr. n. a 23.2), consente di stabilire un termine *ante quem* per la stesura del testo.

Filippa di Giorgio è attestata nel monastero domenicano di San Niccolò di Prato, insieme a Tancia sua nipote, da alcuni provvedimenti di Raimondo da Capua: il 10 aprile 1387 «concessit sorori Franciscæ de Strozziis monasterii Pratensis usum primæ camerae vacantis in dicto monasterio, concedens eidem cameram seu cellam sororis Philippæ, si quocumque casu ipsam vacare contingeret»; il 26 maggio 1388 «concessit sorori Philippæ de Prato quod in vita sua possit dare cellam suam seu sibi appropriatam, quam inhabitat, sorori Tanciae, nepti suae, revocans omnem aliam concessionem factam de dicta cella cuicumque alteri»; il 20 ottobre 1389 «confirmavit gratias factas per eum seu per magistrum Bartholomæum, provincialem Romanum, sororibus Franciscæ et Thomasæ de Fecto, Philippæ, Nicolosæ et Antoniaæ Georgii, Antoniaæ et Ciliae Angeli, Franciscæ de Bonaccorso, Nannæ et Madalenæ et Paperæ, discipulabus suis, monialibus in monasterio sancti Nicolai de Prato» (rispettivamente RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, pp. 67, 75, 96 n° 58, 145, 337).

Rapporti di una Filippa con il Datini sono testimoniati almeno da un prestito di 2 lb. e 2 s. restituito dalla religiosa il 28 luglio 1389 e dal pagamento a lei di 25 s. effettuato il 5 dicembre 1399 per un lenzuolo realizzato per Francesco (ASPO, D.209, f. 48r; D.215/9, f. 5r; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 198-99, 235 nn. 147, 149).

Bibl.: RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, pp. 67, 75, 96 n° 58, 145, 337; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 198-99, 235 nn. 147, 149.

84.

Filippa di Giorgio da Prato a Margherita Datini

[*ante* 1390], giugno 4, [Prato]

ASPO, D.1089/2, 6000178; mm 126 x 227; rosò il margine destro del foglio; strappato quello inferiore; nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita, un antico numero di inventario: «221».

Al verso

Soprascritta: Monna Margherita, donna di Francesco di Marco da Prato, in Pisa sia data.

1. Carissima figliuola. **2.** Poi che voi andaste a Pisa, mai non ne seppi novelle, de la qual cosa ò molta malinconia, però che cotesta è cattiva aria e àvi troppo malesere in questo tempo, e però vi priego quanto più posso che vi piaccia di venirne, e non vi state più per ora, e pregatene Francesco da mia parte! Noi stiamo bene, ringratiato sia senpre il Nostro Signore! **3.** Mandovi a dire le spetie che voglono esere in quello lattovaro ch'io vi dixi: cennamo oncie II, giengiavo oncie II, gruogo quarro I, noce moscade oncie una, cubebe oncie una, garofani oncia una, melegchette oncia una, cardamone fine oncia una, mace grossa oncia meça, galiga oncia meça, aloe succutrino quarro uno; vuolci altre cose, le quali vi dirò quando sarete qua: mandovi a dire di queste spetie perché l'arete costà miglori e miglore mercato. **4.** Questo lattovaro è cosa provato per più donne, per la cagione ch'io vi dissi, ed è ottima cosa a le dogle come avete voi. **5.** La Tancia sta bene. Racomandatemi molto a Francesco da mia parte e ditegli ch'io mandai qua al fondaco suo, cioè a Monte degl'Angiolini, che mi mandasse guarnello per me e per la Tancia, e manda'lo pregando che mi facesse un poco sovenença de' danari: per veruno modo non me l'à voluto mandare. Priegovi che mi mandiate per costui novelle di voi e di Francesco. **6.** Iesù Cristo vi guardi senpre l'anima e 'l corpo. Fatta a dì IIII di giugno per la vostra suora Filippa, la quale vi saluta c^m volte.

Termine *ante quem* per la stesura del testo è il 15 marzo 1390, data di morte di Monte di Andrea di ser Gino Angiolini (cfr. n. a 23.2), qui ancora vivo (5).

2. *venirne*: 'tornare'.

3. *lattovaro*: 'elettuario, medicamento' (GDLI, VIII, s.v.). – *cennamo*: 'cinnamomo, cannella' (GDLI, II, s.v.). – *giengiavo*: 'zenzero' (GDLI, VI, s.v. *géngiovo*; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 287). – *gruogo*: 'zafferano' (GDLI, III, s.v. *cròco*; ROHLFS, *Grammatica*, §180; CASTELLANI, *Il più antico statuto*, p. 247). – *moscade*: 'moscata'. – *cubebe*: frutto dell'omonimo arbusto rampicante, simile al grano del pepe, con proprietà diuretiche (GDLI, III, s.v.; TLIO, s.v., §1). – *melegbette*: piccoli semi prodotti da una varietà dell'amomo, piccanti e aromatici, impiegati come spezie (GDLI, X, s.v. *melegbétta*). – *cardamone*: 'cardamomo'; i suoi semi, ricchi di olii essenziali, hanno proprietà stomatica e stimolante (GDLI, II, s.v. *cardamòmo*). – *mace*: spoglia reticolata della noce moscata, impiegata come spezia (GDLI, IX, s.v. *mace* e *macis*). – *galiga*: pianta erbacea perenne, le cui sommità fiorite hanno proprietà diuretiche, sudorifere e vermifughe (GDLI, VI, s.v. *gàlega*). – *aloe succutrino*: varietà di aloe spesso impiegata nei medicinali (GDLI, XX, s.v. *succutrino*). – *miglore mercato*: 'prezzo più vantaggioso'.

4. *provato*: 'provata, sperimentata', con accordo al maschile. – *a le dogle ... voi*: numerose lettere dei coniugi Datini testimoniano frequenti malesseri di Margherita, forse in parte legati alla sua sterilità.

5. *guarnello*: stoffa prodotta da vari materiali, rasa o pelosa, impiegata per vesti di modesta qualità o come fodera (GDLI, VII, s.v.). – *sovenença*: 'sostegno, aiuto'. – *veruno*: 'nessuno'.

FILIPPO

Nessun altro elemento oltre a quanto emerge dalla nostra lettera contribuisce a precisare la biografia di frà Filippo, guardiano di San Francesco di Prato all'altezza del 14 ottobre 1405, data di ricevuta di questo breve biglietto in cui avanza la richiesta di un'elemosina di materassi. Sugli sviluppi della vicenda informano due lettere di Barzalone di Spedaliero e Guido di Sandro Pieri al Datini, rispettivamente del 16 e 24 ottobre dello stesso anno: «Al ghuardiano di San Franciescho ò detto quanto dite di mandarci chi rachonci le materasse, auto saranno le tele; di che, l'à charo»; «A San Franciescho andrò a vedere e materassi chome dite, e dirovi quanti saranno e chome starano tutti» (ASPo, D.1107, 127945, 127950; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 225 n. 76). Un frate Filippo, non necessariamente lo stesso, è citato anche in una lettera di ignoto a monna Piera di Pratese Boschetti del 3 maggio s.a., scritta in Santa Croce di Firenze (*ivi*, D.1114, 133139).

85.

Filippo a Francesco Datini
1405 ottobre 14 ricevuta, [Prato]

ASPo, D.1092, 6000548; mm 86 x 220. (tav. XIX.b).

Al verso

Soprascritta. Venerabile mercatante Francesco di Marco, en Firenze data, en sua mano propria.
Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1405, da Prato, a di 14 d'ottobre.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 225 n. 76.

1. Reverendo padre e maggiore, doppo le debite recomendationi. **2.** Abbiate me bene stare, e 'l simile senpre amo di dire della vostra reverença. **3.** Priegovi quanto posso en questo mondo che nnoi vi siamo racomandati, sì ccome senpre siamo stati. **4.** Dico al presente di quelle materasse che io vi disse quando io venne a voi; siamo nel verno e tutte sono rotte e disfatte: pensate come stiamo! Pertanto, per amore Dio, abiateci a mentel **5.** Non dico più. Sono ad ogni vostro comando.

Fatta per lo vostro filiuolo e servo frate Philippo, chuardiano di San Francesco en Prato.

4. stiamo] i *corregge* a. – mente] *cassato di seguito* a me(n)te.

4. *per amore Dio*: 'per amor di Dio' (ROHLFS, *Grammatica*, §630).

Sottoscrizione: *chuardiano*: 'guardiano', con passaggio dell'occlusiva velare sonora iniziale alla corrispondente sorda.

FILIPPO DI SER UGLIO

Del religioso, priore di San Domenico di Prato, si conserva una sola scarna missiva inviata al Datini nel 1406 e relativa alla consegna di alcune lettere a Perugia. Egli corrisponde forse al «Filipo di ser Ugiello da Prato» citato alla n. 77.

86.

Filippo di ser Uglio a Francesco Datini

1406 aprile 8 ricevuta, [Prato]

ASPo, D.1092, 6000545; mm 85 x 224; macchiato e rosato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco da Prato, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1406, da Prato, a di 8 d'aprile.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a di 8.

1. Pregoti, Francescho, per l'amor di Dio, che non v'incresca, quando voi scrivete a Perogia, di mandare queste lectere là, che sieno date a frate Cristofano, priore di San Domeneco, e faretemi un grande servigio. **2.** E, se per me si può fare cosa niuna che vi sia in piacere, sono al vosso servigio. Dio vi guardi, sì come voi desiderate.

Frate Filippo di ser Uglio da Prato, priore di San Domenico.

3. E questa lectera sola fatemela dare a Primo di Feliciano da Prato.

1. *Pregoti ... v'incresca:* rivolgendosi al Datini, il frate passa dal "tu" al "voi". – *Perogia:* per quest'antica forma cfr. CASTELLANI, *Il nesso «si»*, p. 225; ID., *Note sul dittongamento*, p. 154.

2. *vosso:* 'vostro'; cfr. n. a 11.1.

3. *Primo di Feliciano da Prato:* corrisponde forse al Primo citato in una lettera del Mazzei del 3 settembre 1408 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 132 n° CCCLXXX).

FRANCESCA DI UBERTINO STROZZI

Questo breve biglietto di Francesca Strozzi accompagna una lettera indirizzata a «maestro Domenico», con ogni probabilità Domenico da Peccioli. La religiosa è documentata in San Niccolò di Prato da un provvedimento di Raimondo da Capua del 10 aprile 1387 (cfr. p. 132). Corrisponde probabilmente a Francesca di Ubertino Strozzi, sottopiora di San Niccolò di Prato il 21 novembre 1391, secondo un documento che la ricorda insieme ad altre religiose: il capitolo, convocato su volontà della priora Francesca «olim fratris Ubertini de Florentia», comprende «soror Guiglielma de Foraboschis, soror Taddea Baldinacci de Florentia, sorores Silvestra et Benedicta de Stroçis, soror Francischa Bonaccursi de Prato, soror Andrea de Paçis, soror Iohanna Nicholai de Prato, soror Iohanna de Paçis, soror Francischa Ubertini de Stroçis subpriora, soror Filippa Francisci de Florentia, soror Margherita de Landis de Prato, soror Iacopa de Melanensibus de Prato, soror Maria ser Iacobi, sorores Bartolomea et Paula de Sachagninis, soror Thomasa Fecti de Florentia et soror Nicholosa Bochini de Sachagninis de Prato» (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14109, ff. 77v-78). Il 26 ottobre 1393 una Francesca, ma è dubbio se sia la nostra, è ricordata nei libri di conti del Datini: «A suora Francescha di Sa Nicholao di 26 d'ottobre lb. sedici per staia xvi di grano ch'io ebi da llei a s. xx lo staio, rechollo Meo Sacente ee [sic] misurò Cecho di Merchatante da Filettole, e furon de' d. di del [sic] saccho di Francescho, portò Cristofano da Barberino e chontolli al detto munistero a Nanni di [***], loro fattore» (ASPo, D.202/1, f. 48v).

Bibl.: RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 67 n° 58.

87.

Francesca di Ubertino Strozzi a Francesco Datini

s.d., [Prato]

ASPo, D.1092, 132135; mm 53 x 169. (tav. xiv.a).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco.

1. Priegovi che mi mandiate questa lettera a Pisa e che ssia data al maestro Domenico, che è di gran bisongno. 2. Sievi racomandata suora Francescha dellgli Stroççi.

2. Francescha] Fra(n)cesch.

1. *Domenico*: probabilmente Domenico da Peccioli.

FRANCESCO DA POPPI

Difficilmente il religioso, certo un francescano, corrisponderà al frate Francesco da Poppi, artefice d'organi, ricordato nel 1389 per aver rassettato l'organo in Santa Maria Novella a Firenze (ORLANDI, *Necrologio*, II, p. 542). Di lui si conserva una sola lettera al Datini, piuttosto articolata sul piano retorico e ricca di citazioni dotte: in essa le preoccupazioni per il mercante si mescolano a una lunga teoria di nomi di personalità di spicco nella vita politica fiorentina di fine Trecento, che sembrano valere come possibili "referenze" in quella che, con tutta probabilità, è una vera e propria lettera di promozione di sé presso Francesco.

Bibl.: ORLANDI, *Necrologio*, II, p. 542; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, pp. 430-31.

88.

Francesco da Poppi a Francesco Datini

[1402] febbraio 24, [San Miniato]

ASPo, D.1092, 6000551; mm 297 x 218; alcuni piccoli fori e strappi sul foglio; strappato il margine destro. (tav. v).

Al verso

Soprascritta. Honorevole e savio cittadino fiorentino Francescho di Marcho da Prato, mercatante, in Firenze, apresso a Santa Maria Maggiore.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1401, da Sa Miniato, a di 28 di febraio.

Di altra mano; indicazione di risposta. Risposto.

Ed. parç.: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 241-42 n. 180.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi omne genu flectatur.

1. Reverendo in Cristo padre, premessa ogni debita riverentia. **2.** Poi ch'io mi parti' da voi, ebbi certe meditationi intorno a la vostra riverentia, le quali sono in aumento della vostra salute, e sì quanto a l'anima e apresso a la salute corporale. **3.** E la prima meditatione è questa, che, in mentre che Idio mi concederà la vita, sempre farò spetiale mentione e memoria nella messa ch'io dirò per voi. **4.** Apresso, nel luogo di Certomondo, farò fare e ordinare che una messa ogni dì ve sia apropriata per la vostra salute, secondo la vostra intentione. **5.** Apresso, ora, andando io a Genova al capitolo generale, v'areharò la gratia che voi siate partefece di tutti beni spirituali che si fanno in tutti e tre gli ordini di santo Francescho, e a questa avarete grandissima fede e constantia d'animo, però ch'è molto accettevole e valevole a chi à buna speranza, come penso che abiate voi; e a questo molto vi conforto. **6.** Prego e pregarò sempre Idio che sempre sia con voi in tutti i vostri bisogni, e piaccia a la sua divi[n]a clementia e bontà che non permetta voi, suo servo e ministro e dispensatore, errare, ma sempre Lui

constantemente seguire per questo nostro breve camino. **7.** O, quanto è brevissimo, come dice el beato Iob: *Memento mei Deus, quia ventus est vita mea*; e come velocemente, per varii agitamenti, corriamo a la morte sança nessuno freno e meçço! **8.** Non così velocemente corre el sole né gli altri pianeti al corso suo come noi ci partiamo dal nostro primo essere al nonn-essere corporale! **9.** E, poi che così à el nostro sommo Conditore stabilito, da Lui no· ci possiamo né debiamo isferrare, ma sempre el freno e la briglia poniamo liberamente in Lui, che cie guidi secondo lo imperio della rasgione e non secondo i nostri primi movimenti, dicendo noi sempre: *Fecisti nos, Deus, ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in [t]e*; restrignarci conviene e arecare ogni tutta nostra operatione a questo ultimo termino, ché a Lui dobiamo, dopo ogni [n]ostro labore consumato, conferirci, sança nessuno meçço e in momento. **10.** E, pure che possiamo dire: *Qui de tenebris nos vocavit, inamirabile lumen suum; in Deum quem desiderant angeli prospicere*, per la sua infinita misericordia connumerì noi nel numero di suoi eletti a possidere el suo regnio, al quale siamo a ffine chiamati. **11.** Più non mi stendo, padre mio, nel dire al presente. Scrivo a frate Agnolo da Poppi, ch'è ivi guardiano a Certomondo; mandovela, che la mandiate quando mandarete quelle matarasse e fargane che Idio ve spirarà, come spirò me che a voi io me conferisse sança nessuno meçço di veruna creatura. **12.** Per lo tempo che verrà avarete notitia de la mia conversatione, sì come ve dirò, di molti cittadini, e vivi e morti, cioè passati di questa vita, tra ' quali fu Michele di Vanni e Guido di misser Thomaso e molti altri (ora, al presente, sono tutti i suoi figlioli), e Nofri, fratello cugino di Guido, Bartholomeo di Taldo Valori, Nanni Bucelli, misser Thomaso digli Albiçi e molti e molti altri, quasi numero infinito, però che m'è convenuto, in laude de Dio e in servigio del prossimo, ritenermi con molte maniere d'uomini honorevoli e famosi, e tutto di m'acade; **13.** e 'l dì medesimo ch'io venni a voi era salito da sei volte el palasgio di Signiori per liberare uno da sententia di Comune, del quale fui informato che, per invidia che gli era portata, fu falsamente criminato. **14.** Idio sia vostra guardia, come desiderate. Fatta per lo vostro indegno servo e oratore frate Francescho da Poppi, di frati minori, guardiano in Sancto Miniato, a dì XXIII di febraio.

3. E la] a *in interlinea*. – concederà] co(n)dera. – 7. morte] te *in interlinea*. – freno e] *in interlinea*. – 8. corporale] l *corregge r*. – 10. misericordia] *in interlinea*. – 12. notitia] la *seconda t corregge r*. – tutto] o *corregge i*. – 13. criminato] *segue una macchia di inchiostro, forse a cancellare una parola*.

Invocazione. In nomine ... flectatur. Fil 2.10.

4. *Apresso*: scandisce l'elenco delle «meditationi» del frate; cfr. anche l'attacco del paragrafo successivo. – *Certomondo*: il convento di Certomondo (Poppi), fondato prima del 1265, ha sede nella provincia di Toscana, custodia di Arezzo (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 450 n. 6; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 123). È ubicato «in Campaldino nel Vald'Arno casentinese» (REPETTI, *Dizionario*, I, p. 671). – *apropiata*: 'detta in vostra memoria'.

5. *capitolo generale*: su questo capitolo generale, che come prova la lettera si tenne a Genova e non ad Assisi, cfr. CENCI, *Antonio da Pereto*, p. 469 n. 2. – *partefee*: 'partecipe', con metatesi (*Nuovi testi pratesi*, II, p. 373). – *valevole*: 'proficua, efficace' (GDLI, XXI, s.v.). – *buna*: 'buona', con riduzione del dittongo (*Testi pratesi*, p. 39 e n. 2).

7. *Memento ... mea. Iob 7.7.* – *agitamenti*: 'situazioni che producono agitazione, affanni della vita'. – *e meçço*: 'in mezzo, tra noi e la morte'.

8. *dal nostro ... corporale*: 'dalla nascita alla morte'.

9. *Conditor*: ‘Creatore’; è voce dotta (lat. CONDĪTOR, -ŌRIS). – *isferrare*: inizia qui un’ampia metafora che rappresenta Dio come il cavaliere e l’uomo come il cavallo da lui guidato. – *Fecisti ... [t]e*. AUG. *Confess.*, I.1.6. – *ogni ... operatione*: ‘tutte le nostre azioni’. – *labore*: ‘fatica’; è voce dotta (lat. LABOR, -ŌRIS). – *conferirci*: ‘presentarci, recarci’ (GDLI, III, s.v. *conferire*, §13). – *in momento*: ‘in un momento, subito’.
10. *Qui ... prospicere*: 1 Pt 2.9, 1.12. – *connumer ... numero*: ‘ascriva, annoveri noi nel numero’; figura etimologica.
11. *Agnolo da Poppi*: su di lui cfr. p. 8. – *fargane*: ‘coperte o federe di corredo al letto’, qui forse anche ‘materassi’ (TLIO, s.v. *fargana*, §1); su questa richiesta di elemosina cfr. n. 173.5-9, 218.7-9. – *come ... creatura*: sembra plausibile che ci si trovi davanti a una lettera di presentazione, come suggerisce anche il paragrafo successivo.
12. *conversatione*: ‘frequentazione, pratica’ (GDLI, III, s.v. *conversazione*, §3). – *Michele ... Albizi*: tutte personalità rilevanti della scena politica fiorentina di quegli anni: Michele di Vanni di ser Lotto Castellani (SALUTATI, *Epistolario*, IV/1, p. 173 n. 1; MARZI, *La cancelleria*, pp. 181 n. 6, 184; MARTINES, *The Social World*, pp. 201-202, 204-209; BRUCKER, *The Civic World, ad indicem*, «*Alle bocche della Piazza*», pp. 19, 55), Guido e suo cugino Nofri di Andrea di Neri di Lippo del Palagio (sul primo cfr. n. a 103.5; sul secondo cfr. ASPo, D.1101, 133398, 1403320-23; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXIV, CXVIII n. 3, CXIX, 31 n. 3, 241-42 n. CLXXXIX e n. 2, 286 n. 3; II, pp. 84 n. CCCXLV e n. 2, 86 n. CCCXLVI e n. 1), Bartolomeo di Taldo Valori («*Alle bocche della Piazza*», pp. 186, 189; menzionano invece un Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori CRESI, *Statistica*, p. 158; BRUCKER, *Florentine Politics*, p. 77 n. 85; MARTINES, *The Social World*, pp. 70, 121, 226, 278, 295, 312; CABY, *Les camaldules*, pp. 619, 706; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 457), Giovanni di Francesco Bucelli (KENT, *Bucelli Francesco*, pp. 785, 787; «*Alle bocche della Piazza*», pp. 150-51; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 458) e Maso degli Albizi (DUMON, *Les Albizzi*, pp. 115-27). – *fratello cugino*: ‘cugino di primo grado’ (GDLI, III, s.v. *cugino*). – *in laude ... prossimo*: *isocolon*. – *ritenermi*: ‘intrattenermi con, frequentare’ (GDLI, XVI, s.v. *ritenere*, §21). – *tutto di*: ‘sempre’.
13. *criminato*: ‘accusato, incolpato’ (GDLI, III, s.v.).

Soprascritta: cittadino fiorentino: nel 1394 il Datini viene ascritto tra i cittadini fiorentini (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XCI e n. 7, 56 n. 2, 61-62 n. XLIX e n. 1; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 419). – *Santa Maria Maggiore*: su questa residenza del Datini a Firenze cfr. n. a 16. *Sopr.*

FRANCESCO DI IACOPO PUCCI

La corrispondenza di Francesco di Iacopo Pucci con il Datini si estende per oltre vent'anni, dal 1385, quando è guardiano di San Francesco in Prato (lo è ancora nel 1390: MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 396), al 1406. Ciò fa ritenere altamente probabile che le otto lettere di lui conservateci siano un elemento scarsamente indicativo dei loro rapporti reciproci, che dovettero essere molto più intensi. Tutte le lettere sono spedite da Prato salvo quella del 20 giugno 1401, inviata da Firenze, forse da Santa Croce, come suggerisce l'accenno a frate Tedaldo della Casa a proposito di un messale per gli altari del mercante. Alle frequenti preghiere di piccole elemosine (la sostituzione dei doppiieri del Datini in San Francesco o l'invio di vino) esse affiancano in altre occasioni la sollecitazione ad opere di carità più impegnative, come la richiesta di contribuire alla realizzazione di nuovi materassi per il convento nel luglio 1388 o di provvedere alla ricostruzione della chiesa di Santa Chiara di Prato nell'autunno del 1390, o ancora di sostenere parte delle spese per una cena durante il capitolo del 1398.

Insieme a Francesco di Ercolano da Spello, Giovanni di Conte da Siena, Francesco di maestro Filippo da Castelfiorentino e Pietro da Rosogabello, tutti frati di San Francesco di Prato, il Pucci è testimone alla redazione dell'ultimo testamento del Datini, rogato da ser Lapo Mazzei il 31 luglio 1410. In esso il Datini «lasciò, per l'amor di Dio, a frate Francesco di Iacopo Pucci, di sopra per testimone scritto, suo confessore, una cappa a lui confaccientesi» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXX, 15 n. 2; II, pp. 273 n. 2, 277, da cui la citaz.). Certo è tutt'uno anche col «frate Francesco di Iacopo Buosi [*Pucci*] da Prato frate dell'Ordine di san Francesco» testimone alla redazione del primo codicillo testamentario, rogato da ser Ubaldo di Vestro Nucci lo stesso giorno (*ivi*, II, p. 301). È dubbio invece se corrisponda al frate *Franciscus Iacobi de Prato* segnalato come visitatore dei conventi della custodia di Lucca in una tavola capitolare del 1394 (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 422 e n. 3), inquisitore nel 1404 e custode delle province di Lucca e di Firenze in un periodo imprecisato (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 43 n° 2, 59 n° 53, 69, 83), segretario di Angelo Salvetti durante il suo provincialato (PRATESI, *Angelo Salvetti*, p. 96 n. 1).

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 43 n° 2, 59 n° 53, 69, 83; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXX, 15 n. 2; II, pp. 273 n. 2, 277, 301; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 422 e n. 3; PRATESI, *Angelo Salvetti*, p. 96 n. 1; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 396; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 215 n. 14.

89.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

1385 settembre 28 ricevuta, [Prato]

ASPo, D.1102, 6000211; mm 101 x 224; marginatura a piombo; ampie macchie sul foglio; rosò e strappato il margine sinistro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «[28.09.1385]»; nell'angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: Discreto atque prudenti viro Francisco Marci de Prato Florentie dentur.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1385, da Prato, di 28 di settembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: BRESCI, Documenti, p. 29.

1. Reverendo padre et amico karissimo. **2.** Reducovi a memoria la reverencia et devozione solete ogni anno fare per la festa di santo Francesco: vi piaccia in questa santa operatione volere continuare et, secondo siete usato, disporre abbiàno quelle cose sono necessarie per la predefta festa. **3.** Anco vi fo noto i vostri doppieri solete, a reverencia del Corpo di Cristo, ardere alle messe sono venuti meno: ordinate in questa festa si rifaccino. **4.** Idio sia vostra guardia, come desideriamo. Amen.

Frate Francesco di Iacobo Pucci, guardiano del convento de' frati minori da Prato.

2. disporre: 'dare disposizioni'.

Sottoscrizione: Iacobo: 'Iacopo', con sonorizzazione dell'occlusiva labiale sorda intervocalica.

90.

Francesco di Iacopo Pucci e i frati di San Francesco di Prato
a Francesco Datini
[1388] luglio 6, Prato

ASPo, D.1102, 6000212; mm 148 x 218; marginatura a secco; strappato il margine inferiore del foglio, restaurato; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: Prudenti ac discreto viro Francisco Marci de Prato Florentie dentur.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Prato, di vi di luglio 1388.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a llui a bocha.

Ed.: BRESCI, Documenti, p. 29. Ed. parz.: BYRNE, Francesco Datini, p. 225 n. 76.

1. Carissimo padre. **2.** Essendo in grande necessità il nostro convento, maximamente di materaççe nel dormitorio, abbiamo disposto poveramente farne alcuna. **3.** Sappiendo la divoçione ch'avete a questo convento et essendo in altri grande limosinieri, ricorriamo a voi come a padre, in questo bisogno, per l'amor di Dio, in qualche limosina ci sovegnate. **4.** E, perché Monte, nella vostra bottegha, à panno lino grosso il quale è buono per la nostra faccenda, preghianvi di quello ci facciate alquanta limosina, secondo pare alla vostra discretion. Vanne per materaçça braccia xx; vuole del braccio s. vii. **5.** E, bene che sempre, pe' molti beneficii, vi siamo obrigati, in questo più ci riputeremo, considerando la grande necessità e bisogno in che al presente siamo. **6.** Cristo sia vostra guardia, come desiderate. Amen. Data in Prato, a di vi luglio.

Frate Francesco di Iacopo di Puccio da Prato, cogli altri frati del convento di Sancto Francesco.

La lettera è scritta a nome dell'intera comunità conventuale.

4. *panno lino grosso*: tessuto di lino grezzo.

5. *obrigati*: 'obbligati'; cfr. n. a 40.12.

91.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

[1390] settembre 10, Prato

ASPo, D.1102, 6000214; mm 150 x 216; marginatura a secco; foglio parzialmente macchiato e lacero lungo alcune linee di piegatura, restaurato; parzialmente strappati tutti i margini, salvo quello superiore; macchiato l'angolo inferiore destro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «1390»; nell'angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: *Venerabili ac prudentissimo viro Francisco Marci de Prato dentur.*

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, di x di settenbre.

Ed.: BRESCI, *Documenti*, p. 28.

1. Reverendo padre e maggiore. **2.** Sono certo che avete sentito il doloroso caso della destructione della chiesa di Santa Chiara qui di Prato, e pertanto non vel significo. **3.** Ma, perch'io mi raccordo che ricchi e buoni huomini sono stati quelli che ànno hedificato le chiese, aumentate le religioni, fatti i munisteri, ad onore di Dio e de' santi e per salute delle loro anime, et etiandio della santà corporale e prosperità delle cose del mondo, e voi abbia' veduto volentieri attendere a queste opere di pietà e virtuose, **4.** pertanto la carità e [amore] lo qual sempre v'ò portato m'induce e stimola di raccomandarvi questa chiesa di queste venerabili donne ruinata, di volere, per reverentia di Dio e di santa Chiara, colla vostra facultà e ricchezza rehedificarla, come anticamente facevano i buoni e divoti huomini, i quali, per questo modo, s'acchattavano i santi per loro padroni in paradiso, per le cui orationi e prieghi dinançi a Dio erano mantenuti in prosperità e bene in questo mondo, e poi, rimeritati per l'opere delle pietà e delle virtù, avevano vita eterna. **5.** Appreso, queste venerabili religiose saranno sempre obligate innançi al conspecto di Dio, e in vita e dopo la morte, per voi pregare. **6.** Priego l'altissimo Idio sia guardia di voi. Amen. Facta in Prato, a dì x settembre.

Vostro servidore e oratore frate Francesco di Iacopo da Prato.

3. corporale e] *cassato di seguito* p(ro)p.

2. *doloroso* ... *Prato*: cfr. nⁱ 75, 92.2.

3. *raccordo*: 'ricordo', con raddoppiamento di -c- dovuto a un'interferenza del prefisso *ra-* (RE AD-); cfr. CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, p. 307; ID., *Ant. lucchese «me llo»*, p. 328 n. 4; per la presenza di -a- nella sillaba iniziale cfr. invece ROHLFS, *Grammatica*, §130. – *bedificato* ... *munisteri: isocolon.* – *santà*: 'sanità, salute', con sincope della protonica.

4. *facultà e ricchezza*: dittologia sinonimica. – *come* ... *eterna*: l'assimilazione del Datini agli uomini devoti del passato ha come diretta conseguenza sul piano argomentativo il fatto che gli vengano già garantiti non solo il benessere terreno, ma anche la ricompensa celeste.

92.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini
[1390] ottobre 6, Prato

ASPo, D.1102, 6300678; mm 97 x 222; marginatura a secco; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta: Prudentissimo viro Francisco Marci de Prato dentur.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, a dì VII d'ottobre.

1. Reverendo padre. **2.** Scrivevi la badessa suo bisogno intorno alla loro desolata chiesa, e anco lo famiglio meglio v'informerà a bboccha. **3.** Per nullo Pratese si spera ch'alcuno si muova a pietà e misericordia sopra di questa chiesa se voi nol fate, e forse Idio questo bene riserba a voi. **4.** Sarebbe la spesa, secondo dicono i maestri, al presente lb. CL. o circa, per racconciare quel muro lo qual cade sopra del munistero. Priego Idio vi spiri volere incominciare tanta limosina quanto sarebbe questa. **5.** Idio vi guardi sempre, come disiderate. Amen. Facta in Prato, 6 ottobre.

Frate Francesco di Iacopo da Prato.

4. dicono] *no in interlinea.*

2. *loro desolata chiesa:* la chiesa di Santa Chiara, in parte crollata; cfr. n° 75, 91.2.

4. *racconciare:* 'ricostruire, riedificare'. – *cade:* 'cadde', con scempiamento della geminata.

93.

Francesco di Iacopo Pucci e Antonio a Francesco Datini
[1398] aprile 13, Prato

ASPo, D.1090, 6100639; mm 148 x 222; marginatura a secco; macchiati il foglio e tutti i margini, salvo quello superiore; roso il margine sinistro; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita: «+».

Al verso

Soprascritta: Prudenti ac discreto viro Francisco Marci de Prato dentur.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Prato, a dì 14 d'aprile 1398.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: BRESCI, Documenti, p. 30. Ed. parz.: BYRNE, Francesco Datini, p. 226 n. 84.

1. Venerabile padre e maggiore. **2.** Sentiamo vostro stare costà a Firenze essere più lungo non ci diceste e, perché il nostro ministro, per cagione legittima, à racorciato il tempo del capitolo, imperciò che sabbato che viene s'incomincia, cioè a dì XVIII del presente mese, pertanto siamo costretti significarvelo, acciò che possiate dare ordine alla limosina volete fare. **3.** Pensavamo, ove a voi piacesse, faceste la cena della domenica sera: basterebbono diece cavretti, staia due di pane e meço e una soma di vino. **4.** Preghianvi

rispondete alla presente materia, acciò possiamo avisarci intorno al bisogno. **5.** Iesù Cristo sia vostra guardia. Amen. Data in Prato, a dì XIII aprile.

Vostri oratori frate Antonio, guardiano di San Francesco da Prato, e frate Francesco di Iacobo.

2. ordine] *n corregge un'altra lettera, illeggibile.*

La missiva è stesa insieme al guardiano di San Francesco, frate Antonio, che corrisponde forse ad Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona (cfr. p. 23). Questa lettera e la risposta inviata dal Datini sono ricordate in due lettere di Margherita, rispettivamente del 14 e 15 aprile 1398: «Sarà chon questa una vi mandano i frati di San Francescho, e stamane ci predichò quello predichava a Santa Liperata, e pare che solecitino che il chapitolo loro debe esere prima che non si diceva; pertanto sarebe buono tu ci fusi, sì che igengnati di venirne tosto»; «Questa sera abiamo ricevuto vostra lettera: rispondo apreso; e chon eso due lettere: l'una a' frati e l'atra a Tomaso del Bianco: farenne il dovere» (DATINI M., *Lettere*, p. 214 n° 150-51).

2. capitolo: a proposito di questo capitolo, vale la pena di segnalare il brano di una lettera inviata a Francesco da Goro lastraiolo il 20 aprile 1398: «P' ò sentito che ' frati minori fanno chapitolo a Prato, di che io vi priegho e charicho che i' mio servizio facciate, se avete niuno vino di bianco o di vermiglio, ne presentiate per mio amore a maestro Giovanni da sSerravalle, quegli che predichò di quaresima in Santa Liperata, ch'è un grande valente uomo, e sse chaso avenise che potesse fagli onore in chasa vostra, ve ne priegho per vostro onore e per mio amore, e se nulla gli bisognasse, servitelo sopra me sichuramente» (ASPO, D.1093, 160).

Sottoscrizione. oratori: molti dei religiosi corrispondenti del Datini sottolineano la propria disponibilità a pregare per il loro benefattore. – *Iacobo:* 'Iacopo', con sonorizzazione dell'occlusiva labiale sorda intervocalica.

94.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

[1401] giugno 20, Firenze

ASPO, D.1102, 6000216; mm 124 x 220; un ampio foro sul foglio; ampie macchie, specie nella parte sinistra; strappato e lacerato l'angolo superiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Honorabili atque prudentissimo viro Francisco Marci de Prato, patri suo singularissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1401, da Prato, a dì 28 di giugno.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Edd. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 225 n. 78; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 223.

1. [Venerabile] padre in Cristo. **2.** Èmi imposto dal ministro vi debbia pregare et gravare [... gran]de servi[giò. . .]ja valigia [c]he è costà al convento di Santo Francesco la [...te] manda[re. . . Firenze], pagando costà ' denari ànno a ricevere i detti frati o ve[ro con]vento, e 'l ministro li darà qui a cui scriverete; di questo vi priego, imperciò che 'l ministro è persona da servillo. **3.** Io sono sempre stato tenero del vostro honore e della salute di vostra anima, e sempre ò veghiato, pel vostro honore, di trovare uno messale honorevole e buono pe' vostri altari. Non me ne sono occorsi buoni e leali; ora, al presente, mi dice frate Tedaldo ce n'è uno nuovo a llegare, buono, bello e bene

compiuto. **4.** Et pertanto, se volete attendere a comperare e vogliate mi dia a ssentire del costo, e vederlo e fallo vedere, volentieri lo farò, per vostra contemplatione. **5.** Anco vi significo come e vostri frati di Santo Francesco da Prato beono male, perché tutto 'l vino s'è guasto, pregandovi, se avete vino a Prato, ne facciate loro limosina, come per altri anni siete usato. **6.** Altro per questa non dico. Idio vi guardi in sua gratia lungo tempo, come desiderate. Amen. In Firençe, xx dì di giungno.

Vostro amico e servidore frate Francesco di Iacobo di Puccio da Prato.

2. *convento di Santo Francesco*: di Bologna.

3. *veghiato*: 'badato, cercato' (GDLI, XXI, s.v. *vegliare*, §3; ROHLFS, *Grammatica*, §250; CASTELLANI, «Glo» *intervocativo*, pp. 214-20; ID., *Italiano e fiorentino*, p. 25). – *Tedaldo*: quasi certamente frate Tedaldo della Casa, tra i primi cultori fiorentini di cose petrarchesche, per il quale basti il rimando a MATTESINI, *La biblioteca*.

5. *Anco ... usato*: su questa elemosina di vino informa una lettera di Barzalone di Spedaliero al Datini del 6 luglio 1401: «A' frati di San Franciescho ò dato una botte di vino del tuo, chome mi scrivesti, e mandano per eso a faschi [*sic*], e simile mandano per di [*sic*] quello vino chotto per sacrificio, ed io ne fo dare loro quando una volt[a] e quando un'altra» (ASPo, D.1105, 1401080; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 226 n. 79).

Sottoscrizione: *Iacobo*: 'Iacopo', con sonorizzazione dell'occlusiva labiale sorda intervocalica.

Indicazione di ricevuta: *da Prato*: scritta a Firenze, la lettera passa probabilmente da Prato prima di giungere a Bologna, dove il Datini si è rifugiato per scampare all'epidemia di peste che grava sulla città.

95.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

[1406] marzo 13, Prato

ASPo, D.1102, 6000215; mm 111 x 217; marginatura a piombo; al *recto*, nell'angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «∞». (tav. XXIV.b).

Al verso

Soprascritta: *Venerabili viro et magno mercatori Francisco Marci Florentie dentur.*

Di altra mano; *indicazione di ricevuta*: 1405, da Prato, a dì 16 di marzo.

Di altra mano; *indicazione di risposta*: Risposto di 16.

1. Reverendo padre e amico karissimo. **2.** Venendo costà a Firençe il nostro guardiano qui di Prato, considerato questo vostro convento essere in somma penuria e bisogno di vino, come per altra volta vi ragionai, e pensando sempre fate bene per Dio, favellai col guardiano dovesse essere con voi, raccomandandovi questo vostro convento e ' frati che qui stanno per sempre pregare Idio per voi. **3.** Et, dove non aveste modo, come fu anno, di concederci e farci limosina di vino, almeno ci prestassi tanti denari ne potessimo alquanto comperare. **4.** Di che, tornando 'l guardiano, mi disse avavate scritto a Barçalone gli prestasse fior. x, di che fu' io molto allegro, perché con quelli ci sollevavata la nostra penuria e povertà. **5.** Ora pare, secondo mi dice il guardiano, avete scritto il contrario, per che vi priego, per quella devoçione che portate a santo Francesco e a questo vostro convento, non ci abandoniate, maximamente che li riavrete dallo Spedale della Misericordia, dove non si possino tutti o parte rendere a Barçalone. Qua non abbiamo da cui

acchattare, tante ci sono le spese! **6.** Idio vi guardi per lungo tempo, come desiderate. Amen. Facta in Prato, a dì XIII março.

Frate Francesco di Iacopo di Puccio da Prato, vostro oratore.

2. *considerato ... ragionai*: analoga necessità era stata segnalata nel 1401; cfr. n° 94.5. – *per sempre ... voi*: il favore è contraccambiato dalla preghiera per il Datini.

3. *anno*: ‘l’anno scorso’ (GDLI, I, s.v., §15).

4. *sollevavata*: ‘sollevavate’.

96.

Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini

[ante 1390?, Avvento, Prato]

ASPo, D.1102, 6300679; mm 99 x 221; marginatura a secco; macchiato e strappato il margine destro del foglio, restaurato; al *recto*, nell’angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x». → 212?

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, in Firenze.

1. Karissimo padre. **2.** Ramentovi per questa pasqua, ad onore e reverenza di natività di Cristo, vogliate, come imprometteste, fornire vostre aste segnate della vostra arme sono qui in sacrestia di doppieri. **3.** È amiraçione a chi viene in sacrestia e vede tanto belle aste, e vostre stare vote, sança fornimento! **4.** Dio vi guardi. Amen.

Frate Francesco, guardiano di Prato.

2. *pasqua*: *pasqua di Natale*, ‘Natale’, come precisato subito dopo (GDLI, XI, s.v. *Natale*²). – *aste*: ‘supporti, bracci dei ceri’ (TLIO, s.v. *asta*, §§1, 3). – *arme*: ‘arma, stemma’; cfr. n. a 42.7.

FRATI DI SAN FRANCESCO DI AREZZO

La breve lettera che segue è stesa in forma collettiva a nome dell'intera comunità francescana di Arezzo per ringraziare dell'invio di materassi; l'allusione a una precedente visita del Datini al convento si riferisce forse al soggiorno che vi effettuò insieme ai compagni durante il pellegrinaggio dei Bianchi nell'anno precedente. Sulla realizzazione di questi materassi informano ampiamente ASPo, D.613, ff. 43^{rv}, 47^r e BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 118, 148-49 n. 12: si impiegano un sacco di lana bianca lavata barbaresca, 105 libbre di lana grossa e 21 canne di canovacci; esegue il lavoro, in cinque giorni, il materassaio Lotto di Duccio, che all'incirca nello stesso periodo lavora anche ai materassi da donare ai francescani di Prato (cfr. p. XXVII). I sei nuovi materassi vengono spediti ad Arezzo il 23 aprile 1400; la nostra lettera è posteriore di soli tre giorni, tempo sufficiente a frate Antonio da Cortona per stenderla a nome dei confratelli.

97.

I frati di San Francesco di Arezzo a Francesco Datini

[1400] aprile 26, Arezzo

ASPo, D.1092, 132257; mm 108 x 222; macchiati e strappati il margine sinistro e l'angolo inferiore destro del foglio; lievemente roso il margine destro.

Al verso

Soprascritta. Sapienter viro Franciscus Marci de Prato, amico karissimo, detur ibidem.

Di altra mano; precisazione sulla spedizione. Data in Firenze, a la bottega di Ghorio di Iachopo speciale.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1400, d'Arezzo, di 26 di maggio.

Di altra mano; indicazione di risposta. Risposto.

Ed.: DINI, *Arezzo*, pp. 125-26. *Ed. parz.:* BYRNE, *Francesco Datini*, p. 148 n. 12.

1. Padre e amico spirituale, premessa la sincera karità di Dio. **2.** Noi, povari per l'amore di Dio, diciamo verso di voi la parola di Iesù per santo Matheo scritta: *Nudus eram et copernisistis me*. **3.** Fosste al convento nostro, povaro e spoliato, mandato da Dio a vedere la povertà nostra, la quale povertà, per santa ispiratione, v'è piaciuta, per la gratia vostra, sovenire; di che, quanto possiamo, vi ringratiamo de le materaçe le quali ci avete mandate, le quali avemo interamente, sì come se contiene nella lettara vostra. **4.** Preghiamo Idio che vi conservi nel suo santo e buono proposito e che vi conservi in omni buona prosperità spirituale e tenporale, in laude e gloria di Dio. **5.** A noi viene meno la penna, e pertanto commettenmo in frate Antonio da Cortona, nostro cusstodo stato, che vi ringratiasse per parte di tutti. **6.** Preghiamo Idio noi, così dicenti: *Retribuere et dingnare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam eternam*. Collui per chui amore è fatto, Collui prechiamo vi renda merto. **7.** Aparechiati senpre a ongni vostra consolatione spirituale. Dio vi guardi, come desiderate. Inn-Areçço, a di 26 d'aprile.

Per li vosstri oratori frati di santo Francescho del convento d'Areçço.

2. Dio] *cassato di seguito* dice.

2. *Nudus ... me: Mt 25.36.*

3. *Foste al convento*: forse per la processione dei Bianchi, nel 1399. – *spoliato*: ‘ridotto in povertà, in miseria’. – *sì ... vostra*: la lettera non ci è pervenuta.

5. *A noi ... penna*: stilema simile è impiegato da frate Bartolomeo di Luca di Arezzo; cfr. n° 16.5. – *commettenmo in*: ‘affidammo a, incaricammo’. – *Antonio da Cortona*: su di lui cfr. p. 23.

6. *Retribuere ... eternam: Corpus orationum*, p. 168, n° 5309, ll. 9-10. – *prechiamo*: ‘preghiamo’, con passaggio dell’occlusiva velare sonora alla corrispondente sorda. – *merto*: ‘merito’, con sincope della postonica.

GABRIELLO DI UBERTO DATI

«Don Gabriello d'Uberto Dati del popolo di San Filice di Firenze fece la sua profexione» in Santa Maria degli Angeli «di XVI di maggio MCCCLXXVII [...]. *Obiit a.D. MCCCCXIII die IX mensis iunii*» (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, f. LXXXIXr; appare citato anche in atti trascritti ai ff. XXXIXr: 25 maggio 1382, XLIr: 12 maggio 1384, XLIVr: 6 marzo 1389, XLVr: 30 agosto 1389, LIr: 28 aprile 1397, LXR: 11 luglio 1400).

Le sue tre lettere conservateci datano tra il settembre 1407 e quello del 1409 e non sono scritte in proprio ma per segnalare i bisogni dell'intera comunità monastica, perché «l priore e i frati sanno ch'io ò un pocho di familiarità chon voi», come chiarisce l'*exordium* della prima. Recano soprattutto richieste di vino e documentano il prestito di due calici per la festa di san Francesco del 1407.

Lo *scriptorium* camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Firenze, avviato nel 1322 con l'elezione a priore di Filippo di Nello Nelli, conosce anni di operosa attività tra il 1370 e il 1440, quando è impegnato nella produzione di un ampio numero di libri liturgici non solo a uso interno, ma destinati anche ad altre istituzioni fiorentine, in particolare Santa Maria Nuova, Santa Maria del Carmine e San Miniato. La luminosa stagione che vede all'opera Iacopo Franceschi, Silvestro Gherarducci e don Simone Camaldolese, miniatore anche di manoscritti profani (Dante e Boccaccio), raggiungerà il massimo splendore con la professione monastica, il 10 dicembre 1391, di Piero di Giovanni, in religione Lorenzo Monaco, che affiancherà presto all'opera di miniatore quella di pittore su tavola e a fresco. Intanto Coluccio Salutati anima il fervore letterario dei monaci prima attraverso la sua amicizia con Girolamo Lapi da Uzzano, cui dedica il *De seculo et religione*, e la frequentazione con Zanobi Tantini e Raffaello Bonciani, poi, sul finire del Trecento, polemizzando a più riprese con Giovanni da Samminiato, che nel 1393 veste l'abito camaldolese proprio dietro consiglio del cancelliere fiorentino. Di lì a poco, l'8 ottobre 1400 un giovanissimo Ambrogio Traversari entra in Santa Maria degli Angeli, dove fa la sua professione il 6 novembre 1401, sotto l'attenta guida del priore Matteo di Guido Cardinali (CABY, *Les camaldules*, pp. 281-90, 601-23, e cfr. p. 243).

L'ambiente che gravita intorno a Francesco Datini consente di verificare da un punto di vista meno privilegiato sul piano culturale come questo progressivo rifiorire delle arti possa però aver dato frutti, benché di tono minore, anche presso la ricca classe mercantile. Nel caso specifico, la familiarità del monaco Gabriello viene proprio dall'aver svolto per Francesco almeno due commissioni librarie. È lui infatti a scrivere il messale «ricco e bello, messo a oro, con fibiato d'ariento» che il 4 ottobre 1407, insieme ad altri oggetti preziosi, viene donato a San Francesco di Prato per la festa del patrono: miniatore d'eccezione è Matteo Torelli (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 111 n. 4; LEVI D'ANCONA, *Miniatura*, pp. 186-91; qui, pp. XXIII-XXIV). Questo messale, del valore di circa 50 fiorini, è piuttosto noto agli studiosi di storia economica e di storia dell'arte proprio grazie alla contabilità del Datini, che ha registrato il costo analitico per la realizzazione delle sue miniature: «uno crocifisso fatto col penello [...], uno precipio di penello in sulla prima faccia [...], 2 minii di penello con

fighure déntrovi [...], 17 minii di penello senza fighure [...], 116 lettere riflesse [...], 66 lettere piene [...], 2000 lettere chomuni [...], 2000 lettere piccholine», oltre a «deghatura e fetta di seta e fornimento», per un totale di 15 f. 1 s. 5 d., a oro (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 419-21; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 410; MELIS, *Aspetti*, pp. 94-95, da cui la citaz.; CIATTI, *Appunti*, pp. 531-32). Allo stesso messale si riferisce anche una partita di spesa del 31 gennaio 1405, che prova invece come le pergamene necessarie furono acquistate presso i cartolai Bartolo Tucci e Antonio di Piero Parigi: «A Bartolo di Tuccio e Antonio di Piero, cartolai dirinpetto al Palagio del Podestà, lire 30 piccioli ...; e sono per parte di paghamento di quinterna 34 di charte di chaveretto aute da lui, per fare uno Mesale per la chiesa di San Francescho, che lo ci scrivono gli Angnoli» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 420 n. 1; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 217-18).

A un ambito strettamente privato riporta invece l'altra commissione libraria: il 26 settembre 1407, infatti, il monaco riceve 4 lb. e 2 s. piccioli «per miniatura di j° libricciuolo della Ginevra; fiorini j, soldi j, den. 3, a oro» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 421). Egli in questo caso non opera dunque da copista, ma da miniatore su un libro d'ore per la figlia naturale di Francesco, che in quel periodo si sposa: libriccini di questo genere vengono spesso regalati alle giovani spose perché, oltre a costituire una lettura devota, sono anche strumenti di prima alfabetizzazione (ORIGO, *Il mercante*, p. 159 n. 33; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 211 e n. 68).

Cita un Gabriello, probabilmente il nostro, una lettera del *Fondo Datini* il cui inchiostro è molto sbiadito e quasi completamente illeggibile, che non si esclude possa essere stata scritta da un religioso, forse un altro monaco degli Angeli (ASPo, D.340, 9281549).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 111 n. 4, 419-21; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 410; ORIGO, *Il mercante*, p. 238; MELIS, *Aspetti*, pp. 94-95 e n. 2; CIATTI, *Appunti*, pp. 531-32; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 191, 195, 210-11, 233-34 n. 137; CABY, *Les camaldules*, pp. 281-90, 601-23; BENT, *Monastic Art*, pp. 161-210; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 217-19, 242-43 e n. 171.

98.

Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci
di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
1407 settembre 18 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1092, 1402569; mm 219 x 220; lievemente strappati i margini superiore e sinistro del foglio. (tav. VIII).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1407, da Firenze, a dì 18 di settenbre.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 242-43 n. 186.

Al nome di Dio e della Vergine Maria.

1. A chagione che 'l priore e i frati sanno ch'io ò un pocho di familiarità chon voi, àmmi

il priore e gli frati rachomandato ch'io vi debba scrivere per loro parte le nostre necessità, le quali voi bene sapete, chome noi medesimi.

2. Siamo testeso in su la vendemmia e abbiamo a chomperare il vino, ch'è quella chosa che ogni anno ci disfa in tutto, bene che grande sperança abbiamo in Domenedio e in voi, più che in niuna persona che sia oggi di sopra terra, e tutti siamo in questo proposito. 3. Vogliovi pregare, per l'amore di Dio, per parte di tutti, che voi ci diate un pocho del vostro vino, quanto a voi sia possibile, quello che a voi piace; e a noi sarà grande sollevamento, quando e quanto volete.

4. Fue pochi di fa Lucha vostro al priore e pregollo per vostra parte ch'egli vi prestasse uno de' nostri chalici per la vostra festa di san Francescho; dice il priore che si maraviglia molto chome voi mandate pregando di quello ch'è vostro, chon ciò sia chosa che tutta la sagristia, chon ciò che v'è, sia al vostro piacere, e vole che voi mandiate a dire: «Dì che mi mandi la chotale chosa», quando niente vi piace.

5. Altro non vi dico. Prieghianvi che vi siamo rachomandati. Sono certo non bisogna ramentare.

Il vostro frate Ghabriello, per parte del priore e di tutti i frati. Dio vi ci guardi.

2. sperança] *ça nel margine sinistro*. – 4. pregollo] *la prima o corregge l.* – nostri] *n in interlinea, corregge v.* – piace] *c in interlinea, corregge t.*

1. *Il priore*: Matteo di Guido Cardinali; cfr. p. 243. – *scrivere per loro parte*: il religioso ricorda spesso nella lettera di non scrivere per sé, ma a nome di tutti i monaci; cfr. «tutti siamo in questo proposito» 2, «per parte di tutti» 3, «per parte del priore e di tutti i frati» *Sott.* Anche le lettere n° 99-100 sono scritte a nome di tutti i monaci.

2. *testeso*: 'testé, in questo momento, ora'. – *disfa*: 'logora, consuma'.

4. *Lucha*: Luca del Sera, collaboratore di Francesco Datini. Dopo una brillante carriera nei fondaci di Genova e di Catalogna, nel 1403 rientra a Firenze e, dopo l'allontanamento di Stoldo di Lorenzo, lo sostituisce nel fondaco e nella vice-direzione generale del sistema Datini. Sposa la nipote di Francesco, Caterina di Niccolò dell'Ammannato Tecchini; fa testamento per mano di Lapo Mazzei il 13 novembre 1407 e il 4 novembre 1410 (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 18 n. 2, 118-19 n. 3, 208 n. 1; MELIS, *Aspetti*, pp. 203-204 e n. 7, 246-51). – *sagristia*: 'sacrestia', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda (ROHLFS, *Grammatica*, §260). – *niente vi piace*: 'desiderate qualcosa'.

99.

Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci
di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
1407 settembre 27 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1092, 1402570; mm 112 x 224; alcune piccole macchie sul foglio; lievemente strappato il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1407, da Firenze, a dì 27 di settenbre.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 243 n. 186.

1. Abbiamo avuta da Lucha la vostra risposta della limosina per noi a voi domandata,

gratiosa e magna, e di questo molto vi ringratiamo. **2.** Àvi mandato il priore due calici, de' quali crede voi essere più consolato; se altro in questo meçço voi pensate avere bisogno per honorare la vostra festa, piacciavi di mandare per essa. **3.** Altro non c'è a dire. Dio vi ci guardi. Facciamo continua oraçione per voi. Frate Gabriello, in vece del priore e di tutti gli frati.

1. *limosina ... domandata*: cfr. n° 98.2-3.

2. *consolato*: 'soddisfatto, contento' (GDLI, III, s.v. *consolato*¹, §2); cfr. n° 98.4. Sul vino e i due calici informano anche i fattori del fondaco di Firenze in una lettera del 26 settembre 1407: «E' fui agli Angnoli. Dissi loro di barili 10 di vino manderete loro. Ringrazianne molto e dicono vi scriverano. 2 calici àno mandati vi si mandino per la festa» (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 413).

100.

Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci
di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
1409 settembre 28 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1092, 1402571; mm 149 x 227; ampiamente macchiati i margini superiore e inferiore del foglio; strappato quello inferiore.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1409, da Firenze, a dì 28 di settenbre.

Al nome di Dio.

1. A noi conviene ricorere a voi [e agli altri] nostri amici, ma [singolarmente] a voi ricorriamo, perché siete più intimo. **2.** Sapiamo [bene] che [voi] vi rachordate di noi, ma siamo certi che lle graveççe del [Chomune], le quali sono a voi importabili, ché sono soperchie, non vi lasciano [far]e delle chose che vorrebbe il vostro buono desiderio inverso meser Domenedio. **3.** Noi siamo molto male atti a chomperare del vino per lo molto debito ch'abbiamo, e le limosine si fanno molto poche, sì che richorriamo a voi, per l'amore di Dio, di quello che potete. **4.** Noi prieghiamo chontinualmente per voi, e alle messe e in tutte nostre oraçioni, ché ne siamo molto tenuti. Meser Domenedio vi ci guardi sempre.

Per lo vostro figliuolo e fratello frate Gabriello, in nome del priore e di tutto il convento degli Agnoli.

1. *più* *cassato di seguito* sing. – *Sott.* priore] o *corregge* i. – tutto] *cassato di seguito* l.

2. *rachordate*: 'ricordate'; cfr. n. a 91.3. – *graveççe*: 'tasse' (GDLI, VII, s.v. *gravéçça*, §8). – *importabili*: 'insopportabili, troppo gravose'. – *soperchie*: 'eccessive'.

4. *tenuti*: 'obbligati', in segno di riconoscenza.

GHERARDO DI STOLDO

All'altezza del breve biglietto spedito al Datini, il religioso è guardiano di San Francesco in Prato. Corrisponde probabilmente al frate «Gerardus Stoldi de Florentia» guardiano del convento di Pistoia nel 1394 (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 387). È ancora vivo nel 1406, come prova questa nota di Guasti: «E un altro documento, che può servire alla storia dei Manoscritti, abbiamo nel *Quadernaccio B*, a c. 211, sotto gli 8 dicembre 1406: “A messer Torello di messer Niccholaio da Prato fiorini trentotto d'oro nuovi, per lui a frate Gherardo di Stoldo, frate di San Francesco, e per lui a Francesco e Nofri di Duccio Mellini...; sono per una Concordanza di Bibia e una Bibia, che comperò il detto messer Torello dal detto frate. Fiorini 40, soldi 7, denari 6, a oro”» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 377 n. 2).

Due lettere che Francesco di Andrea Angiolini da Prato invia negli stessi giorni al Datini permettono di chiarire la natura della generica richiesta qui avanzata dal frate. Il 1 ottobre, allegando il biglietto del religioso («elli vi scrive, la quale sarà con questa»), l'Angiolini informa della necessità di far rifare i torchi d'altare, «facendoli fare con istopini di banbagia e di buona cera, chome siete usato fare» per la festa del patrono, così che durino tutto l'anno; segnala inoltre che la lampada che arde davanti al crocifisso in San Francesco ha bisogno di olio (ASPo, D.1090, 6000445). Il 6 ottobre conferma di aver fatto dare mezza libbra di olio della bottega di Giovanni Giuntini ai frati, così che la lampada è stata accesa il giorno della festa, e di essersi già accordato con il guardiano sulla realizzazione dei torchi. Del religioso dice: «e veramente questo ghuardiano è persona dabene»; aggiunge subito dopo: «e per vostra parte ve li schusai del non averli risposto alla lettera vi mandò» (*ivi*, 6000447).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 377 n. 2; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, pp. 387, 396; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 220 n. 64.

101.

Gherardo di Stoldo a Francesco Datini

[1390] ottobre 1, Prato

ASPo, D.1092, 1402655; mm 111 x 221; alcune piccole macchie sul foglio; lievemente strappato il margine sinistro; al *recto*, nel margine inferiore, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: *Nobilis viro Francisco Marci de Prato Pistorii detur.*

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, a dì 11 d'ottobre.

Ed.: BRESCHI, *Documenti*, p. 30. *Ed. parç.*: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 220 n. 64.

1. *Reverende pater, post humili recommendationem.* 2. Sappiate che martedì è la festa del nostro

padre san Francescho, onde vi ramento la vostra festa, che noi vi siamo racomandati. Bene aremo caro che voi fussi qua a onor[a]re il vostro e nostro sancto. **3.** Altro non dichò. *Dominus vos custodiat. Datum Prati, die 1^a ottubris.*

Vester frater Gherardus de Florentia, guardianus Prati.

2. Sappiate] ate *in interlinea*. – 3. dichò] *cassato di seguito* (con).

1. *humili*: sic.

GIORDANO

L'unica lettera conservatasi di frate Giordano, lettore di San Miniato, è stata scritta nel 1401 ed è relativa a una commissione libraria che coinvolge un altro religioso, frate Antonio di Arezzo.

102.

Giordano a Francesco Datini

[1401] giugno 15, Firenze

ASPo, D.1093, 1402719; mm 127 x 225; strappato il margine superiore del foglio; parzialmente roso l'angolo superiore destro.

Al verso

Soprascritta: A Francischo di Marcho da Prato, in Bolognia data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1401, da Firenze, a dì 19 di giungno.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 230-31.

1. Honorabile como patre et benefactore spetiale. 2. Fui in Fiorençe algi 14 dì de giungio, e fui con Estoldo, e delgi ducato uno d'oro nuovo e tanti libri che vaglino parighi fiorini, fin tanto che vo a San Gemingiano, e manderolgi fiorini cinque. 3. E però ve prego, per Dio, che ve piacia de contentare frate Antonio d'Areço, e fate che scriva una letera al ministro come lgi à ricevuti, per mia scusa. 4. E llibri sonno quisti, cioè *Storie scolastiche* multo belle, Ysedero *De l'Etimologie*, scripto supra multi libri d'Aristotile, de buono pretio etc. Sapiate che ve sarò obligato per senpre. 5. Dio sia vostra guardia senpre. Amen. Scripta in Fiorençe, a dì 15 de giungio.

Vester orator frater Iordanus, lector Sancti Miniatis etc.

2. vaglino] i *corregge* o. – 3. piacia] *la prima* i *corregge* a.

1. *como*: 'come', forma comune in aretino e negli altri dialetti della Toscana orientale (CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 415, 429; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 52).

2. *giungio*: 'giugno' (ROHLFS, *Grammatica*, §70). – *parighi*: 'parecchi'.

3. *Antonio d'Areço*: è forse troppo presto per poterlo identificare con Antonio Roselli di Arezzo, lettore e predicatore famoso, morto nel 1466 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 52-53 n° VIII, 64; *Bullarium Franciscanum*, VII, p. 583 n° 1549; WADDING, *Annales*, IX, p. 351, a. 1405 n° XXIII; X, p. 141, a. 1427 n° XVII; ID., *Scriptores*, pp. 24, 29; SBARALEA, *Supplementum*, I, pp. 73, 90 n° CDXXV.171, DVIII.217; MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum*, 3, 1910, p. 711; PRATESI, *Francesco Micheli*, p. 304 n. 2; CRESI, *Elenchi*, pp. 198-99; PIANA, *Scritti polemici*, 71, 1978, pp. 82-85).

4. *quisti*: 'questi', con metafonesi (CASTELLANI, *Grammatica*, p. 376).

GIORGIO DI GIOVANNI DA PRATO

La familiarità di questo monaco camaldolese di Santa Maria degli Angeli con il Datini viene probabilmente dal suo essere nativo di Prato: «Don Giorgio di Giovanni da Prato fece la sua professione di III di febraio MCCCLXVIII [...]. *Obiit in loco isto die XXX settembris a.D. 1409*» (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, f. LXXXVIIIv; appare citato anche in atti trascritti ai ff. XXXIXr: 25 maggio 1382, XLIr: 12 maggio 1384, XLIVr: 6 marzo 1389, XLVIr: 30 agosto 1389, LIr: 28 aprile 1397, LXR: 11 luglio 1400).

Anche la scarsa attenzione al tessuto retorico delle lettere inviate al Datini, in tutto sei, databili tra il novembre 1403 e il febbraio dell'anno successivo (ma dell'ultima la datazione resta dubbia), sembra confermare l'ipotesi di una frequentazione piuttosto assidua con il mercante. Oltre alla raccomandazione di un conoscente, le lettere contengono perlopiù richieste personali, dalla consegna di corrispondenza all'invio di denaro; non manca tuttavia una richiesta di elemosina a favore del monastero in occasione della festa di san Romualdo. Più interessanti le sollecitazioni morali inserite a margine dei contenuti principali, come il suggerimento di una lettura devota o l'invito a partecipare a funzioni religiose.

103.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini

[1403] novembre 21, [Firenze]

ASPo, D.1093, 1402720; mm 90 x 221.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marcho da Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1403, di Firenze, di 21 di novembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed. parz.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 242.

1. Da poi che fosti qua, cioè lunedì, fece 8 dì non ebbi niuna novella del vescovo che io desse vera fede, et quelle ebbi da Bonaccorso, per seconda o per tereça persona.

2. Aldighieri di Francesco del Ricco, che fa i fatti degli Alberti in Roma, non ebbi mai risposta, et io me ne maraviglio, ché non suole così fare; o egli nonn-à avuta la mia lettera.

3. Et però ti priegho che stii attento: come ne senti niente dove ài scripto, non ti sia grave a venire infin qua, a qualunque tempo t'è meno sconcio per le molte faccende che ài. **4.** Io ò più speranza che ttu ne saperai meglio la verità che niuno altro, però che so che sè sollicito in ogni cosa. **5.** Et veramente bene me lo disse una volta, in questa casa, Guido di messer T., de' modi della tua sollecitudine. **6.** Idio ti guardi et ammaestri.

Frate Georgio, degli Angeli, mercoledì 21 di novembre.

3. attento] *cassato di seguito* n.

1. *vescovo*: probabilmente l'«arcivescovo» citato in 104.1, che non è stato possibile identificare. – *tereça*: 'terza', con epentesi.

3. *sconcio*: 'scomodo'.

4. *saperai*: 'saprai', con mancata sincope della vocale atona tra consonante + *r* (ROHLFS, *Grammatica*, §587; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 311; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 35, 274).

5. *Guido di messer T.*: Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo del Palagio, magnate iscritto all'arte della lana, è una delle personalità più rilevanti del panorama politico fiorentino di fine Trecento, per le numerose missioni svolte all'estero e per il continuo coinvolgimento nelle trattative con Gian Galeazzo Visconti; è due volte Gonfaloniere di Giustizia; muore il 25 agosto 1399. Assiduo corrispondente del vallombrosano Giovanni dalle Celle e dell'agostiniano Luigi Marsili, è molto legato anche a Lapo Mazzei, che ne promuove l'amicizia con il Datini (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LVIII-LXVI; MELIS, *Aspetti*, p. 54; KENT, *Neighbours*, pp. 58-61, 66, 70-71; ALLEGREZZA, *Del Palagio Guido*; DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, I, p. 175 n. 2; BRAMBILLA, *Itinerari*, p. 52, e cfr. p. 319). Il fatto che sia citato in questa lettera non è casuale: il palazzo della sua famiglia è infatti collocato accanto a Santa Maria degli Angeli, all'angolo tra via dei Servi e via San Gilio, e numerosi sono i lasciti devoti dei Del Palagio al monastero camaldolese, con il quale anche Guido è spesso in relazione (BENT, *Monastic Art*, pp. 93-95, 102).

104.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini

[1403, *post* novembre 21; *ante* dicembre 7, Firenze]

ASPo, D.1093, 1402723; mm 65 x 217; alcune macchie sul foglio; strappato l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco da Prato.

1. Bonaccorso viene a voi. Uditelo del fatto che io vi dissi già più di, et ancho vi priegho, per mio amore, che di cosa sia convenevole voi l'aiutate in questa sua aversità per la morte dell'arcivescovo. **2.** Io sento da' Pratesi ch'egli è tenuto assai diritto huomo et veritieri.

Frate Giorgio.

La lettera è strettamente legata alla precedente, di cui riprende il contenuto; sarà dunque stata scritta in quei giorni.

105.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini

1403 dicembre 7 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1093, 1402721; mm 67 x 227; un piccolo foro sul foglio; lievemente strappati i margini superiore e sinistro e l'angolo superiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1403, dagli Agnoli, a dì 7 di dicembre.

Ed. parz.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 205.

1. Prieghoti che mandi questa lettera ad Ardingho a Genova, per modo l'abbia. **2.** Fra l'altre cose che io gli scrivo, io gli ricordo ch'egli è parecchie anni che mi mandò uno stangnoncello d'otriaca di quella da Genova, della migliore ci fosse mai, et io l'uso per certo accidente; che di quella medesima e' si ricordi di me! **3.** Ongniuno dice che a Genova si fa migliore che niuno altro luogo.

Frate Georgio.

4. Non ti sia grave lasciare una volta lo grande affanno della mercatantia et leggere quella visione di san Bernardo che io ti mandai uno di questi dì.

1. per modo l'abbia] *nel margine superiore.*

1. *Prieghoti ... l'abbia:* la lettera non ci è pervenuta. – *Ardingho:* Ardingo de' Ricci, mercante fiorentino in Genova, è uno dei principali rappresentanti del sistema Datini una volta chiusa la sua compagnia in città (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 247 e n. 3; II, pp. 227-28; CORSANI, *I fondaci*, p. 48; PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 122 n. 32; BENZA, *Francesco di Marco*, pp. 348, 414, 422 e prospetto finale; PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 9 n. 4, 31, 51, 92-93, 97, 102; MELIS, *Aspetti*, pp. 215, 222, 236 e n. 13, 257 n. 4, 268 n. 3, 408 e tav. XXXIX n° 4; «*Alle bocche della Piazza*», pp. 179, 221; FRANGIONI, *Milano*, II, pp. 563-64, 566-67, 569, 571, 600 n° 800-804, *App.* 25; CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*, pp. 19, 29, 133 n° 16, 30, 138; *L'Archivio di Francesco*, pp. XXI-XXII, 153 n° 27, 195, 254).

2. *stangnoncello d'otriaca:* 'vasetto di triaca', un medicinale a base di vari ingredienti, tra cui la carne di vipera, molto diffuso e impiegato non solo come antidoto contro il morso dei serpenti, ma anche nella cura di varie malattie (GDLI, XII, s.v. *otriaca* e XXI, s.v. *triaca*, §1; PIATTOLI, *In una casa borghese*, p. 115; ORIGO, *Il mercante*, pp. 262-63).

106.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini

[1403 dicembre 8, Firenze]

ASPo, D.1093, 1402722; mm 63 x 218. (tav. XXI).

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1343, dagli Agnoli, a dì 8 di dicembre.

1. Prieghoti che mandi questa lettera a Prato per persona che gli sia data, bene che radi volte mancano i tuoi. **2.** Fra l'altro, io scrivo a costui che mi mande f. uno per mie faccende, cioè per Dio, se vorrà per ciò, però non vo' che manchi, quando quel frate che fu feduto andrà al bangio; altrimenti no. Io ti manderò frate Piero o frate Girolamo. **3.** I' ò un uso, che lle più volte io dico messa più tardi che gli altri et radissime volte la lascio; se niuna volta, o dì di festa, o dì di lavorare, ti fosse consolatione

venire, pigliane el tuo piacere. **4.** Poi che questa volta io ò avuto notitia di te, continuo fo memoria di te quando dico messa. Raggiardi Idio nel luogo dov'io sono, non alle mie povere operationi!

Frate Georgio, sabato mattina.

2. cioè per Dio] *nel margine superiore*. – quel frate] *cassato di seguito* a(n)dra. – 4. avuto] *in interlinea*. – *Ind. ric.* 1343] *corretto da mano moderna a matita* 1403. – Agnogli] *A in interlinea*. – di] di di.

Poiché il tempo necessario a consegnare a Prato una lettera scritta a Firenze era in genere di un paio d'ore (ma le lettere stese la sera, momento propizio per la scrittura, venivano di solito consegnate il giorno successivo), pare probabile che il mese sia dicembre, come attesta l'indicazione di ricevuta. Essa dà anche l'unica notizia relativa all'anno, ovviamente errata: «1343», che sarà da correggere in «1403», come segnato a matita sul foglio. La lettera è scritta un «sabato mattina» (*Sott.*); dovendo scegliere tra i giorni 1 e 8, entrambi sabati, sembra preferibile il secondo.

2. *a costui*: è sconosciuto il destinatario di questa lettera, che non ci è pervenuta. – *feduto*: 'ferito', con participio debole in *-uto* (ROHLFS, *Grammatica*, §622). – *Piero*: si può probabilmente identificare con «frate Piero Biagi da Poppi», cuoco, che «fece la sua professione a dì XVIII d'ottobre MCCCXLVIII [...]. *Obiit in loco isto a.D. 1404 die XI mensis augusti*» (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, f. LXXXIV). Corrisponde forse al monaco citato in una ricordanza del Datini del luglio 1399: «Frate Piero de' Frati degli Agnoli ebe in prestanza insino a dì VI di luglio uno libro bello e nuovo della Vita de' Santi, con le coverte rosso. E portogliele Peraccino di ser Lapo sta con noi, detto di. Rendèlo» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 225 n. 2). – *Girolamo*: forse lo stesso di cui si conserva una lettera al Datini; cfr. p. 178.

4. *continuo*: 'continuamente'.

Indicazione di ricevuta. 1343: errato per «1403».

107.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini

[1404 febbraio 6, Firenze]

ASPo, D.1093, 9300106; mm 63 x 205; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «4»; nell'angolo inferiore sinistro, tracce di inchiostro blu.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco.

1. Domane, giovedì, è la festa di santo Romualdo, il quale fondò l'eremo di Camaldoli, et di tutto lo nostro ordine. **2.** Se tti piace, mandaci per lo tuo fanciullo del tuo vino bianco. Francesco, io fo a fidañça!

Frate Georgio.

Nella lettera si dice che la festa di san Romualdo (7 febbraio) è «Domane, giovedì» (1); la festa cadde di giovedì negli anni 1387, 1398, 1404, 1409; dati i contatti epistolari dell'anno precedente, si tratterà del 1404.

2. *fo a fidañça*: 'conto su di te'.

108.

Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini
[1404, in prossimità della quaresima, Firenze]

ASPo, D.1089/1, 9290932; mm 78 x 223.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco.

Note avventizie: ll. ss.

Ed.: Per la tua Margherita, n° 252.

1. Io ti mando le lettere di Bonaccorso, che nel servi a Roma. Ò ritenuta una grande, che venia a ser Stefano, di non gliele rimandare, e scrivogli che per ora non mi pare molto necessaria, et ancora per non fare sì gran maçço di lettere a Roma.

Frate Giorgio.

2. Io t'ò aspettato già bene assai per un dì; penso non ài potuto per le molte faccende, che non avranno mai fine, infino non potrai più! Or testé ne viene la quaresima, tempo divoto per l'anima et per santà del corpo.

2. quaresima] *cassato a sopra re*.

I fatti di Bonaccorso, cui qui si accenna (1), richiamano forse le lettere n° 103-104; la lettera sarà stata probabilmente scritta in prossimità della quaresima (2) del 1404.

1. *maçço di lettere*: cfr. n. a 27.6.

2. *santà*: 'sanità, salute'; cfr. n. a 91.3.

GIOVANNI

Resta ignota l'identità di questo religioso, che BYRNE, *Francesco Datini*, p. 209 identifica con Giovanni Ducci, francescano in Santa Croce di Firenze (cfr. p. 173), ma senza spiegarne la ragione; a un confronto paleografico, il *ductus* della scrittura è in ogni caso profondamente diverso. Che però possa trattarsi di un francescano suggeriscono, oltre al frequente ricorso al sostantivo «padre» per indicare il Datini, anche altre espressioni impiegate nella lettera, in particolare l'allusione al fatto che il convento per il quale si chiede l'elemosina per la celebrazione di una festa sia «[vostro e nostro]» e che il mercante sia «a l'ordine singulare bene[factor]». Ospitato a Firenze in occasione di una malattia che parrebbe essersi risolta, il religioso si mostra in procinto di fare ritorno al proprio convento, forse quello di Prato.

109.

Giovanni a Francesco Datini
s.d., Firenze

ASPo, D.1093, 1402736; mm 147 x 219; macchiata e lacera la parte sinistra del foglio, restaurata; lievemente strappato il margine inferiore. (tav. xxv).

Al verso

Soprascritta: [Carissimo e] prudente huomo Francesco [. . . e i]n Cristo singularissimo.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 242 n. 181.

1. [Padre mio venerabile, patre mio prudentissim]o, patre mio dolcissimo, patre mio pieno di carità, el [vostro figliuolo, electo nel sancto nome di Ie]sù Cristo, dopo la vostra beneditione se a voi racomanda. **2.** [Dir non posso quanto sia el mio desiderio di v]edervi: l'altissimo Iddio mi sia testimonio chon quanta [dolceza di cuore in tucte l'ore di voi pensi] e quanto me riputo esser felice di tanto patre! **3.** [Onde prego l'eterno Signore che mi facci] degno lui di ringratiare, che a me, indegno, tanto bene [. prestato. . . , pa]dre mio singularissimo, che più m'ha prestato e presta [. . . migloramento. . . ch?'ò della vostra] paternità che tucte l'altre medicine, [però ch'io ten. . .]ghi e lle sancte elemosine ed altre tucte buone operatione [sion quelle che abbino multo imp]etrato el mio migloramento, el quale è tanto che [quasi sono liberato. **4.** E, se non fusse el tem]po tanto freddo e lle vie contrarie, sarei ritornato, [ma per questo questi venerabili patri] non vogliono ch'io mi parti per insino che 'l fredo [e lle nevi non siano alquanto rindolciti]. E veramente di me fanno chome di proprio loro [figliuolo. **5.** Solo, al presente, m'agrada] el pensiero della nostra festa, maximamente perché [ò assai speso, secondo la povertà], nell'acto delle medicine e spendo e, veduto che 'l convento [vostro e nostro] è povero, senza niente, non so a chui lo debba racomandare in questa [festa con]fidentemente se none a voi, el quale padre mi

sete ed a l'ordine singulare bene[factor]. Però prego la vostra carità che lla predetta festa abbi racomandata. **6.** Alla vostra discrezione e prudentia solo basta dire: «P' ò necessità», e pertanto più di ciò non dico; frate Lonardo anchora a bbocca dirà meglio tucto el bisogno. Credo esservi, e chosì mi sforzerò. **7.** L'altissimo Iddio vi facci, dell'anima e del corpo, sempre suo, ed a me vi conservi.

Frate Iohanni, vostro figliolo, in Firenze.

1. [*Padre ... carità*]: struttura anaforica con *climax* ascendente.
2. [*Dir ... v]edervi*: preterizione.
3. *indegno*: si contrappone al precedente «degn». – *pa]dre mio singularissimo*: richiama la formula di apertura.
- 3-4. *el mio migloramento ... rindolciti*: il frate, malato, si è dunque trasferito a Firenze per curarsi; la lettera è stata senza dubbio scritta d'inverno.
5. *con]fidentemente*: 'con fiducia'.

GIOVANNI
MINISTRO DEL TERZ'ORDINE DI SAN FRANCESCO A CALVI

«Un gruppo di quaranta uomini partito sotto la guida dei francescani Giovanni di Provenza ed Alfonso di Spagna sulla nave di Onofrio di Corsica per visitare il S. Sepolcro e lucrare le indulgenze concesse ai pellegrini in Terrasanta, fu fatto prigioniero dai predoni berberi, condotto nella città di Bona ed ivi chiuso in carcere. Dotati di forte fede, i Corsi, nonostante l'asprezza e le torture della prigionia, non cedettero alle lusinghe di chi prometteva libertà pronta, qualora avessero rinnegata la vera fede per farsi discepoli di Maometto. Per questo i Berberi posero loro addosso la taglia enorme di 115 doppie moresche per ciascuno. Il buon fra Giovanni si assunse il compito di racimolare le somme invocando il buon cuore degli amici e dei protettori dell'Ordine, tra cui Francesco Datini. La lettera odora fortemente di circolare distribuita dai singoli conventi a chi conoscevano inclinato alle elemosine abbondanti. Forse lo stesso fra Giovanni, infiammato dal fraterno zelo, percorreva i conventi ad uno ad uno, dove era ragguagliato dei benefattori locali, cui faceva giungere i suoi appelli. L'invito al Datini di versare il suo obolo al banco di Pietro di Guiduccio da Prato ci rende proclivi all'ultima ipotesi» (PIATTOLI, *Un tragico pellegrinaggio*, pp. 269-70).

110.

Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi a Francesco Datini
s.d., [Calvi]

ASPo, D.1093, 1402737; mm 111 x 223; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «Francescani di Calvi in Corsica».

Al verso

Soprascritta: *Venerabili viro* Francescho di Marcho, in Prato.

Ed.: PIATTOLI, *Un tragico pellegrinaggio*, p. 270.

1. *Reverentie vestre humiliter suplichatur et devote pro parte fratris Iohannis, ministri ceterorum fratrum tertii ordinis sancti Francisci in chastro Calvi, insule Corsice. 2. Cum frater Iohannes de Provincia et Afonsus de Ispanea, cum quadraginta christianis recedentibus de dicta insula ad Christi sepulcrum visitandum pro indulgentiis, ut moris fidelium consuetum, navigantibus super quadam navi cuiusdam Onofrii de Chorsica, de mense iunii proxime preterito, fuerint catti ab infidelibus Saracenis et dutti in partibus Saracenorum, in civitate que Bona dicitur, regis Barbarie, et ibi in charceribus mancipati; 3. et dicti Saraceni, videntes eorum fidem, bonum propositum e voluntatem, petunt ab eis duples auri moriscas centum et xv pro quolibet sibi solvi, quia dicti Saraceni non tanquam carceratos detinent, set ut bruta animalia eos crudeliter pertrattando, torquentes e tentantes eos de negatione nostre fidei, e, si fidem nostram denegarent, eos totaliter relasarent, a quorum manibus redemi non possunt.*

4. Quare suplichatur vestre reverentie dictis cattivis de aliqua elemosina subveniri, quod dicti cattivi possint de tanta miseria liberari, quatenus operadores sitis operum pietatis. 5. In bona felicitate Deus vos conservet. Si aliquam elemosinam vultis dare, detis in banco Petri Ghuiducci de Prato.

Frater Iohannes, vester orator.

1. Calvi, insule] *le due i correggono* o. – 5. aliquam] *cassato al dopo ali.*

2. *Iohannes de Provincia et Afonsus de Ispanea*: un frate «Iohannes de Provincia» presenza al capitolo francescano tenutosi a Sant'Antonio di Padova il 2 novembre 1430 (CENCI, *Fra Francesco da Lendinara*, p. 184 n° 93). Frate Alfonso di Spagna è menzionato nella matricola della facoltà teologica di Bologna poco prima del 22 gennaio 1387 e il 15 novembre 1389 figura tra i testimoni di un atto redatto nella stessa città, presso il convento di San Francesco (PIANA, *Cartularium*, pp. 95* n° 109, 273). Resta dubbio che corrisponda al frate «Alphonsus de partibus Hispaniae» missionario in Oriente nella primavera del 1370 (WADDING, *Annales*, VIII, p. 230 n° XI; GOLUBOVICH, *Biblioteca*, v, pp. 146-49). – *Bona*: l'antica Hippona, oggi Annaba, sulla costa algerina vicina alla Tunisia.

3. *fidem ... voluntatem. climax*: ascendente.

4. *suplichatur vestre reverentie*: riprende «Reverentie vestre humiliter suplichatur» 1. – *operatores ... operum*: annominazione.

5. *Petri Ghuiducci de Prato*: Piero di Guiduccio Cambioni, cambiatore membro di un'importante famiglia pratese, ricordato come abitante in porta Fuia nei registri fiscali del 1372 e 1394 (FIUMI, *Demografia*, pp. 95, 336; VIVARELLI, *Aspetti*, III, p. 518; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 499 n. 103).

GIOVANNI DOMINICI

«Dicemi la comare m'andavate ieri cercando; e io era in Santa Liperata, che dovea predicare, e così fe, uno Frate della povera vita di san Domenico, che si dice sono come quegli da Fiesole. E dicovi che sì fatto sermone non udi' mai, né sì fatta predica. E di certo, gli amici di Dio pare ricomincino a montar su, a ispegnere questa vita de' poltroni cherici e laici. E dee predicar qui la quaresima; e viene da Vinegia, che tutto 'l mondo gli andava drieto. Pensate vi parrà udire uno de' discepoli di san Francesco, e rinascere. Tutti o piagnavamo o stavamo stupefatti alla chiara verità che mostra altrui, come fa santa Brisida. Penso vi ci ritroveremo» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 227-28 n° CLXXVII). Bandito da Venezia nel 1399 per avervi promosso il moto dei Bianchi in aperto contrasto con il governo della Serenissima, durante l'Avvento di quell'anno frate Giovanni Dominici tiene un primo ciclo di prediche a Firenze, della cui efficacia è prova questo brano di una lettera entusiasta di Lapo Mazzei all'amico Francesco. A proposito delle sue prediche per la quaresima del 1400, però, Lapo riconosce che «Bene ha costui difetto, che parla troppo presto, e furibonda predica fa; ma utile a' buoni e divoti orecchi, che intendono che hanno a morire» (*ivi*, p. 237 n° CLXXXIV). Negli anni successivi, il Dominici si sposterà tra Firenze, Lucca, le Marche e la Romagna, alternando, come d'uso per i domenicani, l'insegnamento alla predicazione. Nominato cardinale, partecipa al Concilio di Costanza, dando un notevole contributo alla composizione dello scisma; viene quindi inviato da Papa Martino V come legato in Boemia per contrastare l'eresia ussita e muore a Buda nel 1419.

Quattro le lettere del Dominici al Datini, per semplicità e concisione di dettato efficacemente contrapposte da Giovanni Pozzi e Maria Teresa Casella alle sei «pistole ordinate» (la terminologia rimonta a una sua lettera) spedite a Bartolomea degli Alberti, altra corrispondente laica per la quale si sono conservate lettere del domenicano, dedicataria anche del suo trattatello *Regola del governo di cura familiare*. Le restanti lettere spirituali sono indirizzate a religiose, appartenenti al monastero del *Corpus Domini* di Venezia, rifiorito nella vivacità della pratica di fede proprio sotto la direzione del Dominici, che vi sostituisce la regola benedettina con la domenicana.

Il predicatore coinvolgente ed efficace trattatista, tradizionalmente dipinto come oppositore del primo umanesimo fiorentino per la redazione della *Lucula noctis*, si presenta qui in veste privata: chiede che si consegni una sua lettera, ringrazia per l'ospitalità ricevuta, dà informazioni sulla peste, tratta della dote di una ragazza e dell'acquisto di un calice. Non dimentica, però, il suo impegno di religioso, rivestendo di gustose metafore le proprie preoccupazioni per l'anima del mercante.

Numerose in ambito datiniano le testimonianze sulla predicazione del Dominici. Margherita Datini, ad esempio, l'8 aprile 1400 suggerisce al marito: «Farai bene a spacciarti il più tosto che ttu puoi, ché mmai non fe' questo frate le più belle prediche che fa ora, e fatti befe di tutte l'altre. Ben mi grava che ttu ài perduto questo pocho del tempo, che Idio il sa quando e' cie n'arà un'altra a questo modo» (DATINI M., *Lettere*, p. 298 n° 207); Lapo Mazzei in varie altre occasioni lo ricorda e si duole di non poterne ascoltare insieme

all'amico le prediche. Da parte sua, scrivendo a Salvestro di Tommaso Popoleschi il 18 novembre 1400, Francesco afferma: «Piacemi che Bellizo [*sic; per* Bellozo] vada alla predicha di frate Giovanni, chome e' dice, ma io credo farà chome faceva io, quando io era a Vingno[ne], che vendemiava chom'è fatto elgli e fa, che sempre aveva nello chapo mille bacinetti, quando era a udire una messa» (PIATTOLI, *Due lettere inedite*, p. 96; l'originale è in ASPo, D.1115, 9291076); e in un'altra lettera del 20 gennaio 1403 aggiunge il religioso all'elenco delle proprie occasioni mancate per l'eccessivo lavoro: «Piacemi voi, Nicholò, vicitiate le prediche di frate Giovanni: fate bene; rachomandatiemi a lui, e preghate Idio per me, che bene vorrei poterlo vicitare anche io» (DATINI F., *Lettere*, p. 274 n° 162). Durante la propria residenza a Bologna nel 1400-1401, inoltre, Francesco esorta il suo collaboratore Stoldo, rimasto a Firenze, ad assistere alle prediche del frate: «Piacemi frate Dominici vi sia e che tu vadi a udire le sue prediche; rachomandami a lui e fa', quando l'odi, e' non predichi a' chavoli, richorditi di quello che dicie»; «Di frate Giovanni non n'è altro a dire, se tu non vai a la predicha ... si vuole trovare modo che l'uomo vi posa andare» (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 187 n. 260).

Secondo Cesare Guasti, sarebbero però stati proprio i colloqui con il Dominici a suggerire al Datini la formula di un'istituzione laicale per il Ceppo (MAZZEI, *Lettere*, I, p. cix). Che l'amicizia tra loro fosse piuttosto stretta prova, d'altra parte, il fatto che ci siano pervenute anche due lettere del Datini al domenicano (cfr. n° 213-14): in esse le attestazioni di affetto si mescolano a frequenti offerte di beni materiali. Sul finire del 1400, Francesco rifiuterà tuttavia di esporsi in prima persona per convincere le autorità religiose bolognesi ad autorizzare un ciclo di prediche del Dominici in città.

In Archivio Datini si conserva anche «un mandato di pagamento del 24 maggio 1400, spiccato dal Datini sul proprio cassiere Pero [*ma* Piero] Zampini a favore di un frate sconosciuto dietro istanza del Dominici» (DOMINICI, *Lettere*, p. 8 e n. 1: ASPo, già D.1149, ora D.1147, 9300864: «Dà a questo frate lb. otto picciole e fanne costì ricordo al quaderno che frate Giovanni Dominici debba dare»). Una lettera di Niccolò dell'Ammannato Tecchini a Francesco e compagni del febbraio 1401 documenta invece uno scambio di corrispondenza tra il religioso e Chiara Gambacorta: «Chon questa vi mando 1 lettera che va costà a suora Chiara, priora del munistero di San Domenico. Prieghovi per mio amore gliel faciate dare; gliel manda frate Giovanni Domeneci de' frati predicatori, e se ve ne dà risposta prieghovi la mi mandiate, e rispondete» (*ivi*, D.500, 505277). Altre informazioni sul Dominici si ricavano da ASPo, D.665, 520373 (il 22 maggio 1403 da Lucca si segnala: «Questo die ci diè frate Giovanni Domenichi de l'ordine de' frati predicatori due lettere, le quali in questa vi mandiamo»); D.1091, 133230 (il 1 dicembre 1405 Michele Benini da Venezia scrive a Francesco: «da frate Iohanni io sento esser voi tanto bene avisato e consigliato di quello che vi bixogna ch'io cognoscho che a voi non resta se non el dar modo a piglar partito, e quanto più tosto, tanto meglio»), 133231; D.1095, 1403274; resta invece dubbio che lo si debba identificare con il «frate Giovanni de' frati di San Domenico» citato in ASPo, D.1101, 132871.

Scrivendo a Francesco il 9 aprile 1401, il mercante Bruno di Francesco, sull'orlo del fallimento, lo accusa di non mettere in pratica l'insegnamento del Dominici (*ivi*, D.718, 424002: «Pocho vegho osservare a molti le prediche di frate Giovanni Domenichi, d'essere

miserichordioso de' poveri e del prossimo suo»). Testimonia invece l'effetto delle sue prediche sul nostro mercante questa lettera del Datini a Simone di Andrea Bellandi e Cristofano di Bartolo Carocci del 2 marzo 1406: «Dice frate Giovanni Domenici che Idio ci criò tutti buoni e che sse noi diventiamo poi chativi non è suo difetto, e dice che cholui che fa e bichieri e' nolgli fa per ronpergli, inperò che, se lla sua intenzione fosse di ronpergli, e' gli ronperebe insino da prima quando l'avesse fatto. Se poi altre gli ronpe, che cholpa è di cholui che lgl'à fatti? Chosì Idio ci criò buoni e diecci i' libero albitro, e mostrocci la buona via e lla chativa: che cholpa è lla sua se noi lasciamo la buona via e tengnamo la chativa? Che cholpa n' à Idio? Niuna, chome che molti e molte persone pocho savie dichono il chontradio, ché dichono: "Perché non fece Idio che nnoi non potesso [vizi] pechare?". Perché no' volle tòcci i' libero albitro. Altri dichono ch'elgl'è distinato chi dee avere bene e male: or questo non ssi debe credere. Idio non può fare male e, se non puote fare male, può Elgli fare che lla criatura abia male? Ora lasciamo andare il distinato e l'altre chose che ssi apartenghono intorno alla matera, lasciàlla dibattere a ch[i] ssa pue di noi, e vengnamo a quello ch'io vo dire, che mmi manca tempo [...]» (*ivi*, D.1110, 521794).

Due curiosi passi di lettere inviate a Francesco dal notaio pratese ser Ubaldo di Vestro Nucci ricordano, infine, gli effetti della predicazione di un discepolo del Dominici, rispettivamente in data 3 e 13 marzo 1401: «Et ancho vi ricordo che a Dio è piaciuto, per lle tante iscellerate cose àno facte questi vostri di qui di porta Fuia e dell'Apianato, e per lle loro incredulitadi, che uno discepolo di frate Giovanni Domenichi, giovane, c'è istato mandato qui a Sancto Domenicho et àe saputo e sae tanto bene predicare che tucti, e maximamente messer Piero e Barçalone, corrono a udirillo e vederillo come fae il figliuolo alla madre. Et ène tanto fructo de esse predicationi in loro seguito, mediante il beato san Piero martiro, che sono tucti riconvertiti alla fede e credono in queglii di porta Gualdimari come in veri cristiani, e noy di porta Gualdimari gli abbiamo riceuti gratiosamente e bateçcati innel nome di Dio e del beato sancto Piero martiro; et per vostra amore, acciò che il simile facciate voy, quando ci sarete, sarà loro facto molto più honore non s'è facto loro. Piaccia a Dio, alla vostra tornata, voy facciate il simigliante et simile facciate fare alla vostra monna Margherita, come àno facto ancho le donne giudee di porta Fuia di qua» (*ivi*, D.1101, 132885); «Ricordovi che messer Piero de' Ranaldeschi, il quale è istato tanto tempo incredolo, per lle sancte prediche àe facte questo discepolo di frate G., è ito a Firenze a ricresimarsi, con altri di porta Fuia, i quali seguivano il suo exemplo, che vi debbe essere uno grande alleggeramento alle tante fatiche avete oggi più che may» (*ivi*, D.1101, 132886, già edita in MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 352-53).

A conclusione di questo breve ritratto del Dominici dipinto da mercanti fiorentini e pratesi, potrà essere utile riprodurre anche lo stralcio di una lettera del 12-15 novembre 1408 di ignoto a ignoto, mancante della parte finale e della soprascritta, relativa alla sua nomina a cardinale di San Sisto nell'aprile di quell'anno: «A la parte di frà Giovanni Dominici fatto chardinale, che di', gl'è stato forza, ché non voleva: sia con Dio! Credo che sia buono huomo. In queste parti sono molte badie e grandi, di grandi entrate, e fu uno monacho in una, che l'abate e il convento gli dierono il ghoverno, e costui faceva le minori spese che nullo altro, e senpre chonperava loro pesci piccioli e che costassono pocho.

Morì l'abate, e i monaci e tutto il convento ferono costui di presente abate. Quando questi fu abate ed ebbe tutto in mano, quello a chui dié il ghoverno delle spese facea come avea fatto lui, e davagli di quelli pesci piccioli. E' lo riprese assai e chomandogli conperasse de' pesci grossi, e non più di quelli. E' rispuose: "Sarà fatto come chomandate, ma io credea che così volessi, però faciavate prima così". E' rispuose: "Tu di' vero, ma io lo feci per venire a questi grossi!". Così dicho, e' non tiene chavagli né altra vita tenesse prima, ma, secondo ci furono lettere di corte, in alchuni di chostoro avea inpetrato tutto quello tenea il chardinale di Firenze che morì. Nel nome di Dio, troverai faranno sì metteranno più confusione che prima, e ora di nuovo à fatti chardinali 9, fra gli altri i grande veschovo di qua e valentre e savio huomo» (BNCFi, II v 11, f. 31r).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CIX, 227-29, 237-40, 316, 382 n° CLXXVII-CLXXVIII, CLXXXIV-CLXXXVIII, CCXX, CCXLV; II, pp. 16, 110-11, 332, 352-53 n° CCXCII, CCCLXI; PIATTOLI, *Due lettere inedite*; ORLANDI, *Necrologio*, II, pp. 77-126; ORIGO, *Il mercante*, pp. 275-76, 282, 290; CRACCO, *Banchini Giovanni*; DOMINICI, *Lettere; Giovanni Dominici*; KAEPPEL, *Scriptores*, II, pp. 406-13; IV, pp. 148-49; DATINI M., *Lettere*, pp. 298, 314-15, 319 n° 207, 220, 222, 226; DATINI F., *Lettere*, p. 274 n° 162; DEBBY, *Renaissance Florence*, pp. 14-28; ROMANO, *Giovanni Dominici*.

111.

Giovanni Dominici a Francesco Datini

1401 gennaio 29, Firenze

ASPo, D.1092, 132306; mm 80 x 224; alcune piccole macchie sul foglio; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «2»; al *verso*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «Arch. Stato Prato, Arch. Datini, Bu. 1092.». (tav. IX.a-b). → 214.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, in Bologna.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Firenze, a dì 1 di febraio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a dì 1 di febraio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere* 2, p. 64 n° 1; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 332-33 n° 1; DOMINICI, *Lettere*, pp. 194-95 n° 43. *Ed. parç.*: ORIGO, *Il mercante*, pp. 123, 297-98. *Descr.*: DOMINICI, *Lettere*, p. 17 n° 2.

1. Prieghovi vi guardiate l'anima come fate il corpo e ispacciatevi di dirizare sì i traffici mondani che questo breve tempo resta il possiate dare a dDio tucto. **2.** Guardate non vi inganni volere troppo avanzar per Cristo. Socto tal lacciuolo sono stati presi di grandi ucellacci. Ispacciate la nipote.

3. Se il vicario de l'ordine nostro è in Bologna, mandategli questa lettera sarà colla vostra e, se non vi fosse, avisato per frati dove fosse, come occorre confidentemente vi priegho la mandiate. **4.** Della vostra casa fo come se voi ci fossi e Nicolò me ne fa gran calca per vostra parte. **5.** Dio vi facci tucto suo.

In Firenze, di 29 di gennaio 1401.

Vester totus frater Io. Dominici.

1. brieve] brevia.

1. *ispacciateri*: 'affrettatevi, sbrigatevi' (GDLI, XIX, s.v. *spacciare*¹, §20).

3. *il vicario de l'ordine nostro*: Tommaso da Fermo, già procuratore dell'ordine, vicario dal 1399 al 21 maggio 1401, quando verrà eletto generale, carica che manterrà fino alla morte, nel 1414 (TAURISANO, *Hierarchia*, pp. 8, 91 n° 24, 29; PENONE, *I domenicani*, pp. 196-205; DOMINICI, *Lettere*, p. 163). – *mandategli questa lettera*: il Datini consegna almeno un'altra lettera del Dominici; cfr. n° 114.2. Nessuna di loro ci è pervenuta. – *confidentemente*: 'fiduciosamente' (TLIO, s.v. *confidente*, §2).

4. *Nicolò*: Niccolò dell'Ammannato Tecchini, cognato del Datini (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 99 n. 3; ORIGO, *Il mercante*, pp. 151-53). L'identificazione pare preferibile a quella avanzata da Giovanni Pozzi e Maria Teresa Casella, che suggerivano il nome di Niccolò di Ardingo de' Ricci, mercante legato al Dominici (DOMINICI, *Lettere*, p. 194, e cfr. GUASTI, *Commissioni*, I, p. 104 n° 86), ed era già stata proposta dal Guasti (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 333 n. 1). La conferma questo brano di una lettera di Niccolò dell'Ammannato al Datini del 29 marzo 1401; mentre esorta Francesco a pensare ai fatti della sua anima, il cognato prosegue: «e per cierto, se voi foste qua alle prediche di frate Giovanni Domenici, voi leggermente vi disporreste di farlo. P' priegho Iddio vel metta in cuore di farlo! Poi ch'è 'ò cominciato a parlare di frate Giovanni, sì vi dico ch'io mi credo, e questa credanza àno gran parte di Fiorentini, ch'elgli à umiliati assaissimi huomini e donne in Firenze, che già è buon pezzo che no' ci si facie u' male, e parmi che tutte, e uomini e donne, sieno in bonissimo volere, e pacificamente ci si favella e ci si sta e [sì] alle prediche sue, che predicha ongnindi [sì] due volte, e vieni tanta gente ch'è un piacere a vederli. Ben sarei lieto che voi ci foste, ché n'avreste gran piacere! Io mi ritruovo spesso cho' llui, e ongni volta gli vi ricordo e priegholo che prieghi per voi: diciemi che 'l fa. E ongni volta gli proffero e vino e olio, e larghamente il priegho che mandi per esso: dicie di farlo, e pur l'ha fatto a chune volte, ma poche volte a quel ch'io vorrei che facesse; e anchora per richordarglielle e dirglielo spesse volte no mancherà» (ASPo, D.1103, 134162). Un inventario della cantina del Datini del 1405 segnala «la botte del vino sottile che bee frate Giovanni Domenici» (*ivi*, D.216/27, f. 3r). – *gran calca*: 'grande premura'.

Datazione: 29 di gennaio 1401: il Dominici non segna l'anno secondo lo stile fiorentino (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 333 n. 2).

112.

Giovanni Dominici a Francesco Datini

1401 [marzo] 19, Firenze

ASPo, D.1092, 132307; mm 69 x 227; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «1»; al *verso*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «Arch. Stato. Prato. Arch. Datini, Bu. 1092.»

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, in Bologna.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Firenze, a dì 21 di marzo.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere* 2, p. 64 n° II; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 333 n° 2; DOMINICI, *Lettere*, p. 195 n° 44. *Descr.*: DOMINICI, *Lettere*, pp. 16-17 n° 1. *Ripr.*: DOMINICI, *Lettere*, p. 17.

1. Tucte le vostre lectere e il buon salsume con ciò ch'io voglio ò rievuto e avuto molto caro e Benincasa Alamanni ricevuto per mio caro maggiore. 2. Io pensa' si farà per la fanciulla insino a fior. 150; parevami voi dovessi paghare l'avanzo insino in fior. 500, o il meno fior. 400, e questi potete paghare palese o di nascoso, come a voi paresse, per tor via gran parte de' vostri dubi. 3. Di mortalità non ci è stato segno pauroso se non da sei di in qua: dalla porta a San Nicolò ne sono morti da quatro e

inf[er]mati alcuno. **4.** Aspetterò vostra presta e gratiosa risposta, e poi Nicolò piglerà quel partito voi vorrete.

5. Dio glorioso vi faccia tucto suo. Amen. Data in Firenze, di XVIII MCCCCI.

Vester totus frater Iohannes Dominici, ordinis predicatorum.

2. 400] *cassato di seguito* 0. – palese] *cassato di seguito* o och. – *Ind. ric.* Firenze] Fize.

Il mese in cui è stata scritta la lettera sarà marzo, come suggerisce l'indicazione di ricevuta. Di lì a poco tempo è possibile che Francesco abbia incontrato a Bologna il religioso, se a lui si riferisce, come sembra probabile, questo brano di una lettera inviata al Datini da Bellozzo Bartoli, del 16 aprile 1401: «Per ubidire il vostro padre e mio fratte Giovanni, in questa sera a ore 24 m'inpuose io vi scrivessi chome sarebe martedì sera a dì XVIII° di questo chostà [a Bologna], a luogho degli ingiesuati, fuori de la porta di Santo Mamolo, e arebe charo di vedervi, e pertanto siatene avisato. Che Dio lui e voi faci senpre salvi e in qua vi chonduchi a salvamento» (ASPo, D.1090, 6100471).

1. *salsume*: forse in senso figurato: lo spirito vivace delle lettere del Datini. – *Benincasa Alamanni*: Benincasa di Salvestro Alamanni, mercante fiorentino, è speziale in Avignone dal 1358 al febbraio 1376; il Datini lo conosce fin dagli anni avignonesi. Rientrato a Prato, Francesco pensa di mettersi in affari con lui, nel frattempo tornato a Firenze a causa della Guerra degli Otto Santi, ma poi desiste dal proposito (BENSA, *Francesco di Marco*, p. 404; PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 9, 1930, p. 75; BRUN, *Annales*, 14, 1937, p. 51; MELIS, *Aspetti*, p. 104 e tav. XXVII n° 4-5; FRANGIONI, *Milano*, II, pp. 261, 590 n° 363, 11; *L'Archivio di Francesco*, p. 196; BENELLI, *Dal porto a Signa*, p. 65; HAYEZ, «*Tucte sono patrie*», pp. 93-94 n. 82). Suo figlio Antonio è attestato ad Avignone dal 1389 (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 521 n. 203).

2. *per la fanciulla*: è possibile sia la nipote del Datini, nominata nella lettera n° 111.2; secondo padre Pozzi e la Casella, «si trattò probabilmente di costituirle una dote perché potesse entrare in monastero» (DOMINICI, *Lettere*, p. 194); la ragazza però si sposerà.

3. *Di ... alcuno*: analoghe notizie dà al Datini l'amico ser Lapo Mazzei in una lettera dell'8 aprile 1401: «Qui, né a Prato né nel contado né a spidali non ha nulla: dicavi Fra Giovanni ciò che e' vuole» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 382 n° CCXLV). – *porta a San Nicolò*: situata in Oltrarno, nella parte orientale delle mura tardo-medievali, vicino alla scalinata che conduce a San Miniato al Monte.

113.

Giovanni Dominici a Francesco Datini

1401 luglio 18, Cortona

ASPo, D.1092, 132312; mm 82 x 223; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «3» e «809»; in quello superiore destro: «5»; al *verso*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «Arch. Stato Prato, Arch. Datini, Bu. 1092».

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1401, da Chortona, a dì 21 di luglio.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, p. 65 n° III; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 334 n° 3; DOMINICI, *Lettere*, pp. 195-96 n° 45.

Descr.: DOMINICI, *Lettere*, p. 17 n° 3. *Ripr.*: DOMINICI, *Lettere*, p. 17.

1. Karissimo sempre in Cristo. **2.** Benché alla mia partita di Firenze nonn-avessi commodità d'informarvi di mio volere, però per questa vi scrivo che per me promettiate

dare a febraio che viene a Taddeo di Pagolo Tommasi f. trenta d'oro, il resto sia per lo calice. **3.** Il quale, però che siamo mortali, sappiate che, se Iddio facesse altro di me, il detto calice ò fatto comperare per lo monasterio del Corpo di Cristo di Vinegia. E così vi priego facciate che sempre messer Iesù sia nella anima vostra.

Datum Cortonii, die 18^a iulii 1401.

Vester totus frater Iohannes Dominici, ordinis predicatorum.

2. mio] o *corregge* a.

A quest'altezza cronologica, il Datini risiede a Bologna, ma è possibile che la lettera sia stata inizialmente inviata a Firenze, dove le venne apposta l'indicazione di ricevuta.

2. *Taddeo di Pagolo Tommasi*: mercante fiorentino; informa sulla sua compagnia commerciale FRANGIONI, *Milano*, II, p. 511 n° 717; cfr. anche GUASTI, *Commissioni*, I, pp. 101-102 n° 84; MELIS, *Aspetti*, tav. XL n° 8.

3. *Il quale ... Vinegia*: «Nel suo *Quaderno* di Bologna, a c. 57 t., faceva il Datini ricordo di un calice comprato per Frate Giovanni, “come c'impose l'altro di quando ci fu”; e così lo scriveva debitore: “Frate Giovanni Domenici da Firenze, de l'Ordine de' Frati di San Domenico, de' dare a dì XI di magio 1401, per uno calicie d'ariento dorato usato, fatto a Vinegia, che questo dì per lui comperamo da (*manca il nome*), mezzano Cione delle Volte. Pesò oncie ventuna e cinque ottavi, a ragione di soldi ventotto l'oncia; monta lire trenta, soldi cinque, denari sei. E perché disse così era costato a lui, e no lo volea dare, ne gli demo più, di tutto, mezzo ducato, cioè soldi diciotto, denari sei bolognini, di guadagno. Monta, per tutto, lire trentuna, soldi quattro; vagliono a ragione di soldi 37 per ducato, ducati sedici, soldi trentadue di bolognini. Il detto calicie mandamo a Firenze in una nostra balla di panni da letto a dì 18 di giugno, come al *Quaderno* delle masserizie: e per tutto il mettiamo ducati 17 d'oro, per ispesa v'abbiamo fatta per gabella. E così dicemo a Francesco e Stoldo nostri di Firenze, che facessino d'avergli, e dessigli il calicie» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 382-83 n. 4). In base alle testimonianze note, non risulta che il Dominici abbia poi fatto dono del calice alle religiose del *Corpus Domini* di Venezia (DOMINICI, *Lettere*, p. 194).

114.

Giovanni Dominici a Francesco Datini

1403 maggio 22, Lucca

ASPo, D.1092, 132305; mm 58 x 219; strappato il margine destro del foglio; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «4»; al *verso*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «Arch. Stato Prato. Arch. Datini. Bu. 1092.»

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marcho, in Mercato Nuovo, in Firenze.

Edd.: GAMBACORTI, *Lettere*2, p. 65 n° IV; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 334 n° 4; DOMINICI, *Lettere*, p. 196 n° 46. *Ed. parç.*: ORIGO, *Il mercante*, p. 240. *Descr.*: DOMINICI, *Lettere*, p. 17 n° 4.

1. Penso sarò di 29 di questo con voi. Racordovi il termine dato del debito con Dio non paghasti per Pascua, e non falli, però il creditore vi domanderebbe troppa importabile usura. **2.** Questa leteruza vi priegho mandiate a Vinegia. *Valete felix cum vestris.*

Data in Luca, dì 22 maggio 1403.

Vostro frate Iohanni Dominici, de' predicatori, al vostro piacere.

1. *Racordovi ... usura*: metafora di ambito mercantile: Dio («il creditore») chiederebbe un interesse non sostenibile («importabile») per le opere spirituali non eseguite; «è probabilmente il precetto della comunione pasquale, trascurato dal Datini, non una parte dei profitti destinata ad opere di carità» (DOMINICI, *Lettere*, p. 194). Anche ser Lapo impiega metafore simili in alcune lettere; cfr. MAZZEI, *Lettere*, I, p. 193 n° CXLII; II, pp. 68-69 n° CCCXXXVIII. Intende invece alla lettera il passo ORIGO, *Il mercante*, p. 240: «E v'erano naturalmente le regolari decime pagate alla Chiesa che il confessore di Francesco, fra Giovanni Dominici, esigeva quasi con altrettanta fermezza di quanto esigesse il compimento dei doveri spirituali». – *Racordovi*: 'Vi ricordo'; cfr. n. a 91.3. – *falli*: 'manchi'. – *troppa ... usura*: la desinenza aggettivale viene anticipata nell'avverbio (ROHLFS, *Grammatica*, §886).

GIOVANNI DUCCI

Attestato come vicario del convento di Santa Croce di Firenze nel 1394 e nel marzo 1396 (oltre a uno dei brani citati di seguito, cfr. anche BUGHETTI, *Tabulae*, p. 416; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 184), frate Giovanni Ducci da Firenze è presente in Archivio di Stato con due sole lettere (ma certo almeno un'altra è andata perduta), entrambe scritte sul finire del 1395 e relative alla realizzazione di un crocifisso per il mercante; si conserva anche una lettera di Francesco al Ducci del 29 maggio 1395, anch'essa in buona parte relativa allo stesso tema (cfr. n° 215). Su questo crocifisso informa ampiamente Renato Piattoli, che aggiunge nuovi documenti a quelli già pubblicati dal Guasti, ma non pare conoscere le nostre lettere. Nel 1394, Lodovico Giandonati aveva chiesto a Niccolò di Piero Gerini e al suo aiutante Lorenzo di Niccolò, pittori, di acquistare «un crocifisso a tempera che desiderava porre in santa Maria sopra Porto, ed essi gli avevano proposto quello già pronto che avevano esposto in santa Croce. Essendo venuti a mancare i danari al Giandonati, causa le imposizioni comunali, le trattative non approdarono a niente, perciò durante il soggiorno a Prato tentarono di farlo comperare al Datini, che doveva avere l'intenzione di collocarne uno a sue spese in san Francesco [*di Prato*]. Il mercante si dichiarò ben disposto a farne il contratto, ma volle prendere tempo prima di accettare la proposta definitivamente, forse credendo di trovare una soluzione che più lo contentasse. E che un'altra via poi gli paresse migliore, lo dice il fatto che senza darne notizia ai due artisti ordinò a un legnaiolo pratese di preparare un crocifisso, il quale sarebbe stato dipinto dai suddetti. Quando il 20 aprile [1395] Lorenzo e Niccolò gli scrissero che era venuto da loro di nuovo il Giandonati con l'intenzione di portarsi via il crocifisso subito, e quindi desideravano sapere se intendeva acquistarlo o no, poiché gli avrebbero data la preferenza, Francesco di Marco immediatamente rispose che mandassero a prendere a Prato il crocifisso da dipingere, ché questo voleva gli preparassero e non l'altro già pronto. La conclusione dovette sembrare buona anche ai pittori [...]. Il 4 maggio potevano annunziare al committente di aver dato a fare la base per il crocifisso ad un maestro di legnami, e che stavano per disegnare il Crocifisso con alle braccia santa Maria e san Giovanni, in alto il mistico pellicano, e nella base il monte con il teschio» (PIATTOLI, *Un mercante*, 12, 1930, pp. 100-101, e cfr. anche le pp. 105-106, da cui sono tratte tutte le citazioni che seguono, salvo quelle ricavate da Guasti).

I pittori si sentivano però intralciati nel lavoro dall'ingerenza del nostro religioso e il 7 maggio 1395 così scrivevano a Francesco: «Aperesso vi dichò che, detto di, mattina, venne frate Giovanni Ducci di Santa Croce, in chui avete rimesso del fatto de' Crocifisso: e io credendo ch'e' si 'ntendesse, lo istemo a udire; e di chosa che bisognasse, dicea il contradio: e dichovi tanto, che se avesimo seguito il detto suo, che sarebbesi paruto chosa da nerbi. Laond'io abiamo voluto fare a nostro modo, sì che non sia fatto beffe di noi. E fececi forte maravigliare; e disse che se noi nollo facessi' a suo modo, che

non se ne inpacerebbe: e noi gli dicemo, che non volavamo far chosa che fusse fatto beffe di noi. Lasciate il pensiero a noi, che faremo sì che ve ne loderete. Altro non c'è a dire. Idio vi guardi senpre. Maderete iscritti i Santi che volete nella basa: in prima San Fracescho e poi gli atri, chome vi piacite, insino in cinque o in sei». All'altezza del 15 giugno l'opera era terminata, salvo per gli stemmi, che non erano ancora stati dipinti, e i pittori chiamavano il Ducci a testimone della buona qualità del lavoro eseguito: «E di questo ch'io dichò iscrivete a frate Giovanni Ducci di Santa Croce, se quel ch'io vi scrivo è vero o no; troverete che fia me' più ch'io non vi dichò; e aviseravi di quello che fia da fare intorno al pregio, e simile del lavorio s'egli istà bene o no» (rispettivamente MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 405-406 n° 11-12). In luglio il crocifisso, ormai finito, era già a Prato e ci si apprestava a collocarlo al suo luogo: «venne pure da Firenze la trave su cui doveva essere innalzato nell'ombra della chiesa. A questa bisogna provvidero i sottoposti del fondaco fiorentino, che il 26 febbraio 1396 scrissero a Francesco Datini: "La trave per lo crocifisso non si può chavare di Firenze senza ghabella, ché dichono i Singnori che non voglono per niuno modo. Siate avisati." E due giorni appresso: "La trave dichono che pagherà a trarre fuori da soldi 30 in 35, e pagha chosì la vecchia chome la nuova di medesima grosseza e grandeza. Siate avisato." Verso la metà di marzo era già stato collocato al suo posto». Proprio alla trave di supporto per il crocifisso sembrano riferirsi le due lettere qui edite (e cfr. anche ASPo, D.699, 108703).

Occorre d'altra parte segnalare come, a proposito di un altro crocifisso, il 22 marzo 1396 Niccolò di Piero scrivesse di nuovo a Francesco: «Andai, chome per voi mi fu inposto, a Santa Croce di Firenze, e ò veduto quella Croce di lengname ch'io v'avevi detto, e fui chon frate Giovanni Ducci vicharo di Santa Croce: e' dice che la Croce è al vostro piacere, e che egli la tiene per voi, chonsiderando che voi la volete per adornare la chiesa loro [*cioè dei francescani di Prato*]; che voi la togliate, e facciate il patto voi; e dice che è vostro amicho, e sovvi a dire ched egli l'ha molto per bene: e parecchi frati che v'erano, molto vi chomedorono, chonsiderando che avete rachoncio e dimestichato questo lato della porta, che era una chosa da ghaglioffi in prima» (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 407-408 n° 13). Conclude dunque Piattoli: «Qui vi è chiaro accenno a lavori eseguiti in Santa Croce di Firenze per le elemosine del mercante pratese; ma non è a nostra conoscenza il genere dei medesimi né quando furono compiuti; invece intorno alle vicende di quest'altra croce – di legno scolpito – destinata al tempio francescano di Prato possiamo dire che ancora vi esiste quasi obliata in una piccola ed oscura cappella, la quale appare alla sinistra di chi entra, all'altezza dell'altar maggiore».

Menziona Giovanni Ducci una lettera inviata a Francesco da Cristofano di Bartolo Carocci il 3 dicembre 1395: «Del libro de' Vangeli, ò ciercho nella chassa e nollo truovo: aretelo messo altrove. Èvi bene altri libri, ed èvi chominciato in charta di pechora cierti Vangeli; se volete li cierchi altrove, ditelo e farassi. A frate Giovanni Duci n'avea già parlato, ed elli avea detto fare ciò vi fosse di piacere» (ASPo, D.346/1, 2955).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 73-74 n. 3; II, pp. 401, 403-408 n° 8-13; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 16; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 416; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 436, 560, 573; 12 (1930), pp. 98, 100-103, 105-106; MELIS, *Aspetti*, p. 94 e n. 2; DATINI M., *Lettere*, pp. 145-48 n° 94-96; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 184; DATINI F., *Lettere*, pp. 143, 145, 163 n° 71-72, 82.

115.

Giovanni Ducci a Francesco Datini
[di poco *ante* 1395 novembre 6, Firenze]

ASPo, D.1092, 1402840; mm 150 x 224; alcune macchie sul foglio; parzialmente rosato il margine sinistro. (tav. xxii).

Al verso

Soprascritta: Prudente et discreto ac divoto in Christo viro Franciscus di Marcho de Prato, data ibidem.

1. A voi, karissimo padre e maggiore, chon ongni debita reverença in Cristo salute. **2.** Elgli è più e più settimane ch'io venni al vostro fondacho in porta Sancta Maria e dissi a quelli vostri fattori come Antonio del Pannochia è venuto a me e diciemi, sed io volgio quello lengnio più bello, che nne hvuole fiorini dodici, e chosì dice che hvuole di quello che noi avavàno diterminato di tòrre, sì che guardate ora voi quello che voi volete fare. **3.** Quanto a me, e' dice non ne volere meno. Arei charo di sapere l'animo vostro, acciò ch'io gli possa rispondere: a me pare che sia charo, ma, poi che voi n'ave' pure bison-gnio, io farei cho' llui el melglio ch'io potessi, se già voi non sete diliberato di tòre altro lengnio. **4.** A dire el vere, questo gitterebbe pure una chosa molta triunfale forte, per senpre che 'l mondo basterà, e bella. Voi sete sì e tanto isperto che voi pilglierete quello partito che ssarà milgiore. Idio vi guardi etc.

5. *Item*, io so che voi sete padre de' poveri, e pertanto, sança fare o dire prolago, io òne ahvuto male, come sapete; vorei che voi, per l'amore di Dio, voi mi pagassi uno guardachuore di fodero, ed io el sodisfarò cho' messe e colle mie povere oraçioni. **6.** Credo che voi potrete dire ch'io sia presentuoso, ma lla mia necessità e lla grande chon-fidença ch'io òne in voi mi fa scrivelo, e perdonatemi.

7. Anchora, sappiate che 'l nostro guardiano, a chui voi mandasti le schodelle, a questi di l'aviàno sotterrato. El maestro Lodovicho vi saluta. **8.** Idio vi guardi, cho' salute dell'anima e del chorpo. Amen.

Vester senper orator et serhvus ffrater Iohannes Duccii, ordinis minorum.

2. settimane] ne *in interlinea*. – 3. diliberato] diliberto. – 5. sodisfarò] sodifarò.

Nella lettera successiva il frate ringrazia per un guardachuore, di cui qui avanza la richiesta (5): questa lettera è dunque precedente al 6 novembre 1395. Non ci è pervenuta almeno un'altra lettera del frate al Datini, datata 26 maggio 1395; cfr. n° 215.2.

4. *vere*: 'vero'. – *molta triunfale*: cfr. n. a 114.1.

5. *sança ... prolago*: 'senza preamboli, andando subito al punto'. – *guardachuore di fodero*: lungo farsetto di pelliccia, con o senza maniche (*GDLI*, VII, s.v. *guardachuore*). Si tratta certamente del fodero donato «a frate Giovanni da Santa Croce, nel dicembre del 95, che costò otto lire, ossia fiorini 2, soldi 1, danari 7 a oro (Vedi il citato *Quadernacio di ricordi*, a c. 187)» (*MAZZEI, Lettere*, I, pp. 73-74 n. 3). – *el sodisfarò*: 'contraccambierò alla spesa per averlo'.

7. *Anchora*: svolge la medesima funzione del precedente «Item» 5.

116.

Giovanni Ducci a Francesco Datini

1395 novembre 6, Firenze

ASPo, D.1092, 1402839; mm 149 x 224; alcune macchie sul foglio; strappati il margine destro e l'angolo superiore destro.

Al verso

Soprascritta: Prudenti et discreto viro, in Christo devoto, fFrancisco Marci de Prato, mercatori Florentie etc., dentur Prati. Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Firenze, a di 5 di novembre.

1. A voi, charissimo e in Cristo devoto, chon ongni debita reverença salute etc. **2.** Ricevetti a questi di una vostra lettera dal vostro conpangnio Stoldo e di subito andamo, el maestro Lodovicho ed io, a parlare ad Antonio, di chui ène el lengnio: non llo trovamo. Per 3 volte fumo a casa sua, e poi io, chon un altro, ritornai fuori tanto ch'io el trovai. **3.** E nell'afetto, e' nollo hvuole dare per meno di ff. 12. Dissilgli come e frati e voleano, acciò che ci facesse melgio: e' mi rispuose che non ne lascierebe nulla. Dice che ne puote avere chosì d'altrui, sì che a me pare che voi togliate pure chotesto chostà, inperò che chostui ène huomo troppo propio.

4. Io vi ringraçio del guardachuore: dicemi el vostro chonpangnio ch'io vadi a llui ed e' pagherà el guardachuore. **5.** Io sì mi vi obricho in questa forma ch'i' ò, senpre ch'io vivo, ongni mattina, nella mia messa, di dire senpre queste oraçione, la prima per tutti e vostri morti, e una per lla vostra salute e, consequentemente, per tutta la vostra famiglia che vive. Queste non debbo lasciare già mai; così inprometto a Dio e a voi di servare.

6. Idio vi guardi e chonservi senpre, chon salute dell'anima e del chorpo. Amen. Dice el maestro Lodovico ch'io vi saluti da ssua parte. Data in Firenze, a di 6 di novembre 1395.

Vester filius et senper orator ffrater Iohannes Duccii de Florentia.

3. huomo] huumo. – 6. Lodovico] co *in interlinea*.

3. *nell'afetto*: «in effetti, di fatto» (GDLI, I, s.v. *affetto*). – *non ne lascierebe nulla*: 'non ne diminuirebbe di nulla il costo'. – *troppo propio*: 'che sa troppo bene il fatto suo' (GDLI, XIV, s.v. *proprio*, §10).

4. *Io ... guardachuore*: cfr. n° 115.5.

5. *mi vi obricho*: 'mi obbligo verso di voi'; in *obricho* 'obbligo' si ha passaggio dell'occlusiva velare sonora alla corrispondente sorda; cfr. anche n. a 40.12. – *consequentemente*: 'successivamente'.

Indicazione di ricevuta: a di 5 di novembre: la lettera però viene scritta il 6 novembre; è dunque errata l'indicazione di ricevuta.

GIROLAMO

L'autore di questo breve biglietto steso per informare il Datini della propria infermità, dovuta a un «piede sconcio», deve essere per cautela tenuto separato da quello della lettera n° 118, benché il suo estensore alluda al fatto di essere di recente stato «infermo»: il *ductus* infatti non corrisponde. Non si ha d'altra parte modo di individuare l'ordine religioso di appartenenza.

117.

Girolamo a Francesco Datini

s.d., [Prato]

ASPo, D.1093, 1403202; mm 108 x 226; ampiamente macchiati la parte destra e il margine inferiore del foglio; lievemente rosato il margine inferiore.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho.

1. Manda'vi a dire più di fa come io era venuto a Firenze col piede sconcio e anchora non posso andare, che bene vi sare' venuto a vedere; ma ispero tosto potere andare, e 'l primo viaggio che farò verrò a casa vostra, e questa vi scrivo perché sapiate novelle di [me]. 2. Apar[ec]hiato senpre a' vostri comandame[n]ti. Cristo vi [conservi nella sua] gratia.

Per llo vostro frate Girolamo.

1. *sconcio*: 'ferito' (GDLI, XVIII, s.v. *scóncio*, §5). – *andare*: 'camminare'.

GIROLAMO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI DI FIRENZE

Il 30 aprile 1408 Luca del Sera segnala al Datini la nostra lettera: «Saracci 1^a lettera di frate Girolamo degli Angnoli: preghavi d'una limosina di 1^a fanculla à' maritare. Se ò a fare nulla me n'avisate. Secondo lui e 'l priore è ottima limosina» (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 414 n. 2). Richieste di provvedere al sostentamento di famiglie povere e in particolare alla dote di ragazze ormai in età da marito sono frequenti anche nelle lettere di Lapo Mazzei e di altri corrispondenti di Francesco (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 106-107, 115, 123-26 nⁱ LXXXV, XC, XCIII-XCIV; II, pp. 143, 183, 213-14 nⁱ CCCLXXXV, CDXII, CDXXXVIII; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, pp. 431-32; ORIGO, *Il mercante*, p. 241). Informa ampiamente sulle elemosine del Datini a varie categorie di poveri, tra cui anche le ragazze bisognose di dote, BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 120-22, 133-39.

Resta dubbio se il mittente di questa lettera possa corrispondere al Girolamo, comunque residente a Firenze, citato in due lettere di Francesco alla moglie del 27 e 28 aprile 1402 a proposito del pagamento di alcune tasse: «Di quanto t'à detto frate Girolamo de la prestanza, cioè de lo sgravamento, non so se t'à detto el vero. Stoldo mi dice di f. quindici, e chosì mi dice ser Lapo che gli fu promesso: fa di sentire el vero, e simile di Barzalone: pocho vi do di me, che sieno 10 o 15»; «Non à anchora potuto sapere quanto sia sgravato Barzalone. Se poi l'arai potuto sapere, o da frate Girolamo o d'altrui, n'arai avisato perché Barzalone à grande volontà di saperlo; e però ingégnati di saperlo, in servizio di Barzalone. Da Stoldo saprò se io sono sgravato f. 10 o f. 15, perché di cierto il dovrà sapere» (DATINI F., *Lettere*, pp. 270-71 nⁱ 158-59). Francesco risponde così ad altrettante lettere di Margherita di poco precedenti (25 e 27 aprile 1402): «Frate Girolamo è stato qui e dice che tu sse' istato isgravato 10 fiorini. Non n'ò potuto sapere nulla di Berzalone: farò di saperlo, e per la prima vel manderò a dire»; «De' fatti di Berzalone non n'ò potuto sapere nulla, perché sono i libri alla camera: òllo detto a Stoldo che ffacci di saperlo; de' fatti tua mi disse frate Grirolamo [sic] di dieci fiorini: se Stoldo il sa, dichatelo egni» (DATINI M., *Lettere*, pp. 304, 306 nⁱ 210, 212). Parrebbe confermare l'identificazione col nostro questa lettera del Datini a Stoldo e compagni del 27 aprile 1402, in cui si allude a Santa Maria degli Angeli: «Monna Margherita ci scrive che frate Girolamo degli Angnioli l'à detto ch'io sono sgravato f. dieci, e tu di' f. 15, e pertanto fà di chiarire quello ch'io n'ò, cioè di farlo sapere di cierto di me e di Barzalone, e per la prima n'avisà» (ASPO, D.701, 109078; cfr. anche una lettera dell'ottobre 1397 del Datini a Fattorino: «Piacemi che tue ordini chon frà Girolamo che si sapia in quello ch'io sono rimasto e simile Barzalone. Che a Dio piaccia che chi ll'à auto a fare abia fatto benel»; *ivi*, D.700, 409660); è certo tutt'uno con il «frate Girolamo» citato in una lettera del monaco camaldolese Giorgio di Giovanni da Prato dell'8 dicembre 1403 (cfr. n^o 106.2).

È d'altra parte possibile che corrisponda al religioso menzionato nel 1399 all'interno del libretto di ricordi del vallombrosano don Giovanni di Baldassarre («Prestoronmi e' frati degli Angnioli uno libro, nel quale si contengono il primo e 'l secondo del

Dialogo di San Greghorio, a dì 11 di giugno. Rechò frate Tommaso. [...] Riportàlo a dì 30 di luglio a' detti frati degli Angnioli et diello a frate Girolamo»: BRENTANO-KELLER, *Il libretto*, p. 146 n° 27) e a quello ricordato il 18 ottobre 1396 in una lettera di Bellozzo Bartoli al Datini, di cui varrà la pena riportare uno stralcio piuttosto ampio, anche per verificare i frequenti contatti con il monastero motivati dall'acquisto di vino: «Fattorino ebe lettera da voi e per esa mi dise, egli e Istoldo, s'io avea per frati degli Angnioli auta lettera da voi; rispuosi di no. Da poi, a ora di vespero per frate Girolamo n'ebi 1° mazo, in che ne fue 1^a a Domenicho di Chanbio, 1^a a Fatorino e a ser Lapo: tuto ebe Fattorino, ed eso vi farà risposta, e io vi risponderò brieve a la mia. [...] E frati che m'arechoro le lettere mi si schusono che, per l'aqua fue ieri sì grande, che si ristettono a Sant'Ana. E pare parlasono cho· voi del vino. E ci rechoro sagio del vechio e del nuovo, e io ne fue chon Istoldo, e piauque a Stoldo che si togliese da l'amicho loro. E io avisai loro per lo pregio lo trovava, sì che l'amicho loro no· cie lo sopramettesse; disemi che, se diciea, la rimettea i noi, di che rimanemo che 11 chongnia n'arechase. Che seghuirà saprete» (ASPO, D.1090, 6100465; cfr. anche *ivi*, 9281536, id. a id., 22 ottobre 1396: «El vino per gli Angnioli ò tolto»).

Il nostro non pare tuttavia corrispondere a molti religiosi ricordati negli *Annales Camaldulenses*, in particolare né al Niccolò Lapi da Uzzano legato al Salutati, che nel 1379 si era fatto monaco camaldolese con il nome di Girolamo, ma era già morto nel 1390 (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, f. LXXXIX; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, pp. 134, 153, 158-59, 163, 166; CABY, *Camaldules*, pp. 414, 536, 601, 603, 701, 706), né al fratello di Ambrogio Traversari, che parrebbe troppo giovane (MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, pp. 257-58; CABY, *Camaldules*, pp. 325, 399, 557, 571, 573, 614, 637, 651, 670-71, 751-52, 754, 756). La Caby registra anche un don Girolamo dei Dardani, già morto però nel 1402, di cui l'obituario del monastero precisa le date di professione, 2 luglio 1391, e morte, 18 settembre 1400 (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, f. XCV; CABY, *Les Camaldules*, pp. 393-94, 399, 413 n. 63). Lo si può forse identificare con «Hieronymus Aegidii vel Gili de Florentia», dottore di diritto canonico, morto nel 1424 (MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, pp. 145, 308) o con qualcuno degli altri religiosi menzionati nell'obituario, anche se pare poco probabile: don Girolamo di ser Ghetto del popolo di San Michele Berteldi, che, professò il 24 maggio 1360, muore però fuori Firenze in data imprecisata; don Girolamo di Iacopo del popolo di Santa Maria Alberighi di Firenze, che, professò il 14 agosto 1373, lascia la città il 22 gennaio 1378 e «Obiit Rome satis male» e «frate Girolamo di Vanni da Orvieto», che, «essendo stato ne l'ordine nostro circa d'anni 39 e avendo di nuovo dificato e fatto la chiesa e luogo di S. Antonio da Scandalone del nostro ordine, lasciando la decta chiesa nelle mani del generale si fu ricevuto in questo monastero per nostro converso di 3 marzo 1394 e fu vestito di nostri vestimenti la sera di carnasciale nell'ospitio», di cui non si dà però la data di morte (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, ff. LXXXVIII, LXXXVIII, XCIV).

Bibl.: PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 414 n. 2; DATINI M., *Lettere*, pp. 304, 306 n° 210, 212; DATINI F., *Lettere*, pp. 270-71 n° 158-59.

118.

Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini
1408 maggio 1 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1093, 1403203; mm 151 x 225; marginatura a piombo; un piccolo foro nella parte sinistra del foglio. Al *recto*, nell'angolo inferiore destro, della stessa mano, a inchiostro: «». (tav. III).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a di primo di magio.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 153 n. 50.

Al nome di Dio, amen.

1. So che voi fate molte limosine, e pertanto noi ve ne richordiamo una la quale è grande miseria, et è nostro amicho, e, se niuna persona il sa, sì llo so io, però che è bene quaranta anni che io chonobbi quella famiglia e ora, non molto tempo è, mi mandasti a me in chasa sua più e più limosine, quando fu' infermo. **2.** Sta al chanto a Montaloro e à sette figliuoli, tre maschi e quattro femine, delle quali ve n' à due grandi, da marito; l'una gli è stata lungo tempo chiesta e, credendo il padre che Iddio le chiamasse a ssé in questa mortalità che ssi aspettava, non à prochacciato niuna limosina. **3.** E ora, transandando l'una di tempo e di persona, il padre dilibera ch'è, choll'aiuto di Dio e delle b[uon]e persone, di maritarla, e à pregato il priore e me, per l'amore di Dio, che noi ve la rachomandiamo, e chosì facciamo, facciendovi fede chome questa è buona limosina. **4.** E noi anchora della nostra povertà lo sovegniamo ogni settimana di dodici pani o sei: non manca, secondo che possiamo. À la madre di valicho settanta anni e à a dare le spese a dieci persone! Mandianvi pregando che gli facciate qualche limosina, per l'amore di Dio. **5.** Altro per ora non vi dico. Cristo vi conservi nel suo amore. Priegovi che mmi rachomandiate a monna Margherita.

Per lo vostro servo frate Girolamo, negli Angeli.

2. chiesta] *cassato di seguito* or. – 4. dodici] doci. – Mandianvi] *M corregge* I.

1. *noì*: il monaco scrive a nome della comunità, ricordando in particolare il priore; cfr. anche «nostro amicho» 1, «chosì facciamo, facciendovi fede» 3, «noì», «Mandianvi pregando» 4.

2. *chanto a Montaloro*: è a Firenze, nel quartiere di San Giovanni, parrocchia di San Pier Maggiore. – *chiesta*: 'domandata in moglie'. – *non ... limosina*: atteggiamento diverso mostra nei confronti della figlia Antonia Lapo Mazzei, procurandole uno sposo proprio durante la peste del 1401: «Gli altri non fanno questo atto per paura di morià; e io il fo per detta paura: ché s'io morisse, la voglio avere acconcia; e voglio che da me ella abbia sua ragione auta: poi sia che vuole» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 333 n° CCXXVII). – *prochacciato*: 'procurato, cercato di ottenere'.

3. *transandando ... persona*: 'oltrepassando una delle figlie i limiti di età per il matrimonio'. – *priore*: Matteo di Guido Cardinali; cfr. p. 243.

4. *di valicho settanta anni*: 'di oltre settant'anni'.

GOCCIO DI SER PIERO

Ser Goccio di ser Piero è nipote di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, uno dei notai cui Francesco si appoggia fino al 1400, anno della sua morte. Bensa informa che nel «1383. 16 febbraio. Ind. VII. Don Ranieri di Andrea canonico Pratese e Priore della Chiesa di S. Donato di Prato e commissario di donna Filippa del Buono Mei vedova del Nobil Milite Iacopo di Zarino Guazzalotti di Prato patrona della Chiesa e oratorio di S. Bartolommeo a Viacava elegge in Rettore della medesima il cherico Goccio del fu Ser Piero da Prato Diacono. Fatto in Prato. Rog. Magio di Bartolozzo Magi pratese notaio» (BENSA, *Le pergamene*, 6, 1926, p. 30 n° 137). Ser Goccio è inoltre citato come rettore della chiesa di San Marco di Prato in un atto del 18 febbraio 1394 (ASFi, *Diplomatico, Riformazioni*, 1393 febbraio 18); lo è anche all'altezza della nostra lettera al Datini. Precedente rettore di San Marco era ser Bartolomeo, sul cui testamento del 2 ottobre 1388 informa ancora BENSA, *Le pergamene*, 6 (1926), p. 35 n° 164.

L'unica lettera al Datini conservataci è relativa alle vicende dell'eredità di ser Schiatta (cfr. n. a 119.3); ad essa si fa seguire un bigliettino inviato allo zio mentre era ancora in vita. Scrivendo a Francesco, ser Goccio si difende dalle accuse che il mercante gli ha mosso in una missiva andata perduta; che però la sua difesa non sia del tutto sincera suggerisce una lettera di ser Lapo al Datini del 24 novembre 1400: «E fatti di que' creditori sono per voi bene fondati, tragga che vento vuole; lodato Iddio, e un poco di fede ci si mise. È vero che avendo noi con loro certo accordo, ser Goccio quando l'ha inteso, odo nol vuole seguire in beneficio di loro, quasi dogliendosi che, pagato voi, voi vogliate che in lor mano vada il resto. Quasi come s'egli sperasse da voi, che voi non vorreste mai danaio: ma tutto facevate per lui e pe' suoi. Or questo m'accenna Stoldo, che e' dice: A me non hae parlato. Attendo i creditori ritornino a me; poi che ser Goccio sconcia la concordia» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 306 n° CCXVII).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, p. 306 n° CCXVII; BENSA, *Le pergamene*, 6 (1926), p. 30 n° 137.

119.

Goccio di ser Piero a Francesco Datini

1400 settembre 12, Prato

ASPo, D.1095, 1401608; mm 279 x 219; marginatura a piombo.

Al verso

Soprascritta: Nobile e potente huomo Francischo di Marcho da Prato, in Bologna data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Prato, a di 15 di settenbre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Christus. A di XII di settenbre MCCCC.

1. Carissimo maggiore padre. 2. Ricevetti vostra lettera, della quale ò auto grandissima

consolazione, alla quale vi rispondo a parte a parte. **3.** Della morte di ser Ischiata e di Benedetto, a cui Idio faccia santa pacie, sono cierto quanto dire si puote siete dolente. **4.** Del fatto che mi scrivete da Filettore, somi meravigliato fortemente, inperò che questo m'era nuovo e non posso sapere quello ch'è detto; se è stato detto cosa non douta, priegovi quanto posso ci perdoniate: quando sarete qua, mi farete chiaro. **5.** Sonci innocente al fatto che mi scrivete: della vita mia terrò sì fatti modi che voi rimarete per contento. **6.** Veggio bene che ser Ischiata mi dicea la verità, ché senpre mi disse che voi eravata quella persona che amavate più il bene della sua familgnia che huomo di questo mondo. Idio vi ringrati per noi, ché non siamo da potervi ringratiarvi noi! D'ogni cosa sia laudato Idio! **7.** Bene vi ricordo che chi ci è rimasto sono tutti vostri servi; aoperateli come de' fare lo singiore de' suoi servi: non so dire quanto a voi si conviene. **8.** Priegovi mi perdoniate. Idio sia senpre vostra guardia. Racomandovi tutti noi.

Per lo vostro servo Goccio di ser Piero, rettore di San Marcho, in Prato, aparechiato a tutti i vostri comandamenti e piaceri senpre.

4. sarete] te *in interlinea*.

2. *a parte a parte*: 'punto per punto'.

3. *ser Ischiata*: ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, il notaio cui Francesco ricorre con più frequenza dal 1383 alla sua morte, avvenuta durante l'epidemia di peste del 1400. «Importante ed influente notaio della Prato di fine Trecento, ser Schiatta primeggiò socialmente tra i colleghi pratesi; subito dopo aver superato il limite minimo dei trenta anni, fu eletto cancelliere del Comune [...], incarico a cui fu rieletto nel luglio del 1384 [...]. La sua carriera fu segnata in modo indelebile dalla sentenza emessa dall'Arte dei Mercanti di Firenze nell'anno 1400 a favore dei suoi creditori, sentenza provocata da alcune scelte finanziarie errate e da una posizione subalterna nel panorama politico locale» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XXIV n. 3, CXXII e n. 7, 16, 177-78, 191-92, 222, 258, 261, 268, 283-85, 290-91, 294-95, 297-98, 300-301, 306, 309, 311-15, 318-25, 327, 329-30, 333, 335, 340, 345, 349, 361, 365, 382 e n. 2, 397, 405 e n. x, CXXXII, CXLII, CLXXI, CXCIX-CC, CCIV, CCX-CCXI, CCXIII-CCXV, CCXVII-CCXXX, CCXXXII, CCXXXVI-CCXXXVII, CCXLV, CCLI, CCLIV; II, pp. 9-11, 352 n. CCLXXXVI-CCLXXXVII; BENSA, *Le pergamene*, 7, 1927, p. 40 n. 270; FIUMI, *Demografia*, p. 369; BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 253, 267-69 n. 125, 152, da cui la citaz.; HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 432-33; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 83 n. 19, con profilo bio-bibliografico, 84-85, 97, 99, 101, 104, 107-108, 172 n. 4 e n. 22, 181, 186; BRAMBILLA, *Libro di Dio e dell'anima certamente*, p. 197). – *Benedetto*: probabilmente Benedetto Mei, imparentato con ser Schiatta e autore di una lettera conservata in ASPo, D.1114, 6100523.

4. *Filettore*: a proposito del credito di Francesco sull'eredità di ser Schiatta, il 5 novembre 1400 Lapo gli scrive: «La chiusura da Filettore sopra tutto voglio pigliate in pagamento», riferendosi a un insieme di terre a Filettole di proprietà del notaio, che gli possono far comodo perché il Datini là possiede già dei terreni (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 300-301, 382 n. CCXV, CCXLV e n. 2; FIUMI, *Demografia*, p. 369). Cfr. anche, alcuni anni più tardi: «1407. 11 maggio. Ind. xv. Ser Clemente del fu ser Leone da Prato per una metà e per l'altra Iacopo del fu ser Schiatta di ser Michele Mei da Prato vendono a Francesco di Marco da Prato una presa di terra posta nella Villa di Filettole descritta nei suoi confini per il prezzo di fiorini 8 e ½. Fatto in Prato. Rog. Aurelio [*sic, ma Amelio*] del fu Lapo Megliorati da Prato, notaio»; «1407. 21 agosto. Ind. xv. Ser Clemente di ser Leone da Prato vende a Francesco del fu Marco Datini da Prato cittadino fiorentino un pezzo di terra posto nella Villa di Filettole, descritto nei suoi confini, per il prezzo di 48 fiorini. Fatto e rog. come l'antecedente» (BENSA, *Le pergamene*, 7, 1927, pp. 42-43 n. 287-88). – *farete chiaro*: 'informerete' sul fatto.

6. *eravata*: 'eravate'. – *potervi ringratiarvi*: ripetizione dell'oggetto.

120.

Goccio di ser Piero a ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti

1400 aprile 1, Prato

ASPo, D.1114/1, 1401607; mm 155 x 211.

*Al verso**Soprascritta*: Nobile huomo ser Ischiata di ser Michele, in Firençe.*Ed. parz.*: HAYEZ, «Io non so scrivere», p. 50.*Christus.*

1. Carissimo maggiore. **2.** Viene costà Nanni di Luca, aportatore di questa lettera: informeravi a bocca de' suoi bisogni. **3.** Pregovi vi sia rachomandato quanto si puote, per mio amore.

Factta dì primo d'aprile MCCCC.

Per lo vostro servo Goccio di ser Piero, in Prato, a' vostri comandamenti.

GRAZIA CASTELLANI

Il fatto che nella sottoscrizione dell'unica lettera di frate Grazia conservataci sia ricordato il convento di Santo Spirito di Firenze fa ritenere probabile che il mittente si debba identificare con l'agostiniano Grazia Castellani, maestro di teologia, ministro provinciale di Pisa dal 1391 al 1394 e docente presso lo Studio Fiorentino. Nel 1394 (ma secondo altri nel 1382) aveva ottenuto la facoltà di fondare un nuovo convento agostiniano a Marciana, nella diocesi di Firenze (ORVIETO, *Castellani Grazia*, p. 625), ma i lavori di muratura cui allude in questa lettera sono relativi alla costruzione della chiesa di Sant'Agostino di Prato. Si sa che il 24 agosto 1414 i rettori del Ceppo di Francesco di Marco donarono ai frati di Sant'Agostino 12 lire «per aconciare i tetti della detta chiesa», la cui costruzione doveva dunque essere a buon punto; il 30 agosto 1416 gli stessi consegnarono 16 braccia di panno lino a Marco tintore affinché lo tingesse di celeste e lo adattasse a cortina per l'altare maggiore. Più tardi, il 17 aprile 1424 contribuirono con 30 lire alla costruzione di due nuovi organi da parte di Matteo degli Organi e nell'inverno del 1437 alle spese per la campana; ulteriori interventi dei rettori del Ceppo sono attestati anche il 30 novembre 1440, il 28 maggio 1444, nel 1462 e in anni più tardi (NUTI, *Notizie*, pp. 110-14, 116; GURRIERI, *Il complesso*, pp. 9-10). La petizione presentata dal priore Iacopo di Francesco da Prato agli Otto Difensori e al Gonfaloniere del Comune il 4 novembre 1459 per chiedere che si portino a termine i lavori della chiesa ricorda d'altra parte la «buona et laudabile memoria di Francesco di Marco, a cui Christo faccia verace perdono»; grazie a lui, si aggiunge, la chiesa «è stata accresciuta et mantenuta» (*ivi*, p. 112).

Secondo Marchini «l'edificio appartiene ai primi anni del '400, anzi è possibile una datazione *post-quem* in base agli stemmi scolpiti sull'architrave esterno della porta; a quello di Francesco di Marco Datini, che reca già il giglietto concessogli da Carlo V [ma Luigi II] d'Angiò, quando fu suo ospite nel 1409, e a quello dell'istituzione pia del Ceppo sorta pure in quell'anno [*in realtà nell'anno successivo*]. Non può peraltro costituire un termine *ante-quem* la presenza dello stemma del Datini morto nel 1410 senza discendenza, benché non ci si debba allontanare molto da quest'anno» (MARCHINI, *La chiesa di S. Agostino*, p. 106). Riprendendo il suo discorso, Gurrieri aggiunge che «oggi, alla luce dei documenti rinvenuti, sembra potersi indicare intorno al 1414 gli anni di maggior attività intorno alla fabbrica» (GURRIERI, *Il complesso*, p. 15). Fantappiè precisa però che «la chiesa attuale cominciò a sorgere, con i contributi del Comune e dei Ceppi, dal 1395 e la sua costruzione si protrasse per un buon ventennio» (FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 206). La lettera che qui si pubblica potrebbe dunque fornire ulteriori elementi utili a ricostruire la storia del complesso di Sant'Agostino.

Contatti di Lapo Mazzei con Santo Spirito per conto del Datini sono documentanti il 27 settembre 1395, quando il notaio cerca di procurare dai frati un libro per Margherita (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 113-14 n.º LXXXVIII-LXXXIX; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», pp. 212-13). Se inoltre si dovesse identificare nel Castellani il «maestro Grazia» citato nella missiva spedita da Firenze al Datini da Bonifazio di Sandro Ruspi

(cfr. p. 61) il 5 maggio 1393, forse il «messer Iohanni» in essa ricordato potrebbe essere Giovanni Gherardi da Prato, ben noto alla cerchia del mercante: «In costà venne sabato il maestro Grazia. Di voi si loda molto e, non che ssofferissi ch'io vi racchomandasi a llui, ma disse mi ch'io racomandi lui a voi. Or, poi ch'è costà, vi lasscerò esser d'accordo insieme, simile con messer Iohanni, a chui mi rachomandate e salutate chome superior fratello» (ASPo, D.1102, 127842).

Bibl.: OSSINGER, *Bibliotheca Augustiniana*, p. 413; GHERARDI, *Paradiso degli Alberti*1, 1/1, pp. 127-28; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 97-98, 113-14 n¹ LXXVI, LXXXVIII-LXXXIX; GHERARDI A., *Statuti*, p. 376; SALUTATI, *Epistolario*, II, pp. 376-77, 379; III, pp. 362, 629; PERINI, *Bibliographia Augustiniana*, I, p. 211; II, p. 75; PASQUETTI, *La chiesa*; MARCHINI, *La chiesa di S. Agostino*; BRENTANO-KELLER, *Il libretto*, p. 133; NUTI, *Notizie*; GURRIERI, *Il complesso*; GHERARDI, *Paradiso degli Alberti*2, p. 164 n. 6; ORVIETO, *Castellani Grazia*; SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*», pp. 40, 42, 43 e n. 63, 44, 51 n. 93, 71, 76, 126, 132, 144-45, 171, 245, 265; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 254-61; ID., *Nascita e sviluppo*, p. 206.

121.

Grazia Castellani a Francesco Datini

1395 giugno 10, Firenze

ASPo, D.1093, 1401131; mm 196 x 225; alcune macchie sul foglio. (tav. x).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1395, da Firenze, a dì 10 di giungnio.

+ *In nomine Dei, amen*. A dì x di giugno 1395, in Firenze.

1. A questi dì, tornando, e voi non ci/e/ essendo, non mi diè più impaccio del fatto di Domenico di Cambio, perché anche sento che ' Capitani nogli àno dato impaccio, quelli che sono usciti; nondimeno, se vedete che al fatto io ci possa nulla, avisatemi, ché sono presto come debbo.

2. Venni in questo verno passato costà e llasciai a' frati di cierti d. si dovieno avere dall'erede di Rinuccio etc. se ne murasse la chiesa nostra di costà a santo Agostino; credo che abbino fatto secondo la possibilità loro. **3.** Ora, più volte gli ò sollicitati e, perché io so che 'l vostro aviso e conforto è molto buono non solo in questo, ma in tutte l'altre cose di Dio, vo'vi preghare, per lo suo amore, poi che siete costà, non vi increscha d'andare a vedere il detto lavorio e s'egli va come debbe; non che io vi voglia fare mazzoniere o muratore, ma per darvi conforto, ché vi diletate in tali cose che per Dio si fanno.

4. E priegho la dolce Madre di Dio che vi metta in cuore che, se alcuno mancho v'è a quello ordinaì faccessino, che pognate la mano aiutrice. **5.** Non dico di volere torre il pane a' figlioli e vostri principali divoti, ma disse la Cananea che delle miche che cagiono della mensa de' signori si pascono li cani, e a questo mi riferischo, secondo che Dio vi spirerà.

6. Ma pure, se troppo fidanza piglio, perdonatemi. Credo essere costà in brieve e a

boccha più exprimerò il mio concetto. Che Dio lo dirizi i lLui sempre, il quale ne' suo' servigi vi guardi.

Per lo vostro oratore frate Grazia, di Santo Spirito di Firenze.

1. A] *corregge un'altra parola, forse* Se. – *Ind. ric.* 10] 0 *corregge* 9.

1. *ci/ e/ essendo*: 'essendoci?'; per il fenomeno grafico dell'anticipazione in fine di parola della vocale iniziale della parola successiva cfr. p. CXXI. – *Domenico ... impaccio*: chiarisce in parte la questione una lettera di Domenico di Cambio al Datini del 28 maggio 1395: «Dite che avete parlato chol veschovo di Fiesole sopra ' fatti miei, e che v'è ragionato uno cierto modo che vi pare che sia da mettere innazi: di ciò mi piacie; quando sarete qua, parleréno insieme, ed enterano [sic] ora, a chalendi, uficiali nuovi, che penso no' fiano chosì malivoli chome sono questi che n'eschono: che Idio gle ne paghi!» (ASPO, D.334, 3301). – *presto*: 'disponibile, sollecito'.

3. *lavorio*: 'lavoro di muratura'. – *mazzoniere o muratore*: dittologia sinonimica. Anche ser Lapo allude spesso nelle sue lettere al «laberinto e falso diletto della galcina» al quale Francesco dedica tempo (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 119, 127, 139 nⁱ XCII, XCV, CII; II, pp. 91, 139-45 nⁱ CCCL, CCCLXXXV, da cui la citaz.).

4. *mancho*: 'mancanza, difetto'. – *aiutrice*: 'in grado di recare aiuto'.

5. *torre ... divoti*: il riferimento è all'ordine francescano, cui il Datini indirizza la maggior parte delle proprie elemosine. – *disse la Cananea ... cani*: Mt 15.27, Mc 7.28. – *miche*: 'briciole' (GDLI, x, s.v. *mica*).

6. *fidanza*: 'libertà' nel chiedere. – *dirizi*: 'indirizzi, guidi'.

GUARDIANO DI SAN FRANCESCO DI CARMIGNANO

Il convento francescano di Carmignano, situato nella provincia di Toscana, custodia di Lucca, probabilmente esistette fin dai tempi di san Francesco, ma fu sempre di dimensioni piuttosto contenute. Non è stato possibile identificarne il guardiano per il 1397, anno di stesura di quest'unica lettera al Datini pervenutaci, relativa al povero dono di alcuni generi alimentari e scritta a nome di tutto il convento.

Bibl.: MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 110.

122.

Il guardiano e i frati di San Francesco di Carmignano a Francesco Datini
[1397] gennaio 19, [Carmignano]

ASPo, D.1093, 1401139; mm 157 x 221; un foro nel margine sinistro del foglio; macchiato e strappato quello destro. (tav. II).

Al verso

Soprascritta: Reverendisimo e caro padre in Prato Franciescho di Marcho, venerabile mehatante, data a llui dove fosse.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1396, da Charmingniano, a di 20 di gennaio.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 240 n. 176.

1. Karissimo e diletto nostro padre, dopo hongni debita reverentia. **2.** Disideriamo di voi hudire buone novelle e similmente vedere. **3.** Come che noi siamo quassù a Charmingniano, hudiamo e sentiamo quelgi che sono figliuoli di san Franciescho e padri dell'ordine. **4.** Sentimo per alchuno che a vvoi erano a grado in quessto tempo huve, onde noi, avendone, parveci M anni di mandarvene, cho' parecchie fichi e mandorle, le quali aviamo aute da nosstre buone persone; è vero che ll'uve sono di quelle che noi aviàno innel nosstro horto. **5.** Sappiamo che non sono quesste chose horrevoli home si richiede alla vosstra paternità, pertanto ci perdonate. **6.** Non diciamo piue. Rachomandianvi lo luogo e nnoi, vosstri fillgliuoli e oratori per voi e per la vosstra donna. Cristo sia vosstra guardia senpre.

Per li vosstri figliuoli inn-onni e per hongni chosa lo guardiano da Charmingniano e li altri frati del detto luogo, fatta a di XVIII^o di gennaio.

3. figliuoli] o *in interlinea*. – 5. perdonate] prdonate. – *Sopr*: Reverendisimo] Rere(n)disimo. – data] data data.

3. *Come che*: 'Benché'. – *figliuoli ... ordine*: isocolon.

4. *erano a grado*: 'erano gradite, piacevano'. – *parveci M anni*: 'non vedemmo l'ora' (GDLI, x, s.v. *mille*, §9).

GUCCIO DI DINO DI ORLANDINO

Scrivendo a Monte di Andrea Angiolini il 2 ottobre 1388, Francesco ricorda lettere di «meser Ghuccio di Dino» a lui e al Podestà, insieme a grano appartenente al religioso (ASPo, D.1086, 6100954), mentre è dubbio se si debba riconoscere il nostro anche nel frate Guccio sul cui ritorno da Pisa Domenico di Cambio informa il mercante il 26 dicembre 1391 (PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 9, 1930, p. 79 n. 4). Certamente membro dell'ordine dei Servi di Maria, Guccio di Dino di Orlandino invia due lettere al Datini, cui se ne aggiunge una di raccomandazione del mercante al Podestà di Pisa; esse datano tra il 1385 e il 1388 e sono tutte relative a questioni private.

123.

Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini

1385 aprile 22, [Firenze]

ASPo, D.450, 401961; mm 115 x 225; alcune macchie sul foglio. (tav. XIX.a).

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho da Prato, in Pisa.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Di altra mano; note avventizie: Santa Maria.

1. Ricievetti i tua lettera, veduta e intesa. Per questa ti rispondo. 2. Chome io ebi la tua lettera, subito iscrisi a messer l'arciveschovo i lettera, la quale io ti mando chon questa: aprila e legila, e sarae informato di quello ch'ella dicie e di quello ch'averai a dire e a fare; poi la risugella e portaliela tue in persona. 3. Io mi credo che questo ti basterae fermamente; se no' ti basta, avisamene, e io farò più inaçi, ma no' credo che bisongni. 4. Altro per questa no' ti iscrivo. Sono presto a' tuoi onori e piacieri. Idio ti guardi senpre.

Ghuccio di Dino, di xxii d'aprile 1385.

2. risugella] Il *corregge altre lettere, illeggibili*. – 3. questo] gusto. – 4. guardi] guri.

1. *veduta e intesa*: 'letta e compresa'; è una dittologia piuttosto comune negli attacchi delle lettere mercantili.

2. *l'arciveschovo*: dal gennaio 1381 al settembre 1394 l'arcivescovo di Pisa è Lotto Gambacorta (EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, p. 400). – *la quale ... questa*: la lettera non ci è pervenuta. – *la risugella*: 'richiudila'.

3. *fermamente*: 'sicuramente, indubbiamente'.

124.

Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini

1388 settembre s.g., [Firenze]

ASPo, D.1095, 1401606; mm 65 x 248; macchiato e lacero il margine destro del foglio, restaurato; strappato quello sinistro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «1388».

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho, in Prato.

1. Amicho charisimo. **2.** Io sento ch'avete bisogno d'uno che sia per voi a Pisa, e pertanto [io ...] vi sia rechato uno a le mani ch'è nome Antonio di Giovanni Giovanini, il quale Antonio [io lo] pratico e chonoscholo, ed è persona ch'è buono per li fatti vostri, e veramente voi v[...]nte di lui, perch'è persona da cioe. **3.** Altro per questa no' vi iscrivo. Sono senpre presto a' [vostri onori] e piacieri. Idio vi guardi senpre.

Frate Ghuccio di Dino, de l'ordine [de ...] de' Servi della Beata Vergine [Maria], di settenbre 1388.

4. Piaciavi i mio servigio fare dare n letteruze sono in questa lettera.

2. *Antonio di Giovanni Giovanini:* non sembra imparentato con Michele Giovannini, cioè Michele di Giovannino di Sandro Marcovaldi, lanaiolo pratese, che nel febbraio 1384, all'età di 12 anni, l'estimo segnala nel focolare del padre; molti anni più tardi, il Datini compera da lui un terreno (ASFi, *Estimo*, 217, f. 310r; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 72 n. 2). – *pratico:* 'frequento'.

4. *i mio servigio:* 'da parte mia, al posto mio'. Le lettere cui si accenna di seguito non ci sono pervenute.

125.

Guccio di Dino di Orlandino a messer Tommaso de Troche
1385 dicembre 21, [Firenze]

ASPo, D.1114/2, 132295; mm 134 x 265; alcuni piccoli fori sul foglio; alcune macchie; macchiato e lievemente strappato il margine destro; macchiato e lacerato quello sinistro.

Al verso

Soprascritta: Savio e nobile chavalere e dottore messer Tomaso de Troche, onorevole Podestà di Pisa.

1. Maggiore mio e amicho charisimo. **2.** Avete chostà una quistione inaci d'uno Franciescho da Prato, il quale Franciescho io pratico ed è una bonissima persona; anchora ò pratico chon chui àe a fare, ed è tutto il chontradio, e dichovi ch'io l'ò trovato chativa persona e reo uomo. **3.** E pertanto vi rachomando la ragione e la verità del detto Franciescho chome miei fatti propi, ché chosì li riputo. Piacia di fare sì che sia onore a messer Piero e a Pisa e a voi. **4.** Sono senpre presto a' vostri onori e piacieri. Idio vi guardi senpre. Il vostro

servidore Ghuccio [d]i Dino, dì XXI di diciembre 1385.

3. del] dl. – sia onore] sio anore.

2. *quistione:* 'controversia, contesa'.

3. *Piero:* Pietro Gambacorta, su cui cfr. p. 93.

IACOPO DI MESSER ARRIGO DEGLI OBIZI

Iacopo degli Obizi appartiene al ramo di una famiglia lucchese trasferitasi a Prato, dove il padre messer Arrigo *olim Malespini de Obbizis* è registrato nell'estimo del 1356-1357 e in quello del 1372; insieme al fratello Giovanni, è ricordato in un atto del 1385 (BRPO, 105, f. 276). Il figlio di Giovanni, Iacopo, è registrato nel catasto del 1428-1429 e nel 1454 sarà incaricato di riformare gli statuti dell'Arte della Lana (FIUMI, *Demografia*, p. 442). Giovanni e il figlio Iacopo sono anche ricordati nel catasto del 1427-1428 tra i debitori del banco di Prato del prestatore ebreo Salomone di Bonaventura da Terracina, rispettivamente per 100 e 80 fiorini (CASSANDRO, *Commercio*, p. 445 tav. XVIII).

Le principali tappe della biografia di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi si possono agevolmente ricostruire in base alla sua corrispondenza: 10 lettere inviate al Datini, cui per completezza del quadro si fanno seguire anche le 21 indirizzate a Monte di Andrea Angiolini, quella spedita alla compagnia Datini di Pisa e l'unica responsiva di Francesco finora emersa (cfr. n° 216). Scrivendo a Monte un 27 maggio s.a., ma certamente 1384, Iacopo si dice cancelliere del gran maestro di obbedienza romana dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme Riccardo Caracciolo (cfr. n. a 128.2) e aggiunge: «Io non procaccio benefiti seculari, perché spero avere di quelli di Sancto Iohanni e farmi frieri cavalieri». All'altezza del 3 febbraio 1386 si sottoscrive già «Friere», il 22 ottobre 1386 «comandatore di Prato», il 26 novembre 1389 si dice «procuratore dell'ordine e cancellieri», così anche il 5 marzo 1390; «comandatore di Cerbaiuola» il 3 settembre 1390, ancora «frate di Sancto Iohanni e procuratore generale dell'ordine» il 12 novembre 1391. Le sue lettere sono spedite in massima parte da Pisa (dal 3 febbraio 1386 al 6 agosto 1389) e da Roma, dove è alle dipendenze del Caracciolo (dal 4 novembre 1389 al 12 novembre 1391); una sola proviene da Napoli (27 maggio 1384), una da Prato (23 marzo s.a.). A questi dati si può aggiungere quanto si desume dal quaderno degli affittuari della compagnia di Monte di Andrea Angiolini per gli anni 1388-1389 (ASPO, D.1191/11), *inc.*: «Al nome di Dio, amen. A dì XII di febraio 1387 [= 1388]. Qui apresso, in questo quaderno, scriverò io Monte d'Andrea tutti gl'affittali de la magione di San Giovanni da Prato, i quali mi prometteranno per meser frate Iacopo delgl'Obizi, covernatore de la detta magione, cominciato a scrivere il detto dì XII di febraio MCCCLXXXVII [= 1388] per certa quantità di d., i quali il detto frate Iacopo ci dee dare, i quali d. gli prestamo per pagare al maestro maggiore il fitto de la detta casa». Il quaderno registra il pagamento di vari affitti, a volte in natura, perlopiù da parte di contadini e artigiani.

La parentela con gli Angiolini giustifica l'ampio numero di lettere a Monte: esse informano su numerose vicende di famiglia. Iacopo è parente anche di maestro Naddino di Aldobrandino Bovattieri, che lo ricorda insieme al fratello Giovanni in alcune sue lettere (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 487 n° 4 e n. 23, 494 n° 8 e n. 68). Da parte sua, il Datini funge per lui soprattutto da intermediario per il prestito di denaro. Significativa in questo senso la copia di una sua lettera di raccomandazione dell'Obizi, in vista del suo arrivo a Roma, a Domenico di Giovanni Gerini, detto "Domengione",

perché gli faccia credito: «La principale chagione di questa si è che llo aporatore di questa sarà meser Iachopo delgli Obizi chavalieri del tenpio, il quale viene chostì per esere apreso il maestro di Rodi, e per la sua virtù e bontà io mi credo il maestro fare inverso il detto meser Iacho [sic] in parte quello che merita, ché di certto elgl'è persona dabene e piaceranti bene i modi e lle sue chondizioni. Il detto meser Iachopo io riputo mio magiore fratello per la sua virtù e di certto io farei volentieri chosa che lgli piacesse, e m'ha preghato ch'io lo ti rachomandi, e chosì fo tanto quanto io poso; il simile ò fatto a lui rachomandando te chome fratello. Se il detto meser Iachopo avese bisongno, chome achore tutto di a' suoi pari ed agli altri per molti chasi posono achorere, d'alchuno d., insino a f. cinquanta d'oro dalglile e mandalglimi a paghare, e saranno bene paghati» (9 ottobre 1389: ASPo, D.1115, 9281359). Il 2 novembre Domenico di Giovanni risponde a Francesco: «La lettera che dite mi scrivesti a di 9 per messer Iachopo degli Obizi non ebi mai, né sento che per anchora ci sia giunto. Come arò ci sia, lo viciterò e auta la vostra lettera seghuirò quanto mi scriverrete e di prestargli f. l. e d'ogni altra chosa possibile a me per amore vostro» (*ivi*, D.703, 508515, ripr. in LIVI, *Dall'archivio*, p. 4). Non mancano d'altra parte lettere di maggior rilevanza sul piano politico, tra le quali occorrerà soprattutto segnalare quella inviata al Datini il 4 novembre 1389, recante l'analitica narrazione dell'elezione di Bonifacio IX al soglio pontificio.

Oltre a quanto si dirà nelle note, numerose altre informazioni sull'Obizi si rinven- gono in Archivio Datini: il 16 giugno 1386 ad esempio si registra una sua compera di «guarnelo nero di Melano»; il 21 febbraio 1388 il debito di 3 f. d'oro e 5 s. di piccioli, pagati per lui in Pisa dal Datini a Domenico Borsaio «per certe carte ebi da Pisa questo di e mandalile a San Giovanni per Bartolomeo di Francesco Cambioni»; altri anticipi di denaro sono registrati il 30 marzo 1388 (10 f. d'oro, «i quali mi promise per Tomaso Mercati») e il 2 aprile 1388 (5 f. d'oro, «ebe contanti in Prato, portò Nanni suo fratello»: ASPo, D.193, ff. 59v, 157v, e cfr. anche *ivi*, D.209, f. 78v; D.677, 310295). Per vari pagamenti e prestiti di denaro a Giovanni di messer Arrigo degli Obizi cfr. invece *ivi*, D.200, ff. 67v, 70r, 153v, 181r (26 marzo e 1 aprile 1389, 9 gennaio e 2 aprile 1390); D.201, f. 10r (3 giugno 1392).

Bibl.: BOTTARELLI, *Storia*; FIUMI, *Demografia*, pp. 99, 122, 442; BASCAPÈ, *Gli ordini cavallereschi*, pp. 137-293; LUTTRELL, *The Hospitallers*; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 206, 240 n. 177; CASSANDRO, *Commercio*, p. 445 tav. XVIII; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 487 n° 4 e n. 23, 494 n° 8 e n. 68.

126.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1386] ottobre 22, Pisa

ASPo, D.1101, 131621; mm 89 x 227; strappato l'angolo superiore sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Firenze, amico carissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1386, da Pisa, a di XXIII ottobre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Amico carissimo. **2.** Rimando a Prato uno mio cavallo leardo per l'aportatore della presente, che à nome Balduccio. **3.** Piacciavi di rimandarlo a Prato e, se n'aveste bisogno in vostro servitio, adoperatelo sicuramente. Io vo a Genova al capitolo nostro generale. Scripta in Pisa, a dì XXII d'ottobre.

Il vostro friere Iacopo degli Obizi, comandante di Prato.

2. *leardo*: 'storno, dal pelo grigio' (GDLI, VIII, s.v.). – *Balduccio*: un Balduccio vetturale è segnalato da DINI, *Arezzo*, pp. 108-109, ma non è detto sia lo stesso.

3. *a Genova ... generale*: sembra confermare che il capitolo di Genova si sia effettivamente tenuto. «Le 10 avril 1386, sur l'invitation d'Urbain VI, conseillé par le cardinal Nicolas Caracciolo, le grand-maitre convoqua un chapitre général pour le 1 novembre suivant, et fixa le lieu de réunion de cette assemblée à Gênes, ou ailleurs si le souverain pontife n'était plus dans cette ville; chaque prieur devait être accompagné de quatre frères de son prieuré. Ce chapitre fut-il réellement tenu? Nous l'ignorons; en tous cas, ses décisions ne nous sont pas parvenues» (DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers*, p. 257, e cfr. anche STRNAD, *Caracciolo Riccardo*, p. 445).
Sottoscrizione. friere: 'frate membro di un ordine cavalleresco', gallicismo (GDLI, VI, s.v.; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 289). – *comandatore*: governatore della commanderia pratese dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

127.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1387] dicembre 12, Pisa

ASPo, D.1101, 131622; mm 174 x 221; lievemente strappato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, amico karissimo come padre.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, a dì XIII di dicembre.

1. Amico karissimo come padre. **2.** Egli è vero che, alla fine di questo mese, farà sei mesi che mmi faceste servire qui di fior. c, i quali tucti non veggio potere rendere di qui a ricolto. **3.** Pregovi, per vostra cortesia, del resto vi rimarrò a dare me ne facciate servigio, pagando sempre il provvedimento. **4.** Credetti al termine pagare tucto, ma l'amico di qua che mmi promisse servire non m'è tenuto fermo, di che assai n'ò vergogna, però che vorrei sempre dire vero; credo che mmi sarete gratioso, come sempre v'ò trovato. **5.** Idio vi dia lunga e buona vita. Data in Pisa, a dì XII di dicembre.

Per llo vostro frà Iacopo degli Obizi.

6. Io riputo tenere il beneficio di Prato per llo vostro aiuto, del quale sempre vi sono obligato, e vorrei volentieri potere fare cosa vi fosse di piacere.

2. *ricolto*: 'raccolto', con conseguente pagamento, in natura o in denaro, degli affitti dovuti al religioso (GDLI, XVI, s.v. *ricolto*; *Testi pratesi*, p. 479). Per vari prestiti di denaro all'Obizi cfr. n° 142.3-4, 144.6, 145.4.

3. *facciate servigio*: 'aiutate', concedendo una proroga al pagamento. – *provvedimento*: 'cifra dovuta', forse anche nel senso di 'interesse'.

4. *non m'è tenuto fermo*: 'non si è mantenuto fedele' alla promessa fattami (GDLI, v, s.v. *fèrmo*², §20). – *gratioso*: l'aggettivo torna con una certa frequenza nelle lettere del religioso; cfr. n° 129.5, 130.5, 142.4.
6. *vi sono obligato*: cfr. n° 143.3: «troppo gli sono obligato», con riferimento al Datini.

128.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1389] luglio 23, Pisa

ASPo, D.1101, 131623; mm 150 x 218; lievemente strappato il margine destro del foglio; strappato e restaurato quello inferiore.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, amico karissimo, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, a dì 26 di luglio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Charo maggiore come padre. **2.** Ricevvi vostra lettera oggi, a dì xxiii di luglio, per la quale mi scrivete che avete riceuto lettera da Roma dall'amicho vostro, e che à promesso al maestro mio i d. al tempo debito. **3.** Piacemi molto che sia contento di riceverli in Roma, e sia cauto d'averne la fine quando farà il pagamento. Del facto del vantaggio, fatene quel meglio pare a voi. **4.** Io solliciterò Nanni che procacci quanti d. puote, e, quello vi mancherà, prego voi che, se non ne siete agiato, me gli acattiate a scripta, o volete costà o qua, e io pagherò il provvedimento, però che la faccenda non vole manchare che i d. sieno pagati per tucto ogosto, altrimenti è grande pena. **5.** E l'amico vostro, di sua promessa non attendendola, gli risulterebbe pocho honore, e io non vorrei; di che vi prego assai e, costi che vole, io sia servito al termine. **6.** Altro non chal dire. Sono sempre vostro. Dio vi guardi. Data in Pisa, a dì xxiii di luglio.

Il vostro friere Iacopo degli Obizi.

Si riferisce probabilmente a questa lettera l'informazione trasmessa dalla compagnia Datini di Pisa a Firenze il 25 luglio 1389: «La lettera mandaste a meser frà Iacopo demo e la risposta vi manderemo» (ASPo, D.680, 9379).

2. *vostra lettera*: la sola lettera del Datini all'Obizi che ci sia pervenuta data 3 agosto 1389 (cfr. n° 216); tutte le altre lettere ricordate nella corrispondenza del religioso sono andate perdute. – *amicho vostro*: probabilmente Domenico di Giovanni Gerini, su cui cfr. ASPo, D.1093, 6000325 e D.1110, 6100984; il *database* dell'Archivio di Stato di Prato segnala 156 pezzi archivistici variamente legati a lui. – *maestro mio*: Riccardo Caracciolo, nominato nell'aprile 1383 gran maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme di obbedienza romana, dopo che Papa Urbano VI, il 15 dicembre 1382, destituisce Juan Fernández de Heredia, dichiaratosi fedele al Papa avignonese Clemente VII. Alla morte di Urbano VI, rimane a Roma presso Bonifacio IX ricoprendo l'incarico di maggiordomo e svolge importanti missioni per la diplomazia pontificia, partecipando, tra l'altro, alle trattative di pace tra Firenze e Gian Galeazzo Visconti a Genova nel 1391-1392. Muore il 18 maggio 1395 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LXIV, LXXI-LXXII; BOTTARELLI, *Storia*, pp. 161-63; DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers*, pp. 248-64; STERNAD, *Caracciolo Riccardo*; LUTTRELL, *The Hospitallers, ad indicem*).

3. *fine*: 'quietanza' (GDLI, v, s.v., §12). – *vantaggio*: 'differenza derivante dal cambio tra una moneta e l'altra' (GDLI, XXI, s.v., §11).

4. *Nanni*: Giovanni di messer Arrigo degli Obizi, fratello di Iacopo; cfr. p. 190. – *agiato*: ‘fornito, provvisto’. – *acattiate a scripta*: ‘procuriate redigendo il relativo documento attestante il mio impegno a restituirli’ (GDLI, XVIII, s.v. *scrittura*, §5). – *agosto*: ‘agosto’, forma di tipo occidentale prevalente a Pisa, Lucca, Pistoia e Prato (*Testi pratesi*, pp. 43-44, 96; CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 292, 340).
5. *costi che vole*: ‘costi quanto vuole’. – *termine*: ‘scadenza’.
6. *chak*: ‘importa, serve’.

129.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1389] novembre 4, Roma

ASPo, D.1101, 1402312; mm 163 x 225. (tavv. XXIII, XXVI.b).

*Al verso**Soprascritta*: Francescho di Marcho da Prato, mercatante, amico karissimo come padre, in Firenze.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1389, da Roma, a dì XXIII di novembre.*Di altra mano; note avventizie*: De’ fatti di Michele di Simone Durelli. De’ fatti d’Antonio, che istette. Paghare il fornaio. La liona dello amicho di Guido. Parlare cho’ Monte.*Di altra mano; note avventizie*: Rechare da Firenze la scritta della compagnia da mme a Stolodo e lla scritta di Iacopo da San Donino. Rechare da ffirenze i libro di Cicciano. A dì XIII di marzo 1388. Rechare riso da ffirenze. Rechare l’anella da cortina. Pagare la gabella de’ d. che Monte prestò a Zacheri. Parlare con Monte e con Matteo di ser Alberto. Parlare, quando saremo a ffirenze, con Manetto della malvagia e mandare del finocchio dolce.

1. Caro padre e maggiore. **2.** Sappiate che, a dì III di novembre, giunsi in Roma sano e salvo. Stetti in viaggio di XIII per fortuna. **3.** Significovi come, a dì II del decto mese, messer di Napoli fu creato Papa senza nullo scandalo o romore, miracolosamente, però che, essendo stati i cardinali giorni nove in conclavi e non possendosi acordare, messer di Alifia dixè cogli altri suoi fratelli: **4.** «Signori, non indugiamo più, però che forse noi non ne potremo uscire a nostra posta. Da poi che noi non ci acordiamo in quelli che furono nominati, cioè messer di Firenze, il quale ebbe VII voci, messer di Monopoli altrettante, messer di Pisa non volse essere, facciamo messer di Napoli, del quale prima non fu facta menzione per nessuno». **5.** Tucti disseno *Fiat!* e fu factò. Mostra d’essere tucto gratioso e credesi che, con chi domanderà pace, esso la farà, e questo udi’ di sua bocha, domandando i signori di Roma che facesse pace con tucti. **6.** Altro per infino a qui non è seguito. Idio vi guardi. Io sto bene. *Data Rome, die IIIII^a novembris.*

Per llo vostro friere Iacopo degli Obizi.

4. di Monopoli] *la prima i corregge a.* – *Note av.* Durelli] *relli in interlinea.*

Alla morte di Urbano VI, il 15 ottobre 1389 la sede romana risulta vacante per la prima volta dopo lo scoppio dello scisma e i 14 cardinali di obbedienza romana il 2 novembre 1389 eleggono il nuovo Papa nella persona del cardinale Pietro Tomacelli («messer di Napoli» 3), con il nome di Bonifacio IX; il Papa ha appena 35 anni e morirà il 1 ottobre 1404. L’elezione del Tomacelli è inattesa, perché né Poncello Orsini, né Angelo Acciaiuoli («messer di Firenze» 4), pur sostenuto dalla sua città, riescono a concentrare su di sé i voti necessari all’elezione. Sarebbe stato Francesco Carbone («messer di Monopoli» 4) a

suggerire la scelta del Tomacelli, mentre la lettera chiama in causa il cardinale Francesco Renzio di Alife («messer di Alifia» 3) e assegna invece al Carbone i voti dello scrutinio che secondo altra testimonianza sarebbero stati per l'Orsini; stando ancora alla lettera, Francesco Moricotti («messer di Pisa» 4) rifiuta l'elezione (ZANUTTO, *Il Pontefice*, sopr. p. 23 n. 2; EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, pp. 23-25, xxvii n° 3, 29, 36-37; PASTOR, *Storia dei papi*, I, pp. 150-53; VANSTEENBERGHE, *Boniface IX*; D'ADDARIO, *Acciaiuoli Angelo*; ESCH, *Carbone Francesco*; DELARUELLE-LABANDE-OURLIAC, *La Chiesa*, I, pp. 106-108; ISELOH-FINK, *Lo scisma*, p. 145; MONDIN, *Dizionario*, pp. 261-62). A corredo di questa notevole lettera, può essere utile citare brani di altre due relative all'elezione di Bonifacio IX conservate in Archivio Datini, iniziando da quella spedita da Roma da Domenico di Giovanni Gerini all'azienda Datini di Firenze proprio il 2 novembre, recante una previsione diversa: «Sino a questa matina non abiamo papa. Sono istati i chardinali 8 di in chonchiavo molto pacifichi da la parte de' Romani, ma, secho[n]do fama, cho molta iscordia intralloro. Ed è retotto [ridotto] tuto il cholegio in 2, cioè messere di Firenze a 7 boci e uno altro 6, che si dicie e crede sia messere di Perugia, e a questo sono istati e sono, e si crede istarano ostinati. Il perché si crede che in fine chonverrà eleghino huomo fuori di cholegio, e dicesi molto del veschovo nostro, e a me pare fattivo, perché l'una parte e l'altra no possendo avere niuno la sua poropia [sic] intenzione dovrebbe rimanere di lui assai contenti per ragioni lu[n]ghe a scrivere, e però le lascio, e, mediante la sua buona fama, che ne seghuirà saprete. [...] Tenuta i[n]sino a ora di mangiare. È publicato [sic] papa il Chardinale di Napoli, e chiamasi Papa Bonifazio nono. Che Idio piacia sia fato in ora che sia bene di tuti i cristiani, ché bene è balestrata la chosa dove no si pensava». Il 12 novembre 1389 da Pisa Francesco Amidei scrive a Genova a Luca del Sera: «Credo che all'auta di questa sarai avisato come a Roma è fatto nuovo papa, ed è napoletano, e per tutto è cierto. Mostra che sia huomo giovane d'età di xxxv anni o circha, e, secondo si dicie per chi l'ha per le mani, egl'è huomo poco savio, e oltracciò si stima che de' avere poco sale in zucca, e darebbe schacco matto al passato. Idio ci dia migliore ventura in altro, ché per cierto il modo [sic, per mondo] ci pare deba poco durare alle cose s'apparecchiano. Qui s'è detto questa mattina la messa dello Spirito Santo, e stasera ci si fa fuochi assai per questi Ansiani e cittadini, e dicie che a nome Papa Bonifazio» (LIVI, *Dall'archivio*, pp. 3, 5, 12). Sulla morte di Clemente VII e l'elezione di Benedetto XIII informano invece una lettera spedita da Avignone a Valenza il 28 settembre 1394 (*ivi*, p. 5), una del medico Naddino di Aldobrandino Bovattieri al Datini del 28 ottobre dello stesso anno (HAYEZ, «Veramente io spero farci bene», p. 526 n° 39) e una lettera del fondaco Datini di Avignone (BRUN, *Annales*, 13, 1936, p. 98).

2. *fortuna*: 'burrasca, tempesta'.

3. *Significovi come*: per espressioni simili cfr. n° 130.2, 132.2, 133.3, 156.2.

4. *a nostra posta*: 'a nostra discrezione, a nostro piacimento'. – *voçi*: 'voti?'; avere *voçe in capitolo* significa avere diritto di voto nelle sedute capitolarie (GDLI, XXI, s.v. *voçe*, §18).

Note avventizie: *De' fatti ... dolci*: stese da mani diverse, queste fitte note sono disposte in senso verticale sul foglio; ogni punto fermo nell'edizione indica un "a capo" nell'originale. – *Stolodo*: 'Stoldo', con probabile inserzione di vocale anapittica (ROHLFS, *Grammatica*, §338).

130.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1389] novembre 26, Roma

ASPo, D.1101, 1402310; mm 145 x 215; alcuni piccoli fori sul foglio; lievemente strappato il margine inferiore; roso l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, amico karissimo come padre.

Precisazione sulla spedizione: In Firenze, in Mercato Nuovo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Roma, a dì 7 di dicembre.

1. *Amice karissime tamquam pater.* **2.** Significovi ad gaudio che monsignore lo maestro è signore dello palazzo del Papa et è più innanzi che nessuno, e di cui più si fida, e di e nocte sta in palatio e mai non escie, e io co' llui di e nocte; e dicovi ch'io sono co' llui in tanta gratia che mai non fui in simile e, come il caso acadrà di comandarcie, io spero d'avere la parte mia. **3.** Tucti i suoi facti vanno per lle mie mani, e sono procuratore dell'ordine e cancellieri, e non posso tanti offitii fare quanti me ne vorrebbe dare. Io dormo in camera co' llui, per ispacciare di nocte i facti suoi, però che di di sta sempre col Papa, a fare i facti grandi di Sancta Chiesa. **4.** Di che io spero essere rilevato per lle miei mali operationi. Idio ne sia laudato! E pregovi che sempre vi sia raccomandato. Donmangione m'à proferto, per vostro amore, ciò ch'egli à. **5.** Questo nostro Signore è tanto gratioso che non ci viene nessuno che non ne vada contento: tucti questi baroni tornano ad hubidienza, però che vole pace con tucti. Serà quello homo che alluminerà i cristiani! **6.** Idio vi guardi. Io sto bene.

Per llo vostro frate Iacopo degli Obizi, a di xxvi di novembre, in Roma.

Sott. Obizi] Obiz. – Ind. ric. 7] corregge 9.

2. *signore ... Papa:* il Caracciolo ricopre presso la curia l'incarico di maggiordomo (cfr. n. a 128.2).
 4. *rilevato ... operationi:* 'riscattato dalle mie colpe'. – *Donmangione:* Domenico di Giovanni Gerini, detto "Donmangione", su cui cfr. n. a 128.2. – *proferto:* 'offerito'.
 5. *baroni:* 'signori'. – *alluminerà:* 'illuminerà'.

131.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1390] marzo 5, Roma

ASPo, D.1101, 1402311; mm 202 x 222; rade macchie sul foglio; lievemente rosato il margine destro.

Al verso

Soprascritta: Al savio e discreto huomo Francescho di Marcho da Prato, mercatante, in Firenze, amico karissimo come padre.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Roma, a di xvi di marzo.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Carissimo amico come padre, dopo le raccomandationi humili. **2.** Ricevvi oggi, a di iiii di marzo, vostra lectera, facta a di vi di febraio, la quale viddi volentieri, come da caro padre e perfecto amico, e perché, da poi fui in Roma, non ebbi più vostra lettera.

3. Veggio e comprendo che d'ogni mio honore e bene siete allegro. Di ciò vi ringrazio, e simile sarei sempre di voi e d'ogni vostra cosa e vorrei bene essere, bench'io non merito quello di me dite: affectione ve lo fa dire, e quello vorreste.

4. Donmangione à facto e fa e profera senpre, per vostro amore, ciò che può: è vero che, infino a qui, non l'ò richiesto di nulla, perché non m'è bisognato, e prego Idio che non bisogni. **5.** È vero che, dicendomi se mi bisognavano quelli L fior. de' quali per me

scriveste, e io dicendo che no, disse che non volea essere tenuto per vostra lettera e ch'io ve n'avisasse, di che io vi scripsi che non mi bisognavano, da poi volea così. **6.** Nondimeno, arei auto per bene che, a uno punto preso, avesse tenuto ferma la vostra lettera, e non volerla rinecare così tosto, però che sempre gli dissi: «Io non prenderò mai denaio, se grande bisogno non fia», e non è bisognato. **7.** Or pur acade caso che, per avere una gratia, l'uomo spesse volte acatta dall'amico per ottenere la gratia, e per questa cagione avea caro di potere ricorrere a llui subito, per i mese o per due, secondo la bisogna. **8.** Di che, se vvi piace, scriveteli, e di ciò vi prego che, se caso fosse ch'io lo richiedesse, egli mi serva, per vostro amore: mal mi servirebbe de' suoi, quando quello che scrivete rineca così tosto! **9.** Io prego Idio che mmi doni gratia di ben fare e di meritare quelli che mmi servono. Se vedete ch'io abbia a ffare nulla per voi o per vostri amici, comandatemi, ché a me serà gratia potere fare cosa vi sia di piacere. Io sto bene, laudato Idio! Guardivi Idio, quanto è di bisogno e quanto volete. Data in Roma, a dì v di marzo.

Per llo vostro friere Iacopo degli Obizi, procuratore dell'ordine generale etc.

1. humilij humli. – 2. lettera] *cassato di seguito* d. – 5. da] d *corregge* m.

3. *affectione*: 'affetto'.

4. *proferax*: 'offre'.

5. *tenuto*: 'obbligato'.

6. *a uno punto preso*: 'nel momento più opportuno' (*GDLI*, XIV, s.v. *punto*, §17), o forse, meglio, 'una volta presa la decisione'. – *rinecare*: 'rinnegare, disconoscere, non tenere in considerazione'.

132.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1390] settembre 3, Roma

ASPo, D.1101, 1402315; mm 149 x 228; lievemente macchiato il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, mercatante, amico karissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Roma, a dì v d'ottobre.

1. Honorevole maggiore come padre, dopo le salutationi. **2.** Perché la matera non l'à richiesto, già è gran tempo non vi scripsi. Ora che abbiamo, noi di qua, corsa la fortuna e siamo a buono porto, posso scrivere, e significovi come, per lla gratia di Dio, io sto bene, e nostro Signore, con tucta la corte, oggi sani e salvi sono tornati a Roma, dove è cessata questa pestilenza. Sento che di costà la verà. Idio vi guardi, e tucti i nostri amici! **3.** Pregovi mi scriviate come state e come sta Nanni, e diteli che mmi scriva, che assai malinconia m'è dato e dà, però che più di tre mesi non ebbi sua lettera, né novella come stia; e doveami mandare, per tucto ogosto, come sapete, fior. cc, e niente ò auto. **4.** Pregovi mi soccorriate al modo usato, e scrivete qui a Domangione che paghi, e voi ripigliate di costà, e questo mi serà gratia singulare. **5.** E scrivetemi se 'l Comune di Firenze è a posto taglia alla magione,

e quanto, però ch'io farei sbactere per rata a monsignore. Pregovi mi rispondiate subito, però ch'i' ò termine tucto settembre a pagare, altrimenti mi converrebbe lassare, non rispondendo, e serebbe ragione. **6.** Voi mi siete stato più che padre e credo siate: non mi lassarete mancare! Io non v'ò scripto né richiesto, credendo che Nanni facesse suo dovere. **7.** Idio sia con voi. Data in Roma, a dì III di settembre, XII indictione.

Il vostro frà Iacopo degli Obizi, comandante di Cerbauola etc.

4. ripigliate] *la seconda i corregge a.*

2. *abbiamo ... porto:* 'abbiamo superato il pericolo e siamo salvi'.

3. *doveami mandare ... auto:* informano sull'invio del denaro e su altre questioni minori alcune lettere di Giovanni di messer Arrigo degli Obizi al Datini: «Io credo che sappiate da Checho Angiolini come a dì XVI d'ogosto li diedi fior. XXXVIII: perdonatemi che non potei farli più tosto. I' ò auto lettora da messer Iacopo e dice che i denari si diano in Firençe alla tavola di Guido Cavalcanti e compagni, sì che sarà meno inpaccio che mandarli tanto lungi. Et io a calendi comincerò a ricevere li affitti de' denari e darolli a Checho per voi quanti n'arò. Quelli che ssi debbono dare in Firençe sono fior. CLXXIII, però ch'io ne cavo quelli XXVI che pagai per San Giovanni, che tocharo al maestro. E così ò scritto a messer Iacopo ch'io li ritengo. Sono al vostro piacere. Dio vi guardi» (19 agosto 1390: ASPo, D.1101, 1402781; cfr. anche *ini*, 1402782; D.1115, 9291046; n° 134.2). – *ogosto:* 'agosto'; cfr. n. a 128.4.

5. *taglia:* 'imposta, tributo' (GDLI, XX, s.v. *tàglia*). – *sbactere per rata:* 'detrarre, defalcare la relativa quantità di denaro' (GDLI, XVIII, s.v. *sbàttère*, §15; EDLER, *Glossary*, pp. 239, 258; MELIS, *Aspetti*, p. 36).

133.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[1390] settembre 3, Roma

ASPo, D.1101, 1402313; mm 151 x 225; una macchia nel margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco da Prato, mercatante, in Firenze.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Roma, a dì 14 di setembre.

1. Honorevole maggiore come padre, dopo le salutationi. **2.** Perché mio fratello non m'è né scripto né mandato il debito che dovea mandare per tucto il mese passato, e che più mi meraviglio non sapere novelle di lui già è tre mesi, essendo il temporale come sapete, pregovi che, come buono padre, mi soccorriate di mandare qua a Donmangione che paghi a monsignore f. CC, e voi ve li ritraete di costà. **3.** E significatemi per vostra lettera se Nanni è vivo e come sta, e pregovi lo sollicitiate dello scrivermi, che fa molto male, però ch'io fo stento per farli bene. Idio il sa! **4.** Voi sapete ch'io non n'ò speranza altrui che a voi. Piacciavi di rispondermi. **5.** Io sto bene. Il Santo Padre, con tucta la corte, tornò oggi in Roma. Data in Roma, a dì III di settembre, XII indictione.

Il vostro frà Iacopo degli Obizi, comandante di Cerbauola.

1. Honorevole] *precede A, cassata.*

La lettera reca la stessa data della precedente, di cui ricalca in buona parte i contenuti e la struttura, a cominciare dall'analoga formula di saluto. La sua maggior sinteticità suggerisce però che fu scritta dopo la lettera n° 132, come seconda copia da inviare al mercante nel caso la prima non gli pervenisse. Lo mostra bene la scarna notazione sul rientro del Papa a Roma, qui collocata in fine di lettera e là in apertura, come strumento di *captatio benevolentiae* (l'informazione poteva tornare utile al Datini). Spinto dal bisogno, in questa missiva il religioso antepone invece il proprio interesse personale a quello del mercante, ricordando subito il mancato invio di denaro da parte del fratello, contenuto, quest'ultimo, posticipato nell'altra lettera e preceduto dalle preoccupazioni per la salute del Datini e degli amici.

2. *temporale*: 'tempo', con riferimento all'epidemia di peste che grava su Firenze.

4. *Voi ... voi*: cfr. n° 142.3: «altro amico non v'ò se no' lui, come sai», con riferimento al Datini.

134.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

1390 ottobre 1 ricevuta, [Roma]

ASPo, D.1101, 1402314; mm 138 x 223; macchiato e strappato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, mercatante, amico karissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Roma, a dì primo d'ottobre.

1. Honorevole maggiore come padre. **2.** Io vi scripsi a questi dì per lli miei bisogni. Ora ricevvi ieri lettera da Nani, il quale m'à mandato a ricevere f. CLXXIII. Penso che l'abiate servito, e di ciò vi ringratio quanto posso, e, se per voi posso niente fare, scrivetemelo, ch'io lo farò di buono cuore. **3.** La moria di qua è passata, Idio sia laudato! Idio vi guardi. **4.** Io vorrei che voi v'afaticaste a dare moglie a Nanni mio frate, cosa buona; e di pompe e nobilitadi non curo, pur che 'l capitale sia buono. **5.** Voi sapete come stiamo e quello siamo; mia conditione è per migliorare di giorno in giorno, sì che potrò aiutare Nanni. Siatene avisato. **6.** Io sto bene, laudato Idio!

Il vostro frà Iacopo degli Obizi etc.

La lettera è posteriore alle n° 132-33: in esse l'Obizi si lamenta del fatto che il fratello non gli abbia ancora scritto; qui ha finalmente ricevuto una sua lettera e il denaro che gli serve.

3. *La moria ... laudato*: cfr. n° 132.2.

4. *frate*: 'fratello'. – *pompe*: 'lussi, sfarzi'. – *capitale*: in senso sia reale che metaforico.

135.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini

[ante 1401], marzo 23, Prato

ASPo, D.1101, 1402309; mm 122 x 224.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, mercatante, in Firenze.

1. Amico karissimo. **2.** Per lla vostra lettera io ristetti del piato ch'io avea con Niccholao Branchacci, e aspectava voi; di che, in questo mezo, messer Niccholao e Iuliano l'anno voluta conciare, e auto fermo da llui. **3.** E oggi à risposto che non ne vole fare nulla, e che io seguiti mia ragione: di che, se vvi piace, seguirerò il piato; altrimenti, ne farò quello volete, come altra volta vi scripsi, pur ch'io non perda mia ragione. Nanni vi dirà i modi tenuti per N. **4.** Idio vi guardi. Data in Prato, a di xxiii di marzo.

Il vostro frà Iacopo degli Obizi.

Termine *ante quem* per la stesura del testo è il 22 luglio 1400, data di morte di Niccolao di Bartolomeo Brancacci, qui ancora vivo (2).

2. *ristetti del piato*: 'interrompi la controversia, la causa giudiziaria'; cfr. n. a 37.6. – *Niccholao Branchacci*: non corrisponde al cardinale vescovo di Albano (GIRGENSOHN, *Brancazio Niccolò*), con il quale pure il Datini è in contatto. «Nel 1388 è ricordato Nicholaus Bartolomei Brancaccii, lanaiolo, corrispondente del banco Datini (MELIS, *Aspetti*, tav. XLV n° 2). All'estimo del 1402 sono presenti Bartolomeo, Biagio e Giovanni, figli di Niccolò (ASF, *Est.*, 287, 'Travaglio')» (BENSA, *Francesco di Marco*, p. 352; FIUMI, *Demografia*, p. 324, da cui la citaz., e cfr. anche SZNURA, *Edilizia privata*, p. 357; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 104 n. 97). Scrivendo a Francesco il 17 gennaio 1391, Simone di Andrea Bellandi ricorda come messer Ranieri di Andrea, canonico della Pieve di Prato, abbia venduto al Brancacci una casa, forse quella ricordata nelle lettere n° 136.5 e 152.6, facendo patto che gli interessi del Datini fossero salvi (ASPo, D.1091, 132450). È possibile che si tratti della stessa abitazione che già dal 1388 il Brancacci aveva in affitto dall'Obizi, come segnala una nota del 24 marzo 1389: «Niccolao di Bartolomeo Brancacci dee dare per la pigione de la casa che noi gl'alogamo insino a di [***] di novembre 1388 per [***] anni per lb. x l'anno. Carta per ser Iacopo di Lando, con patto di pagare ogn'anno al principio de l'anno. La quale casa è posta in piazza presso a la Pieve, a lato a Giovanni Baronti stovigliaio» (ASPo, D.1191/11, f. 12r). Il 6 gennaio 1396 il Datini scrive a Stoldo di aver ricevuto una richiesta da parte sua affinché sia suo mallevadore per la cifra di 100 fiorini (*ivi*, D.1112, 9300089). Barzalone di Spedaliero informa Francesco della sua morte il 22 luglio 1400 (*ivi*, D.1105, 1401038), termine *ante quem* per la stesura di questa lettera. Su di lui cfr. anche DATINI M., *Lettere*, pp. 159-60 n° 106-107; DATINI F., *Lettere*, pp. 49, 205, 241 n° 9, 110, 138. Su ser Nicola di Bartolomeo di Nicola Brancacci, notaio pratese (1400-1426 ca.), informa invece BETTARINI, *Il notariato pratese*, p. 260 n° 137. – *Iuliano*: probabilmente Giuliano Gambacorta; cfr. n° 138 e n. a 139.3. – *conciare*: 'risolvere, definire' (GDLI, I, s.v. *acconciare*).

136.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1384] maggio 27, Napoli

ASPo, D.1113, 1402334; mm 299 x 227.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *carissimo sibi*.

1. *Amice carissime tamquam frater, post salutem.* **2.** Riceveti tua lectora per Çanobi a di xxiiii di maggio, alla quale rispondo, e primo alla prima parte. **3.** Dici che m'ài scripto questo

anno assai volte: può essere, ma io non ebbi mai se no i. Àmmi detto a bocha assai cose, alle quali apresso ti rispondo.

4. Alla parte dove dici che Pavolo piatì in Roma con più persone *procuratorio nomine etc.*, mai non seppi se non di Ruffino, al quale parlai più volte, e sempre stette duro di volere suoi denari. **5.** Delle spese e di quello ladro che m' à tolta la casa, mai non senti' più nulla, se no' per messer frà B. e per tua lettera hora, di che n'avisai messer frà B. e, se per ragione si potrà difendere quella e l'altre cose, esso lo farà, come mio procuratore per carta e come colui che mmi vole bene, e io a llui, e la speranza è stata in mezzo, e serà per l'avenire. **6.** Delle tribulationi di monna Gostanza m'increscie insino alla morte e, se inne' principii m'avessi di tucto avisato, et essa m'avesse facto suo procuratore, e datomi le sue ragioni contro a Pavolo, forse che tante traverse non serebbono, ché pur arei rimediato; ma tucte le cose adivenute da poi ch'io mi partii mi sono nuove. **7.** Parmi che di qua io possa male rimediare, però che 'l fondamento procede da Pavolo maladetto, il quale è comperatore, come sai, e de' cavarla d'ogni danno. **8.** L'acordo che procacci è buono, e di tucto ne puoi conferire con messer frà B., che farà quanto bisognerà. **9.** Se lle cose per via d'apellagione si possono ridurre di qua, buono serà, e io lavorrò con miei ferri, e forse che l'amico da Firenze se ne pentirà: credo avere in corte possa quanto lui, con tale signore sano. Or di tucto farò quanto per messer frà B. mi sarà scripto. **10.** Non mi parve mai vedere una cosa tanto intricata quanto è questa. Renditi certo che, se io potessi colla lingua levare questo male da dosso a monna Gostanza, io lo farei, ma io non so da qual capo cominciare, tanto è ligata, per quello mi scrivi. E io non sono per essere di costà a questi tempi, se stretto bisogno non fosse; di che, per lettera, di tucto mi puoi avisare. **11.** Se ll'acordo non può essere, parmi ch'essa dia quello che à, e noi altri, partiali, le facciamo le spese per rata innanzi che muoia excomunicata e, non potendo pagare, di ragione dee essere assoluta dando quello che à, *quia ad impossibile nemo tenetur*. **12.** Non vale tanto il suo quanto si spenderebbe in piatire con tali come sono questi suoi avversari. Or di tucto, come sè consigliato, così ne fà, ché a me pare vedere donde procede il male. Idio ne facci vendetta! **13.** Quanto io ò pocha speranza in questa heredità: non è tanta; in uno anno guadagno più che non mi tocha in parte e, se perderò la casa, per lla gratia di Dio procaccierò dell'altre, facte ad honore degli amici e de' miei signori!

14. Perché ài vaghezza di sapere di mio stato, vogliolo scrivere, benché da messer frà B. Castellani e da Zanobi lo potrai sapere.

15. Io sono cancellieri del gran mastro di Rodi, il quale è de' Caraczoli di Napoli, fratello carnale del vicario d'Arezzo, il quale mi vole tanto bene che ogni suo facto ò per le mani. **16.** E di salario diputato ò dalla religione duc. lxx l'anno e la terza parte del guadagno della cancellaria, ch'è assai, per rispetto del temporale. Non è sì pocho che non vaglia l'anno c fior., senza ' doni de' frieri, i quali mi fanno honore assai. Tengo ii notarii alle spese di monsignore, a fare quello bisogna, e io alsi ò le spese con uno fante. **17.** In tucto, *omnibus computatis, deductis expensis*, avanzo cl duc.; spero d'averne ancora l'anno più di v^c, se Idio vorrà che noi andiamo a Rodi in pace. **18.** Io non procaccio benefitii seculari, perché spero avere di quelli di Sancto Iohanni e farmi frieri cavalieri. Or t'ò scripto mie conditioni.

19. Pensa s'è il meglio per me a tornare al pentolino e tribulare colle sette non mi vi giungono. Se mmi sanno extimare, si mestino! 20. Saluta monna Lorita per mia parte. *Scripta Neapoli, die XXVII maii.*

Dominus Iacobus de Opiziis, cancellarius magni magistri Rodi etc.

13. perderò] *cassato di seguito* de. – facte] e *corregge* a. – signori] *prosegue al verso*.

L'Obizi si sottoscrive *cancellarius magni magistri Rodi*, e la nomina del Caracciolo a nuovo gran maestro dell'ordine è dell'aprile 1383. La lettera è scritta a Napoli, dove su indicazione del Papa egli convoca un capitolo generale, celebrato dal 28 marzo al 6 aprile 1384, e si trattiene poi fino al 10 giugno 1384. La speranza espressa dall'Obizi di poter andare «a Rodi in pace» (17) sembra far propendere per il 1384 più che per l'anno precedente, perché è proprio su consiglio del capitolo generale che il Caracciolo decide di informare la sede centrale della destituzione dell'Heredia, inviando a Rodi frà Ribaldo Vagnone e frà Lello di Roncastaldo per chiedere l'adesione al Papa romano. Rodi si mantiene però fedele all'Heredia, mentre Vagnone, incarcerato, muore entro il 30 dicembre 1384 e Roncastaldo entro il 31 dicembre 1385. Nel frattempo il Caracciolo «passa il mese di luglio a Nocera Inferiore, torna a Napoli nell'agosto ed è di nuovo a Nocera nell'ottobre. Fino al gennaio 1385 lo troviamo a Lucera, dal marzo fino all'ottobre a Cicciano e, dopo un breve soggiorno a Napoli, a Pisa a partire dal novembre, poi a Genova, dove nel dicembre si incontra con Urbano vi». Gli spostamenti del Caracciolo e il fatto che non si potesse ancora sperare nell'obbedienza di Rodi all'altezza del maggio 1385 portano a fissare l'anno di stesura della lettera al 1384 (DELAVILLE LE ROULX, *Un anti grand-maitre*, pp. 525-26; LUTTRELL, *Intrigue*; DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers*, pp. 249-54; STRNAD, *Caracciolo Riccardo*, pp. 444-45, da cui la citaz.).

2. *lectora*: 'lettera', con -or- atono invece di -er-, caratteristico dell'area lucchese (CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, p. 297; ID., *Grammatica*, p. 294; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 45). – *Çanobi*: corrisponde forse a Zanobi di Domenico Bandini, cambiatore, di cui sono attestate lettere da Roma dal 1377 al 1380 ed altre senza data (ASPo, D.1090, 134851-52, 134854-61, 317379, 9300093; D.1114, 9142567).

4. *Pavolo*: probabilmente Paolo del fu Andrea della Torre da Pistoia, già mercante in Avignone e socio di Bonaccorso di Vanni da Prato, ricordato in alcuni atti relativi alla sua eredità: «1380. 10 gennaio. Ind. IV. Paolo del fu Andrea dalla Torre di Pistoia fa fine e quietanza a donna Agostanza del fu Vanni di Bonaccorso da Prato erede universale di Bonaccorso del fu Vanni predetto per tutto quello che avanzava o poteva avanzare da detto Bonaccorso. Fatto in Prato. Rog. Schiatta del fu Ser Michele Mei da Prato, notaio. 1380. 16 gennaio. Ind. IV. Duplicato della carta antecedente unito con la medesima»; «1384. 21 ottobre. Ind. VIII. Tre carte cucite insieme nella prima delle quali si contiene l'istanza fatta da Gabrielle figlio emancipato di Paolo del fu Andrea della Torre davanti al giudice delle cause del comune di Pistoia ad effetto che gli fosse dato un curatore con l'autorità del quale egli potesse agire i suoi negozi per rogito di Luca di Manerio di Giovanni Capocchi notaio. Nella seconda il decreto di detto giudice per il quale egli decreta curatore Guglielmo del fu maestro Giovan Paolo di Pistoia e nella terza sua quietanza fatta da detto Gabrielle a donna Agostanza del fu Vanni di Bonaccorso erede universale di Bonaccorso suo fratello per tutto quello che egli e Paolo suo padre poteva pretendere. Fatto in Pistoia. Rog. Iacopo del fu Ser Matteo del fu Vanni da Pistoia notaro» (BENSA, *Le pergamene*, 6, 1926, pp. 27, 31-32 n° 124, 146). Per due precedenti mandati di procura di monna Costanza in Francesco Datini del 19 dicembre 1380 e dell'8 agosto 1381 cfr. *ivi*, p. 28 n° 125, 127. – *piatì*: 'entrò in controversia, in causa giudiziaria' (GDLI, XIII, s.v. *piatire*). – *procuratorio nomine etc.*: 'in qualità di procuratore legale' (GDLI, XIV, s.v. *procuratorio*). – *duro*: 'fermo sulla sua posizione, ostinato'.

5. *casa*: è forse quella difesa da Guido di Ridolfo Angiolini contro le pretese papali secondo una lettera del Datini alla moglie del 22 gennaio 1386 (DATINI F., *Lettere*, p. 43 n° 6). – *messer frà B.*: probabilmente il Castellani; cfr. di seguito, 14. – *autre*: 'altre'; cfr. n. a 9.1.

6. *monna Gostanza*: Costanza di Vanni Bonaccorsi, terziaria francescana di Prato, zia di monna Lorita, moglie di Monte di Andrea Angiolini. Suo fratello Bonaccorso, amico del Datini, muore il 27 agosto 1377 a Roma, dove, dopo 25 anni trascorsi ad Avignone, aveva seguito la corte di Papa Gregorio xi; lascia ad Avignone quattro figlie naturali. Dal novembre 1378 all'agosto 1379 Monte si reca quindi in città per seguire la sua eredità e

agire come procuratore di monna Costanza, affinché possa esigere i suoi crediti in qualità di erede legittima e a vantaggio delle nipoti. In una lettera la donna allude all'aiuto dell'Obizi, suo parente: «Per non pagare gabbella, non feci donazione; ma feci secondo fui consigliata da Monte e da messer Iacopo». Tutte le ragazze però muoiono in Avignone prima del 1384 e i beni di Bonaccorso vengono confiscati da Clemente VII, mentre sua sorella Costanza, erede legittima *ab intestato*, viene dichiarata eretica dalle autorità avignonesi, in quanto seguace del Papa romano. Il riferimento alla vicenda rafforza la convinzione che questa lettera dell'Obizi sia del 1384 (ASPo, D.1093, 1400003-1400009, da quest'ultima la citaz.; D.1113, 1400002; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XXIV-XXVIII; BENZA, *Le pergamene*, 5, 1925, p. 150 n° 116, 120; 6, 1926, pp. 27-28, 31-32 n° 121, 124-25, 127, 143, 146; HAYEZ, «*Veramente io spero farvi bene*», pp. 422 n. 31, 424, 498 n° 11 e n. 91; *L'Archivio di Francesco*, pp. 93, 95, 213-14, 219, 228, 237-38 n° 227, 237-38; HAYEZ, *Un facteur*, pp. 260-61 n. 254). – *traverse*: 'traversie, difficoltà'.
 9. *apellagione*: 'appello, ricorso a un giudice di grado superiore per ottenere una sentenza diversa da quella data dal giudice di grado inferiore' (GDLI, I, s.v. *appellazione*, §2). – *lavorrò con miei ferrì*: 'farò quanto posso con i mezzi a mia disposizione'; il futuro presenta sincope di *e* tra le due *r* (ROHLFS, *Grammatica*, §587; *Testi pratesi*, p. 65; CASTELLANI, *Il più antico statuto*, p. 228).
 10. *ligata*: 'intricata, ingarbugliata', riferito alla situazione, o piuttosto 'condizionata nel proprio agire', con riferimento alla donna.
 11. *partiali*: 'rappresentanti di parte' (GDLI, XII, s.v. *parziale*). – *quia ... tenetur*: massima giuridica divenuta espressione proverbiale: 'nessuno è tenuto all'impossibile', qui con riferimento al fatto che la donna non può corrispondere la cifra richiesta (GDLI, VII, s.v. *impossibile*, §7, e cfr. anche MAZZEI, *Lettere*, I, p. 13 n° VII).
 14. *vaghezza*: 'desiderio, voglia'.
 15. *ogni ... manì*: cfr. n° 130.3: «Tucti i suoi facti vanno per lle mie manì».
 16. *diputato*: 'assegnato'. – *alsì*: 'altressì, inoltre'.
 19. *tornare al pentolino*: 'riprendere il mio modesto tenore di vita': è modo di dire comune; cfr. ad es. una lettera in cui Domenico di Cambio ringrazia il Datini dell'ospitalità data alla moglie e alla figlia: «troppo è loro piaciuto la stanza di Prato, e avetele tenute in tanta festa ch'elle non si sanno ridurre alla masserizia: farolle ridurre al pentolino, ché in nozze sono istate otto dì» (ORIGO, *Il mercante*, p. 245). – *tribulare*: 'affiggermi, angustiarmi'. – *sette*: sottinteso «lire», poche in confronto al denaro guadagnato ora.

137.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1386] febbraio 3, Pisa

ASPo, D.1113, 1402317; mm 140 x 217; macchiato il margine superiore del foglio, alcune piccole macchie in quello inferiore; strappati il margine inferiore, restaurato, e l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, in Prato, amico carissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1385, a di 23 di febraio, da Pisa, da meser Iacopo degl'Obizi.

1. Amice carissime. **2.** Mandoti uno mio forzieri pieno di miei panni, e di sopra v'è legato uno copertoio da famiglia cilestro, di panno lino, socto e sopra. **3.** Pregoti lo mandi a casa e, come sarò costà, che fie tosto, pagherò quello che per me pagherai; e di questo ti prego. **4.** Saluta maestro Naddino. Scripta in Pisa, a di III di febraio. Dentro il copertoio è uno guanciaie.

Friere Iacopo degli Obizi, tuo etc.

2. copertoio: 'coltre, coperta'.

4. maestro Naddino: Naddino di Aldobrandino Bovattieri, medico pratese. Dopo aver studiato, forse, a

Bologna, si stabilisce a Firenze, ma poi decide di cercare fortuna ad Avignone, dove arriva il 24 ottobre 1386. Rientra in Italia per regolare alcune vicende patrimoniali nell'estate del 1389 (dal 17 luglio è a Firenze, dove resta fino alla metà di dicembre); dopo un rocambolesco viaggio in cui viene catturato in Liguria dal marchese Lazzaro di Finale, rientra in Avignone ai primi di maggio 1390. È medico di numerosi prelati avignonesi e dei Papi Clemente VII e Benedetto XIII. Se ne perdono le tracce dopo il 15 agosto 1417 (BRUN, *Quelques italiens*, pp. 219-36; ID., *Annales*, 12, 1935, p. 94; 13, 1936, pp. 70, 73; 14, 1937, pp. 6 e n. 2, 7 n. 3, 24 n. 5, 26 n. 2, 40, 47; ORIGO, *Il mercante*, p. 260; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», che rappresenta il miglior profilo biografico su di lui e pubblica le sue lettere).

138.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi e Giuliano Gambacorta
a Monte di Andrea Angiolini
[1387] maggio 5, Pisa

ASPo, D.1113, 132385; mm 129 x 215.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini, amico karissimo, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, da Giuliano Gambacorti, a di 9 di magio.

1. Amice karissime. 2. Sento che sè degli Otto e pertanto ti prego che servi Giuliano della faccenda che tti sai, e così ne prega Francescho di Marcho.

3. Et a llui mi racomanda assai. Altro non dico, se no' che Idio ti guardi. *Scripta Pisis, die v mensis madii.*

Frà Iacopo tuo.

4. Sone contento che Francescho di Marcho adoperi che lla faccenda mia abia luogho ora che sè degli Otto e di questo ti pregho.

Giuliano Gambacorta.

4-Sott. Sone ... Gambacorta] *mano di Giuliano di Pietro Gambacorta.*

Questo breve biglietto di raccomandazione è vergato per metà da Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, per l'altra metà da Giuliano di Pietro Gambacorta, fratello della beata Chiara.

139.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
[1387] giugno 22, Pisa

ASPo, D.1113, 1402318; mm 98 x 224; una macchia nella parte superiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, amico karissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, a di 27 di giugno, da Pisa, da meser Iacopo.

1. Amico carissimo e fratello. **2.** Io fui servito qui, come Francescho scripsse. Non n'ò facto ancora il pagamento, ma a mia posta sono, di che io lo ringrazio assai, e sempre gli sono tenuto. **3.** Io dissi a Giuliano il facto di Martino, quanto era adoperato per te; di che, per maggiore cautela, vorrebbe che a questa octava tu facessi confermare quello che voi faceste. Di che ti prego che llo facci, e subito ne scrivi il fermo, sì che possa venire. **4.** Idio ti guardi. *Data Pisis, die XXII iunii.*

Frater Iacobus de Obizijs etc.

2. *a mia posta sono*: i soldi 'sono scritti a mio nome, sono sul mio conto' (GDLI, XIII, s.v. *pòsta'*, §16). – *tenuto*: 'obbligato'.

3. *Giuliano*: Giuliano Gambacorta, come conferma questa sua lettera dell'8 giugno 1387 a Monte: «Sopra a' fatti di Martino, frà Iachopo ti dirà di mia intencione, e a questo provederete insieme e provederete quello partito che mi sia onorevole, e poi il manderò costà. Al fatto d'Antonio del Pechia, io ò dato ordine che i questi parecchie di si darano i denari al fondacho di Francescho di Marcho, e se altro ò a fare, iscrivimelo: sarò senpre aparechiato, inperò ch'io non ti potrà mai remunerare, avendo rispetto a' servizio che tu m'ài fatto, inperò ch'al bisogno si conosce l'amicho» (ASPo, D.1113, 132386). – *a questa octava*: 'di qui a otto giorni?'. – *il fermo*: 'quanto stabilito, concluso'.

140.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
[1387] luglio 7, Pisa

ASPo, D.1113, 9300052; mm 88 x 222; al *recto*, nell'angolo superiore destro, di mano moderna, a matita: «437».

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *fratri carissimo*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, a dì 8 di luglio.

1. Viene costà il famiglio di Giuliano per lli facti miei e per rechare lo spaccio di Martino, e pertanto per lui iscrivi a compimento, sì che possa venire liberamente o no. **2.** Raccomandami a Francescho. Idio ti guardi. *Data Pisis, die VII iulii.*

Tuus frater Iacobus de Obizijs.

1. *spaccio*: 'disbrigo di un affare' (GDLI, XIX, s.v. *spaccio'*, §10); cfr. n° 139.3.

141.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
[1387] dicembre 3, Pisa

ASPo, D.1113, 1402319; mm 116 x 218.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini di Prato, *amico karissimo tamquam fratri*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, a dì 8 di dicembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposi a dì 9 e manda'li la carta per Manuccino.

1. Frater karissime. 2. Ricevvi tua lettera, alla quale ti rispondo. **3.** Mandami qua quella carta che tti diede Nanni, se non l'ài mandata, e io la manderò di qua con altre scripture; e, se l'ài mandata, avisa i vostri di là che domandino una fine di quanto ò facto come procuratore, e che abbi rato e fermo quello ò facto in suo nome. Questo è ragionevole. Altro non bisogna.

4. Al facto tuo, darò ordine che l'amico sia gravato per modo riabbi il tuo. **5.** Altro non dico. Racomandami a Francescho. Idio ti guardi. *Data Pisis, die III decembris.*

Frater Iacobus de Obiziis etc.

1. Frater] segue un ampio segno ricurvo. – 3. quanto] qua(n)to o. – *Ind.risp.* di] cassato di seguito 9.

3. *fine:* 'quietanza'; cfr. n. a 128.3. – *rato e fermo:* dittologia sinonimica: 'ratificato, definitivo, inappellabile'.

4. *gravato:* 'indotto a pagare'. È il primo riferimento al debito di Antonio del Pecchia, su cui cfr. nⁱ 142.2, 143.5, 144.2, 145.3, 146.3, 147.3, 148.4, 153.3, 154.6, 155.3 e nn. a 139.3 e 147.2.

142.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1387] dicembre 11, Pisa

ASPo, D.1113, 1402320; mm 127 x 220.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini di Prato, fratello carissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, da meser Iacopo, a dì 13 di dicembre, per Stefano pianela[io].

1. Frater carissime. 2. Ricevvi tua lettera, la quale ò intesa. I facti tuoi sono miei, sì che non scrivere più sopra ciò. **3.** Egli è di bisogno che Francescho mi serva, infino a ricolto, del resto ch'io gli rimarrò a dare de' fior. cv che mmi scrivi, provvedendo per rata come debbo, e più e meno secondo che lui vorrà, però che altro amico non v'ò se no' lui, come sai. **4.** Pregalo per mia parte che m'abbi per iscusato se tucti non gli do hora al termine sicuro, né non so a cui ricorressi se no a llui a scurtà. Per amore del maestro Naddino e tuo, sono certo che nne sarà gratioso, per tuo amore. **5.** Idio ti guardi. *Data in Pisa, a dì XI di dicembre.*

Frate Iacopo degli Obizi etc.

2. *I facti ... ciò:* cfr. n. a 141.4 e relativi rimandi.

3-4. *Egli è ... scurtà:* cfr. n° 127.2-4, scritta il giorno successivo, e, per casi analoghi, nⁱ 144.6, 145.4.

3. *ricolto:* 'raccolto'; cfr. n. a 127.2. – *provvedendo per rata:* 'ripagando a rate'.

Indicazione di ricevuta: *Stefano pianela[io]:* uno Stefano, pianellaio pratese, è citato varie volte in alcune lettere

di Monte di Andrea Angiolini che risalgono all'anno 1386, in particolare per compere di cuoia e trasporto di lettere tra Firenze e Prato (VIVARELLI, *Aspetti*, II, pp. 322, 324, 326-27, 329, 335, 337, 339, 341, 353); corrisponde forse allo Stefano di Bartolomeo pianellaio di cui si rinviene una lettera inviata da Pisa a Monte nel 1387 (ASPo, D.349, 1993, e cfr. anche *ivi*, D.344, 1992).

143.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
[1387] dicembre 14, Pisa

ASPo, D.1113, 1402321; mm 118 x 222.

Al verso

Soprascritta. Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, fratello carissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1387, da Pisa, a dì 20 di dicembre.

1. Fratello carissimo. **2.** Ricevvi tua lettera, alla quale ti rispondo. **3.** Tucte tue lettere ò riceuto, alle quali ò risposto, e all'ultima dico che ringratii Francescho del servizio mi fa e di quello vole fare. Quando serò costà, che credo tosto, parleremo insieme: troppo gli sono obligato, et è perfecto amico! **4.** Del maestro Naddino non sento novelle, ma io n'aviserò alcuno mio amico che à a ffare a Vignone. **5.** Le buone parole d'Antone del Pecchia m'à indugiato, ch'io no ò fatto quello voleva, ma io nolli darò più termine. **6.** Idio ti guardi. Racomandami a Francescho. Data in Pisa, a dì XIII dicembre. Ricevvi la carta per Mannuccio.

Tuus frater Iacobus de Obizijs etc.

3. *all'ultima*: la lettera non ci è pervenuta.

5. *m'à indugiato*: 'mi hanno trattenuto'; concordanza al singolare. Cfr. n° 141.4 e relativi rimandi.

6. *Ricevvi ... Mannuccio*: cfr. n° 141. *Ind.risp.*

144.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini
[1388] giugno 18, Pisa

ASPo, D.1113, 1402323; mm 146 x 223; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta. *Discreto viro Monte Andree de Angelinis de Prato, amico karissimo tamquam fratri.*

Di altra mano; precisazione sulla spedizione: Mandate a Prato presto.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a dì 26 di giugno, da meser Iacopo.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a dì 30.

1. *Amice karissime tamquam frater*. **2.** P' ò riceuto tue lettere più volte, ch'io abbia a mente il facto de' fior. x etc. **3.** Io ti prometto, per mia fé, che da me non rimane, ma da Giuliano,

ch'è troppo pigro a servire. Sempre vole il pungolo, e così vanno i facti suoi innanzi, benché, vivente il padre, non gli può mancare. **4.** È ben vero che Giuliano è disposto; ora, tanto gli ò detto che, come potremo sapere che sia in Pisa, noi lo faremo sostenere, per modo paghi. Egli sta a Cascina, come puoi sapere. **5.** Io n'ò più studio di te, ché gli arei adoperati infino ad ogosto per mie bisogne. A questo non cal più dire. **6.** Io ti prego che, in kl. lulio che verrà, io sia servito, come disse Francescho, de' fior. c che ssi debbono dare a messer Giovanni, e così gli scripsi, acciò che un'altra volta mi serva a' miei bisogni, quando serà il tempo. Nanni gliel potrà portare. Vogliono essere al peso fiorentino. **7.** Saluta monna Lorita e l'Angela. Idio ti guardi. Quando vedi Francescho, racomandami a llui. Data in Pisa, a dì XVIII di giugno.

Frater Iacobus de Obiziis.

6. debbono] *cassato di seguito* ai.

2. *ch'io ... fior. x etc.*: cfr. n° 141.4 e relativi rimandi.

3. *da me non rimane*: 'non dipende da me'.

4. *sostenere*: 'trattenere'.

5. *studio*: 'cura, sollecitudine'. – *ogosto*: 'agosto'; cfr. n. a 128.4.

6. *Io ti prego ... tempo*: per i prestiti di denaro cfr. n° 127.2-4, 142.3-4, 145.4.

7. *Lorita*: figlia di Aldobrandino Bovattieri e sorella del medico Naddino e di Baldello, verso il 1365 sposa Monte di Andrea Angiolini; è già morta nel 1400 (BRUN, *Quelques italiens*, p. 229; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 422 e n. 31, 440, 469 e n. 337, 483 n. 2). – *Angela*: probabilmente la figlia di Monte di Andrea Angiolini, moglie di Carlo di Francesco di Mainardo Guazzalotti (VIVARELLI, *Aspetti*, III, pp. 527, 672-73, 689; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 504 n. 130, 505 e n. 134).

145.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

1388 luglio 10 ricevuta, [Pisa]

ASPo, D.1113, 1402324; mm 133 x 225; macchiato il margine inferiore del foglio; strappato l'angolo superiore destro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *amico karissimo tamquam fratri*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a dì x di luglio.

1. *Amice karissime tamquam frater*. **2.** Ricevvi tua lettera a questi dì, alla quale rispondo. **3.** Al facto di fior. x d'Antonio, in questi due dì ne sarò spacciato, e così ò dato l'ordine col Podestà, e Manno gli fu presente. Pensa ch'io non ci lasserò a ffare nulla. **4.** Al facto de' fior. c, io ne scrivo a Francescho, e tu ài facto bene avvisarlo delle promesse. Se allora non avessi auto fermo, non arei scripto a messer G. che in kl. lulio gliel darei: arei preso più tempo e provedutolo. **5.** Io dirò a Monte quello mi scrivi e aviserotti di sua risposta. Di a Nanni che iscriva a messer G. il caso per che non à i denari, acciò che non isdegni. **6.** Saluta la tua famiglia. Idio ti guardi. Io sto bene, laudato Idio!

Friere Iacopo degli Obizi etc.

3. *ne sarò spacciato*: 'avrò sbrigato la faccenda'; cfr. n° 141.4 e relativi rimandi; cfr. anche n. a 140.1. – *non ... nulla*: 'non trascurerò nulla, farò tutto il possibile'.

4. *Al facto ... proveduto*: cfr. n° 127.2-4, 142.3-4, 144.6.

5. *Monte*: forse errato per «Manno».

146.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1388] agosto 15, Pisa

ASPo, D.1113, 1402325; mm 167 x 233; alcune macchie sul foglio; strappato il margine inferiore; parzialmente roso quello sinistro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *fratri karissimo, Prati*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a dì 25 d'agosto.

1. *Frater karissime*. **2.** Ricevvi tua lettera oggi questo dì, la quale mostrai a Giuliano. Rispuosemi che dicessi a Stefano di ser Tingo che venisse qua, e arà da messer Benedetto ciò che vorrà; e così rimaseno di concordia, quando si partì Giuliano di costà, che verrebbe a Pisa tosto per altre sue faccende, e mai non venne, e Giuliano pur attendeva sua venuta. **3.** Mandami la procura per lli denari d'Antonio, e dica in me e in ser Lando da Morrona, ché in altro modo non gli posso avere: sono stato beffato di domane in domane. **4.** Benché Manno degli Agli dice non bisogna, e io la voglio, ché sono certo non atterrà cosa gli abbia promesso, come à facto infino a qui.

5. P'ò facto fare una procura in te e Nanni a potere fare tucto. Manderolla subito, però che Nanni mi scripse che n'avate bisogno. Dì a Nanni che dia a Rodolfo di Lanfranco st. III di grano, che mmi prestò: non me ne ricordava.

6. Della morte di Rodolfo mi duole. Idio gli abbia l'anima! Seppilo già è più dì, però che l'amico che fece il facto è qui, scripto al soldo con i lancia. E, se ti paresse ch'io m'intromettesse a fare fare pace, scrivimelo, però ch'io ne sono stato tochatò. **7.** Idio ti guardi. *Data Pisis, die xv augusti*.

8. Io sto bene.

Frater Iacobus de Obiziis etc.

3. procura] *cassato di seguito* (et) d.

2. *Ricevvi ... venuta*: per la vicenda cfr. n° 147.2, 148.2-3, 149.2-3, 150.2-5. – *Stefano di ser Tingo*: Stefano di ser Tingo Dini, camarlingo dell'Opera del Sacro Cingolo di Prato all'altezza del 30 aprile 1392. Di un suo passaggio ad Avignone tra il febbraio e l'aprile 1406 durante un pellegrinaggio a San Iacopo di Compostela parlano due lettere (ASPo, D.632, 110104, 423632). Si conservano 10 lettere sue al Datini, stese tra il 1402 e il 1406, di cui 9 in proprio e una diretta alla compagnia (*ivi*, D.632, 423632; D.663, 412910; D.701, 412905-909, 511435; D.702, 412911-12). Su di lui cfr. anche *ivi*, D.1101, 132851; D.1105, 1401056; BENSÀ, *Le pergamene*, 7 (1927), p. 39 n° 265; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 397 n. 4. – *Benedetto*: è dubbio che

si possa identificare con messer Benedetto degli Alberti (ASPo, D.1142, 317472-73; D.1144, 135604), con messer Benedetto d'Appiano, avvocato pisano (*ivi*, D.1090, 6100405), o, forse con più probabilità, con messer Benedetto Gambacorta, con il quale il Datini ha dei contatti per una controversia giudiziaria contro Paolo di Andrea della Torre.

3. *Mandami ... d'Antonio*: cfr. n° 141.4 e relativi rimandi. – *di domane in domane*: 'di giorno in giorno'.

4. *atterrà*: 'manterrà'.

5. *I' ò facto ... fare tucto*: Giovanni di messer Arrigo degli Obizi e Monte di Andrea Angiolini appaiono infatti come procuratori del religioso in documenti datati 23 settembre 1388 e 28 maggio 1389 (ASPo, D.1191/11, f. 12v; cfr. anche un foglietto ripiegato inserito nella legatura del volume). – *Rodolfo di Lanfranco*: Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi, appartenente a un'importante famiglia pratese che nella seconda metà del Trecento incrementa la sua fortuna tramite l'esercizio dell'arte della lana, tanto che nell'estimo del 1402 Rodolfo e i suoi figli Bartolomeo, Francesco e Lanfranco sopportano il carico fiscale più alto di Prato. Nel 1383 «aveva fondato la compagnia religiosa dei Bianchi e nel 1393 istituì nella pieve di Prato la cappella del Crocifisso» (ASFi, *Estimo*, 217, f. 304r: nel 1384 ha 35 anni; ASPo, D.701, 423626 documenta la sua attività per la cappella della Cintola, mentre *ivi*, D.1101, 132886 il suo coinvolgimento nelle vicende dell'eredità di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, su cui cfr. n. a 119.3; BENZA, *Le pergamene*, 6, 1926, p. 30 n° 140; MELIS, *Aspetti*, p. 73; FIUMI, *Demografia*, pp. 129, 504-506, da cui la citaz.; FRANGIONI, *Milano*, II, pp. 326, 335, 342, 345, 347, 379, 595 n° 452, 461, 467, 471-72, *App.* 16; FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 156 n. 416; CASSANDRO, *Commercio*, pp. 440, 461 n. 197).

6. *Rodolfo*: Ridolfo di messer Bernardo Angiolini, cugino di Monte di Andrea e padre di Guido di Ridolfo. Nell'ambito di una serie di vendette incrociate tra le famiglie pratesi degli Angiolini e dei Gottoli, che avrebbero portato alla morte anche di Monte il 15 marzo 1390, resta vittima di un'aggressione a Firenze alla fine del luglio 1388 e muore poco dopo per le ferite. Il 3 agosto 1388 Monte scrive al Datini: «Di poi mi parti di costì, non v'ò scritto però che ieri contesi a la sepoltura del corpo di Ridolfo a chui Idio per sua pietà abia fatto grazia» (VIVARELLI, *Aspetti*, III, pp. 655-60, la citaz. a p. 660). Il 5 settembre 1388 è Naddino di Aldobrandino Bovattieri a scrivere a Monte: «del caso advenuto di Riedolfo molto m'increscie. Pocho honore fu a chi 'l fecie. Or Dio gli abbia misericordia e datoli pace perpetua!» (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 440 e n. 140, 513 n° 22 e n. 168). Su di lui cfr. anche BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 114 e n. 130. – *scripto al soldo*: 'iscritto, arruolato nei ranghi militari' (GDLI, VIII, s.v. *lancia*; XVIII, s.v. *scrivere*, §8).

147.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1388] agosto 18, Pisa

ASPo, D.1113, 1402326; mm 115 x 219; alcune macchie sul foglio; strappato il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini, in Prato, *fratri karissimo*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a di 20 d'agosto.

1. Frater karissime. **2.** Io ti rispuosi per altra lettera. Al facto della fine e della scripta che Giuliano promise di mandare, parmi sia di bisogno Stefano venga qua, e arà sua intenzione. Altrementi, se lle macine non sono tucte qui, messer B. non farà la fine, però che una volta vole i denari o derrate. **3.** I denari d'Antonio sono fermi d'avere per llo modo che Manno ti dee avere scripto; non si possono oggimai perdere: indugerassi uno pocho. **4.** Altro non c'è per ora. Idio ti guardi. Io sto bene. Data in Pisa, a di XVIII d'ogosto.

Frater Iacobus de Opiziis etc.

2. *per altra lettera*: è probabilmente la n° 146. – *Al facto ... derrate*: cfr. n° 146.2, 148.2-3, 149.2-3, 150.2-5. – *macine*: chiarisce in parte la vicenda questa lettera di Giuliano Gambacorta a Monte del 5 maggio 1388: «Ricevetti vostra anbascita [*sic*] del fatto delle macine: cholui no' m'è atenuato nulla che m'abia promeso, pertanto dite a Stefano che nolli dia denari insino a tanto che quelle tre macine non sono al porto, ch'io nollo sapia. Per Dio! Salvestro non à fatto chome leale uomo, e so bene quello che messer Piero n'è deto, e à ragione, inperò, quando tornai, io li mostrai la scrta [*sic*] de' patti fati, chome siete informato: ora, m'è manchato, à fato male, però che lle aque sono base, e non si poterano avere se non s'aspetta tenpo, e pigiore ce n'è più, ché no' vagliono le macine più volte, sì che farete bene a dirglele per modo che vaglia. [...] Al fatto d'Antonio del Pechia, à 'uto termine insino all'Asensione di darmi f. x, e se non me li darà io li farò trare tanto di chasa ch'io sarò pagato» (ASPo, D.1113, 132388, e cfr. anche *ivi*, 132389).
3. *I denari ... pocho*: cfr. n° 141.4 e relativi rimandi.
4. *ogosto*: 'agosto'; cfr n. a 128.4.

148.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1388] agosto 22, Pisa

ASPo, D.1113, 1402327; mm 80 x 220.

*Al verso**Soprascritta*. Monte d'Andrea degli Angiolini, in Prato, *fratri karissimo*.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1388, da meser Iacopo, a dì 24 d'agosto.*Di altra mano; indicazione di risposta*: Risposto decto dì.

1. Frater carissime. 2. Io ò riceuto più e più lettere delle tue sopra i facti di Stefano di ser Tingo: a tucte t'ò risposto. **3.** E, in conclusione, Giuliano dice che, se messer Benedetto non à le macine e ' denari, che non vole fare fine, né rendere la scripta che domandi. Non posso più. **4.** I facti d'Antonio del Pechia, Manno n'è sicuro, e basta. **5.** Se altro ò a ffare che tti sia in piacere, scrivimelo, e serà facto. Idio ti guardi. *Data Pisis, die xxii mensis agusti.*

Frater Iacobus de Obiziis.

Si lega probabilmente ai contenuti di questa lettera una breve missiva di Giuliano Gambacorta alla compagnia Datini di Prato del 28 agosto 1388: «Fratelli ed amici charisimi. Viene chostà Martino per la facenda che vi sapete, e pertanto piacèvi d'essere alli ispidalinghi e rachocho mandarlo [*sic*] loro per mia amore» (ASPo, D.1113, 132387).

2-3. *Io ... più*: cfr. n° 146.2, 147.2, 149.2-3, 150.2-5.4. *I facti ... basta*: cfr. n° 141.4 e relativi rimandi.

149.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1388] settembre 6, Pisa

ASPo, D.1113, 1402328; mm 125 x 218; alcune macchie sul foglio; lievemente strappato il margine destro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini, in Prato, amico karissimo come fratello.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a di 7 di settembre.

1. *Amice karissime.* **2.** Ricevvi tua lettera, dove si contiene che lle macine sono fornite e ch'io lo dica a Giuliano. **3.** Òllo facto, et ecco che iscrive a maestro Stefano che vegna a vederle. Mandala, sì che l'abbia. **4.** Altro non cal dire per questa. Io sto bene. Racomandami a Francescho e saluta la tua brigata. *Data Pisis, die VI septembris.*

Frater Iacobus de Obiziis etc.

2-3. *Ricemi ... l'abbia:* cfr. n° 146.2, 147.2, 148.2-3, 150.2-5.

4. *cal:* 'cale, serve, occorre'.

150.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] febbraio 23, Pisa

ASPo, D.1113, 1402322; mm 110 x 224; un foro nel margine sinistro del foglio; lievemente strappato quello superiore.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini, in Prato, amico karissimo etc.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Pisa, a di 26 di febbraio.

1. *Amice karissime tamquam frater.* **2.** Sappi ch'io ò auto da messer Benedecto la scripta di Stefano di ser Tingo. **3.** Dicemi che non fa bisogno altra scripta; nondimeno, se non sè bene contento, scrivimi, e io gliel farò fare, ché me l'à promesso. Per bontà dell'amico tuo non l'avei di questo anno. **4.** Non te la mando, perché penso venire della prima settimana di quaresima vedervi, ché ò andare a ffirenze per facti dell'arciveschovo; e, ove che non venissi, io la darò a chi mi scriverai. **5.** È vero che messer Benedecto mi disse ch'io gli recasse scripta di mano di Stefano come abbia riceuta la scripta sua. **6.** Altro non ci è per hora. Io sto bene. Idio ti guardi. *Data Pisis, die XXIII februarii.*

Tuus frerius Iacobus etc.

2. *Sappi ... Tingo:* cfr. n° 146.2, 147.2, 148.2-3, 149.2-3.

4. *arciveschovo:* probabilmente quello di Pisa, Lotto Gambacorta (cfr. n. a 123.2).

151.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] marzo 30, Pisa

ASPo, D.1113, 1402329; mm 113 x 228; macchiati il margine sinistro del foglio e l'angolo inferiore destro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *tamquam fratri karissimo*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, di 1 d'aprile.

Indicazione di risposta: Risposto a di 1 d'aprile.

1. *Amice karissime tamquam frater.* **2.** Per altra lettera ti scripsi come ricevvi la lettera tua e in essa quella di messer Benedecto, la quale li presentai. **3.** Monte à compiuto il suo termine e viensene con honore e gratia di questi Signori. **4.** Quando il maestro Naddino passerà di qua e io lo senta, farolli compagnia insino costà, ché credo avere licenzia. **5.** Di a Nanni che mmi risponda alle lettere ch'io gli mando. Racomandami a Francescho e saluta la tua brigata. Io sto bene. *Data Pisis, die xxx martii.*

Il tuo friere Iacopo degli Obizi.

3. *Monte:* forse errato; cfr. n. a 145.5. – *à compiuto il suo termine:* 'ha esaurito il periodo del suo incarico'.

152.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] maggio 8, Pisa

ASPo, D.1113, 1402330; mm 112 x 241; macchiato e lacero il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, *amico karissimo tamquam fratri*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, a di 12 di maggio.

1. *Amice karissime tamquam frater.* **2.** Ricevvi tua lettera, per la quale comprendo la tua buona affectione inverso di me, come sempre avesti. **3.** Non credere ch'io vada ch'io non sappia come. Se avessi creduto ad Anfrione, serei corso, perch'egli fu colui che mmi scripsse la intentione del maestro. **4.** Ma io non seguì quello volse, e andai a Pescia a llui lunedì santo, e rimanemo d'acordo ch'egli scriverebbe al maestro e iscuserebbemi per infino a ricolta, però ch'io era male in punto al presente; e, in questo mezo, farà che mmi scriverà di sua intentione. **5.** Nondimeno, sommi volsuto provvedere di denari, se innanzi facesse bisogno, e pertanto ò richiesto Francescho. I' ò ben considerato tucto. **6.** A quello dite di frà Lonardo, credo sia andato a Roma per altra cagione che gli stringeva più che la casa di Prato; nondimeno, se potesse, farebe male assai: e delle male lingue à assai in Prato, e sai quello si disse di Giuliano. **7.** Non dubito costà si fa ragione, e io sto bene col maestro; nondimeno, il sentire e lo provvedere è buono. Prega Nanni che lassi parlare ogni homo e stiasi cheto, ch'è più senno. Se 'l maestro Naddino passerà di qua, farolli compagnia. **8.** Io sto bene. Idio vi guardi. *Data Pisis, die 8 madii.*

Tuus frerius Iacobus de Obizjjs etc.

Ind.ric. 12] 2 *corregge* 7.

3. *Anfrione*: il nome, piuttosto raro, è attestato soprattutto nella famiglia fiorentina degli Spini, benché forse più diffuso a Genova che a Firenze. Un Anfrione Usodimare è citato in una lettera inviata da Gaeta da Michele di Iacopo Lottieri e Bernardo di ser Domenico alla compagnia Datini di Pisa il 19 ottobre 1396, mentre la nave di un Anfrione Squarciafico è citata in una lettera inviata, sempre da Gaeta, da Agnolo di ser Pino e Giuliano di Giovanni Portinari alla compagnia Datini di Genova il 9 gennaio 1399 (rispettivamente CECCHI ASTE, *Il Carteggio di Gaeta*, pp. 195 n° 201, 9 n° 5), ma non è detto che l'uno o l'altro corrisponda al nostro.

4. *ricolta*: cfr. n. a 127.2. – *male in punto*: 'sprovvisto dei denari necessari'.

5. *volsuto*: 'voluto', participio debole, ampiamente diffuso in area toscana, specie occidentale; cfr. CASTELLANI, *Grammatica*, p. 334 e n. a 106.2.

6. *frà Leonardo*: corrisponde probabilmente a Leonardo Strozzi, anche lui frate dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Una sua lettera del 22 marzo 1392 indirizzata da Carmignano a ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti si conserva in ASPo, D.1114/1, 131786 (è ricordato anche, insieme al priore di San Fabiano, all'abate di Grignano e a Giovanni Gherardi da Prato, in un elenco di nomi: *ivi*, D.1174/6, 1448). È forse tutt'uno con il «messer frà Leonardo frieri in Sa' Iachopo» citato in una lettera del 31 maggio 1407 di Iacopo di Meo al Datini (*ivi*, D.1095, 131552) e con il religioso ricordato in MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 16, 20 n° X, XIII. – *stringeva*: 'interessava, urgeva'. – *delle male lingue ... Prato*: opinione simile esprime maestro Naddino di Aldobrandino Bovattieri in una lettera: «Et questo basti a rispondere a' Pratesi, i quali ispeso parlano di quello che non sanno» (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 445 n. 167, 523 n° 34).

153.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] luglio 19, Pisa

ASPo, D.1113, 1402331; mm 122 x 225; macchiato il margine inferiore del foglio.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini da Prato, fratello karissimo, *ibidem*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, a dì 24 di luglio.

1. *Karissime frater*. 2. L'arciveschovo m'è pregato ch'io gli facci venire III barelle da Prato, e pertanto ti prego pigli questo charico e poni a mia ragione. Non llo scrivo a Nanni, ché non avrebbe il modo come tu.

3. L'amico tuo non posso fare pigliare per ancora: guardasi. Le cose stanno in punto e di ragione. Ò facto infino a qui quanto a me è stato possibile; ora faccino i messi. I denari sono presti. 4. Altro non ci è per hora. Io sto bene. Saluta la tua brigata. *Data Pisis, die XVIII mensis iulii*.

Tuus frater Iacobus de Obiziis etc.

2. *barelle*: 'portantine per il trasporto di persone o cose, lettighe' (TLIO, s.v. *barella*, §1); cfr. n° 155.4.

3. *guardasi*: 'sta in guardia'; cfr. n° 141.4 e relativi rimandi. – *messi*: 'funzionari'. – *presti*: 'pronti, a disposizione'.

154.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] luglio 23, Pisa

ASPo, D.1113, 1402332; mm 123 x 225; macchiato il margine sinistro del foglio; strappato l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini di Prato, *fratri karissimo*.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, a dì 27 di luglio.

1. Fratello karissimo. **2.** Ricevvi oggi, a dì xxiii, tua lettera e una di Francescho, quasi in su uno tenore, di che tucto ò bene inteso. **3.** E pertanto io solliciterò Nanni che faccia quanto può; e quello resta, prega Francescho che me ne serva, se nne serà agiato; e, ove che no, acattili a scripta a mie spese. **4.** Io ne scrivo a Francescho, e che di tucto facci come a llui pare. Bene arei auto charo che non si fosse venduto tucto il grano; nondimeno, far si vole quello è di bisogno.

5. Della venuta del maestro sono allegro, e che stia bene. Salutalo c^m volte. Ò grande voglia di vederlo. Penso da poi starà tanto vederlo innanzi che parta.

6. Antone del Pecchia non à pagato ancora niente, né farà se non per forza. Gli messi gli sono alla coda. **7.** Idio ti guardi. Io sto bene. Data in Pisa, a dì xxiii di luglio.

Il tuo frate Iacopo degli Obizi.

2. *in su uno tenore:* 'dai medesimi contenuti'.

3. *acattili:* 'li procuri'.

5. *maestro:* si riferisce probabilmente al medico Naddino di Aldobrandino Bovattieri.

6. *gli sono alla coda:* 'lo incalzano'; cfr. n° 141.4 e relativi rimandi. Un'espressione simile si rinviene anche in una lettera del Datini (DATINI F, *Lettere*, p. 164 n° 83).

155.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] agosto 6, Pisa

ASPo, D.1113, 1402333; mm 132 x 228; roso il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Monte d'Andrea degli Angiolini di Prato, frate karissimo, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1389, da Pisa, a dì 9 d'agosto.

1. *Frater karissime.* **2.** Ricevvi tua lettera, dove m'avisi di quello mi scrive Francescho. Ògli risposto. Io scrivo a Nanni sia sollicito a riscuotere quanto può. **3.** Dici avere da quelli del fondaco che Antonio ci viene spesso. È vero, ma il messo non llo giungie per ancora, perché non sa così quando viene: puote indugiare, ma non fallire. **4.** Le barelle vogliono essere da terra e priete e ogni cosa, come s'usano di costà. Nanni m'à scripto che le fa fare. **5.** Saluta il maestro Naddino. Idio ti guardi. Data in Pisa, a dì vi d'agosto.

Per llo tuo friere Iacopo degli Obizi.

3. Dici] D *corregge* P.

2. Ògli ... *può:* cfr. n° 128.4.

3. *puote ... fallire*: cfr. n° 141.4 e relativi rimandi.
 4. *barelle*: cfr. n° 153.2. – *priete*: ‘pietre’, con metatesi.
 5. *ogosto*: ‘agosto’; cfr. n. a 128.4.

156.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini

[1389] novembre 26, Roma

ASPo, D.1113, 1402316; mm 154 x 218.

*Al verso**Soprascritta*: Monte d'Andrea degli Angiolini, in Prato, *tamquam fratri karissimo*.*Di altra mano*; *indicazione di ricevuta*: 1389, da Roma, a dì 7 di dicembre.

1. Fratello karissimo. **2.** Significoti come io sto bene e sono in tanta gratia col mio signore lo maestro quanto mai fossi, e più m'è facto che non mi promisse, però ch'io sono cancellieri, procuratore e suo factore di tucto, e non posso tanto resistere, e àmmi detto ch'io non dubiti che mmi farà grande e alto. **3.** Egli il può ben fare, però che può dire hora essere maestro e signore di nostra religione. Il Papa non vede più là che lui! Sta sempre in palatio, e dì e nocte, e io co' llui, e oggi l'è facto maestro di tucto. **4.** Di che potrò ora fare bene agli amici e parenti, e già ò cominciato, come potrai sentire per Nanni. Idio ci presti vita! Abieti ch'io mi rifarò de' danni dati. Se posso fare niente, scrivimi ora che posso. *Data Rome, in palatio apostolico, die XXVI novembris.* Racomandami a Francescho.

Tuus frater Iacobus de Obiziis.

La lettera reca la stessa data della lettera n° 130 al Datini, alla quale si avvicina anche per i contenuti generali e la struttura; tuttavia è stata probabilmente scritta dopo quella al Datini, che qua e là si dimostra più articolata. Le coincidenze del dettato sono comunque notevoli; cfr. ad es. «e di e nocte sta in palatio e mai non escie», «io sono co' llui in tanta gratia che mai non fui in simile» n° 130.2, «sono procuratore dell'ordine e cancellieri, e non posso tanti offitii fare quanti me ne vorrebbe dare» n° 130.3.

2. *risistere*: ‘interrompermi’ durante lo svolgimento dei miei incarichi (*GDLI*, xv, s.v. *resistere*, §11).

4. *ora che posso*: riprende il precedente «posso», ma volutamente con significato diverso: ‘ora che ne ho il potere’. Scrivendo all'amico, il religioso dissimula con maggior difficoltà rispetto a quanto non faccia nella lettera inviata al Datini la soddisfazione per aver raggiunto il proprio ambizioso traguardo. Anche la *datatio* topica non è casuale.

157.

Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini e compagni in Pisa

[1391] novembre 12, Roma

ASPo, D.1101, 1402308; mm 124 x 220; strappato il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato e compagni di Pisa, amici karissimi.

Precisazione sulla spedizione: In Pisa.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1391, da Roma, a dì primo di dicembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Di altra mano; note avventizie: E altro non di e alla conpera per candi d'osti [?] stà cheto di rispondere, pertanto domandami +.

1. Amici karissimi. **2.** Sento che da Genova vi de' essere mandata una camera di saia armeggiata all'arme mie, e pertanto vi prego che vvi piaccia, come l'avete, di mandarle a Prato a Nanni mio fratello, per modo vadano salve. **3.** Idio vi guardi. Data in Roma, a dì XII di novembre, XV indictione.

Frare Iacopo degli Obizi, frare di Sancto Iohanni e procuratore generale dell'ordine.

1. Amici karissimi] *le due ì finali correggono* o. – *Sott.* frare] *f* *corregge un'altra lettera, forse d.* – *Note avv.* conpera] cionp(er)a.

2. *camera di saia:* insieme di panni leggeri da appendere alle pareti di una camera con funzione decorativa, forse ordinati a Parigi, fatto che spiegherebbe l'itinerario via Genova. – *armeggiata all'arme mie:* 'recante il mio stemma'; cfr. n. a 96.2.

LETTORE DI SAN FRANCESCO DI PRATO

Il mittente di questa breve missiva scritta a favore di un «frate Marco» è certamente un francescano, con tutta probabilità appartenente al convento di Prato. L'impossibilità di datare la lettera e il fatto che la mano sia diversa da tutte le altre finora rintracciate impediscono però di dargli un'identità precisa, benché sia probabile una certa familiarità con il Datini, come sembrerebbe provare, oltre alla sottoscrizione, la chiusa del testo.

158.

Il lettore di San Francesco di Prato a Francesco Datini
s.d., [Prato]

ASPo, D.1095, 1403348; mm 147 x 213; macchiato e strappato il margine destro del foglio; al *recto*, nell'angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: Al venerabile huomo Franciescho di Marco, figliuolo di sancto Franciescho et dello suo ordine devotissimo.

Ed.: BRESCI, *Documenti*, p. 29.

1. Divotissimo e figliuolo di santo Franciescho, et padre e benefattore dell'ordine, e del convento ghovernatore. 2. Voi sapete chome tucti noi siamo chiamati frati di Franciescho di Marco, e non è cosa ragionevole che frate Marco non abbia lo vestimento nuptiale. Non è vostro honore che stia così male vestito infra ' vostri frati! Dovetelo fare, però che mantiene lo vostro luogo e convento tucto nepto e mondo. 3. Bene potreste dire a llui quello che disse quello re a colui ch'era inelle noççe: «Perché ci sè tu entrato, che non à il vestimento nuptiale?» Così potreste dire a frate Marco: «Perché sè ctu tra ' frati miei così male vestito?» 4. Quello re, turbato, disse: «Chaccialo vial» Et voi dite a frate Marco amorevolmente: «Venite a casa mia, però ch'io vi vestirò». Lo quale io vi rachomando, se nnone ch'io dirò male de' richi.

Scripta per lo vostro spetiale oratore, lectore degli frati minori.

1. Divotissimo] Divotissimo, con o sopra o finale. – 2. vostri] v *corregge* n. – 4. rachomando] *cassato* ma(n) *dopo* ra.

1. *Divotissimo ... ghovernatore*: la *salutatio* è articolata secondo una *climax* discendente, che menziona la devozione del Datini prima a san Francesco, poi all'ordine francescano in generale, quindi al convento in particolare (anche la *soprascritta* segue la medesima struttura, con disposizione chiasmica degli elementi). È inoltre impreziosita dalle dittologie «Divotissimo e figliuolo», «padre e benefattore» e dal chiasmo «benefattore dell'ordine, e del convento ghovernatore», il cui primo e ultimo elemento sono in rima ricca (*benefattore* : *ghovernatore*). – *ghovernatore*: è il termine con cui si indica di solito il guardiano del convento (BYRNE, *Francesco Datini*, p. 182).

2. *frati ... di Marco*: lo speciale legame del Datini con i francescani è ricordato anche di seguito: «vostri frati», «vostro luogo e convento».

3. *potreste dire ... colui*: *isocolon* parzialmente sbilanciato dall'inserzione del soggetto nel secondo membro; si noti la rima derivativa *lui* : *colui*. – *Perché ... nuptiale*: Mt 22.12. – *vestimento nuptiale*: analogo sintagma ricorre in 2. Lega questa richiesta di elemosina al matrimonio di Ginevra BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 182-83.

4. *Quello ... vestirò*: il parallelo con il passo evangelico prosegue in questo paragrafo, costituito di due periodi simili, ognuno contenente un breve discorso diretto; la rima *via* : *via* lega l'uno all'altro. – *Chaccialo via*: Mt 22.13. – *se none*: 'altrimenti, in caso contrario'.

Sottoscrizione: *oratore, lettore*: rima ricca.

LIONARDO DI SIMONE

«Monaco Vallombrosano in S. Pancrazio di Firenze, Maestro di vetro, ossia di Finestre storiato, e pittore sul vetro, assai celebre al suo tempo», don Lionardo di Simone «lavorò cinque anni nel Duomo di Firenze, e fu il primo che fosse adoperato in simili lavori; e in molti altri luoghi [...]. Non si conosce né il casato, né la patria sua, né in quale anno morisse. Si sa solo che era monaco in S. Pancrazio di Firenze». Così padre Torello Sala introduce il quadro biografico del religioso, che precisa con un'ampia serie di documenti, alcuni già pubblicati da Guasti, di cui ci si limita qui a riportare gli estremi cronologici e i lavori per i quali vengono eseguiti i pagamenti: 20 luglio 1386, un lavoro a Firenze («in Loggia Dominorum penes figuras virtutum theologiarum»); 16 novembre 1386, una finestra nella cappella della sacrestia di Santa Maria Novella, commissionata da monna Andrea, vedova di Mainardo Cavalcanti; 5 novembre 1388, due finestre in Duomo (e cfr. anche 28 marzo, 7 e 16 giugno 1396); 18 dicembre 1391, un pagamento «pro oculo Sanctae Caeciliae»; 6 maggio 1394, una finestra per il Duomo; 5 giugno e 6 agosto 1394, due finestre per il Duomo (e cfr. anche 25 agosto 1394; SALA, *Dizionario*, I, pp. 322-27 n° CCLXXIII, da cui sono tratti anche i documenti a seguire; la citaz. a p. 322). Una nota dei lavori eseguiti, compilata probabilmente prima di quelli per il Duomo, che non vi sono menzionati, si trova anche tra le carte Datini e viene qui pubblicata in apertura del manipolo di lettere del religioso (n° 159): con essa il maestro vetraio si presenta al mercante per offrirgli i propri servigi.

Egli deve aver fatto buona impressione sul Datini, perché su sua commissione nell'inverno 1388-1389 esegue a Prato la vetrata dell'occhio grande sopra la porta maggiore di San Francesco, cui si riferiscono le lettere n° 160-61, nonché vari documenti editi da Sala (8 gennaio, 24 e 27 marzo, 23 aprile, 21 maggio e 5 giugno 1389). Questa vetrata è citata anche in ASPo, D.1106, 1400870.

Il religioso è coinvolto inoltre nella realizzazione di una finestra per la Cappella del Cingolo nell'Opera del Sacro Cingolo, cui il Datini è chiamato a collaborare: a questa si riferiscono la lettera n° 162 e documenti datati 23 agosto e 22 settembre 1393, anch'essi editi da Sala, cui andranno aggiunte le analitiche informazioni di Piattoli: «i lavori per quell'opera erano cominciati prima del 10 agosto del 1393, poiché fu allora che il Datini anticipò all'Opera per tale scopo una somma, la quale venne pagata a don Marco da Firenze, pure dell'Ordine vallombrosano, l'11 di settembre. Altri danari pagò a quegli il nostro mercante il 19 settembre, e l'Opera gli ne fece la restituzione il 7 aprile dell'anno seguente. [...] Il 18 novembre per mezzo di Giovanni Tenducci carrettiere della borgata di Figline la finestra già composta fu arrecata da Firenze a Prato, dove lo stesso giorno Antonio Martini falegname come il padre Giovanni che per altro ci è noto preparò nella Cappella i ponti su cui innalzarla. Venne allora anche don Marco per collocarla e rifinirla personalmente, ed ai 21 di dicembre eravi sempre, anzi fu quel giorno che per ordine degli Operai il camarlingo Stefano di Arrigo Guiglianti gli fece certi pagamenti: è nostra opinione che egli allora stesse per prendersi le vacanze

natalizie e che i danari datigli costituissero un anticipo per permettergli di trascorrere le feste nella più larga abbondanza. Tutto ciò avvenne nel 1393: nel febbraio del 1395 vi si dovette porre di nuovo le mani, perché Corrado tedesco arrecò i legnami per costruirvi di nuovo il ponte, ed insieme a lui attese ai lavori un Piero da Como [...]. Gli ultimi pagamenti a fra' Marco furono fatti al 20 di luglio dello stesso anno, e sotto quella data possiamo porre il termine dell'opera. I documenti attribuiscono la fattura della vetriata a don Marco da Firenze, ma affermano pure una partecipazione del suo confratello Leonardo di Simone: probabilmente questo artista vi cooperò allorquando venne composta nella pace del monastero fiorentino» e «fu proprio Francesco di Marco a fargli i dovuti pagamenti; il camarlingo dell'Opera poi curò a rimborsarne il prestatore il 18 settembre del 1394» (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, pp. 546-48). A quest'ultimo lavoro si collega anche quanto Francesco scrive a Margherita il 3 aprile 1394: «Istefano d'Arigho, chome chamarlingho di quella opera della Pieve, de dare f. sei d'oro, che qua si pagharono a do Lionardo monacho, che fece quella finestra della altare della Donna: fa di mandare per essi, chon dire che tue n'ài bisongno per fare le spese della chasa; e intorno a ccò di quello ti pare se fa bisongno, e fa tuo podere d'avergli» (DATINI F., *Lettere*, p. 99 n° 43).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 387-92; GUASTI G., *Cenni storici*, p. 14; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), pp. 546-48; SALA, *Dizionario*, I, pp. 322-27 n° CCLXXIII; CRISPOLTI, *Santa Maria del Fiore*, p. 407; TADDEI, *L'arte del vetro*, p. 74; ORIGO, *Il mercante*, p. 193 e n. 11; DATINI M., *Lettere*, p. 120 n° 75; BEMPORAD, *La ex chiesa*; DATINI F., *Lettere*, p. 99 n° 43.

159.

Lionardo di Simone a Francesco Datini

[ante 1388^{ex.}, probabilmente in prossimità di 1386 novembre, Firenze]

ASPo, D.1095, 131736; mm 300 x 225. (tav. XXVIII).

Al verso

Di altra mano; note avventizie. calcoli e somme di denaro.

Ed.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 388-89 n° 2.

Finestre fatte per me, don Lionardo.

1. In palagio de' Signori, III finestre di braccia XXXV, per fiorini III e terço le due, la terça fiorini III½, a ogni spesa di chi fa fare.
2. Reti fatte in palagio, braccia CX, per lb. I s. XVII il braccio.
3. In Certosa, XII braccia di lavoro, per fiorini III½ il braccio.
4. In Ognisancti, XIII braccia di lavoro, per fiorini III e I terço il braccio.
5. In Lorenço di Carullo, XXX braccia di lavoro in Sancta Maria Novella, per fiorini III e I terço il bracci[o].
6. In San Gallo, braccia VII di lavoro, per III fiorini e meço il braccio.

7. In Guido di meser Tomaso, xxiii braccia di lavoro, per fiorini III e I quarto il braccio.
8. In Pescia, xv braccia di lavoro, per fiorini III e I quarto.
9. In San Miniato, x braccia di lavoro, per fiorini III e I quarto.
10. In Sancta Crocie, vi braccia di lavoro, per fiorini III e I quarto.

11. Questi e altri lavori, tutti fatti per questi pregi, a ogni spesa di colui che fa fare il lavoro, sì delle reti, sì de' ferri, sì dello scarpellatore, sì della vita di me e della mia compagnia, dal di ch'io comincio infino ch'io finisco il lavoro, ogni cosa debbe pagare collui che fa fare.

12. Reti fatte in Sancta Crocie, alla capella maggiore e alla capella de' Bardi, e a tutti i lavorii fatti per me, di tutti n'ò auto, a mio filo, di filo sottile, lb. I s. xvi, lb. I s. xvii, lb. I s. xiii, lb. II o lb. I s. x il meno di filo sottile, che ne va per braccio ½ libra, sì che pensate quello che ssi viene di questa, ch'è 'l filo grosso, che ne va per braccio più di xv oncie.

13. Più e meno. Avete veduto tutti i pregi; nondimeno, come il primo di dissi, così dico al presente: «Fate che Francescho rimanga contento e che rimanga mio amico, sì e in tal modo ch'io mi salvi e ch'io non ne perda».

1. terço] terco. – 7. lavoro] lavororo. – 11. spesa] *cassate di seguito alcune parole, illeggibili.* – reti] re *in interlinea.* – fa] fa fa. – 13. Avete] Avedete.

La struttura del testo fa pensare più a un promemoria che a una vera e propria lettera; mancano infatti i consueti elementi formali. Tuttavia, nella parte finale del biglietto (13), il monaco si rivolge direttamente al Datini, fatto che assicura l'individuazione dell'interlocutore nel mercante e suggerisce l'inclusione del testo in questa antologia. Il monaco elenca i principali lavori eseguiti in vista di una possibile commissione da parte del Datini. Benché privo di data, secondo Guasti il documento si può collocare entro la fine del 1388, poiché non vi sono ricordate le finestre eseguite per il Duomo, di cui due vengono commissionate al vallombrosano il 5 novembre 1388, altre due il 5 giugno 1394. Guasti lo ritiene scritto verso il novembre del 1386 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 388 n. 2).

1. a ogni ... fare: 'con tutte le spese a carico del committente'.

11. pregi: 'prezzi'. – compagnia: 'compagni di lavoro, maestranze'.

12. a mio filo: 'con il filo a mie spese'. – il meno: 'almeno'. – ne va: 'se ne consuma, ne occorre'.

160.

Lionardo di Simone a Francesco Datini

[1388] novembre 19, [Firenze]

ASPo, D.1095, 131733; mm 135 x 287; alcune macchie sul foglio; rosso nella parte centrale; tagliato il margine sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato, propria.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1388, da Firenze, a di 21 di novembre.

Ed.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 390 n° 3.

1. Padre e amico karissimo. 2. Fui ogi al fondaco per sapere se eravate tornato; fummi

riposto che, per alcuno accidente del vostro cavallo, che no. **3.** Pertanto vi priego che vi piaccia di mandarmi la misura dell'occhio a punto e quella della rete, e che facciate ch'io abbi parechi danari, acciò ch'io possa comperare delle cose che bisognano. **4.** Quella sicurtà che bisogna intorno al danaio e a ogn'altra cosa son presto. Fate [... ..] dati [fi]ori[ni l.] d'oro. **5.** Per questa altro non dico. Son presto a ogni vostro piacere [... ..]e.
6. Del fatto de' fogli, non ne durate fatica: sonne fornito.

Il vostro don Lionardo di Simone, data in Sa' Iacopo, a di XVIII di novembre.

2. Fui] i *corregge* o; *cassato di seguito* j. – vostro] *la parte finale della parola ne corregge un'altra, di cui sono cassate di seguito le lettere finali, illeggibili.* – 3. mandarmi] *cassate di seguito alcune lettere, forse le bra.* – 4. a ogn'altra] o agnaltra. – 5. Per] *cassato di seguito* q.

2. *accidente:* 'malanno, ferita'.

3. *occhio:* 'rosone', l'apertura di forma circolare o ellittica praticata nella facciata delle chiese per dar luce alla navata (GDLI, XI, s.v. *òcchio*, §19). – *a punto:* 'con precisione'.

4. *sicurtà:* 'garanzia'.

6. *durate fatica:* 'preoccupatevi'.

Sottoscrizione: *Sa' Iacopo:* potrebbe trattarsi della chiesa parrocchiale di San Iacopo d'Oltrarno, o di quella di San Iacopo tra i Fossi, entrambe a Firenze.

161.

Lionardo di Simone a Francesco Datini

[1388] novembre 28, [Firenze]

ASPo, D.1095, 131735; mm 97 x 287; macchiato e tagliato il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, data in Prato.

Edd.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 390 n° 4; SALA, *Dizionario*, I, pp. 325-26 n° XIII.

1. *Karissime pater.* **2.** Per altra lettera vi scrissi che voi mi mandassi la misura dell'occhio a punto; così per questa vi priego che ffacciate ch'io l'abbi tosto, acciò ch'io possa fare quello ch'io v'impromissi. **3.** Apresso vi priego che ffacciate ch'io abbi, per comperare le cose che mmi bisognano, fiorini cinquanta: sicurtà vi darò buona. **4.** Son vostro. Dio vi guardi.

Don Lonardo di Simone, a di XXVIII di novembre.

3. mmi] *cassato di seguito* p.

La lettera ha tutto l'aspetto del promemoria inviato nel dubbio che la precedente (citata in apertura) non sia stata ricevuta, o sia stata dimenticata: anche i contenuti sono in buona parte gli stessi. La datazione sarà dunque allo stesso anno.

162.

Lionardo di Simone a Francesco Datini

[1393] settembre 5, [Firenze]

ASPo, D.1095, 131734; mm 105 x 208; alcuni piccoli fori sul foglio; roso l'angolo superiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Prudenti viro Francescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: Da Firenze, a dì 6 di settenbre 1393.

Ed.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 392 n° 8.

1. [Pa]ter karissime. **2.** Ricevetti per voi dal fondacho vostro fiorini [die]ci d'oro, i quali spesi in vetro, ebbe Simone Vespucci. **3.** [Ò b]isogno, per comperare piombo, stagno e filo di rame [e a]ltre cose pel detto lavoro, infino in dieci fiorini, acciò ch'io spacci tosto i lavoro, il quale è presso che fatto. **4.** Priegovi, in mio servigio, che non manchi, acciò ch'io dia perffettione al lavoro. **5.** Presto a tutti vostri comandi. *Valete etc.*

Il vostro don Lionardo, a dì v di settembre.

2. i] il. – quali] i *corregge* c.

2. *Simone Vespucci:* Simone di Piero Vespucci, mercante fiorentino attestato ad Avignone tra gli anni Sessanta e Settanta, a Firenze negli anni Novanta; il 12 dicembre 1398 è tra i dodici Buonomini tratti per il quartiere di Santa Maria Novella (ASPo, D.53, f. 2r; BRUN, *Notes sur le commerce des objets d'art*, pp. 337-38 n. 6, 338 n. 3; MELIS, *Aspetti*, p. 113 e tav. XL n° 15; «*Alle bocche della Piazza*», p. 213).

3. *spacci:* 'compia, porti a termine'.

4. *perffettione:* 'compimento, termine'.

MARCOVALDO PORTIGIANI DA SAN MINIATO

Ministro provinciale dei frati minori di Toscana dal 1397 fino al maggio 1402, quando gli succede Angelo Salvetti (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 13-14, 59 n° 42, 50), Marcovaldo Portigiani da San Miniato è una personalità di spicco dell'ordine e interessa qui soprattutto per la benevolenza nei confronti dell'Osservanza francescana. Numerosi sono i ricordi di lui stesi dai biografi francescani, dei quali ci si limita a riportare un quadro d'insieme: «Fr. Marchoardus baccalarius, scilicet fr. Marcovaldus de Florentia “baccalarius primus”, teste adhuc fr. Francisco de Lendinaria in textu nuper relato, sed praecisius Marcoaldus de S. Miniato, in custodia Lucana, propriae provinciae Tusciae postea minister (1397-1402). In quo officio gratissimus fuit Florentiae magistratibus, qui suis nuntiis ad Summum Pontificem a. 1398 commiserunt inter alia: “Quando serà il tempo racchomandate al Santo Padre el nostro vescovo [Honofrium, O.S.A.], el vescovo di Fiesole [Iacobum de Altovitis, O.P.], el provinciale de' frati Minori, cioè maestro Marcovaldo da Saminiato”. Cuius elogium texuit etiam Marianus de Florentia: “Vir famosissimus et magni luminis, scientia decorus, necnon profunda humilitate praeditus, ob quam ad sacerdotii dignitatem nunquam ascendere voluit. Hic multos annos Bononiae sacram theologiam legit”. Ast Nicolaus Papini, nisus antiquis memoriis in conventu S. Miniati tunc asservatis, asserit fr. Marcoaldum ad sacerdotium ascendisse a. 1380, necnon studia persolvisse in Anglia ac e vivis sublatum fuisse a. 1404. Munere lectoris Bononiae functus est non apud Facultatem theologicam, cum nomen eius inter doctores theologos illius Universitatis penitus ignoretur, sed in Studio S. Francisci. Insuper Wadding testatur fr. Marcoaldum quindecim annis Bononiae rexisse provinciam, decem vero annis, scilicet ab a. 1369 usque ad a. 1379, iuxta Sbaralea. Quod quidem ministeriatu munus in provincia Bononiae hodie abiudicatur. In cod. 267 Bibl. Casanatensis, Romae, plura opuscula philosophica continente, hae leguntur notulae: “Iste liber est fr. Francisci de Vulterris, quem dedit fr. M. de S. Miniato ord. Min. ... Istum librum commendavit mihi fr. Marchus conventus S. Miniatis... Iste liber est fr. M. de S. Miniato ord. Min., in Anglia existens» (PIANA, *Cartularium*, pp. 57-58 n° 96, II).

Il religioso approfitta della permanenza di Francesco a Bologna per chiedergli di farsi da tramite per il recupero di alcuni libri.

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 13 n° 41; MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum*, 3 (1910), p. 703; PULINARI, *Cronache*, pp. 21 n. 1, 400; WADDING, *Annales*, IX, pp. 118, 324, a. 1391 n° II, 1402 n° IV; BULLETTI, *Angelo Salvetti*, pp. 27 n. 7, 31, 109; CENCI, *Fra Francesco da Lendinara*, p. 119 e n. 8; CRESI, *Elenchi*, p. 197; PIANA, *Cartularium*, pp. 57-58 n° 96, II.

163.

Marcovaldo Portigiani da San Miniato a Francesco Datini

[1401] giugno 19, Firenze

ASPo, D.1095, 1403317; mm 148 x 218; alcuni piccoli fori sul foglio; alcune macchie; rosi i margini inferiore e sinistro; strappato quello inferiore.

Al verso

Soprascritta: Prudenti viro Francisco Marci de Prato Bononie.

*Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1401, da [***], a di 28 di giugno.*

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Edd.: BYRNE, Francesco Datini, p. 229 n. 104; BRAMBILLA, «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 229.

1. Venerabilis vir. **2.** Pella devotione che sempre avete portata a l'ordine di santo Francesco, predo confidentia di pregarvi d'uno singulare servizio. **3.** Nel luogo nostro di San Francesco chosti a Bologna sono certi libri e quaderni a uso di frati, i quali furono della benedicta memoria di maestro Antonio da Pontremolo, nostro frate, e rimasono pegni per x o vero xi fiorini, o in quel torno. **4.** Pregovi vi piaccia far pagare a' decti frati i decti denari e dare ordine che i decti libri et quaderni sieno mandati qui a fFirenze, a frate Francesco da Prato, nostro frate, o a Prato, a frate Antonio da Cortona, guardiano del nostro luogo di Prato. **5.** Et io prestamente farò assegnare qui al vostro fondaco il denaio che farete pagare costi per e predecti libri e ogni altra spesa che cci corresse. **6.** Perdonate alla presumptione mia; predo sicurtà di voi. Se posso far cosa di vostro piacere, piacciavi comandarmi. *Valete ad vota. Datum Florentie, xviii iunii.* **7.** Piacciavi far dare queste lettere al nostro convento, che fanno mentione della predecta materia; se mandate i libri a Prato, il guardiano di Prato predecto farà assegnare il denaio a Prato, o, volete voi, qui.

Per lo vostro frate Marcovaldo da Samminiato, ministro de' frà minori in Thoscana.

2. singulare] singulare. – 3. chosti] sti *in interlinea*. – 4. frati] i *corregge* o.

3. *luogo*: 'convento'. – *libri e quaderni*: il primo termine indica dei volumi rilegati, il secondo, probabilmente, dei fascicoli di carte ancora sciolti. – *Antonio da Pontremolo*: Antonio di Giovanni da Pontremoli, attestato come vicario del convento di Sarzana nel 1394; è documentato tra i francescani del convento di Bologna da due atti del 17 settembre 1398 e 10 gennaio 1399 (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 418; PIANA, *Cartularium*, pp. 54, 281; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 440). – *pegni*: 'in pegno'. – *in quel torno*: 'all'incirca per quella cifra'.

4. *qui a fFirenze ... di Prato*: ampio *isocolon*. – *Francesco da Prato*: probabilmente Francesco di Iacopo Pucci, attestato a Firenze il 20 giugno 1401 (cfr. n° 94). – *Antonio da Cortona*: su di lui cfr. p. 23.

6. *piacere, piacciavi*: annominazione.

7. *queste lettere*: le lettere non ci sono pervenute.

MATTEO DA POPPI

L'ampio numero di lettere di frate Matteo da Poppi conservatesi consente di ricostruire con una certa precisione le vicende biografiche del francescano. Nel settembre 1396 è guardiano di San Francesco di Prato (lettera n° 164); di qui passa al convento di Lucca, dove è attestato come guardiano in lettere che datano dal 6 gennaio al 10 aprile 1398 (n° 165-66). Dopo la permanenza presso Bagno a Corsena nel maggio di quell'anno per curare la gotta di cui soffre (n° 167-69), due lettere del 21 giugno e 23 agosto 1398 lo dicono già lettore di San Martino in Pisa (n° 170-71), dove è guardiano all'altezza del capitolo provinciale del 1399 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 92; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 386) e il 26 aprile 1400 (n° 172) e dove risiede ancora almeno fino al 27 febbraio 1402, anno in cui predica quotidianamente per la quaresima (n° 173). L'unica lettera a un corrispondente diverso dal Datini, una breve missiva in latino indirizzata a frate Francesco da Prato (forse il Pucci, cfr. p. 140) il 7 giugno probabilmente di quello stesso anno (n° 176), è stesa da Poppi e preannuncia un viaggio a Prato, da dove infatti il religioso invia al mercante una lettera che data 9 luglio 1402 e presenta come imminente un trasferimento a Firenze (n° 174). A queste lettere se ne aggiunge una frammentaria (n° 175).

La corrispondenza con il Datini rivela il profilo di un religioso dotto e abile nel maneggiare le parole, anche quando avanza semplici richieste di elemosina, per sé (la gotta lo costringe a frequenti soggiorni termali) o per altri (notevoli ad esempio le richieste di materassi). Non stupisce dunque l'accento allo studio e all'attività di predicatore (n° 173), mentre può rivelarsi di maggior interesse la disponibilità a prestare la propria penna anche come copista, per un libro di Vangeli destinato a Margherita (n° 165). Spicca su tutte per tessitura retorica la lettera n° 174, che sembra volersi connotare come un vero, seppur brevissimo, trattatello di direzione spirituale e prende le mosse dall'annosa questione delle tasse imposte al mercante per aprire uno squarcio nella direzione di un incipiente umanesimo civile.

Alcune lettere di Manno di Albizo degli Agli a Francesco documentano l'attenzione del mercante verso questo religioso, che pare godere di profonda stima anche presso i suoi collaboratori: «Io scrittore sono stato a frate Matteo da pPoppi e apresentatoli la vostra lettera, e profertol[i] per vostra parte quanto c'è stato possibile; e, perch'egl'è malato, gli abbiàno detto, se vuole che noi vi facciàno venire medicho, che noi la faréno molto volentieri, e no' dettoli però chome si dice allo 'nfermo, ma proffertolglielie per modo ch'è stato bene, e d. e quello che per noi fare si possa, che lo dica larghamente e lasci la brigha a nnoi; ed elli vi ringrazia e bisongnando dice ci richiederà, e noi lo viciteréno spesso, e quello seguirà saprete. Elgli à auta grande infermità di queste sue benedette ghotti e male di fiancho, ch'è da portàlli compassione, e giaciuto circha a xl dì, e del male fa assai bene»; «A fratte Matteo da Poppi sono andato e andrò spesso, e bisognandoli nulla sarà servito, ché per certo è persona da bene e dimostralo, e non è frate a ppetto algi altri» (ASPo, D.689, 510065-66, rispettivamente del 10 e 16 marzo 1400; cfr. anche, benché lacunosa, *ivi*, 412133, dell'11 marzo 1400).

Si veda anche questo interessante brano di una lettera del Datini alla compagnia di Pisa del 13 novembre 1398, relativo all'invio di un manoscritto (vi si menziona, tra l'altro, Chiara Gambacorta): «I' ò iscritto a Firenze che ti mandino il figliuolo di Tomaso di ser Manetto e per lui ti mandino i libriciuolo di frate Mateo da Poppi: daraglele e rachomandami a lui, e iscusamegli ch'io no' gli posso iscrivere per questa volta; ritienti cho' lui e, s'egl' à bisongnio di nulla, servinelo, e di tutto m' avisa, e rachomandami a suor Chiara e a l'atre donne, e ischusami loro per molta facenda non poso loro iscrivere chome drovrei [*sic*], ma tosto le ristorerò, se piacerà a Dio: chosì di loro quando a punto ti viene» (*ivi*, D.543, 400524).

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 92; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 386; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 207-208.

164.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

1396 settembre 11 ricevuta, [Prato]

ASPO, D.1095, 134934; mm 107 x 222; marginatura a secco.

Al verso

Soprascritta: A Franciescho di Marcho data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1396, da Prato, a dì XI di setembre.

Di altra mano; note avventizie: 1 lucerna senza manicho; 1 sengnatoio di ferro; 1 fero per la stanghetta de la chamera; lengno per fare ponti alla ghora; 1 botte da Filettore; 11 bochali di ½ metadella.

Di altra mano; prove di penna: don do.

1. Istamani, chome io giunsi in chasa, giunse similmente el compangno del nostro gienerale, e starà con noi tutto di domani. **2.** Nollo posso con mio honore lasciare; pertanto vi pregho mi doviare avere per iscusato. **3.** Io era con frate Bernardo diterminato dovere attenere lo 'nvito, ma, per la chasgione sopradetta, non possiamo venire. Valgla a perdonare. **4.** Dio vi guardi.

Frate Matheo da Poppi, guardiano in San Francesco, vostro oratore.

3. *attenere*: 'soddisfare, esaudire' (*GDLI*, I, s.v.).

Note avventizie: 1 *lucerna ... metadella*: nell'elenco, ogni punto e virgola segnala un "a capo". – *sengnatoio*: strumento appuntito, impiegato nei lavori di cesello (*GDLI*, XVIII, s.v. *segnatōio*). – *stanghetta*: nella porta, piccola sbarra che, girando la chiave, esce dalla serratura ed entra nell'apposito alloggiamento dello stipite, chiudendola (*GDLI*, XX, s.v., §2; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 388).

165.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

1398 gennaio 6, Lucca

ASPO, D.1095, 1403015; mm 147 x 222; marginatura a secco. (tav. I).

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciescho di Marcho da Prato, fratello magiure.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1397, da Luccha, a dì 17 di gennaio.

Ed. parz.: BRAMBILLA, «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 205.

1. Carissimo magior fratello, dopo le charitative salutationi. **2.** Ricevetti in questi santi dì di pasqua de Natale vostra lectera, la quale me fu grande consolatione, sappiando per essa di voi buone novelle e che siete sano, la qual chosa m'è molto chara; et chosì pregho Idio vi conservi cum salute dell'anima primieramente. **3.** Isscusatevi dello scrivere, et io so' sì pratico delle molte vostre ochupationi che v'ò per isscusato ad ongn'ora. **4.** So' ben cierto sempre del vostro buono affetto e di quella gratiosa amicitia la quale cortesemente mi profferiste dovere avere con mecho, della quale più mi pare esser cierto che di fratello. Pregho Idio, per chui amore questo fate, ne sia continuo ricompensatore. **5.** Io, dal principio di dicembre in qua, so' stato assai competentemente dei defetti miei, ma, dinanti a quel tempo, da poi che mi parti' di chostà, sempre so' stato in lecto, salvi 16 dì che io stetti al bangno. **6.** Credo mi saria suto bene se io avessi stato un compiuto mese al bangno. Nollo feci: non si potia più. Intendo in questo aprile andarve da chapo; faccia Idio possia el suo volere! **7.** Apresso scrivete di frate Bonifazio. Esso fu in Lucha, ma, perché avea presta compangnia al suo chammino, non venne al convento. Avare'lo veduto per ongni chosa volentieri, ma molto più charamente per vostra consideratione. Credo andassi sechuro a suo chammino. **8.** Rachomandatemi alla vostra virtuosa compangnia e ditegli che la infermità m'ha fatto tardo alla scrittura di suoi Vangelii. Ma modo si vederà. Non dico più per lo presente, se non che nel vostro sancto e buon proposito di servire a Dio continuo prosperiate. Idio sia di voi continua defensione. Fatta in Lucha, di 6 di gennaio 1398.

Frate Matheo da Poppi, guardiano di frati minori, vostro continuo horatore e fratello.

1. *charitative:* 'caritatevoli, affettuose'.

2. *pasqua de Natale:* 'Natale'; cfr. n. a 96.2. – *vostra lectera:* la lettera non ci è pervenuta, come nessuna delle numerose altre del Datini ricordate da frate Matteo da Poppi salvo la n° 217, che risponde alla lettera n° 171 del frate, e la n° 218, cui egli risponde con la n° 173. La corrispondenza tra i due fu molto assidua da entrambe le parti; ci furono infatti almeno 10 lettere di Francesco (oltre a questa e a quelle conservateci cfr. n° 166.2, 167.2,7, 169.2, 170.2, 172.2, 174.2). Al computo manca anche almeno una lettera di frate Matteo (cfr. n° 172.3). – *primieramente:* 'per prima cosa'.

3. *Isscusatevi dello scrivere:* è abitudine comune quella di scusarsi per non aver potuto rispondere prima alle lettere ricevute.

4. *profferiste:* 'offeriste'. – *con mecho:* 'con me'; cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §§443, 802.

5. *competentemente:* 'convenientemente, bene' (GDLI, III, s.v.). – *dei defetti miei:* il frate soffre di gotta (cfr. n° 172.5) e per questo si reca spesso in località termali, come precisa subito dopo. – *al bangno:* probabilmente quello di Corsena, dove si recherà anche nel maggio 1398 (cfr. n° 167-69), non in aprile come dice qui («Intendo in questo aprile andarve da chapo» 6); cfr. anche n° 166.3: «al quale credo andare circha a xx dì di questo mese».

6. *suto:* 'stato'. – *avessi stato:* per l'impiego dell'ausiliare *avere* cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §§727, 729.

7. *frate Bonifazio:* frate Bonifazio di Sandro Ruspi, su cui cfr. p. 61. – *presta compangnia:* 'compagni che avevano fretta'. – *volentieri:* 'volentieri', con assimilazione vocalica progressiva.

8. *scrittura* ... *Vangeli*: il frate svolge dunque funzione di copista per Margherita Datini; sulla circolazione libraria in casa Datini cfr. BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*». – *vederà*: 'vedrà'; cfr. n. a 103.4. – *continuo*: 'continuamente'.

Soprascritta: maggiore: 'maggiore', forma metafonetica comune alla Toscana orientale e ai dialetti mediani (SERIANNI, *Ricerche*, p. 70; CASTELLANI, *Grammatica*, p. 375; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 50 n. 46).

166.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] aprile 10, Lucca

ASPo, D.1095, 1403016; mm 148 x 224; marginatura a secco; numerose macchie sul foglio; rosi i margini superiore e inferiore; strappati tutti i margini, salvo quello superiore; nel margine inferiore, forse della stessa mano, a inchiostro: «n».

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciescho di Marcho, amicho e fratello maggiore, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, da Lucha, a di 22 d'aprile.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Amicho charissimo. **2.** Ricevetti vostra lectera portata per Manno, a la quale più tosto non ò risposto perché so' stato quasi delle braccia perduto più di due mesi, però vi pregho abiatemi per ischusato. **3.** Ora, per la gratia de Dio, ne so' competentemente milglorato, et credo el bangnio mi farà anchora milglore churatione, al quale credo andare circha a xx di di questo mese, per istare un compiuto mese. **4.** Là su nonn-è tema nulla di guerra, però che è in luogo fortissimo e aparechiansi molti cittadini e altra gente ad andarvi, et ancho ve si fa buona guardia, sì che non è dubio l'andarvi. Dio mi concieda santà, se debba essere el melglio!

5. Alle vostre charitative e vere proferte rispondo ringratiandovi, e bene tengo di fermo che i fatti sariano prestì quanto le parole, dove vi richiedessi. Ma, per ora, non credo troppo bisongnarmi; posto che io non sia troppo indanaiato, pure provarò passarmi el melglo che si potrà. **6.** Né ancho per ora è tempo di darvi spesa, perché so' cierto che d'altronde n'avete troppa; Idio una volta ci pongha santo e buono fine! **7.** Riduchovi a memoria i vostri sancti e buoni propositi, pregandovi gli meniate ad effetto, però che, congnooscendo el bene e non facciendolo, è chadere dalla via salutevile. **8.** Però, fratello charissimo, da che congnoosciete el mondo essere deceptivo e ingannatore, sciolte le sue fallacie, ricolglietevi da lui e servite Idio, el quale è veracie. A Dio servire fa qui meritare gratia e nella sancta patria suprema gloria, la quale piaccia al benedetto Iesù donarcela. Amen. **9.** Rachamandatemi alla vostra compagnia. Manno non vidi, credo per le facciende molte. Non dicho più di presente. Idio vi concieda qui riposo e altrove beatitudine. Fatta a Lucha, a di x d'aprile, per lo vostro continuo oratore

frate Matheo da Poppi, guardiano a Lucha di frati minori.

6. ora] *cassato di seguito* etp.

2. *delle braccia perdute*: 'impossibilitato a muovere le braccia', a causa della gotta. – *però*: 'perciò'.
3. *churatione*: 'cura'.
4. *santà*: 'sanità, salute', con sincope della protonica.
5. *proferte*: 'offerite'. – *tengho di fermo*: 'credo fermamente, sono convinto'. – *indanaiato*: 'fornito di denaro'. – *passarmi*: 'stare, vivere'.
7. *meniate ad effetto*: 'portiate a compimento'.
8. *deceptivo e ingannatore*: dittologia sinonimica (GDLI, IV, s.v. *deceptivo*). – *ricoglietevi*: 'liberatevi', con riferimento al riscatto degli uomini dal peccato, pagato da Gesù col suo sacrificio (GDLI, XVI, s.v. *riogliere*, §14).
9. *Rachamandatemì*: 'Raccomandatemi', con probabile assimilazione vocalica progressiva.

167.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] maggio 8, Bagno a Corsena

ASPo, D.1095, 1403011; mm 100 x 226.

*Al verso**Soprascritta*: Honorevile merchatante Franciescho di Marcho, amicho karissimo, in Prato data.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1398, dal Bangno a Chorsena, a di 10 di maggio 1398.

1. Karissimo magior fratello. **2.** Per Guido vostro ricevetti el di di santo Angnolo vostra lectera, la quale mi fu grande visitatione e molto chara l'ebbi. **3.** Scrivete avere sentitovi non sano, di che m'incresce, ma molto m'è charo la vostra churatione; Idio vi conservi in buona sanità. **4.** Guido venne sano e salvo. Avarò quella chura di lui che di filgluolo e terrollo presso da me. **5.** Apresentòmi tutte le chose che mandaste, interamente; fu presento sufficiente ad ongni singnore: facesste troppo, ma secondo vostra usança. Ebile molte chare, per ongni rispetto; Idio vegha con santa retributione vostro grande affetto! **6.** Io, per la divina bontà, sento qua grande milgloramento, et per cierto spero che questa venuta mi gittarà buona rascione; Idio faccia che sia el melglo! **7.** La lectera che mandasti, scritta per Fattorino, non ò avuta; credo sia a Lucha etc. **8.** Se per me si può fare alchuna chosa di vostro piacere, so' aparechiato. Rachomandatemì a monna Margherita. Per le ochupationi del bangno, non scrivo più prolissamente. Idio sia di voi continua guardia. Fatta al Bangno a Corsena, a di VIII di maggio, per lo vostro continuo oratore

frate Matheo da Poppi.

2. *Guido*: Guido di Sandro Pieri, che beneficia insieme al frate delle cure termali di Bagno a Corsena, come si chiarisce subito dopo; cfr. n° 168-69, 172.6. È fedele fattore dell'azienda Datini di Firenze, ma si occupa anche di Prato. Assunto da ragazzo, nel 1394, diventa cassiere e ragioniere (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CI, 106 n. 2, 229 n. 1; II, p. 201; PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 430 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, p. 166; MELIS, *Aspetti*, pp. 206-207). – *di di santo Angnolo*: lunedì dopo Pasqua, l'8 di aprile. – *la quale ... visitatione*: per il *topos* della lettera come visita cfr. questo brano di una lettera di frate Roberto da Altopascio ad Agnolo di Lotto degli Agli del 21 marzo s.a.: «Amico karissimo. Egli è molto che per lettera noi non ci rivedemmo insieme, poi che cholla presentia non ci possiamo così spesso vedere, bene che col buono animo e amore ci vediamo, se non ora, nondimeno quando io veggo una vostra lettera, mi pare vedere voi e lle vostre cose etc.» (ASPo, D.1113,

1402473) e questo brano di una lettera di Michele Benini a Francesco del 15 febbraio 1410: «Honorando simile di padre karissimo. Per non pensata chagione sono constretto di rivedermi con voi con l'usate lettere, dolce mezo infra gl'amici, che, quantunque distanti sieno l'uno da l'altro, nondimeno sempre si possono vedere, vixitare e conferire i lor fatti secondo piace loro» (*ivi*, D.1091, 133251).

3. *avere sentitovi*: per l'impiego dell'ausiliare *avere* con il riflessivo cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §731.

5. *presento*: 'presente, regalo'; cfr. n. a 28.2. – *molte chare*: 'molto care', con desinenza aggettivale anticipata nell'avverbio; cfr. n. a 114.1. – *per ogni ... affetto*: clausola in rima (*rispetto* : *affetto*).

6. *gittarà buona rasgione*: 'procurerà beneficio, vantaggio'.

8. *Bagno a Corsena*: Bagni di Lucca, sulla strada tra Lucca e la Garfagnana (REPETTI, *Dizionario*, I, pp. 213-17).

168.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] maggio 18, Bagno a Corsena

ASPo, D.1095, 1403012; mm 117 x 224; strappato l'angolo inferiore sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciesco di Marcho, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, dal Bagno a Chorsena, a di 20 di maggio.

1. Karissimo magior fratello, dopo le debite salutationi. **2.** Sappiate noi stare bene e aviamo, Guido e io, avuto del bagno buon servigio; lodato ne sia Idio! **3.** Pertanto ci disponiamo al partire, però v'avisò mandiate el familglo cholla chavalla per Guido, e vengha a ora che sia al bagno, o mercholedì sera o giuovedì sera. **4.** Io non partirò di qua che io vedarò Guido in chammino. Elgli di qua s'è portato molto bene e reverentemente: siavi rachomandato. **5.** Rachomandatemi a monna Margharita. Non dichò più per questa. Idio vi conservi in sua gratia sempre. Fatta al Bagno di Corsena, a di XVIII di maggio, per lo vostro continuo oratore

frate Matheo da Poppi.

2. *buon servigio*: 'beneficio, vantaggio'.

3. *disponiamo*: 'prepariamo, accingiamo'.

4. *portato*: 'comportato'; cfr. n. a 41.14.

169.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] maggio 22, Bagno a Corsena

ASPo, D.1095, 1403013; mm 149 x 225; alcune macchie sul foglio.

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciescho di Marcho, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, dal Bagno a Chorsena, a di 24 di maggio.

1. Karissimo maggior fratello. 2. Recevetti vostra lectera per lo vostro vetturale, la quale vidi volentieri. 3. Fate iscusca di non avere risposto a due mie lectere più tosto. Non è di bisogno mecho fare ischusa, però che mi sonno note tante le vostre facciende che, non tanto scrivere, ma di ripossi personali credo vi levano assai, e io ve n'ò compassione.

4. Dite mandate per Guido prestamente, per non mi tenere a disagio. Di vero, tenete mai non mi saria disagio fare chosa di vostro piacere! Niente meno, insieme partiamo di qua.

5. Aproso sentite io vado a Pisa, et è mi charo. Dite credete di questi vostri tornare là: sarammi grande consolatione, pensando potarò sapere di voi novelle. Permetta Idio questa triegua diventi pacie, sì che i vostri pari, che volglono bene adoperare, possano! 6. Aproso vi faccio noto che dal bangno mi pare avere recievuto grande utilità e prestami conforto di melglo in processo di tempo; faccia Idio però quello che sia el melglo! 7. Guido qua tanto s'è bene portato che ne potete avere gran piacere e bene à dimostrato essere nutrigato cholle persone virtuose e a chui dispiaice el male; Idio per innanti gli tenga le mani in chapo! 8. Voi mi ringratiate del fatto di Guido. Queste parole non àno qui luogho, però che non vive oggi persona al mondo a chui più mi paia essere obligato, né per chui io mi mettessi presto ad ongni servire, sì che tali salvaticheçe vi pregho non usiate mecho. 9. Aviamo fatte le spese bisongnevili e molto bene riporta Guido 5 fiorini e 6 bolongnini. La schatola e 'l giengiovo confidentemente ritengho. 10. Non dico più per questa. So' a' vostri piacieri sempre. Idio sia di voi guardia. Fatta al Bangno a Corsena, a dì 22 di maggio, per lo vostro continuo horatore

frate Matheo da Poppi, vostro.

5. questa] *cassato di seguito* pacie. – 9. Guido] Gudo.

2. *volentieri*: 'volentieri', con assimilazione vocalica progressiva.

3. *note tante*: per la desinenza aggettivale in *tante* cfr. n. a 114.1.

6. *in processo di tempo*: 'con il passare del tempo'.

7. *nutrigato*: 'nutrito', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica.

8. *salvaticheçe*: 'ritrosie' (GDLI, XVIII, s.v. *selvaticheçça*, §9; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 383); il termine ricorre spesso nella corrispondenza del Datini per indicare comportamenti troppo formali entro un rapporto di amicizia. Come ha messo in luce Hayez, infatti, l'offerta di servizi da parte del Datini o dei suoi collaboratori (*proferer-si*) modifica in molti casi la qualità dei rapporti reciproci con personalità di un certo rilievo, facendoli passare dall'estraneità (*salvaticheçça*) alla familiarità (*dimesticheçça*), così che da entrambe le parti sia possibile prendere la confidenza (*sicurtà*) necessaria ad avanzare vari tipi di richieste (*ardire, fare a fidanza*). Spesso inoltre il mittente sminuisce i servigi da lui resi al destinatario, che a sua volta sovraestima il dono; l'interlocutore, infine, si presenta legato al destinatario da rapporti di famiglia, servitù o carità divina, e in molti casi ricorre anche a metafore legate alla contabilità commerciale (HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 440-42).

9. *giengiovo*: 'zenzero'; cfr. n. a 84.3.

170.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] giugno 21, Pisa

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciescho di Marcho, in Prato data, o dove fusse.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1398, da Pisa, a dì iii^o di Iulgio.

1. Charissimo maggior fratello, dopo le debite salutationi. **2.** Ricevetti a Lucha al fine di maggio vostra charitativa lectera, la quale mi mandaste per frate Giovanni da Charmingnano, gli effetti della quale tanto mi leghano, oltra agli altri benefitii ricevuti, che Idio e san Franciescho per me ne rispondano, perché io a questo fare sarei impotente. **3.** Non so quali miei meriti debano avere trovato in voi tanta charitativa dilectione che di me pilglate con pensiero e spesa tanta sollicita chura, non tanto presso da voi, ma ancho ne' luoghi da voi remoti. **4.** Bene che io sia cierto che questo vi fa fare quel perfetto maestro Iesù, per chui avete fatto e farete, a sua laude e gloria, anchora fatti maggiori. Et io sempre pregho Lui che sia vostro ispiratore e condutore. **5.** Chosì ancho pregho voi aprite la mente alle sue buone volontà che spesso spira in voi, et date opera al buon volere che con mecho più volte avete conferito. **6.** Rachordovi che i giorni nostri fughono sança ritorno e noi qui non siamo perpetui, sì che è grande prudentia a provedersi potere altrove bene perpetuare. So bene che a ciò fare di e notte pensate; Idio vi conducha ai desiderati effetti con sua santa gratia! **7.** Non richiesi Bonachorso Bocci perché altronde sì me provedeste che non vidi bisognare. Questo ve scrivo per le rasgioni che rivedete con chui trafficate. **8.** Se v'achade scrivere inverso Pisa, udirò volontieri di voi novelle. **9.** Rachomandatemi alla vostra venerabile donna e siavi rachomandato Guido, quantuncha creda non bisognare. Altro per questa non dicho. Se per me si può fare alchuna chosa di vostro piacere, sì me lo significhate e farollo molto volontieri. Idio sia vostra guardia. Fatta in Pisa, a San Martino, a dì 21 di giungno, per lo vostro continuo oratore

frate Matheo da Poppi, lettore di San Martino a Pisa.

10. Io per ora sto asai sano e credo el bagno m'avarà fatto buon servigio.

2. Ricevetti ... impotente: l'incapacità di rispondere adeguatamente suggerisce l'invocazione a Dio e ai santi, affinché siano loro a rispondere, con le loro grazie, al mercante. – *Giovanni da Charmingnano:* corrisponde probabilmente al frate Giovanni da Carmignano lettore del convento di Lucca nel 1394; è guardiano di Santa Croce nel 1407-1408 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 69, 94; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 419; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 184, e cfr. n° 182.3).

3. tanta charitativa dilectione: cfr., subito dopo, «tanta sollicita chura».

5. con mecho: 'con me'; cfr. n. a 165.4. – *conferito:* 'comunicato, mostrato'.

6. perpetuare: 'godere della vita eterna', contrapposto al precedente «non siamo perpetui».

7. Bonachorso Bocci: membro di un'importante famiglia lucchese di mercanti, in relazione con il Datini (cfr. n. a 53.15). Su di lui cfr. anche ASPO, D.341, 1268-69; BENSA, *Francesco di Marco*, p. 394; PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi*, pp. 24, 157. – *per le rasgioni ... trafficate:* 'per i conti che state controllando con i vostri compagni d'affari'.

8. volontieri: 'volentieri?', con assimilazione vocalica progressiva; cfr. 9.

171.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1398] agosto 23, Pisa

ASPo, D.1095, 1403018; mm 148 x 222; marginatura a piombo. → 217.

*Al verso**Soprascritta:* Honorevile merchatante Franciesco di Marcho da Prato data etc.*Di altra mano; indicazione di ricevuta:* 1398, da Pisa, a dì x di settenbre.

1. Amico charissimo, dopo debite salutationi in Iesù Cristo. **2.** In questi dì, per vostra parte, io fui per Manno vostro visitato a San Martino per vostra parte, et molto cordalmente mi ridusse a memoria la sechurtà che di voi e delle vostre cose avete voluto io possa prendere, della qual chosa quanto posso vi ringratio; Idio ne sia remuneratore! **3.** Fu a me molto charo sapere di voi e della vostra familgla buone novelle, e che stiate tutti bene; Idio vi conservi sempre in sua gratia sani e salvi. **4.** Odo che chostà a Prato è venuto per lectore el mio frate Angnolo da Poppi. Sonne molto contento per vostro amore, perché è frate di buon consilglo, sufficiente e charo religioso, con chui sechuramente potete conferire a vostro piacere di vostri divoti e santi propositi. **5.** A me è tenero e stretto fratello. So· cierto non bisongna io ve lo rachomandi, però che vi congno sco tenero di virtuosi; tuttavia, per mio respecto, ancho ve lo ramento. **6.** Scrivivi a mezzo giungno per un frate di Santo Agostino, pratese, parente di Pier Vannucci: non so se l'aveste. Preghovi, se achade scrivere in qua, che io senta novelle di voi: sarannomi molto chare. **7.** Se di qua io posso fare chosa di vostro piacere, significhatelo et farollo molto volentieri. Racomandatemi alla vostra venerabile compagnia. Non dicho più per questa. Idio sia vostra continua guardia. Fatta a San Martino, in Pisa, a dì 23 d'agosto, per lo vostro continuo oratore frate Matheo da Poppi, lectore a Pisa in San Martino etc.

Sott. in San] cassato di seguito g.

2. *per vostra parte, et:* erronea ripetizione di quanto già detto, non rilevata dallo scrivente. – *cordalmente:* ‘con tutto il cuore, in modo profondo e sincero’ (TLIO, s.v. *cordialmente*, §1).

4. *Angnolo da Poppi:* su di lui cfr. p. 8. – *sufficiente:* ‘all’altezza del compito assegnatogli’.

5. *per mio respecto:* ‘per riguardo verso di me’.

6. *Scrivivi ... giungno:* il frate si riferisce probabilmente alla lettera n° 170. – *un frate ... Vannucci:* un Antonio di Piero Vannucci è menzionato in BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 110 e n. 119, ma non si tratta di un religioso.

172.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1400] aprile 26, Pisa

ASPo, D.1095, 134932; mm 149 x 223; marginatura a piombo; strappato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Francescho di Marcho da Prato, in Firençe data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Pisa, di 30 aprile.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 240-41 n. 179.

1. Venerabile maggior fratello. **2.** In questi di presenti ò ricevuta una vostra lectera, nella quale monstrate i vostri consueti beningni affetti inverso di me; Idio, per sua bontà, vi risponda per me! **3.** Ditemi del dovere andare al bangno etc. Come ne' di di Pasqua per altra vi sscrissi, andai di quaesima al Bangno di Monte Pisano, di consilglo del medicho, e, quantunche io non vi stessi quanto m'era di bisongno, perché non ci era da fare la spesa, pure, in dieci di che io vi stetti, mi trovai più fare utile quello che mai non mi fece Corsena in tre settimane. **4.** Ma ècci charo oltra modo i letti e la spesa: pensate, per me e per lo compangno, ongni di, n'andava più che meçço fiorino, vivendo bene con massaritia! **5.** Questo vi scrivo perché a Corsena, per chaso di gotte, più non credo andare, trovando questo melglo. Faccio rasgione non bangnare più per infino a settembre; allora, se piacerà a Dio e io possa, rifarò la bangnatura, che ora non ò potuta fare abastança. **6.** Di questo bangno di qua vi scrivo perché mi pare volglate mandare Guido di Sandro al bangno. Credo, per suo utile, che el bangno da Pisa sarebbe più per lui, però pensate che sia el melglo. **7.** Io, per ora, non acetto le vostre invitationi a esso bangno, perché a dì VIII di maggio chominciamo a Pisa el nostro chapitolo et, quantunche io sia dolgoso e vada cholle maççe, el ministro vuole al tutto che io sia in chapitolo, e durrà infino a meçço maggio; poi credo l'andare saria troppo in sul chaldo. **8.** Tuttavia, la vostra grata preferença ò chome ricevuta, considerando più el vostro fermo affetto che altro. Benché sempre inverso di me io v'ò trovato a un modo; Dio ne sia remuneratore! **9.** Feci al maestro Benedetto l'ambasciata delle mataracçe. Molto se ne fece lieto, e per sua parte vi ringratio, sì della bella e chara lemosina, sì ancho della grande vostra grande sollicitudine. Fatto chapitolo, elgli sarà chostà e visitaravi, e inponmi io vel debba raccomandare, e chosì faccio. **10.** Non dichò più per la presente. Se posso fare chosa di vostro piacere, imponetemi e farollo chome per mio maggiore. Idio vi conservi in sua santa gratia sempre. Fatta in Pisa, di 26 di aprile, per lo vostro continuo oratore

frate Matheo da Poppi, guardiano in Pisa a' frati minori.

6. melglo] *un tratto verticale sopra m.* – 7. nostro] *cassato di seguito* ba(n)g. – *Dat. di]* *cassato di seguito* ma.

3. *Bagno di Monte Pisano*: Bagni a San Giuliano o di Pisa (REPETTI, *Dizionario*, I, pp. 208-12, e III, pp. 460-63 per Monte Pisano o Monte San Giuliano).

4. *massaritia*: 'parsimonia, oculatezza nello spendere' (GDLI, IX, s.v. *masserizia*, §7).

5. *non ò potuta fare*: accordo del participio passato comune all'italiano antico; cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §725.

6. *mi pare ... bangno*: circa la possibilità di preferire altre località termali a Bagno a Corsena, Francesco scrive a Guido di Sandro il 6 maggio 1400: «De l'andare al bangno, il predicatore di Sancto Franciescho mi scrive vi vole andare e richiedemi ch'io gli faccia qualche bene: ògli risposto che sarà con questa entrovi l'altre di frate Matteo. Sarai co' lui e vedi come s'acorda, o d'indugiarsi come frate Matteo, o d'andare pure a quello da Corsena, e io arò qui consiglio co' maestro Iohanni de' fatti tuoi e, se tu ci vieni domenicha, ne parleremo colui recharà l'altre di frate Matteo, e poi prenderemo partito de' fatti tuoi» (ASPO, D.1088, 6100744; MELIS, *Aspetti*, p. 89 e n. 3; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 241 n. 179). Per la richiesta del «predicatore di Sancto

Franciescho», frate Agnolo da Poppi, cfr. n° 3.3-6.

7. *dolghoso*: 'dolorante'. – *maççe*: 'stampelle, bastoni'.

8. *proferença*: 'offerta'.

9. *Benedetto*: forse Benedetto Testi, su cui cfr. p. 34. – *grande vostra grande*: altro probabile caso di ripetizione non ravvisata dallo scrivente; cfr. n. a 171.2.

173.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1402] febbraio 27, Pisa

ASPo, D.1095, 134933; mm 141 x 221; marginatura a piombo. → 218.

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Francescho di Marcho da Prato, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1401, da Pisa, a dì III di febbraio.

Ed. parç.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 241 n. 180.

1. Charissimo maggior fratello, dopo ongni salutatione debita in Iesù Cristo, Nostro Redentore. **2.** In questi dì passati ricevetti una vostra lectera piena di consueta vostra charità e affecto, alla quale risponderè le fatiche delle prediche improvise, per chasgione della infermità che sostenni di dicembre e novembre, quando io dovia studiare e non potetti, e ancho la mano non sana, non posso chome si dovaria, e io ancho vorrei; però spero per questa m'avarete ischusato. Tuttavia, dirò a' punti che tochate in quella. **3.** Prima, cholla vostra lectera, uno di questi vostri di qua venne a me a San Martino et per vostra parte mi proferì di qua e loro e quello che di qua possono per voi, molto affettuosamente, della qual chosa vi ringratio quanto posso; **4.** Idio e san Francescho sia per me a voi retributori, ché io per me non sarei sofficiente, con ciò che io potessi, a uno di vostri minori affetti, quantunche *sempre* per voi e vostra famiglia io abia cholle mie asciutte orationi pregato, però che troppo me ne sento obligato a ciò fare. **5.** Apresso mi dite che 'l mio frate Franciescho da Poppi, guardiano di San Miniato, è suto da voi e adomandatovi, per lo luogho di Poppi, limosina di letti. **6.** Dove vi rispondo, prima, che 'l frate è charo e buono religioso e che alla sua parola vi potete affidare, perché non è huomo che diciessi una per un'altra. **7.** Apresso ben so che già son passati cinque anni che io fui a Poppi, e di letti v'era strema e forte necessità; poi ànno avoto la guera, onde credo che lla necessità sia divenuta in grande miseria. **8.** Et imperò dichò che, se Dio vi spira a volere, e per ora voi possiate sovenire a quello povero luogho, voi farete grande e buona lemosina, perché quello luogho è una continua albergheria a' frati che vanno e tornano d'Asciesi e dalla Vernia. **9.** Io vi so' in particulare obligato. Se Idio vi fa fare questa lemosina, sarovi obligato in particulare e in chomune cholli frati del mio predetto luogho. **10.** Non posso più scrivere, perché tempo mi manca, perché predicho questa quaressima ongni dì. Rachomandatemi alla vostra venerabile donna e dite preghi Idio per me. Sono sempre ad ongni vostro piacere. Iesù vi guardi in sua gratia. Data a Pisa, in San Martino, dì 27 di ferraio.

Per frate Matheo da Poppi, vostro continuo oratore.

2. e ancho] *cassato di seguito* p(er). – 9. frati] farati. – *Ind.ric.* febbraio] *corretto da mano moderna a matita* MARZO.

Nell'indicazione di ricevuta, si è erroneamente segnato febbraio, da poco finito, al posto di marzo, come suggerisce anche la correzione a matita di mano moderna.

2. *ricevetti ... lectera*: è la lettera n° 218. – *le fatiche*: da intendersi come complemento di causa, come il successivo «da mano». – *prediche improvise*: durante la quaresima Matteo da Poppi predica ogni giorno (10). – *però*: 'perciò'. – *dirò a' punti*: era consuetudine rispondere a una lettera punto per punto.

3-4. *Prima ... fare*: cfr. n° 218.5.

4. *asciutte*: 'semplici, sobrie' (GDLI, I, s.v. *asciutto*, §11).

5. *Franciescho da Poppi*: su di lui cfr. p. 137. – *suto*: 'stato'. – *adomandatori ... letti*: su questa richiesta di elemosina cfr. n° 88.11, 218.7-9.

6. *alla ... affidare*: 'vi potete fidare di quanto dice' (GDLI, I, s.v. *affidare*, §4).

7. *avoto*: 'avuto' (CASTELLANI, *Lingua parlata*, pp. 42-44).

8. *sovenire*: 'portare aiuto'. – *albergheria*: 'alloggio, ricovero'.

9. *in particulare*: 'singolarmente, personalmente', contrapposto al successivo «in chomune» (GDLI, XII, s.v. *particulare*, §35).

Datazione: ferraio: 'febbraio', forma ampiamente diffusa a Pisa, Lucca, Pistoia, Prato, Volterra e San Gimignano (ROHLFS, *Grammatica*, §261; *Testi pratesi*, p. 56; CASTELLANI, *Note su Miliadusso*, pp. 340, 363; ID., *Grammatica*, pp. 304-305).

Indicazione di ricevuta: febraio: errato per «marzo».

174.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[1402] luglio 9, Prato

ASPo, D.1095, 134935; mm 250 x 222; ampie macchie nella parte destra del foglio; macchiato il margine sinistro, strappato quello inferiore.

Al verso

Soprascritta: Venerabile e honorevile merchatante Franciescho di Marcho da Prato, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1402, da Prato, a dì XI di luglio.

Iesus.

1. Charissimo Francescho, dopo le debite salutationi in Iesù Cristo. **2.** In questa mattina ricevetti vostra charitativa lectera, della quale ebbi gran piacere, sentendo di voi novelle che sete sano. **3.** Ma molto più mi fu charo dove mostrate dispiacervi la mondana malitia, della quale non potaresti avere hodio se 'l suo contrario in voi non fossi dalla divina gratia generato. **4.** Questo è uno delli effecti che fa nell'anima la divina lucerna, cognoscere le dannose fraude del mondo e quelle coll'affetto e choll'effetto cordalmente hodiare, sì che, sotto di quelle, l'anima non perisscha; Idio mantenga in voi tanto perfetto lume! **5.** Dite delle prestance. Franciescho mio, vi pregho che in tal fatigha non vi scandaliziate, ma rachordatevi di quello che per altra volta io v'ò dicto. **6.** Voi siete posto,

e voi e gli altri vostri pari, in terra, ispenditori e prochuratori di Dio, i quali nutrihate le povere persone, quelle exercitando e rimuovendo dall'otio. **7.** Et alchune, sì chome le religiose e le impotenti persone, sollevate, e, cholle vostre arche e cholle vostre limosine charitative, chosi per pari difenditori e aiutatori sete dati da Dio per la republicha. Voi e ' vostri simili sete quelli schudi forti e insuperabili sotto la chui tutela la pace e 'l bene civile si fa salvo. **8.** Notate quanto bene risulta dalle vostre virtuose fatiche: fansi salvi nelle vostre borse chavalieri, giudici, religiosi, merchatanti, artefici, lavoratori, vedove, orfani e pupilli, defendendo e aiutando el chomune bene. **9.** O beati a voi, che sollicitamente aiutete el bene cittadinescho! Potete dire a Dio: «Singnore, cinque talenti mi desti per ispendere, et echo, cinque altri io con essi ò guadangnato», che allora interviene quando, cholla temporale ricchezza ispesa chome è detto, si guadangna la divina gratia. **10.** Nulla altro si riporta di beni temporali se none o gratia o pena: gratia, quando bene si spende; pena, quando male si posseghono. Expendete adunqua bene, sì che el bon Iesù, a chui dovete rendere rasgione di talenti commessi, vi dica: **11.** «Servo buono e fedele, perché nelle pichole chose sè suto fedele, sopra maggiori ricchezze io ti volglo costituire: entra a ghodere nella letitia del tuo singnore; godi perpetuo, tu, misericordioso mio ispenditore, con mecho nella beata vital» **12.** Picholo è el prezzo del quale tanta ricchezza si compra. Non vi dolgha, o buono merchatante, la pichola spessa cholla quale si compra tanto richo e felice tesoro! **13.** Dite, se i tempi concederanno, vedermi a Prato etc. Le malitie di tempi non sostengono i vostri pari per ora andare a torno: portate troppo pondo; però piacciavi stare in luogho che sinistro chaso non posa noiare voi e affliggere chi bene vi vuole. **14.** Credo, in questa settimana che viene, essere a fFirenze e, se Idio mi concederà punto potere andare a piè, io vi cercherò; e, se no, almeno saperete me essere a Firenze. **15.** Del fatto che vi disse frate Stefano da Prato per me, a frate Francescho non ne fate parola se prima io non vi parlo. **16.** Barzalona di Spedalieri fu a me per vostra parte, proferendomi secondo le vostre charitative usanze; Idio per me rimunerì el vostro charo affetto! **17.** Rachomandatemi alla vostra venerabile monna Margherita. So' sempre al vostro servigio, in quello che, secondo Idio, mi sia possibile. El dolcie Iesù sempre sia di voi vera guardia. Amen. Fatta in Prato, dì 9 di luglo, per lo vostro, quantunche indegno, continuo oratore

frate Matheo da Poppi, dell'ordine di frati minori.

11. ispenditore] e *finale corregge* i. – 12. la] li.

Invocazione. Iesus: l'invocazione iniziale marca la differenza tra le altre lettere, che mescolano spesso esigenze pratiche ed esortazioni morali, e questa, che si caratterizza invece come una vera e propria lettera di direzione spirituale.

4. *coll'affetto e choll'effetto:* 'con le intenzioni e con le opere'; notevole la paronomasia. – *cordalmente:* 'con tutto il cuore'; cfr. n. a 171.2.

5. *prestançe:* 'tasse' (GDLI, XIV, s.v. *prestança*², §3). Sul difficile rapporto del Datini con il fisco cfr. MAZZEI, *Lettere*, II, *ad indicem*, s.v. *Prestançe*; MELIS, *Aspetti*, pp. 98-100; HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 433-34. – *faiigha:* 'fatica', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica; cfr. anche «nutrihate» 6. – *rachordatevi:* 'ricordatevi'; cfr. n. a 91.3.

6. *ispenditori e prochuratori:* 'elemosinieri e benefattori'. Su come due famosi predicatori del tempo, Giovanni

Dominici e san Bernardino da Siena, dipingono il motivo del ricco “spenditore” di Dio cfr. DEBBY, *Renaissance Florence*, pp. 161-63; cfr. anche BRAMBILLA, «In nome di Dio e del guadagno», pp. 42-44.

7. *arce*: ‘forzieri’ (GDLI, I, s.v. *arca*). – *difenditori ... republiha*: una particolare sensibilità politica emerge anche più avanti nella lettera: «la pace e ’l bene civile si fa salvo» 7, «el chomune bene» 8, «el bene cittadinescho» 9.

8. *nelle vostre borse*: per metonimia, ‘grazie alle vostre elemosine’. Segue un lungo elenco di gerarchie sociali, disposte in ordine decrescente, dalle più alle meno potenti. – *artefici*: ‘artigiani’ (GDLI, I, s.v. *artefice*). – *pupilli*: ‘minorenni sottoposti a tutela’ (GDLI, XIV, s.v. *pupillo*).

9. *cittadinescho*: ‘civile’. – *Singnore ... guadagnato*: Mt 25.20.

10. *gratia, quando ... posseghono: isocolon*. – *commessi*: ‘affidati’.

11. *Servo ... vita*: Mt 25.21. – *suto*: ‘stato’.

13. *portate troppo pondo*: ‘siete troppo importante’. – *però*: ‘perciò’.

14. *punto*: ‘un poco’. – *saperete*: ‘saprete’; cfr. n. a 103.4.

15. *Del fatto ... parlo*: è verosimile che quanto detto sia da collegarsi alla lettera n° 176. – *Stefano da Prato*: corrisponde probabilmente al frate Stefano da Prato guardiano di Prato nel 1394 e definitor al capitolo del 1408 (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 97; BUGHETTI, *Tabulae*, p. 416 e n. 4; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 396). Il 13 novembre 1394 si registra un pagamento di 13 fiorini piccioli «A Francescho [di Marco] detto e per lui [Niccolò Gerini] a frate Stefano guardiano di San Francescho» (ASPo, D.215/4, f. 8). – *Francescho*: forse Francesco di Iacopo Pucci, su cui cfr. p. 140.

175.

Matteo da Poppi a Francesco Datini

[ante 1400 luglio 21], s.l.

ASPo, D.1184, frammento senza codice; mm 222 x 100; marginatura a secco; conservata solo la metà sinistra del foglio; ampie macchie di umidità su tutto il foglio.

Al verso

Soprascritta: Honorevile merchatante Franciesco di Marcho da Prato, in Firenze data.

Note avventizie: [. . .]tia [. . .]pp].

1. Venerabile e charissimo ma[. . .]. **2.** A meçça quaresima ricev[. . .] dette piacere e conforto c[. . .] exortarmi e confortarmi a patientia [. . .]; Dio nella vostra mente apreso par[. . .]dantia e dal vivo chuore ongni g[. . .] procedeno i conforti contra ongni [. . .]. **3.** Pre-go l'altissimo Idio sempre [. . .] di vostri temporali beni prendere [. . .] nuovo el vostro charitativo affet[to. . .] beneficii e in fatti e lettere e visita[tioni. . .] parte. **4.** Et io ancho ò presone sicurtà [. . .]vere andare al bangnio e, non avendo con[. . .] 5 fiorini, prestamente ne fui servito [. . .] vi scrivo perché sappiate che le vostr[e. . .] et congnoisco per vostro volere poter[. . .] fare accende la mente di voi sì ch[e. . .] Idio, per chui reverentia questo [. . .] largo remuneratore. **5.** La ma[. . .] da Manno et con molta beningnità [. . .], le quali per vostro affetto congnoisc[. . .]; dal bangno, quantunche io non vi fossi [. . .] patite altre spese isconvo[. . .]. **6.** Non seppi dire altro a Man[no. . .] per vostro mandato. **7.** Ma diter[m. . .] beningno Iesù, el quale gian[. . .], e chosì vi pregho che per questo [. . .], però che ciò che io faccio, faccio [. . .] alle spese che ochorrono, es[. . .] però mi ritrassi da altro dire [. . .] che io non congnoischa in che più [. . .]; so stato dolglioso delle mani tanto [. . .]vete per iscusato. **8.** Nondimeno, sempr[e. . .] sì chome charo mio magiure [. . .] presente bangniare: ò avuto

tan[. . .]mene avere buon merchato [. . .] via secondo che mi scrivete [. . .] faccia per lo melglo. **9.** Non di[. . .] grato: sapendolo el farei [. . .] vostra venerabile compa[n]gna [. . .]. Esso Idio vi conservi in sua sant[. . .] ci ritroviamo godenti nel rengno [. . .].

Frate Ma[theo. . .] di frati min[ori. . .].

Priva di data, la lettera si deve collocare entro la morte di Manno di Albizo degli Agli, avvenuta il 21 luglio 1400 (cfr. n. a 40.4).

8. *magiore*: 'maggiore'; cfr. n. a 165. *Sopr.*

176.

Matteo da Poppi a frate Francesco [di Iacopo Pucci?] da Prato
[1402] giugno 7, Poppi

ASPo, D.1114/2, 1403014; mm 149 x 218; marginatura a piombo; un'ampia macchia nella parte destra del foglio.

Al verso

Soprascritta: Reverendo in Christo patri fratri Francischo de Prato ibidem dentur.

1. Reverende pater, post debitas recommendationes. **2.** Secunda die huius mensis iunii guardianus Alverne, cum fratre Marcho de plebe Sancti Stefani, venientes de Florentia, applicuerunt ad nostrum locum de Puppio et quilibet per se, pro vestri parte, rogaverunt quod ego deberem venire Pratum sine dilatione temporis, quia tam vos quam noster Franciscus Marci de hoc instanter exorabatis, addentes quod pluribus vicibus michi super hoc scripseratis et quod quia non respondebam admirabamini. **3.** Ad que verba respondeo quod, postquam vos vidi in Florentia, scilicet quando reversus sum de Pisis, nec vestrum verbum umquam audivi, nec vestram licteram vidi unde respondere sequiretur. **4.** Ad ea autem que nunc per supradictos fratres intimatis, respondeo quod ad omnia michi possibile vobis grata me semper invenietis paratum, quia vestram reverentiam ex totis visceribus diligo ut chari patris et intimi amici. **5.** Sed, quia ultra solitum in viribus destitutus sum et non de facili ac sine aliquibus expensis, utpote quia non possem equitare, sed sedendo super mulum venire, libenter scirem per vestram et Francisci Marci licteram ad quid venire debeam et quid agere istac me oporteat, ut scilicet veniam previsus. **6.** Quapropter non tedeat vos aliquid scribere michi et similiter et Franciscus faciat, ita quod ego videam quod ipse me per suam licteram vocet, et tunc ego vestram voluptatem adimplere conabor pro viribus. Vellem similiter licentiam veniendi. **7.** Si igitur respondere volueritis, do vobis viam. Iuxta monasterium Sancti Francisci de Florentia stat quidam vettigal, Laurentius nomine, fratribus valde notus; ipse in omni ebdomada saltem semel venit Puppim cum suis mulis. Si hapud eum licteras poni feceritis, spero quod illas citissime haberem et forte ipse me portaret ad vos. **8.** Verumtamen scitote, si venio, domum non potere exire, quia cum difficultate maxima cum duobus greciis ambulo. Verumtamen, quidquid sum vester sum, et ad vestra volita paratus. Datum Puppim, 7^a iunii. Valet ad vota.

Vester frater Matheus de Puppio.

2. dilatione] *cassato di seguito* q(uia). – 3. Pisis] *in interlinea, corregge* Pupp, *cassato*. – 4. reverentiam] *reu(er)tia(m)*.

L'anno di stesura si ricostruisce per congettura in base a quanto detto nella lettera n° 174.15.

2. *applicuerunt*: 'pervennero, trovarono albergo'. – *noster*: l'aggettivo denota la particolare familiarità del Datini con l'ordine francescano.

3. *nec vestrum ... vidi: isocolon*; cfr. anche «ad quid venire ... oporteat» 5.

6. *Franciscus ... vocet*: il frate mostra di attribuire notevole peso all'intervento del Datini.

8. *Verumtamen ... ambulo*: ai primi di luglio 1402, comunque, il frate è a Prato; cfr. n° 174.

MATTEO DI GUIDO CARDINALI

La scarna sottoscrizione «Il priore de' romiti degl'Agnoli» che chiude la maggior parte delle lettere qui edite cela il nome di Matteo di Guido Cardinali, anziano e venerando monaco che trascorse oltre settant'anni in Santa Maria degli Angeli, dove era entrato il 1 ottobre 1348. Vi fece la sua professione il 28 dicembre 1354 e venne eletto priore il 17 novembre 1399, dopo la morte di Silvestro Gherarducci e la breve parentesi rappresentata da Raffaello di Guido Bonciani; morì in Santa Maria degli Angeli il 1 maggio 1421 (CABY, *Les camaldules*, p. 606 e n. 16). Così Ambrogio Traversari lo ricorda scrivendo a Francesco Barbaro: «Huius mihi obitus tantum moeroris iniecit, tantumque tenebrarum offudit oculis meis, ut credi vix possit. Ea enim erat eius in me amoris vis, tanta benignitas, tam grata praesentia, ut sine illo vix vivere possim, ex quo vita, ut ita dixerim, pendeat mea. Nego ego ullum hominem cariorem gratioremque fuisse quam me sibi. Quod cum alias semper, tum eo ipso ultimae aegritudinis suae tempore animadverti, cum me ille tristem ac pene emortuum consolaretur, ac blando eloquio foveret, amplexareturque arctius, quodque verbis non poterat, summa frontis hilaritate, crebrisque oculis significaret. Vix enim faciem meam ab eius ore quisquam potuit, quoad animam efflavit, evellere. Quo tamen in tempore, flentibus omnibus filiis suis, quos Christo ipse genuerat, solus ipse tanta serenitate animi et vultus perstitit, ut nunquam illum laetiorum viderimus. Erat autem (quod ipse minime ignoras) laetus semper ac renitenti facie» (*Ep.* VI 19: MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, p. 284).

Animoso promotore della vivace attività letteraria e artistica che interessò il monastero di Santa Maria degli Angeli sullo scorcio del Trecento, egli vi accolse il giovane Traversari e lo spronò allo studio del latino e del greco, ricevendone in cambio la dedica delle sue due prime traduzioni, dell'*Adversus vituperatores vitae monasticae* di san Giovanni Crisostomo e della *Scala paradisi* di san Giovanni Climaco (*Epp.* XXIII 6-7); l'umanista lo considerò sempre, insieme al Niccoli, il suo maggior maestro (*Ep.* VIII 1). A lui si ispirò forse Lorenzo Monaco per il san Matteo raffigurato nell'*Incoronazione della Vergine* dipinta per l'altare maggiore di Santa Maria degli Angeli, oggi agli Uffizi (BENT, *Monastic Art*, pp. 398-99): essa infatti fu commissionata, realizzata e installata proprio durante il priorato del Cardinali.

Del religioso sono già state edite due lettere indirizzate il 26 agosto 1400 e il 4 aprile 1401 a Tommaso Caffarini per esortarlo ad ampliare la *Vita* di santa Caterina da Siena composta da Raimondo da Capua (MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, pp. 214-16); a queste si aggiunge ora il piccolo manipolo di missive conservate nel *Fondo Datini*. Meno ampie e argomentate di quelle al Caffarini, le lettere al mercante rispondono al puro intento pratico di ringraziare per l'invio di doni, vino e soprattutto pesce, procurato in occasione della festa di san Benedetto (il 21 marzo) o della quaresima. Il solido impianto retorico del dettato conserva tuttavia anche in questi brevi biglietti qualche tratto dello spirito del loro autore.

Due brani di lettere del fondaco di Firenze al Datini mostrano come i doni di pesce per la festa di san Benedetto fossero un'abitudine e si legano direttamente alla prima lettera qui pre-

sentata. In una missiva del 4 marzo 1408, infatti, si legge: «Voi solete dare ongn'anno agl'Angnoli del pescie: ricordovi se volete fare loro null»; e nella successiva del 20 marzo 1408, vigilia della festa: «Domane fanno i frati degli Angnoli la festa di sancto Benedetto, e però domattina daremo lo[ro] la ciesta del pescie» (PIATTOLI, *Un mercante*, 11, 1929, p. 413 n. 2).

Alle lettere indirizzate al Datini ne segue una agli Ufficiali del Ceppo, relativa al lascito previsto dal testamento del mercante: «Ancora lasciò a' Frati, Capitolo e Convento de' Romiti di Santa Maria degli Agnoli di Firenze, sì veramente che se ne comperino terre vignate atte a detti Frati e Convento, fiorini cinquecento: comandando esse terre, che si compreranno, non si potere in perpetuo vendere, alienare o a lungo tempo concedere; volgiendo che i frutti d'esse venghino in perpetuo e ne' presenti Frati e ne' loro successori. E se contro al detto lascio in alcuno modo si facesse, le dette terre e lascio volle divenire al Ceppo de' poveri, sua reda infrascritto; e che la detta pecunia in altro non si possa convertire, se non nelle dette vigne se ne debbono comperare, eziandio con autorità del suo Priore»; i monaci riscosero il lascito nell'agosto 1414 (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 275 e n. 2). Erroneamente il Fortunio (p. II, l. III, cap. 15) attribuì a Silvestro Gherarducci quanto in realtà fu opera di Matteo Cardinali: «... intercessitque apostolicum robur datum Romae tertio idus augusti MCCCIII sub eodem fere tempore, quo empta est pars vineae Puliciani ex haereditate Francisci Marci Pratensis et Theobaldini Riccii ea lege, ut retineatur illic effigies ipsius Francisci, nec unquam alienari possit» (MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, p. 194). Sulla compera della vigna con il denaro del lascito testamentario, si veda anche quanto segnala BENZA, *Le pergamene*, 7 (1927), pp. 44-45 n° 299: «1414. 8 febbraio. Ind. VIII. Giovanni dei [sic] fu Rinaldo Rosa del popolo della Pieve di S. Giovanni mag.re del Mugello in esecuzione di un pio legato del testamento di Francesco del fu Marco Datini da Prato vende a don Matteo di Guido, priore del Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze, tre pezzi di terra e due case posti nel Comune di Pulicciano descritto nei suoi confini per il prezzo di 130 fiorini d'oro. Fatto in Firenze. Rog. Bartolommeo del fu Bambo Ciai cittadino e notaio fiorentino».

Sul Cardinali cfr. anche ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 86, 95, ff. xxxixr (25 maggio 1382), xlivr (6 marzo 1389), xlvir (30 agosto 1389), liir (28 aprile 1397), lxr (11 luglio 1400), lxxxiiir, lxxxviii.

Bibl.: MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, pp. 194-95, 201, 211-12, 214-16, 263, 268, 271, 273, 280, 284, 295, A685; BENZA, *Le pergamene*, 7 (1927), pp. 44-45 n° 299; SOMIGLI-BARGELLINI, *Ambrogio Traversari*, pp. 28-29, 52-53, 68, 71, 113, 211, 218, 226-27; FRIGERIO, *Ambrogio Traversari*, pp. 18-19, 38 fig. 15, 39 fig. 17; GARFAGNINI, *Ambrogio Traversari*, pp. 38, 126, 131, 139, 228, 231, 371; CABY, *Les camaldules*, pp. 283, 394, 399-400, 601, 605-606, 609, 625, 706, 721, 723; BENT, *Monastic Art*, pp. 336, 349, 370-71, 394, 398-400.

177.

Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini

[1408] marzo 28, Firenze

ASPo, D.1102, 131379; mm 125 x 224; lievemente tagliato il margine inferiore del foglio; strappato l'angolo superiore destro. (tav. xxiv.a).

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, karissimo nostro, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a dì 29 di marzo.

1. Amico carissimo. **2.** Ricevemmo da Luca, per vostra parte, una cesta di pesce del lago molto bello, il quale ci è bastato per parecchi dì, largamente e abbondantemente. **3.** Avetici mostrato per effecto che, benché non ci siate presente col corpo, nondimeno ci siete presente con la mente e con la divotione e con la limosina, onde ci avete facti più solliciti e accesi, e più obligati alla vostra divotione e a pregare Idio più ferventemente per voi. **4.** E, benché sempre v'abbiamo a mente, come nostro singularissimo, pur ci avete incitati più, per respecto della vostra affectione e devotione, la quale più ci passcie che la lymosina corporale. **5.** Onde più volte v'ò raccomandato a tucto il capitolo, che prieghino Idio che risponda alla vostra fede e divotione con la mano della sua misericordia e menevi sì pe' beni di questo mondo che, alla fine, abbiate vita eterna, con noi insieme. La quale cosa Egli vi conceda per la sua misericordia. **6.** Egli sia vostra guardia. In Firenze, a dì XXVIII di marzo.

Il vostro . . . priore di Sancta Maria degli Angeli.

5. mano] o *corregge* a.

3. *Avetici ... voi:* analogo *exordium*, con un formulario e una struttura in buona parte simili (cfr. l'affermazione secondo cui, benché assente con il corpo, il Datini è presente con la mente e l'analoga collocazione dei connettivi «benché», «nondimeno» e «onde»), è presente nella lettera n° 178.2. Benché con minori analogie, struttura simile si mostra anche nella lettera n° 179.2. – *per effecto:* 'con le azioni, di fatto'. – *benché ... limosina:* *isocolon* con *amplificatio*.

4-5. *E, benché ... insieme:* anche in questi due paragrafi si rinvencono struttura e contenuti simili a quelli della lettera n° 178.3 (cfr. soprattutto «benché sempre», «come di nostro singularissimo»; al connettivo «pur» corrisponde là «nondimeno»; «affectione» richiama «afecto» e «raccomandato» l'analogo «raccomandarti»; è lo stesso, infine, anche l'augurio che Dio sia guida nella vita terrena e conceda al mercante la vita eterna insieme ai monaci: augurio simile si trova anche nella lettera n° 179.2).

4. *v'abbiamo a mente:* riprende «ci siete presente con la mente» 3, a mostrare l'identità dell'affetto reciproco. – *singularissimo:* 'principale amico e benefattore'.

178.

Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini

[1408] novembre 16, Firenze

ASPo, D.1102, 131380; mm 128 x 224; lievemente strappato il margine inferiore del foglio; macchiato e lacerato quello sinistro. Nel margine inferiore, della stessa mano, «+».

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco, in Prato data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a dì 17 di novembre.

1. Amico karissimo. **2.** Benché col corpo non ci sia presente, nondimeno dimostri con l'opere che non ti siamo usciti di mente, onde molto ci ài legati ad pregare Idio per te.

3. E, benché sempre l'abbiamo facto, come di nostro singularissimo, nondimeno, per la limosina ricevuta, ci è cressciuto non il debito, ma l'afecto grande di raccomandarti a Dio, che sia tua guardia e tua guida in questa vita e, in fine, insieme con noi, ti dia vita eterna. 4. Abbiamo ricevuto da Luca tuo factore, in tuo nome, uno cogno di buono vino, del quale molto ti ringratiamo; e, come decto è, tanto più quanto, non ci essendo presente, veggiamo che ti ricordi di noi. 5. Faremo, come decto è, quello a che siamo obligati. Cristo ti guardi sempre.

In Firenze, a dì XVI di novembre.

Il tuo priore de' romiti degli Angeli.

2. ad] *precede* (et), *cassato*; *scritto* all, con d *in interlinea*. – 3. ti] t *corregge* c. – 4. buono] *cassato di seguito* no.

2. *Benché ... te: exordium* analogo a quello della lettera n° 177.3 per i contenuti e la struttura generale; notevoli inoltre la rima alla fine dei due *cola* (*presente: mente*), la disposizione chiasmica degli elementi («col corpo non ci sia presente, nondimeno dimostri con l'opere») e la particolare cadenza ritmica della clausola finale (parte della clausola si ripete identica in 180.2). Struttura simile ha anche la lettera n° 179.2.

3. *E, benché ... eterna*: struttura e contenuti sono analoghi a quelli della lettera n° 177.4-5.

5. *obligati*: per riconoscenza.

179.

Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini

[1409] febbraio 26, Firenze

ASPo, D.1102, 131381; mm 92 x 223; di altra mano; macchiata la parte centrale del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marco, in Prato, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a dì 27 di febraio.

1. Amico karissimo. 2. Ricevetti uno tuo bariglione di tonina e veggio che, perché tu non sia in Firenze, la tua divotione, che tu ài sempre auta a questo sancto luogo, non è però spenta; onde prego Iddio che in questa vita ti guardi d'angoscie e tribulationi, e nella altra ti dia la gloria sempiterna. 3. Sento che costì è uno Mattheo Bruneschi, e io gl'ò scritto già più tempo alcuna letera, per bisogno ch'io ò di favellargli; pregoti tu gli dica che, quando viene a Firenze, mi faccia motto, e faracci assai utile, senza suo danno. 4. Altro non dico. Dio sia teco. In Firenze, di 26 di febraio.

Il priore de' romiti degl'Angnoli, tuo.

2. vita] *cassato di seguito* d.

2. *Ricevetti ... sempiterna: exordium* con struttura e contenuti in parte analoghi a quelli delle lettere n° 177.3-5 e 178.2-3 (cfr. soprattutto l'analoga posizione del connettivo «onde»). – *bariglione*: barile di grandi dimensioni. – *tonina*: 'tonno in salamoia' (GDLI, XXI, s.v. *tonnina*); cfr. n° 180.2. – *luogo*: 'monastero'.

3. *Matteo Brunelleschi*: nella documentazione a stampa più accessibile sono ben attestati altri membri della famiglia Brunelleschi (Bruno di Attaviano, Francesco di Niccolò, Ghigo), ma non si è finora rinvenuto il nome di un Matteo. – *mi faccia motto*: ‘venga a parlarmi’.

180.

Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini

[1410] febbraio 15, Firenze

ASPo, D.1102, 131382; mm 113 x 225; di altra mano.

Al verso

Soprascritta: Francesco di Marco da Prato, amico karissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1409, da Firenze, a dì 15 di febraio.

1. Amico karissimo. 2. Io ricevetti a questi dì uno bariglone di tonnina che tu ci mandasti per la quaresima, acciò che questi frati avessono più cagione di ricordassi di te e pregare Idio per te. 3. E bene sceglesti tempo a volere che fosse bene grato a Dio et a noi, che siamo diputati al suo servizio, ché, avendo noi deliberato fare per questo anno la quaresima col pescie da lignaia, tu ci soccoresi fra giugno e maggio. Et tanto più ci parrà buono quanto, da l'altro lato, più ce manca. 4. Idio, che è remuneratore d'ogni bene, te ne renda buono merito in questo mondo e ne l'altro; e noi ne siamo obligati, e per antiquo e per novello, a pregarLo per te, et così abbiamo fatto e faremo ferventemente per lo innanzi. Altro non dico per ora. Dio ti dia la gratia sua. In Firenze, di 15 di febraio.

Il priore de' romiti degl'Agnoli, tuo.

3. maggio] i *corregge* o. – 4. obligati] i *finale corregge* o. – ferventemente] v *forse corregge un'altra lettera*. – la] l *corregge* c.

È possibile si riferisca al pesce inviato in dono dal Datini per la quaresima il brano di una lettera dell'8 febbraio 1410 in cui Luca del Sera gli chiede cosa debba donare ai monaci degli Angeli, aggiungendo che lui non darebbe loro nulla (ASPo, D.340, 1049).

2. *bariglone di tonnina*: cfr. n° 179.2. – *pregare Idio per te*: la clausola è identica a quella della lettera n° 178.2.

3. *diputati*: ‘incaricati, destinati’. – *pescie da lignaia*: pesce pescato con una catasta di legna (*legnaia, legnaro*) ancorata sul fondo di un lago e impiegata come trappola (GDLI, VIII, s.v. *legnaia*, §3, e *legnaro*).

4. *e per antiquo e per novello*: ‘per le elemosine passate e per le presenti’.

181.

Matteo di Guido Cardinali agli Ufficiali del Ceppo di Francesco Datini

[1410 o post 1410], dicembre 16, Firenze

ASPo, D.1118, 9300635; mm 127 x 225; di altra mano; due piccoli fori sul foglio.

Al verso

Soprascritta: *Prudentibus viris quattuor Officialibus Cippi Francisci Marci, Prati.*

1. Savi huomini. **2.** Come io credo che voi vi ricordiate, io vi prega'vi, quando voi foste qui in Firenze nello nostro monastero, che vi piacesse d'ordinare che quelli f. 500 che la benedetta anima di Francesco di Marco ci lasciò, noi gl'avessimo mesi vi innanzi, cioè a kli. di gennaio proximo, e che per altri mesi vi Luca del Sera e il compagno ci servivano per l'amore di Dio. E questo in quanto vi piacesse la compera della vigna da Puliciano, che abbiamo per le mani. **3.** Di poi furono qui due di voi, i quali dixeno come voi avavate diliberato di mandare uno di voi, o più un altro, col frate nostro, a vedere la vigna. **4.** Per[ta]nto vi mando frate Stefano, nostro converso, che faccia compagnia a chi voi deliberate che vada a vedere, acciò che la cosa abbia effecto. **5.** Pregovi che sollicitiate chi vada, e appresso vi prego che voi deliberate di fare questa limosina di mesi vi a questa vostra casa, e di ciò piacciavi di rispondere, sì ch'io sappi quello ch'io ò a seguire. **6.** Idio sia vostra guardia. In Firenze, a dì 16 di dicembre.

Il priore de' romiti delli Angeli, vostro.

2. prega'vi] i *corregge* o. – 5. Pregovi che] *cassato di seguito* el.

Priva di data, la lettera si colloca dopo la morte del Datini.

2. *vi prega'vi*: 'vi pregai', con ripetizione dell'oggetto. – *abbiamo per le mani*: 'stiamo trattando'.

4. *effecto*: 'attuazione'.

5. *sequire*: 'fare'.

Soprascritta. *Officialibus Cippi Francisci Marci*: il Ceppo di Francesco di Marco è retto da quattro ufficiali, eletti dal Comune e incaricati di amministrarne le entrate e distribuire le elemosine per un anno. I primi quattro ufficiali sono il giureconsulto messer Torello di Niccolò Torelli, il medico Antonio di maestro Bartolomeo, ser Amelio Migliorati e Paolo di Bertino Verzoni, nominati il 27 agosto 1410 (MAZZEI, *Lettere*, I, p. CXXXVIII e n. 3; PIATTOLI, *Un mercante*, 12, 1930, p. 117). Indicazioni sui rettori successivi si possono ricavare dai registri conservati in ASPo, *Ceppi* e dai frammenti del carteggio conservati in *Ceppi*, 1785.

MICHELE BONACCORSI DA FIGLINE

Maestro in teologia, inquisitore in Toscana nel 1401 e ministro provinciale nel 1408, Michele Bonaccorsi da Figline «fu per lo zelo della Religione, per la maturità de' costumi, per la cognizion delle Scienze, e per altre belle sue doti accetto molto a Bonifazio IX e di gran credito nell'Ordine. L'anno 1400 era Inquisitore in Firenze, ed il prefato pontefice lo confermò nella Carica per tre anni consecutivi attesi i suoi meriti [...]. Nel 1408 era Provinciale, e fece Capitolo in Piombino. L'anno poi seguente si trovò con altri 30 Teologi dell'Ordine al Concilio Pisano» (PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 14-15, 59 n° 44, 49).

La lettera del religioso, che si sottoscrive insieme all'intera comunità fiorentina di Santa Croce, è una delle pochissime scritte in latino e pare suggerire una conoscenza solo superficiale del mercante; è relativa ad alcune "ardue e strette necessità" in cui si trova il convento.

Bibl.: PAPINI, *L'Etruria francescana*, pp. 14-15, 59 n° 44, 49; WADDING, *Annales*, IX, p. 318 n° v; PRATESI, *Angelo Salveti*, p. 96 n. 1.

182.

Michele Bonaccorsi da Figline e i frati di Santa Croce di Firenze
a Francesco Datini

[1407] settembre 13, Firenze

ASPo, D.1097, 1402959; mm 145 x 220.

Al verso

Soprascritta: Honorabili viro Francisco Marci de Prato, suo benefactori precipuo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1407, da Firenze, a dì 14 di settenbre.

1. Honorande vir maiorque noster karissime. **2.** Ut ad filium patris nostri Francisci et nostri ordinis benefactorem precipuum, occurrentibus nobis quibusdam arduis et strictis necessitatibus, fidum habemus recursum. **3.** Et, ut plenius et melius de occurrentibus informari valeatis, mictimus ad vos venerabilem fratrem nostrum fratrem Iohannem de Carmignano, guardianum nostri conventus Florentini, latorem presentium, cui fidem credulam dabit in dicendis. **4.** Parati semper ad cuncta vobis placita et grata. Ad vota vos Dominus conservet per tempora longiora. Datum Florentie, die XIII^{te} settembris.

Vestri devoti oratores fratres Michael, minister fratrum minorum provincie Thuscie, ceterique fratres Florentini conventus, eiusdem ordinis.

3. Iohannem de Carmignano: cfr. n. a 170.2.

MONACI DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI DI FIRENZE

Stesa a nome dell'intera comunità monastica di Santa Maria degli Angeli di Firenze, questa breve lettera, di cui resta ignoto l'estensore, avanza la richiesta di un'elemosina di vino, fatto frequente per la comunità camaldolese (cfr. p. xxxix). Un'altra lettera dei religiosi, non pervenutaci, segnala a Francesco Luca del Sera il 15 febbraio 1410: «Saracci 1^a lettera de' frati degl'Angnoli» (ASPo, D.340, 1062).

183.

I monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini

1408 settembre 22 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1092, 132256; mm 97 x 221; alcune macchie sul foglio; lievemente strappato l'angolo superiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Franciescho di Marcho, merchatanti, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: + 1408, da Firenze, a dì 22 di settembre.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 243 n. 188.

1. Carisimo e diletto nostro amicho. **2.** La chagione di questa lettera si è che noi vi ramentiamo il nostro bisogno e la nostra necessità, chome per altre volte v'è stato fatto noto, dell'oprerà del vino, che è quella chosa ci [di]serta. **3.** Siamo certi che noi vi siamo nel cuore chome voi siene nel cuore a noi, che no' c'è niuno frate che no' faccia memoria a le suo orazioni.

4. Altro per questa no' diciamo. Idio sia vostra ghuardia.

Per li vostri frati degli Agnoli di Firenze.

2. ci [di]serta] *cassato di seguito* sai. – 3. frate che] che *in interlinea, corregge p(er), cassato*.

2. *oprerà*: 'opera', con propagginazione di *r*; cfr. n. a 24.1. – [di]serta: 'riduce in condizioni di povertà, manda in malora' (TLIO, s.v. *disertare*, §1).

3. *siene*: 'siete'. – *suo orazioni*: 'sue orazioni'; cfr. n. a 78.3.

PAOLA DI FILIPPO DI CHESE SACCAGNINI
E FILIPPA DI FRANCESCO

Segnalata da questo breve biglietto come priora di San Niccolò di Prato, Paola di Filippo di Chese appartiene con tutta probabilità alla famiglia pratese dei Saccagnini, «una delle più ricche e potenti famiglie popolane di Prato», la cui «inclinazione politica, di parte guelfa e popolare», la mantenne «al di fuori di bandi, confische, persecuzioni», garantendole «una condizione finanziaria [...] preminente per tutto il trecento». Il padre Filippo di Chese, di professione lanaiolo, è menzionato negli estimi del 1356 e del 1372 (FIUMI, *Demografia*, pp. 95, 472-74, da cui le citaz.) e ricordato in più occasioni in documenti legati a Francesco Datini (ASPO, D.1088, 9300661; D.1099, 134206; D.1174/6, 1456, che menziona anche l'abate di Grignano e il priore di San Fabiano, e 1474); il fratello Pietro è notaio (BETTARINI, *Il notariato pratese*, p. 267 n° 149). È probabilmente la stessa religiosa menzionata in un provvedimento di Raimondo da Capua del 1390: «Item die 26 Novembris concessit sorori Paulae de Prato quod succedat magistrae suae, scilicet usque ad 25 Florenos, et confirmat concessionem cellae per sororem etc.» (RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 102 n° 414).

La lettera è scritta per chiedere in prestito alcuni pancali per la festa di san Nicola di Bari in una data imprecisata, e non è sottoscritta dalla priora, bensì da Filippa di Francesco, anche lei residente in San Niccolò, la quale firma a nome di entrambe. A meno di un'errata identificazione di Kaeppli (ma anche il *ductus* della mano nelle due missive è diverso), questa seconda religiosa non sembra corrispondere alla Filippa di Giorgio da Prato che indirizza una lettera a Margherita Datini, e che risiede in San Niccolò insieme alla nipote Tancia (cfr. p. 132). Resta però aperta la possibilità che a lei, e non alla precedente, si possano riferire i documenti d'archivio ricordati in quel profilo. Filippa di Francesco da Firenze e Paola Saccagnini, non ancora priora, sono ricordate in un atto del 21 novembre 1391, che non menziona invece una Filippa di Giorgio (cfr. p. 136). Si veda anche ASPO, D.193, f. 129v: «Suora Filippa di [***], monaca di San Nicola», deve dare, il 2 agosto 1387, 2 lb. 2 s. per «guarnello raso non manganato».

Bibl.: RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 102 n° 414; FIUMI, *Demografia*, pp. 95, 472-74; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 199, 235 n. 149; RAVEGGI, *Protagonisti*, pp. 660, 710 n. 173.

184.

Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco a Francesco Datini
[post 1391], novembre 24, [Prato]

ASPO, D.1101, 134774; mm 111 x 223; alcune macchie sul foglio; strappato l'angolo superiore destro. (tav. xv.a).

Al verso

Soprascritta. Al nobile huomo Francescho di Marcho, in Firençe.

Di altra mano; indicazione di risposta. Risposto.

1. Karissimo padre, per reverençia. **2.** La nostra priora e io vi preghiamo vi piacia, per l'amor di Dio e di sancto Nicholao, prestarcci i vostri panchali per sua festa, acciò che ssiate partecipe a onoràllo per la sua festa. **3.** Scrivevelo perché, sse voi non ci foste, penso il vostro fattore non lgli darebbe sença vostra parola; honde vi preghiamo vi piaccia fàlgli scrivere due parole sopra ciò. **4.** Iesù Cristo vi guardi e conservi, in buono stato dell'anima e del corpo. Racomandateci a monna Margherita e, se per voi o per lei noi potessimo adoperare veruna cosa, siamo al vostro piacere. Facta a dì XXIII di novembre per suora Paula di Filippo di Chese, priora indengna, e suora Philippa di Francescho.

2. ssiate] te *in interlinea*. – 4. Racomandateci] co *in interlinea*.

All'altezza del 21 novembre 1391 Paola di Filippo di Chese Saccagnini non è ancora priora di San Niccolò; con tutta probabilità la lettera è dunque posteriore a quest'anno.

2. *La ... preghiamo*: benché la lettera porti una sottoscrizione congiunta, a scrivere è Filippa di Francesco, che nella sottoscrizione, per reverenza, colloca il suo nome dopo quello della priora. Il testo è steso alla prima pers. plur., ma si noti che in due casi si impiega quella sing.: «Scrivevelo», «penso» 3. – *panchali*: cfr. n. a 73.2. – *sua festa*: la festa di san Nicola di Bari si celebra il 6 dicembre.

4. *adoperare*: 'fare'.

PAOLO DI STEFANO DA PRATO

Questo breve biglietto di frate Paolo di Stefano da Prato, guardiano dei francescani pratesi, ha una certa rilevanza per chi si interroghi sul forte vincolo che lega il Datini al convento: scritto mentre Francesco risiede ancora ad Avignone, allude infatti alla circostanza che «qui sono tutti i tuoi passati sepolti». Non sappiamo però chi, oltre al padre, riposasse in San Francesco, anche perché il religioso inserisce il dato in un rapido tentativo di *captatio benevolentiae* prima di passare al tema che lo interessa più da vicino: Bonaccorso di Vanni Bonaccorsi, amico del Datini, gli aveva lasciato una pezza di tessuto, che sua sorella Costanza, terziaria francescana e sua erede *ab intestato*, vorrebbe ora, alcuni anni dopo la sua morte, donare al convento. Bonaccorso, che aveva seguito da Avignone in Italia la corte di Papa Gregorio XI, era infatti morto a Roma il 27 agosto 1377, ma la sorella Costanza appare qui ancora impegnata nelle trattative sulla sua eredità, che verrà in seguito confiscata da Clemente VII, il quale dichiarerà Costanza eretica (cfr. n. a 136.6).

Sono numerose le lettere al Datini che alludono a questo dono. Il 7 gennaio 1382 Niccolao di Sinibaldo Angiolini gli scrive che sarebbe bene facesse dare al guardiano la pezza di tessuto, perché le parti in causa nell'eredità, di comune accordo, hanno stabilito di farne una pianeta per l'anima del defunto, da donare ai francescani pratesi; allude anche al fatto che Francesco dovrebbe già essere stato informato sulla vicenda tramite lettere del guardiano, di messer Iacopo (probabilmente l'Obizi, cfr. p. 190), di Monte e di Guido di Ridolfo Angiolini. Di quest'ultimo possediamo una lettera del 1 febbraio 1381, in cui tra l'altro scrive a Francesco: «Anchora vi mando in questa una lettera del guardiano di San Francesco da Prato e avisavi de' nostri fatti, inperò che tutti sono stati capitati in San Francesco, ed elgi e tutti gli atri frati ci àno durato grande pena; e per lla detta cagione, bene che io lo reghassi loro a la mente, tutti fumo d'acordio che lla pezza del drappo di setta il quale vi lasciò Bonacorso voi lo mandiate qui a Prato a' frati di San Francesco per fare uno paramento per l'anima di Bonacorso, e io lo dissi loro inperò che so ne siete di milliore volere che tutti gli atri, e chosì siamo rimasi d'acordio; inperò vi pregho che di presente la mandiate loro, inperò ve n'è bisognio, e tutti atendono voi che siate a Prato a fine aiutate raconciare quello luogho, e tutti vi portano grande amore; e farete grande limosina aiutarvi di qualche cosa. So non fa bisognio di dire, inperò credo ne siate di buono volere»; informa su questi fatti, ma senza alludere al drappo, anche una lettera di Costanza di Vanni Bonaccorsi al Datini dello stesso giorno.

La questione è ancora aperta nel giugno di quell'anno, perché, scrivendo a Francesco il 20 del mese, Niccolozzo di ser Naldo Binducchi conferma di aver ricevuto la sua lettera del 15 maggio e aggiunge: «e al facto della pianeta che mi scrivesti che si desse a' frati di San Franciesco, sappi che Nicolò la fecie fare a Firenze e io l'ò loro data, ed è bella e orrevile. Li torchi che mi scrivi no àno auti, però ch'io non ebbi mai più lettera di ciò fare, se no questa: farolli fare come scrivi e darolli loro. [...] È vero che della pezza del drapo mi scrivi ti risspondo che tucti sono contenti che llo decto drappo sia de' frati

di San Francescho da Prato, e così sono d'acordo rimasi». Il giorno seguente è invece Monte di Andrea Angiolini a informare Francesco che monna Costanza «v'è scritto e scriverà de la peza del drappo il quale avete, che voi il mandiate a lei, però che così fumo d'acordo se ne facesse l'piviale a San Francescho, e cciò fue mia pensata [...] e di ciò tutti fumo d'acordo, e chiedeva ella che lla nostra pianeta fosse dessa, e io ne l'ò fatta chiara che conosco i colori». La lettera di Monte ci dà anche scarse notizie su frate Paolo di Stefano da Prato, che proprio in quei giorni lascia l'incarico di guardiano del convento: «De la detta pianeta il guardiano e tutti molto vi ringraziano, e ben pregheranno Idio per voi. E esso si parte in questi dì e vienciene un altro: tutti sono buoni». Risale infine al 30 giugno dello stesso anno una lettera a Francesco in cui monna Gostanza afferma: «Al facto del drappo che dovete mandare per fare p[a]ramenti a Sancto Francescho, dicovi che, quando potrete, lo mandiate a m[e], ch'io lo vo' dare io come mio, e non voglio che Guido si lodi di cosa che dica che per sua factura sia facto, ché di tucto non dice vero, anzi è stato cagione d'assai male» (rispettivamente ASPo, D.1103, 133333; D.1090, 1402673; D.1093, 1400003; D.1091, 133386; D.1090, 1402934; D.1093, 1400008).

Bibl.: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 172, 218-19 nn. 52, 54-55, 58-59; *L'Archivio di Francesco*, p. 216.

185.

Paolo di Stefano da Prato a Francesco Datini

1381 gennaio 26, [Prato]

ASPo, D.1101, 134735; mm 298 x 223; marginatura a piombo; alcune macchie sul foglio, tagliato nella parte centrale, lungo una linea di piegatura; al *recto*, nel margine sinistro, di mano moderna, a matita: «x»; nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «1381». (tav. iv).

Al verso

Soprascritta. *Prudenti et discreto viro* ffrancescho di Marcho da Prato, mercatante, in Vignone.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. Da Prato, a dì 18 di febraio 1380.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 218 n. 51.

In nomine Domini, amen. 1381, a dì 26 di gennaio.

1. Francescho, frate Pavolo salute. **2.** Considerato la devotione e l'amore che tu porti a quessto luogo di Sancto Francescho, e qui sono tutti i tuoi passati sepolti, con sicurtà e fidança i' ti racomando quessto povero e bisognoso luogo l'ha fortuna non buona, che lla nostra sagrestia, diserta e disfatta d'ogni cosa buona, e insieme la pianeta che tu cci desti, ogni cosa arso à fatto; e però io ti prego che, per l/a/ amor di Dio, tu tti muova a piatà e misericordia, di fare qualche cosa in memoria tua e de' tuoi passati. **3.** Credo che sappi come i fatti di Bonacorso sono diterminati e capitati bene, con pace e unità. **4.** Monna Gostança e tutti gli altri ànno determinato e vogliono, e così ti pregano, che quella peçça di drappo che tti lasciò Bonacorsa, della quale tu più volte à' fatto parole, che liberamente la peçça del drappo tu la mandi qui a quessta sagrestia, e di quessto tutte

le parti ti premano; e però io ti prego, per l'amore di Dio, che tu abi l'occhio un poco a questo tuo luogo! Guido di Ridolfo vanne costà e informeratti del fatto pienamente. **5.** Altro non dico per ora. Idio sia tua guardia sempre. Amen. Se per me si puote adoperare cosa di tuo piacere e honore, fà di me sì come di tuo fratello, e ogni sicurtà pigla di me. *Prudenti pauca verba sufficiunt. Vale in Christo.*

Frate Pavolo di Stephano da Prato, guardiano di Prato.

2. i' ti] i ti ti. – qualche] qualche.

2. *luogo*: 'convento'. – *passati*: 'avi'. – *l'ò ... buona*: 'che ha una sorte avversa'; benché il testo presenti «da» in *scriptio continua*, l'interpretazione proposta sembra l'unica in grado di dare senso al periodo, considerando «fortuna» come antecedente della relativa che segue. – *diserta e disfatta*: 'abbandonata e desolata'. – *arso à fatto*: è dubbio se possa riferirsi a questo incendio una petizione dei frati del 7 luglio 1379, la quale informa che «propter casum infortunatum ignis, unde iam sunt plures anni, combusta fuit sacrestia dicte ecclesie», ove tra l'altro si trovava «quoddam antifanarium feriale et domenicale» del valore di 40 fiorini d'oro (FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo*, p. 265 n. 357). – *l/a/ amor*: 'l'amor'; per il fenomeno grafico dell'anticipazione in fine di parola della vocale iniziale della parola successiva cfr. p. CXXI.

3. *diterminati e capitati*: 'definiti e conclusi'.

4. *però*: 'perciò'. – *Guido di Ridolfo*: Guido di Ridolfo Angiolini, cugino di Monte di Andrea (MAZZEI, *Lettere*, I, p. XXVII; FIUMI, *Demografia*, pp. 120, 287-88; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 441, 489 n. 41, 498 n° 11). – *pienamente*: 'in modo esaustivo'.

5. *adoperare*: 'fare'. – *Prudenti ... sufficiunt*: detto proverbiale.

PIETRO DI SER IACOPO DI NERI DI NELLO PIPINI

«Fra le più note ed antiche famiglie pratesi, i *Pipini* ripetono il loro cognome da un Pipino vissuto nella seconda metà del sec. XII. [...] Da Pipino di Greccio discende, forse attraverso un ser (Ra)nieri, Nello, che fu il padre di ser Lapo e Nerino (o Neri), i quali figurano, con due differenti partite, nella libra del 1325 [...]. Neri di Nello, “campsor” [...], ebbe due figli: Stefano e ser Iacopo, insieme stimati nel 1356-57 [...]. Nell'estimo del 1372, una posta di lire 600 riguarda ser Iacopo Neri di anni 50 [...]. La sua famiglia comprende, oltre i figli Stefano, Biagio (poi fattore della compagnia Datini a Firenze e ad Avignone: MELIS, *Aspetti*, p. 306), Leonardo e Piero, il nipote Niccolò di Stefano di Neri» (FIUMI, *Demografia*, p. 452). Sul padre ser Iacopo, notaio, e su un altro fratello, ser Giovanni, anch'egli notaio, cfr. anche BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 221-22, 234-35 n° 73, 94.

Fattosi francescano, Pietro è menzionato in ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 11361, 1404 giugno 29. Lo si può forse identificare anche con il «fr. Petrus ser Iacobi de Prato» lettore di Borgo San Lorenzo nel 1394 e guardiano di Colle Val d'Elsa nel 1399 (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 417; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 141). Priva di datazione topica e cronica, la sua lettera accompagna un dono inviato a Francesco in occasione della festività pasquale e si dovrà collocare dopo il suo rientro in Italia.

Bibl.: BUGHETTI, *Tabulae*, p. 417; MELIS, *Aspetti*, p. 306; FIUMI, *Demografia*, p. 452; MOORMAN, *Medieval Franciscan Houses*, p. 141; BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 221-22, 234-35 n° 73, 94.

186.

Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini a Francesco Datini
[s.a., in prossimità della Pasqua, Firenze]

ASPO, D.1101, 9303450; mm 89 x 224; macchiato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta. Honorabili merchatori Francischo Marchi dentur.

1. Dio vi dia la buona Paschua, cho infinite, sechondo el vostro desiderio, chon salute dell'anima e prosperità e ssantà del chorpo, cho letitia e prosperità della vostra famiglia, chon acrescimento di tutte quelle chose che sieno laude e reverentia di Dio. **2.** A reverentia della sancta Paschua, vi mando questo piccholo presente, ché, per istamane, non potrei meglio. **3.** Prego lo Dio vi chonceda di qua la sua gratia et, in fine, vita eterna.

Frate Pietro di ser Iachopo di Neri, a' vostri piaceri.

3. Prego] Pre.

1. *chon salute* ... *Dio*: ampio elenco trimembre con *amplificatio*. – *chon salute*: riprende il precedente «cho infinite», lasciato in sospenso. – *ssantà*: 'sanità, salute', con sincope della protonica.

RANIERI DI ANDREA

Delle cinque lettere rimasteci inviate al Datini da Ranieri di Andrea, canonico della Pieve di Santo Stefano di Prato, quindi priore di San Donato, due, rispettivamente del 27 ottobre 1390 e del 4 febbraio 1394, avanzano richieste di denaro, mentre le altre tre, scritte tra il 22 novembre e il 1 dicembre 1390, riguardano la vendita di una casa che il mercante ha in affitto dalla Pieve. Come in altri casi, anche in questo la corrispondenza è però un indicatore parziale e impreciso dei legami tra il mercante e l'importante istituzione pratese, alla quale Francesco fece parecchie donazioni, impegnandosi anche per procurare artisti che la arricchissero di decorazioni e opere d'arte. Qui il proposto messer Andrea di ser Viviano, in presenza, tra gli altri, proprio di Ranieri di Andrea, battezzò sua nipote Lapa, primogenita di Ginevra (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14112, f. 53v, 1409 = 1410 febbraio 20; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 335-36 e n. 2).

Tra le carte del Datini sono numerose quelle che fanno riferimento al religioso: circa il pagamento di canoni d'affitto, si veda in particolare una lettera di Simone di Andrea Bellandi al Datini del 21 aprile 1391: «Abbiamo detto a meser Rinieri della pigione della casa: dicie de' avere lb. xx, e che così fe' l'acordo elgli tra 'l poposto [sic] e Monte quando Tomaso lasciò la casa a noi, e ben dicie che Tomaso ne dava egli lb. 18, e dava i paio di chaponi, e mostrocci il suo libro. Rimanemo ch'io abochasi Tomaso con lui e simile ch'io cierchasi per libri di Monte se nulla scrittura se ne truova. Seghuiréne che arete vostro dovere» (ASPo, D.346, 1854, e cfr. anche D.1115, 9301341). Nella lista dei beni immobili di Francesco sono registrati «una chasetta pichola, che oggi è disfatta, e uno viale e una chorte overo horto picholo, il qual è posto in Prato, in Porta Ghualdimari, nel Porcelaticho, a lato alla sopra detta chasa e horto chonperato. [...] E' quali beni chonperamo, a di 26 d'ottobre 1409, da messere Rinieri d'Andrea, priore di San Donato di Prato ed egli ce gli vende' sì chome beni d'essa chiesa di San Donato, cho' l'autorità e parola di messere Andrea di ser Viviano, proposto di Prato, per f. 20 di Prato» (MELIS, *Aspetti*, p. 71, e cfr. anche ASPo, D.1170, 1328, in data 26 ottobre 1409; ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14112, ff. 17r-18r, alla stessa data; SZNURA, *Edilizia privata*, p. 340 n. 17). Ulteriori informazioni su di lui e sui suoi rapporti con il Datini si ricavano da ASPo, D.193, ff. 137v, 270v (prestito di 2 lb. 2 s. 6 d. in data 4 settembre 1387; nel 1390 il debito non è ancora stato saldato); D.1091, 132470 (l'11 marzo 1391 Simone di Andrea Bellandi scrive a Francesco: «Meser Rinieri della Pieve mi manda a chiedere cierti d. della pigione de la ghaligharia, e pertanto in questa vi mando detta scritta: vedetela e poi la mi rimandate, e dite quello sopra ciò òe a fare»); D.1111, 6300068 (il 4 maggio dello stesso anno Francesco gli risponde: «A meser Ranieri di ch'io sarò tosto chostà, se piace a Dio, e farollo chontento»); D.1114, 6100523 (il 1 aprile 1400 Benedetto di ser Schiatta Mei segnala di aver ricevuto da lui 20 fiorini d'oro); D.1115, 9301341; D.1166/1, f. 1; D.1174/2, 1256 (il religioso è menzionato entro un conto di Niccolò Pentolini del 1370); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 14109, f. 41v, 1391 aprile 23; 14114, 1394 settembre 16.

Nel Libro di Entrata e Uscita della Propositura, all'anno 1412, f. 1, si legge questa nota: «Mortuus est dominus Raynerius die nona iulii MCCCCXI: cuius anima requiescat in pace» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 383 n. 2).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XLII, XLVI; II, pp. 335-36 e n. 2, 383 e n. 2; BENZA, *Le pergamene*, 6 (1926), p. 30 n° 137; PIATTOLI, *Un mercante*, 11 (1929), p. 422; BADIANI, *Le antiche vetrate*, p. 155; RAIMONDO DA CAPUA, *Registrum litterarum*, p. 102 n° 415; MELIS, *Aspetti*, p. 71; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 17-21; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», pp. 425 n. 48, 485 n. 9; BETTARINI, *Il notariato pratese*, p. 114 n. 50.

187.

Ranieri di Andrea a Francesco Datini

[1390] ottobre 27, [Prato]

ASPo, D.1102, 131624; mm 113 x 224.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Margho da Prato, in Pistoia data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1390, da Prato, a di 27 d'ottobre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Di altra mano; note avventizie: Giovanni d'Arigho, Giovanni, Francescho, Francescho, Francescho di ser Giovanozo Biliotti e Sozo, Giovanozo Biliotti e Sozo, Franciescho di Marcho, Stoldo di Lorenzo.

1. Io òe aspettato la vostra venuta, come mi diceste. Non pensai che fosse tanto lunga. Alla casa torna troppo danno. Òllo ramentato a Checho: dà parole per ispendere. Non posso così fare io! 2. Di che io vi prego che e' non vi sia grave di darli a Francescho di Simone, nepote di messer lo veschovo, che mi paghi uno daçio che ò a ppagare costì al cherichato di Pistoia; e di questo io vi prego, però che ne sono a bisongnio. 3. Dio sia vostra ghuardia. Ed egli è l'aportatore della lettera. I denari sono lb. xx, per infino a luglio che passò, e sono poscia ad essere pagato da luglio in qua.

Ranieri, calonacho di Prato, die XXVII d'ottobre.

3. infino] *cassato di seguito* a ge(n)naio. – a luglio] *nel margine sinistro*. – da] *cassato di seguito* ge(n)naio i(n) qua, *chi segue, erroneamente ripetuto*, da.

1. *casa*: 'istituto religioso': la Pieve di Prato. – *Checho*: probabilmente Francesco di Andrea Angiolini, fattore del fondaco Datini di Prato dal 1 novembre 1389 al 31 ottobre 1390 (MELIS, *Aspetti*, p. 283; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 507 n. 142; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 171 e n. 16). – *dà ... ispendere*: 'risponde a parole', ma non a fatti. Un'espressione simile si rinvie anche in una lettera di Margherita (DATINI M., *Lettere*, p. 180 n° 119).

2. *darli*: 'dare i soldi' necessari: il riferimento è sottinteso, segno che della questione i due avevano già discusso. – *veschovo*: vescovo di Pistoia dal 1381 al 1400 è Andrea Franchi (BEANI, *La chiesa pistoiese*, p. 250 n° 1; VANNUCCHI, *L'influenza*, p. 217). – *daçio*: 'tassa'.

3. *pagato*: 'pagati', con accordo al singolare.

Sottoscrizione: *calonacho*: 'canonico' (CASTELLANI, *Note su testi antichi*, p. 44 e n. 4; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 344); cfr. anche n° 188.1 e *Sott.*

Soprascritta: *Margho*: 'Marco', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda.

Note avventizie: *Giovanni ... Lorenzo*: i nomi sono inseriti in una lista verticale sul lato destro del foglio.

188.

Ranieri di Andrea a Francesco Datini

[1390] novembre 22, [Prato]

ASPo, D.1102, 131625; mm 149 x 224.

*Al verso**Soprascritta:* Francescho di Marcho da Prato, in Pistoia, amicho carissimo, data.*Di altra mano; indicazione di ricevuta:* 1390, da Prato, a di 24 di novembre.

1. Come voi sapete, per lo passato noi calonaci, col proposto, abbiamo voluto vendere quelle case della via Nuova già fumo d'achordo, e poi vi stolleste. 2. Di che, per lo proposto e per li compangni, siamo ancora su quello pensiero, e pertanto a me è istato chiesto certe case di quelle in vendita, fra lle quali fue nominata la bottegha che voi tenete a ppigione. 3. Di che io ò bene risposto di vendere quelle che io potrò, ma io vi voglio, prima che io risponda a nulla, o di quella o d'altre, se voi la voleste voi comperare, amere'lla più tosto a voi che ad altro. 4. Il pregio è cx fio., e perciò vi prego che voi n'avisiaste se volete attendere a ciò, e che sabbato, sança fallo, io abbia risposta, però che ll'amico vuole domenicha risposta, e così ò composto cho· llui, e dee tornare per la risposta. Chi e' si sia non so: è stato mostrato per buo· fiorentino. 5. Dio sia vostra ghuardia.

Per lo vostro Ranieri, calonacho di Prato, di xxii di novembre.

2. chiesto] chhiesto. – 4. n'avisiaste] v *corregge un'altra lettera, illeggibile.*

1. *proposto:* dal 1373 al 1400 la propositura di Prato è retta da Bartolomeo Franchi, fratello del vescovo di Pistoia (GUASTI, *Bibliografia pratese*, p. 13 n° 19; BALDANZI, *Della Chiesa cattedrale*, p. 149 n. 1; SCARPINI, *I monaci olivetani*, p. 5; ID., *Origini*, pp. 145-46). – *vi stolleste:* 'decideste di desistere dal proposito, cambiaste idea' (GDLI, xx, s.v. *stogliere*, §§2, 7).

2. *a ppigione:* 'in affitto'.

3. *Di che ... altro:* notevole scopenso sintattico: il servile «vi voglio» resta in sospeso, mentre il periodo ipotetico che segue modifica bruscamente la struttura della frase.

4. *sança fallo:* 'con certezza'. – *composto:* 'stabilito'. – *... fiorentino:* in realtà il possibile acquirente è pratese; cfr. n° 190.4.

189.

Ranieri di Andrea a Francesco Datini

[1390] novembre 22, [Prato]

ASPo, D.1102, 131626; mm 105 x 255; macchiati e laceri i margini destro e sinistro del foglio.

*Al verso**Soprascritta:* Francescho di Marcho da Prato, in Pistoia data, amico charissimo.*Di altra mano; indicazione di ricevuta:* Da Prato, a di 24 di novembre.

1. Per altra lettera vi significai come mi sono istate chieste certe case in compera, come sapete che per altre volte volemo fare, o di tutte o di quelle che noi potessimo. **2.** E pertanto, avete una a ppigione: ançi che io voglia venire a praticare la faccenda, voglio sapere se voi volete attendere voi a chomperare o quella che tenete o altre. **3.** Voglio avervene richiesto, e che mi risponciate domenicha, a ssi fatta hora ch'io possa rispondere a chi me le à chiesta, salvando vostra ragione de' vostri defici. Il preçço è fio. cx d'oro. Piacciavi rispondere. **4.** Dio sia vostra ghuardia senpre.

Ranieri, canonico Prati, die XXII di novembre.

La lettera compendia la precedente, citata in apertura e scritta lo stesso giorno; è quindi possibile integrarne l'anno di stesura.

2. *praticare la faccenda*: 'trattare la vendita'.

3. *salvando ... defici*: 'venendo incontro ai vostri interessi sui vostri edifici'.

190.

Ranieri di Andrea a Francesco Datini

[1390] dicembre 1, [Prato]

ASPo, D.1102, 131627; mm 140 x 223; macchiati tutti i margini del foglio; strappato quello inferiore. (tav. xx.a).

Al verso

Soprascritta. Francescho di Marcho da Prato, in Pistoia data, amicho charissimo.

Precisazione sulla spedizione. È sopra istata: gredea averlavi mandata, e pertanto rispondetemi domencha, come dice dentro.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1390, da Prato, a dì 14 di dicembre.

Di altra mano; indicazione di risposta. Risposto.

1. Per due altre lettere v'ò iscritto del fatto della casa. Rispondestemi che non vi potavate dilibberare così subbitamente, ma, se voi foste qua e potessimo parlare insieme, farestene quello che io ve ne consiglierei, e che voi iscrivereste qua alchuno vostro amicho, e rispondereste. **2.** Nonn-ò auto risposta di vostro volere, e pertanto piacciavi di rispondermi quello che volete fare, però che l'amico vuole la risposta da me, o del sì o del no. Il preçço è fio. cx, o il meno fio. c netti. **3.** Dove voi non vi diliberate di torla, arei caro di sapere quello che è il vostro miglioramento, acciò che io non potesse errare. **4.** Credeva, per quello che m'era mostrato, che fosse fiorentino; èmi detto che è pure pratese, sì che procurate alla vostra faccenda: dove voi per voi la vogliate, amola prima a voi, e, dove voi nolla vogliate, voglio potere servire un altro amicho. Me n'à molto gravato di ciò! **5.** Altro non ci è a ddire, se non che io vi pregho che domenicha non manchi ch'io abbia la risposta con affetto, però che, da domenicha i llà, io farei i fatti della casa, sì che abbiatemi per iscusato. Dio vi ghuardi. Fatta a dì primo di dicembre.

Ranieri, canonico di Prato, amicho carissimo.

Sott. amicho carissimo] amcho carssmo.

1. *Per due altre lettere.* sono le lettere n° 188-89; la risposta del Datini citata subito dopo, invece, non ci è pervenuta.
2. *il meno:* 'almeno'.
4. *Credeva ... fiorentino:* cfr. n° 188.4.
5. *con affetto:* 'di fatto, effettivamente' (GDLI, I, s.v. *affetto*⁴; v, s.v. *effetto*, §14). – *farei i fatti:* 'curerei gli interessi'.

Precisazione sulla spedizione. È sopra istata: 'È rimasta ferma', senza essere spedita (GDLI, XIX, s.v. *soprastare* e *sovrastare*, §6). – *gredea:* 'credevo', con sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda iniziale. – *domencha:* 'domenica', con sincope della postonica.

191.

Ranieri di Andrea a Francesco Datini

[1394] febbraio 4, [Prato]

ASPo, D.1102, 1402490; mm 148 x 220; lievemente strappato il margine inferiore del foglio. (tav. xx.b).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Firenze, amicho charissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1393, da Prato, di IIII° di febraio.

1. Con ciò ssia chosa che 'l bisongnio di che io vi preghai il termine s'apressima, e io non vorrei vergognia; ma, perché siete istato e siete uchupato per le vostre faccende, venia oggi, di III di febraio, a voi, per sapere come voi eravate disposto a potermi servire: trovai che voi eravate cavalchato costì a ffirençe. **2.** Di che io vi prego quanto so e posso, dove e' vi sia possibile potermi servire, come per voi mi fue ragionato, di quella quantitate che vi dovea essere renduto, io ve ne prego; e, dove questo non potesse essere, e io trovasse per quello modo che di prima ragionamo, a otto per centinaio, se mi volete fare la scritta, e io facendo quello che debba fare d'ongni sicurtade. **3.** Iacopo di Meo, vocato Righuardato, è venuto in mio servizio, a sapere se puote trovare, dove per voi non si possa fornire; sì che a llui fate come se io fosse presente. **4.** Idio sia vostra ghuardia senpre.

Per lo vostro Ranieri d'Andrea, die IIII di febraio.

1. eravate cavalchato] erauato c. – 2. non] *in interlinea*. – *Sopr.* amicho] amich.

Datata 4 febraio, la lettera è stata forse iniziata il giorno precedente («oggi, di III di febraio», 1), a meno che non si tratti, in un caso o nell'altro, di un errore.

1. *s'apressima:* 'si avvicina'; la successiva «e» è paraipotattica. – *uchupato:* 'occupato', con chiusura di *o* proto-nica della sillaba iniziale (CASTELLANI, *Grammatica*, pp. 290-91).
2. *a otto per centinaio:* 'con l'8% di interesse'. – *facendo ... sicurtade:* 'dando ogni garanzia necessaria'.
3. *Iacopo di Meo, vocato Righuardato:* Iacopo di Meo, detto "Ricardato", di cui si conservano numerose lettere al Datini, oltre a una responsiva del mercante a lui, dal 1392 al 1408 (ASPo, D.665, 109326; D.1087, 6100795; D.1095, 131548-60). Su di lui cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 178 n. 32.

SALVI

Nulla per il momento ci è noto di questo religioso tranne quanto si può desumere dalle due lettere inviate a Francesco, che lo dicono priore del romitorio agostiniano di Sant'Anna, sorto fuori dalle mura di Prato, di là dal Bisenzio, almeno per l'anno 1408; nel luglio 1410 egli si trova invece «nel luogo del Poggiolo», vicino a Firenze.

Non sono ben documentati neppure i rapporti del Datini con questi agostiniani, salvo qualche raro caso di acquisti di vino nel 1387 e prestiti di denaro nel 1391 (cfr. ASPo, D.199, ff. 162rv; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 205, 239 n. 175); il 29 settembre 1393, scrivendo a Cristofano di Bartolo Carocci, Francesco cita «la botte de' frati di Santa Anna» (ASPo, D.1110, 6101307). Il Datini registra anche un'elemosina di 10 lb. ai religiosi in data 31 dicembre 1388 (*ivi*, D.200, f. 40v).

Nel testamento di Francesco, tuttavia, ai religiosi di Sant'Anna è riservata una somma di denaro piuttosto consistente: «Ancora lascio a' Frati e Convento di Santa Anna presso a Prato, in quanto per alcuno tempo reedifichino e rifacciano la cappella maggiore della detta chiesa, ora inetta, come è suto detto per molti, e non altrimenti, fiorini cinquanta d'oro. Volle nientedimeno che alle spese delle suo' rede si faccia la volta o vero loggia, già per lui diliberata farsi, tra la chiesa e la porta del chiostro, acciò che si cuopra l'altare ivi atto, e come esso Francesco testatore più volte detto avea» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 280; cfr. p. XXXIII).

Delle lettere del religioso, la prima tratta di un acquisto di vino, la seconda avanza una richiesta di aiuto per la celebrazione della festa di sant'Anna.

Bibl.: GUASTI, *Sant'Anna*; MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 31 e n. 4, 105 e n. 4, 124 n. 4; II, p. 280; FANTAPPIÈ, *Il bel Prato*, I, pp. 401-404; BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 205, 239 n. 175.

192.

Salvi a Francesco Datini

1408 gennaio 9, [Prato]

ASPo, D.1102, 132664; mm 117 x 225; lievemente strappato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta. Honorevole huomo Francescho di Marcho, in Prato, amicho karissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta. 1407, da Santa Anna, a dì x di gennaio.

+ Al nome di Dio, amen. Fatta a dì 9 di gennaio 1407.

1. Perché, poi ch'io vi parlai del fatto del vino, i' ò auto difetto per modo non esco anchora di casa, non sono tornato a voi. 2. Onde quello ch'io v'adomando si è ch'io vorrei che, di quello o d'altre nostre chose ci fossino, voi avesse in piacere d'adomandarle

chon quella sicurtà dee fare l'uno amico a l'altro. **3.** Et, chome vi dissi, ancora vi dico che non guardiate al pregio dell'altro ch'è venduto, per ciò che noi l'aremo più charo a voi per s. cinque, e più meno il barile, che non faremo a un altr[o]. **4.** Et anchora vi dico che, se non fossono le persone ch'anno avere, voi non ne daresti danaio, ma il bisogno ci sconcia. **5.** Et se voi pure diliberasse che il vino a voi non sodisfacesse, vi piaccia di significarcelo e pigleremo altro partito; e questo non vorebbe indugiare, per cagione d'alcuni ci sono capitati, che ne vanno cercando di chonperare. **6.** Idio vi guardi senpre. A' vostri piaceri.

Il vostro frate Salvi, priore in Santa Anna.

3. meno] *in interlinea*.

1. *ò auto difetto*: 'sono stato malato'.

3. *più meno*: 'più o meno'; è improbabile che «meno», inserito in interlinea, voglia correggere «più», dal momento che quest'ultima parola non viene cassata.

4. *sconcia*: 'danneggia, riduce in povere condizioni', costringendoci a chiedervi di pagare il vino.

6. *A' vostri piaceri*: sottinteso 'apparecchiato'.

193.

Salvi a Francesco Datini

1410 luglio 7, Poggiolo

ASPo, D.1102, 132663; mm 176 x 222; lievemente strappato l'angolo superiore destro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Honorevole e discreto huomo Franciescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1410, da Firenze, a dì 8 di luglio.

+ Al nome di Dio, amen. Fatta a dì 7 di luglio 1410.

1. Honorevole chome padre. **2.** Più volte ò desiderato vedervi, o almeno sapere novelle di voi, e, bench'io sia stato un pocho di lungi chol corpo, nonn-è che io, essendo qua e trovando spesso de' Pratesi e dimandando di voi, ànnomene un pocho chonsolato, dicendo voi esser sano del corpo, benché chon assai affanno di mente. **3.** Inperciò che m'anno detto dell'afanno e della spesa avete portata in honorare la persona de' re Luigi, di lui e de' suoi baroni e di molti altri assai, delle quali chose in questo siate da chomendare molto da ogni persona che ama la Santa Chiesa e la pace di questi paesi. **4.** Ma, pigliando io, chome figliuolo al padre, fidanza di scrivere, non voglio, per queste sollecitudini e spese, non vi ricordiate de' beni inhominciati, benché di molti potrei dire, ma di quelli che reputo tohare a mme e a tutti gl'altri nostri fratelli, e principalmente inverso Idio e suoi santi, in honorare santa Anna, ché sapete quanta devotione n'è seguito nel populo di Prato e del paese, che etiandio infino qua me n'è stato detto novelle. **5.** Onde vi voglio chonfortare che il bene inhominciato non si abbandoni e, bench'io

non sia costà presente, sarovi senza mancho, in vostra chonsolazione e mia, ad aiutarvi fare la festa. **6.** Et, sechondo ch'io sento, voi avete assai più ornamenti che non solete, in tanto che non v'è forse bisogno achattare de l'altri; nondimeno, voi sapete quello che bisogna meglo che non so io: tenete la via vi pare intorno a cciò, e non vi paia fatica di significarne qua a Lucha qualche chosa, e io il saprò da llui, per ciò che 'l veggio spesso; e anchora, a' frati che sono là mandate a dire quello vi pare. **7.** La festa è a dì 26 di questo, in sabato. Idio ci dia gratia di celebrarla, chon salute dell'anima e del chorpo. **8.** Rachomandatemi a madonna e a Lionardo e a tutti et, se per me si può qua fare niente, chomandate chome a figliuolo. Non vi scrivo altro per ora. Idio vi guardi senpre.

Il vostro frate Salvi, nel luogo del Poggiolo, presso a Firenze, servo a' vostri chomandamenti.

Im. 1410] *il secondo* 1 *corregge* 0. – 3. *portata]* *cassato di seguito* inuerso. – 4. *santi]* *cassato di seguito* e.

3. *re Luigi*: dal 4 al 22 luglio 1410 Luigi II d'Angiò viene accolto per la seconda volta da Francesco nel suo palazzo, dove aveva già trovato ospitalità nel novembre 1409; il Datini ne ottiene in cambio la possibilità di inserire un giglio d'oro in campo azzurro nel suo stemma (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXVII-CXXX; II, pp. 157-60 n° CCCXCII; PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 7, 1927, pp. 182-85; ORIGO, *Il mercante*, pp. 295-97; MELIS, *Aspetti*, p. 74; *L'Archivio di Francesco*, p. 7). Anche il signore di Mantova Francesco Gonzaga, l'ambasciatore di Venezia Leonardo Dandolo, figlio del doge, e l'ambasciatore del re di Francia Matteo d'Humières sono ospiti di riguardo di Palazzo Datini (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 30 n. 2; LIVI, *Dall'archivio*, pp. 20 e n. 6, 41, 49-50 n° 6, 15; ORIGO, *Il mercante*, pp. 293-94; MELIS, *Aspetti*, pp. 73-74; LUZZATI, *Datini Francesco*, p. 60). – *chomendare*: 'lodare'.

4. *honore* *santa Anna*: la sua festa cade il 26 luglio (7).

5. *sanza mancho*: 'senza dubbio, sicuramente'.

6. *in tanto che*: 'a tal punto che' (GDLI, VIII, s.v. *intantochè*). – *achattare*: 'procurare'.

7. *questo*: sottinteso 'mese'.

8. *Lionardo*: probabilmente Leonardo di ser Tommaso di Giunta, fattore del Datini, quindi suo genero (HAYEZ, «*Veramente io spero farvi bene*», p. 518 n. 190 e qui, p. 12).

Sottoscrizione: Poggiolo nella valle del Bisenzio o Poggiolo di Monteriggioni in Val d'Elsa (REPETTI, *Dizionario*, IV, p. 496).

SEBASTIANO DI SER MICHELE DI MEO FERRANTI

Le poche lettere di Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti conservatesi riguardano una vicenda privata, l'eredità di suo fratello ser Schiatta, notaio legato a Francesco Datini da amicizia oltre che da vincoli professionali, morto durante la peste del 1400 (cfr. n. a 119.3). Per recuperare il denaro che gli aveva prestato, il Datini cerca di ottenere un trattamento privilegiato rispetto a quello degli altri creditori di ser Schiatta; questi ultimi però, appoggiati dall'anziano ex-Podestà di Prato Francesco Ardinghelli, si appellano alla Signoria fiorentina e fanno pressioni sull'operato del Podestà in carica, Filippo Giugni, così che la questione sfocia in un complesso arbitrato. Le tre lettere di Sebastiano di ser Michele, stese nel breve arco di tempo che va dal 5 gennaio al 6 marzo 1401, hanno appunto lo scopo di informare il Datini sui progressivi sviluppi della vicenda e rispondono probabilmente alla richiesta avanzata da Francesco in una lettera spedita al religioso il 22 dicembre 1400 (cfr. n° 219), ma Sebastiano ne ricorda anche una del 21 dicembre (che sarà la stessa) e altre, non pervenuteci. Il problema dell'eredità di ser Schiatta occupa un buon numero di lettere di ser Lapo Mazzei; il 24 ottobre 1400, commentando le difficoltà che l'amico incontra per rientrare in possesso del suo, Lapo ricorda brevemente anche Sebastiano di ser Michele: «Da poi non ci è altro, se non che un prete ci fu iersera, parente di ser Schiatta. E perch'egli diede al messo nostro aiuto e favore, il Podestà gli ha voluto far danno e vergogna: e parmi l'abbi sì istordito, che forse a suo tempo non vi tornerà. Per certo e vostri fattori da Prato, che ve n'avete troppi (sarebbe meglio meno), non debbono sapere mostrare al Podestà la vostra ragione: ch'io mi do a credere, che 'l Podestà creda che voi facciate tutto per difendere i beni alla famiglia di ser Schiatta, e non perché voi dobbiate avere: però che di lui non udi' mai tali cose, che sì fatta rapina e ingiustizia debba di lui uscire, se mille volte i maggiori e Signori gli comandassono: però che la ragione è libera, e a chi la vuole fare non può esser isforzato» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 290-91 n° CCXIII).

Egli è probabilmente tutt'uno con il pievano della chiesa di Sant'Angelo nel piviere di San Donato a Calenzano all'altezza dell'11 settembre 1400 segnalato dal Guasti (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 363 n. 2). Alcuni anni prima, il 28 ottobre 1391 il pievano Bernardo di Albizo scrive a Francesco di aver cambiato la sua pieve con quella del religioso (cfr. n° 25); il 6 maggio 1393 infatti «Fra Andrea vescovo di Pistoia avendo esaminato Sebastiano di Michele da Prato Prete Rettore della Chiesa di S.M. a Belvedere secondo la commissione insignitagli da Bonifacio IX, e trovato sufficiente ad essere Pevano della Pieve di S. Lorenzo a Usella per sapere ben leggere, costruire cantare e parlar Latino, ammette la presenza fatta dal medesimo di detta sua Chiesa con Bernardo Albizi Prete Pevano della detta Pieve. Fatto in Pistoia. Rog. Paolo di Iacopo del fu Paolo Celli di Pistoia, notaio» (BENSA, *Le pergamene*, 6, 1926, pp. 40-41 n° 200).

Il medico pratese Lorenzo Sassoli, suo nipote (cfr. n. a 194.17), scrivendo a Francesco il 28 ottobre 1403 dice di aver appreso come il pievano sia tornato da Roma, dove era probabilmente al servizio del patriarca di Aquileia; l'intenzione di lasciare Prato

per tornare a Roma dal suo signore è già nell'ultima lettera di Sebastiano che qui si pubblica. In una commossa lettera del 27 ottobre 1404 ancora Lorenzo Sassoli ne descrive l'inaspettata morte, avvenuta a Roma, presso la corte pontificia, il 10 ottobre: «Iersera, all'una ora di notte, ebi letera da Roma come a Dio era piaciuto a dì 10 di questo mese chiamare a sé meser Sebastiano fratello di ser Schiatta e a me çio. Or pensate quanto è grande il colpo a' poveri figliuoli di ser Schiatta e a me con gli altri suoi parenti, considerando lui eser senpre stentato per venire a questo punto nell-quale egli era venuto al presente, cioè nella gratia del suo singniore, la quale testé era atta a produrre alcuno effetto per le novità le quali sono venute in corte. Or non è piaciuto a Dio che questo sia: senpre sie ringratiato di ciò che Egli à fatò» (ASPO, D.1102, 131878 e 131864, da cui la citaz.; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 363 n. 2; SASSOLI, *Lettere*, p. 150 n° 48). Numerose altre lettere del Sassoli alludono allo scambio di corrispondenza tra i due (ASPO, D.1102, 131827, 131895-97; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 363 n° 1; SASSOLI, *Lettere*, pp. 77, 79, 81, 83, 120 n° 1-2, 4-5, 29).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 290-91 n° CCXIII; II, p. 363 n° 1 e n. 2; BENSA, *Le pergamene*, 6 (1926), pp. 40-41 n° 200; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 86 n. 28; SASSOLI, *Lettere*, pp. 77, 79, 81, 83, 120, 150 n° 1-2, 4-5, 29, 48.

194.

Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini

[1401] gennaio 5, Prato

ASPO, D.1102, 132491; mm 298 x 222; alcuni fori sul foglio lungo la linea di piegatura centrale; alcune macchie; strappato il margine destro, parzialmente restaurato; strappato quello sinistro. → 219.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Bologna, proprio.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Prato, a dì XI di gennaio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a dì 12.

Ed. parç.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 200.

1. Padre carissimo. **2.** A dì II° del presente ricevvi vostra lettera, fatta a dì XXI° del passato, et alle parti che scrivete, a tutte, chome seghue, risponderò.

3. Voi mi dite attendete da me essere informato in che termine io ò trovato i fatti de' miei nepoti, et simile de' creditori. **4.** Egli è vero che io giunsi qua a dì XXV di dicembre et ò sentito chome questi creditori fanno assai disonestamente contro a voi, et spetialmente ser Chimento, che di tucto s'è fatto capo, et adomanda, oltra la quantità di Schignano, più di fior. C: se fa bene, sallo Idd[io]! Per buona fé, sarebbe impossibile a credere quanto egli si disonestà! **5.** Pare, chome scrivete, essi fossono insieme con Francescho Ardinghelli dinanzi a' nostri signori Priori, et propuosono voi non dovere avere più che fior. CCCVI, de' quali dicono essere chiari; et degli altri, per fine a VI^c, non vogliono sia vero. **6.** Ònne parlato cum loro et dettone mio parere, et nella fine ne sono stato minacciato, et

tutto di minacciano, con dicendo che, prima ch'io mi parta, vogliono fare mecho altra ragione ch'io non mi penso. **7.** Ora, io sono pur qui et non posso più ch'io mi possa, et vorre'mi prima avere rotta la ghamba che mai ci fosse venuto, considerato in quanto mal termine stanno le chose, ché, computati tutti i creditori che adimandano, è il debito, per fine a oggi, più di fior. II^m, sì che pensate chome io posso chiamarmi contento, e parmi essere mezo disperato! **8.** Et siate certo che questi buoni huomeni che dicono dovere avere àno informato messer lo Podestà voi tenere occupati questi beni per piglargli in paghamento, chome scrivete, di che, intorno a cciò, ò detto mio parere et non sono udito; et contra a voi chome a molti altri, ché non essere voi qui al presente fa dire a molte persone quello che non direbbono in vostro conspetto. **9.** E penso che pure, alla fine, voi non perderete di vostro dovuto, et [a]verete cognosciuto la buona volontà di molti chattivi, i quali vogliono essere tenuti buoni e non s[on]o. **10.** E, oltra il debito vostro, danno impaccio, et non picchol[o], a Tommaso del Bianco, alla ripresa c[h]e vuole fare della dota di mona Nanna, et sallo Iddio in quanta amaritudine et maninco[n]ia il detto Tommaso n'è entrato, e tutto questo è per operare del buono ser Chimento, sì che, quanto saprò e potrò, aopererò di buono intorno a cciò, ché sapete che io ne sono bene tenuto et obligato. Che Dio mi dia gratia ch'io il sappia et possa fare! **11.** Il Podestà, chome credo dovete sapere, à avuto gran parte de' libri di ser Schiatta, sì da ragione di studiare et sì di sue ragioni e ricordanze, e per anchora gli tiene appresso di sé. Delle masseri[tie] non è per anchora seghuito altro sappiate, e ser Goccio dicie non avere masseritie che sie [da] farne stima niuna.

12. Fui cum ser Marcho et dissigli di quella fine che mmi scrivete. Diciemi la fine essere distesa in publica forma, salvo che non è sosscritta da piedi chome si dee. **13.** E, perché in chasa non si puote entrare senza Miglorato di Marco, ser Chimento e ser Lanfrancho, e l'uno non si fida dell'altro, et non si vogliono racozzare insieme, io mi vi scuso, che per me non è rimasto et non rimarrà di tenere modo che voi l'abbiate. Ma io vi ricordo che chostoro mai non àno voluto che io sia entrato in quella chasa, sì che abbiatemi per schusato.

14. A Piero di Ghuiduccio feci la vostra ambasciata delle croniche. Rispuose non averle per le mani et che ne cercherebbe, e più volte m'à fatta questa risposta; non resterà per me che ogni dì non glele ricordi, per fine a tanto che da llui averò finale risposta.

15. Cum ser Goccio dissi del libro delle soprascrittioni, et dicemi che l'ebbe uno ufficiale fu cum Vieri del Miglore quando fu qui Podestà, et mai nollo poté riavere.

16. Alla parte dove voi mi ricordate ch'io sia sollicito a spacciarmi, vi ringratio, e ben vegho che siete tenero di me. Io vi giuro, per buona fé, che mmi pare essere statto già mille anni, et non credo mai vedere il dì ch'io ritorni al mio signore, perché qua mi pare stare in tutte le tribulationi del mondo!

17. Io vi mando cum questa una lettera che va al mio nepote maestro Lorenzo, la quale è di grandissimo bisogno. Preghovi, se egli è chostì, che subito gl'el facciate dare; et, se non vi fosse, vi pregho che vvi piaccia tenere modo che egli l'abbia in Padova. Et, se è chostì, che risponda tosto!

18. Io non mi proffero, perché posso pocho, ma, di quello che io potesse, sapete ch'io sono e voglio essere sempre vostro. Tommaso del Bianco vi saluta. I vostri servi-

dori figliuoli di ser Schiatta si raccomandano a voi, et io co' loro insieme. Raccomandatemi alla vostra donna, e Cristo vi ghuardi. Data in Prato, a dì v di gennaio MV^c.

Il vostro servidore Sebastiano di ser Michele si raccomanda a voi.

10. a cciò] *in interlinea*. – 15. riavere] *prosegue al verso*.

La lettera è erroneamente datata «MV^c».

2. *vostra lettera*: è la lettera n° 219, che rimonta però al 22 dicembre, non al giorno prima, come si dice qui; le altre lettere del Datini citate in queste missive non ci sono pervenute.

3. *in che termine*: 'in che modo, in quali condizioni'. – *nepoti*: i figli di ser Schiatta, di cui dà l'elenco BETTARINI, *Il notariato pratese*, p. 269.

4. *ser Chimento*: ser Chimenti di ser Leone di ser Bartolomeo, notaio appartenente a una facoltosa famiglia pratese. La sua carriera, che lo porta a ricoprire anche prestigiosi incarichi politici, viene in parte guastata da una serie di problemi finanziari. Roga occasionalmente anche per il Datini. Nell'estimo del 1402 egli dichiara, tra altri possedimenti, un grosso podere a Schignano, ricordato di seguito nella nostra lettera (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 56 n. 2, 300 n° CCXV; BENSA, *Le pergamene*, 7, 1927, pp. 42-43 n° 287-88; BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 199-200 n° 34; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 83 n. 18). – *sallo Idd[io]*: per espressioni analoghe cfr. qui, 10, e n° 195.13, 196.3. – *Per buona fé*: 'In verità'; cfr. qui, 16. – *si disonestà*: 'si disonora' con il proprio comportamento.

5. *chome scrivete*: cfr. n° 219.2. – *Francescho Ardinghelli*: Francesco di Neri Ardinghelli era stato Podestà di Prato tra il febbraio e l'aprile 1385 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 101, 126, 286 n° LXXIX, XCIV, CCXI; «*Alle bocche della Piazzæ*», pp. 182, 186; HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 427 n. 60, 455). – *chiari*: 'bene informati, certi'.

6. *ragione*: 'computo dei debiti e dei crediti'.

7. *non posso ... possa*: notevole il poliptoto. – *avere rotta la ghamba*: per l'accordo del participio passato cfr. n. a 172.5. – *si che ... contento*: un'espressione analoga ricorre nella lettera n° 195.6.

8. *buoni*: in senso antifratello, come, di seguito, «buona volontà» 9. – *messer lo Podestà*: Filippo di Niccolò Giugni, Podestà di Prato dal settembre 1400 al maggio 1401 (HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 457). – *chome scrivete*: cfr. n° 219.5. – *contra*: 'capita, accade' (TLIO, s.v. *contrare*, §2).

10. *Tommaso del Bianco ... Nanna*: Tommaso del Bianco è un mercante fiorentino che è in contatto con Francesco durante gli anni di soggiorno ad Avignone, dove è attestato dal 1367 alla metà degli anni Settanta; una volta rientrato in Toscana, si ritira dagli affari e soggiorna nelle sue proprietà a Leccio in Valdimarina, a pochi chilometri da Prato. Sua figlia Giovanna aveva sposato ser Schiatta (ASPO, D.1088, 9300606; D.1102, 131886-87; MAZZEI, *Lettere*, I, p. 355; BENSA, *Le pergamene*, 7, 1927, p. 42 n° 286; DATINI M., *Lettere*, pp. 293, 303 n° 204, 210; DATINI F., *Lettere*, pp. 240, 264 n° 137, 154; SASSOLI, *Lettere*, p. 166 n° 59 e n. 320, e cfr. anche p. 167 n° 60). Su di lui cfr. qui, 18, e n° 195.16, 196.9. – *ripresa*: 'recupero'.

11. *da ragione di studiare*: 'del genere («da ragione») dei libri di studio'; il successivo «ragioni» vale invece 'registri contabili'. – *masseri[tiè]*: 'beni mobili'. – *Goccio*: ser Goccio di ser Piero, rettore di San Marco, nipote di ser Schiatta; cfr. p. 181.

12. *Marco*: ser Marco di Priore di Ghino Saccagnini, notaio che esercita a Prato dal 1398 al 1403, anno in cui probabilmente si allontana dalla città natale; nel 1398, su commissione, trascrive il testo di un rogito di ser Schiatta (BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 250-51 n° 121). – *fine*: 'documento notarile attestante il pagamento di un debito, quietanza'; cfr. n. a 128.3. Per questo documento cfr. n° 195.10, 219.13. – *distesa*: 'messa per iscritto' (GDLI, IV, s.v. *disteso*). – *è sottoscritta da piedi*: 'reca alla fine la sottoscrizione del notaio' (GDLI, XIX, s.v. *soscritto*).

13. *Migliorato di Marco ... ser Lanfranco*: si tratta rispettivamente di Migliorato di Marco di ser Migliorato Bovacchiesi (cfr. n. a 196.8), ser Chimenti di ser Leone di ser Bartolomeo (cfr. qui, 4) e ser Lanfranco di ser Coppia di Chele, discendente da un'importante famiglia di notai pratesi, morto intorno al 1403 (BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 237-38 n° 100). – *racozzare*: 'riappacificare', più che semplicemente 'incontrare'. – *tenere modo*: 'impegnarmi'. – *abbiatemi per schusato*: espressioni simili tornano nella lettera n° 195.10, 16.

14. *Piero di Ghuiduccio*: Piero di Guiduccio Cambioni. – *finale risposta*: 'risposta definitiva' (GDLI, V, s.v. *finale*, §5). Per queste cronache cfr. n° 195.8.

15. *libro delle soprascrittioni*: il riferimento è a un formulario di soprascritte chiesto dal Datini; cfr. n° 195.9, 196.11, 219.15-17. – *Vieri del Miglore*: Vieri Guadagni, Podestà di Prato nel maggio-ottobre 1398 e nel giugno-novembre 1407 (HAYEZ, *Le rive du marchand*, pp. 455-58).

16. *spacciarmi*: 'andarmene, congedarmi' (GDLI, XIX, s.v. *spacciare*¹, §21); cfr. n° 219.18-19.

17. *Lorenzo*: Lorenzo di Agnolo di Tura Sassoli, medico pratese che il Datini aiuta durante gli anni di studio. In un primo tempo docente a Padova, Ferrara e Bologna, si vede poi costretto a dedicarsi all'esercizio pratico della professione a Firenze e a Prato, guadagnandosi comunque una buona fama e costruendosi una carriera di tutto rispetto. Muore a Firenze nel giugno 1436 (ASFi, *Estimo*, 287, f. 103v; MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 279 n. 1, 362-79, con edizione di 14 sue lettere al Datini; BRENTANO-KELLER, *Il libretto*, pp. 133-34; ORIGO, *Il mercante*, pp. 260-61, 263-67; MELIS, *Aspetti*, p. 91 e n. 2; HAYEZ, *Le rive du marchand*, pp. 439-40 e n. 117; SASSOLI, *Lettere*, con ampio quadro bio-bibliografico ed edizione integrale delle lettere). Per analoghe richieste di spedizione di lettere al nipote cfr. n° 195.15, 196.10.

18. *proffero*: 'offro i miei servizi, la mia disponibilità'. – *MV*²: errato per «MIV³» o «MIIII⁴».

195.

Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini

1401 febbraio 12, Prato

ASPo, D.1102, 132492; mm 296 x 223; strappato il margine sinistro del foglio. (tav. VII).

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, in Bologna, padre carissimo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1400, da Prato, a dì XV di febraio.

Di altra mano; note avventizje: Marcho da Prato.

Edd. parç.: BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 200; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 86 n. 28.

1. Padre carissimo. **2.** Da poi sono qua, ò ricevute tre vostre lettere, et non ò risposto se no alla prima; alle altre due per questa rispondo. **3.** Voi vi potete dolere di me et dire che io a scrivere sia pigro, et avete ragione. Ma pure son certo che sempre mi dimetterete la colpa della mia neghgentia, considerate molte ragioni le quali v'asegnierò. **4.** E prima, oltra i fatti di questi fanciulli, ci sono rimase di Meo di Bartolomeo tante fatiche che a credere sono impossibili. E più che è tanta la miseria e lla povertà in che Bartolomeo, padre del detto Meo, è rimaso et è che a chiunche il sa ne piglia piatà! **5.** E per agiunta ser Conte di Nerozzo, per una certa promessa che fece per Meo, gli à fatto fare uno stagimento di tutte le masseritie che egli à in chasa, et oggi, questo dì, gli dee fare chavare le dette chose stagite di chasa. E Bartolomeo vecchio, povero, infermo si rimane in sulla paglia! **6.** Sì che considerate chome io mi posso chiamare contento, ché mai non vorrei essere nato, avendo creduto vedere tanta miseria e tanta sprezza! Or pregho Iddio che ci pongha quel termine che buono sia.

7. Noi maritamo la Forestana a Lionardo di Tato, nostro pratese, a dì XXVII di gennaio, et a dì XXVIII dormirono insieme, et àlla in chasa. Voglia Idio sia fatto in punto et hora che sia buon! La dota è fiorini II⁶ et una roba di x fior. La conditione del giovane è tenuta buona, et dicesi stare assai bene. Debbesi dare, della detta dota, al presente fior. c e, per tucto maggio proximo, il resto.

8. Fui cum Piero di Ghuiduccio. Diciemi per sua lettera avervi avisato di quanto per

vostra parte gli dissi, sì che a dire più oltre non mi stendo.

9. Le soprascrittioni chiedeste non fallerà che l'avrete, ma non quelle che aveva ser Schiatta; ma uno mio amico, sentendo ch'io cerchava cum ser Goccio avere quelle mi diceste, mi proferse prochacciare, ch'io di simili o più utili e belle da llui sarò servito; chome l'avrò, per quel modo che voi le possiate intendere e usare, le leverò volgarmente et manderovele, o io proprio le porterò, sì che, benché indugio ci sia, di ciò sarete servito.

10. La copia vostra, cioè della fine etc., non posso avere, e più, che mie bolle et altre scritture che sono in chasa di ser Schiatta non si possono trovare; e chi l'ha a ffare, che è Miglorato di Marcho, si porta per modo assai spiacevole, e non vuole che niuno de' notai a chui sono commessi gli atti vi vada senza di lui, et ciò che vi si fa vuole sapere e udire e vedere. Et costoro, cioè i notai, pare abbiano paura di lui. Io non sono mai, poi che venni, entrato in quella chasa, e sonci più che forestieri, sì che abbiatemi per schusato.

11. Questi creditori, chome dovete sapere, aspectano avere sindachi di dì in dì, et pure anchora non sono venuti. Ma pare a Nicholao Martini e a misser Bonachorso e a molti altri savi che io o la Forestana piglassimo questa heredità, cum beneficio di leggie e d'inventario; e anchora nulla è diliberato, sì che intorno ad ciò dite vostro parere.

12. Questo nostro Podestà è più che parte in questi fatti e, chome vi dissi per altra, quando vede me pare vegha uno di quegli dello 'nferno. E il buono ser Chimenti ogni dì cresce somma, e passa già più di centoventi, e chosì Miglorato più di dugento, e Angniolo Giannini, e, a volere dire a uno tratto, tutti fanno male, che Dio il perdoni loro!

13. Io mi consumo chome neve al sole a stare qua, e sallo Idio che ogni dì mi pare mill'anni ch'io mi parta, e non posso! Ma pure, chome vuole la chosa, che partire mi debbo, et non vorrei, per stare qua, piggiorare mia conditione. Qua non mi par fare utile niuno, ma perdita sì. Voglia Idio che bene ne seghuisca! **14.** E, per fine a hora, ò speso tanto che, domane che io mi voglia partire, mi converrà achattare denari per venirne, sì che pensate chome sto volentieri! Et questi miei pur dicono: «Stà, stà!» Et io, se cci fossi coperto d'oro, non sono a cciò disposto. **15.** Preghovi preghiate Nello che mandi questa lettera a Padova, a maestro Lorenzo, però che è di bisogno. **16.** Io, insieme con questi fanciulli, ci raccomandiamo a voi. Tommaso vi saluta, e non vi risponde chosì presto per chagione che le gotti da uno mese in qua gli àno dato noia, sì che abbiatelo per ischusato.

17. Raccomandatemi alla vostra donna. Cristo vi ghuardi. Data in Prato, a dì XII di febraio MIII^e.

Sebastiano di ser Michele da Prato etc.

12. loro] *prosegue al verso*.

2. *alla prima*: il riferimento è alla lettera n° 194.

3. *dimetterete*: 'perdonerete' (GDLI, IV, s.v. *dimettere*). – *v'asegnierò*: 'vi porterò' a giustificazione del mio comportamento.

4. *questi fanciulli*: i figli di ser Schiatta; cfr. qui, 16, e n° 194.18. – *Meo di Bartolomeo*: tintore pratese nipote di ser Schiatta (ASPO, D.700, 800514; D.1091, 135007; D.1099, 134224; D.1108, 133564, 133595-96; D.1115,

- 9301341; D.1097, 133190-91; DATINI M., *Lettere*, pp. 188, 249 nⁱ 127, 177; DATINI F., *Lettere*, p. 193 n^o 101).
5. *Conte di Nerozzo*: ser Conte di Nerozzo di messer Lapo Migliorati, appartenente a una famiglia legata alla professione notarile da lunga tradizione: ricopre numerosi importanti incarichi, anche politici, e risulta iscritto anche all'Arte del Cambio; lavora occasionalmente per il Datini. Muore nella prima metà del 1418 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 222, 271 n. 5, 272 n. 1, 275, 370 e n. 3, nⁱ CLXXI, CCVII-CCVIII, CCXL; MELIS, *Aspetti*, p. 214 e tav. XLV n^o 3; FIUMI, *Demografia*, p. 430; BETTARINI, *Il notariato pratese*, pp. 200-201 n^o 35 e 189 n^o 16 per il figlio, ser Bartolomeo; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 434; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 83 n. 18, 86). – *stagimento*: 'pignoramento, sequestro' (GDLI, XX, s.v. *staggimento*; *Testi pratesi*, p. 482). – *vecchio ... infermo: climax* ascendente.
7. *maritamo ... pratese*: su questo matrimonio e su altre vicende legate all'eredità il notaio pratese ser Ubaldo di Vestro Nucci scrive a Francesco il 19 febbraio 1401: «Tomaso del Bianco àe maritato, come soe sapete, la Forestana figliuola fu di ser Schiacta a Leonardo di Tato e dagli f. II^e e una robba e tucti suoi panni. [...] Messer Sebastianio, come io l'òe facto consigliare a messer Piero e a messer Bonacorso, dee e può pigliare la heredità di ser Schiacta con utile, honore e bene de' fanciulli e di voy e degli altri a chui ser Schiacta era più tenuto. Non pare anchora sia dispossto a ffarlo, e dove che non, renuptila, e poy la Forestana la piglierà, e gicterebbe buona ragione a voy et a lloro. Non ancho [*sic, per anno*] per anchora facto nulla. Credo il facciano poy, ché non corre loro termine, per indugiare a l'altro Podestà, ché, a tempo di costui c'è, non pare arebbono l'aiuto e il favore vorrebbono e si dovrebbe» (ASPO, D.1101, 132883). – *roba*: 'abito'.
8. *Fui ... stendo*: cfr. n^o 194.14.
9. *fallerà*: 'mancherà'. Per questo formulario di soprascritte cfr. nⁱ 194.15, 196.11, 219.15-17. – *prochacciare*: 'darsi da fare' per procurarle. – *leverò volgarmente*: 'trascriverò traducendole in volgare'.
10. *cioè della fine etc.*: cfr. nⁱ 194.12, 219.13. – *porta*: 'comporta'. – *commessì*: 'affidati'.
11. *sindachì*: 'procuratori, curatori' (GDLI, XIX, s.v. *sindaco*, §10); la lettera n^o 196.8 informa su di loro. – *Bonacorso*: si tratta forse di Bonaccorso di Niccolò Torelli, che insieme al fratello Torello esercita la professione legale a Firenze, dove si trasferisce nel 1390 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. LI-LIII); un messer Bonaccorso di messer Niccolao (lo stesso o un Migliorati) è citato in un documento del 12 giugno 1392 (ASPO, D.201, f. 11v). – *cum beneficio ... d'inventario*: è terminologia giuridica: 'con la possibilità, contemplata nelle norme del diritto, di limitare la responsabilità degli eredi relativamente ai debiti del defunto' (GDLI, II, s.v. *beneficio*, §7).
12. *è più che parte*: 'è uno dei principali responsabili'. – *per altra*: la lettera non ci è pervenuta. – *cresce somma*: 'aumenta l'ammontare del suo credito'. – *Angnolo Giannini*: il 14 ottobre 1400 Niccolao Martini scrive al Datini: «Penso che ssappiate dello stagimento ch'è fatto Angnolo Giannini prestatore ne' beni di ser Schiatta, che domanda f. sesanta d'oro e ser Schiatta lo lasciò creditore in f. ventidue» (ASPO, D.1095, 133669; su di lui cfr. anche *ivi*, D.701, 700720). – *a uno tratto*: 'in una sola volta'.
13. *mi consumo ... sole*: detto proverbiale piuttosto comune; cfr. ad es. BOCC. *Decam.* III, 7; X, 7. – *mi pare ... parta*: 'non vedo l'ora di potermene andare'; cfr. n. a 122.4.
14. *achattare*: 'chiedere a prestito'.
15. *Pregiovi preghiare*: poliptoto. – *Nello*: probabilmente Nello di ser Bartolomeo da Firenze, che il 5 maggio 1401 è tramite della spedizione di una lettera del Datini al Mazzei, da Bologna a Firenze (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 382 n. 2, 396 n^o CCL).

196.

Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini

1401 marzo 6, Prato

ASPO, D.1102, 132493; mm 275 x 224; lievemente rosato il margine sinistro del foglio.

*Al verso**Soprascritta*: Francescho di Marcho da Prato, in Bologna, padre carissimo.*Precisazione sulla spedizione*: In Bologna.*Di altra mano; indicazione di ricevuta*: 1400, da Prato, a dì xv di marzo.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto a di xvi.

Di altra mano; indicazione del mittente: Messe Sebastiano, fratello di ser Ischiatta.

Ed. parz.: BRAMBILLA, «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 200.

1. Padre carissimo. **2.** A dì 4 di questo ricevvi vostra lettera, fatta a 26 di febbraio, e, bene inteso quanto scrivete, rispondo. **3.** Dove mi confortate io afretti la mia tornata al patriarcha, e che lui m'avrà caro, e che è senno a sapere aquistare l'amico, ma più virtù è saperlo mantenere, e tucto, vi confesso, e sallo Idio, chome qua sto volentieri! **4.** Egli è vero che, a dì 20 del passato, io ricevvi lettera dal mio signore, per la quale esso m'avisava come, in brevità di tempo, pensava andare verso il reame di Puglia et a Roma, la quale lettera soprastette di 10 o più. **5.** E simile mi confortava che io vedesse modo a spacciarmi di qui et andare dove io sentisse che egli fosse, e ch'io gli menasse due o tre buoni capellani e comperassi alchuna chosa, chome egli m'avisava. Sommi sforzato di fare i suoi comandamenti e, chome di quanto mi scrive è seghuito, gli ò fatta risposta. **6.** Io, sentendo lui dovere avvicinarsi alla presenza del Santo Padre, cerchava qua con alcuni di vedere modo portare mecho alchuna quantità di den., de' quali, coll'aiuto del mio signore, essendo in chorte di Roma penso farne utile assai, considerato che, da poi che fu promosso al patriarchato, mai non si sono veduti insieme. **7.** Et hora, in questa visitatione, son certo il Santo Padre gli farà gratie assai, per sé e pe' suoi che lungho tempo l'anno servito; et io ò speranza non avere perduto il servizio, ché penso, quando cercherà di fare utile agli altri, non dimenticherà me, benché pocho tempo io l'abbia servito.

8. Son certo siete avisato da' vostri chome Ridolfo di Lanfranco e Manuccio di Lodovico, Miglorato di Marcho e Andrea di Pavolo son dati sindachi sopra la heredità di ser Schiatta, e però non mi stendo in ciò a dire più, benché Ridolfo non vuole accettare.

9. Dicie Tomaso del Bianco non vi scrive perché aspetta una volta ricisamente scrivervi in che termine saranno rimasi questi fatti, e poi ultimamente, dopo lo scrivere, egli, dovunque sarete, personalmente vi vuole visitare.

10. Scrivo una lettera a maestro Lorenzo a Padova et alchune altre in Frigoli, et tutte portano assai, et spetialmente quella di maestro Lorenzo. Di che vi pregho le mandiate a Bindo Piaciti a Vinegia, e per vostra parte gl'el raccomandate, e che tosto le mandi.

11. Ser Goccio à riavuto quel libro delle soprascrittioni, sì che sarà buono che voi per vostra parte gliel facciate chiedere a Barzalone, e che Barzalone il dia a me, e leverò quanto sarà di bisogno. Ser Goccio nol darebbe a me, perché per alchuna chosa è cotale torbido mecho. Quello altro ch'io vi dichò dovea avere è questo medesimo.

12. Se posso alchuna chosa, sono a' vostri piaceri presto. Cristo vi ghuardi. Data in Prato, a dì vi° di marzo MIII^c.

Il vostro Sebastiano di ser Michele.

3. confortate] te *in interlinea*. – 5. e, chome] me *in interlinea*. – 11. medesimo] *prosegue al verso*. – *Ind.mitt.* fratello] fratello.

3. *patriarcha*: potrebbe trattarsi del patriarcha di Aquileia, la cui nomina tocca da vicino gli interessi fiorentini

(BRUCKER, *Florentine Politics*, p. 242). – *è senno ... mantenere*: analoga affermazione si rinviene in una lettera del Datini a Simone di Andrea Bellandi del gennaio 1404: «Simone, tu hai provato e veduto molte cose, ed ài trovato e troverai pochi amici in questo mondo; e se tu pensi sopra questi vangeli, egli non ti bisognerà andare a studiare in Toletta [*Toledo*]. Tu hai provato e veduto cose asai, ed àviti a credere d'aver dimolti amici: e io ti dichò che non se ne truovono se non chome de' gioghanti, e se Idio t'à fatto grazia d'avermi per amicho; sapilo chonoscere. Egli è bene gran senno a sapere aquistare uno amicho, ma e' dichò e sento che gl'è maggiore senno a saperlo chonservare» (LIVI, *Dall'archivio*, p. 17).

4. *soprastette*: 'rimase ferma', senza essere spedita, o, anche, 'tardò a giungere'; cfr. n. a 190. *Prec.*

5. *vedesse modo a*: 'cercassi di'. – *m'avisava*: 'mi informava'.

6. *Santo Padre*: Papa Bonifacio IX. – *cerchava ... den.*: ha tutto l'aspetto di una velata richiesta.

8. *Ridolfo ... Schiatta*: informa il Datini sull'elezione di questi sindaci anche ser Ubaldo di Vestro Nucci il 13 marzo 1401: «I sindaci alla eredità di ser Schiatta sono chiamati; e so che sapete che sono Mannuccio di Lovico, Ridolfo di Lanfranco, Migliorato di Marco, e Andrea di Pavolo. Per ancora non hanno fatto nulla, perché Migliorato istae per suoi fatti a Firenze, che hae la chiave della casa di ser Schiatta; e non si può fare nulla, se non s'ha la chiave, e torni qui. E così non vi posso mandare la copia della fine tra voi e Niccolò: sicché non vi meravigliate se non ve l'ho mandata. Quando la potrò avere, ve la manderò subito. Che mai non viddi maggiore istento, che quello di esso Migliorato, a non potere andare per le iscritture altri hae di bisogno: e ogni uno se ne duole; che non tocca pure a noi. Come seguiranno le cose, così v'avviserò» (ASPO, D.1101, 132886; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 352). Si tratta di Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi (cfr. n. a 146.5); Mannuccio di Lodovico di Metto Mannucci (FIUMI, *Demografia*, p. 416; MELIS, *Aspetti*, p. 63; HAYEZ, *Le rive du marchand*, p. 432 n. 82; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 106 n. 102, 181 n. 42); Migliorato di Marco di ser Migliorato Bovacchiesi (ASFi, *Estimo*, 217, f. 310v: nel 1384 ha 14 anni e fa parte del focolare del padre; FIUMI, *Demografia*, p. 322); Andrea di Paolo da Prato. Una lettera dei sindaci a ser Lapo Mazzei del 9 ottobre 1401 si trova in ASPO, D.1114, 1402506.

9. *ricisamente scrivervi*: 'informarvi in modo definitivo' (GDLI, XV, s.v. *recisamente*).

10. *Frigolì*: 'Friuli', con sviluppo di -g- di transizione (ROHLFS, *Grammatica*, §339). – *portano assai*: 'sono molto importanti'. – *Bindo Piaciti*: Bindo di Gherardo Piaciti, mercante fiorentino a Venezia dal 1394 al 1407, corrispondente regolare delle compagnie del sistema Datini (MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 117-18 n. 4, 149 n. 4, 365 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, pp. 82, 263; MELIS, *Aspetti*, p. 219; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 529 n. 227).

11. *libro delle soprascritzioni*: cfr. n° 194.15, 195.9, 219.15-17. – *torbido*: 'alterato, arrabbiato' (GDLI, XXI, s.v., §8).

TADDEO

Frate Taddeo, guardiano di San Francesco di Prato, dal maggio al settembre 1399 indirizza al Datini cinque lettere che contengono soprattutto varie richieste di elemosina, relative alla realizzazione di nuovi materassi, a un prestito per approvvigionarsi di vino e alla consueta organizzazione della festa patronale nel mese di ottobre. Per ognuna di loro, è possibile rintracciare tra le carte del mercante ampia documentazione (in buona parte già segnalata da BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 168-70, 216-17 nn. 33-39, 41, 221 n. 67, 227 n. 87).

Per quanto riguarda la fattura dei materassi, due giorni dopo aver ricevuto la lettera di frate Taddeo del 26 maggio, contenente la richiesta (lettera n° 197), Francesco incarica Guido di Sandro di scusarsi con lui se non gli può rispondere per le molte occupazioni; ha però già dato ordine a Niccolò di Piero di Giunta del Rosso di far lavare la lana necessaria; una volta pettinata, farà venire da Pisa la tela e manderà un maestro per farli fare. Il 3 luglio gli scrive che il guardiano non è ancora stato a Firenze e che si accorderà con lui non appena lo incontrerà, mentre il 28 lo incarica di consegnargli una sua lettera e gli comunica intanto le misure dei materassi. Sembra però che Guido incontri qualche difficoltà nel trovare l'artigiano adatto, perché il 1 agosto Francesco gli scrive che potrà eventualmente mandare a Prato lo stesso materassaio che sta lavorando per il convento fiorentino di Santa Croce, e così ha già fatto il 5 del mese, come ci informa una sua lettera a Niccolò. Cinque giorni dopo il mercante rassicura Guido sulla lavorazione dei materassi e, avendo nel frattempo ricevuto una nuova richiesta da parte del guardiano (lettera n° 200), rimanda a Prato il materassaio, informandosi del suo arrivo e del suo operato di nuovo presso Guido, il 18 del mese. Il 20 settembre i materassi sono già finiti (lettera n° 201). Sappiamo anche che le 70 braccia di tela di Borgogna necessarie vengono comprate presso il linaiolo Matteo del Tegghia già il 7 luglio e che l'artigiano incaricato è Lotto di Duccio (rispettivamente ASPo, D.1088, 6101094, 6101315, 6101323, 6101325; D.1087, 6100875; D.1088, 6101287, 6101291; D.613, ff. 3r, 6r, 43v).

Quanto invece al vino (lettera n° 198), sull'elemosina di Francesco ci informa una sua missiva del 31 luglio a Niccolò di Piero di Giunta (ASPo, D.1087, 6100874), mentre per la festa di san Francesco (lettera n° 201), il 25 settembre si pagano al guardiano lb. 12 di quattrini e il 27 Francesco incarica il solito Guido di Sandro di far fare da Matteo speciale, come d'uso, anche i torchi per il convento (ASPo, D.215/9, inserto, f. 13r; D.1088, 6101039).

Bibl.: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 168-70, 216-17 nn. 33-39, 41, 221 n. 67, 227 n. 87.

197.

Taddeo a Francesco Datini

[1399] maggio 26, Prato

ASPo, D.1103, 132899; mm 69 x 219.

Al verso

Soprascritta: Prudenti et discreto viro Francisco Marci de Prato detur.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 27 di maggio.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 216 n. 32.

1. Padre karissimo nostro. **2.** Favella'vi l'altro di del facto de' mataraççi, sì chome sa la vostra reverentia, e, perché poi sonno venuti più frati e veggo chome stanno, che ànno sotto mataraççi tucti stracciati e parte voti, pertanto so' stretto a recordarvelo. **3.** Sapete che non avemo altro padre, né altro capitale, né altra persona a cui con confidentia noi possiamo ricorrere, né esporre i bisogni nostri. **4.** Recorriamo a voi, che sapete e volete e potete, per la gratia de Dio, la quale in voi abonda, sì che, quando ve viene da devotio-ne, de volere porcie l'aiuto vostro, a ciò che questi gioveni e gl'altri che verranno abbiano dove possano su dormire; o, che farete grande e buona lemosina, e accepta innançi al conspecto del Nostro Signore Dio! **5.** Perché al padre e a l'amicho basta a manifestare el bisogno, pertanto non me extendo in più parole; so' certo che, con la gratia di Dio, voi farete ciaschuna chosa la quale sia di suo piacere. **6.** L'eterno Dio, il quale è perfecta guardia, sì ve ce guardi per longo tempo, a sua laude. In Prato data, a dì 26 di maggio, per lo vostro continuo oratore

frate Thaddeo, guardiano del convento de' frati minori di Prato.

2. *stretto:* 'costretto, obbligato'. Per questi materassi cfr. n° 200.2-3, 201.3.

3. *capitale:* in senso metaforico; cfr. anche n° 198.3.

4. *sapete ... potete:* sono le tre azioni comunemente associate alla figura del mercante, anche nella letteratura del tempo, da Paolo da Certaldo a Giovanni Morelli; cfr. ad es. MAZZEI, *Lettere*, I, pp. xxv, 4 n° 1; HAYEZ, *Un facteur*, p. 253 n° 1 e ASPo, D.1091, 133231. – *sì che:* segue una proposizione implicita («de volere porcie»).

6. *guardia ... guardi:* annominazione.

198.

Taddeo a Francesco Datini

[1399] luglio 23, Prato

ASPo, D.1103, 132900; mm 98 x 221; tagliato il margine sinistro del foglio.

Al verso

Soprascritta: Savio e prudente homo Francescho di Marcho da Prato, in Firençe data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 27 di luglio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

Ed. parz.: BYRNE, *Francesco Datini*, p. 227 n. 87.

1. Karissimo padre nostro. **2.** El bisogno nel quale noi siamo venuti me fa piglare confidentia de la reverentia vostra, e voi medesimo me la deste. **3.** Questo dico perché ce s'è guasto da otto some de vino e facto circhone, et non ce n'è remasto niente. Pertanto re-

curriamo a voi chome a nostro singulare capitale, che ve piaccia, per l'amore de Dio e per la devotione che avete a sancto Francescho, sovenircie, cioè che ce prestate per infino in cinque o in sei fior., a ciò che possiamo avere un pocho de vino e a ciò che ' frati per circone non infermino. **4.** Spero nella reverentia vostra che, sì chome ne' nostri bisogni mai non manchaste, chosì etiandio non ce mancharete. **5.** L'eterno Dio ve conservi e mantenga e agumenti, ne' beni spirituali e ne' temporali. Data in Prato, a dì 23 de luglio.

Vostro continuo e indigno oratore frate Thaddeo, guardiano de' frati minori da Prato.

3. *cirbone*: 'vino guasto' (GDLI, II, s.v. *cercóne*, §2).

5. *conservi ... agumenti*: *climax* ascendente; per un costruito analogo cfr. n° 200.4. – *agumenti*: 'aumenti'; cfr. n. a 196.10.

199.

Taddeo a Francesco Datini

[1399] agosto 3, Prato

ASPo, D.1103, 132901; mm 104 x 220; lievemente strappato il margine sinistro del foglio; al *recto*, nell'angolo inferiore sinistro, di mano moderna, a matita: «x».

Al verso

Soprascritta: Carissimo padre suo Francescho di Marcho da Prato, honorevole merchatante, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 4 d'aghosto.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Carissimo padre nostro. **2.** Cognosco che siamo obligati, se potesemo fare chose grande; mo, perché questo non possiamo, ce revollemo a le chose picchole: confidome nella benignità vostra che aceptarete più l'affectedo che 'l censo, perché l'affectedo è grande. **3.** Avemo parecchie uve nell'orto, le quale non ce sarebbono sapute buone se prima non aveste avuta la parte vostra. Mandove queste poche per saggio, e non per parte, però che vostre sonno tucte; sì che, se ve sanno buone, sapete dove sonno, ché sonno a vostro piacere etc. Data in Prato, a dì 3 d'agosto.

Vostro figliuolo e per voi continuo oratore frate Thaddeo, guardiano de' frati minori in Prato.

3. sarebbono] *sa in interlinea*. – aveste] *t corregge s.* – poche] *cassata un'abbreviazione per r sopra o.*

2. *mo*: 'ora'. – *revollemo*: 'rivolgiamo'.

3. *non ce ... buone*: 'non avrebbero avuto per noi un buon sapore'. – *per saggio ... parte*: 'come assaggio, non come la parte che vi spetta'.

200.

Taddeo a Francesco Datini

[1399] agosto 15, Prato

ASPo, D.1103, 132902; mm 83 x 223; due fori nel margine destro del foglio; alcune macchie; macchiato e strappato l'angolo superiore destro.

Al verso

Soprascritta: Reverendissimo padre e magnifico merchantate Francescho di Marcho da Prato, in Firenze sia data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 16 d'agosto.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

1. Reverendissimo padre nostro. **2.** Vien chostà Lotto mataraçaio, il quale, oltre a mataraççi cinque nuovi che à facti, ce n'à refacti quatro. **3.** Serebbonciene a refare intorno a VIII^o, i quali sonno tanto cattivi che non possono molto peggiorare: de quello ch'è facto, che è grande e buona elemosina, Idio ve ne renda buono merito; de quello che è a fare, fatene secondo la devotion vostra etc. **4.** Dio eterno ve guardi, acrescha e mantenga, ne' beni spirituali e temporali. In Prato, a dì 15 d'agosto, per lo vostro figliuolo e oratore continuo

frate Thaddeo, guardiano de' frati minori di Prato.

2. *Vien ... quatro:* cfr. n° 197.2, 201.3.

4. *guardi ... mantenga:* climax ascendente; per un costrutto analogo cfr. n° 198.5.

201.

Taddeo a Francesco Datini

[1399] settembre 20, Prato

ASPo, D.1103, 132903; mm 76 x 212.

Al verso

Soprascritta: Al venerabile huomo Francescho di Marcho da Prato, in Firenze data.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1399, da Prato, a dì 20 di settenbre.

Ed. parç: BYRNE, *Francesco Datini*, pp. 217 n. 42, 220-21 n. 67.

1. Karissimo padre nostro. **2.** Benché a Guido vostro io el dicesse, nondimeno ancho el voglio dire a voi. **3.** Sapiate che Lotto, el quale voi mandaste qua che ci aconciasse le mataraççe, ce servì molto bene e fece ventuna mataraçça. Idio, el quale è premiatore d'onne bene, ve ne renda merito etc.

4. Sapete che oggi a quindici dì è la festa del nostro glorioso padre sancto Francescho. So che, per vostra devotione e per reverentia che a lui portate, fate la sua festa; pertanto ve piaccia informarme del modo e de la spesa che volete io faccia, e, secondo me 'nformarete, chosì io seguirò. **5.** Dio sia de voi nostra guardia. In Prato, a dì 20 di setembre.

Vostro continuo oratore frate Thaddeo, guardiano de' frati minori di Prato.

3. *aconciasse* | *aconcisse*.

3. *aconciasse*: 'preparasse, fabbricasse'; cfr. n° 197.2, 200.2-3.

4. *oggi a quindici dì*: 'tra quindici giorni'.

VENTURA

È il testamento del Datini a darci qualche indicazione su Ventura, appartenente all'ordine degli umiliati e di origine pratese: «Ancora lasciò a frate Ventura, calzolaio, dell'Ordine de' frati degli Umiliati converso d'Ogniesanti, il quale dimora ivi alla porta, per messe di san Gregorio che per esso testatore si dicano, fiorini dieci d'oro, per l'amor di Dio» (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 280 e n. 1). Fondato a Firenze alla metà del Duecento, San Salvatore di Ognissanti fu sede degli umiliati fino al 1561, quando i religiosi si trasferirono nel convento di Santa Caterina (AMONACI, *Conventi toscani*, p. 15 e nn. 1-2).

Tra il 1408 e il 1409, Ventura indirizza a Francesco tre lettere di raccomandazione, tutte stese a favore di Tommaso di Agnolo, che corrisponde forse al «Tommaso di frate Ventura» citato in una lettera di Margherita Datini (DATINI M., *Lettere*, p. 342 n° 241, e cfr. anche DATINI F., *Lettere*, p. 298 n° 179, che cita invece un «Lionardo di frate Ventura»).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 280 e n. 1.

202.

Ventura a Francesco Datini
1408 maggio 12 ricevuta, [Firenze]

ASPo, D.1104, 133110; mm 113 x 221.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, data in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a dì XII di maggio.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto di 12.

1. Francescho di Marcho, frate Ventura salute. **2.** Rachomandovi Tommaso, apportatore della presente lettera, che vi sia rachomandato dalla parte d'Iddio, che voi gli siate buono a ffavellare a cholui chon chui egli à a ffare, e siatene meççano a ffargli rimanere d'achordo, acciò che possa, per vostra bontà, stare in Prato a ffare i fatti suoi. **3.** Altro per ora non vi dico. Iddio vi guardi sempre.

Per lo vostro frate Ventura, d'Ognissanti.

Sott. Ognissanti] t *corregge* j.

2. Tommaso: Tommaso di Agnolo; cfr. n° 203.3, 204.2. Tutte le lettere del religioso sono scritte per raccomandarlo al Datini. – *meççano*: 'mediatore, intermediario'.

203.

Ventura a Francesco Datini
1408 agosto 24, [Firenze]

ASPo, D.1104, 133111; mm 152 x 203; alcune macchie sul foglio; strappato l'angolo inferiore sinistro.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho da Prato, amicho suo.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1408, da Firenze, a dì 25 d'agosto.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto di 25.

1408, a dì 24 d'agosto.

1. Amicho e maggiore mi' chari[ss]imo, doppo le molte salute. **2.** À più di ch'io ò aspettato la risposta dell'amicho mio e non ò mai avuto risposta. **3.** Priegovi, per mio amore, che più tost[o] che potete mi scriviate se avete fatto l'achordo e in che modo, però che ' fatti di Thomaso voglio e prieghovi che faciate chome se fosseno proprii mi[e]i, e di questo vi priego che diate spacio. Io aspetto di di in dì vostra risposta. **4.** Idio vi guardi.

Frate Ventura, vostro.

1. *salute:* 'saluti'.

2. *la risposta dell'amicho mio:* l'assicurazione che il Datini ha agito da intermediario a favore dell'amico Tommaso di Agnolo; cfr. qui di seguito e n° 202.2, 204.2.

3. *chome ... mi[e]i:* un'espressione simile ricorre nella lettera n° 204.2: «chome la persona mia propria». – *diate spacio:* 'vi affrettiate a farlo'.

204.

Ventura a Francesco Datini
1409 novembre 4, [Firenze]

ASPo, D.1104, 133112; mm 147 x 221; macchiata la parte destra del foglio.

Al verso

Soprascritta: Francescho di Marcho, in Prato.

Di altra mano; indicazione di ricevuta: 1409, da Firenze, a dì 7 di dicembre.

Di altra mano; indicazione di risposta: Risposto.

MCCCC9.

1. Al nome di Dio e della sua Madre. Francescho di Marcho, frate Ventura salute, cho' volontà di vederti sano e aleggro, te e ttuoi. **2.** Viene a te chostà Tomaso d'Agnolo: prieghoti che ti sia rachomandato chome la persona mia propria in quello che ti dirà a bocha. **3.** Altro non dicho. Iddio ti ghuardi. Per lo tuo frate Ventura, in Ognosanti.

Fatta a di 4 di novembre.

2. Viene] *la seconda e forse corregge a.* – Tomaso] *T corregge d.* – prieghoti] *prghoti.* – rachomandato] *rachomanto.* – 3. dicho] *cassato di seguito ididi.* – Sott. Ventura] *r corregge un'altra lettera, illeggibile.*

2. Viene ... Tomaso d'Agnolo: cfr. n° 202.2, 203.3.

Sottoscrizione: *Ognosanti*: 'Ognissanti', con assimilazione vocalica progressiva.

II.

LETTERE DI FRANCESCO DATINI

ANTONIO BRACCIOLINI

La nota dei beni immobili del Datini stilata il 26 giugno 1407 mostra come Francesco possieda alcune case confinanti con la badia di San Bartolomeo da Pistoia, collocata entro la cerchia muraria di Prato e sede destinata ad accogliere i carmelitani pratesi (MELIS, *Aspetti*, p. 62). Pare tuttavia più probabile che il religioso cui Francesco indirizza questa breve lettera di raccomandazione appartenga all'abbazia benedettina di San Bartolomeo, a Pistoia, dove i monaci dimorano fino al 16 settembre 1443, quando ne prendono possesso i canonici lateranensi (BEANI, *S. Bartolomeo*, pp. 28-29; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 51-75): rimandano infatti alla città sia l'accento al «Capitano» di custodia (4), sia i toponimi contenuti nella missiva.

Numerosi gli accenni a un abate di San Bartolomeo, forse lo stesso, nella documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Prato: ASPo, D.201, f. 23v («Guido di Rodolfo Angiolini de' avere a di 18 d'aghosto 1392, per uno paio di chaponi chomunali d'uno anno avemo per fare galatina quando ci desinò meser l'abate di San Bartolomeo e molti altri, che nci rechò Andrea. Non è fatto merchatò; rimisela i noi: posono valere sechondo noi lb. tre»); D.1092, 1402575, 1402580; D.1094, 1401148 (tutte lasciano intendere che il religioso risieda a Pistoia).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, I, p. 105 n° LXXXIV e n. 4; BEANI, *S. Bartolomeo*; LUCCHESI, *I monaci*, pp. 51-75; PICCARDI, *S. Bartolommeo*; MELIS, *Aspetti*, p. 62.

205.

Francesco Datini ad Antonio Bracciolini

1394 agosto 2, Prato

ASPo, D.1086, 6101367; mm 149 x 225; mano di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 85 n. 26); lievemente strappato il margine destro del foglio.

Al verso

Soprascritta. Al reveremdo padre messer dompno Antonio de' Bracciolini, dottore in decretale, abbate di San Bartolomeo da Pistoia, padre carissimo.

Di altra mano; indicazione della data. 1394, d'aghosto.

Christus.

1. Padre carissimo, premessa la debita racomandazione. **2.** E' mi conviene, ne' miei bisogni e de' miei amici, ricorrere per l'aiuto e consilgio vostro, e così fo cum grandissima sicurtà. **3.** Lionardo e Antonio di Gherardino da Prato, i quali stanno a Montemurlo, contado di Firenze, sono miei carissimi amici, e di loro posso fare come di me proprio. **4.** E mostra che, del mese di lulgio prossimo passato, fossono commessi certi homicidi nel Comune del Montale e, a stança del malfattore, pare essi Lionardo et Antonio si ri-

trovassono a isghonbrare certe massariçie e cose del decto malfattore, e a portarle in su quello di Firençe; e per questo pare che il vostro Capitano aspramente proceda contra i detti Lionardo et Antonio. **5.** Per la qual cosa vi priegho con ongni effetto che vi piaccia, per amore e gratia di me, voi e i vostri amici adoperare nello schampo e spaccio de' detti Lionardo e Antonio quanto v'è possibile, ricevendo in me ongni gratia e servizio a llo ro farete.

6. E prieghovi m'avisiate in che termine sono questi fatti, e quanto vi pare io abbia a seguire nella schampa e spaccio di costoro. A sicurtà vi do inpaccio ne' miei bisongni, e abbiate patiença! **7.** L'Altissimo vi conservi nella gratia sua. Data in Prato, a dì due d'aghosto MIII^cLXXXIII, per lo

vostro Francescho di Marcho, a' vostri piaceri e honori sempre presto.

4. e a] a *in interlinea*. – 5. di me] *cassato di seguito* adoperare. – amici] *cassato di seguito* del. – possibile] *cassato di seguito* ricendo. – farete] *prosegue al verso; nel margine inferiore, l'indicazione* volgiete. – 6. schampa] *la seconda a in interlinea*. – bisongni] *corregge* bisongnio. – Dat. di] *cassato di seguito* pri. – Sopr. Bracciolini] *cassato di seguito* abbate.

3. *Montemurlo*: Montemurlo o Monte-Murlo nella valle dell'Ombrone pistoiese, a ovest di Prato, in direzione di Pistoia (REPETTI, *Dizionario*, III, pp. 441-46).

4. *mostra che*: 'risulta, consta che'. – *prossimo passato*: 'appena trascorso' (GDLI, XIV, s.v. *prossimo*, §3). – *Montale*: paese vicino a Montemurlo, tra Prato e Pistoia (REPETTI, *Dizionario*, III, pp. 305-12; *Testi pratesi*, p. 695). – *stança*: 'richiesta'. – *Capitano*: Capitano di custodia, ufficio pistoiese ricoperto spesso a quell'epoca da fiorentini.

5. *con ongni effetto*: 'con tutto il fervore possibile'. – *schampo e spaccio*: dittologia sinonimica, che si ripete subito dopo (6, ma «schampa»): 'liberazione' (GDLI, XVII, s.v. *scampo*¹, §2; XIX, s.v. *spaccio*¹, §17).

6. *sequire*: 'fare'.

BONIFAZIO AMMANNATI

206.

Francesco Datini a Bonifazio Ammannati

1388 febbraio 1, Firenze

ASPO, D.1086, 6101257; mm 302 x 222; copia o minuta; numerose macchie sul foglio; lievemente strappati tutti i margini, salvo quello sinistro; al *verso*, nella parte inferiore, di mano moderna, a matita: «Bonifazio Ammannati in Bologna». → 29.

Ed.: LIVI, *Dall'archivio*, pp. 19-20. Ed. parz.: HAYEZ, «*Io non so scrivere*», pp. 64 n. 80, 71-72 n. 100. Ripr.: LIVI, *Dall'archivio*, p. 18.

Al nome di Dio. A dì primo di febraio 1387.

1. Charisimo mio singnore. **2.** Io ricevetti vostra lettera a dì xxx, fatta a dì xxviii in Enpoli. Rispondo apreso, ma noe dirò quello che si aparterebe a la vostra singnoria, perché non ò tanto istudiato.

3. A la prima partte, vi dichò a sicurtà, chome a mio singnore, e' non mi pare onesto, quando il singnore iscrive al servo, apellàlo "singnore": sono delle cortesie di Francia, ma voi sie' pure pistorese!

4. Della andata vostra a Bolongna sono avisato. Pregho Idio che vi porti sano e salvo, e che sia in ora e in punto che sia pace e riposo di tutta cristianità, cho vostro grande onore e profetto, s'elgl'è di suo piacere.

5. Di quanto mi richiedete, a me è speciale grazia, e aparechiato sono senpre a' vostri chomandamenti. **6.** E pertanto io scrivo a Matteo di ser Nello nostro, fiorentino, che sia da voi e che vi serva di quello i richiedrete, cioè di f. cento, e il simile faroe a Vinegia. Se voi vi chapitate, troverete chi vi servirà, e nolo vi chale andare cercando, ch'a voi verà chome saprà che voi vi siate, e vedravi volentieri, non chome meritereste. **7.** La Margharita salutai per vostra partte. A voi si rachomanda ^{c^m} volte, e priegha Idio che vi mantengha nella sua santa grazia, e chosì foe io. Che Idio vi guardi senpre.

8. La lettera de Ricìo diedi, e ogi m'ae detto ch'avea malinchoia di voi, perché que s'è detto che Bolongna era sotto l'arme. Credo siano frasche!

Per lo vostro servidore Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

9. Sarà chon questa una a meser Filippo Guazaloti, in Ferara.

2. xxx] *cassato di seguito* di dic. – 5. Di] D. – grazia] granzia.

2. *vostra lettera ... Enpoli*: è la lettera n° 29. – *Rispondo ... istudiato*: un concetto analogo è espresso nella lettera n° 207.10.

3. *A la ... pistorese*: il Datini mostra di stupirsi dell'appellativo rivoltogli dall'Ammannati; un concetto analogo è espresso nella lettera n° 208.2, e cfr. anche HAYEZ, «*Io non so scrivere*», pp. 71-72 e n. 100.

4. *profetto*: ‘progresso, miglioramento’ della vostra condizione.

6. *Matteo di ser Nello*: Matteo di ser Nello Ghetti, mercante fiorentino in Bologna, corrispondente del sistema Datini, morto nel 1390 (BRUN, *Un bibliophile*, p. 219; MELIS, *Aspetti*, pp. 216-17 e n. 5, che lo colloca però nella famiglia Gherardini). – *chapitate*: ‘arrivate’.

8. *Ricio*: probabilmente Riccio Ammannati, su cui cfr. n. a 38.6. – *que*: ‘qui’, forma ricorrente nelle lettere autografe di Francesco Datini; cfr. n° 210.4, 213.8-9, 216.4, 217.9 (2v.), 219.4 e il *corpus* lemmatizzato delle lettere datiniane sul sito dell’OVI. – *frusche*: ‘sciocchezze’ (GDLI, VI, s.v. *frasca*, §5).

9. *Filipo Guazzaloti*: Filippo di messer Chiovolò (Chiolo) Guazzalotti, capitano di ventura pratese, morto nel 1390 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 89-90 n. 2; NOVATI, *Un venturiero*; SALUTATI, *Epistolario*, II, pp. 176-77, 179, 339, 487; IV, p. 616; FIUMI, *Demografia*, pp. 393-94).

207.

Francesco Datini a Bonifazio Ammannati

[1390 aprile s.g.], Prato

ASPO, D.1115, 9281360; mm 293 x 220; copia; mano di un collaboratore di Francesco Datini; alcuni fori sul foglio; alcune macchie; strappati i margini destro e sinistro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «PO-AV [aprile 1390]». Della lettera esistono altre due copie, della stessa mano di un collaboratore di Francesco Datini (ASPO, D.1115, 9281390, mm 222 x 224; 9281380, mm 299 x 223): la prima, benché classificata al *verso* come “copia”, parrebbe piuttosto la minuta (ma si tenga presente che il termine veniva spesso usato in maniera indifferenziata per indicare una lettera scritta ma non spedita, che fosse copia o minuta in senso moderno); la seconda può essere derivata da questa. L’apparato dà conto delle loro varianti, facendo precedere la n° 9281390 (siglata *a*; tav. XVIII) alla n° 9281380 (siglata *b*).

Al verso

Mano di Francesco Datini; indicazione di copia: Chopia d’una mandata a meser Bonifazio Amanati in Vingnone, a di [***] d’aprile 1390.

Mano dell’estensore. copia o minuta di lettera a destinatario ignoto, datata 1390 aprile 14, Prato.

1. Carissimo mio signiore, io mi racchomando alla vostra grazia quanto più posso. **2.** Io vi scrissi del mese di gennaio due lettere, e nonn-ò avuto risposta di voi, né simile da Boninsegna, che ve l’abbi date.

3. La chagione di questa si è che Boninsegna mi scrive che voi mandaste per lui e diciestili chome messer Ghisi di Pestiglia era stato a voi, e dettovi chome volea esser paghato o da Niccholò Pentolini o da mme per la fermanza ch’io li sono obrighato per lo detto Niccholò. **4.** Di che io sono bene contento ch’elli vi n’abbia parlato, però ch’io voglio fare tutte quelle chose che ssono dovute e ragionevoli inverso lui. E, sse gli fatti di Niccholò per quelli albitri non venghono a buona perfezione, disposto sono a ffare quello ch’io debbo fare di ragione, e dal vostro consiglio e volere non partirmi mai.

5. E pertanto io richorro a voi chome a mmio singulare maggiore e perfetto amicho, in chui io òe tutta mia speranza e confidenza, che, per la vostra umiltà e cortesia, vogliate durare fatica in questi fatti a vedere in quello ch’io sono tenuto a messer Ghisi, e udire e intendere le ragioni di ciaschuna delle parti. E Boninsegna v’informerà compiutamente delle mi[e] ragioni, ché lle sa chome io, o meglio. **6.** E, fatto questo, vi priegho charamente che voi vogliate essere mezzano e trattatore ad acordare questa chosa, e io liberamente la rimetto in voi, che voi ne facciate sechondo che lla vostra choscienza

giudicha che ragione sia, abiendo riguardo a tutte quelle parti che Boninsegna v'averà intorno a questa faccienda. **7.** E io iscrivo a Boninsegna che non si parta dal vostro consiglio e faccia quanto chomanderete, che, di quanto ne farete, sarò contento, ché cierto sono che voi farete l[a] mia ragione chome quella di messer Ghisi. **8.** E in ciò mi vi racchomando quanto so e posso, che, per riverenza di Dio e per la fede e amore ch'io vi porto, che, sse mai nulla dovete fare per me, che voi in questi fatti vi vogliate adoperare in quello buono che voi potete, ché, avendo a paghare questi d., Idio sa lo schoncio che mmi sarebbe! **9.** E di questa fermanza non ebbi mai d., né none sperai mai d'aver, ma io la feci chosì in servizio di messer Ghisi chome di Nicholò, e per mantenere l'amicizia che aveano insieme, ché, none avendola fatta detta fermanza, Idio sa, e anche noi possiamo comprendere, chome le chose sarebbono andate.

10. Io non mi sento sofficiente da ssapervi iscrivere con quella reverenza e onore che merita la vostra magnificienza, né di ringraziarvi del bene e delle cortesie che mmi avete fatte e cche mmi fate tutto dì, ma priegho Idio per me ve ne ringrazi, a l'anima e al chorpo, e lli vostri, e cchi bene vi vuole.

11. Prieghovi che mi racchomandiate alla paternità di monsigniore messer di Napoli e a tutti i vostri, e, sse per me o per li miei fare si potesse alchuna chosa che vi fosse in piacere, di me fate quella ragione che di vostro servidore, ché fedelemente farei per voi chome per mio charo padre e signiore. E senza altro dire farò per ora, per non darvi tedio. Nostro Signore in felicità vi conservi sempre.

Per lo vostro servidore Franciescho di Marcho, in Prato, vi si rachomanda.

Varianti di a. 2. di voi] da v. – abbi] abbia. – 3. esser] ess(er)e. – 4. elli vi] egli ve. – a ffare] di fare. – 5. Ghisi] cassato di seguito edess(er)e mezzano i(n) trattare eachordare q(u)esta cosa. – sa] sae. – io] me. – 6. giudicha] ne g. – 8. so] soe. – vi vogliate] v. ci v. – d.] cassato di seguito lo schoncio chemi sa. – 9. non] cassato di seguito feci. – sperai mai d'aver] isperai m. a. – ma io] ma, con cassato di seguito ffelo e io in interlinea. – chosì ... Nicholò] nel margine sinistro. – che ... insieme] chera, con ra cassato e, di seguito, cassato tramess(er) ghisi e nicholo sop(ra)detti; in interlinea aucano i(n)sieme. – none] no. – sa] il s. – 10. mmi] m. – mmi] om. – 11. alchuna] niuna. – E] om. – darvi] ui dare. – Sott. Per ... rachomanda] om. – Ind.copia mandata ... 1390] di mes(er) bonifazio amanati che noi gli mandamo pue di fa i(n) vngnone. – È om. la lettera trascritta al verso di 9281360.

Varianti di b. 2. di voi] da v. – abbi] abbia. – 3. esser] ess(er)e. – 4. che io] chio. – elli vi] egli ue. – gli] li. – a ffare] di fare. – dal] dallo. – consiglio ... mai] c. n. p. – 5. io ... speranza e] oe grande. – umilità] bonta. – 5-6. e udire ... vogliate] ed. – 6. e trattatore ad] in trattare e. – io liberamente] uogliate sapere eudire leragioni diciaschuno edaboninsegna sarete co(m)piutame(n)te informato delle mie ragioni chegli lesa chome me o meglio e io. – che voi ne] del tutto chen(n)e. – vostra choscienza] c. v. ne, con v. in interlinea. – abiendo ... faccienda] om. – 7-9. ché ... andate] orio ui rachomando questa faccienda esimile virachoma(n)do chotesti miei dichosta etutte laltre mie chelle riputo vostre. – 10. che merita] chome m. – del bene e delle] il b. elle. – mmi fate] om. mmi. – chorpo] c. euoi. – 11. i] e. – alchuna] niuna. – 11-Sott. E ... rachomanda] om. – Ind.copia a di ... 1390] om. – È om. la lettera trascritta al verso di 9281360.

2. due lettere. le lettere non ci sono pervenute.

3. Ghisi di Pestiglia: messer Gui de Pesteil, cavaliere legato alla famiglia d'Aigrefeuille, con la quale anche Francesco ha dei contatti (MAZZEI, *Lettere*, II, p. 74 n. 3; BRUN, *Annales*, 12, 1935, pp. 42 e n. 5, 107 e n. 3, 115 e n. 1, 119; HAYEZ, *La gestion*, pp. 71-72 n. 28; ID., «Veramente io spero farci bene», p. 505 n. 132; ID., *Un facteur*, p. 259 n. 245). – fermanza: 'malleveria' (GDLI, V, s.v., §4).

4. *albitri*: ‘arbitri, privati cittadini cui due parti in causa affidano la risoluzione della loro controversia’ (GDLI, I, s.v. *arbitro*).
6. *mezcano e trattatore*: dittologia sinonimica, ‘intermediario’; cfr. n. a 202.2.
8. *schoncio*: ‘danno, svantaggio’.

208.

Francesco Datini a Bonifazio Ammannati

1397 novembre 27, Firenze

ASPo, D.1086, 6101365; mm 293 x 225; copia; mani di un collaboratore di Francesco Datini e di un secondo estensore; foglio strappato lungo le linee di piegatura; macchiato e strappato il margine destro. Della lettera esiste un'altra copia, di mano di Francesco Datini (ASPo, D.1115, 9281366, mm 294 x 224): l'apparato dà conto delle varianti di quest'ultima, siglata *a*.

Al verso

Mano del secondo estensore; soprascritta: Egregio dottore di legge meser Bonifazio delgl'Amanati da Pistoia, e singularissimo suo magiore.

Ed. parz.: HAYEZ, «Io non so scrivere», pp. 72 n. 100, 77.

+ Al nome di Dio, amen. A di xxvii di novembre 1397.

1. Charissimo mio singnore. **2.** In questi dì passati ne ricevetti una vostra, fatta choxtà a di <..> del passato, e chon essa una di Rinforzato di Rinforzato. Per detta lettera m'apellate “singnore”, e io mi riputo servo, e chosì sono e voglio esere. **3.** Per detta lettera sono avixato di quanto volete seghua e faccia chon detto Rinforzato, per la qual chosa subito mandai al detto la sua lettera, e scrissi a uno mio charo amicho che lli dicesse per mia parte che volentieri m'aboccherei cho· lui in chasa sua a Prato, e intornno a ccìo dissi quanto fue di bisongno. **4.** Attendo domane o l'altro, senza fallo, sua rispoxta, inperò che detto mio amicho m'[à] mandato in questa ora un messo propio da Pistoia, per certe sue faccende. **5.** Riman[do] indietro, e fogli fare el chamino da Prato, inperò che ieri sera vi mandai dette lett[ere], che fossono mandate a Pistoia per persona cierta, e, se non fossono andate, le porterà esso; esendo ite, sapran per chui, e pertanto sono cierto che subito arò risposta. Di qu[esto] non vi date più pensieri.

6. Ò di poi sentito che detto Rinforzato è de' signori Anziani, il perché io mi credo l'aboch[arci] insieme non sarà chosì tosto chome vorei e dove; ma, chome io arò auto rispo[sta] da l'amicho, di presente prenderò partito, e, se fia bisongno, monterò a chavallo e [...] da lui, chome che faccia male andare atornno per li miei pari. Che di tutto si[a] lodato Idio!

7. Io non v'ò scritto buona peza è, per non darvi noia né rincrescimento, chome ch'i[o] sono cierto che, per la vostra benignità, aresti vedute volentieri mie lettere, chom[e] senpre avete fatto d'ogni mia chosa, che lle riputo vostre. **8.** E, d'altra parte, el ma[lo] stato di chotesto paese m'ha messo in gran pensieri e malinchonia per più chagion[i], inperò che qua mi chonten[t]o male, e pegio l'un dì che l'altro. E, se chotesto

paese non fosse chosì ghuaxto, io arei fatto quello mi chonsigliasti quando mi parti' di chostà cholla mia famiglia. **9.** Ché, se bene mi richorda, per vostra chortexia mi dicest[i]: «Che vale a uno tutto l'avere del mondo, e vivere mal chontento? E pertanto, poi ch[e] tu ti chontenti d'andare a Prato, và e pruova; e, se llo stare non ti piace, tornati indietro». **10.** Are'lo fatto, ma, di poi che io parti' di chostà, la chosa v'è ita di male in peggio, di che forte mi grava. Priegho Idio che, ss'egli è di suo piacere, adirizi e rachonci chotesto paese e quexto!

11. Io vi richordo, chon ongni debita riverenzia che merita la vostra singnoria, che, quando a punto vi viene, e' [v]i richordi di quelle chose che io vi [la]ss[ai] in ghuardia per lo fatto di Bonachorso da Prato, e voi sapete quello el Papa ebe da me. **12.** Dette chose m'à senpre detto Boninsengna che ll'avea la benedetta anima di meser di Napoli, la quale anima priegho Idio che ll'abi riceuta nelle sue santissime braccia. Non me ne sono doluto cholla vostra paternità e singnoria per non vi rinnovellare la pena, ché cierto sono non v'è pichola.

13. Io riputo le dette chose, chol'altre che io òe e lla mia persona, vostre, e chome vostre ne fate. In dette chose à una vostra immagine d'ariento dorata, dove io vi prestai franchi cinquanta, che ve li mandai per Bettino da Masano.

14. E rimanda'vi detta immagine indietro, e voi la rimandasti, di che poi, volendovi io fare sicuro di quelli benedetti fiaschi che voi difendesti per più volte, io vi lasciai le dette chose, e chon essa la detta vostra immagine. Altra volta ve ne parlai, quando voi fosti qua.

15. Boninsengna vi parlerà di ciò e daravi a intendere tutto. Rachomandovi lui e tutti i miei, chome che io sono cierto non bisongna.

16. [Per] non darvi più faticha di legiere, non vi dirò altro per questa. Che Dio e lla Vergine Maria vi ghuardi e chonservi, in filice stato. Per lo vostro servidore

Francescho di Marcho vi si racomanda, in Firenze.

17. Di poi ch'io ebbi iscritto insino a qui, ebbi lettera da Rinforzato, e siamo rimasi d'achordo d'abocharci insieme passato Natale, che ssarà fuori dell'ufficio. Non sono andato a llui perché mi chonverebbe fare maggiore ciercha che quella di Roma, per l'onore ricevetti a Pistoia quando fugì' la moria.

3. aboccherei] aboccheri. – 12. riceuta] riceute. – 13. vi] v *corregge* n. – Masano] *prosegue al verso*. – 17. Di ... moria] *di altra mano*.

Varianti di a. Inv. +] om. – amen] om. – xxvii] 27. – 2. questi di] om. di. – choxtà] chosti. – di] d. [***]. – una] r. – riputo] ripo. – servo] *cassato di seguito* e. – 3. volete] v. che io. – chon] chol. – qual] quale. – lli] lgi. – volentieri] volentieri io. – 4. un] uno. – 5. Riman[do]] Rimandolo. – el] il. – ieri ... mandai] iersera m. a P(r)ato. – che ... mandate] e dissi che lle mandasse. – e, se non] se noe. – esso ... chui] detto messo o sap(r)a chilla portate. – sono] io s. – qu[esto]] q. fatto. – più] pue. – 6. sentito] s. que. – tosto chome] t. chomio. – auto] auta. – [...]] sarò. – li] gli. – Idio] I. senp(r)e. – 7. scritto] iscritto. – è] fa, *in interlinea*. – ch'i[o]] che io. – la] om. – aresti] voi areste. – volentieri mie lettere] volentieri mia lette(ra). – 8. el ma[lo] stato] il male istato. – m'à] mae. – gran] grandi. – per ... che] inp(er)o. – mi chonsigliasti] che voi m. cholsilglaste. – quando] q. io. – cholla mia famiglia] om. – 9. dicest[i]] diceste. – mal chontento] male chontento. – stare] istare. – 10. chostà] c. cholla mia familgla. – egli è] egle. – 11. el] il. – 12. m'à] mae. – abi riceuta] abia riceuota. – 13. io òe] i oe. – à] ae. – li] gli. – 14.

di quelli] per q. – difendesti] difendeste. – fosti] foste. – 15. i] om. – 16. [Per] non] P. noe, con una manicola nel margine inferiore prima di P. – vi dirò] dicho. – questa] prosegue copiata da mano diversa. – stato] tempo. – 17. Di ... moria] om. – *Sopr.* Egregio ... maggiore] Chopia d'una lettera mandata a Vingnone, a meser Bonifazio Amanati. *Aggiunto da mano diversa l'abbozzo di una seconda lettera.* + Al nome di Dio. Adi 26 di marzo 1397. [I]o to iscritto p(er) lo pass.

2. *una vostra ... passato*: la data non è precisata; la lettera non ci è pervenuta. – *Rinforzato di Rinforzato*: Rinforzato di Rinforzato Mannelli, mercante residente a Pistoia con il quale Francesco è in contatto stabile. Le numerose lettere di lui conservate a Prato danno molte informazioni sull'Ammannati, di cui segue gli interessi (MELIS, *Aspetti*, p. 216 e n. 7; DATINI M., *Lettere*, p. 283 n° 198). Sul rapporto tra il Datini e il Mannelli nella gestione dei beni pistoiesi dell'Ammannati informa ampiamente una lettera di Niccolao Ammannati a Francesco spedita da Avignone il 4 aprile 1399: «Altre lettere v'ò scritto e per le vostre genti di qui per mandamento di monsignore messer Bonifazio, che a Rinforzato Mannelli per sua parte domandaste e assegnare vi facessi ogni ragione denari e incartamenti àe del suo, e a ciò v'è costituito suo universale e speciale procuratore, e che questo abiate fatto non à saputo. Volentieri saprebe se tal charicho per lui vi piace prendere e se contento siete in servirlo a questa volta: volgliate aiutarlo inverso il ditto Rinforzato, sì che da lui, mediante la vostra sollicitudine, ritrarre si possa; e quello ne farete, intimate a monsignore, che da voi aspetta saperlo, sì come àe aspettato gran tempo fa. E intorno a ciò non vuole scrivere a altra persona se non a voi, charichandovi al presente di tal gravezza: la grande fidanza àe in voi lo induce a non risparmiarvi al suo bisogno. Non vi meravigliate se lui non vi scrive di sua mano, sì come àe [sic] acostumato fare per lo passato: sono tanto gravi li pensieri àe ora che a la scrittura non può vacare; quando da queste tribulazioni fie libero, vi scriverà come prima e spesso. Àmmi comandato vi scriva io e in mio nome la sottoscriva. Quando rispondere vi piacerà, potete rispondere a lui. Racomandavi tal bisogna quanto più efficacemente può [...]. Io scrivo al ditto Rinforzato tutto a voi assenti per parte di monsignore, sì come vedere potrete per la sua lettera. Quando letta l'arete, la sugellate e apresso lil mandate» (ASPO, D.1090, 133674, e cfr. anche *ivi*, 133673). Potrà essere utile tenere presente anche un documento posteriore di qualche mese: «Sia manifesto a cchi legerà o udirà leggere la presente scritta, fatta a di corrente e anno sopradetto [5 luglio 1399], che io Francesco di Marcho da Prato, cittadino e merchantate fiorentino, per chomessione ch'è ò da reverendissimo ed eccelente padre e singnor mio messer Bonifazio Amannati da Pistoia, per la Iddio grazia chardinale, per una lettera che mi scrisse, fatta in Vingnone a di xx d'ottobre 1397 e au[ta] a di XXI d[i]] 1397, d[ove] mi scrive ch'io giudichi e faccia sechondo mia choscienza a Rinforzato di Rinforzato da Pistoia, suo procuratore e ghovernatore di sue possessioni e rendite, quello salaro che a mme pare fia giusto e ragionevole per remunerazione di sua fatica, il perché io, per mettere ad efetto quanto esso mi scrive e per bene giudicare e fare il dovere ad ongnuno, mi sono informato a Pistoia chome detto Rinforzato s'è adoperato nelle sopradete facende e, auto di ciò buono chonsiglio e 'nformatomi quello che àno auto di salaro altri fattori e procuratori alle dette facende, tutto bene pensato e chonsiderato, a mme pare e chosì sono chontento, volglo che a detto Rinforzato sia fatto quel medesimo, cioè ch'io giudicho per vighore del detto mandato e chomessione fatta per deta lettera apresso chome procuratore del detto messer Bonifazio, per charta fatta in Vingnone [a] di viii di luglo 1398 per ser Martino [di G]iovanni Ghuiducci notaio fiorentino abitante nella città di Vingnone, che 'l detto Rinforzato deba ghodere a suo usufrutto, o altri per lui chome gl'è di piacere, per lo tempo ch'elgl'è stato e che ssarà procuratore e ghovernatore di dette possessioni e rendite, un palagio posto nella città di Pistoia, il quale palagio è del detto messer Bonifazio, intendendo che di detto usufrutto non abi assengnare niuna ragione, e chosì sono chontento e volglo ch'elgl'abi. E, per chiarezza del deto Rinforzato, io Francesco di Marcho sopradetto ò fatta questa scritta di mia propria mano» (*ivi*, D.1170, 1214; cfr. anche un precedente documento del 10 dicembre 1398: *ivi*, 1204). – *Per detta ... essere*: un concetto analogo è espresso nella lettera n° 206.3, e cfr. anche questo brano di una lettera di Stefano Guazzalotti a Francesco del 30 novembre 1397: «non so in che grado pormi, poi che uno sì gran maestro come è messer Bonifaço vi chiama “signore”» (*ivi*, D.1094, 1401331).

4. *sanza fallo*: 'sicuramente'.

6. *Ò di poi sentito ... dove*: cfr. la lettera del Mannelli al Datini del 2 dicembre 1397: «Il detto Stefano [Guazzalotti] mi disse a bocca che voi areste charo di parlarli; a questo vi rispondo che al presente no' mi posso partire

di Pistoia, perché sono al presente Anziano. È vero che, se fusse pure di bisogno, non churerei alla pena: di notte verei a parlarvi e, se pure la chosa non fusse di grande importanza, al fine del mio ufficio verrò infine a Firenze o a Prato, chome serà do [sic] vostro piaciere» (*ivi*, D.693, 1100126; cfr. anche D.1094, 1401331). – *prenderò partito*: ‘deciderò’.

8-10. *el ma[lo] stato ... quexto*: in varie altre occasioni il Datini, scontento della situazione di Firenze, esprime il desiderio di abbandonare la Toscana e trasferirsi in altre città, in particolare a Venezia, dove si reca però solo per alcuni periodi, da inizio gennaio a fine marzo 1396 e da metà novembre 1402 a fine maggio 1403, ma forse il soggiorno si prolunga fino al 22 settembre (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 201-202, 387, 408 n° CLII, CCXLVII, CCLV; LIVI, *Dall'archivio*, p. 50 n. 1; ORIGO, *Il mercante*, p. 290; MELIS, *Aspetti*, pp. 57 n. 9, 219 n. 1; GRECI, *Francesco di Marco*, pp. 170-71 e n. 202, 174-75, 189; cfr. anche ASPO, D.721, 703432; D.1091, 133220-21, 133223-24, 133235). Nel 1391, a causa delle gravezze imposte da Firenze per sostenere le spese della guerra col Visconti, il mercante aveva pensato di trasferirsi a Genova (PIATTOLI, *L'origine dei fondaci*, 9, 1930, p. 80). Sul desiderio di Francesco di tornare ad Avignone cfr. invece ORIGO, *Il mercante*, pp. 111-12 e soprattutto questo brano di una sua lettera a Bassiano da Pessina del 6 maggio 1394: «io intendo di farmi p(i)ue grosso a Vingnone non sono, e di danari e di gente, in però quello paese e quella gente mi piace p(i)ue che questo» (FRANGIONI, *Francesco Datini*, p. 25). Può essere utile leggere anche il brano di una lettera da lui inviata a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni il 16 novembre 1400: «vorei ... che andasimo a vivere altrove e finire i nostri dì dove piacese a Dio e questa benedetta patria fosse di chi si volesse: l'un di mi piacìe meno che l'atra, e credo che se molti ch'è chostì avesono il destro chome tu ed io, e' non vi sarebono ora e pure ogi mi ritrovai chon tale ch'è di gran chasa che dise che se si ritrovasse in chontanti ciò ch'elgli à in posizioni, e' vedrebe se chaperese nel mondo senza la patria, e che meglio si sta ne le terre forestiere che nella sua; e io mi v'achordo e òllo provato e anche egli; e anche dise ch'egli è più fatichoso a vivere in chotesta terra che in terra che fosse mai, e àllo bene provato e io m'achordo molto bene cho' lui» (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 208).

10. *racbonci*: ‘emendi, risani’.

11. *Io vi ... da me*: prima di diventare Papa, Clemente VII lascia in pegno *unam ydriam et unum flascum argenti cum armis et signis* ad Agabito Migliorini, speziale e armigero di Papa Gregorio XI, che a garanzia di un debito li impegna presso Bonaccorso di Vanni Bonaccorsi (su di lui cfr. n. a 136.6), il quale a sua volta li consegna al Datini insieme ad altre cose prima di partire per Roma, dove segue la corte di Gregorio XI. Clemente VII successivamente ordina al vescovo di Rodez di chiedere al Datini, rimasto depositario degli oggetti, la loro restituzione. Una ricevuta del 1 dicembre 1382 rilasciata da Bonifazio Ammannati a Francesco attesta l'avvenuta consegna da parte del Datini di alcuni oggetti di oreficeria avuti in pegno da Tommaso Ammannati, arcivescovo di Napoli, da Andrea di Tici e da Niccolò di Bonaccorso, «per mia sicurtà di una promessa, la quale feci per lo detto Francescho e di sua volontà al vescovo di Rodes in favore delle erede e fanciulle che furono di Bonacorso di Vanni da Prato. Il quale vescovo di Rodes, che à nome messere Bertramo Raffin, per comessione del papa speziale inpaccio dava al detto Francescho e lo volea costringnere a rendere ii fiaschi d'ariento, che erano del papa etandio al tempo ch'era cardinale di Geneva, e anche una pezza di baldachino di Romania rimasono appresso il detto Francescho di volontà del detto Bonacorso. Ed io, per tórre che i detti fiaschi e pezza non venissono a le mani del detto vescovo, acciò le rede del detto Bonacorso non fossono danegiate, ché senza fallo sarebbono state dannegiate dove i detti fiaschi e pezza fossono venuti in podere del detto vescovo, ordinaì col detto vescovo che lli detti fiaschi e pezza venissono nelle mie mani insino che fosse conosciuto di ragione se i detti fiaschi [...] e se lla detta pezza, che era propria del detto Bonacorso doveano essere de la camera del papa o noe». Quindi, in occasione di un viaggio in Spagna, all'insaputa del vescovo l'Ammannati restituisce i due fiaschi al Datini, il quale a sua volta più tardi gli riconsegna le argenterie. Tra queste c'è anche «^a Nostra Donna d'ariento chol fancullo in braccio, la quale egli à in gua[r]dia da meser Tomaxo Amanati arcivescovo di Napoli per fran. l li de' dare» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. XXVIII n. 1; BENZA, *Le pergamene*, 6, 1926, p. 31 n° 143; PIATTOLI, *Un inventario*, da cui la citaz.; HAYEZ, «*Io non so scrivere*», p. 77 e n. 112). – *a punto vi viene*: ‘ne avete occasione’.

13. *Bettino da Masano*: Bettino di Pazzino Tornaquinci, residente a Mazan, su cui cfr. BENOIST-D'ARTIGUES, *Mazan*, p. 77.

14. *difendesti*: ‘assicurate il godimento del possesso tramite garanzia formale’ (TLIO, s.v. *difendere*, §2.3).

17. *Di poi ... ufficio*: informa su questo incontro una lettera di Stefano Guazzalotti al Datini del 20 dicembre

1397 (ASPo, D.1094, 1401333); i due si incontrano ai primi dell'anno successivo, stando a quanto il Guazzalotti scrive a Francesco il 12 gennaio 1398: «Rimforçato come ascese mi disse di venire a voi, e come sapete e' no' ristette mai di piovere. Po' che si raconciò, mi disse di venirvi di in in di [*sic*, per di di in di]; giuovidi mi trovò e dissemi che vi verebe ier mattina con maestro Antonio Cancellieri, e così credea avesse fatto. Stamane, quando andava per darli la lettera che lli mandavate, trovai era venuto costà, sì che arete parlato insieme e non bisognerà scrivere per questa chagione». Stefano annuncia poi che l'Ammannati è stato eletto cardinale (*ivi*, 1401334). – *ciercha*: 'pellegrinaggio da un santuario a un altro, da una chiesa a un'altra', evidentemente in senso figurato (TLIO, s.v. *cerca*, §1 e fras. *Fare la cerca*).

209.

Francesco Datini a Bonifazio Ammannati

1398 gennaio 31, Prato

ASPo, D.1086, 9142337; mm 304 x 231; copia; mano di ser Lapo Mazzei (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 85 n. 26); alcuni fori e un ampio strappo sul foglio lungo una linea di piegatura; un'ampia macchia nella parte destra; strappati tutti i margini.

In testa al recto

Mano di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti; indicazione di copia: Lettera per messer [Bonifatio] Ammannati, [copia].

1. [Reverendissimo in] Cristo Padre et Signore signor mio singularissimo. **2.** [Quanto sia stato] il dolore e l'afanno ch'io ò auto nell'animo della morte [di mon]signore lo cardinale di N[a]poli, vostro fratello, il quale [era co]llonna et sostenimento di tutti Italiani, et in singularità di me [et de'] miei compagni, servidori della vostra signoria, non potrei né [saprei] scrivere [colla penna]; **3.** ma con l'anima et col cuore colla vostra signoria ò comunicato l'amaritudine e il dolore, et priegho Idio che, per la sua misericordia santissima, abbia ricevuta la sua anima nella gloria [di] vita eterna, il quale, colla sua santa gratia, n'ha proveduto [alla] salute [et conforto] della signoria vostra et de' vostri [congiu]nti et de' servidori d'essa signoria, in darne allegreça et [asalta]tione della vostra promotione al cardinalato. **4.** Et quanto a me, vostro picciolo servo, pare [da Dio] de' miei dampni essere ristorato et delle mie pugnenti et cordiali amaritudini essere confortato dalla sua [somma] gratia per la vostra promotione, ché nulla è persona vivente [del chui gra]nde stato et exaltatione sia la mia anima più consolata che di voi; e a Dio ne rendo chon ogni effetto lode et gratia [quante posso]. **5.** Et, con si]curtà et fede grandissima, mi dolgho coll'anima [et col cuore colla] vostra signoria della gran perdita che ò fatta [del mio fratello Boninsegna], vostro servo, il quale Nostro Signore Idio [à] chiamato a sé, come [penso] sia manifesto et chiaro alla vostra signoria. **6.** Veramente, [signor mio, quan]do io sentì' la morte sua, non ebbi mai più pugnente [dolore alla mia vita, e]t non posso pensare altro che della perdita [ò fatta della sua persona], et in ciò la mia anima è stata trista [insino alla morte]. **7.** Pure, ò preso [conforto del vo]stro grandissimo stato, e commendo [la buona memoria del buono] Boninsegna, savio, leale et diritto, [ch'egl'ebbe nel cuore la v]ostra signoria infino al fine della sua vita, [nel quale vi raco]mandò la sua anima e lle cose sue. **8.** Che non è [maravigla perché del] suo trapassamento mi sia turbato, perché mai non mi fallò in niuno [modo], et era in ogni caso un altro io medesimo; [et insino al fine suo], come

discreto et savio, à seguitato d'amare et honorare la vostra grandeça quanto à potuto. **9.** Ora, se io [seguissi la vogl]a e ll'animo mio, morso et punto, non resterei mai [dire di lui], et della vostra somma carità ch'avete sempre [avuta] in lui et in me; et a questo non mi stenderò più oltra, per non [n]oiare la vostra signo[ria], occupata, sechondo ch'io penso, in grandissime co[s]e. **10.** Et, conchiudendo, vi p[rie]gho con [quanta] reve[ren]ça et humiltà posso che, per reverença di Dio, per honore vostro e per la karità e amore avete semp[r]e [avuta] a me, p[ic]ch[olo] vostro s[erven]te che [cci] sono rimaso, che essa signoria degni le cose di Boninsegna e lla mia persona et [compagni et cose nostre] benignamente [ricevere] nel vostro grembo [et gratia] per raco[mandate] in ogni cosa che al presente bisognasse, [o che per lo] inanci occor[er]e [et bi]sogno fosse, **11.** come dal savio huomo [Tommaso di ser Giovanni] da V[ic]o Fi[or]entino, fedelissimo apportatore [di questa, il quale] viene costà in luogho della buona memoria [di Boninsegna mio] fratello, et dag'altri miei di costà sarà la vostra singnoria informata et richiesta. Al quale Tommaso v[i] priegho caramente che diate piena fede, ogni volta et in ogni caso, [come alla mia] propria persona. **12.** Et, perch'io m[i] sento d'ogni cosa impote[n]te et di] poca valuta a p[ot]tervelo m[ai] rendere, pregherò l'altiss[imo] Idio], da chui viene ogni bene et ogni perfettissimo dono, che [per me] vi renda debito me[r]ito et [guidardone], et voi per la sua [santissima] mise[r]ico[r]di]a conservi in buono stato, per ogni tempo, [nella sua] perfettissima gratia. Data in Prato, a dì xxx[i] di] gennaio [mille]trecentono[vanta]sette.

Il [picciolo servidore] vostro Francescho [di Marcho da Pra]to humilmente [si] rachomanda alla] vostra signoria.

2. N[a]poli] *cassato di seguito* Il quale. – 3. [et conforto]] *cassato di seguito* di uoi. – [congiun]ti et de'] *cassato di seguito* uostri. – 4. de'] d *corregge* n. – 6. alla morte]] *cassato di seguito* [prie]gho la vostra signoria. – 9. somma] *cassato di seguito* reuerenç[a] et. – 11. singnoria] *prosegue al verso*.

1. [Reverendissimo ... singularissimo: salutatio con struttura simmetrica, aperta e chiusa da due aggettivi di grado superlativo; la dittologia «Padre et Signore» richiama il successivo «signor». Fin dall'apertura, la lettera rivela una forte attenzione al tessuto retorico, testimoniata da un altissimo numero di dittologie, spesso combinate ad altre figure retoriche: «il dolore e ll'afanno», «co]lonna et sostenimento», «di me [et de'] miei compagni», «potrei né [saprei]» 2, «con l'anima et col cuore» (contrapposto al precedente «[colla penna]»), «l'amaritudine e il dolore» (con rima *chuore : dolore*), «salute [et conforto]», «allegreça et [asalta]tione» 3, «pugnenti et cordiali», «gra]nde stato et exaltatione», «lode et gratia» 4, «con si]c[ur]tà et fede grandissima», «coll'anima [et col cuore], «manifesto et chiaro» (sinonimica) 5, «la sua anima e lle cose sue» (con disposizione chiasmica degli elementi) 7, «discreto et savio», «d'amare et honorare» 8, «la vogl]a e ll'animo mio», «morso et punto», «in lui et in me» 9, «reve[ren]ça et humiltà», «grembo [et gratia]», «che al presente bisognasse, [o che per lo] inanci occor[er]e [et bi]sogno fosse» (con *amplificatio*) 10, «informata et richiesta», «ogni volta et in ogni caso» 11, «impote[n]te et di] poca valuta», «ogni bene et ogni perfettissimo dono» (con ripetizione dell'aggettivo e *amplificatio*), «debito me[r]ito et [guidardone]» 12 e gli elenchi trimembri «della signoria vostra et de' vostri [congiun]ti et de' servidori d'essa signoria» 3, «savio, leale et diritto» (con *climax* ascendente) 7, «per reverença di Dio, per honore vostro e per la karità e amore avete semp[r]e [avuta] a me» (con *amplificatio*) 10 e quadrimembre «de cose di Boninsegna e lla mia persona et [compagni et cose nostre]» 10. L'estrema formalità dello scritto è testimoniata dal frequente ricorrere di appellativi come «vostra signoria», «signoria vostra» e simili. Il ricordo di Tommaso Ammannati, morto da tempo (6 dicembre 1396), è volutamente funzionale a quello di Boninsegna e alla richiesta di buona accoglienza per il suo successore: al dolore per le due morti si mescola la gioia per la promozione dell'Ammannati a cardinale.

2. *Italiani*: notevole questa visione che supera le divisioni comunali, probabilmente frutto della permanenza avignonese; «face à des “Provençaux” (une population issue de toute l’aire franco-méridionale, bien au-delà de l’espace politique du comté), ces Toscans finissent par se reconnaître comme Italiens (“Lombards” en provençal, Italici en latin), ou selon une terminologie d’origine savante, comme membres de la “langue de si” opposée à la langue d’oc et à la langue d’oïl» (HAYEZ, «*Tucte sono patrie*», p. 76; cfr. anche GRECI, *Francesco di Marco*, p. 162). – *in singularità*: ‘a titolo personale’ (GDLI, XIX, s.v. *singularità*, §9).

4. *de’ miei ... confortato*: isocolon con *amplificatio* e clausola in rima (*ristorato* : *confortato*). – *ristorato*: ‘sollevato’. – *cordiali*: ‘intimamente sofferte’ (GDLI, III, s.v. *cordiale*, §2).

6. *trista ... morte*: *Mt* 26.38.

7. *commendo*: ‘lodo’. – *buona ... Boninsegna*: figura etimologica, costruita a partire dal nome proprio.

8. *fallò*: ‘ingannò, tradì’ (GDLI, v, s.v. *fallare*, §8).

11. [*Tommaso di ser Giovanni da V[ic]o Fi[or]entino*]: Tommaso di ser Giovanni da Vico d’Elsa (il paese di origine, come in questa lettera, è spesso indicato come Vico Fiorentino, ma corrisponde a Vico, comune di Barberino di Val d’Elsa), fattore del Datini dal 30 aprile 1392. Dopo la morte di Boninsegna di Matteo Boninsegna (25 dicembre 1397, cfr. n. a 27.2), viene richiamato dal distaccamento di Milano, dove nel 1394 aveva sostituito Tieri di Benci, e inviato ad Avignone per assumere la direzione dell’azienda; si era già recato là nel 1392 e vi ritorna nel 1398-1399; rientrato successivamente in Italia, torna ad Avignone nel settembre 1401; la sua nomina a socio si ha solo il 1 novembre 1401 (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 417 n° CCLXII e n. 1; BRUN, *Annales*, 12, 1935, p. 27; MELIS, *Aspetti*, pp. 140-42, 150, 155 e n. 4; HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 531 n. 236).

12. *di] poca valuta*: ‘non in grado’.

CRISTOFANO DI MASO AMMANNATI

210.

Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati

1390 dicembre 20, Pistoia

ASPo, D.1115, 9290780; mm 200 x 222; copia; roso il margine sinistro del foglio; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «PT-PO».

Al verso

Indicazione di copia: Chopia d'una mandata al priore di San Fabiano, a Prato.

Al nome di Dio. A dì xx diciembre 1390.

1. Charisimo mio maggiore. **2.** La paura e lle malinchonie e lle facende m'anno fatto dimentichare Idio e lla gente del mondo, e pertanto, s'io non ò fatto il debito mio inverso di voi, di non vi avere iscritto per lo pasato chome io dovea fare, e ancho d'altre cose, abiatemi per ischusato. **3.** «Non t'è pue che Idio ti mettese», di che nmi grava; ma siate certo chome di morire che, bene ch'io non vi abia iscritto né autovi a mente nelle cose di fuori, io v'òe senpre auto ne l'animo e nella mente, chome charisimo maggiore fratello, ché chosì vi riputo, per la vostra bontà e chortesia.

4. Il vostro ser Bartolomeo di Piero fue que e richiesemi di lb. 35 per pagare certe vostre cose, di ch'io ne sservi'; voleami lasciare certi f. gravi in guardia, di ch'io nolgli volli, inperò che quelgli e delgl'altri sono a vostro chomando, e prima la persona e l'altre mie chose.

5. Io isto intra due di venirme chostà; alchuni miei amici chonsilglano il chontradio: non mi soe bene diliberare, e pertanto vedete quello che ve ne pare, e io seguirò quello che mmi chonsilglierete. **6.** Che Dio vi guardi senpre.

Per lo vostro Francescho di Marcho da Prato, in Pistoia, aparechiato senpre a' vostri piaceri.

3. autovi] *vi in interlinea*. – chome] *e in interlinea*; *cassato di seguito* di mio f.

L'inventario elettronico presso l'Archivio di Stato di Prato individua il destinatario in un monaco di nome Filippo, ma, vista la cronologia, è più probabile che si tratti dell'Ammannati.

3. *Non ... mettese*: detto proverbiale: 'non hai più di quanto ti dia il Signore', con probabile riferimento alla terminologia tecnica di ambito mercantile ("mettere a libro" vale infatti 'registrare in una partita di conti sul libro contabile'). – *pue*: 'più', forma comune sotto la penna del Datini: cfr. n° 213.8 (2v.), 10, 14, 214.2, 215.3 (2v.), 4 (2v.), 8, 216.3, 5, 217.9, 218.2, 10, 219.3, 12, 15, 18 (2v.), 23-24. – *siate ... morire*: detto proverbiale.

4. *in guardia*: 'in custodia', a garanzia per la somma ricevuta.

5. *isto intra due*: 'sono indeciso tra due possibilità', cioè se tornare o no a Prato.

211.

Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati

1391 febbraio 6, Pistoia

ASPo, D.1086, 6100998; mm 292 x 224; minuta; alcuni piccoli fori sul foglio; rosi il margine destro e l'angolo superiore destro; strappati il margine sinistro e l'angolo inferiore sinistro. (tav. xvii).

In fondo al recto

Indicazione di stesura. Metti innanzi questi III versi, chome debono andare, e soscrivi questa chome facesti l'altra i meser lo priore. Se non ti ricordase, riguarda l'altra lettera m[ia]; e, se lla avesi perduta o straciata, soscrivi chome ti pare che debia ist[are]. Dise l'altra: «Rilegioso e onesto uomo don Cristofano di Maso, priore di San Fabiano, in Prato».

Al verso

Soprascritta. Meser lo priore di San Fabiano, in Prato.

Ed. parzi: HAYEZ, «Io non so scrivere», p. 62 e n. 76.

Al nome di Dio. A di 6 di febraio 1390.

1. Charisimo mio magiore. **2.** Voi mi date matera che io non vi mandi delle chose vostre quando a punto venise alchuna volta, chome che, tra le malinchonie e lle facende è, che qua non si puote avere niuna chosa. **3.** Per me, io non fo né posso fare il debito mio inverso di voi e delgli altri miei magiore: fac'alo Idio! Il buono animo è bene: chosi' ci fose il sapere e 'l potere chome èce la buona volontà!

4. Voi siete parente di meser Domenedio, che rende c per uno, e, chome che sarebe inopibile a trarvi di vostra natura, io vi richordo che queste salvaticheze si volglono fare cho' chi le merita e noe cho' mecho, che nmi riputo vostro minore fratello e servidore, e serebemi grazia di potere fare chosa che vi fose in piacere.

5. Chome ch'io sono certto non bisongna rachomandarvi Niccholao Martini, chon fede vi ricordo che llo chonsigliate chome amicho vostro: elg'è pasionato, di che mmi grava, e, chome che sia molto savio inn-ongni suo fatto, tuttavolta le pasioni fanno perdere alchuna volta il chonoscimento a molti, e io lo pruovo tutto di, chome che chi non à, pocho puote perdere. **6.** Idio vi guardi senpre, chome disiderate.

Per lo vostro Francescho di Marcho da Prato vi si rachomanda, di Pistoia.

7. Il vostro Andrea à vituperata la mia famigla, ché per terra à meso Andrea e lla Lucia alle bracia, e pare uno leoncino chontra loro; per lui non vi iscrisi, perché io era nel letto, chon fredo e malinchonìa asa': di tutto sia lodato Idio!

5. tutto] o *corregge* j. – 6. disiderate] *te in interlinea.* – *Sopr.* Meser ... Prato] *barrato con un ampio tratto di penna.*

2. *a punto venise:* 'se ne desse l'occasione'. – *chome che:* 'benché'.

3. *magiore:* 'maggiori', con plurale in *-e*. – *è:* 'è'. – *sapere ... volontà:* le proverbiali tre disposizioni della vita mercantile; cfr. n. a 197.4. Analoga affermazione in una lettera di Andrea di Bartolomeo a Francesco Datini

del 13 settembre 1388: «Che chosì ci fosse il buon sapere chome è il buon volere, (e) basti!» (HAYEZ, *Un facteur*, p. 367 n° 53).

4. *meser ... uno*: Mt 19.29, Mc 10.30; analoga citazione si rinviene nella minuta di una lettera del Datini a ser Lapo Mazzei del 28 settembre 1390 (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 142-43, 183 n° 11). – *salvaticheze*: ‘ritrosie’; cfr. n. a 169.8.

5. *Chome ch’io ... perdere*: informa ampiamente sugli sviluppi della vicenda in cui è coinvolto a quest’altezza Nicolaio Martini BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 110-19, sopr. p. 118 per questa raccomandazione di Francesco. – *passionato*: ‘angustiato, turbato’ (GDLI, XII, s.v. *passionato*, §3). – *tuttavolta*: ‘tuttavia, nondimeno’. – *chi ... perdere*: il Datini allude in maniera proverbiale (ma non veritiera) alle proprie contenute possibilità economiche.

7. *Andrea*: forse il figlio di monna Lorita e di Monte di Andrea Angiolini (HAYEZ, «*Veramente io spero farci bene*», p. 469 n. 337; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 181-82 e n. 44). – *Lucia*: probabilmente la schiava dalla quale Francesco ha sua figlia Ginevra e che fa sposare al proprio servitore Nanni di Martino Pagni dal Palco; l’atto di matrimonio è rogato da ser Lapo il 13 dicembre 1399 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. XLIV, XLVII, CXIX, 229 n. 2, 353 n. 1; II, p. 278; ORIGO, *Il mercante*, p. 166).

Indicazione di stesura: *Metti ... andare*: la stesura definitiva della lettera prevede dunque un’evidente *captatio benevolentiae* iniziale, con anteposizione dell’ultimo paragrafo.

FRANCESCO DI IACOPO PUCCI

212.

Francesco Datini a Francesco di Iacopo Pucci
[ante 1390], dicembre 19, Pisa

ASPO, D.345, 521284; mm 112 x 227; mano di un collaboratore di Francesco Datini; strappato il margine inferiore del foglio. → 96?

Al verso

Soprascritta. Domino frate Francescho, guardiano in San Francescho, in Prato.

Monogramma o segno personale. F.

Al nome di Dio, amen. A dì xviii di dicembre.

1. A dì xviii di questo ricevetti vostra lettera, la quale vidi molto volentieri. **2.** Io scrivo a Monte che facci fornire l'asti mie, cioè segnare di l'arme mie. Sarete cho' lui, e farà ciò che bisognerà, e che sieno fatte aguale per la Passqua. **3.** Altro non v'òe a ddire. Iddio vi guardi.

Per Francescho di Marcho, in Pisa.

1. vidi] *cassato di seguito* v. – volentieri] *cassato di seguito* fo.

La lettera è anteriore alla morte di Monte di Andrea Angiolini, qui ancora vivo (2); è dunque stata scritta prima del 1390.

2. *astri*: 'aste', con metaplasmo di declinazione. – *aguale*: 'nello stesso modo', con passaggio della *e*- protonica della sillaba iniziale ad *a*- (ROHLFS, *Grammatica*, §§130, 886; *Testi pratesi*, p. 69).

GIOVANNI DOMINICI

213.

Francesco Datini a Giovanni Dominici

[1400 novembre 18], Bologna

ASPo, D.1115, 9291010; mm 311 x 217; copia; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «398».

In testa al recto

Indicazione del destinatario: Frate Giovanni Domenci.

Al verso

Indicazione di stesura: Dicha la sopra iscritta: «Onestissimo rilegioso frate G. Domenici, de l'ordine di Santa Maria Novella, in Firenze, padre charisimo».

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia d'una mandata a Firenze, a di xviii di novembre, a frate Giovanni Domenici, in Santa Maria Novella.

Ed.: PIATTOLI, *Due lettere inedite*, pp. 99-100 n° 1. *Ed. parç.:* ORIGO, *Il mercante*, pp. 289-90.

1. Onestissimo e divoto servo di Dio, dopo le debite reverenze. **2.** Io mi rachomando alla vostra reverenza e charità, e si vi pregho che, per vostra benignità, che voi preghate Idio per me, ché nmi rendo certo ch'Egli, per la sua santa miserichordia, Egli v'odirà volentieri; e, solo che io mi richonoscha inverso di Lui, altra grazia non dimando. **3.** È vero che i' ò scritto a chotesti miei ch'esi vi si proferino e che mi vi rachomandino.

4. Io non v'ò scritto, di poi che io parttì' di chostà, per due chagioni: l'una, perché, a volere fare mio dovere, mi chonverebbe avere a lato meser Giovanni da Lingnano; l'altra, perché non sapea bene chome mandarvi detta lettera, e, d'altra partte, per le molte facende, chome sapete che ' miei pari sono senpre achupati per questi benedetti d.

5. Questo di ricevetti l^a vostra lettera, fatta a di xi, la quale mi fu di grande chon-solazione, e lla detta lettera mi diede uno giovane della chasa de' Bentivogli, ch'è l'una delle maggiore chase di questa città. **6.** E molto parlamo de' fatti vostri, e, sechondo che mi dice, il priore di Santo Domenicho non à voluto dare la licenza che voi ci vengnate, se prima e' non avesse licenza dal suo vicharo; e, in efetto, e' furono a tanto che disse d'entrare prima in pregione che dare la parola, e, in fine, e' fue licenziato, e quello di se n'andò a Vinegia. **7.** Detto giovane mi preghò di due chose: l'una, che io vi dovesse scrivere e preghare che voi veniste a servire questa chomunità; apresso, che io dovesse informare i Singnori della vostra buona vita e della vostra virtù. **8.** Alla prima partte rispuosi che io vi scriverei volentieri; a l'altra partte rispuosi che io non era da tanto che io gli sapese informare della vostra virtù, e che, per alchuna chagione, io non oserei travglarmi di questi fatti; ma egl'è que Nicholò da Uzano, ch'è uno grande valente uomo ed è abansciadore dello nostro Chomune, e chosì c'à molti altri valenti cittadini, che sono pue atti a fare questo fatto che noe sarei io, e pue onesto, per la detta chagione.

9. E, inn-efetto, noi rimanemo che io vi scriverei, e poi arei mio chonsiglio di parlare cho' Signori auta la risposta da voi, e que rimase la chosa. La mia lettera vidono i Signori prima di me. Io feci la schusa vostra a detto giovane chome seppi il meglio.

10. La chagione per che io rispuosi in questa forma si è che, uno di questi di, parlando chon uno valente uomo di questa città nella presenza di Manetto Davanzati, e' mi domandarono quello che io farei dello tornare chostì; di ch'io rispuosi che io mi voleva stare qua, per dottanza che lla moria no' ritochase questo altro anno, chon dire: «Io non so se noi aremo pue lo chapello dell'oro che lgl'altri, ché s'iano la pigiore gente dello mondo!» 11. Uno giovane di chostì, dello mio ghonfalone, mi disse: «Chi sono questi mali genti?» E io rispuosi e dissi: «Pratesi, Pistoresi, Firentini, Pisani e tuttuta quello paese». Ed egli mi disse che v'avea de' buoni e de' rei; io dissi: «Questa è chosa naturale» 12. E 'l detto buono giovane riporttò agl'Otto della guardia che io avea detto male di chotesta chomunità, e pertanto a me è di bisongno guardar mi molto di non fare e di non dire chosa niuna che niuno mi possa chalongnare. 13. Tutto Firenze sa l'amicizia ch'è tra voi e me, che insino qua mi domandano di voi. Non vorei che niuno ne ponesse piede e dicesse: «Che si va chostui inpaciando?» E, se voi ci veniste, e' si direbe chostà che voi ci veniste per mio amore, chome si sono dette dell'altre chose.

14. Per questa volta non vi vo' dire altro, per noe darvi pue rincrescimento. Preghe Idio che vi chonservi nella sua santissima grazia, chon salvamento dell'anima e del chorpo.

Per lo vostro minore fratello Francescho di Marcho da Prato, in Bologna, a' vostri chomandi.

2. e charità] e *in interlinea*. – 3. vero ... rachomandino] *salvo la sillaba iniziale ve, tutto in interlinea*. – vi si] u si. – 8. abansciadore] *cassato di seguito* di qu. – io] *cassato di seguito* nesto. – 14. chorpo] *prosegue al verso*. – *Ind. stes.* charisimo] charsimo.

La datazione della lettera si ricostruisce con facilità a partire dal luogo di stesura, Bologna, dove il Datini si trasferisce nel 1400.

2. *odirà*: 'udirà', con *o* protonica della sillaba iniziale (ROHLFS, *Grammatica*, §§131, 134). – *richonoscha*: 'ravveda', riconoscendo che la mia esistenza e le mie fortune sono un dono di Dio.

3. *vi si proferino*: 'vi offrano i loro servizi'.

4. *per due chagioni*: un costrutto simile, con la successiva segnalazione dei due elementi presentati, ricorre in 7, con parziale ripresa del sintagma iniziale («che io vi dovesse», «che io dovesse»); cfr. anche, in 8, la successione delle due risposte, con analogo sintagma iniziale («rispuosi che io»). – *Giovanni da Legnano*: il noto giurista Giovanni Oldrendi da Legnano era morto il 16 febbraio 1383 (BOSDARI, *Giovanni da Legnano*; GIANAZZA-D'ILARIO, *Vita e opere di Giovanni da Legnano*). Francesco usa spesso espressioni simili per scusarsi della sua mancanza di preparazione sul piano retorico; così ad esempio nella minuta di una lettera a Piero di Paolo Rinaldeschi del 25 ottobre 1400: «Onorevole maggior fratello. Io non vi iscrivo speso chom'io vorei, perché non mi sento soficiente di sapere dire quello che sarebbe di bisongnio alla vostra virtù e mangnificenza. Essendo presso a meser Giovanni da Lengnano, ve ne farei ongni di una, e d'altra partte i' òe tanta facenda in pue modi, che io non so dove mi sono»; nella copia di un'altra a ser Nicola da Montecatini del 31 gennaio 1401: «Charisimo fratello ed amicho. Questo di ricevetti 1^a vostra lettera fatta a dì 27. Rispondo apresso e dirò breve per chomettere minore errore, ché, volendo sodisfare il debito mio, e' mi chonverbe avere a lato ser Colucio, e questo non puote essere, e da me nol so fare; e pertanto abiatemi per ischusato, e mettiamo da partte queste chortesie, ché non è di bisongno usarle tra voi e me»; in una

a Rinaldo Gianfigliuzzi del 29 gennaio 1405: «Ricevetti la vostra graziosa lettera, alla quale non mi sento sofficiente a fare risposta, come merita la vostra reverenza e carità, perché non sono messer Giovanni da Bignano [sic] né messer Francesco Ramponi. Farovvi risposta sempicamente, come colui che no sa più» (rispettivamente PIATTOLI, *Due lettere inedite*, p. 95; ASPo, D.1115, 9291009; MAZZEI, *Lettere*, II, p. 39 e n. 2). Accanto al nostro, tra i modelli di eloquenza ricordati più spesso ci sono Coluccio Salutati, ser Viviano di Neri di Viviano Franchi (DE ROSA, *Franchi Andrea*) e un altro giurista dello Studio Bolognese, Francesco Ramponi. – *achupati*: ‘occupati, impegnati’, con passaggio ad *a* della *o* protonica della sillaba iniziale (ROHLFS, *Grammatica*, §131).

5. *1^a vostra ... XI*: la lettera non ci è pervenuta. – *uno giovane ... città*: cfr. n° 214.3 per un’espressione simile. – *Bentivogli*: Giovanni Bentivoglio si proclamerà di lì a poco signore di Bologna, avvenimento che il Datini commenta così: «questo Singnore fatto di nuovo fa buona singnoria: e parmi essere certto che, in pocho di tempo, elgli farà per modo che questa città parrà uno Reame di Napoli, quando e’ fu nel milglore istato» (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXII-CXXIV, 369 n. 3; BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio*; MELIS, *Aspetti*, p. 57, da cui la citaz.; GRECI, *Francesco di Marco*, pp. 190-94).

6. *lecenziato*: ‘autorizzato a partire, congedato’.

8. *per alcuna chagione*: il Datini, scherzando, aveva parlato male dei Fiorentini, e questa sua imprudenza era stata comunicata agli Otto di guardia; cfr. qui, 10-12. – *travaglarmi*: ‘occuparmi’. – *Nicholò da Uzano*: personalità di primo piano nel panorama politico fiorentino del periodo, ambasciatore in numerose importanti missioni all’estero, per fuggire la peste del 1400 ripara anche lui a Bologna, dove il Datini lo frequenta spesso (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXIII, 179 n. 1, 245 n. 1, 249, 257 n¹ CXCIV, CXCIX; MARZI, *La cancelleria*, pp. 157, 185-86, 199, 203; DAINELLI, *Nicolò da Uzano*; MARTINES, *The Social World, ad indicem*; BRUCKER, *Renaissance Florence*, pp. 95-96, 111, 179, 210; GRECI, *Francesco di Marco*, p. 160; SPAGNESI, «*Utiliter edoceri*», pp. 20, 93, 98; «*Alle bocche della Piazza*», pp. 152, 157; BYRNE, *Francesco Datini*, p. 19 n. 17; HAYEZ, *Le rire du marchand*, pp. 426, 456). – *abansciadore*: ‘ambasciatore’, con metatesi e sonorizzazione dell’occlusiva dentale sorda intervocalica.

9. *rimanemo*: ‘rimanemmo d’accordo’.

10. *Manetto Davanzati*: banchiere fiorentino che insieme al figlio Luigi possiede una solida compagnia a Venezia, cui spesso il Datini si appoggia (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 171 n° CXXVII e n. 2; BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio*, p. 32; MELIS, *Aspetti*, pp. 214 n. 3, 219 e n. 10). – *dottanza*: ‘timore, paura’ (GDLI, IV, s.v.). – *aremo ... dell’oro*: per espressioni simili cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §659.

11. *tuttuta*: ‘tutto quanto’, con concordanza al femminile (GDLI, XXI, s.v. *tuttuto*; ROHLFS, *Grammatica*, §408; MANNI, *Il Trecento toscano*, pp. 390-91; *Nuovi testi pratesi*, II, p. 391).

12. *Otto della guardia*: magistratura fiorentina che si occupa delle questioni giudiziarie. – *a me ... chalongnare*: i timori del Datini si legano probabilmente al rischio di essere sospettato di amicizia verso alcune fazioni del partito guelfo allontanate da Firenze e rifugiatesi proprio a Bologna, quando non si trattò semplicemente della più generica accusa di esprimere giudizi impropri sui dirigenti cittadini. In parecchie occasioni ser Lapo si preoccupa di tranquillizzare l’amico sull’accaduto e prepara anche per lui una lettera di scuse da inviare agli Otto di guardia, salvo poi cambiare idea sulla necessità della spedizione (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. CXXIII, 282, 286, 288-89, 295, 297, 305 n¹ CCX-CCXI, CCXIV; II, p. 188 n° CDXVI; PIATTOLI, *Due lettere inedite*, pp. 97-98; ORIGO, *Il mercante*, pp. 287, 289).

13. *Tutto Firenze*: normale il genere maschile del nome di città nella composizione sintattica con *tutto* (ROHLFS, *Grammatica*, §380-a). – *inpaciando*: ‘intromettendo, immischiando’ (GDLI, VII, s.v. *impacciare*, §8).

Indicazione del destinatario: *Domenci*: ‘Dominici’, con sincope della postonica.

214.

Francesco Datini a Giovanni Dominici

[1401 febbraio 1], Bologna

ASPo, D.1115, 9291008; mm 308 x 215; copia; alcuni piccoli fori sul foglio; strappati i margini destro e sinistro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «BO-FI 1-2-1400 = 01». → 111.

In testa al recto

Di altra mano; indicazione del destinatario: Frate G. Domenici.

Al verso

Copia di lettera di Francesco Datini a ser Nicola da Montecatini, datata 1401 gennaio 31.

Di altra mano; soprascritta: Honestissimo e divoto religioso frate G. Domenici, de l'ordine de' frati predicatori, in Firenze, proprio.

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia di due lettere, l'una mandata a frate Giovanni Domenici, a Firenze, e l'altra a ser Nicchola da Montecatini, a Sa' Miniato, a di primo di febraio MCCCC°.

Ed.: PIATTOLI, *Due lettere inedite*, pp. 100-102 n° II. *Ed. parz.:* ORIGO, *Il mercante*, p. 290.

1. Onestissimo e divoto servo di Dio, chon quella debita reverenza che merita la vostra paternità mi rachomando alla vostra reverenza e charità. **2.** E' fa pue tenpo che io ricevetti una vostra lettera, alla quale non v'ò fatto risposta perché voi mi diceste che andavate alla Città di Chastello. **3.** La detta lettera ebono i singnori Anziani, che lla mandai loro per fare la vostra schusa, e dissi all'aportatore, che fue il fratello charnale di meser Benti di Bentivolglà, che sono de' maggiore di questa città, chome voi eravate andato per una peza alla Città di Chastello. **4.** La detta lettera non ò riauta, né anchora l'altra di prima, e pertanto abiatemi per schusato s'io non v'ò risposto. Io mi pensava che voi foste anchora alla Città di Chastello. **5.** Vorei che fosse piacere di Dio che voi foste qua questa quaresima e tutta la state, ché paura mi fa che chostì non tochi la moria. E, chome che voi non abiate paura della mortte per rispetto di voi, e' ne sono assai che n'anno rispetto per amore di loro, ché sarebe loro grande danno della vostra mortte. Priegho Idio che di tutto faccia il suo piacere.

6. Io vi vorei potere mandare in questa quaresima de' vini ch'ì' òe qua, che bene sono a vostro modo, bianchi e vermigli. Ora, questo non puote essere, e pertanto Nicholò dell'Amanato mi dice ch'ì' òe chostì di buono vino, non chome voi meritate, ma sechondo ' vini da Prato sono asai buoni: dichò per udita. **7.** E pertanto io scrivo in questa ora a Nicholò che, a vostro nome, metta la chanella a una botte del milglore, e mostrila al vostro familgo; e pensate a votarlla tosto, inperò che, apresso a quella, ve n'à pareche botti, tutti d'una ragione.

8. Altro non mi posso proferere salvo pane e vino e olio e d., perché non è chostì chi vi possa fare quello vorei, e lla Francescha pocho sana; ma di queste 4 chose non vi lasciate avere disagio nuno. **9.** Istoldo vi darà de' f., e Nicholò tutte l'altre chose, e llo mio familgo sarà chostì a di III di quaresima e diravi quello sarà di bisogno sopra questa partte. Prieghovi preghate Idio per me.

10. Questo di 31 n'ebi una vostra, fatta a di 29, e chon esa una che andava a uno frate, il quale è andato a Roma; e pertanto la vi rimando, ché di chostì andrà meglio che di qua: datela a Stoldo, e mandella di presente a' nostri amici da Roma, che nne faranno buono servigio. E alla vostra rispondo. **11.** Io fo al modo usato, ma, se voi vorete, tosto farò melglo, inperò Nostro Singnore udirà voi e no' me, perché io gli sono ladro e traditore e ingrato e schonosciente; e, nondimeno, Elgli, per la sua santa piatà e miserichordia, mi fa melglo l'un di che ll'altro. **12.** Ma i' òe paura che no' mi riserbi altrove a farmi chonosciente dello mio errore, e pertanto io priegho la vostra beningnità che voi siate

mio avochato, inperò che llo buono avochato ispese volte fa vincere il piato, o tortto o ragione che abia l'amicho suo: chosì potete fare voi a me, per la piatà e miserichorda ch'è nello Signore.

13. Per questa volta non mi sono potuto tenere che io non abia fatto chome faceste vo' inn-una che voi mi mandaste aperta, che andava a Vinegia, che fue tretanti scrittura di questa, se bene mi richorda. Abiate pacenza per questa volta! **14.** Che Idio vi mantenga lunghamente nella sua santissima grazia.

Per lo vostro servidore Francescho di Marcho da Prato, i Bologna, a' vostri chomandamenti.

5. n'anno] na in *interlinea*. – tutto] tutti. – 7. apresso a] la *seconda* a in *interlinea*. – 12. pertanto] pertano. – benignità] benignita. – Signore] re in *interlinea*. – 14. santissima] santima. – *Sott.* chomandamenti] i *corregge* o.

2. *ricevetti* ... *lettera*: resta dubbio a quale lettera il Datini si riferisca; lo stesso dicasi per quelle menzionate in 4 e 13. Queste lettere comunque non ci sono pervenute.

3. *Benti di Bentivolgla*: probabilmente il figlio o il nipote di Andrea Bentivoglio (BOSDARI, *Giovanni I Bentivoglio*, pp. 6-7). – *per una peza*: 'per un po' di tempo'.

5. *state*: 'estate'. – *E ... vostra mortte*: si noti la struttura circolare del periodo, aperto da «della mortte» e chiuso da «della vostra mortte»; l'espressione «per rispetto di voi» è inoltre ripresa, con parziale *variatio*, da «n'anno rispetto per amore di loro».

6. *a vostro modo*: 'adatti ai vostri gusti'. – *per udita*: 'per sentito dire'; essendo a Bologna, infatti, il Datini non ha potuto assaggiarlo.

7. *chanella*: 'tubo, cannuccia' per estrarre il vino dalla botte. – *d'una ragione*: 'della stessa qualità'.

8. *Francescha*: Francesca di Domenico Bandini, sorella di Margherita Datini. Il 29 marzo 1401 suo marito Niccolò dell'Ammannato Tecchini informa il Datini sul suo precario stato di salute e tiene a precisare che appena possibile la donna si sforza di andare in chiesa; morirà di lì a poco (ASPO, D.1103, 134162; MAZZEI, *Lettere*, I, p. 420 n° CCLXIV; MELIS, *Aspetti*, p. 90; HAYEZ, «*Io non so scrivere*», p. 49). – *disagio*: 'mancanza, scarsità'.

9. *Prieghovi preghate*: poliptoto.

10. *una vostra ... frate*: è la lettera n° 111 del Dominici, cui era allegata la lettera a Tommaso da Fermo che il Datini cita.

11. *ladro ... schonosciente*: *climax* ascendente.

12. *chonosciente*: voluta ripresa del precedente «*schonosciente*». – *piato*: 'controversia, causa giudiziaria'; cfr. n. a 37.6.

13. *tretanti*: 'altrettanto'. – *pacenza*: 'pazienza'.

Indicazione di copia: *Niccola da Montecatini*: ser Nicola di Iacopo da Montecatini, notaio impiegato negli uffici comunali pratesi, su cui cfr. BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, p. 83 n. 18 e ASPO, D.335, 521288; D.700, 520567-68; D.1087, 9300006; D.1098, 134979-83, 134985-91; D.1112, 134984.

GIOVANNI DUCCI

215.

Francesco Datini a Giovanni Ducci

1395 maggio 29, Prato

ASPo, D.1115, 9291043; mm 167 x 228; copia; rosa la parte sinistra del foglio; macchiato l'angolo inferiore destro; al *recto*, nell'angolo superiore sinistro, di mano moderna, a matita: «PO-FI».

Al verso

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia d'una mandata a frate Giovanni Ducci di Santa Croce, in Firenze.

Di altra mano; indicazione della data: 1395, di maggio.

Ed. parz.: MELIS, *Aspetti*, p. 94 n° 78.

Al nome di Dio. A di 29 di maggio 1395.

1. Divotissimo maggiore fratello. **2.** A di 27 ricevetti vostra lettera, fatta a di 26 dello presente mese, la quale vidi molto volentieri, la quale fue piena di molta chortesia, per la vostra benignità. Rispondo apreso brieve, perché non c'è tempo, perché parte l'aportatore di detta lettera.

3. A frate Antonio da Monteguarchi ò dato, chome iscrivete, f. cinque e mezzo, e pue il chanbio da fio. di sugello, ché lgl'ò dati f. gravi. E anchora gli proverssi che, se pue ne volesse, io era presto. **4.** Detto frate Antonio n'è ito a chapitolo a Pistoia; quando tornerà, vi scriverò pue chonputamente e farovi risposta alla vostra lettera, piena di chortesia, pue chonputamente. **5.** Dissemi detto frate Antonio, per vostra parte, ch'io dovese iscrivere a Nicholò di Piero [e Lorenzo di Nicholò. . . che] facesono a piè dello detto crocifisso santo Francescho cholle istimide e, da l'una parte, la donna mia, e, dall'altra, me, chome si chostuma. **6.** Chosì ò loro iscritto questo di che faciono tutto quello che voi direte loro, e pertanto io vi pregho, per reverenza di Dio e per vostra chortesia, duriate faticha i dire loro che faciano quello che a voi parà che sia di bisongno, e io sarò d'achordo cho'loro chome voi direte. **7.** Sono giente chon poca amore e chon poca fede: Idio metta loro in cuore di bene fare!

8. Per questa farò senza pue dire. Rachomandomi alle vostre divotissime orazioni, e di chotesti vostri divotissimi fratelli. Che Idio vi conservi tutti nella sua santissima grazia.

Per lo vostro servidore Francescho di Marcho, in Prato, aparechiato senpre a' vostri chomandamenti.

6. Chosì] *cassata di seguito una lettera, illeggibile.* – che voi] *cassato di seguito* iscriuerete. – 8. divotissime] *div corregge ora.* – santissima] *santima.*

2. *vostra lettera ... mese:* la lettera non ci è pervenuta. – *volentieri:* 'volentieri', con assimilazione vocalica progressiva.

3. *Antonio da Monteguarchi*: un frate *Antonius de Monte Varci* è segnalato nel 1394 come lettore del convento di Massa Marittima (BUGHETTI, *Tabulae*, p. 421). Coincide forse con frate Antonio Vannenti da Montevarchi, segnalato dal Papini tra i custodi della provincia aretina (PAPINI, *L'Etruria francescana*, p. 76). – *proverssì*: ‘prof-fersi, offrii’, con sonorizzazione di -f- in -v- (ROHLES, *Grammatica*, §219).
4. *chapitolo a Pistoia*: su questo capitolo provinciale cfr. BUGHETTI, *Tabulae*, p. 422. – *piena di chortesia*: riprende «piena di molta chortesia» 2, e cfr. anche «vostra chortesia» 6.
5. *Nicholò di Piero [e Lorenzo di Nicholò]*: i due pittori che eseguono per il Datini varie commissioni; qui si tratta della realizzazione di un crocifisso, per il quale cfr. p. 173. Melis integra ulteriormente il testo, leggendo «e Lorenzo di Nicholò di Piero», ma le ultime due parole sono illeggibili. – *istimide*: ‘stimate’, con sviluppo di *i-* prostetica e sonorizzazione dell’occlusiva dentale sorda intervocalica. – *si chostuma*: ‘si usa’.
7. *pocha amore*: ‘poco amore’.

IACOPO DI MESSER ARRIGO DEGLI OBIZI

216.

Francesco Datini a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi
1389 agosto 3, Firenze

ASPo, D.1115, 9281358; mm 153 x 224; copia; strappato l'angolo superiore destro del foglio.

Al verso

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia d'una mandata a messer Iachopo delgli Obizi, in Roma.

Al nome di Dio. A dì III d'aghosto 1389.

1. Charisimo maggiore fratello. **2.** Ne' di pasati v'ò scritto quanto m'è paruto di bisogno, e da voi non ò poi lettera. **3.** Atendo da voi che mi abiate detto in che forma arà a prendere la chiarezza l'amicho mio da Roma dal maestro di Rodi: chome ch'io credo che per vostra lettera ne sia avisato, tuttavolta, per esere pue certto, ve n'ò iscritto. **4.** Al detto mio amicho ò scritto che, al tenpo, paghi i detti d. ed a me gli mandi a pagare; e, se di que a pochi dì mi truovo largho di danari, gli rimeterò di qua per vantaggiarvi, ma io non ne fui mai in tanta istretta, e i chanbi sono chativi! **5.** Ora, per tutto, solecitate Giovanni venda il gr[a]no il pue tosto puote, ché non vi gitterà mala ragione; e io farò, d'altra partte, quanti d. potrò, e, inn-uno modo o in altro, troverò modo il maestro arà suo dovere.

6. Truovomi a lato una lettera che Monte vi scrivea x di fa di questi fatti. Per dimentichanza no' ve l'ò mandata. Chome che pocho porti, sarà chon questa. Abiatemi per ischusato: per esere ito or qua or llà m'èci divenuto. **7.** Che Idio senpre vi guardi.

Per lo vostro Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

Im. nome] nonome.

2. v'ò scritto: la lettera non ci è pervenuta. – *da voi ... lettera:* il 23 luglio 1389 l'Obizi aveva scritto sia al Datini che a Monte (cfr. n° 128, 154); la successiva lettera al Datini pervenutaci è del 4 novembre 1389 (n° 129).

3. chiarezza: 'ricevuta, certificato di pagamento'; cfr. n. a 37.5. – *l'amicho mio da Roma:* probabilmente Domenico di Giovanni Gerini, su cui cfr. n. a 128.2. – *tuttavolta:* 'tuttavia'.

4. vantaggiarvi: 'favorirvi'. – *istretta:* 'mancanza, penuria'.

5. Giovanni: Giovanni di messer Arrigo degli Obizi, suo fratello, su cui cfr. p. 190. – *non ... ragione:* 'vi procurerà vantaggio', con litote.

6. una lettera ... fatti: la lettera non ci è pervenuta. – *Chome che:* 'Benché'. – *porti:* 'importi?'. – *divenuto:* 'accaduto, capitato'.

MATTEO DA POPPI

217.

Francesco Datini a Matteo da Poppi

1398 settembre 11, Firenze

ASPo, D.1115, 9290983; mm 167 x 224; copia. → 170?; 171.

*Al verso**Di altra mano; indicazione di copia:* Chopia d'una mandata a frate Matteo da Poppi, a Pisa, per Manno.*Di altra mano; indicazione di ricevuta della copia in una delle sedi del sistema Datini:* 1398, da Firenze, a dì x8 di settembre.

Al nome di Dio. A dì XI di settenbre 1398.

1. Charisimo mio maggiore. **2.** Perché sono avilupato in questo mare tenebroso di questo misero mondo, e perché non mi sento soficiente a scrivervi chon quello onore e reverenza che merita la vostra paternità, non vi iscrivo ispeso chome doverei e vorrei. **3.** Preghe la vostra reverenza e charità che m'abia per ischusato: ècci l'animo buono, ma altro c'è pocho!

4. I' òe ricevute ne' di pasati due vostre lettere, piene d'amore e di charità, alle quali non vi soe rispondere, chome detto è di sopra; e, d'altra partte, non ò molto tempo, perché Manno mio chonpangno vole partire, al quale òe inposto che, mentre che istà in Pisa, vi vicitu ispeso, e che, se llo richiedete d'alchuna chosa, vi serva chome la mia propria persona. **5.** E bene lo potete fare sichuramente, riputandolomi io in singularissima grazia. E questo sia detto per senpre, inperò la mia intenzione è, in mentre che noi viviamo, che i beni della fortuna che Idio m'ha prestati non manchino a voi, se non chome alla mia propria persona. **6.** Che piacesse a Dio che, chon vostro onore e chontentamento e mio, noi potesomo istare l'uno preso dell'altro, mentre che a Dio piacerà prestarci la vita brieve di questo misero mondo!

7. Del lettore venuto qua, cioè a Prato, ò molto charo che sia a voi fratello, inperò lo riputo mio. Per molto andare e venire, per anchora non ò parlato cho' llui. **8.** Ò bene udite sue prediche alchuna: quanto a me, e' mi pare uno venerabile rilegioso. Chome sarò a Prato, l'andrò a vicitare e porterogli la vostra graziosa lettera, e cho' llui mi riterrò chome cho' maggiore fratello. **9.** Bene vorrei, senza mio grande danno, potermi ritrovare tutto questo anno a Prato, ma questo non puote esere, inperò sono diliberato di venirmi a stare que chon tutta la mia familglia a Ongnesanti, per dare ordine a quello che pue volte abbiamo parlato, e que sono per fare achoncziare certe chase che i' òe tolte a pigione, per me e per miei chonpangni. **10.** Piacia a Dio che sia inn-ora e in punto che sia salvamento delle nostre anime, e voi prieghe charamente nel preghiate, ché grande fede e grande isperanza òe nelle vostre orazioni, chome che io sono certto che no' m'è di bisogno richordarlovi. E questo è per vostra beningnità: Idio lo vi meriti per me!

11. La Margharita òe salutata per vostra parte: elle ve ne rende c^m, ed elle ed io ci rachomandiamo alle vostre divote orazioni. Per questa non dichò altro. Che Idio vi tengha lunghamente nella sua santa grazia, in filice estato, chome voi disiderate.

Per lo vostro Francescho di Marcho, in Firenze, aparechato senpre a' vostri piaceri.

2. ispeso] *in interlinea*. – 4. vicitij] viti. – richiedete] te *in interlinea*. – 8. vicitare] vitare. – 10. m'è] *prosegue al verso*. – 11. parte] *in interlinea*.

2. *avilupato*: 'involto' (GDLI, I, s.v. *avilupato*). Per espressioni simili nella corrispondenza di Francesco e di ser Lapo cfr. BRAMBILLA, *An nome di Dio e del guadagno*, pp. 45-46. – *mare ... mondo*: in modo simile si esprime ser Lapo in una lettera al Datini: «in questo crudel mare del mondo» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 5 n° II). – *e perché ... vorè*: espressioni in buona parte simili sono piuttosto comuni in numerose lettere del Datini a personaggi di un certo rilievo; cfr. ad es. le minute di due lettere, rispettivamente indirizzate a ser Bartolomeo di messer Nicola Levaldini e a ser Lapo Mazzei: «P(er)ché io non sarei soficente a tenere il chalamaio dinanzi alla vostra virtù, non <m>i istendo i[n] troppo dire»; «P(er)ché io non mi sento soficente a sapere p(er) offerere né dire quanto merita la vostra vertue e chortesia, non mi istendo [i]n pue dire p(er) noe erare» (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 137, 181, 183 n° 10-11); cfr. anche n. a 213.4. – *doverè*: 'dovrei', con mancata sincope vocalica tra consonante + r (ROHLFS, *Grammatica*, §140; MANNI, *Il Trecento toscano*, p. 35).

4. *ricevute*: 'ricevute'; cfr. n. a 173.7. – *due vostre lettere*: una è certamente la lettera n° 171; l'altra potrebbe essere la n° 170, anche se scritta qualche tempo prima.

5. *riputandolomi ... grazia*: 'dal momento che io considero una particolare grazia' potervi servire.

7. *Del lettore ... fratello*: cfr. n° 171.4-5; il Datini fa eco qui e di seguito («chome cho' maggiore fratello» 8) alle parole di Matteo da Poppi: «A me è tenero e stretto fratello».

8. *riterrò*: 'comporterò, intratterrò'.

10. *priegho ... preghiate*: poliptoto. – *chome che*: 'benché'.

11. *estato*: 'stato', con sviluppo di e- prostetica.

218.

Francesco Datini a Matteo da Poppi

[*post* 1401 settembre 14; *ante* 1402 febbraio 24], Firenze

ASFi, *Diplomatico*, *A Quaderno*, *Ceppi di Prato*, 1402 giugno 19; mm 208 x 225; minuta; alcune macchie sul foglio, in due punti rosso dai margini verso il centro. → 173.

Al verso

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia d'una lettera mandata a frate Matteo da Poppi in Pisa.

1. Onestissimo e divoto servo di Dio, chon ongni reverenza mi rachomando a la vostra reverenza e charità. **2.** E' fa pue tenpo che io non vi scrissi, né da voi non ò auto lettere per la mia ingratitudine, perché sono tanto achupato nelle chose tenporali che delle ispirituali non mi rachorda, di che mi grava insino a l'anima. **3.** E perché mi sono male saputo ghovernare inn-ispendere male il tenpo mio, inperò che, s'io avesse ateso a fare quello doveva sechondo buona ragione e non avesse ateso a fare quelle chose che no m'erano di bisongnio, ora questo sarebe uno chac'are adreto.

4. Egl'è istato a me oggi il guardiano de' frati minore di San Miniato ed ànmi detto novelle de voi, di che òe auto grande piacere. **5.** E pertanto io scrivo a' miei di chosti che

siano a voi e che vi vicitino spesso e che, se voi avete bisogno di chosa che per loro si possa fare, voi chomandiate loro chome a vostri servidori. L'aver e lle persone sono vostre: prieghovi che voi l'usiate chome vostre! **6.** Io mi credea che voi foste in qual[che] istrano paese. Poi che io tornai da Bologna non *señti'* novelle di voi da perso[na] sono istato e sono achupato di tante fagende che pocho escho di chasa e die [. . .]edo a richoverare il tempo perduto. Piacà a Dio che io mi richonoscha in v[. . .] **7.** Il] guardiano da Sa Miniato mi dice ch'è da Poppi e, cholle lagrime in sue g[.....], m'è pregato che io facià alchuna rimosina a' frati di quella chiesa fuori di Poppi, ch[.....] avia Certto-mondo, che nmi dice che sono in grande miseria e ch'elgl'è luogho di pas[...] e che no v'à letta d'alberghare, e intorno a ccìò m'è detto molte cose dello paese. **8.** Di ch'io richorro a voi chome a magiore fratello e chome cholui che per vostra benignità amate la mia anima, e i' òe in voi tuta mia fede e sparanza. **9.** E pertanto choñsilgate quello che vi pare che io abia a fare, perché tutti i relegiosi non sono fatti chome la vostra persona. Io non mi fido alchuna volta in tutti chome farei in voi per la vostra bontà.

10. Perché sono valichate sei ore di notte e per non darvi pue rincrescimento di legiere, non vi dirò altro per questa volta. Cristo vi chonservi nella sua santissima gragna.

Per lo vostro minore fratello Francescho di Marcho da Prato, in Firenze, a' vostri chomandi.

2. ispirituai] ispirituoli. – 8. benignità] benngnita. – tuta mia] *in interlinea*. – 10. santissima] santima.

La data della lettera si può fissare con certezza a poco prima del 24 febbraio 1402, giorno in cui frate Francesco da Poppi scrive al Datini ricordandogli una sua precedente richiesta di materassi, cui qui si allude (cfr. n° 88.11); conferma la datazione la risposta di frate Matteo da Poppi a questa lettera del Datini, che data al 27 febbraio 1402 (n° 173.5-9). Sicuro termine *post quem* è invece il rientro da Bologna (6), avvenuto il 14 settembre 1401.

2. *né da voi non*: per l'uso pleonastico di *non* cfr. ROHLFS, *Grammatica*, §763. – *achupato*: 'occupato'; cfr. n. a 213.4 e cfr. anche qui, 6. – *richorda*: 'ricordo'; cfr. n. a 91.3.

3. *E perché ... adreto*: Francesco insiste spesso sul *topos* del tempo male impiegato; cfr. BRAMBILLA, «In nome di Dio e del guadagno», pp. 39-41 e n° 219.23-24. – *adreto*: 'adietro, indietro', con metatesi.

4. *guardiano ... Miniato*: Francesco da Poppi, su cui cfr. p. 137.

5. *E pertanto ... chome vostre*: cfr. n° 173.3-4.

6. *fagende*: 'faccende', con sonorizzazione dell'affricata palatale sorda intervocalica. – *richonoscha*: cfr. n. a 213.2. 7-9. Il] *guardiano ... bontà*: cfr. n° 88.11, 173.5-9.

7. *rimosina*: 'elemosina' (*Testi pratesi*, pp. 58, 479).

8. *sparanza*: 'speranza', con passaggio di -e- protonica ad -a- (ROHLFS, *Grammatica*, §130).

10. *valichate*: 'passate'. – *gragna sic*, per «grazia».

SEBASTIANO DI SER MICHELE DI MEO FERRANTI

219.

Francesco Datini a Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti

[1400 dicembre 22], Bologna

ASPo, D.1115, 9290773, due fogli separati, rispettivamente di mm 310 x 219 e di mm 114 x 219; copia; primo foglio: strappato il margine sinistro; macchiato e strappato l'angolo inferiore destro; al *recto*, nel margine superiore, di mano moderna, a matita: «(22.12.1400) BO-PO»; secondo foglio: strappato il margine destro; macchiato l'angolo inferiore destro. → 194.

Al verso

Di altra mano; indicazione di copia: Chopia d'una mandata a Prato, al ser Bastiano, fratello di ser Schiatta di ser Michele, a di xxii di dicembre 1400.

Edd. parç: ORIGO, *Il mercante*, p. 293; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 443 n. 132; BRAMBILLA, «*Libro di Dio e dell'anima certamente*», p. 199; BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 85-86 n. 28.

1. Chome voi partiste di qua, io, chon tutta la mia brighata, entramo inn-uno pensieri di dare cena a una brighata di donne e d'uomeni bolognesi, che cc'ano isviati dallo scrivere, inperò la chasa non è altrementi fatta ch'ella si sa, e noi ci siamo pochi, e di pi-chola brigha abiamo assai; e pertanto non v'ò scritto sì tosto chome credetti, e pertanto abiatemi per schusato per questa volta.

2. Io atendo che voi siate istato a Prato e che nmi abiate detto in che termini abiate trovati questi fatti de' vostri nipoti, e ssia de' fatti de' creditori, inperò che m'è istato detto e scritto chome detti creditori, insieme chon Francescho Ardinghelli, furono dinanzi a' nostri Singnori a prochacciare l^a lettera chontro a me a grande tortto, che bene è questo dello disonesto, ché, per volere io atare ser Ischiatta e lla sua familgla e chi da llui doveva avere, io ne sia remunerato a questo modo! **3.** Sono delle chose che dà questo misero mondo per gli nostri pechati, e pertanto lo mi porterò in pace; ma quello il perché pue me ne duole si è che, s'i' òe a vivere quanto posso, ò paura non sia danno a molti, e io no· meriterò tanto: di tutto sia lodato Idio! **4.** Se a Lui fosse piaciuto che ser Ischiatta fosse vivoto anchora uno pocho, tra lla sua vertù e llo vostro aiuto e 'l mio l'aremo atato per modo che questo chaso non sarebe advenuto; ora la chosa è que, e a chacciare indrieto verebe a dire pocho. Vengnamo a' rimedi che cci sono: che Idio, per la sua santa grazia, ce gli dea buoni!

5. Chome di bocca vi dissi, chotesti creditori àno informato meser lo Podestà di Prato che io tengo achupati chotesti beni per volergli in paghamento. Di questo si partono dalla verità, inperò che io non ò pelo adosso che pensi o tortto mi sia fatto o lla ragione il vorà d'averne in paghamento tanto che valgla uno danaio. **6.** E pertanto vi dissi, e chosì vi richordo, che voi informiate meser lo Podestà della verità, e lla pruova ne faccia manifesta la verità, e potégli dire chome chostoro mi vanno infamando a grande tortto, chon dirgli: **7.** «Meser lo Podestà, dite a chostoro che diano a Francescho f. vi^c

d'oro, chome dice i lodo; e, chome che lla ragione nol dà, Francescho vole dare buoni malevadori, che, se non dee avere tanto, egli renderà indrieto, e di quello tenpo che gl'arà tenuti si vole obrighare a rendere e meritargli x o volglono XII per cento», e intorno a ccò dite quello pare a voi inn-aiuto e faghore della ragione. **8.** Questi creditori vorebano avere servito di vento ser Ischiatta, e ora vorebano che io ed altri ne portasomo la pena, ma i buoni non fano chosì; anzi, quando prometono, fanno chonto di paghare, se sarà di bisongno. **9.** Non àno riguardo che io atava ser Schiatta per volere atare lui e lla sua familgla e chi da llui doveva avere, inperò che, stando al modo che faceva, era chosa da arogiere ongni dì al danno; e io, per chavare lui e chi da lui doveva avere di questo laccìo, n'òe il merito ch'io n'òe da molti. **10.** E pertanto vi priegho aoperiate in mostrargli la verità di questo fatto, per modo che io non portti danno né mala fama per fare bene. Non è di bisongno che io v'insengni: dite quello ch'è di bisongno inn-aiuto e faghore della ragione.

11. Atendo quanto Tomaso arà seguito dello riprendere la dota di monna Nanna, e quello che ser Ghoccio arà seguito delle scritture e masarizie di chasa, e quello che ' creditori aranno da poi fatto, inperò che i' òe da' miei chome ebono r^a lettera chontro a quella che aveano auta i creditori. **12.** E pertanto atendo da voi e dalgl'altri miei quello che sarà seguito cho' detto creditori; ché, quando aranno assai fatto, chonverà che lla ragione si faccia a tutti, e sarassi aroto al danno in pue modi.

13. Io vi priegho che vi richordi di fare provvedere nelgli atti di ser Ischiatta chome egli achoncìo quella fine che fe' tra me e 'l parente mio Nicholò di Piero, che lla fece dello mese di giungno che passò. Ora, fatela trare in chartta di banbagia a ser Marcho o a chi vi pare, e mandatemela quando potete, o mandatela a Stoldo di Lorenzo, a Firenze.

14. Ancho vi pregho e richordo che vi richordi di dire a Piero di Guiducìo della cronicha di meser Nicholao Chanbioni che si apartiene a' Luchesi, di fare che io abia e reginale o lla chopia, in servizio dello uficiale della merchatantia di Bolonga: egl'è luchese.

15. Ancho vi pregho se voi potete avere uno libro che avea ser Ischiatta, dove erano scritte molte sottoscrizioni di lettere a pue signori spirituali e tenporali, chome sono inperadori, papi, chardinali, arciveschovi e veschovi, e chosì e per seguenza ongni ragioni di beneficìati, e chosì delle donne chome delgli uomeni, di che dengnità si siano, insino alla badessa e monacha, e chosì insino allo guardiano de' frati.

16. Apresso, chome detto è, inperadore, re, signore d'ogni ragione, e chosì avochati, medici e d'ogni generazione, insino a uno nobile cittadino che sia inn-uficìo o senza uficìo, inperò che ser Ischiatta v'avea promesso di levarmegli tutti in volghare, accìo che, quando io avesse a sottoscrivere una lettera a uno o uno altro, chome sono chavalieri, giudici e medici e simile genti, che io non avese ongni volta a pensare. **17.** E tanto m'anno ischoncìo il benedetto murare che io noll'ò fatto mai levare: molte volte ci ponemo in chuore di cenare una volta insieme e poi levare tutto, ché tutto si sarebe fatto inn-una sera. Questo vorei di vostra mano, perché m'è detto che voi siete buono scrittore.

18. Per chagione che questa sera òe molto a scrivere e anchora òe il chapo in quella cena, non mi richordo ora d'altro, e non vi vo' dare pue brigha per questa volta. Ma chon fede vi richordo che voi pensiate a spaciarvi di chostà il pue tosto che voi potete. **19.** Non vi lasciate lusinghare al tenpo, né alla giente giovane, e non voglate credere a chi

male vi chonsigliasse, inperò, chome io vi dissi, voi troverete chostì molti che vi diranno: «Che andate voi cerchando? Voi avete buono beneficio, e vedete che nnoi ci moriamo da l'uno di all'atro. Volglate morire a chasa vostral!» e chotali parole di femine, chome si dice chostì.

20. Uno asenpro vi vo' dare intorno a questa partte. E' fu uno che dimandò r^a volta una donna quale era maggiore amore tra marito o molgle, o che il marito andasse di fuori, chome tutto di adiviene a' merchatanti e agl'atri, chome sono rettori e molte altre generazioni, o istare di chontinovo il marito cholla donna. Ella rispuose che tanto potrebe istare il marito che lla donna lo dimenticherebe. **21.** E pertanto chosì vo' dire a voi: «Non volglate tanto istare chostì che llo singnore, il quale voi avete penato parechi anni ad acquistare il suo amore, che voi vel perdeste!» **22.** Io sono di questa natura, che, quando io volglo bene a uno, mai vorei istare senza lui. E però disse uno o una che fosse: «Cholui che 'l sole vede, cholui ischalda». **23.** E pertanto non volglate perdere tempo, inperò ch'egl'è delle pue chare chose che noi abbiamo in questo mondo, e cholui è beato che llo spende bene, e llo nostro nemicho prochacia quanto e' puote, per di e per notte, che noi lo spendiamo male; e chosì facciamo de' sette i sei! Vo'velo avere richordato. Voi siete savio: sapete quello avete a fare. **24.** Che Idio, per la sua santa grazia, vi presti vita e santà, e choncedavi grazia che voi ispendiate bene quello tempo che voi c' avete a vivere, per modo che, nella fine, voi gli rendiate l'anima nelle sue sante bracia, s'egl'è di suo piacere. Òvi fatta pue lungha predicha non pensai. Per

lo vostro Francescho di Marcho da Prato, in Bologna.

11. lettera] *prosegue al verso del primo foglio.* – 14. cronicha] *cassato di seguito s.* – 15. donne] *donne donne.* – 23. di e] *prosegue al recto del secondo foglio.*

1. *isviati*: 'distratti'.

3. *porterò*: 'sopporterò' (GDLI, XIII, s.v. *portare*, §22).

4. *vivoto*: 'vissuto'; cfr. n. a 173.7. – *verebe a dire*: 'significherebbe, varrebbe'.

5. *achupati*: 'occupati'; cfr. n. a 213.4.

7. *lodo*: 'sentenza arbitrale', decisione con la quale un arbitro o un collegio di arbitri dirimono una controversia giudiziaria (GDLI, IX, s.v. *lodo*). – *malevadori*: 'garanti'. – *indrieto*: 'indietro', con metatesi. – *obrighare*: 'obbligare'; cfr. n. a 40.12. – *fagbore*: 'favore'; cfr. anche 10.

8. *servito di vento*: 'ingannato' (GDLI, XXI, s.v. *vento*, locuz. *Pascere qualcuno di vento*).

9. *arogiere*: 'aggiungere' (GDLI, I, s.v. *arrogere*).

11. *scritture e masarizje*: 'documenti e beni mobili'.

12. *detto creditorì*: 'detti creditorì', con accordo al singolare. – *aroto*: 'aggiunto'; cfr. qui, n. a 9.

13. *fine*: 'documento notarile attestante il pagamento di un debito, quietanza'; cfr. n° 194.12, 195.10 e n. a 128.3. – *Nicholò di Piero*: Niccolò di Piero di Giunta del Rosso, tintore, cugino di Francesco e suo socio nell'arte della tinta; muore nel luglio 1400 (MAZZEI, *Lettere*, I, pp. 235-36 n° CLXXXII-CLXXXIII e n. 2, 244 n° CXCI; ORIGO, *Il mercante*, pp. 38-39, 47; MELIS, *Aspetti*, pp. 283, 290, 293-94; HAYEZ, *Le rire du marchand*, p. 425 n. 48).

14. *Ancho vi pregho*: apre un nuovo nucleo tematico: riprende «Io vi priegho» 13 e si ripete all'inizio di 15. – *Nicholao Chambioni*: messer Niccolò di messer Francesco Cambioni, appartenente al ramo della famiglia pratese dei Cambioni trasferitosi a Firenze; è noto per essere stato «mandato dai fiorentini a Bologna per comporre la lite tra i bolognesi e il marchese d'Este» (FIUMI, *Demografia*, pp. 95, 336, da cui la citaz.). – *reginale*: 'originale', con aferesi.

15. *soscrivizioni*: 'sopracritte, formule di saluto': il formulario sembrerebbe piuttosto analitico, viste le

tipologie di personalità elencate di seguito; su di esso cfr. n. 194.15, 195.9, 196.11 e BRAMBILLA, «Libro di Dio e dell'anima certamente», p. 199 e n. 34. – *e chosì e per seguenza*: ‘e così di seguito’. – *beneficiati*: ‘religiosi dotati di un beneficio ecclesiastico’.

16. *sia ... senza uficio*: ‘ricopra o meno una carica pubblica’. – *n'avea*: forse errato per «m'avea». – *levarmegli tutti in volghare*: ‘trascrivermeli tutti in traduzione’: l'originale doveva essere in latino.

17. *m'anno ischoncio*: ‘ha intralciato la realizzazione del mio proposito’; l'accordo è al plurale. – *siete buono scrittore*: ‘avete una buona grafia’.

18. *spaciarvi*: ‘allontanarvi’; cfr. n. a 194.16.

19. *al tempo*: complemento di causa efficiente; così, di seguito, «alla giente giovane» è complemento d'agente. – *all'atro*: ‘all'altro’; cfr. n. a 61.4.

20. *Uno ... parte*: argomentare per *exempla* o brevi novelle è abitudine del Datini nelle sue lettere. – *di chontinovo*: ‘di continuo’. – *tanto ... marito*: ‘il marito potrebbe stare tanto tempo lontano’; riprende in parte, benché con significato opposto, «istare di chontinovo il marito cholla donna».

22. *Cholui ... ischalda*: ‘Chi vede il sole si scalda’; detto proverbiale: l'amicizia e la stima reciproca si nutrono anche del frequente contatto personale. Espressione analoga ricorre in una lettera di Francesco a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani del 17 ottobre 1400 (GRECI, *Francesco di Marco*, p. 212 n. 342).

23. *E pertanto ... fare*: sul motivo del tempo speso male cfr. n. a 218.3. – *llo nostro nemicho*: il demonio. – *chosi facciamo de' sette i sei*: ‘sei di noi su sette agiscono in questo modo’, cioè spendono male il proprio tempo.

24. *santà*: ‘sanità, salute’, con sincope della protonica. – *predicha*: il Datini si riferisce spesso alle sue lettere come a “bibbie” o “prediche” (BRAMBILLA-HAYEZ, *La maison*, pp. 143-44 e n. 17).

APPENDICE

GIOVANNI DALLE CELLE

«Ho scritto sì ccome mi dicesti a Francesco di Marco, e fammi pure rivolgere al mondo il quale sempre correndoci dirieto ci perseguita. Ma un poco mi raconsola una condizione che hanno i valenti bàrberi: dicono che fugono eglino innanzi al nimico loro spesso, spesso si rivolgono e saettano il perseguitante, no llasciando il correre tuttavia. Così m'hai insegnato fare tu: il bàrbero che fugge sono io, il perseguitatore che cci corre sempre dietro è il mondo; ora mi farai rivolgere a llui e saettarlo colle saette della parola di Dio, sì cche ogni lettera è una saetta che percuote questo mondo e iscuopre le sue falsitadi e uccide ogni suo diletto. Piaccia alla misericordia di Dio che così sia, e in te uccidano ogni diletto mondano, ogni amore di lui; e ilumini l'anima tua sì cche cogli altri ciechi non corra» (DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 282-83 n° 10.8). Il 1 giugno 1392, nello stesso giorno in cui scrive al Datini, il monaco vallombrosano Giovanni dalle Celle informa l'amico e principale corrispondente Guido del Palagio (cfr. n. a 103.5) di aver soddisfatto la sua richiesta: non è dunque un moto spontaneo a spingerlo verso Francesco, ma la preoccupazione di un amico comune. A quest'altezza, d'altra parte, la conoscenza tra Guido e Francesco è ancora piuttosto recente, ma favorita e sollecitata dall'impegno di ser Lapo Mazzei, che poco prima, il 13 maggio 1392, così scrive di Guido a Francesco: «che di certo vi saprei confortare e pregare che vel sapeste pigliare ad amico, e mettergli la rete innanzi, quando vedete che sì buono pesce vi viene incontro. E' prende tanto piacere di dare agli amici buono consiglio, ch'io avea già pensato menarlo un di insino alla vostra casa, e are'gli fatti vedere suoi poderi, che fa più anni non gli vide: della cui presenza areste auta somma consolazione. E pur credo farlo, benché e' sia in lacci e in faccende tante, che miracol fial ma Iddio m'ha fatto grazia ch'io posso in lui ciò ch'io voglio; ma ben mi guardo di non volere altro che l'onore dell'anima sua» (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 26 n° XVII). Numerose attestazioni di stima per Guido si trovano in altre lettere del Mazzei a Francesco (*ivi*, pp. 30, 118-19, 125-26, 198, 234 n° XXI, XCII, XCIV, CXLIX, CLXXXII).

Anni prima, a sua volta, Guido si era mostrato buon tramite tra Giovanni dalle Celle e ser Lapo. Due lettere del vallombrosano stese a breve distanza l'una dall'altra – il 17 aprile 1387 a Guido, il 27 a Lapo – non solo però svelano un movente analogo a quello che lo spinse a scrivere al Datini, ma suggeriscono che Giovanni dalle Celle potrebbe aver avuto un ruolo non secondario anche nel consigliare letture devote a questo piccolo gruppo di amici: «Io ho grande consolazione che ttu hai una tua rete, cioè la leggenda di santa Domitilla, colla quale tu peschi nel mare del mondo e pigline quando uno e quando un altro, secondo che per lettere di ser Lapo comprendo; ma tiello in su quello suo buono disiderio quanto puoi»; «Questo dono e grazia mostra che riceveste quando beevate quel santo liquore della leggenda di santa Domitilla» (DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 273-76, 293-96 n° 8.11, 15.4).

Dopo essere stato abate di Santa Trinita di Firenze, Giovanni di Gano da Catignano trascorre la maggior parte della vita nell'eremo delle Celle, sopra il monastero di Santa

Maria di Vallombrosa, da cui prende il nome con il quale lo si ricorda; qui muore, stando all'ipotesi avanzata dalla Ekwall, nel 1394, tra i primi di maggio e il 19 dello stesso mese (EKWALL, *Quando morì*). Al di là dei tratti ancora oscuri della sua biografia e della necessità di precisarne il profilo sul piano strettamente letterario – ampio il numero delle opere attribuitegli, tra le quali spicca, per la mole, il volgarizzamento della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio, noto come *Maestruzzo* o *Somma Pisanella* e trasmesso in almeno due redazioni più un compendio (CIVIDALI, *Il beato Giovanni dalle Celle*, pp. 406-14; BRAMBILLA, *Itinerari*, p. 8) – il dalle Celle si è imposto all'attenzione degli studiosi soprattutto per l'epistolario, che, seppur contenuto, è prova di ampie letture, specie bibliche e patristiche (DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 249-468, 499-525). Tre i suoi nuclei tematici più rilevanti: la difesa e l'esaltazione di santa Caterina da Siena; il dibattito sulla povertà francescana, che emerge non solo dalle missive legate al moto dei Fraticelli, ma anche da un'importante lettera ai Gesuati, la congregazione riunitasi intorno al beato Giovanni Colombini; l'impegno verso la direzione spirituale dei laici, anche attraverso la corrispondenza: spicca in particolare il gruppo di 13 lettere dirette al fiorentino Guido del Palagio (*ivi*, pp. 249-89 n° 1-13).

Come ha dimostrato Francesco Giambonini, Guido passò presto queste lettere, insieme a quelle ricevute dall'agostiniano Luigi Marsili, a Lapo Mazzei, nella cui corrispondenza è fitta la loro eco, e fu probabilmente responsabile dell'allestimento di una vera e propria silloge devozionale (DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, I, p. 111; GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle*); l'ipotesi parrebbe confermata anche dalle caratteristiche materiali di alcuni dei codici che tramandano la cosiddetta "collezione maggiore" delle lettere del vallombrosano, cioè il primo nucleo probabilmente riunito da Guido (BRAMBILLA, *Itinerari*, pp. 83-92). Una lettera senza data, ma da collocarsi tra il 22 gennaio e il 16 marzo 1395, documenta inoltre l'invio al Datini da parte di Lapo di una serie di volumi, tra i quali un «libro di Don Giovanni, de' avere monna Francesca», cioè verosimilmente una copia di questo epistolario, destinata a Francesca di Domenico Bandini, cognata del mercante (MAZZEI, *Lettere*, I, p. 79 n° LXI). Qualche anno dopo, l'inventario dei beni della casa di Firenze fatto redigere da Francesco nell'imminenza del suo trasferimento a Bologna per scampare alla peste registra infatti, tra altri libri, un volume «coperto di bianco, che sono lettere di don Giovanni de le Celle di Valenbrosa, ch'egli scriveva a Guido di messer Tommaso e Guido a lui» (ASPO, D.236/6, f. 1v; PIATTOLI, *In una casa borghese*, pp. 119-20; HAYEZ, *L'Archivio Datini*, p. 156).

A margine di quanto detto, il fatto che in Archivio Datini si conservi anche una delle poche copie superstiti della *Formula di confessione* di Luigi Marsili, tipologia di testo ben nota al Medioevo (VASOLI, *La «Regola per ben confessarsi»*; MORONI, *La «Devota Confessione»*; DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 554-61), fa ritenere altamente probabile che Guido del Palagio, se non fu il destinatario diretto dell'operetta, possa esserne stato almeno tramite privilegiato al Datini (ASPO, D.1174/14, 35; BRAMBILLA, *Itinerari*, pp. 161-74).

Bibl.: MAZZEI, *Lettere*, II, p. 313; CIVIDALI, *Il beato Giovanni dalle Celle*; SALA, *Dizionario*, I, pp. 131-38 n° CXXXII; LEVASTI, *Mistici*, pp. 785-816, 1010-12; EKWALL, *Quando morì*; PETROCCHI, *Il problema ascetico*; DE LUCA, *Scrittori di religione*, pp. 197-210; DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, sopr. I, pp. 196-98 n. 17; GIAMBONINI, *Per Giovanni dalle Celle*; MOSCHELLA, *Giovanni dalle Celle*; BRAMBILLA, *Itinerari*, pp. 1-106; EAD., «Libro di Dio e dell'anima certamente», pp. 196, 208.

220.

Giovanni dalle Celle a Francesco Datini

1392 giugno 1, Vallombrosa

Il testo è tràdito dai seguenti tre codici, gli unici tra i testimoni della “collezione maggiore” dell’epistolario a tramandare questa lettera e la n° 10 a Guido del Palagio: N¹ (BNCFi, II.I.102); N⁸ (BNCFi, II.VIII.22); No (BCNo, 7); secondo la ricostruzione stemmatica di Giambonini, No è collaterale di N⁸, da cui deriva N¹ (DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, I, pp. 30-31, 37-38, 66-67, 95, 108, 111, 123-29, 134).

Edd.: MAZZEI, *Lettere*, II, pp. 313-16; DALLE CELLE-MARSILI, *Lettere*, II, pp. 302-304 n° 18 (con elenco delle edizioni antiche), da cui il testo è riprodotto, con questi minimi aggiustamenti: 1. Francesco] <A> Francesco. – ne’ libro] ne libro. – 3. conversazione, e] conversazione: e. – tra ’ quali] tra’ quali. – e, fatti cittadini,] e fatti cittadini. – 4. nollo] no llo. – Iddio, che] Iddio che. – più tosto] piuttosto. – 6. Egli] egli. – co] co. – 7. nollj] no lli. – 8. acciò che] accioché. – cch’ese] cche se. – morte e] morte e’. – 9. Idio, per] Idio per. – Lui] lui. – a] a’.

1. Francesco di Marco da Prato, don Giovanni dalle Celle da l’alpi di Valembrosa, pace e gaudio nello Spirito Santo. Tu tti maraviglierai come io scrivo a uomo non conosciuto da me; ma ss’io non ti conoscessi non ti scriverei. Guido di messer Tommaso, il cui nome credo sia scritto ne’ libro di vita eterna, conoscendo la mia fragilità (è molto tempo ch’io ho gli stridori de’ venti e nevi grandissime che cci sono), come tenero di me mi mandò l’uno de’ tre doni d’una medesima cosa che ttu gli mandasti; e con questo mi pregò ch’io pregasse la carità di Dio che vi scampasse da questo inganevole mondo e ch’io ti scrivessi alcuna cosa per conforto dell’anima tua; i cui prieghi non potendo cessare per la grande sua divozione, scrivoti non come si converebbe, ma come io so.

2. È vero ch’io non ti posso dire tanto male di questo cieco mondo che ttu non ne vega più di me. Io sto in su questa alta montagna e raguardo cogli occhi dell’anima le navi che ccorrono, quali a l’oriente e quali all’occidente, in cotesto pericoloso mare del mondo; e qual veggio che va ritta per lo camino col vento della grazia di Dio, e quale percuotere negli scogli e rompersi e andare nel profondo del mare, il quale è il terribile abisso dello ’nferno; e queste sono quelle navi che corrono verso occidente. 3. Un’altra similitudine pone la santa Scrittura dell’umana conversazione, e questa fu quando Moise aperse il Mare Rosso e fece la strada asciutta nel mezzo, e l’acque stavano a modo d’uno muro d’ogni parte, e l’ popolo di Dio passò senza lesione per andare in terra di promissione. Queste acque dicono i santi che sono le concupiscenze e i dilette di questo mondo, tra ’ quali passano coloro che Iddio fa eletti a vita eterna senza veruno impedimento di queste acque. Ma in questo Mare Rosso afogano tutti gli uomini c’hanno fatta loro città questo mondo, e, fatti cittadini, si sono posti a sedere e riposare nel mezzo de’ dilette e concupiscenze carnali. E questo significa quegli Egizii i quali volendo passare il Mare Rosso tutti v’afogarono dentro, e richiusesi il mare.

4. Questo cieco mondo non conosciuto tutto di fa male e istrazia i suoi amadori, e non può fare tanto loro male che nollo abbraccino con grande fervore; e Iddio, che cci ha creata l’anima e l’ corpo, e ogni bene ha creato per noi, non l’amiamo, anzi il fuggiamo, e abbiamo eletto più tosto godere qui brevissimo tempo con pene etterne che patire un poco qui e poi godere in letizia sempiterna. 5. Tutti i filosavi, tutti i teolaghi, tutti i santi

uomini si fanno beffe di questo mondo, a' quali è molto da credere, e dimostrano quanto sono false e fallaci le ricchezze sue; e noi miseri crediamo più a' goditori ciechi del mondo che a Dio e a' servi suoi. Onde chi solamente contemprasse quello che visibilmente si vede, cioè il sepolcro terribile il quale è il fine di tutta gloria umana, basterebbe a cognoscere gl'inganni del falace mondo. Non ci ha specchio che a quello s'aguagli a vedere la grande nostra ciechità; non ci ha scrittura che a quello s'aguagli.

6. Tanta compassione ebbe Iddio di noi ch'Egli prese carne e fecesi uomo e mostrocci la via del cielo; e a' mercatanti disse questa bella parola fra l'altre: «Che prode fa all'uomo che guadagnasse tutto il mondo e e' faccia danno all'anima sua? Però che 'l figliuolo di Dio dee venire nella gloria del Padre suo a giudicare e renderà a ciascuno secondo l'opere sue». Oh quanto aresti allora caro d'essere stato sempre al servizio di Dio, però che lle false ricchezze allora fuggiranno e vedrai allora la falsità loro; imperò che non ti potranno atare gli amici e parenti: tutti correranno al giudicio, e solo co' l'opere tue ti ritroverai. Queste sono quelle che tti difenderanno o accuseranno; nullo priego ti varrà allora. Or che dico io del giudicio, quando alla morte, che cci è così presso, riceveremo giudicio o buono o rio? 7. I frati religiosi tutto di predicano queste cose e nnoi ebbri dell'amore del mondo noli intendiamo, siamo sordi. Or se così non fosse non arebbe detto Cristo quando predicava: «Chi ha orecchi da udire sì oda». Dicono i santi: tutti aveano orecchi, ma molti v'erano ch'erano sordi negli orecchi dell'anima.

8. E però, carissimo in Cristo fratello, avediti a buon'otta, innanzi che notte si faccia, nella quale nulla potrai operare. Mentre che 'l sole t'alumina, camina verso da Dio; e come pellegrino non ti porre a guatare e dilette di questo mondo. Idio t'ha fatta molta grazia, ché t'ha rotte le catene de' figliuoli, acciò che ttu sia servo suo e amico. Pensa quanto questa vita è breve della carne, e l'anima ha vita che mai non verrà meno; senza termine l'ha data Idio, sì cche non moiamo ma usciamo di questa casa del corpo, m<a> andiamo nelle eternità con quelle ricchezze che possono venire con noi. E però mandale innanzi, sì cch'ese tti vegnano incontro alla morte e rapresentino te dinanzi da dDio. Aiutati colle limosine e coll'opere della misericordia e troverai misericordia nel di della grande necessitate. 9. Idio, per la sua misericordia, dirizzi la tua via inverso Lui. Data a dì primo di giugno 1392.

Don Giovanni dalle Celle sempiterna salute.

1. Francesco] Francesco, η <A> Francesco *ed.* – pace] giustizia pace No. – 2. percuotere] percuote No. – 3. Un'altra] Una N⁸. – lesione] elezione N⁸, *ma* lexione N¹. – fa] sa No. – 5. quanto] quante N⁸. – 6. renderà] rendere ω *ma non* No. – 8. sanza] vita senza No.

1. *Guido di messer Tommaso*: è su sollecitazione di Guido di messer Tommaso del Palagio che Giovanni dalle Celle scrive al Datini. – *mi pregò ch'io pregasse*: poliptoto. – *inganevole mondo*: cfr. anche «cieco mondo» 2,4, «falace mondo» 5.

2. *questa alta montagna*: il riferimento concreto è all'eremo delle Celle, sopra il monastero di Vallombrosa; non è da escludere, tuttavia, anche un'interpretazione in senso figurato. Inizia infatti qui un'ampia rappresentazione metaforica, costruita sul noto motivo del mondo come mare periglioso. – *occhi dell'anima*: cfr. «orecchi dell'anima» 7.

3. *questa fu ... promissione*: Ex 14.15-22; forse voluta la clausola in rima (*lesione*: *promissione*). – *Queste ... acque*:

notevole la struttura circolare del periodo, aperto e chiuso dallo stesso sintagma. – *E questo ... mare. Ex* 14.23-28.

5. *Tutti ... uomini. climax*: ascendente con struttura anaforica. – *filosofi*: ‘filosofi’, con dissimilazione vocalica e passaggio di -f- a -v-. – *teologi*: ‘teologi’, con dissimilazione vocalica. – *tutta gloria*: normale la costruzione priva di articolo; cfr. n. a 45.7. – *Non ... scrittura che a quello s’aguagli*: *isocolon* con parziale ripetizione degli elementi.

6. *Che prode ... sue. Mt* 16.26-27.

7. *tutto di*: ‘sempre’. – *Cbi ha ... oda. Mt* 11.15, *Mc* 4.9, *Lc* 14.35.

8. *l’ha rotte ... figliuoli*: ‘ha fatto sì che non fossi legato da obblighi paterni’; la mancanza di figli legittimi, tuttavia, fu sempre vissuta come un peso dal Datini. – *Aiutati ... necessitate*: riprende forse *Iac* 2.13, *Rm* 9.15.

TAVOLE

1403015

Carissimo magister fructus dopo le salutazioni. Ricuetti questi salii di dispensa di natale
 vostra lettera la quale me fu grande consolazione sempre possi diui buone nouelle che siete
 sano la qual cosa me molto chera. Et chosi prego dio in ceteris cu salute delemima per misericordia
 mensurati dello seruare. Et io so si praticio de le molte vostre occupazioni che io vissulato
 adognora. So le cetero spore. De l'istio buono affetto. De quella gratiosa amicitia la quale contie
 me me profferire douere auere comeco della quale piu mi pare esser certo che di fructo
 prego dio perui amore questo fare me sia continuo ricompensatore. Io desidero di diuine igna
 so stato assai copetente me de de fatti miei. Ma diuine aquelle po diuore che mi pariti di chosia sepe
 so stato ilucto salui. Io q ofero stetti all'agno. Et deo misaria suo bene seio questi stato in copuore
 mese all'agno. Mollo feci. no si pota piu. Inredo questo apelle. aduere de choro. facta io postea
 esse volere. Appresso seruare di frate bonifazio. Esso fu ilucto. ma poste auer presta compagnia
 alio ch'anno. no uene al coneto. Auaredo ueduto pogni chosa uolente. Ma molto piu charamente
 puostia consideratione. Et deo adessi sechuro alio ch'anno. Incomodatem alia nostra uirtosa
 compagnia. Et deo ch'etia parmita in fatto tardo alla scrittura di frate iugeli. Ma modo si uedea.
 No dia piu plo prestere. Deo che nelio stato se chio proprio di frate. Ma continuo prosperate.
 Dio sia diuoi continuo de frate. Et deo di frate. Et deo di frate. Et deo di frate. Et deo di frate.

Frate marcho de poppi
 Guaritano di frate mozi

Tav. 1. - *Mise en page*; *mano di Matteo da Poppi*. La scrittura, molto ordinata e precisa, si distribuisce con regolarità sul foglio grazie alla presenza della marginatura. Le righe di testo sono parallele e ben distanziate tra loro; entrambi i margini sono rispettati. L'alternanza di maiuscole e minuscole e l'ampio utilizzo di segni di punteggiatura denotano una buona consuetudine con le pratiche scrittorie. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti e suddivisa in due colonne; la *datatio*, invece, si trova al termine del blocco. Uno stacco contenutistico forte entro il testo è segnalato non da a capo, ma dal segno di punteggiatura // (n° 165; ASPo, D.1095, 1403015r).

1401139.

R. Carissimo ed eletto nostro padre sopra longam debita reverentia ad dicitur duo
 fidere buone nuovele ogni sinceritate vedere. Come dicitur siamo quassa
 ad amminiciano bidiamo esentiamo queles chono filisius a sanzia
 naxito epata delordine. Sentimo patissimo de auno, et mo agata
 in questo tempo hunc ote no, amicione puzeti. a). Anni duandiarum
 de parreche fusi emandore lequal amamo ante dnoffer suom
 ydne enero de hunc sero di quele chono auano in chnostru forte
 appiamo chonsono queste chost horreus done sic chude alla
 vostra paternita pinto epedante. Mondiamo puo rachimandam
 loblozo ermo) nostro filisius corator) pno) ep looffiza donna
 xpo sia vostra guarda sempre

p. li nostro filisius inoy epson)
 chosa locuadano da chon in agiao
 chathy fati de detto luogo
 fatta al xmo d'agosto

Tav. II. – *Mise en page; mano del guardiano di San Francesco di Carmignano.* La scrittura mostra numerosi tratti ascendenti e discententi e ampi segni diacritici sopra i. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su quattro righe a sé stanti e contenente la *datatio*. Solo il margine sinistro è rispettato (n° 122; ASPo, D.1093, 1401139r).

1403203

In nome d'iddio amen.
 No che voi fate molte limosine e peccato non uene ricordiamo una la quale e grande miseria
 e nostro amico e se nuona persona s'ha s'ello se uo po che e bene quantita di queo che non
 ha quella famiglia e ora no molto tempo e mandati a me questa sua piu epua limosine
 quando fu i farmo sta ologato amoraloso. e a sette figliuoli tre maschi e quattro femine
 delle quali uena due grida demarito l'una che era stata lungo tempo questa or e uede il padre
 che d'iddio le uiamasse alle questa mortalita che si aspetta no a prechiarato niuna li
 masina e ora trasadando l'una d'iddio edipona il padre di l'una che uolauo d'iddio e delle
 e plone dimariteua. e a pregato il padre eme plomoz d'iddio che non ueta nichoma
 diamo. et ho i faciamo faciendo i fede come questa e buona limosina. enoi a hora della
 nostra poverta lo seguimmo ogni settimana di doi panni o sei no macha serdo che ossia
 mo. a l'indate di ualicho settata anu e a odare le spese edietti plone Prandiau pregado
 questi facuate qualche limosina plamore d'iddio. Il ro p'ora nou dico cristo uicofuy
 nel suo amore. pregoy che ny racionadate amona e carissima.

p'lo uostro suo frate girolamo negliogel.

Tav. III. — *Mise en page, mano di Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze.* La scrittura, con tratti ascendenti e discendenti piuttosto pronunciati, si distribuisce con regolarità sul foglio grazie alla presenza della marginatura. La lettera è dotata di invocazione iniziale, inserita nel margine superiore, sopra la marginatura; in maniera speculari, la sottoscrizione è inserita in quello inferiore, questa volta sotto la marginatura. La porzione del margine in inferiore lasciata bianca è circa il doppio di quella del margine superiore. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su una riga a sé stante. Il margine sinistro è rispettato; quasi sempre anche quello destro (n° 118; ASPo, D.1093, 1403203r).

178
 In nome dny Nostro. ad 2. d. d. g. 134735

Francesco frate paulo salute Con. Desidero la deuotione q' l'ama. Et
 tu poti a q' l'lo luogo di s. francesco q' q' sono tutti ranoj passati septa
 copianta q' fidandoti in ti ramando q' l'lo pauere q' bisogno lo luogo
 la fortuna no buona bella nra da giusta dista q' diffatta deg
 cosa buona q' t'fiane lapianta. Et tuca d'etti ogni cosa a l'lo a fatto
 q' po ioti prego che pla. m' d'io tutti m'ona apriata q' nra
 di far qualche cosa in memoria tua q' de tuoi passan. Et d'io che
 sappi come i fatti di bono cose sono determinati q' apitati d'nc
 a pac q' unita. v. go stanca q' tutti gli altri. mo. d'eterminato
 q' vogliono q' cosi ti pregano che q' l'la peccata di drappo. Et tu
 la sao bona cosa della quale tu piu volte a fatto parole
 Et liberam' la peccata del drappo. tula mand' q' a q' l'la d'ignifica
 q' d'ist'io tutte le pti ti pregano q' po ioti prego p' l' amore
 di d'io. Et tu id' lochio impoco a q' l'lo tuo luogo
 guida. Et d'io non cosa q' i forme v' l'lo del fatto p' un' m' q'
 d' l'lo na. Et io p' ora id'io in tua guardia. Et per q' m'
 Et p' me di puote ado p' l'are cosa di tuo piacere q' bona
 fa di me. Et come di tuo fratello q' ogni d'ic'nta pigla di
 me. p' d'ni parca d'ba. Et sufficient' v' l'lo q'

X
 Frate paulo & stephano
 d'apto. Guardiani di p' l'lo

Tav. IV. — *Mise en page*; mano di Paolo di Stefano da Prato. La scrittura si distribuisce con regolarità sul foglio grazie alla presenza della marginatura. La lettera è dotata di invocazione iniziale con *datatio*; il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti; solo il margine sinistro è rispettato (n° 185; ASPo, D.1101, 134735r).

132482

Padre Carissimo dappoi sono qua o riceuute tre vostre lettere et no o risposto si no
 nella prima alle altre due p questi risponde. Voi vixtete dicitte di me et dire che io
 astruere sia pigo et Auere ragione a rapure sonarto et sempre midimettente lacoipa
 della mia negligentia costantente molte Ragioni lequali vassignero epima olem ifacty
 di questi fanciulli. cisono rimase dimco di bartolomeo tante fanchi che accider sono
 inassibili epim che e tanta lamisera ella pouerta inche bartolomeo padre dedito
 mes e rimaso et e che achuonche illa ne piglia prata ep agiuti si cotte dimerzo
 vora era pameffa et fice p meo giustito fare vno stramento di tutte lemasse
 vritie che ogg' a me ha fa et oggi questo di giude far chaurer ledette chofe
 strate dichasta bartolomeo vachio pouero infermo firmame in sulla puglia
 sicche costantente chome io mi passs chiamar cotento che may no vomy esse nato
 auedo creduto veder tanti miseri et tanta asprezza orpungio idio che apongha
 quel termine che buono sia.

Non avaritimo laforstana alienardo ditato nestro pntese ady xpxly digemuro
 et ady xpxly dormirono insieme et alla m chasta voglia idio sia fatto in punto
 et hora che sia buono licta e flority. ij. et vna boba di. x. fior la conditione
 delgouane e tenuta buona et diasi stare assy bene debbasi dar della detta dota alpe
 fante fior. c. ep nuto a raggo p primo ilusto.

Fu in pure q giudicio dicemy p sua lettera auerij auisato diquato p vostra
 parte giudissi sicche auer piu altre vomy stado.

Le soprascriptiony che velle no fallere che lamre aya no quelle che auera si chiana
 a vno mio dimco stano d'oro certum cum si goco auere quelle midiveste
 mystere pchacare chio distimul epim vch edelle dalluy sino punto chome lano
 p quel modo che voi lepositate intendere vssar leleuro vch armante et man
 terouche oio pto lepartore sicche bene indugio a sia dno sarete fuito!

Iacopia vostra aca della fine e e no vssio auere epim che mie lalle et altre scritte
 che sono mehafta di pignuta nosi possono trouare vch la affim che e meglomo
 di marcho spora p meo assy sporciole vno vuole che nuone de noty achry sono
 comessi gliam vinda senza diluy et io che vssifa vuole sapere v vdr vdr
 et estoro aca moty pore abbiano panni diluy. io no sono may per che vomy
 entrato i quella chasta eston piu et foretrey sicche abbiamy p seghurato!

Questi caditor chome douete sapere aspettano auere findicchi ddi mi et pure
 in hora no sono venut. aripure amichlao martm e amiss bonachor s; amoch
 altri fany che io o laforstana pglissimo pnesta fondita cum auerchio dilugge
 edimentario canchota nulla e dilbantio sicche intemo adio dire vostro pntre!

Questo nostro padra e piu de parte in questi fatti vssome vidissi p altra puaud
 vde me par vgha vno diquogh dellonerno. celtiano si chimenty agy q costar
 somma epassa pui piu dicitouy cchosi mglorato piu didicero em gmo lo pui
 miny canolaw dire auno tatte cum fano male de dio vssimy lora

Tav. VII. – *Mise en page*, mano di Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti. L'abitudine alla stesura di documentazione ufficiale è rilevabile nell'impiego della gotica cancelleresca, con notevole varietà della punteggiatura e impiego di maiuscole e segni diacritici. Il testo è diviso in sette paragrafi, segnalati dall'iniziale maiuscola e separati da spazio bianco; entrambi i margini sono rispettati. Dal §4 in poi si nota una progressiva perdita dell'allineamento orizzontale delle righe. Nel margine destro sono visibili tracce del sigillo apposto al verso del foglio, in fase di chiusura (n° 195; ASPo, D.1102, 132492r).

No 2569

I l nome d'io q della uergine maria
 ch'agione chel priore q i frati sano chio o un pocho di familiarita
 cho noi ami il priore q gli frati rachomabato chio ui debba
 seruire p loro parte la nre necessita le quali noi bene
 sapete chome noi medesimi!

I amo testato in su la uedemia q abbiamo a choperare il uino
 che quella cosa che ogni ano ci diffa in tutto bene che grande spera
 za abbiamo i domenedio q i uoi piu che in nuna psona che sia oggi
 di sopra terra q tutti siamo i questo proposito | Vogliu
 pregare p lamore d'io p parte di tutti che uoi ci date un
 pocho del uostro uino quato auoi sia possibile quello che auoi
 piace q auoi fara grande soltuameto quado q quato uolete!

F ue possi di fa luca uostro al priore q pre gello p uostra parte
 ch'egli ui prestasse uno de uostri chalic p la uostre festa di san
 francescho | Dice il priore ch'esi marauiglia molto chome uoi mandate
 pregado di quello che uostro cho cio sia cosa che tutta la sagristia
 cho cio che ue sia al uostro piacere | q uole che uoi mandate
 adire di che mi mande l'achotale cosa quado metete ui piage

I lro no uidi cho preghiau che ui siamo rachomabati | sono
 certo no bisogna rametare -

I uostro frate gabriello p parte del priore q di
 tutti i frati dio ma guarde

Tav. VIII. – *Mise en page*; mano di Gabriello di Uberto Dati. La scrittura, ordinata e piuttosto precisa, si distribuisce su righe parallele fra loro, ma non rispetto ai margini orizzontali, con un progressivo slittamento verso destra e verso l'alto. La lettera è dotata di invocazione devota; il testo è diviso in quattro paragrafi, segnalati dal rientro a sinistra dell'iniziale maiuscola e da appositi segni di punteggiatura inseriti alla fine di ogni blocco di contenuti; nel §2, una porzione di testo è collocata nel margine sinistro, fuori dall'allineamento verticale; il margine destro non è rispettato. La sottoscrizione è collocata su due righe a sé stanti (n° 98; ASPo, D.1092, 1402569r).

6300373

1992
 Pabate di paciana 2 Pabate di la donato
 per dicit di la uenno ad me p parte dlla
 bati di Gallenbrofa ordinamo dandar in
 una lotta auideri que santi luoghi 2 che co
 frater ligo di marco fuffe questa adate auideri
 don giouanni d'loccelle 2 quel mote andth
 ued ipricoli 2 li fogli di questo modo fuffe
 ch'oh serue nella nostra lettera. ch' l'offi
 p'ho chio seruo idarno che no i quelli b'offi in men
 ma no in poffo codurre pur que ap'it'ia 2 p'mettete
 lo 2 omne m'esse il p'egno chome colui. ch' in l'ardu
 2 uoglio che ara p'duto.
 madem dicit p'offe ch' in franco amite idicit
 comadanti 2 quado uerri aprato in uerri di ma
 dan duno loquale e questo. di qual consiglio
 pcurati noi l'emeratati alteru 2 fite hauran
 l'uostra picolo. d' l'anima 2 d' l'corpo p'glie fuffe
 ch' me posto. 2 uedimo aqua d' dicit comadanti
 p'inducra. 2 no motteggio i questo p'uto.
 Arui madato l'na l'houon dimetticha p'ata
 i uno cassone h' quattro mesi ma Arufano
 midisse d'aparte di mona magarita chio no
 l'omadasse piu b'offe arafa. ma no potro p' fatto
 itutto almeno quado io uerri l'emeru io
 unuonq animale ch' p' d' d' d' Jo.

Tav. xi. – *Mise en page*; mano di Antonio Cancellieri. Anche questa lettera presenta un *ductus* corsivo e poca attenzione alla disposizione grafica del testo; le righe sono molto distanziate fra loro e il corpo delle lettere è piuttosto grande. Il testo è diviso in tre paragrafi, segnalati dalla presenza di spazio bianco alla fine della riga precedente. Il margine sinistro è rispettato; a destra, invece, la mano si spinge fino all'estremo del foglio. Manca la sottoscrizione, ma la mano è riconoscibile con certezza dal confronto con altre epistole sottoscritte; il religioso, un predicatore, è evidentemente più attento alle questioni retoriche che a quelle grafiche (n° 8; ASPo, D.1091, 6300373r).

132135

pregoni ch'emi mandate questa lettera apisa e bessa data al maestro
domenico che edignanbisngno siuu racomadata, fuora francesco
dell'gh' strozzi

a.

pregoni ch'eplo primo notonale ch'era n'era
voi mandate al mio fratello malatesta questo al
lucella equota tapsecta. sicche labbra tosto. fa
putabeni mora mandata. e dopo fare cosa
chelli piacia mandatelo addine spera fatto
spontaneamente offendo tata ~~francesco~~ grancosa
ho ha nostra mandata amoy. i

la bta dogni fati.

b.

Tav. XIV.a-b. — Donne e scrittura; mani di Francesca di Ubertino Strozzi e della badessa di Ognissanti di Pisa. Entrambe le lettere qui riprodotte fanno uso di un supporto di piccole dimensioni. In *a* la scrittura è di modulo piuttosto grande; le righe sono parallele e ben distanziate tra loro e i margini sono rispettati; l'unico segno di punteggiatura introduce il nome di chi scrive; si rinvencono inoltre segni diacritici sopra *i*. In *b* la scrittura, con *ductus* aguzzo e modulo molto ampio, si dispone su brevi righe pressoché parallele fra loro; si rinvencono segni di punteggiatura e segni diacritici sopra *i*. La correzione alla penultima riga del testo è certamente una variante d'autore (n° 87, 14; ASPo, D.1092, 132135r = *a*; D.1090, 6100397r = *b*).

1402312

Caro padre & maggiore. Sapete che ad .ij. di novembre quest' i Roma
 fuo a Fabio Stelli & maggio .d. xij. p fortuna. Significou.
 come ad .ij. del do mess. mess. di napoli. fu creato p. senza
 nullo scandalo o temore miracolosamente p. che essendo stati uard
 nelli giorni noui & tocchi & no possedesi accordare. mess. di
 alfa. dixi / ogli altri. suoi fratelli. signori no i dugamo pou. pero
 che fosse noi non potremo usare nostra posta. dappoi che noi
 non acordamo i quelli che furono uard. cui. mess. di Firenze. il quale
 ebbe .vij. uoci. mess. di monopoli. altritate. mess. di roma no uole
 essere. facciamo mess. di napoli. del quale roma no fu fatta intione
 p nessuno tutt. disseno fiat. & fu fatto. a posta essere tutto
 gratiso & uideri. che cochi domanda per. esso lafara & sto
 in di sua loca. domanda ignor. di roma che facesse part.
 cotutt. altro p. fino aqui no e seguito. idio uguard. Jo sto. by.
 Dat. Rom. de. ij. nouemb.

Filo. nostro. frate Jacopo degli Obizi.

Tav. xxiii. – *Punteggiatura; mano di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi.* Nella lettera qui riprodotta si rinvencono punto fermo, virgola, virgola preceduta o seguita da punto fermo. Il punto fermo viene inserito anche prima e dopo numerale; due barre oblique segnalano invece è voce del verbo *essere*: entrambe sono consuetudini scritte piuttosto comuni. Si notano inoltre segni diacritici sopra *i*. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su una riga a sé stante; la *datatio* è collocata al termine del blocco; solo il margine sinistro è rispettato (n° 129; ASPo, D.1101, 1402312r).

131379

Amico carissimo. Ricordiamo di luca p vostra parte vna cosa di posse del lago molto bello / il quale
 era bastato p parecchi di laqua mēte / & abondante mēte. Xuetiq mōcato p effetto / che ben che non ci
 siate presente col corpo / nondimeno ci siete presente co la mēte / & co la deuotione / & co la limosina .
 Onde rianate facti piu salliciti & acceti / & piu obligati alla uostra deuotione / & a pregare idio / p u
 feruite mēte p voi. E benché sempre uabbiamo a mēte come nostro singularissimo / pur ci uette
 incitah piu p rispetto della uostra affectione / & deuotione / la quale piu ci uassere che la lymo
 fina corporale / Onde piu uolte uo raccomadato a tutto il capitolo / che pueghino idio / che ris
 ponda alla uostra fide & deuotione / co la mana della sua misericordia / & mēte / & p e ben d
 questo mondo / che alla fine abbiate uita eterna co noi insieme. La quale cosa egli u concorda
 p la sua misericordia. Egli sia uostra guardia. In Firenze a di xxviii di marzo.

Il vostro . . . port di sea maria
 degli ageli.

a.

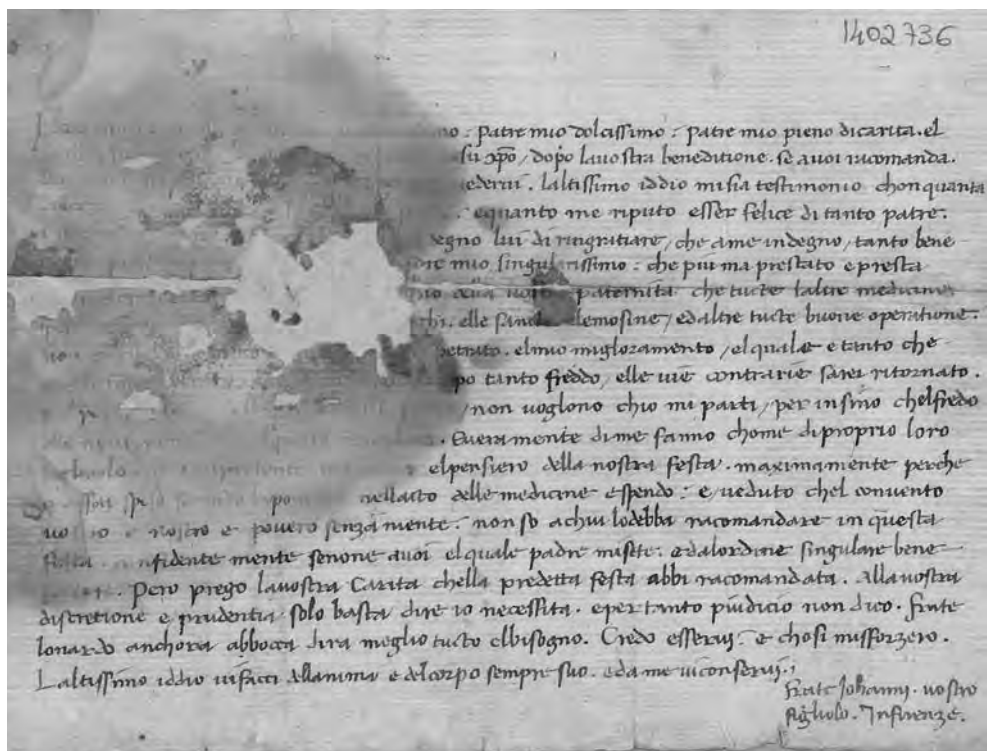
6000215

Vuendo pi dire a amico lmo. & vna cosa a finge il nostro guardiano q di pruto.
 co siderato qsto uostro gueto esse i soma penuria e bisogno di uino come p altra uolta
 mita gonal. & pensanda sempre fua bñ p dno. fauelu al guardiano douesse esse con
 uoi raccomadandou qsto uostro gueto e stua che g stano p sempre pregare idio puoi.
 Et doue no aueste modo come fu ano di quadra e fara limosina di uino. almeno a t
 prestassi tutti denari. ne potessimo alquanto comprare. Diche tomadde guardiano mi t
 disse auauate scritto a barzalone gli prestasse fior. x. di che fuo molto allegro pte
 co qli a solleuarati la nostra penuria & poverta. Oni pare se ddo mi dia il guardiano
 no auete scritto il denaro. pte in puogo p qli deuotione che portate a santo franco
 sco & qsto uostro gueto noy alandnate maruamente chaly trauere dallo freddo del
 la miseria. doue no si possino tutti oparte vedere a barzalone. Ouia no aldiamo
 dno u accittare mte a sono lesse. Solo u guard q p ligo cpo come desiderate Am.
 Fatti i pruto a di xiiij. marzo.

Di Jacopo di puato da pu
 to uostro ombre

b.

Tav. xxiv.a-b. – Punteggiatura; mani di Matteo di Guido Cardinali e di Francesco di Iacopo Pucci. In a l'impiego della punteggiatura è estremamente preciso e uniforme: si rinvencono punto fermo, virgola, virgola preceduta da punto fermo, punto intersecato da virgola. L'inserimento della maiuscola segna l'inizio di ogni nuovo nucleo di contenuti. Si notano inoltre segni diacritici sopra *i*. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti; la *datatio* si trova invece al termine del blocco. Entrambi i margini sono rispettati; nel margine destro, inoltre, viene a volte inserito un tratto orizzontale a fine di rigo in presenza di parole incompiute (semipunto), così da mantenere l'allineamento verticale della scrittura. Segni di riempitivo a fine di rigo sono inseriti anche in *b*, in cui la punteggiatura, salvo qualche raro caso di virgola, si limita al punto fermo. La scrittura si distribuisce con regolarità sul foglio grazie alla presenza della marginatura; la prima riga di testo si colloca sopra di essa, mentre la sottoscrizione, su due righe a sé stanti, sta entro la linea che delimita il margine inferiore (n° 177, 95; ASPo, D.1102, 131379r = a; 6000215r = b).



Tav. xxv. – *Punteggiatura; mano di Giovanni.* Sicuro e articolato l'impiego dei segni di punteggiatura in questa lettera, dall'evidente impostazione libraria: si rinvencono virgola, comma e punto fermo. Si fa inoltre uso di iniziali maiuscole e di segni diacritici sopra *i*. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti. Il margine sinistro è rispettato, quasi sempre anche quello destro (n° 109; ASPo, D.1093, 1402736r).

131385

Karissimo padre suprate che a di 8 del presente ricevetti una lettera
 d'aperta dal maestro dommenico de peccatore p la quale mi scrive che mi manda
 ff. x. doro p mano del gliuolij vostro compagno qto p impo p che no
 adare u libro che auete amandare a ppa a luy q libro e r. p. r. e
 o ordinato che domn iouanny monaco di ualambrosa il quale u libro
 bi dia il libro q a luy solo domn iouanny p gony che diate ff. x. doro
 quando nera a noj colibro. q il predetto libro p gony che ordinato che sia
 portato a ppa altro noij primo al presente iddio sia sempre i nostra
 guardia de l'anno q del corso fatto addi i pinto ad 20 di giugno
 p lo nostro figliuolo
 frate chimenti prior d'orto dommenico d'orto
 pagato ad xpo d'cunou 1399

Tav. XXVII. – Riutilizzo del supporto; mano di Chimenti. Al pagamento della somma dovuta, nel margine inferiore del foglio viene inserita la relativa nota («Pagha(to) a di xxv di giugno 1399») e la lettera viene cassata con due tratti obliqui di penna. Il testo presenta un solo ampio blocco di scrittura, cui segue la sottoscrizione, collocata su due righe a sé stanti; la *datatio* è inserita al termine del blocco; il margine sinistro è rispettato, non quello destro (n° 74; ASPo, D.1091, 131385r).

INDICI

INDICE CRONOLOGICO E DEI LUOGHI DI PROVENIENZA *

Indice cronologico

- 1381 gennaio 26, Prato, Paolo di Stefano da Prato a Francesco Datini, 185
1381 aprile 8, Medina del Campo, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 26
post 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa, Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli, 71
post 1382 agosto 29; *ante* 1387 febbraio, Pisa, Chiara Gambacorta ad Agnolo di Ugolotto degli Agli, 72
1383*in.*-1384, Torre Benni, Ferrante di Piero da Colonnata a Francesco Datini, 83
1384 maggio 27, Napoli, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 136
1385 aprile 22, Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini, 123
1385 settembre 28 *ric.*, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 89
1385 dicembre 21, Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a messer Tommaso de Troche, 125
1386 febbraio 3, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 137
1386 aprile 2 *ric.*, Pisa, La badessa di Ognissanti di Pisa a Francesco Datini, 14
1386 ottobre 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 126
1386 novembre 13 *ric.*, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 27
1387 maggio 5, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi e Giuliano Gambacorta a Monte di Andrea Angiolini, 138
1387 giugno 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 139
1387 luglio 7, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 140
1387 dicembre 3, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 141
1387 dicembre 11, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 142
1387 dicembre 12, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 127
1387 dicembre 14, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 143
1387 dicembre 24, Firenze, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 28
ante 1388*ex.*, probabilmente in prossimità di 1386 novembre, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini, 159
1388 gennaio 29, Empoli, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 29
1388 febbraio 1, Firenze, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati, 206
1388 febbraio 7, Bologna, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 30
1388 febbraio 18, Bologna, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 31
1388 marzo 25, Prato, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco Datini, 23
1388 aprile 29, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 32
1388 giugno 9, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 33
1388 giugno 18, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 144

* Il rimando è al numero di lettera in questo indice e nel successivo, al numero di pagina nei rimanenti. Ai nomi dei religiosi segue sempre, quando identificato, l'ordine di appartenenza; dove possibile, si specifica l'impiego di professionisti e artigiani. Non vengono registrati sotto una voce autonoma i patronimici, i complementi di specificazione e le località di provenienza quando fanno tutt'uno con un nome (ad es., per *Giorgio di Giovanni da Prato* non si registrano né *Giovanni*, né *Prato*); i rapporti di parentela, invece, sono esplicitati solo in presenza di nomi propri privi di patronimico o di altri elementi che ne consentano l'identificazione. Sono date in corsivo le pagine recanti il profilo bio-bibliografico dei personaggi più rilevanti.

- 1388 luglio 6, Prato, Francesco di Iacopo Pucci e i frati di San Francesco di Prato a Francesco Datini, 90
- 1388 luglio 10 ric., Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 145
- 1388 luglio 29, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 34
- 1388 agosto 15, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 146
- 1388 agosto 18, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 147
- 1388 agosto 22, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 148
- 1388 settembre s.g., Firenze, Guccio di Dino di Orlandino a Francesco Datini, 124
- 1388 settembre 6, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 149
- 1388 settembre 9, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 35
- 1388 ottobre 1, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 36
- 1388 novembre 19, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini, 160
- 1388 novembre 28, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini, 161
- 1389 febbraio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 150
- 1389 marzo 30, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 151
- 1389 maggio 8, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 152
- 1389 giugno 20, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 37
- 1389 luglio 19, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 153
- 1389 luglio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 128
- 1389 luglio 23, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 154
- 1389 agosto 3, Firenze, Francesco Datini a Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, 216
- 1389 agosto 6, Pisa, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 155
- 1389 novembre 4, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 129
- 1389 novembre 26, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 130
- 1389 novembre 26, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Monte di Andrea Angiolini, 156
- ante* 1390, giugno 4, Prato, Filippa di Giorgio da Prato a Margherita Datini, 84
- ante* 1390, dicembre 19, Pisa, Francesco Datini a Francesco di Iacopo Pucci, 212
- ante* 1390?, Avvento, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 96
- 1390 marzo 5, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 131
- 1390 aprile s.g., Prato, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati, 207
- 1390 settembre 3, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 132
- 1390 settembre 3, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 133
- 1390 settembre 10, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 91
- 1390 ottobre 1, Prato, Gherardo di Stoldo a Francesco Datini, 101
- 1390 ottobre 1 ric., Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 134
- 1390 ottobre 6, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 92
- 1390 ottobre 27, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini, 187
- 1390 novembre 22, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini, 188
- 1390 novembre 22, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini, 189
- 1390 dicembre 1, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini, 190
- 1390 dicembre 20, Pistoia, Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati, 210
- ante* 1391, gennaio 28, Prato, Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato a Francesco Datini e compagni in Pisa, 24

- 1391 gennaio 28, Prato, Bartolo del Tegghia a Francesco Datini, 15
- 1391 gennaio 31, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini, 78
- 1391 febbraio 6, Pistoia, Francesco Datini a Cristofano di Maso Ammannati, 211
- 1391 o *post* 1391?, giugno 18 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini, 75
- 1391 luglio 12, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 38
- 1391 ottobre 28, Firenze, Bernardo di Albizo da Prato a Francesco Datini, 25
- 1391 novembre 12, Roma, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini e compagni in Pisa, 157
- post* 1391, novembre 24, Prato, Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco a Francesco Datini, 184
- 1392 giugno 1, Vallombrosa, Giovanni dalle Celle a Francesco Datini, 220
- 1392 ottobre 2 ric., Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini, 8
- 1393 settembre 5, Firenze, Lionardo di Simone a Francesco Datini, 162
- 1393 novembre 7, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Manno di Albizo degli Agli e Simone di Andrea Bellandi, 82
- 1394 febbraio 4, Prato, Ranieri di Andrea a Francesco Datini, 191
- post* 1394 maggio 19, s.l., Antonio Cancellieri a Stefano Guazzalotti, 11
- 1394 agosto 2, Prato, Francesco Datini ad Antonio Bracciolini, 205
- ante* 1395, in prossimità dell'Avvento, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 57
- 1395 maggio 29, Prato, Francesco Datini a Giovanni Ducci, 215
- 1395 giugno 10, Firenze, Grazia Castellani a Francesco Datini, 121
- 1395 ottobre 13, Prato, Antonio Cancellieri a Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani, 12
- 1395 ottobre 13 ric., Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini, 9
- di poco *ante* 1395 novembre 6, Firenze, Giovanni Ducci a Francesco Datini, 115
- 1395 novembre 6, Firenze, Giovanni Ducci a Francesco Datini, 116
- 1395 Avvento, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini, 68
- 1395 dicembre 20, Avignone, Bonifazio Ammannati a Francesco Datini, 39
- 1396 febbraio 23 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 58
- 1396 settimana santa, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini, 69
- 1396 maggio 11 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 59
- post* 1396 maggio 11; *ante* 1400 febbraio 14, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini, 60
- 1396, in prossimità della Pentecoste, Pisa, Chiara Gambacorta a Margherita Datini, 70
- 1396 settembre 11 ric., Prato, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 164
- 1396 ottobre 16, Pistoia, Antonio Cancellieri a Francesco Datini, 10
- 1397-1400, in prossimità dell'Epifania, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco e Margherita Datini, 61
- 1397 gennaio 19, Carmignano, Il guardiano e i frati di San Francesco di Carmignano a Francesco Datini, 122
- 1397 novembre 27, Firenze, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati, 208
- 1398 gennaio 6, Lucca, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 165
- 1398 gennaio 7, Pietrasanta, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli, 51
- 1398 gennaio 29, Genova, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli, 52

- 1398 gennaio 31, Prato, Francesco Datini a Bonifazio Ammannati, 209
1398 febbraio 10, Genova, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli, 53
1398 aprile 10, Lucca, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 166
1398 aprile 13, Prato, Francesco di Iacopo Pucci e Antonio a Francesco Datini, 93
1398 aprile 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormani, 45
1398 aprile 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Lodovico Marini e Manno di Albizo degli Agli, 56
1398 maggio 8, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 167
1398 maggio 12, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini, 16
1398 maggio 18, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 168
1398 maggio 22, Bagno a Corsena, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 169
1398 giugno 21, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 170
1398 giugno 29, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini, 17
1398 agosto 23, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 171
1398 agosto 24, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli, 54
1398 agosto 26, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa, 46
1398 settembre 11, Firenze, Francesco Datini a Matteo da Poppi, 217
1398 novembre 22, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini, 18
1398 novembre 26 (chius. 1399 gennaio 2), Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Manno di Albizo degli Agli, 47
1398 novembre 27, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini, 19
1399 gennaio 17, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni, 48
1399 febbraio 1, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Manno di Albizo degli Agli e compagni, 49
1399 febbraio 2, Arezzo, Bartolomeo di Luca di Arezzo a Francesco Datini, 20
1399 aprile 16, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Manno di Albizo degli Agli, 55
1399 maggio 26, Prato, Chimenti a Francesco Datini, 73
1399 maggio 26, Prato, Taddeo a Francesco Datini, 197
1399 giugno 20, Prato, Chimenti a Francesco Datini, 74
1399 luglio 23, Prato, Taddeo a Francesco Datini, 198
1399 agosto 3, Prato, Taddeo a Francesco Datini, 199
1399 agosto 15, Prato, Taddeo a Francesco Datini, 200
1399 settembre 20, Prato, Taddeo a Francesco Datini, 201
1400 febbraio 14 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 62
1400 aprile 1, Prato, Goccio di ser Piero a ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, 120
1400 aprile 26, Arezzo, I frati di San Francesco di Arezzo a Francesco Datini, 97
1400 aprile 26, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 172
1400 maggio 2, Prato, Agnolo da Poppi a Francesco Datini, 3
1400 giugno 10, Arezzo, Agnolo da Poppi a Francesco Datini, 4
1400 giugno 10, Arezzo, Agnolo da Poppi a Raffaello di Iacopo Vinaccesi, 5
1400 giugno 18, Arezzo, Benedetto Testi a Francesco Datini, 21

- 1400 giugno 21, Arezzo, Benedetto Testi a Francesco Datini, 22
ante 1400 luglio 21, s.l., Matteo da Poppi a Francesco Datini, 175
1400 settembre 12, Prato, Goccio di ser Piero a Francesco Datini, 119
1400 settembre 25, Firenze, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, 40
1400 novembre 18, Bologna, Francesco Datini a Giovanni Dominici, 213
1400 dicembre 8, Fiesole, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, 41
1400 dicembre 22, Bologna, Francesco Datini a Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti, 219
ante 1401, marzo 23, Prato, Iacopo di messer Arrigo degli Obizi a Francesco Datini, 135
1401 gennaio 5, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini, 194
1401 gennaio 29, Firenze, Giovanni Dominici a Francesco Datini, 111
1401 febbraio 1, Bologna, Francesco Datini a Giovanni Dominici, 214
1401 febbraio 12, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini, 195
1401 marzo 6, Prato, Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti a Francesco Datini, 196
1401 marzo 19, Firenze, Giovanni Dominici a Francesco Datini, 112
1401 giugno 15, Firenze, Giordano a Francesco Datini, 102
1401 giugno 19, Firenze, Marcovaldo Portigiani da San Miniato a Francesco Datini, 163
1401 giugno 20, Firenze, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 94
1401 luglio 18, Cortona, Giovanni Dominici a Francesco Datini, 113
1401 agosto 8, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, 42
post 1401 settembre 14; *ante* 1402 febbraio 24, Firenze, Francesco Datini a Matteo da Poppi, 218
1401 settembre 18 (chius. 1401 settembre 20 o *post* settembre 20), Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e compagni in Pisa, 50
1401 settembre 20, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini, Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormani e compagni, 43
1402 febbraio 24, San Miniato, Francesco da Poppi a Francesco Datini, 88
1402 febbraio 27, Pisa, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 173
1402 giugno 7, Poppi, Matteo da Poppi a frate Francesco [di Iacopo Pucci?] da Prato, 176
1402 luglio 9, Prato, Matteo da Poppi a Francesco Datini, 174
1402 novembre 15, Bonifacio, Bonifazio di Sandro Ruspi a Francesco Datini e Domenico di Cambio, 44
1403 maggio 22, Lucca, Giovanni Dominici a Francesco Datini, 114
1403 novembre 21, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 103
1403, *post* novembre 21; *ante* dicembre 7, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 104
1403 dicembre 7 *ric.*, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 105
1403 dicembre 8, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 106
1404 febbraio 6, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 107
1404, in prossimità della quaresima, Firenze, Giorgio di Giovanni da Prato a Francesco Datini, 108
1405 giugno 20, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini, 79
1405 ottobre 14 *ric.*, Prato, Filippo a Francesco Datini, 85
1406 marzo 13, Prato, Francesco di Iacopo Pucci a Francesco Datini, 95
1406 aprile 8 *ric.*, Prato, Filippo di ser Uglio a Francesco Datini, 86
1407-1409, *ante* dicembre 6, Prato, Antonia Baroncelli a Francesco Datini, 6
1407 aprile 22, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini, 80

- 1407 settembre 13, Firenze, Michele Bonaccorsi da Figline e i frati di Santa Croce di Firenze a Francesco Datini, 182
- 1407 settembre 18 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini, 98
- 1407 settembre 25 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 63
- post* 1407 settembre 25; *ante* 1410 giugno 21, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 64
- 1407 settembre 27 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini, 99
- 1407 dicembre 19 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini, 76
- 1408 gennaio 9, Prato, Salvi a Francesco Datini, 192
- 1408 marzo 28, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini, 177
- 1408 maggio 1 ric., Firenze, Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini, 118
- 1408 maggio 12 ric., Firenze, Ventura a Francesco Datini, 202
- 1408 giugno 4 ric., Prato, Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi a Francesco Datini, 77
- 1408 agosto 24, Firenze, Ventura a Francesco Datini, 203
- 1408 settembre 22 ric., Firenze, I monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini, 183
- 1408 novembre 16, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini, 178
- 1409 febbraio 26, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini, 179
- 1409 luglio 29, Terranova Bracciolini, Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona a Francesco Datini, 13
- 1409 settembre 28 ric., Firenze, Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze a Francesco Datini, 100
- 1409 novembre 4, Firenze, Ventura a Francesco Datini, 204
- 1410 febbraio 15, Firenze, Matteo di Guido Cardinali a Francesco Datini, 180
- 1410 giugno 21 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 65
- 1410 luglio 7, Poggiolo, Salvi a Francesco Datini, 193
- 1410 luglio 17 ric., Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 66
- 1410 o *post* 1410, dicembre 16, Firenze, Matteo di Guido Cardinali agli Ufficiali del Ceppo di Francesco Datini, 181
- s.a. gennaio 20, Pisa, Chiara Gambacorta a Francesco Datini, 67
- s.a., in prossimità della Pasqua, Firenze, Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini a Francesco Datini, 186
- s.a. settembre 3, Prato, Cristofano di Maso Ammannati a Francesco Datini, 81
- s.d., s.l., L'abate di Santa Maria di Montepiano a Francesco Datini, 1
- s.d., s.l., L'abate di San Salvatore di Vaiano a Francesco Datini, 2
- s.d., s.l., Antonia Baroncelli a Francesco Datini, 7
- s.d., Prato, Francesca di Ubertino Strozzi a Francesco Datini, 87
- s.d., Firenze, Giovanni a Francesco Datini, 109
- s.d., Calvi, Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi a Francesco Datini, 110
- s.d., Prato, Girolamo a Francesco Datini, 117
- s.d., Prato, Il lettore di San Francesco di Prato a Francesco Datini, 158

Indice dei luoghi di provenienza

- Arezzo, 4, 5, 16-22, 97
Avignone, 27, 32-39
Bagno a Corsena, 167-169
Bologna, 30, 31, 213, 214, 219
Bonifacio, 42-50, 54-56
Calvi, 110
Carmignano, 122
Cortona, 113
Empoli, 29
Fiesole, 41
Firenze, 25, 28, 40, 94, 98-100, 102-109, 111,
112, 115, 116, 118, 121, 123-125, 159-163,
177-183, 186, 202-204, 206, 208, 216-218
Genova, 52, 53
Lucca, 114, 165, 166
Medina del Campo, 26
Napoli, 136
Pietrasanta, 51
Pisa, 14, 57-72, 126-128, 137-155, 170-173,
212
Pistoia, 8-10, 210, 211
Poggiolo, 193
Poppi, 176
Prato, 3, 6, 12, 15, 23, 24, 73-82, 84-87, 89-93,
95, 96, 101, 117, 119, 120, 135, 158, 164,
174, 184, 185, 187-192, 194-201, 205, 207,
209, 215
Roma, 129-134, 156, 157
San Miniato, 88
Terranova Bracciolini, 13
Torre Benni, 83
Vallombrosa, 220
s.l., 1, 2, 7, 11, 175

INDICE DEI MITTENTI E DEI DESTINATARI

Indice dei mittenti

- Abate di Santa Maria di Montepiano, vallombrosano, 1
- Abate di San Salvatore di Vaiano, vallombrosano, 2
- Agnolo da Poppi, francescano, 3-5
- Antonia Baroncelli, domenicana, 6, 7
- Antonio Cancellieri, domenicano, 8-12
- Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona, francescano, 13
- Badessa di Ognissanti di Pisa, clarissa, 14
- Bartolo del Tegghia, chierico, 15
- Bartolomeo di Luca di Arezzo, francescano, 16-20
- Benedetto Testi, francescano, 21, 22
- Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, chierico, 23, 24
- Bernardo di Albizo da Prato, chierico, 25
- Bonifazio Ammannati, cardinale, 26-39
- Bonifazio di Sandro Ruspi, francescano, 40-56
- Chiara Gambacorta, domenicana, 57-72
- Chimenti, domenicano, 73, 74
- Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, clarissa, 75-77
- Cristofano di Maso Ammannati, vallombrosano, 78-82
- Ferrante di Piero da Colonnata, chierico, 83
- Filippa di Giorgio da Prato, domenicana, 84
- Filippo, francescano, 85
- Filippo di ser Uglio, domenicano, 86
- Francesca di Ubertino Strozzi, domenicana, 87
- Francesco da Poppi, francescano, 88
- Francesco di Iacopo Pucci, francescano, 89, 91, 92, 94-96; (con i frati di San Francesco di Prato) 90; (con Antonio), 93
- Francesco di Marco Datini, 205-219
- Frati di San Francesco di Arezzo, francescani, 97
- Gabriello di Uberto Dati, il priore e i monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, camaldolesi, 98-100
- Gherardo di Stoldo, francescano, 101
- Giordano, francescano, 102
- Giorgio di Giovanni da Prato, camaldolese, 103-108
- Giovanni, 109
- Giovanni ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi, francescano, 110
- Giovanni dalle Celle, vallombrosano, 220
- Giovanni Dominici, domenicano, 111-114
- Giovanni Ducci, francescano, 115, 116
- Girolamo, 117
- Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze, camaldolese, 118
- Goccio di ser Piero, chierico, 119, 120
- Grazia Castellani, agostiniano, 121
- Guardiano e frati di San Francesco di Carmignano, francescani, 122
- Guccio di Dino di Orlandino, servita, 123-125
- Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, gerosolimitano, 126-137, 139-157; (con Giuliano Gambacorta), 138
- Letto di San Francesco di Prato, francescano, 158
- Lionardo di Simone, vallombrosano, 159-162
- Marcovaldo Portigiani da San Miniato, francescano, 163
- Matteo da Poppi, francescano, 164-176
- Matteo di Guido Cardinali, camaldolese, 177-181
- Michele Bonaccorsi da Figline e i frati di Santa Croce di Firenze, francescani, 182
- Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, camaldolesi, 183
- Paola di Filippo di Chese Saccagnini e Filippa di Francesco, domenicane, 184
- Paolo di Stefano da Prato, francescano, 185
- Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, francescano, 186
- Ranieri di Andrea, chierico, 187-191

- Salvi, agostiniano, 192, 193
 Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti,
 chierico, 194-196
 Taddeo, francescano, 197-201
 Ventura, umiliato, 202-204

Indice dei destinatari

- Agnolo di Ugolotto degli Agli, 71, 72
 Antonio Bracciolini, benedettino, 205
 Bonifazio Ammannati, cardinale, 206-209
 Cristofano di Maso Ammannati, vallombrosano,
 210, 211
 Francesco [di Iacopo Pucci?] da Prato, france-
 scano, 176
 Francesco di Iacopo Pucci, francescano, 212
 Francesco di Marco Datini, 1-4, 6-10, 13-23,
 25-42, 57-59, 62-67, 73-81, 83, 85-119,
 121-124, 126-135, 158-175, 177-180, 182-
 204, 220
 Francesco di Marco Datini, Manno di Albizo
 degli Agli e compagni, 48, 49
 Francesco di Marco Datini e Andrea di Bo-
 nanno di ser Berizo Ormanni, 45
 Francesco di Marco Datini e compagni in Pisa,
 24, 46, 50, 157
 Francesco di Marco Datini e Domenico di
 Cambio, 44
 Francesco di Marco Datini e Manno di Albizo
 degli Agli, 47
 Francesco di Marco Datini e Margherita di
 Domenico Bandini, 60, 61
 Francesco di Marco Datini, Stoldo di Lorenzo
 di ser Berizo Ormanni e compagni, 43
 Giovanni Dominici, domenicano, 213, 214
 Giovanni Ducci, francescano, 215
 Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, geroso-
 limitano, 216
 Lodovico Marini e Manno di Albizo degli
 Agli, 56
 Manno di Albizo degli Agli, 51-55
 Manno di Albizo degli Agli e Simone di An-
 drea Bellandi, 82
 Margherita di Domenico Bandini, 68-70, 84
 Matteo da Poppi, francescano, 217-218
 Monte di Andrea di ser Gino Angiolini, 136-
 156
 Raffaello di Iacopo Vinaccesi, 5
 Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, 120
 Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti,
 chierico, 219
 Stefano Guazzalotti, 11
 Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni, 12
 Tommaso de Troche, 125
 Ufficiali del Ceppo di Francesco di Marco
 Datini, 181

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Abate di San Bartolomeo di Pistoia, benedettino, 17, 285
- Abate di San Salvatore di Vaiano, vallombrosano, XLIII, XLIV, I, LIX, LXXXVII, CXVIII, CXLVII, 5, 6, 7
- Abate di Santa Maria di Grignano, vallombrosano, XXVIN., XLIV e n., XLV, 214, 251
- Abate di Santa Maria di Montepiano, vallombrosano, XXVIN., XLIII, XLIV, I, LVII-LIX, LXXXVII, CXVIII, CXX, CXLVII, 3, 4
- Abate di Santa Maria di Pacciana, vallombrosano, 17
- Abate di Santa Maria di Vallombrosa, vallombrosano, 17
- Adamo, 99
- Afonsus de Ispanea, Alphonsus de partibus Hispaniae*, cfr. Alfonso di Spagna
- Agabito Migliorini, speciale, 293
- Aghinolfo di Cherico de' Pazzi, 49, 50
- Agnoletto A., CXXXVI
- Agnolo, frate, fratello di Raffaello di Iacopo di Tieri di messer Guidalotto di messer Berricordato Vinaccesi, 11
- Agnolo da Poppi, francescano, XXVIII, XLIX, LVIN., LIX, LXIXn., LXXXVIII., LXXXVII, XCIII, XCVI, CI, CXVIII, CXX, CXLVII, 8, 9, 10, 11, 138, 139, 235, 237
- Agnolo de' Cori, falegname, XLVII
- Agnolo della Coppa, cfr. Agnolo di Ugolotto degli Agli
- Agnolo di ser Pino, 73, 214
- Agnolo di Taddeo Gaddi, pittore, XX, XXI, XLVII
- Agnolo di Ugolotto degli Agli, LXIXn., CXLIX, 15, 94, 112, 113, 231
- Agnolo Giannini, prestatore, 270, 271
- Agostino, 83, 86
- Agostino Aurelio, santo, XXX, XXXIVn., CIII, 111, 185
- Aigrefeuille, famiglia, XLII, 289
- Alamanno, 88
- Albanese G., CXXIV, 97
- Alberigo G., CXXXI
- Alberti, famiglia, 156
- Alberto, 14
- Alberto Rosa da Milano, 51, 53
- Albizo degli Agli, 67, 70
- Albizotto, 88
- Alderotto, 88
- Aldighieri di Francesco del Ricco, 156
- Aldobrandini, famiglia, 28
- Aldobrandino Bovattieri, 208
- Aldobrando, 88
- Alessandra di Raffaello di Iacopo di Tieri di messer Guidalotto di messer Berricordato Vinaccesi, 11
- Alessandro, 88
- Alessandro v, Papa, 3
- Alfonso di Spagna, francescano, 163, 164
- Allegrezza F., CXXIV, 69, 157
- Allegri L., CXLVI
- Ambrogio di Meo Boni, 61, 62, 64, 67-69, 70, 72, 89
- Ambrogio Traversari, camaldolese, c, 149, 179, 243
- Amedeo VII, conte di Savoia, LXXn., 56
- Amelio di messer Lapo Migliorati, notaio, XXXII, 182, 248
- Amonaci A.M., CXXIV, 19, 69, 279
- Andrea, LXXIVn., 298, 299
- Andrea, 88, 89
- Andrea, 285
- Andrea, apostolo, santo, 109
- Andrea, moglie di Mainardo Cavalcanti, 220
- Andrea Bentivoglio, 305
- Andrea Ciampelli, 87, 88, 92
- Andrea de Paçis*, domenicana, 136
- Andrea di Bartolomeo di Ghino, x, 40, 298
- Andrea di Bonanno di ser Berizo Ormanni, CXLVIII, 61, 62, 64, 69, 75, 89, 91

- Andrea di Giovanni, legnaiolo, 65
 Andrea di Giovanni di Andrea di Neri di Lip-
 po del Palagio, 73
 Andrea di Monte di Andrea Angiolini, 299
 Andrea di Nofri, scalpellino, XLV
 Andrea di Paolo da Prato, 272, 273
 Andrea di Piero di Filippo degli Albizi, 41, 52,
 53, 56, 57
 Andrea di ser Viviano, chierico, 257
 Andrea di Tici Cancellieri da Pistoia, 293
 Andrea Franchi, vescovo, beato, 14, 258, 265
 Andrea Zacci, 15
 Anfrione, 213, 214
 Anfrione Squarciafico, 214
 Anfrione Usodimare, 214
 Angela di Monte di Andrea Angiolini, 208
 Angelini A., XVIII., CXXV
 Angelino da Buobio (Bobbio), 76, 77
 Angelo, frate, 101
 Angelo, frate, cfr. Agnolo da Poppi
 Angelo Acciaiuoli, cardinale, 194
 Angelo Corsini, 57
 Angelo da Monteleone, francescano, 69
 Angelo Salvetti, francescano, 140, 225
Angelus de Puppio, cfr. Agnolo da Poppi
 Angiolini, famiglia, 190, 210
 Anna, santa, XXXIII, LVIII., CVI, 262-264
 Antonia, 76
 Antonia, madre di Pellegrino di messer Barto-
 lomeo di Nestasino da Castiglione Aretino,
 27, 29
Antonia Angeli, domenicana, 12, 132
 Antonia Baroncelli, domenicana, XXXI, XLIX,
 LVIn., LIX, LXXX, LXXXVII, CVII, CXVIII, CXLVII,
 12, 13
 Antonia di ser Lapo Mazzei, 180
Antonia Georgii, domenicana, 132
 Antonietti F., CXXIV, 129
 Antonino, XXV
 Antonio, 88
 Antonio, 194
 Antonio, famiglia di Antonio Cancellieri, 18
 Antonio, francescano, XXV, XXVI, CXLIX, 143, 144
 Antonio, zio di Pellegrino di messer Bartolomeo
 di Nestasino da Castiglione Aretino, 29, 33
 Antonio Beccari, XII
 Antonio Bocci, 87
 Antonio Bracciolini, benedettino, XLVIII, LI,
 LXXIVn., CVIII, CLIII, 285, 286
 Antonio Busini da Firenze, vallombrosano, 6
 Antonio Cancellieri, domenicano, XXXI, XLIX,
 LI, LII, LIVn., LVIn., LVIII., LVIII, LIX, LXXIn.,
 LXXII, LXXXVII, XCI, XCVII, CII, CXVIII-CXX,
 CXLVII, 14-17, 18-22, 294, 337
 Antonio Chiocciolini da Siena, vallombrosano, 6
 Antonio da Arezzo, francescano, LXIXn., 155
 Antonio da Calci, francescano, 88-90
 Antonio da Montevarchi, francescano, LXXIVn.,
 306, 307
 Antonio del Pannocchia, 175, 176
 Antonio del Pecchia, 205-211, 215
 Antonio di Attaviano Gherardini, 8, 36
 Antonio di Bartolomeo di ser Nello Ghetti, 47
 Antonio di Benincasa di Salvestro Alamanni, 170
 Antonio di Francesco, pittore, 64, 65
 Antonio di Gherardino da Prato, LXXIVn.,
 285, 286
 Antonio di Giovanni da Pontremoli, france-
 scano, LXIXn., 226
 Antonio di Giovanni Giovannini, 189
 Antonio di Giovanni Martini, falegname, 220
 Antonio di Guido di Francesco Monaldi, 44
 Antonio di maestro Bartolomeo, medico, 248
 Antonio di Miniato, pittore, XLV
 Antonio di Niccolò degli Alberti, 19, 64
 Antonio di Padova, santo, 20
 Antonio di Piero, francescano, XXV
 Antonio di Piero da Castello San Giovanni,
 domenicano, XXX
 Antonio di Piero Parigi, cartolaio, 150
 Antonio di Piero Vannucci, 235
 Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona,
 francescano, XLIX, LVIn., LVIII., LVIII, LX,
 LXXIn., LXXXVII, LXXXVIII, CXVIII, CXLVII, 23,
 24, 144, 147, 148, 226
 Antonio di Simone de' Pazzi, CXII

- Antonio Pucci, XII
 Antonio Roselli da Arezzo, francescano, 155
 Antonio Vannenti da Montevarchi, francescano, 307
 Antoniotto Adorno, 98
Antonius de Monte Varci, francescano, 307
Antonius Silvestri de Cortona, cfr. Antonio di Silvestro di Cecco da Cortona
 Aprile G., XV
 Ardingo de' Ricci, 158
 Argomento di Perotto, vetturale, XXXVIII, XI, 38
 Aristotele, 155
 Arnaldo di Lapo di Ruspo, 61
 Arnoux M., xn., XLVII, CXXV
 Arrigo di Leone, 62
 Arrigo di Niccolò, pittore, XXI, XXIV, XXX, XI
 Arrigo *olim Malespini de Obbiszisi*, 190
 Aurelio di messer Lapo Migliorati, cfr. Amelio di messer Lapo Migliorati
 Aymar d'Aigrefeuille, XLII
 Badessa di Ognissanti di Pisa, clarissa, XLIX, LVIn., LX, LXIXn., LXXXVII, CXVIII, CXLVII, 25, 340
 Badiani A., xn., XXXIII, CXXV, 258
 Baldanzi F., CXXV, 4, 124, 125, 259
 Baldassarre Cossa, cardinale, cfr. Giovanni XXIII, Papa
 Baldassarre del Tignoso, CXX, 73, 77, 78, 88
 Baldello di Aldobrandino Bovattieri, LXXIn., 3, 4, 125, 127, 208
 Baldo degli Ubaldi, giurista, 41, 57
 Baldo di Agnolo, argentiere, XLVIII.
 Balduccio, 192
 Balduccio, vetturale, 192
 Bardazzi S., XVIIIIn., CXXV
 Bardi, famiglia, 222
 Bargellini T., CXLIV, 244
 Barilli L., XIIIIn., CXXV
Bartholomaeus Dominici, domenicano, 132
 Bartolo, 88
 Bartolo, frate, XLVIII.
 Bartolo del Tegghia, chierico, XI, I, LVIIIIn., LX, LXIXn., LXXXVII, CXVIII, CXLVII, 26
 Bartolo Tucci, cartolaio, 150
Bartolomea de Sachagninis, domenicana, 136
 Bartolomea degli Alberti, 165
 Bartolomeo, 105, 108
 Bartolomeo, agostiniano, XXXIV
 Bartolomeo, chierico, 181
 Bartolomeo, padre di Meo, 269
 Bartolomeo, sensale, CXIX, 81
 Bartolomeo, vallombrosano, 17
 Bartolomeo Balbani, 64
 Bartolomeo da San Concordio, 18, 320
 Bartolomeo di Bambo Ciai, notaio, 244
 Bartolomeo di Bertozzo, pittore, XXI
 Bartolomeo di Bonaccorso di Tano, 37
 Bartolomeo di Francesco Cambioni, XXXIV, 10, 11, 191
 Bartolomeo di Giovanni Buoni, 61
 Bartolomeo di Guido da Prato, vallombrosano, 124
 Bartolomeo di Iacopo ('Ciocco'), 23
 Bartolomeo di Luca di Arezzo, francescano, XLIX, LVIn., LVIII, LX, LXIXn., LXXVIIIIn., LXXX, LXXXVII, LXXXVIII, XC, XCI, XCH, XCVI-XCVIII, CI, CXVIII, CXIX, CXLVII, 27-32, 35, 148
 Bartolomeo di messer Nicola Levaldini, notaio, 310
 Bartolomeo di Niccolaio, vallombrosano, 5
 Bartolomeo di Niccolò di Bartolomeo Braccacci, 200
 Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori, 139
 Bartolomeo di Piero, 297
 Bartolomeo di Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi, 210
 Bartolomeo di ser Conte di Nerozzo di messer Lapo Migliorati, 271
 Bartolomeo di ser Nello Ghetti, 47
 Bartolomeo di Taldo Valori, 138, 139
 Bartolomeo Franchi, chierico, XLV, XLVI, 259
 Bartolomeo Popoleschi, 8
 Bartolomeo Prignano, cfr. Urbano VI, Papa
 Barzalone di Spedalieri di Giolo, XXXn., XXXIV, CXVIII, 6, 23, 25, 127, 134, 145, 167, 178, 200, 239, 272
 Bascapè G.C., CXXV, 191

- Bassiano da Pessina, 293
 Bastiano di Bartolo, francescano, xxvii
 Baudrillart A., cxlv
 Beani G., cxxv, 258, 285
 Beatrice, moglie di Iacopo del Nero di Vanni, 43, 44, 130
 Beatrice di Filippo Marini, cfr. Bice di Filippo Marini
 Beaumont J.-P., 61
 Bec C., xviii., xviii., cxxv
 Beck H.G., cxxxvi
 Bellizo, cfr. Bellozzo Bartoli
 Bello, 88
 Bellosi L., xviii., cxxv
 Bellozzo Bartoli, 115, 166, 170, 179
 Beltrami P., xv
 Bemporad N., xn., cxxv, 221
 Benedetto, 126
 Benedetto, 209-211, 213
 Benedetto, francescano, 78, 88
 Benedetto, francescano, 236, 237
 Benedetto XIII, Papa, 40, 195, 204
 Benedetto Bocci, 87
 Benedetto d'Appiano, avvocato, 210
 Benedetto da Ascoli, francescano, 69
 Benedetto da Monteluco, vallombrosano, 6, 18
 Benedetto da Norcia, santo, xxxix, 243, 244
 Benedetto degli Alberti, 210
 Benedetto dei Bardi, 73
 Benedetto di Bartolo, 6
 Benedetto di Giovanni, camaldolese, 64
 Benedetto di Puccino da Creda, vallombrosano, 3
 Benedetto di ser Schiatta Mei, 182, 257
 Benedetto Gambacorta, 210
 Benedetto *qd. Ranucci* di Giovanni Salensi, 14
 Benedetto Testi, francescano, xlix, lviii., lviii., lx, lxxxvii, lxxxviii, xciii, xcv, xcvi, cxviii-cxx, cxlvii, 8, 31, 34-36, 237
Benedicta de Strozis, domenicana, 136
 Benelli M., xlviii., cxxv, 38, 57, 69, 76, 128, 170
 Benincasa di Bonaccorso di Tano da Prato, chierico, l, lviii., lviii, lx, lxix., lxxx, lxxxvii, xciii, xciv, xcvi, cxviii, cxlvii, 37, 38
 Benincasa di Salvestro Alamanni, 169, 170
 Benoist-D'Artigues T., cxxv, 56, 293
 Benozzo di Andrea Benozzi, cixn.
 Bensa E., ix, xn., xiii., xixn., xxixn., xxxivn., cxxvi, 6, 18, 39, 41, 43, 50, 60, 61, 65, 69, 75, 76, 129, 158, 170, 181, 182, 200, 202, 203, 209, 210, 234, 244, 258, 265, 266, 268, 293
 Bent G.R., cxxvi, 150, 157, 243, 244
 Benti Bentivoglio, 304, 305
 Bentivoglio, famiglia, 301
 Benvenuti Papi A., cxxvi, 57
 Berlinghieri, 88
 Bernardino da Siena, santo, 240
 Bernardo, 88
 Bernardo, francescano, 228
 Bernardo di Albizo da Prato, chierico, l, lviii., lxi, lxxxvii, lxxxviii, cxviii, cxlvii, 39, 265
 Bernardo di Chiaravalle, santo, xxxviii, lxxiii., 158
 Bernardo di ser Domenico, 214
 Bernardo Guadagni, 8
 Bernocchi M., cxxvi, 18
 Bertrand Raffin, vescovo, 43, 293
 Bettarini F., cxxvi, 4, 128, 182, 200, 251, 256, 258, 268, 271
 Bettino, medico, xxvii
 Bettino da Masano, cfr. Bettino di Pazzino Tornaquinci
 Bettino di Pazzino Tornaquinci, 291, 293
 Biagio, 127
 Biagio, francescano, xxv
 Biagio del Sozzo, 127
 Biagio di Niccolò, francescano, xxv
 Biagio di Niccolò di Bartolomeo Braccacci, 200
 Biagio di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, 256
 Bianchin V., cxliv
 Bice di Filippo Marini, 67, 68, 70, 76, 83, 84, 88, 89, 106
 Bigagli E., xiii., cxxvi
 Biliotto, 88
 Billanovich G., cxxvi, 15
 Bindo, 88
 Bindo di Gherardo Piaciti, xxxviii, 272, 273

- Bindo di Piero, orafo, 64
 Bocci, famiglia, 87
 Boda, xxv
 Boisseuil D., cxxvi, 10
 Bonaccorso, lxxin., 156, 157, 160
 Bonaccorso, 270, 271
 Bonaccorso Bocci, 87, 234
 Bonaccorso di messer Niccolao, 271
 Bonaccorso di Niccolò Torelli, giurista, 271
 Bonaccorso di Tano, speciale, 37
 Bonaccorso di Vanni Bonaccorsi, 53, 202, 203, 253, 254, 291, 293
 Bonanno, discendente di Bonanno di ser Berizo Ormanni, 86
 Bonanno di ser Berizo Ormanni, 87
 Bonifacio VIII, Papa, lxixn., 41, 53, 56, 57
 Bonifacio IX, Papa, lxxn., 6, 19, 90, 191, 193-195, 249, 265, 273
 Bonifazio Ammannati, cardinale, xlii, l-liii, lvn., lvin., lviii, lxi, lxixn., lxxn., lxxin., lxxiv e n., lxxv, lxxxvii, lxxxix, xci, xciii-xcvi, xcvi, xcvi, cii, cvii-cix, cxii, cxviii-cxx, cxlvii, cxlviii, cliii, 6, 40-42, 43-51, 53-60, 287-290, 292-295, 332
 Bonifazio del Ruspo, 61
 Bonifazio di Bianco Ruspi, 61
 Bonifazio di Sandro Ruspi, francescano, xxix, xlix, li, lii, lv e n., lvii, lviii, lxi, lxixn., lxxn., lxxxvii-lxxxix, xci-xciii, xcv, xcvi, xcix, ci, cxviii-cxx, cxlviii, 61-65, 66-68, 70, 71, 73-87, 89-92, 94, 100, 184, 229, 338, 339, 351
 Boninsegna di Matteo Boninsegna, lxxiv e n., 37, 40, 43, 44, 49-51, 57-60, 288, 289, 291, 294-296
 Bosdari F., cxxvi, 302, 303, 305
 Bottarelli G., cxxvi, 191, 193
 Boureau A., lxxviii., cxxvi
 Bourlet C., xn., xlvii, cxxv
 Brambilla S., vii, viii, xn., xii., xviii., xixn., xxxn., xxxiii., xxxvn., xxxviii., xxxviii., xlin., xlviin., livn., lxxn., lxxin., lxxiin., lxxviii., lxxixn., xc., ciii., cixn., cxin., cxiiin., cxxvi-cxxviii, cxxxix, cxliv, 4, 13, 18, 23-26, 37, 42, 46, 47, 60, 65, 95, 102, 110, 116, 120, 128, 129, 144, 150, 155-158, 182, 184, 200, 210, 226, 229, 230, 235, 240, 258, 261, 266, 268, 269, 271-273, 285, 294, 299, 305, 310-312, 315, 320
 Brambilla Ageno F., xivn., cxxiv
 Braudel F., cxliii
 Brengio L., cxxvii, 69
 Brentano-Keller N., cxxvii, 117, 179, 185, 269
 Bresc H., cxxxv
 Bresci A., xxin., xxivn., cxxvii, cxxxv, 120, 141-143, 153, 218
 Brigida di Ginevra di Francesco di Marco Datini, 12
 Brigida di Svezia, santa, lxxii e n., 14, 19, 21, 73, 165
 Brucker G., cxxvii, 48, 65, 139, 273, 303
 Brun R., ix, xn., xviii., xliin., xlvi, xlvii, lxxn., cxxvii, cxxviii, 4, 37, 41-51, 53, 54, 56-58, 60, 69, 77, 87, 118, 129, 170, 195, 204, 208, 224, 288, 289, 296
 Brunelleschi, famiglia, 247
 Bruno di Attaviano Brunelleschi, 247
 Bruno di Francesco, 166
 Bruschi C., cxxviii, 95
 Buffilo Brancacci, cxii
Buffillus Brancatie, cfr. Buffilo Brancacci
 Bughetti B., cxxviii, 8, 9, 23, 24, 27, 34, 69, 138, 140, 153, 173, 174, 226, 234, 240, 256, 307
 Bulletti E., cxxviii, 225
 Buona, moglie di Nero di Vanni, 130, 131
 Buono di Giovanni Buoni, 61
 Byrne J.P., x e n., xiiin., xvii e n., xixn., xxn., xxiiin., xxv-xxviii, xxixn., xxxn., xxxii e n., xxxiii, xxxivn., xxxix, xlin., xlv, xlv e n., cvn., cxxviii, 9, 11, 12, 18, 23, 24, 28, 30, 31, 34, 36, 37, 118-120, 132, 134, 137, 140, 141, 143-145, 147, 150, 151, 153, 161, 178, 180, 187, 191, 218, 219, 226, 228, 236, 237, 250, 251, 254, 262, 274, 275, 277, 303
 Caby C., cxxviii, 139, 149, 150, 179, 243, 244

- Camargo M., LXXVIII., CXXVIII
Cambioni, famiglia, 164, 314
Camesasca G., XIII., CXXVIII
Cancellieri J.-A., CXLIV
Cancellieri, famiglia, 14
Canova A., XV
Capponi V., CXXVIII, 17
Caracciolo, famiglia, 201
Cardini F., XIII., CXXVIII, CXXXI
Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli, 44
Carlo V d'Angiò, re di Napoli, 184
Carlo VI di Valois, re di Francia, XLVII
Carlo di Francesco di Mainardo Guazzalotti, 208
Casella M.T., CXXXII, 165, 169, 170
Casotti G.M., CXXVIII, 120
Cassandro M., CXXVIII, CXLIV, 128, 190, 191, 210
Casta F.J., CXXVIII, 69
Castellani A., XIV., CXV e n., CXXVIII, CXXIX, CXXXIX, CXLII, 18, 19, 21, 25, 28, 30, 32, 33, 35, 53, 57, 71, 84, 97, 102-105, 112, 133, 135, 142, 145, 155, 157, 194, 202, 203, 214, 230, 238, 258, 261
Castellani B., frate, 201, 202, 210
Castellani E., XVIII., CXXV
Castello, 88
Castello di Ammannato da Prato, notaio, 3
Caterina da Siena, santa, CIII, 94, 97, 243, 320
Caterina di Alessandria, santa, XX
Caterina di Niccolò dell'Ammannato Tecchini, LXXIII., 19, 151
Cecchi Aste E., XII e n., XIII, XV, CXXIX, CXXXI, CXXXVII, CXXXVIII, CXLII, 73, 77, 158, 214
Cecco di Mercatante da Filettole, 136
Celli R., XIII., CXXX
Cenci C., CXXX, 138, 164, 225
Cesare G. Giulio, CII, 95, 96, 105
Chabot I., CXXXV
Chartier R., CXXVI
Chauvard J.F., CXXXVI
Checco Angiolini, cfr. Francesco di Andrea Angiolini
Chemello A., CXXIV
Cherubini G., CXLIII
Chiappa Mauri L., CXXXIII
Chiara da Assisi, santa, CVI, CVII, 122, 142
Chiara Gambacorta, domenicana, beata, XVII e n., XXXI, XXXVII, XLIX, LI, LII, LIV e n., LVn., LVIn., LVIII., LVIII., LXI, LXIXn., LXXIn., LXXIII, LXXX, LXXXVII-XCIII, XCV, XCVI, XCVIII, XCIX, CII, CXI, CXVIII-CXX, CXXXIV, CXLVIII, CXLIX, 25, 75, 76, 78, 79, 82, 84, 85, 88, 90, 93-95, 96-114, 166, 168-171, 204, 228, 342
Chimenti, domenicano, XLIX, LVIn., LVIII., LXI, LXXXVII, XCIII, CXVIII, CXLIX, 115-117, 352
Chimenti di ser Leone di ser Bartolomeo, notaio, XXV, XXXIII., 182, 266-268, 270
Ciampelli, famiglia, 86
Ciatti M., XXXIII., CXXX, 150
Cilia *Angeli*, domenicana, 132
Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, clarissa, XLIX, LI, LVIII., LVIII., LXI, LXXX, LXXXVII, CII, CVII, CXVIII, CXIX, CXLIX, 118-120, 121-123, 341
Cione delle Volte, 171
Cividali P., CXXX, 320
Clemens ser Cristofori (Clemente, Chimenti), domenicano, 115
Clément I.M., CXXX
Clemente VII, Papa, XLII, LXXn., LXXIVn., 40, 42, 44, 46, 193, 195, 203, 204, 253, 293
Clemente di ser Leone da Prato, cfr. Chimenti di ser Leone di ser Bartolomeo
Cocchi Albergotti, 32
Cole B., Xn., CXXX, 60
Colombo M., XV
Coluccio Salutati, XII, XIVn., CX, CXI e n., CXLIII, 57, 139, 149, 179, 185, 288, 302, 303
Colzi A., CXXX, 125
Congdon E.A., Xn., CXXVIII, 18
Constable G., LXXIXn., CXXX
Contamine P., CXXXV
Conte, 88
Conte di Nerozzo di messer Lapo Migliorati, notaio, 4, 269, 271
Coppieters 't Wallant B., CXXX
Corradi F., XIII., CXXX

- Corrado tedesco, 221
 Corsani G., IX e n., CXXX, 44, 69, 158
 Corsino, 88
 Cortez F., CXXX, 56
 Corti G., CXXX, 10
 Costadoni A., CXXXIX, 179, 243, 244
 Costanza di Vanni Bonaccorsi, 201, 202, 203, 253, 254
 Covoni, famiglia, 57
 Cracco G., CXXX, 69, 168
 Cresci M., xn., CXXXI
 Cresi D., CXXXI, 61, 139, 155, 225
 Crispolti V., CXXXI, 221
 Cristiani E., CXXXI, 120
 Cristofano, 38
 Cristofano, domenicano, 135
 Cristofano, frate, XLVIII.
 Cristofano di Agnolo Tedaldi, 83, 84, 86
 Cristofano di Bartolo Carocci da Barberino, xxxviii., xlii., 136, 167, 174, 262
 Cristofano di Maso Ammannati, vallombrosano, xliii, xliv, l, li, lviii., lxii, lxxivn., lxxvii., lxxxvii, lxxxviii, xcvi, xcvi, c, cviii, cx, cxviii, cxix, cxlix, cliii, 3, 4, 124, 125, 126-128, 297, 298
 Cristoforo de' Nelli, 115
Cristophorus Masi de Florentia, cfr. Cristofano di Maso Ammannati
 Curti L., xn., CXXXI

 Dada di Monte di Andrea di ser Gino Angiolini, 119
 D'Addario A., CXXXI, 195
 Dainelli A., CXXXI, 303
 Dante Alighieri, 149
 Dardano, 88
 D'Auria A., xviii., CXXXI
 D'Auria E., CXXXVIII
 Davidsohn R., CXXXI, 10, 54, 71
 De Angelis Cappabianca L., CXXXIII
 Debby N.B.-A., CXXXI, 168, 240
 Degli Agli, famiglia, 129
 De Gramatica M.R., xv

 Dei B., CXXXI, 69
 Delaruelle E., CXXXI, 19, 195
 Delaville le Roulx J., CXXXI, 192, 193, 202
 Del Palagio, famiglia, 28, 157
 Del Tignoso, famiglia, 73, 81, 90
 De Luca G., CXXXII, 320
 De Meyer A., CXLV
 De Rosa D., CXXXII, 303
 De Siervo Cresci S., xn., CXXXI
 Dianora di Pelliccia Gherardini, 36
 D'Ilario G., CXXXIV, 302
 Dini B., ix, xn., CXXX, CXXXII, CXXXVI, cxi, CXLIV, 9-11, 24, 27-32, 34, 36, 37, 44, 147, 192
 Dionigi, 88
 Di Pede M.A., CXXXII, 3
 Doglio M.L., lxxixn., CXXXII
 Domengione, Domangione, cfr. Domenico di Giovanni Gerini
 Domenica, moglie di Meo di Simone ("Saccente"), 31
 Domenichino di Bonifazio, 73
 Domenichino di Giovanni, 85, 87
 Domenichino Iaconacci, 64, 72, 73, 75-78, 81, 88-92
 Domenico, 88
 Domenico, 108
 Domenico, frate, XLVIII.
 Domenico Borsaio, 191
 Domenico da Peccioli, domenicano, lxixn., 94, 96, 97, 98, 99, 111, 115, 116, 136
 Domenico di Bonaccorso di Tano, 37
 Domenico di Bono ("Valdisieve"), merciaio, 67, 81, 82, 108
 Domenico di Cambio, xlvii, lviii., lxxn., cxlviii, 64, 71, 72, 73, 74, 78, 88, 119, 179, 185, 186, 188, 203
 Domenico di Giovanni Gerini ("Domengione", "Domangione"), 190, 191, 193, 195-198, 308
 Domenico di Guido ("Cazotto"), 5
 Domenico di Guzmán, santo, xviii, xxx, cxi, 93, 106, 165, 166, 171
 Domenico di Iacopo Giusti, 5
 Domenico di Lazzaro Franchini, domenicano, xxixn.

- Domenico di Piero Zampini, 108
 Domenico di Tieri, 108
Dominicus Bartoli de Florentia, vallombrosano, 124
 Domitilla, santa, 319
 Donati C., CXXXII, 69, 70, 82, 129
 Donnino, 88
 Donnino, francescano, XXXII
 Dumon G., CXXXII, 53, 139
- Edler F., CXXXII, 87, 198
 Ekwall S., CXXXII, 21, 117, 320
 Elziar d'Aigrefeuille, CXII
Elzianus de Agrifolio, cfr. Elziar d'Aigrefeuille
 Enea, CXXIN.
 Ermini G., CXXXII, 57
 Esch A., CXXXII, 195
 Eubel C., CXXXII, 43, 188, 195
 Eva, 99
- Fantappiè R., CXXXII, CXXXIII, CXXXIX, 4-6, 12,
 19, 26, 120, 125, 128, 131, 184, 185, 210,
 255, 258, 262
 Fattorino, cfr. Giovanni (Nanni) di Luca Ben-
 civenni
 Federigo, vallombrosano, 5
 Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana,
 XXII, XXIII
 Ferracane M., XV
 Ferrante di Piero da Colonnata, chierico, I,
 LVIN., LVIN., LXII, LXXXVII, CXVIII, CXIX,
 CXLIX, 130, 131
 Ferrari M., XV
 Ferraù, 88
 Filippa del Buono Mei, moglie di Iacopo di
 Zarino Guazzalotti da Prato, 181
 Filippa di Albizo da Vico, domenicana, 94
 Filippa di Francesco, domenicana, XXXI, XLIX,
 LVIN., LXVII, LXXXVII, CXVIII, CXXI, CLII, 136,
 251, 252, 341
 Filippa di Giorgio da Prato, domenicana, XXXI,
 XLIX, LI, LVIN., LXII, LXIXn., LXXXVII, CXVIII,
 CXLIX, 132, 133, 251
Filippa Francisci de Florentia, cfr. Filippa di
 Francesco
- Filippo, 88
 Filippo, chierico, XXXII
 Filippo, francescano, XLIX, LVIN., LXII, LXXXVII,
 CI, CXVIII, CXX, CXXI, CXLIX, 134, 345
 Filippo, vallombrosano, 297
 Filippo Corsini, 57
 Filippo Cristiani, notaio, 3
 Filippo degli Albizi, 53
 Filippo di Chese Saccagnini, lanaiolo, 251
 Filippo di messer Bettino Covoni, 57, 58
 Filippo di messer Chiovolò (Chiolo) Guazza-
 lotti, capitano di ventura, 287, 288
 Filippo di Nello Nelli, camaldolese, 149
 Filippo di Niccolò Giugni, 265, 268
 Filippo di ser Ugello da Prato, domenicano,
 XXXn., 135
 Filippo di ser Uglio, domenicano, XLIX, LVIN.,
 LXII, LXXXVII, C, CXVIII, CXLIX, 135
 Filippo Marini, 70
 Fink K.A., CXXXVI, 195
 Fioravante, 88
 Fiorelli P., x e n., CXXXIII
 Fiumi E., CXXXIII, 11, 37, 118, 120, 131, 164,
 182, 190, 191, 200, 210, 251, 255, 256, 271,
 273, 288, 314
 Forestana di ser Schiatta di ser Michele di Meo
 Ferranti, 269-271
 Forner F., XV
 Fortino, 88
 Fortunio Giovan Francesco, 244
 Foulque II d'Agoult, siniscalco di Provenza,
 LXXn., 56
 Fraenkel B., XCIII n., CXXXIII
 Francesca, domenicana, 136
 Francesca di Domenico Bandini, XXXII, 19,
 304, 305, 320
 Francesca di ser Bartolomeo Migliorati, 118
 Francesca di Ubertino Strozzi, domenicana,
 XXXI, XLIX, LVn., LVIN., LXIII, LXXXVII, CXVIII,
 CXLIX, 132, 136, 340
Francesca olim fratris Ubertini de Florentia, dome-
 nicana, 136
 Francesco, 88

- Francesco, 258
- Francesco, zio di Pellegrino di messer Bartolomeo di Nestasino da Castiglione Aretino, 29, 33
- Francesco Amidei, 195
- Francesco Barbaro, 243
- Francesco Bruni, 41, 48
- Francesco Carbone, cardinale, 194, 195
- Francesco da Arezzo, 64
- Francesco da Assisi, santo, XXI-XXIV, XXXVIII, XLIX, LVIII., XC, XCVII, CV-CVII, CXI, 9, 28, 30, 65, 66, 68, 69, 73, 121, 122, 137, 141, 145, 148, 149, 151, 154, 165, 174, 187, 218, 226, 234, 237, 249, 274, 276, 277, 306
- Francesco da Poppi, francescano, XLIX, LVIII., LVIII, LXIII, LXXII., LXXVn., LXXX, LXXXVII, LXXXIX, XCVII, CII, CXVIII, CXLIX, 137, 138, 237, 238, 311, 331
- Francesco da Prato, francescano, CLII, 227, 239-241
- Francesco di Andrea Angiolini, 153, 198, 258
- Francesco di Arrigo, pittore, XX, XI
- Francesco di Bonaccorso di Tano, 37
- Francesco di Duccio Mellini, 153
- Francesco di Ercolano da Spello, francescano, XVIII, 140
- Francesco di Francesco da Firenze, francescano, XXVIII
- Francesco di Giovanni Monaldi, 44
- Francesco di Guido di Francesco Monaldi, speciale, 43, 44, 52, 59
- Francesco di Iacopo Buosi da Prato, cfr. Francesco di Iacopo Pucci
- Francesco di Iacopo di Puccio da Prato, cfr. Francesco di Iacopo Pucci
- Francesco di Iacopo Pucci, francescano, XVIII, XIX, XXV, XXVI, XXVIII, XLIX, LI, LVIn., LVIII, LXIII, LXXII., LXXVIII., LXXXVII, LXXXIX-XCI, XCIII, XCV-XCIX, CI, CVIII, CXII, CXVIII, CXIX, CXLIX, CLII, CLIII, 118, 140-146, 226, 227, 240, 241, 300, 349
- Francesco di maestro Filippo da Castelfiorentino, francescano, XVIII, 140
- Francesco di Marco Datini, VII, VIII, IX, X, XI e n., XIIIn., XIII, XV, XVII, XVIII e n., XIX e n., XX e n., XXI, XXII e n., XXIII-XXV, XXVI e n., XXVII-XXIX, XXX e n., XXXI e n., XXXII e n., XXXIII, XXXIV, XXXV e n., XXXVI, XXXVII e n., XXXVIII e n., XXXIX, XL e n., XLI e n., XLII, XLIII e n., XLIV e n., XLV-XLVIII, I e n., LI-LIII, LVIn., LVIIIIn., LXIXn., LXX e n., LXXI e n., LXXII e n., LXXIII, LXXIV e n., LXXV, LXXVII, LXXIXn., LXXX, LXXXVI, LXXXVIII-XCI, XCIII-CI, CIII, CV-CVIII, CIX e n., CX, CXI e n., CXII, CXIV, CXVII-CXX, CXXXI, CXLVII-CLIII, 3-51, 53-65, 67, 69-81, 83, 84, 86, 87, 89, 90, 93-113, 115, 116, 118-122, 124-130, 132-137, 139-147, 149-153, 155-161, 163, 165-182, 184-200, 202-210, 212-218, 220-251, 253, 254, 256-266, 268, 269, 271, 273-277, 279, 280, 285-315, 319-323, 343, 344, 353
- Francesco di Marco Datucci, cfr. Francesco di Marco Datini
- Francesco di Matteo Benini, 129
- Francesco di Neri Ardinghelli, CXIII, 265, 266, 268, 312
- Francesco di Niccolò Brunelleschi, 247
- Francesco di Piero Gottoli, 38
- Francesco di Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi, 210
- Francesco di ser Giovannozzo Biliotti, 258
- Francesco di Simone, CVII, 258
- Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi, 118, 122
- Francesco Gonzaga, 264
- Francesco Moricotti, cardinale, 195
- Francesco Petrarca, LXXVI, C
- Francesco Ramponi, giurista, 303
- Francesco Renzio di Alife, cardinale, 195
- Franchi T., XVIIIIn., CXXXIII
- Francisca de Bonaccorso*, domenicana, 132
- Francisca de Fecto*, domenicana, 132
- Francisca de Strozzi*, cfr. Francesca di Ubertino Strozzi
- Francisca Bonaccursi de Prato*, domenicana, 136
- Francisca Ubertini de Strozzi*, cfr. Francesca di Ubertino Strozzi

- Franciscus de Lendinaria*, francescano, 225
Franciscus de Vulterris, frate, 225
Franciscus Iacobi de Prato, francescano, 140
 Frangioni L., IX, Xn., XII e n., XLVI, XLVIII., CXXXIII, CXXXIV, CXLII, CXLVI, 36, 43, 45, 58, 69, 75, 77, 87, 158, 170, 171, 210, 293
 Frasso G., xv
 Frati di San Francesco di Arezzo, francescani, XLIX, LVIII., LXIII, LXIX, LXXn., LXXXVII, CI, CXVIII, CL, 23, 147, 148
 Frati di San Francesco di Carmignano, francescani, CI, CL, 187
 Frati di San Francesco di Prato, francescani, CXLIX, 141
 Frati di Santa Croce di Firenze, CLII, 249
 Frigerio S., CXXXIII, 244
 Frugoni A., XVIII., CXXXIII
- Gabrielle di Paolo di Andrea della Torre da Pistoia, 202
 Gabriello, camaldolese, 150
 Gabriello di Uberto Dati, camaldolese, XXIII, XXIV, XXXVII-XXXIX, XLIX, LVIn., LXIII, LXXX, LXXXVII, LXXXIX, XCI, XCV, XCVI, XCIX, CXVIII, CL, 95, 149, 150, 151, 152, 334
 Gaddi, famiglia, 28
 Garfagnini G.C., CXXXIV, 244
 Gasparino di Guidotto Beffari di Bologna, 3
 Gavinelli S., xv
 Georges de Marle, siniscalco di Provenza, 56
Gerardus Stoldi de Florentia (*Gherardus de Florentia*), cfr. Gherardo di Stoldo
 Gervasio Alberganti, vallombrosano, 6
 Gesù Cristo, XXI e n., LVIn., LXXIII., LXXXIII., LXXXVIII-XCI, XCV, XCVIII, XCIX, CII-CIV, CVI, CVII, CIX e n., CX, CXII, CXVI, CXXI, 11-13, 19, 21, 28, 38, 65, 67-72, 74-85, 88, 90, 91, 95-114, 116, 120-123, 126, 127, 133, 137, 141, 144, 146, 147, 161, 163, 168, 170, 171, 175-177, 180, 181, 183, 184, 187, 230, 231, 234, 235, 237-241, 243, 246, 252, 255, 268, 270, 272, 285, 294, 311, 322, 342
 Gherardi A., CXXXIV, 185
 Gherardini, famiglia, 288
 Gherardo, xxv
 Gherardo del Falera, 64
 Gherardo di Stoldo, francescano, xxv, XLIX, LVIn., LXIII, LXXVIII, LXXXVII, CXVIII, CXX, CL, 153, 154
 Ghigo Brunelleschi, 247
 Ghirigora di Firigione, XIX, XXXIII.
 Ghirigoro, 88
 Ghirigoro di Antonio, sortitore e sensale, 83, 84, 86
 Ghisi, cfr. Gui de Pesteil
 Giacomino, 6
 Giagnacovo M., Xn., CXXXIV
 Giambonini F., XIIIn., XVIII., CXXXI, CXXXIV, 320, 321
 Gian Galeazzo Visconti, 53, 54, 64, 75, 85, 157, 193, 293
 Gianazza E., CXXXIV, 302
 Giani G., CXXXIV, 3, 120
 Gianna, madre di Baldello di Aldobrandino Bovattieri, 4
 Giannello Castagnola, 73, 77
 Giavazzi F., CXXXIX
 Giletto di Croco, lavorante di maglia, 61
 Ginevra di Francesco di Marco Datini, XXXVII, XLII e n., XLIII, LXXIn., 12, 13, 18, 95, 125, 126, 150, 219, 257, 299
 Giobbe, 138
 Giordano, francescano, XLIX, LVIII., LXIV, LXXXVII, XCVI, CXVIII, CXXI, CL, 155
 Giorgio, vallombrosano, XLV
 Giorgio di Giovanni da Prato, camaldolese, XXXVIII, XXXIX, XLIX, LVn., LVIII., LXIV, LXIXn., LXXII, LXXXVII, XCI, XCIII, XCV, XCVI, XCIX, C, CXVIII, CXIX, CXXI, CL, 156-160, 178, 347
 Giovanna (Nanna) di Tommaso del Bianco, CXIII, 267, 268, 313
 Giovanni, 83
 Giovanni, 88
 Giovanni, 185
 Giovanni, 208
 Giovanni, 258
 Giovanni, apostolo, santo, XXIV, 173

- Giovanni, francescano, xxn.
 Giovanni, frate, XLVIII.
 Giovanni, frate, I, LVI., LVIII, LXIV, LXXn., LXXX, LXXXVII, LXXXVIII, CII, CXVIII, CL, 161, 162, 350
 Giovanni, frate, 166
 Giovanni, ministro del Terz'ordine di san Francesco a Calvi, francescano, XLIX, LVIII., LXIV, LXXX, LXXXVII, CXVIII, CXIX, CXXI, CL, 163, 164
 Giovanni, vallombrosano, 116, 117
 Giovanni I di Trastamara, re di Castiglia, 40, 43
 Giovanni III, vallombrosano, 6
 Giovanni XXIII, Papa, XLII e n., 3, 5
 Giovanni Acuto, XII
 Giovanni Banducci, medico, 236
 Giovanni Baronti, stovigliaio, 200
 Giovanni Battista, santo, XXII, 20, 21
 Giovanni Bentivoglio, 303
 Giovanni Bertoldi da Serravalle, francescano, 144
 Giovanni Bianchetti, 9
 Giovanni Boccaccio, 149
 Giovanni (Giambruno) Bruni, 41, 48-52, 57
 Giovanni Climaco, santo, 243
 Giovanni Colombini, beato, 320
 Giovanni Crisostomo, santo, 243
 Giovanni da Carmignano, francescano, CIV, 234, 249
 Giovanni da Samminiato, camaldolese, 149
 Giovanni da Stroncone, francescano, 69
 Giovanni dalle Celle, vallombrosano, beato, XVII e n., XLIV, XLVIII, I, LXXIII., LXXIII, LXXIX, LXXX, LXXXVII, LXXXVIII, CII, CXXXI, CLIII, 15, 17, 18, 21, 93, 117, 157, 319, 320, 321, 322
 Giovanni di Alessandro di Arezzo, notaio, 3
 Giovanni di Antonio, pittore, 65
 Giovanni di Arrigo, 258
 Giovanni di Baldassarre, vallombrosano, 117, 178
 Giovanni di Baldo Villanuzzi, xxxvn.
 Giovanni di Conte da Siena, francescano, XVIII, 140
 Giovanni di Domenico, 86
 Giovanni di Francesco Bucelli, 138, 139
 Giovanni di Gano da Catignano, cfr. Giovanni dalle Celle
 Giovanni di Giovanni, xxxvn.
 Giovanni di Giovanni, servita, xxxv
 Giovanni di Iacopo Morelli, 275
 Giovanni di Lapo di Ruspo, 61
 Giovanni di Leonardo di Giovanni Baldini, cfr. Graziano
 Giovanni (Nanni) di Luca Bencivenni ('Fattorino'), LXXn., LXXIn., 44, 68, 69, 82-85, 90, 178, 179, 183, 231
 Giovanni (Nanni) di messer Arrigo degli Obizi, 190, 191, 193, 194, 197-200, 206, 208-210, 213-217, 308
 Giovanni di Michele Baldini, cartolaio, xxxIII
 Giovanni di Michele Salvucci da Firenze, vallombrosano, 5, 124
 Giovanni di Netto Bardi, cxII
 Giovanni di Niccolò di Bartolomeo Brancacci, 200
 Giovanni di Niccolò di Buono Castellani, 63, 77
 Giovanni di Perone, scalpellino, xLV
 Giovanni di Provenza, francescano, 163, 164
 Giovanni di Riccio Ammannati, 41, 59, 60
 Giovanni di Rinaldo Rosa, 244
 Giovanni di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, notaio, 256
 Giovanni di Stefano di Bernarduccio Barcosi, 118
 Giovanni di Tano Fei, pittore, xxIII, xxIV, 64, 71, 72, 74, 75
 Giovanni Dominici, domenicano, beato, XVII e n., xxIX, xxx e n., XLIII, XLIX, LI, LII, LVn., LVIII., LVIII, LXIV, LXXIn., LXXII, LXXIVn., LXXVn., LXXVI e n., LXXVIII, LXXXVII, XCI, XCIII, XCV, XCVI, XCIX, CII, CVIII-CX, CXII, CXVIII, CXIX, CXXXII, CL, CLIII, 69, 94, 97, 103-105, 115, 165-168, 169-172, 239, 240, 301, 303-305, 335
 Giovanni Ducci, francescano, xxII, XLIX, LI, LVIII., LXIV, LXIXn., LXXn., LXXIVn., LXXX,

- LXXXVII, XCV-XCIX, CVIII, CXVIII, CXIX, CXXI, CL, CLIII, 161, 173, 174, 175, 176, 306, 347
- Giovanni Gherardi da Prato, XXI, CXXIn., CXXXIV, 185, 214
- Giovanni Giuntini, 153
- Giovanni Martini, falegname, 220
- Giovanni Michi, pittore, XXII
- Giovanni Oldrendi da Legnano, giurista, 301, 302, 303
- Giovanni Panciaticchi, CXI
- Giovanni Quirini, XII
- Giovanni Stefani, 62
- Giovanni Tenducci, carrettiere, 220
- Giovanuzzo Biliotti, 258
- Girgensohn D., CXXXIV, 200
- Girolamo, camaldolese, 158, 159, 178, 179
- Girolamo, frate, I, LVIII., LXV, LXXXVII, CXVIII, CL, 177
- Girolamo dei Dardani, camaldolese, 179
- Girolamo di Iacopo, camaldolese, 179
- Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze, camaldolese, XLIX, LVIn., LVIII, LXV, LXXXVII, LXXXIX, CXVIII, CL, 159, 178, 179, 180, 329
- Girolamo di ser Ghetto, camaldolese, 179
- Girolamo di Vanni da Orvieto, camaldolese, 179
- Girolamo Lapi da Uzzano, camaldolese, 149, 179
- Giuliano, notaio, 106
- Giuliano di Giovanni Portinari, 73, 214
- Giuliano Gambacorta, LXXIn., CLI, 200, 204, 205, 207-213
- Giunta di Bartolomeo, XXV
- Giustiniano, imperatore, 57
- Glazik J., CXXXVI
- Goccio di ser Piero, chierico, I, LVIn., LVIII, LXV, LXXXVII, LXXXVIII, XCVII, CXIII, CXVIII, CXIX, CXXI, CL, 181-183, 267, 268, 270, 272, 313
- Golubovich G., CXXXIV, 164
- Gori C., XIIIn., CXXXIV
- Goro di Iacopo, speziale, 147
- Goro di Niccolò, lastraiolo, XIXn., XXn., 144
- Gottoli, famiglia, 210
- Gradi A., x e n., CXXXV
- Gravina L., CXXXV, 6
- Grazia Castellani, agostiniano, XXXIV, XLVIII, LVIn., LVIII., LVIII, LXV, LXXXVII, LXXXVIII, CII, CVII, CXVIII, CXXI, CL, 184, 185, 186, 336
- Graziano, francescano, 73
- Greci R., XXXIn., XXXIVn., LXXn., CIIIn., CVn., CXXXV, 9, 47, 102, 166, 293, 296, 303, 315
- Gregorio I Magno, Papa, santo, XIX, 179, 279
- Gregorio XI, Papa, 202, 253, 293
- Gregorio di Ranieri, 72, 73, 79, 83-86
- Gualdo Rosa L., CXXIV
- Guardiano di San Francesco di Carmignano, francescano, XLIX, LVIn., LXV, LXXXVII, CXVIII, CXIX, CXXI, 187, 328
- Guardiano di Santa Croce di Firenze, francescano, LXIXn., LXXn., 175
- Guasparo di ser Bartolo, 6
- Guasti C., XII, XLn., CXXXIV, CXXXV, CXXXVIII, 93, 95, 100, 105, 110-112, 124, 153, 166, 169, 171, 173, 220, 222, 259, 262, 265
- Guasti G., XVIIIIn., XXn., XXIIIIn., XXIIIIn., XXIVn., CXXXV, 150, 174, 221
- Guazzalotti, famiglia, XXI
- Guccio, frate, 188
- Guccio di Dino di Orlandino, servita, XXXV, I, LVn., LVIII., LVIII, LXVI, LXXXVII, XCIII, XCV, C, CXVIII-CXIX, CL, 188, 189, 345
- Guelfo Pugliesi, CXI
- Guglielmo, 88, 89
- Guglielmo di maestro Giovan Paolo da Pistoia, 202
- Gui de Pestel, 50, 288, 289
- Guicciardini, famiglia, 3
- Guidetto di Francesco Monaldi, 44
- Guido, 194
- Guido Cavalcanti, 198
- Guido di Francesco Monaldi, 43, 44, 52
- Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo del Palagio, XXXIII, XXXVII e n., XLIn., XLIV, CXI, 15, 69, 93, 138, 139, 156, 157, 222, 319-322
- Guido di Ridolfo Angiolini, 53, 58, 202, 210, 253-255, 285

- Guido di Sandro Pieri, XLVII, LXIXn., CIV, 115, 134, 231-234, 236, 274, 277
- Guiglielma de Foraboschis*, domenicana, 136
- Guillaume d'Aigrefeuille, CXII
- Guillelmus de Agrifolio*, cfr. Guillaume d'Aigrefeuille
- Gurrieri F., XVIIIIn., XXn., XXIIIIn., XXXIVn., CXXXV, 184, 185
- Hayez J., x e n., XIVn., XV, XIXn., XXn., XXIVn., XXVIn., XXXVIIIIn., XXXVIIIIn., XLIIIn., XLVII, LIVn., LVIn., LXXn., LXXIn., LXXVIIIIn., LXXIXn., LXXXn., XCn., XCVIn., XCIXn., Cn., CIIIn., CIX e n., CXn., CXIn., CXIIIIn., CXVIIn., CXXV, CXXVII, CXXXV-CXXXVI, 4-6, 8, 13, 18-20, 25-26, 29, 31, 36-38, 40-44, 46-51, 53, 54, 56-58, 60, 61, 65, 69, 73, 76, 77, 87, 89, 116, 118, 119, 124-131, 139, 164, 170, 182, 183, 190, 191, 195, 200, 203, 204, 208, 210, 214, 233, 235, 239, 255, 258, 261, 264, 266, 268, 269, 271, 273, 275, 285, 287, 289, 290, 293, 294, 296, 298, 299, 303, 305, 310, 312, 314, 315, 320
- Herlihy D., CXXXVI, 17, 18
- Hieronymus Aegidii vel Gilii de Florentia*, camaldolese, 179
- Honofrius Visdomini*, agostiniano, 225
- Iacobus de Altovitis*, domenicano, 225
- Iacopa de Melansibus de Prato*, domenicana, 136
- Iacopa di Niccolozzo, domenicana, XXXII
- Iacopo II, vallombrosano, 6
- Iacopo Banchi, domenicano, 18, 19, 22
- Iacopo d'Appiano, XII, 93
- Iacopo da San Donnino, LIVn., 194
- Iacopo del Nero di Vanni, XXXn., 44, 130, 131
- Iacopo di Andrea di Firenze, vallombrosano, XLIII, 3
- Iacopo di Cianghella Girolli, 42, 43
- Iacopo di Cione, pittore, XLVII
- Iacopo di Francesco da Prato, agostiniano, 184
- Iacopo di Giovanni (Nanni) di messer Arrigo degli Obizi, 190
- Iacopo di Lando Landi, notaio, 119, 200
- Iacopo di Meo di Prato ('Ricardato'), 3, 214, 261
- Iacopo di messer Arrigo degli Obizi, gerosolimitano, XLII, L-LII, LVIn., LVIII, LXVI, LXIXn., LXXIVn., LXXVIII, LXXXVII, LXXXIX-XCI, XCIII, XCV-XCVII, XCIX, CI, CII, CVIII, CXVIII-CXXI, CL-CLIII, 119n., 190, 191, 192-200, 202-217, 253, 308, 348, 351
- Iacopo di Neri di Nello Pipini, notaio, 256
- Iacopo di Sandro Ruspi, 63, 65, 75, 77, 80, 86, 89, 129
- Iacopo di ser Matteo di Vanni da Pistoia, notaio, 202
- Iacopo di ser Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, 182
- Iacopo di Visconte dei Tonti, 14, 18
- Iacopo di Zarino Guazzalotti da Prato, 181
- Iacopo Franceschi, camaldolese, 149
- Iaria S., XV
- Ibo di Tommaso di ser Tieri, CXIX, 81, 82
- Innocenti M., XIIIIn., CXXXVI
- Iobanna de Paçis*, domenicana, 136
- Iobanna Nicholai de Prato*, domenicana, 136
- Iobannes de Carmignano*, cfr. Giovanni da Carmignano
- Iobannes de Provincia*, cfr. Giovanni di Provenza
- Iobannes Ricii de Amanatis*, cfr. Giovanni di Riccio Ammannati
- Iobannes Zo.*, 38
- Isabetta di Domenico Bandini, 43
- Iserloh E., CXXXVI, 195
- Jean Boucicaud, 40
- Jean d'Aigrefeuille, XLII
- Jedin H., CXXXVI
- Johan Sicard, francescano, XXn.
- Juan Fernández de Heredia, gerosolimitano, 193, 202
- Kaeppli T., CXXXVI, CXLIII, 97, 168, 251
- Kalverkämper H., CXXXVI
- Kent D.V., CXXXVI, 139, 157
- Kent F.W., CXXXVI, 139, 157
- Klapisch-Zuber C., CXXXV
- Koch P., LXXIXn., CXXXVI

- Labande E.-R., CXXXI, 19, 195
- Lando da Morrona, 209
- Lanfranco di Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi, 210
- Lanfranco di ser Coppia di Chele, notaio, 267, 268
- Lanham C.D., LXXVIII., CXXXVII
- Lanza A., CXXXIV
- Lapa di Ginevra di Francesco di Marco Datini, 12, 13, 257
- Lapo di Nello Pipini, 256
- Lapo di Ruspo, 61
- Lapo Mazzei, notaio, VIII, XI., XII e n., XVII e n., XVIII., XIX., XX., XXI., XXII., XXIII., XXIV e n., XXVI, XXVII, XXVIII., XXIX., XXX., XXXI., XXXII e n., XXXIV e n., XXXV e n., XXXVI e n., XXXVII e n., XXXVIII e n., XXXIX, XL., XLII., XLIII e n., XLIV e n., XLV e n., XLVI., LV., LXXIV, LXXV, CX, CXII, CXVIII, CXXXVIII, 4, 8, 9, 11-13, 15, 18, 19, 21, 22, 29, 31, 33, 38, 44, 50, 54, 65, 67, 69-71, 73, 82, 93, 95-100, 102-104, 106-112, 120, 124-128, 132, 135, 139, 140, 149-151, 153, 157-159, 165-172, 174, 175, 178-182, 184-186, 189, 193, 203, 214, 221-224, 231, 239, 244, 248, 255, 257, 258, 262, 264-266, 268, 269, 271, 273, 275, 279, 285, 288, 289, 293, 294, 296, 299, 303, 305, 310, 314, 319-321
- Larson P., xv
- Latronico N., x e n., CXXXVII
- Laurentius*, vetturale, 241
- Lazzaro di Finale, 204
- Lebeau C., CXXXVI
- Lello di Roncastaldo, gerosolimitano, 202
- Lena di ser Gino Angiolini, domenicana, 118, 119 e n.
- Leonardo, frate, 162
- Leonardo da Castelfiorentino, domenicano, 115
- Leonardo Dandolo, 264
- Leonardo di Domenico Arrighi, 62
- Leonardo di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, 256
- Leonardo di ser Tommaso di Giunta, 12, 264
- Leonardo Strozzi, gerosolimitano, 213, 214
- Lett D., CXXXV
- Letta di Giovanni Buoni, moglie di Sandro Ruspi, 61, 63, 83, 84, 86, 89
- Lettore di San Francesco di Prato, francescano, XLIX, LVII., LVIII, LXVI, LXXXVII, CXVIII, CLII, 218
- Levasti A., CXXXVII, 320
- Levi D'Ancona M., CXXXVII, 149
- Licitra V., CXXXIX
- Limberti G., XLVI., CXXXVII
- Lionardo, 83, 84
- Lionardo, 88
- Lionardo di frate Ventura, 279
- Lionardo di Gherardino da Prato, LXXIV., 285, 286
- Lionardo di Simone, vallombrosano, maestro di vetri, XXII, XXXII e n., XLIV, I, LV., LVII., LVIII., LXVI, LXXI., LXXIX, LXXXVII, LXXXIX, C, CXVIII, CXIX, CLII, 220, 221, 222-224, 353
- Lionardo di Tato, 269, 271
- Lisa, 111
- Lisa, moglie di Baldello di Aldobrandino Bovattieri, 4
- Lisa di Niccolò, 112
- Livi G., XI., XII., XLII., LXX., XCIII., CXXXVII, 15, 17, 18, 41, 74, 76, 191, 195, 264, 273, 287, 293
- Livi R., CXXXVII, 44
- Lodovico, francescano, 175, 176
- Lodovico di Bono, XLVII
- Lodovico Giandonati, 173
- Lodovico Marini, CXLVIII, 64, 70, 76-79, 83, 84, 86-91, 105, 106
- Lodovico Maroni, cfr. Lodovico Marini
- Lo Monaco F., CXXIV
- Longo N., LXXVIII., CXXXVII
- Lorenzo, santo, XXII
- Lorenzo Ciampelli, 83, 87
- Lorenzo di Agnolo di Tura Sassoli, medico, XII., XXX e n., XXXVII e n., CXLIV, 97, 265-269, 270, 272
- Lorenzo di Carlo, 221

- Lorenzo di Matteo, xx
 Lorenzo di Niccolò, pittore, xx-xxii, xxxii, xlvi,
 173, 306, 307
 Lorenzo di Niccolò di Piero, cfr. Lorenzo di
 Niccolò
 Lorenzo di ser Nicola, 106
 Lorenzo di Stefano, maestro di cori, xviii
 Lorenzo Monaco, camaldolese, 149, 243
 Lorita di Aldobrandino Bovattieri, 202, 208, 299
 Lotto, 129
 Lotto di Duccio, materassaio, xxvii, 147, 274, 277
 Lotto Gambacorta, arcivescovo, 188, 212
 Luca, apostolo, santo, 20
 Luca del Sera, xxxv, xxxviii, 19, 28, 62, 69, 89,
 151, 178, 195, 245-248, 250, 264
 Luca di Manerio di Giovanni Capocchi, notaio,
 202
 Luca di Meo, 94
 Lucchesi E., xliii., cxxxvii, 3, 5, 6, 17, 124,
 125, 285
 Lucia, moglie di Agnolo di Ugolotto degli
 Agli, 113
 Lucia, schiava di Francesco di Marco Datini,
 298, 299
 Luigi II d'Angiò, re di Napoli, xliii, 184, 263,
 264
 Luigi di Lapo di Ruspo, 61
 Luigi di Manetto Davanzati, 303
 Luigi Marsili, agostiniano, xii, xxxiv, cxxxi,
 157, 319-321
 Luttrell A., cxxxi, cxxxvii, 191, 193, 202
 Luzzati M., cxxxv, cxxxvii, 18, 128, 264
- Madalena*, domenicana, 132
 Maddalena di Bonaccorso di Vanni Bonaccorsi,
 53
 Maffei D., cxxxvii, 41, 42, 48, 60
 Magio di Bartolozzo Magi, notaio, 5, 181
 Mainardo Cavalcanti, 220
 Mainoni P., cxxxiii
 Malatesta di Andrea de' Medici, 25
 Malatesta di Matteo Pugliesi, 25
 Manetto, livn., 194
 Manetto Davanzati, 302, 303
 Manfredi A., cxxxvii
 Manni P., cxxxvii, 10, 19, 21, 25, 30, 38, 45, 53,
 60, 67, 71, 97, 102-105, 116, 121, 126, 128,
 131, 133, 155, 157, 192, 202, 230, 303, 310
 Manno di Albizo degli Agli, livn., lxixn.,
 lxxn., civ, cxix, cxlviii-cxlix, 26, 62-64,
 66, 67, 68, 70-73, 75-85, 87, 89, 91, 94, 95,
 98-101, 105, 106, 108, 113, 116, 128, 129,
 208-211, 227, 230, 235, 240, 241, 309
 Manno di Lotto degli Agli, cfr. Manno di Al-
 bizo degli Agli
 Mannucci, famiglia, 131
 Mannuccio, 206, 207
 Mannuccio di Lodovico di Metto Mannucci,
 131, 272, 273
 Manselli R., xiiin., cxxxvii, 12, 42, 120
 Manuccino, cfr. Mannuccio
 Maometto, 163
 Marcelli I., cxxxvii, 3
 Marcheschi C., xv, 3
 Marchini G., xviii., xxiiin., xxxiiin., xxxiiin.,
 cxxxviii, 184, 185
 Marchionne di Coppo Stefani, cxxxviii, 53
Marchoardus, *Marcovaldus de Florentia*, cfr. Mar-
 covaldo Portigiani da San Miniato
Marchus, francescano, 225
Marchus de plebe Sancti Stefani, frate, 241
 Marco, 16
 Marco, francescano, lxxiin., 218
 Marco, tintore, 184
 Marco, vallombrosano, xliiv
 Marco da Firenze, vallombrosano, maestro di
 vetri, 220, 221
 Marco da Prato, 269
 Marco Datini, xix e n.
 Marco di Priore di Ghino Saccagnini, notaio,
 cxiii, 267, 268, 313
 Marco di Spinello, orafo, lxxn., 51, 53, 55, 56, 58
 Marco di Tano, speciale, 37
 Marcovaldo Portigiani da San Miniato, fran-
 cescano, xxix, xlix, livn., lxvi, lxxviii,
 lxxxvii, cxviii, clii, 23, 225, 226

- Marcucci S., CXXIV, 97
- Margherita, moglie di Domenico di Iacopo Giusti, 5
- Margherita, moglie di Nero di Vanni, 131
- Margherita, moglie di Vieri Guadagni, CXn.
- Margherita de Landis de Prato*, domenicana, 136
- Margherita di Antiochia, santa, XXII
- Margherita di Domenico Bandini, moglie di Francesco di Marco Datini, VIII, IX, XII e n., XVIII, XXIII., XXIII., XXVI, XXIX, XXXn., XXXI, XXXII e n., XXXIII, XXXIV, XXXV e n., XXXVI., XXXIX, XL, XLIII e n., XLV, XLVII, XLVIII., LI, LXIXn., LXXIII., CIII, CIXn., CX, CXXXI, CXLVIII, CXLIX, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 25-28, 36, 38, 43-49, 51, 52, 55-59, 74, 76, 84, 94, 96, 98, 100, 109-111, 115, 118, 123-126, 132, 133, 144, 165, 167, 168, 174, 178-180, 184, 200, 221, 227, 230-232, 239, 251, 252, 258, 268, 271, 279, 287, 292, 305, 310
- Margherita di Lodovico, 86, 92
- Maria Maddalena, 110, 111
- Maria ser Iacobi*, domenicana, 136
- Maria Vergine (Madonna, Nostra Donna), XXIV, XXXIV, XLVII, LXXXIX, 95, 110, 119, 150, 173, 188, 189, 243, 291
- Mariano da Firenze, francescano, CXXXVIII, 69, 155, 225
- Marianus de Florentia*, cfr. Mariano da Firenze
- Mario Balassi, pittore, XXII
- Mariotto di Nardo, pittore, 64, 78, 79, 91, 92
- Marta, sorella di Lazzaro, 105, 106
- Martines L., CXXXVIII, 48, 139, 303
- Martini R., XIII., CXXXVIII
- Martino, 205, 211
- Martino v, Papa, 165
- Martino di Giovanni Guiducci, notaio, 292
- Marzi D., CXXXVIII, 139, 303
- Maso degli Albizi, 138, 139
- Mathieu d'Humières, 264
- Matteo, evangelista, santo, 147, 243
- Matteo, frate, XLVIII.
- Matteo Benini, 129
- Matteo Brunelleschi, LXIXn., 246, 247
- Matteo da Poppi, francescano, XXIX, XLVIII, XLIX, LI, LII, LVIn., LVIII, LXVI, LXIXn., LXXn., LXXIn., LXXIII, LXXIVn., LXXVn., LXXVI e n., LXXX, LXXXVII, LXXXIX-XCI, XCIII-XCIX, CII, CVIII, CIX, CXI, CXII, CXVIII-CXX, CLII, CLIII, 8, 227, 228, 229-241, 309-311, 327
- Matteo degli Organi, maestro di organi, 184
- Matteo del Tegghia, linaiolo, XXVII, 274
- Matteo di Andrea Bellandi, 129
- Matteo di Giovanni Giuntini, speciale, XXVI, XXVII, 274
- Matteo di Guido Cardinali, camaldolese, XXXVIII, XXXIX, XLIX, LVIn., LVIII, LXVII, LXIXn., LXXXVII, LXXXIX, XCI, XCIII-XCVI, C-CII, CXVIII, CXIX, CXXI, CLII, 149, 151, 180, 243, 244, 245-247, 349
- Matteo di Lorenzo, orafo, XVIII, XXIV
- Matteo di ser Alberto, LVIn., 194
- Matteo di ser Nello Gherardini, cfr. Matteo di ser Nello Ghetti
- Matteo di ser Nello Ghetti, 47, 48, 287, 288
- Matteo Torelli, miniatore, XXIII, 64, 149
- Mattesini F., CXXXVIII, 145
- Mauro, vallombrosano, XXXIII
- Meier H., CXXVI
- Melis F., IX, X e n., XI e n., XIII., XVIII., XXn., XXIn., XXXIII., XXXV e n., XLn., XLVn., XLVIn., XLVII, LXXn., CXXV, CXXVI, CXXXIV, CXXXVIII, CXLIII, 5, 6, 9, 11, 15, 18, 19, 22, 26, 29, 37, 38, 42-44, 56, 58, 61-63, 65, 67, 69, 70, 73, 76, 77, 80, 82, 84, 85, 87, 89, 108, 125, 127, 129, 150, 151, 157, 158, 170, 171, 174, 198, 200, 210, 224, 231, 236, 239, 256-258, 264, 269, 271, 273, 285, 288, 292, 293, 296, 303, 305-307, 314
- Mencherini S., CXLIII
- Meo di Bartolomeo, tintore, 269, 270, 271
- Meo di Simone ("Saccente"), 31, 136
- Mercati A., CXI
- Metto di Lodovico Mannucci, 131
- Michele, 54
- Michele Benini, 166, 232
- Michele Bocci, 87
- Michele Bonaccorsi da Figline, francescano,

- XXIX, XLIX, LVIn., LXVII, LXXVII, LXXXVII, CXVIII, CLII, 249
- Michele di Giovannino di Sandro Marcovaldi, lanaiolo, 189
- Michele di Iacopo Lottieri, 214
- Michele di Simone Durelli, 194
- Michele di Vanni di ser Lotto Castellani, 138, 139
- Michele Giovannini, cfr. Michele di Giovannino di Sandro Marcovaldi
- Miglio L., XIVn., CXXXVIII
- Migliorati, famiglia, 271
- Migliorato di Marco di ser Migliorato Bovacchiesi, 267, 268, 270, 272, 273
- Mittarelli I.B., CXXXIX, 179, 243, 244
- Moeller E., CXXX
- Molho A., CXXIV
- Monaci di Santa Maria degli Angeli di Firenze, camaldolesi, XLIX, LVIn., LVIn., LXVII, LXXn., LXXXVII, CXVIII, CL, CLII, 64, 150-152, 250
- Mondin B., CXXXIX, 195
- Monte di Andrea di ser Gino Angiolini, XX, XXV, XXVI, XI, XLII, LI, LIVn., LVIn., LXXn., LXXXIX, XCV, XCIX, CLI, CLII, 26, 37, 38, 53, 118, 119 e n., 124, 126, 132, 133, 141, 188, 190, 194, 200, 202-216, 253-255, 257, 299, 300, 308
- Monterisi M., CXXVI
- Monti C.M., CXXVII
- Monzio Compagnoni G., CXLV
- Moorman J.R.H., CXXXIX, 19, 23-25, 61, 69, 83, 120, 137, 138, 140, 153, 173, 174, 187, 226-228, 234, 240, 256
- Morabito R., LXXVIIIIn., CXXXIX
- Moretti I., CXXXII
- Moroni O., CXXXIX, 320
- Moschella M., CXXXIX, 320
- Mosè, 321
- Murphy J.J., LXXVIIIIn., CXXXIX
- Muzzi O., CXXXVII
- Naddino di Aldobrandino Bovattieri, medico, LXX, CXI, 3, 4, 41, 49-51, 53, 56, 118, 126, 190, 195, 203, 204, 206-208, 210, 213-215
- Naldo di Niccolozzo di ser Naldo Binducchi, notaio, 128
- Nanna, domenicana, 132
- Nanna, moglie di Baldello di Aldobrandino Bovattieri, 4
- Nanna di Bartolomeo Lapi dalla Scarperia, 64
- Nanni, 97
- Nanni, cfr. Giovanni di Tano Fei
- Nanni, fattore di San Niccolò di Prato, 136
- Nanni Ammannati, 6
- Nanni Bucelli, cfr. Giovanni di Francesco Bucelli
- Nanni di Luca Bencivenni, cfr. Giovanni (Nanni) di Luca Bencivenni ('Fattorino')
- Nanni di Martino Pagni dal Palco, 299
- Nanni di messer Arrigo degli Obizi, cfr. Giovanni (Nanni) di messer Arrigo degli Obizi
- Nastagio di Meo, 94
- Nastagio di ser Tommaso, 50
- Nelli R., CXXXIV
- Nello di Bartolomeo di ser Nello Ghetti, 47
- Nello di ser Bartolomeo da Firenze, 270, 271
- Nello Pipini, 256
- Neri di Nello Pipini, *campstor*, 256
- Nero di Vanni, 130, 131
- Niccolao di Bonaccorso di Tano, 37, 129, 293
- Niccolao di messer Lapo Migliorati, CXI
- Niccolao di Sinibaldo Angiolini, 253
- Niccolao Martini, LXXIVn., 97, 127, 128, 270, 271, 298, 299
- Niccolao, 200
- Niccolao Ammannati, 292
- Niccolao di Andrea del Mannaia Panciatichi, CXI
- Niccolò, 253
- Niccolò Brancacci, cardinale, XLII
- Niccolò da Prato, cardinale, 12
- Niccolò da Uzzano, 301, 303
- Niccolò dei Landi, chierico, XXVIN.
- Niccolò dell'Ammannato Tecchini, XXXII, 19, 166, 168, 169, 170, 304, 305
- Niccolò di Ardingo de' Ricci, 169
- Niccolò di Bartolomeo Brancacci, lanaiolo, 200
- Niccolò di Bonaccorso di Tano, cfr. Niccolao di Bonaccorso di Tano

- Niccolò di Bono, XLVII
- Niccolò di Francesco Pentolini, calzaiuolo, LXXn., LXXIVn., 49, 50, 257, 288, 289
- Niccolò di Gherardo Piaciti, 8
- Niccolò di messer Francesco Cambioni, CXIII, 313, 314
- Niccolò di Piero d'Alemagna, maestro di vetri, 64
- Niccolò di Piero di Giunta del Rosso, tintore, CXIII, 23, 273, 274, 313, 314
- Niccolò di Piero Gerini, pittore, XX, XXI e n., XXII, XXXII, XLVII, 173, 174, 240, 306, 307
- Niccolò di Piero Lamberti, scalpellino, XIX
- Niccolò di Stefano di Neri di Nello Pipini, 256
- Niccolò Lapi da Uzzano, cfr. Girolamo Lapi da Uzzano
- Niccolò Niccoli, 243
- Niccolosa di ser Gino Angiolini, 118
- Niccolozzo di ser Naldo Binducchi, 127, 128, 253
- Nicoluccio di Filippo Vinaccesi, 11
- Nicholaus Bartolomei Brancaccii*, cfr. Niccolò di Bartolomeo Brancacci
- Nicholosa Bochini de Sachagninis de Prato*, domenicana, 136
- Nicola Caracciolo, cardinale, 192
- Nicola da Bari, santo, LVIII n., CVII, 12, 13, 251, 252
- Nicola di Bartolomeo di Nicola Brancacci, notaio, 200
- Nicola di Iacopo da Montecatini, notaio, 302, 304, 305
- Nicolao, frate, 16
- Nicolaus Papini*, cfr. Papini N.
- Nicolosa Georgii*, domenicana, 132
- Nigro G., CXXX, 20
- Nofri, chierico, 20
- Nofri di Andrea di Neri di Lippo del Palagio, 8, 138, 139
- Nofri di Bonaccorso di Tano, 37
- Nofri di Duccio Mellini, 153
- Novati F., CXXXIX, CXLIII, 288
- Nuccius Bertucci de Prato*, vallombrosano, 124
- Nuti R., XXXVIN., CXXXVIII-CXXXIX, 184, 185
- Nuzzo A., XIVn., XV, CXXXIX, CXLIII
- Onofrio di Corsica, 163
- Onofrius de Corsica*, cfr. Onofrio di Corsica
- Opitz G., CXXXIX, 48
- Origo I., XII n., XVII n., XVIII n., XIX n., XX n., XXII n., XXIII n., XXIX n., XXXII n., XXXVIII n., XXXIX, XL n., XLII n., XLIII n., XLV n., XLVI, XLVII e n., LXXIX n., CXXX, CXXXIX, 3, 11, 12, 19, 22, 36, 44, 46, 69, 71, 75, 77, 97, 125, 128, 132, 150, 158, 168, 169, 171, 172, 178, 203, 204, 221, 231, 264, 269, 273, 293, 299, 301, 303, 304, 312, 314
- Orlandi S., CXXXIX, 17, 19, 97, 115, 137, 168
- Ormanni, famiglia, 87
- Orsi B., CXL, 12, 115
- Ortigue Ortigue, giurista, 59, 60
- Orvieto P., CXL, 184, 185
- Ossinger J.F., CXL, 185
- Ourliac P., CXXXI, 19, 195
- Pampaloni G., CXL, 4
- Panella E., CXXXVI
- Paola di Filippo di Chese Saccagnini, domenicana, XXXI, XLIX, LXVII, LXXXVII, CXVIII, CXXI, CLII, 136, 251, 252
- Paolino Bocci, 87
- Paolo, apostolo, santo, 19, 98, 119
- Paolo, chierico, XXXIX, XLn.
- Paolo da Certaldo, 275
- Paolo dell'Abbaco, 14
- Paolo di Andrea della Torre da Pistoia, 201, 202, 210
- Paolo di Bertino Verzoni, 248
- Paolo di Bonaccorso di Tano, 37
- Paolo di Iacopo di Paolo Celli di Pistoia, notaio, 265
- Paolo di Stefano da Prato, francescano, XIX, I, LIII, LVin., LXVII, LXXX, LXXXVII, LXXXVIII, C, CXVIII, CXXI, CLII, 253, 254, 255, 330
- Paolo Guinigi, 85, 94
- Paparo, 6
- Papera*, domenicana, 132
- Papini N., CXL, 8, 9, 23, 24, 27, 34, 140, 155, 225, 227, 228, 234, 240, 249, 307
- Parri, vetturale, 29

- Parrini D., XIII., CXL
 Pasquetti G., CXL, 185
 Pastor L., CXL, 90, 195
 Pásztor E., CXL, 44
 Patrizio di Giovanni di Francesco di ser Bartolo, 125, 129
Paula de Prato (Paula de Sachagninis), cfr. Paola di Filippo di Chese Saccagnini
 Pelagatti G., XVIII., CXL
 Pellegrini P., xv
 Pellegrino di messer Bartolomeo di Nestasino da Castiglione Aretino, LXXII., 27-33
 Penone D., CXL, 169
 Pepo del Ruspo, 61
 Peraccino di ser Lapo, cfr. Piero di ser Lapo Mazzei
 Perini D.A., CXL, 185
 Petralia G., CXL, 15, 89
 Petrocchi G., XVIII., CXL, 320
 Petrucci A., XIVn., LVIII., LVIII., LXXVI, LXXVII e n., LXXVIII., LXXIXn., CXXXVI, CXXXVIII, CXL, CXLI
Petrus Ghuiducci de Prato, cfr. Piero di Guiduccio Cambioni
Philippa Georgii, cfr. Filippa di Giorgio da Prato
 Piana C., CXLI, 48, 155, 164, 225, 226
 Piattoli R., x e n., XIII., XVII., XVIII., XIXn., XX e n., XXIn., XXIII., XXIII., XXIVn., XXV, XXXn., XXXIII., XXXIII., XXXVIII., XXXIX e n., XLn., XLIII., XLVn., XLVII, LVIn., LVIII., CXXXVIII, CXLI, CXLII, 3, 8, 9, 11, 14, 15, 17, 18, 37, 41, 46, 54, 63-65, 67, 69-72, 74-76, 79, 81, 84, 87, 89, 91, 93, 95, 100, 113, 124, 125, 129, 150, 152, 158, 163, 166, 168, 170, 173, 174, 178, 179, 188, 209, 220, 221, 231, 234, 244, 248, 258, 264, 293, 301, 303, 304, 320
 Piccardi F., CXLII, 285
 Piera di Pratese Boschetti, XXIX, 134
 Piero, 271
 Piero, camaldolese, XXXVIII
 Piero, pittore, XXVIII
 Piero Benintendi, 8
 Piero Biagi da Poppi, cfr. Piero di Biagio
 Piero Bianchetti, 9
 Piero Corsini, cardinale, LXX
 Piero da Como, 221
 Piero del Tignoso, 73, 77, 78, 88
 Piero di Biagio, camaldolese, XXXIX, 158, 159
 Piero di Bonaccorso di Tano, 37
 Piero di Borgo Testi, francescano, XXVII
 Piero di Filippo degli Albizi, 52, 53
 Piero di Giovanni, cfr. Lorenzo Monaco
 Piero di Giunta del Rosso, lanaiolo, XIXn.
 Piero di Guiduccio Cambioni, CXIII, 163, 164, 267-269, 313
 Piero di Miniato, pittore, XVIII e n., XXX, XLV
 Piero di Neri di Lippo del Palagio, XXXVIII.
 Piero di Paolo Rinaldeschi, CXI, 167, 302
 Piero di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, cfr. Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini
 Piero di ser Lapo Mazzei, 33, 159
 Piero Mini, chierico, XXXIX, XLn.
 Piero Vannucci, 235
 Piero Zampini, 166
 Pierozzo, XXIV
 Pietro, apostolo, santo, 19, 167
 Pietro IV, re di Aragona, 40
 Pietro Bocci, 87
 Pietro da Montemignaio, vallombrosano, 3
 Pietro da Rosogabello, francescano, XVIII, 140
 Pietro di Filippo di Chese Saccagnini, notaio, 251
 Pietro di Guiduccio da Prato, cfr. Piero di Guiduccio Cambioni
 Pietro di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, francescano, I, LXVIII, LXXXVII, CXVIII, CLII, 256
 Pietro Gambacorta, 93, 96, 97, 102, 189, 211
 Pietro Tomacelli, cfr. Bonifacio IX, Papa Pipini, famiglia, 256
 Pipino di Greccio, 256
 Poncello Orsini, cardinale, 194, 195
 Pozzi G., CXXXII, 165, 169, 170
 Pratesi A., XIVn., CXLII
 Pratesi R., CXLII, 120, 140, 155, 249
 Primo, XXXIVn.
 Primo di Feliciano da Prato, 135
 Priore di San Domenico di Bologna, domenicano, 301
 Priore di San Fabiano di Prato, vallombro-

- sano, 214, 251, e cfr. Cristofano di Maso Ammannati
- Priore di Santa Maria degli Angeli di Firenze, cfr. Matteo di Guido Cardinali
- Pulinari D., CXLIII, 19, 69, 225
- Quilici B., CXXXVII
- Quintiliano M. Fabio, LXXIXn., 41, 48-50, 53, 57
- Quondam A., CXXXVII
- Raffaello di Guido Bonciani, camaldolese, 149, 243
- Raffaello di Iacopo di Tieri di messer Guidalotto di messer Berricordato Vinaccesi, CXLVII, 8, 11
- Ragionieri G., XVIII., CXXV
- Raimondo da Capua, domenicano, CXLIII, 12, 14, 17, 19, 115, 132, 136, 243, 251, 258
- Ranieri di Andrea, chierico, XXXIII, XLV, I, LVIII., LXVIII, LXXXVII, XCI, XCIII, XCVI, XCVII, XCIX, CI, CXVIII, CXIX, CXXII, CLII, CLIII, 181, 200, 257, 258, 259-261, 346
- Ranieri Pipini, 256
- Raveggi S., CXLIII, 251
- Raynerius*, cfr. Ranieri di Andrea
- Regnatori, famiglia, XXII
- Repetti E., CXLIII, 10, 131, 138, 232, 236, 264, 286
- Ribaldo Vagnone, gerosolimitano, 202
- Riccardo Caracciolo, gerosolimitano, XLII, I, LXXn., 190, 193, 196, 202
- Riccio di Giovanni Ammannati, 44, 59, 60, 287, 288
- Ridolfo di messer Bernardo Angiolini, 209, 210
- Rinaldo Gianfigliuzzi, 5, 303
- Rinforzato di Rinforzato Mannelli, LXXIVn., 290, 291, 292, 294
- Rinuccio, 185
- Roberto da Altopascio, frate, 231
- Rodolfo di Lanfranco Vinaccesi, 209, 210, 272, 273
- Rodolico N., CXXXVIII
- Rodulphus Lapi de Prato*, vallombrosano, 124
- Rognoni R., xv
- Rohlf G., CXLIII, 10, 18, 19, 21, 28, 30, 35, 38, 42, 45, 46, 48, 53, 70, 77, 87, 96, 100, 103, 105, 112, 113, 116, 121, 126, 128, 131, 133, 134, 142, 145, 151, 155, 157, 159, 172, 195, 203, 229, 232, 236, 238, 273, 300, 302, 303, 307, 310, 311
- Romano M. M.M., CXLIII, 168
- Romualdo, santo, LVIII., 156, 159
- Rosati V., XII, CXXXI
- Rossi, famiglia, 125, 126
- Rucellai, famiglia, 11
- Ruffini N., CXXXIX
- Ruffino, 201
- Rusconi R., XVIII., CXLIII, 21
- Ruspi, famiglia, 61, 65
- Saccagnini, famiglia, 251
- Sala T., CXLIII, 18, 220, 221, 223, 320
- Salmi M., CXXXVII
- Salomone di Bonaventura da Terracina, prestatore, 190
- Salvestro, 88
- Salvestro, 211
- Salvestro di Tommaso Popoleschi, 166
- Salvestro Nardi, 77-79, 84-88, 90-92
- Salvi, agostiniano, XXXIII, XLVIII, LVIII., LXVIII, LXXXVII, LXXXVIII, XCVI, XCVII, CI, CXVIII, CXIX, CLIII, 262-264
- Sandro, 88
- Sandro di Bonifazio di Bianco Ruspi, 61
- Sandro di Lapo di Firenze, 61
- Sanesi P., XIII., CXLIII
- Santini L., CXLIII, 120
- Sapori A., IX, Xn., XIII., XVIII., CXLIII, CXLIV
- Sbaralea J.H., CXLIV, 155, 225
- Scalini M., CXLIV, 56
- Scarpini M., XLVIN., CXLIV, 259
- Scatizzi S., CXLIII
- Schiaffini A., CXLV
- Schiaparelli L., CXLII
- Schiatta di ser Michele di Meo Ferranti, notaio, XLIII, LXXn., LXXIn., LXXIV e n., LXXV, CX-CXIII, CXVIII, CI, 39, 181, 182, 183, 202, 210,

- 214, 265-268, 270-273, 285, 294, 312, 313
- Sebastiano, santo, 107, 108
- Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti, chierico, I, LI, LIVn., LVIn., LVIII, LXVIII, LXXXVII, LXXXIX, XCI, XCIII, XCIV, XCVI, XCVII, CII, CVIII, CXII, CXVIII, CXIX, CLIII, 39, 265, 266, 268-272, 312, 333
- Seneca L. Anneo, LXIXn., 41, 52, 56, 57
- Sepe S., XIIn., CXLIV
- Serafino Pennacchi, 97
- Serianni L., XV, CXLIV, CXLV, 230
- Sesti E., CXXX
- Silvestra de Stroçis*, domenicana, 136
- Silvestro Gherarducci, camaldolese, 149, 243, 244
- Simone Bencini, vallombrosano, 6
- Simone Camaldolese, camaldolese, 149
- Simone di Andrea Bellandi, XXVI, XXXVIII., CXLIX, 5, 26, 125, 128, 129, 167, 200, 257, 273
- Simone di Francesco Ammannati di Pistoia, vallombrosano, XLIV, 6
- Simone di Meo di Simone ('Saccente'), 31
- Simone di Piero Vespucci, 224
- Simone Doria, 64, 74, 75, 107
- Simone Massa, 93
- Sivieri G., CXLIV, 120
- Skommodau H., CXXVI
- Somigli C., CXLIV, 244
- Sozzo, 258
- Sozzo di Ristoro, 127
- Spadolini G., CXXXIV
- Spagnesi E., XXXVIII., CXLIV, 57, 185, 303
- Spinelli G., CXXXVI
- Spini, famiglia, 214
- Stefano, 38
- Stefano, camaldolese, 248
- Stefano, chierico, 160
- Stefano, francescano, XXVI
- Stefano, pianellaio, 206
- Stefano, vallombrosano, 17
- Stefano da Prato, francescano, LXXn., 239, 240
- Stefano di Arrigo Guiglianti, 220, 221
- Stefano di Bartolomeo, pianellaio, 207
- Stefano di Bernarduccio Barcosi, 118
- Stefano di Bonaccorso di Tano, 37
- Stefano di Giovanni Buonaccorsi, giurista, XXXVI
- Stefano di Marco Datini, IX
- Stefano di Neri di Nello Pipini, 256
- Stefano di ser Iacopo di Neri di Nello Pipini, 256
- Stefano di ser Piero, 14
- Stefano di ser Tingo Dini, 209-212
- Stefano Guazzalotti, CXLVII, 6, 9, 14-17, 18, 20, 292-294
- Stefano Mannucci, 130, 131
- Stefano Micheli, cfr. Stève Miquel
- Stève Miquel, 129
- Stoldo di Lorenzo di ser Berizo Ormanni, XXXIn., XLVII, LIVn., CXLVII, CXLVIII, 14, 18, 19, 21, 26, 67, 68, 70-72, 89, 102, 151, 155, 166, 171, 176, 178, 179, 181, 194, 195, 200, 258, 293, 304, 313, 315
- Stoppa de' Bostichi, agostiniano, XII
- Stouff L., CXLIV, 129
- Strnad A.A., CXLIV, 192, 193, 202
- Stussi A., X e n., XIVn., CXLIV
- Sznura F., CXXIV, CXXVI, CXLV, 11, 60, 77, 200, 257
- Taddea, moglie di Matteo Boninsegna, 44
- Taddea Baldinacci de Florentia*, domenicana, 136
- Taddei G., CXLV, 221
- Taddeo, francescano, XXVII, I, LVIn., LXVIII, LXXXVII, LXXXIX, XCIII-XCVIII, CXVIII, CXIX, CXXXII, CLIII, 274-277
- Taddeo di Paolo Tommasi, 171
- Tagliabue M., XV
- Tancia, nipote di Filippa di Giorgio da Prato, domenicana, XXXI, LXIXn., 132, 133, 251
- Tano di Bonaccorso di Tano, 37
- Tarabella E., XX
- Taurisano I., CXLV, 14, 17, 169
- Tavoni M., CXLV, 10
- Tedaldo della Casa, francescano, 140, 144, 145
- Theobaldinus Riccii*, 244
- Thomasa de Fecto*, domenicana, 132, 136
- Thomasa Fecti de Florentia*, cfr. *Thomasa de Fecto*
- Tieri di Benci, XLVII, 296
- Toccafondi D., VIII, XI, XIII, XV

- Todeschini G., XLVIII., CXLV
 Tognetti G., XVIII., CXLV
 Tomas N., CXLV, 18
 Tommasino del Bene, francescano, 66
 Tommaso, 88
 Tommaso, 257
 Tommaso, camaldolese, 179
 Tommaso Ammannati ('messer di Napoli'),
 cardinale, LXXIV e n., 6, 40, 41, 43, 44, 48-
 50, 52, 57, 60, 289, 291, 293-295
 Tommaso Caffarini, domenicano, 243
 Tommaso da Fermo, domenicano, 169, 305
 Tommaso de Troche, CL, 189
 Tommaso degli Albizi, cfr. Maso degli Albizi
 Tommaso del Bianco, CXIII, 144, 267, 268, 270-
 272, 313
 Tommaso del Mazza, pittore, XX
 Tommaso di Agnolo, LXXII., 279-281
 Tommaso di frate Ventura, 279
 Tommaso di Guido di Francesco Monaldi, 44, 52
 Tommaso di Lorenzo di Matteo Boninsegna
 ('Priore'), 44
 Tommaso di Sandro Tornaquinci, 14
 Tommaso di ser Giovanni da Vico d'Elsa,
 LXXIVn., 35, 36, 295, 296
 Tommaso di ser Manetto, 228
 Tommaso Mercati, 191
 Tommasuccio da Foligno, francescano, XII
 Tora Gambacorta, cfr. Chiara Gambacorta
 Torello di messer Nicholaio da Prato, cfr. To-
 rello di Niccolò Torelli
 Torello di Niccolò Torelli, giurista, XXXVIII.,
 153, 248, 271
 Tornaquinci, famiglia, 28
- Ubaldo di Vestro Nucci, notaio, XIII., CX, CXII.,
 140, 167, 271, 273
 Ubertino degli Albizi, domenicano, 115
 Ufficiali del Ceppo di Francesco di Marco Da-
 tini, XIX, XXXIVn., CLII, 184, 244, 247, 248
- Urbano, vallombrosano, XLIV
 Urbano VI, Papa, XXII., LXXII., 46, 55, 56, 94,
 192-194, 202
- Valois N., CXLV, 40-42, 46
 Valori A., XIII., CXLV, 18
 Van Cauwenbergh É., CXLV
 Vanni, parente di Pellegrino di messer Bartolo-
 meo di Nestasino da Castiglione Aretino, 29
 Vannucchi E., CXLV, 258
 Vansteenbergh E., CXLV, 195
 Vasaturo N., CXLV, 3, 17, 18
 Vasoli C., CXLV, 320
 Vecchio S., CXLV, 97
 Ventura, umiliate, XIX, I, LVII., LVIII., LXVIII,
 LXXX, LXXXVII, LXXXVIII, CXVIII, CXIX, CLIII,
 279-281
 Vieri del Migliore, cfr. Vieri Guadagni
 Vieri Guadagni, CX e n., 8, 44, 267, 269
 Villa C., CXXIV
 Vincenzo Gambacorta, 97
 Visconte, 16
 Vivarelli E., CXLVI, 118, 124, 164, 207, 208, 210
 Viviano di Neri di Viviano Franchi, 303
- Wadding L., CXLVI, 61, 69, 155, 164, 225, 249
 Wesselofsky A., CXXXIV
- Zaccheri, LVII., 194
 Zacci, famiglia, 15
 Zanelli A., CXLVI, 17
 Zanobi, CXVIII, 200-202
 Zanobi di Domenico Bandini, cambiatore, 202
 Zanobi di Taddeo Gaddi, 63
 Zanobi Tantini, camaldolese, 149
 Zanutto L., CXLVI, 195
 Zocco Ramazzo M., CXXXIX
 Zucchelli N., XVIII., CXLVI, 75, 93, 95-100, 103,
 104, 106-111
 Zucchi A., CXLVI, 17

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- Aigues-Mortes, 40
Albano Laziale, 200
Alife, 194, 195
Alpi Apuane, 131
Ancona, 29
Anglia, 225
Annaba, 163, 164
Aquilaia, I, 5, 265, 272
Aragona, 40, 51
Arezzo, LII, LIII, LVIII^{n.}, LXX^{n.}, LXXXVIII, CXVIII, CXLVII, CL, 8-11, 27-32, 34-36, 73, 138, 147, 148, 201
Arles, 129
Assisi, 65, 138, 237
Avignone, IX, XIX, XX^{n.}, XXV, XLI, XLII, XLVI, XLVII e n., I, LII, LIII, LXX e n., LXXI^{n.}, LXXV, CXI, CXLVII, CXLVIII, 4, 18, 19, 30, 37, 40-45, 47-51, 53-56, 58-61, 71, 80, 88, 129, 130, 166, 170, 195, 202-204, 207, 209, 224, 253, 254, 256, 268, 288, 289, 292, 293, 296
- Bagni a San Giuliano (di Pisa), 236
Bagni di Lucca, LII, LIII, CLII, 227, 229, 231-233, 236
Bagno a Corsena, cfr. Bagni di Lucca
Bagno a San Filippo, 9, 10
Bagno di Monte Pisano, cfr. Bagni a San Giuliano (di Pisa)
Barberino di Mugello, CXII
Barcellona, IX, XXXV^{n.}, 61, 62
Boemia, 44, 165
Bologna, XX^{n.}, XXXIII, XXXIV, XLVII, LII, LIII, LXIX^{n.}, LXXIV^{n.}, CXI, CXIII, CXXI, CXLVIII, CLIII, 3, 8, 9, 23, 28, 34, 36, 40, 46-49, 52, 57, 58, 65, 67, 70, 93, 145, 155, 164, 166, 168-171, 181, 204, 225, 226, 266, 269, 271, 287, 288, 301-303, 305, 311-314, 320
Bona, cfr. Annaba
Bonifacio (Corsica), XLIX, LII, LIII, CXLVIII, 61, 70, 71, 74-81, 84, 86-92
Buda, 165
Calvi (Corsica), XLIX, LII, LVIII^{n.}, CL, 163, 164
Campaldino, 138
Campostino, 5
Capo Corso, 90
Carmignano, XLIX, LII, CL, 187, 214
Carpentras, 56, 61
Carrara, 131
Cascina, 208
Castelfiorentino, 27
Castiglione Aretino, 27, 29
Catalogna, 61, 62, 129, 151
Cerbaiuola, 190, 198
Certomondo, LVIII^{n.}, 137, 138, 311
Chianti, 53
Cicciano, LIV^{n.}, 194, 202
Città di Castello, 304
Colle Val d'Elsa, 124
Colonica, 5
Colonnata, 131
Colonnata di Cortona, 131
Colonnata di Sesto, 131
Corsica, XLIX, LII, LVIII^{n.}, LXIX^{n.}, LXXX, 61, 64, 66-68, 70-77, 80-82, 86, 88, 89, 91, 92, 163
Cortona, XLIX, LII, CL, 23, 24, 32, 170, 171
Costanza, 165
Empoli, LII, CXLVIII, 46, 287
Este, 314
Faenza, 95
Ferrara, 47, 49, 269, 287
Fiesole, XX, XXII^{n.}, LII, CXLVIII, 11, 67-69, 73, 165, 186, 225
Figline Valdarno, 220
Filettole, 19, 182, 228
Firenze, IX, X, XVIII, XXI, XXII, XXIV, XXVI-XXIX, XXXIII-XXXV, XXXVII, XXXVIII e n., XXXIX, XLV-I, LII, LIII, LIV^{n.}, LXIX^{n.}, LXX e n., LXXVII^{n.}, XCIX, CX e n., CXI, CXII, CXVIII, CXIX,

- CXXIV, CXLVII-CL, CLII, CLIII, 8-11, 14, 16, 18, 19, 22, 27-29, 31-35, 37-40, 44-51, 53, 54, 56-59, 61-66, 69-85, 87-91, 97, 102, 103, 106, 107, 116, 117, 126, 131, 134, 135, 139-141, 143-147, 149-152, 155-162, 165-171, 174-180, 182-185, 188, 189, 191, 193-201, 204, 207, 210, 212, 214, 220-228, 231, 236-241, 243-251, 253, 256, 261-264, 269, 271, 273-277, 279, 280, 285-287, 290, 291, 293, 301-304, 306, 308-311, 313, 314, 320
- Francia, XXII, LXXn., 56-57, 98, 264, 287
- Friuli, 272, 273
- Gaeta, XII, 73, 77, 214
- Garfagnana, 232
- Genova, IX, XXVIII, XXXVIII, LII, LIII, LXX, CXIX, CXLVIII, 8, 54, 61, 62, 64, 66-70, 74-76, 78, 81, 82, 84-89, 91, 98, 137, 138, 151, 158, 192, 193, 195, 202, 214, 217, 293
- Germania (La Magna), XXI
- Ginevra, 293
- Grignano, 69
- Hippona*, cfr. Annaba
- Italia, XLIII, XLVIII, LIII, LXX, 11, 40, 53, 56, 130, 204, 253, 256, 296
- La Verna, 237, 241
- Leccio, 268
- Liguria, 204
- Limassol, 44
- Linguadoca, 80
- Livorno, 82, 84
- Lombardia, 53
- Lucca, XLIX, LII, LIII, LXX, CIV, CL, CLII, 21, 23, 64, 74, 83, 85, 94, 102, 140, 165, 166, 171, 172, 187, 194, 227-232, 234, 238
- Lucera, 202
- Maiorca, IX, 37, 62
- Mangone, CXII
- Mantova, 44, 264
- Marche, 165
- Marciaglia, 184
- Marsiglia, 61, 77
- Massa Marittima, 82, 307
- Mazan, 55, 56, 291, 293
- Medina del Campo, LII, CXLVII, 40, 42
- Metz, 61
- Milano, XII, 191, 296
- Monopoli, 194
- Montale, 285, 286
- Montemurlo, 285, 286
- Montepiano, I
- Monte Pisano, 236
- Monte San Giuliano, 236
- Montpellier, 61, 63, 80, 85, 87
- Motrone, 85, 86
- Napoli, I, LII, CLII, 190, 194, 195, 200-202, 295, 303
- Nizza, 55
- Nocera Inferiore, 202
- Novara, CXXIV
- Padova, LXXn., 40, 44, 52, 54, 164, 267, 269, 270, 272
- Parigi, XLVII, 217
- Pertuis, 58
- Perugia, 57, 135, 195
- Pescia, 82, 83, 213, 222
- Piano, XXVII
- Piemonte, XXXIX
- Pietrasanta, LII, CXV, CXLVIII, 82-84, 86, 87
- Pino, 130, 131
- Piombino, 82, 85, 249
- Piperno, 19
- Pisa, IX, XXI, XXV, XXXI, XLI-XLIII, XLIVn., XLV, XLIX, I, LII, LIII, LXXIn., C, CXI, CXLVII-CLIII, 11, 21, 25, 26, 34, 37, 38, 54, 64, 66-68, 70, 72-74, 76-82, 84-93, 95-98, 100-104, 106-113, 116, 117, 121, 125, 128, 129, 133, 136, 184, 188-195, 202-217, 228, 233-238, 241, 242, 274, 300, 309, 310
- Pistoia, XXVI, XXXI, XXXII, XLVIII, XLIX, LII, LIII,

- LXXvn., CVII, CXI, CXX, CXLVII, CLIII, 6, 9, 14, 15, 17-21, 26, 44, 59, 60, 102, 115, 125, 126, 153, 194, 202, 238, 258-260, 265, 285, 286, 290-293, 297, 298, 306, 307
- Poggiolo, LII, CLIII, 262-264
- Poggiolo di Monteriggioni, 264
- Ponte a Elsa, CXIX, 130, 131
- Poppi, LII, CLII, 138, 227, 237, 241, 311
- Porretta Terme, 15
- Porto Pisano, 86
- Portovenere, CXV, 82-84, 86
- Prato, VII, IX, XI-XIII, XV, XVI, XVIII-XXII, XXIV, XXV, XXVIII, XXX e n., XXXI e n., XXXII e n., XXXIII-XXXV, XXXVII, XXXVIII e n., XI, XLII, XLIII, XLIVn., XLV, XLVIII-L, LII-LIV, LVIII n., LXIXn., LXXIII n., LXXIVn., LXXvn., XCV, XCVI, XCIX, C, CV, CVI, CX, CXIII, CXIV, CXIX, CXXIV, CXLVII, CXLIX-CLIII, 3-5, 8, 9, 12, 14, 16-24, 26-28, 36-39, 44, 47, 49, 58, 60, 65, 66, 68-71, 81, 82, 93, 94, 97, 100, 102, 106, 111, 116-122, 124-132, 134-136, 140-147, 150-154, 156, 158, 159, 161, 163, 168-171, 173, 174, 176, 177, 180-183, 185, 187, 189-194, 199, 200, 202, 204, 207, 209-218, 220, 222-224, 226-228, 230-232, 234, 235, 238-242, 245-247, 250, 251, 253-255, 257-263, 265, 266, 268-272, 274-280, 285, 286, 288-295, 297, 298, 300, 304, 306, 309, 312
- Provenza, LXXn., LXXIn., 53-58, 87, 129
- Puglia, 55, 56, 272
- Pulicciano, 244, 248
- Rodez, 42, 43, 293
- Rodi, 191, 201, 202, 308
- Roma, XIVn., XXX, I, LII, LIII, LXXn., CL-CLII, 19, 23, 37, 66, 67, 83, 90, 156, 160, 179, 190, 193-199, 201, 202, 213, 216, 217, 225, 244, 253, 265, 266, 272, 291, 293, 304, 308
- Romagna, 165, 293
- Salerno, XVI
- San Gimignano, CXXI, 155, 238
- San Iacopo di Compostela, 209
- San Miniato al Tedesco, XLIX, LII, CXLIX, 137, 138, 155, 222, 237, 304, 310, 311
- Sansepolcro, 32
- Sardegna, 78, 80, 86
- Sarzana, 226
- Savoia, LXXn., 55, 56
- Savona, 87
- Schignano, 266, 268
- Sicilia, 67
- Siena, XXXIVn., 14, 23
- Signa, XLVIII n.
- Spagna, 293
- Svezia, 19
- Talamone, 82, 85
- Tallard, CXII
- Terranova Bracciolini, LII, CXLVII, 24
- Terrasanta, XXIX, 19, 163
- Tirreno, 63
- Toledo, 273
- Torre Benni, I, LII, CXLIX, 130
- Toscana, XIV, XLIX, LXXVI, 4, 14, 19, 21, 25, 27, 30, 32, 44, 57, 58, 87, 138, 155, 187, 225, 226, 230, 249, 268, 293
- Tunisia, 164
- Urbino, 53
- Vaiano, I, 6
- Valdarno, 138
- Valdimarina, 268
- Valenza, IX, 61, 62, 195
- Vallombrosa, I, LII, LXXII, LXXXVIII, CLIII, 3, 6, 18, 21, 94, 116, 117, 321, 322
- Vaucluse, CXXIV, 61
- Venezia, XLVIII n., 11, 106, 107, 115, 165, 166, 264, 272, 273, 287, 293, 301, 303, 305
- Verona, XXXIVn.,
- Vico di Barberino di Val d'Elsa, 296
- Vico Fiorentino, 296
- Volterra, 19, 21, 48, 124, 238

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

- Affreschi/dipinti, xviii, xxi, xxx-xxxii, xl, 65
Aggressioni, 210
Alberghi, 113
Amanuensi/copisti, lxxix, 48, 52, 150, 227, 230, 313
- ANIMALI
- Animali esotici, 46
Cani, xlii, cvii, 50, 185, 186
- Alani, xlii
Cavalli/ronzini, xxvi, lxixn., lxxii, 18, 19, 129-131, 139, 168, 192, 223, 232, 290
Leoni, cxix, 52, 53, 194, 298
Muli, xxxiii, 241
Orsi, xlv, 125
Uccelli, lxxiiin., 168
- Cutrettole, xxxv
- Falconi, 33
- Pavoni, lxixn., 45, 46
- Pellicani, 173
- Sparvieri, 33
Serpenti, 158
- Vipere, 158
- Armi, x, lxxivn., 55, 56
- ARREDI, PARAMENTI SACRI E SIMILI, xx, xxiii, xxiv, cvi, 32, 253
- Altari, xviii, xixn., xxi, xxii, xxiii e n., xxiv, xxvi-xxviii, xxxii-xxxv, xlvi, 63-65, 70-72, 75, 81, 82, 88, 89, 125, 140, 144, 153, 174, 184, 221, 262
Asciugatoi, xxiv, 38
Aste, xxvii, xxviii, 146, 300
Bacini, xxxvii, xxxviii
Borse per corporali, xxiv
Calici, xxiv, xxxiii, xxxvii, xxxviii, lxix e n., lxxn., 149, 151, 152, 165, 171
Campane, xxxiii, 6, 120, 184
Candelabri/doppieri, xxxvii, xxxviii, lxxivn., 140, 141, 146
Coperte, xxiii, 38, 125
Cori, xviii, xxii
Corporali, xxiv, xlvi
Cortine, xxi, xxii, xxiv, xlvi, livn., lxix e n., 38, 71, 74, 90, 184, 194
Crocifissi, xviii, xx, xxi e n., xxii, xxiiin., xxv, xxix, lxix e n., lxxivn., 64, 149, 153, 173, 174, 210, 306, 307
Davanzali, xxiiin.
Dossali, xxiv, xlvi
Drappelloni, xxiv
Drappi, xxiv, lxixn., 38, 65, 73, 116, 128, 253, 254
Ferri da ostie, lxix e n., 65, 83-87
Frange, xxxiii
Fregi, xxiii, xxiv, xlvi
Guanciali, xxiv
Inginocchiatoi, xviii
Lampadari e lampade, xviii, xxiii e n., xxv, xxvii, xxxii, xlviin., 153
Oggetti di oreficeria, 293
Organi, 137, 184
Pali, xxiv
Pancali, xviii, xxxi e n., xliv, 115, 116, 251, 252
Panche, panconi, xliv, 116, 124
Paramenti d'altare, xxiii, xxiv, xxxiii
Rosari, xlviin.
Scodelle, lxixn., 175
Sedie, xviii
Tabernacoli, xviiiin., xx, xxii e n., xliv, xlvi
Tappeti, xxiv
Tavole, xviii, xx, xxi, xxii e n., xxiii, xxiv, xxix, xxxv, xlvi, xlvi, lxix e n., cvi, cxix, 41, 63-65, 68, 70-79, 81, 82, 84-92, 149
Travi, xxi, lxixn., 174-176
Torchii, ceri e candele, xix, xxiii e n., xxiv-xxviii, xxxii, 146, 153, 253, 274
Tovaglie, xxiv
Veli, xxxiii, xlvi, xlviin., 73
Vetrare e rosoni, xxi, xxii, xxxii e n., xxxiii, lxix e n., 64, 220-223, 353

Ars dictaminis, VII, XIII, LXXVI, LXXVIII, CI, CIV

Bacinetti, 55, 56, 166

Barelle, LXIXn., 214-216

Caldaie, XXV

Campanili, 118, 120

CAPI DI ABBIGLIAMENTO E SIMILI, XVIII, XXVIII, LXXIN.

Amitti, XXIV

Calze, 91

Camici, XXIV, CVI, CXIX, 32

Cappe, XIX, XXVI, XXVII, 14, 140

Farsetti, 175

Fodere, 133

Foderi, XLV, CV, 175

Guanti, XXXIII

Guardacuori, LXIXn., LXXn., CV, 175, 176

Maniche, XXIII n., 175

Manipoli, XXIV

Mantelli, XXIXn.

Panni, XXXV, 38, 42, 68, 69, 130, 131, 203, 271

Pianelle, XXVII

Pianete, XXIII e n., XXIV, XXVIII, XXX, XXXIII, XXXIV, XLVn., XLVI, LXIX e n., CVI, 27, 28, 32, 65, 86, 87, 90, 92, 253, 254

Piviali, XXIV, 254

Robe, 269, 271

Stole, XXIV

Vesti, LXIXn., 133

Vesti nuziali, 218, 219

Carnevale, 47, 86, 179

Cause giudiziarie, XXXVI, LXXn., 50, 58, 189, 200, 202, 210, 290, 305

Cera, XXV, 115, 130, 153

CHIESE, CONVENTI E MONASTERI

Arezzo

- San Francesco, XXVIII, XLIX, 8, 31, 35

- Sargiano, 73

Asciano

- Monte Oliveto Maggiore, 64

Badia a Pacciana

- Santa Maria, 17

Bologna

- San Francesco, 144, 145, 164, 225, 226

Bonifacio (Corsica)

- San Francesco, XLIX

Borgo San Lorenzo

- Badia di Bonsollazzo, XLVn.

- San Francesco, 256

- San Giovanni Maggiore, 244

Cantagallo

- San Lorenzo a Usella, 265

Carmignano

- San Francesco, XLIX, 187

Colle Val d'Elsa

- San Francesco, 256

- San Salvatore a Spugna, 124

Coltibuono

- San Lorenzo, 18

Cortona

- San Francesco, XLIX

Fiesole

- San Domenico, 69

- San Francesco, 241

- Santa Maria del Fiore, 69

Firenze

- Certosa, 221

- Paradiso, 19, 64, 71, 73

- San Gallo, 221

- San Iacopo d'Oltrarno, 223

- San Iacopo tra i Fossi, 223

- San Miniato al Monte, 149, 170

- San Pancrazio, I, 117, 220

- San Pier Maggiore, 180

- San Salvatore di Ognissanti, I, LXXVn., 221, 279-281, 309

- Santa Caterina, 279

- Santa Cecilia, 220

- Santa Croce, XVIII, XXII, XXVII, XXIX, XLIX, I, LXIXn., 134, 140, 161, 173-175, 222, 234, 249, 274, 306

- Santa Maria degli Angeli, XIX, XXIV, XXXVII e n., XXXVIII e n., XXXIX, XLIX, XCV, XCVI, C, 64, 95, 104, 124, 149, 150, 152, 156-159, 178, 179, 243-248, 250

- Santa Maria del Carmine, 149

- Santa Maria delle Grazie, XIX

- Santa Maria Novella, XLIX, CX, 14, 19, 115, 137, 220, 221, 301

- Santa Maria sopra Porto, 173

- Santa Reparata (Duomo), XIX, 144, 165, 220, 222

- Santa Trinita, 6, 319
- Santissima Annunziata, 1
- Santo Spirito, xxxiv, xlvi, 184, 186
- Grignano*
 - Santa Maria, xlvn.
- Lecceto*
 - San Salvatore, xxxiv
- Lucca*
 - San Francesco, xlix
- Montepiano*
 - Santa Maria, xlv, 1
- Montervedi Marittimo*
 - San Pietro in Palazzuolo, 6
- Padova*
 - Sant'Antonio, 164
- Perugia*
 - San Domenico, 135
- Pino*
 - Santi Iacopo e Filippo, 130
- Pisa*
 - Ognissanti, xlix, 25
 - San Domenico, xlix, cx, 75, 93-98, 100, 101, 104-106, 108, 109, 111-114, 166
 - San Martino, xlix, 8, 23, 93, 227, 234, 235, 237
 - San Vito, 25
 - Santa Croce in Fossa Bandi, 93
- Pistoia*
 - San Bartolomeo, xlvi, li, 285
 - San Domenico, xlix
- Poppi*
 - Camaldoli, 159
- Prato*
 - Le Sacca, xxxiii, xlv, 124
 - Pieve di Santo Stefano, xviii, xixn., xxxii e n., xxxiii, xliin., i, lviii., 200, 210, 221, 257, 258
 - San Bartolomeo da Pistoia (Carmine), xix e n., xxvi e n., xxvii, xxxv, xlvn., 285
 - San Bartolomeo in via Cava, 181
 - San Domenico, xviii., xix e n., xxvi e n., xxix, xxxn., xxxi, xxxiv, xlvn., xlix, 4, 115-117, 135, 167
 - San Donato, 181, 257
 - San Fabiano, xxvin., xliii, xlv, xlv e n.,
- I, lxxin., lxxivn., cx, cxix, 3-5, 124-129
- San Francesco, xviii e n., xix e n., xxn., xxi e n., xxiii., xxiii e n., xxiv, xxvi e n., xxviii, xxxn., xxxii, xxxiv, xxxvii, xxxviii., xi, xlix, i, lxixn., lxxivn., cvii, cxi, 9, 23, 71, 119, 122, 134, 140, 141, 144, 145, 149, 150, 153, 173, 220, 227, 228, 236, 237, 240, 253, 254, 274, 300
- San Marco, xlvn., i, 181, 182, 268
- San Matteo, xviii, xix, xxvin., xxxv
- San Michele, xxvin., xxxiin., xi, xlvn.
- San Niccolò, xviii, xix, xxvin., xxxi, xxxii, xi, xlix, 12, 13, 132, 136, 251, 252
- San Piero Forelli, xixn., xxii, xi, xlvn., i, 26
- Sant'Agostino, xix, xxvi e n., xxxiv, xlvn., lviii., 184, 235
- Sant'Anna, xviii, xixn., xxxiii, xxxiv, xlvi, lviii., 179, 262, 263
- Santa Chiara, xix, xxvin., xxix, xi, xlix, lviii., 25, 118-123, 140, 142, 143
- Santa Margherita, xxvin.
- Santa Maria Novella, 118
- Santa Trinita (Servi di Maria), xix e n., xxvin., xxvii, xxxv, xxxvii, xlvn.
- San Donato a Calenzano*
 - Sant'Angelo, 265
- San Miniato al Tedesco*
 - San Francesco, xlix, 225
- Scandicci*
 - Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo, xlvn.
- Tavarnelle Val di Pesa*
 - San Michele Arcangelo a Passignano, 18
- Torre Benni*
 - Santo Stefano, i, 130, 131
- Vaiano*
 - San Salvatore, i
- Vallombrosa*
 - Eremo delle Celle, 18, 319, 322
 - Santa Maria, i, 319-322
- Venezia*
 - *Corpus Domini*, lxixn., 94, 165, 171
 - San Domenico di Castello, 115

CORREDI DA LETTO

Coltrici, xxxiin., 38
 Coperte, 38, 139, 203
 Fargane, 138, 139
 Federe, 139
 Guanciali, 38, 203
 Lenzuola, xxxii, 132
 Materassi, xxiv, xxv, xxvii, lviii e n., lxxixn.,
 lxxvii, cvii, cxviii, 23, 38, 134, 138-141,
 147, 227, 236-238, 274, 275, 277, 311
 Panni da letto, 171
 Piumacci, 38
 Sarge, 38

Doti, cxiii, 165, 170, 178, 180, 267, 269, 313

Eresie, 165

Exempla, 315

Feste liturgiche, lviii, 28, 82, 103, 107, 119, 221

Feste patronali, xx, xxiii-xxviii, xxxi, xxxiii,
 xxxviii, xxxix, xliv, lviii e n., cvi, 12, 13,
 20, 21, 66, 115, 116, 141, 149, 151-154,
 156, 159, 161, 162, 243, 244, 251, 252, 262,
 264, 274, 277

FRANCESCO DI MARCO DATINI

Abitazioni, xxxiii, xlvi, lxxiin., lxxvii,
 cixn., 5, 8, 9, 15, 28, 35, 45, 47, 50, 93, 124,
 126, 139, 144, 168, 177, 230, 257, 259, 260,
 285, 309, 312, 319, 320

Ceppo, xviii, xix, xxii, xxxivn., xxxvi, clii,
 97, 124, 166, 184, 244, 247, 248

Cittadinanza fiorentina, 137, 139, 182

Esecutori testamentari, xviii, xxi, xxxiii, 127

Figli, xix, xxxiin., xxxvii, xlii, lxxiin., 12,
 18, 48, 69, 124, 126, 150, 299, 322, 323

Fratelli, ix

Madre, ix

Malattie, xliv, lxxiin., 16, 127, 128, 231, 298

Morte, vii, xvii, xviii, xxn., xxxi, xxxvii,
 xlvi, liii, lxixn., cxiv, 3, 5, 12, 18, 69, 94-
 96, 108, 184, 248

Padre, ix, xix, xxxiii, 253

Palazzo, ix, x, xviii, xxi, xxxviii, xl, v,
 59, 60, 116, 264

Patronato, x, xiii, xv, xvii, lxxvi

Prestanze e tasse, lxxiii, cxviii, 152, 178,
 227, 238, 239, 293

Spiritualità, xvii, xlv, xlvi, xlvi, lxxv

Stemma, xxi-xxiv, 70, 71, 74, 75, 146, 174,
 184, 264, 300

Terreni, xxxiin., xxxix, xlvi, 5, 31, 182

Testamenti e codicilli, xvii e n., xviii e
 n., xix, xxviii, xxxi, xxxiv, xxxv, xxxvii,
 xxxviii, xl, xliii, xliv, lviii, 31, 102, 124,
 140, 244, 262, 279

Tomba, xix e n., 127

Trasferimenti in altre città, lxxiin., 59, 293

Villa del Palco, xxii, xlvi, lviii, 18-20, 68, 69

Fratricelli di povera vita, 320

GENERI ALIMENTARI, xviii, xxiv, xliii, lviii, lxxiv,
 ci, 36, 125, 187

Carni, lviii, 119

- Capponi, 257, 285

- Capretti, xxv, xxvi, xxviii, lviii, 143, 150

- Castroni, xxvi, lxxn., 125, 126

- Lardo, 131

- Lepri, lxxn., 17, 18

- Maiali, xlv, 119

- Polli, xxv

- Tordi, lxxn., 125

- Vitelli, xxvi-xxviii

Cereali, 129

- Grano, xxviii, xxxix, xliv, lviii, cvi, 50,
 58, 105, 119, 122, 136, 188, 209, 215, 308

- Orzo, xlv

- Riso, livn., 194

Formaggi, xxvi, xliv, lxixn., 77-79, 89

Frutta

- Arance, xxv, xxxii, xl, xlv

- Fichi, xxviii, lxxn., 187

- Mandorle, xxxix, lxxn., 187

- Meloni/poconi, 20, 21

- Pesche, lxxn., lxxii e n., cv, 14, 17

- Uva, xxvii, xxviii, lxxn., 20, 187, 276

Gelatina, 285

Maccheroni, 16

Miele, 129

Olio, xxiii e n., xxv, xxvii, xlv, lxxivn.,
 153, 169, 304

Pane, xviii, xxv-xxviii, xxxivn., lviii,
 lxxivn., cvii, 33, 143, 180, 185, 304

Pesci, xxvin., xxviii, xxxix, lviii e n., ci, 125,
 167, 168, 243-245, 247, 319

- Acciughe, 125
- Aringhe, XI
- Tinche, XXVI e n., XXXIX
- Tonnina (tonno in salamoia), 246, 247
- Ranocchi, XXVI
- Sale, XXVI, XXVII, XXXIX, 50, 195
- Salina, XXVI, XXXIX
- Verdura*
 - Carote, LXXn., 28, 30, 32
 - Cavoli, 166
 - Fave, XXVII
 - Finocchi, LIVn., LVIII., 104, 194
 - Semi di carote, LXXn., 28-32
- Vini*, XXV-XXVIII, XXX e n., XXXIII, XXXIV, XXXIX, XLVn., LVIII e n., LXXIVn., CI, CVI, CXXIII, 16, 36, 48, 72, 73, 81, 94, 105, 122, 130, 140, 143-145, 149, 151, 152, 159, 169, 179, 243, 246, 250, 262, 263, 274-276, 304, 305
 - Malvasia, XXVIII, LIVn., 194
- Zucchero, 130
- Gesuati, 170, 320
- Ginevra di Francesco di Marco Datini
 - Figli, XLII., 12, 13, 257
 - Matrimonio, XXXVII, XLII, XLIII, LXXin., 12, 18, 95, 125, 126, 150, 219
- Giubilei, 90
- Guado, 61
- Incendi, 255
- Incenso, 101
- Indulgenze, 65, 67, 163
- Lanterne/lucerne, XXXVIII e n., 228
- LETTERE, LXXVI, LXXVII, LXXXI-LXXXVI
 - Aggiunte ai testi, LV, LVI, LXXIV, CXVII, 22, 28, 67, 338, 339, 342, 343
 - Artifici retorici*, CII
 - *Amplificatio*, 245, 256, 295, 296
 - Anafora, CII, 100, 107, 162, 323
 - Annominazione, CII, 44, 100, 111, 164, 226, 275
 - Antifrase, CII, 11, 43, 268
 - Antitesi, CII, CIV, 94, 102, 110, 112
 - Chiasmo, CI, CII, 55, 56, 112, 218, 246, 295
 - *Climax*, CII, 10, 32-33, 100, 121, 162, 164, 218, 271, 276, 277, 295, 305, 323
 - Dittologia, LXXXIX, CII, 30, 31, 55, 60, 121, 122, 142, 186, 188, 206, 218, 231, 286, 290, 295
 - Enumerazione, CII, 107
 - Figura etimologica, CII, 55, 111, 112, 139, 296
 - Iperbole, CII, 43
 - *Isocolon*, CI, CII, CIV, 30, 33, 35, 51, 55, 56, 100, 102, 110, 112, 121, 139, 142, 187, 219, 226, 240, 242, 245, 296, 323
 - Litote, 308
 - Metafora, LXXII, CII, CV e n., 14, 31, 126, 139, 165, 172, 199, 233, 275, 322
 - Metonimia, 240
 - Ossimoro, CII, 110
 - Paronomasia, CII, 239
 - Poliptoto, CII, 4, 55, 268, 271, 305, 310, 322
 - Preterizione, CII, 28, 55, 162
 - Rima, XCII, CI, CII, 10, 51, 55, 56, 100, 102, 110, 218, 219, 232, 246, 295, 296, 322
 - Similitudine, CII
- Attacchi del tipo *invocazione+data*, LXXIX-LXXXVI, LXXXVIII, CVII, CVIII, 330, 336, 338, 339, 343
- Attacchi *ex abrupto*, LXXIX-LXXXVI, LXXXVIII, XCI, CVIII, CIX
- Attacchi ibridi, LXXIX
- Captatio benevolentiae*, LXXVIII, CI, 30, 55, 199, 253, 299
- Cartigli incollati, LV, CXIV, CXVII, 75-77, 339
- Conclusio*, LXXXVIII, CI
- Copie, XIII, XLVIII, LXXIII e n., C, CVII, CX, CXII, CXIV, CXVII, 190, 199, 287, 288, 290, 292, 294, 297, 301-304, 306, 308-310, 312, 343
- Datatio*, LVI, LXXVII-LXXXVII, XCH, XCV, XCVI, CVIII, CXIV, CXVI, CXVII, CXXI, 22, 28, 32, 216, 256, 327, 328, 331, 332, 335, 341, 345-349, 352
 - Con indizione, LXXXVII, XCH, CXXI
- Dichiarazioni di disponibilità, LXXIX-LXXXVI, LXXXVIII, XCII, CVIII, CX, CXVI, CXVII
- Edizione, XIV e n., CXIV-CXVII
- Epistolari umanistici, XIVn.
- Exordium*, LXXVIII, CI, 30, 149, 245, 246
- Formato, LIV e n., LV e n., LXXIII, LXXVII, CXIV

- Formule di benedizione, LVIn., LXXIX-LXXXVI, XCI-XCIII, CVIII, CX, CXVII, 338
- Formule di raccomandazione, LXXVIII-LXXXVI, LXXXVIII, XCI, CVIII-CX, CXVI
- Formule di saluto *Vale/Valete*, LXXX-LXXXVI, CVIII
- Formule di saluto (altre tipologie), XIV, LVI, LXXVII-LXXXVI, LXXXVIII-XCI, XCV, CVII, CVIII, 73, 199, e cfr. *Salutatio*
- Grafia (mercantesca), XI, LVIII., LVIII, LXXIV, LXXXVIII, CXX, 65, 338
- Grafia (altre tipologie), VII, XIII, LVI, LVII, LVIII e n., 333
- Grafia (riproduzioni), LIX-LXVIII, LXXV, 327-353
- Indicazioni di ricevuta, LXXIX-LXXXVI, XCIX, C, CVII, CXVII, 32, 170, 171, 176, 238, 335, 339, 351
- Indicazioni di risposta, LXXIX-LXXXVI, XCIX, C, CVII, CXVII, 335
- Inscriptio*, LXXVIII
- Intitulatio*, LXXVIII
- Invocazioni devote, LXXIX, LXXX, LXXXVIII, LXXXIX, CVII, 331, 334, 342
- Invocazioni iniziali, LXXVII, LXXIX-LXXXVI, XCIII, CVIII, CXVI, CXVII, 239, 329
- Legatura, LIV
- Lettere canonizzate, LXXVIII e n., LXXIX
- Lettere circolari, LXXVII, 8, 163
- Lettere commerciali, IX
- Lettere di accompagnamento, LXIXn., 80, 136
- Lettere di auguri, LXXI
- Lettere di cambio, cambiali, IX, 76, 84, 85, 87
- Lettere di direzione spirituale, XLIV, LXXIn., LXXIII, LXXX, LXXXVIII, CII, 31, 93, 227, 239, 320
- Lettere di pagamento, cfr. Lettere di cambio, cambiali
- Lettere di presentazione, LXXI, 23, 137, 139
- Lettere di raccomandazione, XXXV, XLIII, LXXI e n., LXXIV, 156, 188, 190, 204, 279, 285
- Lettere di ringraziamento, LXIX, LXXIV, CI
- Lettere di scuse, LXXI
- Lettere di vettura, IX, XLVIIIIn.
- Lettere mercantili, VII, LXXIX e n., LXXX, CIIn., CVII, CIX, CX, 71, 188
- Lettere private, IX
- Lettere responsive, CXII
- Lingua*, LXXVII
- Latino, LXXVII, LXXVIII e n., LXXXIX, XCV, XCIX, CXV, CXVI, CXXI, 35, 69, 227, 249, 315
 - Volgare, LXXVII, LXXVIIIIn., LXXX, LXXXIX, CIX, CXI, CXV, CXVI, CXXI, 35, 271, 313, 315
- Marginatura, LVI, CXIV, 140, 143, 145, 146, 180, 181, 228, 230, 233, 235, 237, 240, 241, 254, 327, 329, 330, 349
- Mazzi, 44, 160, 179
- Minute, XIII, XLVIII, LXXIII e n., CVII, CIXn., CX, CXII, CXIV, CXVII, 287, 288, 298, 299, 302, 310, 343, 344
- Mise en page*, XIII, LV, LVI, LXXIV, CXVII, 327-339, 346
- A blocco unitario, LVII, LXXIV, 327-331, 339, 341, 345-350, 352
 - Con paragrafatura/capoversi, XIV, LVII, LXXIV, LXXIX, CXVI, CXVII, 48, 55, 138, 139, 219, 245, 299, 332-39, 343, 344, 347
- Monogramma/segno personale, XCIX, CXVII, 338, 339, 351
- Narratio*, LXXVIII
- Note avventizie, LIV, CXVII
- Petitio*, LXXVIII, CI
- Piegatura, LIV, 18, 71, 74, 111, 142, 254, 266, 290, 294, 351
- Precisazioni sulla spedizione, LXXXI-LXXXVI, CXVII
- Promemoria, LIV, LXXI, LXXIX, CI, 222, 223, 351, 353
- Punteggiatura, 327, 333, 334, 340-342, 345-350
- Ricapitolativi iniziali, LXXX-LXXXVI, LXXXVIII, XCI, CVIII, CIX
- Ricevute, LXXI, 94, 108
- Risposte “da parte a parte”, CXII, 182, 237, 238, 266
- Salutatio*, LXXVIII, LXXIX, LXXXI-LXXXVI, CI, CXVI, 218, 295
- Salutatio* del tipo *destinatario+mittente+salute*, LXXIX-LXXXVI, CVIII, CIX
- Scritte da mani diverse, II

- Scritte in nome collettivo, xxxix, Ln., LI, 147
 Segnali di fine della comunicazione, LXXIX-LXXXVI, LXXXVIII, XCI, CVIII, CIX, CXVI, 67
 Sigilli, LIV, CXIV, 333, 338, 339, 346
 Soprascritte (indirizzi), LXXVII, LXXVIII e n., LXXIX-LXXXVI, XCVI-XCIX, CVII, CVIII, CX, CXIn., CXIV, CXVII, 35, 71, 100-101, 105, 119n., 130, 167, 301, 335, 338, 339, 343, 351
 Sottoscrizioni, Ln., LVI, LXXIV, LXXVII-LXXXVII, XCIII e n., XCIV-XCVI, CVIII, CX, CXVII, CXXI, 28, 48, 67, 119, 218, 252, 327-332, 334-339, 341-343, 345-350, 352
Status affectus, LXXVIII, LXXX-LXXXVI, LXXXVIII, XCI, CI, CVIII, CIX
 Timbri a secco, CXIV
Topos della lettera come visita, 231, 232
 Trasmissione di saluti, LXXIX, LXXXI-LXXXVI, LXXXVIII, CVIII, CX
- Libero arbitrio, 167
- Libri contabili, contabilità e note di conto, VII, IX, XII, XX, XXIn., LXXI, CXIII, 26, 71, 89, 104, 106, 119, 136, 149, 153, 171, 175, 233, 234, 257, 267, 268, 297, 313
- Malattie, 50, 58, 103, 125, 158, 161, 177, 237, 263
 Febbre, 78, 125, 127
 Gotta, LXIXn., 8, 9, 19, 22, 227, 229, 231, 236, 270
 Mal di fianco, 227
- Manoscritti, xxn., xxix, xxx, xxxiv-xxxvii, LXIXn., CIII, CIV, CVI, CXIII, 14, 15, 19, 23, 41, 48-57, 68, 89, 93-95, 99, 101, 109, 110, 112-117, 149, 150, 153, 155, 174, 178, 184, 225, 226, 228, 230, 267, 268, 320
- Manoscritti liturgici e opere devozionali, xxxvii, LXIXn., LXXIIn., 63, 64, 94, 149
 Antifonari, LXIX e n., 64, 72, 73, 81, 82, 255
Bibbia, 113, 153
 Breviari, XI, XII, LXIXn., LXXIn., 25, 26, 64
Concordanze della Bibbia, 153
 Lezionari, 112, 113
 Libri d'ore, xxxvii e n., 95, 150
 Messali, xxiii, xxiv, xxix, xxxiii, xxxvii, XLVIIIIn., LXIX e n., 64, 66, 120, 140, 144, 149, 150
- Orazioni e preghiere*, XII, LVIn., LXIXn., LXXII e n., 14, 19, 98, 112
 «*Pistolarum*», CVI, 101-104
Salmi penitenziali, LXXII e n., 14, 19
 Salteri, 26, 68, 70
Ufficio della Madonna, 109, 110
Vangeli, LXIXn., CIXn., 111, 174, 227, 229, 230, 273
- Marche commerciali, CXVII, 44, 61, 64, 77
- Margherita di Domenico Bandini
 Malattie, LVIn., 98, 132, 133
- Materiali da costruzione
 Calcina, xxv, xxxiii, 186
 Legname, xviii, xx, xxii, xxx, xxxiii, XLIV, 70, 91, 174, 221, 228, 247
 Mattoni, xxv
- Materiali da imballaggio
 Canovacci, 72, 147
 Capecchio, 78, 79
 Paglia, 72, 78
 Stoppa, 78
- Materiali scrittori
Carta, LIV, LV, LXXIIIIn., LXXVII, CXIII, 19, 48, 57, 226, 313
 - Fogli, 223
 - Foglio mezzano, LIV, LV
 - Foglio reale, LIV
 Papiro, LXXVII
 Pergamena, xxx, xxxvii, LXIXn., LXXVII, CVI, 101-104, 150, 174
- Medicinali, 161
 Confetti, 130, 131
 Lattovari/elettuari, 133
 Triaca, xxvi, xxxviii, LXIXn., 158
- Messe, XIX, XXIII e n., XXIX, XXXIV, XXXVIII, XLI, XLIIIIn., LXXII e n., CII, CV-CVII, 11, 32, 94, 99, 101, 104, 105, 113, 137, 141, 152, 158, 159, 166, 175, 176, 195, 279
- METALLI
 Acciaio, 56
 Argento, xviii, xxiv, xxxii, XLVIIIIn., XLVIIIIn., 70, 71, 149, 171, 291, 293
 Ferro, xxx, 222, 228
 Oro, xviii, XIX, xxn., XXI e n., XXII, XXIV, XXV, xxxii e n., xxxiii, XLV, XLVI, XLVII e n.,

- XLVIII^{n.}, LVIII, 5, 25, 44, 70-72, 75, 76, 78, 84, 85, 91, 92, 101, 102, 104, 108, 116, 119-121, 130, 149, 150, 153, 155, 163, 171, 175, 191, 221, 223, 224, 244, 255, 257, 260, 262, 264, 270, 271, 279, 302, 303, 313
 Piombo, 224
 Rame, 224
 Stagno, 224
 Miniature, XXIII, XXIX, XXXVII, 52, 53, 64, 149, 150
 Miracoli, XVII, XXVII, 19, 40, 319
 Mirra, 101
 Navi, barche, XI, LVII^{n.}, 68, 71, 77-79, 81, 82, 84-87, 89-91, 129, 163, 214, 321
 Occhiali, LXIX^{n.}, 74, 75
 Omicidi, 38, 48, 52, 93, 285
 OPERE LETTERARIE E SIMILI
 Agostino Aurelio, santo, *De Civitate Dei*, xxx
 Baldo degli Ubaldi, «*Letture*», LXIX^{n.}, 57
 Bartolomeo da San Concordio, *Summa de casibus conscientiae*, 18, 320
 Brigida di Svezia, santa
 - *Regola*, 19
 - *Rivelazioni*, 19, 21
Cantare degli Otto Santi, XII
Cantare in morte di Giovanni Acuto, XII
 Coluccio Salutati
 - *De seculo et religione*, 149
 - *Epistola a Iacopo d'Appiano*, XII
Commenti ad Aristotele, 155
Cronaca «che si apartiene a' Luchesi», LXIX^{n.}, LXXIV^{n.}, CXIII, 267, 268, 313
 Dante Alighieri, *Commedia*, XII, 15
Detti di Sant'Agostino, xxx
Digesto, 57
Epistola di san Bernardo a Raimondo, XII
 Francesco Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, XII
 Giovanni Climaco, *Scala paradisi*, 243
 Giovanni Crisostomo, *Adversus vituperatores vitae monasticae*, 243
 Giovanni dalle Celle, *Lettere*, 320
 Giovanni Dominici
 - *Lucula noctis*, 165
 - *Regola del governo di cura familiare*, 165
 Giovanni Gherardi da Prato, *Paradiso degli Alberti*, CXXI^{n.}
 Gregorio I Magno, Papa, santo, *Dialogi*, 179
 Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, 155
Leggenda di santa Domitilla, 319
Liber sextus, LXIX^{n.}, 41, 52, 53, 56, 57
 Lorenzo Sassoli, *Reggimento di vita*, 97
 Luigi Marsili, *Formula di confessione*, XII, 320
Maestruggo, 320
 Quintiliano M. Fabio, *Institutiones oratoriae*, LXIX^{n.}, 41, 48-50, 53, 57
Raccolta di soprascritte, LXIX^{n.}, LXXIV^{n.}, CXI, CXIII, 267, 269-273, 313-315
 Raimondo da Capua, *Vita di santa Caterina da Siena*, 243
 Seneca L. Anneo, *Ad Lucilium*, LXIX^{n.}, 41, 52, 56, 57
Somma Pisanella, cfr. *Maestruggo*
Storie scolastiche, 155
 Vincenzo Gambacorta, *Vita della B. Chiara Gambacorta*, 97
Visione di san Bernardo, XXXVIII, LXXIII^{n.}, 158
Vite dei santi, XXXVIII, LXIX^{n.}, 101, 102, 159
 OSPEDALI
 Degli Innocenti, XIX
 Del Dolce, XIX^{n.}, XXVII^{n.}
 Della Misericordia, XIX^{n.}, XXVII^{n.}, XI, XLIII, LXXI^{n.}, 3, 4, 23, 127, 145
 Di Maleseti, 38
 Di Santa Maria Nuova, XIX, XXXVII, XXXIX, XL^{n.}, 149
 Di Signorello, 118
 Osservanza domenicana, 69
 Osservanza francescana, XLVI, 19, 61, 69, 73, 225
 Pegni, XXX, XII, LXIX^{n.}, 23, 26, 120, 121, 226, 293
 Pellami e pellicce, XXV, 42, 43, 175
 Cuoio, XXIV, XXX, XXXVII, 129
 Montoni, 125
 Vaio, 43
 Pellegrini, pellegrinaggi, XXIX, LXXI^{n.}, LXXII, 11, 90, 115, 163, 209, 294, 322, e cfr. Processione dei Bianchi del 1399

- Peste, IX, XXXI, XLIII, XLVII, LXX e n., LXXVn., LXXVIN., 8-11, 15, 23, 26, 34, 35, 66, 67, 89, 92, 115, 145, 165, 169, 180, 182, 197, 199, 265, 291, 292, 302-304, 320
- PIETRE PREZIOSE E SIMILI
- Coralli, XLVIII.
- Perle, XLVIII.
- Polizze di assicurazione, IX, LXXII, 18
- PRATO
- Archivio di Stato, IX-XIII, XV, XVI, XVIII., XXX, XLVIII, LIV, CXIV, CXXIV, 8, 14, 26, 27, 71, 93, 94, 119, 124, 168-171, 173, 193, 285, 297
- *Fondo Datini*, VII, IX, XI-XIII, XIVn., XV, XVII, XLVn., XLVIII, LV, CIII., CXI, 15, 23, 44, 61, 63, 150, 166, 168-171, 191, 195, 243, 320
- Ceppo Vecchio, 38, 97, 184
- Sacra Cintola, XVIII, XIXn., XXXII, XXXIII, LXIXn., 209, 210, 220
- Prediche, LXXIVn., CIII, CIV, 14, 16, 20, 94, 96, 97, 99, 101, 103, 105, 110, 111, 144, 165-167, 169, 227, 237, 238, 309, 314, 315, 322
- Processione dei Bianchi del 1399, XVII e n., XXVII-XXIX, 11, 147, 148, 165
- Proverbi, XII, XIV, CII, 30, 33, 43, 55, 56, 73, 75, 92, 203, 255, 271, 297-299, 315
- Rapimenti, XXIX, LXXIn., 163, 204
- Reti per vetrate, 221-223
- Ricette, XXXI, LXIXn., 132
- Ricordanze, XX, LXXI, C XIII, 11, 41, 119, 159, 178, 267
- Sacre rappresentazioni, XXII
- Santo Sepolcro, 115, 163
- Schiavi, 44, 68, 299
- Sistema postale, 44
- SPEZIE E SIMILI, 37, 44, 130, 131, 133
- Aloe, 133
- Amomo, 133
- Cannella, 133
- Cardamomo, 133
- Cubebe, 133
- Galega, 133
- Mace, 133
- Meleghette, 133
- Noce moscata, 133
- Pepe, 133
- Semi di garofano, 133
- Zafferano, 133
- Zenzero, 133, 233
- Stampelle, CXVIII, CXX, 236, 237, 241
- Suicidi, 58
- Tasse, LIVn., 38, 70-72, 74, 171-174, 194, 197, 198, 203, 258
- Tempo, LXXIII., LXXVIN., CII, CIII, 35, 94-96, 101, 105, 106, 111, 167, 168, 186, 211, 237, 310, 311, 314, 315
- Terme, LXIXn., 8-10, 227, 229-234, 236, 240
- TESSUTI, XXXI, LVIII, 142, 253
- Baldacchino, XXIII, 293
- Boccaccino, XXIV
- Damaschino, XXIV
- Diaspro, XXIV
- Greggia
- cardata, 119
- rasa, XXXII, XLIV, 119
- Guarnello, XXIII., XLIV, LXIXn., 119, 133, 191, 251
- Lana, 38, 61, 129, 147, 210, 274
- Lino, XXXII, 79, 142
- Maglia, 61
- Panno, XXVII, XXVIII, XXXIn., XLV, LVIII., CXVIII, 14, 18, 23, 66, 68, 69, 80, 102, 132, 217
- berrettino, XXVII
- lino, XXIII., XXXV, LXXIn., LXXII, 19, 22, 141, 142, 184, 203
- perpignano, 26
- Raso
- manganato, 119
- non manganato, 119, 125
- Sciamito, XXXVIII.
- Seta, XXIV, XXXIII, XLVIII., 73, 150, 253
- Stoffa, 116
- Taftà, XLVII
- Tela, 134
- Tela di Borgogna, XXV, XXVII, 274
- Valescio, XXX
- Velluto, XXIII e n., XXIV, XXXVIII., LXIXn., CVI, 32
- Titoli di credito, IX

Treppiedi, xxv	38, 77, 144, 203, 239, 240
Tumulto dei Ciompi, 57	Veleni, 15
Usura, lxxiiii., cv, 171, 172	Vetri, xxii, xxiiii., xxxiiii., xliiv, 64, 220, 224,
Valigie, forzieri, borse e simili, lxix., cxx, 25,	353

INDICE DELLE FONTI D'ARCHIVIO E DEI MANOSCRITTI

AVIGNONE, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE VAUCLUSE

1 MI 301, 61
3 E 8, 193 bis, 44

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese
86, 95, 149, 156, 159, 179, 244

Diplomatico, Bardi Serzelli
346, 1407 giugno 20, 3
348, 1409 settembre 2, 3

Diplomatico, Ceppi di Prato
1402 giugno 19, 310 (n° 218)

Diplomatico, Riformagioni
1393 febbraio 18, 181

Estimo
215, 37
217, 189, 210, 273
287, 200, 269

Notarile Antecosimiano
11361, 1404 giugno 29, 256
11495, XLn.
11497, XLn.
14109, 26, 136
14109, 1391 aprile 23, 257
14109, 1391 ottobre 9, 124
14112, 1409 febbraio 20, 257
14112, 1409 ottobre 26, 257
14114, 1390 giugno 30, 37
14114, 1394 settembre 16, 257
14114, 1394 settembre 29, 124
14114, 1394 dicembre 27, 124
14114, 1395 marzo 26, 124

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

Asburnham
896, 21

FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE II VIII 22, 321
Nazionale *Palatino*
II I 102, 321 1129, 119
II V 11, xvñ., 168

NOVARA, BIBLIOTECHE RIUNITE CIVICA E NEGRONI

7, 321

POPPIANO-MONTESPERTOLI, ARCHIVIO DEI CONTI GUICCIARDINI

Diplomatico, Bardi

712, 1406 maggio 20, 3

PRATO, ARCHIVIO DI STATO

<i>Ceppi</i>	216/22, xxvi
1618, xxxviii.	216/27, 169
1785, 248	217, xxxn., xlv
	218, xxn., xxxiii., xxvii, xxxii, xxxivn.
<i>Datini</i>	236/6, 320
53, 224	236/9, xxivn.
67, xxn., 65	322, 1538, 37
142, xxn.	325, 3587, 44
193, xxxn., xxxii, xlv, 119, 124, 191, 251,	328, 3584, 44
257	328, 3585, 44
197, xxv	328, 3586, 44
198, xxxiii., xxv, xlv	328, 6000504, 44
199, xxxiii, xlv, 262	331, 6000483, 120
200, xxxiii., xxv, xlv, 26, 119, 191, 262	333, 3606, xxxiii.
201, xxv-xxvi, xxxii, xlv-xlv, 125, 191, 271,	334, 3301, 186
285	334, 6000487, xxxiii.
202/1, xxvi, 136	334, 6000488, xxxiii.
202/3, xxvi, 25, 120	334, 6000489, xxxiii.
202/7, 16	335, 521288, 305
202/13, xxvii	340, 1049, 247
203, xxxiii., xxvii, xxxn., xlvn.	340, 1062, 250
204, xxviii, xxxn.	340, 9281549, 150
205, xxxiii., xxviii, xxxn., xlv	341, 1268, 234
206, xxviii	341, 1269, 234
209, xxv, xxxn., 119, 132, 191	344, 1992, 207
210, xxv	345, 424507, xlvn.
211, xxxiii., xxvii	345, 521284, 300 (n° 212)
213, xxviii	346, 1854, 257
214/1, xixn.	346, 3562, 41
215, xxvii	346, 3563, 41
215/2, xxvi	346/1, 2955, 174
215/3, cxiii.	349, 1993, 207
215/4, xxvi, 240	434, 502574, 63, 75
215/6, xxvi	442, 303043, 77 (n° 46)
215/9, xxxiii., xxvii, 132, 274	450, 401961, 188, 345 (n° 123; tav. xix.a)
215/13, xxvii	459, 500200, 44
215/17, xxxiii.	459, 500201, 44
216/3, xlv	459, 500202, 44

- 459, 500203, 44
 459, 500204, 44
 459, 500205, 44
 459, 500206, 44
 459, 500207, 44
 459, 500208, 44
 466, 500197, 44
 466, 500198, 44
 466, 500199, 44
 474, 303041, 62
 474, 303042, 62, 77
 482, 402134, 77
 482, 402135, 129
 487, 401790, 63, 65, 83
 487, 401791, 63, 65, 83
 488, 500637, 95
 500, 505277, 166
 532, 402128, 77, 129
 532, 402136, 63
 532, 402137, 63, 75, 77
 532, 402138, 63, 75, 77
 532, 402139, 63
 532, 402140, 65
 532, 402141, 63
 532, 402142, 63, 75, 83
 532, 402143, 63
 532, 402144, 63, 75, 77, 83
 533, 402145, 63
 533, 402146, 63
 533, 402148, 63
 539, 403190, 25
 543, 102053, 38 (n° 24)
 543, 400524, XLIVn., 228
 551, 501589, 84
 606, xxxivn., xxxix
 613, xxvii, xxxix, 147, 274
 625, 408179, 37
 628, 110029, 53
 628, 602342, 53
 632, 110104, 209
 632, 423632, 209
 633, 423490, 61
 650, 407578, 61
 650, 407584, 61
 659, 423498, 84 (n° 52)
 659, 423499, 85 (n° 53)
 663, 412910, 209
 665, 109326, 261
 665, 520373, 166
 669, 9945, 44
 673, 407911, 82 (n° 51)
 673, 423545, 25
 677, 310295, 191
 680, 9379, 193
 687, 10069, 84
 688, 9611, 89
 689, 412133, 227
 689, 510065, 227
 689, 510066, 227
 690, 10070, 84
 690, 508492, 67
 690, 508493, 67
 692, 10067, 84
 692, 10068, 84
 693, 1100125, 41
 693, 1100126, 293
 695/2, 312306, 41
 699, 108703, 174
 699, 408233, 21 (n° 12)
 700, 409636, 83
 700, 409660, 178
 700, 520567, 305
 700, 520568, 305
 700, 700470, xxvi
 700, 800514, 270
 701, 109078, 178
 701, 412905, 209
 701, 412906, 209
 701, 412907, 209
 701, 412908, 209
 701, 412909, 209
 701, 423626, 210
 701, 511435, 209
 701, 700720, 271
 702, 412911, 209
 702, 412912, 209
 703, 9944, 44
 703, 508515, 191
 705, 407899, 62
 705, 407900, 62, 77

705, 407901, 62	1088, 6100744, 236
705, 407902, 62	1088, 6101005, xxxix
705, 407903, 62	1088, 6101009, xxxii, xlvii, 17
705, 407904, 62	1088, 6101039, xxvii, 274
705, 407905, 62	1088, 6101094, xxvii, 274
705, 407906, 65	1088, 6101287, xxvii, 274
705, 407907, 65	1088, 6101291, xxvii, 274
705, 407908, 65	1088, 6101315, xxvii, 274
705, 407909, 65	1088, 6101323, xxvii, 274
705, 407910, 65	1088, 6101325, xxvii, 274
705, 9292067, 65	1088, 9142379, 125
718, 424002, 166	1088, 9300606, 268
719, 520744, 44	1088, 9300661, 251
719, 520745, 44	1088, 9302803, xxxix
719, 520746, 44	1089/1, 9290932, 160 (n° 108)
721, 703432, 293	1089/2, 6000178, 132 (n° 84)
721, 703543, 11	1089/2, 6100458, 115
763, 514366, 62	1090, 127773, 4 (n° 1)
772, 1000705, 65	1090, 127804, 42 (n° 26)
785, 416639, 62	1090, 127805, 43 (n° 27)
787, 514695, 62	1090, 127806, 49 (n° 32)
790, 514663, 73	1090, 127807, 50 (n° 33)
798, 416229, 65	1090, 127808, 51, 332 (n° 34; tav. vi)
798, 416230, 65	1090, 127809, 58 (n° 37)
798, 416231, 65	1090, 127810, 59 (n° 38)
798, 416232, 65	1090, 127811, 60 (n° 39)
798, 416233, 65	1090, 127812, 54 (n° 35)
798, 416234, 62	1090, 127813, 56 (n° 36)
1086, 6100954, xxv, 188	1090, 127814, 46 (n° 30)
1086, 6100998, 298, 343 (n° 211; tav. xvii)	1090, 127815, 48 (n° 31)
1086, 6101257, 287 (n° 206)	1090, 133673, 292
1086, 6101258, xxvii	1090, 133674, 292
1086, 6101262, xxvii	1090, 134851, 202
1086, 6101342, 16	1090, 134852, 202
1086, 6101365, 290 (n° 208)	1090, 134854, 202
1086, 6101367, 285 (n° 205)	1090, 134855, 202
1086, 6200098, xxvi	1090, 134856, 202
1086, 9142337, 294 (n° 209)	1090, 134857, 202
1087, 6100789, xxvi, 6	1090, 134858, 202
1087, 6100795, 261	1090, 134859, 202
1087, 6100874, xxvii, 274	1090, 134860, 202
1087, 6100875, xxvii, 274	1090, 134861, 202
1087, 9142611, 53	1090, 317379, 202
1087, 9300006, 305	1090, 1402673, 254
1088, 6100738, xxvii	1090, 1402740, xliii.

- 1090, 1402934, 254
 1090, 6000117, 9 (n° 3)
 1090, 6000445, xxv, 153
 1090, 6000447, xxv, 153
 1090, 6100137, 45 (n° 28)
 1090, 6100138, 46 (n° 29)
 1090, 6100397, 25, 340 (n° 14; tav. xiv.b)
 1090, 6100405, 210
 1090, 6100442, xxxix
 1090, 6100452, 115
 1090, 6100465, 179
 1090, 6100471, 170
 1090, 6100639, 143 (n° 93)
 1090, 6100662, 24 (n° 13)
 1090, 6100667, 53
 1090, 6100668, 10 (n° 4)
 1090, 6300360, 7 (n° 2)
 1090, 6300392, 12 (n° 6)
 1090, 9281536, 179
 1090, 9300093, 202
 1091, 131384, 116 (n° 73)
 1091, 131385, 116, 352 (n° 74; tav. xxvii)
 1091, 132442, 125
 1091, 132450, 26, 200
 1091, 132452, xlii n.
 1091, 132454, xlii n.
 1091, 132463, 125
 1091, 132465, 125
 1091, 132469, 125
 1091, 132470, 257
 1091, 133220, 293
 1091, 133221, 293
 1091, 133223, 293
 1091, 133224, 293
 1091, 133230, 166
 1091, 133231, 166, 275
 1091, 133235, 293
 1091, 133251, 232
 1091, 133386, 254
 1091, 134927, 129
 1091, 135007, 270
 1091, 6000093, 121, 341 (n° 76; tav. xv.b)
 1091, 6000094, 122 (n° 77)
 1091, 6000095, 120 (n° 75)
 1091, 6000668, 27 (n° 16)
 1091, 6000669, 29 (n° 17)
 1091, 6000670, 30 (n° 18)
 1091, 6000671, 31 (n° 19)
 1091, 6000672, 32 (n° 20)
 1091, 6100063, xxvii
 1091, 6100064, xxvii, xli n.
 1091, 6100087, 39 (n° 25)
 1091, 6100091, 37 (n° 23)
 1091, 6100291, 26 (n° 15)
 1091, 6100663, 20 (n° 10)
 1091, 6300373, 17, 337 (n° 8; tav. xi)
 1092, 132074, 130 (n° 83)
 1092, 132135, 136, 340 (n° 87; tav. xiv.a)
 1092, 132256, 250 (n° 183)
 1092, 132257, 147 (n° 97)
 1092, 132305, 171 (n° 114)
 1092, 132306, 168, 335 (n° 111; tav. ix.a-b)
 1092, 132307, 169 (n° 112)
 1092, 132312, 170 (n° 113)
 1092, 134745, 126 (n° 79)
 1092, 134746, 127 (n° 80)
 1092, 134747, 127 (n° 81)
 1092, 134748, 125 (n° 78)
 1092, 1402304, 5
 1092, 1402569, 150, 334 (n° 98; tav. viii)
 1092, 1402570, 151 (n° 99)
 1092, 1402571, 152 (n° 100)
 1092, 1402575, 285
 1092, 1402580, 285
 1092, 1402655, 153 (n° 101)
 1092, 1402839, 176 (n° 116)
 1092, 1402840, 175, 347 (n° 115; tav. xxii)
 1092, 6000545, 135 (n° 86)
 1092, 6000548, 134, 345 (n° 85; tav. xix.b)
 1092, 6000551, 137, 331 (n° 88; tav. v)
 1092, 6100556, 9
 1092, 6100630, 36
 1092, 9142557, xlii n.
 1093, 160, 144
 1093, 1400003, 203, 254
 1093, 1400004, 203
 1093, 1400005, 203
 1093, 1400006, 203
 1093, 1400007, 203
 1093, 1400008, 203, 254

- 1093, 1400009, 203
 1093, 1401131, 185, 336 (n° 121; tav. x)
 1093, 1401139, 187, 328 (n° 122; tav. II)
 1093, 1402642, 6
 1093, 1402719, 155 (n° 102)
 1093, 1402720, 156 (n° 103)
 1093, 1402721, 157 (n° 105)
 1093, 1402722, 158, 347 (n° 106; tav. XXI)
 1093, 1402723, 157 (n° 104)
 1093, 1402736, 161, 350 (n° 109; tav. XXV)
 1093, 1402737, 163 (n° 110)
 1093, 1403202, 177 (n° 117)
 1093, 1403203, 180, 329 (n° 118; tav. III)
 1093, 6000325, 193
 1093, 9300106, 159 (n° 107)
 1094, 1401141, 16
 1094, 1401142, 16
 1094, 1401146, 41
 1094, 1401147, 17
 1094, 1401148, 285
 1094, 1401161, 17
 1094, 1401190, 41
 1094, 1401192, 16
 1094, 1401195, 17
 1094, 1401196, 9
 1094, 1401197, 9
 1094, 1401203, 9
 1094, 1401204, 9
 1094, 1401206, 9
 1094, 1401207, 9
 1094, 1401208, 16
 1094, 1401217, 16
 1094, 1401218, 16
 1094, 1401232, 17
 1094, 1401244, 17
 1094, 1401259, 6
 1094, 1401262, 6
 1094, 1401272, 17
 1094, 1401275, 17
 1094, 1401278, 17
 1094, 1401279, 16
 1094, 1401281, 17
 1094, 1401283, 16
 1094, 1401286, 16
 1094, 1401287, 16
 1094, 1401296, 16, 41
 1094, 1401297, 16, 41
 1094, 1401298, 16, 41
 1094, 1401299, 16
 1094, 1401300, 16
 1094, 1401301, 41
 1094, 1401312, 16
 1094, 1401331, 292, 293
 1094, 1401333, 294
 1094, 1401334, 17, 41, 294
 1094, 1401337, 16
 1094, 1401341, 17
 1094, 1401365, 9
 1095, 1473, 95
 1095, 131548, 261
 1095, 131549, 261
 1095, 131550, 261
 1095, 131551, 261
 1095, 131552, 214, 261
 1095, 131553, 261
 1095, 131554, 261
 1095, 131555, 261
 1095, 131556, 261
 1095, 131557, 261
 1095, 131558, 261
 1095, 131559, 261
 1095, 131560, 261
 1095, 131733, 222 (n° 160)
 1095, 131734, 224 (n° 162)
 1095, 131735, 223 (n° 161)
 1095, 131736, 221, 353 (n° 159; tav. XXVIII)
 1095, 133669, 271
 1095, 133670, 97
 1095, 134932, 235 (n° 172)
 1095, 134933, 237 (n° 173)
 1095, 134934, 228 (n° 164)
 1095, 134935, 238 (n° 174)
 1095, 1401606, 188 (n° 124)
 1095, 1401608, 181 (n° 119)
 1095, 1403006, 53
 1095, 1403007, 53
 1095, 1403011, 231 (n° 167)
 1095, 1403012, 232 (n° 168)
 1095, 1403013, 232 (n° 169)
 1095, 1403015, 228, 327 (n° 165; tav. I)

- 1095, 1403016, 230 (n° 166)
 1095, 1403017, 233 (n° 170)
 1095, 1403018, 235 (n° 171)
 1095, 1403154, 125
 1095, 1403274, 166
 1095, 1403317, 225 (n° 163)
 1095, 1403348, 218 (n° 158)
 1097, 3588, 44
 1097, 132758, 6
 1097, 132818, 6
 1097, 133070, 44
 1097, 133190, 271
 1097, 133191, 271
 1097, 1402959, 249 (n° 182)
 1097, 6000049, 44
 1097, 6000502, 44
 1097, 6000505, 44
 1097, 6000506, 44
 1097, 6000507, 44
 1097, 6000509, 44
 1097, 6000510, 44
 1097, 6000511, 44
 1097, 6000513, 44
 1097, 6000514, 44
 1097, 6000515, 44
 1097, 6000516, 44
 1097, 6000517, 44
 1097, 6000518, 44
 1097, 6300657, 44
 1097, 9303449, 44
 1098, 134979, 305
 1098, 134980, 305
 1098, 134981, 305
 1098, 134982, 305
 1098, 134983, 305
 1098, 134985, 305
 1098, 134986, 305
 1098, 134987, 305
 1098, 134988, 305
 1098, 134989, 305
 1098, 134990, 305
 1098, 134991, 305
 1099, 134206, 251
 1099, 134224, 270
 1099, 134348, XLIV
 1100, 1403037, 23
 1101, 131621, 191 (n° 126)
 1101, 131622, 192 (n° 127)
 1101, 131623, 193 (n° 128)
 1101, 132659, 9
 1101, 132836, 6
 1101, 132837, 6
 1101, 132838, 6
 1101, 132839, 6
 1101, 132840, cxiii.
 1101, 132851, 209
 1101, 132868, 6
 1101, 132871, 6, 166
 1101, 132872, 6
 1101, 132882, 6
 1101, 132883, 6, 271
 1101, 132885, 167
 1101, 132886, 167, 210, 273
 1101, 133398, 139
 1101, 134735, 254, 330 (n° 185; tav. iv)
 1101, 134774, 251, 341 (n° 184; tav. xv.a)
 1101, 134862, xlii.
 1101, 134863, xxxviii., xlii.
 1101, 1402308, 216 (n° 157)
 1101, 1402309, 199 (n° 135)
 1101, 1402310, 195 (n° 130)
 1101, 1402311, 196 (n° 131)
 1101, 1402312, 194, 348, 351 (n° 129; tavv. xxiii, xxvi.b)
 1101, 1402313, 198 (n° 133)
 1101, 1402314, 199 (n° 134)
 1101, 1402315, 197 (n° 132)
 1101, 1402781, 198
 1101, 1402782, 198
 1101, 1403320, 139
 1101, 1403321, 139
 1101, 1403322, 139
 1101, 1403323, 139
 1101, 9303450, 256 (n° 186)
 1102, 127824, 81, 338 (n° 50; tav. xii.a)
 1102, 127825, 78, 338 (n° 47; tav. xii.b)
 1102, 127826, 79 (n° 48)
 1102, 127827, 80 (n° 49)
 1102, 127835, 74 (n° 44)
 1102, 127836, 70 (n° 42)

- 1102, 127837, 71 (n° 43)
 1102, 127839, 75, 339 (n° 45; tav. XIII.a-c)
 1102, 127841, 67 (n° 41)
 1102, 127842, 62, 100, 185
 1102, 127843, 65 (n° 40)
 1102, 131379, 244, 349 (n° 177; tav. XXIV.a)
 1102, 131380, 245 (n° 178)
 1102, 131381, 246 (n° 179)
 1102, 131382, 247 (n° 180)
 1102, 131624, 258 (n° 187)
 1102, 131625, 259 (n° 188)
 1102, 131626, 259 (n° 189)
 1102, 131627, 260, 346 (n° 190; tav. XX.a)
 1102, 131827, 266
 1102, 131864, 266
 1102, 131878, 266
 1102, 131886, 268
 1102, 131887, 268
 1102, 131895, 266
 1102, 131896, 266
 1102, 131897, 266
 1102, 132286, xxn.
 1102, 132491, 266 (n° 194)
 1102, 132492, 269, 333 (n° 195; tav. VII)
 1102, 132493, 271 (n° 196)
 1102, 132663, 263 (n° 193)
 1102, 132664, 262 (n° 192)
 1102, 133142, 18 (n° 9)
 1102, 1402490, 261, 346 (n° 191; tav. XX.b)
 1102, 1403279, 25
 1102, 6000211, 140 (n° 89)
 1102, 6000212, 141 (n° 90)
 1102, 6000214, 142 (n° 91)
 1102, 6000215, 145, 349 (n° 95; tav. XXIV.b)
 1102, 6000216, 144 (n° 94)
 1102, 6300678, 143 (n° 92)
 1102, 6300679, 146 (n° 96)
 1103, 132899, 274 (n° 197)
 1103, 132900, 275 (n° 198)
 1103, 132901, 276 (n° 199)
 1103, 132902, 277 (n° 200)
 1103, 132903, 277 (n° 201)
 1103, 133333, 254
 1103, 134162, 169, 305
 1103, 6100069, 34 (n° 21)
 1103, 6100070, 35 (n° 22)
 1104, 133110, 279 (n° 202)
 1104, 133111, 280 (n° 203)
 1104, 133112, 280 (n° 204)
 1104, 6100036, 41
 1104/2, 6300594, 95 (n° 57)
 1104/2, 6300595, 96 (n° 58)
 1104/2, 6300596, 97, 342 (n° 59; tav. XVI)
 1104/2, 6300597, 102 (n° 62)
 1104/2, 6300598, 103 (n° 63)
 1104/2, 6300599, 104 (n° 64)
 1104/2, 6300600, 108 (n° 67)
 1104/2, 6300601, 106 (n° 65)
 1104/2, 6300602, 107 (n° 66)
 1104/2, 6300603, 98 (n° 60)
 1104/2, 6300604, 100 (n° 61)
 1104/2, 6300605, 109 (n° 68)
 1104/2, 6300606, 110 (n° 69)
 1104/2, 6300607, 111 (n° 70)
 1104/2, 6300608, 112 (n° 71)
 1104/2, 6300609, 113 (n° 72)
 1105, 1400257, xxvii
 1105, 1400259, xxvii
 1105, 1400260, xxvii
 1105, 1400271, xxvii
 1105, 1400297, xxvii
 1105, 1400298, xxvii
 1105, 1400426, xxvii
 1105, 1400427, xxvii
 1105, 1400435, xxvii
 1105, 1401038, 23, 200
 1105, 1401044, xxvii
 1105, 1401047, xxiii.
 1105, 1401049, xxiii.
 1105, 1401056, 23, 209
 1105, 1401080, 145
 1105, 1401081, xxxn.
 1105, 1401082, xxxn.
 1105, 1401083, xxxn., xxxiii
 1105, 1401084, xxxn.
 1105, 1401085, xxiii., xxxiii
 1105, 1401086, xxxn.
 1105, 1401087, xxiii., xxxn., xxxiii
 1106, 1400493, xxiii.
 1106, 1400530, xxiii.

- 1106, 1400534, xxiii n.
 1106, 1400626, xxxiv n.
 1106, 1400668, xxviii
 1106, 1400672, xxviii
 1106, 1400727, xxviii, 23
 1106, 1400728, xxviii
 1106, 1400732, xxviii
 1106, 1400870, 220
 1106, 6300647, xxviii
 1107, 127866, xxiii n., xxvii
 1107, 127875, xxvii
 1107, 127883, xxvii
 1107, 127896, xxviii
 1107, 127933, xxviii
 1107, 127935, xxviii
 1107, 127938, xxviii
 1107, 127945, 134
 1107, 127950, 134
 1107, 127997, xxviii
 1107, 127998, xxviii
 1107, 128000, xxviii
 1107, 6100024, xxiii n., 6
 1107, 6100517, xxvii
 1108, 133542, 65, 83, 125
 1108, 133564, 270
 1108, 133595, 270
 1108, 133596, 270
 1108, 133604, xxxix
 1108, 133605, xxxix
 1108, 133615, 44
 1108, 133660, 65, 83
 1109, 1401383, 125
 1110, 127833, 61
 1110, 127834, 61
 1110, 521794, 167
 1110, 6100984, 193
 1110, 6101307, xxvi, 262
 1111, 6101137, 44
 1111, 6300068, 257
 1112, 10071, 65
 1112, 127822, 87, 351 (n° 54; tav. xxvi. a)
 1112, 127823, 89 (n° 55)
 1112, 127828, 62
 1112, 127829, 62
 1112, 127830, 62, 77
 1112, 127831, 62
 1112, 127832, 62, 77
 1112, 134984, 305
 1112, 187989, xxxiii
 1112, 1400013, 128 (n° 82)
 1112, 6200057, 61
 1112, 9300088, xxiii n.
 1112, 9300089, xxiii n., 200
 1113, 127840, 62
 1113, 131724, 119 n.
 1113, 132385, 204 (n° 138)
 1113, 132386, 205
 1113, 132387, 211
 1113, 132388, 211
 1113, 132389, 211
 1113, 1400002, 203
 1113, 1402316, 216 (n° 156)
 1113, 1402317, 203 (n° 137)
 1113, 1402318, 204 (n° 139)
 1113, 1402319, 205 (n° 141)
 1113, 1402320, 206 (n° 142)
 1113, 1402321, 207 (n° 143)
 1113, 1402322, 212 (n° 150)
 1113, 1402323, 207 (n° 144)
 1113, 1402324, 208 (n° 145)
 1113, 1402325, 209 (n° 146)
 1113, 1402326, 210 (n° 147)
 1113, 1402327, 211 (n° 148)
 1113, 1402328, 211 (n° 149)
 1113, 1402329, 212 (n° 151)
 1113, 1402330, 213 (n° 152)
 1113, 1402331, 214 (n° 153)
 1113, 1402332, 214 (n° 154)
 1113, 1402333, 215 (n° 155)
 1113, 1402334, 200 (n° 136)
 1113, 1402473, xlv n., 231, 232
 1113, 9300052, 205 (n° 140)
 1114, 127821, 62
 1114, 133139, 134
 1114, 134896, 25
 1114, 317325, 65
 1114, 1402506, 273
 1114, 1402825, xxxv n.
 1114, 1403363, 27
 1114, 6000512, 44

- 1114, 6100523, 182, 257
 1114, 9142560, 65
 1114, 9142567, 202
 1114/1, 131786, 214
 1114/1, 1401607, 183 (n° 120)
 1114/2, 127838, 91 (n° 56)
 1114/2, 132295, 189 (n° 125)
 1114/2, 1403014, 241 (n° 176)
 1114/2, 6100669, 11 (n° 5)
 1114/2, 9142582, 20 (n° 11)
 1115, 9281358, 308 (n° 216)
 1115, 9281359, 191
 1115, 9281360, 288, 289 (n° 207)
 1115, 9281366, 290
 1115, 9281380, 288
 1115, 9281390, 288, 344 (tav. xviii)
 1115, 9290773, 312 (n° 219)
 1115, 9290780, 297 (n° 210)
 1115, 9290983, 309 (n° 217)
 1115, 9291008, 303 (n° 214)
 1115, 9291009, 303
 1115, 9291010, 301 (n° 213)
 1115, 9291043, 306 (n° 215)
 1115, 9291046, 198
 1115, 9291076, 166
 1115, 9300432, 41
 1115, 9301341, 257, 270, 271
 1118, 9300635, 247 (n° 181)
 1126/1, 65
 1126/2, 65
 1126/3, 65
 1142, 317472, 210
 1142, 317473, 210
 1144, 135604, 210
 1145, 135776, 25
 1145, 135777, 25
 1145, 135778, 25
 1145, 135779, 25
 1145, 135780, 25
 1145, 135781, 25
 1145, 135782, 25
 1145, 135783, 25
 1147, 9300864, 166
 1147, 9300973, xln.
 1147, 9300974, xln.
 1147, 9300975, xln.
 1147, 9300976, xln.
 1147, 9300977, xln.
 1147, 9300978, xln.
 1147, 9300979, xln.
 1147, 9300980, xln.
 1147, 9300981, xln.
 1147, 9300982, xln.
 1153/5, xlv
 1166/1, 41, 257
 1170, 1204, 292
 1170, 1214, 292
 1170, 1325, xxviii
 1170, 1328, 257
 1170, 1353, xvii., 124
 1174/2, 1256, 257
 1174/3, 1339, xlvii.
 1174/6, xxviii.
 1174/6, 1437, 3
 1174/6, 1448, 214
 1174/6, 1456, 251
 1174/6, 1464, 44
 1174/6, 1474, 251
 1174/14, 35, 320
 1177/3, xxxviii.
 1184, frammento senza codice, 13 (n° 7)
 1184, frammento senza codice, 240 (n° 175)
 1191/11, 190, 200, 210

PRATO, BIBLIOTECA RONCIONIANA

105, 190

Carte Guasti

69 ins. 4, 6

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE

267, 225

INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. I. – *Mise en page*; mano di Matteo da Poppi
Tav. II. – *Mise en page*; mano del guardiano di San Francesco di Carmignano
Tav. III. – *Mise en page*; mano di Girolamo di Santa Maria degli Angeli di Firenze
Tav. IV. – *Mise en page*; mano di Paolo di Stefano da Prato
Tav. V. – *Mise en page*; mano di Francesco da Poppi
Tav. VI. – *Mise en page*; mano di Bonifazio Ammannati
Tav. VII. – *Mise en page*; mano di Sebastiano di ser Michele di Meo Ferranti
Tav. VIII. – *Mise en page*; mano di Gabriello di Uberto Dati
Tav. IX.a-b. – *Mise en page*; mano di Giovanni Dominici
Tav. X. – *Mise en page*; mano di Grazia Castellani
Tav. XI. – *Mise en page*; mano di Antonio Cancellieri
Tav. XII.a-b. – *Mise en page*; mano di Bonifazio di Sandro Ruspi
Tav. XIII.a-c. – *Mise en page*; mano di Bonifazio di Sandro Ruspi
Tav. XIV.a-b. – *Donne e scrittura*; mani di Francesca di Ubertino Strozzi e della badessa di Ognisanti di Pisa
Tav. XV.a-b. – *Donne e scrittura*; mani di Filippa di Francesco e di Cilia di Francesco di Stefano di Bernarduccio Barcosi
Tav. XVI. – *Donne e scrittura*; mano di Chiara Gambacorta
Tav. XVII. – *Minuta*; mano di Francesco Datini
Tav. XVIII. – *Minuta*; mano di un collaboratore di Francesco Datini
Tav. XIX.a-b. – *Punteggiatura*; mani di Guccio di Dino di Orlandino e di Filippo
Tav. XX.a-b. – *Punteggiatura*; mano di Ranieri di Andrea
Tav. XXI. – *Punteggiatura*; mano di Giorgio di Giovanni da Prato
Tav. XXII. – *Punteggiatura*; mano di Giovanni Ducci
Tav. XXIII. – *Punteggiatura*; mano di Iacopo di messer Arrigo degli Obizi
Tav. XXIV.a-b. – *Punteggiatura*; mani di Matteo di Guido Cardinali e di Francesco di Iacopo Pucci
Tav. XXV. – *Punteggiatura*; mano di Giovanni
Tav. XXVI.a-b. – *Riutilizzo del supporto*; mani varie
Tav. XXVII. – *Riutilizzo del supporto*; mano di Chimenti
Tav. XXVIII. – *Biglietto o promemoria*; mano di Lionardo di Simone

